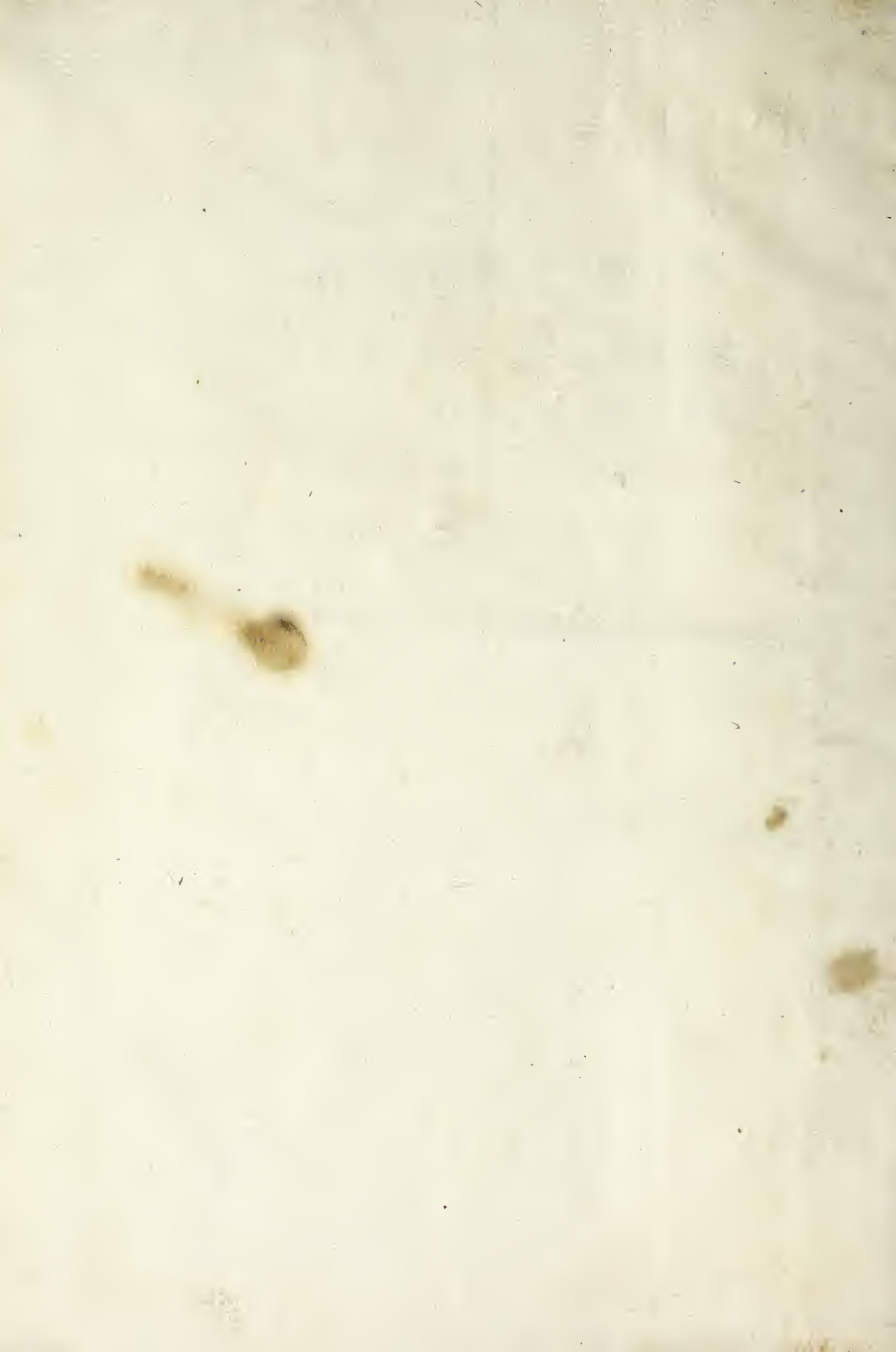
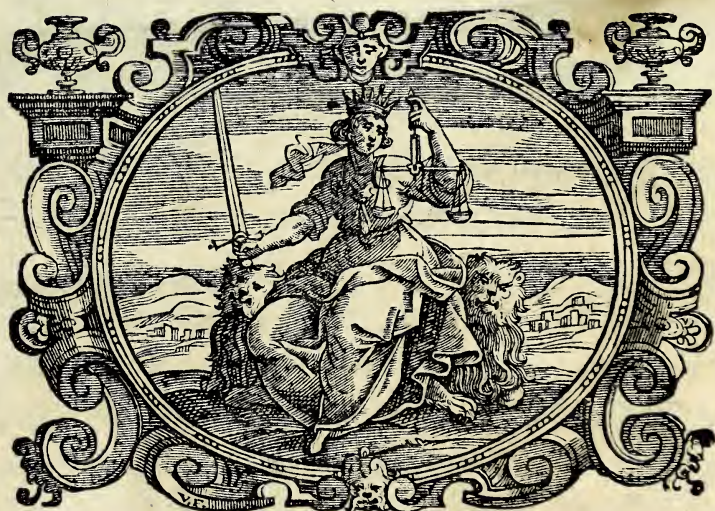
2 -

* Lozzi, 6062 : "Bello"

* La "Historia" riguarda l'arco degli anni
dal 400 al 1485.

HISTORIA
DI
VENETIA.

HISTORIA DELLA CITTA',
e Republica
DI VENETIA
D I
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO.

Distinta in Libri Vintiotto.

Con Tauola copiosissima delle cose più notabili.

IN VENETIA, MDCXXXVII.

Presso Paolo Baglioni.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGI.

AL SERENISSIMO PRENCIPE IL SIG. FRANCESCO ERIZZO DOGE DI VENETIA.

COn molta prudenza ne' più famosi gouerni sono state celebrate le attioni valorose, & aggranditi i trofei riportati da' Cittadini ne' seruitij alle loro Patrie fruttuosamente prestati, e perche, come potenti stimoli accendessero gli animi alla virtù, ne' funerali, quasi attestati del merito veniuano portate l'effigie, & erano con ornate orationi lodate, e magnificate le prodezze, e le vittorie di quelli, che con mezo di nobile impiego le haueuano conseguite: per ciò spererò io, che la diligenza da me vsata nel rauuiuare, e rappresentare le attioni de' nostri maggiori, le quali per difetto di migliori informationi sono state da quelli, che ne hanno scritto debolmente esposte, possi così per satisfare al merito loro, come per eccitare i posteri à nobile emulatione, apportare qualche commendatione, & in

par-

particolare ſia per eßer aggradita dalla Serenità Vostra, la quale sì come nella longhezza de' ſeruitij prestati nelli prudenti maneggi con ſicurtà dello ſtato ne' maggiori trauagli eſſercitati, e ſostenuti, hà dato occaſione à valoroſe penne di celebrar la ſua virtù, così ella ſia per riceuer ſatisfattione, che dall'oſcurità le nobiliſsime fatiche de' nostri maggiori reſtino ſolleuate, e dall'obliuione vendicate. Con questa ſperanza, e concetto vengo io, che da primi anni hò goduto l'honore della gratia, e de' benigni fauori della Serenità Voſtra à preſentarle questa mia fatica, la quale ſe ſerà da lei, come riuerente la ſupplico, gratioſamente riceuuta, stimerò hauer conſeguito quel premio, che maggiore nell'animo mi haueſſi potuto proporre.

Di V. Serenità

Deuotiſsimo, et obligatiſsimo ſeruitore

Paolo Moroſini.

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI,
che si contengono in quest'Opera.

A

Anco-

B

G

R

Tene-

man-

forti-

Il fine della Tauola.

DELL'HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Primo.

SOMMARIO.

Origine di Venetia, descrittione del suo sito, edificatione della Chiesa di San Giacomo, aggrandimento della Città per la venuta di Attila, gouerno ne' suoi principij, riceue danni da' Narentani. Teodorico Rè de' Gotti viene in Italia, scaccia Odoacre Rè de gli Eruli. Bellisario viene contra Gotti, è aiutato da Venetiani, ha vittoria contra Vittigete, prende Rauenna. Venetiani sono trauagliati da Dalmati, & Histriani, hanno di loro vittoria, vincono l'armata de' Gotti. Narsette viene in Italia, si fà condur à Venetia, vince Totila con la fine del Regno de' Gotti, è richiamato da Giustino Imperatore à Constantinopoli, chiama Longobardi. Origine de' Longobardi. Accrescimento di Venetia. Longino primo Essarco di Rauenna, Albo no Rè de' Longobardi prende Milano, è chiamato Rè d'Italia. Duchi eletti da Longobardi. Patriarcato di Acquileia traportato à Grado. Arciuescoui di Rauenna si alienano dall'obedienza del Pontefice. Patriarca di Acquileia scismatico eletto da Longobardi. Cattedra di San Marco mandata da Heraclio Imperatore al Patriarca di Grado. Constante Imperator viene in Italia, spoglia la Città di Roma, è ammazzato da suoi in Siracusa. Triestini rapiscono le Donzel e Venetiane, vittoria de' Venetiani contra Triestini, e ricuperatione delle Donzelle. Institutione di andar a Santa Maria Formosa. Constantino Imperatore vccide Magnetio, e ricupera lo spoglio di Roma.

'Origine, l'Imprese, gl'acquisti fatti nel corso di molti secoli dalla Republica di Venetia, hanno dato così grande, e copiosa materia di scriuere, che se bene altri vi si sono con la loro penna nel spiegarli affaticati, tuttauia rimane ancora ampia, e nobile facoltà di potere con nuoua indagatione, & accurata osseruatione aggiungere mol-

te cose alle già scritte. Perciò non hò stimato senza profitto impiegar il tempo, & industria mia nel riuolgere i scrittori esterni, nel leggere molte Croniche riseruate nelle Case de' Priuati, e ne gli archiuij più reposti, e segreti della Republica, dalli quali hò chiaramente conosciuto non esser quelli, che delle attioni di lei hanno scritto arriuati a segno che non si possi con diligenza maggiore nel rappresentare la prudenza vsata nella constitutione delle leggi; la desterità nelle trattationi de' negotij, la Pietà, e maturità de' Decreti, il maneggio, e felicità dell'Imprese dare à lettori molta sodisfattione. In questa mia fatica due cose principalmente hò procurato, l'vna di ponere i tempi distinti, l'altra di cauare, e riceuere alcun lume dalle Historie esterne, sperando, che da ciò acquisti l'opera quello, che dalla nobiltà, eleganza, e forza dello stile non potesse conseguire.

Origi e di Venetia.

Hebbe senza dubio la Città di Venetia principio dall'inondationi de' Barbari discesi da' Paesi settentrionali nell'Italia, li quali sì come mentre i Romani maneggiorno l'armi, e posero nel proprio valore la difesa de' Stati con memorabili strage restarono più volte vinti, e destrutti; così doppo che datisi all'otio abbandonarono la militia, e delle medesime Barbare Nationi valendosi ne formarono gli esserciti, queste deposto il timore con la riuerenza, e rispetto, che fin all'hora haueuano à gli Imperatori portato non temerono di fermare il piede in molte Prouincie, e portarsi non solo ad inuadere l'Italia, ma ad occupare la medesima Città di Roma, che spogliata l'anno di nostra salute 324. della maestà, & grandezza maggiore dell'Imperio trasportato da Constantino à Bisantio, che da lui riceuè il nome di Costantinopoli, gli ne facilitò l'impresa. La Porta che loro diede l'adito ad esequire cosa sì grande fù la Prouincia del Friuli. Il primo che conseguito innumerabile di Hunni, & Vandali vi venne fù Radagasio di nation Goto, che del 406. incontrato da Stilicone Capitano dell'Imperatore Honorio fu insieme col suo essercito vinto, e disfatto. Doppo Radagasio del 410. venne con quantità grandissima di Genti delle medesime nationi Alarico, il quale hauendo vinto

in fa-

in famosa battaglia l'essercito Romano, seguendo la Vittoria s'impadronì della medesima Città di Roma; per le incursioni, e depredationi di queste Barbare genti gli habitanti della Prouincia di Venetia nella caduta dell'Imperio d'ogni difesa abbandonati, per fuggire, e sottrarsi dalle crudeltà, & inhumanità, che veniuano contro popoli vsate, in alcune picciole Isolette dalla natura per voler Diuino à riffuggio, e preseruatione de' popoli, da Fiumi nell'vltimo seno del mar Adriatico formate, cominciarono à ritirarsi. Correuano in questo sito da Grado, fino à Rauenna, nello spatio di 200. miglia in circa i fiumi del Pò, l'Adice, la Brenta, il Bachiglione, il Sile, la Piaue, la Liuenza, & il Lisonzo, con altri minori appresso, li quali cadendo torbidi, e ripieni di sabbie incontrati nel tempo del reflusso dall'acque del mare, non solo hanno con le depositioni fondate le Isole, che sono state il principio, e fondamento della Città di Venetia; ma in fine con Lido continuato, quasi perche hauesse ad opporsi, e reprimere la gonfiezza del mare l'hanno cinte, e circondate. La lunghezza di questo Lido, che da principio (come dicemo) molto s'estendeua, essendosi à poco à poco incominciata à restringere, e farsi minore, secondo che le sponde de' fiumi, in molte parti nel corso de gli anni si sono vnite con i Lidi, hora dal porto di Gesolo fino à quello di Brondolo, solo per miglia 25. in circa s'estende. Sono in questo spatio nel medesimo Lido sei aperture, cagionate dal corso dell'acque de' fiumi, oue scendeuano al mare, che con altretanti Porti concedono alle naui sicura stanza; quello di Chioza, di Malamoco, di San Nicolò, di S. Erasmo, de' tre Porti, e del Lido maggiore, li quali tutti riceuendo, e trasmettendo le acque al mare, ne' tempi del flusso, & reflusso non solo le rinfrescano, ma co'l moto, e trasporto dell'immonditie mantengono l'aere purgato, e sano. E' cosa bella d'auuertire che se bene questi Porti non fossero con proprij forti assicurati, nè da Fortezza alcuna muniti, non per ciò restarebbe facoltà ad altri, che à picciole barche di peruenire nella Città; il che succede per l'incontro, c'hanno l'acque d'vn Porto, con quelle del vicino, per lo quale con la perdita del moto ne sono seguite

Sito della Città.

le depositioni delle torbide, e per consequenza s'è reso così alto in quei siti il terreno, e poco proffondi i canali, che resta quindi vietato il passaggio à vascelli maggiori: onde la Città nella maggior sicurezza rimane. Nè è cosa meno curiosa da sapere, come le acque, che entrano per vno de' Porti non si mescolano, nè si confondono con quelle del vicino, ma nello spatio prescritto loro dalle proprie forze mantenendosi, non eccedono, ò passano quel punto, oue co'l termine del loro moto, l'vna con l'altra s'incontra, che dalla separatione, e diuisione, che ne segue è detto Partiacqua; oue sì come quelli, che nauigano prima, che giongano hanno l'acqua fauoreuole, così più oltre passati diuersa la prouano. E ancora cosa molto degna da esser osseruata, che se bene la laguna hà l'origine dal mare, tuttauia le sue acque non s'inalzano, nè così s'abbassano, come egli fa, perche entrando elle, & vscendo per le ristrette bocche de' Porti per lo spatio di sei hore, che dura così il flusso, come il reflusso, non può esser riceuuta, nè transmessa tant'acqua, che resti pareggiata, se non doppo che l'vno, ò l'altro ha incominciato à scemare. Queste Isole da principio prima che l'Italia fosse inuasa da Barbari veniuano da Pescatori, & Vccellatori habitate, e quella di Rialto, essendo vicina, & in faccia del fiume della Brenta, che hà formato il Porto di Venetia, seruiua particolarmente à comodo de' Marinari, le cui case non erano per la debolezza delle fortune di pietre fabricate, ma di tauole construtte: Onde viene affermato, che essendosi acceso fuoco nella casa d'vn Maestro di Naui detto Entenado, non poche ne restassero arse e consumate, e che non minor rischio ne corressero le altre. Quando vn pouero legnaiuolo attribuendo l'incendio à castigo mandato dal Cielo, e meritato dal popolo per la tardanza di erigere la Chiesa, che proposto haueua di fabricare, inuocando il Diuino aiuto, fece voto di concedere, e donare picciolo terreno di sua pouera casa dall'incendio abbruggiata per l'edificatione del nuouo tempio: onde il popolo tocco da Religione, mosso à deuotione ne fece egli ancora il voto, e si cominciò à fabricare la Chiesa, che fu dedicata al Beato Apostolo S. Giacomo

Edificatione della Chiesa di S. Giacomo.

como primo protettore della Città; vogliono che ciò seguisse l'anno di nostra salute 421. a' 25. del mese di Marzo; dubitandosi tuttauia se all'hora fusse principiata l'edificatione, ouero fatta la consacratione, alla quale per quello viene scritto, interuennero Seueriano Vescouo di Padoua, Hilario Vescouo d'Altino, Giocondo di Treuigi, & Epodio di Vderzo, e restò preposto un Sacerdote detto Felice, il che seguì nel Pontificato di Zosimo, mentre Onorio teneua la Corona dell'Imperio. Questo fu il principio della Città, la qual trenta anni doppo, all'hora che Atila venne in Italia nel Pontificato di Leone Primo, & Imperio di Martiano, riceuè così per il numero, come per le conditioni, e qualità di quelli, che andarono ad habitarui, grandissimo accrescimento; perche postosi Atila con l'Essercito sotto Aquileia, e cinta di stretto assedio quella Città, espugnati Altino, Concordia, Vderzo, Padoua, & altri luoghi di quelle contrade, depredate, arse, e distrutte d'ogn'intorno tutte le Campagne spauentò in maniera i poueri habitanti, che, seguendo l'essempio di molti Cittadini d'Aquileia, e di Niceta loro Patriarca, che in buon numero con le cose sacre, e più preciose s'erano ritirati, e fortificati in Grado, essi ancora, & in particolare i più ricchi, e principali pigliando per loro stanze le Isole più propinque fecero il medesimo: Quelli di Concordia occuparono Caorle; quelli di Vderzo Equilio, detto poi Giesolo, quelli d'Altino, Torcello, Mazorbo, Burano, Murano, Amiano, e Costantiaco, che vien detto fossero i nomi di sei Porte, ouero sei parte di quella Città; de' quali luoghi li doi vltimi insieme con Giesolo sono restati dall'acqua distrutti, e disfatti. Li Padouani passarono nell'Isola di Rialto, di Oliuolo, hora detto Castello, Albiola, e Malamocco. Quelli di Este di Moncelese, e di altri luoghi vicini, occuparono Palestina, e Chioza, oltre molte altre Isole minori, che sono particolarmente nell'Historia di Bernardo Giustiniano nominate. Il reggimento della noua Città fu per quello, che si può ragioneuolmente argomentare, il medesimo tenuto nelle vicine, & abbandonate etiandio, e viene ciò dimostrato dal magistrato di Tribuni, che da principio ne han tenuto il gouerno; nome, che tenendo

Agrandimento di Venetia per la venuta d'Atila in Italia.

Gouerno della Città ne' suoi principij.

origine

origine da Romani trasportato nelle Città sottoposte, s'era conseruato, e mantenuto. Altri hanno introdotto, che da Padouani per l'edificatione della Città fossero mandati alcuni con dignità consolare, e ne scriuono i nomi. Altri che ritrouandosi all'hora Rè in Padoua, egli medesimo se ne fuggisse nell'Isola di Rialto: ambe introduttioni falsissime, perche non è credibile che Padouani haueßero ardito di assumere la dignità del Consolato, stimatissima anco in quei tempi, e data in premio grandissimo, in segno d'eminente honore da gl'Imperatori, e molto meno che vi fosse Rè in Padoua, mentre ella era da Romani, & Imperatori posseduta, che non amseero in Italia in alcun tempo Corona Regale. Diciamo dunque, che da principio li Tribuni ressero l'Isole da nuoui habitanti occupate, i quali quando alcun accidente, & occorrenza d'interesse commune sopragiungeua, in alcuna delle maggiori per consigliare, e risoluere quello stimassero poter conferire al commune seruitio, s'vniuano.

Dugento settantasette anni continuò in questo modo il gouerno, dopo il quale furono creati i Dogi, sotto il cui reggimento, eccetto quattro anni, che in vece loro furono eletti i Maestri de Cauallieri, s'è fino à questi tempi retta, e gouernata la Republica.

Haueuano essi da principio molto maggiore auttorità, ma tuttauia sempre co'l mezo dell'elettione la conseguirono limitata. Si risueglio dopo la partita d'Atila in molti il desiderio di ritornare nelle prime habitationi, e se bene la memoria de' riceuuti danni, le minaccie di nuoue incursioni li persuadeuano à ritenersene, e fermarsi nel godimento della sicurtà acquistata, tuttauia l'inclinatione, & affetto verso la Patria, potentemente contendendo ne gl'animi loro, gl'indusse con l'obliuione delle infelicità passate, con sprezzo de' beni all'hora posseduti, all'abbandono delle nuoue, & all'acquisto delle prime già perdute stanze. Fermati gli altri nelle lagune, conoscendo Venetiani, che così per l'auuenire li chiamaremo, che mal sicuri, & esposti à gl'assalimenti de' vicini sariano stati, se le bocche de' fiumi, per le quali poteuano esser con grande facilità da

tà da ogn'vno assaliti, non fossero state da' loro medesimi possedute, s'applicarono con ogni studio per impossessarsene, il che, non essendo nelle vicine Città rimaste in gran parte desolate, chi potesse far loro oppositione, & resistenza facilmente conseguirono. Le prime molestie, e trauagli, che riceuerono, e dalle quali conuennero con l'armi difendersi furono date da Narentani, popoli auezzi alle rapine habitanti quei siti, che furono sempre di tal gente ripieni, con li quali hebbero ne' tempi, che seguirono langhe contese, e guerre. Incominciò la Città ad acquistar nome, e fama nel tempo, che Belisario famosissimo Capitano di Giustiniano Imperatore, fu mandato con potente essercito alla ricuperatione d'Italia. S'haueua da principio Giustiniano contaminato, e macchiato d'Heresia Arriana, & in modo se n'era impresso, che s'affaticò prima con persuasioni, e poi con minaccie, acciò Papa Agapito, mandato da Deodato Rè de' Gotti à Costantinopoli, alle sue praue opinioni adherisse. Il quale non contento d'hauere con rappresentare la pietà, e religione de' buoni Imperatori ciò costantemente negato, con tanta efficacia gli rimprouerò il suo graue mancamento, che scosso, & commosso l'animo di lui, detestata quell'empia heresia, poco dopo per liberare i Cattolici dalla grande oppressione, nellaquale veniuano tenuti, si risolse di muouer guerra à' Gotti. Delle attioni, & progressi de' quali, stimando non disconuenga, toccherò alcuna cosa.

Narentani danneggiano Venetia.

Dopo la morte di Radagasio, e d'Alarico, l'vno da Stilicone Capitano dell'Imperatore, vcciso; l'altro mentre dopo la presa di Roma, e satiata la sua auaritia, e de' soldati nel sacco della Dominatrice del mondo, voleua con l'essercito passare in Sicilia, rimasto estinto, seguì la venuta d'Atila, ilquale da Papa Leone incontrato, quasi con diuino Imperio non solo fù fermato, ma nelle Panonnie, hora Vngheria fatto ritornar à dietro. Poco dopo la partita d'Atila del 455. fu di nuouo inuasa, e presa Roma da Genserico Rè de' Vandali, ilquale chiamato per giusta vendetta da Eudossa moglie, ò sorella di Valentiniano contra Massimo di lui homicida, partitosi con numeroso essercito di sua natione da Cartagine superato l'iniquo Tirano,

Roma presa da Genserico Rè di Vandali.

no, e spogliatolo dell'Imperio, e della vita ripassato il mare ritornò alla sua sede con Eudossa in Africa. Fù tenuto poi l'Imperio d'Occidente da sei Imperatori, che l'uno dopo l'altro seguirono, fino à Giulio nipote, il quale essendo da Oreste maestro di Caualieri stato ingiustamente deposto presero occasione i suoi partigiani in vendetta dell'offesa di chiamare Odoacre Rè degli Eruli oltre l'Alpi con sua natione fermato. Costui incontrata l'occasione, venuto con potente essercito in Italia, superata facilmente ogni resistenza, cacciatone Augustolo, la possedè per il corso di diecisette anni, fino che Teodorico valorosissimo Rè de gli Ostrogotti, con l'assenso di Zenone Imperatore di Costantinopoli venuto in Italia del 481. con la morte di Odoacre, se ne impatronì, e con titolo Reggio trentasette anni tenendo la Sede parte in Rauenna parte in Pauia la dominò. Quelli che scriuono della natione de' Gotti dicono esser discesa dal Settentrione dalla Peninsula Scancia, ò Scandinauia, che viene da Cosmografi detta officina gentium, vagina populorum, nella quale sono comprese le Prouincie della Noruegia, della Suetia, della Dania, & altre. Si dice hauer ella ne' secoli passati, con la mutatione di più stanze occupati grandissimi Paesi, così in Europa verso la Palude Meotide, come in Asia verso il mar Caspio, e viene affermato essere quella natione de gli Sciti, che superò Dario, & uccise Ciro Rè di Persia. Che la medesima nel tempo di Domitiano s'impatronisse delle riue del Danubio, e che di lei nascesse Massimino, il quale di priuato soldato, per li gradi della militia conseguì, & ascese all'Imperio; che sicome più volte nemica haueua deuastate le Prouincie, combattuto, e vinto gli esserciti Romani, così condotta à loro stipendij gli facesse riuscire vittoriosi, come seguì sotto l'Imperio di Massimiano, all'hora che riportò famosa vittoria contro Persi, e Parti; che da Valente Imperatore gli fusse data per stanza la Misia, e richiedendo esser fatti Christiani per colpa del medesimo, che gli mandò Sacerdoti Arriani abbracciassero quella detestanda heresia, che diuisa poi in due parti l'una col nome di Vissegotti, passasse con Alarico in Italia, e dopo la sua morte da altri Rè guidata andasse in Francia, & in Spagna; l'altra

Odoacre s'impatronisce d'Italia.

Teodorico dà la morte ad Odoacre, & è chiamato Rè d'Italia. 481.

Origine de' Gotti.

col

col nome di Ostrogotti restasse nei paesi Orientali vicino à Costantinopoli, & che dopo hauer hauuta qualche contesa con l'Imperio finalmente fosse condotta à suoi stipendij, & dasse per hostaggio delle conuentioni accordate questo Teodorico, figliuolo di Teodomiro in età puerile di otto anni, il quale nodrito in Costantinopoli si rese in maniera caro, & fù così da tutti amato, & in particolare da Zenone Imperatore, che ne conseguì la dignità consolare, & in fine dal medesimo ottenne di poter con sua gente portarsi all'acquisto d'Italia.

Ridotto Teodorico alla vecchiezza senza figlioli maschi dichiarò successore del Regno Atalarico nato di Amalasonta sua sorella sauia, e prudentissima Donna, la quale vien scritto fusse della cognitione delle scienze così ornata, & pronto così hauesse l'uso delle lingue, che con gli huomini dottissimi di quella età francamente disputasse, & con le Barbare nationi senza interprete se ne ualesse. Pochi anni vissuto Atalarico gli fù da lei sostituito Deodato suo Consobrino, il quale portato à Barbara ingratitudine, prima con relegatione, e poi con la morte, il beneficio ricompensasse, di che grande dispiacere ne sentisse Giustiniano, che accompagnato dalla relatione delle violenze usate da Deodato nell'elettione del Pontefice successore di Agapito lo indusse à muouergli guerra, e mandargli contro Belisario, come habbiamo detto.

Saputa da Deodato la rissolutione, intesi i preparamenti di Giustiniano alla guerra, conoscendosi inhabile à resistere à gli esserciti Imperiali, dimandata la pace propose molte conditioni per ottenerla; nè lasciò cosa che gli potesse porgere speranza di liberarsi dalla minacciata guerra, che tutto gli riuscì senza frutto: Onde i Gotti conoscendo la poca attitudine di lui à reggere, & sostenere tanto peso, elessero in luogo suo del 537. Rè Vitigete stimato frà di loro huomo di gran valore degno di portare, & atto à sostenere, & difendere ne' maggiori pericoli la Corona.

Vitigete Rè de' Gotti. 537.

In queste riuolutioni, nelle inuasioni così frequenti, che patiua l'Italia dalle nationi Settentrionali partite da' paesi, che habitauano, per ritrouare stanze alla loro moltitudine, ò più

B comode,

comode, ò più opportune, grande fu l'accrescimento del nome, e delle ricchezze de' Venetiani. Conosceuasi manifestamente da ogn'vno non essere luogo sicuro dall'auaritia, e crudeltà de' Barbari, e che la grandezza dell'altre Città per l'opinione delle ricchezze, e per la speranza della preda non à sicurtà de' Cittadini, ma ad allettamento, & inuito valeua à gl'inimici per assalirle, ogn'vno perciò che haueua, ò possedeua qualche bene si trasferiua come in sicuro porto nelle lagune.

Belisario viene in Italia.

Venuto Belisario in Italia, combattè per qualche tempo con varia fortuna contra Vitigete, il quale conoscendo non potere in aperta campagna resistere seguitato dal fiore, e da' più valorosi soldati di sua Natione, che di coraggio, & di fede ripieni, erano disposti à tutte le cose estreme, in fine si ritirò, & rinchiuse nella Città di Rauenna. Preuide perciò Belisario che forze non sarebbono state sufficienti à cacciargli, & con altro mezo, che di stretto assedio, non hauerebbe ottenuto felice fine dell'impresa; onde postosi con l'essercito intorno la Città, procurò d'impedire da ogni parte la condotta delle vettouaglie. Possedeua egli all'intorno tutti i luoghi vicini, e dalla parte delle lagune non veniuano da Venetiani, che prestorono à gl'Imperiali ogni aiuto, permesso che alcuna cosa vi fosse condotta. Restaua solo vna bocca del Pò detta Primiero aperta, per la quale molti viueri à gl'assediati giù per quell'ampio fiume veniuano somministrati: ricercò perciò Belisario Venetiani, che con la velocità de' loro legni venissero di quella anco à priuarli, e ne fù prontamente compiacciuto.

Venetiani danno aiuto à Belisario.

I Gotti che teneuano la Città di Pauia, & quindi con ogni industre diligenza procurauano con frequente soccorsi solleuare la strettezza, e bisogno de' suoi, penetratone il pensiero, deliberati di superare con la forza ogn'oppositione, posta insieme buona quantità di barche cariche di viueri accompagnate da altre armate all'vso di guerra, s'auuiarono verso Rauenna. Belisario all'incontro posti all'ordine i suoi fece che per incontrare gl'inimici, Venetiani s'auuicinassero al fiume, & à' suoi soldati commandò si trattenessero, e fermassero alle sponde.

Approssimatasi l'armata de' Gotti, successe che ò per accidenti,

dente, ò perche più della credenza si fosse trattenuta, ritrouò le acque per il reflusso, e corso, c'haueuano al mare così basse, che i vascelli, ò per la grauezza, ò per il souerchio carico rimasero gran parte senza acqua in asciutto. Grande si fece per ciò il loro suantaggio, & altretanto s'aggrandì il beneficio de gli Imperiali, perche sì come i Gotti restarono impediti di maneggiarsi, & aiutarsi l'vn l'altro, così Venetiani con la leggerezza, agilità, e celerità delle barche, sopra le quali erano anco entrati molti soldati di Belisario, assalendoli alla fronte, circondandoli alle spalle, in maniera li maltrattarono, che superati, e vinti, restarono con l'armata, e vettouaglie in potere de gl'Imperiali. Gli assediati per ciò priui della speranza de' soliti soccorsi diedero orecchie alle proposte de gli Ambasciatori de' Borgognoni, e Franchi, che introdotti in frequente, e numerosa riduttione, prometteuano, mentre Gotti si fossero contentati riceuerli à parte del Regno d'Italia, di passare le Alpi, e con valide, e potenti forze condursi in loro aiuto.

Vittoria di Belisario cō. t o Gotti.

Hauendo Belisario saputa la missione di questi Ambasciatori, non poco sospettando, che Gotti disperati abbracciassero ogni precipitoso partito, con prudenza, & auedimento grande per interrompere la trattatione gli fece peruenire all'orecchie, che non sarebbe stato alieno da ragioneuole accommodamento; li Gotti per ciò dubitando che se poco consideratamente di Borgognoni, e Franchi accettasero nella Città forze delle proprie maggiori, potesse loro auuenire, che mentre sperassero essere contro nemici difesi, e protetti, restasero da inganneuoli, e fraudolenti amici oppressi, e soggettati, rifiutato il partito, accordata, e pattuita tregua, mandarono Ambasciatori à Giustiniano per ritrarne sopra la pace la sua volontà. Ma mentre in tal modo le cose si maneggiauano da impensatissimo accidente furono gl'assediati ad vltima disperatione ridotti. Perche essendosi acceso fuoco ne' luoghi, oue li formenti per il vitto erano riseruati, & in vn momento restati abbruggiati, non restò loro speranza di potersi nè anco per breuissimo spatio mantenere; onde se bene sopragiunsero gli Ambasciatori da Costantinopoli con la volontà, & assenso di Giustiniano per la pace, non parue à

Belisario, che conosceua la debolezza, e necessità nella quale Gotti si ritrouauano, di concedergliela; perduta da loro per ciò ogni speranza, viene scritto proponessero à Belisario di eleggerlo per loro Rè, e che egli se bene dimostrasse sommamente aggradire la proposta, tuttauia rispondesse, che di ciò si sarebbe poi trattato, ma che in questo mentre rendessero la Città, come essendo hormai stanchi da gl'incommodi, afflitti dalla fame furono necessitati di fare. Dicesi, che essendo entrati gl'Imperiali in Rauenna, veduto dalle mogli de' Gotti, quanto di aspetto, & di grandezza fossero à suoi inferiori, rimprouerassero à mariti la loro viltà, e con ingiurie anco li oltraggiassero, perche si fossero da huomini tanto minori lasciati vincere, e superare. Belisario posto fine all'impresa conducendo seco l'anno seguente Vitigete prigione, ritornò trionfante à Costantinopoli, oue de gli aiuti prestati, delle fruttuose fatiche sostenute da Venetiani fece relatione, che per ciò con grande accrescimento di riputatione, & honore ne furono fatti da Giustiniano ringratiare. Fu in questi tempi Venetia non poco trauagliata dalle depredationi de' Dalmati, & Istriani, li quali mossi da inuidia contra la nascente Città, ò persuasi da' Triestini impatienti della sua vicinanza, e molto più del suo aggrandimento non lasciauano con incursioni continue d'inquietarla, e non poco danno, e pregiudicio apportarle. Venetiani per ciò posto insieme buon numero di Vascelli, si risoluerono di perseguitarli, e combatterli, come con felice vittoria, e buon augurio della futura grandezza loro succedete di conseguire. Dopo la partita di Belisario continuò tuttauia la guerra frà Imperiali, e Gotti, li quali eletto in luogo di Vitigete Rè Totila, maneggiarono lungamente l'armi. Fù questo Rè di gran virtù, e valore, ripose la sua natione in molta riputatione, e stima, e fece molte cose contra Romani, & in particolare più volte prese l'istessa Città di Roma, ma in fine stanco di trauagliare dimandò, e procurò la pace da Giustiniano, con proposta etiandio di larghe conditioni per ottenerla; da che così lontano ne fu l'Imperatore, che anzi del 552. destinò capitano contro di lui Narsete Eunuco, riputato huomo di grande esperienza, e valore

Gotti rendono Rauenna à Belisario.

Vitigete condotto prigione da Belisario à Costantinopoli.

Venetiani trauagliati da Dalmati, & Istriani.

Vittoria de' Venetiani cõtra Dalmati, & Istriani.

Totila Rè de' Gotti prende Roma.

Narsete mandato da Giustiniano in Ital. a. 552.

lore nell'arte militare. Mentre egli ogni diligenza vſaua per prepararſi, eſſendo combattuta da' Gotti la Città d'Ancona, Valeriano Gouernatore di Rauenna con l'aiuto de' Venetiani, & alquante naui di Dalmatia, poſta inſieme armata di quaranta vele ſi moſſe per ſoccorrerla. Li Gotti parimente ſolleciti, con quarant'otto Naui ſe gli fecero incontro, & attaccata la battaglia, con tanta virtù combatterono, che dubia per gran pezzo ne fu la riuſcita, ma finalmente preualendo la deſterità, e valore di Venetiani, e Dalmati, reſtarono Gotti con perdita di trenta ſette naui ſuperati, e vinti.

Vittoria de' Venetiani, e Dalmati contra Gotti.

Narſete poſto inſieme numeroſiſſimo eſſercito di molte nationi raccolte così dalle Prouincie d'Aſia, come d'Europa, ſeguitato da Alboino Rè di Longobardi, hauuto l'auiſo di queſta Vittoria, accelerato il camino, per il Friuli entrato in Italia, diuiſo l'eſſercito in due parti, vna ne mandò auanti per preuenire l'inimico, che ſi ritrouaua nella Gallia Ciſalpina, & con l'altra s'inuiò egli medeſimo con ogni ſolecitudine verſo Rauenna. Ma perche conoſceua eſſere à queſta celerità contrario l'impedimento de' fiumi, ricercò Venetiani, che voleſſero facilitargli il viaggio, e ne fu prontamente ſodisfatto, onde potè con la condotta à luoghi proprij di buon numero di Barche, con preſtezza condurſi con tutte le genti, oue ſtimò richiedere il biſogno. Toccò Narſete in queſto paſſaggio molti luoghi della laguna, e con vna picciola Barca non ſolo ſi fece condurre à molte delle ſparſe Iſolette, ma ſmontato à quella di Rialto grandemente della qualità del ſito ſi compiacque, che ſempre più marauiglioſo riuſcendo, ſicuro da ogni inuaſione di forza nemica; di aere ſalubre, e perfettiſſimo dotato, d'ogn'altra gratia dal Cielo fauorito, haueua in ſe ſteſſo copia di delicatiſſimi Peſci, numero grande di Paluſtri vccelli, alla captura de' quali non meno per diletto i ricchi, che per guadagno i poueri s'applicauano: à queſte proprie, e particolari conditioni s'aggiongeuano le commodità, che come da tante vene dalle bocche de' fiumi gl'erano ſomminiſtrate, ò da nauiganti con loro vaſcelli dalla parte di mare à gara copioſamente condotte. Reſe Narſete gratie à Venetiani de gl'aiuti preſtati, così nell'impreſa

Narſete paſſa nell'Iſola di Rialto.

presa di Rauenna, come del soccorso prestato alla Città di Ancona, e della buona dispositione teneuano verso gl'interessi dell'Imperio. Concorsero poi à lui Ambasciatori di molte Città d'Italia, & in particolare di Padoua, vno de' quali lamentandosi, vien detto che dicesse: Essere stata ridotta da Venetiani à somma, & intolerabile strettezza la loro Città, perche occupati i lidi, & i porti, con la libertà, & vso de' quali soleua rendersi mercantile, procurauano ogni giorno con fortificar le bocche de' fiumi maggiormente restringendola priuarla à fatto dell'vso del mare. Essersi del medesimo più volte li loro maggiori con Teodorico, & altri, che per auanti dominarono l'Italia doluti, ma che per l'affetto veniua dalla loro Città portato all'Imperio, non erano state l'istanze abbracciate, nè esaudite; confidare la loro Città per mezo di lui di ottenere questa, che stimauano molto honesta, e conueniente dimanda, che Venetiani fossero astretti à rilasciare il possesso de' lidi, e de' Porti, acciò essi ancora à proprio commodo potessero di quelli seruirsi, e valersi. Sì come non era restata celata la venuta de gl'Ambasciatori, così presto si publicò l'officio che haueuano con Narsete passato; onde Venetiani commisero ad vno de' Tribuni che fattosi introdurre alla sua presenza, procurasse nel dimostrare l'indebite, & irragioneuoli indoglienze de' Padouani di leuare ogni sinistro concetto, che hauessero potuto imprimere nell'animo di lui, e che per ciò quello che n'hebbe il carico molto si estendesse nel far conoscere non esserui alcuno, che potesse pretendere benche minima ragione sopra la loro Città; che quando li primi habitanti vennero nelle lagune, priue di tutti i commodi da ogn'vno veniuano neglette; hauere Padouani potuto prima de gl'altri occuparle, e che sì come nell'Isole di Rialto, e di Malamocco si ritrouauano molti discesi da' loro maggiori, così ad ogn'altro, che hauesse voluto andare ad habitarui era l'adito aperto; riuscire cosa molto iniqua all'hora pretendere auttorità sopra quei luoghi, che dall'industria de gl'Habitanti erano allo stato che si ritrouauano ridotti mentre prima gli haueuano dispreggiati; che nel dolersi delle fortificationi de' fiumi dimostrauano l'animo, e la risolutione, che teneuano di vo-

Oratione de' Padouani cõtro Venetiani.

di voler continuamente trauagliarli, e moleſtarli; non ad altro ſeruire eſſe che à chiudere le porte à quelli, che voleſsero aſſalirli, nè ciò douer eſſer meno à loro lecito, che à Padouani la fabrica delle mura, e l'eſcauatione delle foſſe della Città; che ſebene da tutti abbandonati, e ſolo dalla diuina miſericordia in quei luoghi incaminati, e raccolti; tuttauia nel naſcimento loro Venetiani haueuano incominciato à meritare con l'Imperio, onde confidauano anzi douer eſſer grandemente fauoriti, che in alcuna maniera pregiudicati, e prouare le ſue forze non à pregiudicio, ma à beneficio della loro libertà, come ſeguì; perche Narſete ſenza hauere alcuna coſa richieſta, nè tentata che poteſse offenderla, ſeguitando il ſuo viaggio s'inuiò verſo Rauenna: l'altro eſsercito ſuperata ogni oppoſitione, gionto à Breſsello luogo poſto ſul Pò, & all'hora di molto nome, ſi poſe à fronte di Totila, il quale ſtimando vantaggio combattere prima che le forze Imperiali ſi vniſsero, diſpoſte tutte le coſe à ben ordinata battaglia, ne procurò & incontrò l'occaſione. Era egli ſuperiore di fanteria, ma la Caualleria de' Longobardi preualeua molto di valore alla ſua; non fù da lui quel giorno laſciata, nè pretermeſsa fatica, ò induſtria alcuna che poteſse farlo conoſcere gran Capitano, & coraggioſo ſoldato, inanimando, & eſsortando ogn'vno à valoroſamente combattere, velocemente correua, oue più conoſceua biſognare la ſua preſenza. Commemoraua la virtù, la gloria acquiſtata da' loro maggiori: diceua dependere dal vincere la ſaluezza, e la libertà, e dall'eſser vinti, con la ſchiauitù propria quella de' figliuoli, e la perdita di tutte le coſe; ma non baſtò coſa alcuna à riparargli l'imminente rouina, perche in fine combattuto valoroſamente dall'eſsercito Imperiale, aſsalito anco da quelli della Città, che ſortirono, reſtò vinto, ſuperato, e morto. Li Gotti perduto tanto Rè, e ſconfitti in così gran battaglia, non però perderono l'ardire, nè il conſiglio, ma ritenendo etiandio nell'auuerſità nobile coſtanza dichiararono Rè Tegia, che più de gl'altri ſtimarono atto à ſoſtenere le loro cadenti fortune. Si sforzò il nuouo Rè di raccogliere, e poner inſieme, non ſolo della ſua natione, ma di Borgognoni, e Franchi quel maggior eſsercito,

Totila vinto e morto da Narſete.

Tegia eletto Rè de' Gotti.

che

che potè; ma tuttauia poco frutto ne riceuè, perche venuto à nuoua giornata, vicino à Nocera nella Puglia restò con le sue genti rotto da Narsete, che con altra vittoria ottenuta col mezo de' suoi Capitani pose fine dopo che 70. anni haueuano Gotti d'Italia ritenuto il dominio con la loro destruttione alla guerra. La gloria, & la preda, che riportò Narsete andarono del pari; onde viene scritto, che egli in vna Città, oue nella sua cadente fortuna si ridusse, nascondesse nella casa di sua habitatione ricchissimo tesoro, & che acciò non fosse ad alcuno scoperto, fatti vccidere quelli che haueuano all'operatione seruito, solo ad vno de' suoi ne confidasse il segreto, il quale dopo la morte di lui, acciò non se ne perdesse la memoria, per la fama sparsa delle molte elemosine, che faceua Tiberio primo, Imperator di Costantinopoli, à lui lo manifestasse. Fece Narsete in Roma costruire alcune Chiese, & in Venetia per sodisfattione di voto fatto all'hora, che per di là passò, due parimente ordinò ne fossero fabricate; vna delle quali fù dedicata à S. Teodoro martire, che è compresa nella Chiesa di S. Marco, l'altra alli SS. Menna, e Geminiano, che posta già nel mezo della Piazza, dal Doge Vidal Michiele del 1096. col publico danaro fù trasportata nel fine, oue hora si ritroua, & ogni anno la Dominica che segue alla Pasqua di Resurrettione viene dal Principe, e dal Senato per la memoria della traslatione visitata. Fornita in questo modo l'Impresa contro Gotti da Narsete, e recuperata così felicemente all'Imperio la Prouincia d'Italia, nobile fama in ogni parte si sparse del suo valore, e singolar amore, e gratia appresso l'Imperator Giustiniano si guadagnò; onde mentre visse gli conseruò, e confermò il gouerno di quello, che haueua felicemente acquistato, e fù da lui con titolo di Duca goduto, fino che dall'inuidia, peste di tutte le Corti, e di tutti i gouerni, ne fù ingratamente spogliato. Succeduto del 564. nell'Imperio Giustino, presero ardire alcuni, che in Roma non poteuano patientemente sopportare essere da Narsete ne' debiti termini ritenuti, e desiderauano viuere in sciolta, e licentiosa libertà, di scriuer lettere piene di querele del suo gouerno, le quali fatte peruenire nelle mani di Soffia Imperatrice sua moglie,

Fine del Regno de' Gotti.

Chiese fatte da Narsete edificare in Venetia.

564.

moglie, e da lei portate con aggiunta di mali, e replicati officij à Giustino, lo indußero à richiamarlo à Costantinopoli. Non potè l'animo grande di Narsete sopportare patientemente tanta ingratitudine, e molto meno l'ingiuria dell'Imperatrice, che gli fece dire che per farne le tele andaße à compartire alle donne i pesi del lanificio; onde viene affermato, ch'egli dicesse, c'hauerebbe ordita tela di sorte tale, che nè Soffia, nè il marito di lei hauerebbero potuto disteßere, ò tagliare. Haueua egli contratta amicitia con la natione de' Longobardi, & in particolare con Alboino, giouane ardito, e valoroso Rè loro, che nella guerra contro Gotti era stato principal cagione della vittoria conseguita à Breßello, e sapeua che in quel passaggio haueua preso grande affetto alla fertilità, amenità, e bellezza del paese; perciò quelli, che da Narsete mandati andarono ad inuitarlo, e persuaderlo à venirsene con la sua natione à prender sede in Italia, con altretanto piacere da Alboino furono vditi, quanto con buoni trattamenti accarezzati; onde participata, e communicata, c'hebbe la cosa con i suoi, si posero con le mogli, e figliuoli all'ordine per paßarsene alla proposta impresa. Dicesi, che eßendosi di queste cose diuulgata, e sparsa la fama, andaße Giouanni terzo sommo Pontefice à Napoli, oue s'era fermato Narsete, e che con grand'ardore procuraße acquetarlo, e rimouerlo da sollecitare l'esecutione degli orditi trattati, e che se bene incontrasse molta renitenza, tuttauia ne otteneße in fine il suo desiderio, e ne fossero ad Alboino espediti nuoui meßaggi, acciò con proposta di molte difficoltà, e con altri mezi facessero ogni cosa per distornarlo dall'impresa: ma non sempre per rimouere le cause si rimouono gli effetti, nè può quel braccio, c'hà scoccata la saetta, se bene pentito, far che ritorni addietro; come seguì all'hora; perche hauendo Alboino di già poste all'ordine tutte le cose per la partita, non si potè dal preso partito ritrarlo. La natione Longobarda partita, come gli altri Barbari, dall'Isola Scandinauia, teneua all'hora insieme con gl'Vnni occupata la prouincia d'Vngheria. Conuenne, & accordò Alboino prima che partisse, che se diuersa dalla speranza, e dissegni, gli succedeße l'impresa, e fosse necessitato ritornarsene addietro, con altrettanta prontezza douessero gli Vnni restituirgli le stanze, che gli consegnaua, con quanta erano loro

Narsete richiamato a Costantinopoli.

Narsete chiama Longobardi in Italia.

Origine de' Longobardi.

lasciate. Intesasi à Costantinopoli la mossa di questa natione, fù da Giustino Imperatore per riparare, e prouedere al pericolo, mandato in Italia con soprema auttorità, e con dignità di Essarco Longino, huomo sebben all'hora assai stimato, tuttauia disuguale molto al peso di così importante guerra, e che per la pestilenza etiandio, dalla quale con horrenda stragge erano stati i Popoli anzi destrutti, che afflitti, con fortuna non migliore la maneggiò; onde fù facile à Longobardi di peruenire à fine de' loro disegni, & occupare la più bella, e fertile parte della Prouincia, che da loro poi fù per lo spatio di ducent'anni posseduta, e dal nome della natione, in vece di Gallia Cisalpina, detta Lombardia. Dalla fama della venuta di questa gente i popoli, & in particolare quelli della prouincia di Venetia, rinouata la memoria de gl'infortunij passati, dell'infelicità, e miserie patite, inuitati dalla sicurtà, e commodità, che godeuano gli habitanti delle lagune, con le mogli, figliuoli, e ricchezze loro in tanto numero vi concorsero, che in certo modo si può dire, (come alcuni non dubitarono anco di lasciare scritto) che rinouata si fosse l'edificatione di Venetia. Venuto del 568. Alboino da grossissimo numero di Barbari, & in particolare da 20000. Sassoni seguitato, in Italia; impatronitosi di tutte le Città della Marca Triuigiana, e delle vicine contrade, eccetto che di Padoua, e di Mantoua, si condusse all'assedio di Milano, che sebene potè ritardare non bastò ad impedire i suoi progressi, sì che del 571. fatto l'acquisto di quella Città fu da' suoi chiamato Rè d'Italia. Fermò egli la sua stanza in Verona, della cui bellezza marauigliosamente si compiacque, oue in disordinato conuito, hauendo, da souerchi vini riscaldato, fatto bere Rosmonda sua moglie in vna tazza formata della testa di Commodo Rè de' Gepidi suo padre; à così fiero sdegno la commosse, che col mezzo di Emeninde, e Peredeo suoi fauoriti l'anno 574. e quarto del suo Regno fu fatto amazzare. Ad Alboino fù dato successore Clefi, che per la sua barbarie, non potendo essere sopportato da' suoi medesimi, fù vcciso; dopo Clefi fù da trenta de' principali con titolo di Duchi preso il gouerno, li quali quanto erano in numero maggiore, tanto nella crudeltà superauano i Precessori; non predauano, ma distruggeuano; non saccheggiauano, ma rouinauano le Città: In somma non fù miseria così grande,

Longino primo Essarco mandato in Italia.

Carlo Sigonio.

Alboino Rè de' Lõgobardi viene in Italia.

Accrescimento della Città di Venetia per la venuta de' Lõgobardi.

Carlo Sigonio.

Alboino prẽde Milano. & è chiamato Rè d'Italia. Carlo Sigonio. 571.

Alboino fatto vccidere dalla moglie.

Longobardi in vece del gouerno Regio eleggono i Duchi.

grande, ò calamità in qual si sia tempo vdita, che non fosse stata molto minore di quelle, che patì in questi tempi l'infelicissima Italia. Pochi anni del Regimento di Duchi passarono, che i Longobardi desiderosi di nuouo del Regio gouerno, diedero la Corona del 585. ad Anta, il quale con le sue armi penetrando fino al mare di Sicilia, ridusse in suo potere quasi tutta Italia. Quale fosse lo spauento, quale la disperatione de' popoli non si può non che esporre, ma nè pure immaginare, ogn'vno oue meglio poteua se ne fuggiua. Paolo Patriarca d'Aquileia asportando seco li corpi, e reliquie di molti Santi rimasti in quella Città fuggì à Grado, e commandò à Geminiano, che da Trieste vi portasse le Reliquie di 42. Martiri iui riposti. L'essempio auttoreuole de' Chierici fu seguitato da' popoli, che in numero grandissimo si ritirarono, e fuggirono nelle lagune; onde non potendone essere l'isola di Rialto capace, presero ad habitare quella di Lupao, che è dal canal maggiore diuisa, oue furono edificate due Chiese, l'vna dedicata à Santa Croce, e l'altra à SS. Hermagora, e Fortunato. Seguita poi la morte di Paolo Patriarca, gli successe Probino, & à Probino, Elia di natione Greco, il quale edificate in Grado due Chiese ne dedicò vna à Santa Eufemia, e l'altra à San Gio: Euangelista, honorandole, & arrichendole di nobilissime Reliquie, che vi fece trasportare. Conoscendo poi questo Patriarca, che i trauagli non erano per hauere facilmente fine, e che altri se ne sarebbono aggiunti, ridotto in Grado Concilio di 20. Vescoui espose non vedere altra strada per fuggire le persecutioni de' Barbari, & in particolare la crudeltà di Gelulfo Duca della Prouincia di Venetia, che fermare l'habitatione, e trasferire il Patriarcato d'Aquileia in quella Città; al che tutti assentendo, mandarono à supplicare il Pontefice per l'approbatione, e confermatione della proposta, che fu da Papa Pelagio con il seguente special mandato da Prete Lorenzo Legato Apostolico esposto, abbracciata, & approbata.

Anta Rè de' Longobardi. 585.

Pelagio Vescouo di Roma, &c. Compatendo noi all'afflittioni, che sostenete, e profondamente considerando la fierezza, e barbarie de' Longobardi, restiamo inclinati, e propensi ad essaudire le vostre preghiere; onde con l'espressione di questa nostra volontà, commandiamo, che la sopradetta Città di Grado sia perpetua

Breue di PP. Pelagio per la translatione del Patriarcato in Grado.

C 2 *Metro-*

Metropoli delle Prouincie di Venetia, & Istria con tutte le Chiese, che ad essa appartengono, ordinando &c.

Patriarcato d'Aquileia traportato à Grado.

Rauenna in questo tempo era tuttauia tenuta per l'Imperio, & il suo gouerno all'Essarco Longino commesso, e raccommandato, il quale richiamato à Costantinopoli; hauendo richiesto Venetiani, che lo volessero di naui per il viaggio accommodare, nè fu prontamente compiaciuto. A Longino successe con la medesima dignità di Essarco Smaragdo, che non solo non hebbe forze, nè vigore per moderare i trauagli, che da Longobardi furon dati all'Italia, & all'istessa Città, e Chiesa di Roma, ma con prestar fauore al l'Arciuescouo di Rauenna alienato dall'obedienza del Sommo Pontefice accrebbe non poco le molestie de' Cattolici. Haueuano quelli Arciuescoui per la residenza, che prima per qualche tempo fece nella Città di Rauenna il Rè de' Gotti, & all'hora vi teneuano gli Essarchi, innalzate in modo le loro pretensioni, e s'eran fatti, e resi così arroganti, che procurando d'acquistar l'adherenze di molti Vescoui, con il sommo Pontefice; e con la medesima Chiesa di Roma ardiuano competire. S'affaticò l'Essarco Smaragdo ad instanza dell'Arciuescouo Giouanni, prima con ogni allettamento di lusinghe, e preghiere, e poi come s'auuide con mezo tale non poter conseguire il proposto fine, con violenza, e con la forza per ottenere, che Seuero Patriarca d'Aquileia si accostasse alla parte sua; onde assalì Grado, & entrato nella Città, leuati di Chiesa Seuero, e tre Vescoui, ch'erano seco, li condusse à Rauenna, e violentò à dichiararsi partegiani di quell'Arciuescouo. Partito, che fu Smaragdo, volendo Seuero ritornar al suo Patriarcato, ricusarono i popoli accettarlo, se il Pontefice non vi interponeua prima il suo Decreto; onde conuenne detestare in Concilio nationale di dieci Vescoui ridotto in Marano, & abiurare tutto quello, à che haueua acconsentito in Rauenna. Continuaua tuttauia Gelulfo Duca della Marca Triuigiana ad inquietare, e perseguitare il Patriarca, e la Città di Grado; onde per pregiudicare alla stima, e decoro così dell'vno, come dell'altra, s'imaginò di elegger Patriarca vn certo Abbate Giouanni, il quale fu in modo da' Cattolici aborrito, che Giouanni Vescouo di Concordia più tosto, che riconoscerlo per Patriarca, e suo superiore si partì, e se ne fuggì con le cose sacre à Caorle, che all'hora con decreto

Smaragdo Essarco trauaglia la Chiesa.

Arciuescouo di Rauenna si aliena dalla Chiesa.

Patriarca scismatico eletto da' Longobardi.

creto Pontificio restò honorata di proprio Vescouo.

Dopo Giouanni Abbate nominarono Longobardi Patriarca Fortunato, che confidato nella forza dell'armi assalita, e presa la Città di Grado, depredò, e spogliò la Chiesa di quello, che di più precioso vi ritrouò riposto. Onde Honorio primo Sommo Pontefice del 630. non solo lo dichiarò priuo del Patriarcato, ma insieme lo scommunicò, e prestò ogni fauore à Primogenio Patriarca di Grado, il quale ricorso co'l mezo de' suoi all'aiuto d'Eraclio Imperatore ottenne alcuni vasi d'oro, e d'argento, che insieme con la Catedra tenuta da S. Marco in Aleßandria gli mandò da Costantinopoli in dono. Se grandi furono i mali, che patirono i Cattolici in queste parti per le pazze pretensioni de gl'Arciuescoui di Rauenna, e per le persecutioni de' scismatici Patriarchi d'Aquileia, di gran lunga maggiori riuscirono, e più graui le afflittioni, che da' Longobardi riceuè la Chiesa, e la medesima Città di Roma: onde Papa Pelagio si risoluè mandare à Costantinopoli à chieder aiuto per eßerne solleuato, e ne impose il carico à Gregorio, che fu poi Sommo Pontefice, e meritò eßere conosciuto, e connumerato frà Santi. Dalle cui Epistole, & Homilie si vedono viuamente espresse le miserie, & infelicità di quei tempi. Dice egli d'hauer veduto li Romani legati per il collo essere come cani strascinati, e condotti in asprissima seruitù; e se bene fu dal sant'huomo dopo, che ascese al Ponteficato, e dalle persuasioni di Teodelinda il Rè Agilulfo suo marito conuertito, tuttauia doppo la morte di S. Gregorio non furono poche, nè picciole le sciagure, e le miserie, alle quali soggiacerono i popoli per la barbarie de' Longobardi, che prima Idolatri; poi se ben Christiani, d'heresia Arriana macchiati per gran pezzo molto ritennero dell'antica fierezza della natione. Solo la Città di Venetia, nelle communi infelicità non sentiua in conto alcuno, e non riceueua benche minimo trauaglio, così nelli beni di fortuna, come nella Religione, il cui rispetto senza dubbio aiutò infinitamente, & innalzò lo stato della Città, non essendosi minor numero di popoli per lei, che per altre cagioni ridotti ad habitarui: onde non è merauiglia, che sia restata in modo impreßa, & habbia poste così ferme, & alte radici in lei, che diabolica potenza non sia stata atta ad annidaruisi. Teneuasi tuttauia in questo tempo per l'Imperio la Città di Padoua, e

Primo Vescouo di Caorle.

Cattedra di San Marco mandata da Eraclio Imperatore in dono à Primogenio Patriarca di Grado.

la terra

la terra di Moncelice. Il Rè Agilulfo risoluto farne l'acquisto, con numeroso essercito assalita l'vna, e l'altra co'l mezo di vehemente fuoco, che gettato nelle case fabricate di tauole, con herrore, & spauento de gli habitanti si dilatò, le ridusse in suo potere. Però quelli, che dal ferro, e dalla fierezza de' nemici si poterono saluare riffuggirono parte in Malamocco, e parte in Rialto nell'Isola detta Gemina, oue edificarono le Chiese di San Gio: Battista, e di San Martino. Non minore fu l'accrescimento, che riceuè la Città per le persecutioni, che patirono S. Magno Vescouo d'Vderzo, e Paolo Vescouo d'Altino, che ambi nelle lagune medesimamente si ricourarono; nelle quali il primo, seguitato per la sua santità da numeroso popolo edificò Eraclea: & in Rialto si dice fondasse noue Chiese; e l'altro conducendo seco li corpi de' Santi Teonisto, Trebata, e Liberale, insieme con vn braccio di San Giacomo, & altre Reliquie si ritirò in Torcello. Fu seguitato l'essempio di questi da Paolo Vescouo di Padoua, che andando à Malamocco honorò quella terra di preminenza di Vescouato, il quale doppo che in gran parte dall'impeto, e forza del mare, il luogo restò rouinato, e sommerso, fu trasportato à Chioza. Parerà forse gran cosa ad alcuno, che fosse da' Pontefici permesso, acconsentito, & approbato, che cinque Vescoui fossero, e s'attrouassero in vn medesimo tempo nell'Isole di Venetia, ma cesserà ogni merauiglia se si considererà ciò essere stato opportuno à rendere consolati nelle communi afflittioni quei poueri popoli, che troppo scontenti sarebbono restati se si fossero de' loro Vescoui, e Vescouati veduti spogliati, e priui; oltre che ciò riusciua à gran seruitio della Chiesa, che con l'appoggio de' medesimi Vescoui si rendeua più valida, e potente à difendere la Cattolica Religione, che forse in alcun tempo non ne hebbe maggior bisogno; poiche l'heresie erano moltiplicate, il numero delli heretici infinitamente accresciuto, e li Principi, che soleuano essere difensori della Chiesa, fatti capi delle medesime heresie, diuenuti nemici, e persecutori: onde per li peccati loro permise l'onnipotente Dio, che in questi tempi molto s'auuanzasse l'empia setta Maomettana, inuentata, & instituita dalla sagacità di Maometto di natione Saracino, che vnito con Frate Sergio sceleratissimo huomo, formò legge aspersa, e ripiena d'altre Religioni, e de gli heretici etiandio, così

Padoua, e Moncelice prese da' Longobardi.

Eraclea edificata da San Magno.

così allettatrice de' sensi, che non gli riuscì difficile attrahere infinito numero di gente, col mezo delle quali poterono Saracini affliggere l'Imperio, impadronirsi della maggior parte dell'Asia, & Affrica, scorrere, e penetrare nelle viscere dell'Europa. Perderono perciò molto di forza, & auttorità gl'Imperatori in Italia, & all'incontro Longobardi liberati da ogni timore, fatti più arditi abbracciarono, & incontrarono le occasioni di molestare, e perseguitare Venetiani; così perche non poteuano tolerare, che loro malgrado godessero la libertà; come perche hauessero sempre tenuto le parti dell'Imperio, e zelanti della Cattolica Religione viuessero uniti alla Romana Chiesa. Ma hauendo essi acquistate forze maggiori, poterono in questo tempo così difendere la patria dalle violenze, & insidie de' Longobardi, come reprimere l'incursioni, e rintuzzare le forze de' Saraceni, che infestauano tutti i mari. E' accaduto molte volte, che gli huomini col mezzo de' flagelli, e delle auuersità stimandole messaggi dell'onnipotente Iddio mandati per emenda de' loro peccati, riconoscendo se stessi si siano indotti, non solo ad allontanarsi, e lasciare le maluagie operationi, ma con penitenze essemplari habbino dato documento, e segnata la strada ad altri di far il medesimo, e riceuuta dalla gratia diuina la solleuatione de' meritati trauagli. Ma gli Imperatori Greci in vece d'emendarsi, essendosi in mancamenti, e sceleratezze maggiori precipitati, dalla diuina prottetione giustamente abbandonati; restarono dall'ira celeste meritamente colpiti, e flagellati. Era successo ad Eraclio nell'Imperio intorno al 640. Costante suo Nipote, ilquale infetto, come il zio, dell'heresia de' Monoteliti, fu così ardito, che commandò à Martino Primo Sommo Pontefice, che douesse egli ancora adherire à' suoi praui concetti. Non cedette il buon Pontefice alle violenze dell'iniquo Imperatore, anzi con fargli conoscere i mali, e le afflittioni, che sosteneuano, e patiuano i suoi popoli, essere mandati da Dio per fare, che de' suoi graui errori s'emendassero, e che mezo alcuno non poteua essere più proprio per liberar l'Imperio dalle grauissime miserie, e pericoli ne' quali si ritrouaua, che ricorrere col mezo della penitenza à placar l'ira diuina, si affaticò per ritrarlo dal suo torto sentiero; ma vano, e senza frutto riuscì ogn'impiego; anzi quasi graue offesa hauesse riceuuto, mosso à

so à grandissimo sdegno, procurò gli venisse fatto col mezzo di false lusinghe di hauere, come gli succedette, il Pontefice nelle mani, e fattolo con ferri à piedi condurre à Costantinopoli, lo mandò, e confinò nel mar Maggiore nella Città di Cersona; oue terminò in gloriosomartirio l'anno 653. e sesto del suo Pontificato la vita. Maluagità, che non restò dalla giustitia di Dio impunita, nè inuendicata: Poiche furono le Prouincie dell'Imperio più volte da' Saraceni assalite, e deuastate, li sudditi depredati, il famosissimo Colosso di Rodi, marauiglia del mondo, da Maluuia Rè de' Saraceni disfatto, e l'essercito Imperiale superato, e vinto. Essendosi poi Costante posto in animo di cacciar Longobardi d'Italia, passato nelle marine del Regno di Napoli, hauendo con felice principio presa la Città di Nocera, mentre pareua, che miglior successo, e fine potesse pretendere, e conseguire, ritrouata maggiore resistenza ne gl'inimici, che non si haueua da principio creduto, lasciata l'incominciata impresa, deliberò, occultando in se stesso il fine, di andar à Roma. Giunto nella Città, che se benè di molte cose spogliata, non poche tuttauia nobilissime ne riteneua, & osseruato quello, che così di sacro, come di profano più precioso vi era rimasto, lo fece in gran parte, per condurlo à Costantinopoli poner nelle sue naui, ma non gli fu dalla bontà diuina permesso, che il frutto di così iniquo desiderio ottenesse; poiche nel ritorno da' suoi medesimi del 668. fu nella Città di Siracusa ammazzato. Partito Costante d'Italia, liberati Longobardi dal timore delle sue armi, più fieri, e crudeli nel perseguitare i Cattolici si resero. Lupo Duca del Friuli assalì, e depredò la Chiesa di Grado. Grimaaldo successo nel Regno ad Ariperdo, assalita, presa, saccheggiata, e rouinata la terra d'Vderzo, fino à fondamenti, diuise il suo territorio frà Furlani, Triuigiani, e Cenedesi, per lo che gl'habitanti, parte si ritirarono in Eraclea, e parte non potendoui capire passarono à Gesolo, e nelle vicine Isole etiandio.

Collosso di Rodi da Maluuia Rè de' Saraceni rouinato.

Roma da Costante Imperatore spogliata delle cose più pregiate.

Costante Imperatore amazzato da' suoi in Siracusa. 668.

Nel scriuere l'historia, e nel rappresentare i successi delle cose passate, non solo non deue essere biasimato quello, che scriue le cose, che da altri sono state esposte, ma meriterebbe essere ripreso se le tralasciasse, poiche non poco della fede sarebbe loro leuata; Perciò non dubiterò d'essporre, anzi arditamente appor-

terò quello, che all'Historia si conuiene, se bene da altri fosse stato il medesimo narrato. Era costume nei primi tempi della Republica celebrare in memoria della vittoria hauuta da' Narentaui il secondo giorno di Febraro, vna solennità detta delle Marie; per la quale si riduceuano insieme con li Padri, ò altri più congionti parenti nella Chiesa di Castello le Dongelle da marito, oue concorreua anco la giouentù, che pretendeua riceuerle per mogli: Auuenne, che la notte precedente al destinato giorno li Triestini furtiuamente con alcune barche s'auicinarono alla Città, & atteso il tempo, che le Giouani erano ridotte, e senza alcuna guarda, e timore di mal incontro aspettauano il tempo, e l'hora per l'effettuatione de' matrimonij, entrati in Chiesa, assalite, e rapite le dongelle, le condussero à loro Vasselli, e di là velocemente si partirono. Sparsasi la voce di così strano accidente, non fù alcuno, che sommamente non si commouesse: la giouentù, & in particolare gli Artefici della Contrata di S. Maria Formosa, con celerità, impeto, & altretanto ardire posto insieme quel maggior numero di barche, che potè, quasi volando accesi da desiderio di giusta vendetta, cacciati non meno dall'affetto giouanile, che dall'interesse della Patria si misero à seguitare i temerarij nemici, e giunta la fuggitiua armata con la ricuperatione delle dongelle vintala, e superata nelle acque di Caorle, ne riportò la bramata vittoria. Fù per la felicità di questo successo instituita la solennità, che tuttauia è celebrata à 2. di Febraro, nel qual giorno il Doge col Senato pomposamente di Porpora vestiti, vanno alla Chiesa di Santa Maria Formosa à rendere all'onnipotente Iddio, & alla Beata Vergine le debite gratie. Racconta Bernardo Giustiniano, che continuò per la Città longo tempo certo vso, (che creder si deue non poco ritenesse del sopradetto costume) che ciascuna contrada ornaua due dongelle, le quali da' primi, e più ricchi, che grandemente ne ambiuano il carico, nobilmente vestite andauano al Palagio Ducale à riuerir il Doge, e quindi partite alla Chiesa di Castello condotte vdito il diuino officio insieme col Vescouo se ne ritornauano al Prencipe, che entrato nella naue del Bucintoro con solenne pompa per il canal maggiore quasi in trionfo per la Città le conduceua. Tre giorni dice continuasse la festa, e che li due vltimi, le giouani erano

Triestini rapiscono le dongelle Venetiane.

Vittoria de' Venetiani cō tro Triestini.

Costume longamente tenuto in Venetia per le dongelle, che andauano à marito.

alle case de' parenti condotte, e con sontuosi conuiti, e piaceuoli danze honorate, e dice che continuasse questo costume fino à tempi della guerra di Chioggia, che all'hora solamente fù disusato.

Viene da alcuni scritto esser il rapto delle dongelle molto tempo dopo seguito, cioè del 920. nel principato di Pietro Candiano, e che egli medesimo seguitasse i Triestini, e con la morte loro ricuperasse le dongelle; ma conuien esser questo molto lontano dal vero, perche la Republica era all'hora accresciuta à tanto di forze, che con attioni grandissime haueua potuto difendersi contro potentati maggiori: onde non hauerebbero hauuto ardire pochi più tosto ladri, che corsari, di assalire, e penetrare nel mezzo della Città, per la maggior parte all'hora nell'Isola di Rialto ridotta. Intesasi in Costantinopoli la morte di Costante Imperatore, Costantino suo figliuolo per vendicar la morte del padre, e dare il meritato castigo à Magnetio, che fermato in Sicilia, teneua non solo il Dominio di quell'Isola, ma si faceua honorare come Imperatore; raccolta potente armata risoluto alla vendetta, se ne passò contro di lui, & hauutolo nelle mani gli fece dare con la morte la pena della sua ardita, e temeraria colpa. S'impatronì insieme Costantino di tutto quello era stata Roma spogliata, che portato à Costantinopoli, sicome all'hora sommamente ornò quella nobilissima Città, così molto tempo doppo nell'acquisto, che Venetiani, insieme con Francesi ne fecero, honorò quella di Venetia, oue non poche delle cose più preciose furono condotte, e come à suo luogo, e tempo si dirà, si ritrouano riposte. Questo buon Imperatore detestata ogn'heresia dichiaratosi Cattolico fù potentemente protetto dalla diuina bontà, onde viene scritto, che in suo tempo fosse inuentato certo fuoco, il quale nel mezzo dell'acque etiandio ritenendo sua forza abbruggiasse numerosa armata di Saraceni, che in Costãtinopoli medesimo haueuano hauuto ardire d'assalirlo. Successe à Costantino Giustino Secondo, nel cui tempo erano le forze dell'Imperio in Italia diuenute così deboli, & in modo di riputatione, e stima cadute, che Longobardi sciolti, e liberi da ogni timore, senza alcun riguardo, deposto ogni rispetto contro la medesima Città, e Chiesa di Roma esercitauano la loro fierezza, e crudeltà.

Costantino con la morte di Magnetio ricupera, e conduce il spoglio di Roma à Costantinopoli.

DEL-

DELL'HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Secondo.

SOMMARIO.

Venetiani sono combattuti da molte parti, deliberano elegger Doge, eleggono Paluccio Anafesto, aiutano Imperiali contro l'Arciuescouo di Rauenna. Marcello Tegaliano eletto successore à Paluccio, il Pontefice dà il Palio al Patriarca eletto da' Longobardi. Diuisione delle giurisdittioni Patriarcali. Orso Ippato eletto Doge. Rauenna presa da' Longobardi. Lettera di Papa Gregorio al Doge Ippato. Venetiani ricuperano Rauenna. Pia risposta de' Venetiani à Leone Imperatore. Orso Ippato vcciso da' Gesolani, riduttione de' Tribuni in Malamoco, elettione de' Maestri di Caualieri, noua elettione de' Dogi. Rauenna presa di nouo da' Longobardi. Dogi l'vno dopo l'altro priui del Ducato. Longobardi trauagliano la Chiesa. Papa Gregorio ricorre all'aiuto de' Francesi. Narratione delle reuolutioni del Regno di Francia. Pippino eletto Rè, assedia Astolfo Rè de' Longobardi in Pauia. Venetiani mandano Ambasciatori à Roma à fauore del Patriarca di Grado. Desiderio eletto Rè da' Longobardi, trauaglia le Città suddite alla Chiesa, dal Rè Carlo è assediato in Pauia. Venetiani mandano vasselli in aiuto del Rè Carlo; Desiderio si rende, & è condotto prigione in Francia; Fine del Regno de' Longobardi. Obeliato primo Vescouo di Castello. Giouanni Patriarca di Grado precipitato dal figlio del Doge Mauritio. Venetia danneggiata da inondatione di acque. Carlo Magno ritorna in Italia, è chiamato Imperatore. Niceforo eletto Imperator di Costantinopoli. Diuisione de gli Imperij. Dogi Mauritij fuggono; Obelerio è chiamato al Ducato. Eraclea, e Gesolo da Obelerio fatte rouinare.

Ino, che la Città di Venetia fù ne' suoi principij, e gli habitanti contenti di quello, che somministraua loro la pouertà del sito, più oltre non estenderono le pretensioni, potè ella sicura dalle inuasioni, e molestie non meno de' vicini, che de' lontani godere quella quiete, e pace, che sopra tutte le altre cose deue, e merita essere pregiata. Succedesse ciò, ò perche il sito non essendo ancora pratticato, nè frequentato, che da' suoi me-

 desimi,

desimi, si rendesse impenetrabile, ò perche l'opinione, e fama delle sue ricchezze non hauesse allettata l'auidità, & eccitata l'inuidia, che suole conseguitare la crescente, e buona fortuna. Ma poiche col mezzo delle nauigationi incominciarono li Cittadini à portare il loro nome in altre parti, le Città, e Prouincie vicine, non solo con occhio ripieno di gran liuore vedeuano l'accrescimento suo, ma quasi quanto à Venetiani s'aggiongesse, tanto loro fosse leuato, non poteuano ciò patientemente sopportare, e le nationi lontane spinte dalla cupidità, & inuitati dalla facilità della preda, ardiuano d'inuaderli; e con frequenti insidie inquietarli, e perseguitarli; dalle quali violenze non sapendo come assicurare si potessero, si ritrouauano in sommo trauaglio constituiti; non haueuano mura, che li circondassero, nè fortezze, che li difendessero: l'ingresso si poteua per molte parti, & in particolare da' vicini col mezo di barche minori, e per la prattica, che di già haueuano acquistata, facilmente conseguire: le contrade sparse, & in molte parti diuise non riusciuano atte, ò poteuano à bastanza à soccorsi esser pronte; in somma grandissima era la molestia, e non minore il danno, e pregiudicio, che ne riceueuano. Successe in questo tempo, e fù l'anno 696. di nostra salute, che li vicini della parte del continente, quasi che congiurati si fossero à gara vscendo dalle bocche de' fiumi assalirono Grado, Eraclea, e Rialto, e li Corsari dalla parte di mare presero alcune naui, che cariche di mercantia veniuano di Leuante. Il danno, che così nella vita, come nelle facoltà ne riceuettero i Cittadini fù grande, il timore, e spauento del popolo molto maggiore. Alcuni piangeuano la morte de' parenti; altri la perdita della robba; chi si crucciaua esser di questa, e di quella rimasto priuo; e non ci erano pochi, che si doleuano, e biasimauano il gouerno della Città. Per prouedere à tanti mali, per sedare il tumulto, e per consigliare quello, che più à commune seruitio si conuenisse, e potesse operare, in Eraclea insieme i Tribuni, e principali di tutte l'Isole si vnirono; oue frà quelli, che chiamati, & inuitati comparirono, Christoforo Patriarca di Grado huomo di grandissima bontà, e d'altretanta prudenza, fù pregato ad esporre in occasione di tanta importanza il suo parere, & à souuenire la Patria col consiglio: onde doppo hauer rappresentato il grande sentimento,

696.

Venetiani cõ battuti da più parti.

mento, che teniua de' publici trauagli, e procurato raddolcire l'amaritudine di quelli, che con lacrime si doleuano delle proprie, e communi miserie, si dice, che in graue ragionamento considerasse, che gl'incommodi, e danni, che si riceueuano procedeuano non meno dalla separatione dell'Isole, e dalla moltitudine, e disunione di quelli, che le reggeuano, che dalle forze de gli nemici; e dimostrasse, che sì come loro era facile, hora in vna, hora in altra parte con dannosi assalimenti apportare le molestie, e pregiudicij, che si prouauano, così à gl'habitanti riusciua impossibile non che difficile rendersi in ogni Isola così proueduti, vigilanti, e pronti, che fussero atti à vigorosamente propulsarle, che perciò hauerebbe stimato molto opportuna deliberatione venir ad elettione di vn capo, il quale hauesse obligo di assistere non solo alla propria, ma alla difesa delle altre Isole insieme, che all'hora essendo ogn'vno con prudenza regolato, e commandato si renderebbe diligente, e pronto alla funtione de' suoi carichi; e leuata la disunione per la quale i Regni etiandio grandi sono rimasti non solo indeboliti, ma non rare volte rouinati, e distrutti, resterebbe fortemente radicata quella concorde corrispondenza, che non meno alla conseruatione, che all'aggrandimento de' stati è necessaria; & in fine disse, che se il consiglio fosse loro piacciuto gli essortaua ad eleggere soggetto, che per bontà, e valore, di tanta, e così importante carica, e riguardeuole dignità si rendesse capace, e meriteuole.

Oratione di Christoforo Patriarca di Grado.

Fù ascoltato molto attentamente il ragionamento del Patriarca, & in maniera restò in ogn'vno impresso, che con vniuersale satisfattione fu abbracciata la proposta. Fatto il Decreto si stimò necessario dichiarare, che titolo s'hauesse à dare à questo Capo, ò Prencipe, che vogliamo dire, che proportionato allo stato della Città non potesse riuscire odioso al popolo, nè di pregiudicio alla publica libertà; perciò ogn'vno schifato il nome Regale, acconsentì se gli dasse quello di Duce. Seguita la deliberatione del titolo, si venne à decretare l'auttorità, e fù statuito, che hauesse carico di chiamare, e ridurre quando il bisogno lo richiedesse i Tribuni, e Magistrati à consiglio; che da lui fussero dati gli ordini per l'essecutione di quello si fusse deliberato, e che di ciò egli ne hauesse la sopraintendenza, che le sentenze de' Tribuni, e

Venetiani deliberano eleggerDoge.

Magi-

Magistrati, che si eleggeuano da' popoli potessero da lui essere censurate, e che hauesse à dare l'inuestiture de' beneficij Ecclesiastici. Si venne poi all'elettione, che seguì l'anno 697. nella persona di Pauluccio Anafesto Cittadino d'Eraclea, à cui il Patriarca diede giuramento di reggere giustamente, e con buona conscienza portarsi nell'amministratione del Ducato. Essercitò questo Doge con grande prudenza, & integrità il carico assonta la dignità; s'applicò con gran diligenza, acciò con la pace interna s'accrescesse la publica felicità, à leuare la disunione, e discordia, che s'era introdotta frà Tribuni; ordinò ad ogn' Isola, che tenesse certo numero di Vaßelli pronti per mandarli doue fossero dal bisogno chiamati, confidando con molta ragione di trarne da ciò ogni maggior sicurtà. Dicesi che con molto zelo custodisse l'osseruanza delle leggi; nell'institutione delle quali la Republica s'è sempre portata con singolar prudenza, commandando, che à quello non fusse per esse decretato, e deciso, douessero li Giudici valersi della regola del giusto, e dell'honesto, fondamento, e fine d'ogni buona, e giusta legge; non hauendo voluto seruirsi delle Imperiali per non far ingiuria à quella libertà, nella quale fu fondata, e sempre viuuta, che principalmente consiste nel non hauere in alcun tempo hauuto, chi gli habbia commandato, nè riceuute altre leggi, che quelle, che da' suoi medesimi Cittadini gli sono state date. Ordinate le cose interne, s'applicò all'esterne: per leuare la facilità, e facoltà à nemici di molestare la Città; fortificò maggiormente le bocche de' fiumi, e perche non vi era cosa, che potesse più valere per far conseguire la publica tranquillità, che la buona intelligenza con vicini, procurò farsi amico Aritperto Rè de' Longobardi, e doppo lui Luitprando suo successore; col quale oltre l'amicitia fece confederatione, e lega: onde ottenne, che li confini della Republica si estendessero dalla Piaue maggiore, fino all'Aluco della Piaue secca. Ne' tempi di questo Doge furono chiamati Venetiani da Teodoro Patritio capitano dell'Imperio, e richiesti à concorrere con le loro naui per humiliare, e render obediente alla Chiesa Romana Felice Arciuescouo di Rauenna, che alienatosegli, non poco trauaglio gli apportaua: Haueuano gli Arciuescoui di quella Città, come di sopra habbiamo detto, ardito di emulare la grandezza, e negato di prestare la debita

Pauluccio Anafesto primo Doge di Venetia.

Venetiani aiutano Imperiali contro Felice Arciuescouo di Rauenna.

debita obedienza al Sommo Pontefice, e pretendendo non hauer alcuna dependenza da lui, continuarono la loro pertinacia, fino à tempi dell' Arciuescouo Teodoro, che andato à Roma si humiliò alla Chiesa Romana: Essendo poi del 707. successo nell' Arciuescouato Felice, huomo di spiriti inquieti, e di altretanta pretensione, non potendo patientemente tolerare vedersi ad altri sottoposto, si alienò di nuouo in maniera dall'obedienza del Pontefice, che Papa Costantino querelatosi à Costantinopoli à Giustiniano secondo Imperatore, lo indusse à mandare Teodoro Patritio con l'armata contro di lui. Essequì così bene con l'aiuto de' Venetiani Teodoro l'ordine Imperiale, che con la presa della Città, prigionia dell' Arciuescouo, e de' suoi fautori diede facile, e presto fine all'Impresa. Onde Felice condotto con suoi seguaci à Costantinopoli abbacinato, priuo della luce de gl'occhi insieme con gli altri fu confinato in alcune terre del Mar maggiore. Queste cose seguirono nel corso di 20. anni, e sei mesi, che Pauluccio tenne il gouerno della Republica. Seguita la sua morte del 717. ottenne il principato Marcello Tegaliano, Cittadino medesimamente d'Eraclea, che adoperatosi insieme con Paolo nel negotio, e terminatione de' confini con Luitprando, era salito in molto credito, stima, e gratia nella Città. Col medesimo Rè continuò questo Doge l'amicitia non solo, ma ne fece tanta stima, che per non disgustarlo si ritenne di opponersi all' instanza, che egli fece à Gregorio secondo Sommo Pontefice per la confirmatione del Patriarca d'Aquileia eletto da' Longobardi, onde non essendogli contradetto facilmente ne fù dal Pontefice essaudito, sì che ottenne Seuero Patriarca il Palio, insegna delle Chiese Metropolitane, che fin'all'hora i suoi Precessori non haueuano potuto impetrare. Ne seguì per questo poi la diuisione delle giurisdittioni, per la quale restarono sottoposte al Patriarca di Grado le Chiese delle Prouincie di Venetia, e d'Istria, & à quello d'Aquileia le altre, non solo fino al Mincio, ma più oltre ancora. Da che hebbero origine molte contese; perche Seuero aggrandite le pretensioni, sostentate dalle armi de' Longobardi à pena conseguita la confermatione del Patriarcato assalì con molto dispregio Candiano Patriarca di Grado, e procurò d'inferir ogni offesa à quella Chiesa. Furono dal Pontefice perciò à Seuero scritte lettere minatorie, e commessogli, che

Marcello Tegaliano Doge. 717.

Patriarca d'Aquileia eletto da' Longobardi confermato da Papa Gregorio secondo.

Annali del Baronio.

Diuisione delle giurisditioni tra li Patriarchi di Grado & Aquileia.

che si astenesse dalle nouità, e dal turbare le giurisditioni del Patriarcato di Grado, che tuttauia anco ne' seguenti tempi riceuè molte molestie; onde li Cittadini di quella terra, così per il timore di essere repentinamente assaliti, come per l'obligo di stare sempre proueduti, e pronti alla difesa, ne furono grandemente trauagliati. Tenne Marcello il Ducato noue anni, e gli successe del 726. Orso Ippato, il quale conoscendo, che la sicurtà de' stati dependeua dalla forza, e che sì come per lei erano li Prencipi stimati, e rispettati, così senza di lei, nè à propulsar l'ingiurie de' nemici, nè alla conseruatione della libertà poteuano valere, pose ogni sua applicatione nel tenere esercitata, & assuefatta la giouentù alle fatiche, & ad impiegarla ne gli essercitij militari; onde ella incontrando con la natural inclinatione così gioueuole pensiero, radestò in se medesima quella generosità, che la rende atta ad ogni valorosa attione. Eransi in questo tempo ridotte à tale stato in Italia le cose dell'Imperio; così veniuano neglette dalli medesimi Essarchi, che gli Imperatori mandauano per difenderle, e sostenerle, che non riteneuano in se stesse punto di vigore, e si poteua dire fossero più tosto cadute in dispregio, che in alcuna stima si conseruassero. Luitprando Rè de' Longobardi venuto perciò in speranza, di leuar a se, & alla sua natione la briglia dell'Essarcato di Rauenna, prese ardire di assalire quella Città, & in modo s'auuanzò per combatterla, che occupata la terra di Classe, luogo doue li Romani soleuano tenere le loro armate, s'era à sicura speranza portato di ridurla in suo potere, come senza dubbio sarebbe seguito, se non fosse stato diuertito da Carlo Martello Maestro de' Cauallieri del Regno di Francia, il quale assalito da essercito innumerabile di Saracini, l'indusse à passare con buona, e valorosa mano di soldati in suo soccorso. Non abbandonò egli nondimeno l'impresa, ma commessala ad Ildebrando suo nepote, e Perendio Duca di Vicenza, gli lasciò anco buon numero di militie, acciò la conducessero à fine: onde instando essi gagliardamente nell'oppugnatione, così bene essequirono le commissioni di Luitprando, che in breue tempo se ne impatronirono: non fece poco Paolo, che vi era Essarco à non cadere nelle loro mani, e potersi saluo fuggire, e condurre nel grembo de' Venetiani, da' quali così per l'inclinatione, che teneuano, e rispetto, che portauano all'Im-

Orso Ippato Doge del 726.

Rauenna cõbattuta da' Longobardi.

Rauenna presa da' Longobardi.

l'Imperio, come per le raccommandationi, che con ſue particolari lettere ne fece Gregorio Sommo Pontefice con molto honore fu riceuuto, e trattato: le lettere ſono le ſeguenti.

GREGORIO Veſcouo ſeruo de' ſerui di Dio al diletto figliuolo Orſo Doge di Venetia. Perche per li ſuoi peccati la Città di Rauenna, che è capo di molte Chieſe, è caduta nell'empie mani de' Longobardi, & il nobiliſſimo Eſarco, come ci è ſtato riferito, ſi trattiene appreſſo di voi, e ſi ritroua nella voſtra Città; ci ſarà ſommamente caro, che ſia fauorito, & aiutato, e che in vece noſtra à gara inſieme con lui per il deſiderio, che tenete del ben di quella Città, e per l'affetto, che portate alla noſtra Santa Fede, procuriate di reſtituirla, come era prima, alla Chriſtiana Republica, e raſſegnare di nuouo nel ſeruitio delli Signori figliuoli noſtri Leone, e Coſtantino: il Signore vi cuſtodiſca.

Lettera di Papa Gregorio al Doge Ippato.

Aggionſe alla lettera del Pontefice l'Eſſarco le ſue particolari inſtanze, & introdotto auanti al Doge, e ſuo Conſiglio molte coſe con grande efficacia eſpoſe per indurlo à procurare di reſtituir all'Imperio la perduta Città, rappreſentando inſieme con l'obligationi, che di ciò gli Imperatori gli hauerebbono tenute, la facilità, & honoreuolezza dell'impreſa; il che tuttauia non ſarebbe ſtato baſteuole à ſufficientemente perſuaderla per l'amicitia, e confederatione, che teneua la Republica con Luitprando, ſe il Doge non haueſſe nel modo ſeguente con grande efficacia perſuaſo, che ſi eſſaudiſſe l'inſtanza.

Se alla preſente propoſta non fuſſe vnito, e congionto il riſpetto della ſicurtà, e della libertà di queſta Città, io non m'affaticherei in perſuaderui ad abbracciare la cauſa, & à prender la difeſa dell'Eſſarco, hauerei per dannoſo conſiglio partirſi dall'amicitia, & inimicarſi l'armi così vicine, e potenti de' Longobardi: ma conſiderando, ch'inſieme ſi tratta di abbandonare la cura della noſtra ſalute, non hò potuto, nè ſaputo ritenermi dal rappreſentarui l'opinione, & il ſenſo, che ne tengo. Io confeſſo, che l'animo mio è così confuſo, & oppreſſo nell'immaginarmi, che con la preſa di Rauenna Longobardi habbino poſto piede in queſte lagune, che conuengo dire non ritrouar coſa, che mi conſoli. Vedo di lontano, e Dio voglia non ſiano pur troppo vicini, trauagli, e pericoli li maggiori, che alla noſtra età, ò de' tempi paſſati ſi ſiano pro-

Oratione del Doge Ippato à fauore dell'Eſarco.

no prouati: chi potrà vietar, che à loro piacere non penetrino nel più interno delle nostre viscere? Qual parte resterà sicura dalle loro inuasioni? siami creduto se sopportaremo, che da' Longobardi sia fermato il piede in Rauenna, nè à noi, nè à quelli da noi discenderanno, sarà permesso godere quella quiete, e tranquillità, c'habbiamo goduta, e fin hora posseduta, e che se non prouceremo gli effetti della loro insolente barbarie, ne resteremo in continuo, e penoso timore; nè occorre, che ci lasciamo ingannare dalla confidenza dell'amicitia, e confederatione, che teniamo con Luitprando, perche non sempre quelli, che ne haueranno il Regno saranno amici, e confederati nostri; e chi si può assicurare, che anch'egli medesimo sia per continuare, e mantenere l'amicitia, e confederatione, che tiene con noi? troppo sono i Prencipi inclinati, e propensi all'ampliationi de gli stati, e de' Regni; troppo debole, e frale è la forza dell'amicitia; non mancano pretesti, quando si lasciano trasportare dal desiderio d'aggrandire gl'Imperij, e le potenze loro; nè in questo caso deue essere posto in consideratione la fede prestata, e la confederatione, c'habbiamo con Luitprando, perche tenemo etiandio amicitia, e congiontione con l'Imperio, e molto più vecchia, e con scambieuoli beneficij stabilita. Chi è quello, che sia concorso ad abbracciare la confederatione con Luitprando, che habbia hauuto animo di pregiudicare à quella, c'habbiamo con l'Imperio, e si sia voluto da quella alienare? certo, ch'io creda, niuno, e con gran ragione, perche è talmente interessata questa Città nelle sue prouincie, e ne' suoi stati per le mercantie, che di là s'estraggono, per l'essercitio delle nauigationi, fondamento, e vigore delle nostre forze, che non può senza dimenticarsi di se medesima abbandonar l'intelligenza, e perfetta corrispondenza, che tiene con esso lui: onde deue il rispetto della sodisfattione dell'Imperio esser à tutti gli altri preferito, & anteposto. Dobbiamo appresso porre in molta consideratione le persuasioni del Sommo Pontefice, il quale con gran prudenza preuede, che scacciati Imperiali da Rauenna, Longobardi rimasti senza alcuna oppositione patroni della più bella, e nobil parte d'Italia, in breue tempo il rimanente etiandio ridurranno in loro potere; onde senza alcun ritegno con aggrauio intolerabile de' popoli lascieranno libera la briglia alle sfrenate, e tiranniche

loro voglie. Per tutti questi rispetti io sono di parere, che pospo-sto ogni altro riguardo dobbiamo con le nostre Armate procurare di restituire la Città di Rauenna all'Essarco, e con obligarsi con potente modo maggiormente l'Imperio liberar noi dalli graui, & importanti pericoli, che ci soprastanno.

Poi che hebbe il Doge parlato, non vi fù dubbio, che la proposta non restasse abbracciata, e non fusse deliberato d'assistere con l'armi all'Essarco, per rimetterlo nella perduta Città: seguito il decreto, subito s'incominciò à poner all'ordine quello, che all'impresa si stimò necessario. Il Doge medesimo con gran diligenza sollecitò le prouisioni, e l'essempio di lui da gl'altri seguitato tanto potè, che celeremente allestite le naui, ben proueduite di apprestamenti, e ripiene di giouani di molto valore, con ottanta vascelli fra maggiori, e minori s'inuiò verso Rauenna. Nel medesimo tempo l'Essarco raccolto buon numero di soldati, sì come prima haueua con Venetiani concertato dalla parte di terra s'auicinò alla Città, & accostata, che si fù l'armata incominciò nell'oscurità della notte à dargli gagliardo, e potente assalto. Ildebrando, e Perendio sproueduti, colti da improuiso combattimento, velocemente accorsi alle muraglie inanimando, e compartendo alle proprie, e destinate guardie i soldati, non lasciarono cosa, che per valorosamente difendersi potessero fare, come gli sarebbe anco succeduto di ottenere, se dall'armata di mare non fossero stati abbattuti, & oppressi, perche nel medesimo tempo, che dalle naui gettate le scale salirono li soldati sopra le mura, il Doge sceso in terra, vnitosi con le genti dell'Essarco, con tanto impeto, e così valorosamente ingagliardì il combattimento, che se bene la resistenza de' nemici fù molto ardita, e vigorosa, tuttauia non bastò per la difesa, & ottennero Imperiali, e Venetiani con la morte di Perendio, e prigionia d'Ildebrando la ricuperatione della Città. Era da molti creduto, che per questo successo douesse suscitarsi guerra molto grande frà Venetiani, e Luitprando, la quale senza sanguinosa vendetta, non fusse per hauere così facilmente fine: ma la cosa diuersamente riuscì; perche non fu difficile ottenere, acciò ne seguisse la liberatione d'Ildebrando, e de gli altri Prigioni, da Luitprando la pace. In questo tempo Leone Imperatore di Costantinopoli, precipitatosi

Venetiani deliberano scacciar Longobardi di Rauenna.

Rauenna ricuperata con l'armi de' Venetiani.

nell'heresia delle imagini, procurando di dilatare il veleno, e renderne infetta tutta la Christianità, non solo à questo fine in molte parti scrisse sue lettere, ma à Venetiani anco ne fece instanza, da' quali riceuè in risposta, che sì come nell'occorrenze dell'Imperio erano stati pronti à sottentrare ad ogni fatica, & esporsi ad ogni pericolo, come in particolare haueuano dimostrato nell'vltima impresa, e ricuperatione di Rauenna, così doue si trattaua della Religione, e della Chiesa Romana non si sarebbono discostati dall'essempio lasciatogli da' loro maggiori. E viene affermato hauersi non solo à questi termini estesa la pia dimostratione della Republica; ma che se bene era nelle fauci dell'Imperio situata, si preparasse à resistere con l'armi etiandio alle violenze, che si fossero tentate contro il Pontefice: Il che serue non solo à dimostrare la gran pietà, e religione della Republica; ma vale à potente argomento dell'assoluta, & independente libertà nella sua infantia etiandio da lei posseduta. Vennero sotto questo Doge gli Eracleani, e Gesolani à contesa per differenze de' confini, in modo che si ridusse la cosa all'armi, che furono per il corso di due anni con vicendeuoli odij, e con altrettanto danno dall'vna, e dall'altra parte maneggiate. E perche veniua creduto, che il Doge più fauorisse quelli d'Eraclea, doue egli era nato, di quello al suo grado si conuenisse, e da molti veniua à lui imputata la cagione delle contese, nella solleuatione del popolo, che perciò ne seguì; restò dopo hauer tenuto, e valorosamente retto il Ducato 11. anni, e 5. mesi da Gesolani morto; nè si estinse per la sua morte l'odio, che gli haueuano le altre Isole etiandio conceputo contro, perche ne fu insieme scacciato, e mandato in essiglio suo figliuolo Deodato, che tuttauia poco dopo fù richiamato alla Patria. In questi tempi Calisto Patriarca d'Aquileia, seguendo l'essempio de gli altri Patriarchi, occupò due Isole delle lagune, vna detta Centinara, l'altra Massone. Venetiani dopo hauere dimandata la restitutione, e veduto l'instanza riuscire senza frutto, si prepararono alla guerra per ricuperarla. Gregorio Sommo Pontefice inteso questo successo, grandemente riprendendo Calisto di tale attione, con risolute lettere commandò, che rilasciasse l'occupato: onde il Patriarca ne fece la restitutione. Vna di queste Isole ne' tempi, che seguirono restò affatto distrutta. Dell'altra rimase

Religiosa risposta de' Venetiani à Leone Imperatore di Costantinopoli.

Annali del Baronio.

Nota.

Orso Ippato da' Gesolani vcciso.

ſolo vna torre, che ſi chiamò pure di queſto nome Maſſone. Vcciſo nella maniera, che s'è detto il Doge Orſo Ippato, douendoſi venire à nuoua elettione, mentre s'haueua à fare la riduttione ſecondo il ſolito in Eraclea, s'incominciò à ſpargere ragionamenti frà il popolo, e frà li principali etiandio, eſſere coſa molto indebita, che Eracleani ſoli haueſſero à godere queſto priuilegio, e preminenza, che le riduttioni ſi faceſſero nella loro terra, e che ogni ragione richiedeua, che le altre Iſole ancora participaſſero di queſt'honore; tanto più, che ve n'erano di quelle, le quali per numero di popolo, e di ricchezze ad Eraclea punto non cedeuano; oltre che decaduta per le conteſe, anzi guerre eſercitate con Geſolani dalla primiera maggioranza, pareua, non poteſſe pretendere di tenere ſopra l'altre ſuperiorità alcuna. Queſte voci hebbero tanta forza, che fu deliberato conuocare la riduttione in Malamocco, oue altra nuoua conteſa nacque ſopra l'elettione del Doge; perſuadendo alcuni, che non più s'eleggeſſe carico, che haueſſe à durar in vita, come quello, che troppo d'auttorità acquiſtaua, e riuſciua difficile à contenere nelli termini preſcrittigli, e che più proprio ſarebbe ſtato alla preteſa, e goduta libertà, per la quale haueuano abbandonati li commodi, che maggiori nelle vicine Città hauerebbero poſſeduto, vn magiſtrato, che con determinato tempo haueſſe hauuto il ſuo fine. E parendo alla maggior parte il penſiero eſſer molto accommodato al biſogno, tanto più, che non erano pochi quelli, che per la freſca memoria del Regimento di Orſo, e per certa alterigia, con la quale haueua il Ducato ſoſtenuto, riteneuano, e conſeruauano molta auuerſione, & odio contro il nome di quella dignità: onde fu l'anno 737. con vniuerſal conſenſo deliberato, che non più Dogi, ma Maeſtri di Cauallieri s'haueſſero ad eleggere, e che ſolo vn'anno l'eletto haueſſe à ſtare nel carico. Il primo, che queſto grado conſeguiſſe fu Domenico Leone, nel cui tempo non ſi hà, che alcuna coſa ſuccedeſſe, che d'eſſere ſcritta ſij degna. A Leone ſucceſſe Felice Cornacchino ſoggetto di deſterità, & humanità molto grande, che nel tempo del ſuo gouerno richiamò dall'eſiglio Deodato figliuolo del Doge Orſo; il quale, eſſendoſi cambiata, e ſubintrata nel popolo in luogo dell'inuidia, e dell'odio la compaſſione, e beneuolenza, fornito, c'hebbe il carico il Cornacchino, con grand'applauſo fu eletto in

Venetiani deliberano far le riduttioni in Malamocco.

Elettione de' maeſtri di Cauallieri.

suo luogo, e tenne per quello viene scritto due anni il gouerno. A Deodato successe Giuliano Ippato, che per le sue virtù conosciuto da gl'Imperatori fù della dignità del Consolato honorato. Doppo Giuliano fù eletto Giouanni Fabriciaco, che prima finisse il magistrato ne fù insieme con la luce de gl'occhi priuo. In questo mezo Eracleani, e Gesolani nudrite le acerbità, accresciuti gli odij, rinouate le contese, combatterono in modo pertinace, & ostinatamente nel canal dell'Arco, che restarono ambe le terre quasi distrutte. Rimasta la Città per la priuatione di Giouanni Fabriciaco senza Capo, douendosi far nuouo Maestro di Cauallieri, conuocata la riduttione, s'incominciò à discorrere, non esser atta la dignità de' Maestri di Cauallieri, nè per riputatione, che ritenesse, nè per lo breue tempo, che duraua à tener in officiò li Cittadini, & à sopire le discordie, che pur troppo facilmente si suscitauano; che li contrarij di tal gouerno per esperienza si conosceua esser maggiori di quelli, che nel Reggimento Ducale si haueuano conosciuti, e prouati, e perciò fù proposto, e deliberato, che di nuouo si douesse eleggere il Doge, come s'è senza alteratione ne i tempi posteriori sempre continuato di fare: onde si vede essere la Republica stata per anni 276. gouernata da Tribuni, per 41. da Dogi residenti in Eraclea, 5. da Maestri di Cauallieri, e 67. cioè fino l'anno 809. che fù riportata la Sede in Rialto nella terra di Malamocco, medesimamente da Dogi. Seguito il decreto l'elettione cadde nella persona di Deodato Ippato figliuolo del Doge Orso, il quale fù il primo, che tenesse la Sede in Malamocco. Presa l'amministratione del Ducato, si pose Deodato con ogni sollecitudine per poter resistere, e difendersi dalle inuasioni de' Longobardi, à fortificare le lagune. Era à Rachitio Rè di Longobardi succeduto il fratello Astolfo, il quale se bene, dando à credere essere inclinato alla pace, prima col Pontefice Zaccaria, e poi con Stefano III. fece, e con giuramento stabilì confederatione, tuttauia da ambitioso desiderio portato, assalito l'Essarco Eutichio insieme con i Greci doppo che 175. anni ne haueuano tenuto il Dominio, gli scacciò di Rauenna, e de gli altri luoghi all'Essarcato soggetti. Per questo successo in molto trauaglio si posero Venetiani, perche essendo posta come habbiam detto Rauenna nel principio delle lagune, conueniuano star sempre con timore.

Noua elettione de' Dogi.

Deodato Ippato eletto Doge.

Eutichio Essarco, e Greci scacciati di Rauenna.

more de gli aßalimenti de' Longobardi, che tanto più minacciauano douer riuscire molesti, e pericolosi, quanto che liberati dall'armi Imperiali, e dall'oppositione de gli Essarchi, non restaua chi potesse più far loro resistenza, e tenerli à freno: Per ciò il Doge Deodato, hauendo applicato ogni suo spirito per ridurre le lagune in stato di sicura difesa, stimando opportuna prouisione la fabrica, e construttione di vn forte vicino al porto di Brondolo, con somma diligenza si conduceua frequentemente à sollecitarne l'opra; presero occasione dall'erettione di questo Forte alcuni di spargere voci, e disseminare, che il Doge si fosse condotto non dal zelo di publico seruitio à questa fortificatione, ma calunniandolo di affettata tirannide per occulto dissegno di propria grandezza. Capo di questi fu Galla Cittadino di Malamocco, il quale seguitato da altri congiurati, mentre Deodato andaua alla nuoua fabrica l'assalì, e con la priuatione de gl'occhi, gli leuò il Ducato. Portato dalla forza di quelli, che haueuano scacciato Deodato, gli successe nel Ducato il medesimo Galla, il quale à pena fornito il primo anno, fu medesimamente de gl'occhi, e della dignità, che con mezo così iniquo haueua acquistata, & insieme della vita priuo. L'anno 756. fu eletto in luogo suo Domenico Monegario, e gli furono aggiunti per moderare la sua auttorità doi Tribuni, che insieme con lui haueßero nell'occorrenze à deliberare quello, che al ben publico più conuenisse. Nè hebbe questo Doge miglior fine de' suoi precessori; perche in capo à cinque anni priuo de gl'occhi restò insieme spogliato del Ducato. Grande essempio deuono dare questi mali, e così iterati accidenti à tanti Dogi l'vno dopo l'altro accaduti, e gran documento hanno à riceuere quelli, che sono preposti à publici gouerni, di resistere, e non tolerare, anzi suellere, e sradicare i semi, che possono guidare à così perniciose, e scandalose operationi: perche sì come facile riesce interrompere, e render vani ne' suoi principij simili tentatiui, così quando gli Auttori hanno acquistato fondamento, e forza, difficilmente si possono impedire, che non facciano maggiori progresso. Scacciato il Doge Monegario gli fu eletto successore l'anno 764. Mauritio Galbagio Cittadino d'Eraclea, huomo riputato di grandissima prudenza, e di sourana estimatione nella Città: e per ciò gli fu leuata l'assistenza de' Tribuni aßegnati

Priuatione di Deodato, e successione di Galla nel Ducato.

Morte di Galla.

Successione di Domenico Monegario. 756.

Priuatione del Doge Monegario, & elettione di Mauritio Galbaio. 764.

gnati al suo Precessore. Assonta, ch'egli hebbe la dignità corrispondendo al concetto, che si teneua del suo valore, tutto applicato al publico bene con sedare le dissensioni, e mantenere in pace, & vnione i Cittadini, dimostrò quanto potesse, e valesse la prudenza di sauio Principe nell'introdurre la tranquillità ne' gouerni, e nel godimento di perfetta quiete della Città, e conseruò non solo à se medesimo, ma lasciò il figliuolo anco herede della beneuolenza, e gratia d'ogn'vno. S'era molt'anni prima fatta così grande l'insolenza de' Rè Longobardi, così continue molestie ne riceueua la Chiesa, e mali trattamenti, e danni ne sentiuano i popoli, che non si possono basteuolmente rappresentare, li quali tanto più graui riusciuano, quanto da alcuna parte non pareua si potesse sperare sollieuo; perche gl'Imperatori Greci caduti in molti mancamenti, immersi nelle pazze opinioni di diuerse heresie, poca cura teneuano delle cose d'Italia, e quasi l'odiassero, & hauessero piacere d'ogni suo male, già buona pezza le negligeuano. Onde Gregorio III. Sommo Pontefice volse gl'occhi all'Occidente, che pareua dimostrasse segno, & indicio di douer esser Oriente per la salute d'Italia di nobilissima luce: superato l'Emulo Riginfreddo del 740. da Carlo Martello, se bene con nome di Maestro di Caualliéri era tenuto più tosto che il gouerno, il Dominio del Regno di Francia. A questo Principe Gregorio III. co'l mezo di espressi Ambasciatori fece esporre le persecutioni, e le afflittioni, che dal Rè de' Longobardi patiua l'Italia, dalla libidine, & inesplebile auaritia de' quali non era cosa, che non restasse contaminata, e rapacemente rapita. Intese da Carlo le graui, e giuste querele del Pontefice, in maniera se ne commosse, che à giustissimo risentimento concitato, e risoluto, promise hauerebbe fatto tutte le cose per solleuatione, e quiete della Prouincia d'Italia, e della Chiesa Romana. Saputa dal Rè Longobardo la risolutione del Pontefice di ricorrere à gli aiuti Francesi, procurò per non prouare la forza di venire ad alcun accordo, & accommodamento seco: ma dependendo questo dalla restitutione dell'Essarcato di Rauenna, tenacemente da lui ritenuto, nè potendo in modo alcuno ridursi à rilasciarlo, anzi continuando con ogni iniquità nel perseguitare la Chiesa, con gran ragione si mosse il Pontefice Stefano succeduto à Gregorio non solo co'l mezo di Ambasciatori, ma per

Longobardi trauagliano la Chiesa.

Papa Gregorio 3. ricorre all'aiuto di Carlo Martello.

maggiormente con la sua presenza mouer l'animo, & inclinatione di Pippino, che ne possedeua il Regno, à passare egli medesimo del 753. in Francia; oue al Rè introdotto non lasciò cosa, che potesse essere maggiormente atta à dimostrare gl'iniqui portamenti, e gl'inganni à pregiudicio della Chiesa, à rouina de' popoli da Longobardi vsati; onde egli con potente essercito superati i monti, accampatosi sotto Pauia, loro Città Regale, mosse il Rè Astolfo à riscaldar da vero le trattationi della pace, che in fine col mezo tuttauia di vane, & ingannеuoli promesse restò stipulata, e conclusa: onde Pippino parendogli hauer perfettionata l'impresa, ritornò in Francia.

Narratione delle reuolutioni del Regno di Francia.

Stimando io, che non poco conuenga alla dilucidatione di questa Historia esponere le reuolutioni, chè seguirono nel Regno di Francia, come passasse la Corona nello stipite de' Carolinghi, e la protettione, che i Pontefici dalle loro armi riceuerono contro Longobardi, ne dirò alcuna cosa. La dapocaggine, & inertia de' Rè Francesi, discendenti dallo stipite di Marouеo haueuano con titolo di Maestro de' Caualieri in modo lasciato impossessare i suoi fauoriti nell'amministratione del Regno, che Carlo Martello in tempo di Chilperico il Semplice, con balìa così assoluta ne tenne il gouerno, che al Rè oltre il titolo Regio altro non rimaneua. Conuertita perciò l'auttorità in dominio, & accresciuta non solo in Carlo, ma nel figliuolo per la felicità delle vittorie contro Saraceni, & altre nationi, la gratia, potè Pippino del merito herede, e della paterna grandezza, per la stupidezza, & innattitudine del Rè Chilperico à reggere la mole di quel gran Regno, e l'esser egli senza discendenza, con la priuatione di lui, che fù vestito Monaco, ottenere, & essere posto nella Regia Sede.

Paolo Emilio delle historie di Francia.

Pippino eletto Rè di Frãcia.

Restato per la partita de' Francesi libero da pericoli, che l'haueuano indotto ad accettare le conditioni della pace, Astolfo, sperando, che più non hauessero à ritornarui, in vece di dar essecutione all'accordato, più contrario, e nemico al Pontefice, che prima, raccolto l'essercito tanto più fiero, e crudele se ne passò verso Roma, quanto à maggior odio per la venuta di Pippino s'era concitato; di modo, che non vi fù luogo, che non prouasse dalla sua barbarie le depredationi, e gl'incendij, e peruenuto alle mu-

Roma assediata da' Longobardi.

Ambasciatori riespediti dal Pontefice in Francia.

Astolfo Rè di Longobardi asrediato da Pippino in Pauia.

772.

Venetiani mandano à fauore del Patriarca di Grado Ambasciatori à Roma.

Desiderio eletto Rè de' Longobardi.

ra della Città la tenne per il corso di tre mesi di stretto assedio circondata: onde il Pontefice nuoui Ambasciatori espedì in Francia à chiedere, & ad implorare da quel Rè nuouo aiuto, e soccorso; il quale auisato de' mancamenti di Astolfo, e della fede mal osseruata, per farne vendetta posto potente essercito insieme ripassate l'Alpi, rinchiuso Astolfo di nuouo in Pauia, la constrinse ad arrendersi, & ad osseruare le conuenute promesse. Hebbe così à male l'Imperatore di Costantinopoli il passaggio di Pippino, e ne prese così grande gelosia, che mandò, & espedì replicati Ambasciatori in Italia, li quali dopo hauer con ogni mezo procurato d'impedire al Rè il buon fine dell'impresa, richiesero gli fusse la Città di Rauenna, insieme con l'Essarcato, che non haueua saputo difendere, restituito; à quali il Re escusandosi rispose, essere nelle mani del Pontefice peruenuto, e che à lui apparteneua disponerne. Ma tempo è di ritornare alla narratione delle cose appartenenti alla Republica. L'anno di nostra salute 772. procurando Giouanni Patriarca d'Aquileia, innanimito dalla contesa, che haueuano Longobardi con la Chiesa, e persuaso dall'odio naturale, che portaua al Patriarcato di Grado, di priuarlo dell'adherenze de' Vescoui d'Istria, se ne querelò il Patriarca con Stefano IV. Sommo Pontefice; il Doge aggiunse, & accompagnò con il mezo di Prete Magno, e Costantino Tribuno i suoi offitij, onde furono da Papa Adriano succeduto à Stefano, scritte viue, e risentite lettere al Patriarca d'Aquileia, imponendogli sotto pena di scommunica, che non hauesse à turbare, & inquietare la Chiesa di Grado, & à Vescoui d'Istria commandò, che non si partissero dalla dependenza del loro Metropolita. Dopo la morte di Astolfo essendo preteso il Regno de' Longobardi da Desiderio Duca di Toscana, e dell'Istria, il Pontefice ingannato dall'humiltà, che dimostraua, e dalle grandi essibitioni, che gli faceua, mossosi à fauorirlo, fece in modo, che Rachisio fratello di Astolfo, se ben risoluto di riassumer il Regno, che prima del fratello haueua posseduto, e del quale col ritorno al Monachismo, se ne era spogliato, non gli contese l'elettione: onde senza oppositione ne conseguì Desiderio la Corona: Non corrisposero tuttauia gli effetti alle promesse, perche sperando per la morte di Pippino non hauere più à temere la forza de' Francesi, e che in altre imprese occupati, non potessero applicarsi alle

cose

cose d'Italia, non solo non restituì le terre, e luoghi, come s'haueua obligato, anzi con depredationi, & incendij infestaua, e maltrattaua le terre dalla Chiesa possedute. Si lamentò Adriano con lui di queste indebite attioni; ma egli poco prezzando le querele, continuando nella pertinacia di prima, diede giusta cagione al Pontefice d'incaminarsi per la strada segnata da' suoi Precessori, & di mandar Ambasciatori in Francia, ad implorare il patrocinio, & aiuto di Carlo figliuolo di Pippino, e successore nel Regno; il quale dopo hauer con messi espressi procurato indur Desiderio à dar la debita essecutione all'accordate conuentioni, vedendo essere poco stimati gli offitij, e niun frutto riportarne, à giusto sdegno commosso, potentemente armato venne à prestare li richiesti soccorsi. Grande era all'hora ancola potenza de' Longobardi, la maggiore, e più bella parte d'Italia teneuano in loro dominio, & il Rè Desiderio con ogni solecitudine si haueua preparato alla difesa, ma con tutto ciò non bastò egli, nè furono atti li suoi à far resistenza, e sostenere l'impeto delle forze Francesi; di modo che fù necessitato abbandonare la Campagna, e ritirato in Pauia, ristringer le sue speranze nella tolleranza di costante, & ostinato assedio. Ma in questo mezzo non volendo Carlo, che li suoi soldati restassero otiosi, vna parte ne mandò à combattere, & occupare le Città vicine, le quali da essercito non difese, facilmente caderono in suo potere, e frà queste la Città di Verona, oue Desiderio haueua come in luogo sicuro, e dallo strepito dell'armi, e dalla guerra separato, e lontano, riposti li figliuoli, e le cose sue più care. Andò poi Carlo à Roma, oue da Papa Adriano riceuuto con ogni termine d'honore, stipulata lega, e confederatione, ritornò all'essercito, & all'assedio di Pauia, che sei mesi prima principiato si credeua per li soccorsi, che veniuano mandati dalla parte del Fiume, che passa per quella Città, fosse longo tempo per portarsi auanti. Essendo benissimo ciò conosciuto da Carlo, si risolse di valersi del consiglio di quelli, che gli proponeuano procurasse da' Venetiani qualche quantità di barche, ò vascelli, col cui mezzo impediti i soccorsi, e maggiormente ristretti gli assediati, si sarebbe celeremente à fine ridotta l'impresa. Mandò egli per ciò à Venetia Ambasciatori, li quali dopò hauer vsato tutti i termini, che potessero fargli strada à conseguir il loro desiderio, esposero la

Carlo Magno viene in Italia contro Desiderio.

Desiderio assediato in Pauia.

Carlo Magno domanda aiuto à Venetiani.

dimanda del Rè, ſopra la quale molto ſi conteſe. Soſtenendo alcuni non conuenir intereſſarſi in queſta guerra; altri tenendo opinione, non poterſi negare di compiacere quel vittorioſo, e potentiſſimo Rè. Li primi diceuano non hauerſi alcuna occaſione di portar l'armi contro Deſiderio; con cui anzi buona amicitia, che cagione d'alcuna differenza ſi teneua, che preſto ſi ſarebbe conoſciuto, quanto foſſe più deſiderabile la vicinanza del Rè de' Longobardi, che di Principe così potente, il quale patrone di tanti Regni, senza bilancia, che poteſſe contrapeſare le ſue forze, tutte le coſe pretenderebbe, tutto ardirebbe; onde la Republica più toſto con oſſequio ſeruile, che con riſpetto, & oſſeruanza volontaria conuenirebbe adherirgli. Diceuano altri, che ſarebbe ſtato grand'errore con la negatiua hauer diſguſtato Franceſi in tempo, che già manifeſtamente appariuano vittorioſi, e le fortune di Deſiderio più toſto erano affatto precipitate, che in pericolo di cadere, che sì come nel concedere i richieſti aiuti ſi faceua acquiſto della loro amicitia, così col negarglieli ſenz'alcun ſeruitio, e beneficio ſi ſarebbe acquiſtato l'odio, e l'inimicitia, la quale quando ben anco non haueſſero in altro eſercitata, che nella priuatione de' commodi, che ſi riceueuano dal continente, ſommo pregiudicio, e danno haurebbe apportato. In fine dopo lunga conteſa conoſcendoſi, che ſi trattaua appreſſo della ſodisfattione, & intereſſe del Pontefice, e della Chieſa, fù deliberato di concedere à Franceſi vinticinque vaſcelli. Deſiderio conoſciuta la riſolutione del Rè Carlo in voler vedere il fine dell'impreſa, caduto dalla ſperanza (vnico ſoſtegno dell'humane miſerie) che Franceſi impatienti, & in altre importanti guerre occupati non fuſſero per fermarſi lungamente in Italia, perduta inſieme quella coſtanza, che da principio haueua dimoſtrato, quando vide comparire i vaſſelli de' Venetiani, e conobbe, che gli ſarebbe leuato quel ſolo ſollieuo, che gli veniua apportato dalla commodità de' Fiumi, diſperato di più ſoſtenerſi, arrendè la Città, e ſe medeſimo à Carlo.

Ragioni adotte cōtro Franceſi.

Ragioni adotte per aiutar Franceſi.

Venetiani cōcedono al Rè Carlo i vaſſelli richieſti.

Deſiderio Rè de' Longobardi ſi rende al Rè Carlo.

In queſto modo hebbe fine ducent'anni doppo il ſuo principio il Regno de' Longobardi. Carlo laſciato il figliuolo Pippino in Italia, col Rè Deſiderio prigione, ſe ne ritornò in Francia.

Fine del Regno de' Longobardi.

Mentre nell'Occidente in queſto modo ſi trauagliaua, la Chriſtianità nell'Oriente grandiſſime afflittioni da' Saraceni ſoſteneua,

ua, li quali con numerose, e potentissime armate scorrendo, & in ogni parte penetrando, non lasciauano luogo sicuro dalle loro infestationi; per le quali Grado, e Caorle etiandio, ne restarono mal trattate, e saccheggiate. Nel mezzo di tante riuolutioni era in modo accresciuta di habitationi, e di ricchezze l'isola di Rialto, che occuppate quattro Isole vicine, si rendeua superiore, non che vguale alle altre; onde parendo proprio Vescouo meritasse, fattane la proposta dal Doge Mauritio, fù deliberato portare l'istanza à Roma, che dal Pontefice Adriano fù facilmente essaudita, onde con permissione di lui ne restò eletto Obeliato figliuolo di Enagrio Tribuno di Malamocco, che pose la Sede nell'Isola detta Oliuolo, hora Castello. Godeuano tuttauia Venetiani in somma tranquillità quella pace, e quiete, che si haueua da principio proposto per fine il buon Doge Mauritio, la fama della cui virtù, e prudenza non restando ristretta frà i soli termini della Patria, portata nelle parti lontane, mosse l'Imperatore di Costantinopoli ad honorarlo della dignità del Consolato, e possedendo insieme nella Città non minor gratia, che auttorità, gli fù conceduto, che potesse assumere per compagno, e collega Giouanni suo figliuolo. Visse Mauritio nel Ducato 23. anni, e morì con grandissimo dolore di tutta la Città, che portaua somma osseruanza, e grandissimo amore alla sua virtù. Restato Giouanni nel Principato solo, dopo che sette anni l'haueua collega del Padre goduto, dicesi, che presto dimostrasse quanto fusse di prudenza à lui inferiore, quanto da' costumi lontano; e con tutto ciò non gli fu difficile per l'auttorità, che gli daua il Principato, ottenere per collega il figliuolo Mauritio, che nella somiglianza del nome daua speranza di douer perseuerare ne' buoni concetti, e portamenti dell'Auo; ma diuersa molto fu la riuscita; poiche il Padre, e figliuolo simili di costumi, compagni nelle male operationi, non si astennero da alcuna cosa, che potesse far conoscere l'auaritia, la libidine, le crudeltà, & ingiustitie loro. Da alcuni tuttauia molto diuersamente viene scritto delle conditioni, e portamenti di Giouanni; e vogliono, che amministrasse il Ducato con li termini appresi dal Padre; onde più anni dopo la morte di lui ottenesse hauer collega Mauritio suo figliuolo, che non haurebbe conseguito se malamente hauesse retto, e maneggiato il Ducato. Certa cosa è, cagione di tutte le loro sciagure

Obeliato primo Vescouo di Castello.

Morte del Doge Mauritio, e successione di Giouanni suo figliuolo.

esser

essere stata la morte, che Mauritio il Giouane diede à Giouanni Patriarca di Grado, per la quale s'acquistarono l'inimicitia, e l'odio de' suoi parenti, che di adherenze, e dependenze erano nella Città molto potenti. Dicesi, che essendo Giouanni Patriarca di Grado huomo di molta bontà, intesi li mali termini, che si vsauano da' Dogi nell'amministratione del Principato, si sforzasse con soaui ammonitioni di ritrarli dal torto camino; di che l'vno, e l'altro se n'hauesse così à male, che il giouane mandato dal Padre andasse à Grado, e preso il pouero Patriarca lo facesse da vn'alta Torre precipitare, accompagnando l'impietà dell'attione con parole, che dinotauano la tirannide de' suoi concetti. Altri vogliono, che la mala sodisfattione de' Dogi nascesse, perche hauendo procurato, & ottenuto, che fosse conferito ad istanza di Niceforo Imperatore di Costantinopoli il Vescouato di Castello ad vno di natione Greco, il Patriarca non solo il loro desiderio disfauorisse, ma con improprij termini se gli opponesse, onde il giouane Mauritio sdegnato se ne andasse senza saputa del Padre à Grado, e lo facesse dalla Torre precipitare.

Giouanni Patriarca di Grado precipitato dalla Torre da Dogi Mauritii.

In questo tempo seguì grande, & estraordinario accrescimento d'acque nelle lagune, onde tutte l'Isole con grande spauento d'ogn'vno, e timore di essere necessitati abbandonare la Città restarono superate. Poco dopo fù dalla famiglia di Archizesij finita la Chiesa di San Moisè, e da Sergio Principe di Sinigaglia per voto ristorata la Chiesa, e monasterio di Brondolo dedicati all'Arcangelo Michaele, per cui intercessione haueua conseguito essere dell'infirmità della lepra sanato. Non è alcuna cosa meno stabile, e ferma delle nostre speranze, debole e senza fondamento riesce molte volte l'humana confidenza, all'hora, che crediamo essere li mali terminati, da parti non preuedute non solo si rinouano, ma se ne suscitano, e ne nascono de' maggiori, e da conseguenze più perniciose accompagnati. Liberata la Chiesa dall'oppressioni de' Longobardi, pareua, che alcuna cosa più non potesse turbare la sua tranquillità, quando nella Città di Roma grauissimi accidenti accaderono, e nuoui, e non più vditi eccessi furono commessi. Era successo ad Adriano nel Pontificato Leone III. di Patria Romano; il quale se ben stimato huomo di grande Santità, perseguitato da alcuni sediciosi Cittadini, fù non solo con acerbe accuse

Innondatione d'acqua nelle lagune.

appresso

appresso Carlo in Francia calunniato, ma fatto prigione, con molte ferite maltrattato, & in fine priuo anco della luce de gl'occhi. Sanò egli dalle ferite, e con stupendo miracolo dicesi ricuperasse la vista, & se ne fuggì à Carlo in Francia, il quale presa occasione dalla protettione del Pontefice di condur à fine l'altezza de' proprij concetti, ritornato per la via del Friuli in Italia se ne passò à Roma. Nel viaggio hebbe incontro li Dogi di Venetia, li quali con molt'honore, e dimostratione di beneuolenza, non solo furono da lui riceuuti, ma insieme de gl'aiuti prestati nell'impresa di Pauia ringratiati.

Papa Leone III. fugge in Francia.

Carlo Rè di Francia ritorna in Italia.

Dopo li Dogi vi furono anco Fortunato Patriarca di Grado, succeduto al zio dalla Torre precipitato, & Obelerio Tribuno di Malamocco suo fratello, che l'accompagnarono à Roma. L'applauso col quale questo Rè fù riceuuto, la beneuolenza, e riuerenza, ch'ogn'vno gli dimostrò si può più tosto immaginare, che rappresentare; non era honore, che non fusse stimato abbondantemente conuenirgli; da ogni parte concorreuano i popoli per vederlo, riuerirlo, e seruirlo. Voleua egli castigare gl'accusatori, e persecutori del Pontefice, ma con grand'istanza ne fù da Leone ritenuto; il quale seguitando l'essempio d'Adriano, che haueua honorato Carlo della dignità di Patricio, lo dichiarò con acclamatione di tutto il popolo Imperatore.

Carlo magno dal Pontefice chiamato Imperatore.

Il dispiacere, che di ciò fu preso à Costantinopoli non haurebbe potuto essere maggiore, e con ragione, poiche Greci per ciò haueriano perduto non poco di quella riputatione, e maggioranza, che fin' all'hora haueuano posseduto. Teneua il gouerno di quell'Imperio Hirene donna di molto valore, già moglie di Leone, e madre di Costantino, che per suoi mali portamenti spogliato dello stato, confinato nell'Isola di Lesbo, hora Mitilene, si ritrouaua. Mandò costei à Carlo per rallegrarsi dell'Imperio ottenuto, e per fermare con lui, e stabilire amicitia, e confederatione, Leone Protospatario Ambasciatore, il quale dopo essere stato riceuuto, & accettato, con ogni termine d'honore, per la conclusione con doi Ambasciatori Francesi, il Vescouo Albinense, & il Conte Eligando, fu à Costantinopoli riespedito. Dicesi, che oltre l'altre proposte introducessero negotio di matrimonio con Hirene, e che ciò saputosi da Greci, conoscendo che con mezo tale hauerebbono à fatto perduto

duto l'Imperio, si solleuassero, e priuatane Hirene, confinatala nell'Isola di Lesbo, chiamassero all'Imperio Niceforo, huomo fra di loro di principale auttorità, & eminente credito, il quale fatti introdurre gl'Ambasciatori Francesi, udita la loro espositione, che dimostrò sommamente gradire, & introdotta trattatione di pace, e confederatione con la missione di nuoui Ambasciatori à Carlo gli licentiò. Col mezo di queste reciproche ambasciate, fù in fine concluso l'accommodamento con dichiaratione, che il Francese dell'Occidente, & il Greco dell'Oriente fossero Imperatori; e fuori de' termini della diuisione restarono le lagune di Venetia, argomento necessario, che anco prima non hauessero Venetiani alcuna obligata dependenza da alcuno de gl'Imperij. Continuando in questo tempo tuttauia nella Città gli odij contro à Dogi Mauritij; presero occasione, & ardire Fortunato Patriarca di Grado, & Obelerio Tribuno di Malamocco di tentar mutatione di gouerno, e con altri al medesimo congiurati cacciarli, e priuarli del Ducato; ma essendo il trattato poco cautamente stato maneggiato, venuto à luce, male sortì il proposto fine, e furono necessitati Fortunato, & Obelerio con suoi partegiani partirsi, & absentarsi dalla Città. Obelerio tuttauia non abbandonate le speranze di miglior fortuna per esser pronto ad ogni occasione si ritirò à Treuigi. Fortunato nella conoscenza, c'haueua presa l'Imperatore di sua persona all'hora, che lo accompagnò à Roma, confidato passò in Francia, & introdotto alla sua presenza spinto, & acciecato dall'odio, che teneua contro i Dogi, con dimostrar, e far conoscere à Carlo di quanto seruitio gli sarebbe stato l'hauere dipendenti da se, e ridurre in suo potere le lagune della Città di Venetia, fece offitij non meno preguditiali alla Patria, che à suoi nemici; per maggiormente allettarlo disse, che si hauerebbe con tal mezo facilitato non solo l'acquisto della Dalmatia, ma de' Paesi superiori ancora, e con felici progressi si sarebbe incaminato all'acquisto dell'Imperio d'Oriente. Questi concetti, se bene per all'hora non fecero l'effetto, che Fortunato desideraua, tuttauia introdotti nell'animo de' Francesi, non molto dopo furono cagione d'importantissime consequenze, à pericolo, pregiudicio, e danno della Republica. Fù stimato tuttauia necessario dar di ciò conto, e farne consapeuole con Ambasciatori l'Imperatore di Costantinopoli, uno de' quali

Niceforo da' Greci chiamato all'Imperio.

Diuisione de gl'Imperii.

Patriarca di Grado, & Obelerio con suoi partegiani sono scacciati dalla Città.

de' quali vien detto, che introdotto à Niceforo per nome della Republica dicesse.

Crediamo esser tanto noto alla Maestà vostra l'affetto, che porta la Città di Venetia à questo inuittissimo Imperio, che non sia bisogno si affatichiamo per maggiormente dimostrarlo; non si è rappresentata occasione, che con incessanti fatiche, con esporsi ad ogni pericolo, non l'habbino i nostri maggiori fatto conoscere; non hanno dubitato prouocarsi contro la potenza formidabile de' Gotti, non quella de' Longobardi, nè ricusato di prendere, e maneggiar l'armi in ogni occasione, che potesse far apparire maggiormente l'osseruanza, che le hanno portato. Quella medesima viue tuttauia in noi, quella è la risolutione fermissima, che teniamo di continuare nell'istessa dispositione, e ci hà fatti venire alla Maestà vostra, per esporgli i trauagli, e pericoli, ne' quali si ritrouiamo. Siamo certificati, che Francesi persuasi, e mossi da immoderato desiderio di dominare machinano contro le fortune, e libertà nostra, per portarsi (impatroniti, che si fossero di Venetia, che speriamo non sarà in alcun tempo dall'onnipotente Iddio permesso) ad occupare la Dalmatia, & altre Prouincie alla grandezza vostra soggette. Appartiene à voi Inuittissimo Imperatore à così indebite pretensioni, & inique violenze resistere, e non sopportare, che con la distruttione di quelli, che con animi ripieni di sincerità vi portano somma osseruanza, si facciano Francesi patenti strade à trauagliare i popoli, che nella protettione vostra hanno ogni maggior loro confidenza riposta. Noi siamo pronti ad esporre tutte le cose, e la vita istessa à commodo, e beneficio di quest'Imperio, il cui interesse à Venetiani non è meno à cuore, che si sia quello della medesima loro Patria. Stimano essi per ciò di abbondantemente meritare di essere fauoriti, difesi, e protetti, e confidano, mentre non siano abbandonati, che preualerà la Giustitia della loro causa all'ingiustissimo desiderio di quelli, che senza alcuna immaginabile ragione aspirano alla loro depressione.

Oratione de gl'Ambasciatori Venetiani à Niceforo.

Fornito, c'hebbe di parlare, con termine di molta humanità fu da Niceforo risposto, che non haurebbe mancato di prestare à loro bisogni ogni [illegible] fauore; che le Greche armate sariano state al soccorso pronte, che però consolati partissero, & affirmassero à suoi Cittadini l'ottima volontà, ch'egli teneua verso di loro.

Risposta di Niceforo.

Li Dogi Mauritii fuggono & Obelerio ottiene il Prĩcipato.

Non erano per ancora gli Ambasciatori ritornati alla Città, che li Dogi Maurity conoscendo l'odio, che da molti loro veniua portato, se ne fuggirono à Mantoa, & Obelerio con li fuoriusciti venuto nella Città ottenne la Sede Ducale, e con gl'essempi de' precessori, & applauso della conseguita dignità, che gli fosse dato collega il fratello Beato. Intesa da Fortunato, che come dicemo era fuggito in Francia, la fuga de' Dogi, e l'elettione d'Obelerio, ritornò egli ancora al suo Patriarcato di Grado, seco riportando dall'Imperatore conceduto alla sua Chiesa amplissimo Priuilegio. Entrato Obelerio al maneggio del Ducato, non riteneua alcuna cosa più fissa nell'animo, che l'odio verso gli Eracleani, & il desiderio ardentissimo della loro depressione, e rouina. Sapeua egli quanto dependeßero dà Dogi suoi nemici, e che perciò hauerebbono sempre tentato, & sarebbono stati pronti per introdurli da nuouo con la rouina sua nel possesso del Ducato; nè gli fù scarsa la fortuna, nel rappresentargli l'opportunità; perche Gesolani rinouate le antiche inimicitie con quelli di Eraclea, spinti etiandio, come molti si persuaderono, dal Doge medesimo, suscitate per cagione de' confini nuoue contese, con l'occupatione di certa portione di liti posti frà la Liuenza, e la fossa di Raimondo, diedero occasione à gli Eracleani di prender l'armi; dalle quali ne riceuerono quelli di Gesolo, non solo ne' beni, ma nella vita ancora li maggiori danni, che da acerbissimi nemici si poßano prouare. Il tumulto, che perciò si suscitò, i lamenti, che i danneggiati, & offesi ne fecero, tosto sparsi à tutte l'Isole, fecero, che col Doge medesimo grande vi fosse à Gesolo il concorso, oue quei poueri Cittadini, nella perdita, e morte de' suoi faceuano apparire l'acerbità delle loro piaghe. Dicesi, che grandemente fosse accresciuta la commotione, e si accendesse, e concitasse l'odio dà lamenti, e lagrime di vno, che quattro fratelli haueua nel tumulto perduti. Non volendo perciò Obelerio abbandonare così grande opportunità di rouinare à fatto l'inimica terra, nel mezzo della riduttione fatto imponere silentio, inueh ì sommamente, non solo contra i delinquenti, non solo contra Eracleani, ma per acquistar maggior fede al suo parlare contro Gesolani ancora, dimostrando, che mentre quelle terre fossero state in piedi, sempre nuoui, e molesti accidenti si sariano sentiti, nuoui trauagli si sariano hauuti; che conueniua

uenina alla quiete vniuersale leuar quelle scandalose Pietre, e dare essempio à gli altri con la rouina dell'vno, e dell'altro luogo, di viuere in buona concordia, vnione, e pace. Pareua da principio à molti, & in particolare à quelli di Gesolo, il partito molto duro, con tutto ciò in fine non contradetto da loro, e portato da' partegiani di Obelerio fu abbracciato con decreto, che ambe le terre fossero à fatto rouinate, e gl'habitanti nell'altre Isole trasportati.

Eraclea, e Gesolo rouinati.

DELL'HISTORIA della Città, e Republica di Venetia DI PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Terzo.

SOMMARIO.

Venetiani negano far lega con Pippino, mandano Ambasciatori à Carlo Magno. Pippino muoue guerra à Venetiani, prende più luoghi nelle lagune, viene à battaglia, riceue gran rotta, ne succede la Pace. Angelo Patriciaco eletto Doge, mette la Sede Ducale in Rialto, Obelerio, e Beato già Dogi banditi da Venetia, Tribuni aggionti al Doge Patriciaco, Giustiniano Patriciaco collega del padre nel Ducato. Chiesa di Castello quando principiata. Traslatione del Corpo di San Marco. Institutione del Primiceriato di San Marco. Obelerio già Doge preso, e fatto morire. Venetiani aiutano Veronesi contro gli habitanti del Lago di Garda, origine de' schiaui. Pietro Tradonico Doge vcciso da' congiurati. Institutione delli Auogadori di Commun. Michiel Imperatore manda al Doge la Catedra di San Pietro. Papa Benedetto III. e Lodouico II. Imperator vengono à Venetia. Orso Patriciaco Doge libera Grado dall'assedio di Saraceni: commanda insieme con la Venetiana l'armata Greca, hà vittoria de' Saraceni. Pietro Candiano Doge rotto, e morto da' Narentani; Greci perdono gran parte del Regno di Napoli. Costantino Imperator eccita Saraceni à venir in Italia. Saraceni prendono il Monte dall'Angelo. Hunni vengono da nouo in Italia, assaliscono Venetia; riceuono gran rotta da Venetiani. Fondamente del Campanile di San Marco quando principiate. Pietro Candiano IV. collega del Padre nel Ducato, è bandito, viene contra la Patria, eletto Doge successore al Padre, gouerna il Ducato tirannicamente, viene vcciso. Pietro Orseolo eletto Doge, riedifica la Chiesa di San Marco, & il Palazzo Ducale.

809.

Ra vicino l'anno 809. di nostra salute, quando la Città di Venetia incominciando à prouare gl'effetti dell'immoderata ambitione de' Principi fù ridotta à pericolo grandissimo di perdere la libertà. Teneua il dominio di quello, che possedeuano Francesi in Italia, lasciatoui dal Padre Carlo, il figliuolo Pippino, il quale non contento, nè della propria, nè della paterna grandezza, parendogli fusse frà termini angusti ristretta, volti gl'oc-

gl'occhi verso gl'habitanti delle lagune di Venetia, che godendo della libertà, se bene in humili, e poueri luoghi, si contentauano hauer riposte le loro fortune, stimando non poco rimaneße oscurata la sua felicità, se anch'esse non cadessero, e non si rassegnassero in sua seruitù, auidamente aspiraua ad impatronirsene; e perche conosceua non poter con mezo migliore à ciò facilitarsi la strada, che con alienare, e scostare la Republica dall' amicitia, & vnione, che teneua con l'Imperio Greco, fece primieramente introdurre col mezo di Fortunato Patriarca di Grado negotio di lega, e confederatione. Fù ella dal Doge, che alla proposta del fratello facilmente adherì, e da suoi dependenti con molto calore sostentata, & all'incontro da molti viuamente contradetta. Onde non si può basteuolmente dire quanta fuße per ciò di ogn'vno l'agitatione: se si abbracciaua la lega, s'indeboliua non solo, ma più tosto si disdiceua quella, che si haueua con Niceforo; se si rigettaua si acquistaua l'inimicitia di Pippino. Veniua detto, che accadeua mandar Ambasciatori à Costantinopoli quando si hauesse tenuto concetto di adherire alla parte Francese? non si sarebbe con attione così finta, e simulata dimostrato non solo di far poca stima, ma di sprezzar à fatto quell'Imperio, nella cui buona intelligenza si comprendono tutte le publiche, e priuate nostre fortune? oue hanno li nostri Cittadini i loro negotij, oue essercitano le nauigationi, se non nell'Oriente? quanti sono i commodi, quante le ricchezze, che di là n'acquistano? non sono hora le naui, l'hauere, e le lor vite nelle Prouincie, e ne' Porti à lui soggetti? chi resterebbe nella Città, che amaramente non piangesse, se Niceforo così offeso nella dignità, così pregiudicato ne facesse far ripresaglia? Raccordiamoci, che alle armate di quell'Imperio non è luogo, che non sia aperto, e patente, & insieme consideriamo il sito di questa Città, che da altra parte non può, che dal mare esser offesa, e veniremo in conoscimento indubitato, che la presente proposta, come dannosa, e contraria alle prudenti massime de' nostri maggiori, che sempre si sono strettamente tenuti vniti con l'Imperio Greco, deue esser regetta. Per l'altra opinione erano similmente portate molte ragioni, l'ingiuria, che si farebbe à Pippino, negando di seco collegarsi; quanto importasse disgustar quel Rè così grande; figliuolo di quell'Imperatore, alla cui potente destra

Pippino propone confederatione, e lega con Venetiani.

Ragioni contro la lega de Francesi.

Oratione per la lega con Francesi.

tutto

tutto l'Occidente hormai s'era soggettato; che gl'incommodi, e danni, c'haurebbe procurato d'inferire, si sarebbono ad ogni suo cenno prouati, perche circondando d'ogni parte le lagune per le bocche de' fiumi, da tante parti poteua venire ad assalire la Città, che impossibile sarebbe fargli resistenza. Che giouarebbe all'hora diceuano, la confederatione coll'Imperio Greco, mentr'egli lontano non ci aiutasse, & il Francese vicino ci offendesse? qual beneficio si hauerebbe da' guadagni, che i nostri Cittadini riccuono dall'Oriente, quando fussimo stati spogliati, quando hauessimo perduto, (che Dio non vogli) la libertà? non è prudenza far più stima delle cose lontane, che delle vicine, nè essere di così poca importanza li commodi, e beneficij, che si riceuono, e poteuano esser apportati dal continente, che si douesse affatto sprezzarli? non è dubbio esser l'vno, e l'altro partito ripieno di rileuanti contrarij; ma chi nega la confederatione à Pippino si sottopone à pericolo presente, chi l'abbraccia si espone à trauagli lontani, che possono da molti accidenti, a' quali le cose del mondo sono sottoposte, essere diuertiti. Sauio consiglio pertanto sarà non far tanta stima dell'Imperio Greco, che si vogliamo inimicare i Francesi, ma accommodando le deliberationi allo stato, nel quale ci ritrouiamo, ci tornerà à conto tenersi lontani da quei trauagli, che possino metter in dubbio, & in pericolo tutte le cose nostre. Finalmente dopo molte contese, fù dalla maggior parte, contro il parere del Doge, che affettatamente adheriua alla confederatione con Francesi, deliberato, per non si partir da quella di Niceforo, rigettar la proposta lega di Pippino. Il quale perciò restò talmente disgustato, che non potendo tolerare l'offesa, stimata tanto maggiore, quanto, che se bene nelli patti, & accordi seguiti frà gl'Imperatori, era specificato, che Venetiani non fussero obligati adherire, nè all'vna, nè all'altra parte. Essi con tutto ciò apertamente si dimostrauano adherenti all'Imperio Greco. Onde dubitando Venetiani, che disgustati, & alienati quei gran Prencipi fussero per essercitare implacabile inimicitia contro di loro; per dimostrare, e darle segno d'ogni riuerenza mandarono Ambasciatori all'Imperio in Germania, li quali peruenuti nella Città di Tonuile, oue Carlo si ritrouaua, ottenuta l'audienza esponendo la somma osseruanza, che Venetiani portauano à sua Maestà commemorarono quello, che

Venetiani ricusano la cõfederatione con Pippino.

Venetiani mãdano Ambasciatori all'Imperatore Carlo Magno.

che richiesti haueuano operato, all'hora, che mandarono le barche, e vasselli sotto Pauia; con buon termine rappresentarono quanto ciò hauesse giouato à dar fine alla guerra, e riportar compita vittoria de' Longobardi, & affermando, che in ogni tempo hauerebbono dimostrato la medesima dispositione, dissero, che per ricompensa non desiderauano, nè dimandauano altro, che la sua gratia, e che non prestasse fede à quelli, che procurassero discreditarli, & priuarli della sua beneuolenza. Furono con molta benignità ascoltati, e con altretanta humanità consolati, e licentiati. Molto diuersamente dal padre era inclinato, e disposto Pippino, che ripieno di mala sodisfattione, si dimostraua pronto ad abbracciare ogni occasione se gli rappresentasse per isfogare lo sdegno, che haueua contro Venetiani conceputo; consapeuoli per ciò, e certi del suo mal talento, non volendo ommetter cosa, che fosse opportuna, e giouar potesse alla propria salute, diedero di nuouo conto à Niceforo del succeduto. Mandò egli due armate, vna nel mar Tirreno, l'altra nell'Adriatico. Commandò à Niceta di questa Capitano, che con celerità passasse ad osseruare per difesa de' Venetiani gl'andamenti de' Francesi; all'altra impose, che nel mar Tirreno facesse quello, che di maggior suo seruitio gli porgesse l'occasione. Niceta entrato nell'Adriatico passato fino à Venetia introdusse con Pippino negociatione di pace; dellaquale se ben non se ne dimostrò alieno, tuttauia non permesse, che si venisse ad alcuna conclusione: per la venuta dell'armata Greca il Patriarca Fortunato conscio delle colpe, e del demerito, c'haueua con la Patria, se ne passò in Francia. Stimando poi Niceta non hauer Venetiani presente bisogno dell'assistenza delle forze Greche, conducendo seco il Doge Beato ritornò con l'armata à Costantinopoli. Era Beato di costumi, e maniere molto soaui, si conciliaua l'amore, & inclinatione d'ogn'vno; perciò molto accarezzato dall'Imperatore fu con dignità del Consolato insignito, & honorato. Simili non erano i costumi di Obelerio; perche impetuoso, sanguinolente, veniua anzi temuto, & odiato, che amato. A che aggiungendosi l'opinione, che si teneua troppo inclinasse, persuaso dalla moglie di natione Francese, à quella parte, molto sospetti riusciuano i suoi concetti, e non in tutto fedeli erano tenuti i suoi consigli; onde essendo ciò da lui benissimo conosciuto, e dubitando non poco della pro-

pria salute, si risolse di fuggirsene, & andar all'Imperatore. Partita, che fu l'armata Greca dall'Adriatico, restati Venetiani abbandonati, e priui della sua difesa, non perdè Pippino l'opportunità di mandar ad effetto, & isfogar l'odio, che teneua contro di loro, e risoluto ad acerbissima guerra, conoscendo non esser sito più opportuno à suoi dissegni, che quello della Città di Rauenna, per potere tanto più nuocere, quanto interne più fossero le offese, commandò, che buono, e grosso numero di vasselli iui fusse raccolto, e che molti in particolare atti ad essere maneggiati, non meno ne gli angusti, che ne gli ampij, e maggiori canali della laguna, vi fossero fabricati. Venetiani all'incontro non mancando in alcuna cosa à se medesimi, con ogni industre diligenza attendeuano à ben prouedersi di viueri, gran numero di barche, e vasselli prepararono, e tutte le cose fecero, che stimauano poter riuscire più atte alla difesa, e più valide à difficultar à nemici l'offese. Il primo luogo da Pippino assalito fu il Castel di Brondolo, già fabricato dal Doge Deodato Ippato, il quale se ben da principio fece qualche resistenza, fu tuttauia da Pippino facilmente espugnato. Dopo Brondolo s'impatronì di Chioza, Palestina, & Albiola; onde s'erano Venetiani posti in tanta confusione, e timore, che non mancarono di quelli, come succede nelle cose auuerse, che biasimando il consiglio di non hauer abbracciata la proposta confederatione, raccordauano, & proponeuano, che di nuouo si douesse tentare l'animo di Pippino, se attender vi volesse: mà vi furono anco di quelli, che con grande costanza sostentarono la fiacchezza, e debolezza de gl'altri, fra quali Angelo Patriciaco raccordando la conseruatione della libertà, senza la quale non si doueua prezzare nè robba, nè vita, nè cosa alcuna, dicendo che all'huomo libero conueniua precorrere con la morte la seruitù, dimostrò insieme, che quello, che l'inimico haueua acquistato, quello si haueua perduto non era di momento alla somma delle cose, e non pregiudicaua alla publica salute, alla quale bastaua ritenere quell'Isole, che gli restauano, per la cui saluezza sarebbono necessitati Francesi con l'abbandono dell'acquistato partirsi, e lasciare l'impresa del rimanente. Da queste considerationi confermati gl'animi de' Cittadini, fù deliberato di abbandonar, come luogo per la vicinanza de' nemici à pericoli sottoposto, anco la terra di Malamocco,

Pippino muoue guerra a' Venetiani.

mocco, e passare nell'Isola di Rialto; oue confidauano fosse non solo per restar difficultato, ma reso impossibile à nemici l'approssimarsi. E perche con la venuta dell'armata Greca si sarebbe non solo liberata da ogni pericolo, ma anco da ogni molestia la Città; fu espedito con somma diligenza per più parti, à Costantinopoli à sollecitarla. Perduti i luoghi, c'habbiamo detto, volontariamente abbandonato da Venetiani Malamocco, e ritiratisi in Rialto, vedendo all'hora, che stimaua hauer l'inimico nelle mani, quasi volando essersene fuggito, & in altre parti più sicure ritirato, assai confusone restò Pippino. Conosciuta da suoi questa perplessione persuadendolo à star di buon animo, & à confidare del buon fine dell'impresa diceuano; non habbiamo noi fin hora conseguiti, e ridotti in nostro potere i luoghi, che habbiamo assaliti? e perche non si deue sperare, che succeda il medesimo del rimanente? sarà forse per mancare l'ardire, e la fortezza à Soldati, la prudenza, e consiglio à Capitani? sarà forse per smenticarsi questo essercito della costanza, e valore dimostrato in tante occasioni, contro fierissime nationi, e delle vittorie con tanta gloria acquistate? Rinuigoritosi per il coraggio de' suoi l'ardire di Pippino, mandò suo araldo secondo l'vso della natione à protestare à Venetiani l'vltimo di tutti i mali, se non s'arrendeuano. Ma tutto gli riuscì inuano, e senza frutto, rendendosi anzi per ciò più fermi, e costanti nella difesa della loro libertà, che auuiliti, e spauentati per le sue minaccie. Diceuano, che sarebbe di noi, se cadessimo nelle sue mani, mentre con tanto sprezzo ci tratta hora, che pur sono salue le cose, che più ci importano, mentre, che pur habbiamo copia di vaselli ripieni di nostri Cittadini per difenderci, e che di momento in momento aspettiamo il potente soccorso dell'armata di Niceforo? con tutto ciò per mostrar rispetto, & osseruanza verso tanto Rè, gli mandarono Ambasciatori à chiedere con grandissima riuerenza la pace; à quali altieramente adimando s'erano venuti ad arrendersi, e rispondendo eglino, che chiedeuano supplicheuolmente la pace, li disse, che partissero, e che presto pagherebbono della loro ostinatione la pena. Ritornati gl'Ambasciatori alla Città, riferita l'aspra risposta, accesero in maniera l'animo di tutti, che si confermarono nella loro risolutione di voler più tosto patir tutte le cose estreme, che darsi nelle mani de' Francesi;

perciò riponendo tutte le speranze nella diuina protettione, ricorsero alle orationi, confluirono alle Chiese, ad implorare la misericordia dell'onnipotente Iddio, & alle orationi aggiunsero i digiuni, & ogn'altra humilissima dimostratione. Li Vescoui con le persuasioni, e con l'essempio moueuano gl'altri, dalli principali veniua il popolo eccitato, & il popolo per le strade col Vessillo della Croce, con l'imagine della Beata Vergine, e de' Santi dimostrauano la loro diuotione; onde dalla benigna gratia dell'onnipotente Dio ogn'vno confidaua douer esser da così importanti, & imminenti pericoli liberato. Gettato così pio, e sicuro fondamento, si posero con ogni diligenza ad operar quello, che dalla loro parte poteua procedere, con palificate, con poderose pietre, con affondati vasselli intestarono que' canali, che si dubitaua potessero permettere a' nemici il passaggio; leuarono alli medesimi le mete, acciò non dimostrassero i guadi, & il canale principale, che non poteua essere chiuso munirono, e fortificarono con vasselli maggiori. Questo si fece da' Venetiani per ordinar poi anco quello di più fosse bisognato. Dall'altra parte raccolte Pippino quante più barche, e naui potè, & in particolare di quelle, c'haueuano fondi piani, acciò meno dall'onde agitate più ferme riuscissero per li soldati nella battaglia, tutte le cose fece per condur al desiderato fine l'Impresa. Viene detto, & affermato fusse il Capitano de' Venetiani, huomo di gran petto, e valore, e molto pratico delle cose di mare, nè si deue credere altrimenti; poiche nel maggior bisogno della patria, dell'esser della quale in quel conflitto si doueua trattare, scielto dal numero di tutti gl'altri era stato eletto per sua difesa. Dicesi, che prima, che dasse gl'ordini più particolari, chiamati i capi, e principali dell'armata procurasse con rappresentar loro il pericolo, che soprastaua di perdere quella libertà, che da' maggiori lasciata per serie di tanti anni era stata difesa, e conseruata; con la narratione de' mali, che alla perdita sarebbono seguitati, e con l'esporre l'iniqua, & ingiustissima violenza del Rè nemico, di commouere, & eccitare ogn'vno à quel generoso sdegno, che in nobil petto giustamente nato non ammette, che generoso portamento. Disse, che speraua veder abbassata l'alterigia, rintuzzate le nemiche pretensioni, & insieme conseruata illesa quella libertà, e sicurezza, che fin'all'hora da' maggiori, e da loro

Essortatione del Capitano Venete alla Battaglia.

mede-

medesimi era stata goduta, & in fine non lasciò cosa, che potesse accender i Cittadini alla gloria, e contro nemici maggiormente concitarli. Diede egli dipoi gli ordini, che si haueuano à tenere; le barche minori pose nella prima squadra, e loro commise, che fuggendo il combattere da vicino, non si abbordaßero con vasselli nemici; ma procurando di trattenerli fin che sopragiongeße il reflusso del mare li trauagliassero da lontano, con speranza, che all'hora il veloce corso, e notabile decremento dell'acque à nemici, che non ne haueuano cognitione, fosse per apportare sommo incommodo, & à suoi per la prattica, che ne possedeuano altretanto vantaggio. Date l'opportune commissioni à vaselli minori, à capitani delle naui maggiori disse, che stassero pronti per mouersi quando loro fosse dato il segno. Disposte da Venetiani in questa maniera le cose; Francesi, poiche hebbero ordinate le loro, con arroganza grandissima, quasi che andassero à sicura vittoria, si moßero per attaccare la battaglia, la quale fù con altretanta prontezza accettata. Non si partirono tuttauia Venetiani dalli precetti dati loro dal Capitano, perche con la velocità delle barche, e desterità de' marinari hora schifando, hora assalendo, e trauagliando l'inimico, senza abbordarsi, tanto allungarono il combattimento, che sopragiunse l'aspettato riflußo, nel quale correndo l'acque velocemente al mare, i vaßelli Francesi, meno ageli de' Venetiani, retti, e gouernati da imperiti marinari, eßendo alle riue, ò sponde de' canali, qual ad vna, qual ad vn'altra portati, non lasciauano à soldati per il moto vehemente dell'onde, non che di combattere, ma à pena facoltà di reggersi in piedi. A che loro si aggionse altro grandissimo incommodo, che essendo Venetiani nell'acque di Malamocco verso Rialto, hauendo nel reflusso l'acqua fauoreuole furono portati con tanto impeto contro nemici, che ne riceuerono sommo vantaggio, doue li Francesi dal corso dell'acqua contraria, restauano in modo nella tenacità de' fanghi con loro nauigli inuiluppati, che bene spesso ritrouandosi l'vn dall'altro separati, e lontani, alli assalimenti di molti vniti insieme restauano esposti. All'hora conosciuta l'opportunità, li vasselli maggiori riceuuto il segno dal Capitano, si mossero con tanto impeto, e con tanto vigore assalirono gli nemici, che presto fecero conoscere da qual parte fosse la vittoria. L'vccisione fù come suol esser

Battaglia frà Francesi, e Venetiani.

nelle battaglie nauali grandissima, perche quelli, che non furono dal ferro uccisi, restarono in gran parte nell'acque sommersi, & affogati. La battaglia seguì nel canal orfano, che viene detto prima con altro nome si chiamasse, nella quale gran valore dimostrarono quelli di Malamocco; onde ottennero certe essentioni, che tuttauia sono da loro godute. Hauendo conseguita Venetiani tanta vittoria, resero le debite gratie all'onnipotente Dio, che con ampla, e liberale mano della sua benignità haueua deliberato di sottrarre con altro mezo etiandio la Città da' soprastanti pericoli; poiche quasi nel medesimo tempo sopragiunse anco Cefirano Capitano dell'armata Greca, per la cui venuta dopo hauer rouinata Chioza, Brondolo, Palestina, & Albiola, Francesi partirono, e si condussero à Rauenna, oue introdotto negotio di pace, nobile, e glorioso fine delle guerre, non molto dopo frà ambi gl'Imperij restò felicemente conclusa. Con il cui mezo Venetiani continuando nella loro libertà racquistarono la primiera quiete. Viene da alcuni detto, che Pippino procurasse, e tentasse di portar le sue armi à Rialto col mezo di vn Ponte, fatto sopra Botti construire, e che questo restasse con grande mortalità de' suoi facilmente rotto, e disfatto. Altri dicono, che fossero fatte alcune Zattare, sopra le quali haueua disposto fare, che l'essercito passasse, e che queste da valenti nuotatori slegate, rendessero con grande uccisione de' Francesi vano il tentatiuo. Allegri Venetiani per la conseguita vittoria, ma molto più per la stabilita pace, deliberarono mandar Ambasciatori à Costantinopoli à render gratie à quell'Imperatore dell'assistenza, e de gl'aiuti mandati. Terminata in questo modo la guerra mossa da Pippino alla Republica, restaua che si facesse elettione di nuouo Doge, in luogo di Obelerio, e di Beato absentatisi, ò perche mali consigli haueßero dati, ò perche in maggiore delitto di fellonia fossero incorsi. Tuttauia essendo da molti parenti, e congionti sostenuti, e difesi i loro interessi, alcuni con non minore ardire, che efficacia si opposero alla proposta, dicendo che ciò per giustitia far non si poteua, e che non si sarebbe ritrouato essempio, che alcun fosse stato condannato, come si trattaua di fare, che seguiße contra i Dogi, senza che fosse chiamato à difendersi, e molte scuse adduceuano, per dimostrarli innocenti delle cose, che gli veniuano opposte; & in particolo-

Vittoria de' Venetiani cõtro Francesi.

Pace conclusa frà Francesi, e Greci.

ticolare per farsi strada ad ottenere il ritorno anco di Obelerio, portauano auanti la bontà, & ingenuità di Beato; à cui forse non difficilmente sarebbe stato permesso il ritorno, se non si fusse dubitato, che egli poi con la gratia non à fatto perduta, & autorità, che hauerebbe senza dubbio acquistata, fosse per ottenere anco il ritorno del fratello. Era Obelerio oltra li publici rispetti grandemente odiato, così per la sua altiera, e difficile natura, come per esser stato cagione della partita de' Dogi Mauritij, e molto più della distruttione d'Eraclea, e di Gesolo, delle quali terre molte famiglie d'auttorità grande si ritrouauano, che non poteuano senza lacrime ricordarsi della distruttione delle Patrie loro; onde essendo dalla parte contraria dimostrato quanto in molte cose hauessero, & in particolare Obelerio, del loro debito mancato, fu determinato di fare elettione in luogo loro, e fu con assenso vniuersale eletto Angelo Patriciaco gentil'huomo di Eraclea, che con suoi consigli haueua insieme con altri del buon partito sostenuta la libertà.

Angelo Patriciaco eletto Doge.

Dicesi, che Obelerio, e Beato procurassero anco per altra strada il ritorno, e racquisto del Ducato, e che douendosi da Carlo Imperatore espedire à Niceforo Ambasciatori, di tale occasione si valessero per impetrare col calore di efficaci raccommandationi la restitutione; ma che Venetiani per resistere à questi tentatiui, ne dassero conto à gl'Ambasciatori mandati à Costantinopoli per rendimento di gratie, perche se gli opponessero, e facessero officio con Obercopio Apocrisario ministro dell'Imperatore, che si ritrouaua in Venetia, perche à quella Corte scriuesse i rispetti della Republica. Onde non essendo loro succeduto con questo mezo ne anco ottenere il ritorno, vien detto, che Obelerio fusse confinato à Costantinopoli, e Beato à Zara.

Obelerio, e Beato banditi.

Nè deue ciò parere lontano dalla ragione, perche se bene nè Costantinopoli, nè Zara si possedeuano dalla Republica; tuttauia il rispetto, e riuerenza, che i Cittadini portauano alla Patria era tanta, che esuli ancora stimauano delitto grande mostrarsi disubidienti à suoi decreti. Assunta da Angelo Patriciaco l'amministratione del Ducato fu deliberato, che il Doge, e li successori tenessero la Sede nell'Isola di Rialto, senza dubbio, di aere più salubre, più capace per l'vnione di molte Isole insieme, e più sicura delle altre da ogni inuasione di nemici, come l'esperienza haueua all'hora dimostrato; oltre che

Sede Ducale posta in Rialto.

era

era più commoda, & opportuna per la vicinanza del Porto, e per la nauigatione, e negotij mercantili, che per ciò senza altra mutatione sempre nella medesima Isola s'è continuato tenere. A questo Prencipe per moderare in qualche parte l'auttorità, e scemare l'inuidia furono dati due Tribuni, che si nominauano Consiglieri, li quali assistendogli haue ssero à giudicare con esso lui le cause, così criminali, come ciuili. Fece questo Principe ristorare, e riedificare la Città d'Eraclea sua Patria, perciò detta Città nuoua, che situata frà li fiumi della Piaue, e della Liuenza; fu di nuouo da gl'Vnni, quando del 911. ritornarono in Italia, come tuttauia si ritroua distrutta. Hebbe questo Doge due figliuoli Giustiniano, e Giouanni, & essendo nel tempo, che fù assonto alla dignità Ducale il primo à Costantinopoli, prese occasione gli fosse dato per collega Giouanni; ritornato à Venetia Giustiniano querelandosi col padre di essere stato posposto al fratello minore, il vecchio Doge conosciuta la giusta indoglienza mandato il fratello à Costantinopoli, ne essaudì con assenso della Città l'istanza. Fu à questo Principe da Leone Imperatore mandato in dono vna parte del Legno della Croce; parte della Veste del Redentore, e della Beata Vergine, insieme con il Corpo di San Zaccaria, che tutto fù fatto riporre nella Chiesa al medesimo Santo dedicata. Tenne questo Doge grande amicitia con gl'Imperatori di Costantinopoli, i quali per la memoria de' vigorosi, & efficaci offitij, che egli prima, che fosse assonto al Ducato haueua fatto, acciò Venetiani non adherissero alla parte Francese, grande stima faceuano di sua persona; onde à quella Corte mandò i figliuoli, & egli ne restò con Reliquie così preciose altamente da Leone presentato. Furono in suo tempo edificate nell'Isole dette Gemine, le Chiese di San Lorenzo, e di San Seuero, e dicesi, che fosse anco fondato il monasterio di San Lorenzo, e principiata l'edificatione della Chiesa di San Pietro di Castello. Ardirono alcuni seditiosi di conspirare, e congiurarsi contro la persona di questo buon Principe; ma scoperta la congiura Giouanni Talonico, e Buono Bragadino furono decapitati, & vno detto Monetario absente fù con graue bando punito. Visse nel Ducato diecíotto anni, e gli successe l'anno secondo del Pontificato di Gregorio IV. il figliuolo Giustiniano, che in vita gli era stato collega. Scorrendo i Saraceni in questi tempi

Tribuni dati appresso il Doge Patriciaco.

Angelo Patriciaco assume il figliuolo collega del Ducato.

Reliquie mãdate da Leone Imperatore à donare al Doge Patriciaco.

Chiese di S. Lorenzo, e di San Seuero quando edificate, e Chiesa di Castello principiata.

Congiura palesata, e complici castigati.

Giustiniano Patriciaco Doge 826.

nume-

numerosissimi tutti i mari, l'Imperatore di Costantinopoli pregò Venetiani, che volessero mandargli contro la loro armata. Fu posto perciò insieme buon numero di Vasselli, che commandati da Giouanni fratello del Doge, passati nel mare di Sicilia impedirono à Saraceni di già impadroniti della Città di Palermo, maggiori progressi. Molto famoso, e celebre riuscì il Principato di questo dignissimo Doge per la traslatione del Corpo del glorioso Euangelista San Marco. Era egli riposto in vna Chiesa di Alessandria di Egitto di bella Architettura, e di nobili pietre construtta, & adorna. Il Rè de' Saraceni, che all'hora dominaua quel grandissimo Regno veduta la bellezza delle pietre, fece dissegno di valersene nella fabrica di vn Palazzo, che per la persona sua faceua fabricare, e già haueua principiato à porui mano; essendo con sommo disgusto, & amaritudine ciò veduto da Stauratio monaco, & da Prete Teodoro del Tempio custodi, che non poteuano tolerare si disfacesse per fabricare casa di vn Prencipe Maometano, vna Chiesa, oue tanto Santo era riuerito, & adorato; permesse l'onnipotente Dio, che sopragiungessero nel porto di quella Città con le loro naui Buono da Malamocco, e Rustico da Torcello, li quali smontati, & entrati nella Chiesa, oue era il Corpo di S. Marco, veduto il spoglio, che ne seguiua, osseruata la mala sodisfattione, e la scontentezza di Stauratio, e di Teodoro, desiderosi di portar alla Patria Reliquia così preciosa, incominciarono à persuadergli, che volessero consegnargliela; & hauendo accompagnato le preghiere con proposta di larghi premij, fecero in modo, che in fine promisero sodisfarli; Acquistata la volontà de' custodi del Tempio, non era minore la difficoltà che restaua di condurre il Santo Corpo alle naui, perche se i Saracini se ne fussero aueduti, grande, e seuero castigo hauerebbero dato à quelli, che l'hauessero asportato: perciò s'immaginarono con industre, e sagace inuentione, d'ingannare la vigilanza, così di Gabellieri, come di altri, che potessero impedir così precioso Furto, e l'abborrimento, che Saraceni haueuano alla carne Porcina ne somministrò il modo.

Posero perciò il Santo Corpo in vna sporta, e con la carne di quel l'animale copertolo, facendo à bello studio gridare à quelli lo portauano Ganzir, Ganzir, che in loro lingua vuol dire il Porco,

senza

ſenza altra oſſeruatione fu laſciato alle naui portare. Viene ſcritto, che mentre fu leuato dal luogo, oue ſtaua riposto ſi ſpargeſſe all'intorno fragranza di odore così ſoaue, & inſolito, che perciò non picciolo vi foſſe delle genti il concorſo, e non minore il timore, che il fatto foſſe ſcoperto, come ſarebbe anco facilmente ſeguito, ſe dall'aſpetto del luogo, che non dimoſtraua in ſe alcuna alteratione, non foſſe ogni ſoſpetto ſtato leuato; in che viene ſcritto molto induſtre diligenza foſſe impiegata, perche ritrouato il Santo nella veſte aſſibiato, mentre pareua che ſenza grande alteratione non ſi poteſſe leuare, ſi riſolſero di riuolgerlo, e tagliata la veſte alle ſpalle, quindi leuatolo, altro corpo in quella Chieſa ritrouato vi riponeſſero: onde non potè alcuno dell'operato auuederſene. L'allegrezza, che li mercanti, e marinari ſentirono, condotta, c'hebbero sì nobil Reliquia alle naui, quanto fu maggiore, altretanto accrebbe la ſollecitudine per celeremente condurla in ſicuro. Onde date ſubito le vele a' venti s'inuiarono verſo Venetia. Diceſi, che eſſendo ſtata la naue aſſalita da impetuoſa fortuna appariſſe il Beato Santo à Buono da Malamocco, e gli diceſſe, che doueſſe far abbaſſare le vele; il che eſſequito continuaſſero felicemente il viaggio. Onde a' 31. di Gennaro dell'anno 828. giunſero nella Città. Sparſa la fama, e portato l'auiſo della condotta di tanto teſoro, l'allegrezza, che ne riceuette ogni ordine di perſone, non baſterebbe alcuno à deſcriuere. Il Doge, il Veſcouo Oliuolenſe con ogni maggior ſolennità ſeguitati da tutto il popolo con ſomma diuotione andarono ad incontrarlo: fu eletto il benedetto Santo in protettore della Republica, e ne' tempi ſeguenti ſi eleſſe la ſua inſegna del Leon dorato per particolar impreſa, e fu deliberato di aggrandire la Chieſa, che prima à San Teodoro, hora à San Marco è dedicata: & in queſto modo ſi verificò, & hebbe effetto la viſione di San Marco, all'hora, che partito d'Aquileia paſsò per le lagune, che il ſuo corpo ſarebbe in quei luoghi ſtato traſportato, & honorato. Di queſta traslatione ſi hà nella Chieſa di San Marco nell'Angiporto ſotto a' volti in moſaico in antichi verſi ſecondo la diuerſità dell'attione ogni particolare deſcritto: e Pietro Damiano Cardinale, che viſſe l'anno mille cinquantanoue in honore di tanto Santo dice;

Annali del Baronio.

Traslatione del Corpo di San Marco à Venetia.

MAARCVS Euangeliſta ex Aleſſandria tranſuectus eſt (Deo diſpo-

disponente) Venetias, vt qui totum Orientem velut aureus Lucifer illustrauerat, nunc per plagas occidui climatis presentiæ suæ radÿs enitescat: Per AEgyptum quippe sibi dedicat ortum: per Venetias tenet occasum; illic Alexandriæ sortitus est Ecclesiæ solium, hic renascentis Acquileiæ nouum statuit Principatum.) Visse questo Doge solo due anni nel Ducato, con suo testamento ordinò, che fosse speso delle sue facoltà molto denaro nella fabrica della Chiesa di S. Marco, e con liberalissimi legati arrichì li Monasterÿ di San Zaccaria, e di S. Hilario, oue fu sepolto. Successe à Giustiniano dell' 828. il fratello Giouanni, il quale riceuè nel principio del suo gouerno qualche molestia da Narentani, che presero alcuni vascelli, mentre di Puglia con mercantie ritornauano nella Città; Tenne egli all'hora il Ducato solo cinque anni, ne' quali fu perfettionata la edificatione della Chiesa di San Marco, e del 829. instituito con auttorità del Pontefice, come si vede nelle scritture della medesima Chiesa, la dignità del Primiceriato, con assegnatione d'alquanti Sacerdoti per seruitio della medesima Chiesa. Venne nel tempo di questo Doge Obelerio per ricuperar il Ducato à Veggia: alcuni di Malamocco, che tuttauia riteneuano la pristina affettione verso la persona sua, si solleuarono. Contro vi andò il Doge medesimo, che facilmente oppressa la loro conspiratione; passato à Veggia preso Obelerio, con pena meritata dalla sua colpa gli leuò la vita. Ritornato il Doge nella Città per congiura orditagli contro da vno detto Carosio, conuenne absentarsi, e passò in Francia. Non sopportò la nobiltà de gl'animi de' Venetiani, che potesse godere Carosio il frutto della commessa sceleragine, nè indegnamente possedere la Sede, che così iniquamente haueua procurata; onde vnitisi insieme Basilio Frasimondo, Giouanni Mauritio, e Domenico Orciano con altri principali lo fecero della luce de gl'occhi priuare, e richiamato di Francia Giouanni Patriciaco, preposero in quel mezo al gouerno Orso Vescouo Oliuolense, Basilio Frasimondo, e Gio: Mauritio. Ritornato Giouanni Patriciaco alla Patria, doue haurebbe douuto tenersi lontano da quelle attioni, che potessero fargli perdere la gratia de' Cittadini, essercitando inimicitia con la famiglia Mastolicia ricca di dipendenze, e delle principali della Città, diede animo, forza, & occasione à quelli, che mal volontieri lo vedeuano ritornato nella pri-

Giouanni Patriciaco Doge. 828.

Primicerio quando insti tuito nella Città.

Obelerio preso à Veggia dal Doge, e fatto morire.

stina dignità di solleuarsegli, come fecero contro: onde mentre si ritrouaua nella Chiesa di San Pietro, lo presero, e confinarono à Grado, nel qual luoco vestito monaco finì la sua vita. Spogliatone Giouanni Patriciaco fu eletto Doge dell' 836. Pietro Tradonico, il qual posto nella Sede Ducale; secondo l'vso introdotto, e già più volte continuato, impetrò, che Giouanni suo figliuolo gli fusse dato collega. Vennero sotto questo principato Ambasciatori de' Veronesi à Venetia à chiedere soccorso contro quelli del Lago di Garda, che se ben soggetti, negauano prestar loro la debita obedienza.

Pietro Tradonico Doge. 836.

Veronesi aiutati da' Venetiani contro i Gardesani.

Erano ne' tempi vicini à questi stati così mal trattati da' Ministri Regij, & Imperiali Veronesi, che non potendo tolerar il loro gouerno, gli haueuano scacciati dalla Città, e vendicatisi, in libertà se medesimi insieme con i loro sottoposti reggeuano. Erano frà questi gli habitanti vicini al Lago di Garda, li quali persuasi, eccitati, e subornati da' Ministri Imperiali prese l'armi, & vccisi i Magistrati ogni maggior danno, & ingiuria che poterono nella robba, e nella vita inferirono à Veronesi. Ricorsero essi co'l mezo di Ambasciatori à Venetiani, che prontamente per l'amicitia, & interessi mercantili, che teneuano con quella Città mandarono il richiesto soccorso, & in particolare molti Maestri di naue, co'l cui mezo raffrenato l'ardire de' contumaci, di nuouo li ridussero alla douuta obedienza. Li Veronesi per ciò premiati li soldati, e gl'altri delle fruttuose fatiche, mandarono con honorati, e ricchi doni Ambasciatori al Doge, & alla Republica à render gratie delli fauori, e beneficij conferiti, & appresso certo numero di prigioni, che furono mandati à Poueggia, per la guerra de' Francesi rimasta dishabitata. Continuarono sotto questo Principato le molestie de' Narentani, de' quali pare à me non disconuenga dire alcuna cosa. Sono questi popoli della natione de' Schiaui, ò Slaui discesi dalla Scandinauia, ò Scancia, che è quella Peninsula posta sotto il Settentrione, di doue tante barbare nationi sono vscite.

Origine de' Schiaui.

Vogliono quelli, che ne scriuono, essere li medesimi, che i Vandali, che passassero del 591. à tempi dell'Imperatore Mauritio il Danubio, intorno al 600. occupassero l'Illirico, e quella parte, che è bagnata dal mare, oue è situata Narenta; che questa natione

Mauro Orbino dell'origine de' Schiaui.

frà

frà i popoli Settentrionali fuſſe valoroſiſsima, e di eſtraordinaria fortezza dotata; che molto eſtendeſſe, e dilataſſe le ſue habitationi, onde la loro lingua da Turchi, Ongari, Polacchi, Moſcouiti, & altre nationi, che con queſte hanno commercio, è tuttauia communemente vſata. Inferiuano all'hora queſti Narentani con il corſo, e depredatione non pochi danni, & impedendo la nauigatione, indeboliuano il negotio, e con la preſa delle naui in modo ſi rendeuano moleſti, che più non ſi poteuano ſopportare. Venetiani per ciò poſto all'ordine buon numero di Galere commandate da Giouanni figliuolo del Doge, andarono ad aſſalirli, ma non eſſendo riuſcita eguale la felicità all'ardire, furono da' nemici con molto danno maltrattati, e vinti.

Dopo la guerra de' Narentani à trauagliare altroue la Republica fù chiamata. Era la Chriſtianità ſommamente danneggiata dall'incurſione de' Saraceni, e Mori, li quali non laſciauano luogo, che non foſſe con loro aſſalimenti, e depredationi mal trattato, & in particolare dalla Sicilia per le Riuiere del Regno di Napoli fino à Taranto inferiuano continui, e grandiſſimi danni. Pregò per ciò Michiele Imperatore di Coſtantinopoli Venetiani à voler reſiſtere, e reprimere il loro temerario ardire; onde furono in gratia di lui armate ſeſſanta Galere, che ſe ben vnite con l'armata Greca, vicino à Crotone combattendo infelicemente da' Saraceni furono rotte, e con tanto maggior danno de' Venetiani, quanto maggiore fù la reſiſtenza loro. Nè quì ſolo terminarono i danni, che diede quella barbara gente, perche rimaſta dominatrice del mare, penetrata nell'Adriatico, condottaſi nella Dalmatia ſaccheggiò alcune terre di quella Prouincia, e paſſata più auanti preſe alquante naui Venetiane, che cariche di ricche merci veniuano di Soria: ma perche pare bene ſpeſſo, che gl'infortunij non incomincino per poco, e che alli primi nuoui mali ſempre s'aggiungano, reſtando dall'altrui afflittioni, e nuoue offeſe inuitati gl'inimici; li Narentani preſo ardire da queſti ſucceſſi, eſſi ancora con le depredationi, ſi conduſſero fino à Caorle. Alli trauagli eſterni, nella Città s'aggiunſero gl'interni; perche ſei famiglie per autorità, e ricchezza principali vennero frà di loro à conteſe, & inimicitie così ſcoperte, che portate ad intenſiſſimi odij, pareua non poteſſero eſſere inſieme rapacificate: da vna parte eſſendo li

Giuſtiniani, Polani, e Baſegi inſieme vniti, e dall'altra li Barbolani, Selij, e Seuoli, bene ſpeſſo ſeguiuano nel mezo della Città, più toſto battaglie, che priuate riſſe; sì che ne reſtaua ella non poco moleſtata. In fine li Barbolani con ſuoi adherenti abſentati, ſi ricouerarono appreſſo l'Imperat. Lodouico, il quale cō la ſua interpoſitione fece in modo, che pacificatiſi con gli auuerſarij furono alla Patria reſtituiti. Le auuerſità, che la Republica hebbe ſotto queſto Principato, eſſendo ſecondo l'vſo della moltitudine imputate al Doge; preſe occaſione il popolo (diſguſtato etiandio, che procuraſſe far elegger Veſcouo Oliuolenſe contro la ſodisfattione della Città Domenico da Veggia,) di annoiarſi del ſuo gouerno, & à deſiderarne mutatione; onde abbracciata volontieri da ſuoi nemici l'opportunità, mētre ch'egli la vigilia dell'eſſaltatione di S. Croce ritornaua da Veſpero di chieſa di S. Zacharia al Palagio, fu da Stefano di Sabin, da Domenico Calabroſini, e da numero nō picciolo d'altri cōgiurati naſcoſti nelle caſe, e ne' burchi vicini da ſabbia con tanto furore aſſalito, che ſe bene quelli, che l'accompagnauano, e ſeruiuano, non mancarono di gagliardamente difenderlo, non baſtarono à ſaluarlo; onde infelicemente egli non ſolo ne rimaſe morto, ma tutti i ſuoi ancora per fuggire l'impeto de' ſolleuati conuennero rinchiuderſi nel Palagio Ducale, nel quale da' congiurati ſpalleggiati dal popolo inceſſantemente per quaranta giorni combattuti, con tutto che con grande coſtanza ſi difendeſſero, furono con le ſeguenti conditioni neceſſitati ad arrēderſi. Che poteſſero andar ad habitare à Poueggia, elegere li loro Giudici, e Magiſtrati, con aſſegnatione de' luoghi proprij per le peſcagioni, & vccellagioni, e promiſſione di eſſer ogn'anno dal Doge cōuitati à pranſo; delle quali coſe ne ritēgono tuttauia Poueggioti al preſente habitāti nella Città in molte parti i Priuilegi. Se grāde fu la perſecutione cōtro la famiglia Ducale, nō fu minore il riſentimēto, che ſi fece contro gli vcciſori del Principe, perche li ſuoi adherenti poſtiſi inſieme non ſolo reſero vano il diſegno de' delinquenti di occupare il Ducato, ma fu inſtituito magiſtrato, che haueſſe ad inquirire contro i rei, e vindicare la publica offeſa. Fù queſto il magiſtrato delli Auogadori di Cōmun, che all'hora creato tiene tuttauia principal luogo nel gouerno; e gl'eletti furono Pietro Veſcouo Equilino, Giouāni Archidiacono di Grado, e Domenico Maſſone, col mezo della cui diligenza, e ſeuerità, ſi vēne in cognitione di quelli, c'haueuano commeſſo tanto delitto, e con pena di ſeueriſſimo bando furono caſtigati. Viue tuttauia memoria, & inditio

Pietro Tradenico vcciſo da' congiurati.

Origine de' Poueggioti, e gratie loro concedute.

Auogadori di Commun quando inſtituiti.

del grande sentimento, c'hebbe la Città di questo caso nella prohibitione, che si dice hauere i patroni delle case, oue i delinquenti si nascosero, di non poterle inalzare, e nell'obligo di tenerle, e possederle nella maniera, ch'erano all'hora. Fu à questo Doge mandata da Michiele Imperatore di Costantinopoli la Catedra di marmo, che San Pietro tenne in Antiochia, & è quella, che hora si ritroua nella Chiesa Patriarcale di Castello, & in suo tempo fu edificata la Chiesa di S. Paolo. Successe all'vcciso padre il figliuolo Giouanni. Venne à Venetia nel suo Principato dell'856. Papa Benedetto III. che da tutti gli ordini della Città con grande riuerenza, & honore, come si conueniua fu riceuuto: Dicono alcuni vi venisse per allontanarsi dalle turbolenze di Roma: essendo egli andato alla Chiesa, e monasterio di S. Zaccaria dall'Abbadessa Agnese di casa Morosina, fu supplicato ad honorar il suo monasterio delli corpi di S. Pancratio, e di S. Sabina, e ne fu cõ benignità grande da S. Santità ritornata à Roma gratiata. Venne anco Lodouico II. figliuolo di Lotario III. Imperatore con sua moglie Augusta, e con molta pompa, frequenza, e concorso incontrati fino à Brondolo con ogni affettuosa dimostratione, & applauso nella Città furono riceuuti, oue dall'Imperatore dicesi fosse vna figliuola del Doge tenuta à Battesimo. Visse Gio: nel Ducato 9. anni, e dopo di lui fu eletto del 864. Orso Patriciaco, che grandi occasioni hebbe di dimostrare il suo valore. Era accresciuto à tal segno l'ardire de' Saraceni, che penetrati nell'interno dell'Adriatico haueuano posto l'assedio alla Città di Grado: il Doge perciò con altretanto coraggio, quanta celerità, posta insieme sufficiente armata gl'assalì, combattè, & insieme necessitò con abbandono dell'assedio à frettolosamente partirsi. Viene affermato, ch'in questa espeditione in modo si portasse Gio: figliuolo del Doge, ch'il popolo richiese il padre à colleganza del Ducato l'assumesse. Nè quì solo si restrinsero le valorose attioni di questo Doge contro li medesimi Saraceni, perche hauendo essi assalito le terre dell'vno, e dell'altro Imperio, e dopo l'occupatione dell'Isola di Candia minacciando maggiori progressi, richiesto da Basilio primo Imperatore à prendere la carica, e commando non meno della Greca, che della propria armata, diede ne' mari di Taranto à Saraceni tale sconfitta, che non poco restò abbassato il loro orgoglio, e nel ritorno alla Patria per non lasciare inuendicati i molti danni riceuuti da' Narentani, fece quei risentimenti, e diede con loro graue danno quegli incommodi, che si haueuano

Catedra di S. Pietro mandata da Michiele Imperatore in dono al Doge.

Gio: Tradonico Doge in luogo del padre.

Papa Benedetto III. viene à Venetia 856.

Reliquie mandate dal Pontef. all'Abbadessa Agnese Morosini in san Zaccaria.

Lodouico 2. viene con la moglie à Venetia.

Orso Patriciaco Doge. 864.

Saraceni sono scacciati dall'assedio di Grado.

Vittoria de' Venetiani cõtro saraceni.

con le continuate offese fatte alla Republic a meritati. L'Imperatore per honorare il Doge Orso l'insignì della dignità di Protospatario, & egli all'incontro dicesi gli mandasse in dono dodeci campane di molta grandezza, che si vuole fossero le prime, che in quelle parti si vedessero. S'incominciò in questo tempo ad habitare quella parte della Città, che si chiama Orsoduro, che prima, come poco sicura dalle incursioni, & assalimenti di gente di mal'affare, era dishabitata, e fu data per stanza à quelli, che assegnati à seruitij del Prencipe, erano detti escusati, cioè da altre fattioni disobligati. Visse Orso nel Ducato diecisette anni; nelli quali la Republica dentro godè somma tranquillità, e fuori non minore felicità. Morì del 881. e gli fu dato successore Giouanni suo figliuolo, che gl'era stato in vita anco dell'honore, e delle fatiche Compagno. Desiderando questo Doge di far acquisto della terra di Comacchio, posta quasi nel mezo delle lagune, espedì suo fratello Badoaro al Pontefice, per esserne fauorito. Riseppe la missione, & il fine di questa ambasciata Marino, che con honore di Conte possedeua quella terra, commise costui à suoi, che seguitassero, & impedissero al Badoaro l'incominciato camino; onde gionto nelli confini di Rauenna, fu così mal trattato, che poco dopo se ne morì. Il Doge per ciò in vendetta della publica, e particolare offesa, posto insieme buon numero di barche, assalito, e preso Comacchio, castigati i colpeuoli della morte del fratello, e sopra il Territorio di Rauenna, contro quelli, c'haueuano hauuto parte nell'istesso fatto, con deuastatione, & incendij fece quelli risentimenti, che bene si conueniuano. Soprapreso poi da graue infirmità; con assenso della Città nominò successore, e come fu risanato assumè per compagno, e collega il fratello Pietro, e dopo la morte di lui Orso altro suo fratello, insieme col quale in capo à sei anni, che l'haueuano gouernato volontariamente depose il Ducato, e visse il rimanente in vita priuata. Successe l'anno 887. Pietro Candiano, ò Sanuto, che è il medesimo, huomo di gran petto, e cuore. Mandò egli contro Narentani alquanti vasselli, che senza hauer fatto cosa alcuna di momento alla Città ritornarono; il Doge, perciò rinforzata di dodeci galee, e di altri Nauigli l'armata, risoluto castigare gl'inimici, si risoluè ascenderui egli medesimo sopra. Con tutto ciò non potè fuggire nè li proprij, nè li publici infortunij, perche

Giouanni Patriciaco Doge 881.

Pierro Candiano Doge 887.

essendo,

essendo nella battaglia troppo oltre trapassato, conuenne lasciarui la vita; & in vece di honorata vittoria con accrescimento dell'audacia de' nemici, e depressione dell'animo de' suoi, lasciare del suo ardire funesta memoria. Intesosi à Venetia l'infelice auiso, la Città grandemente si conturbò, e ne restò adolorata, e se bene restauano molti nel priuato per la morte del Padre, fratelli, e figliuoli estraordinariamente dolenti, veniua tuttauia superato ogn'altro dolore dall'afflittione, ch'ogn'vno sentiua per la morte del Doge, che diede ad altri documento, e dimostrò quanto disconuenga, che li capi de gl'esserciti ponghino senza euidentissima necessità le proprie persone à pericolo, poiche dalla morte loro ne seguita per necessaria consequenza il sconcerto di tutte le cose, e gli stati restano à grandissimo pericolo di perdersi esposti. Morto il Principe Candiano, si haurebbe douuto fare in luogo di lui l'elettione, ma era in maniera la Città perturbata, che dubitando potesse appresso emergere qualch'altro pernicioso accidente, fu deliberato far instanza à Giouanni Patriciaco, che si contentasse di riassumere il maneggio del Ducato. Non negò egli alla Patria l'opera sua, e si contentò di subentrare di nuouo al peso volontariamente deposto, nel quale continuò per mesi sei, fino che Pietro Tribuno ne rimase eletto. Grandi riuolutioni seguirono in questi tempi nella Christianità. Dell'Imperio d'Occidente dopo la morte di Carlo Crasso, molto fu conteso, perche hora da Arnolfo, hora da Guidone, hora da Berengario fu quell'eminente dignità vsurpata. Ma in Italia poi maggiori mutationi seguirono; perche essendo da Romano, che gouernaua l'Imperio Greco per Costantino VII. suo genero stato scacciato, e spogliato dello stato Landolfo Duca di Beneuento, egli ricorse all'aiuto de' Romani, & di Guidone Duca di Spoleti; co'l cui mezo non solo ricuperò il perduto stato, ma diede à' Greci così gran rotta, che Napoli, e le principali Città del Regno ardirono di ribellarsi, di modo, che ne seguì quasi la totale loro espulsione d'Italia. Costantino per ciò sdegnato eccitò Saraceni à passare con loro armate in Occidente; onde essi, che di stimolo non haueuano bisogno con due armate vi vennero; con vna delle quali senza maggiori progressi per la morte del Capitano dal fulmine percosso, inuasero la Calabria; e con l'altra sbarcati in Puglia, s'impatronirono di monte Gargano, hora detto monte dall'Angelo, di doue per il cor-

Vittoria de' Narentani, e morte di Pietro Candiano Doge.

Giouanni Patriciaco riassume il Ducato.

Pietro Tribuno Doge. 888.

Narratione delle riuolutioni dell'Imperio, e de' stati d'Italia.

Greci perdono la maggior parte del Regno di Napoli.

Saraceni s'impatroniscono del monte dall'Angelo.

il corso di 75. anni, che lo possederono alla Christianità inferirono molte molestie, e danni. In questo mezo il Doge Pietro Tribuno con tutto lo spirito applicatosi alla buona amministratione del Ducato, & in particolare alla sicurtà della Città, acciò non hauesse à temere de gl'improuisi assalimenti de' nemici, che per la profondità, & ampiezza de' canali all'hora poteuano con poderosi vasselli auuicinarsi, fece tirare vn muro, che cominciaua dal Rio di Castello, & si estendeua fino à Santa Maria Zebenigo, e quindi con vna catena tirata alla parte opposita di San Gregorio, in maniera chiuse il canal maggiore, che stimò da quella parte non hauer à temere forza nemica. Nè fu senza cagione, e profitto quest'applicatione, perche in questi tempi, non solo l'Italia, ma l'istessa Città di Venetia fu da nuoua innondatione di Barbari trauagliata; onde conuenne ella etiandio sommamente dubitare fusse di suo fine venuto il tempo. Era alcuni anni prima nuoua illuuie della natione de gl'Vnni discesa da' Paesi Settentrionali, e passata nelle Prouincie, oue gl'altri venuti con Attila già tanti anni haueuano fermate le stanze, chiamati in Italia da Alberico figliuolo di Guidone già Imperatore tenuto da Berengario assediato in Mantoua, doppo hauere con somma ferità apportato incredibili danni alle Prouincie del Friuli, e di Venetia, & essersi impatroniti di Treuigi, vennero ad assalire i luoghi delle lagune etiandio, nelli quali arsero, e distrussero da vna parte Eraclea, e Gesolo, e dall'altra Capo d'argere, e Chioza, e quindi per spiantare à fatto la Città, posto insieme gran numero di barche, si prepararono d'inuader anco l'Isole di Rialto: si pose la Città per ciò in grandissimo spauento; i mali, e le afflittioni patite da' suoi maggiori all'hora, che fuggirono, e si ricouerarono nelle lagune tutte loro si rappresentauano auanti gl'occhi, e tanto più graui, quanto questa gente nella ferità, e crudeltà tutte le altre di gran lunga auanzaua. Era pagana, d'ogni ciuiltà priua, e spogliata, immersa in ogni barbarie, non aliena da qual si voglia inhumanità, in modo che viene detto, non si astenesse nè anco di pascersi di carne humana. Combattere per ciò con gente tale, non era hauer da contender del Dominio, non della libertà, ma dell'essere, e della vita istessa; il fine della quale si sarebbe come termine di tutte le miserie à conforto, e consolatione desiderato. Tutte le cose per ciò si fecero,

Nuoua venuta de gl'Vnni in Italia.

Vnni assaliscono Venetia.

che

che si stimarono atte à reprimere le forze, e la violenza loro, nè vi fù alcuno, che non procurasse in così gran bisogno di souuenire con ogni suo potere, e soccorrere la Patria. Gl'inimici all'incontro confidati nella facilità, con la quale si erano de gl'altri luoghi impatroniti, con numero grandissimo di Vasselli vennero ad assalire la Città, la quale più tosto auuertita, che per la perdita delle terre da' nemici prese, e distrutte spauentata, con prontezza, (posta insieme, & allestita quella maggior armata, che potè,) con ardire pari al bisogno, anzi incontrò, che aspettò l'assalto, nel cui vicino procinto dicesi, che il Doge per non lasciare, & ommettere cosa, che potesse maggiormente inanimire, & accender i Cittadini alla difesa, nel seguente modo dicesse.

Oratione di Pietro Tribuno Doge.

Se bene i pericoli, che hanno minacciato à' tempi de' nostri maggiori questa Republica, non si possono con tutto che siano stati felicemente superati, senza spauento ridurre à memoria; tuttauia potiamo con ragione, (Cittadini amantissimi) dire, che dimostraßero anco nel profondo de' trauagli qualche raggio di consolatione, poiche se Longobardi ci molestauano, si poteua sperare con alcuna ragioneuole conditione liberarsi dalle loro molestie. Se Francesi ci hauessero superato, grande perdita certo ne sarebbe seguita, poiche saresimo stati spogliati di quella libertà, per la quale tanto li nostri maggiori si sono affaticati, e del cui nome noi più si compiacemo, che della vita istessa. Pure poteua seruire à gran sollieuo sapere, che quel potentissimo Imperatore, e quel Rè erano Christianissimi, molto affettionati, & osseruanti de' Sommi Pontefici, dalla cui protettione si poteua confidare questa Città, che con tanto affetto, e prontezza s'è sempre affaticata per la Romana Chiesa, di essere fauorita, & aiutata. Ma i mali, le miserie, che ci soprastanno da questa barbara, e fierissima natione non hanno termine, non ammettono alcuna consolatione; vengono questi auidi de' nostri beni, desiderosi di depredare, di rapirci le nostre sostanze, sitibondi del nostro sangue, per vcciderci le mogli, i figliuoli, ò per maggior infelicità per incatenarci, ò consuellere dalle radici questa Città, condurci schiaui ne' luoghi, oue hanno fermate le loro sedi. Da questi horrendi, & imminenti mali potiamo solo con la virtù delle nostre destre (Cittadini carissimi) liberarci; in queste dobbiamo riponere la speranza della nostra

ſtra ſalute, e confidare nella benignità dell'onnipotente Dio, che non ſia per abbandonarci, e permettere, che queſta Republica, la quale nata nella ſua ſantiſsima Fede non ha mai declinato dall'oſſeruanza della Romana Chieſa, reſti da queſta fieriſſima gente, che non hà conoſcenza, non che timore di S.D.Maeſtà, ſuperata, e diſtrutta; confido per tanto, che non ſolo in queſto così eſtremo biſogno, ogn'vno ſi dimoſtrerà quale s'è fatto in tante occaſioni, doue s'è trattato di conſeruare, & aggrandire la noſtra Patria, conoſcere; ma che maggiore di ſe medeſimo per ſua difeſa, e de' figliuoli farà nuoue, & inſolite proue del ſuo valore. Io ſono riſoluto di voler in queſto giorno con glorioſa vittoria rinouare li nobili trofei da noſtri Padri acquiſtati, ouero con ſacrificar la mia vita dar eſſempio ad ogn'vno di far il medeſimo. Tutti con grande coraggio promiſero di moſtrare nella battaglia non eſſere minore in loro il deſiderio di conſeruare la libertà, di quello, che haueſſero hauuto li fondatori della Città nell'acquiſtarla, e che hauerebbono laſciato à Poſteri grand'eſempio della loro virtù. Diſpoſte tutte le coſe, dati gl'ordini, che furono ſtimati maggiormente opportuni, s'inuiò con animo coſtante, & inuito il Doge con numeroſa, e vigoroſa armata contro gli nemici; che numeroſiſsimi, ſciolti parte da i liti, che haueuano occupati, e parte vſciti dalle bocche de' fiumi, che haueuano in loro potere, furono alla parte, oue il Bachiglione ſi ſcarica nella laguna incontrati. Atrociſſimo fu il combattimento; gli Vnni, che non ſapeuano quello fuße timore, auezzi à vincere, ſuperiori di numero, con arroganza propria della loro fierezza, confidauano di conſeguire indubitata vittoria. All'incontro Venetiani, che conoſceuano dependere dall'eſito di quella battaglia l'eſſere, & ogni loro fortuna, e da vn canto ſtare la ſalute, e dall'altro la rouina, & il precipitio di tutte le coſe, erano riſoluti anzi di morire, che di partirſi ſenza ottenere vittoria; per ciò l'vno l'altro eſſortaua, inanimiua, ſoccorreua; di modo che durò la battaglia con replicati combattimenti più giorni; in fine incominciando gl'Vnni à cedere, Venetiani inſtando, inſiſtendo in modo ferocemente li combatterono, che furono neceſſitati con memoranda ſtrage, laſciare à vincitori nobile, e memoranda vittoria. Il Doge dopo così felice auuenimento, ritornato con l'armata alla Città, fu con allegrezza

Vittoria de' Venetiani cō tro gl'Vnni.

za incomparabile, e con applauſo debito alla ſua virtù riceuuto. Le gratie, che furono di tanto beneficio reſe all'onnipotente Dio, nelle cui mani è riposto l'eſſere, e la conſeruatione de' Regni furono quelle, che dall'humana baßezza, all'altiſsima benignità di lui maggiori ſi potero. Gli Vnni dopo così grande rotta, indotti da denari ſomministrati loro da Berengario, che deſideraua non ſi annidaſſero in Italia, ſe ne ritornarono in Vngheria. Diceſi, che Berengario perſuadeſſe, e ſpingeſſe questa natione à danni de' Venetiani, perche hauendo egli ricercato contribuiſſero per dar loro certa quantità di denaro, acciò prima anco ſi partiſſero, Venetiani non voleſſero à ciò acconſentire; ond'egli ſdegnato procuraße, che gli muoueſſero l'armi contro, e la ragione perſuade, che foſſero da Berengario fauoriti, perche come hauerebbono eſsi nuoui in Italia, ſenz'alcuna cognitione, & informatione di quelle coſe, che più biſognauano potuto metter inſieme tante barche, tanti Vaſſelli, ſe non foſſero ſtati da gl'Italiani ſouuenuti, e ſpalleggiati? che alcun'altro per certo non potè eſſere, che il medeſimo Berengario, dal quale con l'vſurpatione dell'Imperio era poſſeduto tutto il continente, che circondaua le lagune.

Dimoſtrando in queſti tempi gl'Imperatori di Coſtantinopoli eſſerſi riſuegliati, e diſposti alla recuperatione de' luoghi di Terra Santa, e del Santo Sepolcro, la Republica così per difficoltare à gl'infedeli la difeſa, come per leuar loro la facoltà di offender i Christiani, ſotto pena della vita prohibì, che non ſi poteſſero condurre armi, ferro, e legnami à gl'infedeli. Mentre viſſe queſto Doge furono gettate, e fabricate le fondamenta del Campanile di San Marco, che poi molti anni dopo nel Ducato di Dominico Moroſini fu perfettionato. Morì egli dopo hauer 21. anno con gran virtù, e valore retto il Principato, e gli fu ſucceſſore Orſo Badoaro, huomo di coſtumi, e bontà ſingolare; eſſendo ſtato da queſto Prencipe mandato Pietro ſuo figliuolo à Coſtantinopoli mentre honorato di dignità di Protoſpatario di ricchi doni preſentato ſe ne ritornaua alla Patria da certo Prencipe di Schiauonia fatto prigione, fù mandato à Simone Rè de' Bulgari, dalle cui mani non prima, che per opera di Dominico Arcidiacono di Malamocco à queſto fine eſpedito dal Padre, fu liberato; onde il Doge con ſuoi auttoreuoli fauori gli fece in ricompenſa ottenere il Veſcoua-

Decreto, che non ſi poſſino condur armi, e ferro ne' ſtati de gli infideli.

Fondamenta del campanile di S. Marco quando gettate.

Orſo Badoaro Doge. 912

to di quella terra. Maneggiò il Principato, alcuni vogliono vndeci anni, altri diecenoue, dopo i quali rinonciata la dignità vestito l'habito monastico, entrò nella Religione Cassinense nel monasterio di San Felice in Amiano, luogo vicino à Torcello, del quale hora si vedono solo le rouine, & iui santamente finì la sua vita. S'incominciò sotto questo Doge à batter in Venetia, e cuneare la moneta d'argento. Fù eletto in luogo d'Orso Badoaro Pietro Candiano secondo, nel cui Principato se ben si rinouò la guerra con Narentani, non succederono tuttauia accidenti, nè cose di momento; onde accordate certe conuentioni; ne seguì la pace. In suo tempo da Pietro Tribuno Vescouo Oliuolense figliuolo del già Doge Tribuno, furono riposti nella Chiesa di Santa Maria Formosa i corpi di Santi Nicodemo, e Saturnino. Al Doge Candiano succedè Pietro Badoaro figliuolo d'Orso, quello che come habbiamo detto nel ritorno da Costantinopoli era del Rè di Bulgari diuenuto prigione, il quale viuuto nel carico solo due anni, hebbe successore Candiano figliuolo del Doge Pietro; mosse di nuouo questo Principe la guerra à Narentani, perche con loro Vasselli in modo trauagliauano la Città, e così l'incommodauano, che più non hauerebbono potuto fare, se l'hauessero tenuta assediata; onde fu armato potentemente, e col gouerno dell'armi ad Orso Badoaro, e Pietro Orseolo furono date le più viue, e rissolute commissioni. Narentani per queste prouisioni intimoriti non poco, meglio stimando chiedere la pace, che prouare la forza, procurarono, che loro fusse conceduta, come col refacimento de' danni, non gli fu difficile ottenere. Hauendo dimandato, & ottenuto il Doge Candiano gli fusse dato per compagno, e collega del Ducato il figliuolo Pietro, così insolente, e seditiosamente egli si portò, che vicina fu la Città à sentirne tumultuose solleuationi; onde fu il giouane poco saggio non solo priuo della dignità, ma ancora mandato in esilio, & obligato il Clero, & il popolo à non permettere fosse in alcun tempo restituito nel Ducato: à tale segno trapassò la pazzia di questo giouane, che appoggiatosi alla protettione di Berengario, con sei naui dategli dal medesimo, ardì molestare, e danneggiare con la presa d'alcuni vasselli, che ritrouò nell'acque di Rauenna la Patria, di che il vecchio, & honorato Padre in maniera si commosse, e contaminò, che poco doppo mentre

Pietro Candiano 2. Doge. 932.

Pietro Badoaro Doge 939

Candiano Cãdiano Doge. 942.

Pietro Candiano dato collega al padre per suoi mancamenti priuo, e bandito.

tre correua l'anno 11. del ſuo gouerno terminò la vita. Nel ſuo tempo da Dominico Veſcouo Oliuolenſe furono riposte nella Chieſa di San Giouanni in Bragora alcune Reliquie di San Giouanni Battiſta. Douendoſi venire ad elettione del nuouo, in luogo del morto Doge, non baſtò la memoria de' mancamenti; non il riſpetto del giuramento preſtato, à reſiſtere alli potenti fauori, che haueua per ottenere il Ducato l'eſule figliuolo; onde fu con peſſimo eſſempio à poſteri dichiarato ſucceſſore al padre. Andò à Rauenna, oue ſi ritrouaua à leuarlo numeroſa compagnia; e nella Patria con nobile incontro fu riceuuto. Viene affermato, che egli per il corſo di 12. anni amminiſtraſſe aſſai felicemente il Ducato, dopo li quali hauendo ripudiata, e rinchiuſa la moglie nel monaſterio di San Zaccaria, preſa in vece di lei vna ſorella di Alberto Signore di Eſte, per ciò s'innalzaſſe à tanta alterigia, che non ritenendo punto di quella moderatezza, & humanità, con la quale da ſuo Padre, e Preceſſori era ſtato retto il Ducato, pareua che eſſendo da non pochi ſatelliti circondato haueſſe nella forza di quelli, e non nella beneuolenza de' Cittadini riposto il fondamento, e la conſeruatione della ſua dignità. Per ciò non potendoſi più lungamente tolerare gouerno così violente, & alieno da quelli, che fin all'hora s'erano prouati, con tant'impeto il popolo ſi moſſe contro di lui, che non gli baſtarono per difenderlo, nè il grado, che ſoſteneua, nè le guardie delle quali circondato ſi ritrouaua, perche corſo tutto furioſo, non ſolo con l'armi, ma col fuoco al Palagio Ducale, precluſagli ogni ſtrada, e ſperanza di fuggire, non declinò dal ſuo furore, fino che dalle fiamme circondato, fu con vn picciolo figliuolo dalla Balia, che lo ſeguitaua tenuto in braccio, morto, e trucidato. Il ſuo corpo col medeſimo furore fu portato al macello, & à cani gittato, ſe ben poi da Giouanni Gradenico fatto leuare, fu honoratamente in Santo Hilario ſepelito. Nel tempo del ſuo Ducato fu fatto edificare da Pietro Marturio Veſcouo Oliuolenſe la Chieſa di Santo Agoſtino. In luoco del Doge vcciſo, con vniuerſal conſenſo, nella riduttione, che ſi fece nella Chieſa di Caſtello, fu eletto Pietro Orſeolo, huomo per candore di coſtumi, per ſantità di vita, per nobiltà, & eminenza di fortuna facilmente il primo. Ricuſaua egli di aſſumere il peſo della dignità conferitagli; ma vinto dall'iſtanze, e preghiere di tutta la Città,

Pietro Candiano 4. Doge.

Pietro Candiano Doge vcciſo.

Pietro Orſeolo Doge 976.

che

che promiſe preſtargli l'obedienza, che conueniua, e di mantenerſi da ogni ſeditione lontana, acconſentì per bene della Patria al commune deſiderio. Preſa per tanto l'amminiſtratione del Ducato, fece dar principio alla riſtauratione della Chieſa di San Marco, e del Palagio Ducale, che non poco danno per l'incendio haueua patito: onde quella, e queſto preſto furono riſarciti, e ne reſtò il Palagio maggiormente aggrandito, & abbellito. Nel principio del ſuo Ducato s'hebbe conteſa con quelli di Capo d'Iſtria, con li quali in fine ſi venne à compoſitione, & accordo, con obligo che ciaſcun'anno fuſſero tenuti pagare tributo di cento anfore di vino, dopo di che à maggiori impreſe la Republica fu chiamata.

Chieſa di S. Marco, e Palagio Ducale dal Doge Pietro Orſeolo riſtaurato.

Tributo impoſto à quelli di Capo d'Iſtria.

DEL-

DELL'HISTORIA della Città, e Republica di Venetia DI PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Quarto.

SOMMARIO.

Pietro Orseolo Doge và contro Saraceni, e ne hà vittoria, ordina la Palla per la Chiesa di S.Marco, rinoncia il Ducato, và in Francia nell'Aquitania, santamente finisce la vita. Caloprini si absentano da Venetia, ricorrono ad Ottone II. Imperatore, fanno mali officij contro la Patria, ne restano con seueri bandi puniti. Dalmati, & Istriani dimandano la protettione de' Venetiani. Pietro Orseolo II. acquista molti luoghi nell'Istria, e nella Dalmatia. Ottone III. Imperator viene à Venetia. Venetia afflitta dalla peste. Basilio Imperator dona al Doge il Corpo di Santa Barbara. Ottone Orseolo Doge hà vittoria contra Murcimuro Prencipe della Croatia, è priuo del Ducato, è confinato in Grecia, e richiamato alla Patria muore. Orseoli banditi da Venetia. Zarra si ribella al Rè d'Ongaria, è ricuperata dal Doge Contarini. Priuilegi della Chiesa di Grado sono dal Pontefice confirmati. Origine de' Normanni, e loro progressi. Vittoria del Doge Siluio contro Normanni, vittoria de' Normanni contro Venetiani, e Greci. Chiesa di San Marco è ornata di Musaico. Vitale Michiele Doge assume il titolo di Prencipe della Dalmatia. Apparitione di San Marco. Aggrandimento di Saraceni. Pietro Heremita persuade l'impresa di Terra Santa, espugnatione di Gerusalemme. Venetiani passano con l'armata in aiuto de' Prencipi Christiani, prendono la Città di Caifa, portano à Venetia il Corpo di San Nicolò, e di altri Santi. Vitale Michiele Doge viene vcciso. Ambasciatori del Rè di Gerusalem dimandano aiuto à Prencipi Christiani; Ordelaffo Falier và con l'armata in Soria, fà acquisto di molti luoghi, và in aiuto dell'Imperio Greco contro Normanni, moue guerra à Padouani, e Rauennati. Incendij seguiti in Venetia, & in Malamocco. Malamocco sommerso dall'acque. Ribellione della Dalmatia. Venetiani acquistano la Croatia, & i Dogi ne assumono il titolo. Ordelaffo Falier è rotto, e morto da gli Ongari; Venetia è scossa da terremoti.

'Erano come habbiamo in altro luogo esposto impadroniti li Saraceni del monte Gargano in Puglia, di doue grandi, e continue molestie à Christiani apportauano, in modo che li vicini, se non prouauano i danni, conueniuano starne in continuo timore, e tenersi con somma incommodità in continua sollecitudine preparati,

rati, e pronti alla difeſa; nè i lontani poteuano ſtimarſi liberi, e
ſicuri per lo recapito, che ne riceueuano l'armate, che frequente-
mente di Egitto, e di Africa partite ſi riduceuano à quelle riuie-
re; onde non era in quella parte d'Italia, così da terra, come da
mare, chi non ſentiſſe grande, & intolerabile pregiuditio. Per-
ciò Papa Giouanni XIII. riſoluto di fare ogni poſſibile per liberar
i popoli da così graue, e continuo trauaglio, eccitò non ſolo i Prin-
cipi Italiani, ma gl'oltramontani ancora, che prontamente vi
concorſero à così pia impreſa. I Saraceni all'incontro con alleſtir
le proprie, e procurare l'aſſiſtenza dell'armi di ſua natione anco
lontane in conto alcuno à loro medeſimi non mancauano: onde quel-
li di Barbaria sbarcati non molto lontano da Napoli, poſte à fer-
ro, e fuoco tutte le campagne s'accamparono ſotto Capua, e quel-
li di Egitto gionti in Puglia ſi poſero ſotto Bari, e n'hauerebbono,
ſe dall'armate de' Chriſtiani non foſſero ſtati impediti, fatto l'ac-
quiſto. Hauendo il Pontefice eccitato oltre à gl'altri Prencipi i
Venetiani à prontamente armarſi; il Doge Orſeolo moſſo dalle ſue
perſuaſioni, poſtoſi all'ordine, ſalito ſopra l'armata con vigore ſi
conduſſe al ſoccorſo di quelli di Bari, ch'erano con aſſalimenti con-
tinuati da' Saraceni potentemente combattuti. Hauerebbe egli
volontieri per liberare gli aſſediati dal pericolo, incontinente at-
taccato l'inimico, ma ſcopertolo più potente di quello haueuano
portato gli auiſi, e ſaputo eſſere vicina l'armata Greca con pru-
dente, ſauio, e ſicuro conſiglio andò ſeco ad vnirſi, e con lei in-
ſieme ritornato contro Saraceni con tanto impeto gl'aſſalì, che ne
riportò con rouina loro pieniſſima vittoria; per la quale Bari non
ſolo ne reſtò dall'aſſedio liberato, ma quelli di monte Gargano per-
duta la ſperanza di ſoccorſi poco doppo volontariamente s'arren-
derono, laſciando, e partendoſi in capo à 75. anni, che l'haueua-
no occupato, da quel nido, nel quale con pregiudicio grande de'
Chriſtiani per tanto tempo s'erano fermati. Ritornato il Doge à
Venetia vittorioſo, fu incontrato, e riceuuto con ſomma conſola-
tione; ogn'vno godeua di veder accreſciuta con attione tant'inſi-
gne la publica riputatione; e fatto maggiore l'affetto, e la gra-
tia de' Prencipi verſo la Republica. Inſtituì queſto Doge vn Prio-
rato vicino à San Marco, che ſi chiama l'Hoſpidaletto, per ricet-
to de' poueri Sacerdoti, che capitauano nella Città, per andar

alla

Pietro Orſeolo và contro Saraceni.

Vittoria di Pietro Orſeolo contro Saraceni.

alla visita del S. Sepolcro del Redentor del Mondo, e viene egli da successori à Sacerdote, che n'ha carico tuttauia conferito: Ordinò in Costantinopoli la fabrica della bellissima Palla, ch'adorna l'Altare maggiore della Chiesa di San Marco, la quale solo del 1102. *nel Principato di Ordelafo Faliero portata à Venetia del* 1209. *da Angelo Faliero Procuratore anobilita, del* 1345. *dal famoso Prencipe Andrea Dandolo di gioie, e perle fu maggiormente arricchita. Accordato il Prencipe con la moglie Felicita, dopo che di lei hebbe hauuto vn figliuolo fece voto di castità, & infine deposto, dopo vn'anno, che vi era entrato il Ducato, partito di Venetia seguitato da Giouanni Gradenico, e Giouanni Moresini, dicesi, che con Romualdo institutore dell'Ordine Camaldolense, e Marino da Rauenna se n'andasse in Francia nell'Aquitania, oue santamente visse, e finì la vita, che dalla diuina benignità con molti miracoli vien detto restasse illustrata. In luogo di Pietro Orseolo fu assunto Vitale Candiano fratello del Doge Pietro. Fece egli richiamare dall'esilio il Nipote Patriarca di Grado, il quale sì come prima era andato con officio indebito à querelarsi con Ottone II. Imperatore della morte data al padre, così restituito alla Patria, essendo insieme con Pietro Moresini, vno di casa Badoaro, e Pietro Andrea Tribuno stato mandato Ambasciatore à quella Maestà, molto giouò à fare, che ne fusse la sua beneuolenza racquistata. Tenne il Ducato solo sedici mesi, e gli succedè del* 980. *Tribuno Memmo, che per l'inimicitie, ch'essercitauano l'vna contra l'altra le famiglie de' Moresini, e Caloprini, e per la morte da questi data à Dominico Moresini Gentilhuomo di grande stima nella Città, molti trauagli sostenne nel Principato: Perche dubitando i Caloprini, così per gli eccessi commessi, come per la potenza de' nemici, essere con graue pena, e castigo puniti, e che il Doge con essi loro di parentado congionto, ne fusse per essere l'impulsore, si absentarono, & insieme con Orso Badoaro, Dominico Siluio, Pietro Tribuno, Giouanni Benetti, & altri loro partegiani; ricorsero ad Ottone II. Imperatore, che si ritrouaua in Verona, e con lui fecero ogni più cattiuo offitio, non solo in odio del Doge, e de' Moresini, ma contro la Patria etiandio, promettendogli, se volesse attenderui farla nelle sue mani, & in suo potere peruenire. Applicò per ciò facilmente Ottone l'animo alla*

Palla dell'Altar maggiore di San Marco dal Doge Pietro Orseolo ordinata.

Pietro Orseolo depone il Ducato e si fa monaco.

Vitale Candiano Doge. 978.

Tribuno Memmo Doge. 980.

Inimicitie frà Moresini, e Caloprini.

Caloprini persuadono Ottone 2. Imperatore à venir contra la Patria.

proposta, così perche non mancarono de gli altri, che lo persuaderono, come perche le cose de' Venetiani erano hormai così aggrandite, e tale opinione si teneua della loro ricchezza, che non poca inuidia n'era loro portata. Conoscendo per tanto, che à conseguire il fine proposto, mezo molto opportuno sarebbe stato astringerli, & affligerli con la priuatione del commercio, e con impedire la condotta delle vettouaglie dal continente, fece publicar graue, e seuero proclama, per lo quale prohibì così à suoi sudditi l'andar à Venetia, come à Venetiani la pratica delle Terre, e Prouincie dell'Imperio; perciò fu ridotta la Città ad insolita, e non più prouata strettezza, che tanto più amaramente veniua sopportata, quanto n'erano di ciò con ragione imputati i suoi medesimi Cittadini; onde commossa à farne quei risentimenti, che meritauano colpe così graui, gli fulminò contro grauissimi bandi, gli confiscò i beni, gli fece spianar le case, & aggiunse quello, che maggiormente à castigo loro, & essempio d'altri si conueniua. Nè mancaua Ottone in questo mezo, oltre la speranza, che teneua nelle dependenze de' foruſciti, di vsare ogni artificio per ridurre la Città alle sue voglie; onde acciò dall'essempio s'inducessero i sudditi ad abbandonarla, concesse à quelli di capo d'Argere, che s'erano ribellati i beni di Loreani, & ogni cosa fece per separare, e disunire nella Città medesima quella concorde vnione, che conosceua renderla insuperabile; Ma non haueua arte alcuna luogo ne' petti, che haueuano prouata la dolcezza della libertà, ogn'vno era disposto di eleggere anzi mille morti, che di lasciarsi di così pretioso tesoro priuare, e gl'incommodi, e patimenti per così degno, e nobil fine erano lietamente sopportati. Nè fu dall'onnipotente Dio negata la sua benigna protettione, perche infermatosi poco dopo Ottone in Roma finì la sua vita, con la quale insieme terminarono, e finirono i mali, e pericoli de' Venetiani. Morto Ottone fu dalla moglie di lui procurata, & ottenuta la restitutione alla Patria di Stefano, & altri della famiglia Caloprina, il cui ritorno diede occasione ad altri miserabili, e funesti accidenti; perche non si hauendo potuto scordare i Moresini le ferite, e morti date à suoi, non à fatto sedato il bollore del sangue nel publico decreto di restitutione de' Caloprini, incontratisi in tre figliuoli di Stefano gli assalirono, e con molta crudeltà li trucidarono;

Caloprini, e loro adherenti banditi da Venetia.

Ottone 2. Imperatore machina contra lo stato di Venetiani.

Ottone 2. Imperatore muore in Roma.

cidarono; per lo qual'ecceſſo dubitandoſi poteſſe rinouarſi i traua-gli, & inimicitie paſſate, non poca commotione ne ſeguì nella Città, che tanto più grauemente ſentiua il ſucceſſo, quanto molti ſtimauano fuſſe il fatto con ſaputa del Doge ſtato commeſſo. Vogliono alcuni, ch'egli fuſſe perciò come auttore delle diſſenſioni aſtretto à deporre il Principato; onde in capo à 14. anni veſtitoſi monaco ſi ritiraſſe à viuere in vn monaſterio. Nel Ducato di queſto Prencipe fu conceſſa l'Iſola di San Georgio Maggiore à Giouanni Moreſini, che partito di Francia dal fianco del Doge Orſeolo v'introduſſe ſotto la regola di San Benedetto quella veneranda Religione, onde poi è ſtato fabricato nobiliſſimo monaſterio, che per bellezza, e magnificenza di fabriche così nella Città ſi rende ſuperiore à gl'altri, come difficilmente può altroue ritrouar paragone. Al Doge Memmo fù ſoſtituito Pietro Orſeolo, dal quale furono gettati i primi fondamenti della grandezza, e potenza della Republica, che non hebbero principio dalle violenze, dallo ſpoglio de' ſtati, di quelli che ne erano poſſeſſori, come nell'aggrandimento de gl'altri Prencipati, e Republiche per lo più è ſeguito, ma da gl'inuiti, dalle ſpontanee volontà de' popoli, che per ſottrarſi dalla tirannide di quelli, che aſpirauano ad opprimerli, volontariamente ſi ſono à lei ſottopoſti. Li primi luoghi, ch'ella acquiſtò furono le Prouincie dell'Istria, e della Dalmatia ambe ſuddite à gl'Imperij l'vna all'Occidentale, l'altra all'Orientale. Eſſendo queſte molto trauagliate da' Narentani, (popoli come habbiamo detto, diſceſi dalla natione de' Schiaui, che nudriti nelle depredationi, e nel corſo riteneuano molto della natia fierezza de' loro maggiori) ricorſero così l'vna, come l'altra natione per eſſere ſoccorſi, difeſi, e protetti à gl'Imperatori, ma eſſendo ſenza frutto, & effetto rimaſte l'istanze, ſeguiſſe ciò ò perche fuſſero poſte nell'vltime parti de' loro Imperij, ò perche da maggiori biſogni fuſſero trattenuti, & impediti, richieſero di poter ricorrere per protettione alla Republica di Venetia, che non ſolo non fù loro impedito, ma in certo modo per quello viene ſcritto, e ſi deue con gran ragione argomentare, e ſupponere, acconſentito, e permeſſo; perche ſe quelle Prouincie non fuſſero reſtate abbandonate da gl'Imperatori, è coſa certa, & indubitata, che non haurebbono Venetiani, da quali veniua portato all'vno, & all'altro molto

Tribuno Mémo depone il Ducato, e ſi veſte monaco.

Iſola di San Giorgio maggiore conceduta à Monaci Caſſinenſi.

Pietro Orſeolo 2. Doge. 992.

Dalmati, & Iſtriani ricorrono all'aiuto de' Venetiani.

rispetto, & osseruanza, dato orecchie à qual si sia proposta, che hauesse potuto apportar loro alcuno, benche minimo disgusto. Ricorsero perciò questi, e richiesero à Venetiani, offerendosi di rassegnarsi nell'obedienza della Republica, quella difesa, che da altre parti procurata non teneuano speranza poter riceuere, nè loro fu difficile ottenerla; così perche vi concorreua l'assenso de gl'Imperatori, come perche non sodisfacendoli sarebbero caduti nelle mani di Narentani vecchi, & eterni nemici del nome Venetiano, li quali quanto più potenti, altretanto molesti sarebbono riusciti. Seguita la deliberatione, s'incominciarono à fare le prouisioni: La prontezza, che in ciò da ogn'vno fu dimostrata, non haurebbe potuto essere maggiore, e con gran ragione, perche se fin'all'hora s'haueua quasi sempre trauagliato per difesa delle cose proprie, in ogni contesa con la perdita, che ne fusse seguita sarebbe stato posto in dubbio lo stato, la libertà, e l'essere de' Cittadini; All'hora il fine haueua ad essere l'acquisto de' sudditi, l'accrescimento delle forze, e la propria grandezza. Posta per tanto all'ordine l'armata, e proueduta di tutte le cose necessarie, il Doge valorosissimo Pietro Orseolo vi salì sopra, & hauuto in Venetia dal Vescouo Oliuolense il Vessillo di San Marco, & in Grado dal Patriarca Vitale figliuolo del già Doge Candiano, quello di Sant'Ermagora, spiegate le vele, passato nell'Istria riceuè in Fede la Città di Parenzo, e poi quella di Pola, l'essempio delle quali da molte altre terre, e luoghi dell'Istria fu seguitato. Mentre il Doge s'era fermato in Pola vennero col mezo d'Ambasciatori alla sua obedienza Belgrado, Zara, Traù, e Spalato; onde à maggiori speranze solleuato, & innalzato condusse l'armata contro Curzolani, che insieme con Ragusei, e quelli di Liesena, così per l'inuidia portauano alla Republica, come per la partecipatione delle prede, erano con Narentani congiunti, & interessati. Non ardirono con tutto ciò Curzolani prouare la forza, ma senza resistenza alcuna volontariamente s'arresero. Acquistata Curzola il Doge andò sotto Liesena, che più adherente à Narentani quanto potè si difese; ma in fine ella ancora potentemente inuasa, caddè nelle mani de' Venetiani, che con la desolatione della terra, & vccisione di molti Cittadini, seueramente punirono la sua ostinatione. All'hora sopragiunti gli Ambasciatori de' Ragusei, esposero esser venuti per nome

Venetiani acquistano molte terre nell'Istria, & nella Dalmatia.

nome di quella Città essi ancora ad humiliarsi. Fatti questi acquisti, fu assegnato ad ogni luogo il suo Rettore. A Ragusi Ottone Orseolo; à Spalato il figliuolo d'Ottone, à Traù Domenico Polani, à Sebenico Giouanni Cornaro, à Belgrado Vital Michiele, & altri à gl'altri luoghi. Condottasi poi l'armata contro Narentani con la depredatione, e deuastatione di molte loro terre, furono astretti ad accettare quelle conditioni, che al Doge parue loro di dare; onde conuennero sodisfare i danni, c'haueuano inferiti, & obligarsi à non permettere, che alcuno di loro natione vscisse, & attendesse al corso. Ridotte à fine attioni così grandi, poiche hebbe corso, e purgato il mare da Corsari, il Doge con l'armata ritornò à Venetia, oue non fu alcun ordine di Cittadini, che con incomparabile allegrezza, e grandissimo giubilo non andasse ad incontrarlo; il tutto era di consolatione ripieno, non vi concorreua accidente, che potesse scemare, diminuire la publica, e priuata contentezza, la quale tanto più in ogn'vno s'accresceua, quanto dal racconto delle cose seguite si conosceua da vna parte l'affetto de' popoli, che haueuano desiderato ricouerarsi nel grembo della Republica, dall'altra la bontà, le fatiche, il valore de' Cittadini.

Alla felicità dell'imprese s'aggionse l'ampliatione de' negotij, non solo in Costantinopoli, e nelle Prouincie dell'Imperio, oue col mezo di Ambasciatori si conseguirono da Basilio Imperatore amplissimi priuilegi, ma nell'Egitto, e nella Soria etiandio, oue con amicitia stabilita col Soldano possessore di quelle gran Prouincie, sommamente i Mercanti s'auuantagiarono. Sapendosi poi quanto hauerebbe giouato la buona intelligenza, e beneuolenza de' vicini, si procurò con ogni mezo di farne acquisto. Restò appresso in questi tempi honorata la Città della venuta di Ottone III. Imperatore, che si dice per adempimento di voto vi venisse sconosciuto, il quale con tutto ciò fu nell'Isola di San Seruolo, oue prima alloggiò dal Doge visitato, e poi con ogni termine di cortesia, & osseruanza nel Palagio publico, se ben priuatamente, riceuuto, e trattato. Diede il Doge (partito, che fu l'Imperatore) del seguito particolar conto al popolo, che con grande applauso approuò le sue attioni: onde ogni giorno si faceua maggiore la riuerenza, e verso di lui s'accresceua l'affetto della Città; per ciò con assenso vniuersale gli fu concesso di poter assumer in collega Giouanni suo

Ottone III. Imperatore viene à Venetia.

figli-

Pestilenza grande in Venetia.

figliuolo, il quale prima del padre insieme con la moglie morì di peste, che insieme con la fame afflisse la Città, e non poco minorò le felicità de' publici auuenimenti.

S'hebbero in questo tempo contese per cagione di datij con quelli di Pioue, e con quelli di capo d'Argere per rispetto di confini, che ambe per via d'accordo furono terminate. Ristaurò questo Doge la Città di Grado, & in particolare le Chiese, che ne teneuano bisogno, oue ripose li Corpi di SS. Dionisio, Largio, & Hermogene, e riceuè in dono da Basilio Imperatore il corpo di Santa Barbara. Visse nel Ducato dieciotto anni, e fù sepolto nella Chiesa di San Zaccaria. Si portò egli nella Città con essemplar integrità, e fuori con gran valore; onde con assensò marauiglioso di tutti gli fu dato per successore il figliuolo Ottone; il quale con pari virtù diportandosi, vinti in battaglia quelli d'Adria, che infestauano i luoghi di Loreani, gli astrinse à resarcirli de' danni, e passato con l'armata in Dalmatia, vinto, e rotto l'essercito di Marcimuro Prencipe di Croatia, che contro le conuentioni, haueua inuaso, e deuastato il territorio di Zara, visitò le terre suddite, riceuette nuouo giuramento di fedeltà, e se ne ritornò con grandissimo honore alla Patria. Si può con gran ragione dire, che siano state poco fortunate le attioni grandi, che dalla Republica sono state fatte, non sòlo ne' suoi principij, ma molti anni dopo etiandio, perche non essendoui stato chi di esse habbia scritto, sono quasi nell'obliuione restate sepolte, come maggiormente sarebbe seguito, se alcuna luce non si fusse hauuta, e raccolta dall'Historie de' Prencipi, e nationi esterne, dalli cui scrittori incidentemente, e con occasione di rappresentare le proprie attioni, in pochissima parte sono state tocche; che se espressamente fussero state trattate, e descritte, così ne sarebbono piene le carte, come si vede essere dell'altre più famose Republiche, e Principati seguito; tanto più, che se si considera la Prudenza nel fondare il politico gouerno, il valore dimostrato nelle maggiori imprese, con l'armi; le vittorie ottenute, così per conseruatione della libertà, come contro Saraceni, & altri per seruitio della Christianità, e gli acquisti à propria grandezza fatti, non fù più scarsa, nè meno abbondante la materia somministrata di quello habbino li più famosi scrittori per spiegare le loro historie hauuto. Quanto più honorato, ripieno di riputatione, e

Corpo di S. Barbara donato da Basilio Imperatore.

Ottone Orseolo Doge. 1009.

Vittoria contra Marcimuro Principe della Croatia.

dalla

dalla Città abbracciato era il Doge Ottone Orseolo dall'essequite imprese ritornato, altretanto erano le sue attioni con occhio, non meno inuido, che geloso osseruate: Onde hauendo presa per moglie vna figliuola di Getia Rè di Vngheria, e con tal mezo sommamente della sua grandezza accresciuto il sospetto, da potente congiura di Domenico Flabanico, & altri principali, che difficilmente poteuano nell'egualità di conditione, veder con buon occhio in alcuno superiorità di fortune, assalito, fu priuo del Ducato, e confinato in Grecia. In luogo di lui fu eletto Pietro Centranico, ò Barbolano che si dicesse, il quale molto affaticatosi per estinguere l'interne discordie, e disensioni, non mancò in cosa alcuna, che potesse valere per introdurre pace, & vnione frà Cittadini. Hebbe egli anco non pochi trauagli esterni; perche Pippo Patriarca d'Aquileia, confidato nella protettione di Corrado Imperatore malissimo verso Venetiani disposto, asalì, & occupò la Città di Grado, se bene alcuni vogliono, che questo succedesse nel Principato di Ottone, e che egli ritornato con l'armata di Dalmatia non solo ricuperasse l'vsurpato dal Patriarca, ma con importante sconfitta vendicasse l'offesa. Non eccedè il gouerno di questo Doge quattro anni, perche rinouatasi la memoria nella Città, e rauuiuato il desiderio de' Principi Orseoli, mandati Ambasciatori in Grecia per richiamare il Doge Ottone, fu costretto à lasciare il Ducato, & à vestire l'habito monastico. In quel mezo che ritornasse Ottone fu preposto al gouerno Orso Patriarca di Grado di lui fratello, il quale ritornati che furono gl'Ambasciatori con l'auiso della sua morte, rinonciò il Ducato. Si venne per ciò à nuoua elettione, e per il potere, & l'auttorità de gl'adherenti alla famiglia Orseola fu eletto Domenico della medesima casa, e loro strettissimo congiunto; questa così auttoreuole attione de gl'Orseoli diede occasione à molti di maggiormente ingelosirsi della forza dell'adherenze, e dell'applauso, che nello splendor delle fortune, con la felicità dell'imprese si haueua appresso il popolo acquistato: onde à pena posto il piede nel Palazzo Ducale, ne fu Domenico scacciato, e necessitato lasciare la Patria, e ritirarsi à Rauenna. In luogo di lui fu eletto Domenico Flabanico autore della congiura, e del bando dato contro il Doge Ottone: il quale se prima, che ascendesse al Ducato era stato auttore della caduta de gl'Orseoli, posto nel Principato, continuando,

Ottone Orseolo prende per moglie la figliuola di Getia Rè d'Vngheria.

Ottone Orseolo priuo del Ducato confinato in Grecia.

Pietro Centranico Doge.

Grado preso da Pippo Patriarca d'Aquileia ricuperato da Venetiani.

Ottone Orseolo richiamato alla Patria, & il Doge Centranico astretto à deponer il Ducato.

Domenico Orseolo Doge in luoco di Ottone morto.

Domenico Flabanico Doge 1032.

nuando, ò per maleuolenza, ò perche haueſſe concetto, che nella grandezza di quella famiglia, non poteſſe reſtar ſicura la libertà, ſpinto anco dall'offeſa, c'haueua riceuuto dal Patriarca Orſo, che nel tempo di ſuo gouerno l'haueua con ſeuero bando dalla Patria ſcacciato, riſoluto alla loro rouina, propoſe che gli Orſeoli foßero priui non ſolo di tutte le dignità, & honori, ma della medeſima Città perpetuamente ſcacciati, e banditi, come fu ſenza difficoltà dalla maggior parte aßentito, & abbracciato. Documento molto grande danno gli accidenti, & auuenimenti di queſti Dogi à quelli, che viuono in Republica di non eleuare, & inalzare le loro pretenſioni ſopra gl'altri Cittadini. Erano queſti Prencipi di merito ſingolare con la Patria, haueuano, ò foſſe per loro particolare felicità, ò per eminenza di virtù ſoli portata la grandezza, e potenza della Republica fuori de gl'anguſti termini del Ducato Venetiano, e con attioni famoſiſſime illuſtrato il ſuo Nome. Non ſi troua, che faceſſero, ò commetteſſero coſa alcuna, che foſſe denigrata, ò macchiata da qual ſi ſia difetto. Haueuano la beneuolenza del popolo, erano circondati d'adherenze di molti principali della Città, e ſoſtentati da ricche fortune; di modo, che pareua non poteſſe alcuno, nè più ferma, nè più ſtabilmente hauere fondato lo ſtato ſuo.

Orſeoli banditi, e ſcacciati da Venetia

Tuttauia per hauere dato ombra di volere ſuperare le conditioni, e lo Stato de gl'altri Cittadini, con hauere preſa per moglie la figliuola del Rè d'Vngaria; mandato il figliuolo all'Imperatore Ottone, che viene detto à Creſima in Verona lo teneſſe, tanta fu la geloſia, che de' loro concetti ſi preſe, che ogn'vno ſmenticato delle attioni grandi, della virtù, e meriti di quella nobiliſsima famiglia, hauendogli abbandonati, e priui di ogni protettione gli laſciarono cadere nel precipitio di tutte le ſciagure: onde ſpogliati de gli honori, e delle dignità, come publici nemici furono ſcacciati, e priui con li loro deſcendenti perpetuamente della Patria. Viene da molti commendato l'affetto, che queſto Doge Flabanico hebbe alla Republica, innalzano ſommamente come di acerrimo difenſore della publica libertà il ſuo merito, e vogliono, che non altro l'induceſſe à ſcacciare gli Orſeoli, che il timore della loro grandezza, troppo eccedente le fortune de' priuati Cittadini. Banditi gli Orſeoli, fu col zelo medeſimo propoſta legge, che nell'auuenire più

re più

re più non potessero alli Dogi esser dati i figliuoli per collega del Ducato. Nel resto se bene visse dieci anni, non si hà, che altre cose memorabili seguissero; e morto gli successe Domenico Contarini, nel cui Principato, essendosi Zara alienata dalla Republica, e datasi a Salamone Rè di Vngaria, Venetiani posta all'ordine potente armata col Doge passarono in Dalmatia, e con gran valore, e pari felicità riddottala di nuouo all'obedienza, e con essempio di meritato castigo diedero documento all'altre terre di quel la Prouincia di lasciare i pensieri di cose nuoue, e di meglio attendere, & osseruare la promessa fede. A' trauagli della Dalmatia, si aggiunsero quelli, che furono dati da Pippo Patriarca d'Aquileia alla Città di Grado. Haueua costui altra volta, molti anni prima inuasa, & occupata quella Città, e continuando tuttauia à desiderare, e procurare la depressione di quel Patriarcato, fece istanza à Papa Benedetto IX. che à quello d'Aquileia lo soggettasse, nè gli fù difficile ottenerlo, poiche essendo all'hora con pernicioso scisma preteso il Pontificato etiandio da Siluestro, e Giouanni, procurando Benedetto, come faceuano anco gli emuli suoi di acquistarsi per ogni via, maggior numero di adherenti, facilmente n'essaudì la richiesta. Haurebbe alcuno stimato, che l'odio di Pippo si fosse per questo, se non estinto, almeno in qualche parte moderato, ma in vece di ciò, fattosi egli più insolente, & ardito, assalì di nuouo la Città di Grado, inuase, e depredò la Chiesa, asportò molte Reliquie, & in fine non lasciò cosa, che potesse maggiormente dimostrare l'odio intensissimo, che gli portaua. Grandemente perciò si commossero Venetiani, e stimando l'ingiuria non potersi dissimulare, e molto meno sopportare, si disposero à rintuzzare con la forza, & à vendicare con altretanto risentimento le offese. Stimando tuttauia prudente consiglio tentare prima se con mezo più piaceuole, e destro, con l'auttorità del Pontefice si potesse conseguire il publico desiderio, si mandarono dal Doge, e dal Patriarca Ambasciatori à Roma Benedetto Abbate della Trinità, Giouanni Stornado, e Prete Gregorio, li quali esposte, e con molta efficacia rappresentate le violenti attioni di Pippo, in maniera commossero il Pontefice, che comandò al Patriarca la restitutione dell'occupato, e con l'annullatione del decreto fatto ad istanza di Pippo, confermò l'auttorità, e Priuilegi della Chiesa, e Patriarcato di Grado.

Decreto che i Dogi non possino assumer collega del Ducato i figliuoli.

Domenico Contarini Doge. 1043.

Ribellione, e ricuperatione di Zara.

Annali Ecclesiastici del Baronio.

Pippo Patriarca d'Aquileia procura pregiudicare al Patriarcato di Grado.

Venetiani mãdano Ambasciatori al Pontefice à fauore del Patriarcato di Grado.

Priuilegi del Patriarcato di Grado dal Pontefice cõfermati.

Doppo questi, nuoui trauagli s'incontrarono dalla Republica per interesse, & ad istanza de gl'Imperatori Greci, con lei di continuata, e stretta amicitia congiunti. Era non poco molestato quell'Imperatore da Roberto Guiscardo di natione Normāno, la cui potenza molto in Italia si estendeua. Contro costui commisero nella Puglia Venetiani più battaglie, & à fauore de' Greci in molte occasioni si adoperarono con gran valore. L'origine di questa natione, fu come di tutti gli altri Barbari da' Paesi Settentrionali; dicesi, che in loro lingua North significa Settentrione, & mane, l'huomo, e che per ciò vengono detti Nortmanni. Passarono nel principio del Regno di Carlo il Semplice, guidati da Rollone in Francia nella Neustria, da loro poi detta Normandia, & impadronitisi della Città di Roan trauagliarono molto le Prouincie vicine; essendosi poi cominciati à mansuefarsi, abbracciarono la fede Christiana, e Rollone da Francione Vescouo di Roan riceuuto il Battesimo fu nominato Roberto. Certo numero di questa natione intorno all'anno 1002. nel ritorno dal pellegrinaggio di Gierusalemme, presa terra vicino à Salerno, mentre era da Saracini assediato, si offerirono à Guaimaro Principe di quella Città di seruirlo, e prestargli nel bisogno, che teneua l'aiuto, che maggiore potessero. Egli somministrate loro l'armi, hauendo con beneficio non picciolo conosciuto grande il valore, non disuguale l'affetto, e la fede loro, con lodi grandissime, con aggiunta di degni, e nobilissimi doni, acciò valessero ad allettare, & inuitare la natione à venirsene in maggior numero in Italia, con suoi Ambasciatori in Francia gli accompagnò: ritornarono essi per ciò, & in particolare ne' tempi di Papa Benedetto VIII. accresciuti di numero, e di forze, dopo hauer scacciati Saraceni di Sicilia, ridotta in loro potere del 1041. la Puglia, ottennero da Papa Nicolò II. l'anno 1059. oltre il Ducato di Beneuento la confermatione dell'inuestitura della medesima Prouincia, e della Calabria etiandio. Aggrandita, e stabilita in questo modo la potenza, del 1130. da Anacleto Antipapa nella persona di Ruggieri hebbero appresso della Sicilia la Corona, che del 1139. da Papa Innocentio confermata, continuò dopo Ruggieri fino l'anno 1194. in altri quattro Rè della medesima natione, che all'hora per l'estintione de' maschi per Costanza figliuola di Ruggieri, e moglie d'Henrico primo Imperatore passarono quelle Corone nella

Origine de' Normanni, e loro progressi.

Paolo Emilio dell'historie di Francia.

Historie di Sicilia Dec. 2. lib. 6.

Normāni acquistano la Sicilia, & più Prouincie nel Regno di Napoli.

Normāni estinti i maschi transmettono i stati in Henrico primo Imperat.

casa

casa de' Sueui, Correua hormai l'anno 1071. di nostra salute, quando il Doge Domenico Contarini, dopo hauer tenuto, e gouernato con somma prudenza 28. anni il Ducato, venuto à morte, fu sepolto nella Chiesa di San Nicolò del Lito, che da lui era stata fatta riedificare, e fu eletto in suo luogo Domenico Siluio. Continuaua in questo tempo Roberto Guiscardo Normãno à trauagliare le cose de' Greci, e dopo hauergli d'Italia scacciati, s'era sotto colore, e pretesto di voler riporre, e ritornare nell'Imperio di Costantinopoli Michiele VII. all'assedio di Durazzo con valide, e potenti forze portato. I Venetiani per ciò, non meno per proprio interesse, che per istanze dell'Imperatore Niceforo armate 36. naui, 18. Galere, e 9. Carache, sotto il commando, & auspitij del Doge Siluio cognato dell'Imperatore (haueua egli prima, che Niceforo ascendesse all'Imperio presa per moglie Calegona di lui sorella) andarono in suo soccorso, & uniti con Greci in fiera battaglia vicino à Durazzo presi, sommersi molti vascelli, e quasi affatto disfatta l'armata nemica, ne riportarono piena vittoria; Non abbandonarono con tutto ciò Normanni l'impresa, anzi commandati da Boemondo figliuolo di Roberto, strinsero in modo dalla parte di terra quella Città, che in fine conuenne arrendersi. Riuscì questa perdita molto graue à Venetiani per gl'incommodi, e trauagli, che poteuano loro esser da quel Porto apportati, per gl'impedimenti, che con sommo pregiudicio, e danno de' Negotij haurebbe riceuuto la nauigatione: onde fu deliberato con nuoua armata di soccorrere à bisogni dell'Imperio, il quale essendone stato scacciato Niceforo, era all'hora da Alessio Comagnino tenuto, e posseduto. Andò il Doge Siluio à drittura sotto Durazzo, con speranza, che alla parte di terra combattuto da Greci, & à quella di mare potentemente dall'armata assalito, non gli fosse per riuscire difficile impadronirsene. Ma infelicemente furono da ogni parte maneggiate l'armi, perche l'Imperatore perduto l'essercito con la morte del Capitano, e l'armata così Venetiana, come Greca, con strage non minore superata, e mal trattata; cambiarono le speranze di felice vittoria, in totale disperatione dell'impresa.

Domenico Siluio Doge. 1071.

Vittoria del Doge Siluio contra Normanni.

Vittoria de' Normanni contro Venetiani, e Greci.

Il Doge ritornato à Venetia, imputato di hauer mancato nel combattimento, per l'odio, che portaua ad Alessio nemico del co-

gnato Niceforo, con mal occhio veduto, si hà che fusse priuo del Ducato, se bene alcuni vogliono lo tenesse 23. anni, e che venuto à morte fusse honoratamente sepelito. Vsò questo Doge molta diligenza, & accuratezza nell'annobilire la Chiesa di San Marco; onde con lastre di smisurata grandezza, insieme con molte colonne di Porfido serpentino, & altri finissimi marmi, e col lauoro di Mosaico, che si ha fusse da lui fatto incominciare, la rese à merauiglia adorna. Deposto Domenico Siluio fu eletto Vitale Faliero, il quale per il possesso, che la Republica teneua della Prouincia della Dalmatia, da lei come s'è detto per ragion di guerra acquistata, & dalle incursioni, e depredationi di barbari, e corsari liberata, ne assumè di Prencipe il titolo. Correua l'anno 1084. quando à 25. di Giugno seguì il merauiglioso miracolo dell'apparitione di San Marco. S'era come di sopra habbiamo detto, all'hora, che fu traslatato il corpo di questo glorioso Santo dal Doge Giustiniano Patriciaco, incominciata à fabricare la Chiesa, che doueua essere al suo nome dedicata: succeduto poi l'incendio di parte della medesima, e del Palagio Ducale, quando fu dal popolo vcciso Pietro Candiano, da Pietro Orseolo per la riedificatione da Costantinopoli furono chiamati i più eccellenti Architetti, che vi fossero, e con molta solennità restarono alla presenza del Doge, e di Pietro Malfatto Vescouo della Città gettate le fondamenta: la fabrica continuata per corso di molti anni non prima si finì, che del 1071. nel Ducato di Domenico Contarini, come da due versetti, che si vedono scolpiti in vna cornice del vestibulo della medesima Chiesa si comprende. In questo lungo spatio di tempo, nell'alteratione, e confusione, che portano seco le fabriche, si perdette la memoria del luogo, oue era stato riposto il benedetto Santo; onde la Città altretanto per ciò dolente all'hora, quanto lieta, & allegra si dimostrò, quando ne fece l'acquisto, con ardenti, e diuote preghiere, con orationi, e digiuni riuolta alla benignissima gratia dell'onnipotente Dio, non fu indegna d'impetrar, & ottenere, che il Santo Corpo con l'ostensione di vn Braccio, che estese fuori della colonna, oue è appoggiato l'altare di San Giacomo, si manifestasse. Dicesi, che nel dito maggiore hauesse vn'anello d'oro, che solo potè essergli da Giouanni Dolfino di mano leuato, e che questo fosse da' suoi discendenti lungo tempo posseduto, e conseruato, fino, che lo consegnarono

Domenico Siluio priuo del Ducato.

Lauoro di Mosaico nella Chiesa di S.Marco quādo incominciato.

Vitale Faliero Doge.

Venetiani assumono il titolo del Principato della Dalmatia.

Quando fu fornita l'edificatione della Chiesa di S.Marco.

Apparitione di S. Marco. 1084.

gnarono alla Scola, ò Compagnia, che si debba dire, di San Marco, che ripostolo nella sua nobilissima fabrica, vicina alla Chiesa di SS. Giouanni, e Paolo vi fu per lunghi anni, con somma veneratione tenuto, e conseruato, fino che di là da vn'empio, e famoso ladro fu leuato, e rubbato; il quale mi raccordo hauer in mia fanciullezza veduto essere per tutta la città con tormenti dal commesso delitto meritati al supplicio condotto.

Per la miracolosa inuentione del Corpo del Santo Euangelista, l'allegrezza, che ne hebbe, e la diuotione, che ne concepì la Città furono grandissime: onde tuttauia nella celebrità del giorno ne resta la memoria, che per ciò il Doge col Senato, scesi dal Palagio, vanno nella Chiesa à rendere le debite gratie all'onnipotente Dio. La fama di questo gran miracolo sparsasi prestamente ne' contorni, indusse Henrico terzo Imperatore, che si ritrouaua à Treuigi à venire nella Città, oue incontrato da Vitale Michiele, e Pietro Tiepolo Ambasciatori fu accettato con termine di ogni maggior honore. Lodò egli grandemente il sito, hebbe diletto eguale nel godere le commodità, dalle quali resta accompagnato, e mentre si fermò tenne à Battesimo vna figliuola, che in quei giorni era nata al Doge. In questo mezo con grand'incommodo della Republica, e pregiudicio della nauigatione teneuano Normanni nelle mani Durazzo, e conoscendone il beneficio, procurauano con ogni sforzo di conseruarsi, e mantenersi nel suo possesso. Venetiani all'incontro sentendone sommo pregiudicio, ogni cosa faceuano per priuarneli; di modo, che frà l'vna, e l'altra parte seguirono più battaglie, in vna delle quali con infelice proua nell'acque di Durazzo fu l'armata Venetiana, di nuouo maltrattata, superata, e vinta. Fece questo Doge ristorare, e riedificare la terra di Loredo, e dopo hauer molto sauiamente dodeci anni retta, e goduta la Sede Ducale, insieme col Principato terminò la vita. In luogo di Vitale Faliero, fu eletto Vitale Michiele, che grande occasione hebbe di accrescere la stima, & aggrandire il nome della Republica. Caddè all'hora l'espeditione, che fecero i Principi Christiani, per la ricuperatione di Terra Santa, nella quale sì come Venetiani concorsero con potenti, e considerabilissime forze, così nelle vittorie, che si conseguirono, e ne gl'acquisti, che da Christiani furono fatti hebbero non picciola parte. Nella guerra che fece, e vittoria che riportò

Henrico III. Imperatore viene à Venetia.

Armata Venetiana rotta da' Normanni.

Vital Michiel Doge. 1096.

Narrationi dell'aggrandimento de' Saraceni.

portò Heraclio Imperatore contro Cosdroe Rè di Persia, li Saraceni, che in numero grande l'haueuano seguitato, di lui mal sodisfatti, persuasi in particolare da Maometto huomo seditiosissimo di loro natione, si ammutinarono in maniera, che affatto alienati dall'obedienza d'Heraclio, riceuuta, & abbracciata come habbiamo in altro luogo detto, fraudolente legge, inuentata dal medesimo Maometto, e da vno scelerato Frate Sergio, s'impadronirono di molte Prouincie dell'Asia, e dell'Africa; in modo che accresciuti di forze, e di stato, sotto Homaro terzo discendente da Maometto, presa Gaza, e Damasco, ridussero in loro potere insieme con la Città di Gerusalemme, tutto quello, che da Laodicea fino in Egitto si estende. Fu la Santa Città per il corso di 490. anni da diuerse Barbare nationi dominata, & aspramente tenuta soggetta, ma non pochi con tutto ciò erano li Christiani, che andauano con somma diuotione à riuerire il Santissimo Sepolcro di Nostro Signore, e quei venerandi luoghi à visitare. Fra quali del 1094. vno fu Pietro Heremita di natione Francese della Città di Amiens, che vedute le aspre tirannie, e grandissime afflittioni tolerate da' popoli, che dimorauano in quelle parti, in maniera si commosse, che si propose di voler eccitar i Principi Christiani à liberarli da così iniqua oppresione.

Pietro Heremita persuade i Principi Christiani al l'impresa di Terra Santa.

Si munì egli primieramente con vna lettera di Simeone Patriarca di Gerusalemme, con la quale rappresentò le miserie, & infelicità, che patiuano. Passato à Roma espose il suo pensiero à Papa Vrbano II. che lo raccolse con molta humanità, e gli aggiunse con sue persuasioni stimolo maggiore, acciò non desistesse, ma perseuerasse per ridurre à fine la bene incominciata Impresa. Introdotto à gli altri Principi fece quanto stimò opportuno, e più potè per commouere gl'animi loro, e far che ne seguisse la risolutione. Volle l'onnipotente Dio, che questo suo nobilissimo pensiero, acciò hauesse effetto cadesse in tempo, che nella Francia numeroso Concilio nella Città di Chiaramonte si ridusse, oue potè il Pontefice con le sue altretanto affettuose, quanto pie persuasioni dare grand'impulso, acciò ne fusse fatta la deliberatione, che con applauso vniuersale, non solo da quei Principi, e signori, che erano presenti fù abbracciata; ma con la fama celeremente à tutte le nationi Christiane portata, indusse le Città, e Prouincie intiere

Principi Christiani deliberano l'impresa di Terra Santa.

à com-

à commetterſi à tanto viaggio. Numeroſi, e potenti furono per ciò gl'eſſerciti, li quali preſo il camino parte per terra, parte per Mare, d'Italia traghettati in Dalmatia à Costantinopoli, e nell'Aſia, con l'acquiſto di molte terre, ſi conduſſero nella Soria, di doue peruenuti alla Santa Città, dopo molta reſiſtenza de' nemici, hauendola 39. giorni combattuta, ne restò ella felicemente eſpugnata: Seguita l'eſpugnatione fu dichiarato Rè Gottifredo Buglione, il quale non ſolo frà primi, ma ſopra gli altri valoroſiſſimo nell'eſſecutione haueua fatto conoſcere non meno la forza della ſpada, che del ſuo conſiglio. Riuerito che egli fu, non volle aſſumere la Corona, conoſcendo troppo diſconuenire eſſere in quella Città di Regio diademma ornato, oue il Redentore era di ſpinoſo ſtato cinto, e flagellato. Preſa, che egli hebbe l'amministratione del Regno, riordinate le coſe di Geruſalemme, vſcito con l'eſſercito della Città, impadronitoſi di molti luoghi della Prouincia, occupò la Città di Gioppe, hora detta il Zaffò; che posta ſopra il mare, di Porto capace, era per riuſcire molto opportuna all'armate, e ſoccorſi, che di Chriſtianità gli fuſſero inuiati. Oue mentre Gottifredo ſi tratteneua ſopragiunſe l'armata Venetiana, che apportò à tutto l'eſſercito molto contento, & altretanto vigore. Haueua la Republica al primo mouimento dell'armi portata da quel religioſo zelo, che hà ſempre tenuto verſo il bene, e la grandezza della Chriſtianità, deliberato di concorrere con potenti, e valide forze à tanta impreſa; onde mandò in Dalmatia due Proueditori Badoaro dal Spinal, e Faliero Stornado; li quali con ogni maggiore accuratezza eſſequite le publiche commiſſioni, ritornati alla Patria celeremente hebbero all'ordine 80. galee, 32. naui 53. ſaetie, che inſieme con altri vaſcelli minori aſceſero al numero di 200. vele. Alleſtita l'armata, Henrico Contarini Veſcouo di Caſtello figliuolo del già Doge Domenico, e Giouanni Michiele figliuolo del Prencipe Vitale furono li capi, che la commandarono. Vdita la Meſſa celebrata da Pietro Badoaro Patriarca di Grado, fu dato il Stendardo col Veſſillo della Croce al Veſcouo Contarini, e dal Doge quello della Republica al figliuolo Giouanni: fornita la ſolennità i Generali dati de' remi in acqua, & vſciti di Porto, incominciarono la nauigatione, ma quanto più facile era ella deſiderata per ritrouarſi à tempo delle prime inuaſioni, & impreſe, tanto più difficile per la contrarietà

Geruſaleme eſpugnata, & elettione di Gottifredo Rè.

Gottifredo prende Gioppe.

Armata Venetiana gionge in Soria in aiuto de' Chriſtiani.

Henrico Cōtarini, e Gio: Michiele Generali dell'armata Venetiana.

rietà de' tempi, e de' venti riuscì; onde sopragiunto il verno conuennero fermarsi nell'Arcipelago. Giunti à Rodi, ritrouarono l'armata de' Pisani, che in numero di 50. Galee in quei mari, per difesa, & in seruitio d'Alessio Imperatore di Costantinopoli si tratteneua. Venetiani vsando il buon termine, che si conueniua, mandarono Ambasciatori à dargli conto del loro viaggio, con aggiunta di quelle essibitioni, che si sogliono in simili occasioni passare. Pisani all'incontro in vece di aggradire, e corrispondere con pari cortesia all'officio, con barbaro, e minaccioso termine procedendo, si portarono in modo, che in fine si venne all'armi, e ne seguì frà ambe l'armate lunga, e sanguinosa battaglia, nella quale Venetiani vittoriosi s'impadronirono di 28. Galee, e fecero quattro milla Pisani prigioni. Della vittoria tuttauia si valsero con ogni moderatione, poiche ritenuti soli 30. de' principali, à gl'altri donarono la libertà: si fermarono à Rodi fino che passato il verno, la stagione si fece benigna, & all'hora seguitando il viaggio, giunti, e smontati alla Città di Mirea ritrouarono li Corpi di San Nicolò Zio di San Nicolò Magno, e quello del medesimo San Nicolò, alla cui sepoltura erano intagliate lettere Greche, che diceuano;

Venetiani hanno vittoria dell'armata de' Pisani.

Quì è riposto San Nicolò Magno, che fu così in terra, come in mare mirabile, e glorioso. E con allegrezza, e giubilo grandissimo, insieme con quello di San Teodoro, condottigli all'armata, in loro honore rilasciarono in libertà li 30. prigioni, che de' Pisani haueuano ritenuto, e poi continuando il viaggio, giunti con felice nauigatione al Zaffo, ritrouarono, come habbiamo detto il Rè Gottifredo, che grandi accoglienze commandò loro fussero fatte, e da Venetiani, con non minori dimostrationi furono corrisposte. Restarono tuttauia le communi allegrezze molto minorate, e mortificate per l'infermità graue al Rè Gottifredo soprauenuta, il quale fatti con tutto ciò à se introdurre i Generali, e principali dell'armata, riceuè da loro ne' debiti complimenti, quelle dimostrationi del grande sentimento, che teniuano del suo male, e che si conueniuano all'offitioso termine di buona creanza; aggiunsero poi l'espositione delle publiche commissioni dicendo, che peruenuta in Venetia la fama della generosa risolutione di andar all'acquisto del Santo Sepolcro di Nostro Signore non era stato alcuno nella Città, che non si

Officio de' Venetiani col Rè Gottifredo.

fosse

fosse acceso di pio desiderio di hauer parte in così gloriosa impresa, onde sì come non pochi l'haueuano nel particolare adempito, hauendo somministrato con proprie naui molti commodi all'essercito, come S.M. n'era consapeuole, così dal publico si deliberò metter all'ordine l'armata, che così pronta all'hora si ritrouaua in quel Porto, come molto prima sarebbe stata, se la contrarietà de' venti non l'hauesse ritardata, & impedita; che poteua per ciò S.M. commandare in che s'hauesse ella ad impiegare, non hauendo Venetiani maggior desiderio, che di esseguir alcuna cosa, che fosse degna, e corrispondesse al zelo grandissimo, ch'ogn'vno teneua di segnalarsi in seruitio della Christianità, e della M.S. in particolare, che à questo fine s'erano essi con nauigatione così lunga da Paesi tanto lontani iui condotti, e che stariano aspettando i cenni della sua volontà. Rispose il Rè, non hauere potuto succedere cosa, che gli fusse riuscita più cara, che la missione, e la venuta di così vigorosa armata; essere à tutti benissimo nota la pietà, e religione della Republica di Venetia; dalla quale non si doueuano aspettare, ne poteuano prouenire, che attioni corrispondenti; sperare non solo egli perciò, ma tutti i Principi, e l'essercito insieme confidare, che con aiuto così grande, e potente, si sarebbe fatto qualche segnalato acquisto; che in ricompensa delle essibitioni loro haurebbe procurato conseguissero ogni maggior commodo, onde doueuano con certezza d'esser essauditi, promettersi tutto quello hauessero desiderato, e che hauesse potuto esser loro da quelle prouincie somministrato.

Risposta di Gottifredo à Venetiani.

I Generali all'hora dopo hauergli per nome publico presentati i ricchi, e nobili doni, che à questo fine seco haueuano portati, si licentiarono. Il Rè all'incontro ringratiatili di così cortese dimostratione ordinò, che fussero honoratamente, quanto più si fusse potuto hospitati. Fatti poi chiamare i Principi, e Capi dell'essercito fece porre in consultatione la qualità dell'impresa, che si douesse intraprendere, e fu deliberato di andare all'espugnatione di Caifa, come quella, che posta sul mare à piè del monte Carmelo poteua essere, così dall'essercito terrestre, come dall'armata combattuta. Intesa da Venetiani l'impresa deliberata, con ogni diligenza allestirono tutte le cose, che all'espugnatione poteuano essere necessarie, & opportune. Il Principe Tancredi, & il Conte Vuernero, che per l'infirmità del Rè partito per Gerusalemme, in

Christiani deliberano far l'impresa della Città di Caifa.

vece di lui hebbero il carico dell'essercito; con trinciere per difenderſi dalle ſortite de' nemici, con preparationi di alte Torri per facilitare la ſalita alle mura, & ad entrare nella Città con tanta accuratezza, e ſollicitudine prepararono, e diſpoſero le coſe, che erano vicini à combatterla; quando ſopravenne nuoua della morte del Rè, laſciato per ciò buon ordine nell'eſſercito, e nell'armata partirono li Capi, così dell'vna, come dell'altra, & andarono in Gieruſalemme, oue Gottifredo di là à pochi giorni reſe con ſingolar eſſempio di pietà, e religione, l'anima al Redentore. Gli ſuccedè nel Regno Baldouino ſuo fratello, che preſa la Corona, chiamati i Generali Venetiani gli fece iſtanza, che ſi contentaſſero di ritornare all'eſpugnatione di Caifa, il che fu così da loro prontamente promeſſo, come, viſitato che hebbero il Santo Sepolcro, e quei venerandi luoghi, ſenza indugio inſieme eſſequito: Fecero il medeſimo il Principe Tancredi, & il Conte Vuernero; sì che celeremente ricondottiſi all'armata, rinouarono l'incominciata oppugnatione. Riuſcì l'acquiſto della Città non poco difficile, ſi combattè dall'vna, e dall'altra parte con grande coſtanza, e valore: molte ſortite fecero li difenſori, non poche volte riggettarono gli aggreſſori da gl'aſſalti, & alcuna con danno conſiderabile ancora; ma finalmente conuennero cedere alli frequenti combattimenti, che così alla parte di mare, come à quella di terra furono loro dati, e s'arrenderono.

Morte di Gottifredo, e ſucceſſione di Baldouino.

Caifa, e Tiberiade da Chriſtiani eſpugnate.

Mentre l'acquiſto di Caifa andaua protrahendoſi, fu mandato parte dell'eſercito all'eſpugnatione di Tiberiade, che fatta poca reſiſtenza facilmente peruenne in mano de' Chriſtiani. Auuicinandoſi poi la ſtagione del verno, e non eſſendo tempo di ponerſi ad altra impreſa; i Generali Venetiani deliberarono ricondurſi alla Patria. Per ciò con li debiti termini licentiatiſi, honorati, e ringratiati delle valoroſe, e fruttuoſe fatiche, riuolſero le Prode verſo Venetia, oue gionſero à ſei di Decembre, giorno à San Nicolò dedicato. Hauendo la fama preuenuto il loro arriuo, copioſiſſimo fu l'incontro, vi andò il Doge medeſimo, e dal Senato e numeroſiſſimo popolo ſeguitato, grandiſſime commendationi diede à Generali, & à tutta l'armata delle fatiche ſoſtenute, & impreſe eſſequite.

Corpi di SS. Nicolò, e di San Teodoro portati à Venetia.

La diuotione, che da tutti fu dimoſtrata nel riceuere li Corpi de' Santi, che ſeco haueuano portati, fu quale alla pietà, e religione

gione della Città si conueniua. Quelli di SS. Nicolò Zio, e Nipote furono riposti in San Nicolò del Lito; e quello di San Teodoro, nella Chiesa del Saluatore; oue dopo il corso di molti anni fu ad honore suo eretta vna compagnia, ò Schola, dalla quale ogn'anno viene celebrata molto solennemente la sua festiuità.

Ma perche da molti si è dubitato se peruenissero l'armate Venetiane nella Soria, prima che seguisse la morte di Gottifredo, douerà il curioso lettore vedere quello di ciò ne scriuono gl'Historici Francesi, & in particolare Alberto Canonico, e Custode della Chiesa di Acquisgrana, il quale in volume intitolato Acta Dei per Francos, afferma essersi non solo Venetiani in Terra Santa condotti mentre viueua Gottifredo, ma ogn'altro particolare sopra di ciò seguito ne espone.

Vitale Michiel Doge vcciso.

Queste cose furono dalla Republica fatte nel Ducato di Vitale Michiele, il quale come viene in alcune antiche Croniche scritto, dopo il gouerno di quattro anni, e mesi cinque fu vcciso da vno detto Marco Casolo, che subito preso, ne restò con pena della morte punito. In suo luogo fu eletto Ordelaso Falier, nel cui Principato vennero à Venetia Ambasciatori di Baldouino primo di questo nome Rè di Gierusalemme, à chiedere nuoui aiuti, e soccorsi: li quali introdotti alla presenza del Doge esposta la graue rotta, e la prigionia in particolare di Boemondo Principe d'Antiochia; nel cui valore si era sempre posto il principal fondamento della difesa di quel Regno, dimostrarono il gran pericolo, che gli soprastaua di ricadere nelle mani d'infedeli, e per dare à loro officij maggior forza dicendo aggiunsero;

Ordelafo Falier Doge. 1102.

Oratione degli Ambasciatori di Balduino per soccorsi di T. S.

Che hauerebbe giouato, hauer fatto così degno, e glorioso acquisto, quando non si hauesse à mantenere, e conseruare? Non mancare il Rè, non gli altri, che in quelle parti si ritrouauano di fare quanto poteuano per valorosamente difendersi, ma che senza nuoui, e gagliardi aiuti, non poteuano resistere, e molto meno superare le forze de' fieri, e crudelissimi loro nemici; essere mancati molti valorosi Guerrieri; non pochi esser partiti; all'incontro gl'infedeli fatti tanto più arditi, quanto conosceuano il mancamento, e debolezza de' nostri, ogni giorno riempirsi di maggiori speranze; non esser alcuno frà Principi Christiani, il quale potesse più celere, e potentemente soccorrere à tanto bisogno, che la Repu-

blica di Venetia, eßer à lei riseruata la gloria della conseruatione dell'acquistato, confidare ogn'vno nella sua pietà, e Religione, e da loro in particolare sperarsi di riportare in Gierusalemme la nuoua della pronta risolutione, e de' presti soccorsi, che à questo fine dalla generosità de' Venetiani sarebbono deliberati. Grande impressione ne gl'animi di tutti fece quest'offitio; onde ne seguì decreto di mettere in mare cento vele, con le quali vi andò il Doge medesimo Ordelafo Faliero, che con felice nauigatione opportunamente peruenuto in Soria, potè grandemente facilitare l'espugnatione di Tolemaide, che dal Rè Baldouino era con le militie del Regno combattuta, e con le sue forze accellerare l'acquisto di Sidone, di Barutti, & di Feramnia, che se bene posta à confine del Nilo peruenne ella ancora nelle mani de' Christiani. Di queste espeditioni si hanno indubitati, e certissimi attestati espressi nell'accordato, e patti che ne gl'anni, che seguirono furono fatti co'l Doge Domenico Michiele per l'espugnatione di Tiro; e se così abbondantemente per li particolari de gli auuenimenti fussero stati esposti, come scarsamente sono stati tocchi, molte cose si hauerebbero del valore, che ne gli acquisti fu da questo valoroso Principe dimostrato. Ritornato che egli fu con l'armata in Europa, nuoua occasione hebbe di far conoscere la forza delle sue armi, e di aggrandire la fama del suo nome. Era come habbiamo detto restato de gl'infideli prigione Boemondo Principe d'Antiochia, il quale dopo lunga prigionia per opera del Nipote Tancredi liberato, venuto in Europa, presa per moglie vna figliuola di Filippo Rè di Francia, ripassato in Italia, fatto nemico di Alessio Imperatore di Costantinopoli per offese vicendeuolmente fattesi dal Normando nell'occupatione di Laodicea, e da Greci nell'inuadere le giurisditioni di Antiochia, passò con armata, & essercito ad assalire la Prouincia dell'Albania.

Ordelafo Faliero Doge và con l'armata in soccorso de' Christiani.

Acquisto de' Christiani di molti luoghi in Terra Santa.

Ricorso per ciò Alessio à Venetiani, ottenne che il Doge Faliero, con armata passaße à danni della Puglia, oue con le depredationi, incendij, e danni, che apportò à quel fruttifero Paese, in maniera radrizzò le cose de' Greci, che fu potente cagione di fare condescendere Boemondo alla pace. Nel mezo delle guerre, & imprese maritime non godeua la Republica intiera quiete alla parte di terra, oue se bene ella non aspirando ad alcun acquisto terrestre,

Ordelafo Faliero Doge và in aiuto de' Greci cõtro Normanni.

contenta di quel poco restaua nel Ducato Venetiano compreso, applicata solo alle nauigationi non daua à vicini alcuna gelosia, & haurebbe douuto per ciò da loro essere con ogni buon termine trattata, & accarezzata. Nondimeno male potendo in questi tempi Rauennati, Padouani, e Triuigiani sopportare l'accrescimento suo, non mancarono di essercitare ogni mal talento contro di lei, così insolentemente, e temerariamente portandosi, c'hebbero ardire d'inuadere i luoghi, & assalire i vasselli, che nauigauano nelle medesime lagune. Fu per ciò con ogni sollicitudine posta di nuouo l'armata all'ordine, e con pari celerità condotta contro nemici, li quali scesi dal Padouano vicini alla Torre delle Bebe, furono con tanta forza combattuti, che con prigionia di 600. e di Orlando Crasso loro Capitano ne riceuerono graue, & importante rotta. Ricorsero per ciò Padouani all'aiuto, e protettione di Henrico Imperatore, che si ritrouaua in Verona, e co'l mezo di Stefano Moresini, & Orsato Giustiniano Ambasciatori appresso di lui, ottennero, che le differenze restassero accordate, e composte. Non credo, che alcuno possi restare di marauigliarsi nel considerare le continue fattioni, e guerre, nelle quali Venetiani in questi tempi furono implicati, fornitane à pena vna, subito altra ne rissorgeua, hora conueniuano combattere contro vicini, che procurauano d'offenderli quasi nelle viscere della medesima Città, hora haueuano ad insanguinarsi per mantenimento, e conseruatione de' sudditi, frequentemente s'armauano in difesa dell'Imperio Greco, e con tutto ciò non lasciauano di concorrer con potenti forze in aiuto, e soccorso in ogni, benche lontanissima espeditione, che da Principi Christiani per aggrandimento della Christianità fusse intrapresa. Ma quanto maggiori erano le fatiche, altretanto s'accresceua il valore de' Cittadini, che à gara concorreuano nell'essequire le publiche deliberationi, e prontamente andando alle disegnate Imprese, per honore di se medesimi, e della Patria, per lo più con nobili acquisti, famose vittorie ne riportauano. Terminate le contese con Padouani, accidenti non meno graui afflissero la Città; da replicati incendij fu ella sommamente danneggiata, vno si appicciò nella contrada di SS. Apostoli, nelle case di Reniero Zen, & hebbe così gran forza, che non solo nelle vicine fece horrendo progresso, ma portato l'incendio dall'impeto del vento, che

Venetiani muouono guerra à Rauennati, Padouani, e Triuigiani.

Padouani rotti da Venetiani.

Incendio grãde in Venetia.

furioso

furioso spiraua, passò il canale nelle contrade di San Cassano, & à quelle vicine con rouina lacrimeuole, e distruttione della facoltà di molti Cittadini. L'altro nella contrada di San Lorenzo, che s'estese, e dilatò fino à San Basso vicino al Palagio Ducale, e non poco ne restò etiandio offeso, e danneggiato. A gl'incendij della Città altro ne seguì grandissimo in Malamocco, che si può dire pronosticasse la rouina prossima di quella terra, la quale poco dopo da estraordinario accrescimento d'acque, spinte da impetuosi venti di Sirocco, restò per la maggior parte sommersa. Dalle cui rouine s'accrescè la Città di Chioza, oue per publico decreto fauorito dal Doge Ordelafo Faliero fu portato insieme con li corpi di S. Felice, e Fortunato, quello, che di più precioso si potè ricuperare. Con la distruttione della terra, restò insieme rouinato il Monasterio all'hora di molto nome, di San Cipriano: Da alcuni Gentil' huomini di casa Gradenico ne fu per ciò edificato vn'altro à Murano, che sotto nome di Abbadia dal medesimo Santo denominata, è stato vnito per decreto Pontificio à nostri anni al Patriarcato di Venetia. Tuttauia pure nel Ducato di questo medesimo Principe si deliberò di riedificare Malamocco più dal mare lontano, nel sito apunto, oue hora si ritroua, e viene scritto fusse preposto alla fabrica Domenico Grattarolo. Era vicino l'anno 1114. quando Zara, scacciato il Rettore della Republica insieme con quasi tutta la Dalmatia, si sottopose à Calamano Rè dell'Vngheria, il quale con tutto, che tenesse confederatione con Venetiani, senz'alcuna ragioneuole, e giusta cagione, mossosi ad occupare, & impadronirsi de' luoghi alla Republica sottoposti, per fermarui maggiormente il dominio, & alienare l'animo de' popoli, fece publicare editto di volerli porre, e lasciare in libertà.

Malamocco prima dal fuoco, e poi dall'acque rouinato.

Malamocco riedificato.

Dalmatia si ribella dalla Republica.

Molto di questa attione si risentì la Città, & in particolare il Doge Ordelafo Faliero; onde gagliarde preparationi si fecero, per resarcire il danno, e la publica reputatione; il che se bene per la morte di Calomano fu in parte facilitato, restò nondimeno da Stefano II. succeduto nel Regno, con l'espeditione di potenti soccorsi non poco conteso. Tuttauia essendo stati dal Prencipe Faliero con gran valore rotti, e disfatti, non impedirono gli nemici, che con la demolitione delle mura per pena, e castigo del loro mancamento Zara, e Sebenico non fussero ricuperate. Nè prima ritornò l'ar-

Zara, e Sebenico dal Doge Faliero cō rotta de' nemici ricuperate.

nò l'armata à Venetia, che restarono gli Vngheri, non solo dalla Dalmatia, ma dalla Croatia etiandio scacciati. Per il cui acquisto incominciarono i Principi ad assumere anco il titolo di Dogi di quella Prouincia. Essequite con sommo valore queste cose ritornò l'armata carica di spoglie, e di prigioni trionfante nella Città. Mortificati per li mali successi, stettero gl'Vngheri per qualche tempo quieti; ma non si scordarono l'offese, e danni, c'haueuano riceuuti; onde circa l'anno 1119. essendo ritornati con potente essercito, per far loro resistenza, conuenne il valoroso Principe Faliero con sforzo maggiore accorrere alla difesa; ma mentre postosi ne' contorni di Zara, à fronte de gl'inimici, e venuto à combattimento, frà primi troppo coraggiosamente trappassa, rimase infelicemente traffitto, e morto.

Venetiani acquistano la Croatia, & i Dogi ne assumono il titolo.

Perduto il Principe, non fu dubbio, che l'essercito caduto d'animo lasciasse la vittoria all'inimico; ma non potè egli con tutto ciò impadronirsi di Zara, che costantemente difesa si mantenne in fede della Republica. Portato così tristo annontio à Venetia, la mestitia, e dolore della Città fu il maggiore, che potesse essere: si venne per tanto à quelle deliberationi, che la qualità, e conditione de' tempi richiedeua, e furono mandati al Rè d'Vngheria per la pace tre Ambasciatori Vitale Faliero, Orsato Giustiniano, e Marino Moresini, che con grande lode del loro negotiato, accordate con quel Rè tregue per cinque anni, liberarono la Patria da pericoli di grauissima guerra: & il Prencipe Faliero condotto à Venetia fu honoratamente sepelito nella Chiesa di San Marco. In 19. anni, che tenne il Ducato, da due terremotti fu scossa la Città prima l'anno 1105. nel quale esalò la terra vn'acqua sulfurea, che accese fuoco, & abbruggiò la Chiesa di Santo Hermagora, oue è preseruata la mano di S. Giouanni Battista, che restò con stupendo miracolo intatta, & illesa. Gli succedè Domenico Michiele, le cui segnalate imprese meritauano hauer chiari, & eccellenti Scrittori, nobili, & eleganti penne, che le hauessero rappresentate. Passò in Asia egli medesimo con potente armata in aiuto de' Principi Christiani, conseguì segnalatissime vittorie, fece grandi acquisti nella Grecia, represse l'infedeltà de' sudditi contumaci, & accresce grandemente il nome, e la Gloria della sua Patria.

Ordelafo Faliero morto in battaglia da gl'Vngheri.

Venetiani fanno tregua con gl'Vngheri.

Terremotti seguiti in Venetia nel Ducato del Doge Faliero.

Domenico Michiel Doge. 1117.

DEL-

DELL'HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Quinto.

SOMMARIO.

Principi Christiani di Terra Santa mandano Ambasciatori al Pontefice, & à Venetiani. Domenico Michiele và con l'armata in Soria, ha gran vittoria contra infedeli, và all'espugnatione, e prende la Città di Tiro, portà molte Reliquie alla Patria. Venetiani hanno vittoria dell'armata Siciliana, fanno confederatione con Guglielmo Rè di Sicilia; Padouani tagliano la Brenta verso le lagune. Venetiani hanno vittoria contra Padouani. Incendio grande in Venetia. Campanil di San Marco quando edificato. Guerra, e vittoria de' Venetiani co'l Patriarca d'Aquileia. Origine della festa del Giouedì di Carneuale. Emanuele Imperator assalisce la Dalmatia, ritiene i Mercanti Venetiani; Vitale Michiele Doge và con l'armata nell'Arcipelago, è ingannato da finte trattationi di pace, è mal trattato dalla peste, ritorna con l'armata distrutta à Venetia, viene vcciso. Nicolò Giustiniano rinoua la famiglia Giustiniana. Colonne di San Marco sono portate à Venetia. Fabrica del Ponte di Rialto. Successo di Papa Alessandro III.

Essendo in questo tempo molto indebolite le forze de' Christiani nel Regno di Gierusalemme; perche Garise Rè de' Turchi, Daldequino di Damasco, e Debeino de gli Arabi vniti, e confederati insieme, assalito prima che si congiungesse con gli altri Baroni, Ruggiero Principe di Antiochia, gli haueuano con la morte dato importante rotta. Il Rè Baldouino con li Prelati, & altri principali ridotti in Antiochia, consigliato sopra quello si poteua fare per prouedere, e riparare i mali, che da gli nemici vittoriosi erano loro minacciati; deliberarono per impetrare vigorosi soccorsi mandare Ambasciatori al Pontefice, & alla Republica di Venetia. Teneua all'hora il Pontificato Calisto II. che tutto applicato alla difesa, e conseruatione di quel nobilissimo

Ambasciatori mandati dal Rè Baldouino al Pōtefice, & a Venetiani.

Regno, accordate le differenze, longo tempo frà la Chiesa, e l'Imperio viuute, ridotto in Roma in San Giouanni Laterano numeroso Concilio di 900. Vescoui, hauendo espediti Ambasciatori à i Principi Christiani, efficacemente persuadendogli à somministrare in tanto bisogno, li maggiori aiuti potessero, in particolare si volse alla Republica di Venetia, dalla quale per la commodità de' vascelli, e per la validità delle forze poteua più facilmente conseguire questo bene. Erano di già gionti in Venetia anco gl'Ambasciatori di Baldouino, che con efficaci istanze, e proposte di grandi premij per lo medesimo si affaticauano; onde dal Doge Michiele chiamato il Consiglio di quelli, che all'hora presiedeuano al gouerno; essendo ogn'uno per il zelo, che teneua della Religione, per la memoria della felicità de' successi passati, per la gloria proprio nutrimento de gl'huomini valorosi, che conosceuano hauerne la Patria à riportare, per se medesimo disposto, non hebbe fatica di persuadere, che si abbracciasse l'impresa, ciascuno à gara procurando essere nella militia descritto, à concorrenza si pose all'ordine per il viaggio; siche con estraordinaria celerità si fornì potente armata di 200. vele, e sopra di lei il medesimo Doge Michiele volle salire. La stagione quando partì era vicina al verno, onde gionto à Corfu conuenne fermarsi; ma non così tosto s'approssimò il tempo alla nauigatione opportuno, che spintosi in mare, continuò quanto più solecitamente potè l'incominciato viaggio, nel quale hauendo da vascelli di Soria partiti, hauuta trista, & infelice nouella, che il Rè Baldouino, mentre troppo auuido di vendicarsi delle riceuute offese andaua osseruando gli andamenti de' nemici, caduto nelle loro insidie, era stato fatto prigione; in modo accrescè il desiderio di peruenire à destinati Porti, che à pena del volo sarebbe stato contento; la nauigatione tuttauia non haurebbe potuto riuscire più felice, poiche così improuisa gionse l'armata, che colti gl'inimici furono all'hora, che manco ne dubitauano, e meno stimauano poter li nostri loro sopraunenire. Erano essi passati dalle marine del Zaffo à quelle di Ascalona, e si teneuano in mare sperando gli succedesse di poter fare represaglia delle naui de' Pellegrini, & altri, che ò per diuotione à visita de' luoghi Sacri, ò per aiuto de' Christiani passassero in Soria: hauuto auiso del loro viaggio l'armata Venetiana, desiderosa di combatterli, volse le prode à quella vol-

Domenico Michiele Doge và con l'armata in soccorso de' Principi Chrrstiani. 1117.

Baldouino fatto prigione da' Saracini.

ta, e per ingannare, e cogliere meglio l'inimico, mandò auanti quella sola parte delle naui, che poteuano essere stimate più tosto da carico, che da guerra, e succedè bene lo stratagemma, perche gl'inimici à pena vedutele con tanto calore si spinsero auanti per incontrarle, e tanto s'auanzarono, che non restò in loro potere, poi c'hebbero scoperto il resto dell'armata, la ritirata; si venne per ciò à fiera battaglia, nella quale fu combattuto da Venetiani con marauiglioso valore; Il Doge medesimo superata, e sommersa la Galea del Capitano nemico, ne riportò con la sua morte le spoglie opime, e la sua armata restò con memoranda strage disfatta, e distrutta, e dopo la vittoria con la presa di più naui, accresce così à nemici l'incommodo, & il danno, come à Christiani il beneficio, e l'auuanzo. Sono di questa grande attione ripiene l'historie, non solo de' Venetiani, ma de gl'esterni ancora, & in particolare di molti historici Francesi, che raccolte in alto volume, sono state in questi vltimi anni sotto nobil titolo, che dice Acta Dei per Francos, poste alla stampa.

Vittoria di Domenico Michiel Doge contro Saraceni.

Quanta fusse l'allegrezza de' Christiani per la venuta dell'armata Venetiana, e la consolatione per la vittoria conseguita, non credo si possi rappresentare. Doue prima le loro militie erano più volte state maltrattate, li Capitani maggiori morti, ò fatti prigioni, il medesimo Rè in potere de' nemici caduto, tutte le cose al precipitio riuolte, e gl'inimici all'incontro arditi, per le vittorie, insolenti per loro ordinario fasto, minacciauano à Christiani tutte le rouine estreme, all'hora cambiato stato, fatti timidi, e dubij della conseruatione, e difesa delle cose proprie, erano in somma consternatione caduti. Onde ogn'vno benediceua il nome Venetiano; e stimaua vedere tanti Angeli, che dal Cielo mandati, fussero venuti à liberarli dalle mani de gl'infedeli. Guarimondo Patriarca di Gerusalemme, e li principali del Regno, al Doge, & all'armata per render gratie del potente soccorso, rallegrarsi della nobile, e felice vittoria, & inuitarli ad andar in Gerusalemme, mandarono Ambasciatori, li quali introdotti al Doge furono riceuuti con ogni affettuosa maniera, e con l'essibitione di tutte le forze in seruitio del Regno furono corrisposi. Pochi giorni, per risarcire l'armata da' patimenti del viaggio, e da qualche danno riceuuto nella battaglia, dimorato nel Porto di Tolemaide, sbarcò il Doge, e

Ambasciatori del Patriarca di Gerusalemme, e Baroni del Regno al Doge Michiele.

da' prin-

da' principali seguitato, incaminatosi verso Gerusalemme, andò à visitare, e riuerire il Santo Sepolcro, oue con estraordinarie dimostrationi raccolto, si fermò le feste del Natale di Nostro Signore; satisfatto, c'hebbe alle douute diuotioni, s'incominciarono le consultationi de' bisogni del Regno. Due furono l'imprese proposte, l'vna di Ascalona, l'altra di Tiro, sopra le quali per la diuersità de gl'interessi, che da alcuni si haueuano più dell'acquisto di vna, che dell'altra Città, non poche furono le contese, ma finalmente dalla sorte ministra della volontà di Dio fu determinata l'impresa di Tiro.

Christiani deliberano l'impresa di Tiro.

Seguita la deliberatione si venne alle conuentioni, e per esser restò à Venetiani assegnata la terza parte, così di Tiro, come di Ascalona, seguito che ne fusse l'acquisto, con aggionta d'amplissimi priuilegi nel Regno di Gerusalemme, che in publico instrumento sottoscritto da quelli, che presiedeuano al gouerno, si vede nelle historie di Guglielmo Tirio registrato. Io non m'estenderò à narrare particolarmente il sito della Città, i preparamenti, che furono fatti per espugnarla, nè i molti combattimenti, che sotto di lei seguirono, essendo assai diffusamente di ciò stato scritto nell'historia composta da Andrea Moresini mio fratello, & da me medesimo posta alle stampe, delle attioni della Republica nell'acquisto, e difesa di Terra Santa. Mi basterà per ciò dire esser ella (se non che per poco da Aleßandro Magno fu vnita al continente,) dal mare quasi Isola circondata; che sola potè ritardare le gran vittorie di quell'inuitto, e felicissimo Monarca; che à Christiani conuenne molto sudare, hora nel reprimere le sortite de' Terrazzani, hora nel procurare con frequenti assalimenti di vincere, e superare la loro ostinatione nel difendersi; alcuna volta disponendo l'essercito per riggettare i soccorsi, che dalla parte di terra li Principi vicini tentauano portargli, & altra tenendo allestita l'armata per eßer pronti ad impedire quelli procurassero somministrargli dalla parte di mare; alli quali accidenti Venetiani si mantennero in maniera fermi, e risoluti, ch'essendo stata disseminata voce per l'essercito douer essi al comparire di nemica armata, che si diceua in soccorso de gli aßediati approssimarsi, dare le vele à venti, & abbandonare i compagni; il Doge con generosa attione leuati dall'armata gli apprestamenti alla nauigatione necessarij gli fece

Priuilegi, & assegnationi fatte à Venetiani da Prencipi in Terra Santa.

Veneciani sotto Tiro presētano gli apprestamenti dell'armata à à Principi di Terra Santa.

alli maggiori dell'essercito Gerosolimitano presentare; onde accresciuta in ogn'vno la costanza, celebrata la fede de' Venetiani, con maggior calore proseguita l'impresa, fu insieme con l'acquisto di quella nobile, e riguardeuole Città felicemente condotta à fine: Dicesi che al valore aggiõgessero i Christiani anco sagace accortezza, perche hauendo hauuto auiso prepararsi potente soccorso dal Rè di Damasco, & osseruato, che di ciò d'ammaestrata Colomba era nella assediata Città con alligate lettere portato l'annoncio, dall'essercito à questo fine, con strepitoso sussurro fusse in maniera spauentata, ouero l'aere commossò, & interrotto, che ella non potè continuare il destinato volo, ma conuenne nel mezo delle Christiane schiere lasciarsi cadere, e che in vece delle primiere lettere apportatrici di pronto, e vicino, gli fußero altre con nuoua d'impossibile, e disperato soccorso alligate, con le quali la Colomba, lasciata in libertà, nella Città perueniße, onde poi ne seguisse l'arrendimento de gli aßediati, & il felice fine dell'impresa. Non si deue ommettere l'industre partito, che dalla prudenza del Doge nella mancanza del denaro per sostener l'armata fu inuentato; fece egli in difetto di Metallo monete di Cuoro stampare, con le quali diede, fino che fussero nel ritorno alla Patria cambiate, quella satisfattione, che in altra maniera non haurebbe potuto; di che con l'impronto de' denari nell'impresa di sua Casa si conserua tuttauia la memoria. Fu accresciuta l'allegrezza dell'acquisto di Tiro dalla liberatione del Rè Baldouino, il quale con esborso di certa quantità di denaro lasciato in libertà, e venuto all'essercito, ratificò, e confermò i patti, e conuentioni con Venetiani accordate. Mentre ogn'vno era entrato in speranza, che all'acquisto di Tiro altri fussero per aggiungersi, l'armata Venetiana da minaccie, e mouimenti di Emanuel Imperatore di Costantinopoli, e dalle solleuationi de' Dalmati richiamata à difesa delle cose proprie, ne restò diuertita.

Tiro si rende a' Christiani. 1124.

Il Doge Michiele cõ moneta di cuoro prouede al bisogno dell'armata.

Baldouino Rè di Gerusal. ratifica le conuentioni fatte con Venetiani.

Venetiani per li mouimenti di Greci si partono di Soria.

Zara scacciato il Rettore si era di nuouo ribellata, Spalato, e Traù haueuano fatto il medesimo, onde il Doge disposte le cose al ritorno, dati i remi all'acqua, e le vele à' venti, volse le Prode verso Occidente. Gionto à Rodi essendogli da gl'Isolani ricusate le vettouaglie, sbarcate le militie, assalita la Città se ne impatronì, e quindi partito ridusse in suo potere l'Isola di Chio, di doue

Zara, & altre Città di Dalmatia si ribellano da Venetiani.

Progressi del Doge Michiel contro Greci.

leuò

leuò il Corpo di S. Isidoro, che condotto à Venetia, riposto nella Chiesa di San Marco, è tuttauia tenuto in somma veneratione nella Città.

A maggiori progressi passando acquistò Sammo, Lesbo, Andro, & altre Isole à queste vicine, e continuando il viaggio verso la Patria, nella Morea prese la Città di Modone, nella Dalmatia ricuperò Traù, Spalato, e Zara, che per pena delle sue frequenti, e temerarie solleuationi commise fusse in parte delle mura smantellata. Essequite, e condotte à felice fine attioni così grandi, ritornata l'armata à Venetia fu con somma consolatione, & applauso riceuuta: ogn'vno commendaua la prudenza, celebraua il valore del Doge, & innalzaua fin al Cielo il suo nome, poiche col mezo di gloriose vittorie haueua solleuato, & assicurato lo Stato quasi cadente del Regno Gerosolimitano; rintuzzato l'ardire de' nemici, punita la contumacia, & infedeltà de' sudditi, & insieme accresciuta, & aggrandita la potenza della Republica. La felicità de' quali successi, dall'ornamento, che riceuè la Città per il trasporto, che fece della pietra, oue sedè in Tiro Nostro Signore, & appresso de' Corpi di S. Isidoro, e di S. Donato ambi di Grecia leuati, restò grandemente accresciuta. Fù in questi tempi da Pappon Zorzi con militie raccolte del proprio danaro fatto acquisto dell'Isola di Curzola, della quale per eccitare i Cittadini ad altre imprese, glie ne fu dal Publico concesso, e confirmato per lui e successori suoi il possesso, & il dominio. Si ha nelle Croniche di questi tempi, che costumando li Cittadini portare all'vsanza Greca le barbe longhe, per dimostrare l'alienatione de gl'animi, che per l'offese riceuute da Emanuele teneuano dall'Imperio, fu deliberato, che solo à quelli hauessero scoroccio fussero permesse, & à gli altri assolutamente vietate. Queste cose seguirono nel Principato di Domenico Michiele, il quale dopo il corso di 11. anni, che haueua gloriosamente gouernato il Ducato con vniuersal dolore, lasciando di se grandissimo desiderio venne à morte. In honore di lui non fu lasciata cosa da' Cittadini, che potesse far apparire il loro affetto, e la publica gratitudine, & insieme maggiormente illustrare appresso à' Posteri la sua memoria, come si può comprendere dall'inscrittione apposta alla sua sepoltura nell'Isola di San Georgio Maggiore, che è dirimpetto al Palazzo Ducale. In luogo

Reliquie portate à Venetia.

Domenico Michiel muore.

di Do-

Pietro Polani Doge. 1130.

di Domenico Michiele fu eletto Pietro Polani suo Genero, che visse nel Ducato vicino à 20. anni, ne i quali molte cose, così fuori, come dentro seguirono; quelli di Fano trauagliati, e molestati da vicini, ricorsi alla protettione della Republica, furono potentemente aiutati, e dalle forze de' loro nemici difesi, e protetti: onde in ricompensa de' beneficij riceuuti s'obligarono à prestare, quando fussero richiesti, quelli soccorsi, che per le loro forze potessero, e di mandare per recognitione ogn'anno insieme con certa quantità di denaro, mille libre di oglio à seruigio della Chiesa di San Marco.

Li Dalmati per dimostrare la diuotione, & affetto, che portauano alla Republica s'offerirono quando con certo numero di Galee vscisse il Doge, di armare per seco vnirsi, vna galea per ciascuna Città, e quelli di Pola si obligarono con eguale prontezza, di prouederle, e somministrarle quelle cose, che gli fussero maggiormente bisognate. Hauendo in questi anni Padouani per apportare con le atterrationi pregiudicio alla laguna, tagliata la Brenta vicino à S. Hilario, la Republica condotto à suoi stipendij Guido da Montecchio Veronese, lo mandò con molte militie contro di loro, & egli valorosamente diportandosi, attaccati gli nemici ad vn luogo detto la Tomba, se bene dopo sanguinosa battaglia, ne riportò con la prigionia di 350. honorata vittoria. Padouani per ciò conoscendo non hauer forze per riparare, e prouedere à maggiori mali, e stimando meglio con gettare sopra alcuni seditiosi dell'offese la colpa, iscusare il seguito, chiesero la pace, che gli fu con la restitutione etiandio de' prigioni benignamente conceduta.

Padouani tagliano la Brenta.

Vittoria de' Venetiani cõtro Padouani.

Fu questa la prima guerra terrestre, che facessero Venetiani; e Guido da Montecchio il primo Capitano forastiero, del quale si seruissero; il che sì come all'hora per non esser li Cittadini assuefatti alla militia terrestre fu fatto per necessità, così dopo si è con gran ragione sempre costumato di fare, perche douendo questa militia esser accompagnata da dipendenza, e seguito di molti, e da quel fasto, che non ha proportione col modesto viuere della Città, haurebbe allontanati i Cittadini da quei termini, che per saluezza, e conseruatione della libertà, torna à conto alla Republica non siano ecceduti. Continuaua tuttauia frà Venetiani, e Pisani l'odio, e l'inimicitia, che l'vna natione contra l'altra per l'incontro seguito all'hora, che andò l'armata Venetiana alla prima

espe-

espeditione di Terra Santa, haueuano conceputo, e con la presa di molte naui, importanti danni vicendeuolmente si haueuano inferiti: Onde non pareua si potesse ritrouar modo per riconciliarli, & insieme rapacificarli: Quando per interpositione del Pontefice deposti gl'odij, insieme rinouarono buona intelligenza, & amicitia. In questo tempo Ruggieri Rè di Napoli, e di Sicilia partito da Ottranto, impatronitosi dell'Isola di Corfù, si era con le depredationi, & incendij, non solo esteso ne' luoghi vicini, ma haueua poste le Prouincie dell'Achaia, e della Morea insieme col Paese di Thebe, e luoghi all'intorno in sommo terrore, e quindi penetrato con 60. Galee fino à Gallipoli per il mare di Marmora, anticamente detto Propontide, peruenuto allo stretto di Costantinopoli, teneua in non picciolo timore quella Città: onde Emanuel Imperatore ricorse all'aiuto de' Venetiani, li quali smenticate le contese, & offese passate, stabilita seco pace, e confederatione, con potente armata passarono à suo soccorso. Fù ella commandata (perche il Doge per graue infermità ritornato à Venetia gli ne haueua lasciato il gouerno) da Giouanni fratello, & da Renieri suo figliuolo, li quali in tempo, che l'Imperatore con le genti da terra si era accostato à Butintrò, combattuti, e vinti gl'inimici felicemente non solo ricuperarono l'Isola, ma di là partiti, dopo hauer con la presa di vinti galee rotta l'armata di Ruggieri, & in Sicilia mandati à ferro, e fuoco molti luoghi di quella fertilissima Isola, con abbondante preda ritornarono, salua, e vittoriosa l'armata à Venetia. Nel tempo che queste cose succedeuano fuori nella Città Bonfinio Michiele Vicario della Chiesa del Saluatore accettò la regola, e vestì l'habito de' Canonici, che fu poi da Papa Innocentio approuato, e confirmato: da Pietro Gratiolo fu edificata la Chiesa di San Clemente, Orso Badoaro assegnò certa quantità di beni posti vicino à Murano, e Magiorbo à Giouanni Trono, perche ne facesse fabricare la Chiesa di San Giacomo, hora vnita al Monasterio, che serue per Clausura delle Monache Cisterciensi. Seguì poi l'anno 1148. *nel quale morì il Doge Polani, e fu in suo luogo eletto Domenico Moresini, huomo stimato di molta prudenza, e singolar bontà, e che per ciò mentre visse possedè sempre la gratia di tutta la Città. Nel principio del suo Ducato essendosi gli Anconitani dati à scorrere, & infestare il mare, furono armate alquante*

Ruggieri Rè di Napoli, e di Sicilia prende Corfù.

Venetiani racquistano Corfu, & hanno vittoria dell'armata Siciliana.

Bonfinio Michiel Vicario di S. Saluator accetta la regola de' Canonici.

Domenico Moresini Doge. 1148.

quante

Marino Gradenico prende 5. galee d'Anconitani.

quante galee, e commesso à Marino Gradenico loro Capitano, che procurasse reprimere tanta temerità, il quale postosi all'ordine improuisamente assalì gl'inimici, e con l'acquisto di cinque galee, e morte di Guiscardo loro Capitano compitamente esseguì le publiche commissioni.

Li Anconitani per ciò mortificati procurarono rinouare con Venetiani l'amicitia, come poco dopo facilmente stabilirono. Essendosi ribellate nell'Istria, insieme con altre le Città di Parenzo, e di Pola, Marino Gradenico ritornato à Venetia, accresciuta l'armata al numero di 50. galee, passò insieme col figliuolo del Doge per castigare la loro fellonia: la Città di Pola non aspettata la forza s'arrendè, e facilitò con l'essempio l'acquisto delle altre, che ritornate all'obedienza per pena del mancamento furono obligate mandare ogn'anno per seruigio della Chiesa di San Marco due milla libre d'oglio. Essendo morto Ruggieri Rè di Sicilia, col quale la Republica haueua hauuto acerbe inimicitie, e guerre, onde le sue armate erano state combattute, e rotte, e come habbiamo detto, le sue terre saccheggiate, e deuastate: succedutogli nel Regno il figliuolo Guglielmo, introdottane trattatione si concluse, e si stabilì pace, e confederatione etiandio; col mezo della quale ottennero li Mercanti Venetiani ne' suoi Regni molte immunità, e Priuilegi. A due incommodi, e mali ritrouo essere stata frequentemente sottoposta la Città, all'innondatione dell'acque portate dall'impeto de' venti di Sirocco, che dominando l'Adriatico, superati, e rotti i liti, molte volte hanno allo spauento aggionti grandissimi danni; & à gl'incendij, che per la vicinanza, & vnione delle case, molte volte con perdita di capitali grossissimi di mercantie hanno lasciato noiose memorie; come seguì sotto questo Doge, che nella contrada di Santa Maria Mater Domini restarono dalle fiamme deuorate, e consumate grossissime facoltà. Con tutto che la Città in questi tempi fusse per grandezza di negotij, e per ogni altro rispetto costituita in stato molto grande, e che nel publico si fusse resa appresso ogni natione molto famosa; tuttauia tanta era la frugalità nel priuato de' Cittadini, che deue rendere merauiglia, ritrouandosi in alcune Croniche scritto, fusse fatta legge, e Decreto, che le donne, che andauano à marito, non potessero seco portare robbe per maggior valore di ducati 50. di moneta

Venetiani fanno confederatione cō Guglielmo Rè di Sicilia. 1154.

Incēdio grande seguito in Venetia.

Decreto intorno alle robbe portate dalle donne à marito.

neta Venetiana. Seguirono nel Ducato di questo Prencipe molte cose degne da sapersi. Il Pontefice ad istanza della Republica dichiarì l'Arciuescouo di Zara Metropolita de' Vescoui dell'Isole della Dalmatia; l'Arciuescouato di Salona, ch'era quasi destrutta, fu trasferito à Spalato: furono fabricate le Chiese della Madonna de' Cruciferi, e di San Matteo; la prima dalla famiglia Gussoni, l'altra in vn fondo à questo fine donato da Bernardo Cornaro; e dal Publico sopra le fondamenta molto prima fondate, l'alta mole del Campanile di San Marco fu edificata. Dopo le quali cose hauendo con molta tranquillità goduto, e gouernato otto anni il Ducato con vniuersal dolore della Città se ne morì, e fu nella Chiesa della Croce sepellito. Quanto più tranquillo fu il Ducato del Moresini, e felice, altretanto trauaglioso, & in fine infelice, & infausto fu quello di Vital Michiele, datogli successore. Era la Chiesa con pernicioso scisma combattuta da Ottauiano Antipapa, che sostentato da doi Cardinali, e da Federico I. Imperatore, detto Barbarossa, procuraua di preualere ad Alessandro III. stato canonicamente, e legalmente eletto Pontefice; adherì la Republica, come sempre, alla buona parte, e procurò vnitamente con altre Città d'Italia di sostenere, e difendere la giusta elettione d'Alessandro.

Arciuescouo di Zara dichiarito Metropolita de' Vescoui della Dalmatia.
1149.
Arciuescouato di Salona trasportato à Spalato.
Edificatione delle Chiese de' Cruciferi e di San Matteo.
Edificatione del Campanil di S. Marco.

L'Imperatore stimandosi da ciò molto offeso, parendogli che la sua volontà contradetta pregiudicasse alla sua dignità, gli concitò contro, non solo Padouani, Ferraresi, e Veronesi, ma Odorico Patriarca d'Aquileia, che all'hora dominaua il Friuli. Li Padouani per ciò vibrando il veleno contro Venetiani vniti con quelli delle altre due Città assalirono Cauarzere; onde la Republica raccolto buon numero di soldati conuenne accorrere alla difesa, che tuttauia non potè essere così pronta, che restasse impedita la presa, e la depredatione di quella terra, nè giongere così opportunamente il soccorso, che ne riceuessero gl'inimici la pena, & il meritato castigo; perche intesa la venuta delle genti Venetiane, se bene frettolosamente, non di meno carichi di preda se n'erano partiti. Non restarono con tutto ciò queste ingiurie inuendicate, perche passati Venetiani contro gli Adrianesi, deuastato, e depredato il loro Territorio gl'inferirono quei danni, che al mal'animo, c'haueuano sempre mantenuto contro la Republica, conueniuano. Dalla parte

Padouani assalisc̄ono le terre de' Venetiani.

Grado preso da Odorico Patriarca d'Aquileia.

Venetiani hanno vittoria contro il Patriarca d'Aquileia. 1156.

Origine della festa del Giobbia di Carneuale.

del Friuli Odorico Patriarca d'Aquileia da gran numero di Furlani seguitato assalì, e prese la Città di Grado. Il Doge medesimo andato con poderose forze per resistergli, opportunamente lo assalì, e con disfacimento dell'essercito, fatto prigione, insieme con dodeci Canonici, e molti principali l'istesso Patriarca, lo costrinse per rihauere la libertà à mandare alla Republica annuo Tributo. Per memoria di questa vittoria fu istituita la festa, che si fa ogn'anno alla presenza del Doge, e del Senato il Giouedì vltimo del Carnouale, che diciamo Giouedì grasso; nel quale anticamente il Doge non solo andaua, come fa tuttauia, nella Sala detta de' Pioueghi, ma veniuano da gli Scudieri portati in mano alcuni, quasi modelli delle Castella del Friuli, contro quali erano da' Senatori, che accompagnauano il Doge, quasi per l'espugnatione certi legni gettati; ma leuate à poco à poco queste antichità, solo è rimasto l'andare, e per poco fermarsi nella sopradetta Sala: che il rimanente per publica deliberatione s'è disusato.

Emanuele Imperatore si fa inimico della Republica.

Emanuele assalisce la Dalmatia.

Alli trauagli, che si haueuano in Italia, s'aggiunsero altri grauissimi, che si riceuerono da Emanuel Imperatore di Costantinopoli, il quale non hauendo potuto ottenere il fauore delle armi della Republica contra Guglielmo Rè di Sicilia, in maniera si dichiarì disgustato, che con ragione si dubitò alcuna offesa potesse fare à' Mercanti Venetiani, che in gran numero si ritrouauano con loro naui, e facoltà nelli Porti, Città, e Prouincie à quell'Imperio soggette, che per ciò fu stimato buon consiglio richiamare li Mercanti alla Patria; e l'effetto dimostrò, e fece conoscere quanto buono, e sauio fusse stato l'auuedimento; perche Emanuele indi à poco assalite le Città della Dalmatia, occupò Spalato, Traù, e Ragusi, con aggionta di quei danni, che potè inferire maggiori; Nè di ciò contento pentito di non hauer anticipatamente fatto represaglia delle naui, e Mercanti Venetiani, s'immaginò procurare con nuoua opportunità di ottenere il medesimo con la fraude, e con l'inganno; fingendo per ciò voler riconciliarsi, e rinouare la primiera buona intelligenza, ricercò gli fussero mandati Ambasciatori, e si lasciò intendere, che haurebbe permesso à' mercanti il ritornar nelle prouincie dell'Imperio. Furono in gran dubbio il Doge, e quelli che gouernauano, se si douesse accettare la proposta: da alcuni, che più profondamente penetrauano, e che haueuano maggior

gior cognitione dell'animo dell'Imperatore era detto non douersi per modo alcuno fidare delle sue promesse; poter esser ripiene d'inganni, e di ciò hauersene gran fondamento. Che cagione diceuano ha egli hauuto di trauagliarci? anzi quale di non giouarci? Non ha la Republica in ogni occasione difeso gl'interessi dell'Imperio col medesimo calore, che le cose proprie? Non ha ella in ogni occorrenza di lui prese l'armi, esposte l'armate, e tutte le cose per suo mantenimento, & indemnità? e per lasciar da parte le cose più antiche, quante volte hanno li nostri maggiori combattuto con le forze potentissime de' Saraceni? quante noi ancora non habbiamo dubitato d'intraprendere grauissime guerre con Normanni, e pur questo Imperatore, che con ragione si deue chiamare iniquissimo, per ingiustissima cagione ci ha così hostilmente ingiuriati, e con termini da ogni douere lontani procurato nel publico, e nel priuato di esterminarci? non siamo noi certi, che se non fusse stato preuenuto dalla prudenza di questo consiglio, egli haurebbe fatta represaglia delle naui, delle robbe, e de' medesimi nostri Cittadini? per ciò io non solo dubito, ma ardisco dire, e mi par di vedere, che arrabbiato non gli sia da principio quello, che disegnaua succeduto, hora procuri con nouo mezo, con altra escogitata strada di conseguirlo: Per ciò sauio consiglio sarà il nostro, se considerando quanto poco si debba fidare delle lusinghe de' Principi, non esponeremo à nuouo pericolo quelle cose, nelle quali conoscono i nostri nemici, come molto più doueressimo conoscere noi, essere comprese, e consistere le publiche, e priuate fortune di questa Città. Veniua all'incontro asserito essere così grandi gl'interessi, che si haueuano, così importanti i beneficij, che si riceueuano dalle Prouincie all'Imperio sottoposte, e così gioueuole con esso lui la buona intelligenza, & il libero commercio, che l'abbandonarlo, e non farne stima era aponto il priuare del latte, e del suo nutrimento la Republica medesima; li cui Cittadini, non solo col mezo dell'vtile, che riceueuano dalle mercantie sostentauano se stessi, e le loro case, ma il Publico ancora, col benefitio, e rendite de' datij si rendeua atto à supplire à tanti dispendij, che per difesa, e mantenimento dello stato, e protettione, e sigurtà de' sudditi conueniua fare; nè si ha così da dubitare (veniua detto) della fede dell'Imperatore, che non si posi sperare anco, e confidare, che desideri la nostra amicitia,

Oratione cõtro le proposte di Emanuele Imperatore.

Oratione per l'accettare le proposte.

citia, perche à lui ancora torna à conto anzi mantenerla, & accre-scerla, che sprezzandola farne perdita; e se non vuole smenticarsi de gl'interessi de' suoi sudditi, e del seruitio di se medesimo, bisogna, che la procuri, e faccia le cose tutte per conseguirla: non sempre si persiste ne i medesimi concetti, sì come portato dal disgusto della negatiua datagli di vnir la nostra armata con la sua, come fino à questi tempi haueua egli, e li suoi maggiori ottenuto, e spinto da pretesa offesa s'era disposto contra ragione d'offenderci, così si deue sperare, che considerata l'indebita sua risolutione, e di essa sinceramente pentito, hora si sia deliberato non più con le hostilità di nuocerci, ma di rinouare, e con buona fede mantenere, e conseruare l'amicitia, & vnione con esso noi: il che se seguirà, come si deue confidare, vedremo le cose nostre rauuiuarsi, & essere portate à quella felicità, che la grandezza del negotio ha loro sempre somministrato, della quale, se da noi sarà sprezzata, possiamo, e dobbiamo dubitare, che con nostro spoglio altri ne restino vestiti, & impossessati. Furono in maniera combattuti gli animi di quelli, che interuennero nel consiglio dalli rispetti rappresentati, e dalle ragioni così per l'vna, come per l'altra parte addotte, che difficile riusciua la risolutione, ma finalmente preualendo l'opinione di quelli, che sentiuano abbracciare la proposta, eletti doi Ambasciatori Sebastiano Ziani, & Orio Mastropiero, fu permesso à' Cittadini la continuatione del commercio, e la missione delle naui alle scale dell'Imperio: fatta la deliberatione, i mercanti spinti dal desiderio, & auidità del guadagno, confidati nella publica prudenza, ritornarono con gran libertà al primiero negotio, ma non così tosto peruennero ne' porti del fraudolente Imperatore, prima etiandio, che giungessero à Costantinopoli gli Ambasciatori, che con barbarie inaudita, e danno considerabile, furono fatti con loro haueri, e mercantie sequestrare, e ritenere.

Sebastiā Ziani, & Orio Mastropiero Ambasciatori à Costantinopoli.

Mercanti Venetiani, & loro robbe da Emanuel sequestrate.

Quanto fosse la displicenza, e dolore, che per questa inaspettata nuoua à Venetia, nel publico, e nel priuato si riceuè; si può difficilmente rappresentare, onde ogn'vno si commosse in maniera, e con tanto ardore si accinse alla vendetta, che più tosto in giorni, che in mesi furono poste in mare cento galee, e venti naui, sopra le quali il Doge medesimo salito se ne vscì dal porto: gionto in Istria rinforzato, con supplimento leuato dalle Città di quella Pro-uincia,

Vitale Michiele esce con l'armata contro Emanuele Imperatore.

uincia, continuato il viaggio verso la Dalmatia, ricuperato Traù lo fece in gran parte rouinare, impatronitosi di Ragusi, commandò alla parte verso mare fusse delle mura, & ogn'altra fortificatione sfornito, e smantellato; con longa nauigatione poi circondata la Morea, passato nell'Arcipelago gionse à Negroponte, oue il Gouernatore di quell'Isola temendo la forza, e la felicità di così potente, e vittoriosa armata, non conoscendosi atto à resistergli, instrutto forse anco, e commandato dall'Imperatore introdotta negotiatione di pace, persuase al Doge, dandogli speranza di certa conclusione, à mandare nuoui Ambasciatori à Costantinopoli; Si lasciò il buon Prencipe persuadere, ò più tosto ingannare, e prestando fede alle false lusinghe, ritardati li progressi, noui Ambasciatori il Vescouo Olinolense, & Manasse Badoaro mandò à Costantinopoli; le cui trattationi, sì come per la parte loro senza frutto, anzi con grandissimo danno riuscirono, così à Greci apportarono quei beneficij, che col protrahere il tempo, ritardando, & impedendo il corso delle vittorie à vincitori, sogliono i vinti riceuere, come apunto succede; perche l'armata, ò fosse per l'otio, nel quale lasciate l'imprese dimoraua, ouero come alcuni vogliono per inganno dell'Imperatore, che facesse auelenare l'acque, delle quali si seruiua, si riempì di molte, e grauissime infirmità, che in fine conuertite in fierissima peste, non solo l'indebilirono, ma in gran parte la distrussero: onde se bene haueua fatto acquisto dell'Isole di Lesbo, Samo, e Sciro, fu necessitato il Doge abbandonare ogn'altra impresa, e ridursi con sole 17. galee à Venetia. Lasciò egli ingannato tuttauia da simulata trattatione di pace Ambasciatore Henrico Dandolo, quello, che pochi anni dopo fece insieme con i Signori Francesi l'acquisto di quell'Imperio, contro il quale sfogò l'Imperatore con insolita barbarie l'odio, che grandissimo teneua al nome Venetiano; perche in riposta, e secreta stanza introdotto, lo fece contro la ragione delle genti, che sempre stimarono le persone de gl'Ambasciatori sacrosante, con infocati baccini quasi affatto della luce de gl'occhi priuare. Dicesi che Emanuele à tanto odio contra Venetiani fosse indotto da certe predittioni da lui molto credute, che l'Imperio di Costantinopoli sarebbe da genti habitanti il mare Adriatico inuaso, & occupato, che stimando, e credendo egli fussero per esser Venetiani, si mouesse per ciò ad esserci-

Vital Michiele Doge manda Ambasciatori ad Emanuele Imperatore.

Emanuele fa auellenar l'acque, e l'armata Venetiana si riempi d'infirmità.

Vital Michiele con l'armata disfatta ritorna à Venetia.

Emanuele Inperatore, perche nemicissimo de' Venetiani.

essercitare fierissime inimicitie contro di loro. Haueuano seguitato il Doge all'hora, che partì dalla Città quelli della famiglia Giustiniana, dicesi con dissegno, e speranza, che essendo essi del sangue del famoso Imperatore Giustiniano, ritenessero per memoria di lui, tuttauia i popoli l'affetto verso di loro, in modo, che non fosse difficile far nascere qualche solleuatione, e facilitare qualche importante progresso in quelle parti.

Giustiniana famiglia quasi estinta.

Era restata questa nobilissima Casa, con grandissimo dispiacere di tutta la Città dalla peste affatto estinta, nè vi rimaneua altra speranza di rauuiuarla, che vn giouane di 16. anni, il quale entrato nella Religione di San Benedetto, si ritrouaua nel monasterio di San Nicolò del Lido, fu per ciò richiesto con grand'istanza il Pontefice à dispensare il giouane, e scioglierlo dall'obligo della Religione, come facilmente da sua Santità si ottenne: di Nicolò haueua egli il nome, à cui il Principe medesimo diede in moglie sua figliuola Anna; nacquero di questo felice matrimonio sei figliuoli maschi, & oltre vna che gli morì, doi femine, le quali, essendo costituita la casa in buona, & abbondante fortuna con molti beni posti in particolare nelle contrade di San Giouanni in Bragora, di San Moisè, e di San Pantaleone, dicesi fussero maritate ne' Signori da Este l'vna, e l'altra ne' Signori della Scala.

Nicolò Giustiniano sciolto dal voto di Religione si marita, e rinoua la famiglia Giustiniana.

Fermata con descendenza così copiosa la Casa, ambi concordemente entrarono in Religione, il marito in quella di San Benedetto, oue humilmente viuendo, in stanze, com'egli volle, con quelle de' seruenti vnite, finì santamente la vita sua, e la moglie ritiratasi in vn monasterio da lei medesima fatto nobilmente fabricare, hauendolo di honoreuoli rendite dotato con pari santità visse il rimanente de gl'anni suoi.

Ritornata così mal trattata l'armata nella Città, la mestitia, l'afflittione, ch'ogni ordine di persone riceuè fu la maggiore, che per auanti si fusse in altro tempo sentita; à chi era mancato il padre, à chi il marito, altri haueuano perduto i figliuoli, molti si doleuano de' morti fratelli; e quelli, che non piangeuano le particolari, e proprie, piangeuano le communi sciagure.

Al Doge veniua communemente attribuita, & adossata di ogni mal successo la colpa: biasimauano la troppo sua credulità; si doleuano, che ingannato dalla fraude de' nemici si hauesse lasciato

vscir

vscir di mano occasioni di grandissimi acquisti, e di nobilissime vittorie, e che in luogo di queste, con la rouina dell'armata, e morte di tanti valorosi Cittadini, hauesse portato spettacoli di lagrimeuoli calamità, le quali riuscirono tanto maggiori, quanto con la introduttione dell'armata fu nella Città portata anco la peste, che le miserie, e rouine infinitamente aggrandì, e moltiplicò; onde fattosi maggiormente il Doge odioso, mentre procuraua discolparsi de' mali seguiti, e che tuttauia si patiuano, così male furono vdite le sue escusationi, che mentre il pouero Principe procuraua ritirarsi in San Zaccaria da temeraria, & ardita mano fu nel camino crudelmente amazzato. Per così graue accidente, e perche la colpa di tanto delitto restasse seueramente punita, viene scritto ne fusse commesso il giuditio, e data l'auttorità à dieci de' Principali della Città, da' quali fuße dato à colpeuoli il meritato castigo. Viße egli nel Ducato 17. anni, e fu con honoreuole funerale accompagnato alla sepoltura. Nel tempo di questo Doge fu principiato per supplir à' Publici bisogni à metter grauezze sopra le facoltà de' Cittadini, con asignatione di quattro per cento da esser loro dati dalla Camera d'imprestidi. Morto così infelicemente Vital Michiele, furono eletti 40. per la creatione del nuouo Principe. Doi erano i soggetti, che veniuano sopra gl'altri stimati meriteuoli, e degni; l'vno Orio Mastropiero, l'altro Sebastiano Ziani, e pareua che l'inclinatione della maggior parte fuße volta à fauore del primo; quando egli con moderatione d'animo essemplare, e da incomparabile affetto verso la Patria portato, stimando di sè più degno per l'età, e per l'altezza delle fortune più atto à sostenere ne' bisogni di all'hora il carico Sebastiano Ziani, procurò, & ottenne, che nella persona di lui cadeße l'elettione.

Vital Michele vene vcciso 1173.

Prima grauezza de imprestidi posta alla Città.

Sebastiã Ziani Doge in luogo del Michiel. 1174.

Entrò il Ziani al maneggio del Ducato l'anno 1174. A suo tempo furono accresciuti li Consiglieri, che assistono al Doge al numero di sei; e portate di Grecia tre colonne di tanta, e così smisurata grandezza, che non bastando machina alcuna per scaricarle dalle naui, e molto meno per radrizzarle, furono premij grandi promeßi à quelli le haueßero à terra condotte, e poste oue gli fusse ordinato: Ingegnero Lombardo ne pigliò l'impresa, al quale essendone vna caduta nel canale, succedè di felicemente ritrarre l'altre à terra, e nella publica Piazza, oue si ritrouano situate, radriz-

Consiglieri accresciuti al numero di 6.

Colonne di S. Marco portate à Venetia.

radrizzarle; fu sopra di vna posto il Leone alato, Insegna della Republica, e sopra l'altra San Teodoro protettore della medesima; fu dall'istesso ingegnero fabricato anco il Ponte, che congionge l'Isola di Rialto; e per premio oltre l'assignatione del vitto, si dice gli fusse conceduto, come haueua chiesto, l'impunità à giocatori, ancorche fraudolenti, che intorno alle drizzate colonne giocassero. Mentre queste cose si fecero nella Città, gran trauagli fuori si andauano, per le persecutioni, che prouaua la Chiesa da Federico I. Imperatore detto Barba Rossa preparando.

Ponte di Rialto quando fabricato.

S'era come habbiamo detto di sopra suscitato l'anno 1160. nella Chiesa pernicioso scisma, perche se ben Rolando di patria Senese, che fu chiamato Alessandro di questo nome III. da 23. Cardinali asonto di ragione ne possedeua il Pontificato: tuttauia Ottauiano di natione Romano solo da doi Cardinali nominato haueua ardito di assumere l'habito, & insegne Pontificie, e sotto nome di Vittore IV. farsi riconoscere per Pontefice. Fece l'Imperatore per ciò intimare la riduttione di vn Concilio nella Città di Pauia, al quale non hauendo asentito, e meno essendo comparso, per esser seguito senza ordine suo, Alessandro, Vittore presane dalla sua absenza occasione, hauendo prouato di esser stato primo delle vesti, & habiti Pontificij decorato, ottenne da Federico di esser per Pontefice riconosciuto, & ardì di escommunicare, e da Federico fauorito, e protetto perseguitare Alessandro. E se bene questo Vittore morì non cessò l'incominciato scisma, nè l'ostinatione, e pertinacia dell'Imperatore nel sostenerlo, perche fece sustituire à Vittore Guido Cremense, nominato Pasquale II. e dopo la morte di lui Giouanni Abbate Strumense detto Calisto III. il quale fatto Arciuescouo di Beneuento, volontariamente abdicò il Pontificato: onde Quarto Lando con nome d'Innocentio III. prese occasione d'vsurpare in vece di lui l'eminenza di quella suprema Sede: Ne successero per ciò atrocissime guerre, che per il corso di 18. anni con grandissime riuolutioni afflissero la Christianità: nelle quali, sì come da vna parte l'Imperatore ripieno di sdegno, e di rabbia con ogni acerbità perseguitò Alessandro, così da Guglielmo Rè di Sicilia, dalla Republica di Venetia, e dalla maggior parte delle Città di Lombardia fu sostenuta, e difesa la giustitia della sua causa: procurò Federico attrahere alla parte di Vittore Lodouico

Successo di Papa Alessandro III.

Grasso Rè di Francia, & Henrico II. Rè d'Inghilterra; ma questi conuocato vn Concilio in Francia nella Città di Cistercio, non assentendo alle richieste, & instanze dell'Imperatore riconobbero Alessandro in legitimo Pontefice, & egli nelli Concilij di Chiaramonte, e di Tors dichiarì escommunicati l'Imperatore, e l'Antipapa Vittore, e dannò come nulli, & indebiti li Concilij da loro in Pauia, & in Lodi intimati, e ridotti. Federico all'incontro passato più volte con potenti esserciti in Italia, crudelmente afflisse, depredò, rouinò, e miseramente distrusse molte Città, & in particolare quella di Milano, che con l'aiuto de' Confederati poco dopo fu risarcita, ritrouandosi scritto nelle Croniche de' Venetiani, che vna parte da loro riedificata, fosse detta il Borgo di San Marco. Non mancarono tuttauia le Città confederate alla protettione del Pontefice, nè alla propria difesa. Onde non rare volte fecero prouare à gl'Imperiali la forza delle loro armi, ma con tutto ciò riusciua molto facile à Federico (hauendo da se dependente oltre non poche Città d'Italia, che ò volontariamente, ò per timore della sua potenza gli adheriuano, tutta la Germania) rinouar gli esserciti, e risarcire i riceuuti danni. La persecutione per ciò fu fierissima, li Sacerdoti, i Vescoui distratti, dispersi per fuggire gli scherni, e stratij, conueniuano abbandonare le Chiese commesseli, che per ciò molti, come in sicuro Asilo confluirono, e si saluarono nella Città di Venetia. Sopra di che noi habbiamo la seguente lettera, scritta dal medesimo Pontefice Alessandro III. ad Eugubino Arciuescouo di Zara, che dice.

ALEXANDER Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Reuerendo Fratri Eugubino Iadræ Archiepiscopo. Venetia in vnitate Cattolica laudabilis stetit, & fuit Ciuitas refugij Episcopis, & alijs Ecclesiarum Prælatis, qui ex Lombardia, Tuscia, & Marchia à sedibus proprijs instante scismate illuc diuertere voluerunt, in reformatione verò Ecclesiæ, & Imperij qualiter sedem Apostolicam adiuuerint, & honorauerint ad tuam credimus notitiam peruenisse.

Onde il medesimo Pontefice, contro il quale principalmente tendeuano le saette, nella medesima Città, come in sicurissimo porto per sottrarsi dalle insidie dell'Imperatore, che con ogni mezo procuraua hauerlo nelle mani, si saluò, & in habito sconosciuto

Papa Alessandro sconosciuto à Venetia.

nel Monasterio della Carità tanto si fermò, fino che da vn Cittadino detto Comodo scoperto, e manifestato fu con quella riuerenza, e termine, che si conueniua dal Doge leuato, & al Palagio Ducale condotto.

Fu poi deliberato per fargli conoscere, e prouare gli effetti della publica protettione, e per ritrouar mezo opportuno à componer così perniciose dissensioni mandare à Federico doi Ambasciatori, che furono Filippo Orisuolo, e Giacomo Centranico, i quali partiti senza dimora, ispeditamente vi peruennero: ma l'alterigia, e fierezza dell'animo di lui, non solo per ciò non si raddolcì, nè punto alla pace si rese inchinato, ma quasi fiamma da vento agitata maggiormente acceso, sdegnato contro la Republica etiandio, richiese gli fusse il Pontefice nelle mani consegnato, minacciando aspra guerra, e vendetta, se non gli fusse conceduto, & alle minaccie aggiungendo le prouisioni, dalle forze de' suoi adherenti assistito, pose insieme numerosa armata; onde Venetiani fermissimi nella deliberatione di difender causa così giusta, armarono trenta elette galee, sopra le quali con animo altretanto pio, quanto generoso ad ogni incontro risoluto, salì il medesimo Doge. Douendo l'armata vscire à così pericoloso conflitto, il Pontefice celebrata la Messa, porte all'onnipotente Dio humili, e diuote preghiere accompagnò con pienissime benedittioni il Doge, onde egli vscito de' Porti, postosi in mare, andò con gran coraggio ad incontrare l'armata Imperiale: Era ella in numero di 75. vascelli, commandata da Ottone figliuolo dell'Imperatore, di già fino nelle riuiere dell'Istria penetrata, quando della Venetiana hebbe lo incontro. Atroce, e fiera fu la battaglia, che seguì vicino al Promontorio di Salbore, nella quale finalmente preualse l'alta, & efficace protettione, che Dio volle hauere della causa sua. Onde cō la rotta de gl'Imperiali, presa di 28. galee, prigionia d'Ottone figliuolo di Federico, ne riportarono Venetiani segnalata vittoria, e per lei ne successe poi fra il Pontefice, e l'Imperatore la pace. Ritornato vittorioso il Doge à Venetia si rallegrò il Pontefice con lui del felice auuenimento, e del fruttuoso impiego delle sue honorate fatiche, e porgendoli vn precioso anello, gli disse, riceui questo da me, come pegno, che tu, e li tuoi successori doueranno hauere del dominio del mare, che da voi per ragion di guerra acquistato, come è la moglie al marito,

Venetiani hanno vittoria, e fanno prigione Ottone figliuolo di Federico Imperatore.

così

così al vostro Imperio douerà esser sottoposto: onde nella successione di tanti secoli fino al giorno d'hoggi con grandissimo concorso, e pompa si celebra nel giorno dell'Ascensione del Signore questa memoria, dicendo il Doge vscito ch'egli è del Porto nel gettar dalla nobilissima Naue del Bucintoro vn anello dorato nel mare;

Despondeo te Mare in signum veri, & perpetui nostri Imperij.

Quanto maggiore fu l'allegrezza, che sentì la Città di così gran vittoria, altretanto fu il dispiacere, che ne prese, e sentì il prigionero Ottone, il quale impatiente della prigionia, se bene con ogni rispetto trattato, promettendo affaticarsi appresso il Padre per la conclusione di buona pace, e di ritornarsene, se non ne seguisse l'effetto; richiese à Venetiani di potersene à lui andare, il che facilmente dalla Republica, che alcuna cosa maggiormente non desideraua, che di vedere per beneficio della Christianità, e tranquillità della Chiesa posto fine à tanti mali gli fu conceduto, & inoltre deliberato per honorarlo, e dimostrare nella persona di lui all'Imperatore quel rispetto, & osseruanza, che se gli portaua, di farlo da 12. Gentil'huomini de' Principali della Città accompagnare, che furono Orio Mastropiero, Giouanni Zampolo, Filippo Participacio, Angelo Bolani, Luca Zane, Liuieri Faliero, Filippo Fraemo, Giacomo Canale, Orso Zorzi, Marino Roppo, Angelo Dandolo, e Luca Ziani. Andato, e gionto Ottone à Federico, non gli fu difficile introdurre la trattatione, e farlo piegare alla pace, non meno da Principi, e Baroni, che lo circondauano; che dal Cielo per l'infelicità de' successi persuasagli, e rimase ella poi, non solo col Pontefice stabilita, ma con l'interuento de' loro Ambasciatori da Tregue di 15. anni con Guglielmo Rè di Sicilia, e di sei con Lombardi accompagnata. Andò il figliuolo del Doge con sei galee à Rauenna à leuare l'Imperatore; il quale auuicinato, che si fu à Venetia, dopo che le accordate conuentioni furono sottoscritte, dal Doge, e numeroso popolo incontrato, fu condotto nella Città alla Chiesa di San Marco; oue il Pontefice alla Porta da Prelati circondato l'attendeua; gettato à terra baciò i piedi à sua Santità per meritata mortificatione dell'eccedenti, e temerarie sue attioni, e forse anco per debita penitenza d'hauer con afflittione de' popoli trauagliata, e perseguitata la Romana Chiesa, postogli il piede sopra il collo il Pontefice gli disse le parole

Pace del Pontefice, e suoi difensori con l'Imperatore.

del Salmo Super aspidem, & basiliscum ambulabis, *alle quali hauendo egli risposto,* non tibi, sed Petro, *fu dal Pontefice aggionto,* & mihi, & Petro, *riceuuta la benedittione, entrato in Chiesa con allegrezza grande d'ogn'vno cantato il Te Deum, celebrata dal Pontefice, e fornita solennissima messa, fu dall'Imperatore accompagnato fuori della Chiesa, di doue ogn'vno andò alle habitationi, e stanze à questo fine preparate: si fermarono l'vno, e l'altro più giorni nella Città, ne' quali essequite l'accordate conuentioni, restarono decise, e composte etiandio altre diferenze, che rimaneuano. Partì l'Imperatore, e fece il viaggio per terra, & il Pontefice con quattro galee fu condotto dal Doge in Ancona, e quindi fino à Roma accompagnato; oue diede nuoui argomenti della satisfattione, e gratitudine sua verso la Republica; perche sì come prima haueua ordinato, che alle doi Ombrelle per Sua Santità, e per l'Imperatore preparate, fusse la terza per ornamento del Doge, e de' successori aggionta; così essendogli portate auanti certo numero di Trombe, di esse otto al Doge ne fece presente, le quali tuttauia nelle solennità principali sono insieme con i Stendardi auanti il Doge, quando dal Senato accompagnato esce di Palazzo portate; e leggesi nelle Croniche della Città essersi al tempo del Doge Giouanni Dolfino ritrouata memoria della spesa fatta nel rinouarle. Questo è il successo, e l'historia di quello fece la Republica per la difesa, e restitutione di Papa Alessandro III. contro la fiera persecutione di Federico I. Imperatore, la memoria del quale, se ben non apporta pregiudicio ad alcuno, tuttauia con tanto studio à nostri tempi è stato contradetto col fondamento in particolare di quello ne scriue Romualdo Arciuescouo di Salerno Ambasciatore del Rè di Sicilia, il quale acciecato dall'odio portaua al nome Venetiano, per le dannose guerre, ch'i suoi Rè haueuano hauuto con la Republica, non solo con termini indegnissimi contro di lei hà scritto con pungente aculeo, ma pazzamente ardisce affermare quello, che non è alcuno, che nel leggerlo non si mouesse à ragioneuole sdegno, asserendo, che à suoi Siciliani sarebbe dato l'animo di leuare il Pontefice insieme con gli Ambasciatori Lombardi con quattro galee, che dice hauessero pronte à viua forza dalla medesima Città, all'hora senza dubbio più potente del suo Rè; poiche più volte cō numerosissime armate era à soccorso de' Prin-*

cipi

cipi Christiani passata in Soria, e meno di trent'anni doppo, potè impatronirsi insieme con Francesi dell'Imperio di Costantinopoli. A me per ciò basterà solo eccitar ogni sincero lettore à consideratamente leggere le assertioni di costui, se pur da altra maledica penna sotto nome di lui, per accreditarle non sono state composte, dalle quali conoscerà altretanto manifesto il suo liuore, quanto resterà viuamente della verità dell'historia persuaso, e certificato dall'Epitafio, ch'impresso in antico marmo si vede nell'Istria à San Gio: di Salbore, oue vicino seguì dell'armate il conflitto, che dice;

Heus Populi celebritate locum, quem tertius olim
Pastor Alexander donis cęlestibus auxit;
Hoc etenim Pelago Venetæ victoria Classi
Desuper eluxit, ceciditque superbia magni
Induperatoris Federici, redita Sanctæ
Ecclesiæ pax, tumque fuit iam tempora mille
Septuaginta dabat centum, septemque supernus
Pacifer aduincens ab origine carnis amictæ.

Che per ciò il medesimo Tempio restò di piena indulgentia gratiato; per lo che tuttauia da' popoli di quella Prouincia nel mese d'Agosto il giorno assignato al suo conseguimento viene con gran concorso frequentato; onde anco i nostri Maggiori con pittura fecero nella Sala del gran Consiglio ogni particolare rappresentare, come si vede dall'Epitafio, che tratto, se ben in parte tocco dal fuoco seguito l'anno 1575. dalli parieti del Publico Palazzo, dice come segue;

Anno Dominicæ Incarnationis M. CC. XXIX. Iacobo Teupolo ducante cęptum fuit Historiam Alexandri Tertij hac in nostra Aula ære Publico.

Onde essendo l'opera stata incominciata in faccia di quelli, ch'erano stati presenti al fatto, poiche solo 50. anni erano dal succeduto passati, impossibile riesce, nè può cadere nella imaginatione di alcuno, che gli huomini di quell'età nati, alleuati, e viuuti in quell'innocenza di costumi, da quali i nostri tempi sono così lontani, e diuersi, haue ssero ardito fingere, e sostenere mendacio così grande, e sfacciato; Forse mancauano loro della Republica altre grandi attioni da rappresentare, nelle quali i suoi Cittadini haueuano, non meno con Religiosa pietà, che con insigne valore à seruitio, e grandezza della Christianità insanguinate l'armi? quante

volte

volte haueua ella mandate numerose, e potenti armate nella Soria in aiuto de' Prencipi Christiani, che trauagliauano in terra Santa? quante vittorie nel Ducato di Vitale Michiele sotto gli auspicij del Vescouo Contarini, e di Giouanni Michiele del medesimo Doge figliuolo prima, e poi del famoso Prencipe Domenico Michiele con nobili acquisti riportate de gli infedeli? non meritaua esser rappresentata la memoranda vittoria del Doge Pietro Tribuno, che del 911. con saluezza della Patria ripresse, & abbattè il barbaro empito, e furore de gl'Vnni, che di Vngaria ritornati in Italia spinti da Berengario Imperatore haueuano assalita la medesima Città di Venetia? Quello, che fece il Santo Pietro Orseolo all'hora, che persuaso dal sommo Pontefice, assalì, combattè, e con grande sconfitta necessitò i Saraceni ad abbandonar quelle Sedi, che per 75. anni con vessationi, e depredationi continue haueuano tenute in Italia al monte dell'Angelo? forse non haueua altra dimostratione, e proua hauuta la Romana Chiesa della pronta dispositione della Republica à sua difesa? faccianmi l'honore quelli, che leggeranno questi scritti, di veder quello ella fece, & era disposta di fare contro la potenza etiandio di Leone Imperatore di Costantinopoli, alle cui inique dimande, se ben sommamente con quell'Imperio interessata, non solo con pia risposta negò di acconsentire, ma mentre si dubitaua, che al Pontefice fusse per fare tirannica violenza, si dispose, e preparò di fargli con le armi etiandio resistenza. Stimò per ciò il sommo Pontefice Pio IV. c'haueua insieme per esperienza conosciuto nella celebratione del Concilio di Trento, la pietà, & affetto della Republica verso la Chiesa, di rinouare memoria di fatto così insigne, e con la deputatione de' Cardinali ordinare, che fusse il successo con aggionta del seguente elogio con nobile pittura in Roma nella Sala Regia rappresentato.

Alexander PP. Tertius Federici primi Imperatoris iram, & impetum fugiens abdidit se Venetijs, cognitum, & à Senatu perhonorifice susceptum, Octone Imperatoris filio nauali Prælio à Venetis victo, captoque pace facta supplex adorat, fidem, & obedientiam pollicitus; ita Pontifici sua dignitas Venetæ Reipublicæ beneficio restituta.

DEL-

DELL'HISTORIA della Città, e Republica di Venetia DI PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Sesto.

SOMMARIO.

Regole per la elettione de' Dogi. Ribellione di Zara. Mouimento de' Principi Christiani per soccorrer i Principi di Terra Santa. Tregue de' Venetiani co'Rè di Vngaria. Tolemaide presa da Principi Christiani. Corpo di San Stefano è portato à Venetia. Puola presa da Pisani, ricuperata da Venetiani. Origine dell'Impresa di Costantinopoli. Ambasciatori da Principi Francesi mandati à Venetia per l'impresa di Terra Santa accordano le conuentioni. I Principi Francesi vengono à Venetia, il Doge Dandolo propone la impresa di Zara, ricuperatione di Zara. Alessio figliuolo dell'Imperator Isaacio viene à Venetia, dimanda esser aiutato alla ricuperatione dell'Imperio. Principi confederati vanno à Costantinopoli, mandano Ambasciatori all'Imperator Alessio, prendono il porto di Costantinopoli. Alessio Imperator abbandona la Città. Alessio & Isaacio sono restituiti nell'Imperio. Incendio di Costantinopoli. Alessio si aliena da' confederati. Greci procurano abbruggiar l'armata Venetiana. Solleuatione della Grecia contro Latini. Morte di Isaacio, e di Alessio. Confederati assaliscono, e prendono Costantinopoli. Reliquie, e cose pretiose portate à Venetia. Elettioni di Baldouino all'Imperio, e di Tomaso Moresini in Patriarca.

Ermato il Pontefice in Roma, il Doge si licentiò, e postosi in viaggio ritornato in Venetia, incontrato dal Vescouo di Castello, e da ogn'altro ordine della Città, fu al Palazzo da' Poueggioti, che à questo erano, non sò se si debba dir obligati, ò priuilegiati condotto: riuscì secondo la conditione di quei tempi pomposo l'incontro, e l'ingresso; dinanzi gli erano portati, oltre gli stendardi, le trombe, e l'ombrella, che come honori di nuouo acquistati erano con sodisfattione, diletto, e curiosità da ogn'vno osseruati, & ammirati: il Doge medesimo poi per se stesso, e per proprie, & eminenti fortune grandemente stimato, riue-

riuerito, per la felicità de' successi à tutti estraordinariamente caro, sì come si mantenne nel rimanente di sua vita, e conseruò la gratia della Città, così peruenuto all'ultima vecchiezza nella sua morte apportò sommo, & uniuersal dolore: lasciò per testamento al publico molte case vicine alla Chiesa di San Marco, che vien affermato fusse da lui molto adornata, & annobilita. Alli Monaci di San Giorgio, oue fu sepolto, lasciò quella parte di Merzaria, che vicina à San Giuliano si estende fino al prossimo ponte detto de' Barettari. Dicesi anco, che per ordinatione di lui fusse instituita la dispensa delle copiose elemosine, che nel Natale di Nostro Signore, e nella Pasca di Resurrettione si fanno da' Procuratori di San Marco à poueri.

Morte del Doge Ziani.

Dopo la sua morte, che seguì l'anno 1178. fu nuoua regola, & ordine posto, e decretato per l'elettione del successore. Nella publica radunanza in Chiesa di San Marco furono eletti quattro, perche ne eleggessero quaranta, li quali con vintiuno voto hauessero auttorità di creare il Doge. Fermato in questo modo l'ordine, non fu dubbio, che non fusse conferita la dignità à quel Cittadino, che anco prima n'era stato stimato degno, che fu Orio Mastropiero, Gentil'huomo dotato di moderatione, prudenza, bontà di costumi, e di vita, come mostrò anco ne gli ultimi suoi anni, essemplare. Essendosi in questi tempi uniti, e confederati gli Anconitani con la Republica di Pisa, & apportando per la vicinità del sito, e commodità del Porto sommo pregiudicio, e danno alla nauigatione, & al negotio della Città; applicatosi il Doge con ogni spirito per liberarla da tanta, e così noiosa molestia, sapendo non esser difficile per la diuersità de gl'interessi, e de' fini separare, e disciogliere l'unione de collegati, in ciò pose ogni industria, & hauendo fatto conoscere à Pisani non essere di loro seruitio essercitar inimicitia con la Republica, che poteua in molti modi sturbare, e leuare quei commodi, che aggrandiuano le loro fortune, con la conclusione di dieci anni di tregua, ne conseguì il suo desiderio; onde restati gli Anconitani priui, e spogliati di quelle adherenze, che gli rendeuano insolenti, conuennero abbandonare, e desistere dall'incominciate depredationi, di modo, che ne rimase libera la Città.

Regole instituite per l'elettione del Doge.

Orio Mastropiero Doge. 1178.

Hauendo Venetiani, come habbiamo detto di sopra procurato, & ottenuto, che l'Arciuescouato di Zara fusse dichiarito sottoposto al

sto al Patriarcato di Grado; di questa dichiaratione, ò per suggestione, & offitij dell'Arciuescouo, che non potesse tolerare la sua Chiesa à quella di Grado subordinata, ò per alterigia de' Cittadini, à quali similmente ciò paresse graue, la Città si ribellò à Bella Rè di Vngaria, di che hauutosi l'auiso à Venetia, grande fu lo sdegno, che del suo mancamento, & infedeltà si prese, e perche la memoria della benignità, & indulgenza, tante volte vsata nel perdonargli, rendeua tanto più graue, e sommamente accresceua la colpa; fu con grande ardore deliberato di metter all'ordine potente armata, e con egual prontezza nella debolezza del publico erario per la continuatione delle guerre esinanito, fu da' Cittadini con le facoltà priuate la Patria souuenuta in modo, che col danaro da loro somministrato, e con quello si raccolse dalli Dacij, e grauezze potè vscire così poderosa, che fu atta à ricuperare le Isole vicine, & in maniera stringere la medesima Città, che se dal Rè d'Vngaria non fusse stata di numeroso presidio munita, ella etiandio hauerebbe conuenuto arrendersi. Erano in questi tempi in Terra Santa molto decadute le cose de' Christiani, li quali dissimili da quelli haueuano fatto così glorioso acquisto, dopo la morte di Baldouino IV. detto il Leproso, vinti in famosa Battaglia dal Saladino, haueuano con la prigionia di Guido Lusignano, che all'hora per la moglie Sibila sorella di Baldouino possedeua quel nobilissimo Regno, 88. anni doppo che Gottifredo ne haueua fatto l'acquisto, perduta la medesima Città di Gerusalemme: nè pareua che in questo solo fussero per contenersi, e terminare gl'incominciati mali, poiche il medesimo Saladino, in cui solo era ridotta la potenza, frà molti Principi prima diuisa, auuidamente, & manifestamente aspiraua à scacciare i Christiani di tutte le altre Città nella Soria in loro potere rimaste. A queste lacrimeuoli perdite, e minaccie di vltime rouine risuegliati i Principi, & eccitati da Sommi Pontefici, incominciarono per non lasciar seguire negli anni loro tanta perdita con gran calore à disponersi di prender l'armi, & Vrbano III. con lettere, con espeditioni di legati, e per se medesimo, faceua ogni offitio per incalorire maggiormente, e riscaldare quell'inclinatione, che pareua esser hormai da ogn'vno dimostrata, & à questo fine si conduceua à Venetia; quando nel viaggio soprapreso da graue infirmità nella Città di Ferrara,

Rebelione di Zara. 1183.

Il Saladino prende Gerusalemme.

Mouimento di Principi Christiani per soccorrer i Christiani di Terra Santa.

terminò insieme con la vita le sue fatiche. Successe ad Vrbano Gregorio VIII. & à Gregorio, che pochi mesi tenne il Pontificato Clemente III. il quale nel sollecitare la missione de' necessarij, e deliberati soccorsi, insistendo nelle vestigie de' Precessori, conoscendo non poter nè più pronti, nè più sicuri attenderli, che da' Venetiani, per fare che la Republica disoccupata, e da altre guerre non diuertita, potesse più espeditamente concorrerui, procurò con ogni efficacia, che accordasse col Rè d'Vngaria tregue per tanto spatio di tempo almeno, che potesse bastare all'imprese, che si fussero disegnate di fare. Al che da Venetiani, con tutto che grauemente sopportassero restar priui della Città di Zara, non difficilmente fu assentito; onde ne seguì frà l'vna, e l'altra parte tregua per doi anni. Grande, vniuersale, e potentissima fu la mossa de' Principi à questa Impresa. Federico Barbarossa Imperatore, Filippo II. Rè di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, Ottone Conte di Fiandra, con numerosissimi esserciti seguitati da altri Principi minori, e da infinito numero di loro sudditi, si posero à questo viaggio. Venetiani frà primi posta all'ordine numerosa armata, vniti con 50. galee de' Pisani diedero le vele a' venti, per il destinato viaggio. Sopra l'armata salì Girardo Arciuescouo di Rauenna, il quale con titolo, e dignità di Legato, hauendo nella Città di Fiorenza grandissimo numero di Crocesignati raccolto, apportò nell'espeditione non meno con l'opera, che col consiglio molto vigore. Gionsero prima queste armate, come anco fece quella de' Genouesi nella Soria, di quello gl'altri Principi vi peruenissero, perche Federico mentre con poco auuedimento s'era posto in vn fiume d'Armenia per lauarsi, miseramente restò affogato, e li Rè di Francia, e d'Inghilterra per molti trauagli patiti nella nauigatione, più tardo del loro dissegno, e del bisogno vi arriuarono; onde priui delle forze maggiori gli altri insieme col Rè Guido, che dalle mani d'infedeli con prezzo haueua ricuperata la libertà, si posero per non star otiosi all'impresa, & espugnatione di Tolemaide. Era questa Città abbondantemente dal Saladino stata munita, per ciò fece ella galiarda resistenza, onde non pochi de' Christiani restarono morti, frà quali il Legato Arciuescouo di Rauenna, e Giouanni Vescouo di Faenza, che con l'armi nel mezo delle nemiche schiere haueuano fatto conoscere la loro virtù. Onde essen-

Venetiani fanno doi anni di tregua col Rè d'Vngaria.

Lega potente di Principi Christiani per racquistar la Terra Santa. 1188.

Federico Imperatore in vn fiume affogato.

Christiani assalliscono Tolemaide.

essendo nelle battaglie, ne gl'incommodi, e patimenti non poco restate indebolite de' Christiani le forze, molto difficile sarebbe stato l'acquisto della Città, se non fussero sopragionti gli esserciti de' Francesi, e de gl'Inglesi, da quali fu in modo circondata, e ristretta, che molto presto il Saladino s'auuide di non poterla difendere, se à nuouo partito non si fusse appigliato; deliberò egli per tanto di volgersi alla parte di mare, con disegno, che se bene, e felicemente gli fusse succeduto il consiglio rimanesse in suo potere, non solo soccorrere la Città, ma si riducessero gl'esserciti Christiani à necessità, & ad vltima disperatione, e rouina di tutte le cose loro. Immaginatosi per ciò di aggiongere alla forza strano stratagemma, dicesi facesse porre in vna Naue copia di mostruosi serpenti, sperando per lo spauento, che seco hauerebbono portato fusse l'armata Christiana per ponersi in scompiglio tale, che à suoi non fusse per esser difficile superarla. Ma diuersa riuscì la cosa, perche nel primo incontro, con gran forza incontrata la naue, rimase così ella nell'onde sommersa, come il resto dell'armata superata, vinta, e disfatta. Per questa vittoria quanto più s'inuigorirono gl'animi de' Christiani, altrettanto s'auuilirono gl'inimici, che disperati d'ogni soccorso finalmente s'arrenderono. Contra Terrazzani fu seueramente proceduto, perche essendosi obligati consegnare la metà della Croce del Signore, che in quella Città si ritrouaua, ò come altri vogliono la Croce, che erano soliti i Cauallieri Templari tenere sopra la sommità del loro tempio in Gerusalemme, non si potè per diligenza, & insistenza, che si facesse ritrouare. Per l'acquisto di questa Città furono da Venetiani anco racquistati i Priuilegi, che in essa prima, che da gl'infedeli fusse occupata, possedeuano, e Genouesi parimente in questo passaggio acquistarono ragione sopra la Città di Tiro, che mentre da gl'infedeli veniua potentemente combattuta, fù da loro opportunamente soccorsa. Non si deue lasciar di esponere che essendo Riccardo Rè d'Inghilterra da trauagliosa fortuna di mare stato alle marine di Cipro portato, mentre da Isaacio Comneno, che all'hora, ò per se medesimo possedeua, ò con titolo di Duca per l'Imperatore di Costantinopoli reggeua quel Regno, gli veniua vietato ricouerarsi ne' porti, giustamente concitato lo assalì, lo combattè, e con la sua espulsione se ne fece Signore; onde poi per prezzo di cento milla ducati l'obligò a' Ca-

Christiani hanno vittoria dell'armata del Saladino.

Tolemaide si rende à Principi Christiani.

Ricardo Rè d'Inghilterra s'impatronisce del Regno di Cipro.

Guido Lusignano acquista per rinoncia il Regno di Cipro.

ualieri Templari, & in fine dopo hauerlo dalli medesimi rihauuto, per rinoncia gli fece Guido Lusignano delle ragioni, che per la moglie Sibila possedeua nel Regno di Gerusalemme glielo fece consignare, dalli cui discendenti per lunga serie di successione fu quella nobilissima Isola posseduta.

Corpo di San Stefano portato à Venetia.

Morte del Doge Mastropiero.

Consiglieri cominciano fermarsi nelle vacãze Ducali in Palazzo.

Henrico Dãdolo Doge. 1192.

Terminò il Principato del Doge Mastropiero, con l'acquisto del Corpo di San Stefano, che in suo tempo da Costantinopoli fu condotto à Venetia, perche egli dopo hauer retta con molta giustitia, e prudentia 14. anni la Patria, con nobilissima chiusa, vestito l'habito monastico, religiosamente finì la vita. Deposto ch'egli hebbe il Principato, i Consiglieri incominciarono à fermarsi, come tuttauia nelle vacanze si osserua, fino à nuoua elettione di Prencipe nel Palazzo Ducale, e fu con l'ordine medesimo, che si era tenuto nella passata elettione eletto Henrico Dandolo, il cui Principato riuscì per il valore, e somma prudenza del Doge, per li grandi acquisti, che furono dalla Republica fatti, sopra ogn'altro celebre, e famoso. Da principio hebbe egli qualche trauaglio da Veronesi, che nel fiume dell'Adige depredarono alcune mercantie de' Venetiani, ma presto, e facilmente fu rintuzzata l'insolenza, e mortificato il loro ardire, perche essendogli stato interdetto, e leuato il commercio, rimasti priui di quei commodi, che da ciò ne ritraheuano, richiesta la pace fu loro benignamente conceduta. Tenendo l'armata Venetiana passata nella Soria, per esser hormai dalla sua partita li trè anni vicini, gran bisogno di esser racconcia, e risarcita, richiamata alla Patria, con felice nauigatione se ne ritornò alla Città. Essendosi ella, come si è detto, quando si pose in viaggio accompagnata, & vnita con l'armata de' Pisani, nato come succeder suole disparere, e contesa à scoperta inimicitia vennero l'vna, contra l'altra; onde Pisani incontratane l'opportunità nel disarmamento de' Venetiani penetrati nell'Adriatico assalirono, e presero nell'Istria la Città di Puola. Furono dalla Republica per ciò poste in mare dieci Galee, e sei naui commandate da Giouanni Moresini, e Ruggiero Premarino, con le quali non solo fugarono l'armata nemica, ma ricuperata la perduta Città, perche meno sicuro ricetto à nemici fusse nell'auuenire, gli fecero smantellare, e demolire le mura: nè di questo contenti, più oltre seguitando l'armata nemica vicino à Modone, con presa di più naui,

Armata de' Venetiani parte di Soria, e ritorna à Venetia.

Venetiani vẽgono à contesa con Pisani.

mag-

maggiormente la danneggiarono. Fu procurato da Pisani risarcirsi de' riceuuti danni, e confidati nell'vnione, che teneuano con quelli di Brandizzo, di nuouo penetrarono nell'Adriatico; ma auuedutisi di non poter sperare per l'oppositione dell'armata Venetiana, da Gio: Baseggio, e Tomaso Faliero commandata, nè anco da questo mouimento frutto alcuno, finalmente con l'interpositione del Pontefice procurarono, & ottennero la pace.

Hora habbiamo à passare alla narrattione di segnalatissima Impresa, per la quale con la caduta dell'Imperio Greco, & alteratione di tutte le cose, acquistò la Republica honori, e stati di molta consideratione. Hebbe questa origine dal gran mouimento, che si fece in Francia per soccorrere i Christiani, che trauagliauano in Terra Santa, lo stato de quali, come s'è detto, non solo molto indebolito, ma quasi ridotto all'estremo si ritrouaua. Prese da questo occasione Fulcone Sacerdote Francese, curato di Harli, di eccitare con le predicationi i Principi, & i Popoli, à così pia, e degna risolutione, & hebbe nel suo dire tanto più di forza, quanto che per la morte del Saladino si teneua speranza di maggior felicità ne' progressi, di quella s'era per auanti hauuta, stimandosi che quella forza, la quale vnita in vn solo, e valorosissimo Principe riusciua insuperabile, & inuincibile, separata, diuisa, e da Principi di stato disuguale, e di valore non pari posseduta, facilmente fusse per esser superata, e vinta. Si vnirono per ciò nella Francia molti Baroni; li quali sono nominati da Goffredo Villarduino, che molto si adoperò, come dimostreremo, e come si può vedere dall'historia, ch'egli in lingua Francese ne scrisse. In questa impresa li Principali furono Baldouino Conte di Fiandra, Tebaldo Conte di Troes, Lodouico Conte di Bles, che con altri assemblati deliberarono metter insieme, così delli stati proprij, come di quelli, che si risolueranno seguitarli, quelli maggiori esserciti, che potessero.

Origine dell' impresa fatta da Venetiani con Francesi dell'Imperio di Costantinopoli.

Fatta la deliberatione posero in consulta qual strada hauessero à tenere, se incaminarsi per la via di terra, ò pure appigliarsi à quella di mare. La prima come molto longa, faticosa, e ripiena di molte difficoltà, per li Paesi, che si haueuano necessariamente à passare per le diuerse, e dubbie inclinationi de' Principi, che li dominauano, per l'esperienza de' mali incontri prouati nelle altre espeditioni, fu concordemente regetta; sopra la seconda era da alcuni

Principi Frãcesi deliberano soccorrer Christiani in Terra Santa.

cuni

cuni proposta la strada di Marseglia; da altri quella di Genoua, e pareua, che non pochi à queste come più vicine, e più commode all'imbarco inclinassero; ma essendo poi considerato non potersi da altri meglio complire à quello per il passaggio fuße di bisogno, che da Venetiani; li quali senza dubbio possedendo il primato del mare, hauerebbero sicuramente hauuto facoltà di attendere, e satisfare à quanto si fusse desiderato, finalmente conclusero di tener la strada di Venetia, e mandarono sei Ambasciatori alla Republica, il Conte di Bettunia, & Alardo Maquarello per il Conte di Fiandra; Goffredo Villarduino, & Hulone di Pruino per il Conte di Troes; Gualtiero di Grandouilla, e Giouãni di Troes per il Conte di Bles: Gionsero questi à Venetia al principio dell'anno 1201. introdotti auanti al Doge Henrico Dandolo narrarono il bisogno, che teneuano i Christiani in Terra Santa; la risolutione che li loro Signori mossi da pio, e lodeuole zelo, haueuano fatto di portarle soccorso; la deliberatione, se così alla Republica fuße piacciuto, di tenere la strada di Venetia, e la confidanza teneuano si fusse da lei per abbondantemente somministrare quanto alla condotta dell'Impresa poteße far bisogno. Il Doge con li Consiglieri, conuocato il consiglio di 40. & insieme i principali Gentil'huomini della Città, rappresentò quanto da gl'Ambasciatori era stato detto, e fu la proposta con li contrarij, che seco portaua, e le ragioni, che la persuadeuano molto ponderata, e ventilata. Veniua detto douersi metter in consideratione, e stima non esser ella fatta da un Principe solo, che costante ne' suoi concetti, fermo nelle sue deliberationi, non potesse se non difficilmente esserne diuertito, e rimosso; ma dall'vnione di più Principi, che se bene grandi, tuttauia da molti, e forsi anco ragioneuoli accidenti poteuano esser impediti, e disturbati; onde si come le spese, alle quali conuerrebbe la Republica restar sottoposta, sarebbero certe; così dubbie, & incerte riuscirebbero l'essecutioni delle promeße, e con danno tanto maggiore, quanto senza frutto vi si sarebbe ella obligata in tempo, che per l'esinanitione del publico erario non era atta à sostenerle. All'incontro veniua considerato la necessità, c'haueuano i Principi Christiani, che trauagliauano in Terra Santa, di gagliardi rinforzi, che se non fußero soccorsi, e restassero abbandonati, si sarebbe senza dubbio perduto il frutto dell'espeditioni, e fatiche paßate, onde

Ambasciatori de Principi Francesi mandati à Venetia per l'impresa di Terra Santa.

l'honore,

l'honore, e la gloria per esse acquistato sarebbe in altretanto biasimo, & obbrobrio risultato; che se bene l'Erario publico per le passate spese era diminuito, non si sarebbero dimostrati meno desiderosi i Cittadini dell'honore, e gloria della Republica, nè meno gelosi della Religione, che si fussero stati i loro maggiori: Onde spenderebbono non solo prontamente, e profusamente il denaro, ma in occasione così grande esponerebbono, e sarebbono prodighi della medesima vita. Queste ragioni sostentate dall'auttorità del Doge, che con grande efficacia persuase l'impresa, finalmente preualsero; onde restarono accordate, e concluse le conditioni, per le quali da vna parte, Venetiani furono obligati dar naui, e nauigli per traghettar 4500. huomini d'arme con loro Caualli: 9000. Fanti armati di scudo, & altri ventimilla pedoni con le armi, e vettouaglie necessarie per tanto, e così lungo viaggio, & in oltre volontariamente si obligò la Republica contribuire 50. ben armate galee, e di mantenerle vn'anno intiero à proprie spese. All'incontro pattuirono Francesi di dare à Venetiani ottantacinque milla marche d'argento, quindecimilla al primo d'Agosto, diecimilla alla festa di tutti i Santi, diecimilla il giorno della Purificatione della B. Vergine, e le cinquantamilla restanti per tutto il mese d'Aprile, per la fine del quale terminarono fussero similmente pronti così gl'huomini, come ogn'altra cosa per l'imbarco, per hauer à seruir vn anno se tanto bisognasse, & non restasse di commune volere dismesso; sopra gli acquisti, che fussero fatti, fu deliberato si diuidessero fra Venetiani, e Francesi per metà. Per le difficoltà potessero nascere furono eletti sei Giudici per parte, con auttorità di terminar, e decider quanto occorresse; e che fusse il Pontefice ricercato ad imporre pena à quelli mancassero alle conuentioni, le quali furono così dalla Republica, come da gl'Ambasciatori per nome de' loro Signori con giuramento fermate. Terminato felicemente l'affare, partirono gl'Ambasciatori; dopo la loro partita, non tardarono Venetiani, anzi con molta diligenza incominciarono à preparare le naui, e vascelli acciò che al pattuito termine fussero pronte. Ma l'istessa sollecitudine non fu vsata dalla parte de' Francesi, e ne fu principal cagione la morte di Tebaldo Conte di Troes, Principe giouane di alto valore destinato Generale dell'impresa, per lo qual sinistro, conuenendosi prouedere di altro soggetto, che carico,

Henrico Dādolo persuade, che si accetti la proposta de' Prencipi Francesi.

Conuentione e patti fra Venetiani, e Francesi per l'impresa di Terra Santa.

carico, e peso così grande fuße atto à sostenere, si volsero i Principi à Bonifacio Marchese di Monferrato, che richiestone si contentò compiacerli, e postosi all'ordine gionse poco dopo il Conte di Fiandra, e quello di Bles egli ancora à Venetia, oue furono insieme con altri personaggi, prima in San Nicolò del Lido, e poi nella Città con molti honori, e con ogni termine di cortesia riceuuti, e trattati. Al loro arriuo sì come ritrouarono, che Venetiani haueuano adempite compitamente, e d'auuantaggio l'accordate promesse, così dalla parte loro conobbero non poter satisfare à quello si erano obligati; perche essendo non pochi declinati dalla concertata strada, e deuiati dal deliberato camino di Venetia, minori in modo riusciuano le contributioni, che male poteua eßer satisfatto il conuenuto esborso. In questo stato di cose la prudenza del Doge ritrouò partito opportuno à proprij interessi, & insieme accommodato alla satisfattione de gl'altri. Era la Città di Zara tuttauia contumace, & aliena dall'obedienza della Republica, propose egli à confederati, che à supplimento de gl'esborsi, e contributioni, che non poteuano adempire, si contentassero di portar le loro armi per la ricuperatione di quella piazza. Parue così propria, e conueniente la richiesta, che da Principi confederati vi fu facilmente dato l'assenso: onde ne restò abbracciato il partito, & accordata con satisfattione vniuersale la difficoltà: restaua solo, che prima di partire fusse dato buon ordine al gouerno della Città; fu dal Doge per ciò proposto il figliuolo Renieri, perche haueße in vece sua ad essercitare, & amministrare il Ducato: e fu così per la stima grande, che si faceua del padre, come per le conditioni del medesimo figliuolo volontieri abbracciata la proposta. Ordinate, e composte tutte le cose, vscì l'armata di Porto, e dati i remi all'acqua, e le vele à venti, accostatasi primieramente nell'Istria, alle Città di Trieste, e di Muggia, constrinse l'vna, e l'altra à venire all'obedienza, & accettar il dominio della Republica. Paßata poi à Zara, se bene hebbe l'impresa non poca difficoltà, e qualche tempo si perdè nel racquistarla, tuttauia dopo gagliardo combattimento conuenne parimente arrendersi; era ella con cinta di alte mura, secondo i tempi d'all'hora ben assicurata; haueua porto capace di buon'armata, che con forte catena chiuso poteuano Zaratini sperare fuße ad ogni gran forza per resistere; onde così da loro molta confidan-

Henrico Dandolo Doge propone a collegati l'impresa di Zara.

Zara racquistata da Venetiani.

za si teneua di douersi francamente difendere; come haueuano Collegati à dubitare, che difficile fusse per riuscir l'espugnatione; con tutto ciò fu così risoluto, e potente dell'armata l'assalto, che spezzata la catena s'impatronirono i collegati del Porto, e li Zaratini per ciò perderono molto di quel vigore; che in grande ostinatione gli sosteneua. Fatto acquisto così grande, & importante, accresciute le speranze, li aggressori si disposero dare alla Città etiandio gagliardo assalto, il quale se bene fu da Terrazzani con valore sostenuto; con tutto ciò dimostrò loro quanto difficilmente potessero in fine à replicati combattimenti resistere: Per tanto li principali, che più fermi, & ostinati erano nella deuotione verso gl'Vngari si absentarono, e gl'altri preuenendo l'assalimento secondo, che già s'era ordinato, e disposto di dare, incominciarono à parlamentare, e concertatane la missione, mandarono Ambasciatori in campo ad arrendersi, li quali introdotti alla presenza del Doge, e de gl'altri Principi, riponendo liberamente la Città nelle loro mani, ritornarono all'obedienza della Republica. Dimostrò il Doge nel desiderato acquisto molta benignità, accompagnata con altretanta prudenza: onde sì come grauemente ammonì, e riprese la contumacia, e mancamento de' Zaratini, così conoscendo, che non le mura delle Città, ma gli habitanti fanno grandi, e potenti i Principati, non diede loro maggior pena, che di fargli smantellare, e demolire le muraglie. Volendo i Principi sottrarsi da quel biasimo, ch'appresso al Pontefice hauesse potuto apportare la dimora, che si era conuenuto fare, deliberarono mandar Ambasciatori à Roma, da quali essendo stato esposto la ragioneuole, e giusta cagione, che à ciò gli haueua mossi, e che senza tale impiego l'impresa sarebbe restata facilmente impedita, fu dal Pontefice lodata la risolutione. Mentre l'armata tuttauia si ritrouaua à Zara, nouo, e graue accidente soprauenne, che alterò, e cambiò tutte le passate deliberationi.

Zaratini ritornano all'obbedienza de Venetiani.

Essendo posseduto l'Imperio di Costantinopoli dalla famiglia degli Angeli, e tenendone Isaacio il dominio, e la Corona, si pose in animo il Fratello Alessio di priuarnelo, onde con improuiso assalimento lo fece prendere, & imprigionare, e non contento di hauerlo con somma barbarie fatto priuare della luce de gli occhi, contra Alessio di lui figliuolo era anco per isfogare la sua crudeltà, se gli

Alessio Angelo figliuolo d'Isaacio Imperatore di Costantinopoli viene à Venetia.

amici del padre, per la pietà, e compassione, che teneuano dell'innocente figliuolo, non l'hauessero ammonito à procurare con la fuga di saluarsi. Fuggito egli per ciò da Costantinopoli si ricouerò in Germania appresso Filippo Imperatore dell'Occidente, che teneua vna sua sorella per moglie: Commossosi al suo comparire, & all'espositione lacrimeuole delle sciagure del suocero, e dell'infelice stato del Cognato, marauigliosamente Filippo, ne diede conto à Filippo II. Rè di Francia per la sorella Agnese, già moglie dell'Imperatore Emanuele con l'Imperio Orientale similmente congionto, e lo pregò, che volesse strettamente raccommandare il giouinetto Alessio a' Baroni allestiti per passare in Leuante, & egli poi fattolo accompagnare da suoi Ambasciatori à Venetia vi aggiunse la propria intercessione.

Era di già partita l'armata quando vi peruennero, con tutto ciò chiesta, & ottenutane l'vdienza, à Raineri Dandolo, & à gli altri, che teneuano il gouerno, esposero gl'Ambasciatori la cagione della loro venuta, e con l'aggionta delle raccommandationi efficaci dell'Imperatore, implorarono per lo pouero giouane la protettione della Republica. Vdite l'espositioni, all'armata, al Doge, & à Principi confederati, senza de' quali non poteua esser fatta alcuna deliberatione, fu il negotio rimesso, e gli Ambasciatori per condursi à Zara riceuerono quella commodità di vascelli, che per lo viaggio faceua loro bisogno. Giunti alla presenza del Doge, e de gl'altri Principi, con riuerente, e compassioneuole termine rappresentò Alessio la barbara ingratitudine del Zio, che in ricompensa di esser stato dal Fratello di acerba, e dura seruitù liberato, l'haueua con ferina crudeltà priuato dello stato, e della luce de gli occhi: espose la necessità della sua fuga, col mezo della quale solamente haueua potuto saluare la vita. E con la Giustitia della sua causa procurò di commouere la pietà de' Principi, accioche prendessero la sua protettione: ma perche conosceua infermo, e debole douer riuscire l'offitio, se da qualche apparente, e grande beneficio de' medesimi collegati non fusse accompagnato, aggionse, che se col mezo delle loro armi fusse nell'Imperio riposto, e restituito, non solo haurebbe risarcito tutte le spese di già fatte, e per l'impresa di Terra Santa somministrati denari, militie, e vettouaglie, ma rassegnata la Chiesa Greca nell'obedienza del Sommo Pontefi-

Alessio rimesso all'armata sotto Zara.

Alessio richiede al Doge & à collegati aiuto contra il Zio.

ce.

ce. Furono da tutti stimate molto grandi queste proposte, e degne di somma consideratione, con tutto ciò con grande efficacia dall'Abbate di Chiarauallé fu sostenuto, che non si douessero abbracciare; considerò egli il fine del mouimento delle loro armi, che senza dubbio era di apportare soccorso all'incerto, e pericoloso stato delle cose di Terra Santa, quanto giusta cagione si hauesse di dubitare, che abbandonate di tale rinforzo, fussero per precipitare, che se non venissero sostenute impossibile à forze humane sarebbe riuscito ricuperarle: onde niente all'hora hauerebbe giouato il fauore, e la dependenza dell'Imperio di Costantinopoli; ma che se all'incontro si fusse con calore proseguito l'incominciato viaggio, peruenuti nella Soria à tempo opportuno, hauerebbono in modo abbattuti gli animi de gl'infedeli, & inuigorito i Christiani, che si sarebbono apportati loro grandissimi fondamenti di ogni maggior prosperità. Veniua all'incontro con forza non minore portato a difesa dell'altra opinione la giustitia della causa, la facilità dell'impresa, che à pena sarebbe sentito volersi dall'armata solleuare dalle miserie l'infelice padre, e con la restitutione dell'Imperio liberare dall'iniqua persecutione l'innocente figliuolo, ch'ogn'vno in odio della Tirannide del Zio, e per l'affetto, & inclinatione verso il fratello, e nepote si sarebbe prontamente sottoposto all'obedienza loro: eßer i beneficij, che dalla felicità di questa Impresa sarebbono apportati à Christiani così grandi, che non si poteuano pienamente comprendere, & esplicare; che se li aiuti in altri tempi debolmente da Greci conferiti haueuano sommamente giouato, molto maggior beneficio si doueua stimare fussero per apportare le armi scopertamente vnite, & accompagnate; à queste aggiongersi anco quello, che in grandissima consideratione si doueua porre, cioè la subordinatione, e dependenza tanto gioueuole della Chiesa Greca dalla Romana, la quale in altri tempi si sarebbe più tosto desiderata, che potuta conseguire; onde mal consiglio sarebbe stato hauer perduta, e non incontrata così buona, & opportuna occasione. Discorsa con queste, & molte altre considerationi, così dall'vna, come dall'altra parte la materia, fu in fine deliberato di auuiarsi verso Costantinopoli, e riporre in stato il giouine Alessio.

Oratione dell'Abbate di Chiaraualle per dissuadere la proposta di Alessio.

Risposta all'officio dell'Abbate di Chiaraualle.

Collegati deliberano rimettere Alessio nell'Imperio. 1202.

Grande era all'hora il dominio di quell'Imperio, possedeua molte

Prouincie, e Regni, così nell'Asia, come nell'Europa, e la Grecia intieramente haueua soggetta; in modo, che se con valore fusse stato retto, e gouernato, inuincibile, e formidabile sarebbe stata la sua potenza; ma altretanto era grande l'infingardagine de gl' Imperatori, e l'auaritia de' loro ministri, quelli in vanità, delicie, e profondo otio immersi, e sepolti, non riteneuano seme alcuno di virtù: questi datisi in preda ad ogni sordido, e sozzo auanzo, e guadagno, delle cose dell'Imperio medesimo cura alcuna non teneuano, anzi delle più importanti, e necessarie etiandio alla propria difesa, non facendo conto alcuno, haueuano di maniera eneruate le forze, che più dell'antico vigore punto non riteneua. Questa debolezza aperse, e fece patente strada à progressi da principio non conceputi, nè pretesi, de' quali potendo il curioso lettore hauerne i particolari dall'historia scritta di quest'impresa da Andrea Moresini mio fratello, saranno da me più breuemente, e succintamente esposti, di quello forse alla grandezza loro conuenirebbe.

Imperio di Costantinopoli male aministrato.

Fatta da' Confederati la deliberatione di riporre in stato il giouane Alessio, spiegarono le vele verso Leuante; Il primo luogo occupato, e che volontariamente loro si rese, e sottopose, fu in Albania la Città di Durazzo; quindi seguitando il viaggio, peruenne l'armata à Corfù, oue disposte, & ordinate le cose opportune per proseguire la nauigatione con prospero, e fauoreuole vento, hauendo circondata la Morea, accostatasi nello Stretto dell'Ellesponto, hoggi detto de' Dardanelli, ad Abido, se ne impatronì; passata poi più oltre nel mare di Marmora, s'auuicinò à Costantinopoli, con speranza, che nella Città al primo comparire d'Alessio, alcun mouimento seguisse, ma non riuscì, nè corrispose l'euento al proposto concetto, perche il popolo, si come mentre habbi capo alle volte molto ardisce, così quando non hà chi seguitare, non è atto da se solo à tentare, nè essequire alcuna cosa, come à punto succedè all'hora. Mentre in questo modo i Confederati s'andauano auuanzando, sopragiunsero doi galee, con Ambasciatori di Candioti, li quali essendosi rassegnati nell'obedienza di Alessio, molto contento apportarono all'armata, che speraua fussero da tal essempio per mouersi, & indursi à fare il medesimo de gl'altri etiandio. Prese Alessio da ciò occasione di obligarsi il Marchese di Monferrato, à lui per la madre di sangue congionto, e per suoi crediti dotali gli rinonciò il do-

Collegati s'auuicinano à Costantinopoli.

Ambasciatori di Candioti mandati à prestar obbedienza ad Alessio.

Alessio rinoncia il Regno di Candia al Marchese di Monferrato.

il dominio di quel nobilissimo Regno. Decaduti i Confederati da speranze di mouimenti de' Greci, deliberarono mandare Ambasciatori nella Città ad Alessio ingiusto occupatore dell'Imperio, e gli fecero esporre esserſi condotti à Costantinopoli per restituire la libertà ad Isaacio fatto da lui empiamente priuare della luce de gli occhi, e riporlo insieme col figliuolo nello stato con tanta ingiuria, & impietà loro vsurpato; che per ciò si sarebbe egli prudentemente diportato, se pentito del mancamento hauesse dato luogo, e non si fusse opposto à così giuste richieste; tanto più, che nè il Fratello, nè il Nipote Alessio sarebbero per mancare di concedergli stato tale, che non haurebbe hauuta occasione di pentirsi di così conueniente, e ragioneuole risolutione. Non fece effetto alcuno appresso Alessio questa Ambasciata, nè da lui fu data alcuna rileuante risposta; ma deliberato di corrispondere con ambasciata simile à Collegati, mandò à fare quest'offitio Nicolò Rosso di natione Lombardo; il quale dopo hauersi affaticato in persuadere à Confederati, che più di honore, e di beneficio hauerebbono conseguito nel portarsi al soccorso de' Christiani in Terra Santa, primo scoppo de' loro pensieri, che nel turbare lo stato dell'Imperatore, col quale alcuna occasione di contesa, nè differenza haueuano. Aggionse poi, che se dal suo Imperio haueſsero alcuna cosa per seruitio, ò commodo dell'armata desiderato, l'hauerebbe fatta cortesemente somministrare.

Collegati mãdano Ambasciatori all'Imperater Alessio.

Nicolò Rosso mandato da Alessio Ambasciator a' Collegati, e suo offitio.

Non hebbero maggior forza appresso Confederati queste ragioni, di quello hauessero hauuto le loro appresso ad Alessio; onde il negotio si ridusse alla forza, & all'armi. Grande difficultà pareua fussero per hauere Collegati nello sbarco, perche haueuano all'incontro l'essercito de' Greci, in numerosi, e ripieni squadroni posto in ordinanza: lo suantaggio dell'altezza delle riue, che per se stesse lo difficultauano, e da potente difesa sostenute, non lasciauano, anzi toglieuano la speranza di superarle; tutto il Paese all'intorno nemico, e così renitente à prestar loro qual si sia commodità, come pronto à somministrarle à Greci. In somma non era cosa, che à Latini non fusse contraria, & à nemici non fusse fauoreuole: ma tanto fu l'ardire de gli assalitori, e così grande il valore, che potè superare tutte le difficoltà, onde accostatesi le naui à terra, e con barche minori portati i soldati alle spiaggie, con tanto impeto andarono ad assalire le schiere nemiche, che loro non ba-

Collegati sbarcano à Costantinopoli, e prendono gli allogiamenti de' Greci.

sto nè il vantaggio del sito, nè il numero delle genti à renderli di tanto coraggio, che valesse à fermarli alla difesa; sì che timidi, e vili, à pena aspettato il primo assalimento con la ritirata, & abbandono de gli alloggiamenti, & de' padiglioni del medesimo Imperatore, lasciarono à vincitori nobile, e ricca preda.

Acquistata la libertà dello sbarco, che si stimaua la principale difficoltà, se bene si posero i Confederati in grande speranza di maggiori progressi, non lasciarono tuttauia di vsare quella diligenza per tenersi allestiti, e pronti ad ogni accidente, che per la vicinanza, e potenza de' nemici ben conosceuano esser loro necessaria. Li Greci all'incontro confidati nel numeroso popolo di quella grandissima Città, fecero vna gagliarda, e potente sortita, che con valore incontrata, fu non solo felicemente risospinta, ma con tanto coraggio seguitata, che Francesi entrati insieme co i nemici nella Torre di Galata, se ne fecero patroni.

Venetiani prendon il Porto di Costantinopoli, e s'impatroniscono dell'armata.

Questo fortunato successo fu da altro simile alla parte del Porto accompagnato, perche Venetiani rotta la Catena, che lo chiudeua, superata ogni difesa, e fatto acquisto di 20. galee, & alquante naui, che lo custodiuano, lo ridussero in loro potere, e poi conoscendo quanto all'imprese fusse gioueuole insistere, e seguitare la felicità de' progressi, e che perduta l'opportunità in darno poi si desidera, e si procura, celeremente auanti portandosi prese 25. Torri, erano per auanzarsi più oltre, se da impetuoso corso de' nemici non fussero stati ritardati; li quali numerosissimi à quella parte così prontamente volarono, che Venetiani per fermarli si risolsero poner fuoco nelle case frà l'vna, e l'altra parte fraposte, il quale con la velocità delle fiamme celeremente in modo s'aggrandì, che non fu possibile à Greci superarle, e valse ad assicurare, e dar commodo à Venetiani di meglio nell'acquistate Torri fortificarsi. Escluso l'Imperatore dalla speranza di migliori successi da questa parte; riuolse tutte le forze contro Francesi, che se con animo vigoroso, e risoluto fussero stati assaliti, in non poco pericolo sarebbero stati posti, ma la irresolutione, ò viltà che si debba dire de' Greci nel combatterli, la prudenza de' Francesi nel contenersi ne' siti auantaggiosi de' proprij alloggiamenti, il soccorso, che velocemente gli diedero Venetiani, rese vano anco questo tentatiuo; sì che l'inimico priuo di quel vigore, che hauerebbe potuto grandemen-

Venetiani prendono molte torri di Costantinopoli.

damente giouarli, si ritirò timido, e da ogni consiglio abbandonato nella Città, nella quale per diuina permissione, per l'impietà contra il Fratello, e sua casa commessa, mentre alcuna parte dell'Imperio non haueua perduta, & ella senza alcuna solleuatione si teneua nella di lui obedienza rassegnata, tenendosi mal sicuro, precipitò à vilissima, e non pensata risolutione, di pazzamente con li più congionti, e quello, che di più precioso potè raccorre fuggirsene. Sparsasi per Costantinopoli la fama della fuga dell'Imperatore, la merauiglia, lo stupore, ch'ogn'vno ne prese, e la commotione, che ne seguì, non si può nè imaginare, nè comprendere, e molto meno descriuere, ò rappresentare. Da questo sì grande accidente pareua à Cittadini esser posto in dubbio ogni fortuna publica, e priuata, nè potersi preuedere qual fusse per essere il suo fine; era temuto l'interno mouimento del popolo, e più assai le forze, e risolutioni, che potesse fare l'essercito de' Confederati: In tanta alteratione di cose Costantino Eunuco, che nel gouerno di quell'Imperio di auttorità gli altri preualeua, inuitò, & eccitò i soldati destinati alla guardia dell'Imperatore à leuar di carcere il cieco Isaacio per riporlo in quella Sede, della quale il Fratello Alessio l'haueua ingiustamente priuato.

Alesſio Imperatore fugge da Costantinopoli.

Isaacio ritornato in libertà, e nell'Imperio.

Fu prontamente dalle militie accettato l'inuito, e dal popolo in modo approuata la risolutione, che con gran concorso, e seguito, non solo fu Isaacio sprigionato, e nella Sede Imperiale condotto, ma gli adherenti d'Alessio fuggito, con cambiamento stupendo di fortuna, in vece sua nelle prigioni riposti. La fama di questo gran successo, e di così importante mutatione di cose presto passò, e fu portata al Campo de' Confederati, oue sapendosi quanto le cose false si arroghino di fede ne gli improuisi riporti, non essendoui da principio prestata molta fede, e stimandosi, che conuenisse con gran moderatezza, riserua, & auuedimento portarsi, fu per buon rispetto ordinato, che l'essercito si ponesse in armi; ma essendo poi sopragionti replicati messi venuti ad Alessio, con la confermatione del medesimo, fu deliberato mandare quattro Ambasciatori nella Città, doi Venetiani, e doi Francesi, perche rallegrati, che si fussero della sua restitutione con Isaacio, gli dimandassero la confermatione delle conuentioni pattuite col giouanetto Alessio: fu quest'offitio passato da Goffredo Villarduino, che rallegratosi de' felici

Collegati mãdano Ambasciatori ad Isaacio, e loro dimanda.

auue-

auuenimenti, spiegò il merito ne haueuano i Principi confederati, la confidenza teneuano di douerne riceuere cortese corrispondenza, & in fine rappresentando le conuentioni accordate, e sottoscritte dal figliuolo, ne dimandò la confermatione. Non picciola fu da principio l'esitatione d'Isaacio, disse essere le conditioni molto importanti, degne di matura consideratione, e che sarebbono da Greci mal sentite, e difficilmente tolerate, ma insistendo gagliardamente gli Ambasciatori, non potè in fine resistere, e negare di compiacerli. Onde furono da lui ancora confermate, e sottoscritte.

Isaacio sottoscriue le conuentioni accordate con Alessio.

Mentre il Doge con le forze maggiori della Republica era à Costantinopoli trattenuto, & occupato, stimando gli Esuli, e fuorusciti di Zara opportuna l'occasione, non solo di corseggiare, e depredare la Dalmatia, ma di portarsi ad altri progressi, & hauendo incominciato à far prouare gli effetti del loro mal animo, fu deliberato à persuasione di Renieri Dandolo, che in absenza del Padre, come habbiamo detto, amministraua il Ducato, armare buon numero di vascelli, per reprimere la loro audacia, e mantenersi il possesso de' Porti di quella Prouincia; & essendo necessario tener volto l'occhio, & applicato fissamente il pensiero alla difesa, e buona custodia dell'istessa Città di Zara, con tanta fatica, e spesa ricuperata, fu ella non solo di buon numero di soldati munita, ma l'Isola, che gli è vicina con vigoroso presidio, quanto più si potè assicurata. Non furono con tutto ciò atte queste prouisioni à poner freno, e metter in douere i fuorusciti, perche ritornata, che fu l'armata à Venetia, spalleggiati dall'armi del Rè d'Vngaria, andarono così potenti ad assalire l'Isola, che non hauendo potuto fargli resistenza, fu necessitata cedere alle loro forze. Venetiani per ciò con accrescimento dell'armata ritornati in Dalmatia, in modo preualsero al potere de fuorusciti, che necessitati à deponer l'hostilità, riposero le speranze loro nella benignità, e clemenza della Republica, la quale con obligo di mandar à Venetia i figliuoli de' princicipali per hostaggi della promessa fede, di non impedire all'Arciuescouo di Zara l'obedienza verso il Patriarca di Grado; e di mandare ogn'anno al Doge mille pele di Conigli, con la pace gli restituì alle proprie case.

Zaratini fuorusciti alienati dalla Republica si dàno al corso.

Zaratini fuorusciti ritornano all'obedienza.

Hauendo in questo mezo gl'Ambasciatori mandati dal Doge, e Principi Collegati in Costantinopoli, ottenuta da Isaacio la sottoscrittione

scrittione delle conuentioni, e co'l ritorno al campo narrato ogni particolare di quello era seguito, senza indugio disposero i Collegati tutte le cose per il ritorno di Alessio nella Città, nella quale sì come fu da honorata compagnia di Principali dell'essercito accompagnato, così da numerosissimo popolo incontrato, con somma allegrezza fu riceuuto, e con altretanta tenerezza dal Padre abbracciato: fu egli poi con solenne pompa, e sommo applauso, secondo il costume coronato, onde riposto, e fermato nell'Imperial Sede, pareua che altro non restasse alla perfettione di tutte le cose, che l'essecutione delle conuentioni. Andò Alessio per questo, e per honorare i Principi Confederati più volte al campo, dimostrò desiderio grande d'adempire le sue obligationi, ma insieme quanto gli sarebbe riuscito difficile poterlo fare, se più fermo il piede nell'Imperio non hauesse posto; disse che à far ciò non poteua alcuna cosa riuscire più opportuna, e più gioueuole, che la dimora de' Confederati vn'anno appresso in Costantinopoli, che con tal mezo si sarebbe tenuto in fede l'animo fluttuante d'alcuni scontenti, che fusse stato nell'Imperio con l'arme de' Latini riposto, e si sarebbono ridotte all'obedienza quelle Prouincie, le cui entrate solo poteuano renderlo atto à supplire à quanto era tenuto, & obligato. Fu l'istanza posta in consultatione, molte ragioni così per lo fermarsi, come per lo partirsi, e seguitare il viaggio per Soria, furono adotte: & in particolare da quelli, che persuadeuano fermarsi, veniua considerato non potersi fare altrimenti, se non si voleua metter in dubbio, & arrischiare il frutto dell'impresa: esser necessario abbracciare il partito anco per l'auuanzo della stagione al verno, che hauerebbe non solo impedito ogn'impresa, ma resa anco difficile la nauigatione, & il viaggio. Fu per ciò deliberato di satisfare l'Imperatore. Onde egli posto all'ordine l'essercito da molti de' Principali seguitato, vscì per ridurre le Città, e le Prouincie contumaci alla sua obedienza. Partito Alessio da Costantinopoli, accidente grauissimo succedè, che dall'alienatione de gl'animi portò Greci ad auersione, & odio incomparabile contro Latini. Hebbe egli origine da fuoco grandissimo, che si accese nella Città, il quale à guisa d'impetuoso, e rapido torrente dilatandosi, ne abbruggiò, consumò, e ridusse in cenere non picciola parte. Le mercantie, le ricchezze dalle fiamme diuorate furono maggiori di ogni

Alessio il giouane entra in Costantinopol.

Alessio esce con l'essercito di Costantinopoli.

Fuoco, & incendio in Costantinopoli.

stima; l'afflittione de' Cittadini grandissima, e senza paragone, & essendo questo lacrimeuole accidente da Greci, (se ben fuor di ragione) à Latini attribuito, in vece d'esser come amici, e benefattori riconosciuti, quasi acerbissimi nemici veniuano tenuti, & odiati. Da che non solo alteratione, ma cambiamento, e mutatione di tutte le cose ne seguì; perche ritornato Alessio, doppo molti, & importanti acquisti vittorioso nella Città, per li mali offitij di quelli gli erano intorno alienato, e per l'imprese ben succedute insuperbito, stimando non hauer più oltre bisogno della sponda dell'armi Latine, incominciò à diminuire la confidenza, & allontanarsi dall'adherenza de' Confederati, li quali di ciò facilmente auuedutisi, deliberati di partire, e proseguire le primiere deliberationi mandarono Ambasciatori à gl'Imperatori à richiedere satisfattione dell'accordate, e più volte confermate conuentioni. Furono le commissioni ripiene di quel sentimento, che meritaua l'ingratitudine vsata da' Greci, con altretanta viuezza, & efficacia esposte, e per ciò così male da loro sentite, che di nuoua fiamma maggiormente accesi ardirono tentare attione contro l'armata, che se gli fusse riuscita insieme seco hauerebbe arecata la rouina dell'essercito etiandio. Prepararono più naui di pece, e di altre materie sulfuree ripiene, & aspettata l'opportunità d'impetuoso vento, postoui il fuoco, nell'oscurir della notte le spinsero verso il Porto, acciò entrate nel mezo dell'armata Venetiana, gli apportassero con l'incendio l'vltima rouina; come senza dubbio sarebbe seguito, se dalla desterità, e valore de' Marinari non fusse stato riparato il colpo; li quali se bene da improuiso, & estremo pericolo di perdere in vn punto tutte le cose, assaliti, non per ciò perduti, ò spauentati, con ardire, e merauigliosa maestria, con istrumenti opportuni al bisogno, con molta fatica spingendo, allontanando, e cacciando le accese naui fuori del Porto, fecero in modo, che vano riuscì questo fiero tentatiuo. Quando incominciano le solleuationi, & impeti popolari in vna Città, alcun rispetto nè humano, nè diuino non ha più luogo, bandita resta ogni ragione, d'vno in altro inconueniente, & indebita attione passando, quanto più audace è la proposta, tanto più volentieri è incontrata; e quanto più temerario è l'auttore, tanto più viene accreditato, & abbracciato, sì che in fine tutto si ardisce, ogni cosa si commette; come à punto all'hora seguì

Alessio si aliena da' Collegati.

Greci procurano abbrucciar l'armata Venetiana.

in

in Costantinopoli, perche il popolo di quella amplissima Città deposto ogni rispetto, precipitato in ogni insolenza, chiamandosi infastidito de gli Imperatori medesimi, tanto oltre sfacciatamente passò, che alienandosi dalla douuta obedienza, chiamò, & elesse Imperatore vno detto Nicolò Canabo, e contra sua voglia lo constrinse, e violentò ad accettare l'Imperio:

Solleuatione grande della Città di Costantinopoli.

Morì in questa commotione, e gran solleuatione della Città il cieco Imperatore Isaacio, che nella fluttuatione di sua fortuna, dimostrò l'incostanza delle grandezze humane. Il figliuolo Alessio abbandonato, priuo d'ogni appoggio, poiche da' Greci perseguitato, de' Latini confidar non poteua, non sapeua à chi douesse in tanto infortunio ricorrere; in questa disperatione di sua fortuna, confidato nella congiontione, che teneua col Marchese di Monferrato, finalmente deliberò d'introdurlo con le militie de' Confederati nella Città. Fatta la risolutione la conferì cō Alessio Murzuflo, in cui teneua particolar confidenza, e che dal padre Isaacio, da humile fortuna al carico, & honore di Protouestiario era stato solleuato, & inalzato: Costui in queste riuolutioni, e nell'alienatione del popolo da gl'Imperatori, nella propensione di riponer altri in quella Sede, incominciò egli ancora ad aspirare all'Imperio: onde stimando con l'accrescimento delle solleuationi potergli nascere, e farsi maggiore l'opportunità di mandare ad effetto i suoi concetti, conferì, e palesò la risolutione, e deliberatione d'Alessio a' suoi confidenti, e ne fece consapeuoli le militie, le quali preuenendo l'introduttione de' Latini, con molto tumulto corsero al Palazzo Imperiale; all'hora Murzuflo entrato nelle stanze dell'infelice Alessio gli narrò la solleuatione della Città, e che la moltitudine venuta alle porte del Palazzo, chiedeua gli fusse dato nelle mani per vcciderlo, e fingendo volerlo da quell'empito saluare, lo fece in alcune remote stanze, e da quelle in stretta, & aspra prigione passare. Egli poi doppo hauere in ragionamento fatto al popolo esposto, e considerato il bisogno, c'haueua l'Imperio di essere da huomo di vigore, e di valore retto, e gouernato, essendosi non poco esteso nel concitare la moltitudine contro Latini, diede occasione a' suoi partegiani di chiamarlo Imperatore; onde leuato, che si hebbe l'emulo Nicolò Canabo, che da minore numero portato, e spalleggiato, facilmente cedè alla sua forza, e con la prigionia terminò il

Morte d'Isaacio Imperatore.

Alessio delibera riccorrer all'aiuto de' Confederati.

Alessio Murzuflo imprigiona Alessio Imperatore, & si vsurpa l'Imperio.

suo Imperio; assonse le vesti, e la Corona Imperiale; nella quale non parendogli di restar affatto sicuro, se non hauesse priuo di vita il pouero Alessio, procurò col veneno, che non potè superare il vigore della giouentù, dargli la morte; e poi lo fece empiamente strangolare, e publicando che fusse di morte naturale mancato, per meglio colorire, & adombrare la falsità, lo fece secondo l'vso tenuto ne' funerali de gl'altri Imperatori, condurre alla sepoltura. Per così grandi, e strani accidenti molto turbati restarono i Confederati, considerauano, che in vece di glorioso acquisto, altro non riportauano delle fatiche, e pericoli incontrati, delle spese, e tesori consumati, che infelice, e funesto fine di ogni loro attione, che gli rendeua inhabili etiandio à poter proseguire le disegnate imprese; per ciò assemblatisi i Principali dell'Esercito, consigliarono sopra quello hauessero à fare. L'ingratitudine vsata, l'odio mostrato, l'offese fatte da' Greci accendeuano ogn'vno à giustissima vendetta, l'ira del Cielo, che haueuano per le crudeltà contro li proprij Imperatori commesse, meritato; la viltà, e dapocagine conosciuta nelle loro militie, somministrauano ardire, e speranza di conseguir felice fine di ogni impresa, che si fusse tentata; e la grandezza de gli acquisti, che si sarebbono fatti, seruiua à potentissimo stimolo per intraprendere ardita, e generosa risolutione di assalire quella Città, & à proprio seruitio quell'Imperio, che per altrui interesse fin' all'hora haueuano combattuto, e ne fu fatta per ciò la deliberatione. Filea Città posta sopra il mare maggiore, da Henrico fratello di Baldouino Conte di Fiandra fu la prima combattuta, e conquistata; che riuscì con tanto maggior seruitio de' Latini, e danno de' Greci, quanto che essendo Henrico nel ritorno stato con imboscata da Murzuflo assalito, non solo con gran valore sostenne la carica, ma con la morte del fiore de' soldati, lo pose in vergognosa fuga; accresciuto per ciò l'ardire a' Latini, incominciarono à prepararsi per combattere con speranza grande di buona riuscita, la Città medesima di Costantinopoli. Ridotte le cose à questo stato, per diuertire con le buone deliberationi ogni disparere, che dall'acquisto della Città potesse nascere, vennero Confederati alli seguenti patti, e conuentioni. Che la preda, la quale senza dubbio sarebbe stata di consideratione, e valsente infinito, fusse tutta riposta in vn sol luoco, con pena grauissima à chi n'haues-

Il giouane Alessio Imperatore fatto strangolare.

Confederati deliberano assalir Costantinopoli.

Confederati pattuiscono sopra l'acquisto di Costantinopoli.

n'hauesse alcuna parte in proprio commodo conuertita. Che di quattro parti, tre ne fussero assignate à Venetiani, per satisfattione del molto credito teneuano, e l'altra à Francesi, e che le vettouaglie rimanessero ad vso, e seruigio de gl'esserciti; fu insieme deliberato, che Venetiani, oltre quello gli fusse assignato, hauessero à continuare nel possesso, e godimento di tutti i Priuilegi, & essentioni, che possedeuano nell'Imperio Greco; e perche sopra tutte le cose era necessario accordare il modo di eleggere l'Imperatore, à dodeci, la metà Venetiani, e la metà della parte Francese, ne fu data l'auttorità; li quali in caso di parità di voti con la sorte hauessero à farne la decisione. All'Imperatore fu assignata la quarta parte della Città, e Prouincie dell'Imperio, insieme con li nobilissimi Palazzi di Blaquerna, e Boccaleone; le tre parti rimanenti, si decretò restassero egualmente frà Venetiani, e gli altri Prencipi diuise: la elettione del Patriarca fu data à quella parte, che non hauesse hauuto l'Imperatore. Dodeci si eleggerono etiandio per la distributione, & assignamento di feudi, che furono obligati alla difesa dell'Imperio, per li quali Venetiani soli per il rispetto, & honore se gli doueua, non fussero tenuti prestar giuramento. E perche si conosceua il bisogno, che di potente appoggio hauerebbe hauuto il nuouo Imperatore, e quanto difficilmente si sarebbono accommodati i Greci ad obedire Prencipe di natione straniera; fu anco deliberato, che li Confederati con le militie fussero tenuti fermarsi vn'anno intiero in Costantinopoli con espressa dichiaratione, che non si potessero riceuere nell'Imperio nationi, c'hauessero contese, ò guerre con alcuno de' Collegati. Concertate in questo modo, e preordinate le cose, si allestì l'essercito per dare l'assalto alla Città; approssimatesi le naui alle mura, gettate le scale con gran vigore, si procurò salire, & entrare nelle Torri; ma essendo queste da molto numero di soldati difese, & all'incontro vna Torre non più che da vna sola scala combattuta, non fu difficile à Greci resistere, e rigettare l'assalto. Per questo mal succeduto tentatiuo, molti sommamente turbati, consigliauano, che in altra parte si portasse il combattimento; ma essendo da Venetiani considerato, che per il vehemente corso dell'acqua non si poteua ciò fare, senza pericolo di esser in parte lontana, e non opportuna portati, e d'incorrere in altre grandissime difficoltà, fu risoluto di continuare,

Collegati assaliscono Costantinopoli, e ne vengono ribattuti.

nuare, & impiegare pur à quella parte, con doppie scale gl'assalti; ne' quali grande valore da' Latini fu dimostrato. Conosceuano essi, che frà il vincere, e l'esser vinti, luogo non haueua moderata fortuna; con la vittoria sapeuano douer conseguire prede, richezze, il possesso di grande, e potente Imperio, e riportare dalle loro molte fatiche eminente gloria. Dalla perdita all'incontro douer rimanere le passate attioni senza alcun premio, gettate tutte le spese, & essi medesimi spogliati, e priui d'ogni laude, hauer ad esser esposti ad ogni biasimo, e scherno. Erano li dodeci d'Aprile, quando di nuouo con tanto impeto, e valore da più parti fu attaccato, e rinouato l'assalto, che non hebbero nè virtù, nè forza li difensori per resistere; onde i Confederati superata da principio vna Torre, e doppo quella di altre quattro fatto l'acquisto, rotte tre vicine Porte, entrarono nella Città. Murzuflo da principio procurò di fare resistenza, e ritardare, & impedire il corso della vittoria; ma debole riparo nell'abbattuta fortuna potè egli fare, perche perduto il vigore, ripieno di confusione, di consiglio priuo conuenne in fine con le sue genti darsi alla fuga, & assolutamente abbandonare la Città. Per la fuga di Murzuflo s'accrescè maggiormente la confusione, & il tumulto. Il popolo altretanto temerario, quanto furioso, con impeto grandissimo corse contro i Confederati, i quali se bene vittoriosi, non sprezzando, anzi stimando la forza dell'inordinata moltitudine, non solo con l'armi, ma con le fiamme etiandio di grande incendio suscitato nelle vicine case, ritardarono, & impedirono il suo furore. Li principali de' Greci per ciò ridotti nella Chiesa maggiore, eleggerono in luoco di Murzuflo fuggito, Imperatore Theodoro Lascari genero del vecchio Alessio; il quale se bene con gran valore, sì come anco prima haueua fatto, si diportò; non potè tuttauia in tanto precipitio di tutte le cose, reparare la publica rouina, e conuenne partirsi egli ancora, e seguitare la fortuna de gli altri. Li Confederati all'incontro fatto acquisto di quella Città, che per il corso di poco meno di 900. anni, haueua dominato la maggior parte del mondo, all'hora conosciuto; e della cui grandezza scriue Niceta, Regina Vrbium, Vrbs amplissimi, Vrbs magni Regis, Tabernaculum altissimi, Laudatio, & celebratio Ministrorum eius, Delitiæ hospitum, Imperantium Vrbium Imperatrix, Canticum Canticorum, &

Confederati rinouano l'assalto, e prendono Costantinopoli. 1203.

rebus

rebus visu raris, spectaculum rarius.

S'impatronirono della più ricca, & abbondante preda, che fusse in qual si sia tempo da vittorioso essercito stata riportata; che in doi parti diuisa, à Francesi l'vna, l'altra à Venetiani restò assegnata: à Venetiani in oltre, in luogo della quarta parte prima pattuita per li crediti loro, furono consignate etiandio cinquanta milla Marche d'argento, & cento milla, che rimaneuano non obligate, furono fra le militie compartite, e dispensate: Le cose pretiose, che peruennero in potere de' vincitori furono per eccellenza, e per valore inestimabili, e merauigliose. Di queste à Venetiani toccarono, come viene da Greco Auttore con molta distintione, e diligenza racconto, molte Sante Reliquie, & imagini piccole, e grandi, calici, e patene del Sancta Sanctorum, (così dice egli) molti paramenti di gran valore, & altre cose eccellenti della Chiesa di Santa Soffia; fra le quali le porte della medesima, che sono quelle chiudono la Chiesa di San Marco; in oltre più cose leuate da Monasterij, e Chiese, che n'erano abbondantemente adorne, con libri de' Santi Euangelij, & altri in diuerse lingue; doi turibuli d'oro di Santa Soffia di bellezza, vaghezza, e fattura tale, che non si possono senza marauiglia vedere; la Palla tutta d'argento dorata, con figure di Nostro Signore, della Beata Vergine, de gli Apostoli, Profeti, Dottori, e Martiri, che è posta nella Chiesa di San Marco; la Croce portata dal Gran Costantino all'hora, che combattè, e vinse Massimiano; la Sacratissima Imagine della Beata Vergine fatta da San Luca; dodeci corone, dodeci Pettorali riccamente gioiellati, la maggior parte delle quali cose insieme con vn'ampolla del Sangue del Signore, & altre Reliquie sono tuttauia, se non in quanto alcune da graue incendio seguito nel Ducato di Giacomo Tiepolo restarono consunte, & incenerite, con molto decoro, e le Reliquie con debita riuerenza nel Santuario, ò Tesoro, nella Chiesa di San Marco da Procuratori, che le custodiscono tenute, e conseruate; onde con gran ragione così appresso stranieri ad aggrandimento della stima, e gloria della Republica deuono valere, come à stimolo, & eccitamento à posteri d'imitar la virtù di quelli, c'hanno con attioni così gloriose aggrandito la Patria, per trofeo delle quali nel Frontispicio della Chiesa si vedono i quattro Caualli di

Reliquie, e cose preciose portate da Costantinopoli à Venetia.

li di bronzo, che leuati dalla Piazza dell'Ippodromo furono etiandio da Costantinopoli in premio della vittoria riportati. Era ancorestata di ragion de' Venetiani la Sacra Mensa, ma non potè salua esser condotta à Venetia, perche la Naue, che la conduceua nel Mare di Marmora già detto Propontide appresso Costantinopoli si aperse, nè fu possibile ricuperarla. Partito dietro gli altri l'Imperatore Lascari, e con esso lui quelli, che teneuano solleuato il popolo rimase la Città mortificata, e quieta. La prima applicatione de' Confederati fu sopra l'elettione dell'Imperatore, per la quale si ridussero nel Palazzo del Doge Dandolo li dodeci à ciò deputati: Caderono in consideratione, oltre il medesimo Dandolo, Baldouino Conte di Fiandra, e Bonifacio Marchese di Monferrato soggetti di gran longa per auttorità, valore, e merito à gli altri superiori, de' quali sicuramente sarebbe stato eletto il Dandolo, se ciò opportuno, e di seruitio alla Republica fusse stato stimato, perche essendo nelli dodeci sei Venetiani, che ragion hauerebbe voluto tutti l'hauessero fauorito, & essendo gli altri sei diuisi nell'adherire alcuni al Conte di Fiandra, altri al Marchese di Monferrato, non restaua dubbio alcuno, che la elettione non fusse per cadere nel Doge; ma perche non fu stimato conuenire alla Republica riporre nel suo Principe tanta grandezza, & auttorità, tutti i fauori de' Venetiani, così persuadendo con essempio incomparabile di moderatezza di animo, il Dandolo medesimo, furono impiegati in Baldouino Conte di Fiandra, per riguardeuoli conditioni conosciuto dignissimo dell'eminenza di tanta Maestà, e ne rimase egli con sodisfattione di tutto l'essercito eletto. Doppo l'elettione dell'Imperatore da Venetiani fu nominato, & eletto in virtù delle conuentioni Patriarca Tomaso Moresini, descendente di Domenico 50. anni prima stato Doge della Republica.

Collegati eleggono Imperatore Baldouino Conte di Fiandra, e Patriarca Tomaso Moresini.

Ridotta à felice fine tanta Impresa, ne fu dal Doge Dandolo mandato l'auiso à Venetia, oue l'allegrezza, che ne fu sentita, le dimostrationi, che si fecero, furono estraordinarie, e grandissime, e dai douuti rendimenti di gratie all'onnipotente Dio accompagnate; ogn'vno celebraua la prudenza del Principe Dandolo, il quale se bene ridotto all'vltima, & estrema vecchiaia, haueua co'l consiglio, e valore maggiormente annobilita, e di acquisti

quisti così grandi arrichita la Patria. Furono appresso mandati Ambasciatori à dare conto di tutto il seguito ad Innocentio III. Sommo Pontefice, con particolar commissione, che richiedessero la confermatione di Tomaso Moresini nel Patriarcato. Era egli Monaco Camaldolense, di conueniente letteratura, e benissimo dal medesimo Sommo Pontefice conosciuto: onde non fu difficile ottenere quanto si desideraua.

DELL'HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Settimo.

SOMMARIO.

Baldouino Imperatore viene in disparere co'l Marchese di Monferrato. Venetiani acquistano il Regno di Candia. Greci sono vinti da' Latini in più battaglie nell'Asia, si vniscono à Giouanizza Rè de' Bulgari. Baldouino fatto prigione da Giouanizza è fatto morire. Morte del Doge Henrico Dandolo. Marino Zeno eletto Podestà di Costantinopoli. Henrico succede à Baldouino nell'Imperio, conferma le conuentioni con la Republica. Venetiani ricuperano Ragusi, e Durazzo. Leon Vetrano Genouese Corsaro prende Corfù, è rotto, e preso, e fatto impiccare. Venetiani mandano vna colonia à Corfù. Decreto, che i Cittadini possino far acquisti à beneficio proprio. Genouesi prendono più luoghi in Candia, sono scacciati dall'Isola. Giacomo Tiepolo và Duca in Candia. Marco Sanuto si aliena dal Tiepolo. Venetiani mandano la colonia in Candia. Vittoria de Venetiani contro Genouesi. Guerra con Padouani, e Triuigiani; narratione de' successi di Costantinopoli. Andrea Rè di Vngaria rinoncia à Venetiani le ragioni della Dalmatia, è aiutato per il passaggio nella Soria. Christiani prendono Damiata. Candioti chiamano il Vatazzo; rompono, e danno morte à Marino Zeno. Origine dell'Imperio di Trabisonda; vittorie de' Venetiani contro Greci. Origine de' Guelfi, e Gebellini. Eccelino da Romano si fa grande in Italia. Zara si ribella, & è ricuperata da Renieri Zeno. Incendio del Santuario di S. Marco. Historia di Papa Alessandro penellata nella Sala del gran Consiglio. Religioni di San Francesco, e di San Domenico introdotte in Venetia. Regole, & ordini che si osseruano nella elettione de' Dogi. Insegne Episcopali concedute al Primicerio. Principio di metter i Scudi de' Principi nella Chiesa di San Marco.

Letto l'Imperatore, ordinate le cose più importanti, Baldouino per fare acquisto de' luoghi, e Prouincie all'Imperio soggette vscì con parte dell'essercito dalla Città, nella quale, così per tenere à freno la moltitudine di quel numerosissimo popolo, come per la gelosia si riceueua dalla vicinanza di Murzuflo, col resto delle genti rimase il Doge Dandolo. S'era Murzuflo,

flo impadronito di Heraclea, & à maggiori progressi aspirando per acquistare l'inclinatione de' popoli, preso partito di vnirsi ad Alessio già Imperatore gli mandò Ambasciatori, e richiedendo abboccarsi seco, ogni opera, e potere offerì per suo seruitio. Alessio se ben ripieno di grandissimo odio contro Murzuflo, e desideroso di farne vendetta; tuttauia fingendo, e dimostrando verso di lui buona volontà, accettato, & accordato il congresso, che seguì vicino à Messinopoli, dopo che l'hebbe nelle trattationi tenuto più giorni, inuitatolo à pranso, mentre speraua quella sincerità, che egli non haueua verso il medesimo suo Imperatore vsata, lo fece priuare della luce de gli occhi: Onde abbandonato da suoi, poco doppo da Lottario di Loz Francese fatto prigione, condotto à Costantinopoli fu come meritaua la sua perfidia da vn'alta colonna precipitato. Nè molto doppo dal Marchese di Monferrato fatto prigione Alessio, rimase egli ancora di ogni sua fortuna spogliato.

Alessio fa priuare della luce de gl'occhi Murzuflo.

Alessio il vecchio fatto prigione dal Marchese di Monferrato.

Costui all'hora, che Theodoro Lascari hebbe fatti acquisti di molta consideratione nell'Asia, passato in quelle Prouincie, pretese gli fusse dal Genero rinonciato il Dominio, e non essendogli data satisfattione ricorse all'aiuto di Satanite Rè de' Turchi, che con minaccie, e con la forza procurò, (ma in darno) la sua restitutione, perche il Lascari venuto à battaglia con la rotta de' Turchi, e con la prigionia del suocero sopì le sue pretensioni: onde conuenne in fortuna priuata terminar sua vita.

Alessio riccore all'aiuto de Turchi, & è fatto prigione da Teodoro Lascari.

Erano fino à questo segno passate molto prospere, e felici le cose de' Confederati, e per l'vnione di buona, e concorde intelligenza haueuano nobili, e gloriose vittorie conseguite, di modo che non era stata dalle loro armi tentata Impresa, che felicemente non fusse riuscita. Onde alla Città di Costantinopoli capo dell'Imperio altri acquisti di somma consideratione s'erano aggionti, e non conoscendosi ne' Greci vigore, nè forze per resistere, ogn'vno di fortunati, e maggiori successi nell'auuenire etiandio haueua speranza; quando nato frà l'Imperatore, & il Marchese di Monferrato graue, & importante disparere, tutte le cose restarono volte sossopra, e poco doppo quasi ad vltima rouina precipitate. In premio delle sue molte fatiche, e di hauer così bene guidata l'Impresa, al Marchese Bonifacio nelle parti dell'Asia, luochi di molta consideratione, e conuenienti al suo merito, erano stati assignati, de' quali

Dispareri fra l'Imperatore, & il Marchese di Monferrato.

mentre l'Imperatore voleua dargli l'inuestitura, venne pensiero al Marchese di chiedere, e procurare in vece loro il possesso della Tessaglia, come per lui più commoda, & opportuna, e per esser meno distante dal Regno d'Vngaria, posseduto dal Rè Bella, la cui figliuola haueua presa per moglie, più facile ad essere da lui contro nemici difesa; da che essendosi l'Imperatore dimostrato alieno, molto si disgustò il Marchese, ma tuttauia furonò questi dispareri per interpositione del Doge Dandolo, che molta auttorità, e gratia appresso Baldouino riteneua, con promessa, che il Marchese sarebbe satisfatto, composti, e sopiti. Grande fu in questo negotio l'applicatione, & impiego del Doge, per beneficio commune de' Confederati, ma non minore per l'eccitamento, & impulsione riceueua dal desiderio di tenersi conciliata l'amicitia, & inclinatione del Marchese, per interesse particolare della Republica. Habbiamo detto di sopra, che Alessio il giouane, non ancora entrato in Costantinopoli sopragionto da doi Galee di Candiotti, che si dichiararono del suo partito, haueua dato quell'Isola per credito di dote della Madre al Marchese di Monferrato; hora essendo Genouesi entrati in pensiero, & in trattatione di ottenerne per compreda la renoncia; presentito dal Doge Dandolo questo trattato, conoscendo quanto il sito di quel Regno fuße opportuno alle cose di mare, poiche posto nel mezo, pareua che fusse dalla natura al suo dominio stato fondato, procurò con molta applicatione di farne per la sua Patria l'acquisto, come in fine col mezo dell'esborso di mille Marche di puro argento, gli succedè di ottenere; per le quali rinonciò il Marchese à Marco Sanuto, e Rabbano dalle Carceri Veronese, che per il Doge, e Republica interuennero nella stipulatione dell'instrumento, tutte le ragioni teneua in detto Regno.

Venetiani acquistano il Regno di Cãdia.

Doppo le promesse fatte dall'Imperatore della consegna, & inuestitura della Prouincia di Tessaglia, il Marchese di Monferrato non cessaua di sollecitare l'essecutione, la quale prima differita, essendosi poi à poco à poco riaccesi gli animi, gli fu apertamente negata; onde maggiori che prima risorsero, & si suscitarono i dispareri, e gli odij s'auuanzarono tanto oltre, che l'vno contro l'altro vennero all'armi. Per così importante accidente li principali de' Confederati, & in particolare il Marescial Villarduino, che à commune beneficio con gran zelo, e singolar valore si adoprò in ogni

L'Imperatore, & il Marchese di Monferrato vengono all'armi.

ogni occasione; conoscendo che se più oltre fussero passate, hauerebbono cagionate grandisime, & irreparabili rouine, viuamente s'interposero, e tanto fecero, che rimesse le difficoltà, e differenze restarono acquietati, & accordati; ma non già in modo, che il calore de' disgusti non impedisse quella vnione, e concordia d'animi, che prima fra l'vna, e l'altra parte viueua. Sì che separati, e disgionti ogn'vno attendendo più al proprio, che al commun seruitio, riuscirono più deboli, e diedero animo, & ardire à Greci mal satisfatti di tentare, & essequire quelle cose, alle quali, se non fusse fra Latini entrata la discordia veneno di tutti i gouerni, non hauerebbono ardito nè anco di pensare; perche mentre l'Imperatore era tutto applicato all'acquisto delle Città dell'Asia, & haueua mandato il Fratello Henrico in quella Prouincia, oue in molte battaglie Teodoro Lascari, & altri capi di sua natione erano stati fugati, debellati, e rotti, conoscendo i Greci non hauer hormai alcun riparo, nè difesa contro i Confederati, precipitatisi à disperato partito, ricorsero, e si gettarono in braccio di Giouanizza Rè de' Bulgari, che fino all'hora haueuano tenuto per fiero, & acerbissimo nemico, e lo persuasero con promessa di adherirgli con tutte le forze, e poter loro, ad occupare l'Imperio. Machinata, e concertata per ciò la solleuatione de' popoli, che per l'alienatione, & auuersione teneuano da' Latini prontamente vi acconsentirono, ne seguì in tutta la Grecia grandissima commotione. Teneua l'Imperatore all'hora in modo stretta, e combattuta la Città di Andrinopoli, che di breue ne speraua l'acquisto; quando Giouanizza ingagliardito dal concorso de' Greci si auuicinò per soccorrerla non solo, ma per assalire il campo de' Latini etiandio: Conobbe l'Imperatore il pericolo, e procurò con l'vnione delle genti dell'Asia commandate dal Fratello, di accrescere le sue forze, e se così con patienza l'hauesse aspettato, come con prudenza lo mandò à sollecitare, hauerebbe forse fuggito la rouina, dalla quale rimase oppresso; ma venuto prima, che giongesse il Fratello à mal consigliata battaglia, superato, e vinto, con la morte di molti principali, rimase prigione, e poi crudelmente fu fatto morire; onde à fatica il Doge Dandolo co'l resto delle genti potè saluo ritirarsi in Costantinopoli.

Latini in più battaglie vincono i Greci.

Greci disperati si danno à Giouanizza Rè de' Bulgari.

Baldouino Imperatore preso da Giouanizza vien fatto morire.

Henrico Dandolo si ritira in Costantinopoli.

Restò per la prigionia di Baldouino la dignità Imperiale conferita

ferita in Henrico, che se ben tardo al bisogno del Fratello, opportuno tuttauia per ritenere, che le cose non rouinassero affatto, era con sue genti di Asia in Europa ripassato, dal quale, e da gl'altri insieme ogni diligenza fu posta nel fortificare, & assicurare la Città, senza la cui conseruatione ogni cosa restaua precipitata, sì come con la saluezza, ò per l'incostanza, e volubilità de' popoli, ò per i soccorsi, che sopraueniSsero viua rimaneua la speranza di ricuperare quanto si era perduto. Ordinate al meglio che si puotero le cose, furono non solo mandati à Venetia gli auisi del succeduto, per eccitare il Pontefice, e gli altri Principi Occidentali à mandare potenti soccorsi; ma espediti con somma diligenza Ambasciatori à dar conto del pericolo nel quale erano le cose constituite. Nel mezo di questi trauagli mancò di vita l'anno 13. del suo Principato il Doge Dandolo, nella cui prudenza gran capitale, e fondamento haueuano sempre hauuto le buone fortune de' Latini, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Soffia.

Collegati espediscono Ambasciatori à Roma.

Morte del Doge Dandolo.

Nel tempo del suo Principato fu portato à Venetia il Corpo di Sant'Agnese, con quello di Santa Lucia, che di Sicilia dalla Città di Siracusa prima à Costantinopoli era stato condotto, e fu fabricato il Monasterio di San Giacomo del Paludo. Doppo la morte del Doge Dandolo, fu in Costantinopoli dato il gouerno, e maneggio de gl'interessi de Venetiani à Marin Zeno, che fu chiamato Venetorum Potestas, & quartæ partis, & dimidiæ totius Imperij Romaniæ dominator.

Marino Zeno Podestà di Costantinopoli.

Presa c'hebbe Henrico l'administratione dell'Imperio, conferiti i carichi, e dignità maggiori, furono confirmate, in quello apparteneua à gl'interessi communi, le conuentioni, & ordini stabiliti per auanti, & in oltre obligati tutti i feudatarij à seguitare l'Imperatore, mentre vscisse con l'essercito per acquisti, ò per difesa dell'Imperio, e si dichiarì, che egli hauesse ad essequire quello fusse dal Conseglio d'ambe le nationi Francese, e Venetiana deliberato. In quelle cose poi che toccauano l'interesse particolare della Republica per fermare, e stabilire buono, e ben regolato gouerno furono dal Podestà Zeno con l'assenso, e consiglio de' Principali della natione dati molti, & opportuni ordini; per l'amministratione delle cose ciuili, e di stato si deputarono tre Consiglieri, cinque Giudici, vn Camerlengo, ò Thesoriero, & vn Auogadore, e per il ma-

Henrico succede nell'Imperio al fratello Balduino.

Conuentioni stabilite fra Collegati.

il maneggio delle armi il Conteſtabile, come più particolarmente è racconto nell'Hiſtoria dell'Impreſa di Coſtantinopoli.

Peruenuto l'auiſo à Venetia della morte del Doge Dandolo gli fu dato ſucceſſore Pietro Ziani, figliuolo del Doge Sebaſtiano, nel cui Principato, che 21. anno fu dà lui goduto, molte furono le coſe, che ſuccederono, e non minori i trauagli, che ſi patirono.

Elettione di Pietro Ziani Doge. 1205.

Mentre la Republica volta, e fiſſamente impiegata ne gli affari di Coſtantinopoli, meno poteua alle altre parti applicarſi. Eſſendoſi li Raguſei, che ſtimauano hauer buona occaſione di eſſequire li loro inquieti penſieri, ribellati, fu commeſſo à Giacomo Moreſini, che nel paſsaggio haueua à fare con l'armata per condurre il Patriarca à Coſtantinopoli procuraſse di ridurli alla primiera obedienza, che fu da lui felicemente eſſequito, come gli ſuccedè etiandio nell'acquiſto di Durazzo, e dell'Iſola di Corfù, di ottenere. Per la ſucceſſione di Henrico fratello di Baldouino all'Imperio, dalla Republica per dar forza maggiore al vincolo, col quale l'vno, e l'altro ſtato reſtauano vniti, li mandarono Paolo Querini, e Ruggiero Moreſini Conte di Cherſo Ambaſciatori, acciò che doppo gl'offitij debiti di condoglienza per l'infelice caſo del fratello, e di congratulatione per la ſua ſucceſſione, confermaſſero la confederatione per auanti ſtabilita. Furono in queſti anni molto infeſtati li mari della Grecia da Leon Vetrano Genoueſe famoſo corſaro, il quale con pregiudicio notabile de' nauiganti, e de' negotij Mercantili con noue Galee, non ſolo con frequenti depredationi apportaua à Venetiani moleſtie, e danni, ma fatto ſommamente ardito, & inſolente non laſciaua, che nè anco le Città reſtaſsero dalla ſua forza ſicure: onde impatronitoſi di Corfù poco prima dalla Republica acquiſtato, inſieme in poter ſuo doi Città della Morea, Modone, e Corone, haueua ridotte. Per ciò furono contra di lui mandati con 30. galee Renieri Dandolo, e Ruggiero Premarino, li quali perſeguitato, gionto, combattuto, e preſo il Corſaro, condottolo à Corfù, racquiſtata l'Iſola, lo ſecero, come meritauano le ſue colpe morir impiccato; e doppo proſeguendo la vittoria, anco delle doi Città di Modone, e Corone fecero acquiſto. Inteſaſi à Venetia prima la perdita, e poi la ricuperatione di Corfù per maggior difeſa, e ſicurtà di quell'importantiſſima Iſola furono mandate del 1206. dieci famiglie nobili con aſſignamento di terreni

Venetiani riacquiſtano Raguſi, e la Città di Durazzo.

Venetiani mandano Ambaſciatori ad Henrico Imperatore di Coſtantinopoli.

Leon Vetrano Genoueſe corſaro prende Corfù, e rotto, e preſo è fatto impiccare.

Venetiani mãdano vna colonia a Corfù.

reni in feudo ad habitarui. Per la felicità di questi progressi, accompagnati da maggiori nell'altre parti dell'Imperio, i Popoli dell'Achaia, e del Paese di Attene, inclinati à seguitare la buona fortuna de Venetiani, mãdarono all'armata Ambasciatore con essibitione di prestar obedienza alla Republica. Non hebbe tuttauia questa inclinatione alcun effetto, perche da Megaduce, che ne teneua il Dominio, fu la volontà, e la resolutione loro impedita.

In tanta alteratione di cose essendo la Republica in molte parti distratta, così per la conseruatione de gl'acquisti, come per le speranze, & inuiti di poterne altri non meno opportuni conseguire, stimando, che la publica applicatione ad ogni parte non potesse sufficientemente bastare, si risoluè il Senato, aprendo all'industria, valore, e fortuna de' Cittadini priuati ampla porta, e strada, di far esperienza se si potessero senza publico aggrauio facilitare, & ottenere; e deliberò permettere, che à proprio commodo fosse lecito à ciascheduno impatronirsi dell'Isole dell'Arcipelago, e che il loro Dominio hauesse à passare anco ne' descendenti. Per tal inuito, & eccitamento non pochi abbracciarono il partito: onde Marco Dandolo, e Giacomo Viaro occuparono Gallipoli; Marco Sanuto, & altri Nasso, Pari, Herina, & Andro; Rabano dalle Carceri Negroponte; Andrea, & Henrico Glasij Tinè, Micone, Schio, Filocolo, e Lemno. La maggior parte delle quali furono da' successori possedute, ouero continuarono nell'obedienza della Republica, sino l'anno 1537. che da Ariadeno Barbarossa Generale dell'armata de' Turchi, furono à quell'Imperio, con lacrimeuole perdita sottoposte.

Decreto, che Venetiani possino far acquisti de stati à proprio comodo.

Mentre così felici passauano le cose, e che à primi, noui stati Venetiani aggiongeuano; Genouesi che haueuano sempre aspirato à ridurre in loro potere l'Isola di Candia, vnitisi con Henrico detto Pescatore, che all'hora possedeua stato di molta consideratione nella Morea, assalirono, e con speranza di cose maggiori se ne impadronirono di gran parte; ma essendo sopragionta l'armata Venetiana, commandata da Renieri Dandolo i loro fortunati principij furono interrotti, e restarono con perdita di quattro galee dal Regno scacciati. Hebbero opinione alcuni all'hora, che si douessero spianar le fortezze stimando, che priui di tal ricetto, meno facili fussero per esser i popoli alle solleuationi; ma essendosi opposto

Genouesi assaliscono Cãdia, e ne sono con perdita scacciati.

posto à questo partito il Dandolo, che viene detto si essibisse à sue spese guardarle, e difenderle, non hebbe luogo, nè fu l'opinione abbracciata. Speraua egli con la riputatione della vittoria poter facilmente ritenere ne' debiti termini di quiete, e di fedeltà quei popoli, e confidato nel proprio coraggio, e valore non temeua potesse cosa diuersa succedergli; Tuttauia male il pensiero gli riuscì, perche suscitatasi da alcuni della famiglia de' Stefani, ricchi, e potenti per molte adherenze nelle parti Orientali dell'Isola, noua solleuatione, mentre egli procuraua con l'auttorità, e con la forza di resistere, e sedarla fu amazzato. Ondè li solleuati occupata Scithia, e Mirabello, minacciauano douer à cose maggiori portarsi. Alla noua di così trauaglioso successo, furono dal Senato mandati con dodeci galee Giacomo Longo, e Leonardo Nauagioso, e comandato Giacomo Tiepolo, che dal carico di Podestà di Costantinopoli passasse co'l titolo di Duca al gouerno di Candia: passò egli con molta sollecitudine nell'Isola, e con l'aiuto di Marco Sanuto Signore di Nixia, represso l'ardire de' contumaci, e ribelli haueua l'Isola alla primiera quiete ritornata; quando da altro, e più trauaglioso accidente, per l'alienatione, e separatione del Sanuto, e per la solleuatione delle militie à suo fauore dichiarite, fu assalito; onde conuenne ritirarsi in vn Castello detto Temine, & iui chiuso tenersi fino, che sopragionse l'armata da Venetia, la quale mandata per reprimere la solleuatione di quelli di Scithia, opportunamente peruenne à questo nuouo, & importante bisogno; con rinforzo così potente ricuperò il Tiepolo la Città di Candia, e rintuzzato il suo temerario ardire, constrinse il Sanuto à partirsi, e ritornare nella sua Isola di Nixia.

Candiotti si solleuano, & vccidono Renieri Dandolo.

Venetiani espediscono Giacomo Tiepolo con soccorsi in Candia.

Marco Sanuto si aliena dal Tiepolo.

Terminato c'hebbe il Tiepolo il tempo del suo gouerno fu richiamato à Venetia, e mandato Duca in Candia Paolo Querini, c'hebbe molto maggiori trauagli del Precessore, perche i popoli solleuati, e fomentati da Costantino Seuasto, e Theodoro Melesinò, Huomini di gran seguito, & altretanto valore, vscirono così gagliardi, e potenti in Campagna, che ruppero le genti mandategli contro dal Querini, con la morte etiandio di Giouanni Gritti, che n'era Capitano; Nè prima furono ridotti all'obedienza, che succeduto al Querini Domenico Dolfino, con l'aiuto di Marco Sanuto, ritornato ad vnirsi con li magistrati dell'Isola, restarono li con-

tumaci debellati, & al douere ridotti.

Colonia mãdata da Venetiani in Cãdia. 1212.

Queste così frequenti solleuationi chiamarono, & eccitarono la publica prudenza ad altre, e più opportune prouisioni, atte à reprimere l'inquietezza, l'ardire, e temerità de' popoli, & ad assicurare maggiormente il possesso del Regno. Fu per ciò con l'essempio della Republica Romana, mandata del 1212. con assignatione di terreni, e facoltà conuenienti ad honesta, e commoda fortuna, vna Colonia di Gentil'huomini, Cittadini, e Plebei, con speranza, che hauessero à reprimere ogni mouimento, che internamente, ò esternamente fusse tentato di suscitare; e furono li Coloni principalmente obligati à non alienare i beni riceuuti, ouero à rinonciarli à Venetiani solamente; li quali hauessero à prestare li seruitij, e somministrare gli aiuti per difesa dell'Isola secondo la qualità de feudi, che possedessero; & à concorrere in ogni occasione, come facessero li Cittadini medesimi della Città di Venetia. Li beni furono ripartiti, e diuisi in 349. parti, che si dimandano Cauallerie, ogn'vna delle quali comprende quattro seruentarie, che sono tenute fornir vn Cauallo per ciascuna, come si osserua anco al presente. Li trauagli, che in questo tempo hebbe la Republica, non credo possino riceuere paragone: Haueua l'obligo della difesa delle cose di Costantinopoli: Gli Ongari confinanti a' luoghi della Dalmatia, se non nemici, almeno amici di gran sospetto: Le Città di terra ferma pronte ad ogni occasione d'inuadere hostilmente quei pochi luoghi, che da lei veniuano posseduti; e Genouesi, all'hora molto potenti in mare, e che emulauano la sua grandezza, apertamente nemici. Con tutto ciò tanto era l'affetto, che i Cittadini teneuano alla Patria, tanto il valore, che per desiderio della sua grandezza dimostrauano, che à tutte le cose supplendo, pareua li trauagli valessero più per moltiplicare i publici trofei, che ad apportargli minimo pregiuditio; come seguì à punto in questo tempo, nel quale essendo vscita in mare poderosa armata de Genouesi, fu stimato conuenire per difesa de' luoghi alla Republica sottoposti, e sicurtà delle naui, e mercantie de' suoi Cittadini, commettere à Giouanni Triuisano, capitano di vna squadra di noue scielte galee, che facesse quello maggiormente richiedesse al publico seruitio. Onde egli ritrouata l'armata nemica ne' mari di Sicilia vicino à Trapani, con tanto coraggio, & impeto l'assalì,

Giouanni Triuisano rompe l'armata Genouese ne' mari di Sicilia.

che

che se bene ella era di numero molto superiore; tuttauia con l'acquisto di 12. Naui la vinse, e ruppe, e ne riportò honorata vittoria; per la quale mortificate le pretensioni, aggiustati al douere Genouesi, con proposta di ragioneuoli conditioni hebbero la pace. Terminato questo trauaglio, altro per leuissima cagione ne nacque. Godeuano in questi tempi le Città d'Italia otio, e quiete grandissima; come Republiche gouernate, pareua ch'alcuna cosa non mancasse loro all'humana felicità: ogn'vna per ciò si affaticaua, e poneua industria nell'inuentione di nobili spettacoli, li quali quanto più noui, & ingeniosi riusciuano, tanto maggior laude, & honore à gl'inuentori apportauano; poiche non solo con essi faceuano apparire, & ostentauano, così nel publico, come nel priuato la pompa delle loro ricchezze, ma eccitauano i popoli vicini ad emulatione, e concorrenza; onde à schiere, & in numero grande à queste solennità confluiuano.

Fra le altre Città, che in questi tempi maggiormente godeuano, & erano di delitie ripiene, quella di Treuigi più tosto auuanzaua, che fusse ad altra inferiore; oue per piaceuolissimo spettacolo, fu fabricato ingenioso Castello, che d'ogni esquisito, e nobile adobbamento guarnito, rendeua per la vaghezza dell'inuentione, per lo valore, e prezzo delle cose, che l'adornauano, curiosa, e diletteuole vista. La sua construttione se ben di tauolati, tuttauia di fini panni coperta, così maestosa prospettiua rappresentaua, che non si sarebbe alcuna cosa potuto aggiongere. Erano à sua difesa destinate belle, leggiadre, e riccamente vestite Donzelle, che quasi sfidandno, stauano pronte per resistere à gli assalti de' Giouani, che hauessero voluto prouare l'acquisto; l'armi di questo abbattimeneo gareggiauano con la piaceuolezza dello spettacolo; vaghi, e delicati frutti veniuano da giouani auentati, e con somiglianti dalle donzelle lor si faceua la resistenza.

Nell'oppugnatione la giouentù Venetiana, e Padouana teniuano i primi luoghi, & essendosi Venetiani doppo hauer alquanto allungato il diletto, portati auanti in modo, ch'erano vicini à prendere vna porta, & all'acquisto del medesimo Castello, li Padouani stimando, & arrecandosi ad onta la vittoria d'altri, ingiuriosamente assalitigli, leuata, e maltrattata la loro Insegna ne impedirono l'acquisto; onde furono per conuertire la solennità di quella

 festa,

festa, in trauagliosa, e funesta tragedia, come sarebbe succeduto, se dall'auuedimento, e prudenza di quelli, che presiedeuano, non fusse stato sedato il tumulto, e leuato il disordine; Rimasero tuttauia in modo accesi gli animi dell'vna, e dell'altra parte, che Padouani doppo hauer procurato, & esser loro riuscito di vnire à se quelli di Treuiso, inuasi, e depredati i confini della Republica, assalirono la Torre delle Bebbe, la quale valorosamente difesa da Marco Coruano, che ne teneua il gouerno, portò il tempo auanti in modo, che poterono Venetiani mettersi insieme, e non solo opportunamente soccorrere i suoi, ma con acquisto di quattro insegne, vccisione di non pochi, e prigionia di 400. fugar, e rompere gl'inimici, e sarebbono più oltre anco passate le hostilità, se non si fusse con molto calore, & insistenza interposto il Patriarca d'Aquileia, col cui mezo composte, & accordate le differenze, furono obligati Padouani mandare à Venetia 25. delli giouani scandalosi, & auttori delle violenze, perche secondo il loro demerito, à volontà del Doge fussero puniti; verso de' quali con tutto ciò ommesso il rigore si fece conoscere, e rilucere la benignità della Republica, che senza alcuna pena alla Patria gli rimandò. Hauendo in questa occasione quelli di Chioza dimostrato gran fede, e con valore molto giouato à publici interessi, per premio ne riportarono la liberatione dell'annua impositione, che soleuano contribuire. Si hebbe non molto doppo qualche trauaglio con quelli del Friuli, e particolarmente col Conte di Goritia; non seguirono tuttauia fatti di consideratione, anzi con tregua di cinque anni restarono i dispareri sopiti.

Guerre trà Venetiani, e Padouani.

Pace frà Venetiani e Padouani.

Narratione de'successi di Costantinopoli doppo la presa di Baldouino Imperatore.

Stimando io non solo conuenire, ma esser necessario alla dilucidatione di questa historia esponere i successi, e lo stato delle cose di Costantinopoli, nelle quali erano molto considerabili gl'interessi della Republica, breuemente ne dirò alcuna cosa. Seguita, come habbiamo detto, la prigionia, e morte di Baldouino, e la successione di Henrico suo fratello, prese per moglie Henrico la figliuola del Rè di Valachia, col cui aiuto ricuperò gran parte del perduto Imperio; viuuto pochi anni gli succedè Pietro Conte Antisiodorense suo Cugnato, il quale di Francia andato à Roma, riceuuta la Corona da Honorio Sommo Pontefice per ritornarsene à Costantinopoli passato il mare à Brindisi, si condusse nell'Albania. Era all'hora posse-

posseduta quella Prouincia da Theodoro, che si faceua credere discendente da Emanuele Imperatore, le cui forze sommamente dilatate, & ampliate estendendosi vicino à Costantinopoli indussero Giacomo Tiepolo in tempo, che vi risiedeua Podestà à stabilire con lui, come fece per nome della Republica, tregua per cinque anni. Questo Theodoro indotto da indebita speranza, e mosso da iniquo fine di facilitarsi la strada con la morte dell'Imperatore ad acquisti grandi contra l'Imperio; s'imaginò di procurarne con barbaro, e fraudolente inganno l'opportunità, e l'occasione; Inuitato per ciò à pranso il pouero, & incauto Prencipe, mentre si credeua essere nel grembo di sincero amico stato raccolto, nel mezo della mensa lo fece crudelmente amazzare. Per la sua morte Roberto di lui figliuolo, che si ritrouaua nelle Prouincie d'Occidente per l'Vngheria, e per la Misia, hora detta Seruia, passò à Costantinopoli, oue fu riceuuto, e come Imperatore chiamato, e riconosciuto. Trattò egli vnitamente, e concordemente gl'interessi dell'Imperio, co'l Podestà Venetiano Marino Michiele, e si hà nelle Croniche della Città esser il Doge di Venetia stato da lui chiamato carissimo Collega dell'Imperio. Doppo la morte di Roberto, restò herede picciolo figliuolo detto Baldouino, il quale appoggiatosi à Giouanni Rè di Gerusalemme suo suocero, nella tutela di lui possedè, e godè l'Imperio. All'hora che Pietro Antisiodorense partito da Roma passò in Dalmatia, & Albania, insieme s'imbarcò Giouanni Cardinal Colonna, che mandato da Honorio Sommo Pontefice passato in Vngheria, procurò con ogni sollecitudine, & ardore di raccogliere quel maggior numero di militie, che potè, perche passassero nell'Oriente contro infedeli; essequì questo Cardinale così bene l'ordine impostogli, che gli succedè di persuadere, & indurre anco à mouersi, & à prendere l'armi Andrea Rè d'Vngheria, il quale per fuggire le lunghezze, difficoltà, & incommodi del viaggio, che haueuano sommamente pregiudicato alla buona condotta delle passate Imprese, richiesto dalla Republica di Venetia commodità di vascelli per il passaggio, gli propose, che si sarebbe per ricompensa dell'aiuto, gli fusse prestato, contentato rinonciare tutte le pretensioni, che sopra le Città di Dalmatia riteneua.

Andrea Rè di Vngaria rinoncia à Venetiani le pretensioni sopra la Dalmatia. 1217.

Venetiani persuasi, e mossi non meno dal zelo tante volte dimostrato, che dal premio veniua loro proposto, abbracciato il partito,

Venetiani aiutano Andrea Rè d'Vngheria nel passar l'essercito in Oriente.

posta

posta all'ordine l'armata condussero il Rè, & i suoi esserciti oltre il mare; onde ne seguì l'acquisto della Città populatissima, & famosissima di Damiata, che con la prigionia di trenta mille infedeli restò in mano, e potere de' Christiani. Mentre queste cose seguirono fuori, nella Città per ricognitione maggiore delle fatiche à seruitio publico da Chiozotti sostenute, si deliberò, che in vece di Gastaldo, per l'auuenire Podestà à Chioza si douesse mandare, & fu il primo, che vi andò Marino Giacobo. In questo tempo la Città fu grandemente scossa dal Terremoto, che con spauento di molti, apportò non poco danno, & in particolare nel monasterio di San Giorgio fece rouine di consideratione. A Venetia venne Francesco d'Assisi fondatore dell'ordine Franciscano, il quale si fermò, & habitò nelle lagune in vna picciola Isoletta posta nella parte Settentrionale vicina à Torcello, & à Burano non più di sei miglia lontana dalla Città, oue tuttauia viue diuota famigliuola de Padri Riformati, e con somma riuerenza gran numero di persone, non solo da Venetia, ma dalle vicine Città, & Isole frequentemente vi concorre. Nel tempo di questo Principato essendo in parte decaduto nell'Imperio il Feudo dell'Isola di Negroponte, l'Imperatore di Costantinopoli per i molti beneficij, che riceueua dalla Republica, & per aggiongere nuouo stimolo alla sua buona dispositione gli ne diede l'inuestitura; onde Pietro Barbo detto il Zanco ne fu mandato Bailo. Erano hormai circa 20. anni, che Pietro Ziani teneua il Principato; onde gionto à senile età, conoscendo il peso riuscire superiore alle sue forze, con moderatione d'animo esemplare proportionata alla virtù, con la quale l'haueua administrato lo rinonciò, e si ritirò nel monasterio di San Giorgio, oue santamente viuendo terminò indi à poco la vita.

Damiata acquistata da Christiani.

Marino Giacobo primo Podestà di Chioza.

Venetia scossa dal Terremoto.

F. Francesco venne à Venetia.

Negroponte dall'Imperatore di Costantinopoli dato à Venetiani.

Pietro Ziani Doge rinoncia il Principato, e si veste Monaco à San Giorgio.

Concorsero doppo Pietro Ziani al Ducato doi benemeriti Cittadini, Giacomo Tiepolo, e Renieri Dandolo, l'vno riguardeuole per i molti carichi con gran valore, & altretanto publico seruitio essercitati, l'altro non meno per le proprie conditioni, che per la memoria del Padre, la cui prudenza, & impiego haueua sommamente aggrandita, & illustrata la Patria, stimatone molto degno, non fu per ciò merauiglia, che li 40. c'haueuano il carico, & auttorità dell'elettione stessero in dubbio à quale di loro hauessero à conferirlo; più giorni per ciò li voti furono pari, nè si vedeua qual fine

fusse

fusse per hauere la cosa; onde per quello viene in antiche Croniche attestato la decisione fu commessa alla sorte, col cui mezo restò il Tiepolo superiore.

Giacomo Tiepolo Doge. 1226.

Visse egli nel Principato 20. anni, nelli quali molto dalla Republica si trauagliò nell'Isola di Candia, perche più solleuationi furono suscitate, e fomentate da quelli, che tuttauia nella Grecia, e nell'Asia sosteneuano il nome, e riteneuano l'affetto alle Reliquie dell'Imperio; essendoui Duca Giouanni Storlado, alcuni delle famiglie principali dell'Isola detti Scordili, e Melesini, prima con infestationi, poi con manifesta ribellione alienatisi dall'obedienza della Republica chiamarono in loro aiuto Giouanni Vatazzo, il quale dalla natione veniua come Imperatore tenuto, & honorato. Haueua costui per moglie vna figliuola di Theodoro Lascari, genero già di Alessio Angeli Imperatore, quello, che per hauer acciecato, & imprigionato il fratello Isaacio, haueua dato occasione à Latini, per restituire nell'Imperio il giouanetto Alessio di far l'impresa di Costantinopoli. Succeduto al suocero, che grande stato haueua acquistato, e posseduto nell'Asia; & occupate Lesbo, Rodi, & altre Isole dell'Arcipelago, si era in modo accresciuto di auttorità, e di potenza, che vnito, e confederato con l'Imperatore di Trabisonda, per l'inclinatione che gli teneuano i popoli, non picciolo timore à Latini apportaua con le sue armi. A costui ricorsero i solleuati Candiotti, & egli incontrata l'occasione gli mandò con 33. galee così gagliardi soccorsi, che poterono far acquisto di Rettimo, Milopotamo, e di Castel nuouo, vilmente resigli da' Rettori, e per la partita che fece dal Regno con le sue genti Marco Sanuto Signor di Nixia, hauerebbono fatto anco maggiori progressi, se Cataldo Auonal non hauesse valorosamente difeso Castel Bonifacio, e ritardando il corso delle loro vittorie dato commodità à Venetiani di rimettersi; onde furono necessitati abbandonare non solo le speranze d'impatronirsi del Regno, ma rotti, e disfatti con perdita dell'armata, che da impetuosi venti spinta restò nelle spiaggie, e scogli di Cerigo naufragata, partirsi dall'Isola. Doppo la felicità de' quali successi Nicolò Tonesto, e Bartolameo Gradenico, per lasciarne à successori pacifico il gouerno, & alla Republica tranquillo, e sicuro il dominio; conoscendo quanto vaglia l'affetto, e beneuolenza de' popoli alla conseruatione de gli stati, & in particolare l'incli-

Candiotti si solleuano, e chiamano Giouanni Vatazzo.

Gio: Vatazzo si vnisce con l'Imperat. di Trabisonda.

l'inclinatione de' Principali, dal cui essempio, & auttorità per lo più sono mossi gl'inferiori, con la desterità fecero in modo, che Nicolò Sauasto, e Michiel Melesinò Capi della Ribellione vennero all'obedienza della Republica, dalla quale accioche potessero viuere satisfatti, e contenti, riceuerono con certa picciola impositione di 50. libre di cera per la Chiesa di San Marco, terreni proportionati al bisogno, e commodo loro. Morì in questo mezo il Gradenico principale auttore di ridurre all'obedienza il Sauasto, e Melesinò, e fu presa l'amministratione del carico, che teneua, da Giouanni Ardizonio, e Marco Molino Consiglieri. Contumace restando tuttauia la Città di Scithia con buon corpo di militie si condusse il Molino per farne l'acquisto, ma mentre con ogni insistenza procuraua conseguirla, essendo sopragionte dodeci galee mandate dal Vatazzo in aiuto de' solleuati, stimò essere prudente consiglio, per non lasciare in pericolo la Città principale, abbandonare l'impresa, e ritirarsi come fece in Candia. L'armata Greca all'incontro, passata auanti, occupò il Porto della Suda, e quindi partita, penetrò nel mare Adriatico, oue seguitata dalla Venetiana non potè fuggire di venire à battaglia; la quale tuttauia senza vantaggio d'alcuna delle parti, se non in quanto Giouanni Ardizonio, che ne era Capitano rimase ferito, restò separata. Hebbe poi il gouerno del Regno Angelo Gradenico, che in modo auuanzò gl'interessi della Republica, li contumaci con relegationi, con bandi, e con maggiori pene castigando, che ridusse l'Isola à stato migliore, di quello si fusse per auanti ritrouata; onde pareua, che rimossi i trauagli, si hauesse à godere nell'auuenire la primiera quiete: Quando alcuni della famiglia de' Cortazzi suscitata nuoua, & importante solleuatione, tirato nelle angustie, e strettezze de' Monti, con le genti, che haueua seco il Capitan Marino Zeno, con vno de' Consiglieri, & altri principali Gentil'huomini lo tagliarono à pezzi. Gionti gli auisi à Venetia di queste nuoue commotioni, fu mandato con militie, e prouedimenti proportionati al bisogno Marino Moresini, il quale con molta prudenza, e valore diportandosi abbattè più volte, e represse l'ardire, & insolenza de' Rebelli, come doppo di lui fece con altretanta felicità Pietro Zeno suo successore; ma con tutto ciò non fu possibile in modo rintuzzare, e reprimere l'inquietezza de' Greci, che altre solleuationi non ne seguissero, e di

Capi de' Ribelli de Candiotti ritornano all'obedienza della Republica.

Marin Zeno Capitano cō sue genti tagliato à pezzi da Greci.

tanta maggior consideratione, quanto da soggetti di grande auttorità, e stima furono fomentate, e sostenute. Principal Auttore ne fu Alessio Calergi per nobiltà di sangue, di conditione sopra gli altri eminente, e per dependenze, e seguito di popoli principalissimo, il quale nel vantaggio teneua per la cognitione de' siti, per longo corso di tempo si mantenne, nè potè con altro mezo, che con la desterità, e benignità esser ridotto alla douuta diuotione.

Alessio Calergi capo di molta auttorità de' solleuati.

Escluso Giouanni Vatazzo dalle speranze dell'acquisto del Regno di Candia, volti i pensieri ad impatronirsi della Città di Costantinopoli si confederò con l'Imperatore di Trabisonda, che nel Mar maggiore, hoggi dì detto il Mar negro teneua, e possedeua Stato di molta consideratione. Era questo Principe discendente da Alessio Comneno, che nato del sangue Imperiale de' Precessori della famiglia de gli Angeli, quando da Latini fu preso Costantinopoli in quelle parti haueua più Prouincie occupate, che furono anco da descendenti di lui ritenute, e possedute fino, che del 1460. Mehemet Signore de' Turchi sette anni doppo l'acquisto di Costantinopoli, scacciò Biagio, che ne teneua il dominio. Confederatosi Giouanni Vatazzo con questo Principe, raccolta armata di 25. galee alla parte di mare, e con potente essercito à quella di Terra si pose al combattimento, & assedio della Città. Della confederatione di questi Principi, e de loro dissegni haueuano molto prima hauuto auiso Giouanni Rè di Gerusalem, che come dicemmo, per il genero Baldouino amministraua l'imperio, e Theofilo Zeno Podestà Venetiano, e per ciò erano state sotto il commando di Leonardo Querini, e Marco Gussoni con diligenza tale mandate à Costantinopoli 25. galee, che à tempo gionte di opportuno soccorso poterono assalire la nemica armata, e con felice vittoria conseruare all'Imperio la desiderata saluezza, onde trionfanti alla Patria fecero ritorno.

Origine dell'Imperio di Trabisonda.

Leonardo Querini, e Marco Gussoni rompono l'armata Greca.

Non cessarono con tutto ciò li tentatiui, & hostilità de' Greci, perche non molto doppo con armata non minore della prima alla parte del mar maggiore si portarono di nuouo contro la medesima Città, la quale sì come prima dal Querini, e Gussoni era stata felicemente dall'assedio liberata, così con pari valore da Giouanni Michiel Podestà all'hora restò difesa. Teneua egli nel Porto 16. ben armate galee, con le quali essendo coraggiosamente vscito, in-

Giouanni Michiel Podestà di Costantinopoli ottiene vittoria de' Greci.

contrati, superati, e vinti gl'inimici, con acquisto di dieci delle loro, necessitò gli altri à procurare la saluezza con la fuga. Se molti, e continui trauagli riceueua la Republica in Oriente, non pochi, nè minori ne sosteneua anco nell'Occidente.

Federico II. Imperatore perseguita P. Gregorio VIII.

Viuendo Federico II. Imperatore alieno dalla Chiesa, e contro di lei acerba nimicitia essercitando; il Sommo Pontefice Gregorio VIII. conoscendo non poter hauer più sincero, e fedel ricorso, che à Venetiani, à quelli si volse, e stimando che se si fussero pacificati, & vniti con Genouesi, si sarebbono resi più gagliardi, e potenti à sua difesa; si affaticò in persuadere l'vna, e l'altra Republica à così gioueuole vnione, che facilmente co'l mezo di Marino Moresini, e Stefano Badoaro mandati Ambasciatori à Roma, con la conclusione di 9. anni di tregua gli succedè di ottenere. Acerrime furono le persecutioni di Federico contro il Pontefice, ma non men vigorosa la protettione, che hebbe da quelli, che teneuano, & adheriuano, per conseruatione della Cattolica Religione alla sua difesa; erano questi detti Guelfi, e li partigiani dell'Imperatore Gebellini, nomi, e fattioni perniciose, & esitiali, che all'hora introdotte mantennero diuise quasi tutte le Città d'Italia; e tuttauia se bene gl'Imperatori non ne tengono principati, nelle diuisioni, e parti, che sono quasi naturali nelle Città, continuano. Dicesi, che hauessero questi nomi origine da doi priuate persone, vno Guelfo detto, l'altro Gebellino: In queste dissensioni della Chiesa con l'Imperio, era la Città di Ferrara caduta in potere di Eccelino da Romano, e per lui da Salinguerra Torelli veniua gouernata; il Pontefice desideroso di cacciarneli, ricorse all'aiuto de' Venetiani, i quali prontamente co' Pontificij entrati nel Ferrarese, combattuta, & acquistata la Città, à Gregorio Montelongo Legato Apostolico la consignarono: onde fu poi ad Azzo della casa da Este da lui consignata, e da suoi discendenti longamente posseduta. Nè solo nell'acquisto di Ferrara, ma in ogni altra parte aiutò la Republica gl'interessi della Chiesa contro l'Imperatore; perche Giouanni Tiepolo con 25. galee rotta nelle marine di Puglia la sua armata, abbruggiò vna naue di smisurata grandezza, e prese con altre di quella Prouincia la Città di Bestice: onde à grand'odio commosso l'Imperatore contro Venetiani, hauendo fatto Prigione nella vittoria di Cortenoua contro Milanesi Pietro Tiepolo figliuolo del Doge,

Tregua fra Venetiani, e Genouesi.

Guelfi, e Gebellini quando incominciassero.

Nel nome de quali erano così gli adherenti à Pontefici, come à gl'Imperatori significati.

Ferrara consignata ad Azzo da Este.

Venetiani hanno vittoria dell'armata Imperiale.

Pietro Tiepolo fatto prigione, & vcciso da Federico II.

ge, eletto come à quei tempi si costumaua Podestà di Milano, lo fece crudelmente morire; nè minore odio essendo da lui portato à Genouesi, commandò à Pisani all'hora suoi adherenti, che con l'armata andassero à loro danni; ricorsero per ciò essi all'aiuto de' Venetiani; onde sotto la condotta d'Andrea Tiepolo pur figliuolo del Doge, furono armate 60. galee, con le quali, mentre proseguendo il viaggio, era il Tiepolo fino à Durazzo peruenuto, hauuta nuoua che Genouesi con la presa dell'Isola di Corsica, haueuano riportato felici vittorie, se ne ritornò à dietro, & accostatosi alla Città di Pola, che haueua ricusato seguitare l'armata con la galea obligata di contribuire, la castigò con quella pena, che meritaua il suo mancamento. In queste commotioni, per lo Stato grande, c'haueua acquistato nella Lombardia s'accresce molto il nome di Eccelino da Romano, che poi per la sua crudeltà, e tirannica barbarie si fece conoscere più tosto che huomo, abomineuole Fiera.

Eccelino da Romano come si fece grande in Italia.

Dicesi che egli venuto con Ottone III. in Italia, sostenesse la parte Imperiale, procurasse con allettamento di libertà indurre Padouani ad accostarsi à Federico, che introdottosi nella Città gli riuscisse di farsene patrone, e che non molto doppo vi entrasse etiandio il medesimo Imperatore, il quale ripieno d'odio contro Venetiani disposto, e pronto ad esperimentar tutte le cose contro di loro, penetrò fino alla Torre delle Bebbe, con speranza anco di essequire cose maggiori; se quel sito, che haueua preseruata la Città da potentissime inuasioni di tante fiere nationi, non glie l'hauesse impedito; onde poi alle Bebbe dalle genti Venetiane incontrato conuenne, e fu necessitato ritirarsi.

Federico Imperatore viene contra Venetiani.

Nel tempo, che queste cose seguirono in Italia, Ragusei, che si erano alienati dalla Republica, ritornati all'obedienza, promisero corrispondere l'annuo tributo, e che il loro Vescouo si sarebbe al Patriarca di Grado humiliato, e la Città di Zara di nuouo ribellata da Renieri Zeno mandato con armata di 45. galee, doppo il combattimento, e l'assedio di doi mesi felicemente fu ricuperata.

Ragusei ritornano all'obedienza della Republica.

Zara di nuouo ribellata da Renieri Zeno racquistata.

Successe nel tempo di questo Principato graue, e miserabile incendio nel luogo del Santuario, oue si conseruauano gran quantità di preciose Reliquie, dalla pietà de' maggiori raccolte, & acquistate, & in particolare quelle, che da Costantinopoli erano state portate: furono esse tuttauia per la maggior parte dalla bontà,

Incendio nel Santuario di Venetia. 1231.

e pietà diuina à consolatione della Città miracolosamente preseruate, come si può vedere in vna lettera scritta da Renieri Zeno Doge di Venetia à Marco Gradenico, Francesco Giustiniano, Pietro Dandolo, Nicolò Querini Ambasciatori all'hora à Clemente Sommo Pontefice; oue stà espresso tutto il seguito di questo grande accidente.

Ritrouandosi l'Imperatore di Costantinopoli molto trauagliato, angustiato, e combattuto dall'insidie, e forze de' Greci, e non potendo, se ben da Venetiani potentemente soccorso per i danni riceuuti, per la diminutione delle rendite supplire alle spese necessarie, richiese alla Republica estraordinario aiuto di danari, e per più facilmente conseguirlo, propose di consignare alcuna parte di quelle Reliquie, che tuttauia riteneua appresso di se; la Corona di spine, la Lancia, la Spongia, e parte del Legno della Croce del Signore. Fu egli volentieri satisfatto, e le Reliquie accettate, e conseruate nella Città, fino che da Luigi Rè di Francia riscosse, furono à Parigi portate. Attese questo Principe, se bene da tanti esterni trauagli agitato, non meno alle cose della Città, che al buon indrizzo di quelle di fuori; onde stimando, che la gloria de' maggiori fusse grande, e potente stimolo per eccitare gli animi de' Cittadini à generose attioni, fece con pittura rappresentare nella Sala maggiore tutto il successo di Papa Alessandro III. dalla venuta sua nella Città, fino all'humiliatione, & adoratione dell'Imperatore Federico I. Introdusse le Religioni di San Francesco, e di San Domenico: da primi dicesi fusse fabricata la Chiesa, hora detta de' Frari, & che alli secondi egli medesimo fabricasse quella di SS. Giouanni, e Paolo, oue fu sepelito. Essendo le fortune della Città, & insieme le facoltà de' Cittadini molto accresciute fu in questo tempo per l'essecutione de' testamenti, & ordinationi de' defonti, aggionto al primo, che solo veniua eletto, il secondo Procuratore; sotto l'istesso Principe restarono raccolte, meglio regolate, & ordinate dall'intelligenza, e diligenza di Pantaleone Giustiniano, che fu poi Patriarca di Costantinopoli, Tomaso Centranico, Giouanni Michiel, e Stefano Badoaro à questo deputati, le leggi della Republica. Doppo le quali continuate, e grandi attioni, che nel corso di 20. anni seguirono, terminò il Doge Tiepolo li giorni suoi: Seguita la sua morte, per la elettione del suc-

Historia di Papa Alessandro III. diligentemente delineata nel la Sala del gran Consiglio.

Religione di S. Francesco, e di S. Domenico introdotte in Venetia e loro Chiese edificate.

Elettione del secondo Procurator.

Leggi, e statuto Venetiano Regolato.

Morte del Doge Tiepolo.

successore nuoua forma, e regola fu ordinata, & instituita, dalla quale poco differente, e dissimile è quella, c'hoggidì s'osserua. Primieramente fu decretato, che si eleggessero cinque principali Senatori, con titolo di Correttori delle leggi, dal quale carico sono per nouissimo decreto esclusi quelli, che pretendono il Ducato. Fu loro data auttorita di proponere nella prima riduttione, auanti che s'incominciassero i Consigli per l'elettione del nuouo Prencipe quello paresse richiedere il publico seruitio, così nell'honorare, come nel restringere la sua auttorità, e nel dare quelle regole, che stimassero conuenienti al buon gouerno della Città. Fu deliberato, che tre altri Senatori si elegessero, perche inquiressero sopra le transgressioni, che dal morto Principe fussero state fatte alla promissione Ducale, nella quale si contengono così molti regali à Dogi appartenenti, come molti oblighi, à quali sono tenuti complire, & à questi fu data auttorità di astringere à satisfattione de' mancamenti, e condannare la facoltà, & heredi suoi in quello hauessero stimato conueniente, e giusto. E perche credo non sia per riuscire discaro sapere quello si osserua di più al presente, aggiongerò le altre regole, & ordini etiandio. Nel Consiglio possono interuenire solo quelli, che eccedono 30. anni, e perche sia rimosso ogni sospetto di fraude, tiene carico il Consigliere più giouine di andare insieme con vno de' Capi di 40. in Chiesa di San Marco per ritrouare vn picciolo figliuolo, che per la poca età non sia atto nell'estrattione, che si deue fare delle palle, à commettere alcuna fraude. Era questo da principio à sorte ritrouato, hora à studio è fatto venire, acciò habbia à seruire à questa fontione, e si dimanda il Ballottino del Doge; ha priuilegio senz'altra elettione di esser connumerato, & ascritto nell'ordine della Cancellaria Ducale, e dal nouo Principe gli sono dati in dono ducati cento. Condotto questo figliuolo nel maggior Consiglio, onde è solito nelle estrettioni, che si fanno delle palle, che ogn'vno per se medesimo leua la sua, in questa occasione viene estratta dal Pallotino all'hora, che vno si appresenta all'vrna, ò capello, che dimandiamo. Sono in questo vase doppo hauersi numerato il Consiglio poste tante palle, quanto è il numero de' Gentil'huomini, ridotti fra di esse 30. sole sono le dorate, e le altre tutte inargentate, dieci sono le banche, oue li conuocati siedono, che vengono cauate, e chiamate à sorte, all'vltima

Regole, che si osseruano nelle vacanze Ducali, e nell' elegger il Doge.

ma di esse si aggiustano le palle, accioche nel fine restino tutte le dorate estratte. Quando per alcuno viene cauata la palla bianca è licentiato, e fatto uscire: se sortisse la d'oro, è da doi dell'ordine della Cancellaria condotto nella stanza, oue sogliono ridursi i Quaranta, che si dicono al Ciuil vecchio, che è dietro il Tribunale del maggior Consiglio, e vengono appresso subito licentiati quelli, che sono della medesima famiglia, & in certo grado di parentella con lui congionti, e leuate tante palle d'argento, quanto è il numero loro; fornito, e licentiato il Conseglio, li 30. c'hanno hauuto le palle d'oro sono fatti ritornare auanti la Signoria, e poste nel vaso 30. palle, noue dorate, & il resto inargentate, sono fatti sedere per ordine d'età, e con nuoua sorte la parte de' più vecchi, ouero de' più giouani fatta venire à capello; quando si presentano estrahe il ballottino, come prima la palla, se riesce d'oro si ferma quello, per cui è cauata, se bianca è licentiato; alli rimasti da' Consiglieri vengono per lo segretario alle leggi deputato fatti leggere gli oblighi loro, e poste noue palle numerate in vn vase, sono dal Consigliero di maggior età cauate, e fatto scriuere sopra vn foglio bianco il suo numero, & il nome di quello à cui è toccata, in fine consignata à ciascuno vna palla di panno colorita, li Consiglieri si partono, e gli Elettori secondo i numeri, che à loro appartengono, doppo pranso fanno elettione di quaranta, che con ballottatione di loro medesimi, bisogna resti con sette voti approuata: fornita c'hãno questi noue la loro fontione, si riduce di nuouo il maggior Consiglio, e vengouo gli eletti chiamati, se non sono presenti, partono vn Consigliero, & vn Capo di 40. per ritrouarli, se non si potessero hauere, ò per giusto impedimento non potessero venire, si ritorna alli noue, acciò quello che hà fatta la prima nominatione, altra in sua vece ne faccia. Seguita la riduttione delli 40. nella medesima, e solita stanza rinchiusi nel modo esposto di sopra, sono chiamati alla Serenissima Signoria, e ne restano co'l mezo delle palle d'oro fermati 12. che con l'ordine medesimo eleggono 25. con prerogatiua à quello che tocca il primo di eleggere numero maggiore: delli 25. ne restano noue, che eleggono 45. li quali rimasti vndeci nominano li 41. che per parte del maggior Consiglio del 1554. deuono essere dal medesimo con la metà de' voti approbati, & all'approbatione sono chiamati, & interuengono così quelli, che hanno

no 30. anni, come gli altri che ſono atti ad interuenire ne gli ordinarij Conſigli, e ſe alcuno non paſſaſse la metà del Conſiglio, di altro in vece ſua dal medeſimo elettore ſi fa nominatione. Confermati li 41. ſono dalla Signoria condotti nella Sala, oue il Verno ſi riduce il Senato, in quella del Collegio, & altre ſtanze à queſte vicine; oue da maggiori con gran rigore veniuano tenuti chiuſi, non gli erano permeſſi ſeruitori, non conceduto poter con alcuno parlare, e meno ſcriuere, & accioche vſaſsero maggior ſollecitudine nella elettione, non era loro permeſſa nè anco la Meſſa. Hora ſono le coſe molto rilaſsate, perche ſeruitori non mancano, e nel reſto non poca è la licenza, che loro è permeſſa, ſecondo però l'indulgenza de' Conſiglieri, à quali ſono rimeſſe nelle vacanze tutte le occorrenze del Palazzo. Prouedono gli elettori, e fanno portarſi dalle proprie caſe letti, & altro che loro piaceſſe: la carica così del vitto, come del reſto è commeſſa ad vno de' Proueditori, che ſi dicono delle Ragion vecchie, al quale vengono per ciò dal publico ſomminiſtrati i danari, che biſognano, & egli anco de' miniſtri, e de' ſeruenti fa la debita prouiſione: la prima fontione è vdir la Meſſa con la preſenza, & interuento de' Conſiglieri, e Capi di 40. doppo la quale dal Cancelliero grande vengono lette le leggi, che contengono gli oblighi loro, e ne riceuono il giuramento dell'oſſeruatione. Partita la Signoria reſtati ſolo li 41. i tre di maggior età s'intendono eſſere li Preſidenti, deputano queſti doi, che ſono detti Scriuani, e ſcriuono li ſquitinij, che ſono in fine conſignati al Cancellier grande; altretanti eleggono con carico di Portonari, li quali con ſuono di campanella chiamano, e procurano gli venghi di quello deſiderano proueduto. In tali occorrenze vno de' Conſiglieri, & vno de' Capi di 40. cauati à ſorte aſcendono le ſcale, e vanno alle porte del 41. per intendere l'inſtanze gli veniſſero fatte; fermato, & il tutto in queſto modo ordinato, ſi cominciano gli ſquitinij per far l'elettione. Primieramente ſono in vn vaſe poſti i bollettini col nome di ciaſcuno de gli elettori, e dal Preſidente più giouane à ſorte cauati, ſono da' Scriuani letti, e per la nominatione al Tribunale oue ſiedono li Preſidenti, chiamati; fornita la vocatione ſi aprono li bollettini, e ſi leggono da gli Scriuani con voce alta gli eletti ad intelligenza d'ogn'vno. E per legge diſpoſto, che ſi poſſa à pretendenti fare oppoſitione, & à loro è conceſ-

ſo po-

so poterſi difendere, & eſpurgare dalle oppoſitioni gli fuſſero fatte. Ne' tempi paſſati ſi oſſeruaua, hora ſi può, ma non ſi coſtuma: poi ſi prendono li boſſolli ſopra de' quali viene poſto vn bollettino, col nome di quello ſi ha à votare, e ſi estrahono di nouo à ſorte li nomi, e con l'iſteſſa ſortitione ſono chiamati gli elettori al Tribunale: fornita la ballottatione ſi aprono li boſſoli per ordine, e fino al tempo del Doge Leonardo Loredano ſi coſtumò, che quando i voti di alcuno aſcendeuano à 25. i boſſoli di quelli, che reſtauano non ſi apriuano: doppo per publico decreto fu terminato, che tutti haueſſero ad aprirſi, accioche ſe alcuno de gl'vltimi ne haueſſe conſeguito maggior numero, quello ſi doueſſe hauere per Doge; li voti ſono di ſeta cremeſina con croce gialla, e ſono dalli Preſidenti, che ſiedono à canto al più vecchio, con lieue canna, che nella ſommità tiene vna mano, numerate: ſeguita l'elettione, ſe l'eletto è nel Conclaue, è riposto nella Sede Ducale, che è nel Collegio prima, che altri vi entri, e ſe non vi fuſſe, ſe l'elettione ſegue la ſera, ſi tiene celata fino alla mattina, e publicata alla Signoria và il Cancelliero grande alla ſua caſa, ouero oue ſi ritrouaſſe con la beretta Ducale, e lo conduce al Palazzo; introdotto ſolo nelli 41. ſe bene accompagnato dalla Signoria fino alla porta vien riposto nella ſua Sede, e dalli Scriuani con alta voce è detto il Te Deum. Auicinatoſi l'hora, poſto à capo della tauola in Sede rileuata ſi ferma à pranſo con li 41. poi ſi chiama la Sereniſſima Signoria, che accompagnata dalli Magiſtrati ſoliti ſeguitare il Doge, e dalli 41. elettori, tutti con veſte di ſeta cremeſina, con numeroſa comitiua de' Parenti con veſti ſimili lo conduce nel gran Conſiglio, oue da gran parte della Città ſi concorre à riuerirlo. Il giorno ſeguente, la mattina vdita la Meſſa nella ſolita Chieſa vicina al Collegio con la Signoria, e li 41. ſcende le ſcale, e fermandoſi li Conſiglieri, e Capi di 40. nella ſommità della maggiore detta de' Giganti, egli và con li 41. in Chieſa di San Marco ſopra il Pergamo maggiore, oue dal più vecchio de' Preſidenti è al popolo rappreſentato, & egli con accomodato parlare promette Giuſtitia, e per lo poter ſuo ogni altra felicità; entrato poi con pochi de' più giouani, e più congionti Parenti in vn Pergamo, che vien detto Nauicella, nella parte poſteriore della quale l'Armiraglio dell'Arſenale ſoſtiene lo Stendardo Ducale, mentre egli, e quelli che ſono ſeco largamente

ſpar-

spargono molta quantità de denari, portato da quelli dell'Arsenale per Piazza, è condotto alla scala maggiore, oue da Consiglieri, dalli 41. ritornati di Chiesa, e da suoi Parenti è aspettato; il Consigliero più giouine le pone l'infula, il più vecchio il Corno Ducale, dicendo Accipe Coronam Ducatus Venetiarum; *accostato poi alle Colonne del secondo volto, dette al popolo altre parole, non dissimili dalle dette in Chiesa, passa alla Sala, che si dice de' Pioueghi, oue doppo la morte deue esser ricondotto; costume introdotto per dimostrare, che per l'eminenza della dignità conseguita, non deue il Principe insuperbirsi, e smenticarsi l'humana fragilità, e per ciò il ragionamento, che fa in questo luogo è ripieno di tali concetti. Fornite le cerimonie si parte, & incaminato alle sue stanze al piede della Scala dorata si ferma à licentiare tutta la Comitiua. Le solennità, e le feste, che si fanno così nel Palazzo, come nella Città da congionti, e parenti continuano per lo meno tre giorni; & il Doge il primo giorno, che si riduce il maggior Consiglio con accomodato parlare promette buona amministratione del Ducato: Essorta ogn'vno à ben viuere, e ben seruire alla Patria. Minuta narratione hò giudicato douer fare di ciò, così perche mi pare sia cosa curiosa, e degna da sapersi, come perche essendo io interuenuto più volte in queste elettioni, & in particolare quattro fiate nel numero delli 41. hò potuto benissimo osseruare, e con fondamento esponere quanto s'è detto. Riformata la maniera della elettione del Principe, fu eletto Marino Moresini.*

Marino Moresini Doge. 1248.

Era in questo tempo così la Chiesa dalla persecutione di Eccelino da Romano grandemente trauagliata, come molte delle Città d'Italia dalla sua tirannide afflitte; onde gran ragione hebbe il Pontefice, non solo di fulminargli contro graue escommunica, ma di dichiarirlo nemico di Santa Chiesa; e perche la Città di Mantoua era da lui tenuta strettamente assediata, ottenuti potenti aiuti de' Venetiani, commandò à Filippo Fontana Arciuescouo di Rauenna Legato Apostolico, che con essi loro procurasse diuertirlo dalla oppugnatione. Vnitosi per ciò con l'Arciuescouo Stefano Badoaro, per necessitar Eccelino à lasciarne l'impresa, insieme andarono ad assalir i luoghi da lui nel Padouano posseduti. Ansedino Guidotto, che si dice fusse de' Signori di Colalto, Nipote per sorella di Eccelino, sosteneua all'hora in quelle parti le cose sue. Procurò costui,

& in maniera con la diuersione dell'acque gli succedè incommodare gli Ecclesiastici, & i soldati della Republica, che conuennero non solo dal Padouano, ma anco da gli altri luoghi di quei contorni ritirarsi; con tutto ciò non perderono essi nè l'ardire, nè le speranze, anzi con maggiori preparationi accrescendo a' Nemici la gelosia, indußero Ansedino per ingagliardire l'essercito ad indebolire il presidio della terra di Pioue, onde hebbero occasione il Legato Apostolico, & il Badoaro di riaßalirla, e di farsene patroni. Fatto l'acquisto di Pioue, seguitando la buona fortuna, andò l'essercito all'impresa della Città di Padoua, che doppo molti assalti, & combattimenti con l'assenso forse anco de' Cittadini, che desiderauano liberarsi dalla tirannide, nella quale viueuano oppressi; conuenne arrendersi. Penetrò in modo la perdita di questa Città l'animo d'Eccelino, che l'indusse ad abbandonar l'assedio di Mantoua, e ritirarsi à Verona, oue fieramente concitato contro Padouani, con crudeltà inaudita si dice facesse morire dodici mille de loro, che parte nell'essercito, e parte si ritrouauano in quella Città. Nè di ciò contento risoluto alla rouina della loro Patria, per riacquistarla, procurò diuertirgli l'acque, e con tal mezo necessitarla à ricaderle nelle mani; ma non fu minore, nè meno valida l'industria, e diligenza del Legato Pontificio, e de' Venetiani nel difenderla, perche con profonda fossa maggiormente assicuratala, e con pari impiego leuati gli impedimenti all'acque, acciòche non restassero diuertite, fecero in modo, che vane, e senza frutto riuscirono le sue operationi. Furono così grate alla Chiesa le attioni della Republica in questa occasione, che Innocentio IV. all'hora Sommo Pontefice per darne segno memorabile, concesse al Primicerio di S. Marco l'insegne Episcopali, delle quali tuttauia quel grado, e dignità resta honorata.

Eccelino da Romano scacciato di Padoua fa vccidere gran numero di Padouani.

Innocentio IV. Sommo Pontefice cōcede l'insegne Episcopali al Primicerio di S.Marco.

Fu decretato nel tempo di questo Doge, che li figliuoli de' Principi, non potessero per l'auuenire accettare carico di Podestà di terre de' sudditi, e stati alieni. Si mandò per maggior sicurtà nell'Isola di Candia altro numero di Nobili ad habitarui, e la Città della Canea ritornata all'obedienza, fu riedificata. Morì questo Doge doppo hauer quattro anni felicemente maneggiato, e retto il Ducato, e fu sepellito nell'atrio della Chiesa di S. Marco, nella quale doppo la sua morte habbiamo, che s'incominciasse à portare,

Decreto, che i figliuoli de' Dogi nō possino accettar carico di Podestà in stati alieni.

Colonia noua mandata in Candia.

e ripo-

e riponere gli Scudi de' Principi, che prima di moderata grandezza, doppo à poco à poco in maniera si sono aggranditi, che riescono più tosto machine di ostentatione, che solo segno di honorata memoria. Doppo la morte del Doge Moresini ottenne il Principato Renier Zeno, il quale sì come nel ministerio di molti, e principali carichi da lui essercitati, si haueua dimostrato huomo di gran spirito, e valore, così sostentò la suprema dignità con vigore, e virtù singolare, di che ella ne hebbe altretanto bisogno, quanto ne riceuè seruitio, e giouamento. Nel principio del suo gouerno, stimandosi, che la materia della nauigatione richiedesse migliori regole di quelle, che all'hora si osseruauano, fu eletto magistrato, che hauesse à farne le prouisioni; e gli eletti furono Nicolò Querini, Pietro Badoaro, e Marino Dandolo, che portarono il negotio al maggior Consiglio; nel quale le proposte restarono auttoreggiate, e decretate, ma di esse non si hanno li particolari.

Quando s'incominciasse à metter in Chiesa di S. Marco i Scudi de' Dogi.

Morte di Marino Moresini, & elettione di Renier Zeno.

1252.

DELL'HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Ottauo.

SOMMARIO.

Origine della guerra con Genouesi detta di S. Sabbà. Venetiani prendono molte naui de' Genouesi nel Porto di Tolemaide, fanno lega con Manfredo Rè di Sicilia. Hanno vittoria, e poi fanno tregua con Genouesi. Michiel Paleologo scaccia Latini da Costantinopoli, è combattuto da Venetiani, e difeso da Genouesi loro dona Pera, e l'Isola di Scio. Venetiani acquistano parte di Negroponte, elettione del Cancellier grande. Venetiani hanno vittoria de Genouesi. Fanno tregua col Paleologo, e poi con Genouesi, patiscono gran carestia, impongono grauezza sopra la nauigatione dell'Adriatico. Fanno guerra con Bolognesi, & Anconitani, fanno pace con Bolognesi. Anconitani prendono le galee de' Venetiani. Guerra co'l Patriarca d'Aquileia, elettione del Consiglio di Pregadi, pace co'l Patriarca d'Aquileia. Venetia danneggiata dal terremoto, & innondatione di acque, aiuti da Venetiani mandati nella Soria, espulsione de' Christiani da Terra Santa. Andrea Rè d'Vngheria detto il Veneto, viene à Venetia. Genouesi hanno vittoria de Venetiani nella Grecia, e nell'Adriatico. Pace frà Venetiani, e Genouesi. Decreto di serrar il gran Consiglio. Congiura di Marin Boccónio. Castello fabricato da Padouani verso le lagune. Guerra, e pace con li medesimi.

Guerra con Genouesi detta di S. Sabà. 1250.

Ncomminciò nel principio del Ducato di Renieri Zeno l'acerbissima guerra, che la Republica hebbe con Genouesi, la quale per la sua origine fu detta di San Sabà. Haueuano Venetiani nelle Imprese, che fecero per l'acquisto di Terra Santa conseguiti molti priuilegij, e riteneuano in alcune principali Città di quel nobilissimo Regno, il possesso di proprie contrade con altre prerogatiue, come similmente alla Republica di Genoua, & à quella di Pisa, per premio de aiuti prestati, e loro valorose attioni erano state concedute. Di queste oltre le particolari, Venetiani, e Genouesi possedeuano in commune nella Città di Tolemaide la

Chiesa di San Sabà. Venne in questo tempo in pensiero à Genouesi confidati nell'amicitia di Filippo Monteforte Francese Gouernatore della Città, che si dimostraua loro fautore, co'l scacciarne Venetiani di appropriare à loro soli il dominio di quella Chiesa.

Furono tuttauia da principio dalla desterità di Nicolò Michiele, all'hora Bailo in Tolemaide con opportuna tregua rimossi quei turbini, che tal disensione era per apportare, con speranza che alla tregua fusse per succedere con sommo seruitio de gl'interessi, e dell'armi de' Christiani in quelle parti anco la pace. Ma diuersa fu la riuscita, perche Genouesi maggiormente accesi, per ottenere l'ingiusto loro desiderio, procurando altri appoggi per più facilmente conseguirlo, mandarono vno di casa Grimaldi con lettere al gran Maestro de Cauallieri Hospitalarij per chiedere, & impetrare oltre il fauore, l'aiuto etiandio. All'incontro Venetiani mandato successore al Michiele Marco Giustiniano, ricorsero al Patriarca d'Antiochia con speranza, che l'auttorità di lui, fusse per reprimere, e sopire così perniciosa contesa; ma ò deboli, ò vani furono questi mezi per contenere Genouesi ne' conuenienti, e ragioneuoli termini, perche alle insolenze, & all'armi paßati, primieramente priuarono, e spogliarono Venetiani dell'vso della Chiesa di San Sabà, e poi anco del possesso, che haueuano della Chiesa di Tiro. Mandati questi spiaceuoli auisi dal Bailo Giustiniano à Venetia, da principio si procurò, con alcuna ragioneuole compositione accommodare le differenze, come si sarebbe con risarcimento de' danni, ritornando le cose nello stato primiero, potuto fare: ma poi vedendo non poter si Genouesi indurre à rilasciare quello, che tanto auidamente haueuano occupato, Venetiani per risarcimento de' danni, e per rintuzzare cotanto ardire ricorsero essi ancora alla forza. Haueua all'hora la Republica ne' mari di Soria armata di 13. galee commandate da Lorenzo Tiepolo, del già Doge Giacomo figliuolo; il quale à giusta vendetta sommamente concitato, sapendo ritrouarsi nel Porto di Tolemaide certo numero di naui, e vascelli Genouesi, si risoluè andargli ad aßalire, e combattere: e se bene eßendo la bocca del Porto con forte catena chiusa, & assicurata, pareua che da inuasione alcuna non poteße eßere superata, tanto fu l'impeto, e la forza dell'armata Venetiana, che spezzata la catena, entrata nel Porto, ridotte in suo potere 23.

Venetiani prêdono molte naui Genouesi in Tolemaide.

re 23. naui nemiche, e doi galee, che entro si ritrouauano; doppo hauerle di ogni apprestamento spogliate dal Tiepolo furono fatte abbruggiare.

Intesosi à Genoua il danno da' suoi riceuuto, quella all'hora altretanto altiera, quanto potente Republica merauigliosamente risentitasi, posta in mare numerosa armata la mandò per sostenere gl'interessi de' suoi nella Soria. Venetiani all'incontro preuedendo i molti trauagli, che da questa guerra poteuano riceuere, e quanto gl'inimici con nuoue adherenze haurebbono potuto ingagliardirsi, per fortificare il proprio partito, co'l mezo di Pangrati Barbo loro Ambasciatore essi ancora trattarono, e conclusero confederatione con Manfredo Rè di Sicilia.

Lega de Venetiani con Manfredo Rè di Sicilia.

Historia di Sicilia Dec. 2. lib. 8.

Era Manfredo figliuolo naturale di Federico II. Imperatore in vita del Padre stato dichiarato Prencipe di Taranto, e morto, che egli fu, fatta riportare falsa nouella della morte di Coradino legitimo figliuolo di Federico, come suo herede occupato il Regno, s'haueua fatto in Trapani coronare in Rè di Sicilia. Doppo questa confederatione co'l mezo di Giouanni Ferro, e Pietro Barocci altra per dieci anni ne conclusero cō la Republica di Pisa, e per aggiongere ardire à quelli, che bene, e valorosamente si erano nella Soria portati, acciò potessero à rinforzi de' nemici resistere, con nouo supplimento di galee Andrea Zeno vi fu espedito. Gionte l'armate d'ambe le Republiche ne' medesimi mari, disposte l'vna, e l'altra a maneggiarsi per seruitio, & honore della propria Patria, ne seguì facilmente l'incontro; il quale fu così gagliardo, e sanguinoso, che simile per gran pezzo non s'era veduto. Onde in fine l'armata Genouese con perdita di 27. galee restò distrutta, e disfatta. A che poi altri danni maggiori seguirono, perche di maggiori speranze riempiti Venetiani, andarono à Tolemaide ad occupare il contentioso tempio, e distrutta la Torre detta Mongiogia, che Genouesi vi haueuano fabricata, saccheggiarono le loro case, e fecero più di 2000. prigioni. Di questa vittoria, come Troffeo furono portate à Venetia le doi colonne, che sono nella minor piazza poste alla parte manca, prima che s'entri nel Palagio Ducale; le quali si dice fussero dalle rouine della detta Torre leuate. Essendosi prima, che questa battaglia seguisse per pacificare l'vna, e l'altra Republica interposto il Pontefice Aleßandro IV. inteso il suc-

Venetiani fanno lega con la Republica di Pisa. 1257.

Vittoria de' Venetiani cōtro Genouesi nella Soria.

Lorenzo Tiepolo conduce à Venetia le due colonne, che sono vicine alla porta della Chiesa di S. Marco.

il successo, grandemente restò turbato, e scontento, onde in maniera con Giouanni Canale, Filippo Storlado, e Marco Querini appresso di lui Ambasciatori si adoperò, che Venetiani condiscesero, non solo alla relaßatione de' Prigioni, ma pattuirono, e fermarono con Genouesi tregua per cinque anni. Terminata per all'hora la guerra applicarono Venetiani il pensiero à meglio regolare, & ordinare con rimouere gli abusi le cose della Città, frà le quali molto indecente essendo stimata la permissione à Cittadini di passar à seruitij de' Principi stranieri, fu del 1259. à 31. Marzo ciò seueramente prohibito. Se graui, & importanti erano fino à questo tempo stati i trauagli della Republica, maggiori senza dubbio furono quelli, che per li accidenti, che seguirono nell'Imperio di Costantinopoli doppo gli soprauennero. Teneua, come si è detto di sopra la Corona di quell'Imperio Baldouino figliuolo di Roberto figliuolo del Conte Antisiodorense, nepote per sorella di Henrico, fratello di Baldouino primo Imperatore. Questo pouero Principe combattuto continua, & incessantemente da Greci, che non poteuano tolerare eßer da stranieri dominati, s'era talmente consumato, e per le continue, e neceßarie spese à tanta strettezza, & à così gran mancamento di tutte le cose ridotto, che caduto in necessità, haueua conuenuto leuare i piombi delli coperti de' publichi edificij, & impegnare le cose più preciose, fino le Reliquie de' Santi, per trarne danari, per fare quello, che conueniua, e richiedeua la sua difesa. Teneuano all'incontro in nome la maggioranza, ò Imperio de' Greci doi piccioli figliuoli di Teodoro Vatazzo figliuolo di Giouanni, e discendente di Teodoro Lascari; ma in effetto ne possedeua il dominio Michiele Paleologo lasciatogli tutore dal padre. Costui hauendo molto auuantaggiate le cose de' Greci, assalito, e fatto prigione Guglielmo Villa Principe dell'Achaia di natione Francese, l'haueua necessitato à dargli, per hauer la libertà, nelle mani la Città di Maluasia, principalissima fra quelle della Morea, e doppo questo acquisto, fatto più ardito, disponeua tutte le cose per assalire Costantinopoli. L'Imperatore per ciò stimando soprastargli il maggior pericolo alla parte del mar maggiore, di doue poteua l'inimico riceuere gran fomento, e vigore dall'Imperatore di Trabisonda, e sperando che assicuratosi da quella parte di altri non haueße à temere, nè sinistro accidente potesse succedergli, ogni

Tregua fra Genouesi, e Venetiani.

Cittadini Venetiani non possino condursi à seruitij de Principi stranieri. 1259.

Successi di Costantinopoli.

Michiele Paleologo agrandisce le cose de' Greci.

applicatione, e diligenza pose nell'ingagliardire, e ben all'ordine poner l'armata, che ottimamente di tutte le cose instrutta, guidata da Marco Gradenico, all'hora Podestà di Costantinopoli si spinse vicino allo stretto, da gl'Antichi detto Bosforo Tracio. Partito, ch'egli fu, essendo rimasto il presidio della Città molto indebolito, i Greci ch'alcuna cosa non desiderauano maggiormente, che il ritorno, e la restitutione de' Principi di loro natione nell'Imperio, stimando quella essere l'opportunità, inuitarono il Paleologo, promettendogli potente fauore, & aiuto ad approssimarsi, & à tentare l'acquisto. Fu dal Paleologo molto volontieri vdito, & incontrato l'inuito; onde accostatosi in tempo di notte à Costantinopoli fu pronto con le militie al mouimento, & al bisogno di quelli di dentro, li quali al concertato tempo solleuatisi, corsi velocemente alle Porte, assalite, & vccise le guardie, lo introdussero nella Città. Suegliati al tumulto l'Imperatore, & il Patriarca Pantaleone Giustiniano, conoscendo non hauer forze per resistere, e reprimere tanta solleuatione, hebbero per men male, e stimarono esser necessitati prouedere con la fuga alla propria salute; per ciò rifuggiti al mare, portando seco quel più di precioso, che in tanto improuiso, e repentino accidente poterono, abbandonata la Città, con vna naue si ritirarono nell'Isola di Negroponte, ch'era in parte dalla Republica posseduta; di doue Balduino passò à Roma, e poi in Francia. Impatronitosi il Paleologo di Costantinopoli, poco parendogli hauer conseguito, se tanto acquisto per altri, che per se medesimo haueße fatto; smenticato de' beneficij riceuuti, acciecato da immoderato desiderio di dominare, portato à detestanda crudeltà, dicesi facesse dar la morte alli doi figliuoli da Teodoro Vatazzo all'a sua tutela, e fede raccomandati; doppo la quale pigliò per se medesimo, & assonse l'insegne, & il titolo d'Imperatore. Portato del succeduto l'auiso à Venetia, grande fù il dispiacere, che si sentì di tanta perdita, così per l'ornamento, che riceueua la Republica dalla parte, che riteneua in quell'Imperio, come per i commodi, che grandissimi nel publico per i datij, e nel priuato per le mercantie si riceueuano, poiche hauendo le sue naui libero sempre il passaggio, sicuro il ricetto, senza alcuna difficoltà poteuano penetrare, non solo in tutte le Prouincie bagnate dal Mar maggiore, ma in ogni altro luogo à quello stato sottoposto, nel quale anco sopra ogn'al-

Michiel Paleologo scaccia i Latini di Costantinopoli. 1258.

Michiel Paleologo s'impatronisce dell'Imperio.

ogn' altra natione haueuano vantaggi, & essentioni grandissime. A questo s' aggiongeuano i pericoli, ne' quali rimaneuano l' Isole della Grecia, al cui dominio con grande auuidità aspirando, haueua il Paleologo con lettere, & ogni altro mezo sollecitato i popoli dell' Isola di Candia, accioche si solleuassero, & accostassero alla parte sua; ma essendo peruenuti questi eccitamenti in tempo, che quel nobilissimo Regno era in tutto rassegnato nell' obedienza della Republica, vani, e senza effetto riuscirono gli officij, e ne riportò in risposta, che contentissimi viuendo i popoli del gouerno, e patrocinio de' Venetiani, erano alieni da desiderare alcuna nouità. Gran parte di questa fedele diuotione, fu stimato frutto di Alessio Calergi, di quello dico, che solleuatosi nel Principato di Giacomo Tiepolo, per lo corso di 18. anni, era dall' obedienza della Republica viuuto alieno. Questo honorato huomo ritornato in publica gratia, meritò ottenere priuilegi, essentioni, copiosi terreni, & altri commodi insieme con la nobiltà Venetiana, delli cui interessi si dimostrò così studioso, che mantenne l' Isola quieta, e libera da ogni turbolenza: E dicesi, che vicino à morte essortasse quattro suoi figliuoli à conseruarsi non solo, ma col mezo delle loro fedeli attioni ad accrescer il proprio merito, & aggrandir verso di loro la beneuolenza del Senato; tuttauia à maggior sicurezza fu mandato in Grecia con 18. Galee Marco Michiel, Cittadino altretanto valoroso, quanto ardente nel publico seruitio, che si diportò così bene nell' amministratione del carico impostogli, che meglio non si sarebbe potuto desiderare: onde viene affermato, che fosse il Paleologo à tanta strettezza ridotto, che quasi disperato, mal sicuro nella medesima Città di Costantinopoli si sarebbe tenuto, se non fusse stato dalle promesse de' Genouesi mantenuto in vigore, e sostentato, à quali preualendo le speranze di far proprij quei commodi, e beneficij, ch' erano fino all' hora stati de' Venetiani, non fu difficile persuadere, che senza alcun riguardo delle tregue accordate si accostassero à loro nemici, onde dal Paleologo in premio ne riportarono oltre la Città di Pera, l' Isola di Scio, che fu da loro posseduta fino l' anno 1566. che da Piuli Capitano del mare à tempi di Solimano Imperatore di Turchi ne furono spogliati. Da questi principij grandi fra l' vna, e l' altra Republica importanti, e longhissime guerre seguirono; sì che in ogni parte, in tutti i mari d' Europa

Alessio Calergi sostiene in fede della Republica l' Isola di Candia.

Genouesi sostentano il Paleologo.

Pera, e Scio dal Paleologo donati à Genouesi.

restarono famose memorie de' conflitti, e loro sanguinose battaglie. Intesasi à Venetia la risolutione de' Genouesi, & insieme il bisogno, che da suoi nella Grecia si haueua di maggior rinforzo; furono mandate nell'Arcipelago 37. galee, le quali commandate da Giacomo Delfino, vnite con altre; conoscendo quanto vantaggio hauessero gli assalitori sopra gli assaliti, arditamente andarono per combattere l'armate Genouese, e Greca, che se bene non meno poderose nel Porto di Salonichi dimorauano, tuttauia non hebbero ardire di riceuere l'incontro. Perduta la speranza di combattere, tre galee Venetiane tant'oltre temerariamente passarono, che de' nemici rimasero infelice preda, onde quelli, che v'erano sopra, se dà Genouesi non furono vccisi, dal barbaro Paleologo con somma crudeltà furono fatti della luce de gl'occhi priuare. L'armata Venetiana passò poi all'Isola di Negroponte, ch'era in parte posseduta da Anfodio figliuolo naturale del Rè di Sicilia, il quale per dote di Marula discendente di Rabbano dalle Carceri ne teneua il dominio. S'era Anfodio contra la Republica vnito col Paleologo, stimando per ciò Venetiani hauerne giusta cagione, e che il dominio di quell'Isola molto potesse giouare à loro interessi, si portarono con tutte le forze contro di lui; onde egli assalito, e combattuto, scacciato da' luoghi, che vi possedeua, ne rimase facilmente priuo. Ricondotta poi da Marco Michiel l'armata à Venetia, à nouo anno fu rimandato in Leuante con 32. galee Gilberto Dandolo, il quale nell'Arcipelago combattè con l'armata de' Genouesi, e con la presa di quattro naui, costrinse il rimanente a ritirarsi nel Porto di Maluasia: Nè mancauano Genouesi in ogni parte, & occasione, che poteuano di risarcirsi de' danni, & apportarne à Venetiani altretanti, e maggiori, s'hauessero potuto: onde poco doppo ne' medesimi mari presero tre naui ripiene di vettouaglie, e nell'Adriatico Giouanni Grillo, con 16. galee ne assalì, e ridusse in poter suo altre dieci, che andauano in Soria; ma con minor danno di quello poteua succedere, perche i Mercanti, che vi erano sopra hauuto auiso dell'armata nemica, accostatisi sollecitamente alle terre dell'Albania le scaricarono, si che in mano de' nemici quasi vuote peruennero. All'incontro da Giacomo Dandolo, tre naui de' Genouesi commandate da Lanfranco Barbo ne' mari di Sicilia furono combattute, e prese.

Galee Venetiane prese dá Greci, e Genouesi.

Venetiani s'impatroniscono di parte dell'Isola di Negroponte.

In

In questo modo con vicendeuoli offese gli animi de' Cittadini dell'vna, e dell'altra Republica riaccesi, e concitati per superar l'emulo suo nemico, à concorrenza posero all'ordine le più poderose armate, che per buon pezzo hauessero hauute in mare, le quali in Sicilia, vicino à Trapani incontratesi, così fieramente, & ostinatamente combatterono, che stimando ogn'vno esser nella propria destra riposta la speranza della vittoria, e facendo di se medesimo merauigliose proue, per longo pezzo non fu facile conoscere qual parte fusse per restar superiore. Grande per ciò fu il danno, e rouina de' Genouesi, li quali con perdita di 24. Galee con morte di mille, e cinquecento, e 2600. prigioni in fine restarono vinti. Famose riusciuano in quei tempi le attioni dell'vna, e dell'altra Republica, perche ambe auezze à penetrare ne' mari, così dell'Occidente, come dell'Oriente, non haueuano lasciato luogo, al quale non fussero insieme con le ricchezze rimaste note le sue forze. Essendo per ciò con non poca curiosità osseruati, & intesi i loro successi, portato l'auiso di questa vittoria in ogni parte, fu secondo gl'affetti, & interessi variamente con sodisfattione, ò dispiacere sentita. Con molto sentimento in particolare fu riceuuta dall'Imperatore Paleologo, che memore delle offese inferite, & insieme della forza dell'armi Venetiane, non poco temeua, che al mal'incontro de gl'amici, altro suo proprio si potesse aggiongere: Stimò suo gran seruitio per tanto, con la trattatione di qualche ragioneuole accordo terminare l'hostilità, & introdurre buona intelligenza con la Republica, la quale stanca ella ancora di tante, e così longhe guerre, volontieri diede orecchie alla richiesta. Fu incominciata la trattatione dell'accomodamento da Henrico Triuisano all'hora prigione in Costantinopoli, e poi furono mandati Ambasciatori Giacomo Dolfino, e Giacomo Contarini, da' quali si concluse anco la pace; ma stimando la Republica per non essersi hauuto in essa riguardo alle giurisdittioni, che possedeua per auanti nell'Imperio, riceuerne pregiudicio, ricusò confirmarla; onde rimandati Pietro Badoaro, e Nicolò Nauagioso noui Ambasciatori fu pattuita, e conclusa tregua per cinque anni. Non confidarono con tutto ciò Venetiani di hauer poste le cose loro in tanta sicurtà, che potessero negligere le forze de' nemici, anzi conoscendo, che Genouesi per i danni riceuuti hauerebbono più tosto con nuoui tentatiui procurato di

Vittoria de' Venetiani cõ Genouesi ne' mari di Sicilia.

Tregua fra l' Imperatore di Costantinopoli, e Venetiani. 1265.

to di risarcirsi, che con patienza sopportare le offese, mandarono Marco Gradenico con 29. galee vicino à Modone, per render sicure le naui, che per occasione de' negocij mercantili frequentauano quei mari. Passata l'armata Genouese guidata da Luca Grimaldo, & Vberto Doria nell'Arcipelago, andò il Gradenico per assalirla, ma ella conosciutasi disuguale, con molta celerità ritiratasi nel porto dell'Isola di Rodi si saluò. Non però deposero li suoi Capitani, nè l'animo, nè l'ardire di perseguitare, e danneggiare le cose de' Venetiani, perche à pena partita l'armata vsciti del Porto, andati sopra l'Isola di Candia sbarcati alla Canea presero, depredarono, e rouinarono quella Città, e quindi circuendo, e scorrendo i mari, facendo conoscere, che non basta molte volte diligenza alcuna per assicurarsi da nemico, che sia risoluto di offendere, e vendicarsi, non pochi altri danni apportarono à vascelli, e mercanti Venetiani. Nè Marco Gradenico rimase in questo molto otioso, perche ritrouate otto naui Genouesi, cariche di ricche merci, le assalì, le combattè, prese, e condusse à Venetia, oue per ciò fu con sommo contento di tutta la Città raccolto, e riceuuto. Poco doppo hauendo quelli di Capo d'Istria assalito la Città di Parenzo; conoscendo Parenzani, che la loro sicurtà non poteua da altra parte prouenire, che dalla difesa della Republica, si rassegnorono nell'assoluto suo dominio, di cui era prima solamente tributaria, e vi fu mandato Podestà Giouanni Capello.

Genouesi fãno molti danni all'Isola di Candia.

Giouanni Capello primo Podestà di capo d'Istria.

Non bastando à sostenere così longhe guerre, nè all'estraordinarie spese, che si conueniuano fare supplendo le publiche entrate; fu necessario con noua impositione procurare di aggrandirle; onde si pose certa nuoua grauezza, la quale dal popolo più facile à risentirsi de gl'incommodi, che atto à conoscere, e considerare il publico bisogno, fu così male sentita, che furioso solleuatosi, inuehendo contra l'impositione, con strepitosa, e scandalosa violenza corse al Palazzo Ducale. Confidò il Doge con la desterità, & auttorità di poter sedare tanto tumulto, ma ogni cosa riuscì infruttuosa, e vana, e passò tant'oltre l'insolenza, e temerità della pazza plebe, che facendo conoscere non esser auttorità così grande, nè dignità così eminente, che contra gli empiti popolari sia basteuole, e sufficiente presidio, ardì d'insultare con le pietre la medesima sua persona, e di saccheggiare più case di nobili, e principali della Città;

Temerario ardire del popolo di Venetia.

Città; onde furono molti con pena proportionata alla grauezza di tanto delitto fatti morire. Nel tempo, che da questo Doge fu gouernato il Ducato del 1268. à 15. Luglio fu instituito il carico, è dignità del Cancellier Grande, che è il più honorato, che si dia à quelli, che non sono dell'ordine Patricio. Non ha egli voto nelle publiche deliberationi, ma in tutti i Consigli ha luogo, oue entra il Principe; Tiene molte prerogatiue, così nell'habito colorito, e laticlauo, che portano i maggiori Senatori della Città, come nell'assignatione delle rendite, che sono assai ample, si che può sostenere con decoro il carico: sopraintende à tutti i Secretarij, e ne fa l'assignatione, perche seruino nel raccordar le leggi, & in altre occorrenze à Magistrati, che sono dal Senato eletti. In che grande si è fatta conoscere la politica prudenza, che hà procurato render ben satisfatto ogni ordine, & ogni conditione de' Cittadini, assignando à ciascuno quella parte del gouerno, che gli potesse maggiormente conuenire, cioè à Patricij le deliberationi, al secondo ordine il nobilissimo ministerio della Cancellaria, al terzo, che sono li Artisti il gouerno delle arti, sottoposte però à' Magistrati, à cui restano raccommandate. Fu anco in suo tempo à tre accresciuto il numero de' Procuratori, rifabricato, & aggrandito il Ponte di Rialto, lastricata di pietre la Città: & in dimostratione di gratitudine de' fauori riceuuti nella Soria da' Cauallieri Teutonici, fabricata la Chiesa della Trinità, che fino à' nostri tempi è stata in Commenda dalli medesimi goduta. Fu il primo questo Doge, che di fascia d'oro ornasse la Corona Ducale; e doppo hauere nel gouerno trauagliato con gran virtù dieci sette anni terminò la vita. Morto Renieri Zeno, gli succede Lorenzo Tiepolo, figliuolo del già Doge Giacomo. Haueua egli in molti carichi seruito la Patria, è molte vittorie conseguite; per ciò così per lo nascimento, come per lo suo merito, fu da grande applauso accompagnata la elettione. Li marinari in particolare con grande allegria lo portarono per la piazza, e lo condussero in Chiesa di San Marco; oue fu dal popolo con somma acclamatione riceuuto; di che nell'vso presente anco non dissimile costume ne rimane, come habbiamo di sopra esposto. Si maneggiauano in questo tempo tuttauia nell'Asia l'armi de' Prencipi Christiani: Era da Marsiglia in Africa, all'impresa di Tunisi passato Ludouico il Santo Rè di Francia, oue doppo molti au-

Cancellier grande quando eletto. 1268.

Procuratori accresciuti al numero di tre.

Chiesa della Trinità quando fabricata.

Corona Ducale ornata di fascia d'oro.

Morte del Doge Dandolo, & elettione di Lorenzo Tiepolo. 1268.

Ludouico il Santo Rè di Francia passa in Africa contra infedeli, e muore.

uersi

uersi accidenti di nauigatione, e d'infermità vi haueua lasciata la vita. Il figliuolo, e successore del Regno Filippo, che teneua non minor desiderio di segnalarsi nelle medesime imprese, conoscendo quanto aiuto hauerebbe potuto riceuere, se congionte all'altre si fossero l'armi delle Republiche di Venetia, e Genoua, e che ciò non poteua succedere, se prima insieme non restassero pacificate, le sue instanze, & i suoi officij vnì insieme co'l Rè di Sicilia à quelli di Clemente IV. Sommo Pontefice, che con grandissimo calore si adoperaua al medesimo fine. Haueua egli chiamati Ambasciatori d'ambe le Republiche à Viterbo; Non haueua lasciato cosa, che si fusse potuto credere opportuna alla buona conclusione del negotio, che con tutto ciò non potè ridurre à buon fine, poi che ciò era dal Cielo alli medesimi Rè di Francia, e Sicilia destinato. Possedeua il Regno di Sicilia di quà, e di là dal Faro Carlo fratello di Lodouico Rè di Francia, che chiamato à difesa della Chiesa da Papa Vrbano IV. e da Clemente IV. sollecitato, venuto con potente essercito in Italia, vinto in battaglia Manfredo, superato, e preso Coradino figliuolo legitimo di Federico II. Imperatore, all'vno, & all'altro haueua dato morte.

Non stanchi, nè disperati questi due Rè di buon successo, procurarono, che noui Ambasciatori fussero dalle Republiche à Cremona mandati, oue tanto fecero, & insisterono, che finalmente ne sortì l'effetto desiderato, con la conclusione di cinque anni di tregua, nella quale per la parte de' Venetiani restò compresa anco la Republica di Pisa. Furono in questo tempo Venetiani da grande, & insolita carestia, e strettezza di biade afflitti. Era l'Italia stata più tosto sterile, che secondo la fertilità de' suoi terreni copiosa, & abbondante. Li Territorij vicini non haueuano alla Città somministrato quello, che gli altri anni largamente erano soliti somministrare, e dalla parte di mare, prima, che le tregue fussero con Genouesi concluse, era stata non poco impedita la condotta. Onde in trauaglio, & angustie incomparabili Venetiani si ritrouauano constituiti. Ricorsero per ciò all'aiuto delle Città vicine, dalle quali, ragion voleua, ch'ogni commodo, e souuegno hauessero à riceuere. Furono di ciò richiesti Triuigiani, Padouani, e Ferraresi; ad ogn'vna di queste Città si rammemorarono quanto la Republica haueua fatto à beneficio loro, quello restarebbe obligata di fare

Tregua fra Venetiani, e Genouesi.

Carestia grande di biade in Venetia.

di fare nell'auuenire, se in tale occasione fuße souuenuta, & all'incontro con quanto diuersa dispositione rimarrebbe, se non restasse soccorsa; ma poco valse il bisogno, meno la memoria de' riceuuti beneficij, e la proposta d'alta ricompensa di prezzo. Giustamente pertanto sdegnata si risolse di aggrauare il commodo, che i popoli vicini riceueuano dalla nauigatione, & estendere l'impositione di certa, non però importante grauezza sopra quelli, che nel mare Adriatico nauigassero; stimando anco poter ciò con molta ragione, e legalmente fare, poi che co'l mezo, e con la difesa prestata dalle galee Venetiane, liberi, e sicuri dalle depredationi rimaneuano li loro vascelli. Fra quelli, che più de gl'altri di questo decreto si aggrauarono, furono Bolognesi, li quali estendendo il Dominio a gran parte della Romagna, confidando non poco nelle proprie forze, deliberarono procurare co'l mezo dell'armi d'acquistare libero l'vso del Mare: Tuttauia se bene risoluti ad vsare la forza, mandarono Ambasciatori à Venetia à farne l'instanza, & à protestare se non gli fusse conceduto: Non fu difficile à Venetiani, prima anco giungeßero gli Ambasciatori auuedersi de' dissegni, e risolutioni de' Bolognesi; onde per non eßere al bisogno ritrouati sproueduti, e per preuenire l'inimico, armate celeremente noue galee, Marco Badoaro, che ne fu Capitano paßò nel fiume del Pò alla bocca di Primiero, & hauendo ritrouato, che Bolognesi fortificauano il vicino Castello; egli similmente alla parte opposita incominciò altra fortificatione à construire.

Venetiani impongono grauezza sopra la nauigatione dell'Adriatico. 1271.

Historia di Bologna.

Guerra fra Venetiani, e Bolognesi.

Molte fattioni, e battaglie fra l'vna, e l'altra parte seguirono, procurando Venetiani del Castello de' nemici impatronirsi, e Bolognesi con ogni sforzo di difenderlo, nelle quali contese per lo più, ò per lo numero de' soldati, che vogliono alcuni alle volte ascendessero a quaranta mille, ò per la pratica, e vantaggio de' luoghi, Bolognesi ne hebbero il meglio. Doi tuttauia più de gl'altri furono importanti i combattimenti, nel primo vittoriosi rimasero Bolognesi, perche rigettato dall'assalto del Castello il Generale Venetiano, di casa Contarini, con la sua morte resero vano, e senza effetto ogni suo tentatiuo. Nell'altro, che fù l'vltimo, e per lo quale ne seguì la pace, vincitori furono Venetiani, che guidati da Marco Gradenico valoroso, & esperimentato Capitano, venuti con tutte le forze à battaglia, ne riportarono piena vittoria. Stanca per ciò

l'vna,

l'vna, e l'altra Republica di così lunghi trauagli, ascoltarono volontieri quelli, che s'interposero per la pace, la quale in capo à tre anni di guerra co'l mezo d'alcuni Religiosi dell'ordine de' Minori del 1273. à 7. Agosto fu in Venetia conclusa, & accordata. Le conditioni furono, che si demolissero le fortificationi fatte da' Bolognesi, e che rimanessero libere le bocche del Pò: che Bolognesi all'incontro potessero hauere, e per mare condurre dalla Marca d'Ancona, ò dalla Romagna vinti mille corbe di Formento, e da Ceruia trenta migliara di Sale, con altre più particolari, che sono apposte nell'istrumento registrato nelle historie della Città di Bologna. Per occasione del medesimo datio si querelarono similmente Anconitani al Sommo Pontefice Gregorio X. che fece à fauore loro efficace offitio con la Republica, la quale per dimostratione della riuerenza, che portaua alla Santa Sede mandò Ambasciatori à Roma ad esponere, e difendere le proprie ragioni, e sincerare il Pontefice sopra le querele, che gli veniuano da gli Anconitani date: restò in fine il negocio commesso all'Abbate di Neruesa, il quale con sentenza proportionata al merito della Republica, che nella declinatione dell'Imperio Orientale, mentre il mare da Saraceni era non solo con depredationi infestato, ma più tosto dominato co'l valore, e pio impiego del Doge Pietro Orseolo con felice vittoria n'haueua così all'hora acquistato, come doppo con tutela continuata co'l sangue de' suoi Cittadini mantenuto, e conseruato il Dominio, onde l'Abbate nel Consiglio di Lion dichiarì, che à Venetiani appartenesse la ragione di essigere i dacij sopra il medesimo mare imposti. Doppo gli officij fatti per Anconitani procurò il Papa, che fossero prolongate per anni doi le tregue de' Venetiani con Genouesi vicine hormai al fine, e ne fu volontieri compiaciuto.

Pace fra Venetiani, e Bolognesi. 1273

Sentenza del l'Abbate di Neruesa sopra l'impositione posta da Venetiani nell'Adriatico.

In questo mezo nella Grecia alcuni Principi discendenti da Rabbano dalle Carceri, che possedeuano vna parte dell'Isola di Negroponte, fatti nell'otio arditi, e temerarij, senza assenso, e participatione di Andrea Dandolo per Venetiani Bailo nella medesima Isola armate 16. galee, passarono nella Natolia à danni dell'Imperatore Paleologo, egli per ciò allestita sua armata, pose l'assedio nell'Isola di Negroponte, ad Orco Castello de' Carceresi, li quali mentre confidati in 20. galee, c'haueuano insieme vnite, ardirono arrischiarsi à battaglia, con morte, e prigionia di molti restarono

rono superati, e vinti: frà li prigioni essendosi ritrouati 500. Venetiani, dal Paleologo, che desideraua continuar con essi loro buona amicitia, con suo Apocrisario furono mandati à Venetia con ordine espresso, e commissione al medesimo, che douesse procurare fusse la tregua de gli anni cinque hormai vicina al fine per altri tanti prolongata.

Essendo noto alla prudenza di quei venerandi vecchi, che in quel tempo presiedeuano al gouerno essere la grandezza della Republica nata dall'impiego, che li Cittadini haueuano hauuto nelle cose di mare, sapendo, che gli Stati facilmente con quei mezi si manteneuano, e conseruauano, con li quali si erano acquistati, e conoscendo, che non hauerebbono potuto concorrere con gli allettamenti de' beni goduti nel continente, le fatiche, & incommodi, ch'accompagnano le nauigationi; e che per ciò da' Cittadini à poco à poco sarebbono restate abbandonate, per necessitarli ad attendere alle cose di Mare, fu decretata legge, che Venetiani non potessero far acquisto di terreni, e possessioni in Terra ferma.

Decreto, che Venetiani nõ possino acquistar terreni in terra ferma. 1274.

Queste cose seguirono nel Principato di Lorenzo Tiepolo, che doppo hauer sei anni gouernato la Republica terminò la vita, e fu appresso il padre à SS. Giouanni, e Paolo sepolto. Nella vacanza Ducale fu deliberato, che sì come prima per l'elettione si costumaua valersi delle balle di cera, così per l'auuenire à questo fine fussero fatte di rame imbiancato, ouero dorato: che li Dogi non potessero far matrimonij con forastieri, nè hauere per loro medesimi, ò per figliuoli alcun feudo. Ottenne doppo il Tiepolo la Sede Ducale Giacomo Contarini, che non hebbe meno à trauagliare del Precessore. Doppo, che restò accordata con Bolognesi co'l fine della guerra la differenza per lo nuouo dacio imposto à nauiganti del Mare Adriatico, gli Anconitani ancora come habbiamo detto incominciarono à pretendere di liberarsi dall'obligo della medesima impositione; onde doppo hauer indarno tentato acquistare la sponda del Sommo Pontefice Gregorio, si volsero à procurare dalle proprie forze quello non poteuano dall'assistenza altrui conseguire. Dall'altra parte Venetiani con potente armata mandarono Giacomo Molino ad assalire il Porto nobilissimo di quella Città, la quale mentre costantemente si difendeua, dalla fortuna di mare riceuè altro grande, & à lei opportuno soccorso, perche sei galee Venetiane in

Decreto, che le palle si facciano in vece di cera di rame imbiancato.

Giacomo Contarini Doge. 1274.

Guerre tra Venetiani, & Anconitani per l'impositione del mare.

spiaggie nude, e priue quasi affatto di Porti, da impetuosi venti agitate, & abbattute nelli scogli di Sinigaglia si perderono, & il rimanente dell'armata, con gran danno nelle marine di Puglia spinta ne rimase malissimo trattata: ma non perciò s'auuilirono gli animi de' Venetiani, anzi maggiormente incaloriti mandarono con nouo supplimento Giacomo Tiepolo, figliuolo del già Doge Lorenzo, il quale sfortunatamente maneggiò la carica, perche Anconitani aggiongendo stratagemma, & inganno alla forza, fornite le loro galee delle spoglie, & insegne delle spezzate, e rotte in loro potere peruenute, in modo alle Venetiane s'auuicinarono, che doi non auuedutesi dell'inganno, incaute ne restarono prese; Il Capitano Tiepolo per ciò richiamato à Venetia, fu alle prigioni obligato, perche del mancamento rendesse conto, & in vece di lui Marin Dauro, e Marco Cornaro con nouo supplimento furono mandati. Gli Anconitani auuedutisi, che male hauerebbero potuto assistere con la forza, sapendo che Venetiani per l'assontione al Pontificato del Cardinal Orsino detto Nicolò III. di questo nome haueuano mandati Marco Badoaro, Andrea Zeno, e Gilberto Dandolo Ambasciatori à Roma, à lui ricorsero, il quale con termini lontani da ogni soauità, e che riescono sempre molto innoportuni à trattare con la nobiltà del Senato Venetiano, con tanta acerbità fece gli officij da Anconitani desiderati, che mentre gli Ambasciatori voleuano apportando le ragioni della Republica rispondere, il Pontefice ricusò prestar loro orecchie: onde mal satisfatti, dato del seguito conto à Venetia, furono alla Patria richiamati, e nel medesimo tempo fu mandato in supplimento, & aggionta all'armata con quattordeci galee Marco Michiele. Anconitani similmente quanto più poteuano si affaticauano, & ogni maggior diligentia, & industria poneuano per resistere, e difendersi, e gli succedè mentre le galee Venetiane con poco riguardo andauano scorrendo, di poterne ridurre doi altre in loro potere. Non erano tuttauia questi successi punto rileuanti alla somma dell'affare, nè poteuano confidare gli Anconitani di far longa resistenza: onde in fine conuennero acquietarsi, e cedere alle ragioneuoli, e giuste pretensioni, e ne seguì per ciò la pace. Vennero in questo tempo all'obedienza della Republica doi Terre dell'Istria, Isola, e Pirano, per il cui acquisto mentre pareua, che più valide hauessero à riuscire

Naufragio dell'armata Venetiana.

Galee Venetiane prese da Anconitani.

Isola, e Pirano si danno à Venetiani.

le sue

le sue forze, e più longa la quiete, e la pace in quella Prouincia, nuoui accidenti nacquero, che la turbarono, e posero sossopra: perche quelli di Capo d'Istria, ò suscitati dal Patriarca d'Aquileia, ò pentiti, e mal contenti del tributo, che pagauano, negata la solita grauezza, e contributione, con principio di lunga, e graue guerra diedero occasione di noui turbini. Il Patriarca da vna parte con terrestre essercito procurando di sostenere nella loro contumacia gli Istriani, e li Venetiani dall'altra con forze maritime di ridurli alla debita, e primiera obedienza, alla quale in fine, doppo molte sanguinose fattioni, dal valore di Andrea Baseggio à stretto partito ridotti, conuennero ritornare: onde da quelli di Capo d'Istria furono mandati Ambasciatori à prestare giuramento di fedeltà, e dalla Republica si eleggerono per riordinare il gouerno di quella Prouincia tre Proueditori Tomà Querini, Perazzo Gradenigo, e Ruggier Moresini, che restò, e fu il primo Podestà di Capo d'Istria. Non si acquetò tuttauia per questo l'animo del Patriarca, anzi vnitosi cò'l Conte di Goritia, accresciuto l'essercito, che si dice ascendesse à trenta mille soldati rinouò la guerra. Li Venetiani similmente aggrandirono quanto più gli fu possibile le loro forze: alle armate di mare aggionsero estraordinario numero di militie terrestri, nella Città commandarono la terza parte di quelli erano atti à portar l'armi, de' forastieri assoldorono 1200. caualli, e 6000. fanti, con li quali così alla parte di terra, come di mare andarono ad assalire la Città di Trieste. Li Triestini all'incontro, se bene da molte fortificationi circondati, e nella Città tenuti chiusi, non mancarono con frequenti sortite di molestare, inquietare, e danneggiare Venetiani, da quali in vna fattione in particolare restò ferito, & vcciso vn Nipote del Conte di Goritia. Il Patriarca non per questo deponendo, nè rimettendo punto della mala volontà sua, confidato non meno nelle insidie, che nelle forze, con nouo essercito venne in soccorso dell'asediata Città. Militaua nel campo Venetiano soldato di molto nome detto Gordiano, il quale tenendo secreta intelligenza con nemici, palesaua i pensieri, non che i consigli, & ogni risolutione, che si faceua; onde vano, e senza frutto ogni tentatiuo riusciua: ma non permesse l'onnipotente Iddio, che longamente tanta iniquità restasse celata, perche à giusto castigo di costui fece, che prima con indicij, e poi

Guerra fra Venetiani, & il Patriarca d'Aquileia.

Trieste combattuta da Venetiani. 1281.

Gordiano traditore nel Campo Venetiano.

con manifeste proue restasse il tradimento scoperto, e palesato; prẽso per ciò, essaminato, e tormentato il perfido, e scelerato Capitano, non potendo nascondere, ò negare la sua fellonia, condannato à morte fu con potente machina gettato nel campo de' nemici, li quali per ciò da ogni speranza decaduti si partirono. Li Venetiani pertanto ritornati all'espugnatione della Città fecero ogni sforzo per impatronirsene; ma così grande fu la costanza de difensori, che in fine stanchi, perduta ogni speranza di farne l'acquisto conuennero lasciare l'impresa, à che poco doppo successe conclusione di buona pace.

Pace fra Venetiani, e'l Patriarca d'Aquileia.

E stato sempre grãde, e degno d'essere come nobilissimo essẽpio imitato l'affetto, che Venetiani hanno portato, e dimostrato così verso la Religione, come alla Patria, poiche per publico beneficio non rare volte quelli, che teneuano il primo, e più eminente luogo nella Republica, & in particolare il grado del Principato, doppo hauerla bene, e religiosamente gouernata, abbandonata la Porpora, e sprezzate l'humane grandezze si sono ne' chiostri ritirati, oue con molta Santità hanno viuuto il resto de gl'anni loro; & altri doppo hauersi nel publico seruitio affaticati fino all'vltima vecchiaia, conoscendo non ritenere quell'attitudine, e vigore, che da principio haueuano hauuto, volontariamente lasciando il luogo ad altri hanno deposto il grado se bene riguardeuole, che teneuano: fra questi fu il Doge Giacomo Contarini, il quale conoscendosi per la graue età impari al carico del Principato, si risoluè rinonciarlo, e ritirarsi à far il resto de gl'anni suoi, che furono pochi à vita priuata; e vedesi nella Chiesa de' Minori la sua sepoltura, alla quale fu con la solita pompa accompagnato. In luogo di lui del 1280. fu eletto Giouanni Dandolo, che absente teneua il gouerno dell'Isola di Arbe. Si ha nel publico Archiuio, che ne' primi anni di questo Principato si dasse la regola dell'elettione del Consiglio di Pregadi, al quale si come si soleuano per le materie graui chiamare dal Doge quelli, che di maggior esperienza, e prudenza erano stimati, così fu per decreto del maggior Consiglio deliberato, che per l'auuenire per doi mani d'elettioni al medesimo si facesse la proposta. L'anno che seguì à questo fu la Città scossa, e maltrattata dal terremoto, à cui se ben pare, che per esser nell'acque, meno douerebbe essere sottoposta, tuttauia non rare volte, e con spauento

Giacomo Cõtarini Doge rinoncia il Principato.

Giouanni Dandolo Doge. 1280.

Terremoto, & inondationi di acque seguite in Venetia.

non

non picciolo è stato questo male da lei ancora prouato. Al terremoto l'anno appresso s'aggionse alta, e grande innondatione di acque, che apportò molti, & importanti danni. Le mercantie ne' magazeni superati dall'acque, se non furono guaste, almeno rimasero molto peggiorate; le pouere persone dubbie non poco della propria salute, quà, e là andauano timorose fuggendo, nè pareua loro ritrouar luogo, che potesse bastare à saluargli la vita, e la Città tutta marauigliosamente commossa dubitaua non poco hauer vicino l'vltimo suo fine. Nascono questi insoliti accrescimenti dalla forza del vento di Sirocco, il quale dominando il mare Adriatico à poco à poco con tanto impeto si porta a' lidi, che non bastano à fargli resistenza nè possono reprimere, nè risospingere la forza delle sue alte, & impetuose onde, sì che in più parti alcune volte superati, e rotti, per le noue aperture tant'acqua portano nella laguna, che si alza à smoderata altezza: In diuersi tempi si è patito quest'incommodo, e se bene la publica diligenza non manca con palificate, che si estendono in mare, e con altre longo li Argini, di fortificare i medesimi lidi, che da molta quantità di sassi restano anco muniti; tuttauia molte volte non riesce pari la loro fortezza al bisogno. Andaua ogni giorno in questi tempi la Republica riceuendo noui frutti dal valore, e prudenza de' suoi Cittadini, li quali con somma applicatione s'impiegauano, non solo per conseruare, & aggrandire la potenza, ma per meglio regolare il publico gouerno; onde conoscendo quanto fusse per giouare l'egualità, e che le estraordinarie ricchezze di vno, non eccedessero le fortune de gl'altri, fu deliberato, che li figliuoli de' Dogi non potessero viuendo il padre prender moglie forastiere, nè riceuere alcun feudo, e perche non eccedessero in auttorità fussero esclusi da ogni carico, e Magistrato, così dentro, come fuori della Città.

Decreto, che i figliuoli de' Dogi nō possino prender moglie forestiere.

Essendo stata da Genouesi presa vna grossa, e ricca naue Venetiana, grande nella Città fu la commotione. Veniua lo sdegno accresciuto da gl'interessati, rinouauasi la memoria delle passate, e vecchie inimicitie, & hostilità, li danni riceuuti nella Soria, li pregiudicij grandissimi nell'Imperio di Costantinopoli, le cui ragioni non per altro s'erano perdute, che per l'assistenza, e soccorsi prestati da Genouesi all'Imperatore Paleologo. Per ciò la Città disposta à farne vendetta si sarebbe à rinouare gagliarda, & aspra

guerra facilmente indotta, se l'impeto di questi concetti dalla prudenza, e maturità de' più saviј con la ponderatione de gl'incommodi, e danni, da quali con la depredatione delle naui, con la interruttione de' negotiј sarebbe stata accompagnata, e con la considerazione de' beni, ch'apportaua la pace non fosse stato moderato. Fu deliberato per ciò prima, che si venisse a maneggiar l'armi, & alla forza, che si mandassero Ambasciatori à Genoua per chiedere della naue, e delle robbe depredate la restitutione, da quali in modo si trattò il negotio, che se ne riportò il beneficio preteso; poi che Genouesi meglio consigliati restituirono la naue, e mercantie, e fu l'affare con reciproca satisfattione, e quiete accommodato. Erano in questi tempi in modo declinate nella Soria le cose de' Christiani, che vicinissime si ritrouauano all'vltima rouina. Gli infedeli ridotti in loro potere le Città di Tripoli, Tiro, Sidonia, e Barutti, aspirauano all'espugnatione di Tolemaide, che sola dalle loro forze si difendeua. Il Pontefice per ciò con l'essortatione à Principi Christiani, e con le forze proprie procurando sostenere le reliquie de' frutti, e fatiche di quelli, c'haueuano fatti così gloriosi acquisti, posto insieme considerabile neruo di militie, fece instanza à Venetiani, perche con loro armata, ne fauorissero il passaggio oltre mare, & il Vescouo di Tripoli, che con la voce rappresentaua l'vltimo bisogno con ogni maggiore insistenza sollecitaua l'espeditione. La Republica per ciò portata dal solito suo religioso zelo, non solo venti galee accordò, e pattuì à spese del Pontefice di concederne per la condotta delle genti, ma altre cinque à spese proprie ne aggionse.

Venetiani mandano aiuti in Soria à Christiani per la difesa di Tolemaide.

Commandata fu l'armata dal Legato del Pontefice, e da Giacomo Tiepolo figliuolo del già Doge Lorenzo; ma poco poterono, e deboli riuscirono questi soccorsi, perche gl'infedeli insignoriti di tutte le Prouincie, e regni vicini, troppo di forze auanzauano, che per ciò non fu loro difficile con la totale espulsione de' Christiani, espugnare, e ridurre in loro potere anco la Città di Tolemaide, che prima 200. anni fornissero, doppo che da Gottifredo, & altri fu fatto l'acquisto del Santo Sepolcro, cadè in mano d'infedeli. Venne nel Principato del Dandolo à Venetia Andrea Rè d'Ongaria, detto il Veneto, nato di Stefano figliuolo di quell'Andrea, che passò sopra l'armata Venetiana all'impresa di oltramare, il quale

Perdita di Tolemaide, & espulsione totale de' Christiani da luoghi di S. Chiesa 1291.

Andrea Rè d'Ongaria detto il Veneto viene à Venetia.

doppo

doppo il ritorno, che fece in Occidente, prese per moglie vna sorella del Marchese Azzo da Este, di cui nacque doppo la sua morte Stefano, che alleuato in Italia si maritò in Gentildonna Venetiana di casa Moresini. Non succedè egli nel Regno Paterno, ma il maggior fratello detto Bella, e doppo di questo, Stefano, e Ladislao, al quale, perche morì senza figliuoli, chiamato alla Corona, succedè Andrea il Veneto figliuolo Posthumo di Stefano, e di Tomasina Moresini, di che rimangono ancora memorie d'honore in quelli della medesima famiglia, discendenti da suoi congionti, che nell'Arma in vn picciolo circolo tengono à differenza de gli altri impressa vna Croce. Fu dimostrato verso questo Rè quell'affetto, e datigli quei segni d'amore, e di stima, de' quali per suo nobilissimo costume è sempre liberalissima la Republica, e deuesi credere verso di lui per esser nato di sangue Venetiano fussero vsati di gran lunga de gli altri maggiori.

Tomasina Moresini Madre di Andrea Rè di Ongaria.

Queste cose seguirono nel Ducato di Giouanni Dandolo, che doppo hauer dieci anni gouernata la Republica, venuto à morte fu sepolto à SS. Giouanni, e Paolo. Nell'elettione del successore, essendo dal popolo con alteratione de gli ordini per lo passato osseruati con esempio di pessime consequenze chiamato al Principato Giacomo Tiepolo, grauissimo fu stimato l'accidente, che tolerato, hauerebbe potuto confondere affatto il publico gouerno, e pregiudicare etiandio alla libertà: onde il medesimo Tiepolo dimostrando l'affetto, che portaua alla Patria, perche il tumulto restasse sedato, si absentò, e ritirò nel Triuigiano alla villa di Marocco, oue possedeua suoi beni, e vi si fermò fino, che secondo la dispositione delle leggi, fu dato il Principato à Pietro Gradenico, huomo di gran petto, e di singolar valore, come le sue attioni dimostrarono. Erano come s'è detto state sedate le turbolenze dell'Istria, ma non però in altre parti leuati, e rimossi i semi di noui trauagli alla Republica, la quale passando buona amicitia, e corrispondenza con Pisani, che nelle guerre con Genouesi haueuano la parte, e gl'interessi di lei sostenuti, e stimando nelle molestie, e danni, che nelli mari di Costantinopoli da medesimi Genouesi riceueuano esser obligati loro assistere, in soccorso vi mandò con poderosa armata Ruggier Moresini, il quale passato nel Mar maggiore con la presa di Pera, e delle Foggie, valorosamente sostenne il vigore dell'amica

Morte del Doge Gio: Dandolo.

Pietro Gradenico Doge 1290.

Ruggier Moresini prende Pera, e le Foggie.

Repu-

Republica. Al Moresini l'anno, che seguì fù mandato con 25. galee successore Giouanni Soranzo soggetto di riguardeuoli conditioni, in cui il valore, e così risplendeua l'humanità, e soauità de' costumi, che non si sà à quali di queste due nobilissime conditioni maggiormente si conuenisse, ò douesse il pregio. Penetrò egli nel Mar maggiore, assalì, e prese nella Taurica Chersonesso, la Città di Caffa, e se dalla vicina rigida stagione del Verno, & inclemenza di quel gelato Cielo non fusse stato impedito, maggiori progressi ancora hauerebbe fatto: nè quì solo si terminò la diligenza, e sollecito impiego de' Venetiani; perche l'anno appresso mandarono con 18. galee à passi importantissimi di Modone, e Corone Giacomo Barocci, e con altre 60. Nicolò Querini passò, se bene senza frutto, per combatter l'armata Genouese ne' mari di Sicilia; furono tuttauia l'anno medesimo da Godin Moresini, e da Domenico Schiauone con galee à loro proprie spese armate dati, fino ne' mari di Genoua non pochi danni à vascelli di quella Republica; la quale con pari ardire sostentando la parte sua, espedita nell' Arcipelago ben allestita armata incontrò, combattè, e vinse la Venetiana, che sotto la condotta di Capitano di casa Basegio in numero di 25. galee à difesa di quell' Isole era stato mandato, e col calore della vittoria passata in Candia s'impatronì della Città della Canea. Nella continuatione di così longa, & aspra guerra, procurando ambe le Republiche di superare ne' prouedimenti, e ne gli apparati se medesime, quest' anno insieme posero le maggiori armate, che per gran pezzo si fussero vedute. A 66. ascendeua il numero delle galee Genouesi, & à 90. le Venetiane: quelle penetrate nell' Adriatico, ò perche così potente non stimassero hauere l'incontro, ò perche confidassero meglio all'ordine ritrouarsi, ad ogni fattione erano disposte arrischiarsi. Venetiani all'incontro conoscendosi di numero tanto superiori, sperando non potesse esser loro ritardata, & impedita la vittoria, più alcuna cosa non desiderauano, che la battaglia.

Giouanni Soranzo prende Caffa.

Vittoria d. Genouesi cõtra Venetiani.

De' Genouesi era Capitano Lampade Doria; de' Venetiani Carlo, & Andrea Dandoli. Il Doria conoscendo lo suantaggio c'haueua nel numero de' vascelli; con la diligenza nell'allestire, con l'essortatione per inuigorire i soldati, con l'ordine proportionato al bisogno, & all'occasione, tutte le cose fece, che à prattico, valoroso

so, & auueduto Capitano si conueniuano: Venetiani all'incontro confidati nella superiorità delle forze, negligendo procurare quei vantaggi, che facilmente hauerebbono potuto ottenere, fecero conoscere quanto pregiudichi mal condotta armata à far conseguire il buon fine dell'impresa; poiche se ben tanto superiori, restarono con memoranda strage perdenti, e sconfitti: e Genouesi con loro sommo fasto sopra l'emulo nimico aggranditi. La nuoua di così infelice successo portata à Venetia, in amaro sentimento pose tutta la Città, che stimaua da tanta perdita, non esser lasciato luogo ad alcuna consolatione: il Capitano Andrea Dandolo figliuolo del già Doge Giouanni rimasto nella rotta prigione; mentre veniua condotto dall'armata vittoriosa à Genoua, destinato à douer aggrandire il Trionfo de' nemici, non potendo accommodare la generosità dell'animo suo all'imminente vergogna, e scorno, tanto percosse della testa nella galea, che lo conduceua, che prima di giongere à Genoua, venne à morte. Non sarebbono tuttauia valuti questi successi à stancar gli animi de' Cittadini, nè dell'vna, nè dell'altra Republica, anzi quasi acuti, e pungenti stimoli pareuano fussero per maggiormente accenderli, e concitarli, se opportuna interpositione non si fusse fraposta. Li Padouani mandarono per ciò honorata Ambascieria à Genoua, si vnirono gli officij di Matteo Visconti, che in Milano teneua suprema auttorità, da ambe le parti furono spediti Ambasciatori in quella Città, oue finalmente fu conclusa la pace.

Vittoria de' Genouesi cõtro Venetiani nell'Adriatico.

Pace fra Venetiani, e Genouesi.

Il settimo anno di questo Ducato, e fu del 1297. all'vltimo di Settembre, grande, & importantissimo decreto, che formò il gouerno presente, fu per opera del Doge deliberato. Per la creatione del gran Conseglio quattro erano da principio eletti, doi da vna parte, e doi dall'altra della Città, che dal Canal maggiore resta diuisa, & in questo tempo dodeci, doi per sestiero ne teneuano l'auttorità: poteuano di vna casata, eleggerne trè, ò quattro, e compire il numero di 450. fino à settanta in tutto.

Gran Conseglio come eletto. 1297.

Per quiete della Città stimò il Doge conuenire, e richiedere il publico seruitio, che non più ogn'anno, ma all'hora per sempre si facesse l'elettione di quelli haueßero con li loro descendenti ad esser del maggior Conseglio, e perche conueniua hauersi in ciò gran riguardo alla satisfattione della Città, e non lasciare scontenta

Decreto di serrar il gran Conseglio.

alcuna parte de' Cittadini, che fosse solita hauer gusto del publico gouerno, e potesse con ragione pretendere di esserne compresa; fu deliberato, che s'intendessero essere del gran Conseglio tutti quelli, che nelli quattro anni precedenti vi fossero stati, e restassero con dodeci voti della Quarantia, oue si haueua à fare la nominatione, approuati. Fu la parte proposta prima nel Conseglio di 40. da Leonardo Bembo, e Marco Badoaro, che ne erano capi, e poi nel maggiore confirmata. Qual fusse la cagione, & impulso di questo decreto si può più tosto discorrere, & argomentare, che fondatamente esponere. Io mi persuado, che à questa deliberatione si venisse, perche nella elettione, che ogn'anno si costumaua di fare seguissero per lo numero grande de' pretendenti nella Città pericolosi tumulti; e ciò anco mi vien fatto credere dalla scandalosa solleuatione, suscitatasi all'hora, che morto il Doge Dandolo, se gli era per fare il successore, nella quale il popolo sprezzate le publiche leggi arditamente dimandaua, & insolentemente richiedeua Doge Giacomo Tiepolo; ma se bene molto consideratamente, e con prudenza eguale fu posta la parte, non si poterono affatto fuggire li preueduti, e temuti mali; perche alcuni Cittadini, che si vedeuano esclusi, anco da ogni speranza di douer essere partecipi del gouerno, insieme vniti, machinando contra le fortune, e la vita de' principali, disposero tutte le cose, per fare, che ne seguisse del decreto la riuocatione. Di questi si fece capo Marino Bocconio, che per esser seguitato da Giouanni Baldouino, & altri mal contenti, e per ciò desiderosi di nouità, faceua, e rendeua la conspiratione più pericolosa: ma non permesse l'onnipotente Dio, che restasse celata; onde peruenuta à notitia del Doge, e de' Magistrati, che gouernauano, ò presi, ò scacciati i congiurati, e con pena meritata di morte, ò di seuerissimi bandi furono castigati. Non godeua la Republica con tutto, che hauesse pace con Genouesi, intiera quiete nelle cose di mare, perche essendo nella Città di Genoua seguite dissensioni, e discordie di molto momento, alle quali quei popoli erano grandemente inclinati, alcuni di nobili, e principali famiglie, da gli altri separati haueuano occupata la terra di Monaco, e quindi armati alquanti vascelli, inquietauano, & infestauano il mare, & hauendo fra questi Montano Marino hauuto ardire entrare nell'Adriatico, dalle galee della Republica incontrato, restò loro prigione.

Congiura di Marin Bocconio.

Castigo dato a'congiurati.

gione. Era costui tenuto in protettione dalla Città di Marsiglia, la quale con Ambasciatori mandò à chiedere la di lui rilassatione, & insieme à dolersi di certi danni, che diceuano da Domenico Schiauone, Thomà Ghirardo, Marino Michiele, & altri hauer riceuuti; fu loro risposto sopra la prigionia del Marino, che sapeuano non esser Marsiliese, ma Genouese, onde non haueuano à pretendere alcuna cosa sopra di lui, e che intorno a' danni loro inferiti da gli altri hauerebbono fatto la douuta giustitia. Se bene pareua, ch'in questo tempo alla Republica non restasse occasione di trauagliare, tuttauia la publica preuidenza non permetteua, che la giouentù, & habitanti della Città restassero nell'ocio sepolti, onde meditando gli accidenti, che potessero soprauenire, si applicò à disponere, & ordinare quelle cose, che potessero maggiormente valere per aualorarla; per ciò al lido furono fatti alcuni bersagli, à quali erano i più ciuili obligati andare vn giorno alla settimana, & i plebei ogni festa per essercitarsi, & alle riue della piazza furono preparate barche di non poca grandezza, le quali oltre, che senza spesa la giouentù conduceuano al lido, al remo anco la teneuano, e rendeuano maggiormente atta. Essendo all'hora, che da Ruggieri Moresini furono prese le Città di Pera, e le Foggie, quasi per vendetta stati in Costantinopoli mal trattati i Mercanti Venetiani, che per negotij dimorauano in quella Città, restò così altamente impressa la memoria dell'offese, che Beletto Giustiniano passato con 37. galee in quei mari ne dimandò ad Andronico succeduto à Michiele Paleologo nell'Imperio il rifacimento, e mentre egli poca stima faceua dell'indoglienze, riuolto alla forza con la presa di più naui Greche fece quello, ch'alla publica riputatione si conueniua.

Da trauagli lontani fu in questo tẽpo chiamata la Republica à riparare i pregiuditij, che Padouani procurauano inferirgli vicini: venne loro pensiero per impatronirsi della nauigatione della Brenta, e per assicurare le saline, c'haueuano non poco accresciute di fabricare vn castello à loro difesa, onde conoscendo Venetiani il danno, che ne hauerebbono riceuuto, mandarono à Padoua Ambasciatori Andrea Zane, Marco Querini, e Michiel Moresini, perche ne dimandassero la demolitione; fù alla dimanda da Padouani risposto, che con espeditione di proprij Ambasciatori hauerebbono fat-

 to alla

to alla Republica portare le loro ragioni, e mandarono à questo fine à Venetia Matteo Cortese, Pietro Giudice, Giouanni Buono, & Andrea dalla Valle, i quali se ben procurarono portare, e con molta efficacia giustificare le attioni della loro patria, non poterono tuttauia dargli quella forza, che per se medesime non haueuano, onde del 1303. à 7. Gennaro da Venetiani fu deliberato construire vn' argine per impedire, che le acque salse non ascendessero alle saline. Padouani per ciò cominciarono à raccogliere soldati, la Republica nel Padouano mandò con militie Filippo Bellengo, e Roberto Moresini, e per ciò più fattioni seguirono, hora con danno di vna, hora dell'altra parte, in modo che à poco à poco si venne ad vna giusta guerra; nel maneggio della quale molti de' Cittadini si segnalarono, il primo fu Giouanni Soranzo, il secondo Fiofio Moresini, doppo Marco Michiele, e Giouanni Querini, & in fine Michiel Moresini, le fattioni de' quali, chi volesse particolarmente raccontare, troppo lungo, e molesto sarebbe, e per ciò basterà dire, che bene da loro fu maneggiata la guerra, la quale prima con deputatione di trè, così dal canto della Republica, come da Padouani, e poi per l'interpositione de' Signori da Camin, de' Triuisani, di Albertino dalla Scala, e di Guido Bonacosi Capitano di Mantoua, e particolare impiego di Fra Paolino da Milano de' Minori del 1304. nel mese d'Ottobre fu terminata.

1303.

Guerra fra Venetiani, e Padouani.

Pace fra Venetiani, e Padouani.

DEL-

DELL'HISTORIA della Città, e Republica di Venetia DI PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Nono.

SOMMARIO.

Origine della guerra di Ferrara. Fresco da Este rinoncia Ferrara alla Republica. Il Pontefice Clemente V. dimanda la rilassatione, protesta, e poi manda la scommunica. Venetiani mandano militie per difesa di Ferrara, abbandonano l'impresa. Congiura di Boemondo Tiepolo: eletione del Conseglio de' X. Institutione della solennità di San Vito. Zara si ribella insieme con altre terre, che sono dalla Republica ricuperate. Venetiani sono dalla scommunica assoluti, rimouono le acque della Brenta dalle lagune. Patiscono gran carestia. Thomà Viaro rotto da Genouesi, perde cinque galee. Valle, & altri luoghi dell'Istria si danno à Venetiani. Il Patriarca di Aquileia moue loro guerra, ne seguita la pace. Corsari fanno molti danni à vascelli nelli mari della Soria, sono da Venetiani perseguitati, e grandemente indeboliti.

Orreua l'anno 1308. quando la Republica portata da desiderio di acquistare stato nel continente, e d'impatronirsi della Città di Ferrara, entrò in grandissimi trauagli. Haueua Obizzo Marchese da Este lasciato tre figliuoli, Azzo, Aldourādino, e Frācesco; Azzo scacciatine gli altri rimase solo patrone: Il figliuolo di lui detto Fresco, impatiente d'aspettare la morte del Padre, dicesi, che glie la facesse accelerare; fusse ciò vero, ò senza fondamento diuulgata la fama, ne acquistò odio grandissimo di tutta quella Città, di doue per ciò fu violentemente scacciato; essendo egli nato di madre Venetiana, si ricouerò à Venetia, di doue fu mandato vn Secretario à Ferrara, à richiedere la sua restitutione, ma essendo l'instanza à pena stata ascoltata non che essaudita, Fresco disperato del ritorno, venne in risolutione di renonciare à Venetiani le ragioni, che teneua sopra quella Città, e ne riceuè in ricompensa assignamento di mille ducati all'anno, e

Ferrara da Fresco da Este rinonciata à Venetiani.

case nella Città di valore, si dice, di vinti mille ducati. Seguita la cessione, Ferraresi, forse per timore delle forze della Republica, accettarono da principio in loro Podestà Giouanni Soranzo, ma poi sollecitati da Francesco, fratello già di Azzo, e Zio di Fresco, ò pentiti d'hauersi sottoposto à Venetiani, mandarono insieme con lui in Auignone Ambasciatori al Pontefice Clemente V. à dolersi della Republica, perche si fosse della loro Città impatronita: Mandò egli per ciò à Venetia Ambasciatori à chiederne la relassatione, protestando, che se satisfatto non fosse, più oltre procederebbe. Non fecero alcuno effetto questi officij, nè questi protesti, anzi à persuasione del Doge fu decretato, che sopra tale materia non si potesse venire ad alcuna compositione senza l'auttorità, e deliberatione del maggior Conseglio; fu per ciò ad esso portato il negotio, nel quale dicesi, che parlasse longamente Giacomo Querini dissuadendo l'intraprendere, & abbracciare la proposta, che di molte importanti oppositioni, e contrarij riuscirebbe ripiena. E per l'altra opinione dicesi il Doge à longo si estendesse nel dimostrare quanto fusse honesto l'acquisto di quella Città, che volontariamente alla Republica era stata ceduta, e nel considerare, che co'l dominio di lei si hauerebbe posseduta la nauigatione di tutta la Lombardia, & hauuta facoltà di passare nell'vltime, & estreme parti d'Italia con accrescimento grande delle rendite publiche, non gli fu difficile ottenere, che questa opinione sostenuta dalla sua auttorità preualesse; tuttauia essendo dal Pontefice stato mandato monitorio, con protesto di scommunica, se non fusse rilasciata la Città per dimostrare il rispetto, e riuerenza, che si conueniua alla Santa Sede, furono espediti in Auignone Ambasciatori Giouanni Zeno, Delfin Delfino, e Pietro Querini, che non valsero à rimouerlo, & à fargli ritrattare la fermata sua risolutione: Onde del 1309. fu la minacciata scommunica fulminata.

Ambasciatori del Pontefice dimandano la rilassatione di Ferrara.

Venetiani sono scommunicati dal Pontefice. 1309.

Era Clemente di natione Francese, della Prouincia di Guascogna, dall'Arciuescouato di Bordeos stato assonto al Pontificato. Chiamò egli in Leone i Cardinali, e tutta la Corte Romana, la quale per il corso di 58. anni dimorata nella Città d'Auignone, finalmente da Vrbano V. del 1367. fu ritornata in Italia. Grandissimi furono i mali, che per la scommunica patirono Venetiani, ogn'vno prese occasione di danneggiarli, e perseguitarli, gli ha-

Platina nelle vite de' Pontefici.

ueri loro furono vsurpati, le naui prese, e depredate, & in particolare nel Regno di Francia, così nelle facoltà, come nella vita, innestimabili danni loro furono inferiti. Fece la Republica ogni sforzo all'incontro per sostenere le cose sue: Espedì Generale Andrea Querini, e poi in luogo di lui, Marco della medesima famiglia. Gli Ecclesiastici dall'altra parte commandati dal Cardinal Pelagura, tirata vna Catena à Francolino da vna all'altra riua del Pò, che impediua i soccorsi à Castel Tebaldo necessitarono Venetiani non solo ad abbandonarlo, ma ridußero il campo à grandissima strettezza di tutte le cose. Intesosi à Venetia il pericolo de' suoi, e la necessità, c'haueuano di soccorso, furono à ciò obligati quelli, che si stimò essere al bisogno necessarij, & acciò niuno ricusasse l'aggrauio ogni quindeci giorni estratti à sorte veniuano cambiati, à quali Giouanni Soranzo, che teneua stima grande nella Città fu dato per Capitano. Riuscì con tutto ciò ogni diligenza senza frutto, perche l'eßercito afflitto da gl'incommodi, consumato dalla peste, che per aggionta gli sopraeuenne, fu sforzato disloggiare prima, che gli arriuasse l'ordinato soccorso; al disfacimento dell'essercito, seguitò la perdita del Castello di S. Alberto, che da Andrea Vitturi, e Dardi Rimondo fu vilmente reso al Cardinale. Tra tanti, e così auuersi accidenti, abbattuti gl'animi, e le forze de' Venetiani, fu deliberato abbandonare affatto la male incominciata impresa, e rilasciare l'occupata Città. Terminata la guerra, non restarono però terminati i trauagli, nè rimossa la scommunica, anzi à gli incommodi, e danni, ch'apportaua altri grauissimi, che prouennero da interne turbolenze, e seditioni si aggionsero. Era il Doge Gradenigo da molti de' principali della Città grandemente odiato; non veniuano i suoi concetti approuati; haueuano alcuni riceuute offese non picciole. Marco Querini per la priuatione del Capitaneato dell'armata, che poi mal guidata, e commandata da Andrea Dandolo, fu da Lampade Doria vinta, e rotta. Boemondo Tiepolo suo genero, per eßer stato condannato in ducati 220. nel gouerno di Modone, e Corone al publico defraudati, non poteuano nell'altezza delle loro pretensioni scordarsi nè con patienza sopportare le riceuute offese, onde ritenendo altamēte impressa nella memoria l'ingiuria Marco Querini, e non pochi della medesima famiglia indotti dall'auttorità di lui

Guerra per la Città di Ferrara.

Venetiani abbandonano l'impresa di Ferrara.

Congiura di Boemondo Tiepolo, e sua origine.

Boemondo

Boemondo Tiepolo figliuolo del già Doge, Lorenzo suo genero, & altri molti si ridussero insieme, fra quali il Querini vehemente parlando contro il Doge biasimando, e detestando i suoi concetti, viene detto dicesse esser con i mali consegli portati, e sostenuti dalla violente auttorità di lui stata la Republica precipitata ne gli importanti trauagli di Ferrara, per i quali haueua sentito, e tuttauia prouaua incommodi grandissimi, e danni: esser stati soliti i Prencipi auanti di lui con l'humanità, con la modestia, e co'l debito riguardo al sangue di quelli, che haueuano spese le facoltà, & esposta la vita in seruitio della Patria essercitare, e reggere il Principato, e non con l'asprezza, & alterigia contro il sangue di quelli appunto, che più haueuano con la Republica meritato come egli faceua, & essaminando, e con impeto contro ogni attione di lui inuehendo non lasciò cosa, che potesse l'odio, e lo sdegno della ridotta moltitudine maggiormente concitare; all'officio del Querini s'aggionse concitata oratione del Tiepolo, che molto si estese nel rappresentare le valorose, e nobilissime attioni del Padre Lorenzo, e di Giacomo suo Auo Principi di eminentissime virtù; dicendo, che non meritaua la loro discendenza essere così maltrattata, e ricompensata, e dimostrando l'amaritudine, che nell'animo gli conueniua prouare, disse non essere tale la sua nascita, nè egli così vilmente educato, che potesse patientemente tolerare il dispreggio di se medesimo, e l'eccedenti pretensioni dell'altiero, e superbo Principe Gradenico; & in fine impetuosamente proferendo disse, che hauerebbe con giustissima vendetta procurato radolcire l'acerbità delle proprie piaghe. Li officij de' quali tanto poterono, che non fu dato luogo al prudente, e sauio ragionamento, che da Giacomo Querini fratello di Marco fu fatto in contrario. Considerò egli tuttauia quanto erano pericolose le commotioni, e mutationi de' gouerni, che non restaua in potere nè anco de gli auttori medesimi di moderarle, non che fermarle, che sotto il manto di quelli, che si moueuano, & haueuano volti i pensieri al publico seruitio, & al ben commune, molti si accompagnauano, che non haueuano altro fine, che il proprio commodo, e la mira molto lontana dal beneficio della Patria, che per ciò li pregaua à non metter in consideratione l'offese, se bene indebitamente riceuute, & à non lasciarsi trasportare da alcuna perturbatione, fuori da quel camino, che segna-

Ragionamento di Giacomo Querini, contra l'opinione de' congiurati.

segnato dal sangue de' loro maggiori con attioni così diuerse, e differenti troppo torto, & oltraggio riceuerebbe, disse che grande biasimo hauerebbono acquistato appresso loro figliuoli se smenticati del nobile, e riguardeuole posto, che teneuano, hauessero esposte le proprie fortune, e delle case loro al precipitoso pericolo intendeuano d'arrischiarsi; dal quale co'l pentimento non hauerebbero potuto ritrarsi: ma sebene con queste, & altre ragioni procurò Giacomo à suo potere rimouere ogn'vno da perniciosi concetti; non valse con tutto ciò à fermare l'empito de' mal contenti, perche risoluti di dar la morte al Doge, e di ridurre il gouerno à quella forma, che più loro fusse piacciuta, prese l'armi, concertarono di andare la notte venendo il giorno de' 15. di Giugno ad assalir il Palazzo, e mandar ad effetto i loro praui disegni. Vnitisi per ciò in Rialto la prima operatione della solleuata moltitudine, fu abbruggiare i processi dell'officio sopra la Pace, e saccheggiare il Fondaco della farina. Partiti poi da Rialto in tre parti diuisi, si auuiarono verso la Piazza di San Marco per la Merzaria il Tiepolo per il ponte de' dadi, Marco Querini con suoi figliuoli, e gli altri per S. Basso.

Il Doge presentita tanta, e così pericolosa commotione fatti da ogni parte della Città chiamare i Cittadini alla publica difesa, persuase, & eccitò ogn'vno à prender l'armi per la libertà della Patria, ch'in se comprendeua la conseruatione, & il bene delle case, e de' figliuoli loro: penetrato Marco Querini nel mezzo della Piazza di San Marco, gli si fece incontro, seguitato da buon numero di Cittadini con gran coraggio, e valore Marco Giustiniano da San Moisè, che con la morte del medesimo Querini, e di Benedetto suo figliuolo diede buon principio, e felice augurio del successo, e fine delle cose.

Nel tempo medesimo, che i Querini erano entrati nella Piazza, il Tiepolo per la Merzaria, acciò l'inuasione più potente riuscisse, fu pronto per entrarui egli ancora, ma essendo dal Doge, e buon numero di valorosi Cittadini stato incontrato, e da densa nuuola di pietre, e coppi da tetti auuentatigli contro, quasi coperto, conuenne non solo deponer l'impeto, co'l quale s'era incaminato, ma per timore di esser dalla Città concorsa à fauore della parte Ducale mal trattato, prender consiglio di ritirarsi con gli altri sediciosi oltre il Canale nell'Isola di Rialto. Dicesi, che da doi cose

in particolare restasse turbata, e mortificata la fierezza dell'animo di lui dalla morte dell'Alfiero, che portaua sua detestanda insegna, il quale con mortaro da vna fenestra spintogli sopra, restò con l'insegna oppresso; di che tuttauia ne rimane memoria per il premio, che ne riceuono i descendenti di vna donna, che glie lo spinse. L'altro l'auiso della morte di Marco, e Benedetto Querini, nel valore, e seguito de' quali le maggiori speranze haueua riposte. Mentre le cose sue erano in tal stato constituite, e che tuttauia dal Doge, e dalla Città con gran calore veniua seguitato, fece il Tiepolo per togliere ogni speranza di poterlo oltre il canale assalire, non solo tagliare il ponte che seruiua al passaggio dell'vna all'altra parte, ma condurre alla sua tutte le barche, che si trouauano all'opposita riua, co'l qual mezo sì come i suoi satelliti si sottrassero da mali maggiori, così la Città ne restò dalle machinationi, & insidie non solo per all'hora liberata, ma poco doppo, per la venuta di Vgolino Giustiniano Podestà di Chioza, da molta gente di quella fedelissima Città seguitato, compitamente assicurata. Non hebbe la Republica trauaglio in qual si sia tempo, che si potesse paragonare à questo. La Città era in doi parte diuisa, al Tiepolo, & à congiurati s'erano vniti tutti quelli, che ò dal troppo lusso portati alla prodigalità, ò dalla prodigalità caduti nella necessità, e precipitati in ogni sceleratezza, stimauano non poter sostentar con altro mezo, che cō la riuolutione di tutte le cose la propria fortuna; di ogni conditione haueuano i congiurati tirato alla parte loro, gran numero di Patricij, molti dell'ordine Popolare, fino i Clerici ve n'hebbero gran mano. Per ciò considerando il Doge con quelli, che gouernauano, quanto per tal cagione sarebbe decaduta la grandezza della Città, procurando con la desterità ridurre i congiurati à più sani consigli, e ritirarli dal precipitio della disperatione fecero publicare proclama, che tutti quelli, che abbandonato il Tiepolo ritornassero all'obedienza della Republica sarebbono riceuuti in gratia. Al medesimo Tiepolo furono mandati Giouanni Soranzo, Matteo Manolesso, e Filippo Belegno per indurlo ad humiliarsi al Doge, ma egli d'animo implacabile, & altiero eleggè, e volle più tosto absentarsi, & abbandonar la Patria. Fra principali partecipi della congiura fu etiandio Badoaro Badoaro Podestà di Padoua, il quale con suoi satelliti di là partito gionto

Prudenza, e moderatione del Doge Gradenico verso congiurati.

in

in tempo, che i dissegni de' suoi erano non solo palesati, ma stati interrotti fu facilmente preso, e subito con suoi mal consigliati seguaci fatto morire. Partito il Tiepolo dalla Città, dal maggior Conseglio gli restò assegnato per lo spacio di quattro anni per confine eccettuate alcune terre la Prouincia di Schiauonia, & à Nobili suoi adherenti altri luoghi, con obligo di mandar à giurar al Doge l'obedienza, sotto pena, se non mandassero, e se contrafacessero di esser perpetuamente banditi, e come ribelli trattati. A quelli d'inferior conditione fu promesso, che venendo ad humiliarsi, loro sarebbe pienamente perdonato; ma con Boemondo, nè con gli altri principali non valse alcun termine di benignità per ridurli al douere; onde grauissimi bandi gli furono fulminati; doi milla ducati si promisero à quelli hauessero amazzato il Tiepolo, & assegnamento non picciolo fu fatto per la morte de gl'altri. Al Tiepolo restò anco demolita, e spianata la casa, che si dice molto riguardeuole tenesse à Santo Agostino, e quella di Marco Querini, che si dimandaua la casa grande ad infamia del suo nome alcuni anni doppo fu destinata à seruir per Macello; e perche sebene tirati dall'auttorità di Marco molti di casa Querini erano stati colpeuoli di così graue delitto, non pochi si haueuano anco mantenuti, e conseruati lontani da ogni participatione di questi, per segno della loro innocenza nel mezo della solita Arma alcuni impressero vn B. & altri nati per madre di casa Moresini assumerono l'insegna di quella famiglia: e perche molti de' fuorusciti s'erano ritirati, e fermati nella Città di Treuigi, e presentiuasi, che quindi machinassero & ordissero trame à pregiudicio della Republica, fu prohibito à Cittadini di andar in quella Città, & alcuni, che vi andarono furono castigati. Per meglio assicurar poi da ogni trauaglioso accidente la publica quiete, e tranquillità fu instituito il Conseglio di X. & impartitagli quella grande auttorità, c'ha sẽpre esercitata con quel publico seruitio, ch'ad ogn'vno è noto, e perche la conseruatione della Republica si doueua particolarmẽte conoscere dalla diuina protettione, fu decretato, che il giorno di SS. Vito, e Modesto, nel quale i congiurati furono superati, e resi vani i loro dissegni, fusse solẽnemente celebrato e che il Doge dal Senato accõpagnato ogn'anno andasse (come hoggi dì s'osserua) alla Chiesa à detti Santi dedicata, per render gratie all'onnipotente Dio, che la Republica da tanto pericolo hauesse

Bandi dati à congiurati, e premij à chi gli hauesse amazzati.

Confeglio di X. quando instituito.

Dd 2 pre-

preseruata. Questo fu secondo la più vera, e fondata relatione, che se n'habbia, il seguito della congiura di Boemondo, ouero come communemente si dice di Baiamonte Tiepolo, della quale chi volesse maggiori particolari potrà hauerli, e leggerli nella Cronica diligentissima scritta dal Secretario Caroldo, che n'ha tratto dalli più secreti, e reconditi Archiuij l'informatione.

In questo tempo Zaratini, forse inuitati da domestici trauagli della Republica, non sò se si debba dire smenticati della benignità tante volte nell'iterate ribellioni verso di loro usata, ouero pur troppo ricordeuoli, e per ciò confidati di douer in ogni caso esser con la medesima trattati, scacciato il Rettore Michiel Moresini, imprigionato Giouanni Giustiniano, e data la morte à Marco Dandolo, ch'insieme co'l Moresini con carico presiedeuano al loro gouerno, si ribellarono, di che marauigliosamente commossa la Città con gran calore andò preparando, e disponendo quelle prouisioni, che potessero più opportune riuscire per reprimere, e castigare così pertinace mancamento. Non essendosi se ben vicini erano tre anni, che la guerra di Ferrara haueua hauuto fine, con quella Città restituito, e rinouato il commercio, e prouandone così vna, come l'altra non poco incommodo, e pregiuditio, introdottane la pratica, con reciproca sodisfattione, del 1311. restò il negotio accomodato, & il commercio restituito. Poco doppo venne à morte il Doge Gradenico, il cui principato essendo stato alla Città per li trauagli così esterni, come interni, de' quali fu ripieno, poco grato, & altretanto odioso alli Parenti, che molti erano de' congiurati, e di quelli, che prima teneuano speranza di participare del publico gouerno, e per cagione di lui si vedeuano priui, non poco si dubitò, se con la solita pompa venisse alla sepoltura condotto, che alcun effetto del mal talento gli veniua portato, si fusse potuto vedere; per ciò restò nella Chiesa di San Marco riposto, fino che di là à San Cipriano in Murano fu condotto. Succedè al Gradenico Marino Giorgio huomo d'integrità, e bontà singolare. Assonte, ch'egli hebbe l'insegne Ducali, applicò ogni suo pensiero alla ricuperatione di Zara; onde destinatoui Capitano Beletto Giustiniano, e condotto à stipendij della Republica Damaso Soldato, e Capitano di natione Spagnola, c'haueua acquistato nella guerra di Ferrara, militando per Ecclesiastici, nome di gran valore, furono Zaratini in

Zaratini si ribellano, & imprigionano i Rettori.

1311.

Morte del Doge Gradenico.

Marin Giorgio Doge. 1313.

modo

modo combattuti, che temendo le forze per difendersi non gli bastassero, riuolti all'insidie promisero al perfido Capitano, che gli hauerebbero dati doi mille ducati, se con sua gente fusse alla parte loro passato; accettò egli l'infame partito, & abbandonato l'essercito, passò con le militie, che seco haueua condotte nella Città; onde vedendosi Venetiani spogliati di parte tanto considerabile delle forze, e quanto per ciò fussero accresciute quelle de' nemici, stimando esserne necessitati si ritirarono per all'hora dall'impresa. Nè hebbe l'infame Capitano à rallegrarsi, e godere longamente il premio della sua fellonia, perche imbarcato per passare in Puglia fu da venti impetuosi in quelle spiaggie con la perdita di quanto haueua seco naufragato. Doppo Beletto Giustiniano andò co'l medesimo carico sotto Zara Filippo Belegno, che se bene molto si affaticò, non potè farne l'acquisto. In questo mezo morì il Principe Giorgio, il quale in dieci mesi, e dieci giorni, che visse nel Ducato, fece edificare del proprio danaro la Chiesa di San Domenico, & appresso di lei fondò Hospitale per mantenimento di pouere donne, che raccommandò alla protettione de' Procuratori, & hebbe sepoltura in SS. Giouanni, e Paolo.

Morte del Doge Giorgio.

Molti furono quelli, che concorsero per la nuoua elettione, ma tutti finalmente dal merito, e nobilissime conditioni di Giouanni Soranzo furono superati, dal quale con felicità corrispondente, e proportionata al concetto, che di lui si teneua, fu la Republica amministrata. In suo tempo ritornò alla primiera obedienza la Città di Zara, e n'hebbe l'honore, doppo altri, che vi si adoperarono Baldouino Delfino; se bene è detto anco da alcuni, che Marco Giustiniano ne facesse l'acquisto. Oltre la Città di Zara si ricuperarono appresso da Paolo Moresini, nell'andar al gouerno dell'Isola di Negroponte le Città di Traù, Sebenico, Spalato, e Nona.

Giouanni Soranzo Doge. 1304.

Zara, & altre terre della Dalmatia ricuperate.

A questi felici auuenimenti si aggionse nel tempo di questo Principato, l'assolutione dell'interdetto, per la quale Francesco Dandolo mandato insieme con Carlo Querini al Sommo Pontefice Clemente V. Ambasciatori, se bene per la morte del Collega rimasto solo con tanto calore si adoperò, che ne ottenne il proposto fine. Dicono alcuni, che alla mensa del Pontefice, con catena al collo si gettasse à terra, e tanto vi si fermasse fino, che ne ottenne l'assolutione, e che per tal atto gli fusse imposto nome di Cane, tuttauia da

accre-

accreditate scritture si ha, che questo nome per heredità da' suoi maggiori, e non perche alla mensa del Pontefice si lasciasse con catena cadere, gli fusse posto; e nella Bolla Pontificia non è apposta alcuna delle dette assertioni, che se pure fussero conformi al vero, non sarebbono state ommesse, & è detto solo, che il Dandolo doppo hauer chiesta con riuerenza l'assolutione alla presenza de' Cardinali in publico Concistoro, assistendo gran numero al Pontefice così di Chierici, come di Laici, ottenesse l'assolutione, che dimandata fino al tempo del Doge Gradenico, non prima, che l'anno 1313. dal Doge Giouanni Soranzo si ottenne.

Annali Ecclesiastici.

Venetiani assoluti dalla scommunica.

Alla parte di mare molto sospette riuscendo in questo tempo l'attioni de' Genouesi; si armarono per sicurtà della nauigatione sotto la condotta di Giouanni Michiele, e Dardi Bembo 10. galee, con le quali se bene scorsero il mare, non hebbero occasione di maneggiar l'armi; ne furono anco per la cagione medesima, e per le voci sparse de danni riceuuti, poco doppo armate altre 14. con le quali Giustiniano Giustiniano, se ben penetrato nel Mar maggiore fino à Caffa, non hauendo ritrouato verificarsi gli auisi, se ne ritornò nella Città. Tuttauia non molto doppo pur da Genouesi furono prese ne' mari di Cipro 8. Naui Venetiane, le quali con l'esborsò di certa quantità di denaro si rihebbero. Andandosi per questi accidenti commouendo, e concitando gli animi de' Cittadini dell'vna, e dell'altra Republica à nuoue inimicitie, furono armate da Venetiani 44. galee, con le quali Giustiniano Giustiniano, che n'hebbe il commando passò con dissegno d'occupare la Città di Pera nell'Arcipelago; ma finalmente le sue fattioni più ch'alle depredationi, & incendij non si estesero.

Essendo Padouani, mentre per le perniciose fattioni di Guelfi, e Gebellini si ritrouauano in graui discordie, e dissensioni, fortemente combattuti da Cane della Scala Signore di Verona, la Republica, che conosceua quanto più desiderabile fusse hauere la vicinanza de' Padouani, della cui potenza non s'haueua occasione di tenere alcuna gelosia, che de' Scaligeri, li quali con l'acquisto di molte Città s'erano fatti così potenti, che difficilmente si sarebbono ne' douuti termini potuto contenere, e per ciò sospetta molto sarebbe riuscita la loro grandezza, con gran calore si adoperò per componerli, & insieme pacificarli, nè cessò dall'insistenza fino

za fino, che ne seguì l'accommodamento.

Queste cose succederono fuori nel tempo, che visse questo Doge, e nella Città essendosi multiplicato il numero de gli habitanti, & insieme accresciuti gli haueri, e facoltà de' Cittadini, che raccomandauano l'amministratione loro à Procuratori di San Marco, si deliberò, acciò potessero supplire alla moltiplicità de gli affari fossero aggionti alli tre, che prima si eleggeuano altretanti, e che per ornamento, e decoro della dignità sosteneuano, che era, come è tuttauia doppo il Principato la maggiore, fussero loro assignate case nella Piazza di San Marco. Nasceua in particolare l'aggrandimento della Città, e delle fortune de' Cittadini dall'applicatione, che teneuano alle nauigationi, per la quale così numerose, non solo ne' mari Mediterranei, ma nell'Oceano etiandio si mandauano le naui, che riuscendone ristretto l'Arsenale per la fabrica; fu deliberato aggrandirlo, & ampliarlo; proueduto à questo bisogno perche le acque della Brenta per più aluei verso Venetia portauano, con pregiudicio della salubrità dell'aere, e della sicurtà della Città, molte atterrationi, per rimouerle, & allontanarle, acciò la laguna restasse nella sua grandezza conseruata, e mantenuta, si deliberò del 1324. à 3. Ottobre per parte proposta da tre sauij eletti sopra questo affare, che si facesse forte argine dal Bottenigo, fino ad vn luogo detto Lama, che alla parte Australe verso Malamocco è situato, in modo, che le acque di quel torbido fiume restando diuertite, & escluse da entrare in quella parte alla Città così congionta, al Porto di Malamocco si trasmettessero per l'auuenire. Essendo vicino il termine, e la fine del tempo, per lo quale era stato eletto il Conseglio di X. e maggiormente ogni giorno più conoscendosi il beneficio, che per la tranquillità, e quiete della Città se ne traheua, fu del 1325. deliberato, che si hauesse ad eleggere per altri anni dieci, nè molto passò, che si conobbe quanto fusse stata gioueuole la deliberatione, perche Giacomo Querini, insieme con Giacomo, e Marino Barocci, con altri seguaci di Boemondo Tiepolo, non potendo con patienza tolerare la priuatione della Patria, machinarono tutte le cose, acciò gli riuscisse farne ritorno, come anco hauerebbono ottenuto, se dal Conseglio di X. che con la sua diligenza ne procurò, & ottenne delle pratiche la cognitione, non vi fusse stato proueduto. Doppo questi decreti

Procuratori accresciuti al numero di 6. e case loro assegnate in Piazza di S. Marco.

Decreto per aggrandir l'Arsenale.

Libro primo del Magistrato delle acque. 1324.

Acque della Brenta allontanate da Venetia.

Correttione dell'auttorità Ducale.

creti del 1327. si applicò l'animo à regolare l'auttorità, e promissione Ducale: onde fu deliberato, che i Dogi non potessero riceuere presenti, che di leggierissime cose, e loro figliuoli, e nepoti non potessero proponer parte in alcun Consiglio.

Decreto, che i Dogi non riceuino presenti.

Decreto, che i figliuoli de Dogi nō propōghino parte in alcun consiglio.

Erasi in questo tempo molto intorbidata la quiete del Regno di Candia: onde stimandosi necessario espedir soggetto nel Regno, che con la prudenza hauesse congionto il valore, e per carichi amministrati, grande auttorità ritenesse, fu mandato Giustinian Giustiniano, il quale con tanto valore si adoperò, che felicemente, e celeremente restarono le solleuationi represse, e sopite. Haueua Giouanni Soranzo retta sedici anni, e sei mesi con somma prudenza, e felicità la Republica, quando ridotto à gran vecchiaia, da infirmità aggrauato, con sommo dispiacere della Città terminò la vita, e fu sepelito in S. Marco, oue nel battisterio tuttauia si vede il suo deposito. Nella elettione, che si era per fare in luogo di lui inalzandosi, e rendendosi molto superiore à gli altri il merito di Francesco Dandolo, non fu dubio che egli non ne fusse, con assenso, & vniuersale satisfattione eletto. Essendo il principio del suo gouerno stato da trauaglio di somma carestia incontrato, si procurò con ogni maggior diligenza, & industria di superarlo, onde doppo l'espeditione di più naui in Sicilia, perche nel ritorno erano state da dieci galee del Rè di Napoli trattenute dubitandosi, che altre potessero nel medesimo accidente incontrare, furono armate 27. galee, con le quali Nicolò Faliero Procurator, con diligenza pari al bisogno si trasferì in quei mari, & in maniera si diportò, che di quantità grande di formento, più presto di ogni speranza, restò la Città proueduta, e da tanto incommodo, e pericolo liberata. Non fù etiandio per altri rispetti questo Principato accompagnato da quella quiete, e tranquillità, della quale fù quello del precessore ripieno, perche molte furono le molestie, e trauagli, che si hebbe occasione, e necessità d'incontrare; ma tuttauia furono più atte à far conoscere il valore, e la publica costanza nel propulsarle, che ad opprimere, ò apportare alla Republica pregiudicio di consideratione. Essendo da Genouesi mentre da' porti di Francia partite ritornauano à Venetia, state prese doi Galee di mercantie, e non molto doppo assalito Tomaso Viaro, che se bene seco haueua otto galee, tuttauia da sei Genouesi combattuto, perdutene cinque, con

Giouanni Soranzo Doge muore, e gli succede Francesco Dandolo. 1321.

Carestia grande in Venetia.

Tomà Viaro rotto da Genouesi.

tre

tre restategli à fatica potè fuggire, e saluarsi, gran dispiacere ne riceuè la Città, alla quale pareua fusse stato denigrato il nome, e pregiudicata la stima dell'Armi Venetiane; contro il Viaro perciò fu proceduto, e la publica indignatione inseuerì; onde ne fu à perpetua carcere condannato. Nell'Istria quelli di Valle, e d'altri luoghi di quella Prouincia, oppressi da mali trattamenti, e dalla tirannide di Serra, e di Salinguerra, che con dipendenza del Patriarca d'Aquileia ne teneuano il dominio, ricorsi alla protettione de' Venetiani, si rassegnarono nella loro obedienza. Il Patriarca per ciò mādò à Venetia à dolersi, e ne riceuè in risposta, non hauer la Republica procurato l'acquisto di quei luoghi, ma essersi quelle terre à lei volontariamente sottoposte; onde sì come non haueua stimato conueniente ricusare di riceuerle, così non stimare, che il Patriarca hauesse giusta occasione di dolersene. Non si acquietò egli alla risposta, anzi mal satisfatto, raccolto buon numero di gente, dispose tutte le cose per racquistar il perduto con la forza: molti furono per tanto i danni, che li gouernatori da lui mandati inferirono; fra quali grandemente concitò la Città la prigionia di Giouanni Cornaro Capitano del Panatico, hora detto Quarner. Giustiniano Giustiniano per ciò nel cui valore, per molte imprese da lui felicemente esseguite, grandemente si confidaua, con auttorità di Generale vi fu espedito, il quale se bene in vna fattione restò di più ferite offeso, con tutto ciò apportò à nemici con la morte, e prigionia di molti, non pochi danni: doppo il Giustiniano Andrea Michiel Conte di Arbe, così bene allestito, e rinforzato passò ad essercitar la carica, che il Patriarca dubitando non poter più oltre sostenersi chiese, e per l'interpositione del Pontefice ottenne del 1330. *la pace. Haueuano come habbiamo detto di sopra gli infedeli spogliati, e scacciati i Christiani di tutte le Città, e luoghi della Soria; onde fatti arditi, & insolenti, liberi da quel timore, che prima non lasciaua ad altro aspirassero, che à ritenere l'acquistato, in questo tempo hauendo aggrandite le forze, su'l mare etiandio, da per tutto corseggiauano, e con le depredationi à nauiganti apportarono grandissimi danni. A questi mali commossi, e sueglati i Principi Christiani, essortati, & eccitati da Giouanni XXII. Sommo Pontefice cominciarono à praticare confederatione per portarsi, non solo alla vendetta di tante offese, ma anco alla ricuperatio-*

Guerra de' Venetiani col Patriarca d'Aquileia.

Pace fra Venetiani, & il Patriarca d'Aquileia.

ne del perduto Paese: La Republica mandò per ciò in Francia Ambasciatori Filippo Belegno, Biagio Zeno, e Marino Moresino, con ordine, che passati gli officij co'l Pontefice in Auignone, transferitisi alla corte co'l Rè Filippo facessero il medesimo. Pattuite, & accordate le conuentioni, mentre se ne speraua l'essecutione, proprij affari della Francia ne impedirono gli effetti; non mancarono con tutto ciò Venetiani per prouedere à gl'incommodi, e danni, che per le depredationi, con priuato, e publico pregiudicio da gl'infedeli si riceueuano, nè tralasciarono d'essequire la parte loro; ma difficilissima per lo vantaggio, che ne haueuano gl'inimici, e suantaggio, che prouauano Christiani, riusciua la prouisione, perche onde i Corsari haueuano sicuri, e liberi tutti i Porti, à nostri erano mal sicuri, & impediti; riceueuano quelli sponda, e spaleggio da Principi, che dominauano il Paese, e questi ogni oppositione, e resistenza: e per ciò conoscendo la Republica di maggiori prouisioni il male tener bisogno, fece porre all'ordine potente armata, che passata in Leuante, superate molte difficoltà da principio stimate malageuoli gettò à fondo, e con la presa di molti vascelli in modo indebolì, e castigò gl'inimici, che grandissimo sollieuo ne riceuerono i nauiganti.

Venetiani inferiscono dãni à gl'infedeli ne' mari di Soria.

DEL-

DELL'HISTORIA della Città, e Republica di Venetia DI PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Decimo.

SOMMARIO.

Li Scaligeri Signori di Verona fabricano vn castello verso Chioza. Venetiani fanno lega con molti Prencipi contro di loro, eleggono Generale Pietro Rossi Parmegiano. Scaligeri mandano Marsilio Carrara per trattatione di pace à Venetia. Padouani introducono l'essercito de' collegati nella Città. Venetiani consegnano Padoua à Marsilio Carrara. Brescia, e Bergamo si rendono al Visconte Signor di Milano. Mastino dalla Scala è rotto da Orlando Rossi. Conclusione di pace con li Scaligeri. Venetiani acquistano Treuigi. Regolatione de' Fiumi, che cadeuano nella laguna; Venetia dall'inondatione dell'acque miracolosamente liberata.

Ino à questo tempo haueua la Republica poco interesse hauuto nelle cose di terra, e raccordeuole de' mali patiti nella guerra di Ferrara, contenta di quelle del mare, molto aliena ne teneua l'applicatione, quando fu quasi à forza à questa parte tirata etiandio. Haueuano quelli della Scala Signori di Verona molto dilatato, & esteso il loro dominio, occupate Vicenza, Treuigi, Feltre, Belluno, Brescia, Parma, e Luca, e doppo la morte di Giacomo Carrara eletto dal Popolo Signore di Padoua il primo, che di quella casa ne tenesse il dominio, da Marsilio Carrara co'l mezo di matrimonio di Tadea figliuola di Giacomo, con promessa, che ne sarebbe rimasto Vicario; s'erano fatti Signori di quella Città etiandio; onde accompagnando, & aggiongendo alle forze l'ardire, e l'insolenze, haueuano fabricato vn Castello verso Chioza, nei confini delle lagune. Nelle terre della Mota, e di Porto Buffalè molestauano i Signori da Camin raccomandati alla Republica; nei fiumi senza alcun riguardo de gl'incommodi, che ne haureb-

Dominio de' Scaligeri.

 beri-

be riceuuto la Città di Venetia haueuano fatte molte nouità, nè si riteneuano da altre operationi atte à dimostrare la mala dispositione dell'animo loro. Di queste attioni mal sodisfatti Venetiani, stimando non fussero da trascurare, e conoscendo, che la toleranza delle ingiurie vale molte volte per inuito ad accrescerle, mandarono primieramente à farne con Scaligeri grande indoglienza: Era all'hora capo della famiglia Mastino, nepote di Cane, il quale sè bene fu persuaso à non disgustare Venetiani, che con sua casa haueuano tenuta buona, e lunga amicitia, & à non irritare, e prouocare quelle armi, che in alcun tẽpo non haueuano impediti i suoi dissegni, che fatte nemiche, molto hauerebbero potuto nuocergli, con tutto ciò poco prezzando così prudenti considerationi non si rimosse da suoi concetti, nè si ridusse ad abbracciare più sani consigli; onde la Republica fece construire alto Castello opposto à quello de' Scaligeri, e cominciò à pensare se conuenisse anco più oltre procedere. Sapeua benissimo essersi li Scaligeri, (come sempre succede à quelli, che dalla distruttione de gli altri hanno aggrandito le cose proprie, e con l'acquistata potenza minacciano gli stati altrui) fatti odiosi à molti: à Signori Rossi per l'occupatione di Parma, à Fiorentini per quella di Lucca, à gl'Imperiali per l'vsurpatione di Feltre, e di Belluno, e finalmente da ogni vicino erano non meno odiati, che temuti. Da questi rispetti mossi Venetiani diedero orecchie, & applicarono l'animo ad ordire potente confederatione contro di loro, alla quale se bene dal Doge fu contradetto, e dimostrato, che con la prohibitione del negotio, come altre volte haueuano ottenuto, ò con altro mezo si hauerebbe potuto incommodarli in modo, che volontariamente da ogni nouità si sarebbono rimossi, e ritirati. Tuttauia dal calore di quelli, che haueuano altamente impressa nell'animo l'ingiuria, per il poco rispetto da Scaligeri dimostrato, fu in maniera il Senato concitato, che poco valsero le dissuasioni del Principe, e ne seguì non solo con Fiorentini, ma con molti altri Potentati la praticata confederatione.

Confederatione, e guerra contro Scaligeri. 1336.

Sparsasi la fama di questa vnione molti huomini da guerra si disposero venir à seruir la Republica, ma hauendo li Scaligeri, se non in loro potere, almeno dependenti le Città vicine, non poca difficoltà incontrarono nel passaggio, che tuttauia fu molto ageuolata da Bolognesi, per lo cui Territorio in quel di Rauenna posseduta

duta da Ostatio da Polenta, anzi alieno, che con Scaligeri interessato, à Venetia si transferirono. Fra i Capitani, che in questi tempi teneuano nome di valore in Italia, essendo molto stimato Pietro Rossi Parmegiano, e sapendosi essere egli inimicissimo de' Scaligeri, che lo haueuano scacciato dalla Patria, oue soleua più tosto dominio, che auttorità ritenere, à lui si volsero i pensieri de' Collegati, e stimandolo per lo valore, & interesse molto proprio, & accomodato al bisogno, deliberarono confidargli il Generalato dell'Armi. Hauuto ch'egli n'hebbe l'auiso, ripieno di desiderio di vendicarsi dell'offese riceuute, se bene conosceua la risolutione essere accompagnata da molti contrarij, sprezzato ogni pericolo si dispose andare ad assumere il carico. Era egli in Pontremoli dal campo nemico da ogni parte cinto, e circondato, non poteua con la forza farsi la strada, e dalla moglie, e figliuoli, che piangendo dal fianco non se gli discostauano, ogni altro partito riceueua gran ritardo, & impedimento; ma allettato dall'opportunità di fare con le forze altrui le proprie vendette, e concitato dall'odio dominatore de' nostri affetti, ogn'altro riguardo posposto, e tralasciato, deliberò finalmente passare con vn solo, e fidato seruo in habito sconosciuto per l'essercito, e campo nemico, e felicemente gli riuscì l'arrischiato partito, e si condusse con somma celerità à Fiorenza, oue fu con grande contento raccolto.

Pietro Rossi Parmegiano Generale della lega.

A Venetia in questo mezo si attendeua con ogni applicatione alle preparationi della guerra: nella Città si fece descrittione di quelli, che haueuano dalli 20. fino alli 60. anni, e furono ritrouati quaranta mille, numero, che dimostra quanto fusse grande, e popolata la Città, poiche è da credere, che oltre questi non pochi si fussero per occasione de' negocij con le naui in lontane parti condotti, & in altre Città si trattenessero. Gionto il Rossi à Fiorenza, con le genti ammassate andò nel Territorio di Lucca da Scaligeri, come si è detto, posseduta, di doue carico di preda, se bene da' nemici non solo con la forza, mà con insidioso stratagemma d'imboscata assalito, e combattuto, con loro graue danno, saluo, e vittorioso seguitato da 800. Caualli de' Fiorentini, e 300. de' Bolognesi à Venetia felicemente si condusse. Nè in questo mezo fra li Signori da Camin, e gli Scaligeri in altra parte si staua in otio; perche hauendo Girardo da Camin preso la terra di Vderzo; Ma-

Descrittione delle militie della Città.

stino dalla Scala con molta celerità à quella parte si volse per ricuperarla; li Caminesi fastosi per lo buon successo sortiti dalla presa terra lo assalirono: egli all'incontro co'l ritirarsi fingendo debolezza, e timore, à tanto ardire, e temerità gli condusse, che senza auuedersene, diedero nell'imboscata tesagli da Mastino; all'hora gli Scaligeri dalla finta fuga riuolti alla battaglia, con vantaggio di numero, e di coraggio, in modo maltrattarono quelli di Camino, che doppo hauersi nella terra frettolosamente ritirati furono etiandio necessitati ad arrendersi, alla cui perdita ne seguì anco quella dell'istessa terra di Camin, che dal presidio, con danari corrotto fu data nelle mani à Mastino. Il Rosso doppo, che si fu in Venetia trattenuto quanto per restar informato de' publici concetti; e per consigliare sopra il maneggio della guerra, stimò necessario, con le genti, che seco haueua si transferì alla Motta, oue fatta la massa, e rassegna dell'essercito, ritrouò oltre l'ausiliarie, ascendere le militie della Republica à 4500. Caualli, e 6000. fanti.

Scaligeri mandano Ambasciatori à Venetia per la pace.

Saputisi da Scaligeri questi preparamenti, e così vigorose risolutioni alla guerra volti i pensieri, e l'inclinatione all'accomodamento mandarono Ambasciatori à Venetia à trattare, e chiedere la pace, con dimostratione di essere pronti à dare ogni conueniente satisfattione, & in particolare con promessa di demolire il Forte fabricato vicino alle lagune, che tanto molesto alla Republica riusciua, le quali proposte non essendo da i debiti riguardi verso gl'interessi de' Collegati accompagnate, furono reiette; e si continuò à maneggiar la guerra.

Commandando alla parte del Triuigiano Alberto dalla Scala fratello di Mastino l'armi de' Scaligeri, impose à Tomasino Spinetta Malaspina, Capitano del Presidio di Mestre, che finto trattato d'introdurre Collegati nella terra procurasse incauti fargli cadere in qualche arrischiata, e temeraria risolutione. Essequì egli l'ordine del Patrone, e per fare, che più fusse creduto, dicesi delle promesse consegnasse Hostaggio. Prestata fede all'insidioso nemico, si mandarono in Mestre 500. Soldati, li quali à pena gionti dalli Scaligeri assaliti, furono tagliati à pezzi. Il General Pietro Rossi in questo mezo posto all'ordine l'essercito, insieme con Marco Cornaro, & Andrea Moresini Proueditori, & vn Commissario Fiorentino, passato l'impetuoso, e rapido fiume della Piaue, si portò, per-

che

che la ferita, & il danno riuscisse maggiore, e più graue verso la Città di Padoua, nella quale sapeua, Alberto con ogni sollecitudine andare raccogliendo quel maggior numero di soldati, che poteua. Grande si fece, per l'approssimarsi de' Collegati, la commotione nella Città; non si asteneua il popolo vedendo il Territorio sottoposto ad ogni nemica ingiuria, di rimprouerare Alberto, & imputarlo di viltà, & eccitandolo ad opporsi nel passaggio del vicino fiume della Brenta, lo mosse finalmente ad vscire in campagna: ma egli inteso di già essere l'essercito passato, e che di buon passo s'andaua auuicinando, ripieno di timore lasciate le munitioni, le vettouaglie, e quanto seco condotto haueua, si ritirò di nuouo nella Città. Li Collegati all'incontro si condussero fino sotto le porte, e per i luoghi vicini allargandosi, il tutto andauano con ogni sicurtà saccheggiando, depredando, & abbruggiando. I popoli per ciò abbattuti, e consternati di animo ad vltima disperatione si condussero, e quelli di Pioue di Saccho, buono, e ricco Castello, promettendo vettouaglie, & ogn'altra cosa, che desiderassero, mandarono ad implorare la clemenza de' vincitori, e furono con ogni benignità raccolti, e riceuuti. Fermati poi gli alloggiamenti à Bouolenta, luogo vicino à Padoua, e posto nel mezo di quel Territorio verso Venetia, opportunissimo ad incommodare gl'inimici, & alle maggiori commodità dell'essercito; quindi si condusse il Rossi alla Torre del Curan, che procurò con sufficienti fortificationi assicurare, & indi passato à Cauarzere, andò all'espugnatione del Castello delle Saline, principal cagione, & origine di questa guerra; al quale nel medesimo tempo, che co'l campo alla parte di terra si condusse il Rossi, con l'armata verso le lagune si accostò Marco Loredano, onde s'incominciò con gran calore dall'vna, e dall'altra parte il combattimento, procurando con altretanta costanza il presidio di difenderlo, con quanta li aggressori si affaticauano per conquistarlo; ma finalmente la morte di Spiritello, alla cui fede, e valore era quel luogo da' Scaligeri stato raccommandato, apportò la vittoria à' Collegati, perche perduto il capo, che con la costanza, e co'l consiglio sosteneua la difesa, i soldati abbattuti d'animo, patuirono, se nel termine di otto giorni non fussero soccorsi, di consignare il Castello: onde hauendo in vece di speranza riportato auiso di ogni disperatione ripieno, passato il termine s'arrenderono.

Per

Per questi successi molto perderono gli Scaligeri di riputatione, e nelle Città sottoposte non poco del solito rispetto; sì che incominciarono à declinare da quella obedienza, nella quale fino all'hora s'erano mãtenute; fra queste fu la prima la terra di Conegliano, che volontariamente si rendè, come anco co'l suo essempio poco doppo fecero li Signori di Colalto, Conti di San Saluadore. Vedendo perciò Mastino, che se bene minore di Alberto, tuttauia teneua il primo posto ne gli interessi della casa, in tanta declinatione, e pericolo le cose, ricorse co'l mezo d'Ambasciatori all'aiuto del Duca di Bauiera; per rinforzo dell'essercito assoldò tre mille fanti Tedeschi; e per non lasciare alcuna cosa intentata, che potesse giouarle, non abbandonate le speranze della pace, espedì à Venetia nel concorso de gli Ambasciatori di molte Città, e Principi d'Italia Marsilio Carrara per impetrarla, il quale si dice fusse dalla Città così mal veduto, che poco mancò restasse dal popolo lapidato. All'instanza che fece per la pace fu risposto, che se li suoi Signori hauessero lasciato nella pristina libertà Padoua, Treuigi, e Parma, e data Lucca à Fiorentini, gli sarebbe stata conceduta; conditioni, che come troppo graui da Scaligeri non furono accettate, onde si prosiguì, e continuò la guerra, e con tanto maggior vantaggio de' Collegati, quanto che entrarono nella confederatione Azzo Visconte Signor di Milano, Azzo da Este Signor di Ferrara, e Ludouico Gonzaga Signor di Mantoua. Questa famiglia venuta molti anni prima di Germania, all'hora nella persona di Luigi, che n'era capo non solo riteneua molta honoreuolezza, e stima, ma insieme il Dominio della Città di Mantoua. Era egli stato grauemente ingiuriato da Passerino Buonacolsi, che con titolo di Capitano la possedeua; onde per farne vendetta presa occasione, & ardire dall'odio, che per le sue tiranniche operationi era dal popolo portato à Passerino, lo assalì, e con la sua morte se ne fece Signore. Viene affermato, e concordemente scritto nelle più riseruate scritture, che il Carrarese doppo hauer esposte le sue commissioni à più secrete trattationi passasse, e che mentre si fusse approssimato al Doge Dandolo, con occasione del conuito di San Vito gli dicesse; e che fareste se io vi dassi Padoua nelle mani? ne riceuesse in risposta, che à lui sarebbe consignata.

Marsilio mãdato Ambasciatore à Venetia da Mastino della Scala.

Gonzaghi come s'impatroniscono di Mantoua.

Historia di Mantoua.

A maggiore disconcio de' Scaligeri, s'aggionsero l'insolenze de'

Te-

Tedeschi da loro assoldati, & introdotti nella Città di Padoua, li quali con tanta licenza si diportauano, che i Padouani non potendo sopportare le ingiurie, che nella robba, nella vita, & nell'honore riceueuano, si solleuarono; onde per addolcire l'animo de' Cittadini ne furono mandati 1500. in presidio à Este. Ma erano le cose passate tanto oltre, che non per questo fu da Padouani lasciata, nè deposta l'acerbità, nè la memoria delle male sodisfattioni, che nell'animo concepute haueuano; in modo che incominciarono à desiderare mutatione di stato, e di gouerno; Li fratelli della Scala se ne auuidero, e furono per ciò vicini à richiamare li Tedeschi mandati à Este, e solo si ritennero di essequirlo, per le persuasioni di Marsilio Carrara, che della costanza, e fede de Padouani prestò ogni sicurezza. In questo mezo il Generale Rossi non staua in otio, ma occupate molte castella, passato fino alle mura della medesima Città di Padoua, abbruggiò la porta di Ogni Santi, & à quella parte riempì ogni cosa di timore, e spauento; e poi voltosi verso il Triuigiano occupata la terra di Mestre, ridusse in suo potere, etiandio quella di Serraualle.

Essendo Marsilio Rossi fratello di Pietro insieme con Andrea Moresini, e Marco Cornaro Proueditori partito con parte dell'essercito da Bouolenta per vnirsi con Luchino Visconte, e con Lodouico Gonzaga su'l Mantouano, & assalire gl'inimici anco alla parte del Veronese; Mastino dalla Scala preueduto il dissegno, lasciato il fratello Alberto in Padoua, celeremente passò à Verona, oue forse più con disperatione, che consiglio, deliberò di prouocare l'essercito de' Collegati à battaglia; ma questi con molta prudenza, ricusando arrischiare la somma delle cose ad vna dubbia, e pericolosa giornata, per non esser astretti à combattere contro loro voglia, dal Veronese si ritirarono su'l Mantouano; molto per questo s'accrescè l'ardire di Mastino; onde senza ritardo con trè mille caualli, e buon numero di fanti, ripieno di speranza di felici successi, così per quello, che gli era nel Veronese succeduto, come perche il campo Venetiano per le genti partite con Marsilio Rossi, molto meno gagliardo si ritrouaua, ripassò nel Padouano. Per questa sua così celere, & improuisa venuta, 20. barche, che costeggiauano l'essercito restarono sorprese, e la condotta delle vettouaglie con grande incommodo non poco difficoltata, & impedita; Venetiani per ciò

per disloggiare, e necessitare gl'inimici ad allontanarsi, dicesi che gettassero nel fiume il guado pesto, che per il torbido, & amarezza rendeua l'acqua dispiaceuole, non solo à gli huomini, ma à caualli ancora, e per pareggiare le forze, e rintuzzare l'ardire, e loro disegni richiamarono Marsilio Rossi all'essercito, che senza indugio vi si condusse. Non perdè tuttauia l'ardire Mastino, anzi prouocò, e sfidò di nuouo Collegati à Battaglia; li quali da quelle medesime ragioni, che gli haueuano indotti à ricusarla nel Veronese, quiui ancora furono mossi à non accettarla, confidando di douere, senza auenturarsi, ottenere sicura vittoria, come poco doppo, essendo hormai i Scaligeri vicini più tosto al precipitio, che alla caduta, gli succedè di conseguire.

Haueuano essi non solo offeso i Principi Italiani con l'occupatione di molte terre, ma senz'alcun riguardo scacciati di Feltre, di Belluno, e di altri luoghi, Carlo, e Giouanni Rè di Boemia; Questi Principi per ciò incontrata l'opportunità di risentirsene, si risoluerono ad entrare essi ancora nella confederatione con gli altri, e del 1337. à 28. Luglio ne seguì la conclusione. Mentre da tanti nemici circondato, in tanti luoghi assalito nella fluttuatione della fede de' sudditi, Mastino non ritrouaua consiglio, nè partito, che fusse eguale, e sufficiente al suo bisogno, gli sopragionse graue, & importante auiso, che maggiormente l'oppresse, che Luchino Visconte hauesse posto il campo, e l'assedio alla Città di Brescia. Andò egli per ciò con molta celerità per soccorrerla: ma non bastaua la sua constanza, poco valeua il suo ardire, non era atto il suo valore à sostenere le sue precipitanti fortune, perche se da vna parte si volgeua, in altra rimaneua mortalmente percosso, come appunto all'hora auenne; perche Padouani maltrattati, e per le barbarie, e rapine de' Tedeschi essacerbati, e forse anco dalli stimoli de' Carraresi stuccicati, non così tosto si fu Mastino co'l neruo delle genti da Padoua allontanato, che solleuatisi introdussero nella Città l'essercito de' Collegati; onde li partegiani de' Scaligeri fatti prigioni insieme con Alberto dalla Scala furono à Venetia mandati. Scacciati gli Scaligeri, caduta volontariamente Padoua nelle mani della Republica, e de' Collegati, tre principali Senatori, Marco Loredano, Giustiniano Giustiniano, & Andrea Moresini, furono dal Senato à consignare il dominio della Città à

1337.

Carlo, e Gio: Rè di Boemia entrano nella confederatione cõtro Scaligeri.

Padouani si rendono a' Collegati.

Venetiani cõsegnano Padoua à Marsilio Carrara.

Mar-

Marsilio espediti. Il primo de' quali per età, & eloquenza à gli altri superiore, dicesi, che con ragionamento molto proprio, & opportuno dimostraße à Padouani quanto fusse grande la gratia co'l mezo dell'armi della Republica, e de' Collegati dall'onnipotente Dio loro conceduta, che molto si estendesse, e si dilataße nel rappresentare gl'incommodi, e mali, che haueuano sotto il dominio de' Scaligeri sopportati, e patiti, e li beni, e felicità, che all'incontro sotto il gouerno, e reggimento de' suoi medesimi hauerebbero goduto; che gli eßortaße à mantenersi in quella quiete, pace, & vnione, ch'è la base, e fondamento di ogni buono, bene instituito, e regolato gouerno. Riuolto poi à Marsilio gli dimostrasse l'obligo, che haueua a' suoi Cittadini, i quali lasciatisi guidare, e reggere dall'auttorità di lui, non haueuano stimato il pericolo, nè pauentate l'armi di quelli gli dominauano, e che se hauessero proueduti i loro dissegni con l'acerbità delle pene hauerebbono potuto constituirli, e precipitarli in quelle miserie, che da crudeli Tiranni inuentate, rendono dell'infelicità de' popoli, e delle Città ad ogn'vno horrendo essempio; disse in fine, che sì come Padouani si prometteuano, così sarebbe egli tenuto al buon concetto haueuano di lui con ogni soauità reggendoli, e gouernandoli à corrispondere.

Da grande applauso fu il ragionamento del Loredano da Padouani accompagnato, e da officij di molta riuerenza, & oßequio di Marsilio verso la Republica seguitato. Alla perdita di Padoua, poco doppo s'aggionse quella di Brescia, e di Bergamo, che si arrenderono al Visconti, come fecero anco le Città di Feltre, e Belluno, che ritornarono all'obedienza, e sotto il dominio di Carlo Rè di Boemia. Nè alla parte di Toscana minori trauagli Mastino riceueua, oue i Fiorentini, che mal volontieri vedeuano in altrui mano la Città di Lucca, sotto la condotta di Orlando Rossi portati con gran sforzo, & altretanto calore à quella impresa, stimando, che dall'acquisto ne fusse per risultare il commodo, e la sicurtà della propria Città, ogni cosa faceuano per conseguirla. Doppo il corso di tanti felici auuenimenti, s'era il Generale Pietro Rossi condotto all'acquisto di Moncelice, con sicura speranza di douerne celeremente vedere il fine, quando sortiti gli nemici della terra, mentre con troppo ardire egli medesimo maneggiaua l'armi di graue ferita percosso, il giorno appresso vi lasciò la vita.

Brescia, e Bergamo si rendono à i Visconti.

Pietro Rossi sotto Moncelice ferito muore.

Riuscì la sua morte di molto pregiudicio, e danno all'armi de' Collegati, e tanto maggiormente, perche alla sua, ne seguì anco quella del fratello Marsilio, che fu creduto succedesse per veleno fattogli dare da quelli della Scala. Il Generalato per tanto fu conferito ad Orlando loro terzo fratello, che preposto al campo Fiorentino nella Toscana sotto la Città di Lucca si ritrouaua. Passò egli senza indugio all'esercito, scorse i Territorij vicini, abbrugiò, e depredò il Paese, fino alle mura di Verona, e pose i nemici in grandissimo terrore. Essendo all'hora Montagrana in mano de' Venetiani; Mastino se bene in tante parti così male passauano le cose sue, desideroso d'impatronirsene, vi mandò il Marchese Spinetta, e Guido Feranense con 400. caualli, acciò con improuiso assalimento ne tentassero l'acquisto, ma non fu nè improuisa, nè così celata l'espeditione, che presentito da Collegati, non fusse il dissegno: onde Andrea Moresini, uno de' Proueditori per tagliarle la strada, con ispedita mano di gente passato à Este, così improuisamente gli assalì, che con morte della maggior parte, prigionia, e dissipatione del rimanente restarono rotti. Nella qual fattione molto si segnalò il medesimo Proueditor Moresini, à cui fu gran parte della buona condotta, e del felice combattimento attribuita la lode.

Orlando Rossi Generale in luogo del fratello.

Essendo poco doppo passato à Venetia Marsilio Carrara fu con piena dimostratione d'affetto, & ogni maggior cortesia raccolto, e riceuuto. Non perdè occasione così opportuna Alberto dalla Scala, che si ritrouaua tuttauia prigione nella Città, d'introdurre ragionamento di pace, & il negotio passò tant'oltre, che vennero à Venetia per una parte gli Ambasciatori del Rè di Boemia, della Republica Fiorentina, di Azzo Visconti Signore di Milano, di Rinaldo da Este Signore di Ferrara, di Lodouito Gonzaga Marchese di Mantoua, e Tadeo Pepoli per la Città di Bologna; e per l'altra parte gl'interuenienti de' Signori dalla Scala: tuttauia se bene fu molti giorni maneggiato l'affare, non si potè all'hora ridurre alla conclusione. In questo mezo Orlando Rossi passato con buon numero di gente nel Veronese, aggiongendo al commun interesse l'odio particolare, che portaua à' Scaligeri, per abbattere le loro fortune, non lasciò cosa, che conoscesse poterli maggiormente daneggiare. Haueua il Rossi per acquistare la terra di Moncelice, lasciato

Trattatione di pace con li Scaligeri.

il go-

il gouerno dell'eßercito ad Vbertino Carrara, il quale dubitando douer riuscir difficile ottenere con la forza il fine dell'impresa, volto à tentare la costanza, e fede del presidio, con l'esborso di otto mille ducati hebbe non solo i Borghi, ma poco doppo la Rocca etiandio nelle mani. Vedendo Mastino, che le proprie forze non poteuano à tante inuasioni resistere, e che se non fusse da potente soccorso sostenuto, presto sarebbono le cose sue ridotte à disperatione, ricorso à Lodouico Duca di Bauiera, così per sicurtà della promessa fede, come per premio de gli aiuti, che gli prestasse, gli consignò insieme con l'importante Rocca di Peschiera il maggior figliuolo per hostaggio; ma tardi, e deboli al bisogno, essendogli i soccorsi somministrati, presto conobbe quanto picciole fussero le speranze, che in quelli anco potesse hauere; onde per non aggiongere questa all'altre perdite, procurò di rihauere, & ottenere gli fusse il figliuolo, e la fortezza restituita. Ridotto per ciò, e necessitato à valersi solo delle proprie forze, andò nel Vicentino ad assalire la terra di Monteulico: Il Rosso all'incontro dubitando non poco, che ne facesse l'acquisto, con tutto l'eßercito si moße per soccorrerla; onde Mastino abbandonata l'impresa passò à Longara, e quindi à ferro, e fuoco poneua tutto il Padouano, quando dal Rossi assalito restò con graue danno con le sue genti fugato, e rotto. Fra questi mouimenti di guerra, come per lo più auuenir suole li soldati sbandati, e li popoli nel maneggio dell'armi fatti licentiosi, & insolenti, erano passati à tanta temerità, che non restaua dalla rapacità, e libidine loro alcuna cosa sicura, e venendo il Triuigiano in particolare da questa conditione d'huomini grandemente infestato, si stimò necessario mandar soggetto di valore, acciò con le forze, e cō l'auttorità poteße prouedere all'indennità, e sicurtà de' sudditi; fu per ciò eletto Proueditore nella Marca Triuigiana Andrea Moresino, che perseguitando, e castigando quelli, che ritrouò colpeuoli, con sicurtà de' luoghi, e delle castella di quei Territorij, apportò à gl'habitanti molta consolatione. Il Rosso doppo la vittoria hauuta à Longara, andato con l'essercito nel Vicentino, e penetrato fino alla medesima Città, non solo dal Territorio, ma dalli Borghi etiandio riportò grossissimo bottino. Li danni riceuuti, e che ogni giorno si accresceuano, la disperatione di poterli con alcun mezo diuertire, e molto meno risarcire, fece finalmente risol-

Moncelice preso da' Collegati.

Oratione cõ tro Scaligeri.

uere Mastino à chiedere di nuouo la pace. Portato il negocio al Senato, dicesi, che fra Senatori vno con facondia proportionata alla conditione de' tempi affaticandosi per dissuaderla, dicesse essere gran cosa, che mentre si haueua nelle mani la vittoria intiera; mentre le forze di Mastino erano rotte, e disfatte, le principali Città perdute, le speranze de' soccorsi esterni conosciute vane, e le cose sue in tanta disperatione constituite, che non poteuano più certamente sostenersi, ò rimettersi, si volesse perderla; confidiamo forse, che s'habbino Scaligeri à smenticare l'offese, e danni, che dalle forze nostre, e di tanti Principi, dall'auttorità, e persuasione della Republica vniti alla loro distruttione hanno riceuuto? non sappiamo noi, che fra il vincitore, e'l vinto non può hauer luogo sicura pace, ò quiete? Non haueranno essi per certo alcuna cosa più altamente fissa, & impressa nell'animo, che il desiderio di vendicarsene. Sarà questo mal affetto anco ne' posteri, heredi, così della memoria del danno, come dell'odio transmesso. Mi sia creduto, che se noi lasciaremo perdere questa occasione di liberarci da questi nostri acerbissimi nemici, in darno si pentiremo poi di non hauerlo fatto: e chi sà quello possi cagionare nella successione de' tempi, & apportarci di danno l'odio de' Scaligeri? Moueranno tutte le cose, alcuna non ommetteranno, che loro porga speranza di nuocerci. Pare per ciò à me sia per esser molto prudente consiglio liberar la nostra Republica, & assicurar le cose nostre più tosto con l'estintione del dominio di questa casa, che in altra maniera operando, lasciarle esposte à quegli infortunij, che dalla mala volontà de' Scaligeri gli potrebbono esser machinati contro. Doppo che per continuatione della guerra fù parlato in questo modo: Altro de' Senatori persuadendo la pace disse. Se io non conoscessi quanto sia libero da ogni perturbatione questo Senato, e quanto difficilmente possi essere da qual si voglia affetto alterata la sua prudenza potrei dubitare, che l'officio di chi ha parlato prima di me hauesse potuto fare alcuno effetto nell'animo suo, ma non è questo prudente consiglio solito regolare le sue deliberationi, nè con lo sdegno, nè con l'odio, e molto meno co'l timore, anzi contenendosi sempre fra li termini della moderatione far in essi risplendere la sua virtù: Credo che non mi si possi mettere in dubio, essere doi state le cose, che ci hanno mosso ad intraprendere questa guerra. L'vna l'ingiuria,

Oratione per la pace.

ingiuria,

giuria, che li Scaligeri ci haueuano fatta nel costruire il castello nelle viscere delle nostre lagune; l'altra l'oppressione delle Città dalla loro tirannide violentemente vsurpate insieme con l'insidie, che ad altre veniuano tese: onde credo, e stimo non ingannarmi, che lo scopo, e fine delle nostre operationi sia stato leuare à noi medesimi il pregiudicio, e con virtuosissima attione liberar gl'altri dal giogo, e dal pericolo di acerbissima seruitù. Chi può negare, che non habbiamo conseguito in ogni perfettione il nostro desiderio? Il Castello, cagione de' nostri disgusti, e mouimenti, non solo è stato demolito, e distrutto, ma gli Scaligeri caduti dall'altezza del posto, nel quale si ritrouauano, doppo hauer con somma mortificatione perdute molte delle Città occupate, hanno insieme lasciato lo fasto, e deposto l'ardire, che gli rendeua insolenti; nè occorre farsi ombra, e mettersi timore della mala volontà, che potessero ritener contro di noi; prima perche i Principi regolano le loro deliberationi con quello, che gli torna à conto, e poi perche haueranno, anzi con obligo à riconoscere la propria conseruatione dalla moderatione della Republica, che con odio à raccordarsi delle riceuute offese; oltre che restando dalle nostre lagune lontani, e scacciati sarà anco leuata affatto ogni occasione di contesa: per ciò à me pare, che hormai sia bene poner fine, e termine à questa trauagliosissima guerra, dalla cōtinuation della quale nō pretendiamo fare per noi medesimi alcun nouo acquisto; d'auuantaggio è stato quello, che s'è operato; li nostri Collegati hanno essi ancora riportato premio dalla nostra confederatione, e dobbiamo confidare, che nella trattatione non poco si siano per migliorare le conditioni: onde potremo con fruttuoso acquisto, grande honore, e riputatione metter fine à trauagli da questa parte, per poter più liberi attendere ad altro, a che siamo da publici bisogni chiamati.

Finito che hebbe di parlare, fu fatto il decreto, che si douesse progredire nel maneggio della pace, la quale con l'interuento di Ciprian Girardini, & altri per la Republica Fiorentina, e di Francesco Dottor, e Medico per quelli della Scala finalmente a' 24. del Mese di Gennaro del 1338. fu conclusa. Le conditioni furono, che restassero a' Fiorentini Pouia, Brignano, & Altopasso, Castelli del Territorio di Lucca; A Venetiani fusse consignato Treuigi co'l suo Territorio, che per la maggior parte era di già in loro potere. Ca-

Pace fra Collegati, e Scaligeri, e sue conditioni. 1338.

Venetiani acquistano Treuigi.

stel

ſtel Baldo, e Baſſano, che poi furono donati à Padouani; e che libera loro reſtaſſe la nauigatione dell'Adige. A Carlo Rè di Boemia fuſſero reſtituite, Ciuidal, Feltre, e Ceneda; Al Viſconte reſtaſſero Bergamo, e Breſcia; & all'incontro à quelli della Scala il dominio di Verona, Vicenza, Parma, e Lucca, detratte le Caſtella di ſopra nominate. Furono riceuuti vicendeuolmente in gratia tutti quelli, che haueſſero in qual ſi ſia modo offeſo, ò mancato ad alcuna delle parti: rilaſciati tutti li prigioni, e compreſi nella pace oltre li Principi collegati, per Venetiani Oſtatio da Polenta Signore di Rauenna, e Ceruia, Sicco de Caſtel nouo; e per quelli della Scala li Signori di Caſtel Barco, li Marcheſi di Villafranca, Franceſco Ordelaffo Signore di Forlì, e Ceſena, li Beccaria da Pauia, Palauicino Palauicini, e quelli da Corregio, e Togliano.

Morte di Marſilio Carrara, e ſuo teſtamento.

Venne à morte mentre la guerra maggiormente ardeua Marſilio Carrara, il quale memore, e grato de' beneficij riceuuti, per dimoſtratione dell'affetto, che teneua à Venetiani, ordinò, che fuſſe fatto ricco depoſito di denari per edificare nella Giudeca la Chieſa di San Giacomo de' Frati de' Serui, e comprati terreni per il vitto, e mantenimento di loro fameglia. Laſciò egli il Dominio di Padoua ad Vbertino di Carrara, ſoggetto molto caro, & accetto à quella Città, al quale fece la Republica conſignare le terre di Caſtel Baldo, e Baſſano, promeſſe, e donate da lei prima à Marſilio ſuo Preceſſore, che per nome di Vbertino, da Doſſio Buzzacarino furono riceuute.

Giouanni Gradenico Ambaſciatore à Coſtantinopoli.

Regolatione delle acque de' fiumi.

Terminati i trauagli delle guerre d'Italia, s'applicò il Senato alle coſe del Leuante, nelle quali hauendo li Mercanti Venetiani riceuuti molti pregiudicij, e danni fu mandato Ambaſciatore à Coſtantinopoli Giouanni Gradenico per chiedere, e procurarne la reſtitutione; Impiegò poi il Doge Dandolo ogni diligenza nel mantenimento, e conſeruatione della Laguna, che ſempre fu come pupilla de gl'occhi da quelli, che gouernauano cuſtodita; onde conoſcendoſi il graue danno, che riceueua dalla caduta, che in quella faceuano i Fiumi, furono eletti cinque Sauij ſopra la ſua rcuiſione, e poi dodeci con auttorità di terminare quello, che ſtimaſſero opportuno, e richiedeſſe il biſogno; li quali decretarono, che fuſſe principiato vn'argine ſu'l Triuigiano, che andaſſe ad vnirſi con altro ſu'l Padouano; e che fuſſe ſerrata la bocca della

Tergola,

Tergola, picciolo fiume del Territorio di Padoua, insieme con doi altre, che con la torbidezza delle acque, & accrescimento dell'atterrationi apportauano grandissimi danni.

Correua l'anno 1339. quando questo Principe, doppo hauer con molto zelo, & applicatione dieci anni, e dieci mesi amministrato il Ducato, venne à morte, e fu sepellito nel Monasterio de' Minori. Dicesi che in suo tempo fussero fatte le nobilissime Carte di Cosmografia, che tuttauia sono, e si vedono, se bene forse doppo rinouate, e risarcite, nella Sala Ducale. In suo luogo dalli 41. fu eletto Bartolomeo Gradenico, che per l'età di 77. anni, e dignità di Procuratore era nella Città tenuto in grande veneratione. Nella vacanza Ducale da Correttori proposte furono, e dal maggior Conseglio deliberate molte parti, che hãno dato la regola, che si tiene al presente così in quello appartiene alla elettione de' numeri precedenti, come à gli ordini del 41. e di più fu decretato, che li Dogi non potessero rinonciare il Ducato, se non con l'assenso di sei Consiglieri, e della maggior parte del maggior Consiglio, che fussero obligati dar le risposte con la consulta de' Consiglieri, e quando altrimenti facessero, li medesimi douessero dire, che quella, come fatta contra le leggi, non haueua ad esser tenuta per publica risposta; onde anco al presente, quando il Doge risponde senza precedente decreto del Senato, soggionge egli medesimo, questo dicemo come da Noi. Fu anco statuito, che quelli fussero del Conseglio di X. non potessero mancar di ridursi in vn mese più di quattro volte, oltre le quali si hauesse à fare in luogo di quello mancasse, & à miei tempi si soleua, quando vno staua tre settimane senza andar in quel consiglio farne l'elettione.

Francesco Dandolo Doge muore.

Bartolomeo Gradenico Doge. 1339.

Correttione dell'auttorità Ducale.

I Dogi non possino rinõciare il Ducato.

Entrato nella Sede Ducale il Gradenico l'anno 1339. nella cessatione de' trauagli, applicò l'animo ad abbellire la Città; era, come è tuttauia la strada, che da Rialto per San Saluadore conduce à San Marco la principale, e le botteghe ripiene di ricche, e preciose merci, la rendeuano sopra le altre habitata, e frequentata; fu per ciò deliberato, che si vsasse ogni diligenza, per renderla più riguardeuole, che fosse possibile; & à questo furono deputati cinque principali Senatori, Marin Faliero, Andrea Dandolo, Marco Moresini, Giustiniano Giustiniano, e Marco Loredano, li quali per essequire, & adempire la publica volontà, com-

Strada di Merzaria annobilita.

mandarono, che fuße quanto più si poteua raddrizzata, e che gl'impedimenti la teniuano occupata fußero leuati.

Venetia da estraordinaria innondatione d'acque miracolosamente liberata.

Venne quest'anno accrescimento d'acque nella Città così grande, & estraordinario, che di molto superò ogni maggior altezza, che per auanti vi fuße stata, e si ha dalle Traditioni de' vecchi, e da nostri Historici, che con miracolo grande dalla protettione di San Marco, San Nicolò, e San Giorgio suoi Tutelari la Città fusse da imminente diluuio liberata, eßendo affermato, che questi entrati in vna picciola barca di pouero, e vecchio pescatore, che à canto il Palazzo Ducale per la fortuna, con l'accrescimento dell'acqua accompagnata, si ritrouaua, si facessero condurre al vicino porto di San Nicolò, e che scoperta nel mare naue di mali spiriti ripiena, alla presenza loro restaße prestamente sommersa, da che ne seguiße insieme co'l decremento dell'acque la cessatione della fortuna; che nel ritornare al luogo di doue s'erano partiti, vno à San Nicolò del Lito, l'altro à San Giorgio smontassero, e che il terzo condotto alla Piazza, richiesto dal Pescatore del pagamento, gli dicesse che andasse al Doge, e gli narrasse quello haueua veduto, che gli sarebbe dato, e perche gli fuße prestata fede gli daße vn'anello, accioche al Principe in confermatione della verità lo dimostrasse, come fece; onde accreditata la sua relatione, nel beneficio riconobbe la Città la protettione di San Nicolò, San Giorgio, e San Marco, creduti li tre Santi, che entrati nella picciola barca vollero la Città dall'imminente diluuio liberare, & il pouero pescatore ne riceuè il douuto premio, e pagamento.

Ambasciatore del Rè d'Inghilterra dimanda aiuto contro quello di Frãcia.

Grande guerra in questo tempo, l'vno contra l'altro facendo Filippo Rè di Francia, & Odoardo Rè d'Inghilterra; entrò in speranza quello d'Inghilterra, che sì come il Rè di Francia era aiutato da Genouesi, così Venetiani per le guerre haueuano hauuto con quella Republica potessero adherire alla parte sua: onde mandò il Vescouo Bißariecense Ambasciatore à Venetia à portare le sue instanze, alle quali fu risposto non hauer Venetiani alcuna cagione d'inimicitia, e di offendere il Rè di Francia; dispiacergli, che quelle due nobilissime Corone non fußero anzi in buona pace, & amicitia insieme, che in così aspra guerra, onde potessero mossi da quel religioso zelo, che altre volte le haueua condotte alle glo-

riose

riose imprese di Terra Santa, anco ne' tempi presenti rintuzzare l'ardire, abbatter le forze de gl'infedeli, che haueuano con danno inestimabile de' Christiani sommamente aggrandite, che per ciò doueua ella essere da Sua Maestà escusata, se non passaua ad effetti corrispondenti alla grande osseruanza gli portaua, e con questa risposta fu l'Ambasciatore licentiato.

DELL'HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Vndecimo.

SOMMARIO.

Aggrandimento de' Turchi, trattatione, e conclusione di lega contro infedeli. Nobilissimo breue mandato da Papa Clemente VI. alla Republica. Ribellione di Zara, e sua ricuperatione. Venetia trauagliata dalla peste, e da Terremoto. Conclusione di tregua co'l Rè d'Ongaria. Noua guerra con Genouesi. Venetiani sequestrano, e prendono le galee Genouesi à Negroponte. Fanno lega con l'Imperator di Costantinopoli, e co'l Rè d'Aragona contro Genouesi. Accrescono per lo terzo i Datii. Armata Venetiana patisce naufragio. Venetiani danno licenza a' sudditi di andar in corso contro nemici. Porto di San Rasmo prima atterrato, e poi aperto. Genouesi hanno vittoria dell'armata de' Collegati, fanno pace con l'Imperator di Costantinopoli. Ambasciatori del Rè di Ongaria dimandano la Dalmatia alla Republica. Gran vittoria dell'armata Venetiana, & Aragonese contro Genouesi. Genouesi si sottopongono al Visconte Signor di Milano. Lega di molti Principi contra il Visconte. Francesco Petrarca mandato dal Visconte Ambasciator à Venetia.

A nuoui, e molesti accidenti essendo la Republica in questi tempi, per le solleuationi de' popoli del Regno di Candia trauagliata furono con molte militie in quell'Isola tre Senatori, Nicolò Faliero, Giustiniano Giustiniano, & Andrea Moresini espediti, li quali aggiongendo l'auttorità al proprio valore, con eguale felicità co'l castigo, e morte di molti, rintuzzato l'ardire de gli altri, ritornarono il tutto nella primiera quiete. Alli turbini del Regno di Candia succedè il trauaglio di grande Carestia, che si hebbe continuata di biade: Onde furono creati cinque Proueditori sopra i formenti, per la cui diligenza con la condotta di quattrocento e sessanta mille stara, ne fu la Città souuenuta, e solleuata; per conseruatione loro furono nel luogo, oue prima soleuano essere i Squeri per la fabrica delle galee da negotio de' particolari, edificati

Carestia grande solleuata con notabile prouisione di grani.

tati li Magazenì di Terra noua, e deliberato, che per l'auenire le galee si facessero nell'Arsenale. Correua l'anno 1343. quando il Doge Gradenico doppo hauer tenuto il Principato tre anni, e doi mesi venne à morte. Fu secondo che disponeuano le leggi, prima che à nuoua elettione si venisse da' Correttori proposto, e nel maggior Conseglio decretato, che li figliuoli de' Dogi non potessero per l'auuenire ad alcun magistrato esser eletti, ò nominati. Restò poi assonto al Principato Andrea Dandolo, discendente da quel gran d'Henrico, che fece l'acquisto di Costantinopoli, soggetto per litteratura, & ogn' altra conditione eminentissimo, che per ciò in età molto prematura (non passaua li 33. ò come altri vogliono li 36. anni) conseguì la suprema dignità della Patria. Regolò egli i statuti, e leggi della Republica, scrisse nobilissima Cronica, & in somma dimostrò quanto in fresca età fusse di senile prudenza ripieno. S'era da piccioli principij fatta molto grande in questi tempi la potenza de' Turchi, discesi da monti Caspij occupata la Caramania haueuano leuate non poche Città, e Prouincie all'Imperio Greco, e dalla militia terrestre passati alla maritima, con loro incursioni rendeuano mal sicuri, & infesti tutti i mari: onde cominciarono Venetiani à prouare da questa fierissima natione quei trauagli, e sentire quei danni, che nelle età seguenti restarono accompagnati da grandissime perdite, che non permettono si possino senza lagrime rammemorare. Clemente VI. Sommo Pontefice, che sua residenza faceua nel Regno di Francia, eccitato da' progressi, che andauano facendo, & in particolare dall'acquisto, che haueuano fatto della Città delle Smirne, introdusse, e con gran calore pratticò, e concluse à commune difesa lega con l'Imperatore di Costantinopoli, Venetiani, Vgo Rè di Cipro, e li Cauallieri di Rodi, nella quale, se bene la Republica era obligata concorrere solo per la quarta parte, nè haueua ad esser maggiore di 20. il numero delle galee, come si vede dal Breue, che sopra di questo fu dal medesimo Pontefice l'anno quarto del suo Pontificato scritto al Doge Dandolo: tuttauia quindeci, con aggionta appresso di molti altri nauigli, furono armate, nè in questo solo aiutò la Republica la Lega, ma ritrouandosi l'Imperatore di Costantinopoli ridotto à sommo bisogno, e strettezza di tutte le cose per difesa, e sicurtà di quell'Imperio, gli prestò trentamille ducati. Il commando, e Generalato

Edificatione de'Magazeni di Terra noua.

Decreto, che li figliuo'i de Dogi nõ siano eletti ad alcun Magistrato.

Andrea Dandolo Doge succede al Gradenico, e sue conditioni. 1344.

Agrandimento della potenza de'Turchi.

Trattatione, e lega da Papa Clemente VI. conclusa contra Turchi.

Venetiani prestano danari al Imperatore Greco.

Pietro Zeno Generale cõtro Turchi prende le Smirne.

ralato dell'armata fu dato à Pietro Zeno, il quale insieme con Henrico Patriarca di Costantinopoli, Legato Apostolico, passato in Asia, sbarcate le genti alle Smirne non solo ricuperò quella Città, ma perseguitò gl'infedeli in modo, che con morte di molti, e danno non picciolo sarebbono restati abbattuti, se temerariamente, e con disordine troppo auanti passando non hauessero Christiani dato occasione à Turchi di riunirsi, e con proprio danno si fussero posti in necessità di ritirarsi: con tutto ciò poco goderono gl'inimici di questo rifacimento, perche i nostri con miglior ordine procedendo s'impatronirono di molti luoghi, e venuti à battaglia con l'armata Turchesca di più di 50. vele numerosa, la ruppero, e con piena vittoria mortificarono, e rintuzzarono di quella natione l'ardire.

Furono queste attioni così gradite dal Sommo Pontefice, che per dimostrarsene grato honorò la Republica di amplissimo Breue di concessione di Decime Ecclesiastiche da essere da lei essate così sopra li stati, che all'hora possedeua, come sopra quelli, che nell'auenire hauesse acquistato; con insigne attestato de' meriti della medesima, come si vede dall'istesso breue, che intieramente riposto autentico nella publica Secreta, ha il seguente prohemio.

Exemplum litteræ Apostolicæ Domini Clementis Papæ VI.

Breue nobilissimo di Papa Clemente VI. alla Republica.

CLEMENS Episcopus Seruus seruorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Apostolicæ Sedis auctoritas, prout sæpe temporum varietate didicit, seculari Principum dominio suffulta, eò sæpe suos protulit fines, vt si quos spirituali gladio incussus terror ad congruos obedientiæ non impulit fructus, ab ijs licet inuitis Christianorum Principum potestas in eandem sedem debitam reuerentiam extorqueret, quæ ideo vt sæpe grauioribus hostium attrita periculis non satis tutam sine pio eorum fauore spiritualem dignouit existere potestatem, ita in eos ad digna gratitudinis officia procedendum esse duxit, per quos pro temporum opportunitate eam contigisset efficaciter deffensari, in quod nunc eò propensius vires pro nostri Pastoralis officij munere impendimus, quò inclitam Italiam, ac Romani Imperij Arcem Romam ad quam B. Petrus Apostolorum Princeps extitit destinatus præsentium temporum iniuria ad perniciem, & fidei periculum fere redactam, & dubijs tantum dereli-

relictam rebus Infidelium, & Barbarorum incursionibus patere dignoscimus, Pastorisque solatio destitutam, sola Christianorum Principum propensione, vt matrem suam foueri, ac tueri posse confidimus: in quo opportunè attendentes, & debita consideratione præ oculis habentes, quot labores, ac sudores pro eadem sede Veneti continuo subierint, qualia beneficia eidem tanquam dilecti filij perpetuo eoque continuo catholicæ fidei pabulo ab eorum ortu enutriti contulerint, & quam diuturni laboris, atque impendij Maris sui Adriatici legitimum tuentes Imperium sæpe ab ea hostium arcendi conatus occasionem sint nacti, in eosdem tanquam Apostolicæ sedis defensores, & per quos olim dum collapsa dubijs derelicta prope videbatur euentibus ad opportuna gratitudinis officia procedendum esse arbitramur: quam ob rem motu proprio, non ob eorumdem Venetorum, seu alicuius pro eis nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed ex mera, & debita gratitudine cum ipsis agentes, ac eidem Sedi commodum, ac vtilitatem captantes, eiusdemque dubijs rebus in futurum prospicientes eisdem Venetis vt quotannis perpetuum sui Maris inuisentes Imperium vt dilecti filij Apostolicæ Sedi propensionis exibeant fructus, quò ad id aliquo gratitudinis officio, & opportuni auxilij munimine ab eadem se viderint communiri, quotannis singulas Decimas omnium, & quorumcumque beneficiorum Ecclesiasticorum concedimus, &c.

Datæ apud Villam nouam Auinionensis Diœcesis XVIII. Kal. Iulij. Pontificatus nostri anno V. Millesimo trigentesimo quadragesimo sexto die XV. Iunij.

Hauendosi hauuto auiso, che nello stato del Rè de' Tartari alla Tana li Mercanti, e naui Venetiane haueßero riceuuti molti pregiudicij, e danni, s'armarono à sicurtà loro sotto la scorta di Marco Moresini tre galee, e si espedirono Giustiniano Moresini, e Giouanni Querini à quel Rè Ambasciatori, li quali con molta dignità, e riputatione publica ottennero la remotione d'ogni nouità, & insieme conueniente satisfattione. Conoscendo quelli presiedeuano al gouerno quanto grande sarebbe stato l'vtile così del publico, come de' priuati se il commercio della Città si fusse all'Egitto etiandio esteso, si mandò Nicolò Zane à trattare co'l Soldano, perche à' Mercanti non solo l'ingresso, ma ogni maggior ageuolezza fuße conceduta, e ne fu dal Soldano per il commodo, ch'egli

etian-

etiandio, e li suoi sudditi erano per riceuerne abbracciato il partito. Non per ciò parue alla gran pietà di quei venerandi vecchi per la Crociata publicata contro infedeli di permettere, che li suoi Cittadini si valessero di tale concessione, se prima non ne hauessero la volontà del Pontefice; dal quale co'l mezo di doi Ambasciatori Marino Faliero, & Andrea Cornaro à questo fine espediti si ottenne l'assenso; onde doi galee da mercato furono sotto la scorta di Soranzo Soranzo mandate in Egitto, e vi rimase Consule Pietro Giustiniano.

Venetiani mandano galee da Mercato in Egitto.

Mentre la Republica à rintuzzar l'ardire, e le forze de gl'infedeli, & ad aggrandire il negocio della Città era applicata, di noua ribellione, che fu la settima della Città di Zara, venne l'auiso. Importantissimo riusciua quel sito à gli interessi della Città, posciache da nemico Principe posseduto hauerebbe potuto non solo incommodare la nauigatione, ma poner etiandio in dubbio il dominio del mare Adriatico, senza difficoltà tanti anni, e secoli posseduto. S'accresceua il trauaglio per la molta difficoltà, che si preuedeua douersi hauere nel ricuperarla, poi che faceua bisogno trarla dalle mani di Ludouico Rè d'Ongaria, che per la sua potenza, e vicinanza de' Regni poteua facilmente difenderla, e portargli ogni soccorso. Non era picciolo il sospetto, che si haueua d'Anconitani, che da questo successo sperauano ritrarre il proprio seruitio, & in particolare la libertà della nauigatione, per la quale in altri tempi tanto haueuano conteso; grandissimo quello de' Genouesi, che non stimauano hauere altri, che gli contendesse l'Imperio assoluto del mare, che Venetiani, e dalla depressione loro sperauano douer risultare la propria grandezza. Per questi così grandi, & importanti rispetti ogni applicatione, e diligenza fu posta per racquistarla, ma perche grandissime haueuano per ciò ad essere le spese, furono eletti sei Senatori con carico, & auttorità di essaminare le facoltà de' Cittadini, e d'imponer loro quell'obligo d'imprestido al publico, che stimassero poter sopportare i loro haueri. Si armò poderosa armata di 40. galee; non minore fu l'essercito da terra, di quella fu Capitano Pietro Canale, di questo Marco Giustiniano. Il Canale doppo hauer leuato, e sottratto dal pericolo di restar prigione Marco Cornaro, che teneua il carico di Conte, con altri ritirati nel Castello, presa l'Isola di Pago di molti vascelli de'

Ribellione di Zara.

Elettione di sei Senatori per imponer imprestido à Cittadini.

Zara-

Zaratini s'impatronì. Il Giustiniano cinta di stretto assedio la Città applicato ad altri progressi, prese Damiano Castello di quel Territorio. Da Venetia furono aggionti, e mandati Proueditori in Campo Andrea Moresini, e Simon Dandolo fratello del Doge, e Giouanni Michiel pagatore, e così à questi come à gli altri capi dell'armata, e dell'essercito fu data amplissima auttorità di fare quanto richiedesse il publico seruitio, come hauerebbe potuto fare il medesimo Senato. Varia, & incostante, così all'vna, come all'altra parte si dimostrò la fortuna, perche da Venetiani indarno, e senza frutto si combattè la Città, & all'incontro, non solo vani riuscirono, e senza effetto i tentatiui di Lodouico Rè d'Ongaria, che con vinti mille combattenti venne per soccorrerla; ma per l'aiuto, che alle militie terrestri da Pietro Ciurano all'hora Capitano dell'armata fu prestato, ne restò fugato, vinto, e rotto. E perche non poco si haueua à dubitare, che ne gli altri sudditi ancora, per l'essempio de' Zaratini si facesse minore, ò dubbia la fede, rinforzo di otto galee all'armata da Venetia fu espedito, & in Schiauonia si mandarono Proueditori Marco Moro, e Marino Pasqualigo: Assicurata la Schiauonia, per prouedere alla difesa nell'Istria con 200. caualli, e cento Balestrieri hauuti da Giacomo Carrara Signor di Padoua, Filippo Orio, Marco Bragadino, Renieri da Mosto, e Leonardo Contarini furono espediti, li quali con tale rinforzo non poco la difesa di quella Prouincia assicurarono. Ma perche non riusciua meno necessaria delle prouisioni, e delle Armi la buona intelligenza con vicini, & in particolare con quelli, che haueuano maggior facilità di offendere, per confirmare l'amicitia col Patriarca d'Aquileia, e co'l Conte di Goritia, furono mandati al primo Antonio Dandolo, & all'altro Nicolò Duodo Ambasciatori. Per l'espugnatione poi della Piazza non si ommise, nè si lasciò cosa che potesse farne conseguire l'effetto, molti premij à' soldati, che salissero le mura, maggiori à quelli, che vi portassero l'Insegne, si promisero; in somma tutto si fece, perche hauesse celere, e felice fine l'impresa. Ridotta la Città à stato, che priua di speranza di soccorso, strettamente assediata, gagliardamente combattuta, hormai molto haueua à temere di se medesima, furono mandati dall'Arciduca d'Austria, mosso dalle preghiere de' Zaratini, Ambasciatori à Venetia per interporsi, accioche co'l fine de' loro mali, e

Vittoria de' Venetiani cõtro Lodouico Rè d'Ongaria.

Proueditori mandati in Istria, e Schiauonia.

con satisfattione del Senato ne seguisse accommodamento. Gradì il Senato molto l'officio, furono volontieri ascoltati, s'incominciò la trattatione, e chiedendo Zaratini di poter mandare Ambasciatori à Venetia, furono compiaciuti; onde ne seguì l'accordo, e Zara ritornò all'obedienza della Republica, che facendo risplendere la sua clemenza ad altri non diede castigo, che ad alcuni principali auttori della Ribellione, li quali in altri luoghi lontani dalla Patria furono confinati. In questo modo doppo il corso di doi anni si pose fine à questa trauagliosa guerra, e si ha nel publico Archiuio, che per lei tre millioni di ducati fussero spesi.

Zara ritorna all' obedienza de' Venetiani.

Denari spesi in ricuperar Zara.

Mentre fuori si trauagliaua, nè smenticata, nè ommessa rimaneua la cura delle cose della Città per prouedere alla carestia, che principiata sotto il Doge Gradenico, tuttauia continuaua, furono mandate molte naui, in Puglia, & in Sicilia, co'l cui mezo ne restò il publico bisogno souuenuto. Essendosi li Cittadini per l'acquisto di Treuigi allettati alla compreda de' Terreni, fu da alcuni stimato di publico seruitio rinouare, e confirmare con nouo decreto la prohibitione sopra di ciò fatta l'anno 1274. *ma non essendo la proposta stata abbracciata, ne seguì in tutto contrario effetto; perche dall'hora ogn'vno si fece lecito, quasi fusse la prima parte abrogata, & annullata, di fare acquisti doue più gli tornaua à conto. Se bene riusciua così per la fabrica, come per gli adornamenti molto nobile la palla dell'altare maggiore di San Marco, tuttauia fu data alli Procuratori buona somma di danaro, perche con altri da loro posti insieme la rendeßero maggiormente adorna.*

Denari applicati all'adornamento della palla di S. Marco.

Fu fabricata la Chiesa di S. Antonio, che raccommandata alli Canonici del Saluatore, da deboli principij è stata alla nobiltà, c'hora si vede ridotta. Eßendosi fino à questo tempo l'appellationi de' Giudici, così Ciuili, come Criminali deuoluti alli Auogadori di Commun, sotto questo Principato per solleuarli da souerchio peso, fu creato per le cause ciuili il Magistrato de gli Auditori, che à differenza di quelli furono doppo instituiti, si dimandano Auditori vecchi. La grandezza de gli accidenti, che intorbidarono questo Principato, può dimostrare non dipendere la felicità de gli stati solo dalla bontà, e virtù de' Principi, ma che se non vi concorre la gratia Diuina, non vale humano mezo, ò prudenza à conseguirla. Era il Dandolo di commune consenso degno di esser stimato fra i più virtuosi,

Auditori vecchi quando eletti.

virtuosi, prudenti, e buoni Principi, che per auanti hauessero retta la Republica: onde la fama delle sue eminenti conditioni viue anco all'età nostra grandissima, con tutto ciò li trauagli, che si hebbero nel tempo suo, sono stati i maggiori, che per molti anni prima si fussero hauuti, poi che nel suo Principato seguirono solleuationi, ribellioni di sudditi, e guerre ripiene di pericoli, & in fine con la carestia si hebbero anco afflittioni grandissime dal Cielo; perche del 1347. la Città fu da grandissima pestilenza ferita, e percossa; principiò ella ne' Paesi Settentrionali dell' Asia, e si estese in molte Prouincie anco dell'Europa, nelle cui Città fece grandissimi progressi: onde Giouanni Bocaccio dalla strage, che fece in Fiorenza sua Patria prese occasione di scriuere il suo elegantissimo Decamerone, nel quale se bene si vedono viuamente espressi gli effetti horrendi di quel pestifero male, & i danni grauissimi, che apportò à quella Città, tuttauia non credo, che habbino pareggiato quelli, che seguirono in Venetia, oue fu così grande la mortalità, & in modo si diminuì il numero de gli habitanti, che li nobili del maggior Consiglio soliti ascendere à 1200. si restrinsero à 800. e la riduttione à non più di 300. onde acciò de gli habitanti s'accrescesse il numero, fu fatto decreto, e publicato, che à quelli fussero venuti ad habitare per doi anni à Venetia si sarebbono conceduti i priuilegi della Cittadinanza. E perche si prouassero tutti i mali del 1348. fu la Città scossa da terribile, e spauentoso terremoto, che incominciò la festiuità di San Paolo, e continuò per 15. giorni così grande, che seguitato dal moto delle acque alle volte lasciaua in modo i canali asciutti, che pareua fussero state dalla terra assorbite, & è rimasto di lui così grande la memoria, che tuttauia per il giorno, che seguì si dice nella Città San Paolo dal terremoto. Doppo questi mali interni, seguitarono altri non piccioli esterni. Quelli di Capo d'Istria si ribellarono, onde fu mandato in quella Prouincia Pangrati Giustiniano, che con gran valore, & altretanta felicità, presa la Città, mandati li Capi, & auttori del mancamento prigioni à Venetia, ridusse quei popoli alla douuta obedienza. Alla solleuatione de' Giustinopolitani s'aggionsero l'infestationi di Alberto Principe della Croatia, contro il quale furono mandati doi Proueditori, che constrinsero quel Principe à mandare Ambasciatori à chiedere la pace, e per ottenerla consi-

Pestilenza grande in Venetia.

Decreto del Senato di conceder la Cittadinanza Venetiana a quelli venissero ad habitare à Venetia. 1348.

Terremoto grande in Venetia.

Ribellione di Capo d'Istria.

Alberto Prencipe della Croatia consegna à Venetiani alcune Castella.

gnare alcune Castella, che come nidi di huomini di mal'affare si fecero demolire, e rouinare.

Ricuperata Zara, racquistata Capo d'Istria, mortificato il Principe della Croatia, restaua alla Republica l'inimicitia co'l Rè d'Ongaria, le cui forze per la potenza, e per la vicinanza de' confini con la Dalmatia, non poco riusciuano sospette: onde si desideraua hauere con lui ogni buona intelligenza, e tanto maggiormente perche facile era à gli Ongari inferire le offese, e difficile à Venetiani il rifacimento. Furono per ciò vditi molto volontieri Mastino dalla Scala Signor di Verona, & il Duca di Sassonia, che per andare à Roma passarono per Venetia, li quali si offerirono interporsi con ogni calore per aggiustare le differenze. Era il Rè passato con l'essercito nel Regno di Napoli per vendicare la morte di Andreatio suo fratello, e marito della Regina Giouanna, che con inaudita ingiuria, e crudeltà l'haueua fatto impiccare, e stimandosi fusse per tornargli molto à conto l'amicitia, & intelligenza con la Republica, dalla quale importanti commodità nel breue tragitto dalle riue della Dalmatia alle marine del Regno hauerebbe potuto riceuere, quei Principi abbracciando così propria, & opportuna occasione di rimouere con beneficio dell'vna, e dell'altra parte tutte le male satisfattioni, & i semi dell'hostilità concertato l'affare à loro persuasione furono eletti tre Ambasciatori Marco Giustiniano, Andrea Moresini, e Nicolò Gradenico con auttorità di promettere, e spendere cento mille ducati, mentre dal Rè fosse rinonciata ogni ragione, ò pretensione, che tenesse sopra la Città di Zara, e Prouincia della Dalmatia, e fu loro commesso, che ritardassero tanto il camino, che potessero entrare in Napoli con l'Ambasciatore da Mastino per il medesimo negocio espedito; ma se bene vnitamente entrarono nella Città, & opportunamente chiesero audienza, ritrouarono in modo alieno l'animo del Rè da ogni accomodamento, che non poterono nè anco alla sua presenza esser admessi. Mandarono gli Ambasciatori per ciò à Venetia il loro Secretario à darne conto al Senato, dal quale non solo riceuerono commissione di partirsi, e ritornare alla Patria, ma fu commandato à' Mercanti Venetiani, che facessero il medesimo; & appresso fu ordinato all'armata, che si come fino all'hora non haueua impedito, anzi haueua permesso il passaggio di Dalmatia nel Regno di Napoli

Venetiani espediscono Ambasciatori à Napoli al Rè Lodouico.

di gen-

di genti, monitioni, & ogn'altro apprestamento per l'essercito degli Ongari, così douesse per l'auuenire con ogni sforzo impedirglielo, ma mentre pareua che il negotio fosse ridotto à disperatione, quel Rè forsi meglio considerando gl'incommodi, che ne hauerebbe hauuti, cominciò ad inclinare all'accordo; e si lasciò intendere che hauerebbe ascoltato gli Ambasciatori, che gli fussero mandati. Onde furono eletti Nicolò Volpe, Giouanni Sanuto, Pangrati Giustiniano, Stefano Belegno, e Renieri da Mosto, da quali fu finalmente conclusa tregua di otto anni. Per ciò al ritorno, che fece il Rè in Ongaria, altri Ambasciatori, che hauessero à prestargli nel passaggio, che haueua à fare per Verona, ogni dimostratione di honore, se gli espedirono. Molta sodisfattione haueua la Republica riceuuta in queste turbolenze da' Signori di Padoua, onde essercitando la solita gratitudine con occasione, che Giacomo Carrara era venuto nella Città doppo affettuosi, e cortesi accoglimenti per maggiore espressione dello aggrandimento delle sue attioni, e del conto grande, che si faceua dell'amicitia, e congiuntione, che con esso lui si teneua, gli fu dal publico donata vna nobile casa insieme con beni di annua rendita per ducati quattro mille.

Venetiani col Rè d'Ongaria concludono tregua per otto anni.

Pareua che represse le solleuationi, e ribellioni de' sudditi, accomodate le differenze co'l Rè d'Ongaria potessero hormai Venetiani promettersi alcuna quiete, quando maggiori, e più lunghi turbini à loro continua inquietezza si suscitarono, e rinouarono.

Venetiani rinouano le guerre con Genouesi.

Possedeuano Genouesi alcuni luoghi nel mar maggiore, dalli quali col Dominio della Città di Pera traheuano grandi, & importanti commodi, di questi non contenti, quasi che quello restasse à Venetiani fusse loro detratto, si posero in animo di scacciarli, e priuarli affatto di quella nauigatione; per ciò mentre alcune naui Venetiane si ritrouauano nel porto di Caffa con improuiso assalto ne fecero represaglia. Portato à Venetia l'auiso, fu mandato à Genoua Marino Faliero à farne indoglienza, & à chiedere il rifacimento, con propositione anco di rimettere il negotio in mano del Pontefice; ma chiuse essendosi ritrouate l'orecchie à così ragioneuoli dimande, da giusto sdegno commosso il Senato, de' riceuuti danni adolorato, e da desiderio di vendetta concitato, deliberò, che così nella Città, come nella Dalmatia, in Candia, e Negroponte fusse potentemente armato, onde a 35. ascendè il numero delle galee,

Marin Faliero Ambasciator dimanda à Genouesi rifacimento de' danni.

con le quali Marco Ruzini, che ne fu Capitano passato in Leuante, hauendo ritrouato nell'Isola di Negroponte 14. galee Genouesi, così improuisamente nel Porto Caristio le colse, e soprapresé, che non hebbero tempo di poter si in altro luogo ritirare, nè con spingersi in mare saluarsi con la fuga: rimaste per ciò in questa maniera chiuse, certa à Venetiani restaua la conquista, & à nemici disperata la salute; quando Genouesi hauendo osseruato essere oltre la bocca del Porto in vna parte nella maggiore altezza dell'acqua, ò flusso del mare certa apertura, che poteua permettere in quel ponto il transito, se bene angusto ad vna galea per volta; prima, che il Ruzini potesse vietarglielo per di là cinque n'vscirono, come hauerebbero fatto le altre ancora se Marco Moresini Capitano del Golfo non hauesse con gettar à fondo l'vltima vscita, leuato l'animo, e la speranza alle altre di poter si nè anco per quella strada saluare; tutte le rimaste per ciò conuennero cadere in mano de' Venetiani, li quali hauerebbero anco fatto acquisto delle prima fuggite se le ciurme, li soldati, & i medesimi sopra Comiti, e capi dell'armata più auidi di preda, che desiderosi d'honore, e di gloria non si fussero dati anzi al bottinare, che al seguitarle, e se bene il Generale con l'essortationi, e con minacie di seueri castighi procurò volgerli contro i nemici; non bastò à metter freno alla cupidigia loro, onde poterono le quattro prima fuggite saluarsi, e restarono per questo mancamento i sopra Comiti, e capi colpeuoli al loro ritorno à Venetia seueramente dal Senato corretti, e castigati. Molta, e ricca con tutto ciò fu la preda, grande il numero de' Prigioni, che parte à Negroponte lasciati, parte in Candia, & à Venetia furono mandati.

Galee de Genouesi sequestrate da Venetiani in vn Porto di Negroponte. 1350.

Doppo questa fattione l'armata ripiena di buona speranza di farne l'acquisto, s'auuiò verso Pera, ma contro la loro credenza la ritrouarono in maniera munita, e così ben custodita, che senza effetto riuscì il dissegno. Le quattro galee fuggite da Negroponte, e dalla caccia de' vincitori saluate, vnite con altre sei commandate da Filippo Doria, sapendo esser Venetiani partiti, & allontanati, intrapreso, se ben ardito, tuttauia opportuno tentatiuo, andarono ad assalire la Città di Negroponte, che per lo poco numero di difensori, e per la viltà di quello, che n'era Rettore facilmente con la ricuperatione de' prigioni iui riposti conquistarono. Il Ruzini

Filippo Doria ricupera li prigioni posti in Negroponte.

zini

zini doppo hauer preso ne' mari di Grecia molti vascelli, e naui nemiche, auuicinandosi il verno, con l'armata ritornò alla Patria.

Hauendo la Republica come habbiamo detto di sopra fatto lega col Pontefice, & altri Principi Christiani contra Turchi, venne in questo tempo Noncio Pontificio à Venetia à chiedere, e sollecitare le prouisioni: gli fu dal Senato risposto, che sarebbe stato prontissimo di essequire, e satisfare con ogni pontualità le obligationi della lega, se gli accidenti soprauenuti, le ingiurie, e danni da Genouesi inferiti, l'obligo di difendere le cose proprie glie lo permettesse, ma che se bene hauerebbe douuto appresso Sua Santità, e gli altri Principi Collegati esser affatto la Republica escusata, tuttauia si contentaua per la difesa della Città delle Smirne contribuire tre mille ducati. E stimandosi quanto si conueniua l'incominciata guerra con Genouesi, ogni pensiero si pose per indebolire loro le adherenze, & ingagliardire quanto più si poteua il proprio partito. Al Rè di Napoli, & à Pisani furono mandati Ambasciatori con instanza, che se non volessero esser con la Republica vniti, almeno non gli fussero contrari. In Spagna al Rè d'Aragona, che haueua differenze, e contese con Genouesi si mandò Ambasciator Michiele Steno, & all'Imperatore di Costantinopoli, che mal volontieri li vedeua Signori di Pera, Giouanni Delfino per trattatione di lega; dalli primi non si ottenne, che parole officiose, con gli altri felicemente fu la confederatione conclusa; e per ciò fu mandato in Spagna vn Secretario à sollecitare l'vscita dell'armata, & ispediti Tomà Gradenico, e Biagio Marini Ambasciatori con ordine, che al Generale Regio assistessero: e perche fra le prime parti de' buoni successi era l'indrizzo, & essecutione delle deliberationi, le quali quanto più celeri, e secrete, tanto più opportune, e frattuose sarebbono riuscite, fu eletto vn consiglio di 25. con carico, & auttorità di maneggiare questa pesantissima guerra; e si diede ordine a' Rettori delle Città, & a' capi dell'armata, che ritenessero le persone, gli haueri, & i nauigli de' Genouesi. Fatte queste deliberationi si volse il Senato alle prouisioni del denaro necessario per poter supplire alle spese, e fu deliberato, che si accrescessero per lo terzo i datij del sale, dell'oglio, del vino, de' panni, delle carni, de' salumi, e dell'altre impositioni, che si hauessero à pagare fino durasse la guerra. Li Genouesi non meno solleciti

Lega de' Venetiani con l'Imperatore di Costantinopoli, e col Rè d'Aragona contro Genouesi.

Conseglio de 25. eletto per la guerra de' Genouesi.

Dacij da Venetiani accresciuti.

nel

nel procurare il sostenimento de' loro interessi, posta in mare grande, e poderosa armata di 60. galee, ne fecero Capitano Pagano Doria, che teneua nome, e credito di huomo di gran valore, con le quali passò in Leuante, oue dall'vna, e dall'altra parte le maggiori applicationi si teneuano. Da Venetia parimente sotto la scorta di Pangrati Giustiniano vscirono 30. galee, le quali essendosi ne' mari di Sicilia, vnite con l'armata Aragonese, nell'andare in Grecia assalite da gagliarda, e fortuneuole tempesta, con perdita di molte, che infelicemente perirono, riceuerono importante danno: mentre li Generali co'l rimanente ritirati à Modone, attendeuano à racconciare, e risarcire quelle, che ne haueuano bisogno; per la venuta di Nicolò Pisani, espedito da Venetia, con rinforzo di 12. galee, ricuperarono quel vigore, che per il naufragio haueuano perduto. Ridotte le armate in quel Porto, stimando quanto si conueniua il sito, che in mano de' nemici, nella nauigatione, così da Costantinopoli, come dalla Soria, e da ogni altro luogo del Leuante, hauerebbe potuto dar loro molte occasioni di nuocere con ogni diligenza procurarono assicurarlo. Nella maggior commotione, & ardore di questa guerra, non mancando il Pontefice Clemente VI. di procurare l'accomodamento, e la pace nel passaggio, che dalla Corte di Aragona fece l'Ambasciator Steno per Auignone, efficace officio passò, perche ne persuadesse la Republica. Mandò à Venetia Fortunio Patriarca d'Aquileia, & aggionse quello più potè, e stimò valere à publico seruitio. Era l'Armata Genouese andata all'espugnatione della Città di Negroponte, detta già Calcide, la quale se ben gagliardamente combattuta, valorosamente si difese: onde ributtati conuennero Genouesi abbandonare l'impresa, non però vollero partirsi, senza hauer operato alcuna cosa, perche andati ad assalire certo Castello di quell'Isola facilmente lo ridussero in loro potere.

Armata Venetiana naufragata.

Officii di Papa Clemente per la pace fra Venetiani e Genouesi.

Li Generali Venetiani espediti dalle fortificationi del Porto di Modone, mandarono Giouanni Moro con la sua galea ad esplorare gli andamenti, & à prender lingua de' nemici, ma essendoui poco auueduto andato in loro potere caduto, della venuta, e dissegni della propria armata diede à Genouesi ogni contezza, onde conoscendosi inferiori, si ritirarono verso Pera. Non si deue ommettere quello, che per allettare i sudditi, e concitarli con la forza de' pre-

Giouāni Moro sopra Comito preso da Genouesi.

mij contro nemici, dalla publica sapienza fu deliberato. Decretò ella, che à Candiotti, & à gl'altri habitanti l'Isole, e Città del Leuante fusse permesso vscire con proprij vascelli armati così contro nemici, come contro infedeli, con speranza, che gran rinforzo fusse per riceuere l'armata, e molto vtile, e beneficio li medesimi sudditi. Nel mezo di tanti trauagli non abbandonaua il Senato, nè deponeua l'applicatione, e pensiero delle cose appartenenti alla conseruatione della laguna, & in particolare del Porto di San Nicolò, che serue alla medesima Città, per lo quale le naui si conducono, con sommo commodo, e seruitio delle mercantie, quasi alle proprie case de' Cittadini.

Venetiani danno licenza a' sudditi di andar in corso contro infideli.

Era come habbiamo detto nel principio di questa historia, fra gli altri Porti, & aperture de' liti, che dauano l'ingresso, & vscita all'acque, vno che si dice di San Rasmo, il quale essendo vicinissimo à quello di San Nicolò, gli leuaua quelle acque, che si stimaua se si fussero contenute nella laguna di San Nicolò hauerebbero con l'accrescimento del corso reso molto profondo il canale, ò come si dice la fuossa del Porto, per la quale ogni vascello, benche di molta portata hauerebbe potuto entrare. Per ciò fu del 1349. deliberato di serrarlo, & atterrarlo, ma come molte volte succede, essendosi conosciuto, che in luogo di beneficio, grande pregiudicio apportaua; perche dal corso delle acque, che soleuano essere da quello di San Rasmo mandate lontane, veniua la fuossa, ò canale del Porto di San Nicolò spinta à canto del medesimo lido, onde fatto obliquo il suo moto, riusciua molto più debole, e meno atto à renderla profonda, fu per ciò l'anno 1360. di nuouo aperto.

Porto di San Rasmo atterrato.

Porto di San Rasmo di nuouo aperto.

Espeditasi l'armata da Modone, desiderosa d'incontrare, e combattere gl'inimici, drizzò la nauigatione nell'Arcipelago, ma da contrarij venti impedita, e ritardata, caduta in mancamento de' viueri, conuenne ridursi per meglio fornirsi nell'Isola di Candia, di doue proueduta, che s'hebbe, s'auuiò insieme con l'Aragonese verso Costantinopoli.

Genouesi all'incontro si condussero vicino à Pera, oue il loro Capitano conosceua, che in ogni caso hauerebbe hauuto grande vantaggio, perche nella strettezza, & angustia di quel sito li Collegati non hauerebbono potuto valersi intieramente del numero de' loro vascelli, & egli con li suoi, se bene di molto inferiore hauerebbe

potuto combattere del pari; e succedè la cosa apunto come haueua disegnato, e preueduto; perche andate le armate Venetiana, & Aragonese insieme con quella dell'Imperator Greco ad assalirli, male poterono spiegare, & estendere l'ordinanza, e doue in mare più aperto, in sito di maggior ampiezza hauerebbono potuto, non solo à fronte, ma alle spalle con certezza di vittoria combattere l'inimico, conuennero con quel solo numero, che la strettezza del luogo permetteua entrare in battaglia: e Genouesi dall'altra parte sicuri di non poter essere alle spalle assaliti, e dal corso dell'acque, che senza reflusso dal Mar maggiore nell'Arcipelago descendono aiutati, poterono con molto vantaggio riceuere, & incontrare l'assalto: Grande, e terribile tuttauia fu il combattimento, stimauano li Collegati gran vergogna, con forze tanto maggiori non riportare vittoria: e Genouesi conosceuano trattarsi nella conseruatione della loro armata non solo il dominio de' luoghi, che possedeuano nella Grecia, ma della difesa, e libertà della propria Patria. Per ciò proue di gran valore dall'vna, e dall'altra parte furono fatte, sì che non si poteua discernere quale fusse per hauerne il meglio. Per l'ardore de' combattenti, nè anco la notte potè separare così grande conflitto, che nell'oscurità delle tenebre tanto più riusciua terribile, e spauentoso. Finalmente l'armata Greca incominciò à declinare, e meno costantemente à sostenere il combattimento, e datasi alla fuga, cedè la vittoria à nemici; onde le altre armate ancora mal trattate conuennero ritirarsi. Si può conoscere da questo successo, quanto si debba fuggire arrischiarsi di venire à battaglia ne' proprij stati, perche li soldati inuitati, & ingannati dalla speranza di poter con sicurtà, e saluezza ritirarsi, hauendo l'animo anzi volto alla fuga, che à maneggiar l'armi, più pronti à sottrarsi da' pericoli, che ad incontrarli, male complendo al debito loro, lasciano facilmente il campo à nemici, che non farebbono se giudicassero la speranza della salute esser riposta nel valore delle loro destre. Restarono nella battaglia fra gli altri morti Pontio Generale de gli Aragonesi, e de' Venetiani Pangrati Giustiniano, che doppo il Pisani teneua il primo luogo. Se grande fu il danno, che riceuerono i Collegati, non fu picciolo quello de' Genouesi: onde il Generale Venetiano confidato nelle galee, che non erano entrate nel combattimento, ardì prouocarli, e presentargli

Battaglia del l'armata de' Collegati cō Genouesi.

Vittoria de' Genouesi cō tro Venetiani, e Collegati in Grecia. 1352.

di nuo-

di nuouo la battaglia, che fu da loro ricusata: perduta per ciò la speranza di nuouo conflitto partì il Pisani, e con la presa di molti vascelli nemici, si ritirò in Candia. Portato à Venetia l'auiso di questo successo, grande fu il dolore, che ne prese la Città, riuscito maggiore, perche si viueua con certa speranza, e teneua sicuro concetto, & indubitata confidenza della vittoria. Pareua gran cosa, che vn'armata tanto superiore, e solita à combattere, e vincere il medesimo nemico, fusse stata da lui così mal trattata; si lamentauano del mal consiglio de' Capi, che in sito di tanto suantaggio si fossero condotti, per ciò per supplire alli perduti, e per inuigorire li rimasti, e co'l consiglio fortificarli, si eleggerono quattro Proueditori, Giouanni Dolfino, Marco Cornaro, Marin Grimani, e Marin Faliero, & in supplimento, e rinforzo dell'armata 17. galee, che parte sotto la condotta di Paolo Loredano, e parte di Giouanni Sanuto celeremente furono espedite. E perche conosceua il Senato essere ne' publici gouerni termine di gran prudenza tener non meno co'l timor della pena l'animo de' Cittadini lontano dalle attioni sconueneuoli, che con premij, e beneficij renderli maggiormente accesi à publici seruitij; si mandò Andrea Gradenico Auogador di commun ad inquirire sopra i mancamenti di quelli, che nella battaglia non hauessero fatto il debito loro, commettendogli, che per non cagionare disordine nell'armata, si ristringesse alli più colpeuoli, e cinque ritenutine li mandasse, ò conducesse à Venetia. Risarcita, & accresciuta nel modo sopradetto l'armata, il Pisani che ne teneua il supremo commando, partito di Candia, scorsi i mari vicini, presi, e depredati molti vascelli, se ne ritornò alla Patria. Per la rotta, e partita dell'armata de' Confederati, e per la vicinanza della Genouese stimando l'Imperator di Costantinopoli constituite le cose sue in non poco pericolo, per riparare, e sottrarsi da' mali, che gli soprastauano venne à compositione, e pace con Genouesi, i quali per indebolire il partito de' Collegati facilmẽte glie la concederono. Molto si dolse di questa risolutione il Senato, ma con dimostrare, che à ciò fusse più tosto dalla necessità, che dalla volontà stato indotto, procurò l'Imperatore di escusarsene, e per radolcire in qualche parte l'amaro, che per ciò ne ritenessero Venetiani; fece loro per lo credito di vintimille ducati teneuano con quell'Imperio consignare l'Isola di Tenedo, perche la tenessero mentre

Andrea Gradenico eletto, e mandato Inquisitor in armata.

Pace fra l'Imperatore di Costantinopoli, e Genouesi.

durasse la guerra, con reserua di poterla terminata che fusse, con l'esborso del medesimo denaro ricuperare.

Morte di Giacomo Carrara Signor di Padoua, e successione di Giacomo, e Francesco.

Morì in questo tempo Giacomo Carrara Signor di Padoua con la cui casa teneuano all'hora Venetiani buona, e stretta amicitia: onde essendogli succeduti nel Dominio vn'altro Giacomo, e Francesco, furono loro mandati Ambasciatori Fantin Moresini, Pietro Giustiniano, e Giouanni Zorzi, perche passassero affettuosi officij di condoglienza per la morte di Giacomo, e di congratulatione per la loro successione. Essendosi disseminate, e sparse voci, che il Rè di Ongaria si fusse collegato con Genouesi, si mandarono in Dalmatia per tenere in fede quei popoli tre Proueditori Nicolò Nani, Giacomo Dolfin, & Alban Moresini, li quali proueduti di 400. balestrieri, mandati da' Signori di Padoua, e di Verona, che ne erano stati richiesti andarono à loro carichi. Mentre con l'armata si tratteneua in Grecia Nicolò Pisani restato il mare Adriatico senza la solita custodia, quattro galee de' Genouesi scorse fino in Istria fecero molti danni; onde à gran sdegno concitata la Città, con cinque galee espedì Marco Michiel, perche ne facesse giusta vendetta, ma non hauendo queste potuto essere così pronte, e veloci à seguitare l'inimiche, come quelle à fuggire, si saluarono. Per i sospetti dell'armi del Rè d'Ongaria, e per la voce della lega con Genouesi conclusa, che sempre acquistaua maggior fondamento, Venetiani per rendersi in ogni euento atti à resistere, assoldarono, e condussero à loro stipendij Federico Gonzaga, e Frignan dalla Scala con cento caualli per ciascuno, e dal Signor di Padoua con altretanti fanti ne dimandarono 400. che prontamente loro furono conceduti: Nè molto si stette à conoscere, quanto prudenti, & opportune fussero state queste prouisioni, perche dal Rè con la missione d'Ambasciatori fu alla Republica dimandato la rilassatione, e rinoncia delle Città, e terre della Dalmatia, à quali fu dal Principe risposto non hauere Venetiani dato à Sua Maestà occasione alcuna di romperc le tregue solennemenee pattuite, e stipulate; hauergli sempre portato somma osseruanza, e che per ciò se gli mandebbono Ambasciatori con speranza, che haueßero à dargli sodisfattione, & à compitamente giustificare in quello facesse bisogno le attioni della Republica, e furono subito eletti Marino Falier, e Marco Cornaro.

Ambasciat. del Rè di Ongaria dimandano la Dalmatia alla Republica.

Ambasciatori dalla Republica mandati al Rè d'Ongaria.

Per

Per questi rumori, e minaccie de gli Ongari in molta confusione, e timore si posero quelli di Scardona, e la Contessa di Clessa: onde hauendo mandati Ambascialori à Venetia à chiedere assisten za, e soccorsi furono consolati non solo con affettuosa risposta, ma con effetti di efficace protettione gli fu promesso, che si hauerebbe procurata la loro difesa. Morì in questo tempo, e fu l'anno 1352. *il Pontefice Clemente VI. e gli successe Innocentio pur VI. di questo nome, al quale per dimostratione della somma riuerenza, che dal Senato si portaua alla Santa Sede, e per rallegrarsi della sua assontione al Pontificato, furono mandati quattro Ambasciatori, Pietro Gradenico, Goffredo Moresini, Marin Grimani, e Pietro Badoaro.*

1352.

Innocentio VI. eletto Pō tefice.

Doppo la vittoria haunta à Costantinopoli li Genouesi fatti più arditi, innalzati à maggiori speranze risoluti di vscire à nuoue imprese elessero Capitano dell'armara Antonio Grimaldo. Venetiani mossi da questi auisi mandarono nel Mediteraneo ad vnirsi con gli Aragonesi Nicolò Pisani, il quale prima che partisse, e tanto s'allontanasse, auuertito da' successi, & accidenti passati, lasciò à guardia del Golfo Marco Michiel, e poi con 20. *galee passato ne' mari di Sardegna, andò ad vnirsi con l'armata Aragonese. Vicina si ritrouaua la nemica, e non men disposta ad incontrar la battaglia, che si fussero Venetiani, & Aragonesi à procurarla; onde fra ambe ne seguì così terribile conflitto, che non basterebbe alcuno à spiegarlo, & esponerlo. Li danni vicendeuolmente inferiti, le battaglie con varia fortuna tante volte commesse, le depredationi delle facoltà, il numero quasi infinito de gli estinti, così dall'vna, come dall'altra parte; di modo che non vi era forse chi nelle molte fattioni non vi hauesse ò Padre, ò fratello, ò figliuolo lasciato, concitauano talmente l'animo d'ogn'vno, che di altra persuasione, ò eccitamento non era bisogno: fu per ciò la battaglia la maggiore, che fusse per gran pezzo seguita; non era chi pensasse ritirarsi, e non fusse risoluto prima di morire, che di separarsi, e partirsi senza conseguirne vittoria. Da Venetiani, nella speranza di vincere con instrumenti di ferro à questo fine proueduti erano ritenute le naui nemiche; ma souuerchie riusciuano queste inuentioni, ò strattagema; perche molto più gli riteneua la risoluta volontà di vincere, ò di morire. La costanza (se non vogliamo dire*

Battaglia de' Venetiani, & Aragonesi cō tro Genouesi.

l'ostina-

Rotta dell'armata Genouese.

l'ostinatione) non lasciò luogo ad alcun paragone, onde à Genouesi con la perdita di 32. galee, apportò quasi l'vltima rouina. Il Capitano Grimaldi, con pochi, e mal trattati vascelli dell'infelice successo à Genoua portò la trista nouella, oue conoscendo ogn'vno al male della Patria ogni fortuna, benche di grande, & eminente Cittadino restar congiunta, grandissima l'afflittione, & amarissime furono le lacrime. Precipitati per ciò Genouesi ad vltima disperatione, parendo loro vedere lo stato, e la Città perduta, gl'inimici d'ogni cosa impadroniti, deliberarono non solo di ricorrer all'aiuto, ma soggettarsi alla seruitù di Giouanni Visconte Arciuescouo, e signore di Milano, e gli mandarono Ambasciatori, che furono da lui con l'essibitioni loro molto volontieri veduti, & accettati. Era la potenza de' Visconti all'hora molto grande in Italia, da priuate fortune con nome di Vicarij Imperiali, non solo Milano, ma tutta la Lombardia possedeuano: onde grandemente stimati, temuti, e per consequenza da molti veniuano odiati. Fiorentini in particolare, che non vedeuano volontieri l'accrescimento delle loro fortune, mandarono di questa ambasciata gl'auisi à Venetiani, li quali ingelositi, & insospettiti, incominciarono ad osseruare quello, che da questa vnione n'andasse seguendo, e preuedendo, che per l'auuenire non hauerebbono hauuto à guerreggiare solo con Genouesi, ma con Visconti etiandio, introdussero trattatione di lega con Fiorentini, con li Scaligeri, Gonzaga, Carraresi, & Estensi, Signori di Verona, di Mantoua, di Padoua, e di Ferrara. E perche fra alcuni di questi viueuano differenze, e discordie atte ad impedire sincera vnione, si adoperò il Senato per riconciliarli, e pacificarli, come gli succedè di ottenere; onde ne seguì la conclusione della lega, nella quale oltre alcuni Principi della Romagna si procurò, che entrasse Carlo IV. Rè de' Romani, che per auanti altra con la Republica nella guerra contra quelli della Scala ne haueua hauuta, e fu così bene da Marco Cornaro Ambasciatore à quella Maestà introdotto, & incaminato il negotio, che per la conclusione fu da lui mandato à Venetia Raimondo de' Lupi, onde si conuenne del numero delle genti, che hauerebbe hauuto obligo alla sua venuta in Italia di condur seco, & insieme del denaro, che per le paghe dell'essercito sè gli hauerebbe douuto esborsare con dichiaratione espressa, che Sua Maestà fusse obligata procurare à Venetiani

Genouesi mandano Ambasciatori a soggettarsi al Visconte Signor di Milano.

Lega di molti Prencipi contra i Visconti.

pace,

pace, ò tregua co'l Rè d'Ongaria, e che se non potesse l'vna, ò l'altra ottenere, hauesse à dichiarirsi nemico di quella Corona. Il Visconti accettata la protettione, & il dominio di Genoua, mandò Ambasciatore à Venetia Francesco Petrarca per trattatione di pace, che non fu con miglior fortuna, ò riuscita, che per auanti trattata. Seguitarono per ciò Venetiani le prouisioni di guerra; assoldarono quelle militie, che ne' stati del Pontefice, e dell'Imperio, con nome di Venturieri sotto Conrado di Suecia, e Monreal Prouenzale con sommo aggrauio de' popoli si tratteneuano in Italia. Condussero à' seruitij della lega con 400. caualli il Marchese di Brandeburgh, congionto di Parentado con li Signori della Scala, e fu fatto Capitano Generale dell'essercito, fino che venisse l'Imperatore Francesco da Carrara Signore di Padoua. Genouesi all'incontro per gli aiuti de' Milanesi riassonto il vigore, e l'ardire, mentre Venetiani si stimauano sicuri da ogni inuasione, passati nell'Adriatico presero Liesena, e Curzola, & accresciuta l'armata, con depredatione di molti vascelli fecero grandissimi danni; furono per ciò armate sotto Nicolò Pisani 14. galee, che tuttauia non vscirono à tempo di poter giongere gl'inimici: onde vnito con altre, che con grande sollecitudine furono armate, lasciato Lorenzo Celsi alla custodia del Golfo, passò il Pisani nel Mediteraneo à congiongersi con l'armata Aragonese, che nell'oppugnatione di vna Città nella Sardegna si tratteneua. Genouesi in questo mezo sapendo essere nel Golfo debole difese, passati il Faro di Messina, entrati nell'Adriatico, e penetrati nell'Istria, presero, & abbruggiarono la Città di Parenzo, di doue oltre la preda leuarono, con molto dispiacere di quei popoli, li corpi di San Mauro, e di San Carlo. Grande per ciò fu la commotione, & il timore, che si hebbe etiandio nella medesima Città di Venetia, alla quale tanto vicina s'era portata la nemica, mentre l'armata propria così lontana si ritrouaua; fu eletto per ciò da quel Conseglio, che insieme co'l Doge, e Signoria maneggiaua la guerra, Capitano Generale Paolo Loredano, e gli furono aggionti dodeci Gentil'huomini per consigliare l'essecutione de gli ordini, gli fussero dati; per custodia della Città si eleggerono doi per sestiero, & à ciascuno 200. huomini furono assignati, con catena assicurato, e con balestrieri pressidiato il Porto di S. Nicolò, fu ordinato, che si descriuessero per le contrade così quelli fussero

Francesco Petrarca Ambasciatore del Visconti alla Republica.

Genouesi prendono Liesena, e Curzola.

Genouesi prendono Parenzo, & asportano i Corpi di San Mauro, e di S. Carlo.

Venetiani prouedono à la sicurtà della Città.

suffi-

sufficienti à portar l'armi, come gli atti à seruire al Remo. Se bene da tanti trauagli circondati Venetiani con la debita constanza, à tutte le cose applicauano il pensiero, onde prudentemente consigliando, & opportunamente prouedendo, per raccogliere hormai alcun frutto delle molte spese, che sosteneuano sollecitarono il Generale della lega Francesco Carrara, ad incaminarsi contro nemici. Fu scritto à quelli di Parenzo, consolandoli dell'auuerso accidente, con essibitioni benigne di apportar loro ogni conueniente sollieuo. Fu dato auiso al Generale Pisani di nouo rinforzo di galee, che si armauano in Genoua, e commessogli, che procedesse con ogni maturità, & auertenza per la conseruatione dell'armata. Alla Corte dell'Imperatore fu dato notitia delle attioni de' nemici, e de' danni riceuuti, e Sua Maestà sollecitata con ogni efficace insistenza, acciò passasse quanto prima in Italia. Riuscì tuttauia ogni offitio senza frutto, perche ò fusse, che egli dissegnando venire à riceuer la Corona dell'Imperio, non volesse entrare in guerra, che potesse impedirglielo, ò per altri rispetti, non si vede, che alcuna cosa facesse per adempire gli oblighi della confederatione. Nel mezo di questi grandissimi trauagli indebolito dalle fatiche del corpo, oppresso per incomparabile passione d'animo, di grauissimo male s'infermò il Prencipe Dandolo, che con sommo dispiacere di tutta la Città à 8. Settembre l'anno 1354. terminò la vita, e fu nella Chiesa di San Marco nel luogo del Battisterio sepelito.

Morte del Principe Dãdolo. 1354.

DEL-

DELL'HISTORIA della Città, e Republica di Venetia DI PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Duodecimo.

SOMMARIO.

Genouesi à Porto longo nella Morea assaliscono, e s'impatroniscono dell'armata Venetiana. Venetiani fanno prouisioni per sicurtà della Città, mandano denari à Genoua per souegno de' prigioni. Congiura del Doge Falier, e sua morte; Institutione della solennità di S. Isidoro. Lodouico Rè d'Ongaria muoue guerra à Venetiani, manda essercito in Dalmatia, viene in Italia, combatte Treuigi. Giouanni Dolfin eletto Doge, passa per l'essercito de gli Ongari à Mestre, incontrato da 12. Ambasciatori è condotto à Venetia. Francesco Carrara si manifesta nemico della Republica. Lega de' Principi Christiani contro Turchi. Pietro Lusignano Rè di Cipro viene à Venetia. Ongari prendono Zara, & altri luoghi della Dalmatia. Trattatione, e conclusione di pace fra il Rè d'Ongaria, e la Republica.

Orto il Dandolo, eletti secondo il solito i Correttori delle leggi fu proposto, e decretato, che i Consiglieri non potessero introdurre Ambasciatori di Prencipi, se non fussero quattro. Che in occasione, che cadesse l'elettione del Doge in soggetto, che fusse fuori in alcun carico, si prouedesse dalli Sauij di Vice Doge in luogo suo, e che nella vacanza Ducale fusse commesso il gouerno a' Consiglieri, e Capi di 40. eletti poi con le regole ordinarie li 41. ottenne la Duca Marino Falier, Conte di Val di Marino, stimato per l'età di 76. anni, per li carichi così in mare, come in terra da lui essercitati, per eminenza di fortune attissimo à sostenere la dignità di tanto grado; onde ogn'vno confidaua douer riuscir il suo Principato molto felice, da che ne fu in tutto diuersa la riuscita, perche egli in vece di tenere l'applicatione al publico bene; portato da iniquo, e diabolico spirito, hauendola riuolta con immoderata ambitione alla propria grandezza, all'oppressione

Correttione dell' auttorità Ducale.

Decreto, che nelle vacanze Ducali il gouerno sia commesso a' Consiglieri, e capi di 40.

Marino Falier Doge. 1354.

della libertà, & alla rouina della Patria, dalla quale tanti beni, insieme con la suprema dignità haueua conseguito, pose la Republica à grandissimo pericolo, e se stesso precipitò in quelle miserie, nelle quali meritamente restò estinto.

Era egli all'hora, che fu eletto con doi Collega Ambasciatore in Auignone ad Innocentio VI. Sommo Pontefice, che per trattatione di pace haueua gli Ambasciatori de' Venetiani, de' Genouesi, con quelli de' Collegati loro à se chiamati. Fu tenuta secreta l'elettione, & imposta pena à quelli hauessero ardito di publicarla. Si espedì vn Secretario à Verona, con ordine, che quindi da' Signori Visconti saluocondotto per sua persona, & à Milano altro per il Doge ne richiedesse, e doppo hauer l'vno, e l'altro conseguito, con lettere da presentare al Sommo Pontefice si condusse in Auignone. Riceuuto il Faliero l'auiso della sua elettione, doppo li complimenti di quelli, che seco si rallegrarono, licentiatosi dal Pontefice, si pose in camino per il ritorno. A Verona gli furono da Venetia mandati dodeci Ambasciatori, à quali per rendere più honoreuole, e conspicua l'Ambasciaria vn Gentil'huomo, e doi Dongelli (così nelle publiche scritture sono nominati) si aggionsero per ciascuno; da che si comprende, che sì come si viueua in quei tempi nel priuato con ogni modestia, e frugalità, così nelle publiche fontioni con ogni grandezza, e splendore si compariua.

Ambasciatori mandati al Doge Faliero.

Il giorno, che il Faliero peruenne nella Città, fu l'aere di densa caligine ripieno; onde il Bucintoro nel quale era stato riceuuto diede in terra, & egli conuenne entrare in vna Pedota, (così si chiamano certe barche maggiori, con le quali si nauica per la laguna) che andò ad arriuare alle colonne della Piazza, oue si dà il supplicio à delinquenti; il che fu à tristo, & infelice augurio riceuuto; che da' flagelli del Cielo con fame, peste, e spauentosi terremoti seguitato, & accreditato, renderono maggiormente mesta la Città. Continuauano tuttauia i trauagli della guerra, molto si doleua la Republica, che di tante armi insieme vnite, con tante spese da lei sostenute, alcun profitto, ò seruigio non si riceuesse. Espedì ella per ciò al Carrarese Generale Ambasciatori Pietro Moresini, e Tomà Viaro per sollecitarlo à mouersi contro nemici, & al Conte di Lando Capitano de' Venturieri, che si ritrouaua nel Bolognese fece instanza, che ad vnirsi co'l resto dell'essercito accelerasse

Augurij infausti incontrati al Doge Faliero nell'ingresso della Città.

rasse; ma perche molto pretendenti, e difficili da maneggiare riuſciuano quelle militie, ad ogni licenza auezze, fu deliberato per contrapeſare, e bilanciare le forze loro aſſoldare buon numero d'huomeni d'armi Italiani. Venne in queſto tempo, che fu l'anno 1354. *in Italia Carlo IV. Rè de' Romani per riceuere la Corona dell'Imperio, che gli fu data prima in Milano in S. Ambrogio da Ruberto ſucceduto al Viſconte Arciueſcouo di quella Città, & in Roma di commiſſione del Pontefice dalli Cardinali Pietro Veſcouo Oſtienſe, & Egidio Carillo Cardinale di San Clemente. Gli furono dal Senato per honorarlo mandati à Vdene quattro Ambaſciatori Paolo Loredano, Marco Cornaro, Marino Grimani, e Pietro Triuiſano, sì come altri quattro all'Imperatrice, che ſeguitò il Marito. Mentre queſte coſe ſucceſſero nella Città, & in terra ferma, eſſendoſi il General Piſani trattenuto con gli Aragoneſi ne' mari di Sardegna per gli ordinarij incommodi, e patimenti per l'inſalubrità di quell'aria, e per il longo tempo, che non haueua riceuuto rinforzo, ritrouandoſi molto indebolito, ſe ne teneua non poco trauaglio, il quale maggiormente anco per gli auiſi, che ſi haueuano dell'accreſcimento dell'armata de' Genoueſi, ſi rendeua maggiore. Onde il Senato ordinò al Piſani, che con ogni auuedimento procedendo ſi ritiraſſe ne' proprij mari. Eſſeguì egli le publiche commiſſioni, e partito di Sardegna paſſò à Portolongo nella Morea, luoco poco da Modone diſcoſto; ma così male all'ordine, & indebolito, che Pagano Doria Generale de' Genoueſi auiſato, & informato, confidando douerle ogni ardito tentatiuo riuſcire, ſi riſoluè andar ad aſſalirlo, e combatterlo nel Porto medeſimo, oue s'era ritirato. L'improuiſo aſſalimento, il timor proprio de gli aſſaliti, in maniera conſternò gli animi de' Venetiani, che perduto dal capo medeſimo, ſe bene per longo tempo eſſercitato, & in molte occaſioni conoſciuto di gran valore, ogni conſiglio, ſenza alcuna reſiſtenza perderono, fuori che vna ſola galea, che poco doppo con altre doi fu anco preſa, tutta l'armata. Succedè queſta gran perdita alli* 4. *di Nouembre l'anno* 1354. *e vien ſcritto, che da infauſti prodigij fuſſe prenonciata, affermandoſi, che fra numeroſo ſtuolo di Corui ſeguiſſe ſopra l'armata combattimento grande, che ne cadeſſero in molta quantità ſanguinoſe le piume, e che mentre vn marinaro à nuoto paſſaſſe da vna in altra galea da Peſce di ſmiſurata*

Carlo IV. Imperator viene in Italia.

Armata Venetiana cade in potere di Pagano Doria Generale de' Genoueſi. 1354.

grandezza fusse trangugiato. Il Doria ottenuta così grande, e piena vittoria, carico di preda, con più di cinque mille prigioni, tirandosi dietro gl'acquistati vascelli trionfante ritornò à Genoua, oue con incredibile allegrezza, & applauso fu riceuuto. Gionto di così dannoso, & infausto successo à Venetia l'auiso, il dolore, che ne sentì la Città auanzò, superò, e trascendè ogni termine, pochi erano quelli, che non hauessero perduto alcuno de' suoi cari, poche le case, che per ciò à grande afflittione non fussero ridotte: ma il pericolo nel quale si ritrouaua la Patria faceua apparire ogn'altra cosa minore, e teneua ogn'vno in ansietà, & affanno incomparabile, parendogli sentire, e vedere l'inimico vittorioso, & altiero appressimato à' lidi, e quindi la Città medesima minacciare, e nel considerare, e vedere, ch'ella era spogliata di armata, & indebolita del presidio di molti Cittadini, che si ritrouauano nell'essercito da terra, stimando che al comparire dell'inimico non restasse quasi luogo di difesa, si vedeuano poco meno, che à disperatione ridotti, e veramente grande fu la protettione, che si degnò, e compiacque hauer della Republica l'onnipotente Iddio, perche se il Doria armato hauesse così volte le prore verso Venetia, come carico di preda fece verso Genoua, la Città difficilmente poteua all'armi sue resistere, e dalle sue forze mantenersi salua.

Prouisioni fatte da Venetiani per la difesa.

Sedata che fu la commotione, rassicurato per l'andata del Doria à Genoua l'animo de' Cittadini, raccolti, e riuocati alla debita constanza, furono i Rettori delle Città maritime con lettere, e con essortationi innanimiti, e rinuigoriti, e per prouedere con effetti proportionati al bisogno, espedirono Ambasciatori à' Signori di Padoua, di Verona, di Ferrara, e di Mantoua à chiedere soccorsi. Nella Città tre dell'ordine Patricio, & altretanti del popolo à proprie spese armarono sei galere, vna per ciascuno, che alla condotta di Nicolò Giustiniano restarono raccommandate. Per questi auersi auuenimenti furono mandati Ambasciatori all'Imperatore, che si ritrouaua à Milano, Nicolò Lion, Paolo Loredan, e Pietro Triuisano per riscaldarlo alla trattatione di pace; onde fu da Sua Maestà, che da se medemo n'era inclinato con tanto calore maneggiato il negotio, che con l'espeditione di Marco Giustiniano, e Paolo Loredano noui Ambasciatori mandati al medesimo fine à Pisa, oue l'Imperatore nel passaggio per andar à Roma haueua à fermarsi,

furono

furono con speranza di vicina pace concluse per quattro mesi opportune tregue.

Tregua de' Venetiani col Rè d' Ongaria.

Nel mezo di tante negociationi, e maneggi non si scordò la Città, nè abbandonò la cura de' prigioni, che si ritrouauano in Genoua, ma essercitando quella carità, che si conueniua verso tanto numero di suoi Cittadini caduti per seruire alla Patria nell'infelicità, e miserie della seruitù mandarono per loro souegno cinque mille ducati in quella Città, che altretanto seruirono per consolatione delli medesimi, quanto à far conoscere la publica benignità. Se grande constanza, e fortezza d'animo fu necessaria à quelli, che in questi tempi gouernauano la Republica per l'auuersità degli accidenti esterni, di gran longa maggiore conuenne loro hauere per li pericoli interni, che furono tanto più graui, quanto hebbero principio, & origine dal Doge, che più d'ogni altro hauerebbe douuto resistergli, e propulsarli.

Venetiani mandano à Genoua per souegno de' prigioni cinque mille ducati.

Nelle più fidate Croniche vien detto, che mentre Michiel Steno, giouane de' più ricchi, e meglio appoggiati della Città, vogliono alcuni fusse Capo di 40. vagheggiasse vna damigella della Duchessa, ne fusse dal Doge seueramente ripreso, il che essendo dal giouine stato con molta acerbità sentito, ardisse scriuere alla Sede Ducale parole indegne, e ripiene d'ingiuria contro la casa, e persona medesima del Doge; per questa attione fu presa nel Consiglio di 40. criminale la retentione dello Steno, e ne fu etiandio condannato, ma essendo stata la condanna di vn sol mese di carcere, seruì à poca correttione del delinquente, e valse molto à render mal satisfatto, e ripieno di mal talento il Doge, che solito ad essere in priuata fortuna rispettato, non potè tolerare nella suprema dignità esser vilipeso, & oltraggiato; per ciò più male impresso per questo disgusto, che ricordeuole, ò conoscente di tante gratie, e beneficij dalla Patria riceuuti, stimando per la lieue pena data al Steno hauer da' principali della Città riceuuta l'offesa, riuolse l'animo à procurare con la loro rouina, di farne vendetta: onde ogni cosa, & occasione era pronto ad abbracciare, & incontrare, che potesse ageuolare, e rēder facile l'essecutione de' suoi praui, & iniqui cōcetti.

Congiura del Doge Faliero 1355.

Era stato di guanciata percosso al Magistrato dell'Armamento da Giouanni Dandolo Israelo Bertuccio, che fra la Marinerezza, e popolari haueua molte dependenze, e seguito. Costui impatiente

tiente dell'offesa con palesi dimostrationi da molti satelliti, e seguaci armati, circondato, perseguitaua, & insidiaua così scopertamente la vita al Dandolo, che in alcun luogo non restaua sicuro: Ricorse per ciò egli al Prencipe, onde fatto chiamare l'Israelo con seueri, aspre, e minacciose parole ne fu dal Doge ripreso. Costui per ciò maggiormente concitato, non solamente contro il Dandolo, ma contra tutto l'ordine Patricio concepì intensissimo odio. Il Doge, che benissimo lo conosceua, e che stimando potesse riuscire ottimo instromento per mandare ad essecutione gl'iniquissimi suoi pensieri, e forse à studio haueua procurato con l'acerbità della reprensione di maggiormente ad ogni ardito eccesso precipitarlo, fattolo à se occultamente chiamare gli scoperse l'odio, che egli ancora portaua alla nobiltà, e ne ordì con lui detestanda congiura, la riuscita della quale hauendo riposta nella concitatione popolare, vsò ogni artificio, escogitò ogni inuentione per rendere maggiormente odiosa la nobiltà: fra queste vna fu mandar la notte per la Città suoi satelliti, e far che con ingiuriose parole offendessero nell'honore le case, e famiglie de' popolari, e per dar à credere, che l'insolenza procedesse da' nobili per maggiormente accrescere contro di loro lo sdegno, ordinò che con nome de' principali si chiamassero, e l'vn l'altro nominassero. Sedeci furono i capi della congiura, che sotto di se hauer doueuano 60. huomini per ciascuno. Haueuano ordine di spargere voce, esser l'armata Genouese vicina alla Città, e che la notte de' 15. Aprile facessero quasi per chiamare i Cittadini alla difesa, sonare le campane à San Marco, al cui tocco i congiurati numerosi comparissero, e mentre gli altri timidi, spauentati, e sommamente confusi si ritrouassero, presa la Piazza s'impatronissero della Città. Ma l'onnipotente Dio non permesse, che tanta scelerità restando secreta hauesse essecutione; perche vno de' congiurati, detto Beltrando, altri aggiongono Marco Negro, e Roberto Triuisano, pentitosi di hauer in tanto misfatto parte, andò à ritrouare Nicolò Leone, che fra Senatori teneua honoratissimo luogo, e raccomandandogli, così per l'impunità della colpa, come per premio del merito i suoi interessi gli scoperse, e manifestò il tutto. Il Leone conuocato il Consiglio di Dieci, nel cui numero egli ancora si ritrouaua, acciòche il Doge non ne restasse consapeuole, nella Sacrestia del Monasterio del Saluatore, narrò quanto gli era da Bel-

Congiura del Doge Faliero palesata a Nicolò Leone.

trando

trando stato esposto. Si mandarono subito à chiamare i Capi de' Sestieri, e li Signori sopra la pace, e fu loro commesso, che accompagnati con le maestranze dell' Arsenale andassero alle case de' capi della congiura, e gli ritenessero, come seguì della maggior parte, mentre non credendo potesse loro alcun mal'incontro succedere aspettauano l'hora cõcertata per commettere così essecrando delitto; ciò esseguito condottisi quelli del Consiglio di X. à Palazzo fecero li prigioni trà le colonne impiccare. Stimando poi bene conferire, e participare il tutto con altri de' principali, e più accreditati Senatori della Città, venti ne fecero chiamare, che poi con nome di aggionti per longo corso d'anni ne' più graui negocij furono fatti interuenire. Da queste essecutioni si passò al castigo del Doge, fu egli nel luogo, ou'erano ridotti fatto venire, e doppo hauerlo con efficaci, e forti constituti in maniera combattuto, e conuinto, che non ardì negare la colpa, gli fecero nella sommità della Scala, nel luogo, oue al presente à Dogi si dà la Corona Ducale tagliare la testa. Li suoi beni furono tutti confiscati, se non in quanto se gli permise potesse lasciar 2000. ducati per l'anima sua. La spada con la quale gli fu tolta la vita fu mostrata insanguinata dalle colonne del Palazzo al popolo, & à funesta memoria del suo nome nel luogo oue doueua la sua effigie per gloria esser impressa ad infamia oscuro, e nero velo fu pennellato con inscrittione che dice. Locus Marini Faletri Decapitati. Si ritrouano anco scritti sopra di lui li seguenti versi, che paiono esser stati fatti sopra la sua sepoltura.

Marino Faliero Doge decapitato.

Dux Venetus iacet hic, qui Patriam perdere tentans,
Sceptrum, decus, censum perdidit, atque caput.

Molti conuinti d'hauer hauuto in tanto eccesso parte furono con la morte puniti, e castigati; altri indiciati se ben non condannati, consapeuoli della propria colpa, e del demerito non ardirono più oltre fermarsi, e si absentarono dalla Città. A Beltrando fu data in premio la casa già del medesimo Doge Faliero, posta nella contrada di SS. Apostoli, e fatto assignamento di ducati mille all'anno, e con eccesso di liberalità gli fu conceduta la nobiltà, di che egli quasi, che ciò fusse picciolo, ò disuguale premio al suo merito, non rimanendo contento, incominciò à lamentarsi, e rimprouerando la publica munificenza d'ingratitudine, fece in modo, che indusse il Conseglio, che così benignamente l'haueua rimunerato, à leuargli

leuargli non solo i beneficij conferitigli, ma à rilegarlo diece anni à Ragusi, di doue dall'inquietezza dell'animo suo mosso, & indotto passò in Ongaria à terminare infelicemente i giorni suoi. A Marco Negro cento ducati all'anno, & à Roberto Triuisano quaranta, come ad altri di pouera conditione, che bene si erano in così graue accidente portati, altri premij furono assignati; e perche la Republica ha sempre voluto delle gratie ottenute dal Signore Iddio lasciare à Posteri alcuna memoria, per questa singolarissima deliberò, che nell'auuenir e il Doge accompagnato dal Senato à 15. d'Aprile nel qual giorno si celebra la festiuità di S. Isidoro, discendesse nella Chiesa di San Marco, oue con solenne processione hauesse à condursi tutto il Clero, e Religiosi della Città, come tuttauia con la solita pompa si costuma, e continua fare. Sono da Pietro Giustiniano, e nella Cronica molto stimata del Secretario Caroldo nominati quelli, che si ritrouauano in questo tempo, & occasione nel Consiglio di dieci, e li 20. aggionti, che per ciò non saranno con nuoua narratione da me quà registrati.

Solennità di Sant' Isidoro quando instituita.

Douendosi chiamare il Consiglio maggiore per la elettione del nuouo Doge, fu da' Consiglieri, e Capi di 40. per la commotione, nella quale la Città si ritrouaua, fatto publicare, che ad ogn'vno sarebbe permesso in quella occasione quello, che in ogn'altra è prohibito portar l'armi seco; fu appresso data libertà à Consiglieri di chiamare il Consiglio quando più loro fusse piacciuto, e che non si hauesse à sonar, come si costuma la sera per la mattina la solita campana: fu in oltre determinato, che sotto certa pena alcuno dell'ordine Patricio vscir non potesse della Città, fino che seguita non fosse la elettione del nouo Doge. In questa vacanza à dimostratione di rispetto, e riuerenza verso il Principato si deliberò, che li Giudici non potessero sedere, ò essercitar li Magistrati, se non fusse prima il Doge eletto. Legge, che à tempi nostri per la quiete, e negocij di Stato con la permissione al Consiglio di dieci, & al Senato di potersi ridurre è stata per quiete della Città, e gouerno di stato moderata, restando nel resto la Giustitia Ciuile à Signori che si dicono di notte raccomandata.

Decreto, che nelle vacanze Ducali i Giudici non possino essercitare i carichi de' loro Magistrati.

Fatti questi, & altri decreti di minor importanza proseguendosi all'elettione del Doge; rimase del 1355. à 21. Aprile eletto Giouanni Gradenico, soggetto per litteratura, & altre nobilissime con-

Giouanni Gradenico Doge. 1355.

conditioni stimato molto meriteuole di tanta dignità. Nel principio di questo Ducato hauendo riceuuto Carlo IV. la Corona dell'Imperio gli furono dalla Republica mandati quattro Ambasciatori à rallegrarsene. Hauendo poi il Doge applicato ogni spirito à riporre la Patria in pace, fu per la trattatione mandato à Milano, insieme con Raffael de' Caresini Secretario il Cancelliero grande Benintendi, i quali scrissero, che per toglierc le difficultà, che risorgeuano, & impediuano l'accomodamento, in modo che altre non se ne potessero di nuouo suscitare, era da' Signori Visconti proposto, e richiesto, che tutto il negotio fusse rimesso, e rassegnato nelle mani, & auttorità loro; assentì il Senato alla proposta; onde finalmente con l'interuento di quattro Oratori, e de' Sindici di Genoua, al primo di Giugno l'anno 1355. si venne alla conclusione della pace, e le conditioni furono; che fussero risarciti i danni fra l'vna, e l'altra parte dal 1299. 25. Maggio fino all'hora seguiti: che la loro cognitione fusse rimessa ne' Signori Matteo, Galeazzo, e Bernabò Visconti: che per tre anni alcuna delle parti non potesse nauicar alla Tana: che fussero liberati d'ambe le parti tutti i prigioni, quelli che si ritrouassero in Italia nel termine di vinti giorni, e gli altri che fussero in Leuante fra doi mesi: Che con vascelli armati, Genouesi non potessero entrare nell'Adriatico, e Venetiani andar da Porto Pisano à Marsiglia. E perche Venetiani haueuano lega co'l Rè d'Aragona, che terminaua à 30. di Settembre, fu dichiarito, che la pace all'hora solamente douesse hauere il suo principio, e fu à 7. di Giugno publicata. Conclusa con Genouesi per l'interpositione de' Visconti la pace, si diede conto al Rè d'Aragona, co'l mezo di Angelo Bragadino, e Nicolò Faliero, espeditigli Ambasciatori de' ragioneuoli rispetti, che haueuano mosso la Republica à tale deliberatione, rappresentandogli da vna parte l'infelicità de' successi, la perdita dell'armata, e gli altri mali incontri da quali era stata afflitta, e dall'altra modestamente esponendo non esser stati pronti li soccorsi di Sua Maestà, come il loro bisogno richiedeua, anzi essersi molte volte indarno desiderati, che con tutto ciò in riguardo della grande osseruanza se gli portaua, non si haueua voluto, che prima fusse publicata la pace, che la lega si teneua con lui fusse terminata, e che sarebbe pronta per supplire à tutto quello, che di ragione restasse per la confederatione obli-

Pace conclusa fra Venetiani, e Genouesi.

Venetiani accordano le differenze, che haueuano co'l Rè d'Aragona.

gata di satisfare. Rispose il Rè con molta prudenza dolutosi de' mali successi, scusò il ritardo de' suoi aiuti, & in fine accordate le difficoltà, con ogni buon termine gli licentiò. La Città poi libera dalle molestie, e trauagli della guerra, riuolse ogni sua applicatione alle nauigationi, e negotij mercantili. Ma perche i Mari veniuano dà' Corsari infestati, per sicurtà delle naui, che erano passate in Leuante con alquante galee Marco Giustiniano vi fu espedito. Tenendosi relatione, che il Rè d'Ongaria fusse restato mal satisfatto della Republica, perche mentre per vendicare la morte di Andreaccio suo fratello era con essercito passato nel Regno di Napoli contro la Regina Giouanna, non gli fussero state somministrate quelle commodità di vascelli per lo trasporto, e passaggio dalle riue di Dalmatia alli Porti di Puglia, che gli bisognauano, e che per ciò quasi grandissima ingiuria hauesse riceuuta, fusse disposto di farne indebita, & ingiustissima vendetta, stimando la Republica quanto si conueniua, la sua potenza, e molto più nella congiuntura della guerra, che si haueua con Genouesi non ancora terminata, si deliberò mandargli in dimostratione della buona volontà, che si teneua verso di lui, e per fargli conoscere i ragioneuoli rispetti della Republica, doi Ambasciatori Marino Grimani, e Marco Cornaro, li quali peruenuti in Ongaria informati del mal animo di quella Maestà ne diedero al Senato particolar conto, onde si accelerò la conclusione della pace con Genouesi. Per questi sospetti furono mandati proueditori in Istria Giouāni Mocenico, Nicolò Ciurano, e Christoforo Michiele. In Dalmatia Andrea Zeno, Marco Polo, e Paolo Loredano, & in Schiauonia Giacomo Dolfino, Dominico Michiel, e Maffeo Contarini. Si accrescerono li presidij delle piazze, e fu commesso al Generale, che si conducesse con l'armata in Golfo. Ordinate in questo modo le cose alla parte di mare, si volse il pensiero anco à prouedere alla parte di terra; per pacificare quelli della Scala Signori di Verona, con li Carraresi Signori di Padoua, si espedirono doi Ambasciatori Pangrati Zorzi, e Giouanni Mocenico. Nella Città furono eletti doi Gentil'huomeni per Sestiero, e mandati con 600. balestrieri in difesa di Treuigi, appresso il Podestà Fantin Moresini, Marco Giustiniano, Giouanni Delfino, e Paolo Loredano Proueditori.

Prouisioni alla parte di mare.

Prouisioni alla parte di terra.

Ongari calano in Dalmatia.

Il Rè Ongaro all'incontro spinto gran numero di gente nella Dalmatia,

matia, assalì la Città di quella Prouincia, & vnitosi co'l Patriarca d'Aquileia, e co'l Conte di Pisino, secretamente confederato con Francesco da Carrara, passò con essercito il maggiore, che si fusse per gran pezzo veduto in Italia, co'l quale gli fu facile prender Conegliano, e Sacile, & assalito se ben in darno nel territorio Triuigiano Vderzo, Noale, e Mestre pose il campo sotto Treuigi. Constituita in tanti trauagli la Republica conoscendo non poter da altri aspettare la difesa, e sua conseruatione, che dal valore de' proprij Cittadini, e che à ciò cosa alcuna non poteua essere di maggiore, e più potente stimolo, che il premio à quelli, che bene, e la pena à quelli, che male si diportassero; chiamò à render conto del suo mancamento, Nicolò Pisani, che Generale haueua à Porto longo nella Morea perduta infelicemente l'armata, onde dal maggior Consiglio in mille libre, e priuatione di poter essere eletto Capitano dell'armata, fu condennato, sì come Zaccaria Contarini, per hauer mal difesa la terra di Conegliano, rendendola vilmente nelle mani de' nemici, per pena à pagar ducati 200. fu obligato.

Lo Ionico Rè d'Ongaria viene con essercito in Italia.

Morì in questo tempo, che fu del 1356. il Doge Giouanni Gradenico, che non più di 14. mesi era viuuto nel Ducato, e fu sepellito nella Chiesa de' Minori. Nella vacanza Ducale fu decretato, che gli aggionti con occasione della congiura di Marin Faliero, al Consiglio di dieci, li quali fino à quel tempo haueuano hauuto solo la consulta, hauessero nell'auenire anco il voto deliberatiuo, & in riguardo della dignità de' Procuratori essi ancora al medesimo Consiglio, ma senza voto furono admessi: fu anco deliberato, che alla sortitione di quelli, che haueuano ad interuenire nella elettione del Principe douesse al vaso, ò capello, come si dice, dal quale si haueuano ad estraher le palle, assistere vno de' Consiglieri, & vno de' Capi di 40. che gli eletti in alcuno de' numeri non potessero in altri delli medesimi precedenti l'elettione delli 41. esser nominati, e che gli eletti non potessero ricusare di entrare nelle elettioni, alle quali fussero chiamati in pena di ducati 200. Si ritroua nel publico Archiuio vn decreto, che fu fatto in questa medesima vacanza intorno all'elettione del Consiglio di dieci, dal quale si vede quanto si stimaua esser riposto di publica sicurtà in quel Consiglio, che perciò è chiamato la conseruatione dello stato: fu per esso regolato il modo della sua elettione, che doue prima si faceua per vn solo elettore, si

Morte del Doge Giouanni Gradenico. 1356.

Voto conceduto alli Aggionti al Cōsiglio de' dieci.

Correttioni Ducali.

Decreto intorno all'elettione del Doge.

re, si hauesse per doi à fare nell'auuenire, e che non potessero esser admessi se non quelli, che eccedessero 30. anni. Si venne poi alla creatione del Doge, e cadè in Giouanni Delfino, che Proueditore in Treuigi dall'essercito nemico era tenuto chiuso, e circondato. Si mandarono per ciò doi Ambasciatori Andrea Contarini, e Michiele Falier à chiedere al Rè per lui sicura l'vscita, che scortesemente fu loro negata. Combatteuano gl'inimici gagliardamente la Città, ma con altretanto valore era difesa, in maniera, che vedendo il Rè l'espugnatione accompagnata da molte dificoltà, douer andar in lungo; da altri bisogni del Regno chiamato, si risoluè lasciare l'essercito all'assedio della Piazza, & egli partirsene, e ritornare in Ongaria. Il Doge Delfino hauuto la negatiua di potersi condurre con permissione de gl'inimici à Venetia dispostosi passare con la forza, partito che fu il Rè, attesa la maggior opportunità, circondato da valoroso stuolo di coraggiosi soldati, per mezo le nemiche schiere, mal grado loro, sicuro se ne passò à Mestre, e quindi da dodeci Ambasciatori incontrato, fu con quel decoro, che si conueniua condotto nella Città.

Giouanni Delfino Doge. 1356.

Giouanni Dolfino saluo si conduce à Mestre.

Il Patriarca d'Aquileia, vnitosi come di sopra habbiamo detto à danni della Republica co'l Rè, essercitando contro la Chiesa di Grado quel mal talento, che da suoi Precessori haueua hereditato, entrato in quella terra, ne leuò, & asportò li Corpi di SS. Hermagora, e Fortunato, che iui erano con somma riuerenza tenuti. Nell'acerbità delle inimicitie, che dal Rè d'Ongaria, & adherenti suoi si prouaua, comparì l'affetto, & essibitione de' Mantouani, che dolutisi co'l mezo d'Ambasciatori de' mali patiti, offerirono l'opera, & interpositione loro per solleuare la Republica, & insieme risplendè la costanza, e la fede de' Visconti Signori di Milano, li quali se ben persuasi, e sollecitati dal Rè d'Ongaria ad vnirsi seco; tuttauia alle sue instanze ricusarono di assentire; onde stimando il Senato quanto si conueniua questa dimostratione così à Mantoua, come à Milano per rendimento di gratie mandò il Secretario Resta.

Con tutto che non fusse ancora palese l'intelligenza, che teneua Francesco Carrara, con gl'inimici, ogni giorno tuttauia nuoue cagioni s'accresceuano per sospettarne. Non haueua nelle angustie, nelle quali la Republica si ritrouaua, dato segno alcuno di quella beneuolenza, che per l'vnione, teneua con lei era obligato di portarle,

tarle, anzi à nemici veniuano dallo stato di lui somministrate molte commodità, senza le quali non così facilmente hauerebbono potuto alli molti bisogni dell'essercito supplire. Con lui per ciò si dolsero più volte; onde egli nascondendo le sue più secrete risolutioni, e per maggiormente accreditarsi mandò à Venetia Giacomo Santacroce, non solo ad iscusare le attioni de' suoi, (portate egli diceua dalla necessità,) ma ad offerirsi interpositore per accommodamento co'l Patriarca d'Aquileia; propose anco il Vescouo di Fermo per la pace con gl'Ongari, che le differenze si rimettessero nel Pontefice, appresso del quale gl'interessi de' Venetiani erano con molto affetto sostenuti dal Cardinal Tutelense. Non si raffredauano, nè ritardauano tuttauia per queste introduttioni di pace dal Senato le prouisioni per la guerra, ma condotti molti capi, e militie à' suoi stipendij, & in particolare considerabile numero di soldati tratti dalla Romagna, con grande instanza ne dimandò al Carrarese il passo, il quale prima co'l ritardo, non solo non essaudì l'instanza, ma co'l diuieto fu cagione, che da' nemici assalite prima, che con l'essercito si potessero vnire, fussero tagliate à pezzi. Questo infelice accidente, succeduto per colpa del Carrarese pose in chiaro, e manifesto quali fussero i suoi pensieri. Per ciò per giusto risentimento di tanta offesa richiamato à Venetia Marino Moresini, che essercitaua il carico di Podestà di Padoua, come prima di lui dal tempo, che fu posta nelle mani de' Carraresi haueuano fatto altri della Nobiltà Venetiana, si negò à Padouani la somministratione de' sali, si leuò loro il commercio, e concitatogli contro il Signor della Scala, fu commesso à Marco Giustiniano, che teneua carico di Proueditore in campo, la deuastatione de' suoi territorij.

Venetiani cõducono molte militie a' suoi stipendij e dimandano il passo a' Carraresi.

Francesco Carrara si dichiara nemico della Republica.

Mentre alla parte di terra era in tanti trauagli la Republica constituita, Turchi accresciuti di forze, fatti minacciosi à gl'Imperatori di Costantinopoli, e per ciò anco da gl'altri Principi Christiani, che nel Leuante haueuano stati non poco temuti, infestauano tutti i mari; si mosse per ciò il Pontefice ad introdurre contro di loro pratica di lega, la quale co'l mezo di Marco Gradenico, mandato à questo fine Ambasciatore in Auignone fu facilmente fra Sua Santità, la Republica, il Rè di Cipro, & i Caualieri Hospitalitij, che all'hora teneuano l'Isola di Rodi, come hora fanno quella di Malta, conclusa. Gli oblighi della confederatione furono la contribu-

Turchi infestano i mari.

Lega di più Principi Christiani contro Turchi.

tributione per sicurtà de' sudditi, e de' loro stati, di doi fino à tre galee per ciascuno. Co'l medesimo zelo tutto volto al beneficio della Christianità, per pacificare Venetiani co'l Rè, mandò il Pontifice suo Noncio in Ongaria, e con li suoi efficaci, & auttoreuoli officij fece in modo, che ottenne saluo condotto per gli Ambasciatori, che da Venetia gli fussero espediti; onde furono eletti Andrea Contarini, Michiel Faliero, & il Cancelier grande Benintendi, li quali condottisi in Ongaria introdotto il negotio, per bene incaminarlo, e concluderlo fermarono, e pattuirono tregua per cinque mesi, ma tuttauia, se bene poco doppo dal Rè per la trattatione di pace fu anco mandato Ambasciatore à Venetia, per l'altezza delle sue pretensioni, e richieste, non si venne ad alcuna conclusione; di modo che spirate le tregue con maggiore ardore continuò la guerra. Per le dissensioni, e ciuili discordie, che viueuano nella Città di Genoua hauendo vna parte de' Cittadini mal contenta occupate doi terre di quella Riuiera, Monaco, e Vintimiglia diuisi, e separatamente da gl'altri reggendosi, e con i pensieri volti al corso, minacciando in particolare di andare à danni della Republica, mandarono gl'habitanti della Città à darne al Senato auiso, e furono grandemente ringratiati.

Discordie, e dissensioni fra Genouesi.

Pietro Lusignano Rè di Cipro viene à Venetia.

Venne in questo tempo Pietro Lusignano Rè di Cipro à Venetia per passare in Francia ad eccitare quel Rè, & altri Principi contro infideli, fu dal Doge con la naue del Bucintoro incontrato, e con ogni termine d'honore, e cortesia nel Palazzo de' Signori Cornari, posto sopra il maggior canale, nella contrada di San Luca, regalmente trattato, & alloggiato. Esclusa la conclusione della pace con gli Ongari, fu dal Rè mandato gran numero di gente nella Dalmatia, la quale non essendosi potuta prouedere di quel presidio, che richiedeua il numero, & il bisogno di quelle Piazze, non bastò à resistere à tanta, e così potente inuasione; ridussero per ciò gli Ongari in loro potere le Città di Spalato, e di Traù, e poco doppo quella di Zara etiandio. Con tutto ciò non perderono ponto Venetiani del loro vigore, nè deposero la necessaria constanza, anzi con ogni applicatione alle prouisioni della guerra, & ad altri negotij, e trattationi, che potessero essere di giouamento attendendo, mille Arcieri commandarono in Candia; Marco Giustiniano espedirono à Verona, acciò procurasse, che quel Prencipe si mouesse contro

Ongari prendono Spalato, Traù, e Zara.

tro

tro al Carrarese, dichiarito, e fatto manifesto nemico, e si conclusero tregue per certo tempo co'l Patriarca d'Aquileia, e co'l Principe di Pisino. Essendosi per la diminutione dell'entrate, e per l'accrescimento delle spese, che s'accompagnano, & vniscono con le guerre, per supplire alli necessarij bisogni disposto delli denari assignati à pagamento delli prò d'imprestidi, fu così male sentito dall'vniuersale, à cui era sommamente à cuore il buon nome, e credito publico, che si mosse il Senato à fare rigoroso decreto, che non si potessero nell'auuenire in modo alcuno toccare, ma che restassero sempre obligati à destinati pagamenti. Hauendosi nella custodia, e difesa di Zara malamente portato Michiel Faliero Conte, e Simon da Ferrara Capitano delle militie, furono l'vno, e l'altro puniti, e castigati come al loro mancamento si conueniua. Mentre pareua fusse deposta, e perduta ogni speranza di pace, e che ad altro non si attendeua, che à prepararsi alla continuatione della guerra, apparue impensata, & inaspettata luce, che da miglior fortuna seguitata, apportò la bramata quiete. Hebbe ella principio dal Conte Palatino Generale dell'essercito del Rè, il quale fece sapere alla Republica, che se hauesse mandati Ambasciatori in Ongaria, il Rè hauerebbe con l'espeditione de' suoi à Venetia fatto il medesimo: fu volontieri vdita la proposta, onde si mandarono in Ongaria Ambasciatori Pietro Triuisano, Giouanni Gradenico, & il Cancellier grande Benintendi, e dal Rè à Venetia fu espedito l'Arciuescouo di Strigonia: per la conclusione di così importante negocio, acciò fusse con più maturità trattato, ò per fuggire, con accreditare maggiormente il decreto, che ne seguisse, la mormoratione, e scontentezza della Città, & insieme interessare maggior numero di Cittadini nel sostenere la deliberatione, si aggionsero à cinquanta, che prima haueuano l'auttorità di maneggiar questa guerra, e le cose à lei appartenenti, altretanti, i Nomi de' quali sono nella Cronica Carolda registrati. Portato il negotio à questo Consiglio, doppo molte, e longhe trattationi, si restrinsero le proposte alle seguenti conditioni.

Ambasciatori mādati da' Venetiani in Ongaria, e dalli Ongari à Venetia.

Che Venetiani cedessero al Rè tutti i luoghi, che da mezo il Quarnaro fino à Durazzo possedeuano, e la metà di quelli erano di quà, & in oltre rinonciassero al titolo di Principi della Dalmatia, e della Croatia. Che all'incontro il Rè restituisse tutti i luoghi,

Conditioni proposte per la pace dagli Ongari.

ghi, che nell'Istria, e nel Triuigiano hauesse occupati, prohibisse à Dalmati il corso, e non lasciasse dar ricetto ne' suoi Porti à' Corsari, in modo che à Venetiani il tutto rimanesse così sicuro, come prima dalla Republica si possedeua, e che a' Magistrati nella partita da luoghi, che à gli Ongari si hauessero à consignare fosse permessa l'estrattione delle loro robbe. Sopra queste conditioni molta fu de' Senatori l'essitatione, più giorni fu la materia trattata, e discussa dissuadendo alcuni, & opponendosi con gran calore perche non fussero accettate; altri con eguale efficacia persuadendo, che non si douessero à modo alcuno rifiutare: dicesi che acciò non si accettassero, da vno con grande efficacia nel siguente modo fusse parlato.

Oratione per disuadere di accettare le proposte conditioni.

Sono così graui, & acerbe le conditioni, che per conseguire la pace ci sono proposte, e da tanta indignità accompagnate, che non sò come dalla generosità di questo Consiglio acerrimo difensore, e propugnatore non meno del decoro, che della sua libertà, possino con patienza esser vdite. Chi non conosce, anzi al viuo non vede, che nella cessione della Dalmatia, dalla quale han sempre la più potente, e vigorosa forza riceuuta le nostre armate resterebbono in maniera indebolite, & inlanguidite, che si può dire veniressimo insieme quasi affatto spogliati del possesso del mare? Chi non s'accorge, che in fine quei Porti necessarij per la quiete, e salute di questa Città seruirebbono nell'auuenire à perpetuo trauaglio, e perditione nostra? Vane mi sia creduto, riusciranno le promesse, che ci vengono fatte dal Rè di non permettere il corso à' Dalmati, e di non dar ricetto à' Corsari; e mal consigliato sarebbe quello, che si lasciasse con questa credenza ingannare; posciache nè anco il Rè medesimo se bene hauesse buona volontà potrebbe ritenere quei popoli portati dalla naturale inclinatione, dalla speranza del guadagno, e delle prede, che non ci tenessero molestati, & inquietati: oltre che non è sempre per viuere il presente Rè, nè hauerà forse il successore li medesimi concetti, onde il danno per la perdita, e spoglio delle piazze è certo, le riserue dubbie, e sottoposte à molte alterationi, con quelle pessime consequenze, che per sua prudenza ogn'vno può preuedere, e pure non pare à me, che così perdute siano le cose nostre, che habbiamo cagione in questo modo di abbandonarci, ò precipitarci: Sono intiere le armate, nelle quali le sue

radici,

radici, & il suo fondamento ha riposto la Republica. Alla parte di terra la Città di Treuigi valorosamente si è sempre difesa; in modo che ha necessitato il Rè medesimo à lasciarne l'oppugnatione, e ritornare nel suo Regno, nè dobbiamo temere, che non faccia anco nell'auuenire il medesimo, poi che di migliori fortificationi di gagliardo presidio, commandato da vigorosi Capitani da nostri Gentil'huomini assistito, si ritroua munita; onde ogni ragion vuole, che questo Consiglio riassumendo la sua solita generosità, con nobile sdegno rifiuti le graui, e dure conditioni, che ci vengono proposte, e che mentre fussero accettate, con infinita vergogna denigrando le gloriose attioni di questa Republica, per sempre ci priueriano del possesso di quei luoghi, dell'honore di quei titoli, che li nostri maggiori con tanto sangue hanno acquistati, e per il corso di 350. anni difesi, e posseduti. Non sappiamo noi forse à quanti accidenti soggiacciano le cose del mondo? non habbiamo molte volte osseruato, e per esperientia conosciuto, che qual hora alcuno si crede essere in posto sicuro fermato, all'hora che altro dubita essere à disperatione ridotto, quello depresso, e questo si vede inalzato? appartiene à noi somministrare, e contribuire ogni nostra opera, e vigore à seruitio della Patria, e confidare di douere con l'aiuto dell'onnipotente Dio, che non hà mai abbandonata questa Republica portare con la forza delle armi le cose nostre à segno, che con nuoui accidenti siano per restare nella pristina sicurtà, e dignità mantenute, e conseruate.

Oratione per la pace.

Per l'altra parte, & opinione persuadendo, che si abbracciasse la pace da altro Senatore con molta grauità fu risposto. Io credo, che la prudenza di questo gouerno si sia sempre principalmente conosciuta nel regolare le sue deliberationi, secondo l'opportunità, e qualità de' tempi. Dirò io ancora, che le conditioni, che ci sono proposte per la pace sono molto graui, e che se fussero le cose nostre in altro stato, indegno Cittadino sarebbe quello, che proponesse nè anco d'ascoltare, non che di abbracciarle, ma sono hormai così infiacchite, & eneruate le publiche, in modo consonte, è distrutte le facultà priuate de' Cittadini, che più non possono sostenere il peso, e li dispendij di così longa guerra; sono senza dubbio molto nobili, e degni i concetti esposti, & asseriti in contrario, e non vi è alcuno, che con le lacrime à gli occhi non sia per deponerli,

ma poco accomodati riescono alle fortune presenti. Verissimo è, dura cosa essere lasciare il dominio della Croatia, e della Dalmatia, amarissimo deponer quei titoli, & honori, che con tanto valore acquistati per tanto tempo si sono goduti: ma dobbiamo anco considerare, che gl'inimici si sono già della maggior parte de' luoghi, che si hanno à rinonciare, e che de' medesimi titoli sono i fondamenti, impatroniti: e sopra il tutto quale sia la speranza, che si possi hauere di ricuperarli, che non può da altra parte nascere, che dalla mutatione, e declinatione delle cose del Rè nostro nemico, ouero dall'accrescimento, ò aggrandimento delle nostre, di che non credo, se non vogliamo studiosamente ingannarsi, e se vorremo con ragione regolare i nostri concetti, che si possi hauere, e tenere benche minima speranza. Tutta la nostra applicatione per ciò deue volgersi alla conseruatione della Republica, e del rimanente dello stato, e nell'allontanarsi, e fuggire nella debolezza, che si ritrouiamo, di restare à peggiori accidenti esposti. Chi n'assicura, che Genouesi siano per continuare nel mantenimento, & osseruatione della pace, e che più tosto persuasi da' nostri trauagli, spinti dall'antica emulatione, e dall'opportunità non siano per inuaderci, e venirci con l'armate contro. Quanto all'hora suantaggiate, e peggiorate resterebbono le cose nostre, la prudenza, che è solita regolar le deliberationi di questo Consiglio, la carità, che siamo tenuti hauere alla Patria richiede, che si proueda a' mali, e pericoli presenti, si procuri di riceuere quel beneficio dal tempo, che potiamo aspettare, & è proprio vantaggio delle Republiche, & insieme si speri con l'alteratione, e mutatione, alle quali le cose del Mondo sono sottoposte di radrizzare, e ristorare le publiche fortune.

Fu questo ragionamento con molta attentione ascoltato, e parue ad ogn'vno fusse ripieno di concetti molto prudenti, proprij, & accomodati allo stato, e conditione de' tempi, e per ciò si deliberò concludere con gli Ongari, & adherenti loro la pace, e furono accettate le conditioni proposte, per essecutione delle quali dal Rè furono fatti consignare i luoghi del Triuigiano, e dell'Istria, e da Venetiani li Rettori della Croatia, e della Dalmatia richiamati, furono con le galee di Guido Dandolo, Luigi Contarini, e Giouanni Longo ricondotti alla Patria.

Pace de' Venetiani co'l Rè d'Ongaria.

DEL-

DELL'HISTORIA della Città, e Republica di Venetia

DI

PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Decimoterzo.

SOMMARIO.

Bernabò Visconte assalisce il Bolognese, il Pontefice dimanda aiuti alla Republica, il Duca d'Austria viene à Venetia. Francesco Petrarca dona la sua libreria alla Republica. Trattatione di lega contro infedeli. Imperator di Trabisonda manda Ambasciatori à Venetia per negotii Mercantili. Bersagli instituiti nella Città. Solleuatione dell'Isola di Candia. Candioti mandano Ambasciatori a Genoua. Venetiani mandano militie contro i ribelli, ricuperano la Città di Candia. Il Rè di Cipro prende Alessandria di Egitto. Noua ribellione di Candia represssa. Venetiani concedono galee al Duca di Sauoia per soccorso dell'Imperatore di Costantinopoli. Imperator di Costantinopoli viene à Venetia, riceue danari dalla Republica. Carlo IV. Imperator viene à Venetia. Trieste si ribella. Venetiani hanno vittoria contro il Duca d'Austria, racquistano Trieste, fanno la pace, fanno guerra con Francesco Carrara, eleggono Generale Renieri Vasco. Il Rè d'Ongaria manda soccorsi al Carrarese. Venetiani sono rotti. Giberto da Correggio Generale in luogo del Vasco. Vittoria de gli Ongari contro Venetiani. Vittoria de' Venetiani contra Ongari, e Padouani. Conclusione di pace co'l Carrarese.

Olleuata la Città dall'oppressione di graue, e pericolosa guerra, in dimostratione della satisfattione riceuuta da gli Ambasciatori del Rè, commandò il Senato, che di ricchi gioielli per valore di doi mille scudi fussero presentati. Si mandarono poi Ambasciatori all'Imperatore Carlo IV. à dargli conto del seguito, e rēdergli gratie dell'operato à fauore della pace Lorenzo Celsi, Marco Cornaro, Giouanni Gradenico; li quali essequite le commissioni, lasciato alla Corte il Celsi, mentre partiti veniuano à Venetia, furono con barbaro termine dal Castellano di Sench fatti prigioni. Era questo picciolo Signore nell' Austria, onde si mandò à farne con quel Duca graui querele, & à procurarne la libe-

Ambasciatori Venetiani fatti prigioni.

ratione, ma egli con affermare quel Principe essere libero Signore di quel luogo, e non hauer auttorità di commandargli, se ne scusò: onde longa fu la prigionia, che non terminò se non doppo il corso di 22. mesi, come appresso si dirà.

Essendo sempre stato di molta consideratione l'vtile, e prouecchio, che dalla Republica si riceueua dalla vendita de' sali, e perciò hauendo ella in ogni tempo procurato di mantenere, e conseruare il loro dispaccio; il Carrarese nell'acerbità dell'animo, che teneua tuttauia contro il nome Venetiano, forse sperando, che da ciò la rinouatione della guerra ne douesse seguire, introdusse, & incominciò à valersi di quelli di Pago, luogo per gli vltimi accidenti, e conuentioni, rimasto al Rè di Ongaria; non potendo Venetiani sopportare questo pregiudicio, dolutisi co'l Carrarese, commessero à' Capi da mare, che ne impedissero il transito, di che non poco essendosi risentito il Rè fu necessario informarlo delle ragioni, e rispetti della Republica, per i quali egli finalmente s'acquetò. Da' turbini della guerra applicata la Città all'accrescimento del negocio, si volse à riassumere la nauigatione del Mar negro, e conoscendo che sì come gli sarebbe tornato molto à conto rauuiuarla, così dall'altro canto hauerebbe potuto cagionare nuoue discordie, e contese con Genouesi; si mandò Giouanni Querini, e Francesco Bono Ambasciatore al Rè de' Tartari Signore della Tana, à procurare, che luoghi separati in quella Città ad ambe le nationi fussero assignati, come facilmente si ottenne. Hauendo Cane dalla Scala Signor di Verona, posto sopra i Monti in Venetia settantasette mille ducati, e richiedendo gli fussero restituiti, il Senato con essempio grande della sua pontualità, e fede, se bene haueua l'erario sommamente indebolito, & essausto con grande prontezza commandò gliene fusse data satisfattione.

Venetiani impediscono il transito de' sali per il golfo.

Riassumono la nauigatione del mar negro.

Mãdano Ambasciatori al Rè de' Tartari.

Mentre per la conclusione della pace si speraua si fusse da tutti i Principi d'Italia per goderne il frutto: Bernabò Visconte, il quale in se haueua raccolta la grandezza di sua casa, desideroso d'impatronirsene, deliberò assalire la Città di Bologna. Egidio Cardinale Sabinense, soggetto di eminenti conditioni, che ne teneua per la Chiesa la protettione, mandò per ciò à Venetia suo Noncio, come anco poco doppo da Auignone fece il Pontefice, e l'vno, e l'altro gran querele portando contro il Visconte, molto si estesero

Pontificij chiedono aiuto da' Venetiani.

sero nel dimostrare il poco rispetto, che alla Sede Apostolica portaua; dissero confidare, che Venetiani non hauerebbono sopportato tanta ingiuria hauesse luogo, e dimandando di esser aiutati, e di potenti soccorsi assistiti, chiesero insieme il passo per i soccorsi, che dal Rè di Ongaria gli fussero somministrati. Il Senato rispose apportargli grande molestia, e dispiacere le contese della Chiesa, co'l Visconti, ma che tenendosi con quella casa anzi longa, e buona amicitia, che alcuno disgusto, e non essendo solita la Republica interessarsi nell'altrui contese, non poteua far più, che essibire la sua interpositione, perche accommodate le difficultà, ogni controuersia restasse terminata, e sopita, e che il passo per le genti Ongare gli sarebbe volentieri conceduto. Non andarono Venetiani con la medesima riserua ne gli accidenti, e pericoli, che soprastauano al Pontefice nel Regno di Francia, ne' quali molto risolute furono le deliberationi. Era il Regno per le commotioni, & inuasioni de gli Inglesi ripieno d'armi, molte numerose squadre di soldati sotto diuersi Capi portandosi hor quà, hor là infestauano il Paese, e fra questi Arnolto Canale detto Arciprete auuicinatosi ad Auignone, teneua in non poco timore il Pontefice medesimo Innocentio VI. Mandò per ciò la Republica il Secretario Raffaino ad offerire à Sua Santità tutto quello, che da lei potesse venire, come anco hauerebbe prontamente fatto, se non si fussero con altro mezo questi sospetti, e timori leuati.

Risposta del Senato a'Pôtificij.

Venetiani offeriscono aiuti al Pontefice in Auignone.

In questo tempo viueuano in qualche differenza Venetiani co'l Rè d'Aragona, molti danni loro erano stati fatti da Cattelani sudditi di quel Rè, alcuno essi ancora ne haueuano riceuuto, & il negocio, se ben per molto tempo trattato, non si haueua potuto aggiustare; in modo che da gli animi non poco concitati ne hauerebbono potuto seguire mali maggiori, se dal Pontefice, che con opportuni officij vi si interpose, non fussero restate terminate, & accordate le differenze.

La memoria de' danni riceuuti da Oltramontani così acerba nell'animo de' Venetiani viueua, che ad ogni loro mouimento la Città se ne rendeua gelosa, e pronta ricorreua alle prouisioni per difendersi. Essendo per ciò venuto auiso, che il Duca d'Austria dissegnasse di passare in Italia, non sapendosi il fine, e non poco sospettandosi de' suoi concetti, furono fatti Proueditori à Treuiso

Orio

Orio Pasqualigo, Giouanni Foscarini, e Giouanni Zeno, ma essendosi presto dichiarito quel Prencipe tenere l'animo così lontano da ogni nouità, e di molestare, & offendere la Republica, che voleua anzi venire à Venetia à vedere, e godere delle marauiglie del sito della Città. Vdita volontieri fu la risolutione, & egli riceuuto con incontro degno, e conueniente alla sua grandezza; e perche condusse seco gli Ambasciatori Cornaro, e Gradenico fino all'hora stati prigioni, tanto più cara riuscì la sua venuta. Correua l'anno 1361. quando venne auiso, che Turchi ne' mari di Grecia faceuano molti danni, e che li Mercanti Venetiani non pochi ne haueuano riceuuti; fu per tanto commesso à Lorenzo Celsi Capitano del Golfo, che lasciato Marino Zeno con quattro galee à quella custodia, egli con altre quattro, che gli restauano passasse verso Costantinopoli; Esseguì il Celsi le commissioni, e con tanto valore ripresse, e rintuzzò con la presa di molti vascelli l'ardire de gl'infedeli, che ne acquistò appresso ogn'vno quel credito, riputatione, e gratia, che hebbero forza, se ben giouane, di farlo salire al Principato, in luogo del Doge Dolfino, che alli 12. di Luglio l'anno 1361. e quinto dalla sua elettione venne à morte. Furono al nuouo Principe mandati secondo il costume tenuto, & osseruato con gli altri, che nel tempo della loro elettione si ritrouarono absenti, dodeci Ambasciatori, e tre galee si destinarono per leuarlo, e condurlo à Venetia, oue gionto à 21. d'Agosto; fu dal Senato, e dal concorso di tutta la Città incontrato, e nel Bucentoro riceuuto. In sua vece fino, che alla Città peruenisse, fu il Principato da Marco Soranzo essercitato, & il carico di Capitano di Golfo fu commesso à Vettor Pisani. Haueua il Celsi Padre viuo, che stato Consigliero, doppo l'assontione del figliuolo al Principato, fu eletto Procuratore; dicesi che non potendosi accommodare à riuerire il figliuolo co'l capo scoperto, fusse da lui posta la Croce nel Corno Ducale, acciochè à lei facesse quella riuerenza, che al figliuolo non voleua fare. L'anno seguente 1362. venne à Venetia il famosissimo Poeta Francesco Petrarca, che si haueua per Patria eletta la medesima Città; presentò egli vna scrittura con la quale donò alla Republica la sua libraria, richiedendo, che stanza per riponerla gli fusse assignata; si essibirono li Procuratori ritrouarla, & a' Consiglieri, e Capi di 40. fu dato auttorità di prouedere al medesimo Petrarca di casa, di quel

Duca d'Austria viene à Venetia, e cō duce gl'Ambasciatori già prigioni del Castellano di Sench.

Morte del Doge Dolfin & elettione di Lorenzo Celsi, 1361.

Ambasciatori eletti al Doge Celsi per il suo ritorno in Patria.

Francesco Petrarca viene à Venetia. 1362.

Francesco Petrarca dona la sua libraria alla Republica.

quel prezzo che à loro fusse paruto conueniente, per habitatione. Il decreto, che ne fu fatto si troua nell'Archiuio secreto in vn libro intitolato Nouello, à carte 85. & è il seguente.

Hauendo noi considerato quanto sia per riuscire à laude di Dio, e del B. Euangelista San Marco, e nell'auuenire ad honore, e fama della nostra Città, la proposta di D. Francesco Petrarca, soggetto che già gran pezzo non ha hauuto pari al Mondo, e che nella Christianità, nella filosofia morale, e nella Poesia non ha chi gli sia vguale; sia deliberato, che la sua offerta sia accettata, con le conditioni, che nella scrittura da lui presentata, e di sua mano scritta, apposte si ritrouano; e sia preso, che si possino spender delli danari de' Monti per affitto di vna casa per sua habitatione, quello che parerà alli Consiglieri, e Capi di 40. ouero alla maggior parte di loro, essendosi offerti li Procuratori di far le spese necessarie per il luogo, oue si possino riponere li suoi libri. E fu questa parte posta da sei Consiglieri, tre Capi di 40. e presa con 32. voti del medesimo Consiglio, e doi terzi del Consiglio maggiore.

Scrittura di Francesco Petrarca presentata al Principe di Venetia tradotta dal latino.

Scrittura di Francesco Petrarca.

Vuole Francesco Petrarca, se così piacerà à Dio, che San Marco Euangelista sia herede, non solo de' libri, ch al presente possiede, ma che per l'auuenire potesse hauere con questa conditione, che non siano nè venduti, nè in alcuna maniera dispersi, ò alienati, ma in honore di tanto Santo, e memoria di se medesimo, à consolatione de gli huomini d'ingegno, che accaderà se ne dilettino, in luogo sicuro dalle pioggie, e da gl'incendij à ciò assegnato perpetuamente conseruati. Nè desidera egli questo, perche i libri siano nè molti, nè eccellenti, ma con speranza, che ne' tempi auuenire questa gloriosa Città sia per aggiongerene molti del publico, e che li nobili, e Cittadini della Patria, e li forastieri etiandio con il loro essempio siano nelle vltime volontà per lasciarne alla medesima Chiesa di San Marco parte de' suoi, in modo che sia per riuscire grande, famosa, & eguale alle librarie de gli antichi; il che quanto honore sia per apportare al Dominio, non credo, che sia nè letterato, nè basso ingegno, che non comprenda; e se ciò con l'aiuto di Dio, e patrocinio di San Marco accaderà, egli si glorierà di esser stato l'auttore di tanto bene, e da altri se l'institutione anderà auanti più

ti più diffusamente sarà forsi scritto, e perche si conosca non contenersi, e fermarsi il negotio in sole parole, ma estendersi à gli effetti, chiedere che in questo mezo per se, e per detti suoi libri, acciòche quando di se altro succedesse, non possi questo suo pensiero irrito, e senza frutto rimanere, sia proueduto di casa conueniente, doue egli molto volontieri con buon termine si trattenirà, di che se per l'humana fragilità non può esser certo, almeno è da lui confidato, che segua, &c.

Essendo molto disposta, e commossa in questo tempo la Christianità à fare alcuna impresa contra infedeli, Pietro Lusignano Rè di Cipro, per maggiormente eccitare i Principi, passato in Francia, come habbiamo detto sollecitaua non solo il Pontefice, ma col Rè, & altre Corone ancora faceua passare officij molto efficaci. Il Papa ne scrisse lettere ripiene di calore al Doge Celsi: i Genouesi mandarono à Venetia al medesimo fine Ambasciatori. Da Venetiani con l'espeditione del Secretario Raffaino fu incontrato, & abbracciato il negocio; onde all'Imperatore di Costantinopoli Francesco Bembo, e Domenico Michiel Ambasciatori furono destinati. Ma le trattationi non hebbero prima effetto, che alla partita di Francia del Rè di Cipro, e suo passaggio per Venetia, che seguì solo, come più à basso si dirà l'anno 1364. Desiderando la Republica impatronirsi dell'Isola di Tenedo, che stimaua molto commoda, & opportuna per lo sito, nel quale è posta, à gl'interessi così publici, come de' priuati Cittadini, che dalle nauigationi del Mar maggiore, e dell'Arcipelago mercantie d'infinito valore traheuano, furono da Nicolò Faliero Bailo in Costantinopoli fatte à quell'Imperatore molte proposte, che tuttauia non hebbero forza di fare, che ne seguisse l'effetto. Se grandi eran gli vtili, che apportauano alla Republica i negotij del Mar negro, non eran minori quelli, che riceueuano le Città, e le Prouincie bagnate dal medesimo, onde l'Imperatore di Trabisonda memore de' comodi, e beneficij, che ne' tempi precedenti haueuano li suoi sudditi riceuuti da' vascelli Venetiani, mentre frequentauano i suoi Porti, per rauuiuare il medesimo negotio, mandò suoi Ambasciatori à Venetia con proposte di quei migliori trattamenti, che si hauessero potuto pretendere; furono per ciò non solo con ogni buon termine riceuuti, ma con molta applicatione s'incontrò la trattatione.

Ambasciatori eletti all'Imperatore di Costantinopoli per trattatione di lega contro infedeli.

Ambasciatore dall'Imperatore di Trabisonda mandati à Venetia.

Mentre

Mentre la Republica haueua volta ogni sua applicatione ad aggrandire i negocij, essendosi da debole, e picciolo principio suscitata nell'Isola di Candia importante solleuatione fu da grandissimi trauagli assalita. Teneua molto bisogno il Porto di quella Città di essere escauato, & il molo acconciato, e parendo molto conueniente, che quelli à beneficio de' quali doueua farsi l'opera, ne sentissero l'incommodo, e ne facessero la spesa, fu scritto a' Rettori, che procurassero co'l mezo di qualche impositione di cauarne il danaro: Imposero essi per ciò alcune grauezze, che stimarono più opportune, & accomodate al bisogno, le quali riuscendo alla Colonia, & a' Greci di mala satisfattione, furono di commissione del Senato, in altre cambiate; ma non per questo si acquietarono gli animi di quelli, che haueuano cominciato à resistere, & opponersi alla publica volontà, ma come per lo più succede nelle solleuationi de' popoli, fatti più arditi, nell'inobedienza continuando, aspirando à cose, & à fini maggiori passarono à manifesta ribellione. Capi di questa furono Marco Gradenico, e Tito Veniero, i quali smenticati de gli oblighi teneuano alla Patria, da altri, & in particolare da Giouanni Calergi, huomo di molta auttorità nell'Isola, seguitati, precipitarono in ogni sceleratezza. Di tanta commotione, e solleuatione da Domenico Michiel Capitano del Golfo fu mandato con somma diligenza à Venetia Nicolò Faliero sopracomito à darne conto. Il Senato stimando l'auiso altretanto quanto faceua la conseruatione di quella importantissima Isola, giudicando douersi procurare di medicar il male con la desterità, per far conoscere a' popoli il mancamento loro, e reuocarli al douere, espedì nell'Isola tre Proueditori, Pietro Soranzo, Andrea Zeno, e Marco Moresini. Ma in questo mezo i ribelli à tanta temerità passarono, che leuata ogni obedienza à Leonardo Dandolo Duca, à Stefano Grimani, e Giacomo Diedo Consiglieri, con sfacciatissima audacia gli haueuano posti prigioni, e se da Andrea Cornaro, e Michiel Faliero, che pure erano della Colonia, non fussero stati impediti, gli hauerebbero anco data la morte; fu da loro fatto Gouernatore dell'Isola Marco Gradenico, e datigli Francesco Mudazzo, Marco Fradello, Andrea Pantaleo, e Bartolamio Grimaldi per Consiglieri.

Solleuatione di Candia.

Elettione di Proueditori in Cádia per sedar la solleuatione.

Candioti pōgono i Regimenti prigioni.

Eleggono Marco Gradenico Gouernator dell'Isola.

Non potè tolerare tanto mancamento Giacomo Fradello, altretanto affettionato, e fedele, quanto Marco inimico, e ribelle: onde

con parole degne di sé, e meritate dall'iniquità del fratello, gli disse rimprouerandogli la sua fellonia. Tu hai con perpetua infamia oscurato, e denigrato il tuo sangue; non si riconobbe, nè per ciò l'huomo scelerato si ritirò dall'essercitare la sua perfidia, anzi altra barbara attione aggiongendo fece dar morte à Giorgio, del fratello figliuolo, che dalla munificenza publica con annua prouisione restò in qualche parte consolato. Gionti li tre Proueditori in Candia, introdotti nella Città, tanto fu lontano, che alcun frutto da loro officij, e persuasioni riportassero, che doppo hauer vsata ogni industria, per far apparire ben munita, e potentemente la Città presidiata, fecero i Ribelli represaglia de' vascelli, che si tratteneuano ne' Porti; e per acquistare la beneuolenza del popolo, aperte le Prigioni, rilasciarono i debitori, moderarono le pene, ouero assolueuono i delinquenti, & essequite senza alcun riguardo queste cose con intolerabile ardire fecero publicare, che lasciato il rito latino, ogn'vno fusse obligato essercitare, e viuere secondo il rito Greco, è deposto il Stendardo di San Marco, fecero quello di San Tito dell'Isola protettore inalzare; nella erettione, e spiego del quale, con augurio infelice, essendosi l'effigie del Santo co'l capo in giù veduta, non poco restò l'animo, e la superstitione popolare turbata, e commossa; e perche si dubitò d'alcuni, e temè dell'instabilità della moltitudine per obligare, e necessitare ogn'vno à mantenersi nell'incominciata ostinatione, imposero pena di morte à quelli, che parlassero di alcuno accomodamento, & accordo. Per sostenere poi queste loro rissolutioni con la forza, all'armi, che di già haueuano date al popolo, aggionsero all'hora l'armare di quattro galee, & otto grippi, per fare in oltre quello di più che permettesse il loro potere. Veduta da Proueditori la risolutione de' solleuati, e che senza effetto, e speranza rimaneuano gli officij, risoluti alla partita, postisi in viaggio, hauendo nel ritorno incontrati alcuni vascelli Candiotti gli ritennero, e 500. che vi erano sopra insieme con altri 400. fermati sopra l'armata mandarono prigioni à Venetia. Con tutto che le cose fussero tant'oltre passate, desiderando tuttauia il Senato ridurre con la desterità l'Isola alla pristina obedienza, fece ogni possibile per non hauer occasione di adoperare la forza, che non poteua non essere da molta fatica, spesa, e sangue de' Cittadini accompagnata, si come la vittoria in fine non senza amaritu-

Candioti armano più vascelli.

Vascelli Candioti trattenuti da' Venetiani.

dine conseguita, poiche non sarebbono restati per lei inimici, ma sudditi, anzi figliuoli abbattuti, e castigati. Per ciò furono scielti cinque de' principali Senatori, perche di nuouo andassero in Candia, sperando che co'l nome, e credito, che teneuano, e con li prudenti officij, che facessero, fussero appresso quegli animi, se bene molto pertinaci, & ostinati, per cagionare alcun buono effetto: Andrea Contarini Procuratore quello, che fu poi Doge, Francesco Bembo, Giouanni Gradenico, Lorenzo Dandolo, e Pietro Zane furono gli eletti, li quali non solo non ottennero più di quello, che gli altri haueuano ottenuto; ma nè anco furono ascoltati, onde parendo loro nel trattenersi lasciare, e perdere non poco della publica riputatione, ritornarono à Venetia; fu tuttauia la risolutione male intesa dal Senato, e non hauerebbe voluto fusse seguita, se prima non ne hauessero dato conto, e loro ne fusse stata conceduta licenza; onde Andrea Contarini, Pietro Zane, e Francesco Bembo, come quelli, che maggior parte ne hauessero hauuto, furono condennati con priuatione di poter hauer carichi in Candia, d'ingerirsi nelli negocij di quell'Isola, e di cento ducati per ciascuno.

Noui proueditori eletti, e mandati in Candia.

Essendosi dal Senato hormai conosciuto quanto vani riuscissero gli officij, quanto poco frutto facesse la benignità, e che ogni giorno più i solleuati si rendeuano contumaci, & ostinati, riuolto a giustissima seuerità, publicò ribelli li Capi della solleuatione, e con grauissimi bandi, con promessa di premij à chi gli vccidesse, fulminò gli effetti della sua indignatione; e perche non poco si haueua à dubitare, che fussero per riccorrere à gli aiuti, & alla protettione de' potentati stranieri, e che questi, potendo molte volte più le speranze, ancorche di vtili indebiti, che il riguardo del giusto, fussero per prestar orecchie, oue stimarono poterne esser bisogno mandarono Ambasciatori à dar conto de gli iniqui mancamenti de' solleuati, & à fare efficaci officij, accioche se non potessero prestare alla Republica aiuto, almeno si astenessero di esserle contrarij. Fece questa missione buonissimo effetto, perche si riceuerono da ogni parte cortesissime risposte, e con grandissimo beneficio si riconobbe la loro forza. Non si deuono ommettere, ò lasciar di commemorare li meriti di quelli, che vicini alla Città di Candia in ampio, e fertilissimo circuito di molte miglia eminente al piano, habitano la Sciti; li quali con merauiglioso essempio di fedeltà, non solo non ac-

Capi della ribellione di Candia banditi.

consentirono à praui pensieri de' Ribelli, ma nè anco vollero riceuere, ò dar ricetto ad alcuno di loro. Onde dal Senato ne riportarono honoratissimo attestato della publica satisfattione. Fatti gli opportuni, e necessarij decreti, ogni applicatione dal Senato si volse alle preparationi delle armi. Trenta galee, e dodeci naui si posero all'ordine; si assoldarono doi mille fanti, e mille caualli, di quelli fu Capitano Domenico Michiele, per il commando de gli altri fu condotto Luchino dal Verme, che nome di esperimentato guerriero teneua. A questi furono aggionti cinque Proueditori con auttorità di deliberare, & essequire quello, che hauessero stimato richiedere il publico seruitio, Pietro Triuisano, Nicolò Giustiniano, Paolo Loredano, Giouanni Mocenico, e Marco Querini. E perche Luchino dal Verme haueua contese con li Signori dalla Scala, da quali doi suoi figliuoli erano tenuti prigioni, acciò potesse, solleuato, e sciolto da proprij trauagli, e con tale beneficio obligato, maggiormente attendere al seruitio della Republica fu mandato per procurare insieme con la libertà de' figliuoli l'accommodamento delle cose sue, vn Ambasciatore à Verona, co'l cui mezo da quei Signori si ottenne senza difficoltà, quanto si desideraua; e perche nell'accrescimento dell'armata, e nella condotta delle militie, grandi spese si conueniua fare, furono accresciute le grauezze; le quali volontieri da' Cittadini, che ne conosceuano la necessità si tolerarono. Peruenuti in Candia gli auisi de' preparamenti alla guerra, molti pentiti di hauersi à così indebiti, e praui consigli accostati, allettati da speranza della publica benignità, perche non erano ne i bandi, e publicationi de' Ribelli stati mentouati, ritirandosi alle ville, e Castella si allontanarono, e separarono da gli altri. Stimato grandemente fu da' solleuati questo principio: onde Giouanni Calergi, che confidando nel seguito de' popoli, aspiraua à farsi Signore dell'Isola, persuaso da Leonardo Gradenico, commise a' suoi parteggiani, che à quelli non fussero intieramente del suo partito, e contro à' Latini non tenessero la parte de' Greci, procurassero di dar morte, onde molti ne furono amazzati. In questa commottione grande si fece la temerità, & insolenza del popolo, il quale tumultuosamente andato al Palazzo, audacemente chiese, e dimandò, che i Latini nelle carceri ritenuti fussero fatti morire, e che dieci di Greca natione ne' consigli fussero introdotti, senza de' quali

Preparationi contra Candioti.

Temerità grande de' Candioti.

alcuna

alcuna deliberatione, ò decreto non si potesse fare. Non fuggì il Calergi la pena, nè lungamente si differì il castigo meritato dalla sua perfidia, perche conosciuti da' Coloni li suoi dissegni, e fini, mentre senza alcun sospetto passaua alla Città di Candia, fu fatto da Marco Gradenico capo de' solleuati prendere, e dalle finestre del Palazzo nella Piazza precipitare, ma non per questo il medesimo Gradenico, nè gli altri solleuati à migliori, ò più sani consigli s'accostarono, anzi contro la Patria ad incredibile odio concitati, conoscendo, che non hauerebbono potuto soli, e con le proprie forze difendersi, ricordeuoli del desiderio grande, che in altri tempi Genouesi haueuano dimostrato di acquistare quell'Isola, deliberarono mandare à Genoua Ambasciatori per soggettarsi al loro dominio, e benche da alcuno fusse persuaso, che si douesse più tosto procurare il perdono, e la riconciliatione con la Republica, tuttauia mandarono con vna galea Leonardo Gradenico, e Zanacchi Rizzo ad offerir loro l'Isola; fu questa deliberatione da Gerolamo Molino Vescouo di Corone, che si ritrouaua in Candia, & ogni miglior officio haueua impiegato per seruitio della Patria, fatta sapere, & auisata à Venetia, di doue fu espedito vn Secretario à Genoua per raccordare à quella Republica la fede obligata nella pace, le promesse con tanta asseueranza confirmate, e perche facesse ogni più efficace officio per allontanarla da ogni inclinatione, c'hauesse d'ingerirsi in così indebito affare: E fece il desiderato effetto l'officio del Secretario, perche gionti, che furono gli Ambasciatori à Genoua, con termine molto nobile, e degno della grandezza della loro Patria Genouesi facendo più conto della giurata pace, e della promessa fede, che di dishonesto, & ingiusto acquisto, con risposta, se bene di officiose parole ripiena, tuttauia con aperta negatiua furono licentiati. Posta all'ordine in Venetia l'armata, imbarcate le militie, date le vele à venti, s'auuiarono Domenico Michiel, e Luchino dal Verme verso l'Isola di Candia; à pena sbarcati, alla Fraschia, le genti de' Ribelli ardite se gli fecero incontro, & attacate alcune compagnie, che temerariamente s'erano da gli altri troppo allontanate cento soldati tagliarono à pezzi, per lo qual buon successo, accresciute à Greci essendosi le speranze, e la confidenza, lasciato, e sprezzato ogni vantaggio del sito, che per la cognitione, e pratica de' luoghi, nella strettezza de' passi hauerebbono potuto hauere,

Giouanni Calergi precipitato dalle finestre del Palazzo.

Ambasciatori mandati da Candioti per soggettarsi à Genouesi.

Venetiani mãdano vn Secretario à Genoua per opporsi all'instanze di Cãdioti.

Degna attione di Genouesi nel licentiare gli Ambasciatori de Ribelli.

in aperto

in aperto piano ardirono combattere, oue da militie essercitate, e da pratico Capitano condotte, assaliti, restarono l'anno 1364. à noue di Maggio con mortalità grande vinti, e disfatti: ottenuta la vittoria l'essercito si accostò alla Città di Candia, la quale perduta d'animo, conoscendo non potersi da vincitori difendere, e sostenere, deliberò d'arrendersi; fu per ciò mandato in campo Andrea Cornaro, quello, che nella solleuatione contra Rettori, insieme con Michiel Faliero oppostosi all'impeto del popolo, loro haueua saluata la vita, il quale condottosi alla presenza de' Generali, e de' Proueditori procurando con humili, & altretanto affettuose parole gettare ne' seditiosi, e manifesti Ribelli la colpa del mancamento; rappresentò le lagrime di tanti innocenti figliuoli, che non haueuano hauuto parte nelle operationi Paterne, l'afflittione della Città, che non poco castigata rimaneua nella perdita de' Cittadini nella battaglia caduti, e rimasti morti; disse che non meno si trattaua di conseruare li Candiotti per beneficio loro, che per maggior grandezza della medesima Città di Venetia, per la quale sarebbono sempre pronti esponere l'hauere, e la vita istessa, e che nella conseruatione sua hauerebbono dimostrato, vn simulacro, vn troffeo della benignità, e grandezza d'animo della Republica. Fu l'officio del Cornaro con molta humanità ascoltato; ma con altretanta grauità gli fu risposto, e rimprouerata l'ingratitudine da' Coloni, e Greci dimostrata, nell'alienarsi dal suo Principe naturale, nel gettarlo nella voragine d'infiniti trauagli, e finalmente nel passare à così indebita, & iniqua risolutione, che si fussero anco più tosto voluti nell'obedienza de' Genouesi rassegnare, che pentiti ritornare alla propria Patria: le quali attioni con tutto che gli rendessero indegni di ogni gratia, nondimeno volendo nella publica benignità far maggiormente conoscere, & apparire l'iniquità di tanto mancamento, non intendeuano estender la seuerità, & il castigo, che à quelli n'erano stati principali auttori. Per tanto introdotti i Capi dell'armata, e dell'essercito nella Città, i Ribelli, che si poterono hauere nelle mani, furono tutti con la meritata pena di morte castigati, e fra questi Leonardo Gradenico, e Zanacchi Rizzo, che da Genoua, all'hora haueuano all'Isola fatto ritorno.

Candioti restano rotti, e vinti. 1364.

Candioti mãdano Andrea Cornaro in campo ad arrenders.

Città di Candia si rende à Venetiani, e castigo dato à Ribelli.

Inteso dalle militie vincitrici la resa di Candia, e l'ingresso de' Capitani, cominciarono à dolersi, e lamentarsi, che gli fusse stato

leuato il premio debito alle loro fatiche; hauer essi diceuano esposta la vita, e con il sangue proprio, e de' morti compagni acquistata la vittoria, e necessitata la Città ribelle ad arrendersi, che perciò non aspettauano, mentre per castigo anco de' delinquenti confidauano gli fusse conceduta, di esser in tal modo scherniti, e dilegiati. Doi furono i Capi, che fomentarono la solleuatione, Giouanni Visconte da Milano, e Marino Armelino da Rimini; li quali restarono con pena di morte castigati, come l'esercito con opportuna promessa di duplicata paga acquietato, e satisfatto. Si continuò poi à perseguitare le reliquie de' Ribelli, che in diuerse parti del Regno, nelle strettezze de' Monti ritirati, se non presi, e con la morte castigati almeno con grauissimi bandi restarono puniti. Quelli di casa Gradenica, e Veniera, da' quali era la solleuatione incominciata furono à Venetia mandati; & in oltre proueduto à quello si stimò poter maggiormente fermare, e stabilire la quiete, e tranquillità dell'Isola. Portò auiso della vittoria à Venetia, con sua scielta galea Pietro Soranzo, che gionto improuiso alla Città mosse à gran curiosità ogn'vno d'intendere le nouelle, che seco portaua: onde mentre la galea si andaua alle riue della Piazza auuicinando maggiore sempre si faceua il concorso, così ella, come li Marinari di frondosi rami, e verdi corone adorni, con le spiegate bandiere, e festosi gridi dauano segno del felice annoncio; riconosciute poi le abbattute insegne de' sediciosi, e vinti ribelli, e publicata la felicità de' successi, i fortunati auuenimenti, l'acquisto della medesima Città di Candia; l'allegrezza fu la maggiore, che per gran pezzo si fosse hauuta. Il Doge Celsi, co'l Senato riconoscendo in tanta gratia la diuina liberalità, andò al Tempio à rendere all'onnipotente Dio le douute gratie; si posero poi dalla nobiltà, e da tutta la Città all'ordine pomposi giuochi, e solennissime feste; Li Tornei, le giostre, e gli altri esercitij cauallareschi furono nobilissimi, il corso di velocissime barche, che per giongere à destinati segni à gara s'affaticauano fu diletteuolissimo, & i premij proposti a' vincitori, quali per honorare il merito d'ogn'vno si conueniua. Sedeua il Principe, dal Senato circondato, nella parte esteriore del Tempio, oue sono li quattro Caualli di Bronzo da Costantinopoli trasportati, nella prima giostra, che molto propriamente vien detta Astiludio comparuero 24. Giouanetti tutti della

Feste fatte in Venetia per la vittoria ottenuta in Cãdia.

Città,

Città, leggiadramente, e nobilmente vestiti, che con diletto grande veduti, con altretante lodi furono commendati. Nella seconda vscirono li Cauallieri armati, disposti, e pronti à prouare l'vno contra l'altro la forza delle lancie; per premio à doi di quelli fussero restati vincitori Colanna d'oro di 360. scudi, & vn'argentata spada fu assignata; della prima Pasqualin Minotto; dell'altra Gentilhuomo Ferrarese n'hebbero l'honore. Direttore di così nobili spettacoli fu Thomaso Bombaccio Gentilhuomo Ferrarese, che il tutto fece con molto ordine, e decoro comparire. Il Rè di Cipro, di Francia ritornato, per ripassare nel suo Regno, con hauere egli medesimo corsa valorosa lancia, contro vn figliuolo di Luchino dal Verme, rese la solennità molto maggiore, che non poco etiandio si accresce per la venuta di alcuni Baroni Inglesi, li quali per lodeuole curiosità di vedere il Mondo erano in Venetia peruenuti. In somma le feste furono tali, così pompose, & estraordinarie, che inuitati, & allettati i popoli delle vicine Città à concorreruì pareua si fussero in quella di Venetia trasportate. Forniti i giuochi, terminate le feste, volendo il Rè di Cipro partire gli furono date tre galee, commandate da Andrea Gritti, Marino Zeno, & Andrea Paradiso sopracomiti, che nel suo Regno lo ricondussero. Gionto, ch'egli fu à Famagosta, continuando nella solita risolutione di fare alcuna impresa contra infedeli, andato ad assalire la ricca, & opulente Città di Alessandria, felicemente ne fece l'acquisto, ma non confidando poterla ritenere, e difendere dall'inuasione de' popoli, che impetuosi insieme raccolti concorsero per ricuperarla, caricata l'armata di copiosa, & estraordinaria preda se ne ritornò in Cipro. Hauendo le continuate guerre, gl'incessanti trauagli fatto conoscere quanto fusse necessario tener essercitati, & allestiti i Cittadini all'armi, e quanto dannoso, e pernicioso fusse che auuiliti, e sepolti viuessero nell'otio, dalla publica prudenza furono instituiti per ogni sestiero della Città bersagli, co'l mezo de' quali nell'assiduità dell'essercitio venissero à rendersi al maneggio dell'armi, & alle fattioni militari più arditi, e pronti. Mentre con tali termini non mancaua il Principe Celsi di tenere tutto l'animo volto, & applicato à fomentare il valore de' Cittadini, da graue infirmità soprapreso, in capo à tre anni, e dieci mesi del suo Principato terminò la vita, e fu nella Chiesa della Celestia, vicina alla sua propria

Alessandria d'Egitto presa dal Rè di Cipro.

Bersagli instituiti in Venetia.

Morte del Doge Celsi.

pria

pria habitatione sepolto. Prima che si venisse all'elettione del successore, dalli Correttori fu proposto, e dal maggior Consiglio deliberato, che li Dogi non potessero rispondere alli Ambasciatori, senza la presenza, & assistenza de' Consiglieri, e che non gli fusse lecito spendere in fabricare il publico Palazzo. Si proseguì poi con le solite regole all'elettione del nuouo Prencipe, che seguì à 21. di Luglio del 1365. nella persona di Marco Cornaro Caualliere, che se bene all'estrema vecchiaia di 84. anni ridotto, riteneua in vigorosa complessione, per il maneggio di molti carichi, da lui esercitati nome, e stima di gran prudenza. Nel principio del cui gouerno si suscitò nuoua ribellione nell'Isola di Candia, capo, & auttore della quale fu Giouanni Calergi, che come gli altri di sua casa possedeua l'amore, e riteneua molta auttorità, da eguale seguito accompagnata, appresso la natione. Ogni applicatione, e diligenza da Nicolò Giustiniano Proueditore, e Domenico Molino fu posta per reprimere la solleuatione, onde gli riuscì di ricuperare alcuni luoghi da ribelli occupati, li quali all'incontro scorrendo, abbruggiando, e depredando i Casali de' Coloni, ogni giorno si aggrandiuano di forze, e fatti più arditi aspirauano à cose maggiori. Peruenuti gli auisi di questi mouimenti, e solleuationi à Venetia, hebbero li Magistrati di Candia ordine di vsare ogni diligenza, e sollicitudine per assoldare, e condurre à seruitij della Republica quel numero di gente, che così della Grecia, come delle vicine Prouincie maggiore potessero, con le quali rinforzato l'essercito, e contro i solleuati à battaglia venuto Nicolò Giustiniano, con felice vittoria abbassò, e rintuzzò l'ardire loro, come poco doppo con mortalità, e prigionia di molti fece Giacomo Bragadino etiandio, che opportunamente con buon numero di militie da Venetia era stato espedito. Non valsero, nè bastarono con tutto ciò questi successi à mortificare, e leuare l'ardire, e la contumace perseueranza de' mal contenti; anzi ingagliarditi per l'accessione di molti Casali de' Coloni, che loro s'erano accostati, passarono à maggiori, e così arditi eccessi, che fu necessitato Pietro Mocenico vno de' Proueditori ritirarsi con le militie nella Città di Candia. Mentre che di questi accidenti fu mandato à darne conto à Venetia, perche altri aiuti proportionati al bisogno fussero somministrati; molto opportunamente dal Senato espedite gionsero tre naui di soldati ripiene; onde i Proueditori

Correttori Dandoli.

Marco Cornaro Doge. 1365.

Giouanni Calergi capo di nuoua solleuatione di Candia.

Venet. fanno gran prouisioni per sedar le solleuationi de' Candioti.

rinuigorito, & ingagliardito l'essercito, nuoua battaglia hebbero con ribelli; nella quale se bene fu morto Andrea Zeno, tuttauia restarono in modo indebolite le forze de' solleuati, che quelli della Sciti; li quali à gli altri si erano vniti, ridotti à somma inopia, furono necessitati ad arrendersi, e gli animi de gli altri abbassati, se bene in Anopoli, all'hora forte Castello dell'Isola, e principale loro nido, e ricetto fortificati, non poterono resistere, e conuennero nelle mani de' Proueditori cadere: onde Giouanni, Alessio, e Giorgio fratelli Calergi furono decapitati, e le mogli, e figliuoli à Venetia mandati. Abbattute in questo modo le forze, presi, e morti i Capi de' Ribelli, per riordinare lo stato dell'Isola si espedirono quattro Proueditori Giouanni Dandolo, Paolo Loredano, Giouanni Foscari, e Tadeo Giustiniano, accioche insieme con Pietro Mocenico, dassero quegli ordini, che stimassero douer riuscire più proprij, & accommodati alla compita quiete del Regno, come fu con molta prudenza, & altretanto profitto esseguito: onde dall'hora si è sempre obediente, e fedelissimo conseruato. Portato l'auiso à Venetia de' buoni auuenimenti, l'allegrezza, che ne riceuè la Città per la facilità, e celerità, con la quale era restato estinto, e sopito così gran trauaglio, che si dubitaua fusse da esterna, e potente mano fomentato, non hauerebbe potuto riuscir maggiore; per ciò volendo il Senato con dimostrationi altretanto pie, quanto debite alla diuina benignità, dar segno della publica gratitudine, furono li debitori ciuili, e li condannati fino alle lire doi cento escarcerati, & ad altri per maggior summa ritenuti, il debito, e la pena moderata, e diminuita.

Candioti tornano all'obedienza, e ribelli castigati.

Essendo l'Imperio di Constantinopoli trauagliato, e combattuto da' Turchi, che passati in Europa gli minacciauano sempre maggiori rouine; i Principi Christiani mossi da religioso Zelo, & alcuni anco eccitati da congiontione di sangue, che seco teneuano molte volte procurarono souuenire al suo bisogno, come in questo tempo fece il Principe di Sauoia, il quale per passare à suo soccorso, richiese la Republica lo volesse accomodandolo di cinque galee, e doi fuste trasportare con le sue genti nelle Prouincie à quell'Imperio soggette. Si scusò ella da principio dicendo, che per il mancamento di apprestamenti, e diminutione de' vascelli consumati ne' trauagli di Candia, e per la difficoltà di rimetterli non poteua

teua satisfare alle sue richieste; Tuttauia poi persuasa da efficaci officij del Conte di Vertù figliuolo di Galeazzo Visconte Signore di Milano, che vnito co'l Sauoiardo era per passare in Grecia, preualendo l'ordinaria inclinatione radicata nell'essempio de' suoi maggiori, di proteggere la Christianità contra l'armi d'infedeli, acconsentì accommodarlo di doi galee; andò Capitano di questi Saracin Dandolo, e sopra vi salì Luchino dal Verme, co'l cui mezo richiese à maggior seruitio dell'Imperatore il Principe di Sauoia impresti do di danari, con essibitione di far per sicurtà alla Republica consignare la Città di Gallipoli, che posta nelle fauci dell'Elesponto, per l'opportunità del sito pareua fusse per essere da speranze di nobili consequenze accompagnata; ma per l'obligo, che si sarebbe addossato di sostenerla, e difenderla dalle forze de' Turchi, con li quali non più per interesse, & altrui difesa, ma per rispetto proprio gli sarebbe conuenuto hauere necessaria, e continuata guerra, non fu la proposta dal Senato abbracciata, e se gli rispose, che se in vece di Gallipoli gli fusse data l'Isola di Tenedo sarebbe volontieri ascoltato, tuttauia perche il bisogno di quel Prencipe era grande, e l'instanza eguale certa somma si contentò il Senato prestargliene. Essendosi il Soldano del Cairo à gran sdegno, & à pari desiderio di vendetta, per la presa, e depredatione di Alessandria, non solo contro il Rè di Cipro, che ne haueua fatto l'impresa, ma contro gli altri Principi Christiani concitato; & hauendo per ciò fatto sequestrare le mercantie, & imprigionare i Mercanti Venetiani, che si ritrouauano ne' suoi Regni, la Republica hauutone auuiso, espedì con le galee di Vettor Dolfino, e Triadano Gritti Ambasciatori in Egitto Pietro Soranzo, e Francesco Bembo, all'hora Senatori de' principali, li quali con tutto che efficaci officij facessero, e con ricchi presenti, così per il Soldano, come per suoi ministri, li accompagnassero; per li mouimenti del Rè di Cipro, e de' Caualllieri di Rodi, c'haueuano cinque galee, & altri legni a' danni della Soria armate, non poterono cosa alcuna ottenere. Onde la Republica, che conosceua benissimo da questi mouimenti non potersi sperar frutti, ò effetti di alcuna consideratione, ma perdersi infiniti commodi, e restar priui i Cittadini de' prouecchi, & vtili, che si traheuano da quelle Prouincie, impose al Bailo, che risiedeua nel Regno di Cipro, che commettesse a' Mercanti

Venetiani prestano aiuti al Duca di Sauoia à seruitio dell'Imperatore di Costantinopoli.

Venetiani ricusano accettar la Città di Gallipoli.

Venetiani imprestano danari al Principe di Sauoia.

Pietro Soranzo, e Francesco Bembo Ambasciatori al Cairo à fauore de' Mercanti Venetiani ritenuti dal Soldano.

canti Venetiani l'astenersi da ogni participatione di quegli affari. Il Pontefice all'incontro, hauendo l'occhio più fisso à danni de gli infedeli, che à gl'interessi, e rispetti de gl'altri Prencipi, e sempre più confidando de' progressi de' Christiani, di quello che le forze loro permetteuano, procuraua persuadere il Senato ad aiutare, fauorire, e fomentare l'ardore, e le attioni di quel Rè; fu per ciò stimato necessario in riguardo della molta osseruanza si portaua alla Sede Apostolica mandare Ambasciatori à Sua Santità, che furono Marino Veniero, Nicolò Faliero, e Giouanni Foscari, li quali andati in Auignone, introdotti al Pontefice, dimostrarono i giusti rispetti, che riteneuano, e necessitauano la Republica ad astenersi d'impiegare le sue forze nelle imprese della Soria; che per la debolezza de' Christiani, e potenza de gl'infedeli, non poteuano valere à più li tentatiui, che à semplici depredationi senza alcuna, benche minima speranza di far acquisto di alcuna Piazza, e che all'incontro restaua impedito, e distrutto il negocio principale nutrimento della Città. L'officio fu molto grato al Pontefice, che approuò le ragioni da gli Ambasciatori addotte, onde lasciata ben impressa, e satisfatta Sua Santità ritornarono alla Patria. Quelle forze, che non fu stimato conueniente somministrare contro infedeli nella Soria, e nell'Egitto, si dimostrò il Senato molto pronto d'impiegare in Europa contro Turchi: onde richiesta dal Rè d'Ongaria co'l mezo di Ambasciatori di galee per difesa dell'Imperio di Costantinopoli gli mandò Ambasciatore Leonardo Dandolo Caualier, e gli essibì non solo quanto haueuano gli Ambasciatori dimandato, ma gli promisero armare à proprie spese cinque galee, perche lo seruissero in quello haueße commandato. Non hebbero tuttauia queste promesse alcun effetto; perche il Rè in vece di armarsi contro infedeli, volse per nuoui dispareri i suoi pensieri all'offese del Rè di Seruia, e de' Bulgari, contro i quali se ben richiesta negò la Republica di mouersi.

Venetiani mādano Ambasciatori al Pontefice à querelarsi de Cauallieri di Rodi.

Venetiani offeriscono aiuti per difesa dell'Imperio di Costantinopoli.

Gionsero in questo tempo lettere da gli Ambasciatori, che si erano trattenuti in Egitto per la liberatione delle robbe, e de' Mercanti Venetiani con le quali diedero conto hauer finalmente ottenuto felice espeditione del loro negotio, & in oltre introdotta pratica, e trattatione d'accordo fra il Soldano, il Rè di Cipro, e li Cauallieri di Rodi. Li quali auisi da gli Ambasciatori in Auignone partecipati

pati al Pontefice, furono da lui con molta satisfattione uditi. Era stata trasportata fino l'anno 1309. la Sede Pontificia, come si è detto di sopra da Papa Clemente V. nel Regno di Francia nella Città di Auignone, del 1367. Vrbano V. venuto in risolutione di ritornare la Santa Sede in Roma, ne diede conto alla Republica, e dimandò esser di galee per lo passaggio da Marsiglia in Italia accommodato, dieci con somma prontezza gli furono offerte, ma solo cinque ne volle, alle quali fu dato Capitano Pietro Triuisano, e Sopracomiti Giacomo Priuli, Marco Giustiniano, Bortolameo Querini, e Maffeo Contarini; oltre la concessione delle galee dodeci Ambasciatori Nicolò Faliero, Giouanni Gradenico, Marco Giustiniano, Marco Priuli, Pietro Cornaro, Zaccaria Contarini, Marino Faliero, Giouanni Triuisano, Pietro Marcello, Andrea Pollani, Lunardo Molino, Nicolò Zeno gli furono destinati; con ordine che hauessero à seruire al Pontefice sopra la medesima galea, oue egli fusse salito. Fu riceuuto dal Triuisano il publico vessillo nel mese di Marzo 1367. e gionsero le galee à Marsiglia nel principio del mese di Maggio dell'anno medesimo. Hebbero stretta commissione così il Triuisano, come li sopracomiti di non accettar alcun presente, e di non chiedere alcuna gratia, con pena se alttimente facessero di pagare ducati mille. Fu il Pontefice con felice nauigatione alle spiaggie, e Porti vicini à Roma condotto, di che egli ne ringratiò grandemente il Senato, con attestatione insieme della satisfattione che dal Capitano Triuisano, da gli Ambasciatori, e da' sopracomiti haueua riceuuto.

1367.
Papa Vrbano V. per ritornar la Sede in Roma dimanda galee per lo passaggio alla Republica.

Venetiani danno al Pontefice 5. galee per lo passaggio da Marsiglia à Roma.

In vita di questo Prencipe, fu raffigurato nella Sala del maggior Conseglio, sopra il Tribunale, ò Sede Ducale, con quella più nobile pittura, che la conditione de' tempi permetteua, il Paradiso, e sopra il muro con lettere d'oro fu scritto esser da Marco Cornaro Doge, e Caualier stata l'opera commandata, che del 1575. da miserabile incendio distrutta, & abbruggiata, da nobilissimo pennello à nostri tempi di Giacomo Tentoretto fu risarcita, e rinouata. Hauendo il Senato sommamente à cuore il buon gouerno del Regno di Candia, e stimando non poter così facilmente supplire il solo Duca all'amministratione della Giustitia nella Città, & al gouerno dell'armi, e maneggio del denaro, che dall'entrate dell'Isola si riceueua, deliberò fare elettione di altro Magistrato, che delle

Pittura de Paradiso pennellata nella Sala del gran Consiglio.

militie,

Giouanni Zorzi primo Capitano di Candia.

Decreto, che non si facciano giostre nella Piazza senza licenza del Cõsiglio di dieci.

Morte di Marco Cornaro Doge. 1367.

Correttioni dell'auttorità Ducale.

Decreto, che i Dogi non possino hauer beni fuori dello stato della Republica.

Andrea Contarini eletto Doge. 1376.

Ricusa accettare il Principato.

militie, e delle rendite con titolo di Capitano hauesse carico, & il primo, che si mandò fu Giouanni Zorzi. Parendo molto disconuenire, che fusse lecito ad ogn'vno, quando più gli fusse piacciuto senza publica licenza far giostre nella Piazza di San Marco; fu fatto decreto, che nell'auuenire più non si poteßero fare, se non precedeua la licenza del Consiglio di dieci. Queste cose seguirono nel Ducato di Marco Cornaro, che viuuto doi anni, & vn mese, morì à 13. Gennaro 1367. e fu à SS. Giouanni, e Paolo sepelito. Morto il Doge prima, che si veniße all'elettione, furono secondo la dispositione delle leggi, e l'ordinaria consuetudine fatti quelli decreti, che si stimò conuenire, e che haueuano riguardo alla persona, & alla casa Ducale. Primieramente per decoro della dignità si obligò à farsi oltre le altre, almeno vna veste d'oro; fu deliberato, che nè egli, nè suoi figliuoli potessero accettare presenti, e quelli che accettassero gli fussero fatti restituire; che non poteßero hauer beni fuori dello stato della Republica, e se ne hauessero fussero obligati venderli; gli fu dato licenza di poter honorare Personaggi, e Baroni forastieri, che nella Città venissero, e data auttorità di spendere con deliberatione de' Consiglieri fino à lire mille per regalarli. Fatte queste ordinationi fù conferita la Ducea à 20. di Genaro ad Andrea Contarini soggetto di eminentissime conditioni, e che deposta ogni ambitione, nulla pretendendo in alcuni suoi poderi nel Territorio Padouano dimoraua. Dicesi che egli molto risolutamente negasse di accettare la dignità, che ciò principalmente facesse per certa preditione fattagli, che nel tempo del suo Ducato hauesse la Republica ad incontrare in molti trauagli, e che prima del suo concetto non si rimouesse, che gli fuße comminata, e protestata con la confiscatione de' beni la publica indignatione; onde ne restasse da' Parenti con officÿ, e preghiere efficacissime finalmente persuaso. Sedeci Ambasciatori gli furono mandati, che per la via di Chioza lo conducessero nella Città; oue con tanto maggior applauso fu riceuuto, quanto più haueua di accettare il carico ricusato; il quale fu accompagnato da sospetti, & in fine da trauagli, i maggiori, e più continuati, che qual'altro Principe si haueße giamai. Hebbero questi principio dalla mossa di Carlo IV. Imperatore, ilquale per venire in Italia à riceuere la Corona dell'Imperio, con quella dignità, che richiedeua la sua grandez-

za,

za, hauendo posto insieme numero considerabile di militie, non potè non apportare qualche gelosia à Principi, alli cui stati era per passar vicino; per ciò Venetiani per ragion di buon gouerno, meglio presidiarono la Città, e le Castella del Triuigiano, vi eleggerono Proueditori, e fecero quello, che si richiedeua, per leuare l'opportunità, e facilità dell'offese, à quelli, che d'inferirle ne hauessero hauuto inclinatione. Non si hebbe tuttauia dall'armi di lui alcun trauaglio, anzi nel ritorno, che fece da Roma, per andar in Germania, essendo passato per Venetia, incontrato, e riceuuto da dodeci Ambasciatori ne restò sommamente honorato, e nel licentiarsi insieme con l'Imperatrice, che era seco, di robbe nobili, e di gran prezzo presentato. Liberata la Republica da' sospetti dell'armi dell'Imperatore, fu assalita da altri graui, & importanti trauagli, che di vno in altro passando la tennero longamente afflitta. Dalla mala volontà de' Triestini hebbero origine, li quali non potendo sopportare essere à Venetiani soggetti, procuratane l'occasione, venuti à contesa, & all'armi con le ciurme della galea destinata alla custodia delle Riue d'Istria, amazzato il sopracomito, altri grauemente feriti, la costrinsero ad allontanarsi, e partirsi dalla loro Città; e da questo eccesso ad altro passando, gettato à terra il vessillo di San Marco, non si astennero da alcuna attione, che maggiormente potesse dimostrare la loro praua dispositione. Intesasi à Venetia nouità così grande, ne fu fatta quella stima, che all'importanza del sito, e vicinanza di quella Città si conueniua; onde maggiori, e più sollecite ne furono fatte le prouisioni. Si armò potentemente alla parte di terra, minori non furono li prouedimenti à quella di mare; dell'essercito fu Capitano Domenico Michiel, dell'armata Cresci Molino. Fecero questi quanto poterono per ben condurre, e terminare l'impresa, ma à superare la constanza, non che l'ostinatione di chi sia risoluto, se non per vltima necessità di non cedere, riesce sempre sommamente difficile. Conoscendosi per ciò poter andare l'espugnatione della Città più à longo di quello da principio si stimaua, sospettandosi anco non poco come ne era voce, che il Conte di Duino fusse per soccorrerla, furono mandati in Campo con rinforzo di molte militie, nuoui Proueditori Paolo Loredano, e Tadeo Giustiniano. Triestini per ciò dubitando non poter le proprie, e sole forze bastare per

Carlo IV. Imperator con l'Imperatrice passa per Venetia.

Trieste si ribella dalla Republica.

loro

Ambasciatori dall'Imperatore mandati à fauore de' Triestini.

loro difesa, ricorsero alla protettione di Leopoldo Duca d'Austria, il quale ricercò l'Imperatore à far offitio con Venetiani, perche cessassero, e desistessero dall'offenderli: onde egli mandò à Venetia Giouanni di Verd, con ordine di far instanza per la depositione dell'armi, e di offerire la sua interpositione per lo componimento, e per la pace. E doppo il Verd, per dimostrare con la replica de gli officij, quanto il negotio gli fusse à cuore, espedì Ambasciatori Francesco Sauorgnano, e Simon Valuasone, li quali più non ottennero di quello haueua il Verd ottenuto, perche di molto minori essendo le conditioni proposte, delle pretensioni, vana, e senza frutto riuscì anco la loro espeditione, come anco seguì di quella di Bonifacio Grasso mandato da Triestini, che per la irreleuanza delle proposte, fu subito licentiato: onde l'Arciduca vedutosi escluso da ogni speranza di accomodamento, riuolto alla forza, con potente essercito per necessitare Venetiani ad abbandonar l'impresa passò in Italia; non potè egli con tutto ciò, nè anco da questa maggior beneficio di quello, che da gli offitij haueua riceuuto, riportare; perche venuto à battaglia, e valorosamente incontrato con perdita di molta gente, conuenne partirsi. Molto giouò l'aiuto, & il vigore, che in questa occasione fu dall'armata di mare prestato all'essercito terrestre, e grande fu l'honore, che ne riportarono i Capi, così per la buona intelligenza, e concerti fra loro passati, come per l'essempio, e documento, che ad altri diedero, e lasciarono; che sì come dall'vnione grandissimi beni si riceuono, così dalle discordie, e disunioni mille mali ne deriuano. Per la rotta, e partita de gli Austriaci, Triestini conoscendo hormai riuscir senza frutto l'ostinatione, e senza speranza la difesa, poi che le proprie non bastauano, e le forze forastiere con loro graue danno haueuano fatto infelice proua, si risolsero di cedere, e ritornare all'obedienza della Republica, e del 1369. a' 18. Nouembre introdusero il Proueditor Paolo Loredano con mille balestrieri, e 400. caualli nella Città. Racquistata la Piazza per resistere alle forze di esterni nemici, e per assicurarsi dell'incostanza de' Cittadini, furono ordinate certe fortificationi, e vi fu mãdato Capitano Guido Triuisano, e Pietro Fontana con carico di Podestà, li quali fino che si fornissero li forti con buon auuedimento fecero leuare l'armi à Terrazzani. Hauendo Nicolò da Este Si-

Vittoria de' Venetiani contro Leopoldo Duca d'Austria.

Triestini si rendono alla Republica. 1369.

gnore

gnore di Ferrara in questa guerra contro Triestini cento elmetti à proprie sue spese, il Senato per quella gratitudine, che fu sempre vsata dalla Republica, deliberò gli fussero cinque mille ducati mandati in dono.

Viua restando tuttauia l'inimicitia con gli Duchi d'Austria, & essendosi il Patriarca d'Acquileia essibito adoperarsi, perche ne seguisse l'agiustamento, fu mandato Pantaleone Barbo in Friuli à San Vito per la trattatione; onde ne seguì poco doppo la pace. Le conditioni furono, che li prigioni d'ambe le parti si rilasciassero, che li Duchi d'Austria rinonciassero le ragioni che hauessero, ò potessero hauere sopra la Città di Trieste, e sue Castella, e che gli fusse restituito il Castello di Moco: Che all'incontro à gli Austriaci fussero dati settantacinque mille ducati, restituito il loco detto la Vrana, & al Signor di Duino lasciato godere l'entrate, che haueua nel Triestino; conclusa con queste conditioni la pace, Giouanni Vido Secretario per la ratificatione fu mandato à Vienna.

Pace fra il Duca d'Austria, e Venetiani.

Essendo stati nell'Egitto, di ordine del Soldano carcerati de' Venetiani Lorenzo Contarini, e Filippo Boldù con molti altri appresso, e nell'istesso tempo non pochi Genouesi, e sequestrate le mercantie, così dell'vna, come dell'altra natione: Genouesi ò perche ne sentissero maggior danno, ò perche fussero da altri trauagli meno diuertiti, stimando forse, che hauesse bisogno di essere riscaldato, persuasero al Senato à procurare dalla forza quel rimedio, che non poteuano trarre dal negocio; e proposero, che si mandassero vascelli ad impedire l'entrata, & vscita dal Porto di Alessandria; che si facesse officio co'l Rè di Cipro, e con li Cauallieri di Rodi, perche mettessero le galee all'ordine, & in somma con ogni insistenza s'adoperassero, perche al commune danno, e pregiudicio si prouedesse. Ma mentre queste consultationi si faceuano, e che all'essecutione con l'animo applicato, si haueua commandato à Marco Moresini, che con doi galee si vnisse con quelle de' Genouesi, sopragiunse Bernardo Duodo con permissione del Soldano partito d'Egitto, e per nome di lui richiese, che per la trattatione dell'accomodamento così da Venetiani, come da Genouesi gli fussero mandati Ambasciatori; si abbracciò volontieri l'inuito, e fu dalla Republica eletto Pietro Giustiniano, che per farsi buona strada al negocio, di publico ordine portò seco presente di valore di 1500. ducati.

Mercanti Venetiani, e Genouesi ritenuti in Egitto di ordine del Soldano.

Venetiani mãdano Piero Giusti niano p la liberation de' Mercanti in Egitto.

S'erano di già à questi tempi in modo auanzate, & aggrandite le forze de' Turchi, che infermo, e debole riparo riusciua l'Imperio di Costantinopoli per far loro resistenza. Acquistate molte Prouincie dell'Asia, passati nell'Europa, ampliato grandemente lo stato, minacciauano sempre maggiori mali. Perciò Giouanni Paleologo Imperatore non contento de' soli officij de gli Ambasciatori, per rappresentare il bisogno, si risolse venire egli medesimo in Italia, e nelle Prouincie Occidentali, sperando con la forza di sua presenza dal Pontefice, e da gl'altri Principi impetrare, & ottenere quei aiuti, che fussero al suo pericoloso stato necessarij. Nel ritornare à Costantinopoli si condusse à Venetia, oue con ogni cortesia, & honore riceuuto, di vinticinque mille ducati fu accommodato, & in oltre per le sue galee di 400. stara di biscotto, & il figliuolo, che haueua seco con altro nobil dono presentato. Co'l Rè d'Aragona in questo tempo non erano Venetiani senza qualche trauaglio, i danni che da' suoi sudditi si riceueuano nelle nauigationi, i risentimenti che per ciò si faceuano, nodriuano con quella Corona mala sodisfattione, il che in fine, nè alli sudditi dell'vno, nè dell'altro stato tornando à conto, mosse il Senato à deliberare per ritrouarne assettamento, e ripiego, di mandare Ambasciatore in Aragona Nicolò Loredano. Incominciò l'anno 1371. la trauagliosissima, e lunga guerra, che Venetiani hebbero con Francesco da Carrara Signore di Padoua, le nouità, che egli fece nelle lagune, i pregiudicij, i danni, le ingiurie, che riceuerono i sudditi della Republica ne diedero cagione; fabricò sale ne' luoghi alla di lei giurisditione sottoposti; smosse, trasportò, e restrinse i termini del Triuisano; maltrattò li Pescatori mentre à loro pescagioni attendeuano; offese tutte, che sì come dimostrauano il suo mal animo, così male poteuano essere tolerate; il primo risentimento, che per ciò si fece fu la suspensione del negocio, che riceuuto per segno, & inditio si sarebbe passato più oltre, mosse il Carrarese à mandare Ambasciatore à Venetia, con proposte, che le differenze da tanti soggetti per parte fussero decise, e terminate; accettato il partito si fece l'elettione, e deputatione, ma nulla fu concluso, nè con fortuna migliore s'interpose il Marchese di Ferrara, & à Venetia vennero Pietro Paruta Arciuescouo di Rauenna, & il Vescouo di Fermo dal Cardinal Biturigense Legato Apostolico mandati. Ma essendosi

L'Imperatore Paleologo viene à Venetia.

Nicolò Loredano mandato Ambasciator al Rè di Aragona.

Francesco Carrara Signor di Padoua fa molte nouità cō pregiudicio de'Venetiani

dosi à questi poi aggionti gli officij de gli Ambasciatori del Rè d'Ongaria, e de' Fiorentini, ottennero con speranza ne fusse per seguire la pace tregua per doi mesi, la quale con tutto ciò non hebbe effetto, perche dalle inique machinationi del Carrarese il tutto fu sconcio, e sconcertato. Procurò egli con empio, e non più udito termine di sfogare il suo odio, non meno contro li particolari, che contro l'vniuersale, per vccidere tre Senatori, che a' suoi desiderij si dimostrauano contrarij Lorenzo Dandolo, Pantaleone Barbo, e Lorenzo Zane, mandò alcuni scelerati Sicarij, e si hebbe indicio, che con auuelenare i Pozzi procurasse l'eccidio della Città, alli primi fu proueduto co'l castigo, e morte de' colpeuoli, e con l'assignatione di armati, che hauessero ad assistergli, e per la custodia de' Pozzi furono assidue, e diligenti guardie poste, & applicate; ma iniquità così grande à tanta indignatione commosse la Città, che maggiore non hebbe giammai. Onde tutti i pensieri si volsero alla guerra, e mal volontieri fu udito l'Ambasciatore del Rè d'Ongaria, che pur dà nuouo procurò d'interponersi per la pace, se ben nella negatiua si passò con lui officio di molto rispetto, e se gli essibirono per captiuare l'animo suo otto galere, acciò contro Turchi, come più gli fusse piacciuto se ne valesse. Il che tuttauia non bastò à renderlo meglio disposto, & inclinato, e molto meno à disunirlo dal Carrarese, ilquale con ogni più insidioso termine procedendo per penetrare ne' più secreti concetti, e fini della Republica; procurò di contaminare, e corrompere la fede de' suoi medesimi Cittadini; onde alcuni ne furono seueramente come si conueniua, castigati. Mentre Venetiani haueuano tutti i pensieri volti contro il Carrarese, nacquero semi di più aspra, & importante contesa con Genouesi: essendo morto intorno l'anno 1372. lasciato di se picciolo figliuolo del medesimo nome Pietro detto il Valente Rè di Cipro, la madre Eleonora d'Aragona, e Giacomo fratello del Padre à pena assonto il gouerno per il pupillo, incominciarono essere nel maneggio discordi. La Donna fauoriua Genouesi, il Zio adheriua à Venetiani, i Genouesi armarono maggior numero di galee del solito: Venetiani insospettiti, commisero al Capitano del Golfo, che per sicurtà della nauigatione si trattenesse nelle acque di Corfu, e del Saseno, & eletto Generale Marco Moresini, gli assignarono 15. galee, con ordine tuttauia, che non facesse alcun mouimento, se non

Francesco Carrara manda alcuni ad vccidere più Senatori Venetiani.

Procura far auuelenare i pozzi di Venetia.

Contese fra Venetiani, e Genouesi.

Pietro Lusignano Rè di Cipro viene à morte.

Marco Moresini Generale dell'armata.

gliene fusse data occasione, e furono scritte lettere a' Rettori di Candia, e delle altre terre, e Città di mare, che stassero con auuedimento allestiti per la sicurtà de' sudditi, e buona custodia de' luoghi a loro raccomandati. Se bene à questa parte conueniua hauer grande applicatione; non erano tuttauia dal Senato lasciati, & abbandonati i preparamenti dell'armi contro il Carrarese, anzi raccolte in Mestre molte militie, e l'essercito ridotto à stato, che poteua con fondamento mettersi ad ogni impresa, mentre fusse da valoroso Capitano commandato, fu condotto con carico di Generale Renieri Vasco, che teneua nome di gran valore, & esperienza militare, e gli furono assignati 700. ducati al mese, e per guardia, e decoro di sua persona se gli diedero cento lancie, e doi cento fanti, con obligo di tenere à sue spese 20. caualli. Si ritrouaua egli all'hora nella Toscana, onde fino che si conducesse all'esserci-to, fu raccomandato il gouerno à Domenico Michiele, che insieme con Andrea Zeno vi era Proueditore. Gionse il Vasco à Venetia a' 17. d'Ottobre l'anno 1372. oue fu con ogni termine di honore trattato, & egli riceuuto, che hebbe le proprie instruttioni, si licentiò, e condottosi all'essercito, fattane per riconoscerlo l'ordinaria rassegna, procurò fusse proueduto di quello, che per la mossa era necessario. Allestite, e ben ordinate tutte le cose, leuò il campo, & entrò nel Padouano, di doue riportò quei commodi, che si sogliono riceuere all'hora, che si possono condur l'armi nello stato de' nemici. Passata la Brenta, prese, depredò, & abbruggiò Curtaruolo, Piazzola, Ceruignano, Theolo, & altri luoghi, e venuto alle Brentelle, quindi si spinse contro nemici; appena s'era l'vna all'altra parte auuicinata, che da' scorridori si incominciarono le scaramuccie, & vna ne seguì così gagliarda, che molti ne caderono morti. Voleua poi il Generale passare più auanti, & andare sotto Padoua, ma li Proueditori, che nell'essercito teneuano voto deliberatiuo non vi assentirono: onde egli mal satisfatto ricondusse il campo nel Triuigiano. Il Carrarese vedendo essere così gagliardamente stretto, e combattuto, in Ongaria diede conto, e rappresentò lo Stato pericoloso, nel quale si ritrouaua, onde il Rè per il Friuli gli espedì soccorso così potente, che non solo fu atto à sostenere, ma di molto auuantaggiare le cose sue, onde al fiume della Piaue in numeroso combattimento con graue danno Tadeo Giustiniano Proueditore, e

Renieri Vasco Generale dell'essercito Venetiano contro il Carrarese.

Il Rè d'Ongaria manda soccorso al Carrarese.

Gerardo

Gerardo da Camin principale fra condottieri restarono de gl'inimici prigioni. Il Vasco hauuto l'auiso dell'infelice successo stimando pericoloso più oltre fermarsi nello Stato de' nemici, si leuò incontinente dal Padouano, e si condusse ne' Borghi di Treuiso. Per l'aperta dichiaratione del Rè d'Ongaria, dubitando il Senato, che anco alla parte di mare potesse passare all'hostilità, deliberata potente armata, elesse Generale Michiel Dolfino, e Proueditori Pietro Giustiniano Procurator, e Pietro Cornaro, li quali con sicurtà della nauigatione leuarono l'opportunità, e l'ardire a' nemici di apportare à quella parte alcun pregiudicio.

Vittoria del Rè d'Ongaria contro Venetiani.

Mentre l'inimico procuraua con gli aiuti esterni fortificare il suo partito; il Senato con molta prudenza fece introdurre da Lorenzo d'Armer suo Ambasciatore trattatione di confederatione, e lega con li Duchi d'Austria, affine non tanto di aggiongere, & vnire con tal mezo alle proprie le forze di quei Principi, quanto per leuare l'occasione al Carrarese di farne per lui l'acquisto, ma senza frutto riuscì l'auuedimento, e la diligenza, perche presentita questa trattatione, conosciuto il danno, che ne hauerebbe riceuuto, per impedire la conclusione, e leuar la fede al negociato propose il Carrarese co'l mezo di Tadeo Giustiniano, che teneua prigione falsi, & inganneuoli partiti d'accommodamento, e di pace; e bene gli succedè la fraude, perche hauendo dall'altro canto introdotto con quei Principi negotio di confederatione per se medesimo, facilmente lo ridusse alla conclusione. Tenendo relatione il Senato, che li maneggi del campo passassero con qualche disordine, e volendo restarne ben informato, mandò Nicolò Faliero Auogadore perche ne riferisse il vero; rapportò egli verissimi essere li disordini, e che procedeuano principalmente dalla debolezza del Generale, che dimostraua poca applicatione al seruitio; fu perciò ordinato, che venisse à Venetia, & à Pietro Mocenico vno de' Proueditori mandato insieme con Gio: Gradenico, in luogo del Michiele, e del Zeno, fu cõmesso che se ne venisse seco, procurò egli gettare la colpa de' mãcamẽti ne' Proueditori, si dolse in particolare, che hauessero impedito i suoi progressi, all'hora che hauerebbe potuto ottenerli felicissimi; onde il Senato maturamẽte cõsiderato l'affare, deliberò, che fornita la cõdotta cõ suoi soldati dal seruitio fusse licẽtiato. Il Rè d'Ongaria, che con gran calore cõtinuaua nel proteggere il Carrarese, ne ometteua cosa, che potesse auualorare le sue forze

Nicolò Falier mandato Inquisitor in campo.

Il Vasco Generale è licẽtiato dal seruitio de' Venetiani.

quanto

quanto maggiore intēdeua essere l'applicatione della Republica per superarlo, tanto più potenti aiuti gli somministraua: onde mandò in suo soccorso 1200. caualli Ongari, liquali uniti con Arcuano Buzzacarino Capitano de' Padouani scorsero nel Territorio di Treuigi, e vi fecero grandissimi danni.

Il Rè d'Ongaria manda potente soccorso al Carrarese. 1373.

Teneuano Venetiani vn forte à Loua, luoco posto sù l'orlo della Laguna; Simon Louo principale, fra quelli, che commandauano l'armi nemiche, corrotto il Capitano del presidio di natione Tedesco, con presa di 300. caualli, & acquisto di molte munitioni, impatronitosene, gli diede fuoco, e lo distrusse. Venetiani parimente oue più conosceuano poter danneggiare l'inimico con le depredationi, & incendij non lasciarono d'inferirgli ogni molestia; di modo che molte fattioni, che troppo longo sarebbe minutamente raccontare, hora con vantaggio di vna, hora dell'altra parte seguirono. Desideraua tuttauia il Pontefice, acciochè i Principi potessero applicarsi all'imprese contro infedeli, che la guerra di Padoua terminasse, & hauesse fine, & il Rè d'Ongaria, sebene tutto volto à fauorire il Carrarese, ò per sottrarlo da' pericoli, ò per leuar se medesimo dall'obligo di soccorrerlo, ò per il medesimo rispetto d'imprese contro infedeli, & in particolare contro Turchi, che non poco lo trauagliauano, non meno lo desideraua. Vennero per ciò à Venetia per nome del Pontefice Vguzzone da Tiene, e per il Rè d'Ongaria Stefano suo Oratore, li quali con tutto, che più volte passassero da vna all'altra parte, con diuerse propositioni, non poterono concludere cosa alcuna; per ciò maggiormente si accese la guerra, e Venetiani volti ad ogni prouisione condussero per il Generalato dell'essercito l'anno 1373. à 3. di Marzo Giberto da Correggio, elessero cento Gentilhuomini dalli 25. fino alli 50. anni, che sortiti à diece, quindeci, ò venti alla volta, hauessero obligo di andare al campo. Il Rè d'Ongaria all'incontro licentiato Pantaleone Barbo, che risiedeua appresso di lui Ambasciatore, mandò con grosso essercito in Italia il Vaiuoda della Transiluania suo Nipote: onde il Senato deliberò scriuere à Principi, e dolersi così dell'hostilità de gli Ongari, come de gli Austriaci, li quali senza alcuna giusta, e rileuante cagione, mentre haueuano pace giurata con la Republica con somma acerbità haueuano essercitato, & essercitauano fiera inimicitia contro di lei, & in particolare fu commesso à Michiel Moresini Amba-

Giberto da Correggio Generale de' Venetiani.

Venetiani obligano 100. Gentil'huomini di andare à parte à parte al campo.

Ambasciatore appresso il Pontefice, che graue indoglienza ne facesse con sua Santità. Ma poco, ò niun frutto nel mezo dell'armi, alle quali s'era ridotto l'affare, apportarono questi officij. Mentre dimoraua l'vno, e l'altro campo nel Padouano, frequenti scorrerie, e scaramuccie seguiuano, onde da queste facilmente si passò à maggiori fattioni, delle quali vna ne fu così gagliarda, che meritò più tosto nome di giusta battaglia, della quale così varia, e dubbia fu la riuscita, che alcuna volta quelli, che pareua fussero per esser vincitori restauano abbattuti; & i perdenti ben spesso con nuoui soccorsi rinforzati, e rinuigoriti; sì che più volte da ambe le parti ritaccata, e rinouata, ogn'vna tenne speranza di rimaner vincitrice; ma in fine restarono Venetiani con molto danno superati, e rotti, poi che oltre li morti, 340. e fra questi 30. de' loro Gentil'huomini rimasero prigioni.

Venetiani rotti da gl'Ongari, e da Padouani.

Fu viuamente, e con gran dolore sentito dal Senato, e da tutta la Città questo auuerso successo; ma non per ciò si depose punto della necessaria constanza; anzi da gli animi maggiormente accesi, con le prouisioni del denaro, principale fondamento delle guerre, e con nuoui rinforzi di militie, presto l'essercito fu ristorato, e rinuigorito, all'hora commandò il Senato, che si auuanzasse, e contro nemici si spingesse, e parendo, che ne potesse restar ritardata, & impedita l'essecutione dall'infirmità sopraeuenuta al Generale, gli furono scritte affettuosissime lettere, nelle quali doppo hauergli attestato la satisfattione, che si riceueua del suo seruitio, & il dispiacere, che si sentiua del suo male, gli fu ordinato, che mentre procurasse ricuperare la sanità, raccomandasse il gouerno dell'essercito à Leonardo Dandolo, figliuolo del già Doge Andrea, & à Pietro Fontana Proueditori in campo, a' quali fu imposto, che vicendeuolmente ne tenessero il commando.

Hauendo Venetiani, vicino à quello de' nemici construtto, e fabricato vn forte detto Bonconforto, il Vaiuoda Transiluano con grande pretensione andò con speranza di prenderlo, e risolutione di rouinarlo, ad assalirlo; ma Leonardo Dandolo con tanto vigore gli si fece incontro, che fu con non poco danno necessitato à ritirarsi. Il giorno seguente ritornati gl'inimici con tutto l'essercito presentarono di nuouo la battaglia. Il commando apparteneua quel giorno à Pietro Fontana, il quale conoscendo quanto sogliano vale-

re le

re le persuasioni, e gli eccitamenti appresso le militie per maggiormente concitarle, rappresentò loro le graui offese fatte dal Carrarese alla Republica, l'occupatione de' luoghi à lei sottoposti, la inuasione della laguna, sede della medesima Città di Venetia, l'iniquità incomparabile, & impietà inaudita nel procurare co'l mezo di sicarij la morte de' Cittadini, perche hauessero consigliato, e difeso le ragioni della propria Patria; le pratiche tenute per distruggere, e co'l veleno esterminare l'innocentissimo popolo, dal quale non haueua riceuuto offesa alcuna, ingiurie tutte, che se bene per se medesime eccedeuano ogni termine, tuttauia quando si consideraua esser inferite da quello, li cui maggiori erano stati posti con la sola sponda, & armi della Republica nel riguardeuole Principato, che teneua, non era chi potesse, se non hauesse perduto affatto ogni senso, ricompensa piena di tanta ingratitudine, senza sdegno, e senza concitatione intendere, ò considerare; disse essere riposto nelle loro destre il ragioneuolissimo risentimento, la giustissima vendetta di tante offese, che alla loro risoluta determinatione di valorosamente portarsi non hauerebbono potuto far resistenza, nè le forze dell'empio Carrarese, nè quelle del barbaro Ongaro, e Transiluano, che fatti odiosi all'onnipotente Dio per la pace violata, per la giurata fede non osseruata, riceuerebbe il meritato castigo del suo mancamento. Co'l fine di queste parole si spinse il Fontana contro l'inimico, e fu con tanto coraggio attaccata la battaglia, che non potè sostenere, nè resistere alla forza dell'essercito Venetiano; onde da principio disordinato, e poi datosi à manifesta fuga riceuè notabile sconfitta. Grande fu il numero de' morti, e non minore quello de' prigioni, fra quali il Vaiuoda Transiluano nipote del Rè d'Ongaria; insieme con molti personaggi, così de gli Ongari, come de' Padouani. Furono questi insieme con le nemiche Insegne condotti à Venetia; oue l'allegrezza, che si hebbe di così felice successo, fu tanto maggiore, quanto per le passate auuersità veniua meno sperato. Il Carrarese vedendosi spogliato di quell'essercito, nel quale haueua riposta la speranza della sua difesa per rimetterlo, e rinforzarlo prese partito di accrescere le paghe alle militie, e bene gli riuscì il pensiero, perche con questo allettamento con accrescimento del suo, e diminutione del Venetiano, attrasse al suo seruitio non pochi de' medesimi soldati, che gli portaua-

Vittoria de' Venetiani cõtro Ongari, e Carrarese.

no l'armi contro: Inconueniente, che se bene grande, tuttauia con nuoue condotte di genti hauute dal Milanese fu facilmente riparato, e risarcito. Marsilio da Carrara meno ostinato di Francesco, doppo la rotta, considerando quanto fusse più facile il precipitio, che il sostenimento, e conseruatione delle fortune cadenti di sua casa, volendosi accomodare allo stato delle cose dall'hora, persuase il fratello à terminare la guerra, & à chiedere la pace, ma egli fu tanto lontano da prestare orecchie à così buono, & opportuno consiglio, che anzi dimostrando riuscirgli la sua fede sospetta, indusse Marsilio, che non poco dubitò à strana risolutione contro di lui potesse precipitarsi, à fuggire, e passare nel campo Venetiano, nel quale molto volontieri fu veduto, e raccolto. Sparsasi la noua della rotta dell'essercito Carrarese, il Sommo Pontefice Gregorio XI. riscaldati gli officij per la pace mandò Tomaso Querini Patriarca di Grado à Venetia, & il Rè d'Ongaria stanco di più trauagliare, desideroso di ricuperare il Nipote, fece intendere al Carrarese, che procurasse accomodarsi; onde conuenne in fine inclinare, e chiedere la pace, che del 1373. à 21. di Settembre restò conclusa con le seguenti conditioni.

Marsilio da Carrara passa alla parte de' Venetiani.

Pace fra Venetiani, e Carraresi. 1373.

Che fussero eletti dalla Republica cinque per la terminatione de' confini, che hauessero à giurare di essequire il carico con riguardo debito alla giustitia.

Che il Carrarese pagasse à Venetiani ducento, e cinquanta mille ducati, quaranta mille all'hora, e quindeci mille per 14. anni, e per il medesimo tempo 300. ducati all'anno da spendersi nella Chiesa di San Marco.

Che andasse, ò mandasse à Venetia à chieder perdono alla Republica.

Che fusse tenuto consignarle Feltre, Ciuidal, la Casamatta, & insieme con certa torre la Chiusa di Quer.

Che la Torre del Curan con le sue pertinentie verso le acque salse fusse de' Venetiani.

Che non potesse il Carrarese fabricar forti, anzi fussero distrutti li fatti, così verso Bassano, come verso Cittadella, Campo San Piero, Stigliano, Mazzacauallo, e Miran, & altri alle Gambarare, il Castel d'Oriago, Porto nuouo, e la Torre di là dal fiume, sì che restasse solo la Palla Venetiana, come era prima.

Che Marsilio da Carrara potesse goder li beni, & entrate, che haueua nel Padouano, e farle condurre à Venetia, come poteuano li Cittadini Venetiani.

Che fussero disfatti, e distrutti li forti di Solagna, Castel franco, Noal, e Loria.

Che li delitti commessi per cagione de' confini fussero perdonati, le nouità fussero ritrattate, e i beni occupati resti tuiti, e li prigioni d'ambe le parti rilasciati.

Che il Carrarese fusse obligato procurare la conclusione della pace fra la Republica, & il Rè d'Ongaria. Che gli adherenti di ambe le parti fussero nella pace inclusi. Che essequito il primo esborso, demoliti i forti, dimandato il perdono, hauute le lettere di pace dal Rè d'Ongaria, rilasciati i prigioni fussero aperte le palade, e tutti i passi, e restituito il commercio.

DEL-

DELL'HISTORIA della Città, e Republica di Venetia DI PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Decimoquarto.

SOMMARIO.

Venetiani introducono negocio di hauer l'Isola di Corfù, essibiscono galee al Pontefice per passar di Francia in Italia, li Duchi d'Austria mouono guerra alla Republica. Venetiani si vagliono dell'artiglierie, hanno vittoria contro Austriaci, fanno lega contro Francesco Carrara, trattatione, e conclusione di pace. Origine della guerra di Chioza. Lega del Rè d'Ongaria, di Francesco Carrara, e Genouesi contro Venetiani. Lega de' Venetiani con Bernabò Visconte. Venetiani eleggono General dell'armata Vettor Pisani. Hanno vittoria contro Genouesi, danno galee per condur la sposa al Rè di Cipro, combattono Famagosta. Battaglia di Puola, e rotta dell'armata Venetiana. Prouisioni de' Venetiani per difesa della Città. Genouesi vanno à combatter Chioza. Francesco Carrara si vnisse con Genouesi. Ongari combattono Treuigi. Venetiani mandano Ambasciatori al Rè di Ongaria per la pace. Proposta di inique conditioni. Sito, e perdita di Chioza.

Erminata felicemente così molesta, e trauagliosa guerra si aperse alla Republica qualche speranza di fare co'l mezo di negocio acquisto dell'Isola nobilissima di Corfu, onde ne fù commessa la trattatione al Colleggio, il quale se bene non mancò di sollecita diligenza per conseguirne il fine; tuttauia come molte volte auuiene ne' negocij di gran rilieuo, per all'hora non potè ridurlo à conclusione. Hauendo Tomaso Buonincontro, che si ritrouaua Secretario della Republica appresso Gregorio XI. Sommo Pontefice scritto da Auignone hauer sua Santità publicato in Concistoro voler passar in Italia, scielti i Sopracomiti, cinque galee, sotto il Capitaniato di Giacomo Moro Procurator gli furono essibite, dodeci Ambasciatori, perche nel viaggio l'hauessero ad honorare, e seruire, gli furono destinati, ma non

Giacomo Moro Procurator eletto capitano per condur Gregorio XI Sōmo Pontefice in Italia.

hebbe con tutto ciò effetto questa deliberatione, perche il Pontefice per pacificare il Rè di Francia co'l Rè d'Inghilterra, che haueuano l'vn contra l'altro fiera, & aspra guerra ne differì il passaggio. In questo tempo essendo venuti in Venetia il Duca di Bauiera, & il Marchese di Brandeburgh per passare in Leuante à riuerire il S. Sepolcro il Senato della galea di Leonardo Dandolo prõtamente gli accõmodò. Mentre la Republica applicata à gli altri publici bisogni, speraua godere lunga quiete, e pace, appena passati tre anni, doppo l'accommodamento seguito co'l Carrarese ne' confini del Triuisano, di Feltre, di Ciuidale, e dell'Istria, con la più terribile, & aspra guerra, che per auanti hauesse prouata fu da Alberto, e Leopoldo Duchi d'Austria assalita. Più volte con poderosi esserciti Leopoldo passati i monti, trascorse, danneggiò, e depredò lo stato Veneto, onde i poueri popoli con le maggiori miserie, & afflittioni furono trauagliati, e tenuti oppressi. Venetiani all'incontro ritennero le mercantie, imprigionarono i Mercanti sudditi Austriaci, mandarono Proueditori, espedirono militie, & in particolare nel Triuisano otto compagnie di balestrieri all'hora molto stimati ne gli esserciti, e che assai valeuano per loro rinforzo; co'l cui mezo poterono reprimere, e l'impeto de' nemici rintuzzare. Molti, e sanguinosi per ciò furono i combattimenti, e non pochi luoghi così dall'vna, come dall'altra parte, hora riportandone Venetiani il meglio, hora hauendone gli Austriaci l'auuantaggio furono mal trattati, e saccheggiati. Pietro Emo Podestà di Treuigi spinse all'impresa di Quer luogo stimato importante per difesa del Territorio Triuisano, Marino Soranzo Proueditore, il quale se con egual valore l'hauesse difeso, con quanto l'acquistò ne hauerebbe così riportato honoreuole premio, come ne riceuè per l'abbandono biasimo, e castigo. Viene affermato, che questo Soranzo nell'espugnatione di questo Castello fusse il primo, che adoperasse l'artiglieria; Che hauendo forse più dal caso, che dall'ingegno da principio hauuto origine à poco à poco da osseruate esperienze nel corso de gli anni con proportionata vnione de materiali atti, non meno à concepire, che à dar al fuoco in ristretta canna pauētosa forza, s'è poi à pregiudicio de gli huomini valorosi, tanto auuanzata, che ha rese inutili, vane, e ridicole tutte le machine, & inuentioni de gli antichi; onde non è Città, nè fortezza, che possi senza terrore da lei stimarsi

Duchi d'Austria muouono guerra à Venetiani.

Venetiani principiano a doperar l'artiglieria.

marsi sicura. In questa occasione essendone stato richiesto, mandò il Marchese da Este in aiuto della Republica Simon Schiauo, valoroso condottiere di Caualleria: obligò il Senato co'l mezo di Nicolò Moresini, Giouanni Aguto soggetto di molto seguito, e che nelle sollevationi de' Bolognesi, e trauagli de gli Ecclesiastici haueua occupato molti luoghi della Romagna, à mandare all'essercito 450. lancie, e cento arcieri; condusse a suoi stipendij Giacomo Gonzaga, Giacomo di Manfredi, Gerardo da Camin, Ludouico Conte da Barbiano, li cui descendenti dicesi essere li Conti di Belgioioso; fece Capitano Generale con 700. ducati di stipendio al mese Giacomo di Caualli Cauallier, il quale sì come fortunatamente, e con gran virtù incominciò à maneggiar questa guerra, così con tanta lode, e merito gouernò, e commandò l'armi della Republica, che fu insieme co'l dono della nobiltà Venetiana degno di riceuere quei premij, che nella sua posterità etiandio hanno potuto rendere la di lui memoria gloriosa. Preso che egli hebbe il gouerno dell'essercito entrò nel Territorio Triuigiano, oue ad Vnigo incontrate le genti nemiche, così ferocemente le assalì, che grande, & importante rotta ne riceuerono, & egli ne riportò la vittoria, co'l calore della quale non solo prese il Castel di Quer, ma andato all'espugnatione di Feltre, in modo si era con l'impeto, e spauento dell'Artiglieria auuanzato, che l'hauerebbe anco ottenuta, se per timore forse souuerchio di Leopoldo, dal Senato non fusse stato commandato à ritirarsi in Treuigi. Accendendosi ogni giorno più da ambe le parti gli animi, Venetiani fecero lega co'l Carrarese Signor di Padoua, il quale si obligò mandare all'essercito 400. Elmetti, e 300. fanti, & à 14. d'Agosto 1376. andarono à Padoua Michiel Moresini Procurator, e Leonardo Dandolo Cauallier per la sua ratificatione, nè minore applicatione teneuano gli Austriaci per ingagliardire con noue adherenze il loro partito; onde essi ancora fecero lega con l'Arciuescouo di Salzpurgh, dal quale per ciò alla Republica fu denonciata la guerra. Nel mezo di tante armi, non mancarono di quelli, che procurarono d'interporsi, acciò ne seguisse la pace, e fra questi Stefano Duca di Bauiera persuase la Republica à mandare Ambasciatori in Austria per la trattatione: onde ne furono espediti non solo à quei Principi doi, ma al medesimo Duca di Bauiera Giacomo Moro Procurator, e Giacomo Priuli, co'l cui mezo

Giouanni Aguto, & altri capi assoldati con molte militie da Venetiani.

Giacomo Caualli condotto à stipendij de Venetiani.

Venetiani hāno vittoria contra i Duchi d'Austria

Fanno lega co'l Carrarese.

1376.

furono

furono accordate tregue se ben breui, con dissegno, che ad esse fusse per succedere anco la pace, speranza, che tuttauia riuscì vana, e senza effetto; onde si continuò à maneggiar la guerra fino che Ludouico Rè d'Ongaria mandò à Venetia Nicolò Lenco Baron Ongaro suo Oratore, il quale con efficaci persuasioni mosse il Senato ad allongare le tregue, e mandare per la trattatione della pace Ambasciatori in Ongaria, onde fu à questo officio eletto Giacomo Priuli, che tuttauia per la partita del Rè alla guerra contra Littuani non vi andò, ma in vece di lui, doppo il ritorno del Rè vi fu espedito Desiderato Secretario del Senato, il quale doppo hauersi rallegrato della vittoria, che ne haueua riportato, con aggionta di quelle dimostrationi, che poteuano maggiormente valere à confirmare la buona amicitia con quella Corona, si licentiò; ma da gli effetti presto si conobbe quanto picciol forza hauessero, e quanto poco vagliano bene spesso questi officiosi termini appresso à Principi; perche questo Rè, che prima pareua bene inclinato verso la Republica, ò per le vittorie insuperbito, ò dall'opportunità di hauere altri potentati congionti seco, persuaso, sollecitato da Genouesi, cominciò à dar orecchie à fiera conspiratione, e lega contro di lei; di che hauendone ella qualche sentore, per non essere anco alla parte de gli Austriaci trauagliata, mandò Leonardo Dandolo Cauallier, e Pietro Cornaro sotto colore di prolungare le tregue Ambasciatori à quei Prencipi, con ordine, e commissione, che douessero far ogni possibile per concludere la pace, la quale finalmente co'l mezo loro, con patto, e conditione, che i luoghi da Venetiani nel Feltrino occupati fussero à gli Austriaci restituiti, e li Mercanti con le loro robbe liberati restò fermata. Essendo in questo tempo trauagliato lo stato Pontificio da potente vnione de' Fiorentini, Senesi, Visconti, e Bolognesi, il Cardinal S. Angelo Legato Apostolico ritiratosi, e fuggito in Ferrara, mandò à Venetia à dimandar soccorso, con essibitione di consignare alla Republica la Città di Cesena, & il Pontefice medesimo vi espedì il Generale de' Minori, e chiesto imprestito di denari, promise per sicurtà consignarle alcune terre di marina della Romagna. Alla richiesta risposero Venetiani dolergli grandemente per le continuate spese haueuano conuenuto sostenere, non poter satisfare alla dispostissima loro volontà, e si offerirono far ogni officio per procurare l'aggiustamento di così perni-

Pace conclusa fra Venetiani, e Duchi d'Austria

Il Pontefice dimanda aiuto à Venetiani, e fa grandi essibitioni.

ciose

ciose dissensioni, à che tanto più confidauano restar atti, quanto meno in esse si fussero interessati, & hauendo il Rè d'Ongaria richiesto passo, e vettouaglie per le genti, che era per mandare in difesa de' stati della Chiesa, il passo gli fu volontieri conceduto, e le vettouaglie prontamente promesse. Se bene fino à quì ripiena è questa historia d'infiniti trauagli dalla Republica patiti, e sostenutì, tuttauia molto maggiore furono quelli, da quali in questo tempo restò assalita, perche non solo si combattè dello stato, e della libertà, ma dell'essere insieme; riceuerono questi senza dubbio fomento dall'emulatione, e mala volontà, che Genouesi teneuano contro il Nome Venetiano, e l'occasione nacque dalle discordie di Caloianni Imperatore di Costantinopoli con suo figliuolo Andronico, il quale essendosi temerariamente solleuato contro il padre fu da lui con priuatione della luce de gli occhi nella Città di Pera confinato. Genouesi stimando esser loro posta buona occasione con la depressione di Caloianni amico de' Venetiani, e grandezza di Andronico per rispetto del padre loro nemico, di aggrandire le proprie fortune; presa la sua protettione lo persuasero contro Caloianni della riceuuta offesa à vendicarsi, & alli stimoli aggiongendo gli aiuti, e le forze fecero in modo, che superato, preso, e con suoi parteggiani imprigionato il padre ne ottenne, e conseguì Andronico l'Imperio, il quale hauendo per ricompensa, e gratitudine del beneficio promesso di far consignare à Genouesi l'Isola di Tenedo, mandò doi galee al Gouernatore di quell'Isola, e gli commise, che loro la consignasse. Ma hauendo sempre aspirato per l'importanza, e commodità di quel sito medesimamente Venetiani ad impatronirsene, e Caloianni per l'vnione, che con la Republica teneua, hauendo nella fluttuatione delle sue fortune, e nel mezo de' pericoli, che dal figliuolo gli soprastauano commesso al Gouernatore dell'Isola se alcuno sinistro dello stato, e delle cose sue gli succedesse, consignare la douesse à Venetiani negò egli di obedire à gli ordini di Andronico, dicendo non essere per darla ad altri, che à quelli hauesse Caloianni commandato, & in fine dubitando essere da Genouesi con la forza à far altrimenti astretto, essequendo gli ordini hauuti da Caloianni, la consignò à Marco Giustiniano, il quale con alquante galee per aspettare quelle da Mercato, che dal mar maggiore haueuano à far ritorno à quell'Isola vicino si tratteneua.

Origine della guerra di Chioza con Genouesi.

Andronico con l'aiuto de Genouesi priua Caloianni suo padre dell'Imperio.

Tenedo alla Republica consignato.

Intesisi

Intesisi à Venetia questi accidenti, furono con diuersi sensi riceuuti; ad alcuni erano riusciti molto grati, per l'opportuno acquisto di quell'importantissima Isola; ad altri stanchi delle lunghe guerre, e da continuati trauagli, che preuedeuano douer riuscire non minori delli passati, punto non erano piacciuti; tuttauia doi Proueditori Giouanni Soranzo, e Pietro Cornaro, e con doi galee per sua difesa Antonio Veniero si mandarono. Genouesi parimente sotto il nome, e con l'Insegne di Andronico armate vndeci galee assalirono, e presero l'Isola di Lemno, prima da' Venetiani in vendetta della prigionia del Bailo, & arresto de' suoi mercanti, e loro mercantie occupata, & hauendo accresciuta l'armata fino à 23. galee, commandata da Aronte Stupra, andarono se ben in darno ad assalire l'Isola, che da Carlo Zeno fu valorosamente difesa; nè solo questa, ma altra cagione per rinouar aspra guerra nata pure dall'emulatione dell'vna, con l'altra Republica s'aggionse. Morto Pietro Lusignano Rè di Cipro, quello che per il suo valore acquistò il nome di Valente, e non solo venne in Europa ad eccitare i Principi Christiani contro infedeli, ma penetrato nel più interno de' loro Regni, prese, e saccheggiò la famosa Città di Alessandria, lasciò come habbiamo detto di sopra successore picciolo figliuolo del medesimo nome, il quale essendosi auanzato ne gli anni mentre doppo hauer riceuuta in Nicosia la Corona di quel Regno, in Famagosta secondo l'vso de' precessori era per coronarsi di quella di Gerusalemme, e per solenneggiare la Coronatione à conuito con li principali Baroni haueua conuitato i Consoli delle nationi Venetiana, e Genouese; vennero questi pretendendo ogn'vno la precedenza à contesa del luogo, il quale in fine dal fauore de' Baroni essendo stato dato al Console Venetiano, Paganin Doria Console de' Genouesi con minacciose parole, e con ingiurie proferite, non solo contro di lui, ma contro i Baroni, che haueuano sostenute le sue ragioni in modo commosse quelli, si ritrouauano presenti, che turbata la festiuità, disordinato il conuito, non prima terminò il tumulto, che alcuni de' Genouesi furono dalle finestre del Regio Palazzo precipitati. Concitata per ciò la natione à vendetta, vnite insieme quaranta galee che haueuano in quei mari improuisamente entrati nel Porto, e nella Città di Famagosta presero il Zio del Rè, e lo posero nel Castello prigione; di doue essendo egli poco doppo fuggito, & attribuendone

Tenedo assalita da Genouesi.

Contesa fra Venetiani, e Genouesi seguita in Famagosta.

done Genouesi à Venetiani la cagione ad ogni maggior odio, e maleuolenza portati, loro saccheggiarono le case, e quelli, che poterono hauere nelle mani rinchiusero nel Castello. Prima che si passasse all'armi, Venetiani mandarono Ambasciatori à Genoua Michiel Moresini, Guido Triuisano, e Francesco Bembo à querelarsi dell'ingiurie, e danni, senza alcuna occasione fatti a' loro Mercanti, e perche dalle loro galee era anco stata presa al Prodano la galea del sopracomito Pietro Grimani, gl'ingionsero, che di ciò etiandio si dolessero. Peruenuti, che furono à Genoua, & esposta l'ambasciata, non hauerebbero potuto in apparenza con più cortese orecchie esser vditi, nè con più officiosa maniera esser trattati; ma furono così lontani gli effetti, e diuersi dalle promesse, che non ancora risarciti i primi, altri maggiori danni da loro Cittadini in Famagosta furono aggionti. Rimandò per ciò il Senato del 1375. nuouo Ambasciatore à Genoua Marco Giustiniano, ilquale sebene fece indoglienza della sodisfattione male adempiuta, de noui danni riceuuti in Cipro, & insieme delle ingiurie inferite da Adronico Imperatore di Costantinopoli loro confederato, che haueua nel Porto di quella Città ricca naue di Michiel Duracino ritenuta; non però fece miglior effetto della prima Ambasciata; anzi Adronico confidato nella protettione, e forza delle loro armi, e dalli medesimi stuccicato, e spinto non lasciando, nè pretermettendo occasione di danneggiare, & offendere la Republica con la represaglie delle robbe, e de' Mercanti fece ritenere il Bailo di casa Grimani, che dimoraua in Costantinopoli, e senza alcun riguardo tutte le cose aggionse, che à Genouesi di satisfattione, & à Venetiani di disgusto, e danno potessero riuscire. Il Senato con tutto ciò anco di questi hostili termini deliberò mandare Ambasciatori à darne conto à Genoua, e del 1377. vi espedì Pietro Giustiniano, ilquale non riportò altro, che parole vote di ogni benche minimo effetto: per tanto maggiore, e senza rimedio si faceua l'odio, e la maleuolenza di una cōtra l'altra natione. Genouesi ringagliardēdo l'armata posero in mare 12. galee, riscaldarono le trattationi di lega co'l Patriarca d'Aquileia, co'l Carrarese, e co'l Rè d'Ongaria, e co'l mezo di grandi, & auuantaggiose propositioni ne ottenero la conclusione. Venetiani all'incontro per sostenere l'impeto di tanta, e così potente unione procurata à loro perditione, e rouina, deliberarono tentare l'animo del

Venetiani mādano Ambasciatori à Genoua à dolersi dell'offese.

1377. Pietro Giustiniano di Venetiani mandato Ambasciator a Genoua.

Lega de Genouesi col Rè di Ongaria, & altri Principi contro Venetiani.

Rè d'Aragona, se fusse inclinato à concludere lega, e confederatione con essi loro, e perche grande vantaggio conosceuano douer riceuere il negotio dalla secretezza, diedero il carico, & auttorità di maneggiare la trattatione à ristretto numero di soli dieci, che co'l Doge, Consiglieri, e Capi di 40. hauessero à fare quanto fusse conueniente per ridurla alla conclusione; fu per ciò mandato al Rè Ambasciatore Andrea Gradenico, il quale tutto che con molta sollecitudine facesse il viaggio, e con sommo calore passasse gli officij, non hebbe però della negociatione felice fine, perche il Rè alieno da intraprendere guerra con Genouesi, fece studiosamente così alte dimande, che ne restò affatto tagliata, & esclusa ogni speranza; riuolti per ciò gli officij, e l'instanze à Bernabò Visconte Signore di Milano, gli fu mandato Ambasciatore Pietro Cornaro, e dal Visconte fu rimandato à Venetia Faustino Lantano Milanese, e Tadeo di Catanei da Vicomercato, co'l mezo de' quali fu conclusa lega defensiua, & offensiua per anni quattro. Gli oblighi de' Venetiani furono di mantener armate 20. galee, e del Visconte 400. lancie, e doi milla fanti, e pattuirono, che gli acquisti si facessero de' luoghi di Mare fussero della Republica, e quelli di terra con Genoua, e Genouesato, del Visconte. Gettati questi fondamenti mandarono Venetiani Nicolò da Chiozza Secretario à denonciar la guerra a' Genouesi; & armate 14. galee elessero Capitano Generale Vettor Pisani, e Proueditori Pantaleone Barbo, e Lodouico Loredano. Allestite le cose, fatti gli opportuni preparamenti, detta la Messa secondo il pio vso, & adempite le altre solennità, fu dal Doge dato al Generale nella frequenza, e concorso di tutta la Città, si dice con l'espressione delle seguenti parole, il publico Vessillo.

Venetiani dãno auttorità al Doge, e ristretto numero di Cittadini di conclusione di lega co'l Rè d'Aragona.

Andrea Gradenico mandato Ambasciatore al Rè di Aragona per trattatione di lega.

Venetiani fãno lega con Bernabò Visconte.

Vettor Pisani eletto Generale da Venetiani.

Voi sete stato da Dio destinato à difendere co'l valor vostro lo stato di questa Republica, & à propulsare l'ingiurie di quelli, che pretendono conturbare la di lei tranquillità, ò priuarla di quella sicurtà, che dall'alta virtù de' nostri maggiori gli è stata acquistata; per ciò vi consegniamo, e fidiamo questo vittorioso, e da nemici temuto vessillo, e che douerete saluo, e vittorioso alla Patria riconsignare.

Salì all'hora il Pisani nella sua galea, e dall'altre seguitato vscì del Porto, e spiegate le vele, con felice nauigatione circondata l'Italia passò à mari di Genoua, oue prese molti vascelli, & apportò

portò à' nemici non pochi danni. Genouesi dall'altra parte per ripararsi da maggiori, che potessero loro esser fatti, e per restringere la licenza dell'armata Venetiana, armarono sotto il commando di Lodouico dal Fiesco dieci galee, con le quali nelle marine di Roma, vicino ad Antio, al Pisani presentarono la battaglia. Era il Fiesco inferiore di numero di vascelli, ma confidaua esser meglio proueduto, e rinforzato di gente; & il Pisani non minore speranza haueua nel valore de' suoi, che nella quantità delle galee; fu la battaglia sopra ogni altra terribile, e sanguinosa, sì che non bastò tempestosa fortuna, che soprauenne à diuiderla, e separarla; in fine restata vincitrice la Venetiana, di sei galee di Genouesi fece l'acquisto; come sarebbe seguito delle quattro rimanenti, se con veloce fuga non si fussero co'l Capitano à Genoua saluate. Grande fu per ciò il timore, e pari la confusione, in cui si pose non solo la Città, ma tutte le terre della Riuiera, che da improuiso accidente sopragionte, di tutte le cose sprouedute, dall'inimico vittorioso, e vicino temeuano douer riceuere, & aspettare tutti i mali; Ma il Pisani conoscendo hauer bisogno l'armata di rinforzo, e di essere risarcita, stimando meglio prouedere alla sua conseruatione, che proseguire altra impresa, lasciata la Riuiera di Genoua, volse la nauigatione verso Leuante. Peruenuto à Modone incontrò sei galee poco prima armate in Candia, à quelle vnito per meglio allestirsi si condusse in quell'Isola, oue inteso, che vna squadra di dieci galee Genouesi si ritrouaua ne' mari di Costantinopoli si spinse, ma in darno per combatterla, perche auisate opportunamente si ritirarono.

Vittoria de' Venetiani cõtro Genouesi.

Haueua Bernabò Visconte promessa in moglie Valentina sua figliuola à Perino Rè di Cipro, douendo per ciò mandarla nel Regno al Marito, richiese Venetiani, che con loro galee la conducessero; fu pronta la Republica à compiacerlo, e gli ne assignò sei commandate da Pietro Gradenico, che con altre cinque à Venetia da quel Rè mandate ad incontrarla felicemente arriuarono in Cipro. Era Famagosta principale Città di quel florido Regno, tenuta occupata da Genouesi: Il Rè stimando l'occasione opportuna, per rihauerla, persuase Venetiani à farne l'impresa, e fu così per auuantaggiare il proprio, come per abbassare il partito de' Genouesi, volontieri abbracciata, tuttauia se bene alla parte di Mare gagliarda-

Valentina figliuola del Viscõte dalle galee Venetiane condotta in Cipro.

Famagosta da Venetiani, e Cipriotti combattuta.

mente fu combattuta, e che entrati Venetiani nel Porto, saliti sopra le mura poco rimanesse per acquistarla, senza effetto riuscì l'impiego, perche hauendo Cipriotti rallentata dalla parte loro la battaglia, rincorati gli nemici, rigettati, e scacciati gli assalitori, racquistarono, e di nuouo si fecero patroni Genouesi del Porto. Il Rè se ben decaduto dalla speranza di farne per all'hora l'acquisto; non però depose l'applicatione di procurarlo; e per diuertire, e indebolire le forze de' nemici, non solo entrò nella lega cō Venetiani, e co'l suocero, ma acciochè il Visconte più potentemente gli assalisse, si contentò rilasciargli settanta mille ducati, che per dote della figliuola gli haueua promessi. Contro Genouesi si vnirono anco li Signori del Finale, e con trenta mille ducati da Venetiani loro somministrati, raccolte molte militie, di più terre del Genouesato s'impatronirono.

Il General Pisani doppo hauere scorso i Mari di Grecia, fatto ritorno nell' Adriatico, andato sotto Cattaro all'hora posseduto dal Rè d'Ongaria facilmente ne fece l'acquisto, e quindi per auiso riceuuto della venuta di nemica armata, ripassato il Mare, fu à tempo di soccorrere cinque galee, che seguitate da Genouesi, veniuano tenute sequestrate nel Porto di Brindesi. Vsò egli anco ogni possibile diligenza per giongere, e combattere gli nemici, ma ogni fatica riuscì senza frutto, perche più veloci, salui, e sicuri si condussero nel Porto di Traù. Andò all'hora il Pisani à combattere la Città di Sebenico, che ricusando arrendersi, presa, e saccheggiata ne rimase. Doppo Sebenico con speranza non minore andò ad assalire, e con la medesima felicità hauerebbe acquistato Traù se da vicina armata Genouese non fusse stata difesa, ritornato per ciò verso Zara per la propensione, che quei popoli dimostrauano verso nemici fece loro con gl'incendij, e depredationi grandissimi danni. Nel mezo di queste fattioni dal Generale fu mandato Lodouico Loredano Proueditore all'acquisto della Città, & Isola di Arbe, che da Terrazzani senza difesa, ò resistenza alcuna gli fu resa. Quindi per espressa commissione del Senato ritornò se ben indarno à combattere la Città di Traù, e le galee Genouesi, che in quel Porto dimorauano. Consideraua la prudenza publica il beneficio, che si sarebbe riceuuto dall'hauer rimossa, e leuata la nemica armata da' proprij Mari, e quanto spogliando Genouesi di

Pisani prende Sebenico.

parte

parte così considerabile delle loro forze, gran campo sarebbe rimasto di attendere ad altre imprese, ma ogni impiego riuscì vano, perche gl'inimici valorosamente si difesero, & il Pisani di nuouo conuenne ritirarsi.

Mentre queste cose succederono in Mare, le genti del Patriarca d'Aquileia, vnite con quelle del Carrarese, con Gerardo da Camin, per gelosia di Riccardo suo fratello Genero di Pantaleone Barbo principal Senatore della Republica alienato da lei, entrarono nel Triuisano, oue doppo molte depredationi, e l'acquisto di alcune terre, vnito co'l Vaiuoda della Transiluania, andarono ad assalire la terra di Mestre. Era ella ben pressidiata, onde con rinforzo di 300. fanti, guidati da Nicolò Galianico Luchese, e da Hircio Pisano, passati con gran coraggio per il mezzo dell'armi nemiche à suo soccorso, valorosamente sotto gli auspicij di Francesco Dolfino, che n'era Rettore si difese. Alli trauagli della guerra, essendosi aggionto in questo tempo il timore della fame, si mandarono più naui in Puglia, le quali spalleggiate, & assicurate dal General Pisani gionsero nella Città, che restò felicemente solleuata.

Ongari, Collegati assalifcono Mestre.

Se ben gli incomodi, e danni, che in tante parti riceueua la Republica erano molto graui, tuttauia quelli che da Genouesi gli erano nell'Adriatico apportati maggiormente la feriuano, perche ricettati ne' Porti della Dalmatia se non danneggiauano, almeno teneuano i sudditi, & i nauiganti in continuo timore, nè l'armata commandata da Vettor Pisani poteua à tutte le parti supplire. Nell'auicinarsi ricca naue, che ritornaua dal viaggio di Soria, essendosi per impetuosa fortuna conuenuta ritirarsi nel Porto di Ancona, mentre scoperte dodici galee Genouesi, per non rimaner loro infelice preda i Mercanti procurauano scaricare le Mercantie, & insieme allestirsi alla difesa, non solo non gli fu da Anconitani permesso, ma fraudolentemente dicendo esser sicuri tutti i vascelli, che entrauano nel loro Porto, lasciati senza alcuna oppositione, e resistenza entrare Genouesi furono cagione, che insieme con altra poco doppo sopragionta rimanesse in loro potere; Il Pisani per ciò allestitosi per farne vendetta, hauendo saputo essere l'armata nemica a' porti di Dalmatia ritornata vicina, andò non solo à prouocarla, ma così rissoluto ad assalirla, che ne seguì fiero combattimento, e se bene alcuna delle parti non hebbe vittoria;

Naue Venetiana presa da Genouesi nel Porto di Ancona.

tuttauia

tuttauia il Capitano Genouese rimase morto, & il Venetiano grauemente ferito. Si ritrouaua all'hora in Italia vna grossa banda di militie sotto diuersi soggetti, che se gli erano fatti Capi, li quali non solo gran danno faceuano a' Stati, oue dimorauano, ma gl'istessi Principi ancora in certo modo teneuano in seruitù, & essendo da non pochi di loro fomentati, e sostentati, sotto nome della Compagnia de Venturieri, ò di San Giorgio nell'armi stimata, e temuta, teneua gran credito. Conoscendo Venetiani il gran beneficio, che si riceue nelle guerre dalla diuersione, e dal mettere in dubbio l'inimico delle cose proprie, applicato il pensiero à maggiormente trauagliare Genouesi, persuasero, e con grandi instanze chiesero al Visconte, che vogließe l'animo alla condotta della detta Compagnia; assentì il Visconte alla proposta, & introdotta la trattatione, ne fu fermato accordo con Alberico da Barbiano, e Pellegrino de gli Adolardi loro capi, a' quali in Mantoua da Stai Balbi, mandatoui à questo fine dalla Republica otto mille ducati à conto di vinticinque mille, che se gli doueuano per le prestanze, furono esborsati; poco fu il beneficio con tutto ciò, che si riceuè, perche da Nicolò Guarco Doge di Genoua per timore non meno della caduta propria per l'inimicitia di Antoniotto Adorno capo di contraria fattione, che del publico danno, corrotti presto senza hauer operata cosa alcuna ritornarono à dietro. Stimando il General Pisani, che la vicina stagion del Verno, e le fatiche, & incommodi patiti dall'armata doueße persuadere di richiamarla alla Città, ne dimandò la volontà, & ordine del Senato, e gli fu con maggior ardore forse contro l'inimico, che riguardo al bisogno de' suoi, commandato con dannosissima deliberatione, che si tratteneße, e ne' Porti dell'Istria, oue s'era ridotta, suernaße; obbedì il Pisani al publico decreto, ma con danno così grande, che pose in pericolo lo stato, la libertà, e l'eßere della Republica insieme, perche eßendo per i disagi, & infirmità ridotto à sole dodici mal fornite galee, potè la Genouese, che dalle Città della Dalmatia di vettouaglie, e di militie souuenuta, s'era ben all'ordine mantenuta, confidata in dieci galee da Genoua espeditegli in soccorso arditamente prouocare il Pisani alla battaglia, il quale se bene haueua da Venetia riceuuto supplimento di vndeci galee; con tutto ciò conoscendo le vittorie non dipendere solo dal numero de' vascelli, ma

più

più dal valore, e vigore de' combattenti, e che questi per le malatie, e morti seguite nell'armata non erano, nè poteuano essere quali altre volte haueua conosciuti, & esperimentati, non stimaua douere arrischiarsi alla battaglia, nella quale si poneuano à manifesto pericolo tutte le cose, perche se auuersa succedesse, quali forze sarebbono rimaste per difesa, e sicurtà dello stato? Non hauerebbe potuto l'inimico fatto patrone di tutti i mari, in ogni parte scorrendo prendere, e saccheggiare, & abbruggiare i vascelli, che carichi di ricche merci, ripieni di buoni, e valorosi Cittadini se ne ritornauano da lunghe nauigationi alla Patria? Chi lo potrebbe diceua ritenere, che non venisse in faccia della medesima Città di Venetia, se non à tentare qualche impresa, che l'animo abborrisse imaginarsela, almeno à fare tali insulti, che la generosità de' Venetiani con maggiore dispiacere vederebbe, che la morte istessa? Sauio consiglio per ciò diceua sarebbe stato contenersi nel Porto, nel quale si poteua sicuramente aspettare, e propulsare la forza de' nemici, & attendere migliore occasione, & altro rinforzo per combatterli: Carlo Zeno ritornato dal Mare Mediterraneo, oue con molto valore s'è diportato, e sbrigato dalli bisogni della Grecia, nella quale Prouincia non minori proue hà fatto della sua virtù, venirà si può dire vittorioso ad vnirsi con noi; onde all'hora si potrà con sicurtà combattere, e rintuzzare de gl'inimici, che non aspettaranno la forza delle nostre armate l'ardire. Ma non piacque à gli altri il prudente consiglio del Capitano, anzi rimprouerandolo di viltà lo violentarono à venire à battaglia. Per tanto al comparire dell'armata nemica vscì il Pisani del Porto di Puola, e postosi in buona ordinanza, stimando non hauessero Genouesi altre galee, che quelle si vedeuano poste all'incontro, incominciò valorosamente à combattere in modo che assalita la Capitana Genouese, fu Luciano Doria Generale, da Donato Zeno, da vn canto all'altro trapassato, e morto; dubitarono Genouesi, che la morte del Capitano ponesse in scompiglio la loro armata; onde per quello viene da loro Historico scritto, vestirono altri delle sue armi, e con tale industre inganno sostennero la battaglia, nella quale Venetiani con gran virtù si diportarono, fino che le dieci galee tenute quasi in aguato in disparte, superato il Promontorio vicino, che le teniua coperte, e celate improuisamente vscite soprauennero in aiuto de' suoi,

Vettor Pisani persuade, che non si cōbatta.

Battaglia fra Venetiani, e Genouesi.

suoi, i quali tanto maggiormente l'ardire accrescerono, quanto Venetiani per l'incontro non preueduto, & inaspettato, restarono confusi, & abbattuti: onde da' nemici superati, e vinti, perderono fuori, che quattro galee, che co'l Generale, e Michiel Steno vno de' Proueditori, succeduto insieme con Carlo Zeno al Barbo, & al Loredano si condussero à Venetia. Il timore, e spauento, nel quale si pose la Città, non si potrebbe facilmente stimare, la confusione non lasciaua luogo al Conseglio, consiglio non poteua valere, doue le cose erano poco meno, che à disperatione ridotte; al nemico potente, e vicino ogni ardire era lecito, ogni cosa poteua sicuramente tentare; per Venetiani non rimaneua partito, che non fusse da mille difficultà accompagnato, per ciò l'odio, e l'impeto si riuersciò contro i capi, quasi che male haueßero maneggiata la guerra. Al Pisani veniua opposto, che non haueße bene esplorate le forze de' nemici, come sua colpa fusse stata non hauer hauuto auiso delle dieci galee Genouesi, in soccorso dell'altre venute. Michiel Steno era incolpato di hauer abbandonata la battaglia, & ad altri, altri mancamenti veniuano attribuiti. Il Pisani fu priuo di poter hauer Reggimenti, e Magistrati, di entrare in alcun consiglio per anni cinque, e confinato in prigione mesi sei. Il Steno fu priuato di tutti gli officij, & insieme con lui non pochi restarono con altre pene castigati. Ma sì come da vna parte Venetiani essercitarono la seuerità contro i Cittadini, che stimarono hauer male la Patria seruito, così Genouesi premiarono quelli, che con valore haueuano combattuto. In particolare la memoria di Luciano Doria morto nella battaglia fu honorata, con decreto, che ogn'anno per lui fuße solenne sacrificio all'altare di San Giouanni Battista nella Chiesa di San Giorgio celebrato, e che a' suoi figliuoli annua prouisione fusse assignata. A Luciano, Pietro Doria fu dato successore nel Generalato, il quale doppo la vittoria prese Vmago, e Rouigno, combattè Puola, & Arbe, che francamente si difesero, s'impatronì di Caorle, di Grado, che da Giouanni Soranzo vilmente gli fu reso, e con somma insolenza in faccia del Porto di San Nicolò assalì la naue di Thomà Mocenico, che venuta di Soria, non hauendosi potuto ritirare in sicuro, con grande afflittione de' Cittadini, che già molti secoli non haueuano vedute armi nemiche se ne impatronì.

Vittoria de' Genouesi cõtro Venetiani à Puola.

Venetiani puniscono i capi della loro armata.

Premij dati da Genouesi à loro Cittadini.

Sì come

Sì come credo, che per rappresentare l'afflittione, nella quale da tanti auuersi casi afflitta, da non minori pericoli minacciata, in questo tempo si ritrouaua la Republica difficilmente potesse alcuna, benche grande, e vigorosa penna bastare; così pare à me che non si possi à bastanza celebrare la Virtù, il valore, e la costanza del Doge, e di quelli, che al gouerno presiedeuano; i quali se bene si vedeuano spogliati, e priui di armata, che minacciando, e danneggiando i nemici, potesse tenirli lontani, & all'incontro esser dalli medesimi nella propria casa minacciati, e combattuti, non però perderono quel vigore, che molte volte riesce atto, con liberarci da grauissimi mali, a farci ogni maggior lode, e gloria conseguire; per ciò conoscendo il Senato, che mentre la Città si fusse valorosamente difesa, ogni forza, ò violenza de' nemici sarebbe loro riuscita vana, e senza frutto; à questa applicatosi intieramente, elesse Generale sopra il Lido Leonardo Dandolo, & appresso di lui Leonardo Mocenico, & Hermolao Veniero Proueditori. Diede il gouerno delle militie à Giacomo Caualli Capitano di gran valore, e di esperimentata fede, il quale al suo commando sottoposti tenendo, oltre à buon numero di ballestrieri, quattro mille Caualli, e doi mille fanti, tutte le cose fece, che à maggior sicurtà della Città stimar potè opportune; fortificò il Monasterio di San Nicolò habitato da' Monaci di San Benedetto, ordinò fusse con forte muraglia da triplicate fosse munito: Alla bocca del Porto tre poderose naui, che si dimandauano Cocche, con tenaci ancore fermate, e con tre grosse catene insieme auuinte, commandò fussero poste; le quali di buon numero di difensori, di Artiglierie, e d'altre armi in modo si riempirono, che si stimò hauer fatto tutto quello richiedesse l'instante bisogno. Nella Città furono creati doi Proueditori Ludouico Loredano per custodia della Piazza di S. Marco, e Federico Cornaro di quella di Rialto, altri furono mandati à Murano, Torcello, e Mazorbo. Si deliberò, che star douessero di continuo à Palazzo doi Consiglieri, vn capo di 40. e quattro Sauij doi per ordine, e che ogni otto giorni si cambiassero, si ordinò, che tutte le contrade si tenessero pronte con l'armi per il tocco della Campana di San Marco, & à quelli, che commandauano al lido commesso, che del bisogno dassero il segno con la Campana della Torre. Con somma diligenza con vna galea à dar auiso

Prouisioni fatte da' Venetiani per sicurtà della Città.

Henrico Dãdolo espedito à chiamar Carlo Zeno à soccorso della Patria.

della rotta a' Rettori delle Città di Leuante, acciò nella custodia de' luoghi loro raccommandati stassero vigilanti; & à richiamar à soccorso della Patria Carlo Zeno, che con buona squadra di galee ne' mari di Grecia si ritrouaua Henrico Dandolo fu espedito. Fatte queste deliberationi, dati questi ordini fu decretato armare quindeci galee, ma mentre ogn'vno si prometteua, che per il gran bisogno ne teneua la Patria fusse per esser da' Cittadini con ogni maggior prontezza incontrato, & esequito il publico decreto, con molta marauiglia d'ogn'vno si conobbe potersi difficilmente promettere, & ottenere; perche essendosi nella Città communemente molto male sentita la condanna, e prigionia del Generale Pisani, stimato huomo di gran valore, e di molto merito, e per ciò grandemente amato, e volentieri seruito, da molti era ricusato il seruitio delle galee da altri commandate, che sotto il gouerno di lui hauerebbono incontrato. Fu dato il carico del Generalato di quelle, che si poterono armare à Tadeo Giustiniano, il quale mentre per assalire sei galee Genouesi venute in faccia del Porto di San Nicolò, con altretante, e quattro Palischermi vscito per assalirle, e combatterle si haueua molte miglia auuanzato in mare, veduto star nell'acque certo huomo ferito lo fece pigliare, e conosciuto esser Nicolò Sabadino balestriero già sopra la galea di vn sopracomito di casa Soranzo perduta nella battaglia di Puola, intese hauersi gettato nell'acqua per auisare, & auuertire esser poco lontana altra squadra di galere nemiche, che presto sarebbe in soccorso de' suoi sopragionta; riuolse per ciò il Giustiniano le prore, e ritornò saluo con suoi nel Porto.

Genouesi osseruate le preparationi, prouata la constanza de' Cittadini nella difesa della Patria, piegarono verso Malamocco, che se bene con molta forza fu assalito, con altretanto valore si difese. Passati auanti abbruggiarono Palestina, e poi presero Chioza picciola della quale al presente vicino al luogo, oue in sito rileuato, & alto è la Chiesa della B. V. si vedono vestigie di poche rouine. Da questi felici successi Genouesi portati à speranze maggiori si posero all'impresa, & espugnatione della Città di Chioza, nella quale all'hora era Rettore Pietro Emo Senatore di molto valore, e che haueua altri carichi honoratamente maneggiati, e sostenuti, e Proueditori Nicolò Contarini, e Giouanni Mocenico, e di presidio;

Genouesi combattono Chioza.

ſidio tre mille fanti ſotto quattro Capitani Baldo Gabuccio, Nicolò di Arſerio, Hircio Piſano, e Nicolò Gallianico ſi ritrouauano. Alla fama della vittoria de' Genoueſi, Franceſco da Carrara pieno di deſiderio, e di ſperanza di mandare ad effetto, & isfogar l'odio, che portaua alla Republica, ſi moſſe egli ancora con le ſue genti, & andò à combattere certo luogo alla parte verſo Chioza vicino, e cintolo di profonda foſſa, ſpauentò in modo Cattarin d'Armer, che ne teneua il gouerno, che vilmente glie lo reſe; Quindi volſe l'eſſercito, che viene ſcritto fuſſe di vintiquattro mille ſoldati ad vnirſi con Genoueſi, e per poter ciò fare ſenza impedimento de' Venetiani, che in loro potere teneuano le bocche de' fiumi, fece in hore più toſto, che giorni merauiglioſo cauamento di cinquecento paſſa, atto per la profondità, e larghezza così ad vnire l'vno all'altro eſſercito, come à somminiſtrare le vettouaglie, delle quali ſomma ſtrettezza ne haueuano, à Genoueſi. Fu di queſto cauamento, e del diſſegno del Carrareſe dato auiſo dal Podeſtà di Chioza à Giouanni Ciurano, che commandaua 80. vaſcelli detti ganzaroli, e 30. Palaſchermi; onde ſi portò à quella volta per impedirlo; ma all'hora, che hauerebbe biſognato moſtrare maggior coraggio, venuto in riſolutione di partirſi, laſciò all'inimico, ſenza conteſa libera di perfettionar il cauamento la ſtrada: onde potè, come fece con numero grande di barche di quanto haueuano Genoueſi biſogno ſouuenire.

Il Carrareſe ſi vniſce con Genoueſi.

Mentre queſte coſe ſi faceuano intorno à Chioza, Carlo figliuolo del Rè d'Ongaria, ò come alcuni vogliono il Rè medeſimo andò con diecimille ſoldati à combattere la Città di Treuigi, oue riceuuto, che hebbero di ſuo approſſimarſi l'auiſo il Carrareſe, gl'Ambaſciatori de' Genoueſi, e del Patriarca d'Aquileia, per eſſer ad ogni trattatione, & impreſa, che ſi faceſſe, preſenti, ſe gli fecero incontro. Inteſa dal Senato queſta vnione, eleſſe, e mandò Nicolò Moreſini, Giouanni Gradenico, e Zaccaria Contarini Ambaſciatori per introdurre trattatione di pace, per la quale così alte, e graui conditioni furono propoſte, che portate al Senato benche molto abbattuto, e per ciò ad abbracciare diſauuantaggioſo partito etiandio non alieno, come indigniſſime con ordine à gli Ambaſciatori di ſubito ritorno alla Patria furono reiette: per ciò continuarono gl'inimici à combattere con ogni maggior calore la Città, la quale con

Treuiſo combattuto dal Rè d'Ongaria.

Venetiani mãdano Ambaſciatori al Rè di Ongaria per la pace.

altretanto vigore difendendosi fece conoscere, che non così facile era per riuscire la sua espugnatione: onde il Rè Ongaro veduto esser l'accordo da non pochi contrarij difficultato, e l'impresa da non minori accompagnata, impatiente di longa dimora, si risoluè partire, e per all'hora lasciarne l'impresa. Alcuni vogliono, che alla difesa si aggiongesse esborso di buona somma di denari, che alla risolutione gli Ongari inducesse, e dicono, che di ciò non poco si querelasse il Carrarese: andò poi l'essercito ad assalire Mestre, che meglio non gli riuscì di quello hauesse fatto l'oppugnatione di Treuigi. Vedendosi la Republica da tante parti assalita, e circondata, considerando hauere gli nemici nelle più interne viscere dello stato, & essere combattuta nella medesima Città, accomodandosi al tempo, & alle conditioni dall'hora deliberò mandare per la pace Ambasciatori al Rè d'Ongaria, e furono eletti Nicolò Moresini, Giacomo Priuli, Zaccaria Contarini, Giouanni Gradenico, e Michiel Moresini Procurator, li quali se bene si fermarono molti giorni appresso al Rè, non poterono per l'iniquità delle conditioni, che propose ridurre il negocio à miglior stato di quello si fusse fatto prima. Genouesi in questo mezo per la venuta del Carrarese accresciuti di forze, e di ardire, entrati nel Porto di Chioza, incominciarono à prepararsi per combattere la Città.

Venetiani mandano di nuouo Ambasciatori al Rè d'Ongaria per la pace.

Sito di Chioza.

E' Chioza posta nelle lagune, quasi nel mezo di doi Porti, l'vno che la bagna alla parte di tramontana, la cui bocca è meno d'vn miglio dalla Città discosta, l'altro verso l'Austro, & è quello di Brondolo, che gli è tre miglia lontano. Debil lido la difende dall'impeto del mare, che spinto dalli venti di sirocco viene impetuosissimo à ferire ne gli Argini, che se non fussero di tenace fango construtti, e da copia grande di sassi muniti, e fortificati, & in particolare da Palificate, che nell'estendersi in mare ritardano, & impediscono l'inclinatione, e suo moto naturale non restassero le spiaggie dalle depositioni aggrandite, e per consequenza la forza dell'onde non poco indebolita, non basterebbono à ripararle la distruttione, e rouina, come molti anni prima succedè à Malamocco, che dall'acque restò sommerso, e rouinato. Verso Brondolo, alquanto lontana dal Porto, e non più di cinquanta passa da' lidi da breue canale separata, è situata picciola Isoletta, che à ducento passa alla Città auicinandosi, co'l mezo di vn Ponte, concede l'ingresso

gresso nella Città. Alle altre parti non così facilmente resta esposta à gli assalimenti, per il poco fondo, ò bassezza dell'acque, che à vascelli maggiori prohibiscono l'accostarsi. Hà due canali, che per la sua longhezza fra Tramontana, & Ostro la diuidono, e seruono à grande comodità de gli habitanti. Incomincia dal Porto bella, & ampia strada, che passando nel mezo termina nel fine della Città. Alla parte del Porto, che per la profondità permetteua l'accesso à vascelli di molta portata, essendo chiamata la maggior applicatione de' difensori co'l mezo di grosse naui, e di altri ripari fecero quanto più poterono per assicurarla. Del 1379. à 11. del mese di Agosto da quattro parti fu dato il primo assalto, che con gran valore, in particolare alla banda del Porto, con la sponda, & aiuto di grossa Naue seguì con tanto danno de gli assalitori, che non pochi vi lasciarono la vita. Gl'inimici per ciò per leuarsi di lei l'oppositione tentarono con vna galea à questo fine preparata metterli fuoco, ma con la forza de' spontoni, e con l'impeto dell'artiglieria tenuta lontana, fu reso vano con la morte di molti anco questo tentatiuo. Venetiani per ciò à miglior speranza portati, con gagliarda sortita procurarono abbattere gli nemici: ma infelice, e sfortunato fù il successo; perche con danno grande risospinti, non poco dell'ardire perderono, e Genouesi resi più coraggiosi continuarono gli assalti. Il Podestà Emo vedendo la pertinacia de' nemici, dubitando, che li suoi longamente non potessero resistere, espedì à Venetia à chiedere soccorso. Il Senato vi mandò subito Leonardo Dandolo, e Domenico Michiele, che passati con cinquanta barche vn pezzo auanti, da falsa voce intendendo essersi la Città resa, ritornarono adietro. A' 16. del medesimo mese, doi giorni doppo il primo assalto alla parte del Ponte fu data nuoua, e fierissima battaglia, nella quale i difensori superchiati dalla moltitudine perderono non solo il primo posto, ma mentre nel ritirarsi voleuano leuare il Ponte acciò gli nemici insieme con esso loro non entrassero nella Città, dall'impeto, e quantità della soldatesca soprafatti, in modo furono impediti, che restò ella miseramente presa, il publico vessillo di San Marco gettato à terra, & in vece sua l'insegne del Rè d'Ongaria, del Carrarese, e de' Genouesi inalzate. Quelli, che dalla nemica spada furono tagliati à pezzi, e quelli, che gettatisi nell'acque s'affogarono ascenderono

Genouesi assaliscono Chioza. 1379.

Genouesi prendono Chioza.

derono al numero di 6000. gli altri, se non in quanto qualche numero con barche si saluò nel paese vicino al Ferrarese, insieme co'l Podestà Emo, e i figliuoli restarono in potere de' nemici. Viene scritto essersi il giorno, che seguì la perdita nella Città disparere, e discordia frà difensori suscitata, per la quale à nemici si ageuolasse il fine dell'impresa; quelli, che peruennero in mano del Carrarese furono mandati à Padoua; Giacomo Porciliano Capitano delle gēti del Patriarca d'Aquileia fece trasportare li suoi nel Friuli. Il Podestà Pietro Emo conuēne pagare per rihauere la libertà tre mille ducati. Il Carrarese oltre quelli, che gli toccarono, hauuti nelle mani per denari Nicolò Gallianico, e Baldo Gabuccio Capitani, che con molto valore, e fede haueuano seruito la Republica gli fece tagliar la testa, di che non molto doppo con la prigionia, e morte di quelli, che gli haueuano venduti fu fatta giusta vendetta.

Il Carrarese persuade che si assalisca Venetia.

Doppo la presa di Chioza Genouesi presero la Torre delle Bebbe, e Loreo, e Padouani Cauarzere, & il presidio di mont'Albano, che si haueua sempre con gran valore diportato, e sostenuto, abbruggiato, e demolito il luogo si ritirò alla Torre delle Saline. Il Carrarese propose, che subito si douesse auuanzare verso Venetia, e ne persuase Genouesi, rappresentando la confusione, che hauerebbono ritrouata nella Città, nella quale nè constanza, nè consiglio poteua essere rimasto, ma il tutto di disperato tumulto ripieno: nè era il suo consiglio mal appoggiato, e senza ragione, perche gionto à Venetia alla meza notte il tristo, & infelice annoncio, l'afflittione, in cui si pose la Città, non vi è ingegno, che fusse atto ad immaginarsi, e molto meno lingua, ò penna, che bastasse ad esprimerla. Il suono della Campana chiamò il popolo armato alla Piazza; ma di suono non era bisogno, perche non vi fu, chi potesse accorrere, che velocemente non vi andasse; publicata la noua, pochi furono quelli, che nella vniuersale consternatione potessero in se ritenere qualche constanza, tutti in lagrime, in gemiti, e disperatione abbandonati, teneuano perduta la Patria, la libertà, & ogni publica fortuna. Vi furono tuttauia di quelli, che pazzamente stimando la priuata, senza la publica potesse star in piedi, ò mantenersi, procurarono riporre i denari, le gioie, e le cose più preciose, che si ritrouauano ne' Monasterij, e nasconderle, e sepelirle,

oue stimauano più celate douessero rimanere.

Il Senato in tanto accidente, e commottione, sostenuto dalla propria constanza, e dalla prudenza del Doge, non perdendo, nè abbandonando quelle prouisioni, che potessero riuscire opportune, decretò, che a 22. si accrescessero le galee, e diede loro per Capitano Thadeo Giustiniano, soggetto di valore, e che si era con publico seruicio in molte occasioni, à prò della Republica adoperato. Ma mentre si speraua dal Senato, che il popolo con prontezza eguale al bisogno fusse per concorrere, ritrouò non solo grandissima tepidezza, ma più tosto renitenza à prestare il debito seruitio: Perche hauendo in se ogn'vno rauiuata la memoria, e l'affettione verso Vettor Pisani, che nelle carceri rinchiuso, e sepolto, solo stimauano, atto à radrizzare, e risarcire le publiche fortune, viuamente lo desiderauano, e dimandauano per Capitano. Il Senato per ciò non stimando nello stato, che si ritrouauano le cose conuenire con negatiua maggiormente intepidir, e raffredare l'inclinatione della Città, confidando, che satisfatta, con calore eguale al bisogno fusse per incontrare il seruitio, decretò, che dalle prigioni fusse liberato il Pisani, & aggiunto al General Caualli per lo gouerno, e buon indrizzo della difesa de' lidi. Egli dimostrando la sua religione non volle prima in publico comparire, che con l'espiatione de' suoi peccati hauesse procurato la diuina gratia, e poi accompagnato da numerosa comitiua si appresentò al Principe, & alla Signoria, oue con molto honore raccolto, e riceuuto dal Doge, con graui, & affettuose parole gli fu espressa la confidenza, che ogn'vno teneua nel suo valore, il quale non poteua essere più nobilmente, che à beneficio della Patria impiegato; che l'affetto haueua conosciuto in tutta la Città verso la sua persona l'obligaua all'obliuione di tutti i passati accidenti, e se pure ricordar se ne fusse voluto à far in modo, che maggiormente comprobasse non hauer meritato gl'infortunij patiti. Alle parole del Doge, dal Pisani con modesto, e riuerente termine fu risposto: essersi egli sempre accomodato alle publiche deliberationi, hauer sempre riuerito i publici decreti, che non voleua nè dolersi, nè raccordarsi le cose passate, ma solo procurare con attioni degne del merito della Patria, conuenienti al suo infinito debito, far conoscere non esser egli inferiore di prontezza, e desiderio di giouarle à qual fosse altro affettuoso Cittadi-

Vettor Pisani liberato di prigione viene eletto Generale sopra il lido.

Ragionamento del Doge a Vettor Pisani.

Risposta di Vettor Pisani al Doge.

tadi-

tadino; che in ciò ponerebbe ogni sua opera, & industria, & all'hora tanto più volontieri, quanto fusse atto à solleuarla da pericoli, e trauagli, ne' quali si ritrouaua. Il popolo veduto il Pisani liberato, stimò da principio fusse anco restituito al Generalato del Mare, onde con calor grande concorreua alle galee; auuedutosi poi, che se bene posto in carico grande, non era tuttauia nel grado di prima ritornato, di nuouo rendendosi renitente, instantemente richiedeua gli fusse il Generalato conferito. Non parue per ciò alla publica prudenza di douere all'vniuersale, & efficace desiderio resistere, e con nuouo decreto gli diede il gouerno dell'armata, che con aggionta di sei galee, & altri vasselli minori con prontezza, e celerità tanto maggiore restò fornita, quanto più era la richiesta satisfattione stata differita, e ritardata. Vscito il Pisani doppo hauer fatto meglio regolare le fortificationi del lido, e con la cōstruttione di due forti, e di vna catena, che l'vno con l'altro congiungeua, assicurate, e nelle lagune hauer fortificato con vasselli sommersi, e con palificate i canali confini all'Isola di San Spirito, e verso Santa Marta, si applicò à molestare, e danneggiare gl'inimici. Suo primo pensiero fu impedire, e tagliare la communanza, che haueuano Genouesi con Padouani, confidando con tal mezo potere in modo incommodare l'armata, e quelli erano in Chioza, che presto ridotti ad inopia di molte cose sarebbono stati necessitati à partirsi, & abbandonare l'occupata Città. Mentre Venetiani tutte le cose faceuano per assicurare la Città da gli imminenti pericoli, stimando gl'inimici, che se di certa Torre detta delle Saline si fussero impatroniti, potessero grande vantaggio, e seruitio riceuere le cose loro, con molti preparamenti si allestirono per assalirla. Il Pisani preueduto il disegno, ò fattone auisato, si pose con gran numero di barche nelli Canedi, quasi in aguato per difenderla, & al comparire delle galee nemiche vscito con molto coraggio, gli necessitò à partirsi, e lasciare l'attentata impresa. Conoscendo egli poi non essere nelle guerre le più fortunate proue, che quelle si faceuano in tempo, che da' nemici manco veniuano temute, e ne' luoghi oue si credeuano esser più sicuri, e confidando per l'impedimento de' stagni, tardo fusse per gionger soccorso, passò fino à Chioza, e diede loro alla Parte di Brondolo così ardita battaglia, che se non fussero li suoi à loro difesa prontamente venuti, così gran

Vettor Pisani fatto Generale dell'armata.

danno

danno ne hauerebbono riceuuto, come con perdita di 22. garzaruoli ne fu il Pisani ributtato.

In Venetia in questo tempo gran strettezza di vettouaglie si prouaua, e maggiore si temeua douerne patire nell'auuenire: alla parte di mare non ne riceueua, nè poteua, per l'armata nemica, sperarne: & à quella di terra solo dal Treuisano poca quantità glie n'era somministrata; onde anco per questo rispetto ridotti Venetiani à grandissime angustie, doppo hauer procurata la pace da Genouesi, che negarono volerla senza l'eccidio della medesima Città; e dal Carrarese, che superbamente disse non voler vdir proposte, se prima non hauesse posto il freno à' caualli, ch'erano nel frontispicio della Chiesa di San Marco, e senza l'assenso de' suoi confederati; si risolsero commettere à gli Ambasciatori mandati al Rè d'Ongaria, che non abbandonando la trattatione procurassero con ogni insistenza da lui di conseguirla, & ampliarono loro le commissioni; ma quanto maggior desiderio si dimostraua, altretanto si accresceuano le pretensioni, e richieste del Rè; le quali da Zaccaria Contarini vno de gli Ambasciatori, e da Maestro Luigi Generale de' Minori, che poi fù Cardinale interpostosi per l'accomodamento, così inique al Senato furono portate, che fecero manifestamente conoscere l'alienatione de gl'inimici dalla pace, & à generoso sdegno gli animi de' Venetiani concitarono. Onde commessero à gli Ambasciatori, che escludendo ogni trattato facessero alla Patria ritorno. In quattro pesantissimi capi si comprendeuano del superbo Rè l'alte dimande.

Conditioni inique da gli Ongari, e col legati proposte a' Venetiani.

Che nella Piazza di San Marco nelle maggiori solennità fusse posto lo Stendardo Regio.

Che la elettione del Doge hauesse à riceuere la confirmatione dal Rè.

Che per le spese fatte nella guerra fussero da' Venetiani in certo tempo pagati cinquecento mille ducati, e che di ciò delle gioie erano in San Marco, e del Corno gioiellato Ducale dassero pegno.

Che pagassero al Rè annuo tributo di cinquanta mille ducati.

DELL'HISTORIA della Città, e Republica di Venetia DI PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Decimoquinto.

SOMMARIO.

Venetiani deliberano assalir Genouesi in Chioza, decreto di conceder la nobiltà à quelli meritassero nel seruir la Republica. Ongari si affogano nel passar la Piaue. Venetiani deliberano serrar il Porto di Chioza. Il Doge Contarini salisse sopra l'armata. Carlo Zeno è chiamato à soccorso della Patria, gionge à Brondolo. Genouesi sono rotti à Chioza piccola. Venetiani assoldano molte militie, rompono le genti Genouesi à Brondolo, combattono Chioza. Tadeo Giustiniano preso con sei galee da Genouesi à Manfredonia. Padouani procurano soccorrer Genouesi, riceuono importante rotta. Genouesi procurano fuggir di Chioza, mandano Ambasciatori per arendersi, procurano solleuar le militie della Republica, mandano in campo Titio Cibo, e rendono la Città.

Isperata da ogni parte la pace, dicesi, che alcuni hebbero pensiero di abbandonare la Città, e passar ad habitare, e trasportare la Republica in Candia, ò in Negroponte; altri che non essendo auezzi à così manifesti dispregi, & ingiurie, non poteuano sopportare le superbe pretensioni de' nemici, risuegliando in se medesimi concetti degni della Nobiltà de gli animi loro, haueuano ogni pensiero volto alla vendetta, e fu l'intentione loro da fortunato auuenimento fauorita, che accese il popolo, e mosse il Senato alle proprie deliberationi. Era alla custodia del taglio nuouo fatto dal Carrarese con vna galea, e doi altri vasselli Bortolameo Vscerio da Sauona; andati Venetiani con molte barche, e minori vasselli ad assalirlo, con la prigionia del Capitano, e presa della galea, acquistati i nauigli, e datogli fuoco con cento, e cinquanta prigioni ritornarono alla Città. Di che molto consolati, e rallegrati i Cittadini per gran pezzo soliti à sentire solo perdite, & auuer-

Venetiani prèdono vna galea de' Genouesi sotto Chioza.

& auuersità si portarono à speranza di successi migliori.

Veniuano queste speranze anco fomentate dalle voci di molti, che ramemmorando le grandi attioni fortunatamente condotte à fine dalla Republica, altamente diceuano; chi sono li nostri nemici? non sono quegli istessi, che tante volte da nostri maggiori, e da noi medesimi sono stati superati, e vinti? tutti i nostri mali sono proceduti dall'hauer aspettato, che ci assaliscano in nostra casa: Non così ne' tempi passati, da' nostri maggiori si faceua, ma valorosamente ne' loro stati gl'inimici assalendo, portando l'armi in tante parti dell'Oriente, con gloriosi acquisti, non solo di molte Città, ma dell'Imperio di Costātinopoli, delle Prouincie intiere han reso famoso, e celebre il nome Venetiano. E perche noi imitando il loro, anzi l'essempio delle cose fatte da noi medesimi, non procuriamo più tosto con l'assalire, che con l'aspettare di essere assaliti assicurare le cose nostre? Queste voci sparse in più parti della Città poterono tanto nell'animo di molti, che peruenute all'orecchie del Doge, e del Senato furono cagione, che si venisse à grande, e generosa proposta, e fusse deliberato armare 40. galee, delle quali in doi soli giorni 34. ne furono poste all'ordine. Capitano volse esser il Doge medesimo Andrea Contarini, che se bene vecchio di 72. anni haueua alla molta prudenza accompagnato maggior vigore di quello pareua potesse permettere la sua graue età, e Proueditori furono Vettor Pisani, e Domenico Michiele. Prima che il Doge ascendesse in galea con affettuose, & efficaci parole persuase ogn'vno alla difesa della libertà della Patria, nella conseruatione, e saluezza della quale, sì come era compresa la publica, e priuata felicità, così alla perdita ne conseguitauano le maggiori miserie, che dalla barbarie, e dall'implacabile odio de' nemici con gran ragione si haueuano à temere, & aspettare. Per allettare il popolo à lasciarsi descriuer nella militia fu concesso à sopracomiti di poter tenere proprio stendardo, & ad ogn'vno permesso di seruire, chi più gli fusse piacciuto. In oltre altro famoso decreto fu fatto, che à trenta di quelli, che con le facoltà, ò in altra maniera aiutata hauessero, e souuenuta la Republica, dal Senato à satisfattione di ogni Senatore nominati, mentre passassero la metà de' voti, & à concorrenti restassero superiori sarebbe concesso la Nobiltà, e perche gli altri di minor fortuna etiandio non restassero sen-

Venetiani deliberano assalire Genouesi in Chioza.

za premio, fu insieme decretato, che si distribuissero 5000. ducati à quelli, che sè bene di merito non eguale si fußero in tanto bisogno della Patria adoperati.

Li nominati, e li voti di quelli, che furono abbracciati, e gli esclusi etiandio si possono facilmente in più croniche appreßo molti riseruate vedere. Delle famiglie rimaste restano fin hora estinte vndeci, il rimanente in equalità con gli altri nelli loro posteri godono il premio meritato dalle loro fatiche; la parte fu proposta in Pregadi, & abbracciata il primo di Decembre 1379. Il propo-nitore fu solo Zaccaria Contarini Sauio sopra la guerra, e poi fu posta nel maggior Consiglio dalli Consiglieri Andrea Donado, Nicolò Michiel, Francesco dalle Boccole, Luca Gradenico, Polo Moresini, Giouanni Barbo, e dalli Capi di 40. Giouanni Gradenico, Andrea Moresini, Baiardo Bembo.

Decreto di conceder la Nobiltà Venetiana à 30. famiglie.

In questo mezo per essercitare le ciurme, che erano per lo più artefici della Città non auezzi al Remo, si faceuano frequentemente vogare per li canali. Mentre nella Città si attendeua à queste prouisioni 300. caualli spalleggiati da molti vascelli minori, commandati da Giouanni Barbarigo, assalirono gli nemici, che erano sortiti da Malamocco, e gli constrinsero ritirarsi nella terra; furono appresso prese più barche, e burchi ripieni di vettouaglie, che riuscirono à Venetiani di altretanto commodo, quanto d'incommodo cagione a' nemici, che tenendone non poco bisogno molto restarono mortificati. Il Barbarigo per ciò à maggiori attioni inuigorito, & inanimato, con speranza di fortuna migliore penetrato nel continente prese, & in suo potere ridusse la Torre di Sirocco. Sì come à questa parte più benigni auuenimenti cominciarono ad apparire, così anco nel Triuisano le felicità de gli inimici si fecero minori; perche non hauendo gli Ongari potuto fare li sperati progressi, stanchi d'infruttuosamente affaticarsi, risoluti ritornarsene in Ongaria, nel passar il fiume rapido della Piaue 800. soldati vi lasciarono in quell'acque affogati. Alla buona noua della partita de gli Ongari altra, che sommamente consolò la Città per la presa di vna Marciliana si hebbe, che Carlo Zeno combattuta, & acquistata haueße vna ricca, e grossa naue de' Genouesi; onde si prese speranza, che fusse vicino il suo soccorso; tuttauia per maggiormente accelerarlo, fu espedita la galea di Marco Moresini, il quale

Ongari affogati nel passar la Piaue.

non

non prima che in Candia hauendolo raggionto, gli commesse di ordine del Senato, che quanto più velocemente potesse à soccorso della Patria si conducesse. Vennero in quei giorni à Venetia gli Ambasciatori di Fiorenza, di Ferrara, e di Rimini per trattare la pace, ma non volendosi gli inimici ridurre ad honeste richieste, poco valsero i loro officij. Si consigliò per ciò dal Doge sopra il modo di fruttuosamente maneggiar la guerra, & essendo stato molto lodato il partito preso dal Pisani di escludere, & impedire l'vnione de' Padouani con Genouesi verso la parte di terra, si pensò douer riuscire altrettanto fruttuosa impedire l'vscita, & escludere l'entrata de' soccorsi alla parte di Mare.

Si deliberò à questo fine di far ogni possibile per otturare la bocca del Porto di Chioza, e fatta la risolutoone tutte le prouisioni si posero all'ordine per bene essequirla. Alli 2. di Decembre il vecchio Doge seguitato da Proueditori, vdita secondo il pio vso della Republica la Messa, e fatte le altre cerimonie entrò in galea, & à 21. del medesimo mese vscì del Porto. Li Proueditori, che guidarono la Vanguarda per essequir il concertato, rimurchiando tre grosse naui seco, partiti alle otto hore della notte, con bello, e lucido sereno, seguitati alla parte interna dentro de' lidi dall'armata minore, la mattina due hore auanti giorno, mentre l'aria da denso caligine s'era fatta torbida, non auuedendosene gli nemici, tacitamente senza strepito di voci, e stromenti marinareschi entrarono nel Porto. Soleuano Genouesi à sua guardia due galee tenere, e star con ogni vigilanza auuertiti, ma all'hora credendo non esser Venetiani in alcun modo per auuenturarsi à battaglia, se prima à loro soccorso non giongesse Carlo Zeno, lontanissimi da ogni timore di essere assaliti, con ogni sicurtà stimauano potersene stare. Ascendeua il numero loro à dieci milla valorosi combattenti, e da Pietro Doria di se medesimo molto confidente veniuano commandati. Alla voce della venuta dell'armata nemica, fece egli dare all'arma, & essendo alcune compagnie di soldati Venetiani smontate sopra il lido verso Chioza picciola, riceuerono con morte, e prigionia di molti così gagliardo incontro, che si conobbe quanto prudente fusse stato il parere del Doge, che voleua à miglior occasione, e più opportuno tempo si saluassero le militie. Per questo successo Venetiani resi più timidi, gli inimici più arditi andarono ad

Andrea Contarini Doge salisse sopra l'armata.

Assa-

assalire le naui entrate nel Porto, le quali debolmente difese; furono abbruggiate, e consumate fino all'acqua; dubitandosi per ciò, che si fusse perduto il modo di essequire il primo pensiero di serrare il Porto, doi altre naui si mandarono à Venetia à leuare; le quali con le prime, che se ben abbruggiate, e sommerse al bisogno ottimamente seruiuano, chiusero il Porto in modo, che l'armata Genouese più non potè vscire. Ma perche hauer serrato il Porto di Chioza poco hauerebbe giouato, se fusse quello di Brondolo rimasto aperto, essendo che se bene meno vicino, hauerebbe tuttauia la medesima commodità di vscire, & entrare data all'armate de' nemici; furono mandate dieci galee con li Proueditori, accioche dell'vso anco di quello ne gli priuassero; & al medesimo fine fu fatto construire su'l lido di Fosson nell'orlo verso Brondolo vn forte, che impediua l'entrata.

Il Doria all'incontro vedendo douer la prohibitione di vscir in mare cagionar la rouina di tutte le cose sue; facendo quanto poteua, perche non ne conseguissero Venetiani il proposto fine, alla parte di Brondolo altra noua apertura nel lido fece escauare con dissegno di valersene, quando del Porto restasse priuo. Mentre in questo modo si affaticaua vna parte per impedire, e l'altra per conseruarsi l'vscita de' Porti; essendosi attaccato gagliardo combattimento Genouesi restarono molto abbattuti, e danneggiati: onde vien detto, che da alcuni s'incominciasse à pensar di abbandonare la Città. Ma se da vna parte Genouesi erano abbattuti, ò stanchi, non più vigorosi, e constanti si dimostrauano Venetiani, perche soliti à' commodi delle loro case, e meno auuezzi à patimenti, non pochi si ritrouauano nell'armata, che alla rigidezza del verno (era la fine di Decembre) non poteuano così facilmente resistere, e si dimostrauano desiderosi di ritornare à Venetia; Ma la constanza del Doge, e del Proueditor Pisani, tanto potè, che bastò à ritenere ogn'vno nel douere; e dicesi, che il Doge à quelli, che di ciò parlauano dicesse; Io che m'auuicino à gli 80. anni voglio prima morire, che di quà senza vittoria partirmi.

Carlo Zeno gionge a Chioza, e narratione delle cose da lui fatte.

Mentre le cose si ritrouauano in questo stato, molto opportunamente con quindeci ben armate, e meglio commandate galee gionse Carlo Zeno. Con sole cinque s'era egli prima, che seguisse la battaglia infelice di Puola partito, & andato nel Mediterraneo,

oue

oue con grandissimo danno de' nemici prese, depredò, abbruggiò, e sommerse molte loro naui, e vascelli. Ne' mari di Sicilia se gli aggionsero altre quattro galee partite di Candia, che in quei mari con la presa di tre naui nemiche, haueuano importante somma di denari acquistata. Vnito con queste passò à danni della Riuiera di Genoua, e sbarcato vicino à Porto Venere deuastò, e rouinò tutto quel tratto fino alla medesima Città. Maggiori progressi non fece, perche essendo da sei galee nemiche costeggiato, e seguitato cō buona ragione si ritenne da quelle imprese, che facilmēte, e breuemente non si fussero potute terminare. Partito dal Genouesato, passato ne' mari della Grecia ritrouate in doi squadre dieci altre galee, di queste, e delle altre sei aggrandita l'armata passò ne' mari di Costantinopoli, oue l'Imperator Caloianni tuttauia trauagliaua contra il figliuolo Andronico, che in quella Città posto fortificato, e da 300. Genouesi sostenuto, e difeso riteneua. Pregato instantemente da Caloianni, che volesse impiegare le sue forze nell'espugnare certo luogo dall'inimico figliuolo posseduto; volentieri lo sodisfece; onde ne restarono con Andronico i Genouesi facilmente scacciati. Espeditosi dall'Impresa, lasciate quattro galee à Constantinopoli per sostenere gl'interessi di Caloianni, e doi à Tenedo; co'l rimanente passò nella Soria, oue non minori proue fece, nè minor memoria dell'attioni sue lasciò di quello hauesse fatto in altre parti. Si tratteneua egli nel Porto della Città di Barutti, quando sopragionto dalla galea di Henrico Dandolo hebbe l'auiso della rotta dell'armata, e del bisogno, che si teneua del suo soccorso. Si partì per ciò, e pose in viaggio per ritornare alla patria; gionto à Rodi, hauendo scoperta poderosa naue Genouese, che di ricche merci di Mercanti, e marinari ripiena ardita non temeua di nemico potere, vnitosi à naue Spagnola, che ritrouò à quei Porti vicina valorosamente combattendola con numero grande di prigioni in fine se ne impatronì. Viene scritto da alcuni, che la preda ascendesse al valore di cinquecento mille ducati, e che il Zeno non prima giongesse à Venetia, che hauesse preso 70. vascelli de' nemici. Peruenuto in Candia fu incontrato dalla galea di Marco Moresini, che gli presentò gli ordini del Senato, e lo sollecitò maggiormente al viaggio; onde celeremente nauigando gionse à Chioza il primo di Genaro 1379. L'arriuo del Zeno leuò tutte le contese, e lamenti;

non

non vi fu alcuno, che più pensasse alla partita; quegli istessi, che prima la persuadeuano più arditi, e risoluti, benedicendo gl'incommodi, e patimenti passati, ad altro non pensauano, che ad abbolire con generose attioni la memoria della loro tepidezza. L'allegrezza con la quale fu riceuuto, l'honore co'l quale fu raccolto, non si può ageuolmente imaginare; basta dire, che per la sua venuta da ogn'vno si concepì speranza del fine delle fatiche, del termine de' trauagli, della sicurtà, e saluezza della Patria. Godeuano vedere abbassata, e depressa l'intolerabile alterigia de' nemici, che con tanto sprezzo si erano mostrati sitibondi del sangue, e risoluti di vedere la rouina, & vltimo esterminio della Republica. All'incontro amarissimamente fu sentita da gli nemici, perche onde poco prima si erano persuasi hauer la vittoria in mano, e non vi esser cosa, nè poter soprauenire accidente, che glie la potesse leuare, stimando, che non meno il Doge, che gli altri disperati di maggiormente progredire, fussero non frà giorni, ma hore più tosto per partirsi; Vedendo le cose hauer cambiata faccia, e che sì come à loro sarebbono continuati, anzi accresciuti gli incommodi, così à Venetiani restauano affatto leuati, nel cambiamento di fortuna, si vedeuano ridotti à quella disperatione, dalla quale stimauano prima essere molto lontani. Andò il Zeno subito à riuerire il Doge, che lo riceuè con sommo affetto, e con ogni dimostratione di stima, espose egli gli acquisti, e gli accidenti, che nel suo lungo pellegrinaggio gli erano incontrati, li quali con altretanto contento, quanto curiosità furono vditi; poco doppo altre quattro galere sopragionsero tre di Candia, & vna di Arbe, onde a 52. ascendè il numero dell'armata. Fu commandato al Zeno, che andasse al Porto di Brondolo, oue mentre egli con dodeci galere si conduceua da impetuosa fortuna assalito, e nell'ingresso da nemici bersagliato restò di freccia nella gola, con gran pericolo di perder la vita, ferito: egli tuttauia con cinque entrò nel Porto, e delle altre sette guidate da Tadeo Giustiniano vna conuenne perire. Essendo doi galee alla guardia di quel Porto state destinate, perche à mouimenti de' nemici fussero pronte, ò quando maggior bisogno richiedesse à chiamare altro più vicino soccorso, mentre stauano senza quella vigilanza, che conueniua in posto à Genouesi così vicino, presero essi occasione di farne co'l mezo di valente, & ardito nuotatore

tore

tore di vna l'acquisto. S'auuicinò costui à quella, che meno discosta si ritrouaua, e legatagli vna forte gomena, ò come dicono li Marinari palombara, portatone un capo à' suoi; incominciò con altri, che gli si vnirono così celatamente attraherla alla parte loro, che non prima se ne auuide il sopracomito Giouanni Miani, e li suoi, che più non poteuano da' nemici liberarsi; onde essendosi gettati in Mare, miseramente doppo hauer co'l Zeno tanti pericoli felicemente superati, ò nell'acque affogati, ò da' nemici furono amazzati. Essendo ridotti Genouesi à somma strettezza di viueri, tutta la loro industria si volgeua più tosto alla partita, & alla fuga, che alla difesa della Città, ogni cosa per ciò tentando per condurre l'armata fuori de' Porti, procurarono in vn medesimo tempo di ambedoi l'vscita; ma tutto male gli riuscì, perche furono con morte di molti, così dall'vno, come dall'altro ributtati. Ogni diligenza, & impiego da' Venetiani all'incontro ponendosi per prohibire, & impedire loro l'vscita, sì come s'era chiuso con le naui affondate il Porto di Chioza, così deliberarono fare al Porto di Brondolo, sommergerono per tanto alla sua bocca doi grosse naui, con forti catene insieme le vnirono, e con guardia di cinque galee commandate da Francesco Boccolo le assicurarono: Il resto dell'armata fu disposta, e compartita fra il Zeno, che con sette galee si pose in faccia de' nemici, & il Pisani, oltre le quali cinque ne furono mandate all'espugnatione della Torre delle Bebbe, con ordine, che tutti fussero pronti ad accorrere, doue il bisogno richiedesse, e da mouimenti de' nemici fussero chiamati. Doppo hauer in questo modo disposte le cose, conoscendosi, che grande seruitio, e commodo hauerebbe apportato all'armata l'acquisto della Terra di Loredo, poiche quindi dal Marchese di Ferrara, che in questa guerra diede sempre molti aiuti, & assai giouò alla Republica hauerebbe potuto esser somministrata buona quantità di vettouaglie, mandarono sufficiente numero di gente ad assalirla, e facilmente se ne impatronirono. Proueduto in questo modo à proprij commodi, tutta l'applicatione si riuolse à maggiormente stringere gl'inimici; per ciò tenendo essi appresso la Madonna vicino à Chioza picciola vna Torre, che spalleggiaua il Presidio di Brondolo; fu deliberato portarsi alla sua espugnatione; à difesa vi era, co'l fiore delle militie il General Pietro Doria, con tutto ciò dall'artiglierie così im-

petuosamente fu combattuta, che rouinata, con la morte di lui medesimo etiandio, e con la perdita di quelle galee, che gli erano vicine, cadè nelle mani de' vincitori; li quali seguitando gl'inimici verso Chioza picciola in nuouo combattimento, con morte di 600. e prigionia di molti noua vittoria conseguirono, per la quale Thoma Gocio con molto dolore de' suoi, che nel valore di lui gran capitale stimauano esser riposto, vi lasciò la vita. Perduto il Doria fu dato il commando, e Generalato dell'armi à Napoleone Grimaldo, che ne tenne il gouerno fino, che Gasparo Spinola per la via di terra con mille soldati fu da Genoua espedito.

Rotta de' Genouesi in Chioza picciola.

Essendo per li frequenti combattimenti, e per altri accidenti, che occorrono ne gli esserciti scemate non poco le militie anco de' Venetiani, fu deliberato assoldare cinque mille fanti, che di diuerse nationi vennero al loro seruitio da Guglielmo Cocco, e Tomaso d'Eliseo molti di natione Inglese, da Gualtiero Mainetto, & Henrico Rens non minor numero d'Alemanni, e da Giacomo Pepoli, e Francesco Ordelassi da Forlì, e da altri capi di gente Italiana il supplimento, à quali tutti fu destinato Generale Giouanni Agonto Francese; e poi per il tardo suo comparire, non stimando bene il Doge poner dilatione ad intraprendere le proprie risolutioni, si diede il gouerno, e commando à Carlo Zeno, il quale per l'esperienza acquistata, così nelle guerre d'Italia, come nel commandar l'armi di Perino Rè di Cipro, non era meno nella militia terrestre, che si fusse nella maritima essercitato. Si suscitò nel principio del suo gouerno frà gl'Inglesi, & Italiani pericolosa contesa, per la quale vennero con gran tumulto all'armi, che dalla desterità, prudenza, & auttorità del Zeno, se ben con molta difficultà furono fatte deporre. Acquietata la solleuatione, conoscendosi non essere alcuna cosa, che più potesse fomentare simili inconuenienti ne gli esserciti, che l'otio, fu deliberato assalire il Castello di Brondolo, e concertarono, che mentre alla parte di terra fusse dal Zeno combattuto, il Pisani da altra con l'armata andasse ad assalirlo etiandio; ma perche il presidio di certa Torre vicina à Chioza picciola hauerebbe potuto dare all'impresa molto trauaglio, & impedimento, fu giudicato bene andare prima alla sua espugnatione. Si erano per ciò le militie in buon numero auuicinate, quando il nuouo Capitano Genouese con grossa banda di scielti soldati sortito di Chio-

Venetiani assoldano cinque mille fanti.

Carlo Zeno eletto Generale delle militie terrestri.

Chioza, e quelli di Brondolo partiti dal Castello, in numero di mille, e cinquecento velocemente con dissegno di tuorle in mezo, andarono con tanto impeto ad assalirle, che furono vicini ad hauerne vittoria, ma sopragionto poi il neruo delle genti guidate dal Zeno, conuennero riceuere la carica, nella quale quelli, che s'erano partiti da Brondolo, se non furono tagliati à pezzi, precipitati nell'acque s'annegarono, e li sortiti di Chioza, con mortalità grande conuennero con vltima rouina loro fuggirsene nella Città. Perduto Brondolo, & ogni altro posto, che riteneuano fuori, insieme con ogni speranza di potersi più valere dell'armata à quella parte per men male vennero Genouesi in risolutione; acciò non peruenisse in poter de' Venetiani di abbruggiarla, ma non poterono con tutto ciò fare, che due galee, se bene senza le genti, illese dal fuoco non restassero in loro potere.

Rotta de' Genouesi sotto Brondolo.

Rotti, e mal trattati in questo modo gl'inimici, e perduto il forte di Brondolo, quelli che teneuano la torre con prigionia di 400. e perdita di molte insegne, senza resistenza si arrenderono. In questo stato, e nella disperatione di tutte le cose molti de' Genouesi nel silentio della notte partirono, & abbandonata la Città fuggirono à Padoua. Mentre per necessario commodo del macinato con vna squadra di dieci galee da nemici i molini alla Città vicini erano custoditi, essendosi il Pisani, che intieramente à loro danni si teneua applicato per priuarli di così rileuante beneficio per assalirli allestito, così perduti d'animo gli ritrouò, che senza difesa alcuna con abbandono delle galee in suo potere con numero grande di prigioni caderono.

Ridotte queste cose à fine, solo restaua l'espugnatione della Città, nella quale buon numero di valorosi, e costantissimi soldati, risoluti à fare ogni esperimento, e sopportare tutte le cose prima che arrendersi erano rinchiusi, li quali non temendo di altro, che della fame, per scaricarsi, & allegerirsi della moltitudine, gli habitanti scacciarono dalla Città, li quali con eccesso di carità dal Doge raccolti furono mandati à Venetia. Per auiso portato, che à Genoua si ponesse all'ordine nuoua armata, e che il Carrarese per maggiormente ingagliardire le forze, raccogliesse quanta più gente poteua, il Zeno doppo diligente rassegna dell'essercito, che ascendeua à ottomille combattenti, portato il campo à quella par-

te della Città, che è verso San Francesco con larga fossa fortificò gli alloggiamenti, e per preuenire gli sforzi, & apparati de' nemici, tutte le cose fece per ridurre celeremente à fine l'impresa.

Hauendosi all'hora in Venetia molta strettezza di formenti, e non poco bisognandone anco per l'essercito, e per l'armata, furono espedite molte naui in Puglia per prouederne. A loro scorta con alquante galee fu mandato Tadeo Giustiniano, il quale accostatosi à Grado, combattè, prese, e ricuperò con la prigionia di molti Furlani quella terra, e poi seguitando l'imposto viaggio, molte naui fece caricare à Manfredonia, & altre ne espedì in altri luoghi, che salue peruenute à Venetia riuscirono di gran seruitio, e solleuarono il publico bisogno. Mentre egli staua à questo affare applicato; hauuto auiso, che Maruffo Doria partito da Genoua con 14. galee era entrato in Golfo, per sottrarsi dal pericolo volse le prore verso Venetia; ma rinfacciato da contrarij venti, non potè auuanzarsi tanto in camino, che si ponesse in sicuro, onde conuenne prender partito di ritirarsi à Manfredonia, nel cui Porto ritrouandosi tuttauia alcune naui di formenti destinate per Venetia; acciò non restassero de' nemici preda, comandò che spogliate di tutti gli aprestamenti, e scaricate fussero sommerse, & egli volendo solo dal proprio valore riceuere la saluezza, se bene inuitato, e persuaso da Cittadini, e da Guido Feranense loro Rettore à saluarsi con le genti nella Città, rifiutato l'inuito, si pose all'ordine per difendersi; attaccarono con gran vigore gl'inimici la battaglia, ma in fine hauendo, doppo longo, e dubbioso combattimento conosciuto non douer loro riuscire facile superare valoroso Capitano da soldati di coraggio, e di fede circondato, se non si fussero valuti del vantaggio poteuano hauere dal numero delle militie, che teneuano, si risoluerono metter le genti in terra, con le quali circondato, e superchiato, conuenne il Giustiniano medesimo con perdita delle galee, e morte di molti restar con cento de' suoi prigione. Peruenuti gli auisi à Venetia dell'vscita del Doria, posto il Senato in ragioneuole trauaglio del Giustiniano, per rinforzo gli espedì sei galee, le quali non essendo gionte à tempo del bisogno, inteso l'infelice auuenimento di Manfredonia, mutato viaggio, procurarono co'l ritorno fuggire altro nuouo, & infelice incontro; ma non poterono esse ancora vsare tanta sollecitudine, e celerità, che vna non ne restasse

Tadeo Giustiniano preso con 6. galee da Genouesi.

dall'ini-

dall'inimico presa. In questo mezo à Chioza non cessauano Genouesi, hora per ageuolare à Padouani la condotta delle vettouaglie, hora per apportare à Venetiani qualche danno, di tentare frequentemente alcuna cosa, che per lo più succedeua con loro perdita, come in particolare auuenne mentre, che essendo con 80. vascelli minori dalla Città sortiti, con tanto vigore fu riceuuto l'incontro, che otto ne perderono. Ma non così felicemente da Venetiani si combattè il presidio da Genouesi posto a' molini, che gli restauano, perche ò per suantaggio di luogo, ò per poco ordine fusse nella battaglia tenuto, furono con morte di molti, & in particolare di vn figliuolo di Lodouico Loredano giouane di alta espettatione, ributtati. Restò questa perdita nondimeno presto risarcita con importante vittoria, che si hebbe de' Padouani, li quali venuti con estraordinario sforzo per soccorrere potentemente Genouesi, valorosamente incontrati vi perderono 80. barche: caduti per ciò dalla speranza di questo soccorso, le militie che erano in Chioza chiesero di poter salui con loro robbe partirsi, ilche non stimandosi incontrare co'l publico seruitio; poiche quindi liberati, altroue più acerbamente hauerebbero essercitato l'inimicitia, gli fu negato.

Padouani rotti da' Venetiani.

Ma sopragionti poco doppo auisi della venuta dell'armata Genouese in Dalmatia, prima che si approssimasse si venne in risolutione per scemare, & indebolire le difese alla Città, di far publicare che quelli si fussero frà certo tempo appresentati alle prigioni di Venetia, oue più gli fusse piacciuto, liberi si sarebbono lasciati andare; e dicesi che da soli cento fusse accettato il partito, perche gli altri sostenuti dalla loro ostinatione, e dalla speranza de' soccorsi, che stimauano vicini, volsero più tosto fermarsi nel mezo di mille patimenti in Chioza.

Per gli auisi della presta venuta dell'armata Genouese, e de' preparamenti del Carrarese, grandi prouisioni furono fatte da' Venetiani: 25. galee si espedirono à Venetia per resistere, e propulsare l'ingiurie, che il Doria tentasse fare alla Città, e gran numero di vascelli minori furono posti insieme, & all'ordine per opporsi a' Padouani. A' 4. di Giugno gionse l'armata nemica in faccia del Porto di Chioza, e prouocò la Venetiana à Battaglia. Tornaua ella à conto à Genouesi, perche dalla vittoria ne hauerebbono riportato la saluezza della Città, e di tanti loro Cittadini, che vi erano

rinchiusi, & insieme si sarebbono riposti in nuoua speranza di conseguire il desiderato fine della guerra. All'incontro ne restauano molto dissuasi Venetiani per non metter in dubbio, con pericolo della propria Patria etiandio, quella vittoria, che già teneuano certa nelle mani: onde fu l'inuito rifiutato, e ricusato, da che ne fu anco la Republica con lettere de' Sig. Visconti viuamente dissuasa.

Rifiutata la battaglia, gl'inimici si ritirarono à Fosson, ma non molto doppo Venetiani mutato consiglio, ò perche fussero meglio informati delle forze, e stato dell'armata nemica, ò perche dubitassero, che le militie perdessero di quel vigore, che per li buoni successi haueuano acquistato, e stimolati anco dalle medesime, che non poteuano con patienza sopportare gl'insulti; poste all'ordine, e ben rinforzate 25. galee, mandarono, ma in vano il Proueditor Pisani ad assalirli, perche essi non aspettato l'incontro si saluarono nel Porto di Ancona, di doue tuttauia non molto doppo accresciuti con nuouo rinforzo, per non disperare affatto gli assediati ritornarono verso Chioza.

Genouesi procurano vscir da Chioza, e sono cō gran danno ributtati.

Tutta l'applicatione, & ogni pensiero de gli assediati, per la poca speranza de' desiderati soccorsi, si riduceua per ciò à procurare di sottrarsi, & vscire dalla Città; per tanto concertato con l'armata, che andasse costeggiando il lido di fuori per essere pronta à leuarli sopra le galee, cento barche posero all'ordine, affinche alla parte di dentro, sopra à lidi sbarcate, condottesi al Mare si fussero le genti sopra di lei saluate. Granello da Pera fu il Capitano di questa sortita, che dalla vigilanza de' Venetiani, con la presa di 50. barche, e prigionia di 80. nemici, restò repressa, e risospinta. Preuedendo Genouesi qual fine fusse per hauere l'affare, e temendo quanto maggiori fussero le offese, hauer anco à prouare la vendetta, dubitando, che li prigioni haueuano nelle carceri potessero di fame, ò di altro disagio perire deliberarono rilasciarli. Doppo questa così importante attione, ogn'hora più conoscendo Genouesi à quanta disperatione fussero ridotte le cose loro, si risoluerono mandare Ambasciatori in campo ad arrendersi, li quali appresentatisi al Doge, salue le vite, e l'hauere gli offerirono la Città; conditioni, che se bene ad alcuni non pareua douessero esser rifiutate, posciache riponeuano la Republica nel dominio della Città, tuttauia non si stimarono vtili, mentre à nemici si sariano aggionte

gionte le forze di valoroso, & aguerrito presidio, co'l quale hauerebbono molto ingagliardito, e rinforzato il loro partito, onde non furono accettate. Gli Ambasciatori per ciò disperati, con proposta del sacco della terra, e di sessanta mille fiorini si volsero alle militie, con speranza di ottenere con tal mezo quello, che dal Principe non haueuano potuto conseguire: nè affatto gli sarebbe andato vuoto il pensiero, se dalla prudenza publica non fusse stato diuertito il disordine: si mandò per ciò in campo Pietro Emo, che con carico di Consigliere sedeua à canto al Doge, il quale con promessa à soldati, che sarebbe data la Città à sacco, & in oltre donata vna paga, la metà all'hora, e l'altra metà doppo l'espugnatione, acquetò il tumulto, e la seditione. A Roberto da Recanati capo dell'ammutinamento, e che persisteua nel commouere le militie poste le catene, fatto condurre à Venetia, fu in pena della sua temerità leuata publicamente la vita. Da questo mouimento si posero in speranza gli assediati con replicata Ambascieria, e nuoue proposte di ottenere il desiderio loro, ma gli andò come il primo fallito, perche dalle militie, che osseruarono la promessa fede condotti gli Ambasciatori al Zeno, dissero douer essi aspettare, come da Patrone da lui la risposta; onde senza effetto se ne ritornarono alli suoi, li quali esclusi da ogni speranza, finalmente si appigliarono à quel partito, che solo gli rimaneua di rimettere assolutamente la Città nelle mani del vincitore. Mandarono per ciò Ambasciatori in campo, accompagnati da quelli, che maggior auttorità teneuano frà Genouesi, frà quali Titio Cibò viene detto, che parlasse nel seguente modo.

Ambasciatori de' Genouesi procurano sollecuar le militie Venetiane.

Non può al vincitore rappresentarsi alcuno, che ragioneuolmente più volontieri sia veduto, che l'inimico superato, e vinto; poiche nel suo aspetto riconosce la propria virtù, e nel suo stato l'effetto del proprio valore: per ciò Io Serenissimo Prencipe non dubiterò di non essere benignamente veduto, & vdito da voi, e da questi Senatori, e valorosi huomini, che vi circondano, con li quali, sì come hauete fatto conoscere la forza delle vostre armi, così confidano quelli, che sono nella Città di Chioza, e tutti noi altri con essi loro speriamo di prouare gli effetti della vostra humanità, e benignità. Si confessiamo vinti, sappiamo che non ci resta altra speranza delle fortune, e della vita nostra, se non quella che voi ci vorrete lasciare;

Oratione di Titio Cibò al Doge Contarini nell'arrendimento di Chioza.

sciare; ma confidiamo insieme, che eleggerete più tosto che resti in noi la memoria della vostra pietà, che nel Mondo essempio della vostra seuerità; Non è minor gloria vincere l'inimico con la benignità, che con l'armi; Non è meno celebrata la clemenza ne' vincitori, che si faccia la vittoria, questa può dependere, e molte volte dipende dalla fortuna, ma quella hà la sua sede nella virtù: onde conoscendo noi li grandi essempij, che hauete dati della vostra humanità speriamo, e confidiamo, che habbia con catena nobilissima di benefica dimostratione à renderci maggiormente legati, che se ci tenesse con forti catene di ferro auuinti, e circondati.

Risposta del Doge.

Fu dal Doge risposto all'officio de' Genouesi, con poche, ma graui parole: disse che consapeuoli de' loro demeriti, molto propriamente haueuano riposta ogni speranza nella publica clemenza, dalla quale poco hauerebbero potuto ritrarre, quando à memoria si fussero ritenuti gli iniqui, e fieri loro portamenti, che in questo mezo gli conueniua andar alle prigioni per aspettare quel decreto, che al Senato di loro fusse paruto fare, e con questa risposta furono licenciati. Ritornati gl'Ambasciatori, & altri nella Città, fecero eleuare, & innalzare il solito loro stendardo, e poco doppo in faccia della loro medesima armata, che per inanimirli, e fermarli nella costanza, s'era posta in vista della Città, in segno della perdita lo abbassarono; prima che il Doge entrasse in Chioza, furono da quelli, che à questo si deputarono licentiate del presidio le militie forastiere. Li Genouesi fatti prigioni, ascesero per quello in fidata Cronica si legge à 4172. & i Padouani à 278. che condotti à Venetia, furono riposti nelli Magazeni di Terranoua, e di San Biagio, sì come la preda nella Chiesa della Madonna, e poi frà le militie ripartita.

Venetiani ricuperano Chioza.

DEL-

DELL'HISTORIA della Città, e Republica di Venetia

DI

PAOLO MOROSINI

SENATORE VENETIANO

Libro Decimosesto.

SOMMARIO.

Genouesi, e loro Confederati combattono Treuigi, prendono Trieste. Venetiani eleggono Generale Vettor Pisani, ricuperano capo d'Istria, perseguitano l'armata Genouese, muore. Carlo Zeno eletto Generale, assalisse Marano. Venetiani danno Treuigi à Leopoldo Duca d'Austria, Amadeo Prencipe di Sauoia s'interpone, e conclude la pace. Giouanni Mudazzo Rettor di Tenedo ricusa consegnar l'Isola al Sauoiardo, Venetiani mandano à combatterla, e lo constringono ad arrendersi.

Icuperata, doppo il corso di dieci mesi, e doppo tanti trauagli, e pericoli la Città di Chioza; Il Doge, il Pisani, & il Zeno entrati nella terra à 26. d'Agosto vi riposero le insegne della Republica; furono nel Porto ritrouate diecinoue galee di tutte le cose ottimamente instrutte, & all'ordine, & alcune naui con grandissima quantità di sale, che tutto riuscì à vincitori di commodo, e seruitio grande. Rimanendo ancora in mano de' nemici la Torre delle Bebbe, fu mandato Saracin Dandolo à combatterla; il quale se bene nella fattione restò ferito, tuttauia con la prigionia di Ambrogio Spinola, lasciatoui da' nemici à guardia, ne fece l'acquisto. Il Doge lasciato al gouerno della Città Carlo Zeno, glorioso ritornò alla Patria, oue fu con allegrezza, e sommo applauso riceuuto. Fece riporre nell'Arsenale le galere acquistate, & incominciò ad attendere al buon gouerno della Città, che ne teneua non poco bisogno. Se bene si era la Republica molto solleuata per la ricuperatione di Chioza, rimaneua ella nondimeno da altri grauissimi trauagli circondata. Il Carrarese entrato nel Triuisano,

Galee, e naui acquistate da Venetiani nella ricuperatione di Chioza.

Treuigi assediato.

dall'armi del Patriarca d'Aquileia spalleggiato, teneua con stretto assedio cinta quella Città. L'armata Genouese, che da ogni parte infestaua il Mare, con 40. galee, e molte fuste accostatasi à Trieste, da' Cittadini, che ne haueuano cacciato il Rettore Donato Tron, gli fu data volontariamente nelle mani. Presa capo d'Istria pretesa dal Patriarca d'Aquileia gli la consignò: occupata, & abbruggiata Puola, venne di nuouo fino à Brondolo, e si trattenne in faccia del Porto di Chioza.

Trieste, & altri luoghi presi da Genouesi.

Da così graui danni Venetiani mossi, e concitati, non potendo più oltre sopportare tante offese, & arditi insulti, armarono, insieme con molte fuste, 47. galee, e fatto salire sopra l'armata per l'imprese, che si hauessero à fare in terra Giacomo Caualli, eletto Generale Vettor Pisani lo fecero vscire contro gl'inimici. Egli gionto in Istria fu da' Piranesi, e Parenzani seguitato con buon numero di altri vascelli, che si volle co'l rimanente arriuassero à cento, con li quali andò alla ricuperatione di capo d'Istria. E' questa Città cinta da ogni parte dal Mare, se non che verso il continente, per ponte, che passa sopra vadoso stagno, resta congionta. Michiel Dolfino, e Perazzo Malipiero, con doi galee, furono espediti à riconoscerla, li quali auuicinatisi al Ponte, con tanto impeto lo assalirono, che con la sua rouina restò la terra dal continente disgionta. Gli auttori di renderla à gl'inimici all'hora celeremente fuggiti, l'abbandonarono, e Crispolino Azzonio Triuisano, che per Venetiani teneua la Rocca, con fortunata sortita, ne facilitò all'armata la ricuperatione, per la quale 400. Furlani, con Nicolò Spilimbergo, e Simon Pampergino loro Capitani restarono prigioni. Genouesi all'incontro passati in Dalmatia, andarono ad assalire l'Isola, e la Città di Arbe, che se bene constantemente teneua la parte della Republica, non potendo alla forza de' nemici resistere, conuenne arrendersi, e dargli, insieme con li più affettionati al nome Venetiano, il Rettor Ludouico Contarini nelle mani.

Vettor Pisani eletto Generale dell'armata, e Giacomo Caualli delle militie.

Capo d'Istria ricuperata da Venetiani.

Genouesi prendono Arbe.

Ricuperata capo d'Istria, il Pisani spintosi auanti, andò ad assalire il Porto di Zara, al cui acquisto, mentre con ogni ardore s'era applicato, per auiso, che dodeci galee Genouesi passate il mare, erano andate per caricare formenti in Puglia, se bene di febre aggrauato, velocemente si mosse con l'armata per combatterle; si ritrouauano elle alla terra di Bestice, oue se da gli habitanti non ne fussero

fussero state auuertite, sarebbono senza dubbio in potere del Pisani cadute; perche con tanto calore si pose in loro traccia, & in modo vi fu vicino, che se la notte co'l beneficio delle tenebre non le haueßero saluate, rimaneuano sua preda: Egli per ciò adolorato, stanco dalla fatica, afflitto dal male si ritirò à Manfredonia, nella qual Città à 13. di Agosto non senza qualche sospetto di veleno, con sommo dolore di tutta l'armata terminò la vita. Fu egli estraordinariamente amato, non meno nella Città, che dalle militie; dicesi hauer hauuto oltre il valore, doti di nobilissime conditioni, che per ciò era chiamato Padre della Patria, e tutti quelli maggiori attributi gli veniuano dati, che à grande, segnalato, e benemerito Cittadino si sogliano, e si possano dare. Condotto à Venetia fu il suo funerale dal Doge, dal Senato, e da tutta la Città seguitato: restò sepolto nella Chiesa di S. Antonio appresso l'altare maggiore, con inscrittione degna del valore, dell'attioni, e del merito di lui.

Vettor Pisani muore.

Prese il gouerno dell'armata il Proueditor Aluise Loredano fino che dal Senato gli fusse dato il successore, e fu eletto Carlo Zeno, per valore, gloria di cose fatte, e per eminenti conditioni stimatone molto degno.

Carlo Zeno eletto Generale dell'armata.

Mentre queste cose si faceuano in mare, il Carrarese accampatosi sotto Treuiso, di strettissimo assedio l'haueua cinto: nel Sile fiume, che passa per la Città, e si estende per le Campagne di quell'amenissimo, e deliciosissimo Territorio, per impedire la condotta delle vettouaglie, che da Venetia fußero mandate, fece fare forti palificate, & à commodità dell'essercito per poter scorrere in ogni parte sopra l'istesso fiume, fece construire doi ponti, sì che la Città fu ridotta all'estremità, e mancamento di ogni cosa. Venetiani all'incontro per souuenirla, e per render libera la nauigatione tentarono ogni mezo, armarono 24. garzaruoli, & altre barche commandate da Marin Carauello; per disfare la palificata, che impediua, e chiudeua il fiume fecero fabricare certa machina à ciò stimata molto propria, & opportuna, & à Saracin Dandolo fu dato carico di condur alquante compagnie di soldati per spalleggiare, & aiutare le operationi, ma tutto male riuscì, perche sopragionto Gerardo da Camin, e molte militie dal Padouano, così grande fu la resistenza, che non si potè superarla, e dall'artiglieria restò in modo rouinata la machina destinata à leuar, e distrug-

ger la palificata, che l'impresa si ridusse à disperatione; il Dandolo per ciò passato à Mestre si risolse di far proua se per quella via potesse conseguire il proposto fine; ma per infirmità soprauenutagli meno gli succedè poter anco questo ottenere.

Essendosi li Padouani, seguitando il corso, e felicità de' buoni successi, condotti ad assalire Noale, quelli che erano in Mestre, à quali in luogo del Dandolo amalato commandaua Pietro Emo, presa l'opportunità introdussero in Treuigi qualche quantità di vettouaglie, il che con tanta maggior satisfattione dal Senato fu sentito, quanto che da Noale anco restarono gl'inimici ributtati. Mentre il Zeno disponeua le cose alla partita, il Loredano, il quale come si è detto fino che egli vi peruenisse essercitaua il Generalato, presi molti vascelli de' nemici, passato in Dalmatia assalì, s'impatronì, & abbruggiò Besca, Segna, e Bucari, e prese Veggia, che abbandonata da' Paesani, dal Vescouo gli fu consegnata. Passato in Istria andò ad incontrare il Zeno: il quale con tre galee si condusse à 21. di Settembre à Parenzo, e gionto all'armata ne prese il gouerno. Doppo, che egli hebbe fatta la rassegna, stimando minor numero di galee ben armate, che maggiore meno all'ordine, fussero per essere più atte al publico seruitio; ne disarmò sette, e con le ciurme che ne leuò, rinforzò le rimanenti. Era la Città in questo tempo, per le incursioni de' nemici, che impediuano la nauigatione, in molta strettezza di vettouaglie: onde per assicurare il mare vicino della Romagna, e della Marca furono riarmate tre delle sette galere dal Zeno mandate à Venetia, le quali commandate da Marco Faliero prestarono al bisogno molto seruitio.

L'approssimarsi del verno, non esserui impresa, che si potesse con l'armata opportunamente tentare; il bisogno di conseruare le ciurme per valersene à tempo migliore, fece venire in risolutione il Senato di richiamare il Zeno alla Città; onde egli lasciate fuori quattro galee per gli accidenti potessero soprauenire si ridusse co'l resto alla Patria: ma apena ritornato, fu per deliberatione del Senato espedito all'impresa di Marano, luogo hora separato dalla laguna, ma che già ne' principij della Città soleua esserne compreso, andò egli con 300. barche armate in Venetia, e con sessanta di Grado, e di Pirano, che al Porto di Lignano si vnirono seco, ma non potè con tutto ciò far alcun bene, anzi doppo hauer rileuato

Carlo Zeno assalisse Marano, e ne è da nemici ributtato.

fiero

fiero colpo di sasso nell'elmetto, che lo gettò con pericolo grande à terra, conuenne per auiso, che poco lontana fuße l'armata Genouese, con morte di alcuni de' suoi senza profitto ritirarsi, e ritornare alla Città.

Io confesso, che mentre scriuo i trauagli, da' quali fu la Republica in questi tempi circondata, & angustiata, vengo non solo à gran riuerenza verso la grandezza, e fortezza di animo di quelli, che furono atti à difenderla, e sostenerla, ma à merauiglia del valore, e loro costanza portato: Li mari erano assediati, & infestati: gl'inimici con potenti armate penetrati in faccia della medesima Città, & ella ridotta à stretta inopia di tutte le cose: alla parte di terra fortemente combattuta, non haueua alcuno amico, se non i Visconti, che lontani non poteuano con altro mezo, che con la diuersione soccorrerla; e per la mancanza de' denari, essendo à sommo disordine tutte le cose ridotte, dubbia prouaua la fede delle militie, che la seruiuano: onde il presidio di Castel franco per mancamento di paghe, scacciato il Rettore Andrea Paradiso, si haueua reso al Carrarese; quello di Saraualle, leuata l'obedienza à Nicolò Valaresso, occupata la Rocca, haueua mandato à Venetia, e protestato se non fuße satisfatto di fare il medesimo. Noale per l'isteßo mancamento, e colpa delle militie si haueua perduto, e mille caualli erano passati nel campo nemico. Scoperto Guglielmo da Camin di hauer introdotte vettouaglie in Treuiso, mandato da nemici con la famiglia à Conegliano prigione, veniua astretto à consignar loro Porto Buffalè; tagliato l'argine che da Mogiano conduce à Treuigi, rimaneua leuata ogni speranza di poter soccorrere quella Città; la terra di Mestre minacciata, haueua posto in necessità quel presidio di fortificarsi alle riue del Muson. Arcuano Buzzacarino accresciuto l'essercito ogn'hora più gagliardamente stringeua la medesima Città di Treuiso. Da tutte queste auuersità combattuta, da tanti mali circondata la Republica abbracciò grande, e risoluto partito, nel quale se bene in cosa tanto da nostri tempi lontana, pare à me che meriti essere con merauiglia ammirata la prudenza del Doge, e di quelli che gouernauano, perche vedendo non eßere le proprie forze atte à poter migliorare le publiche fortune, e l'erario consumato, le facoltà de' priuati ridotte al niente rendere più tosto impossibile, che difficile il sostenimento

Venetiani sono constituiti in gran trauagli.

della

della guerra; e gl'inimici all'incontro insieme uniti, e risoluti aspirare alla distruttione, & all'ultima rouina della Republica disperati di poter più difendere la Città di Treuiso deliberarono mandare ad offerirla à Leopoldo Duca d'Austria, e ne fu eletto Ambasciatore Pantaleone Barbo, il quale secretamente espedito passò ad essequire la publica volontà.

Venetiani danno Treuigi à Leopoldo Duca d'Austria.

Vdì molto volontieri quel Prencipe la proposta, & auidamente hauendola abbracciata per preuenire il Carrarese, e farne l'acquisto vi espedì molte militie. Presentita dal presidio di Treuigi l'espeditione dell'Ambasciatore, andando creditore di più paghe s'ingelosì, e dubitò di non hauerne à riceuere satisfattione; e postosi in riuolta, e manifesta solleuatione, fatto suo capo Bonasio Malaspina, raccommandatigli i suoi interessi; le giurò fedeltà. Andò egli alli magistrati, che gouernauano la Città Leonardo Dandolo, Marco Zeno, & Andrea Veniero, e fece instanza delle paghe non satisfatte. Fu mandato il Dandolo à dar conto del seguito al Senato, il quale proueduto il denaro, per superare la difficoltà, che rimaneua di farlo con sicurtà peruenire nella Città, scrisse à' Rettori, che da' Cittadini procurassero gli fusse prestato, con promessa, che gli sarebbe restituito in Venetia: da principio, ogn'vno si escusò, e disse non hauerne, ma finalmente fu da alcuni Mercanti numerato. Prima che comparissero le militie d'Austria, gl'inimici assalito Asolo, essendo Francesco Dolfino, che vi era Rettore fuggito nella Rocca, se ne impatronirono, come hauerebbero anco fatto di Seraualle, se da Francesco Lardonio, che per il Duca d'Austria gouernaua Belluno, non fussero state mandate al presidio le paghe. Alli 2. di Maggio 1381. fu consignato Treuigi alli Ministri del Duca d'Austria, e sette giorni doppo egli medesimo entrò nella Città.

Il Carrarese intesa la sua venuta, commise al Buzzacarino che leuasse l'assedio, e con l'essercito si ritirasse. Venuto il Duca in Italia, Venetiani mandarono Pantaleon Barbo ad incontrarlo, e per aggiongere dimostratione d'affetto, con nobilissimo presente di panni d'oro, e di seta l'accompagnarono, del quale mentre alla Città s'auuicinaua da' nemici rimase spogliato. Gionto à Treuigi cinque Ambasciatori gli furono destinati, Giacomo Dolfino, Pietro Emo, Bernardo Bragadino, Marin Memo, & Alberto Contarini,

rini, da quali non si lasciò termine, che nel dispiacere di hauersi priuato di vna tanta Città potesse valere à maggiormente honorare il Duca, & a far apparire la constanza della Republica. Mentre le cose di Terra ferma in questo modo si maneggiauano; venne auiso, che Genouesi metteuano in mare noua armata, Venetiani per ciò dubitando restasse in pericolo Simonetto Michiele vno de' Proueditori, che si ritrouaua con certo numero di galee in Candia, ne armarono altre otto, con le quali passò in quel Regno il Zenò, che tuttauia essercitaua il Generalato. In andando prese dodeci vascelli, & vna ricca naue nella Morea; al Porto di Malea, hora detto Campo mattapan, ò delle quaglie, se gli vnì il Proueditor Michiel, e poco doppo altre galee, che il numero di 31. compirono. Alla voce che 21. galee de' Genouesi fussero vscite in mare lasciatene cinque à Modone, co'l rimanente dell'armata il Zeno partì per incontrarle, e ritrouatele vicino al Gionco presentò loro la battaglia, che dall'inimico co'l beneficio della notte sottrattosi lontano fu ricusata. Mandò il Zeno dieci galee à Venetia, e con le altre passò à' danni della Riuiera di Genoua, ma hauendo poi inteso l'armata Genouese esser accresciuta al numero di 24. ritiratosi ritornò in Leuante; di oue vnito con Ludouico Loredano, che altre cinque seco ne haueua risoluto à battaglia ripassò di nuouo ne' mari di Genoua. Mentre il Zeno danneggiaua la Riuiera, Genouesi con reciprochi danni infestauano, e trauagliauano l'Adriatico, onde la nauigatione rimaneua impedita, la Città incommodata, & i sudditi mal sicuri della propria salute, di modo che assalita di nuono la Città di capo d'Istria, haueuano potuto farne l'acquisto. Ne meglio succedeuano le cose alla parte di terra; poiche nel Triuisano, non essendo per ancora venute in Italia le più poderose forze del Duca d'Austria, haueua il Carrarese tentato surprendere la terra di Conegliano, e così bene maneggiato l'affare con doi Capitani del presidio, che fu vicinissimo à conseguirla; ma scoperto il tradimento, furono li colpeuoli in numero di 28. con pena della forca castigati.

Carlo Zeno danneggia la Riuiera di Genoua.

Erano le cose in questo stato, quando improuisamente apparì il frutto del sauio, e prudente decreto del Senato; perche l'essersi interessato nelle cose d'Italia il Duca d'Austria, haueua posto in gran sconcerto l'animo de' Collegati; al Carrarese non poteua piacere

cere vederſi vicino Prencipe così potente; al Patriarca d'Aquileia per lo medeſimo riſpetto apportaua grande geloſia; diſpiacque al Rè d'Ongaria, che ſentiua male l'aggrandimento dello ſtato di Principe à lui confinante, e Genoueſi, che prima riceueuano ſommo beneficio dalla diuerſione delle forze della Republica implicate nelle guerre, e trauagli del continente, preuedendo che rimaſta con la ſola applicatione alle coſe di mare, più facilmente haurebbe potuto, non ſolo reſiſtere, ma ſuperare le loro armi, non poteuano ſentir bene vederla libera, ò diſoccupata dalle altre brighe. Tutti in commune, onde prima non temeuano le forze de' Venetiani, perche le vedeuano ſenza appoggio, e ſpogliate quaſi di ogni adherenza, & all'hora con loro intereſſato Principe di molta ſtima, & altretanto potere, haueuano indebolita la ſperanza di maggiormente nuocerli. Per tutti queſti riſpetti non fu difficile ad Amadeo Principe di Sauoia introdurre la trattatione, e ridurre à buon fine, & alla concluſione la pace, che da Venetiani ancora, da tanti trauagli combattuti, di così longa guerra ſtanchi, non era meno deſiderata: onde non haueuano ricuſato mandare anco prima più volte à Cittadella, luogo à queſto affare deſtinato ſuoi Ambaſciatori, con gl'interuenienti de' Principi intereſſati à trattarne. Mandò Amadeo à Venetia il Veſcouo di Torcello di natione Sauoiardo, co'l cui mezo fece inſtanza, che fuſſero à Turino mandati Ambaſciatori, come anco diſſe hauerebbe procurato, che faceſſero gli altri Principi, e furono dalla Republica eletti de' Senatori tre, li più ſtimati, e riputati, Michiel Moreſini Procurator, Giouanni Gradenico, e Zaccaria Contarini.

Amadeo Prẽcipe di Sauoia introduce trattatione di pace.

In queſto mezo eſſendo ſtato portato auiſo à Venetia, che l'armata de' Genoueſi numeroſa, e potente nell'Adriatico, penetrata fino à Peſaro, haueua preſe 14. barche, mentre cariche paſſauano à Venetia, dal Senato, nella lontananza del Generale maggiormente ſollecito, furono fatte porre all'ordine otto galee, e datone il commando à Nicolò Michiel, ſi fecero fortificare i Porti; fu con le militie, che haueua ſeco chiamato Giacomo Caualli, e non ſi tralaſciò coſa, che poteſſe aſſicurare la Città. Alle ſopradette hoſtilità aggionſero Genoueſi altra attione, che il Senato inſieme con molta perturbatione à gran ſdegno commoſſe.

Erano così in Genoua molti prigioni Venetiani, come in Venetia

tia

tia molti Genouesi. Venne auiso, che li Venetiani così male veniuano trattati, non solo per mancamento, ma per mala qualità de' cibi, che 300. ne fussero malamente con qualche sospetto di veleno periti. La Città per ciò à tanto sdegno si mosse, che il popolo furiosamente corso in Terra noua, gettate giù le porte, fu vicinissimo à prender vendetta contro Genouesi, che prigioni vi si custodiuano, come hauerebbe fatto, se da più moderati, e pietosi Cittadini non fusse stato ritenuto, li quali in vece di maggior risentimento persuasero, che loro si porgesse scarso, ristretto à solo pane, e poca acqua, il viuere, come per all'hora fu fatto; Essendosi poco doppo dalla publica carità ritornato à cortesi trattamenti di prima.

Genouesi maltrattano i prigioni Venetiani.

Stringendo tuttauia il Carrarese Treuiso, Leopoldo accelerato il camino approssimatosi con diecimille Caualli venne à Conegliano. Arcuano Buzzacarino, che commandaua l'essercito Padouano intesa la sua venuta, gli mandò Ambasciatori, che non solo non furono admessi, ma loro imposto, che subito partissero, con aggionta, che il giorno seguente sarebbe egli andato à ritrouarlo: onde il Buzzacarino timoroso di mal incontro, leuato il campo si partì.

In questo mezo il negocio della pace s'andò auuanzando, nella trattatione della quale, oltre li sopradetti Ambasciatori della Republica, interuennero per il Rè d'Ongaria il Vescouo di S. Chiese, il Vescouo di Zagabria.

Per Genouesi, Leonardo Montaldo, Francesco Embriato, Herpolino Lomellini, Mattio Maruffo.

Per Francesco da Carrara. Tadeo Alogardi Caualier Bolognese, Antonio de' Cochi, Giacomo Turchetto.

Per il Patriarca d'Aquileia Giorgio dei Torti Pauese Decano, Federico Sauorgnano, Nicolò Zerbin; appresso de' quali vi furono li commissarij de' Principi minori, che n'haueuano interesse.

Prima, che s'entrasse nella trattatione, si contese frà Venetiani, e Genouesi, chi hauesse à fare la dimanda della pace, e mentre ciascuno negaua essere il primo, si leuò in piedi Zaccaria Contarini, e disse, noi non come vinti, e necessitati, ma come vincitori, e trionfanti cerchiamo la pace; alle quali parole tutti si ammutirono, & incominciata la negociatione, si concluse nelle seguenti conditioni.

Conclusione di pace frà Venetiani, Genouesi, e Principi confederati.

Che li prigioni da tutte le parti fußero rilasciati.

Che così à Venetiani, come à Genouesi restaßero le robbe haueuano acquistate.

Che il Carrarese restituisse à Venetiani Cauarzere, Moranzan, e la torre del Curan.

Che le differenze de' Confini frà Venetiani, & il Carrarese fussero decise da soggetto mandato dal Duca di Sauoia, e da vn Ambasciator mandato dà Fiorentini, altri dicono da Alberto Marchese da Este.

Che co'l Patriarca d'Aquilcia le cose rimanessero com'erano auanti la guerra.

Che Venetiani dassero per cinque anni settemille ducati all'anno al Rè d'Ongaria, & egli all'incontro fusse obligato non permetter, che fussero fatti sali nella Dalmatia, nè in Schiauonia, e rinonciasse ogni ragione hauesse, ò poteße hauere nell'Isola di Pago.

Che Genouesi rilasciaßero i luoghi occupati à Venetiani nella Dalmatia.

Che il Castello di Tenedo fuße depositato in mano del Duca di Sauoia, il presidio fuße pagato da Venetiani, e Genouesi, e nel termine di doi anni si decideße di quali hauesse ad essere.

Che per leuar l'occasione delle discordie, nè l'vna, nè l'altra Republica potesse negociar alla Tana.

Che così Venetiani, come Genouesi dassero pieggi dell'osseruanza, e fu per ambe le parti malleuatrice la Republica di Fiorenza.

In questo modo si pose fine alla longa, e trauagliosa guerra hauuta con Genouesi, & altri confederati, che durò sei anni, e quattro mesi, e conclusa la pace in Turino l'anno 1381. à 24. Agosto, fu publicata in Venetia à 3. Settembre.

Non si deue lasciar di esprimere la Carità, e liberalità delle Matrone Venetiane, le quali sapendo, che li prigioni Genouesi erano priui, e spogliati di vestimenti, posero insieme tanto danaro, che non solo fu sufficiente per vestirli, ma di condurli etiandio senza disagio alla Patria. Conclusa la pace, ne fu espedito, e dato auiso à Carlo Zeno, che nel Mediterraneo alle Marine della Toscana vicino ad Arno si ritrouaua, e si dice non fusse da lui, perche gli pareua hauer grande vantaggio sopra gl'inimici, bene sentita, condusse egli tuttauia senza dilatione l'armata à Venetia.

Doppo

Doppo la conclusione furono mandati, e riceuuti frà gl'interessati Ambasciatori per la ratificatione: onde altro non restaua per l'intiera osseruanza delle cose accordate, che la consegna nelle mani del Duca di Sauoia dell'Isola di Tenedo; vennero à questo fine à Venetia Tomaso Blazasco da lui mandato, e Benedetto Torre da Genouesi, li quali furono con la galea di Almorò Lombardo condotti à Tenedo. Risiedeua all'hora per Venetiani Bailo in Tenedo Giouanni Mudazzo, il quale in vece di dar pronta essecutione à quanto gli veniua imposto, prima tardò, e poi à fatto renitente negò obedire a' publici commandamenti; palesata, e diuulgata la voce, che la fortezza si haueria à demolire, e che in fine Genouesi forsi sarebbono restati Signori dell'Isola, gli Isolani, che da loro haueuano somma auuersione postisi in grande riuolta, arditamente negarono di prestar obedienza a' publici ordini, asserendo non essersi sottoposti à Venetiani, perche douessero à Genouesi renderli soggetti: onde disposti à prendere più tosto ogn'altro partito, armati corsero al Mudazzo, e si offerirono riconoscerlo per loro Signore: egli conferito il negocio con Pantaleone Barbo, che per passare in Costantinopoli per la rinouatione delle tregue con quell'Imperatore era egli ancora venuto sopra la Galea del Lombardo, e con altri si lasciò intendere, che non hauendo quelli di Tenedo ad esser soggetti à Venetiani, e meno volendo cadere in mano de' Genouesi, non poco inclinaua ad accettare la loro essibitione, e con tutto che gli altri non vi assentissero, e gli dimostrassero la necessità di obedire a' publici decreti, non volle egli rimouersi, nè valse al Sauoiardo, & al Genouese protestare così à lui come al Barbo il mancamento della promessa fede, che fermo si mantenne nel suo pensiero. Ritornarono per tanto il Ministro del Principe di Sauoia, & il Procurator Genouese à Venetia con la galea di Henrico Dandolo, con lettere del Mudazzo, nelle quali procurando giustificar le sue attioni, attestaua somma constanza nel voler osseruar la debita fede alla Republica. Fu sentito questo auiso dal Senato con molta perturbatione; sommo dispiacere haueua di poter esser imputato, che non hauesse osseruato la sottoscritta, e ratificata conuentione, e dubitaua non poco si potessero per ciò i trauagli rinouare: onde ritornati, che furono il Barbo, il Dandolo, e Giacomo Pizzamano, che si era ritrouato insieme con gli altri

Giouanni Mudazzo ricusa consignar al Sauoiardo l'Isola di Tenedo.

con la sua galea, inseueritosi, perche hauessero fomentata l'inobedienza del Mudazzo seueramente gli castigò. Si mandò per accidente così strano, per ridurre il Mudazzo à più sano consiglio Carlo Zeno destinato al gouerno di Negroponte, à Tenedo; il quale con tutto che essequisse con gran calore gli ordini publici, non potè alcun frutto riportarne. Questo accidente fu anco molto male sentito, & interpretato da' Principi interessati, e scopertamente ne imputauano, non il Mudazzo, ma la Republica senza l'assenso, e volere della quale, non hauerebbe ardito, diceuano, quel Bailo commetter cosa simile; Genouesi per ciò fecero represaglia delle Mercantie, che Fiorentini fideiussori haueuano in Genoua: fu da Fiorenza mandato à Venetia à farne indoglienza; Venetiani per loro sollevatione gli mandarono gioie di egual valore all'obligo della fideiussione, & espedirono Ambasciatori à Genoua Michiel Moresini, e Giouanni Gradenico ad esporre l'intiero del negocio, li quali in modo giustificarono la Republica, che Fiorentini ne furono solleuati, & al Prencipe di Sauoia, che come mediator della pace, più de gli altri nella riputatione sarebbe rimasto offeso, da Zaccaria Contarini mandatogli à questo fine Ambasciatore con opportuno offitio fu parimente data satisfattione.

Essendo, mentre gli Ambasciatori Moresini, e Dandolo da Genoua ritornauano à Venetia, dalli Signori dal Carretto stati fatti prigioni; Genouesi stimando l'offesa fatta à loro medesimi, disposti à vendicarla, con represaglia de' beni constrinsero quei Signori à rilasciarli. Risoluto il Senato di far dal Mudazzo obedire a' suoi decreti, gli fulminò contro grauissimi bandi, gli confiscò i beni, e promise gran premij à quelli l'hauessero amazzato; & in oltre aggiongendoui la forza, armate quattro galee sotto il gouerno di Giouanni Ciurano Capitano del Golfo, le mandò à Tenedo; oue fu, essendo ostinatissimi gl'Isolani nel difendersi, e non meno risoluti gli agressori nel renderli obedienti, con ogni maggior acerbità combattuto; sì che non prima che in capo à sette mesi Tenedesi si arrenderono. Furono nell'arrendimento conseruati à tutti i beni, e per consolare in qualche maniera quelli, che non si fussero voluti fermare nell'Isola, & hauessero voluto andar ad habitar in Candia, ouero à Negroponte, altretanti beni, quanti in Tenedo possede-

Tenedesi s'arrendono.

sedeuano loro furono promessi, e se alcuno fusse altroue voluto andare l'equiualente di quanto lasciasse.

Terminato in questo modo l'affare, la Rocca fu consegnata al Sauoiardo, & al gouerno, e custodia dell'Isola rimase Fantino Giorgio con 200. Balestrieri.

DEL-

DELL' HISTORIA della Città, e Republica di Venetia DI PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Decimosettimo.

SOMMARIO.

Venetiani concedono la Nobiltà à 30. Cittadini per la guerra di Chioza, Triestini si danno à Leopoldo Duca d'Austria, Leopoldo cede Treuigi à Francesco Carrara, Venetia è afflitta dalla peste, giustitia essemplare del Doge Veniero contra il figliuolo. Fabrica del Castello di Chioza. Venetiani acquistano Corfù, Pietro Moresini eletto Generale dell'armi dal Pontefice, Venetia danneggiata dall'acque. Grauezza posta per difesa de' lidi. Il Visconte scaccia Scaligeri di Verona, e di Vicenza. Lega de' Venetiani, e del Visconte contro il Carrarese. Francesco Carrara rotto, e preso dal Visconte, Venetiani fanno acquisti nell'Albania, e nella Morea, lega de Venetiani, & altri contra il Visconte. Francesco Carrara racquista Padoua, pace del Visconte con i Principi Collegati. Bucinardo Gouernator di Genoua è rotto da Carlo Zeno, come Genoua si sottopose al Rè di Francia. Francesco Carrara occupa Verona. Vicentini si danno à Venetiani. Venetiani mouono guerra à Francesco Carrara, eleggono Generale Paulo Sauello. Nicolò da Este intima la guerra à Venetiani, dimanda, & ottiene la pace, Venetiani acquistano Verona, Giacomo Carrara è condotto prigione à Venetia, sito, e bellezza di Verona, morte di Paulo Sauello Generale. elettione di Galeazzo Grumello. Padoua si rende à Venetiani. Veronesi, e Padouani mandano Ambasciatori à Venetia. Carraresi sono fatti dal Senato morire.

Parte di conceder la Nobiltà à 30. famiglie benemerite. 1381.

Iposta la Republica in pace, si raccordò il Principe, & il Senato del premio promesso, e douuto à quelli che s'erano con le facoltà, e con la vita impiegati in publico seruitio: onde fu proposto del 1381. a' 4. del mese di Settembre da' Consiglieri Polo Moresini, Andrea Dandolo, Luca Gradenico, e Giouanni Barbo, e da' Capi di 40. Giouanni Gradenico, Andrea Moresini, Bianco Emo nel Consiglio di Pregadi, e Sauij della guerra, (si creauano questi ne' maggior bisogni della Republica) di eleggere li 30. soggetti meriteuoli della Nobiltà, la quale prima che si facesse la

elettione

elettione de gli altri, con parte spetiale fu conceduta à Giacomo Caualli, li cui meriti per gli seruitij prestati, non interrotti, e continuati degni di eterna memoria, con honoratissima patente, e con assignatione di mille ducati all'anno restarono riconosciuti. Quelli, che pretenderono essersi con la profusione del denaro, con nauigli donati, & in altri modi resi degni dell'honore furono 59. de' quali 30. di conditione, e di merito superiore furono gratiati. Se alcuno hauesse curiosità di saperne maggiori particolari, potrà facilmente hauerli dalle Croniche appresso molti nella Città riseruate.

Dalla pace della Republica ne nacquero le gelosie de' Triestini, i quali memori delle offese fatte, e della fede rotta, dubitando potessero Venetiani volgersi all'occupatione della loro Città; delibe- rarono darsi, e soggettarsi à Leopoldo Duca d'Austria, che volentieri accettò l'essibitione. Era tuttauia Leopoldo trauagliato nel Triuisano, e quelle molestie tanto più noiose gli riusciuano, quanto al Carrarese la vicinanza apportaua commodità d'offenderlo, & à lui la lontananza de' stati difficultaua prestare pronto, oue bisognaua, il soccorso; per ciò in questo tempo si risolse fare di quella Città, con ricompensa di buona somma di denari al Carrarese la cessione. Mentre la Republica era nel Triuisano dall'armi de gli Ongari, e de gli altri Collegati combattuta, venne il Rè d'Ongaria da Papa Vrbano VI. persuaso, e stucicato in risolutione di dar ordine al Nepote Carlo, delle sue genti Capitano, che contra la Regina Giouanna si conducesse: onde egli essequendo gli ordini del Zio, passato nel Regno di Napoli, superate le genti della Regina, hauendola non solo nella Città, ma nel Castello rinchiusa, di tutto il Regno con somma felicità s'era impatronito. La Republica per ciò conoscendo quanto bene gli tornasse, così per li confini haueua la Dalmatia con l'Ongaria, come per importantissimi negocij di mercantie, che nel Regno di Napoli haueuano i suoi Cittadini tener con lui buona intelligenza, gli espedì per rallegrarsi delle vittorie, & insieme per hauer la confirmatione de' Priuilegi per auanti goduti, Ambasciatori Andrea Gradenico, Domenico Trono, e Marco Zeno. Non era ancor fornito l'anno del 1381. quando il Doge Andrea Contarini, doppo hauer con somma prudenza, & altretanta constanza sostenuto nel corso di 14. anni il gouerno

Triestini si sottopongono al Duca d'Austria.

Leopoldo cede Treuiso al Carrarese.

Carlo d'Ongaria s'impatronisce del Regno di Napoli.

Venetiani mãdano Ambasciatori al Rè d'Ongaria.

della

Morte del Doge Andrea Contarini.

della Republica da tante, e così procellose tempeste di trauagli scossa, e combattuta, mancò di vita. Fu la sua morte con grandissimo dispiacere dalla Città sentita; gli fu data sepoltura nella Chiesa di San Stefano, oue con gran frequenza da ogni ordine di persone accompagnato gli fu da Antonio Contarini Arciuescouo di Candia detta l'oratione funebre. In suo luogo fu eletto Michiel Moresini, nel cui breue Ducato, si decretò, che quelli restassero assonti alla dignità Ducale, se hauessero Mercantie nel termine di vn'anno fussero obligati riuscirne, e fu fatta legge, che gli homicidiarij fussero con la morte puniti.

Michiel Moresini Doge. 1381.

Decreto, che li Dogi non facciano mercantie, e che gli homicidij siano puniti con la morte.

La Città in questo tempo fu da grandissima Pestilenza trauagliata, & afflitta, incominciò il Maggio nel Principato del Contarini, e seguitò tutto l'Ottobre, per la quale insieme co'l Doge diecinoue mille persone perirono. Morì questo Principe alla fine di soli quattro mesi doppo la sua elettione, e lasciò di se grandissimo desiderio, per la speranza, che si teneua, fusse per regolare molte cose, che ne haueuano bisogno, e fu sepellito nella Chiesa di SS. Giouanni, e Paolo. Nel suo Principato in dimostratione di gratitudine per li seruitij, & aiuti prestati nella guerra contro Genouesi, furono donati al Marchese di Ferrara in tante possessioni cinque mille ducati. In luogo di Michiel Moresini, fu del 1382. a' 22. del mese di Ottobre eletto Antonio Veniero, che in molti carichi longamente haueua seruito la Patria, & all'hora si ritrouaua Capitano in Candia; venne egli à Venetia con tre galee armate in quel Regno, incontrato in Istria da 12. Ambasciatori. Gionse à San Nicolò del Lido a' 13. di Genaro di doue nel Bucintoro dal Senato riceuuto, fu condotto à Palazzo. Grande occasione hebbe egli di dimostrare con satisfattione della Città nel principio del suo gouerno contro il figliuolo Luigi essemplare, e memoranda giustitia. Haueua il giouane riceuuto certo disgusto da Gentildonna, che amorosamente seruiua; per risentirsene fece porre le corna alla porta della casa di sua habitatione, publicato il fatto si venne in cognitione essere stato commesso di ordine del figliuolo del Doge: Il Padre niente indulgente lo fece porre prigione, oue con essempio grande della seuerità di quei tempi fu lasciato morire. In suo tempo dell'anno 1382. a' 27. Nouembre la Religione de' Certosini hebbe dal publico l'Isola di S. Andrea, vicino al lido di S. Nicolò, che da

Pestilenza nella Città.

Morte del Doge Michiel Moresini.

Antonio Veniero Doge. 1382.

Giustitia essemplare del Doge Veniero contra il proprio figliuolo.

Isola di S. Andrea donata a' Certosini. 1382.

quei Padri di nobil Chiesa, e Monasterio ornata, riesce sommamente riguardeuole. Essendosi nella perdita di Chioza conosciuto di quanto seruitio sarebbe stato, che quel Porto si fusse con alcuna fortezza assicurato, fu del 1382. a' 14. Febraro determinato, che alla parte verso la Città, nell'estremità del lido sopra l'orlo del medesimo fosse fondato, e fabricato il Castello, che hora vi si vede.

Castello di Chioza quando fabricato.

Riceuendo li Mercanti Venetiani nell'Egitto nella Città di Alessandria da Saraceni molti aggrauij, per i quali grandemente incommodati, e difficultati restauano i negotij, eccitò il Senato i Genouesi per loro Mercanti non meno interessati, che si fussero Venetiani, à mandar à dolersene, e querelarsene co'l Soldano: onde da ambe le Republiche gli furono espediti Ambasciatori. Questo medesimo anno l'Isola di Corfù, che era non poco tempo stata sottoposta a' Rè di Napoli per la fluttuatione, & alteratione di quel Regno postasi in libertà, inuitata, e mossa dal moderato, e giusto gouerno della Republica, desiderosa di rassegnarsi nella sua obedienza ne fece consapeuole Giouanni Penesasco, che essercitaua il carico di Console per Venetiani in quella Città, il quale ne diede conto al Senato: onde per conseguirla con buona gratia del Principe di Taranto, che tuttauia ne pretendeua ragione, gli fu mandato Pietro Composteli Secretario, acciò con rappresentargli il pericolo, che quell'Isola importantissima con pregiudicio de' communi interessi, potesse cadere in mano di Principe poco amico, e con offerirle in ricompensa buona somma di denaro procurasse indurlo à contentarsene. L'Isola tuttauia non peruenne prima in potere della Republica, che a' 9. di Giugno del 1386. nel qual tempo Giouanni Ciurano Capitano del Golfo da Riccardo Altauilla, e da Giouanni Alessio gli fu consignata, di che vi è l'instrumento celebrato nelli atti di Antonio Henrico Nodaro, da me nell'archiuio recondito della Republica veduto, e letto, & in questo modo fu posseduta fino l'anno 1401. a' 16. Agosto, nel qual tempo da Ladislao Rè di Napoli figliuolo di Carlo se ne hebbe con l'esborso di trentamille ducati l'intiera cessione. Vennero l'anno 1383. à Venetia il Marchese di Ferrara, & il Carrarese Signor di Padoua, che riceuuti con ogni termine di honore, furono nobilmente alloggiati nella casa Cornara à San Luca, che pare fusse all'hora per lo più destinata

Venetiani acquistano Corfù. 1386.

Il Marchese di Ferrara, & il Carrarese vengono à Venetia.

à tali alloggi. Poco doppo à 19. Luglio fù dal publico comperata per dieci mille ducati da Andrea da cha da Pesaro una riguardeuole casa posta à San Giacomo dall'Orio, e con somma liberalità fu data in dono al Marchese da Este; onde fino à nostri tempi è stata da suoi successori, che già pochi anni se ne sono priuati, goduta, e posseduta. Era così grande la stima, e gratia, che appresso di ogn'vno possedeua il Prencipe Veniero, che non contenendosi ne' termini della Città, à stranieri anco portata la fama della sua virtù, e del suo merito, mosse due Principi dell'Arcipelago à proporgli per figliuolo, e figliuola, ricchi, e nobilissimi Matrimonij, li quali non essendo senza publica licenza permessi, gli fu conceduto potesse stabilire. Non habbiamo che alcuna cosa notabile nè dentro, nè fuori succedesse fino l'anno 1386. nel quale l'acque à segno estraordinario accresciute, grandissimi danni diedero alla Città, i Pozzi in gran parte si guastarono, ne i Magazeni le Mercantie n'hebbero molto pregiuditio, e per ciò molte cose si fecero per acconciare, e riparare i lidi, dal disconcio mal stato de' quali nasceuano l'innondationi; perche le acque non più per i soli Porti entrando, ma per le aperture de' lidi in maggior quantità, cagionauano detti accrescimenti, che per ciò è sempre stata tenuta à questo bisogno grande applicatione: onde alcune volte si sono fatti imprestiti à particolari, perche fabricassero vascelli, e con essi conducessero quantità di pietre per valersene à difesa de gl'argini, contra l'empito del mare; e per spēdere così in queste, come in altre materie à questo affare opportune, fu aggionto quest'anno al dacio del vino, che non eccedeua li doi, altro mezo ducato per anfora, (è questa certa misura vsata nella Città,) che restò applicato à tale bisogno.

Venetia danneggiata dall'acque.

Dacio del vino cresciuto per acconciare i lidi.

Essendo stato doppo la morte di Ludouico Rè d'Ongaria, chiamato alla Corona suo Nipote Carlo, che come habbiamo detto s'era impatronito del Regno di Napoli, mentre ripassato il mare haueua intimata la Dieta à Baroni, fu fatto dalla Regina già moglie del Zio amazzare; li figliuoli Ladislao, e Giouanni gli succederono nel Regno di Napoli, & à quello d'Ongaria fu eletto Sigismondo fratello dell'Imperatore, il quale prese per moglie Maria figliuola del Rè Ludouico, e richiese la Republica, acciò potesse sicura dalle forze de' Napolitani passare, che mandar volesse sue galee à leuarla, onde con sei vi fu Giouanni Barbarigo espedito, che

Carlo Rè d'Ongaria è vcciso, e gli succedono Ladislao, e Giouanni.

del

del 1387. sicura la condusse à Segna. Al Rè Sigismondo poi furono destinati cinque Ambasciatori, Leonardo Dandolo, Polo Moresini, e Giacomo Dolfin Caualieri, e Marino Malipiero; e Remigio Soranzo per rallegrarsi della sua elettione.

1387. Ambasciatori Venetiani mandati à Sigismondo Rè d'Ongaria.

Cōtinuò la Republica senza esterni trauagli fino l'anno 1388. nel qual tempo Francesco Carrara non potendo nel godimento di pacifico stato contenersi, e pretendendo nel torbido auuanzare sua fortuna, persuase, e stucicò Giouanni Galeazzo Visconte Signore di Milano, à mouer l'armi contra Antonio dalla Scala Signor di Verona, nè hebbe molto ad affaticare per induruelo, nè meno fù difficile alla prepotenza del Visconte non solo di Verona, ma di Vicenza anco priuarlo, dalla facilità de' quali acquisti à speranza di cose maggiori portato, in vendetta anco dell'offesa fattagli dal Carrarese nell'hauer procurato la fuga di Bernabò Visconte, che priuo dello stato veniua nella Rocca di Trecco da Giouanni Galeazzo tenuto prigione, contro di lui medesimo portò le armi. Deliberata la guerra inuitò Giouanni Galeazzo la Republica ad entrare con esso lui in lega, e confederatione, la quale del 1388. à 29. Marzo fu per la memoria delle offese riceuute, e molto più per la mala volontà, che il Carrarese teneua verso di lei abbracciata, e stipulata. Le conditioni furono, che Venetiani contribuissero 1500. fanti, 1000. ballestrieri à piedi, e 300. à cauallo, e cento huomeni d'arme, oltre Guastatori, vettouaglie, monitioni, & artiglierie: che de gli acquisti al Visconte Padoua, Feltre, e Bassano fussero date, & à Venetiani Treuigi, Ceneda, le Torri del Curan, e di S. Hilario, e quindi mezo miglio verso Padoua, e verso Venetia fino alle acque salse fusse assignato. Fu in oltre pattuito, che Castel Caro, e Castel forte fussero demoliti, e che non si potesse fare alcun forte verso la laguna, con dichiaratione, che dui anni durasse la lega. Accordate le conuentioni, Venetiani con numero grande di barche, & altri vascelli commandati da Giacomo Dolfino assalirono i luoghi, che il Carrarese possedeua vicino alle acque, e ne fecero facilmente l'acquisto; & il Visconte superate le forze nemiche, quasi torrente gettati, e distrutti gli argini delle difese fatto prigione il medesimo Carrarese s'impatronì di Padoua, e di quanto era da lui posseduto; onde restarono in questo modo non meno dalla Giustitia Diuina, che dalle forze humane le super-

Giouanni Galeazzo Visconte s'impatronisse di Verona, e Vicenza.

1388. Lega de Venetiani, & il Visconte cōtro il Carrarese.

Francesco Carrara rotto, e preso dal Visconte.

be, & altiere pretensioni, e gli elati pensieri di Francesco Carrara in prigione infelice nella Città di Monza rinchiusi, e sepolti, oue egli poco doppo finì etiandio miseramente la vita. Gli stati occupati si diuisero giusto alle conuentioni; & al Marchese da Este furono dati i luoghi di ragione della sua casa. Quanto maggiori erano stati i trauagli, e le difficultà, che la Republica haueua hauute nell'acquistare, e ritenere picciolo stato in Italia, tanto più facili gli riuscirono gli acquisti de' luoghi nell'Albania, e nella Grecia. Haueua posseduto Pietro Cornaro, figliuolo di Federico della Contrada di San Luca per dote di Maria d'Errigano nella Morea Argo, e Napoli di Romania, doppo la morte del Marito dubitando ella non bastare à difenderle dalle forze, & insidie de' Turchi, e di altri Principi etiandio, richiese, e supplicò si contentasse la Republica riceuerle in se, e fargli ragioneuole assignamento: fu la proposta accettata, & à lei, e discendenti assignata prouisione di 500. ducati all'anno, con obligo di non potersi in altro soggetto, che in Venetiano maritare, della quale conuentione seguì instrumento celebrato da Marco Raffanelli Nodaro l'anno 1388.

Venetiani acquistano Argo, e Napoli nella Morea.

Il medesimo anno quelli di Alessio per timore delle forze de' Turchi, che hormai à tutti apportauano spauento, volontariamente essi ancora de' Venetiani si sottoposero al Dominio, come sei anni doppo del 1394. à supplicatione di Giorgio Stusimero Signore di Scutari per il medesimo rispetto seguì di quella Città, per la quale al Stusimero mille ducati all'anno, & il Castel di Dreuasto posto nella medesima iurisdittione restò assignato.

Alessio, e Scutari acquistati da' Venetiani.

Si hà nel publico Archiuio essere in questi anni in così grande vnione, e confidenza viuuta con sommi Pontefici la Republica, che Papa Vrbano VI. elesse Generale delle sue armi Pietro Moresini Caualier figliuolo di Polo Caualier, il quale hauutone l'auiso, ne diede conto, e chiese licenza dal Senato di accettare la carica: onde essendoui decreto seguito l'anno 1356. à 27. Nouembre, che vietaua à Cittadini hauer cariche, ò prouisioni da Principi stranieri, fu da' Consiglieri del 1398. à 10. Settembre portato il negocio al Senato, perche decidesse se la probibitione si estendesse anco nel caso proposto, & essendo stato determinato con numerosi voti non essere compreso, gli fu la licenza conceduta, e da lui il carico accettato.

Il Pontefice elegge Generale delle sue armi Pietro Moresini

1398.

La potenza de' Turchi era in questi tempi fatta così grande, che ogni Principe à loro stati vicino, di se medesimo diffidando, dubitaua non esser atto à far loro resistenza. Sotto l'Imperio di Baiasette, di quello dico, che poi fatto prigione dal Tamerlano lasciò memorando essempio della sua infelicità, e quanto grandi siano le conseguenze di vna perduta battaglia, haueuano Turchi nell'Asia gran Dominio acquistato, & in Europa in molte parti estesi, e dilatati i suoi confini; sì che l'Imperatore di Costantinopoli non solo, ma il Rè d'Ongaria in timore, anzi in sommo pericolo ne viueuano; per ciò fu contro Turchi chiamata Crociata, e conclusa lega, nella quale conuennero il Papa, l'Imperatore di Costantinopoli, il Rè d'Ongaria, Venetiani, Genouesi, Fiorentini, e più Principi oltramontani, e fu da' Venetiani con accrescimento di armata eletto Generale Tomà Mocenigo, il quale insieme con Genouesi con 44. galee passò à spalleggiare gl'esserciti terrestri, che se ben numerosissimi, hauendo in infelice giornata da Turchi riceuuto memoranda sconfitta, vane, & inutili anco l'imprese maritime feccro riuscire: onde se bene l'armata penetrò fino alle bocche del Danubio, non però alcuna cosa di momento potè essequire. Frà i viaggi, à quali veniuano espedite da Venetiani le galee di negocio, di grande vtile veniuano stimati quelli del mar maggiore, per li quali con Genouesi molte contese, & asprissime guerre si haueuano hauute; ma l'anno 1395. in vece di vtile, e beneficio, gran danno apportarono, perche gionte le galee da Mercato nel Porto della Tana, essendo stata da Zamerbei Rè de' Tartari, mentre iui si tratteneuano presa quella Città, esse ancora con la prigionia de' Mercanti, e perdita delle mercantie patirono quegli infortunij, e mali, che sogliono in simili sciagure accadere. Queste cose seguirono fino l'anno 1396. nel quale essendosi in Giouanni Galeazzo Visconti, per la dignità Ducale da Vincislao Imperatore del 1394. ottenuta, accresciuto, & aggrandito insieme con l'alterigia il desiderio, e la sete ambitiosa di maggiormente ampliare lo stato, furono da lui mosse le armi contro Fiorentini, e Bolognesi; giusta cagione per ciò stimando Venetiani hauere di applicare il pensiero, e la consideratione à quello, che dalla caduta di questi fusse per conseguitare, e sapendo, che le proprie forze senza l'vnione, & appoggio de' Principi, che possedessero stato nel continente, non sarebbono state

Agrandimento de' Turchi

Lega de Principi Christiani cõtro Turchi.

Essercito Christiano riceue grã rotta da Turchi.

Galee Venetiane da negocio prese dal Rè Tartaro alla Tana. 1395.

Galeazzo Visconti chiamato Duca di Milano. 1396.

atte

atte à difendere, e conseruare quello haueuano fin all'hora acquistato, richiesti ad entrare contra di lui con Fiorentini, Bolognesi, e con li Marchesi di Ferrara, di Mantoua, e Signor di Rimini in confederatione, facilmente alla proposta inclinarono. Onde essendosi poco doppo aggionto etiandio Roberto Duca di Bauiera, il partito si fece così forte, e potente, che se bene gran forze haueua il Visconte, nondimeno furono in fine con sua gran perdita superate, e non poco abbattute. S'era egli con quaranta mille combattenti all'espugnatione di Mantoua condotto, onde à sommo pericolo di perdersi rimanendo quella Città constituita ogni applicatione da Confederati si pose per vigorosamente opponersegli: da Venetiani per il Pò molti vascelli in soccorso furono espediti, e da gl'altri così gagliardi aiuti somministrati, che Carlo Malatesta Capitano dell'essercito de' Collegati al Castello di Gouernolo venuto seco à battaglia con molta stragge gli diede grandissima rotta, con la quale occasione Francesco da Carrara terzo detto Nouello figliuolo di Francesco, che nell'auuersità del Padre fuggito era in Germania, chiamato, e spalleggiato da' Confederati, & in particolare da' Venetiani, entrato in Padoua, ne racquistò il dominio, e perche la Rocca era tuttauia tenuta dal Visconte, venne con poderoso essercito per espugnarla il Duca di Bauiera, il quale non hauendo con la creduta facilità potuto farne l'acquisto, infastidito dalla longhezza portaua seco imputando i Collegati, che non gli hauessero somministrato le paghe per l'essercito si partì, & abbandonò l'impresa, che poi da Giouanni Accuto mandatoui da' Fiorentini fu ridotta à fine.

Venetiani cō altri Principi fanno lega contro il Visconte.

Francesco da Carrara 3. riacquista Padoua.

Dall'essempio de' Padouani mossi i Veronesi desiderosi de' loro antichi Signori, scacciato il presidio de' Visconti chiamarono essi ancora Antonio dalla Scala, ma essendosi all'hora che perdè la Città di Verona doppo hauer mandati à Venetia cinque figliuoli, che dalla Republica con somma liberalità nella calamità paterna furono souuenuti, e sostentati, ritirato nella Romagna nell'essilio haueua terminata la vita: per ciò Veronesi perduto il capo, che sperauano hauesse co'l consiglio, & auttorità à reggerli, e difenderli, dubitando essere à viua forza ritornati all'obedienza del Visconte, pattuito cō Vgolino Blancardo Capitano dell'essercito Milanese per impetrare perdono, sotto nome di stipendij de' soldati di dargli certa quan-

ta quantità di denaro, volontariamente ritornarono à soggettarsegli; ma non puotero con tutto ciò fuggire la licenza, e la rapacità delle militie, perche fu la Città in gran parte saccheggiata, e viene detto, che se non fussero state dalli commandamenti della moglie del Visconte fermate, e trattenute peggio ancora sarebbe stata trattata. Mentre si ritrouauano le cose in questo stato, considerando il Duca di Milano quanto meglio fusse con ragioneuoli conditioni abbracciare la pace, che nella dubbietà de' successi, e nelli pericoli continuare la guerra, richiese Venetiani, che ne volessero essere mediatori. Incontrò, & essaudì volontieri il Senato l'instanza, & accioche ne seguisse l'effetto richiese i Collegati mandassero Ambasciatori à Venetia, oue felicemente con le seguenti conditioni del 1398. fu il mese di Luglio conclusa.

Pace conclusa da' Collegati co'l Visconte. 1398.

Che ciascuno ritenesse quello possedeua.

Che il Signor di Padoua dasse al Duca di Milano 5000. ducati all'anno.

Che il Marchese di Mantoua andasse à Milano ad humiliarsi, e si ponesse nella protettione del Duca.

Che all'incontro il Duca lo facesse suo General Capitano.

Conclusa con queste conditioni la pace mentre si speraua fusse in tutte le parti per conseruarsi, il Visconte suscitando nuoui turbini, mandò nella Toscana sue genti à danno de' Fiorentini, li quali riuniti con i Bolognesi, e co'l Carrarese à proporre nuoua vnione à Venetia espedirono Ambasciatori. Non stimò il Senato conuenire alla Republica entrare in guerra contro quel Principe, che poco prima s'era per pacificare adoperata, nè perder per trauagliosa, & infruttuosa guerra quel bene, che dalla pace speraua conseguire, ma con tutto ciò per dimostrare l'affetto, che teneua à' Fiorentini, & à gli altri Collegati, per leuare l'hostilità, & introdurre l'accomodamento mandò Ambasciatori à Milano Pietro Emo Caualier, e Michiel Steno Procurator, li quali con la conclusione di vn'anno di tregua procurarono dare opportuno campo alla trattatione della pace: ma tanto fu lontano, che ne seguisse questo bene, che anzi mancò d'intiero effetto la medesima tregua, perche Fiorentini, & il Carrarese chiamato l'Imperatore in Italia, senza che Venetiani ne hauessero parte, i medesimi trauagli rinouarono. Venne del 1398. à Venetia con la moglie Roberto Imperatore, e fu

Roberto Imperatore viene à Venetia. 1398.

incon-

incontrato, & honorato come conueniua al merito, & eminenza della dignità, che sosteneua. Gionsero anco doi nepoti del Re di Francia per passare à riuerire il Santo Sepolcro, che si procurò ogni satisfattione, e commodo riceuessero. L'anno seguente essendo stato con grande instanza richiesto il Senato da Alberto Duca d'Austria, che gli concedesse vna particola del corpo di S. Stefano, & essendogli stata negata, per difficultare maggiormente simili concessioni, à più accurata, e sicura custodia delle Reliquie, con decreto nouo l'istesso giorno fu deliberato, che più i corpi de' Santi non potessero esser leuati dalla Città, che le Arche, oue erano riposti si facessero inarpesare, e che non si potesse da alcuno sotto pena di mille ducati proponer parte d'aprirle.

Decreto per la custodia delle Reliquie de' Santi.

Entrato l'anno 1400. venne à morte doppo hauer tenuta con molta felicità 18. anni la Sede Ducale Antonio Veniero, e fu sepolto à SS. Giouanni, e Paolo; oue sotto l'orologio si vede il suo deposito, e la sua memoria, e fu eletto in suo luogo Michiel Steno. Ritrouandosi la Città nel godimento di buona, e sicura pace, vogliosa del suo proprio nutrimento ritornata alla Mercantia; doppo che più anni era stata senza mandare le galee ad alcuna scala, nespedì per Alessandria alcune, altre nella Grecia, e quattro sotto il Capitaniato di Saracin Dandolo, al viaggio di Fiandra; onde pareua le felicità publiche si fussero rauiuate; ma mentre s'attendeua la loro venuta, hauendosi hauuto auiso essere vscite di Genoua 21. galee, conuertita la buona speranza in altretanto timore, che potessero nel ritorno mal capitare, fattone sollecito il Senato, espedì con somma diligenza in Leuante la galea di Giouanni Arduino à darne auiso à' vascelli, che di là veniuano, & à commettere loro che insieme si vnissero, come fecero, onde ne seguì la loro sicurezza, e con somma consolatione, & allegrezza de' Cittadini gionsero salui nella Città. Viueuano all'hora Genouesi sotto la protettione del Rè di Francia, e Bucinardo Capitano Francese presiedeua à loro gouerno, costui passato ne' mari di Cilicia, hora Caramania, assalito da impetuosa fortuna in tal modo fu maltrattato, che perdè la metà dell'armata, con tutto ciò con vndeci galee rimastegli passato nella Soria prese Baruti, e s'impatronì di alquante naui Venetiane, che con altre ritrouò nel Porto. Si tratteneua nel medesimo tempo ne' mari di Leuante con vndeci galee Carlo

Morte del Doge Veniero, & elettione di Michiel Steno. 1400.

Bucinardo Gouernator di Genoua prende più naui Venetiane.

Zeno,

Zeno, il quale hauuto del danno l'auiso, risoluto di vendicarlo, allestiti, e posti all'ordine, quanto più potè i suoi, se gli pose in traccia, e ritrouatolo ne' mari della Morea tra Modone, & il Zonchio, seco venne à fiera battaglia. Era il Francese meglio di militie proueduto, perche quelle haueuano seruito à ben armare 21. galee in sole vndeci raccolte, & vnite si ritrouauano, onde minor valore, ò peritia non vi hauerebbe voluto di quella possedeua il Zeno, il quale mentre la sua galea era da tre del nemico combattuta, e che incominciaua à salirui sopra, hauendo con auueduto, & accorto partito comandato à' suoi che si gettassero alla parte opposita à quella ascendeuano gl'inimici, fece in modo, che non potendo, li già saliti ritenersi in piedi, con la caduta, e propria morte gli facilitarono la salute: onde co'l soccorso che con doi galee da Almorò Barbaro gli fu prestato con l'acquisto di tre dell'inimico, e danno grande dell'altre ottenne il Zeno nobile vittoria; della quale si hà in lettera scritta del 1403. à 9. di Ottobre dal medesimo Carlo Zeno al Doge Stenno ogni particolare.

Vittoria di Carlo Zeno contro l'armata Genouese. 1403.

Portata di ciò la noua à Venetia, ne furono fatte gran feste; onde dal calore de' lumi riposti nel Campanile di San Marco si liquefecero i piombi della Cupula, che furono presto con vantaggio anco del lauoro rifatti. Ma quanto maggior consolatione la vittoria apportò à Venetiani, di altretanta amaritudine fu al Capitano Francese; che tenne per ciò mezo con il Duca di Berì Signor di Monpelier, che ritenesse li Mercanti, e mercantie de' Venetiani negocianti in quella piazza, li quali per ciò ne riceuerono danno di molta consideratione.

Come Genouesi si sottoposero al Rè di Francia.

Stimando io non sia per riuscir discaro sapere come Genouesi si soggettassero al Regno di Francia, dirò quello che i loro historici ne scriuono. Essendo quella Città da dissensioni, & intestine discordie dilaniata, e lacerata, hora preualendo la fattione Guelfa sotto il gouerno de' Guaschi, hora de' Gebellini sotto gl'Adorni, Antoniotto Adorno, che del 1396. ne teneua il Ducato, diffidando delle cose proprie venne in risolutione di deponerlo, e persuadere à' Genouesi, che per fuggire i loro continuati trauagli procurassero la protettione, e si sottomettessero al dominio di Carlo VI. Rè di Francia, onde abbracciato il consiglio furono destinati, e mandati al Rè Ambasciatori Domenico Cattaneo, e Pietro Persio, che posero

quella Città nella sua obedienza, e dall'hora riceuerono Genouesi dalla Corte di Francia li Gouernatori.

Ma ritorniamo al filo primiero delle cose appartenenti alla Republica, la quale in questi tempi per la morte di Giouanni Galeazzo Visconte Duca di Milano seguita l'anno 1404. à 4. Settembre à nobilissimi acquisti fu inuitata. Nacquero l'occasioni, & hebbero origine dall'ambitione di Francesco da Carrara il terzo, ò nouello, che se gli dicesse, il quale risuegliato à torbidi dissegni persuase Guglielmo dalla Scala, che si ritrouaua in Venetia alla ricuperatione di Verona, e con i fauori, aiuti, e forze, che gli somministrò fece in modo che, se bene breue, e dannoso fu per lui l'acquisto, nè sortì l'effetto: ma à pena fu lo Scaligero nello stato restituito, che dimostrando il Carrarese quanto fusse stato iniquo il suo fine lo priuò della vita, e drizzate nella Città le proprie Insegne Giacomo Carrara di lui fratello ne fece Signore; volte poi l'armi contro i Vicentini, procurò di far acquisto anco di quella Città, la quale hauendo somma auuersione dà Carraresi per non soggettarsi loro ricorse alla protettione di Catarina moglie del morto Visconte, che per li figliuoli gouernaua lo stato; gran molestie riceueua all'hora questa donna da Carlo già figliuolo di Bernabò Zio del Marito, e che da lui sino alla morte era stato tenuto prigione: onde oppressa da proprij trauagli, conoscendo non poter all'instanze satisfare, se ne iscusò, e diede consiglio, persuasa dà suoi, così à Vicentini, come alle Terre, e Città di Cologna, Bassano, Feltre, e Belluno, che si ponessero nella protettione, & obedienza de' Venetiani. Fu da Vicentini abbracciato il partito, e mandato à Venetia con le chiaui Giacomo Thiene riposero la Città nella potestà della Republica: onde Giacomo Suriano con molti ballestrieri dal Senato à sua difesa vi fu espedito; e nello istesso tempo Francesco Carrara per Araldo fu chiesto che s'astenesse dalle ingiurie, & offese de' Vicentini. Vdì egli con sdegno grande la dimanda, e con somma, & intolerabile alterigia rispose esser à Venetiani prescritto il Dominio fra le lagune, e che non haueuano à commandare à Principi, che legitimamente possedeuano stati, e fatto contro l'humanità, e ragione delle genti tagliar il naso, e l'orecchie all'Araldo lo fece partire.

Non si hauerebbe potuto con maggior sentimento riceuere l'offesa, di quello fu dal Senato, e da tutta la Città questa sentita, si riuo-

1404.

Verona occupata dal Carrarese.

Venetiani acquistano Vicenza.

Ragione delle genti dal Carrarese nell' Araldo Venetiano violata.

riuocarono à memoria l'ingiurie, & hostilità del Padre, li beneficij conferiti al figliuolo, e con tanta ingratitudine corrisposti; s'aggiongeua, che le machinationi da lui ordite à pregiudicio della Republica per scritture ritrouate appresso Giouanni Galeazzo Visconte erano state al Senato manifestate: per lo che à giusto risentimento, & à vendetta chiamato, e concitato potentemente incominciò il Senato à prepararsi alla guerra: mandò se bene in darno per vnire alle proprie le forze di quella Republica à Fiorenza Ambasciatore Giouanni Zorzi, & à Mantoua Gabriel Emo; condusse per il commando delle armi Carlo Malatesta Signor di Rimini; elesse Proueditori in campo Carlo Zeno, e Pietro Emo, e con tanto calore procurò prouedersi di militie, che in poco tempo insieme hebbe raccolti trenta mille fanti. Nè di questi contento commandò venisse con cinque galee Giouanni Capello Capitano di Golfo, & in Candia scrisse 200. Arcieri, e 250. Ballestrieri gli fussero mandati. Dal mouimento di tante armi, dall'essortationi hauute da Milano, dall'essempio de' Vicentini, mossi quelli di Feltre, Belluno, e Bassano innalzarono l'insegne della Republica; onde fu mandato Antonio Moro Procuratore à riceuerne il possesso. Disposte le cose alla parte di terra per molestare il Carrarese per la via de' fiumi armate buon numero di barche sotto il Capitaniato di Marco Grimani, à suoi danni furono spinte; infelice tuttauia riuscì questa mossa, perche superato, e vinto con la perdita di non poche barche, fu il Grimani à Pioue di sacco al Carrarese mandato prigione: poco progresso si fece anco in questo principio alla parte di terra; perche il Generale Malatesta trattenuto da suoi particolari interessi tardo si condusse all'essercito, e dalli medesimi richiamato, senza hauer operato cosa alcuna di momẽto deposto il carico si licentiò dal seruitio; il suo luogo fu dato à Paulo Sauello Romano, che molto si adoperò per il buon incaminamento della guerra, nella quale in fine vi perdè la vita. Tenendo Venetiani molto numero di gente a' suoi stipendij, giudicò il Senato poter apportar grande beneficio alle sue imprese, e gran danno all'inimico, se in due parti diuise, vna ne tenesse nel Padouano, e con l'altra assalisse il Veronese, e molto opportuna fu la deliberatione, perche distratte le forze del Carrarese in più parti difficilmente potè nè l'vno, nè l'altro luogo difendere. In questo mezo Nicolò da Este genero del Carrarese intimata la

Preparamẽti de' Venetiani alla guerra contro il Carrarese.

Feltre, Belluno, e Bassano inalzano l'insegne della Republica.

Marco Grimani fatto prigione dal Carrarese.

Paolo Sauello Generale de' Venetiani.

guerra alla Republica fece ritenere il Visdomino Magistrato, che Venetiani per conuentione teneuano in Ferrara; mentre passaua per il suo stato Giacomo dal Verme Nobile stipēdiato dalla Republica lo fece porre prigione, & occupò il Polesene dalla sua casa per cinquanta mille ducati alla Republica obligato, furono per ciò armate tre galee, con le quali Giouanni Barbo con distruttione delle Saline prese, & abbrucciò la Terra di Comacchio, e penetrato nel fiume del Pò, atteso l'accrescimento dell'acque si teneua pronto per tagliare gli argini di quell'altiero fiume, che sarebbe con grande rouina del Ferrarese seguito. Le quali operationi con altro decreto del Senato accompagnate molto turbarono, e sommamēte intenerirono il Marchese. Haueuano Venetiani in tempo, che Alberto da Este Padre di Nicolò veniua da Azzo trauagliato, per l'amicitia teneuano con Alberto astretto Azzo à deponer l'armi, e con mandarlo nel Regno di Candia assicurata la sua quiete. Istimandosi per ciò costui instromento atto à ritenere in buoni termini il Marchese, lo mandarono per vna galea à leuare, e lo fecero venire in Italia, per la cui venuta tanta fu la gelosia, che n'hebbe Nicolò, che aggionta alla fame, alla peste, al timor dell'armi, & al desiderio de' sudditi, che non potendo tolerare le grauezze, e danni della guerra, dimandauano la pace, s'indusse ad espedire secretamente à Venetia Bortolameo della Mela, il quale gionto, appresentatosi nel Collegio esposte le commissioni del Patrone, ottenne che per la negociatione quattro Senatori Pietro Cornaro, Luigi Moresini, Luigi Loredano Procuratori, e Leonardo Dandolo Caualiere fussero deputati, co'l mezo de' quali fu la pace con le seguenti conditioni accordata.

Conclusione di pace fra Venetiani, e Nicolò da Este. 1405.

Che il Marchese dimandasse perdono alla Republica.

Che restituisse il Polesene, e dasse per sicurtà Castel Guglielmo co'l passo, e quello di Santo Ariano, e Santo Alberto.

Che non potesse riedificar Comacchio, nè far ponti su'l Pò, che impedissero la nauigatione.

Che ad Azzo da Este pagasse ducati tremille all'anno, e lasciasse godere le sue entrate, e che li suoi heredi potessero stare in Ferrara.

Che giurasse non impacciarsi co'l suocero mentre durasse la guerra.

Che

Che potesse ricuperare il Polesene con ottanta mille ducati, nelli quali restasse compreso il denaro, che da' Venetiani era stato speso.

E fu in Ferrara, & à Venetia, à 29. Marzo 1405. publicata.

In questo mezo nel Veronese faceuano Venetiani molti progressi: Mentre Giacomo Carrara con 800. caualli vscito di Verona passaua nel territorio di Montagnana per fabricarui vn forte, incontrato da Giacomo dal Verme, e da Ottobon Terzo, perduti insieme con molti cariaggi trecento caualli fu forzato ritirarsi, e ritornar à dietro, e doppo questa fattione nella Gardezana molti luoghi non solo, ma sopra il Monte occuparono la Chiusa, la Crouara, e la Rocca de' Riuoli, e fatti due forti à Gusolengo, e Biscantina, s'impatronirono di Nogarola, e della terra dell'Isola della Scala; sì che essendo anco da Giacomo Suriano, che commandaua nel Vicentino restati impediti, e chiusi i passi, che dal Trentino, e dal Padouano conduceuano nel Veronese, la Città di Verona ne rimaneua fuor di modo incommodata, e ristretta. Non mancaua all'incontro il Carrarese à difesa delle cose sue di far quello poteua; onde per intelligenza, e spie teneua nel campo Venetiano gli riuscì di poter, mentre Giacomo Suriano partito dal Vicentino con 200. caualli andaua ad vnirsi con l'essercito nel Veronese, coglierlo, e con la morte di molti de' suoi farlo prigione; con tutto ciò non era egli atto à sostenere, nè poteua resistere alle forze della Republica, la quale con la construttione de' forti, e con la Caualleria, che d'ogni intorno del continuo andaua scorrendo, sempre à maggiori angustie lo riduceua; onde la Città dalla fame, e da molti incommodi afflitta, e male à Carraresi per l'iniquità vsate contro i Signori della Scala inclinata, chiamata alla conseruatione di se medesima mandò nel campo Venetiano ad arrendersi, e diede di sua fede Giouanni Pelegrini, & Antonio Maffei per hostaggi. Giacomo Carrara hauutone l'auiso, saputa la volontà della Città si ritirò da principio in Castel San Pietro, e quindi abbandonata ogni speranza di difendersi disperato di ogni soccorso, essendo già Venetiani stati introdotti, nascosamente se ne fuggì, & andò verso Padoua; ma mentre nel viaggio ricouerato in picciola casa di pouero Contadino procuraua saluarsi, conosciuto, e preso fu condotto à Verona, e quindi mandato à Venetia prigione. Entrati li Proueditori dell'es-

Giacomo da Carrara rotto, e progressi de' Venetiani nel Veronese.

Verona si rende a' Venetiani. 1405.

Giacomo Carrara fatto prigione.

dell'eſſercito nella Città, vi fecero immediate condur gran quantità di grani, li quali dal publico fatti vendere à baſſo prezzo, non ſolo ſolleuata, ma molto conſolata la reſero. Portata la noua à Venetia di tanto acquiſto, il contento, che ſe ne preſe, e riceuè paſsò ogni termine. L'allegrezza reſtaua radoppiata nel conſiderare la nobiltà, e grandezza di quella famoſa Città, che non meno per l'eccellenza de gl'ingegni de' Cittadini, che per altre conditioni, ſi rendeua riguardeuole. Dal famoſo, e Regal fiume dell'Adige tutte le commodità riceueua, e grandiſſimi negocij gli veniuano ſomminiſtrati; la nobiltà delle fabriche, sì come rappreſentaua l'antichità della ſua grandezza, così co'l diletto allettaua, & inuitaua ad oſſeruare hora li ſmiſurati archi di quattro nobiliſſimi Ponti, hora gl'Anfiteatri, che ſi vedono, non in veſtigij diſtrutti, ma in ſtato tale, che vagliono à dimoſtrare, e far apparire i ſtupori delle grandezze Romane, le quali coſe accompagnate dalla bellezza del ſito, che gode della piaceuolezza de' Colli, della commodità del piano, e della maeſtà del fiume la rendono così eccedente le conditioni dell'altre Città, che conuien confeſſare ogn'vno douerſele fra le prime nobiliſſimo luogo.

Sito, e bellezza di Verona.

Mentre queſte coſe ſeguirono nel Veroneſe, con varia fortuna nel Padouano, oue pareua, che fuſſe ridotta la ſomma della guerra ſi trauagliaua, da Pietro da Polenta Capitano della Republica à Stigliano era ſtato con ducento caualli, mentre con molte carra di Vettouaglie andaua nel campo del Carrareſe rotto, e preſo Ludouico Buzzacarino, e da altra parte il popolo di Venetia andato con poco ordine all'eſpugnatione di Caſtel Carò, mentre più haueua atteſo alle depredationi, che à combattere, ne era ſtato con molto danno ributtato. A Vigo d'Arzere andato il Sauello con mille fanti per ſcorta di vettouaglie fieramente combattuto, male ſarebbe ſtato trattato, ſe da opportuno ſoccorſo non foſſe ſtato ſouuenuto, co'l cui aiuto potè non ſolo rimetterſi, ma fugare l'inimico, che frettoloſamente ſi ritirò verſo Padoua. Furono anco Carrareſi con gran danno mal trattati ad vn picciolo fiumicello detto il Seraglio, e mentre procurauano impedire, che il Generale Sauello non paſſaſſe nel Pioua di Sacco parimente ſuperati perderono le Torri del Curan, di Loua, e di Caſtel Caro.

Ludouico Buzzacarino rotto, e preſo da Venetiani

Scacciato il Carrareſe da Verona, fu commeſſo à Giacomo dal Verme,

Verme, che lasciate 500. lancie in quella Città, con 700. passasse nel Padouano ad vnirsi co'l Sauello. Il Carrarese, che tutto moueua, & ogni cosa faceua per difendersi, vedendosi in questo modo da ogni parte circondato, e combattuto, e che non poteua con la forza sottrarsi da' pericoli, e mali, che gli soprastauano, arrabbiato si volse à gl'inganni, e fece sapere al Sauello tenere inclinatione all'accordo, mandò egli subito l'auiso, e ne diede conto al Senato: onde per la trattatione furono espediti in campo cinque Senatori, Francesco Cornaro, Carlo Zeno, Giouanni Zorzi, Giouanni Barbo, e Bartolameo Donato, li quali presto si auuidero essere stato quest'inganno del sagace nemico, perche mentre fingeua voler accomodamento informato di qualche negligenza vsata nel campo, forse da lui con tal mezo introdotta, fatta potente sortita, mal trattò con l'acquisto di molte insegne le militie Venetiane, che maggior danno anco hauerebbero riceuuto, se dal valore del Generale, che in ogni parte scorrendo li soldati fermaua, raccoglieua, inanimiua, non fusse stato risospinto: in modo che con morte di non pochi de' suoi conuenne ritirarsi; ma con tutto ciò molta fu anco la perdita de' Venetiani. Perche il Sauello affaticato, e da gli incommodi, e trauagli dell'animo oppresso non molto doppo vi lasciò con grandissimo dispiacere del Senato la vita: onde in suo luogo fu condotto Galeazzo Grumello destinato dal Cielo à felicemente terminare l'impresa. Il neruo dell'essercito in questo mezo accostato à Padoua molto s'auanzaua con le fortificationi, e per ciò frequenti seguiuano i combattimenti, fra li quali alla porta di Santa Croce con fortunata sortita, e danno grande de' Venetiani vno con gran valore ne fu da Francesco figliuolo del Carrarese commesso, ma essendo la Città per la perdita delle terre di Montagnana, Este, Moncelice, Cittadella, Campo San Pietro, & altre à Padoua vicine ad ogni maggior strettezza ridotta, e senza speranza di essere da parte alcuna souuenuta, e da gl'iminenti pericoli solleuata, non si piegaua tuttauia, nè rimetteua il Carrarese ponto della sua fierezza, & ostinatione: ma non sapendo accomodarsi allo stato infelice, che vicinissimo conosceua soprastargli, forse anco confidato nelle intelligenze, che haueua nel campo, sempre altre cose andaua machinando, e fu scoperto, che vn soldato detto Massolero con lettere alligate alle freccie, che scoccaua nella Città dava

Morte di Paolo Sauello.

Elettione di Galeazzo Grumello al Generalato dell'armi.

ua contezza de' consigli, & ogn'altra informatione à nemici somministraua: onde preso, e mandato à Venetia fu fatto alle colonne del Palazzo impiccare, sì come vn suo fratello, e due altri partecipi de' suoi trattati con grande orrore fra le colonne di San Marco posti viui con la testa in giù furono fatti morire, appresso de' quali poco doppo fu anco per la medesima colpa di fellonia Giouanni da Pauia tenuto soldato di qualche stima nel campo fatto impiccare.

Ridotte le cose à stato, che il feroce nemico conoscendosi abbandonato, e da tutti destituto, alcuna speranza più hauer non poteua di sua salute, si risolse di chieder facoltà per trattare accommodamento di andare in campo, & essendogli stata conceduta, gionto, & abboccatosi co'l Generale, e Proueditori dell'essercito gli fu detto, che conditioni di accomodamento non si sarebbono accordate, se egli non hauesse lasciato Padoua, e che à cento miglia più non vi si fusse auuicinato; che all'incontro haucrebbe potuto portar seco denari, e quello che di più precioso hauesse, & in oltre con la libertà di Giacomo suo figliuolo gli sarebbono dati sessanta mille ducati. Troppo dure stimò egli queste conditioni: onde hauendole rifiutate senza conclusione si partì. Perduta la speranza di volontario arrendimento della Città a' 15. Nouembre ad hore 5. di notte alla parte verso il Bassanello gli fu data la scalata, e da Giouanni Beltrame, e da vno di casa Quarantotto con dieci soldati per ciascuno, che primi salirono le mura furono poste l'insegne di San Marco: onde facile fu alle militie del campo, che vicino si ritrouaua, seguitando la buona fortuna, con la morte di 18. soldati, che à quella parte erano di guarda, entrare nella Città, nella quale furono subito introdotti 500. pedoni, e 350. caualli, che poco doppo gli furono mandati dietro. Li Padouani all'hora andati alla presenza del Carrarese ritirato nel recinto delle seconde mura, doppo hauergli espresso la costanza tenuta nel suo seruicio, & affermato, che non si sarebbe per altro, che per dura necessità alterata, nè cambiata, lo pregarono, e supplicarono, che poiche alcun bene dalla renitenza non hauerebbe conseguito, e la Città ne sarebbe rimasta rouinata, volesse hauer riguardo alla di lei salute. Da queste instanze mosso, si ricondusse egli fuori à nuoua trattatione, che tuttauia seguì senza frutto; onde ritornato essendogli da' Cittadini con rimprouerargli la sua pertinace ostinatione, stato

Condicioni di accordo proposte al Carrarese.

detto

detto douer egli hormai accommodare i suoi concetti allo stato delle cose presenti, e non pretendere di sostenere la solita sua alterigia; dicesi rispondesse, che da loro medesimi procurassero la salute della Città, per il che fu da Padouani mandato in campo à chieder saluo condotto per mandare Ambasciatori à Venetia. Il Carrarese poi non restandole più viua alcuna speranza di riparare la sua precipitata rouina passato co'l figliuolo nel cãpo, richiese essere dall'empito del popolo, il quale per la fame, per la mortalità, che grandissima tuttauia patiua, e per la memoria delle sue crudeltà gli portaua grandissimo odio, difeso, e protetto, come gli fu benignamente promesso. Espedì subito Marco Dandolo uno de' Proueditori à dar conto di tanto successo al Senato, la cui grandezza d'animo, se ben con l'essempio de' suoi antepassati, capace di cose maggiori, tuttauia sentì della fine di così longa guerra, che l'haueua due anni intieri tenuto trauagliato somma consolatione. Con l'acquisto di Padoua, e con la distruttione de gl'inimici hauendo la Republica racquistata la bramata quiete; venne à Venetia, mandata dalla Città di Verona con corteggio di cento caualli, nobilissima ambasciata, gionta nella Città alloggiò nella casa donata al Marchese di Ferrara; al Doge introdotti gli Ambasciatori con numerosa compagnia, che ascendeua al numero di 40. di panni bianchi vestiti pomposamente s'appresentarono. Il Principe in maestoso solio preparato nella sala maggiore con vestimenti bianchi egli ancora, circondato da Senatori, e Magistrati, che gli assistono gli riceuè con quella hilarità, che tanta occasione richiedeua. Per nome de' Cittadini, e del popolo lette le lettere di credenza gli furono presentate l'insegne della Città, la bacchetta, il bollo, e le chiaui di tre principali Porte di San Giorgio, del Vescouo, e de' Calzari; fece l'oratione Giacomo Fabri Dottore, nella quale quanto aggrandì le conditioni, e lo stato della sua Patria, altretanto celebrò la grandezza, e la Maestà della Republica. Gli fu dal Doge con pari affetto, e dimostratione di beneuolenza, e di stima risposto, e dal Cancellier grande gli fu dato giuramento di fedeltà. Furono il giorno medesimo eletti Rettori Pietro Emo con carico di Podestà, e Pietro Rimondo di Capitano, e perche Pietro Emo era Ambasciatore à Genoua, in suo luogo fu mandato Francesco Cornaro. Doppo i Veronesi vennero gli Ambasciatori di Padoua, che vestiti di

Padouani si rendono a' Venetiani. 1405.

Pietro Rimõdo, e Francesco Cornaro primi Rettori di Verona.

Ambasciatori di Padoua.

color cremesino con splendor grande essi ancora comparirono; lette le lettere di credenza, fece l'oratione Francesco Zabarella Dottore Caualliere, e presentò il sigillo, la bacchetta, le chiaui della Città, e due Stendardi, vno de' quali haueua Croce rossa in campo bianco con inscrittione, che diceua Ciuitas Paduæ. Supplicarono in primo luogo la continuatione dello studio, che per antichità, e per eccellenza di dottissimi huomini, che v'hanno li loro ingegni, e fatiche impiegate, hà sempre tenuto, e ritiene frà gli altri luogo molto eminente; appresso dimandarono solleuatione di alcune grauezze, & in particolare moderatione del prezzo del sale, che tutto gli fu con gratiosa, e cortese risposta verso il merito di quella nobilissima Città conceduto; sì che contenti, e satisfatti non meno che gli altri ritornarono alla Patria; e furono subito eletti di lei etiandio Rettori Zaccaria Triuisano Dottore, e Caualliere per Podestà, e Marino Carauello per Capitano. Decretò la Republica così à questi, come à quelli di Verona, acciò stassero con quel decoro, che si conueniua alla publica grandezza, e ritenessero appresso tutti riputatione, e stima, assignamento per ciascuno di 1400. ducati all'anno, e furono obligati tener sei Donzelli, (così sono nel decreto sopra ciò fatto nominati) quattro Staffieri, e dodeci caualli. Partiti gli Ambasciatori la Città conforme al debito, e suo pio costume, riconoscendo i beni, e gratie dall'alta, e potente mano di Dio, deliberò, che ad honor suo fussero liberati li prigioni condennati sino à cinque anni per debiti publici; che fussero date per doi anni larghe elemosine a' Poueri, e fatte solenni Processioni, nelle quali potesse maggiormente apparire la Religione, e pietà publica. Poi honorò, e premiò i Capi maggiori dell'essercito del grado della Nobiltà, della quale si vede la Republica esser in questi tempi, e ne' precedenti stata molto liberale; onde fu conceduta non solo à Gonzaghi, Estensi, Scaligeri, Carraresi, ma à molti altri ancora, come può esser stato nella lettura di questa historia osseruato. A Giouanni Beltramino, & al Quarantotto, che furono li primi à portar l'insegne sopra le mura di Padoua furono assignati al primo 500. & al secondo 400. ducati all'anno. Nella Città poi dall'allegrezza si passò alle feste, che con giostre, & altri spettacoli si fecero pomposissime. Douendosi far condur à Venetia i Carraresi prigioni, si mandarono cinque Gentil'huomeni, con cinque barche

Zaccaria Triuisano, e Marin Carauello primi Rettori di Padoua.

Premij dati à Capitani ch' hanno seruito la Republica.

armate

armate ad Oriago per incontrarli, gionti à Venetia, posti con buone guardie à San Giorgio Maggiore, Monasterio de' PP. di S. Benedetto, quindi in strette prigioni traportati furono fatti morire, à che la Republica stimò poter giustamente deuenire, così per pena delle crudeltà da loro vsate, delle quali in Padoua le cauerne, & altri luoghi destinati à satiar la loro ferità ne dauano indubitato segno, come per giusta vendetta delle hostilità, con somma ingratitudine vsate verso di lei, e non meno per sicurtà dell'acquistato, per conseruatione del quale, mentre fussero viuuti, in continue gelosie, e timore delle machinationi altre volte prouate dalla loro perfidia, hauerebbe conuenuto stare. Nel tempo medesimo, che furono condotti i Carraresi venne nella Città il Generale Galeazzo Grumello, che con sommo honore dal Senato incontrato, fu oltre la concessione della Nobiltà con assegnamento di mille ducati all'anno in vita sua delle sue degne, e fruttuose fatiche riconosciuto, & premiato.

Carraresi fatti morire nelle prigioni.

DELL' HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Decim'ottauo.

SOMMARIO.

Pratiche de' Scaligeri, e Carraresi scoperte, e colpeuoli castigati, Ladislao Rè di Ongaria cede Zara alla Republica, il figliuolo del Rè di Portogallo viene à Venetia; Marchese di Mantoua raccomanda il figliuolo alla protettione della Republica. Isola di S. Elena data dal Senato a' Padri Oliuetani, acquisti fatti da' Venetiani nella Morea. Tartari prendono la Tana con danno de' Mercanti Venetiani. Genouesi scacciano Francesi, e racquistano la libertà. Il Rè d'Ongaria moue guerra a' Venetiani; aiuti da' sudditi prestati alla Republica contro gli Ongari. Elettione di vn consiglio di cento. Carlo Malatesta eletto Generale de' Venetiani ha vittoria contro gli Ongari. Il Rè di Ongaria viene con essercito contro Venetiani. Premii dati dal Senato a' suoi Capitani. Francesco Balduino seditioso punito con pena della morte. Venetia è afflitta dalla peste. Ambasciatori eletti alla Regina Giouanna. Narratione della scisma de' tempi di Papa Gregorio XII. Ambasciatori mandati dal Concilio alla Republica. Vittoria di Pietro Loredano contro Turchi. Venetiani fanno pace con Turchi, fanno altri acquisti nella Morea. La Vallona cade in mano de' Turchi. Ambasciatori della Republica vanno al Concilio di Constanza. Incendio della Chiesa di San Marco. Guerra co'l Patriarca d'Aquileia. Venetiani acquistano Vdene. Euangelii scritti da San Marco sono portati à Venetia; compositione co'l Patriarca d'Aquileia.

Erminati felicemente, con acquisti così grandi i trauagli, tre anni godè la Republica pace; in questi hebbe ella tuttauia qualche molestia da Brunoro dalla Scala, e da Marsilio da Carrara, perche auuicinatosi Brunoro à' confini del Veronese, con pratiche tenute con vecchi amici, e partegiani di sua casa, procurò esser introdotto nella Città, ma scoperto il trattato Lodouico Caualli, & altri che vi hebbero mano restarono con l'vltimo supplicio puniti; come in Padoua, se ben era passato il concerto tanto auanti, che vicino fu Marsilio à conseguirne l'effetto, palesati i complici,

Trattati in Verona, e Padoua scoperti, e complici castigati.

plici, questi ancora furono con pena della morte castigati. Essendo stato chiamato alla Corona di Ongaria Ladislao Rè di Napoli, alcuni Baroni Napolitani studiosi di cose nuoue, & inclinati à quelli della casa d'Angiò, che già haueuano posseduto quel Regno, solleuatisi lo necessitarono à ritornare in Italia: Prima che vi si conducesse essendo sproueduto di denari, necessarij non solo à gl'acquisti, ma molto più alla difesa, e conseruatione de' stati, non sapendo in quale miglior modo potesse farne la prouisione, consapeuole del desiderio, che Venetiani haueuano di racquistare il dominio della Città di Zara, introdotto il negocio per cento milla ducati, con tutto quello che del territorio, & Isole se gli apparteneua loro fece rinoncia. La sera, che precedè il giorno della consegna, i Pugliesi, che custodiuano la Città, hauendo hauuto à male, che il Rè l'hauesse alienata, vi posero fuoco, che l'hauerebbe molto mal trattata, se dalla diligenza, e fatiche de' Cittadini, e de' Venetiani non fusse stata difesa, e preseruata.

Ladislao Rè di Napoli cede Zara alla Republica.

S'era, come s'è detto in altro luogo, per questa Città la Republica così per mortificare la sua contumace renitenza, come per opporsi all'armi prepotenti de' Rè Ongari molte volte à grandissimi trauagli, e pericoli esposta; onde della sua ricuperatione hebbe il Senato grandissima allegrezza, che maggiormente si accresceua, perche veniua con tale acquisto la nauigatione non solo dalle molestie, e danni, che frequentemente si riceueuano da' corsari ricettati in quel Porto liberata, ma in certo modo intiero il dominio del Mare Adriatico, tanto necessario alla sua grandezza si ricuperaua. Si resero per ciò gratie all'Onnipotente Dio liberale dispensatore di tutti i beni. Furono da Zaratini mandati à Venetia à prestare l'Homaggio di fedeltà, dodeci Ambasciatori, che vestiti di bianchi panni, con molta honoreuolezza alla presenza del Prencipe comparirono, il quale doppo hauergli con somma benignità raccolti, all'oratione, che gli fu da vno di loro fatta, rispose; onde à prenderne il possesso quattro principali Senatori, Francesco Cornaro, Leonardo Mocenico, Antonio Contarini, Fantin Michiel, furono mandati, & all'acquisto di Zara, poco doppo si aggiunse co'l mezo de' Zaratini quello di Arbe, Cherso, Ossero, e Pago. Era la Città di Sebenico in questo tempo in due parti diuisa, l'vna de' Cittadini affettionata a' Venetiani, l'altra del popolo inclinato al Re-

gno

gno d'Ongaria. Ricorsero li Cittadini alla protettione della Republica, onde à loro fauore quattro galee, e molti minori vascelli furono mandati, che fatta mala proua delle loro forze, restarono con morte di molti, da popolari ributtati; e se bene con maggiori prouedimenti fu espedito Ludouico Buzzacarino non apportò seruitio maggiore, che si hauessero fatto gli altri: onde in fine per questo affare furono mandati Ambasciatori in Ongaria Giouanni Barbo, e Tomà Mocenico, li quali in miglior maniera non poterono terminare il negotio, che con rimetterlo per la decisione al Pontefice.

Rè di Portogallo manda suo figliuolo à Venetia 1406.

Venne in questo tempo à Venetia per passare al Santo Sepolcro con 25. Cauallieri il figliuolo del Rè di Portogallo, fu incontrato dal Doge, e dal Senato, e nobilmente alloggiato in San Giorgio, presentò lettere del Padre, che lo raccommandaua per sicuro passaggio nella Soria, e per dimostratione d'affetto diede per nome di lui insieme priuilegio di essentione per cento anni ne' suoi Regni à Mercanti Venetiani; fu molto grata à tutta la Città la sua venuta, trattato con ogni splendore, gli fu assignata vna delle quattro galee destinate al viaggio di Barutti, e commesso alle medesime, che lo riconducessero à Venetia: gli fu appresso raccordato non esser bene, che comparisse conosciuto fra quei Barbari, che risapendo esser egli figliuolo del Rè, hauerebbono potuto dargli qualche trauaglio, ma che più tosto come priuato, & in habito di Pellegrino facesse il viaggio. Per la morte di Papa Innocentio VII. essendo stato assonto al Pontificato Angelo Corraro Nobile Venetiano, e chiamato Gregorio XII. nella Città da suoi parenti, & in particolare dal fratello Filippo Procurator si fecero molte feste, e dal Senato in vece di quattro, otto Ambasciatori, perche andassero secondo l'ordinario à fare i soliti, e douuti officij furono eletti, & egli nella elettione, che fece di più Cardinali, ne honorò Pietro Moresini, e Giouanni Barbarigo Vescouo di Verona. Venne poco doppo à morte Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, e lasciato picciolo figliuolo di dodeci anni lo raccommandò alla protettione della Republica. Li Mantouani diedero co'l mezo de' loro Ambasciatori di ciò conto, e fu mandato per il gouerno della Città Francesco Foscari, che fu poi Doge, e per custodia, e difesa con 150. caualli per ciascuno Gieronimo Contarini, e Polo Querini, ch'erano l'vno à Verona, e l'altro à Vicenza Proueditori.

1406. vltimo Decembre Angelo Corraro eletto Pontefice chiamato Gregorio XII.

Duca di Mãtoua raccommanda il figliuolo alla Republica.

In

In questo anno, che fu del 1407. à 23. Ottobre ottennero li Monaci di Monte Oliueto per fondarne loro Monasterio l'Isola di Sant' Elena, oue è riposto il suo corpo, che leuato di Costantinopoli, del 1213. nel Principato di Pietro Ziani era à Venetia stato portato. Concorreua in questi tempi la diligenza de' Cittadini nel procurare gli acquisti alla Republica con l'occasione, & opportunità, che gli porgeua la debolezza de' Principi del Leuante, e della Grecia. Ritornaua à commodo grande de' Venetiani hauer con loro amicitia, e buona intelligenza per la quantità di formenti, di vettouaglie, di mercantie, & anco di militie, che ne traheuano, & a loro riusciua di gran beneficio per hauer contra la potenza de' Turchi sponda, e forte difesa, senza la quale à gran rischio di restar oppressi sarebbono stati; e quest'anno à ponto essendo Turchi con le scorrerie, depredationi, & incendij fino nelli Territorij di Modone, e Corone penetrati, fu facile à Nicolò Foscolo Bailo di Corfù, & à Fantin Michiel Capitano del Golfo con l'esborso di mille cinquecento ducati hauere da picciolo Signore la rinoncia della Città di Lepanto, e dall'Imperatore di Costantinopoli co'l mezo di Pietro Zeno Bailo appresso di lui l'assenso d'impossessarsi della Città di Patrasso. Questo medesimo anno per sopire le differenze, e contese si haueuano con Balza Strusimiro, che possedeua più luoghi nell'Albania, con decreto del Senato si pattuì, che Dulcigno con le saline restasse alla Signoria, & à lui Antiuari, e Budua fussero lasciate.

Isola di Sant' Elena data a'Monaci Oliuetani. 1407.

Venetiani acquistano Lepanto, e Patrasso.

L'anno 1409. la Città doppo esser stata scossa dal terremoto, patì grand'innondatione di acque, accompagnata con fortuna tale, che viene con merauiglia descritta la quantità di gente, che per essa perirono, le case, che caderono, li vascelli, che naufragarono: de' Cittadini per ciò eguale al danno fu il dispiacere, che restò grandemente accresciuto, dall'auiso, che si hebbe essersi l'istesso giorno alla Tana nella presa, che fecero Tartari di quella Città, le galee da Mercato, con prigionia di molti perdute; restarono tuttauia questi danni moderati per gli officij si fecero co'l Barbaro Principe, dal quale si ottenne la libertà di Daniele Loredano Bailo, e con la restitutione delle galee molte delle mercantie intercette. In Italia in questo mentre si rinouarono le gelosie di Marsilio Carrara, e Brunoro dalla Scala; li quali appoggiati alle militie che Genouesi haueuano con l'auttorità di Bucinardo loro Gouernatore

1409. Venetia dal terremoto, & inondatione di acque danneggiata.

tore poste insieme, con speranza di fortunati auuenimenti con esse si vnirono: ma essendo stato il Genouesato dal Malatesta Signore di Brescia, e da' Prencipi Collegati con esso lui assalito, e per ciò Genouesi stati necessitati ritornar à difender il proprio stato, ogni loro speranza si restrinse alle sole intelligenze, e potere di quelli gli erano adherenti; fra quali alcuni da Quinto furono così arditi, che inalzate in Verona le insegne di Brunoro le portarono in piazza, e per aggrandire la solleuatione fecero dare il tocco alla Campana della Torre, che tuttauia riuscì senza frutto, perche Gabriel Emo, e Bernardo Loredano Rettori della Città saliti à cauallo, andati incontro à' Congiurati, con la prigionia, e morte della maggior parte facilmente repressero, e sopirono la solleuatione; come anco seguì di quelli, che persuasero, e sollecitarono à cose nuoue i Cittadini di Padoua. La Città di Verona per dimostrare nell'odio della solleuatione la publica fedeltà, mandò Ambasciatori à Venetia, da quali con accomodato officio per Giacomo Fabri fu esposto non solo il dispiacere, che haueua preso de gli accidenti succeduti, ma insieme il decreto publicato contra Brunoro dalla Scala, che era stato con otto mille ducati di taglia à quelli, che l'hauessero vcciso promessi, bandito; e riuscì l'officio molto grato: Fu anco dalla Republica per mettere in maggior necessità così il Scaligero, come il Carrarese di allontanarsi da' confini, ouero con la loro morte di liberarsi da simili sospetti, promesso premio à quelli gli consignassero prigioni, ò gli vccidessero cinque mille ducati per ciascuno. Con occasione, che Bucinardo Gouernator di Genoua s'era dalla Città con le militie partito, Genouesi del gouerno di lui mal satisfatti, & altretanto desiderosi di ricuperare la perduta libertà, solleuatisi gli negarono al ritorno l'ingresso; onde ne restarono Francesi scacciati, e Genouesi da ogni soggettione liberati. Non è da ommettersi quì, perche cadè in questo tempo, vn'essempio notabile della pontualità, e seuerità con la quale la Republica voleua fussero osseruate le sue leggi. All'hora, che si deliberò mouer guerra al Carrarese Signor di Padoua, fu decretato, che tutti quelli hauessero hauuto à far con esso lui fossero in obligo di andare à manifestarsi à' Magistrati, che sopra di ciò haueuano il carico, & essendosi nelli libri del Carrarese in questo tempo portati à Venetia ritrouato, che fra gli altri nominati vi era, se bene in partita di

Solleuatione di Verona, e di Padoua sopite, e ribelli castigati.

Genouesi scacciano Francesi, e racquistano la libertà.

mini-

minima consideratione, Carlo Zeno, che anco diceua hauer stimato fusse depennata; tuttauia non bastarono i gran meriti, che teneua con la Patria à sottrarlo dalla dispositione, e pena della legge, sì che così proponendo gli Auogadori di Comun fu dichiarito, che fusse priuo della Procuratia.

Carlo Zeno priuato della Procuratia.

Continuando, doppo l'elettione, & assontione al Pontificato di Gregorio XII. lo scisma molti anni prima nella Chiesa introdotto, li Principi mossi da pio zelo procurauano, e faceuano ogni officio acciò si sopisse, & estinguesse; onde la Republica, che per rispetto di Gregorio suo Cittadino, era stimata interessata, ma che non poteua da cosa alcuna esser deuiata dalla dritta strada; mandò Ambasciatori à Siena, oue si trattaua il negocio, Zaccaria Triuisano Dottor Caualier, e Marino Carauello, e per loro mezo si dichiarì non esser per sostener la elettione di Gregorio mentre egli non hauesse ragione. L'anno seguente poi essendo stati mandati dalli Rè di Francia, & Inghilterra Ambasciatori à chiedere, che fusse riconosciuto per Pontefice Alessandro V. licentiato dal Senato il fratello, con li parenti di Papa Gregorio, e disputata la materia fu deliberato, che fussero compiacciuti, e gli furono mandati Ambasciatori Pietro Rimondo, Bortolameo Donato, e Bortolameo Nani.

Haueuano introdotto alcuni Principi d'Italia d'inuitare alli Battesimi de' loro figliuoli la Republica, & à quest'officio erano stati eletti Ambasciatori ad Ottobon III. all'hora Signor di Piacenza, ad Obizzo da Polenta Signor di Rauenna, & ad altri in altri luoghi ancora, e parendo ciò di poco decoro fu fatta legge, che più non si potessero eleggere Ambasciatori per simili occasioni: Fu anco nell'anno 1410. per moderar le spese delle doti determinato che non potessero ecceder mille seicento ducati.

Decreto, che non si eleggano Ambasciatori a Prencipi per inuiti à Battesimi.

1410.

Decreto, che le doti non eccedano 1600. ducati.

Mentre la Città speraua hauer à goder lunga pace, e con essa i frutti delle graui, e continuate fatiche sostenute, fu assalita dalla più aspra, e fiera guerra, che hauesse forse per auanti patito. Per i longhi confini teneuano Venetiani con Sigismondo Rè d'Ongaria, haueuano insieme molte occasioni di male satisfattioni, e contese, dalle quali l'odio non solo si nutriua, ma anco sempre s'accresceua; da questo portato quel Rè mandò, e fece scendere nel Triuisano con essercito di dodeci mille caualli, & otto mille fanti Filippo

Guerra mossa dal Rè d'Ongaria nel Friuli. 1411.

lippo Scolari Fiorentino suo Capitano, il quale con altretanta felicità, quanto empito, e furore impatronitosi di Sarraualle, Belluno, Feltre, e della Mota; essercitò la guerra con ogni ferina crudeltà, passando contro prigioni alla mutilatione de' membri, alla priuatione de gli occhi, & ad ogni maggior empietà. Haueuano gli Ongari con essi loro Antonio dalla Scala, e Marsilio da Carrara, per la presenza de' quali teneuano speranza, che da loro partegiani così in Verona, come in Padoua fossero per suscitarsi solleuationi, e tumulti, & essendosi vniti con Sigismondo l'Imperatore, il Patriarca d'Aquileia con gran parte de' Castellani del Friuli, confidauano dare alla Republica graue colpo. All'incontro Venetiani hauendo alla parte loro vniti li Marchesi di Ferrara, e di Mantoua, e l'essibitioni di molti di venir con numerose militie à seruirli, confidati nella Diuina protettione con gran coraggio si prepararono à resistere, e ributtare così grande, & impetuoso assalimento; nè gli mancarono l'opere, e le fatiche de' suoi Cittadini, e de' sudditi per poterlo fare, quelli con le sustanze, e con la vita à tutte le cose sottoponendosi, e con larghe contributioni gli altri, dimostrando l'affetto portauano al nome Venetiano. Onde Vicentini offerirono 600. caualli, e mille fanti; Padouani cento lancie, ouero mille cinquecento ducati al mese, e molte migliaia di Contadini, che sempre sono stati fedeli à Venetiani alla fossa Triuisana fabricata in questi tempi per resistere à simili inuasioni, si opposero à sei mille caualli Ongari, che sotto Filippo furono i primi venissero in Italia; onde si può dire, che à gara concorressero i sudditi coni Cittadini per souuenire, e sostenere in tanto pericolo lo stato, e la grandezza della Republica, la quale hauendo per lettere intercette saputo, che il Rè Ongaro procuraua alienargli li Marchesi di Mantoua, e di Ferrara, per confirmarli maggiormente nella sua vnione, mandò al primo Ambasciatore Fantin Michiel, & all'altro Giorgio Cornaro; li quali con officij proprij molto bene essequirono le loro commissioni. Stimando poi, che consiglio più ristretto del Senato, così per la secretezza, come per la celerità dell'espeditione de' negocij fusse per riuscir opportuno al bisogno; fu deliberato, che si hauesse ad eleggere vn consiglio di cento, e che co'l Doge, e consiglio di dieci, e Patroni all'Arsenale hauesse à tener in vece del Senato l'auttorità, e gouerno delle cose publiche. In esso quattro di

Venetiani eleggono vn consiglio di cento.

vna

vna medesima casa poteuano entrare, & à quelli, che otto giorni di riduttione fussero mancati d'interuenire erano eletti i successori. Gettato così necessario, & importante fondamento; fu eletto Capitano Generale dell'armi Carlo Malatesta, e condotti con numero grande di Caualli, e fanti Pandolfo suo fratello, Ludouico dal Verme, Martin da Faenza, & altri capi di nome, e di stima; nè si risparmiò denaro per hauer militie di esperimentato valore, e nella quantità, che richiedeua il bisogno. Le fattioni, le battaglie, l'imprese, che così dall'vna, come dall'altra parte furono fatte, se particolarmente si volesse raccontare, bisognerebbe farne voluminosa historia; basterà per ciò dirne quello, che di più essentiale per le consequenze si stimerà conuenire. Gl'inimici seguitando la felicità de' progressi da vna parte passati à Caorle si condussero fino al lito maggiore, di doue da quelli di Torcello furono con morte di molti, e fuga del rimanente scacciati; da altra preso Sacile, entrati per il Padouano nel Vicentino inalzate le insegne de' Scaligeri, e Carraresi procurarono facilitarsi gl'acquisti, e se bene dal valore, e fedeltà de' popoli furono coraggiosamente ributtati, tuttauia essi ancora alle genti Venetiane non poco danno con la presa, che nel Veronese fecero di alcune Castella apportarono. Li Capitani della Republica all'incontro in molte fattioni ruppero, e mal trattarono le genti nemiche. Tristano Sauorgnano con l'auttorità, & adherenze teneua nel Friuli, sostenne così vigorosamente le parti di lei, che potè occupare, se bene non gli riuscì di ritenerla longamente, anco la Città di Vdene. Settecento Ongari vsciti di Marano furono con imboscata tagliati à pezzi, e con maggior danno mille caualli da Pandolfo Malatesta nella campagna di Vdene rotti, e disfatti. Nel Territorio della Motta hauendo gl'inimici assalito, e da principio posto in gran disordine il campo Venetiano, mentre erano in procinto di riportarne vittoria, essendosi dati alla preda, dal General Malatesta, e da' Capitani richiamate, inanimite, e riunite le militie, incalorite dalla vicinanza di Pietro Loredano Proueditore dell'armata con morte di 600. prigionia di 400. e perdita di sette insegne riceuerono grande sconfitta. L'insegne portate à Venetia dal medesimo Generale, & al Doge presentate, furono riposte nella Procuratia di San Marco, oue molto tempo doppo si ritrouò la seguente memoria, che dice, 1412. il

Carlo Malatesta Generale de' Venetiani.

Vittoria de' Venetiani al la Motta.

1412.

giorno 25. Agosto dedicato à Santo Bortolameo Apostolo, nel Ducato del Serenissimo Michiel Steno per gratia di Dio Doge di Venetia. Il Magnifico, e potente Signor Carlo Malatesta Capitan Generale dell'essercito della Signoria di Venetia, insieme con altri valorosi condottieri, combattè nel Contado della Motta con l'essercito del Rè d'Ongaria, che frà Ongari, e Boemi ascendeua à quattro mille combattenti; delli quali molti honorati, e gran Caualieri con la perdita di sette loro principali insegne restarono morti, e prigioni.

Non fu ottenuta tuttauia questa vittoria senza molto sangue, perche fra gli altri vi restò di tre ferite grauemente offeso il General medesimo, onde il Senato non solo mandò molti medicamenti in campo, e fece vsare ogni diligenza per la sua salute, ma sì come all'hora in premio del suo valore gli mandò in dono Argenti, & altro, così doppo con maggior liberalità, & honore gli diede segno del publico aggradimento. Hauerebbe pure voluto il Rè mandare ad effetto li suoi altieri, e fieri dissegni, e con sfogar l'odio portaua alla Republica trar frutto da' suoi potenti mouimenti, per ciò si risolse ritornar egli medesimo ancora in Italia, e condotti pur seco Antonio dalla Scala, e Marsilio Carrara minacciando ogni male, passò risoluto à tentare l'acquisto della Città, molto potente nel Triuisano: Ma essendoui entrato à difesa Martino da Faenza presto conobbe douergli ogni sforzo riuscire vano: onde abbandonata anco quest'impresa, se ne ritornò in Ongaria.

Rè d'Ongaria viene in Italia.

Non è alcuna cosa di maggior seruitio nel maneggio delle guerre, che la cognitione dello stato, de' dissegni, e de' consigli de' nemici; con questi mezi si fuggono, e si scherniscono per lo più i loro tentatiui, e s'incontrano occasioni di successi, ripieni di consequenze molto gioueuoli; come riuscì à Pandolfo Malatesta rimasto in luogo del fratello, con permissione del Senato partito per Rimini, Generale dell'armi, il quale hauendo saputo, che le prede fatte da gl'inimici si ritrouauano tuttauia in quel di Feltre, andatoui con sufficiente numero di gente potè felicemente ricuperarle. Il Rè veduta la proua delle sue armi, le pretese, e sperate solleuationi non riuscirgli, benche si fusse sempre da ogni accomodamento dimostrato alieno, onde non haueua dato luogo nè alle persuasioni del Pontefice, al quale richiestone il Senato per ciò haueua mandato Marco Dandolo, e Lorenzo Bragadino Ambasciatori, nè à gli

officij

officij di Thomà Mocenico, & Antonio Contarini à lui medesimo per le instanze del Rè di Polonia espediti, e di altri, che all'istesso fine andarono à Trieste, finalmente con l'occasione del Conuento, che seguì in Cremona fra il Pontefice, & il Rè mdesimo già eletto Imperatore per conclusione di lega contra Laosdilao Rè di Napoli, del 1413. à 18. Aprile co'l mezo di Thomà Mocenico, Antonio Contarini, e Francesco Foscari suoi Ambasciatori restò accordata tregua per cinque anni.

Venetiani accordano tregua co'l Rè di Ongaria. 1413.

Gionsero le nuoue di questo negociato à Venetia il Martedì Santo in tempo, che il maggior Consiglio era ridotto per le gratie, che si sogliono in tal giorno concedere: onde fu stimato molto conueniente publicare con la lettura delle istesse lettere, che portauano l'auiso, al medesimo Consiglio cosa tanto desiderata, e fu ella da tutti sentita con somma consolatione, poiche la Republica per le graui, e continuate spese stanca, & indebolita, non solo haueua consumati tutti i publici tesori, ma destrutte etiandio le facoltà priuate; di modo che onde si soleua con assignamento di tre, ò quattro per cento da' Cittadini hauere non meno pronti, che importanti imprestidi, all'hora con riceuerne dieci se ne rendeuano difficili, & erano à termine così ristretto ridotti gli haueri de' particolari, ouero in modo caduto, e perduto il concetto della fede publica, che cento ducati di credito veniuano rinonciati, e venduti per soli 38. Liberatosi in questo modo il Senato da trauagli, e da gl'imminenti pericoli dall'hora, riconobbe le fatiche, e meriti di quelli si erano fruttuosamente impiegati, & affaticati, e fra questi molto eminente essendo il merito di Pandolfo Malatesta, e di Martino da Faenza, il primo presentato di argenti, e panni d'oro, e di seta per 600. ducati, & honorato del grado della nobiltà, hebbe assignamento di mille in tempo di guerra, & in tempo di pace di ducento ducati all'anno, & in dono vna casa posta sopra il Canal maggiore per valore di sei mille ducati: All'altro furono assignati 400. ducati all'anno, e donata vna possessione de' ribelli da Quinto per entrata annua di doi cento ducati.

Assignamenti estraordinarii fatti per ritrouar denari.

Premii dati dal Senato a' suoi Capitani.

Essendo nato dispareri fra li sudditi della Republica, e quelli di Federico Duca d'Austria: onde dal Trentino scese molte militie erano con morte di più di 300. Austriaci state ributtate; Non volendo l'Imperatore fusse da questo accidente impedita, ò interrotta

rotta la sperata quiete, introdotta prattica d'accomodamento gli fu mandato Ambasciatore Nicolò Zorzi Caualier, dalla cui diligenza, e valore restò anco questo affare terminato.

Consspiratione di Francesco Balduino

Nel mezo de' trauagli esterni, non fu senza pericolo la Città anco di sentirne alcuno interno; Francesco Balduino huomo di ricche fortune, ma che non arriuaua al grado della nobiltà, e che riteneua de' spiriti de' suoi maggiori, partecipi della congiura di Boemondo Tiepolo, ne fu l'Auttore; non potendo egli patientemente tolerare non hauer parte nel gouerno, tutti i suoi pensieri haueua indrizzati à suscitare seditioni, e riuolte nella Città, le quali anco non difficilmente sarebbero succedute, se quella protettione, che si era altreuolte prouata, non si fusse anco in questa dall'Onnipotente Dio riceuuta. Haueua costui con frequenti ragionamenti scoperto l'animo suo à Bortolameo Anselmi, che si dimostraua hauere li medesimi concetti, & in maniera di sua fede si assicuraua, che fido compagno di ogni attione fusse per essergli si prometteua: ma egli nella grauezza del delitto hauendo riconosciuto il proprio mancamento ricorso à' Magistrati palesò l'iniquità del scelerato Balduino: onde egli ne fu con pena della morte punito, si come l'Anselmi con l'honore della nobiltà premiato.

Francesco Balduino seditioso punito.

Queste cose seguirono nel Principato di Michiel Steno, il quale doppo hauer con molta felicità per acquisti di nobilissime Città nel continente, per la ricuperatione della Dalmatia, per il Dominio ampliato, & aggrandito nella Grecia tenuto il gouerno della Republica 13. anni, venne à morte, e nella Chiesa di Santa Marina fu honoratamente sepelito. Conuocato il Consiglio per procedere à nuoua elettione, eletti i Correttori delle leggi, proposero, e fu deliberato dare auttorità al Doge, & alli Consiglieri di far senza decreto di altro Conseglio ritenere li rei per casi graui, e repentinamente succeduti; legge, che viene osseruata anco ne' tempi presenti, come io medesimo mentre essercitauo il carico di Auogadore di Commun ho veduto esseguire. In oltre fu obligato il Doge con la Signoria à dare audienza ogni giorno feriale, e si prohibì ad ogn'vno, eccetto che à' suoi parenti portar la sua insegna fuori di Palazzo, e s'imposero graui pene à quelli, che ardissero di leuare alcuna scrittura secreta dalla Cancellaria. Statuite queste leggi si procedè con gli ordini soliti alla elettione del Successore, che

Morte di Michiel Steno Doge.

Decreto, che il Doge, e Cõsiglieri habbino auttorità di commetter retentioni.

fu

fu Tomà Mocenico, soggetto di altretanta prudenza, quanto di merito insignito, che in molti carichi adoperato all'hora insieme con Antonio Contarini, e Francesco Foscari si ritrouaua Ambasciatore nella Città di Cremona, oue era stata accordata, e pattuita con l'Imperatore Rè d'Ongaria per cinque anni, come habbiamo detto la tregua, gli furono subito espedite lettere, e commesso il ritorno con ordine, che del Principato conseguito non ne facesse alcuna publicatione, ò dimostratione. Partì per tanto, e gionto à Verona secondo il costume altre volte osseruato fu incontrato da dodeci Ambasciatori, e con debita pompa riceuuto. Molto grata riuscì la sua elettione, e dimostrationi grandi si sarebbono fatte, se non fosse stata la Città all'hora da graue pestilenza afflitta, la quale principiata il mese di Giugno, non terminò, che alla fine d'Ottobre, e diede morte à trentadoi mille persone; onde molti si posero in tanto spauento, che abbandonate le proprie case andarono ad habitar nel Triuisano, e nell'Istria etiandio.

Toma Mocenito eletto Doge. 1413.

Venetia afflitta dalla peste.

Nel principio di questo Ducato alla Dogana delle Mercantie, che veniuano dalla parte di mare, e soleua esser vnita con quella delle robbe condotte dal continente, fu assignato, come luogo proprio, e più commodo, quel sito, che è vicino alla Chiesa della Trinità, che tuttauia serue à questo bisogno anco al presente. Essendo per la morte di Ladislao Rè di Napoli succeduta nel Regno la sorella Giouanna gli furono destinati doi Ambasciatori Giouanni Loredano, e Donato Rimondo: furono anco mandati in questo tempo al Concilio di Constanza, chiamato per l'estintione dello Scisma, che nè per il decreto del Concilio di Pisa, nè per la elettione di Alessandro V. s'era leuato, Ambasciatori Francesco Soranzo, e Bortolameo Moresini. Hebbe principio questo trauaglio della Chiesa doppo la morte di Papa Gregorio XI. Per la elettione del cui successore essendosi nel Conclaue ridotti 17. Cardinali, e fra questi 13. Francesi si dubitò in Roma, che non solo potesse essere facilmente eletto il nuouo Pontefice di loro natione, ma che dall'eletto fusse per esser trasferita, e di nuouo riportata la Sede in Francia: Tuttauia hauendo permesso l'onnipotente Dio, che per discordia de' medesimi in due parti diuisi cadesse l'elettione in Bortolameo Perignano Arciuescouo di Baia, di Natione Napolitano, nominato Vrbano VI. pareua, che tutti ne fussero rimasti contenti;

Ambasciatori eletti alla Regina di Napoli.

Ambasciatori mandati al Concilio di Constanza.

Origine dello scisma in tempo di Gregorio XII.

ma

ma assonta che egli hebbe l'amministratione del Pontificato, mentre applicato à reggerlo con li termini debiti à tanto ministerio, procuraua emendar i costumi, e toglier i disordini, che ne teneuano maggior bisogno, incontrò facilmente la mala satisfattione de' medesimi Cardinali, che l'haueuano eletto; li quali absentatisi dalla corte, con pretesto, che l'elettione non fusse stata libera, ma seguita per violenza, e forza d'armi di quelli voleuano Pontefice Italiano; elessero Roberto Conte Gebonense, che si fece chiamare Clemente; onde restò la Chiesa diuisa, e da pestifero scisma dilaniata, perche sì come morto Vrbano, da Cardinali in Roma gli fu dato successore Pietro Tomacelio, detto Bonifacio IX. e doppo la morte di Bonifacio Cosmato Cardinal di Santa Croce detto Innocentio VII. e doppo Innocentio Angelo Corraro detto Gregorio XII. così morto Clemente in Francia, in Auignone fu eletto Pietro Luna di natione Spagnolo della Prouincia di Cattalogna detto Benedetto XIII. di che sentendo la maggior parte de' Principi, & in particolare i Baroni Francesi, che per infirmità del Rè gouernauano il Regno, per la loro pietà, e Religione gran dispiacere, procurarono, che li Cardinali per leuare, e sradicare discensione alla Christianità tanto pregiudiciale, riducessero Concilio in Pisa; oue seguita così di Gregorio, come di Benedetto la priuatione, fu eletto Pietro di Candia Arciuescouo di Milano detto Alessandro V. e doppo la sua morte Baldassar Cossa Napolitano detto Giouanni XXIV. Non hauendo con tutto ciò nè Gregorio, nè Benedetto assentito, & obedito il decreto del Concilio, altro nouo ne fu intimato in Germania nella Città di Costanza, di doue furono mandati quattro Ambasciatori à Venetia per intendere, come era disposto il Senato a procurare l'estintione dello scisma, e riportarono quella risposta, che alla pia, e cattolica Religione della Republica si conueniua, di douer assentire sempre à quello, che fusse stato canonicamente decretato, che per ciò vi interuennero etiandio li Cardinali Venetiani eletti da Gregorio, Giouanni Barbarigo, Antonio Condulmiero, e Pietro Moresini, li quali per transferirsi à Costanza, nel viaggio che fecero per Venetia riceuerono quei honori, che al grado sosteneuano, & all'affetto gli portaua la Patria, maggiori poterono desiderare; Comparue anco al Concilio come procuratore di Gregorio, Carlo Malatesta, il quale in vece di lui, essequendo il giuramento

Ambasciatori del Concilio di Constanza à Venetia.

pre-

prestato quando fu eletto, di douer spogliarsi della dignità Pontificia, all'hora che per ciò si haueße potuto leuare lo scisma, ne fece assoluta rinoncia; onde Gregorio potè ritenere il Cardinalato, & in oltre conseguire la legatione della Marca di Ancona, & à Cardinali da lui creati fu conceduto poter godere la dignità conferitagli; onde il Condulmiero fu poi assonto al Pontificato; e Pietro Moresini, che dotato di molta litteratura, si ha che sopra i Decretali scriuesse, appresso il Sommo Pontefice Martin V. tenne luogo di tanta stima, che à Napoli adornare della Corona regale la Regina Giouanna fu espedito. Non così fece Benedetto, perche nè per se, nè co'l mezo di altri comparue; onde ne restò dal Concilio priuato, come anco Papa Giouanni, che conuinto di graui mancamenti, mentre dal Concilio fuggito, era stato ritenuto, e posto prigione, ne fu, essendosi egli medesimo conosciuto indegno di tenere, & occupare la Santa Sede, parimente deposto. Terminato per ciò felicemente lo scisma fu eletto, & adorato in Sommo Pontefice Ottone Colonna Romano detto Martin V.

Carlo Malatesta per nome del Pontefice Gregorio XII. rinōtia il Pontificato.

Martin V. eletto Pontefice.

Auuicinandosi il fine della tregua pattuita con l'Imperatore Rè d'Ongaria, e lontano dimostrandosi egli, & alieno dall'accommodamento, la Republica per render più valido, e forte il suo partito, fatta lega co'l Duca di Milano, co'l Malatesta Signor di Brescia, incominciò à prouedersi di nuoue militie, e procurò esser souuenuta da' sudditi di qualche quantità di danaro, come non gli fu difficile ottenere; gli prestò la Città di Verona dieci mille ducati, Vicenza otto mille, e Padoua sette mille, ma non passò molto, che per mezo del Marchese di Ferrara si hebbe, che l'Imperatore, ò diffidato di poter preualere alle forze della Republica, e de' suoi Collegati, ò diuertito da pericoli, che gli soprastauano nell'Ongaria dall'armi Turchesche, fece sapere, che se si fusse espedito Ambasciatore à Ferrara per la trattatione della pace, egli ancora vi haueerebbe mandato; e fu eletto per ciò dal Senato Ambasciatore Marino Carauello, che gionto ritrouò esserui di già arriuati anco all'istesso effetto doi principali Baroni Ongari dall'Imperatore espediti; ma tuttauia non ne seguì conclusione alcuna. Del 1414. à 21. di Luglio venne à Venetia il Duca d'Austria per passare à riuerire il Santo Sepolcro, gli fu data, così richiedendo egli vna galea, commandata da Marino Pisani sopracomito, del quale restò in mo-

Il Duca d'Austria viene à Venetia. 1414.

do sodisfatto, che ritornato dalla peregrinatione voleua concedergli in feudo, e donargli la terra di Pordenon, se dal Senato, che amaua la egualità ne' suoi Cittadini, e voleua tenerli lontani dall'interessarsi con Principi, gli fusse stato acconsentito. Venne similmente à Venetia del 1415. Giacomo figliuolo del Rè d'Aragona, che haueua preso in moglie la Regina Giouanna succeduta come s'è detto al morto fratello nel Regno di Napoli; dimandò doi galee, perche alla moglie lo conducessero, e gli furono con imprestido di cinque mille ducati cortesemente concedute.

Giacomo figliuolo del Rè d'Aragona viene à Venetia 1415.

Ritornando di molto commodo, & altretanto seruitio, per i negotij, e nauigationi della Grecia, e del Mare maggiore la pace con Turchi, che possedeuano non meno nell'Europa, che nell'Asia le Prouincie vicine, al Rè loro fu dal Senato mandato Ambasciatore per la trattatione Francesco Foscari, il quale non solo per la Republica, ma per l'Imperatore di Costantinopoli etiandio la ridusse alla conclusione. Ritornato che egli fu à Venetia, se ben in età giouine, in riguardo à quello si costumaua, non passò molto, che ottenne la dignità della Procuratia: Dicesi, che ciò non solo gli fusse facilitato da molti carichi essercitati, da concetto di gran valore, e forza di fauori, ma da industria, & auuedimento suo; poiche tenendo molta auttorità appresso Giouanni Barbo Procuratore, che s'era con lui lasciato intendere volere per sua cadente età rinonciare il carico; ottenne non lo facesse prima, che egli con anticipate pratiche s'hauesse in modo auuantaggiato, che fusse per riuscirgli successore: fece per apunto il Barbo quello più piacque al Foscari, il quale disposte le cose à modo suo, fatto improuisamente seguire il rifiuto, solo fu alla Procuratia nominato, & in questa maniera anco eletto. Mentre si speraua hauere così nel publico à godere tranquilla quiete, come nel priuato nella nauigatione, e negotij ogni sicurtà, li Turchi, che poco prima haueuano conclusa la pace, mal osseruando la promessa fede, venuta loro l'opportunità, e l'occasione fecero così delle galee da Mercato veniuano da Trabisonda, come anco di altre, che ritrouarono ne' mari di Costantinopoli dannosa represaglia. Portato l'auiso à Venetia, deliberò il Senato, che si armassero 15. galee, elesse Capitano Generale Pietro Loredano, e Proueditori Andrea Foscolo, e Dolfin Veniero, con ordine, che il Veniero passasse come Ambasciatore al Signor de'

Turchi;

Turchi. Partita l'armata condottasi nell'Arcipelago, auuicinatasi allo stretto di Gallipoli, fu da' Turchi, che con la loro dentro lo Stretto si ritrouauano, e dalle militie di terra con nuuole di freccie hostilmente trattata, & incessantemente saettata, fino che da' Venetiani con balestre, e verettoni, che sì come à questi tempi sarebbono instromenti ridicoli, così in quelli erano li più temuti, furono posti in douere.

All'hora il Generale Loredano mandò Tomaso Bragadino suo Secretario à dar conto al Capitano de' Turchi dell'Ambasciatore, che gli era stato dal Senato espedito, il quale officio se ben in apparenza fu con buon termine riceuuto, tuttauia in effetto con manifesta hostilità fu corrisposto, perche Turchi fatta riempire l'armata di soldatesca, auuicinatisi alla Venetiana sì come da principio diedero ogni maggiore gelosia, così poco doppo andarono strepitosamente secondo l'vso, e costume della natione ad assalirla; ma hauendo il Loredano con gran auuedimento commesso al Secretario, che diligentemente osseruasse lo stato della loro armata bene informato delle sue forze, doppo hauere ottimamente rinforzate le galee, con tanto valore, e coraggio riceuè l'incontro, che presto fece pentire gl'inimici di hauerlo prouocato. Racconta egli medesimo in sua longa lettera al Senato tutto il successo di questo conflitto, doue si vede la peritia vsata nella dispositione dell'armata nel procurar l'auuantaggio del Sole, perche ferisse l'inimico in faccia, e nelle spalle i suoi, e quanto egli facendo l'officio non meno di ardito soldato, che di esperimentato, e prudente Capitano s'adoperasse per riportarne vittoria; onde se bene ne restò nella faccia, & in altre parti di più ferite offeso, di sei galee, e di 21. fusta s'impatronì, e con la morte del Capitano, e di poco meno di tremille huomini in modo abbattè le forze maritime de' Turchi, che si hebbe opinione per gran pezzo non potessero riassumerle. Doppo il conflitto mandò di nuouo il Loredano al Signor de' Turchi à fargli sapere la venuta dell'Ambasciatore, & à significarle essere espedito dal Senato per la pace, con ordine, e commissione, che mostrando dispiacere del seguito, gettasse la colpa nel mal termine, & hostili trattamenti del Capitano della sua armata. Fu dal Turco riceuuto con molta humanità l'espositione, e datogli lo saluo condotto disse, che hauerebbe veduto volontieri l'Ambasciatore, onde il Veniero intro-

Vittoria di Pietro Loredano contro Turchi.

dotta la trattatione, breuemente, e facilmente con la restitutione delle robbe, e de' prigioni, e rilassatione di certo luogo ad vn Gentil'huomo di casa Zorzi, con obligo di pagare certo tributo à Turchi, accordò, e concluse la pace. Nella quale con dimostratione della prepotenza della Republica fu espressamente à Turchi prohibita l'vscita con vascelli armati dallo stretto di Gallipoli, e dichiarito, che vscendo potessero come nemici esser trattati. Si hebbe questa vittoria del 1416. à 2. di Giugno, e gionse l'auiso à Venetia mandato dal Loredano, à 30. Luglio: Del successo ne fu dato conto alle corti di tutti i Principi Christiani, e nella Città per ciò si fece molta allegrezza; e poco doppo venne à Venetia per la ratificatione della pace l'Ambasciator de' Turchi: li quali con tutto che hauessero riceuuto questa percossa, non però restarono di auuanzarsi nelle imprese terrestri, che gli erano etiandio dalla debolezza de' Principi della Grecia facilitate: li quali onde vniti hauerebbero potuto fargli contrasto, in piccioli Principati disgiunti, e separati male poteuano difendersi, ò fare alle loro forze resistenza.

Pace fra Venetiani, e Turchi.

1466.

Il Despoto della Morea mandaua de' successi sollecitamente gli auisi al Senato, altro minor Prencipe dubitando cadessero nelle loro mani, diede in potere della Republica quattro luoghi di Marina di quella Prouincia; essempio che non fu seguitato dalla moglie di Giorgio Strusimero, la quale per denari à Turchi diede la Città importantissima della Valona.

Venetiani acquistano più luoghi nella Morea.

Turchi s'impatronifcono della Valona.

Non essendo seguita la pace con l'Imperatore Rè d'Ongaria, continuaua la Republica à viuere con somma gelosia de' suoi mouimenti; onde per voce publicata, che tre mille caualli Ongari fussero per scendere in Italia, incominciò à fare le douute prouisioni; e le Città di Verona, di Padoua, e di Vicenza mosse non meno da se medesime, e dall'affetto portauano alla Republica, che da gl'eccitamenti di Lorenzo Capello, e di Nicolò Zorzi, che à questo fine furono loro mandati Ambasciatori, per dimostrare la fedeltà de' Cittadini, con somma prontezza si obligarono contribuire cento lancie per ciascuna, e tutte insieme vnite le paghe per mille fanti.

Morì quest'anno, che fu del 1417. à 8. di Maggio in età di 80. anni Carlo Zeno, Cittadino per carichi amministrati, e seruitij rileuanti alla patria prestati, di merito singolare, e molto insigne,

Morte di Carlo Zeno.

1417.

e se bene

e se bene priuato della Procuratia, tuttauia grandemente stimato, e riuerito, e fu dal Doge, e dal Senato accompagnato alla sepoltura, che gli fu data nella Chiesa della Celestia.

Per la fine dello scisma, che terminò per volontà diuina con la elettione di Martin V. gli destinò il Senato quattro Ambasciatori, Marino Carauello, Antonio Contarini, Francesco Foscari, e Fantino Michiele Senatori, che per concetto di valore, e merito in molti carichi acquistato gran splendore aggionsero all' Ambasciaria.

Li negocij della Città erano in questo tempo così bene incaminati, & ampliati, che si vede non esserui stata Prouincia, Città, ò Scala Mercantile, oue i suoi Cittadini non fossero penetrati: 16. galee da Mercato furono quest' anno in diuerse parti espedite, tre à Trabisonda, doi alla Tana, quattro à Barutti, tre in Aleßandria, e quattro in Fiandra; da che si può argomentare, e comprendere quanto grande fusse l'hauere de' priuati, quanto le rendite de' Datij, come numerosa la quantità de' vascelli, come poderose le forze maritime, & in fine si conosce essere all'hora stata ogni priuata, e publica applicatione, & impiego alle cose di mare, che Dio voleße non fussero state per le delitie terrestri abbandonate. Se bene erano stati espediti al nuouo Pontefice gli Ambasciatori; tuttauia venne à Venetia Maestro Leonardo de' Statij Generale de' Predicatori con carico di Noncio Pontificio, e Bortolameo Coretto mandato da' Cardinali Venetiani, che ambi chiesero la debita obedienza dalla Republica à Santa Chiesa, a' quali fu risposto esser di già gl' Ambasciatori à questo fine stati eletti; in oltre offerì il Noncio l'interpositione del Papa per la pace con l'Imperatore, di che ne fu molto ringratiato. Gionsero gl' Ambasciatori à Costanza vicino alle feste di Pasqua, il Pontefice fece loro sapere, che per honorarli come conueniua al merito della Republica gli sarebbe riuscito caro haueßero diferito l'ingresso doppo la Dominica; onde entrarono nella Città il lunedì, e furono di nobilissimo incontro della famiglia del Papa, de' Cardinali, & insieme di numerose militie di doi milla caualli, & altretanti fanti regalmente honorati: Introdotti nel Concistoro da Francesco Foscari, come più giouane gli fu detta l'oratione; doppo la quale in altri congressi furono richiesti dal Pontefice di andare à visitare, e complire con l'Imperatore, à che per l'auttorità di chi ne faceua la dimanda, e per quello che da simil

Grandezza de' negocii de' Venetiani.

Noncio del Papa Martin V. a Venetia.

Incontro fatto à Constanza à gli Ambasciatori de Venetiani.

mil officio ne fusse potuto di bene risultare facilmente acconsentirono. Era all'hora che vi andarono l'Imperatore in vn giardino da numero grande di Baroni circondato, dal quale con molta humanità, e cortesia fu al loro officio corrisposto. Essendosi acceso fuoco in vn camino del Palazzo Ducale, dal vento fu portata picciola fauilla in vna cupula della Chiesa di San Marco, nella quale tanto s'accresce l'incendio, che passò ad ardere le altre vicine; onde non permettendo per li piombi dal calore liquefatti, che alcuno si potesse auuicinare, ò dar soccorso ne restarono affatto abbrugiate: Il danno fu considerabile, e se bene con celerità fu la Chiesa risarcita, tuttauia ascendè la spesa a diciotto mille ducati. Prese occasione il Doge da quest'incendio di proponere, che fusse riformato, & annobilito il Palazzo Ducale, e perche vi era legge, che la proposta sotto pena di mille ducati non si potesse fare, portò egli seco il denaro in Senato per satisfare alla legge, come da gli Auogadori di commun fu obligato à fare, & insieme fece tanta insistenza, che finalmente conseguì il suo desiderio, e fu il Palazzo à riguardeuole stato, secondo l'vso dall'hora ridotto.

Incendio della Chiesa di San Marco 1419. 3 Marzo.

1418.

Del 1418. principiò la guerra, che Venetiani hebbero co'l Patriarca d'Aquileia, per la quale fecero acquisto della Patria del Friuli: hebbe ella origine da' mouimenti, e danni, che inferirono gli Ongari, alli quali tanto maggior obligo teneuano Venetiani di stare auuertiti, quanto le tregue co'l Rè d'Ongaria eletto Imperatore erano vicine alla fine, e si haueua à dubitare, che stuccicato dalla mala volontà del Patriarca, con esso lui sempre à danni della Republica vnito, fusse per hauere ogni impulso per offenderla. S'aggiongeua poi, che Tristano Sauorgnano scacciato di Vdene nel suo essilio rappresentaua il debito di difenderlo, e con restituirlo alla Patria di risarcirlo de' patiti danni: onde disoccupato, e sciolto da maggiori trauagli non ricusò il Senato per mortificare, & abbattere suo perpetuo nemico d'abbracciare l'impresa.

Guerra de' Venetiani co'l Patriarca d'Aquileia.

Era all'hora Patriarca Lodouico Tecchio, il quale sì come da principio mandò à Venetia Ambasciatori per iscusarsi delle cose passate, adducendo la necessaria dependenza dalli Rè d'Ongaria, così doppo con la missione d'altri Ambasciatori, e con mezo di loro proposte procurò venire à qualche compimento, ma vedendo in fine ogni trattatione riuscire senza frutto, ricorse alla forza, & à

quello

quello che non poteua da se solo bastare, procurò dal Regno d'Ongaria fusse supplito. Incominciata la guerra co'l Patriarca d'Aquileia molte furono le fattioni, che fra l'vna, e l'altra parte seguirono; le genti Venetiane guidate da Ludouico Benzioli, doppo hauer data la scalata à Saraualle, essendosi senza riguardo della vicinanza de' nemici, e de' commandamenti del Capitano volte à depredare, sopragionte da gli Ongari furono con molto danno scacciate, e mal trattate. Tristano Sauorgnano essendo andato sotto Vdene mise tutto il contorno à ferro, e fuoco, & vnito con Lodouico Buzzacarino di alquante castella s'impatronì. Quindi passato in Aquileia mandò à Venetia perche gli fusse espedita l'armata in soccorso, onde posti all'ordine con molte barche minori sessanta Ganzaruoli, Dolfino Veniero, che ne fu Capitano prese Ceruignano, e posto il campo alla terra di Prata, all'hora molto grossa, & habitata, di questa etiandio ne fece l'acquisto.

In altra parte vicino à Vdene da Filippo d'Arz Generale dell'armi, e nel Triuisano da Tadeo da Este furono tagliati molti nemici; onde quelli di Ciuidal di Belluno mandarono in campo per arrendersi, e consignati sei ostaggi espedirono tre Ambasciatori à Venetia, co'l cui essempio poco doppo essendosi resa anco la terra di Sacile vi fu lasciato Rettore Marino Contarini.

Il Patriarca che da principio con quattro mille Ongari entrato ne' confini del Friuli era stato ributtato, vedute le cose sue volte alla perditione, conoscendo che senza potenti forze non hauerebbe potuto sostenersi, passato in Ongaria co'l calore, e sua insistenza ottenuti otto mille caualli, si dispose per ripassare à nuouo soccorso. Hauutosi di ciò da Zagabria, con lettere del Secretario Francesco Siega auiso doppo hauer dato ordine a' capi, che facessero ritirare nelle fortezze le militie, deliberò il Senato, che 300. lancie con mille fanti si assoldassero, e fatte altre prouisioni, commandò che si demolissero, e rouinassero le terre di Brugnero, e Porcia, le quali non essendo atte à difendersi hauerebbono potuto a' nemici essere di molto commodo. Non si hà tuttauia, che il Patriarca facesse alcuna cosa di momento; onde Venetiani passati à maggiori progressi andarono sotto Feltre, che fortemente combattuto non potè resistere, e cadè in loro potere. Doppo Feltre s'impatronirono di Sesto, San Vito, Cordoat, Portogruaro, Valuason, Spilimbergo,

& altri

& altri luoghi, che molto facilitarono l'Impresa di Vdene, senza la quale gl'altri acquisti poco sarebbono valuti: Andato per ciò il campo sotto Vdene, la Città che si vedeua da ogni parte stretta fortemente timorosa di sua salute, mandò in campo Giouanni Caualcanti, Pietro Marchesino, Giouanni Gubertino, Antonio Valentino, e Nicolò Tursio à chiedere saluo condotto per espedire Ambasciatori à Venetia, & ottenutolo, mandarono 12. ostaggi in campo, e si arrenderono.

Venetiani acquistano Vdene. 1420.

Entrati i Capi dell'essercito nella Città li 7. di Giugno nel giorno del Corpo di Nostro Signore stimando altretanto conueniente premiare le fatiche delle militie, quanto preseruare la Città dalla loro licenza fu ella obligata à solo esborso di trenta mille ducati. Deposti li Magistrati, che gouernauano per il Patriarca, altri in vece loro furono sustituiti, & introdotto Tristano Sauorgnano, leuate l'inimicitie, insieme rapacificarono i Cittadini. Furono poi dalla Città eletti otto Ambasciatori, perche alla Republica andassero à prestare l'omaggio di fedeltà, e furono Giouanni Moises, Nicolò dalla Torre, Giouanni di Sesana, Carlo della Torre, Nicolò de' Matteuci, Francesco della Stella, Agostin da Guberto, e Giouanni da Spilimbergo: gionti à Venetia a' 15. di Giugno, & appresentatisi inanzi al Doge, & alla Signoria fatta legger la lettera di Credenza, fu da vno di loro fatta l'oratione, che riuscì molto propria per far apparire l'inclinatione, e deuotione teneua la loro Patria alla Republica, & il contento, che i suoi Cittadini sentiuano di esser retti dal suo moderato, e religioso gouerno: prestato, che hebbero il giuramento di fedeltà dal Doge con grand'affetto, con aggionta di dimostrntioni di honore, e stima, atte à fargli partire sommamente contenti furono abbracciati, e si licentiarono. Fu poi decretato, che si douesse eleggere Luogotenente della Patria del Friuli, & il primo che n'hebbe l'honore fu Roberto Moresini: per vn'anno gli furono assignati 1500. ducati di stipendio, con obligo di menar seco dodeci Dongelli, di tenir dodeci caualli, e di condur vn Vicario, al quale fusse dato salario di cento ducati al mese.

Roberto Moresini primo Luogotenente in Friuli.

Restando ancora più luoghi in poter de' nemici si continuò à farne l'acquisto, & in pochi giorni si hebbero Gemona, San Daniel, Venzon, la Cargna, Cadore, e Monfalcon; A gli acquisti altro s'aggionse, che apportò consolatione, e sommo contento al Senato,

& à

& à tutta la Città, e furono li Euangelij scritti in lingua latina di mano di San Marco, benigno, & efficace prottettore della Republica. Erano stati leuati di Vdene, e veniuano portati in Aquileia; li Proueditori li fecero riportare à Vdene, e dal Senato fu mandato il Pieuano di S. Barnabà, con altri Sacerdoti à leuarli, e portare à Venetia, oue à 14. di Giugno del 1420. con somma diuotione dal Doge, e dal Senato riceuuti furono riposti nel Santuario appresso molte altre nobilissime Reliquie, & il giorno della solennità di S. Marco vengono portati con molta riuerenza in processione; manca loro vn quinterno, che dicesi fusse leuato dal Padre di Sigismondo Imperatore, che haueua in diuotione singolare il Santo. Il Patriarca inteso il precipitio delle cose sue, & in particolare la perdita di Vdene, raccolto di nuouo buon numero di militie in Ongaria, facendo l'vltimo sforzo si approssimò, pur senza frutto à' confini, perche nè l'affetto, che speraua vedere ne' Paesani, nè la forza del suo essercito fecero miglior proua, che per auanti hauessero fatto. Dalle fattioni militari, si venne alle trattationi d'accommodamento; scrisse il Sommo Pontefice Martin V. alla Signoria in raccommandatione del Patriarca, e si venne alla seguente compositione.

Euangelij scritti di mano di S. Marco portati à Venetia.

1420.

Accordo tra Venetiani, & il Patriarca d'Aquileia.

Che hauesse la Republica à mandare nella Patria suo Gouernatore per amministrare ragione così in Ciuile, come in Criminale.

Che dalla Signoria fussero dati al Patriarca tre mille ducati all'anno, e che gli rimanessero S. Vido, S. Daniel, & Aquileia, che furono per nome di lui dall'Arciuescouo di Corfù, e da Giouanni Reatense riceuute. Restauano tuttauia contumaci nell'Istria alcune terre, e fra l'altre Muggia, Pinguente, e Pietra Pelosa. Fornita la guerra del Friuli fu mandato in quella Prouincia il Generale Filippo Arz: Quelli di Muggia non aspettata la forza, volontariamente vennero all'obedienza; onde portato all'espugnatione dell'altre Castella, procedendo con maggior coraggio, che auuedimento, graue, e mortalmente ferito nell'espugnatione di vil Castello terminò la vita. Tadeo da Este gli fu dato successore, il quale andato sotto Pinguente, e Pietra Pelosa facilmente ne fece l'acquisto.

DELL' HISTORIA della Città, e Republica di Venetia DI PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Decimonono.

SOMMARIO.

Venetiani acquiſtano molti luoghi nell'Albania, e nella Morea. Deſcrittione degli habitanti di Venetia. Deſcrittione delle biade ſeruiuano alla Città. Obligo de' Dogi di pagare le grauezze per l'entrate Ducali. Imperatore di Coſtantinopoli dà Salonichi alla Republita, viene à Venetia, dimanda aiuto contro Turchi. Venetiani eleggono Generale Pietro Loredano. Nicolò Zorzi Ambaſciator ritenuto da' Turchi in Andrinopoli. Fiume della Brenta rimandato al Porto di San Nicolò. Venetia trauagliata dalla peſte. Il Conte di Goritia preſta giuramento alla Republica. Filippo Maria Viſconte s'impatroniſſe di Genoua. Ambaſciatori de' Fiorentini dimandano aiuto a' Venetiani contro il Viſconte. Franceſco Carmignola viene à Venetia. Venetiani fanno lega con Fiorentini, proteſtano la guerra al Viſconte, eleggono Generale il Carmignola. Acquiſtano Breſcia. Attioni di Franceſco Bembo Generale dell'armata di Pò. Venetiani acquiſtano la Rocca di Breſcia. Cardinale Orſino conclude la pace fra Venetiani, & il Viſconte. Il Viſconte non eſſequiſce l'accordato, ſi rinoua la guerra. Il Rè di Cipro è fatto prigione dal Soldano. Fiorentini ſono rotti dallo Sforza nel Genoueſato. Militie Venetiane da Milaneſi mal trattate à Gattolengo. Battaglia fra Venetiani, e Milaneſi. Carlo Malateſta eletto Generale dal Viſconte. Vittoria de' Venetiani contro Milaneſi. Venetia trauagliata dalla peſte. Pietro figliuolo del Rè di Portogallo viene à Venetia. Concluſione di pace de' Venetiani, e Collegati co'l Viſconte.

E grandi e felici acquiſti haueuano fatti Venetiani nel continente, non furono di minor importāza quelli fecero nella parte di mare; poiche vennero in queſti anni à loro obedienza nella Dalmatia la terra di Almiſſa, l'Iſole della Brazza, Liezena, Curzola, e poco doppo à Pietro Loredano Generale dell'armata ſi reſero Traù, Spalatto, e Cattaro. Nell'Albania ſi hebbe dal medeſimo Loredano vittoria ſotto Scutari delle genti di Balza Struſimero; e per la ſua morte, che ſe-

guì non molto doppo Dreuasto, Antiuari, Dulcigno, & Alessio, che per rispetto di lui s'erano dalla Republica alienati, inalzarono il Vessillo di San Marco. Fu anco ceduto da Centurion Zaccaria la Città importantissima di Corinto, sola porta della Morea, co'l possesso della quale molto auuantaggiata era per riuscire la difesa di quella Prouincia, le cui attioni da' Greci Historici egregiamente scritte, hanno resa così nobile, e famosa ogni sua picciola Città, quanto i loro ingegni l'hanno potuta inalzare; onde in modo riguardeuole apparisce il suo politico gouerno, che da quello han preso regola, e norma li maggiori potentati del Mondo.

Acquisti fatti dalla Republica nell' Albania, & nella Morea.

Essendo vscito in mare Ambrogio Spinola, mentre con quattro ben armate naui inferiua molti danni alla nauigatione, e grandemente riusciua molesto à' Mercanti Venetiani, da Giacomo Triuisano Capitano del Golfo colto nel Porto di Gaeta, e combattuto, con la perdita de' vascelli perdè insieme le forze di più molestare la nauigatione.

Giacomo Triuisano capitano del Golfo prende quattro naui de' Genouesi.

Mentre in questo tempo era l'Imperatore di Costantinopoli fieramente da' Turchi combattuto; la Republica, che alcuna cosa non haueua più à cuore, e maggiormente desideraua, che la conseruatione, e mantenimento di quell'Imperio, commise à Nicolò Capello Capitano del Golfo, & à Stefano Contarini Capitano delle naui, che passassero à suo soccorso.

Hauendo noi esposte le cose, che nel principato di questo prudente, & altretanto felice Principe succederono fuori; conuiene se ne dica alcuna di quelle, che seguirono nella Città.

Venne in suo tempo à Venetia Giacomo d'Aragona, detto della Marca mal satisfatto della moglie Giouanna Seconda Regina di Napoli, e con 70. caualli passò à fermarsi nella Città di Treuigi. Fu fatta legge, che li cambij non più in scrittura si facessero, ma in contanti. Si fece la descrittione della Città, nella quale furono annouerati cento nouanta mille habitanti; & insieme la descrittione de' formenti, che dal Magistrato delle Biaue si prouedeuano per seruitio della Città, dalla quale si vede, che ogn'anno di Grecia, Dalmatia, & Albania veniuano estratti, e riposti nelli publici magazeni stara cento settanta mille di formento. Dalla parte destra del Golfo, cioè da Rauenna fino in Calabria stara cento quaranta sei mille, e dal Padouano, e Triuisano stara trenta

Descrittione de gli habitanti in Venetia.

 mille,

mille, che in tutto ascēdeuano à stara trecēto quaranta sei mille. Da che si comprende non solo la diligenza, che si vsaua per prouedere la Città di grani, ma insieme la necessità, che se ne haueua, & quanto giouamento habbi portato l'ingegno di quelli, che si sono adoperati per riddurre à miglior coltura i campi del continente; li quali onde soleuano sepolti nell'acque ad alcuna coltura non esser atti, hora con solerte inuentione di far passar le acque con ponti canali sotto li aluei de' medesimi fiumi dall'innondatione liberati, più fruttiferi di tutti gli altri riescono; sì che poco bisogno per lo più si ha di esser da' paesi esterni souuenuti.

La diligenza, & accuratezza, che vsò questo Principe nelle cose publiche più euidentemente vien anco dimostrata da sua scrittura, che rappresenta lo stato felicissimo dall'hora, con molti altri particolari curiosissimi da sapersi. Visse egli ottanta anni, sette mesi, e giorni cinque, e fu honoratamente à SS. Giouanni, e Paolo, oue nobile Mausoleo gli è stato da' suoi posteri fabricato sepelito.

Morte del Doge Tomà Mocenico.

Publicata la morte del Doge, chiamato il Consiglio, da' Correttori all'hora eletti fu proposto, e restò deliberato, che il Doge fusse obligato far chiamar ogni mese i Giudici alla sua sede, e che imponesse loro, che administrassero indifferentemente giustitia à tutti. Che sì come i Cittadini conforme al poter de' loro haueri, così egli ancora per le rendite Ducali fusse obligato pagare le publiche grauezze. Che si facesse il Bauaro, che di Pelli Armelline porta nelle festi più solenni, e dieci volte all'anno fusse tenuto vestirlo; ordine, che essendo stato in parte disusato, a' nostri giorni s'è rinouato; In oltre restò proueduto, che oue ne' funerali de' Principi portando lo Scudo rouerscio, il San Marco, che vi era sopra ne veniua similmente portato, per l'auuenire non si potesse alcuna cosa in tal modo portare, oue vi fusse San Marco impresso, ò scolpito.

Decreto, che il Doge per le entrate Ducali paghi come gli altri le publiche grauezze.

Eletto poi, e ridotto il Quarant'vno non poche contese si fecero prima seguisse l'elettione, perche molti anco erano i competitori, li quali così permettendo, anzi commettendo le leggi procurauano con l'oppositioni escludere il concorrente. A Francesco Foscari veniua opposto la numerosa figliuolanza, (haueua egli cinque figliuoli) la fresca età con nuouo matrimonio atta ad hauerne de gl'altri; li suoi concetti alieni dalla quiete, la preditione del morto Doge

Moce-

Mocenico, che di lui parlando haueua detto, che se fusse eletto, la Città non sarebbe stata in alcun tempo in pace, dalla quale dependeua la floridezza così del priuato, come del publico bene. Valse con tutto ciò più il concetto del suo valore, & il potere de' suoi fauori, che le oppositioni gli veniuano fatte, sì che ne restò egli eletto.

Francesco Foscarini eletto Doge. 1423.

Essendo ogn'hora più trauagliato, & oppresso da Turchi l'Imperio di Costantinopoli, e conoscendo quell'Imperatore non esser sufficienti le proprie forze per difendere i suoi sudditi, & in particolare quelli, che à Turchi erano più vicini, volendo forse con tal mezo anco obligar la Republica maggiormente alla sua difesa, risoluto di rinonciare la Città di Salonicchi, espedì Ambasciatore con lettere di Daniele Loredano Bailo di Negroponte à farne l'essibitione. Era questa Città l'antica Thessalonica ripiena di habitanti, grande per circuito di sei miglia, magnifica per nobiltà di Chiese, e stimata per quaranta Torri, che la circondauano, secondo l'vso di quei tempi assai forte: onde per ogni rispetto meritaua se ne facesse gran conto. Fu ella per ciò accettata, & à suo gouerno Moisè Grimani con carico di Capitano, e Santo Veniero, e Nicolò Zorzi mandati Proueditori. Venne poco doppo à Venetia il medesimo Imperatore di Costantinopoli, e passato à gli altri Principi Christiani rappresentò loro l'aggrandimento, e prepotenza de' Turchi, la debolezza, e l'impotenza dell'Imperio, e la gran percossa, che nella rouina di lui hauerebbe la Christianità riceuuta. Furono per ciò da' Venetiani armate così nella Città, come ne' luoghi, & Isole di Leuante molte galee, e naui, & eletto Generale Pietro Loredano.

Salonicchi dato dall'Imperator di Costantinopoli alla Republica.

L'Imperatore di Costantinopoli viene à Venetia.

Pietro Loredano Generale de Venetiani.

Per questi preparamenti cominciarono Turchi à dimostrarsi inclinati, e desiderosi di pace; onde indussero il Senato ad eleggere al Rè loro Ambasciatore Nicolò Zorzi Caualier, il quale condottosi nella Tracia, non potendo à buon stato ridurre il negotio, si risolse partire, e ritornarsene alla Patria: Gionto in Andrinopoli, essendo stato contro la ragione delle genti ritenuto, à tanta indignatione ne restò il Senato concitato, che eletto Vice Capitano in Golfo Stefano Contarini, altre galee aggionse alla prima armata, & espedì con somma diligenza à Pietro Loredano Generale commissione, che presidiate le Città suddite, assalisse fino nello stretto di Gallipoli

Nicolò Zorzi Ambasciatore de' Venetiani ritenuto da Turchi.

lipoli gl'inimici. Il Loredano hauute à Napoli di Romania le commissioni, postosi con ogni maggior diligenza all'ordine, mandò Nicolò Triuisano sopracomito à tuor lingua, e far discoperta dell'armata nemica. Ritornato il Triuisano riportò esser ella dentro lo Stretto, e sei loro galee vedersi dietro la ponta. Il Generale per farli vscire, arditamente all'hora se gli auicinò, ma i Turchi se ben prouocati non si partirono dal loro posto, e solo con le freccie procurarono tenerlo da terra lontano. Con tutto ciò volle il Loredano per il bisogno, che ne teneua per far acqua sbarcare, e mal grado de' Turchi, sebben combattuto, con danno loro prouide al bisogno dell'armata.

Non si lasciaua dal Senato, nè si deponeua per qual si fusse trauaglio, ò per impresa, che tenesse la Republica occupata, di hauer grande applicatione, così alla conseruatione, e mantenimento della Laguna, come all'aggrandimento de' Porti, che tanto commodo apportauano, & erano così necessarij alla Città, & in particolare quello di San Nicolò; per ciò essendo fino del 1410. *per liberar la laguna vicina à Venetia dalli Canedi, e per la speranza, che si teneua di render con la remotione delle torbide profondo il medesimo Porto, stato deliberato con Argine principiato à Lizzafusina, & esteso fino à San Marco di Lama, spingere la Brenta verso il Porto di Malamocco, osseruato, che se bene i Canedi si erano estinti, tuttauia il Porto per la diminutione dell'acque in vece d'aggrandirsi s'era fatto meno profondo, e che quello di Malamocco per l'acque aggiontegli riusciua maggiore, fu con nuoua deliberatione decretato per ritornare il Porto alla sua primiera grandezza restituirgli le acque, come haueua prima, e fare che la Brenta di nouo sboccasse, e cadesse verso Venetia; durò la essecutione di questo decreto fin l'anno* 1438. *che per altre cagioni, come si dirà, fu di nuouo il medesimo fiume rimosso, e rimandato al Porto di Malamocco; di che si può vedere nelle scritture, e libri, che si conseruano nel Magistrato dell'acque ogn'altro particolare. Fu in questo tempo la Città di nuouo trauagliata dalla peste, che diede morte à più di quindeci mille persone, per la estintione della quale essendo stimata prouisione molto opportuna portar gl'infermi in qualche luogo separato, ò disgiunto, fu eletta l'Isola detta Santa Maria di Nazaret, goduta all'hora da Canonici della Carità, e che con nome di Lazaretto ha poi continuato à serui-*

Fiume della Brenta rimãdato verso Venetia.

Venetia trauagliata dalla peste.

Lazareto quando instituito.

seruire a' bisogni del Magistrato della Sanità, in cui vece fu a' Canonici data l'Isola di San Clemente.

Isola di San Clemente data a' Canonici della Carità.

Con l'acquisto del Friuli haueua la Republica anco acquistato le iurisdittioni, che teneua il Patriarca d'Aquileia in quella Prouincia, per ciò il Conte di Goritia, che soleua prestar giuramento di fedeltà al Patriarca venne à far il medesimo alla Signoria, e fu con molta pompa, e solennità fuori della Chiesa nella Piazza di San Marco dal Doge riceuuto. Hebbe il Rè d'Ongaria molto à male quest'atto, e pretendendo pregiudicasse à sue pretensioni, a' confini dell'Austria con la missione di numerosa caualleria incominciò à fare qualche mouimento; la Republica per ciò assoldò 1500. *lancie, e tre mille fanti, e facendosi maggiore il bisogno, deliberò per opporsi alla caualIaria Ongara, a' suoi seruitij condurre cinque mille caualli.*

Conte di Goritia presta giuramento di fedeltà alla Republica.

Mentre Venetiani in tale modo trauagliauano, Filippo Maria Visconte Duca di Milano sommamente aggrandito di stato, con l'acquisto della maggior parte della Lombardia, e della Città di Genoua, che dalle diuisioni, e discordie ciuili lacera Tomaso Fregoso gli haueua l'anno 1422. *resa soggetta, essendosi a maggiori speranze innalzato, acceso di desiderio di vendicarsi contro Fiorentini, perche hauessero per ottenere Liuorno dato aiuto a' Genouesi, con potente essercito guidato da Angelo dalla Pergola, gli haueua à Zagonara data grandissima rotta; onde conoscendo quella Republica, che se da mano potente non era souuenuta, ò protetta, à non picciolo rischio rimaneua di cadere, deliberò mandare Ambasciatori à Venetia ad implorar aiuto, e furono espediti Palla Strozzi, e Giouanni de' Medici, i quali introdotti nel Collegio alla presenza del Principe, e di quelli gli assisteuano, rappresentando la violenza, che il Visconte tentaua fare alla Patria loro; il documento, che ne doueuano riceuere gli altri Principi, rammemorando le colleganze con scambieuole beneficio altre volte hauute con la Republica, mossero il Senato ad espedire replicate Ambasciarie à Milano per rimouere quel Duca dalle offese de' Fiorentini; ma poco valsero, e niun frutto apportarono questi, se bene efficaci officij; perche non ritardò, anzi gagliardamente proseguì il Duca l'incominciate intraprese. Era Filippo Maria Visconte doppo la morte del Padre Giouanni Galeazzo primo Duca di Milano, e del*

Genoua si soggetta à Filippo Maria Visconte.

Fiorentini sono rotti dal Visconte a Zagonara.

Ambasciatori Fiorentini à Venetia per impetrar aiuto contro il Duca di Milano

fra-

fratello Giouanni Maria, che per la sua tirannide, e crudeltà fu del 1412. da' Congiurati vcciso, rimasto herede, e successore di stato lacero, e per la maggior parte da diuersi fattiosi capi occupato; poiche Pandolfo Malatesta si era impatronito di Brescia; li Scardi di Bergamo; Gabriel Fondulo di Cremona; Facino Cane di Pauia; i Terzi di Piacenza, & altri di gran parte delle Città dello stato suo; onde gli conuenne molto affaticare, e sudare per scacciarne gli occupatori, il che tuttauia con grandissima felicità gli succedè di conseguire.

Haueua la Republica hauuta amicitia, e colleganza co'l Padre, e con esso lui continuata buona intelligenza; onde fu tentata come habbiamo detto ogni cosa per ridurlo al douere, e non venire al cimento dell'armi: ma doppo che rotto il negotio; disperato l'accomodamento, si conueniua vno delli due partiti abbracciare, ouero abbandonare Fiorentini, e lasciare, che cadessero in mano del Visconte, ouero entrare in graue, e pericolosa guerra; Prima che fusse portata la materia al Senato furono gl'Ambasciatori così de' Fiorentini, come del Duca alla presenza del Principe nel Colegio de' Sauij, che prouedono al bisogno, e maneggio de' negotij di stato separatamēte introdotti, oue da Lorenzo Ridolfi Ambasciatore de' Fiorentini fu persuasi la lega, e per consequenza la guerra co'l Duca; e da Giouanni Aretino Ambasciatore del Visconte procurato dissuaderla, e raffermare il Senato nella di lui amicitia. Introdotto il Fiorentino dicesi che nel seguente modo parlasse.

Oratione di Lorenzo Redolfi Ambasciator de' Fiorentini.

Serenissimo Prencipe. La Città di Fiorenza mia Patria mossa dal pericolo nel quale si ritroua di restar oppressa dall'armi del Visconte Duca di Milano, persuasa, e confidata nell'esperimentata benignità, e protettione di questa Serenissima Republica ci ha espediti Ambasciatori à dar conto dell'indebita, & ingiusta violenza, che riceue dall'armi di quel Principe, che non contento della ricuperatione del suo perduto Stato, nè dell'aggrandimento conseguito con l'occupatione de' Stati altrui, e d'hauer ingiustamente oppressa la libertà, e soggiogata in seruitù la Republica di Genoua, auidamente aspira ad impatronirsi, e fare il medesimo della Fiorentina etiandio. Io non dirò, che egli pretendi nelle nostre rouine di farsi strada per offender la grandezza vostra, ma dirò bene che non sarebbe proprio della canuta prudenza del Senato Venetiano

netiano lasciar ad immoderata grandezza ascender quel Serpe, che potesse con l'opportunità vibrar il veleno contro di lui; e chi tarda la medicina, inutile riesce il rimedio, all'hora che egli resta dalla grauezza del male superato. Qual Potentato resterebbe in Italia, se succedesse al Visconte, (che spero dall'onnipotente Dio non gli sarà permesso) opprimer Fiorentini, che potesse fargli resistenza? Non s'impatronirebbe egli senza contrasto delli Stati di Siena, e Luca? non s'aprirebbe l'adito ad occupare le Città dello Stato Ecclesiastico, che fluttuanti nell'obedienza del Pontefice, mosse da Baroni, che ne tengono non solo auttorità, ma quasi il dominio, pronte sarebbono à soggettarsegli: nè deue questa Republica stimar esser così ferma, e ben annodata l'amicitia, che tiene con esso lui, che non sia per restar indebolita, e sciolta dall'immoderato desiderio di dominare. Infermo, e debole è l'Argine dell'humana fede contro il potente stimolo dell'ambitione; e l'interesse di stato non rimane da riguardo alcuno moderato, e regolato: onde si sono veduti per ciò i Padri spogliati dell'affetto paterno, e de' figliuoli per il medesimo rispetto scemarsi la riuerenza, e carità verso i suoi Genitori. Molto resterebbe ingannata l'opinione, e credenza del Senato Venetiano, se si fidasse non potere l'amicitia, che tiene con quel Duca restare dalla di lui ambitione superata, e sradicata. Non mancano à Principi, quando stimano tornar loro à conto pretesti, che non restino da qualche apparente ragione vestiti, e coloriti, come senza dubbio succederebbe à pregiudicio di questa Republica ancora, contro la quale, se di altra inuentione restasse priuo, gli basterebbe, e non meno si valerebbe de gli officij fatti, dell'Ambasciarie espedite, di quello farebbe de gli effettiui aiuti, che ci fussero prestati; per ciò voglio confidare, che il Senato con la sua prudenza preuedendo, con la potenza resistendo, vorrà con salute della Patria mia, che tenirà impresso, & indelebilmente scolpito ne' cuori de' suoi Cittadini il beneficio, riparare, e prouedere insieme alla propria sicurtà. Fornito che hebbe di parlare, con dimostratione di molta riuerenza si licentiò, e partì.

Oratione di Giouanni Aretino Ambasciator del Visconte contro l'Ambasciator Fiorentino.

Il giorno seguente hauendone fatta l'instanza fu introdotto l'Aretino Ambasciator del Duca, il quale letta secondo l'uso la lettera di Credenza con ornato, & accommodato parlare disse; hauer il Duca tanta confidenza nel Prinсipe, e Senato Venetiano,

che non stimaua poter dubitare, che l'amicitia tenuta dalla Republica con la sua casa, già molto tempo principiata, e con scambieuoli benefiche dimostrationi coltiuata, e confirmata potesse esser da accidente alcuno scossa, & indebolita, che tuttauia intendendo l'espeditione d'Ambasciatori Fiorentini à Venetia, non haueua stimato douer affatto negliger i mali officij, che da loro potessero esser fatti; li quali speraua, che non altrimenti, che dardi scoccati contro finissimo metallo, ò diamante restarebbono ributtati, e spuntati: hauere li Visconti hauuto fruttuosa colleganza con la Republica, e con tal mezo, così l'vna, come l'altra parte superati i communi nemici; hauere fatti grandi, & importanti acquisti: non vedere per ciò ragione per la quale smenticato il Senato della congiontione, e pace teneua con esso lui, douesse ad instanza di nuouo amico sprezzare, & offendere le colleganze antiche, interessandosi in quelli affari, che à lui niente apparteneuano, e non più tosto raccordarsi, che li Visconti erano stati principal cagione, che ella si fusse di Vicenza, e di Verona nobilissime Città d'Italia impatronita: hauere il Duca mosso guerra à' Fiorentini, perche così loro medesimi haueuano voluto, perche con grande hostilità haueuano con loro tesori sostenute l'armi de' Genouesi, all'hora suoi nemici, e fatto à gli esserciti di lui senza occasione alcuna indebita resistenza: onde hauerebbe douuto anzi di ciò il Senato dolersi, e contro di loro risentirsi, che recarsi ad offesa, che egli così ingiustamente prouocato procurasse di farne giusta vendetta: La guerra maneggiarsi in Stati dalla Republica lontani: non hauer ella nè per ragione, nè per pretensione à fare ne i luoghi combattuti, e per ciò non tenere alcuna benche minima ragione di dolersi; non credere già, che per timore, che si facesse maggiore la potenza del Duca potesse prendere alcuna gelosia, poiche tale era la sua grandezza, che non haueua à temere esere da Prencipe anco molto maggiore offesa, & in particolare doueua assicurarsi, che non si sarebbe in alcun tempo da lei disgiunto lo Stato, & il Duca di Milano, il quale potendo nella sua amicitia contro ogni potentato godere la pace, e la sicurtà propria, haueua più tosto à procurare con ogni calore la conseruatione non solo, ma ogni maggior grandezza di lei, che con alcuna offesa precipitarla à quelle risolutioni, che sarebbono state insieme cagione

della

della rouina di lui; per tanto douer ella deponere, e lasciare ogni gelosia, e mantenersi nell'unione fin'hora con reciproco beneficio goduta, e conseruata, e non farsi nemiche quelle armi, che teneua il Duca pronte à maneggiare, & insanguinare in seruitio di lei.

Non poca impressione hauerebbe fatto questo officio, se dall'auttorità del Principe non fusse stato sostenuto il contrario parere, e che altro accidente non vi fusse concorso. Era venuto alcuni mesi prima à Venetia Francesco Carmignola, che haueua commandato le armi del Duca, e con gran valore ricuperatogli con acquisti maggiori lo Stato, in gran parte come habbiamo detto perduto; il quale partito disgustato, e mal satisfatto dal suo seruitio con dimostrationi cortesi in Venetia raccolto, e riceuuto diede grande impulso alla risolutione del Senato. Haueua egli posseduto l'interno di Filippo Maria, non gli era alcuna cosa anco de' più profondi pensieri rimasta occulta; onde alla relatione, che chiamato fece de' suoi ambitiosi dissegni, che disse non esser contro la Republica essercitati, e posti in essecutione, in quanto voleua prima con la oppressione de' Fiorentini facilitarsi la strada, & all'informatione, che diede dello stato delle armi, e qualità delle sue forze molto diuerse dall'opinione, e concetto se ne teneua, fu prestata molta credenza, e mentre alcuno andaua dubitando, che sì come haueua abbandonato il Visconte, così fusse per fare verso la Republica, altro accidente succedè, che maggiormente l'accreditò. Haueua il Duca con speranze, e con premij indotto Giouanni Luprandio Milanese, che da lui medesimo bandito, e perseguitato viueua ritirato in Treuigi, e strettamente conuersaua co'l Carmignola, à procurargli con veleno la morte, & il trattato era passato tanto auanti, che poco rimaneua à conseguitarne l'effetto; quando scoperto cagionò non solo la morte, che per ciò fu data al Luprandio, ma aggionse altretanta auttorità, e fede alle viue, & efficaci persuasioni del Carmignola. Fu con tutto ciò il negotio nel Senato longamente trattato, e discusso, ma in fine con numerosi voti si decretò abbracciare la lega; nella quale fu accordato, che à communi spese fra Venetiani, e Fiorentini fusse mantenuto essercito di sedici mille caualli, & otto mille fanti; che fussero poste all'ordine doi armate, vna da' Venetiani nel Pò contro Milanesi, & altra da' Fiorentini nel Mediteraneo contro Genouesi; Che Fiorentini non po-

Francesco Carmignola viene à Venetia.

Venetiani fanno lega con Fiorentini contro il Duca di Milano. 1425.

tessero far pace senza l'assenso della Republica, e che gli acquisti si facessero ne' confini della Romagna fussero de' Fiorentini, & il rimanente de' Venetiani.

Decretata, e conclusa la lega, l'Ambasciator Fiorentino gettato à piedi del Principe altamente attestando le grandi obligationi della sua Patria, disse che in alcun tempo non sarebbe ella per scordarsi tanto beneficio, e che se ne hauesse tenuto bisogno, sarebbe stata pronta ad impiegar tutte le forze in seruitio della Republica.

Publicata la lega, il Rè di Napoli, li Marchesi di Ferrara, e di Mantoua, con la Città di Siena vi adherirono essi ancora, & il Senato mandò à Milano Francesco Serra Secretario ad intimare al Duca, che doueße cessare, e desistere dalle offese de' Fiorentini, & à protestargli se altrimente faceße la guerra, il che, hauendo egli con animo risoluto incontrato, & accettato il protesto, non valse à farlo rimouere da' suoi fermati concetti. La Republica per ciò diede ordine, che si aßoldassero militie, che le ammassate fussero consignate al Carmignola, e che con ogni sollecitudine si facessero quelle altre prouisioni, che al bisogno potessero riuscir più opportune. Ordinate in questo modo le cose, fu eletto Generale con stipendio di mille ducati al mese il medesimo Carmignola, e poi armate sedici galee, sei, perche insieme con molti vascelli minori sotto il Capitaniato di Francesco Bembo Cauallier seruissero nel Pò, e dieci acciò ingagliardissero la squadra, & auualorassero le forze di Andrea Mocenico eletto Capitanio in Golfo: e perche doueua anzi precedere, che andar del pari la prouisione del danaro, furono obligati i Cittadini alli soliti imprestidi, con assignamento annuo di vno per cento, de' quali si cauò 43600. ducati. Seguendo poi il costume tenuto in altre occasioni, e ne' maggiori bisogni della Republica fu deliberato, che si facesse vn Consiglio di cento con piena auttorità di tutte le cose, che si elegesse nel maggior Consiglio à 20. per volta, 4. per famiglia potessero hauer luogo, e che li 100. s'intēdessero oltra il Doge, li Consiglieri, li Capi di 40. il Consiglio di 10. li Auogadori, e li Consiglieri vsciti; fatte le prouisioni, & opportune deliberationi, detta secondo il buon instituto della Republica solenne messa furono à 15. di Febraro del 1425. date l'insegne del Generalato al Carmignola, che à 3. di Marzo del 1426. paßò senza

Venetiani protestano la guerra al Visconte.

Francesco Carmignola eletto Generale da Venetiani.

Consiglio di cento eletto per la guerra contro il Visconte.

za dilatione, e molto prima della credenza del Visconte nel Bresciano. Haueua Filippo Maria lontano nella Romagna il maggior, e più vigoroso neruo delle sue forze, di doue difficile riusciua anco poterle richiamare, perche mal pagate, e peggio satisfatte s'erano licentiosamente sparse per quelle piazze, onde mal all'ordine si ritrouaua per resistere alle forze de' Collegati.

Il Carmignola per ciò del 1426. à 17. di Marzo accostatosi à Brescia non hebbe difficoltà, essendosi i Milanesi ritirati nella Rocca, per l'inclinatione, che teneua quella Città verso la Republica d'impatronirsene: onde subito da Marco Dandolo, e Giorgio Cornaro Proueditori in Campo furono introdotti Balestrieri, artiglierie, & altre munitioni, con quel di più che per sua difesa si stimò poter bisognare. Seguito l'acquisto della Città, ben ordinate le cose così per il gouerno, come per la sicurtà furono espediti con diligenza à Venetia gli auisi, oue il popolo posto in somma allegrezza, con solenni processioni, & il Senato con larghe elemosine, e liberatione de' Prigioni ne rese gratie all'onnipotente Dio.

1426.

Venetiani acquistano la Città di Brescia.

Doppo l'acquisto di Brescia essendo venuta all'obedienza della Republica la terra di Salò, & i luoghi di quella nobile, e deliciosissima Riuiera, restarono le speranze di maggiori felicità accresciute. Alla fama di questi progressi mandò il Duca di Sauoia suoi Ambasciatori à Venetia à dichiarirsi voler egli ancora esser compreso nella lega, e posti insieme quattro mille fanti, e tre mille Arcieri assalì à quella parte etiandio lo stato del Visconte. Si teneua tuttauia per Filippo Maria la Rocca di Brescia, oue s'erano nella perdita della Città à rinforzo del presidio con buon corpo di aguerrite militie quattro valorosi Capitani vno Bresciano, vno Piacentino, l'altro Bergamasco, e l'vltimo Andrea da Treuiso ritirati: onde essendo anco non meno per lo sito, che per le fortificationi maggiormente rimasta assicurata, molto si conuenne affaticare, e sudare prima che se ne facesse l'acquisto; hebbe per ciò tempo il Duca per soccorrerla di aspettare le genti di Romagna, le quali doppo hauer di sua commissione, acciò non cadessero in mano de' Fiorentini consignate le Piazze teneua in quella Prouincia à Ministri Pontificij, se bene da Nicolò da Este Marchese di Ferrara ne' passi più angusti frà l'Appenino, e'l Pò, e con cinque mille caualli alle sponde del medesimo fiume da Vettor Barbaro furono in-

con-

Francesco Sforza di Romagna passa à soccorso del Visconte in Lombardia.

contrate, con tutto ciò per ponte sopra botte, e zattere construtte passarono, e gionsero felicemente nella Lombardia. Nel tempo, che arriuò al Duca così gagliardo soccorso, si separò anco dà Collegati il Rè di Napoli: onde egli molto inuigorito, impose à Capitani, che vnite insieme le forze s'auuicinassero à Brescia: saputosi dal Senato il rinforzo dell'essercito nemico sollecitò il Carmignola, il quale lasciato il gouerno dell'essercito a Francesco Gonzaga per curarsi era andato à Bagni nel Padouano, che quãto prima ritornasse alla carica, e perche si teneuano per lettere di Santo Veniero Luogotenente di Vdene auisi di venuta di Ongari, e Tedeschi, à maggiori prouisioni condusse à suoi stipendij con 1500. caualli Lorenzo da Cottignola, e con altri 600. insieme con doi mille fanti Giorgio Benzone, e decretò, che tutti i banditi eccettuati i ribelli con seruire al campo il tempo loro fusse assignato riceuessero la liberatione. Accresciute le militie per premiare il merito, e maggiormente incalorire l'animo del Carmignola gli fu conceduta la Nobiltà Venetiana, e fatto liberalissimo dono con titolo di Conte della terra di Castel nouo, nobile terra del Veronese. Erano nell'essercito della Republica quattordici mille Caualli, dieci mille fanti, e cinque mille Arcieri, li Capitani oltre il Carmignola, e Gonzaga, Ludouico Sanseuerino, Luigi dal Verme, Paolo Orsino, Lorenzo Cottignola, e molti altri di minor nome. Milanesi sotto esperimentati, e valorosi Capitani haueuano diecimille caualli, otto mille fanti, oltre 1400. del Presidio della Rocca di Brescia; Il supremo gouerno teneua Angelo della Pergola, il quale sperando, che Venetiani per non esser in vn medesimo tempo dall'essercito, e da quelli della Rocca combattuti disloggiassero, si auuicinò à Brescia, e poi vedendo non per ciò essere dal Carmignola fatto alcun mouimento, stimando che se passasse nel Mantouano mosso dall'interesse di Prencipe collegato fusse per portarsi à suo soccorso, à quella parte si volse con tutto l'essercito, ma non essendogli anco per questo bene riuscito il dissegno ripassato nel Bresciano chiamati li Capi di maggior nome à Consiglio da Francesco Sforza, e da Nicolò Picinino, che sopra gli altri teneuano fama di gran valore fu consigliato ad assalire il campo nemico, e viene detto, che il Picinino passasse tanto auanti, che biasimando, e detestando il contrario parere, impetuosamente leuatosi inuitasse, e prouocasse ogn'vno à seguitarlo, ma

lo, ma che poi auuedutosi non essere ne gli altri il medesimo calore, e che la sua risolutione non veniua approuata, e seguitata, conuenisse ritirarsi. Militaua nel campo Venetiano Nicolò da Tolentino, che haueua peritia, e grande esperienza delle fortificationi, e molto valeua nell'espugnationi delle Città; il quale conoscendo difficile l'impresa della Rocca, e che à lungo più della credenza sarebbe andata, e potere l'essercito così al difuori, come dal presidio del Castello esser trauagliato, fece construire vna forte trinciera, e con doppie fosse munita, e fortificata Francesco Gonzaga vi pose alla custodia.

Francesco Bembo Generale de' Venetiani e suoi progressi in Pò.

Mentre sotto Brescia in questo modo si maneggiaua la guerra, Francesco Bembo con l'armata passato nel Cremonese, gionto ad vn Ponte fabricato da nemici, e con grosse guardie custodito, attaccò fiera battaglia, e se bene Milanesi con molte militie poste alle riue, e con sei vascelli maggiori, che dimandauano Galeoni s'affaticarono per difenderlo, con tutto ciò Venetiani postoui fuoco, con molta vccisione de' nemici l'abbruggiarono, e quindi nel Pauese penetrati, impatronitisi di due Castella posti sopra il fiume Adda in molta riuolta posero il contorno.

Nel medesimo tempo continuauasi con gran calore l'oppugnatione del Castel di Brescia, e già le cose erano disposte, e ridotte à segno, che si poteua dargli l'assalto, furono per ciò ad eccitamento de' soldati proposti premij maggiori, e minori, secondo i meriti à quelli, che prima salissero sopra le mura. I difensori diminuiti per i frequenti combattimenti grandemente di numero, ridotti ad innopia di tutte le cose, con poca speranza di riceuere aiuto da suoi, dubitando non poter fare longa resistenza, venuti à parlamento accordarono di arrendersi, se fra dieci giorni non veniua dato loro soccorso; le conditioni furono, che riponessero in libertà il fratello del Marchese di Mantoua, & altri che teneuano prigioni nel Castello, lasciassero l'armi, e le munitioni, il prezzo delle quali fusse dato à soldati, che quelli del pressidio fussero lasciati liberamente partire, e che del conuenuto ne dassero ostaggi, come fecero, consignando il fratello del Castellano, con altri sei, figliuoli de' principali, che si ritrouauano nella Piazza rinchiusi. Dicesi à questa risolutione essere concorso anco l'assenso del Duca, che volle hauer riguardo al merito, & al valore dimostrato da quelle militie,

Rocca di Brescia si rende a' Venetiani.

che

che per sette mesi in suo seruitio s'erano valorosamente difese. A questo stato ridotte le cose, venne à Venetia mandato dal sommo Pontefice Martino V. Giordano Orsino Cardinale di Santa Croce per trattatione di pace, e doppo lui gli Ambasciatori de' Principi collegati, e del Duca di Milano, che ridotti in San Giorgio maggiore con la pace pattuirono, & accordarono, che alla Republica restassero la valle Camonica, Brescia, e Bresciano, con quella parte del Cremonese, che termina alle riue del fiume Oglio; & al Duca di Sauoia quello, che da lui era stato occupato.

Cardinale Orsino à Venetia conclude pace fra li Principi collegati, & il Duca di Milano.

Furono chiamati dal Senato à Venetia per stabilimento di questo, e di altri negocij, come si vede nel libro xi. à carte 77. de commemorali, che sono nell'Archiuio secreto, Raffael da Como, Raffael Fregoso, e Prosdocimo Conte, huomini stimati di gran dottrina, che con mille ducati di stipendio per ciascuno leggeuano nello studio di Padoua. Conclusa con le sopradette conditioni la pace, partì il Cardinale per Milano acciò il Duca ne facesse la ratificatione, & hauutala scrisse à Venetia, che si mandassero commissarij per riceuere le Castella, e fortezze del Bresciano: furono per ciò mandati Nicolò Contarini Dottor, e Paolo Trono, li quali mentre credeuano douessero le conditioni esser osseruate, & i luoghi consignati, incontrarono, per pretensioni de' pagamenti di militie, & altri pretesti inuentati dal Duca per partirsi dall'accordato, in molte difficoltà. Dicesi che à ciò egli s'inducesse, perche veduta la mala satisfattione de' Milanesi, e dissuaso da quelli, che stimauano troppo dishonorato, e dannoso l'accordo, era risoluto, se bene concluso, e da lui ratificato non essequirlo; e che Milanesi per indurlo à sturbare pace con prezzo sì caro comperata, gli offerissero grosse contributioni, e mantenimento di militie, mentre si fusse contentato di lasciar loro l'essatione de' dacij, e delle grauezze; le quali proposte fussero da lui da principio molto gradite, ma che poi meglio considerate, dubitando questo poter esser principio di far loro gustare la dolcezza della libertà, con la quale tanto s'auuantaggiaua il partito de' Collegati, ne lasciasse cadere l'essecutione. In questo modo si ritornò di nuouo all'armi, le quali furono con tanta maggior acerbità maneggiate, quanto si aggionsero l'insidie. Sapeua il Duca non poter offendere in parte più viua la Republica, che nelle cose appartenenti al mantenimento, e

Il Visconte persuaso da' Milanesi non essequisce l'accordato.

Il Visconte rompe la pace.

to, e grandezza dell'armata; e questo hauere il suo fondamento nella conseruatione dell'Arsenale, con larghe promesse per ciò indusse Rigo di Brabant à metterui fuoco, come gli sarebbe riuscito di essequire, se da compagno, e participe del prauo dissegno non fusse stato accusato: onde il reo hebbe la meritata pena della morte, e l'accusatore premio di danaro, & altro alla sua conditione proportionato. Nel mezo di così graue, e trauagliosa guerra essendo stato molesto, & acerbissimo auiso in Italia, & à Principi Christiani portato, che il Soldano, con Mamaluchi passato nel Regno di Cipro rotto l'essercito Regio, hauesse fatto prigione co'l fratello il Rè medesimo, e che per esser liberato haueua conuenuto non solo pagar all'hora trenta mille, e poi in dieci anni altri cento mille ducati, ma con la cessione dell'alto dominio dal Soldano riconoscere il Regno; fu in particolare con grandissimo dispiacere da' Venetiani sentita la perdita. In questo tempo stimando la publica prudenza, che conuenisse moderare la licenza, e con qualche apparente segno distinguere gli hebrei da' Christiani, fu deliberato, che non potessero in Venetia ridur le loro sinagoghe, e che nelle vesti portassero vn circolo di color giallo. Sturbata la pace, rinouata nella Lombardia la guerra, il Senato, che haueua cominciato à licentiar le militie, con nuoue deliberationi commise, che altre ne fussero assoldate, e riassonto il primo calore tutto s'impiegò à prouedere quelle cose, che bisognauano per bene sostenere il suo partito, al quale il Marchese di Monferrato, Orlando Pallauicino, e li fuorusciti de' Genouesi etiandio s'erano vniti. Li Milanesi all'incontro nel Parmegiano assalirono, e presero il Castello delle Torrette; Nel Bresciano con le fanterie i monti, e con la Caualleria il piano in molti luoghi scorsero, e depredarono. Nel Genouesato Francesco Sforza venuto à battaglia con Tomaso Fregoso capo di Fuorusciti, e con le genti Fiorentine per mancamento delle paghe à poco numero, e molto deboli rimaste, le ruppe, e disfece.

Il Visconte tenta far metter fuoco nel l'Arsenale.

Rè di Cipro fatto prigione dal Soldano. 1426.

Fiorentini nel Genouesato rotti da Francesco Sforza.

Angelo dalla Pergola, Nicolò Picinino, & Erasmo Triultio con sette mille caualli, & otto mille fanti andarono à combattere Casal maggiore, che se bene da Fantin Pisani fu per gran pezzo brauamente difeso, in fine non hauendo da Stefano Contarini, che n'era Capitano potuto riceuere aiuto dall'armata, & escluso dalla speranza te[illegible]a potesse dal Carmignola essere l'inimico disloggia-

Milanesi acquistano Casal maggiore.

to, pattuì se fra tre giorni non veniua soccorso di arrendersi, e passato il termine con li soldati del presidio abbandonata la Terra si ritirò in Borgo forte. Non furono tuttauia approuate à Venetia queste attioni, perche accusato dalli Auogadori di commun, fu il Pisani con priuatione de' carichi condennato alle Prigioni. Gl'inimici acquistato Casal maggiore, andarono ad assalire Bressello, che abbandonato dal presidio ritirato nella Rocca senza contesa ridussero in loro potere. Intesasi dal Senato la perdita di queste doi Piazze, deliberò riespedire al gouerno dell'armata di Pò Francesco Bembo Caualliér huomo stimato di gran valore, il quale con effetti corrispondenti al di lui concetto, partito con nuouo rinforzo, andò con gran coraggio ad essercitar il carico commessogli. Veniua l'armata nemica commandata da Eustachio da Pauia, huomo di gran pretensione; costui contro il parere del Picinino, che non voleua si partisse dall'assedio della Rocca di Bressello, hauendo deliberato non solo aspettare, ma d'incontrare l'armata Venetiana, e sperando, che se nella larghezza del fiume hauesse fatto passare parte de' suoi vascelli, & alle spalle potuto combatterla si hauerebbe posto in gran vantaggio; fece che quattro de' maggiori passassero per ottenerne l'effetto; ma fu così lontano, che gli riuscisse il dissegno, che anzi hauendo in questo modo diuisa, & indebolita la propria armata, potè all'inimica difficilmente resistere, e far contrasto. Tuttauia dall'vna, e dall'altra parte fu combattuto con gran calore, & altretanto valore. Stimaua il Capitano Milanese tenere tanto maggior obligo di buon esito del combattimento, quanto dissuasone dal Picinino, suo era stato il consiglio, e la risolutione. A Venetiani paruto sarebbe gran dishonore, se in battaglia Nauale, nella quale più tosto nati, che essercitati, haueuano tanto vantaggio si fussero lasciati vincere, ò superare. Staua sopra gli argini del fiume il Picinino con le militie Milanesi, le quali oue non poteuano gionger con le saette faceuano li gridi, e le essortationi peruenire; ma finalmente preualse la desterità, e la peritia dell'armata Venetiana, commandata da valoroso, & aueduto Capitano, e la Milanese con morte di più di 600. e perdita di otto vascelli maggiori rimase rotta, e mal trattata, in modo che con gli altri velocemente fuggẽdo conuenne ritirarsi verso Cremona. Il Bembo doppo la vittoria, mentre voleua più oltre

Vittoria de' Venetiani nel Pò.

passa-

passare, ritrouato il fiume con pallificate impedito, à nuouo combattimento conuenne commettersi. Haueua il Duca fatto piantare, e fondare nell'Alueo quasi tanti forti, tre pallificate, la maggiore nel mezo, e le doi vna alla destra, l'altra alla sinistra sponda vicine: onde a' vascelli rimaneua il passo non poco ristretto, sì che mentre voleuano discostarsi dalla maggiore, conueniuano auuicinarsi, & esponersi ad esser dalle riue combattuti. Espugnò prima il Bembo, e disfece la pallificata lontana, e poi il medesimo fece di quella, che posta nel mezo pareua fusse per la fortezza più difficile à conquistarsi, di modo che solo vna ne rimaneua, e poteuasi dubitare fusse per riuscire per la vicinanza della Città, per la facilità de' soccorsi non meno dell'altre malageuole à superare; ma quegl'inimici, che nella battaglia erano stati vinti, e da gl'altri posti scacciati, male poteuano hauere tanto vigore, ò coraggio, che fusse basteuole à difendersi, ond'essa ancora restò superata, e disfatta. Mentre il Bembo allegro per la vittoria andaua disponendo, & ordinando l'armata per più oltre penetrare, li Dalmati in buon numero senza scienza, & ordine del Generale, tumultuosamente con molto disordine, senza riconoscere, ò scoprire la campagna in quel spatio di terra, che fra il fiume, e la Città di Cremona si estende sbarcati, diedero occasione à Christoforo Auellano Capitano de gl'inimici di assalirli, e con potente sortita mal trattarli, in modo che vicino à 300. ne rimasero morti. Hebbe il Bembo di ciò gran dispiacere, & aspramente ne riprese la temerità, & imprudenza di quelli, che di ciò erano stati cagione: ma non desistè però di portarsi più auanti, e penetrato verso l'Adda, espugnò il Castello, posto là doue quel fiume scende nel Pò, e si condusse vicino à Pauia, che più oltre passar non volle, così per non esporsi nel centro dello stato nemico à qualche pericolo, come perche gli pareua à bastanza hauerlo danneggiato, e mortificato. Ritornato verso Cremona hauerebbe volontieri vendicata la morte de' perduti Dalmati, ma saputo, che il Picinino si ritrouaua con le sue genti, & altre seco vnite poco lontano, cautamente procedendo se ne ritenne.

Mentre nel Pò succederono queste cose Alberto Conte di Coaio, e Petrino da Dertona condottieri di molto nome appresso al Visconte, che con otto mille combattenti teneuano gli alloggiamenti ad

Ottolengo, partiti da quel posto predando, & abbruggiando scorsero fino sotto le mura di Brescia; onde quei Cittadini offesi, e danneggiati ne' loro haueri, infiammati alla vendetta con impeto prese l'armi à gara, à difesa delle cose proprie sarebbono vsciti, se dall'auttorità di Pietro Loredano, che presiedeua al gouerno della Città non fussero stati fermati, e ritenuti; per la cui prudenza hebbe tempo Paolo Orsino, che in quella parte commandaua le militie di porsi all'ordine, & opportunamente assalirgli, di modo che così all'hora ne restarono mal trattati, come poco doppo con graue danno rimase la loro temerità maggiormente punita, perche colti in imboscata, con la morte di molti, & in particolare di Petrino loro Capitano ne rimasero 150. prigioni.

Milanesi rotti da Paolo Orsino nel Bresciano.

Doppo questa fattione il Carmignola gionto à Brescia, ordinato, e ben instrutto l'essercito si condusse in campagna, e passato Montechiaro, quindi andò per scacciarne gl'inimici ad Ottolengo; ma essēdosi nel medesimo luogo vnito à gli altri Guido Torrello, Christoforo Auellano, e Nicolò Guueriero male gli riuscì il pensiero, perche non tenendone Venetiani alcuna contezza, e stimando hauer basteuolmente muniti, & assicurati con 400. fanti comandati da Nanio Strozzi gli alloggiamenti, mentre nel rimanente ò stanchi dal viaggio, ò affannati dal souerchio calore della stagione, deposte l'armi, dalle proprie insegne si erano allontanati, gli inimici sortiti in grosso numero così potenti assalirono lo Strozzi, che se bene non mancò di fare quello conueniua à valoroso guerriero, tuttauia finalmente preualendo la maggiore alla forza minore, superato, e vinto vi perdè la vita.

Milanesi sortiti di Ottolengo vccidono molti dell'essercito Venetiano.

Grande per ciò fu il tumulto, e la confusione nel campo, li soldati quà, e là sparsi frettolosamente correuano alle abbandonate insegne, e riassonte l'armi, si affrettauano per vnirsi sotto le loro insegne. Gli inimici all'incontro più progredendo oue maggiore conosceuano il disordine, non prima si fermarono, che i capi maggiori, & il Carmignola medesimo raccolte le militie gli si fecero incontro. Restarono con tutto ciò vccisi de' Venetiani ben 1500. soldati, con documento ad ogn'vno, che ogni vigilanza mentre si stà à fronte dell'inimico è sempre ben impiegata. Era all'hora l'essercito della Republica de' maggiori, che per gran pezzo si fussero in Italia veduti; onde poco si sentì il danno. Ascendeua il numero

Forze grandi de' Venetiani.

mero de' caualli à vintidoi mille, i fanti oltre à sei mille di gente del Paese, ad otto mille di militie pagate, onde pareua non esserui impresa, alla quale non si potesse (con speranza di ottenerne buon fine) porre, & applicare; per ciò il Carmignola deliberò di assalire la Città di Cremona; stimando che se gli succedesse farne l'acquisto, le Castella, e fortezze vicine fussero per cadergli facilmente nelle mani; à che veniua anco persuaso dalla vicinanza dell'armata, che Francesco Bembo Caualier ripieno d'ardire per li buoni successi con dieci mille valorosi combattenti teniua nel Pò: fermata la risolutione andò all'espugnatione di vn ponte detto Bina, che è nel piano alla Città vicino, e gli fu facile farne l'acquisto. Saputosi da Filippo Maria la grandezza, e potenza dell'essercito Venetiano, & il pericolo nel quale si ritrouaua così principale Città dello stato suo, sommamente commosso, e disposto à tentare tutte le cose per difesa, e sicurtà di lei, si affaticò di commouere, & eccitare Milanesi à prender l'armi, & à procurare con ogni maggior sforzo acciò non ne seguisse tanta perdita; nè poco valsero le sue persuasioni, e la sua mossa, perche quindeci mille di quella grande, e populatissima Città prese l'armi, con ardita prontezza congiontisi à dodeci mille caualli, e sei mille pedoni di militie veterane commandate da' migliori Capitani di quell'età formarono formidabile essercito, non inferiore ponto à quello della Republica. Il Carmignola, che quasi vallo all'vsanza Romana haueua con le carrette, che conduceuano le vettouaglie, e gli apprestamenti, circondato, e fortificato il campo. Verso l'inimico haueua picciol fiume, ò Riuo, che à Milanesi per attaccare la battaglia conueniua passare, onde contesero non poco i Capitani Milanesi se si douesse tentare il passo; e mentre Angelo dalla Pergola, e Guido Torrello s'opponeuano, e Francesco Sforza, e Nicolò Picinino lo persuadeuano, fu il dubbio dalla generosità del medesimo Duca sciolto, e risoluto, che volle, e determinò, che si hauesse à combattere. Fu la battaglia fierissima, non era chi pensasse cedere all'inimico; la poluere solleuata dal calpestar de' Caualli cambiata in densa nube leuaua la distintione, e conoscenza dell'amico, dall'inimico, e bene spesso accadeua, che mentre alcuno ritrouarsi stimaua frà suoi, nel folto de' nemici s'auuedeua esser trappassato. Durò ella ostinata dal Vespero alla sera, e restò solo dall'oscuro della notte,

Il Visconte seguitato da gran numero d. Milanesi si vnisce con l'essercito contro Venetiani.

Battaglia fra Venetiani, & il Visconte.

notte, senza che la vittoria da alcuna delle parti rimanesse, diuisa, e separata. Terminato in questo modo il combattimento, auisi, che il Duca di Sauoia, & il Marchese di Monferrato fussero entrati nel Vercelese, e con le scorrerie penetrati fino alle porte di Milano, richiamarono il Visconte à quella parte; onde presidiata, e munita che egli hebbe Cremona, si portò là, doue era di lui il bisogno maggiore. Partito che fu conoscendo il Carmignola douer riuscire difficile l'impresa, lasciata Cremona, insieme co'l Bembo Capitano dell'armata assalì, e racquistò Casal maggiore. All'incontro Francesco Sforza lasciato dal Duca nel Cremonese condottosi al ponte di Binà, ne scacciò il presidio, e quanti soldati vi ritrouò precipitò nel fiume. Conoscendo il Visconte quanto pregiuditio alle cose sue poteua apportare la diuersità de' pareri de' suoi Capitani, che parte troppo coraggiosi, parte forse souerchiamente riseruati, male insieme conueniuano; per togliere le concorrenze, e l'emulationi con dargli capo, al quale ogn'vno senza pretensione di egualità volontieri obedisse, elesse Generale Carlo Malatesta Signor di Rimini, che accettò prontamente il carico. Molto spiacque à Venetiani questa risolutione del Malatesta; stimauano hauer riceuuta da lui grande offesa; gli pareua gran cosa, che essendo la sua casa longo tempo stata vnita alla Republica, la quale non haueua pretermessa occasione alcuna di mostrargli con affetto grande la sua buona dispositione, e con doni regali haueua honorato non meno la persona sua, che quella del fratello Pandolfo, si fusse indotto à militare, e condurre contro di lei l'armi di quel Principe, che come fiero nemico haueua priuato il fratello del dominio della Città di Brescia; per ciò decretò, che li Riminesi fussero da Venetia, e dallo stato licentiati, e li Venetiani da Rimini richiamati. Quanto maggiore fu lo sdegno, che il Senato hebbe di questa dichiaratione del Malatesta, altretanta cura aggionse, e diligenza pose in maneggiar la guerra; mandò per ciò in campo tre principalissimi Senatori Pietro Loredano, Leonardo Mocenico, e Fantin Michiel, perche insieme co'l Carmignola consigliassero sopra quale impresa si hauesse à fare, e quale di maggior profitto potesse riuscire.

Carlo Malatesta eletto Generale del Visconte.

Mentre Venetiani con ogni applicatione faceuano queste cose, il nuouo Generale de' nemici condottosi al campo, riueduto l'essercito, chiamati i Capitani à consiglio, propose, e richiese l'opinione

loro,

loro, se si douesse attaccar noua battaglia, ò pure astenersene; ma non essendo fra di loro maggior vnione, che per il passato stata si fusse, quelli che altre volte si erano dimostrati più arditi sostentauano, che si douesse combattere; altri non men fermi di prima predicendo della battaglia infausta, & infelice riuscita, il contrario persuadeuano, onde la risolutione rimase alla dichiaratione del Generale, il quale combattuto dalle voci di quelli, che con speciose ragioni voleuano, & instantemente chiedeuano si andasse contro i nemici, finalmente lasciatosi vincere, deliberò assentire al loro parere.

S'era il Carmignola partito da Casal maggiore auuicinato ad vna terra del Cremonese detta Macale, posta molto vicina à' nemici; onde maggiormente concitati, recandosi ciò quasi ad onta, e disprezzo con maggior instanza dimandarono la battaglia. Fatta la deliberatione i capi à concorrenza procurarono loro fussero i posti più pericolosi assignati; Angelo dalla Pergola, e Guido Torrello ricusarono commandare le genti destinate al soccorso, e dubitando che hauendo dissuaso il combattere, potesse ciò dar à credere il consiglio essere non da zelo del seruitio del Patrone, ma da vile timidità proceduto, vollero essere à maggiori pericoli esposti.

Combattimento de gli esserciti Venetiano, e Milanese.

Racconta il Sabelico molto particolarmente, & espone questa giornata, rappresentando non solo il sito, e qualità del luogo paludoso oue fu combattuto, ma la dispositione, & ordine così dall'vna, come dall'altra parte tenuto, come fusse il Generale Malatesta da principio mal trattato, il soccorso dal Torrello, e dallo Sforza prestatogli; l'assalimento datogli alle spalle da Nicolò di Tolentino, la fuga del Torrello, il valore dello Sforza, e del Picinino che passando per mezo le schiere nemiche, saluarono non poche delle militie loro commesse, e finalmente la rotta de' Milanesi, con la prigionia del Generale, che insieme con ottomille del suo essercito restò in potere de' Venetiani.

Rotta de' Milanesi.

Il Visconte hauuto auiso dell'infelice battaglia, ripieno di confusione, vedendo le cose sue riposte in sommo pericolo, si volse à tutte le parti per ripararle, e sostenerle; espedì à dimandar aiuto all'Imperatore, procurò con rinouare la memoria delle passate hostilità hauute con la Republica, che mandasse essercito in Italia, e che gli destinasse Capo Brunoro dalla Scala, con speranza che per

l'antica

l'antica patronia di Verona potesse esser atto à far seguire qualche sollevatione in quella Città. Co'l Duca di Sauoia non solo si pacificò, ma co'l mezo di Matrimonio di vna sua figliuola, che prese in moglie fece confederatione, e procurò che Papa Martino componesse le differenze che con esso lui teneuano Fiorentini, e gli separasse da' Venetiani.

Mentre queste cose faceua il Duca à difesa dello stato, lo Sforza, & il Picinino per la prigionia del Malatesta, e per la morte che seguì di Angelo dalla Pergola restati principali capi dell'arme del Visconte, raccolto, & vnito del perduto essercito quel maggior numero di militie, che gli fu possibile, ogni applicatione posero per ritardare, e leuare à vincitori la facilità di nuoui acquisti; per ciò costeggiando l'essercito loro con scorrerie, e frequenti assalimenti danneggiandolo, con impedirgli la condotta delle vettouaglie incommodandolo, non dubitarono anco in faccia di lui di assalire, se ben con infelice riuscita, perche ne furono con qualche danno ributtati, la terra di Ponteglio. Portata à 16. di Ottobre à Venetia la nuoua di tanta vittoria, per riconoscere, e premiare il valore del Carmignola, decretò il Senato gli fusse donata la casa posta nella Contrà di S. Eustachio, della quale ne haueua Carlo Malatesta priuato, & insieme gli concedè vn Castello nel Bresciano di 500. ducati di rendita, e 2000. ducati all'anno gli aggionse di prouisione. Egli doppo la vittoria fece facile acquisto di tutte le terre del Bresciano, eccetto che di Orsi noui, e si tenne opinione, che se nella consternatione del Visconte si fusse celeremente portato più auanti ogn'altra impresa gli sarebbe riuscita: ma in vece di seguitare la vittoria hauēdo rilasciati li otto mille prigioni fatti nella battaglia, fu con somma ammiratione dal Senato sentita la risolutione, e tanto maggiormente, perche ciò non participò prima la facesse, nè communicò con li Proueditori erano in campo. Non parendo al Visconte, nè con rimettere le forze, nè con procurar noui appoggi hauer basteuolmente assicurato le cose sue, inclinò l'animo alla pace, e fece officio co'l Pontefice, perche vi si interponesse. Mandò egli per ciò il Cardinale Santa Croce à Venetia, il quale essendo all'hora la Città dalla peste trauagliata, & afflitta, si fermò à Malamocco; onde andò il Doge, e la Signoria co'l Colleggio in vno delli Piati (sono queste tre barche, delle quali si

Francesco Carmignola rilascia i prigioni senza participatione de' Proueditori Venetiani.

Cardinale S. Croce dal Papa mandato à Venetia per la pace.

Peste in Venetia.

vale

uale il Senato quando per accompagnare il Doge si parte di Palazzo) ad abboccarsi seco. Udite le proposte, ritornati à Venetia, esposto l'officio al Consiglio di cento, fu deliberato, che risposto gli fusse esser bene si riducesse la trattatione à Ferrara, oue sarebbono da' Principi interessati mandati Ambasciatori. La Republica vi mandò Paolo Corraro, e Nicolò Contarini; Li Fiorentini Palla Strozzi, e Gherardo Medici; & il Visconte Giouanni da Reggio, Antonio Gentile, e Giouanni Antonio Gallina. Nella Città in questo mentre per solleuare il publico dalli molti debiti, che nella continuatione di tante guerre haueua contratti, che ascendeuano à noue Millioni di ducati, e portauano grossissimi interessi, fu instituito il Magistrato de i Gouernatori dell'entrate, perche hauessero carico di ritrouar modo di fare qualche opportuna prouisione, atta à moderare tanto danno.

Magistrato de' Gouernatori dell'entrate quando instituito.

In oltre non parendo conueniente, che al Consiglio di cento non fusse prescritto qualche termine, fu deliberato, che hauesse à durare vn'anno, e tanto meno, quanto prima seguisse la pace.

Venne quest'anno à Venetia Pietro figliuolo del Rè di Portogallo, che fu dal Doge incontrato, e riceuuto nel Bucintoro, & honorato mentre si fermò nella Città con li trattenimenti, che sono proprij di lei, tra li quali se gli fece vna nobilissima festa, che viene affermato per il concorso di 300. Gentildonne di vesti d'oro, e di seta nobilmente vestite, con dimostratione della ricchezza, e magnificenza della Città riuscisse pomposissima. In questo mezo conuenuti nella Città di Ferrara gl'interuenienti de' Principi, doppo molte trattationi, finalmente del 1428. à 18. Aprile nelle seguenti conditioni accordarono.

Pietro figliuolo del Rè di Portogallo viene à Venetia. 1428.

Pace fra Principi Italiani, e sue conditioni. 1428.

Che restasse alla Republica la Città di Brescia, & il Bresciano, con quello che gli era sottoposto.

Che il Duca gli consignasse Bergamo, con suo Territorio, e che di Martinengo, e di Valle San Martino si hauesse à stare al giudicio del Cardinale.

Che tutte le Terre la Republica hauesse acquistato così nel Cremonese, come altroue fussero sue.

Che Orlando Pallauicino, Luigi dal Verme, i figliuoli, che furono del Conte Filippo d'Arz potessero restar adherenti alla Signoria, e goder le Castella, e beni gli aspettauano nel Milanese.

Che al Conte Francesco Carmignola fussero restituiti i beni, & dati i denari haueua prestati al Duca.

Che fussero similmente restituiti i beni à quelli, che così per l'vna, come per l'altra parte hauessero militato.

Che nè il Duca, nè la Signoria potessero fabricar forti, nè Ponti sù'l Pò, se non quelli erano anticamente.

Che fusse rimesso nel Cardinale se il luogo delle Torreselle, & forti fatti vicino à Cremona douessero esser de' Venetiani, ò pure spianati.

Che la Signoria, & il Duca non potessero interessarsi nella Romagna, e nel Bolognese, nè in alcuna Terra della Chiesa, e similmente nella Toscana, nè hauerui alcuno adherente.

Che Fiorentini poteßero nauigar à Londra, come faceuano Genouesi.

Che Giouanni Antonio, e Ludouico dal Fiesco, e quelli di campo Fregoso potessero esser adherenti de' Fiorentini, e goder le Castella, e beni che auanti la guerra possedeuano, e per l'altre Terre restaße compromesso nel Cardinale.

Che le offese fussero leuate da tutte le parti al primo di Maggio, & in questo mezo se la Republica acquistasse alcun luogo fusse suo.

Che il Duca fusse obligato hauer date le fortezze conuenute alla Signoria alli 6. di Maggio.

Che ciascuna parte dasse in nota nel termine di doi mesi li suoi adherenti, per l'oßeruanza delle quali conuentioni fu posto fideiussore il Sommo Pontefice Martin V.

In questo modo conclusa la pace, fu ordinato, che in ogni luogo à 6. di Maggio fusse publicata. Il Cardinale scrisse, che il Duca ne haueua fatta la ratificatione, e che espediua per consignare Bergamo, e le fortezze secondo il conuenuto, che però si mandasse à riceuerle. A' 24. di Maggio venne il Generale Carmignola con lo stendardo vittorioso à Venetia, oue con publiche, e solennissime Processioni furono rese gratie all'onnipotente Dio. Cessò à 14. di Maggio l'auttorità del Consiglio di cento, e le materie di Stato di nuouo s'incominciarono à trattare nel Senato, che si dice Consiglio di Pregadi. Durò questa guerra 18. mesi, & si hà che fussero spesi due millioni, e mezo di ducati: fu eletto il pri-

il primo Podestà à Bergamo con mille ducati di salario all'anno Leonardo Giustiniano, Fratello del Beato Lorenzo, in honore, e lode del quale si hà, che Pietro Auogadro dicesse, che se tutti i Rettori fussero stati quali Leonardo Giustiniano, tutta la Lombardia si sarebbe sottoposta à Venetiani.

Leonardo Giustiniano eletto primo Podestà di Bergamo.

DELL' HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Ventesimo.

SOMMARIO

Ambasciatori di Bergamo prestano giuramento di fedeltà alla Republica. Venetia trauagliata dalla peste. Incendio nella Chiesa di San Marco. Premii dati dalla Repub. à suoi Capitani. Noua guerra co'l Visconte. Francesco Foscari Doge ferito da Andrea Contarini. Salonicchi preso da' Turchi. Fantin Michiele fa molti danni a' Turchi. Lega de' Venetiani, e Fiorentini contra il Visconte. Laguna di Venetia notabilmente aggiacciata. Battaglia de' Venetiani con Milanesi in Pò, vittoria de' Milanesi. Vittoria de' Venetiani ne' mari di Genoua. Venetiani sospettano della fede del Carmignola. Deliberano la sua retentione, fatto venir à Venetia è decapitato. Conclusione di pace co'l Visconte. Il Doge Foscari vuole rinonciar il Ducato. Lorenzo Giustiniano eletto Vescouo di Castello. Venetiani conducono à loro stipendii il Gattamelata, lo mandano in aiuto di Papa Eugenio, sono rotti nella Romagna. Fanno lega co'l Pontefice, e con Fiorentini. Genouesi scacciano il Visconte, e ricuperano la libertà. Francesco Sforza condotto a' seruitii della lega. Noua guerra co'l Visconte. Marsilio Carrara procura esser introdotto in Padoua, è preso, e fatto morire. Imperator di Costantinopoli viene à Venetia per l'vnione della Chiesa Greca alla Latina. Il Gonzaga rinoncia il Generalato alla Republica. Gattamelata eletto Generale in luogo del Gonzaga. Francesco Sforza si licentia dal seruitio della lega. Cosmo di Medici Ambasciator de' Fiorentini viene à Venetia à fauor dello Sforza. Noua falsa di vittoria del Gattamelata portata à Venetia. Tumulto delle militie sedato da Pietro Loredano Generale dell'armata di Pò.

Atta la pace, sì come la Città di Brescia del 1426. a' 6. di Ottobre all'hora che si diede alla Republica prestò a' Rettori il giuramento di fedeltà, che fu registrato nelli atti di Onofrio Maggio Nodaro, e di Francesco Maluezzi Cancelliero della Communità, e poi co'l mezo d' Ambasciatori in Venetia confirmato; così quella di Bergamo mandò a' 4. di Luglio otto Ambasciatori con il suo vessillo à fare il medesimo. L'allegrezza che si hebbe delle Città acquistate, e dello stato aggrandito, fu non poco contrapesata

Ambasciatori di Bergamo prestano giuramento di fedeltà alla Republica 1428.

sata

ſata dall'afflittione della Peſte, che viene affermato queſt'anno vccideſſe in Venetia vintimille perſone. Non reſtò per ciò il Senato di tenere la debita applicatione al maneggio, e diligēte tutela delle coſe publiche; e conoſcendo eſſere nelle guerre ripoſto gran fondamento nella ſatisfattione de' capi militari, che per lo più naſceua dalla grandezza, e prontezza de' premij; fece à Ludouico Gonzaga liberal dono di vna caſa poſta ſopra il Canal maggiore, nella contrada di San Pantaleone, che à queſto fine fu dal Senato da Gentil'huomo di caſa Giuſtiniana con ſei mille cinquecento ducati comperata. Il Carmignola fu riconoſciuto con accreſcimento della condotta fino à 1500. lancie, e con dono, oltre mille ducati all'anno, delle Terre di Chiari, Rocca Franca, & altri luoghi di rendita di dodeci mille ducati; de' quali ne riceuè con ſolennità grande, e nobile apparato nella Piazza di San Marco, in eminente poſto, doppo la celebratione di ſolenne meſſa, dal Doge l'inueſtitura.

Venetia afflitta dalla peſte.

Premii dati dalla Republica a' ſuoi Capitani.

L'anno ſeguente del 1429. à 6. di Marzo ſi acceſe fuoco nella Chieſa di San Marco, dal quale con diſconcio grande fu liquefatto il Piombo, che la copriua, e che con molta ſpeſa ſi conuenne riffare. Eſſendo all'hora la Città di Bologna alienata dalla Chieſa, il Sommo Pontefice confidando poteſſero gli officij de' Venetiani hauer auttorità d'indurla à ritornare alla debita obedienza, mandò ſuoi Ambaſciatori, perche ne procuraſſero con gli officij l'effetto: li Bologneſi ſaputane l'inſtanza hauendone l'animo molto alieno, & inclinando più toſto à ſoggettarſi alla Republica mandarono Ambaſciatori à farne l'eſſibitione, li quali con parole corteſi, e termini ſoaui furono conſigliati à rinnirſi alla Chieſa. In quei tempi non era la volontà de' Popoli dalla prepotenza de' Principi violentata, nè quelli che maggior auttorità teneuano nelle Città, traſportati da proprij intereſſi ſi laſciauano dall'ambitione, ò dall'auaritia condurre così fuori del dritto camino, che volontieri non abbracciaſſero quello à che veniuano da non alterata, e corrotta ragione chiamati, & inuitati. Grande inclinatione per ciò ogn'vno haueua alla Republica, onde non poche Città volontariamente ricorſe al ſuo patrocinio, nel ſeno di lei ricouerandoſi riponeuano le proprij ſperanze, sì che ſi può anzi dire, che il loro dominio fuſſe più toſto accettato, che richieſto, e dalla Republica procurato.

1429.

Chieſa di S. Marco dal fuoco danneggiata.

Bologneſi ſi eſſibiſcono ſoggettarſi a' Venetiani.

Alla breue quiete di doi anni, che durò la pace, grande, &

Venetiani rinouano la guerra co'l Viſconte.

aſpra

aspra guerra, che si rinouò co'l medesimo Visconte Duca di Milano, succedè.

Paulo Guiuisio Signor di Lucca.

Haueuano Fiorentini intenso desiderio d'impatronirsi della Città di Lucca, all'hora dominata da Paolo Guiuisio, il quale con prudente neutralità, ne' trauagli de gl'altri in tranquilla pace, e quiete si era mantenuto. Di questa Fiorentini, che hauerebbero preteso ch'egli si fusse vnito al loro partito, mal satisfatti spinsero Nicolò Stella, nepote di Braccio da Montone valoroso Capitano de' precedenti tempi, che di contributione douuta al Zio da Lucchesi pretendeua ragione, con molte militie contro di lui. Il Guiuisio doppo hauersi della violenza senza frutto doluto, mandò à Venetia à chiedere interpositione, ouero protettione, e furono le sue instanze accompagnate da officij efficaci di Ambasciatori della Città di Siena, che ingelosita dell'accrescimento, & ambitione de' Fiorentini, temeua fussero dalle offese di Lucca, à quelle della loro patria per passare. Riportarono essi risposta ripiena di molta cortesia, & atta à dimostrar l'affetto del Senato verso l'vna, e l'altra di quelle Città, insieme col desiderio che teneua del loro bene, ma accompagnata da ragioneuoli escusationi; asserendo non poter per l'amicitia, e colleganza teneuano con Fiorentini, se non voleuano mancare alla promessa fede nelle contese contro loro interessi impedirsi. Caduti per ciò da questa speranza, ricorsero al Duca di Milano, il quale auido non meno di vendicarsi de' Fiorentini, che bramoso d'aggrandire lo stato, volontieri abbracciò l'occasione; e per celare, che la mossa da se venisse, coloratamente licentiato da' suoi stipendij Francesco Sforza alle difese del Lucchese, & à danni de' Fiorentini lo spinse; onde egli essendosi lo Stella dallo stato di Lucca in quel di Pisa ritirato, senza resistenza riceuuto volontieri da Guiuisio entrò nella Città, e quindi passato in quel di Pistoia di alcune Castella di quel Territorio anco s'impatronì. Il Guiuisio, che sì come haueua veduto volontieri mortificate le pretensioni de' Fiorentini, così haueua dispiacere, che le armi si trattenessero allo stato suo vicine, nè hauerebbe voluto, che il Duca di Milano ponesse piede nella Toscana, per rimouerne, & allontanarne l'occasione, introdusse pratica di pace con Fiorentini. Risapute dallo Sforza queste trattationi, conoscendo quanto poco fondamento potesse fare nella dispositione del Guiuisio, forse anco stuc-

Fiorentini mãdano Braccio da Montone contra Lucchesi.

cicato

cicato da Lucchesi, che male sentiuano essere la loro Patria dalla costui auttorità retta, e dominata, ripassò à Lucca, di doue leuato il Guiuisio, insieme con li figliuoli lo mandò à Milano, e posti Lucchesi in libertà, si condusse in Lombardia. Doppo la partita dello Sforza ritornarono Fiorentini sotto Lucca, & il Visconte sotto nome de' Genouesi mandò in soccorso de' Lucchesi Nicolò Picinino, il quale ad vn luogo detto Auserio diede alle loro genti grande, e dannosa sconfitta. Venetiani suegliati al bisogno, e pericolo de' Collegati, espedirono al Visconte Ambasciatori, e gli fecero protestare, che se pretendeua potere per Lucchesi mandare le sue militie contra Fiorentini, hauerebbe la Republica stimato esser lecito à lei ancora mandar le sue in loro soccorso; e perche si sapeua essere Frãcesco Sforza rimasto del Visconte mal satisfatto, che gli hauesse nel gouerno dell'essercito preferito il Picinino, così Venetiani, come Fiorentini procurauano guadagnarlo à loro stipendij, di che dubitando non poco il Visconte per acquietarlo, e radolcire l'acerbo tenesse nell'animo, gli diede speranza di concedergli in moglie la figliuola Bianca, che essendo sola teneua speranza di rimanere dello Stato herede.

Mentre le cose di questo modo s'andauano disponendo all'armi, succedè la morte di Papa Martino V. al quale essendo stato eletto successore il Cardinale Gabriel Condulmiero Venetiano, che volle esser chiamato Eugenio, e fu quarto di questo nome, il Visconte, se bene dal Pontefice fu dimostrata ogni miglior inclinatione à procurare la pace, tuttauia poco fidandosi, e stimando non fusse per scostarsi da' consigli, e desiderij della Patria, stuccicò in modo i Colonnesi, che restò da loro in grandissimi trauagli inuiluppato, & implicato. Al nouo Pontefice per dimostratione di affetto estraordinario furono dalla Republica per li debiti officij eletti otto Ambasciatori Fantin Dandolo, Andrea Contarini, Pietro Diedo, Siluestro Moresini, Andrea Mocenico, Marco Lippomano, Dolfin Veniero, e Francesco Barbarigo, i quali con gran splendore comparirono, & essequirono l'ambasciata.

Elettione di Papa Eugenio IV.

Con questi torbidi principij cominciò l'anno 1430. nel quale strano accidente contro la persona del Doge succedè nella Città. S'era posto in pretensione Andrea Contarini figliuolo già di Nicolò Caualier, indotto più tosto da pazzo capriccio, che perche hauesse

1430.

alcuna

alcuna proportione, ò attitudine al carico, di chiedere il Capitaneato del Golfo, che in mancanza, ò absenza di Generale, all'hora commandaua come capo supremo all'armata, e questo suo pensiero fu nodrito, e fomentato da alcuni in maniera, che caduto in manifesta pazzia, si persuadeua, che se non haueße hauuto l'oppositione del Doge l'hauerebbe facilmente conseguito; per lo che sommamente concitato contro di lui, si dispose dargli morte, e mentre secondo il costume, & obligo del Principe andaua per quanto viene in scrittura di molta fede affermato, per il Palazzo à raccordare à Magistrati gli oblighi de' loro carichi, fù dal Contarini assalito, e d'arma tagliente ferito nella faccia; per ciò il pazzo huomo subitamente fu preso, e preualendo il riguardo dell'eccesso à quello della sua pazzia fu sententiato, e punito co'l taglio della mano, che haueua commesso il delitto ad esser impiccato.

Francesco Foscari Doge ferito in faccia da Andrea Contarini.

In questo tempo incominciò à sentire, e prouare la Republica ne' suoi stati l'inuasioni, e danni de' Turchi, perche Mehemet tenendo sempre l'armi alla mano à pregiudicio de' Principi Christiani, mentre Venetiani erano tutti volti alle cose di Lombardia, e meno del bisogno applicati à quelle di Mare, andò ad assalire Salonicchi, pochi anni prima dalla Republica acquistato, e con grandissima amaritudine del Senato se ne impatronì. Gouernauano all'hora quella Città Andrea Dandolo, e Paolo Contarini, questo con dignità di Capitano, e quello di Duca; li quali male corrispondendo nel difenderla all'obligo che n'haueuano, & al concetto, che del loro valore quando gli fu consignata, e raccomandata era tenuto, infelicemente la perderono: onde à Venetia conuennero nelle prigioni render conto del mancamento. Intesasi la perdita di questa Città, il Senato per prouedere all'indemnità de' sudditi, concitato insieme à farne giusta vendetta pose in mare buon numero di galee, & eletto Capitan Generale Fantin Michiel, soggetto di eleuatissime conditioni; la cui virtù vien detto meritasse da famosa penna esser celebrata, lo spinse in Leuante, oue non solo con mortificatione de' Turchi, & aggrandimento della publica riputatione prese le Città di Crisopoli, Ersen, Cassandra, Platemone, ma perseguitati, combattuti, e distrutti i corsari rendè i mari liberi dalle infestationi. Ridotte le contese della Republica co'l Visconte à manifesta guerra, rinouò il Senato la confederatione con Fiorentini, e

Salonicchi presa da' Turchi. 430.

Progressi di Fantin Michiel contra Turchi.

restò.

restò accordato, che le spese fussero ripartite in modo che Venetiani settanta mille, e Fiorentini vinti mille ducati al mese contribuissero. Fu prestato aiuto di denari al Marchese di Monferrato, & à Pallauicini, perche dal canto loro assalissero, e trauagliaßero lo stato del Duca. Lo stendardo Generale fu da Fantin Michiel, e Paolo Corraro Procuratori portato al Carmignola, che si ritrouaua à Bassano, ond'egli raccolto che hebbe, & insieme vnito l'esercito, si condusse à gli Orzi noui. Il Visconte all'incontro procurando assicurare la difesa di Cremona, vi pose à custodia Lodouico Colonna; al Carmignola oppose lo Sforza, e Nicolò da Tolentino, e contra il Marchese di Monferrato mandò Christoforo Auellano. Le vittorie, i progressi felici de gl'eßerciti, se bene sono per lo più attribuiti al valore, alla prudenza, & all'esperienza de' Capitani, li quali con l'opportunità della condotta, con guadagnar per se gli vantaggi, e priuarne gl'inimici peruengono à glorioso fine delle loro imprese; tuttauia gran parte ne hà etiandio il valore de' soldati: ma nella buona riuscita delli stratagemmi, nelle surprese, ne gli improuisi assalimenti ad altri non si deue la gloria, nè il merito, che à soli Capitani, li quali ingeniosi nell'inuentioni, auueduti nelle essecutioni, molte volte sproueduto ritrouando l'inimico si fanno strada à grandi, e da principio non pretesi acquisti. Contenderono in questo tempo i Capitani, così della Republica, come del Visconte di superar l'vn l'altro con tali mezi; il Carmignola operò con secrete intelligenze far acquisto della Città di Cremona, e ne haueua tirata la pratica tanto auanti, che fu vicino à conseguirne l'effetto. Lo Sforza, & il Tolentino all'incontro postisi in animo di cogliere nella speranza della riuscita di questi tentatiui il Carmignola, fece che il Capitano del presidio di Soncino introdotta pratica di dargli quella fortezza, l'inuitasse à conduruisi con le genti vicino, & entrati nella terra con grossa, e valorosa banda di soldati, con numerosa sortita così gagliardi l'assalirono, che mille caualli ne restarono morti, e poco mancò non vi rimanesse anco il Carmignola medesimo prigione. A questo danno, altro se ne aggionse, e si riceuè nel Cremonese, oue da Lodouico Colonna Capitano di quel presidio furono assaliti, e morti 300. caualli, che licentiosamente andauano sopra le riue del Pò disordinati.

Confederatione de' Venetiani con Fiorentini contra il Visconte.

Sì come è cosa molto desiderabile à Principi l'hauer molti Capitani

di nome, e di valore à loro seruitij, così riesce molto difficile renderli, e mantenerli tutti satisfatti, e contenti; poi che nell'emulatione, che facilmente nasce fra quelli procurano nella medesima professione aggrandirsi, risorge la gelosia, che siano le loro attioni non solo meno del merito, ma di quelle de gl'altri gradite, e remunerate. Così auuenne à Filippo Maria Visconte, perche mentre inclinato, & obligato à premiare la fede, e la virtù di Francesco Sforza, e di Nicolò Picinino con ogni aggrandimento d'honore gli fauoriua, stimando Nicolò da Tolentino, che quanto loro s'aggiongesse, tanto à lui di riputatione, e stima fusse leuato, si licentiò da' suoi stipendij; onde conuenne il Duca richiamar di Toscana con grand' incommodo, danno, e pregiudicio de gl'interessi teneua in quella Prouincia il Picinino. Intesasi da Venetiani, e Fiorentini l'alienatione di così valoroso Capitano dal Visconte abbracciorono volontieri l'occasione di guadagnarlo al loro partito; ma egli condottosi nella Romagna, elesse più tosto di accettare la proposta di Papa Eugenio, & à stipendij di lui volle condursi. Il Verno di quest' anno fu così freddo, e ne restò in modo la laguna aggiacciata, che da Malamocco, e Torcello à Venetia si venne à piedi asciutti, e da Mestre si hà che vna Sposa si facesse fino all'Isola di San Secondo sopra vn carro condurre. Continuando la Republica nell'applicatione di sostenere con ogni maggior vigore la guerra contro il Visconte, e conoscendo essere riposto gran fondamento di sua buona riuscita nelle forze di potente armata, che si tenesse nel Pò, perche l'essercito ne rimaneua non solo spalleggiato, souuenuto, e proueduto di quello, che più gli poteua bisognare, ma l'inimico combattuto nell'interno dello stato, & oue meno egli si credeua restaua assalito: per ciò eletto Generale Nicolò Triuisano fu con aggionta di molti vascelli accresciuta, e di buon numero di Gentil'huomini, che vi salirono sopra rinforzata; onde pareua non potesse riceuere incontro.

Laguna di Venetia estra ordinariamẽte aggiacciata. 1430.

Non rimesse con tutto ciò; nè perde il Duca ponto della grandezza dell'animo suo, anzi quanto maggiori conosceua essere li prouedimenti de' Venetiani, altretanto procuraua aggrandire i suoi; accresce egli il numero de' vascelli, fece Capitano dell'armata Giouanni Grimaldo Genouese huomo essercitato, e stimato molto nella professione Marinaresca, il quale assistito dallo Sforza, e dal

Pici-

Picinino, che trattando gl'intereſſi del Duca con grande, e ſingolare affettione, ſalirono con le militie terreſtri etiandio ſopra l'armata; arditamente ſi portò à fronte de' Venetiani.

Molto nuouo, & inaſpettato fu al Triuiſano queſt'incontro, perche eſſendo di numero di vaſcelli molto ſuperiore, lontano da ogni credenza riuſciua fuſſero Milaneſi per ariſchiarſi à battaglia: Tuttauia veduto, che pur veniuano ad aſſalirlo, diſpoſte tutte le coſe à bene ordinato combattimento, con ſperanza di facile, e ſicura vittoria, non ſolo ſi preparò riceuere, ma coraggioſamente andò ad incontrare l'inimico. Auuicinato, che ſi fu preſto s'auuide, e conobbe la cagione della confidenza naſcere dal numero grande de' combattenti ſopra l'armata ſaliti, e che egli non haueua à combattere ſolo con le militie di lei, ma con l'eſſercito terreſtre, del quale ne veniua ripiena etiandio. Eſpedì egli per ciò al Carmignola à darne l'auiſo, & à chiedere ſoccorſo, il quale nõ ſolo nõ gli fu da lui prontamente, come doueua, preſtato, ma con rimprouero di viltà al Generale aſſolutamente negato: fece tuttauia il Triuiſano quello, che all'occaſione, & al biſogno dall'hora ſi conueniua, e preuedendo, che nell'abbordo hauerebbe hauuto per la moltitudine de' ſoldati nemici grande ſuantaggio, ordinò a' ſuoi, che valendoſi dell'armi da lanciare gli teneſſero quanto più poteuano lontani. Milaneſi all'incontro non deſiderando alcuna coſa più che combattere da vicino, portati dal corſo del fiume, aiutati da' remi, con inſtrumenti à queſto fine preparati vſarono ogn'arte, come anco gli ſuccedè di conſeguire, per venire all'abbordo; onde nel primo incõtro 4. vaſcelli de' Venetiani riduſſero in loro potere. Continuò la battaglia anco il giorno ſeguente, nel quale non fu omeſſa, ò laſciata nè dall'vna, nè dall'altra parte coſa, che poteſſe al biſogno opportuna riuſcire, anzi quanto era più noua l'inuentione, altretanta lode à Capitani, che ſe ne valeuano apportaua: fra di queſte principal luogo hebbero alcuni vaſi di bittuminoſa materia ripieni, che da Milaneſi dall'altezza de gl'arbori de' Vaſcelli gettati ne' nauigli Venetiani rileuantiſſimo danno loro apportarono, perche fatti ontuoſi impedirono a' ſoldati non ſolo il combattere, ma non permetterono, che ſi poteſſero reggere in piedi; onde eſſendoſi anco il Generale vergognoſamente fuggito, reſtarono con prigionia, e morte di ſei mille ſoldati, e perdita dell'armata, della qua-

Francesco Carmignola nega soccorer l'armata Venetiana.

Battaglia fra Venetiani, e Milanesi in Pò.

Rotta dell'armata Venetiana.

le cinque soli vascelli si saluarono, Venetiani superati, e vinti.

Intesa dal Senato la perdita, e la rouina dell'armata, & insieme la vilissima fuga del Generale, & indegni portamenti di molti altri, per fare con vtile essempio conoscere la giustissima sua indignatione, chiamò alle prigioni il Generale Nicolò Triuisano, Francesco Cocco Proueditore, e molti altri, li quali conscij de' mancamenti, rimasti absenti, furono con pena della morte banditi. Quanto più lontana da ogni aspettatione, e meno preueduta fu questa perdita, altretanto riuscì graue, & amara. Tuttauia il Senato ritenendo non minore constanza nelle auuersità, che si facesse moderatamente nelle prosperità, riconoscendo l'infortunio principalmente da Genouesi, che con l'esperienza delle cose nauali haueuano aualorate le forze del Visconte, per mandarle à loro danni, armarono 22. galee, & eleggerono Pietro Loredano Generale, soggetto per grandezza di fatti, per vittorie conseguite, sopra ogn'altro di quell'età non solo, ma delle antepassate etiandio insigne. Questi passato nel mare di Toscana, vnitosi con cinque galee de' Fiorentini, fatti salire sopra l'armata Giacomo Adorno, & Antonio Fregoso fuorusciti, e capi di molta auttorità in quella parte, si portò nella Riuiera di Genoua, oue tenendo speranza, che per sottrarsi dalla seruitù del Visconte potesse seguire qualche solleuatione, à maggior eccitamento portò seco, e drizzò vessillo con rose poste in campo bianco, & inscrittione, che diceua Libertas Iauuæ.

Haueuano Genouesi alla voce dell'armata de' Venetiani posto essi ancora in mare 20. galee, vna galeotta, & vna grossa naue di portata di 1200. botte, e datogli Capitano Francesco Spinola, il quale non potendo patientemente tolerare, che armata nemica si fusse condotta ne' Porti alla sua patria tanto vicini, risoluè andare à combatterla. Haueua il Loredano da Porto Venere, veleggiato à Porto Fino, e quindi hauuto noua dell'vscita dello Spinola, haueua mandato Tomà Duodo, e Dario Malipiero con le loro galee à farne discoperta, li quali ritornati, riferirono hauer vedute cinque galee poco lontane, che stimauano potessero essere la Vanguardia de' nemici. Per ciò non parue al Generale differire l'vscita, nè aspettare di essere nel Porto assalito, ma commesso ad ogn'vno che s'armasse, si spinse in mare, e poco auanti passato, scoperte le altre galee, che in numero di dodeci con la naue vnite, con

fauo-

fauoreuole vento ſe ne veniuano alla ſua volta, ſi ritirò di nouo à Porto Fino.

Il giorno ſeguente con vento freſco di ſirocco Genoueſi ſpalleggiati dalla naue, che felicemente veleggiaua, ritornarono à prouocare il Loredano à combattimento; onde egli con buon ordine vſcito, da felice augurio fauorito, riceuè l'incontro, perche eſſendo il vento, che da principio à' nemici daua molto vantaggio, in vn ponto ceſſato, reſtarono priui del beneficio, che dal celere moto del poderoſo, e graue vaſcello riceueuano. Fu il combattimento tuttauia molto fiero, & atroce; Il Loredano con l'eſſempio, co'l conſiglio, fece quel giorno di ſe marauiglioſe proue, sì che in fine ſuperati, e vinti gl'inimici, ridotte in ſuo potere noue galee, maltrattò, e fugò, co'l riportarne famoſa vittoria il rimanente. Hebbe l'honore vna galea de' Fiorentini, così commandata dal Generale di aſſalire la Capitana nemica, e così bene eſſequì l'ordine, che ne fece inſieme con la prigionia del Capitano l'acquiſto. Doppo la vittoria andò l'armata à richieſta de' fuoruſciti Genoueſi all'eſpugnatione di Recco, che volontariamente ſe gli reſe; quindi mandato per terra con otto Gouernatori delle preſe galee, e tre Conſiglieri à Venetia prigione lo Spinola paſsò à Ciuità vecchia, la cui fortezza eſſendo dalle genti del Papa combattuta, fu anco dal Loredano à ſua richieſta aſſalita, e facilmente conquiſtata. Portata à Venetia la noua de' buoni ſucceſſi dell'armata, grande fu il contento che ſe n'hebbe, parue ad ogn'vno, che bilanciate rimaneſſero le coſe, e che inſieme con la riputatione riſarcita, ſi fuſſe vendicata la riceuuta offeſa.

Rotta dell'armata Genoueſe, e vittoria de' Venetiani.

In Lombardia in queſto mezo, ſe bene il Viſconte faſtoſo per la vittoria de' ſuoi, pareua che molto di ſe, e delle coſe ſue haueſſe accreſciuto la confidenza, e le pretenſioni; non haueua però à' Venetiani leuato ponto del debito vigore; onde con dodeci mille caualli, & altretanti fanti vicini al Pò ad vn luogo detto Summa ſtauano à fronte de gl'inimici; i quali doppo la vittoria per la preſenza del Duca venuto à Cremona accreſciuti di vigore con le militie terreſtri etiandio preſentarono, & attaccarono co'l Carmignola la battaglia, che ſe bene fu la più terribile, che ſi fuſſe per gran pezzo veduta, tuttauia dall'oſcuro della notte ſenza vantaggio d'alcuna delle parti reſtò diuiſa, e ſeparata: ma contutto ciò vicini

Battaglia fra Venetiani, e Milaneſi.

cini

Venetiani tẽtano surprender Cremona.

cini furono poco doppo Venetiani per industre auuedimento del Capitano Caualcabò à prender la Città di Cremona. Haueua egli osseruato, che à certa hora della notte le sentinelle, e guardie non solo rallentauano nella custodia delle mura la douuta diligenza, e vigilanza, ma si partiuano, & abbandonauano i loro posti; nascostosi per ciò poco lontano dalla contrascarpa fra alcuni alberi del piano vicino, aspettata l'opportunità, accostatosi con scale à questo preparate, ascese sopra le mura, e seguitato da altre militie mandate dal Carmignola, che quindi non più di tre miglia si ritrouaua discosto, felicemente entrato nella Città, ne haueua vna porta occupata, alla quale senza dubbio ne sarebbe conseguitato l'intiero acquisto, se dal Carmignola maggior numero di militie fussero state somministrate; ma non hauendo egli espedito il debito rinforzo, conuennero li già entrati ritirarsi, e rimase la surpresa senza effetto, la quale in Venetia per gli auisi da' Rettori di Brescia espediti così sicura fu tenuta, che di già feste, e dimostrationi di grande allegrezza s'erano incominciate.

Hauendo oltre all'essercito terrestre, & all'armata commandata dal Loredano la Republica su'l mare nella Grecia otto naui, e dieci galee andò Andrea Mocenico, che ne era Capitano ad assalire l'Isola di Scio, la quale essendo bene pressidiata, e valorosamente da Genouesi difesa constrinse gl'assalitori doppo il guasto dell'Isola à ritirarsi, e lasciarne l'impresa. L'anno seguente sì come dalla Republica fu accresciuta l'armata à 33. galee, così Genouesi sotto la condotta di Pietro Spinola accrescerono la loro: i Venetiani passarono nel mar Tireno; lo Spinola con 14. cocche, e sette galee venne verso Corfù. Il Senato sollecito della sicurtà di quell'Isola ne scrisse, e richiamò il Generale, & egli per sicurtà espedì sei veloci galee, che vnite con altre quattro raccomandate al gouerno di Siluestro Moresini; furono cagione, che lo Spinola senza maggior danno, che la depredatione de' borghi della Città da Zaccaria Bembo, che ne teneua il gouerno con morte di molti de' suoi ributtato si partisse. Il Loredano ripassato nel Mediterraneo, mentre doppo hauer nel Genouesato presa vna terra, à nuoue imprese applicato andaua à riconoscere certo sito della Riuiera, rimasto nella faccia ferito, conoscendo l'inimico esser ben proueduto, e non potersi tenere speranza di maggiori acquisti; quindi partito si con-

dusse

dusse à Napoli, oue fu per la fama, che in ogni parte viueua del suo valore con molta curiosità veduto, con pari humanità, e cortesia, e con esshibitioni di vettouaglie, & altro dalla Regina Giouanna raccolto.

Mentre queste cose si fecero in mare, il Picinino nel seruitio del Visconte con gran valore si adoperaua, entrato nel Monferrato, ne haueua spogliato quel pouero Principe, venuto in Lombardia in faccia dell'essercito della Republica prese nel Cremonese le Torrette, e Bordellano. Il Senato per ciò sommamente addolorato, vedendo non valergli nè accrescimento di militie, nè altro sollecito prouedimento, & esser il tutto gettato senza frutto, riuocando a memoria le cose passate, incominciò à sospettare della fede del Carmignola, & ad essaminare le sue attioni. Il primo fondamento di questa dubitatione fu la rilassatione, ch'egli fece all'hora, che hebbe la vittoria contro i Capitani del Duca, senza alcuna participatione de' Proueditori in campo di otto mille prigioni nemici, con li quali riarmati, che gli hebbe, potè il Duca ristorare, e rinuigorire le sue forze, e leuare alla Republica il frutto della vittoria, che si sarebbe potuto grandissimo conseguire. A questo mancamento s'aggionse la negatiua, che diede à Nicolò Triuisano Generale dell'armata di Pò, all'hora che posto in sommo pericolo chiese d'esser da lui aiutato, e soccorso, come la vicinanza gli prestaua facile commodità di farlo; onde si riceuè quella grande, & importante rotta, per la quale restò posto in pericolo tutto lo stato. Ad ambi questi mancamenti era accresciuta di molto la fede dalla debolezza, e tardanza del rinforzo mandato per la surpresa di Cremona, sola cagione, che non ne fusse seguito l'acquisto. Questi apparenti, e chiari mancamenti, ad altri più reconditi aggionti indußero la Republica à deliberare la retentione di Francesco Carmignola, e ne seguì il decreto a' 8. d'Aprile del 1432.

Venetiani sospettano della fede del Carmignola.

Decreto per la retentione del Carmignola. 1432.

Fu il negotio trattato nel Consiglio di dieci, che con vinti aggionti ascendè al numero di 37. Fatto il decreto fu tenuto in modo secreto, che non ne potè egli, auenga che molti amici, & adherenti hauesse nella Città, hauerne alcuno inditio; si eleggerono Proueditori Marco Dandolo, e Giorgio Cornaro, con ordine, che subito si trasferissero in campo, & egli con lettere, e con la missione di Giouanni Imperio Secretario sotto colore di voler consigliare sopra la trattatione

tione di pace introdotta co'l Duca di Milano, fu chiamato à Venetia. Si espedirono commissioni secretissime alli Rettori di Brescia, Verona, Vicenza, e Padoua, acciò vsassero ogni diligenza, perche à drittura senza deuiare facesse il viaggio; si commise à Francesco Garzoni Proueditore in campo, che tenesse pronte le genti d'armi, acciò gli leuassero la facoltà di fuggire, e furono le commissioni ottimamente essequite, in modo che à Vicenza riceuè honoratissimo incontro, à Padoua fu alloggiato, & accompagnato fino alla barca dal Capitano Federico Contarini; gionto à Venetia, prima che smontasse alla sua casa, otto Gentil'huomeni gli andarono incontro, e lo condussero à Palazzo; smontato ogn'vno fu fatto vscire, e subito furono serrate le porte; asceso le scale si fermò nella Sala dalle doi teste, con Leonardo Mocenico Procurator, & altri Signori di Collegio, da' quali gli fu detto, che non poteua hauer audienza quella mattina, perche il Doge haueua mal di rene, che l'hauerebbe hauuta la mattina seguente: à quelli l'haueuano accompagnato fu detto, che restaua à disnar co'l Doge, e che ritornassero doppo il pranso, & egli seguitato dalli otto Gentil'huomini, che l'haueuano incontrato s'incaminò verso le riue per entrar in barca; all'hora dalli medesimi gli fu detto Signor Conte venite di quà, & era verso le prigioni, e rispondendo egli quella non esser la strada, gli fu soggionto, anzi è questa. Alli 11. d'Aprile fu constituito, e dettegli l'imputationi, che risultauano nel processo, furono elle non solo nel constituto, ma anco nell'esperimento della corda, che non se gli potè dare per l'offesa di vn braccio, negate; ma condotto poi al tormento del fuoco confessò il tutto; à 4. di Maggio sopra la sua confessione nacque sentenza, che gli fusse tagliata la testa, & il giorno seguente fu essequita nella publica Piazza fra le doi colonne à hora di Vespero, e da 24. torcie accompagnato alla sepoltura à San Francesco: la Contessa sua moglie fu mandata à Treuiso con assignamento, per dimostratione della pietà, e grandezza d'animo della Republica, della rendita di dieci mille ducati di capitale della Camera d'imprestidi, come anco à due figliuole di lui rimaste si assignarono per dote dell'istesso denaro cinque mille ducati per ciascuna. E perche si poteua hauere qualche timore, che alcuno di tanti, che egli haueua nel lungo maneggio dell'armi commandato, si fusse posto in animo di vendicare la morte, ancor che

Francesco Carmignola decapitato.

che giuſta, del vecchio Patrone, fu deliberato à ſicurtà di tutti quelli haueuano fatta la ſentenza, fuſſe loro permeſſo farſi accompagnare, e ſeruire da tre huomini armati per ciaſcuno. Nella neceſſaria applicatione, che teneua il Senato à negocij maggiori, non ſi laſciauano da' Cittadini i mercantili, da quali ne riceueua non ſolo il popolo per l'eſſercitio delle arti alimento, ma il publico per la rendita de' dacij il modo, e la facoltà per ſupplire alle graui, e continuate ſpeſe ſi conueniuano fare: onde non era parte del Mondo, alla quale non arriuaſſero, e non perueniſſero le naui, e li Mercanti Venetiani. Fra le più frequentate nauigationi principal luogo teneua quella d'Egitto, di doue gran quantità di ſpecierie, e di altre Droghe condotte dall'Indie per il mar Roſſo in quell'abbondantiſſimo, e gran Regno, dalle Città del Cairo, e di Aleſſandria da' Mercanti Venetiani ſi traheuano; i quali eſſendo in queſto tempo, come non rare volte auuenir ſoleua moleſtati, e con inique calunnie trauagliati dalla barbarie di quegl'infedeli, induſſe il Senato à mandare in Aleſſandria Tomà Duodo ſopracomito à portar commiſſione à Benedetto Dandolo Conſule nel Cairo, di proteſtare al Soldano, che ſe ne' ſuoi Regni ſi fuſſe continuato nelle male trattationi verſo i Mercanti Venetiani, più non ſi ſarebbe permeſſo, che vi andaſſero, e reſterebbe interrotto, e leuato il commercio. Eſſequì il Conſule la commiſſione, e con efficacia così grande portò l'officio, che leuato ogni pregiuditio, furono dall'hora li Mercanti trattati come ſi conueniua. Doppo la partita del Carmignola dall'eſſercito prima, che fuſſe ſententiato, & altro eletto Generale in luogo di lui, li Proueditori Venetiani preſero Bordellano, Romanengo, Fontanella, e Soncino, e penetrati ne' Monti occuparono le Valli Camonica, e Tellina. Il Picinino per ciò condottoſi à quella parte, ſe bene da Paeſani chiamato, e fauorito, fu da principio da tre mille ſoldati tenutiui in preſidio valoroſamente ributtato; tuttauia poco doppo con maggior forza aſſalito il Proueditor Cornaro, lo fece con disfacimento, e morte delle genti haueua ſeco prigione; doppo la qual fattione fecero anco Milaneſi nel Cremoneſe acquiſto di Breſſello, e Caſalmaggiore, in modo che hor l'vna, hor l'altra parte auanzandoſi, e con noue fattioni procurando ſuperare, & abbattere l'inimico, con dubbia, e varia fortuna ſi combatteua.

Giorgio Cornaro rotto, e fatto prigione dal Picinino.

Giouanni Frãcesco Gõzaga eletto da' Venetiani Generale in luogo del Carmignola.

Sententiato, e morto il Carmignola, fu dalla Republica condotto per il Generalato dell'armi Giouanni Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua, il quale andato all'essercito, passato ne' luoghi montuosi del Bresciano, nella ricuperatione della valle Camonica, terminò per all'hora il ministerio suo; perche essendosi introdotta trattatione di pace, conuenuti nella Città di Ferrara Ambasciatori per la Republica Fantin Michiel, e Paolo Corraro; per Fiorentini Palla Strozzi; per il Visconte Francesco Gallina, fu ella felicemente con le seguenti conditioni stabilita, e conclusa.

Pace fra Venetiani, & il Visconte.

Che Milanesi rilasciassero à Venetiani quello che nel Bresciano, e Bergamasco haueuano occupato.

Al Marchese di Monferrato restituissero lo Stato; & à Fiorentini le terre, e luoghi posti nelli Territorij di Volterra, e di Pisa, e chè procurassero il medesimo fusse da Senesi, da Tomaso Fregoso, e dal Signore di Piombino essequito.

Che da tutte le parti à prigioni fusse data libertà: conditione che non fu essequita da Filippo Maria nella Persona del Proueditor Cornaro, perche se bene da' suoi Ambasciatori Giouanni Francesco Gallina, e Bortolameo Imperiale fu detto esser morto, tuttauia si tenne per certo esser stato in aspra prigionia ne' forni di Monza trattenuto.

Francesco Foscari vuole rinonciar il Ducato.

Accordata la pace, si pose in animo il Principe Foscari di rinonciare il Ducato; onde mentre si ritrouaua, secondo il solito nel Collegio riuolto à' Consiglieri incominciò à narrare i molti trauagli di guerre, di pestilenze, che haueua in suo tempo la Republica patito; e disse che per ciò era risoluto di lasciar quella Sede à Cittadino più di se fortunato, e che à lui era bastato hauerla dal mezo di torbido, e procelloso mare in tranquilla pace ridotta; ma non fu da' Consiglieri assentito alla proposta, di modo che rimase senza effetto l'instanza.

Sigismondo Imperator riceue imprestido di dieci mille ducati da Venetiani.

Essendo stato intimato il Sacro Concilio in Basilea, e volendo Sigismondo Imperatore, che si ritrouaua in Italia per sostenere gl' interessi del Pontefice Eugenio transferiruisi; richiese essere dalla Republica di dieci mille ducati accomodato; li quali per Andrea Donato Ambasciator à quella Corte venuto à farne la richiesta, gli furono cortesemente mandati, e per honorarlo si eleggerono dodeci Gentil'huomini, acciò hauessero nel passare in Germania

per

per lo stato della Republica ad assistergli.

Essendo quest'anno vacato il Vescouato di Castello fù eletto Lorenzo Giustiniano Canonico Regolare di San Giorgio in Alga, soggetto per sangue, litteratura, e santità di vita insigne; Nella persona del quale l'onnipotente Dio volle dimostrare li grandi, e miracolosi effetti della sua potenza. Nel principio dell'anno 1434. nuoue turbolenze si suscitarono in Italia, che hebbero origine dalle persecutioni, & insidie veniuano tese al Sommo Pontefice, per ciò Venetiani, che sempre si sono impiegati nella protettione di Santa Chiesa, & all'hora maggiormente interessati in quella di Pontefice suo Cittadino, condussero con 450. huomini d'arme, e 1500. fanti à suoi stipendij Gattamelata da Narni; & il Conte da Brandolino, capi di nome, e di seguito grande. Hauendosi il Pontefice nella solleuatione del popolo Romano, da tre soli seguitato, per il Teuere frà le armi de' persecutori frettolosamente fuggendo à fatica in Fiorenza potuto saluare: la Città di Bologna dalla sua caduta fortuna fatta ardita, si precipitò à manifesta ribellione, e tant'oltre passò la sua insolenza, che in odio di lui ritenne Paolo Trono Ambasciator Venetiano, che in quella Città si ritrouaua. Per deliberatione del Senato furono per ciò arrestati in Venetia tutti li Bolognesi, che solo doppo la liberatione del Trono furono rilasciati. Procedeuano senza dubbio questi mouimenti dal Duca di Milano, il quale hauendo à danni del Pontefice spinto nella Romagna Nicolò Picinino, diede occasione alla Republica sommamente sollecita della salute di lui di mandare in quella Prouincia il Gattamelata principale conduttiere dell'armi sue, il quale se bene con Nicolò da Tolentino Capitano delle genti Pontificie con buon consiglio, per gli auisi si teneua della strettezza de' viueri, in cui si ritrouauano gl'inimici, e della necessità teneuano di partirsi, haueua deliberato non arrischiarsi à battaglia; tuttauia ne furono dalla necessità contro la loro risolutione portati; perche postosi il Gattamelata à cauallo per spalleggiare il saccomano, dal nemico sopragiunto non potè fuggire l'incontro, e fu da principio con tanta brauura il combattimento incominciato, che se fusse stato dalle altre militie con buon ordine seguitato, felice vittoria si sarebbe conseguita; ma tale fu la confusione, tanto il disordine, co'l quale entrarono in battaglia, che il Picinino accorto, e valoro-

Il B. Lorenzo Giustiniano eletto Vescouo di Castello. 1433. 13. Agosto.

1434.

Gattamelata e Brandolino condotti a' stipendii della Republica

Bologna si aliena dal Pontefice.

Paolo Trono Ambasciator de' Venetiani ritenuto da' Bolognesi.

Il Visconte manda il Picinino nella Romagna à danni del Pontefice.

Venetiani mandano il Gattamelata in soccorso del Pontefice.

so Capitano fatto maggiormente ardito, & inanimiti i suoi, fece presto conoscere quanto vaglia l'ordine ne' combattenti, e diede à Venetiani grandissima rotta, per la quale molti de' Capi principali rimasti prigioni, furono mandati à Milano, e fra questi Nicolò da Tolentino, che per disgusti precedenti, ò perche ricusasse rimettersi à' seruitij del Duca fu fatto morire. Peruenuto l'auiso di questo successo à Venetia, il Senato riuolto con ogni calore à raccogliere, e rifare l'essercito, mandò Andrea Donato, e Francesco Loredano Proueditori ben proueduti di denari, con molte barche ripiene di soldatesca à Rauenna. Scrisse in molti luoghi, e fece publicare, che sarebbono in quella Città riceuuti à stipendij della Republica quelli, che hauessero voluto militare in suo seruitio. Dall'altra parte Gattamelata, e gli altri Condottieri, che dalla rotta saluati si erano ritirati à Faenza, raccolte le militie sbandate, di già haueuano in maniera risarcito, & ingrossato l'essercito, che con li soldati da nouo ammassati, si poteua stimare essere anzi maggiore, che ponto inferiore al primo.

Rotta data à Venetiani dalle genti del Visconte.

Mentre le cose erano in questo stato (che se bene non haueuano Venetiani scoperta guerra co'l Duca di Milano, tuttauia per le fattioni ch'erano seguite, e per i fini molto diuersi haueuano da quelli del Visconte erano posti in grande obligo di stare con molto auuedimento à noui accidenti, che potessero soprauenire, preparati) rinouò la Republica co'l Papa, e con Fiorentini la lega, & insieme con essi loro nuoua ne conclusero con Tomaso Fregoso Doge, e con la Republica di Genoua, la quale scosso il giogo del Visconte s'era vendicata in libertà, e condussero à communi seruitij con 1200. caualli, e 2000. fanti Francesco Sforza. Haueua questo valoroso Capitano portate à grande altezza le sue fortune, lasciato herede dal Padre del seguito di molte militie, & insieme di doi Città poste nel Regno di Napoli, Manfredonia, e Beneuento, occupata la Marca d'Ancona, quindi nella solleuatione di Roma contro Papa Eugenio teneua quei popoli in sommo terrore; stimandosi però atto à poter rintuzzare l'ardire del Visconte, fu il Pontefice persuaso, per renderlo più facile, & inclinato à condursi à stipendij della lega di concedergli il dominio in vita della Prouincia della Marca, e per tre anni di Toscanella, e della terra di Fermo per li suoi discendenti etiandio: conditioni, che gli fecero rifiutare, e sprezzare

Lega del Pōtefice, Venetiani, e Fiorentini contro il Visconte.

Genouesi raquistano la libertà.

Come Francesco Sforza si facesse grāde in Italia.

Passa a' seruitii della lega contro il Visconte.

zare

zare quelle, che co'l mezo de' suoi Ambasciatori gli furono dal Visconte fatte proporre. Hauendo il Duca adolorato per la perdita di Genoua mandato il Picinino à danni de' Genouesi, co'l mezo di quattro Ambasciatori ricorsero alla protettione de' Venetiani; il Senato per ciò espedito Andrea Donato Ambasciator à Milano richiese il Duca, che si astenesse da fargli offesa; ma egli se bene abbondò in cortesi parole nella risposta, dicendo che hauerebbe rimesso, e riposto il negotio nelle mani del Pontefice; tuttauia non ritardò, nè ponto si rimouè dall'incominciato: onde Venetiani leuato il commercio co'l Ducato di Milano, commisero al General Gonzaga passasse con l'essercito, che ascendeua à settemille caualli, e cinque mille fanti nello stato del Duca. Egli all'incontro nel mezo dell'armi adoperando anco l'insidie, ordì così bene, & incaminò trattato d'introdurre nella Città di Padoua Marsilio Carrara figliuolo dell'vltimo Francesco, quello che condotto prigione à Venetia fu fatto morire, che poco mancò non ne seguisse l'effetto. S'era Marsilio condotto à Trento, dependenti molti haueua in Padoua, che desiderauano il suo ritorno, e non poche militie nel Polesene, e luochi vicini à questo fine dal Visconte preparate si ritrouauano; ma hauendone hauuto il Senato qualche, se ben debole, inditio, mandò primieramente in Padoua quel numero maggiore di soldatesca che potè: Da Venetia popolarmente molta gente vi si condusse, e si ordinò, che fussero diligentemente osseruati, e guardati i passi, per i quali si potesse credere hauesse egli à venire; onde essendosi con dieci caualli per ritrouarsi al tempo concertato vicino alla Città, da Trento condotto nel Vicentino nelli monti habitati da' contadini, che si dicono delli sette Communi, riconosciuto fu preso, e condotto à Verona; quindi à Vicenza, e poi à Padoua, oue à confusione de' colpeuoli fatto publicamente per la Piazza passare al fiume, e condotto à Venetia gli fu tagliata la testa. Siluestro Moresini, & Andrea Mocenico Auogadori di Commun furono mandati à Padoua à formare processo contro li partecipi, e colpeuoli del trattato, e non pochi ne rimasero, ò con morte, ò con grauissimi bandi con la perdita de' beni puniti, e castigati, sì come li sette Communi di molti priuilegi gratiati, e premiati.

Si rinoua guerra co'l Visconte.

Marsilio Carrara preso, e decapitato.

Leuate con la morte data al Carrarese l'ombre, e sospetti, che si teneuano della Città di Padoua, restarono anco Venetiani liberati

per

per la morte di Vielmo dalla Scala, ultimo di quella famiglia dal timore delle machinationi, che potessero essere ordite nel Veronese.

Imperatore di Costantinopoli, e Prelati Greci vēgono à Venetia per l'unione della Chiesa Greca alla Latina.

Essendo stato conuocato general Concilio in Basilea, & incominciato à trattare il grauissimo negotio dell'unione della Chiesa Greca con la Latina; Venetiani per leuar ogni occasione di ritardo à Giouanni Paleologo Greco Imperatore, & ageuolar la sua venuta in Ponente promisero prestar denari, hauer pronte quattro ben rinforzate galee per seruitio de gli Ambasciatori, e Prelati, che per tanto negotio hauessero à transferirsi à Costantinopoli, onde essendo venuti à Venetia, mandati dal Concilio Simon da Valle Venetiano, e tre soggetti della nation Tedesca, Francese, e Portoghese, gli fu assignata la galea di Daniele Pasqualico, che insieme con altre al numero di sei, commandate da Antonio Condulmiero condottisi à Costantinopoli leuato l'Imperatore, con quelli s'erano accompagnati seco, con felice viaggio si condussero, e gionsero l'anno 1437. à 8. Febraro à Venetia, oue con grande honore così per l'occasione che gli haueua fatti venire, come per rispetto dell'eminenza della dignità sosteneua l'Imperatore, e merito de gl'altri, furono raccolti, e con ogni piena dimostratione trattati. Con l'Imperatore vennero Alessio suo fratello, il Patriarca di Costantinopoli, gran numero di Prelati insigniti di dignità Episcopale, e molti Abbati, che parte personalmente, e parte co'l mezo de' loro procuratori comparirono: à quali si aggionsero gli Ambasciatori dell'Imperatore di Trabisonda, e di altri Principi della Grecia, e dell'Asia. Furono riceuuti in San Nicolò del Lido, di doue il giorno seguente l'Imperatore fu dal Doge nel Bucintoro seguitato da molti Palaschermi, e Bergantini, che sono piccioli vascelli pomposamente acconci, condotto alla casa del Marchese di Ferrara. Al Patriarca di Costantinopoli, & à Prelati fu data stanza in San Giorgio maggiore, & in San Giouanni della Giudeca. Era, per quello si ritroua in diligenti scritti esposto, il suo seguito di 900. persone, che tutti furono per cinque giorni spesati, e poi l'Imperatore, e Prelati regalmente presentati; Alli 28. del medesimo mese di Febraro partirono, e furono da quattro Gentil'huomini Paolo Valiero, Maffeo Soranzo, Agostin Coppo, e Mauro Sanudo accompagnati fino à Loredo, di doue andarono à Ferrara, nella qual Città da Basilea era stato dal Pontefice il Concilio conuocato, che poi per

1437.

la peste

la peste si trasportò à Fiorenza. Trauagliandosi in questo mezzo nella Lombardia, Venetiani sollecitarono Francesco Sforza, perche dalla Toscana passato l'Appenino si conducesse di quà dal Pò, e quindi passato il fiume Adda entrasse nel Milanese, oue il Visconte teneua la migliore, e più ricca parte dello stato; e non hauendo potuto per instanza, che gli hauessero fatta induruelo, commisero al General Gonzaga, ch'egli vi si transferisse. Gettato per ciò prima, che si facesse giorno il ponte passò con gran coraggio il Gattamelata, il quale tuttauia da pochi fu seguitato, perche mentre le altre militie si auuicinauano, improuisamente per disfacimento di neui, e per soprauenuta pioggia s'accrescè in modo il fiume, che spezzato il ponte, non solo restò à gli altri impedito il passaggio, ma lasciati in somma trepidatione, e pericolo li già passati; onde non pochi gettatisi nel fiume per l'oscuro della notte, e per l'altezza, e veloce corso dell'acque miseramente perirono, & à gli altri diedero documento di non commettersi à così disperata risolutione. Venuto il giorno non fu da principio minore la tema de' nemici, quando s'auuidero esser Venetiani passati il fiume; ma poi scoperto, & insieme sprezzato il poco numero loro, guidati da Lodouico da San Seuerino arditamente gli assalirono, in modo che se ben dal Gattamelata rincorati, e con buon ordine tenuti, rimasti de' necessarij soccorsi abbandonati, molti ne restarono dal ferro tagliati, e non pochi nell'acque affogati; come del Capitano etiandio sarebbe seguito, se dal valore di suo feroce cauallo all'altra sponda del fiume non fusse stato portato. Male riuscita la deliberatione di entrare nel Paese di là dall'Adda, si condusse il Generale Gonzaga all'espugnatione delle terre di quà dal fiume, & occupato Lugnano, à fare maggiori acquisti si preparaua; quando auisato della partita di Toscana, e dell'approssimarsi del Picinino, prese consiglio di ritirarsi in sicuro; il che tuttauia non potè così cautamente, e celeremente fare, che dal nemico sopragionto non vi lasciasse, e perdesse molti de' suoi. Dall'ardire de' Milanesi, dalla ritirata del Gonzaga, posto in timore il Senato di peggiori successi, chiese à' Fiorentini commandassero allo Sforza, che lasciando le militie necessarie nel Lucchese, per impedire al Picinino li progressi, che ogni giorno faceua maggiori si trasportasse nella Lombardia. Era egli entrato nel Bergamasco, e con la presa di Caleppio,

Concilio trasportato à Fiorenza.

Gattamelata posto in pericolo nel passar l'Adda.

ridotta in suo potere la valle Trescona, s'haueua posto all'espugnatione della Rocca, che posta in rileuato sito domina la Città di Bergamo; per ciò Venetiani maggiormente solleciti replicarono allo Sforza l'instanze, acciò quanto prima à loro soccorso si conducesse; onde egli finalmente leuatosi dall'assedio di Lucca s'auicinò all'Appenino, ma così debole, e con poche militie per le molte, che nel Lucchese lasciate haueua, & altre mandate per dubbio dell'animo del Pontefice sotto Italiano di Friuli nella Marca d'Ancona, che facile fu al Picinino impedirgli ogni disegno.

Picinino cōbatte la Rocca di Bergamo.

Essendo le cose in questo stato, venne in risolutione Francesco Gonzaga Generale dell'essercito de' Venetiani, mosso da fini all'hora non conosciuti di rinonciare sotto pretesto di voler ritirarsi à vita pacifica, e lontana dal trauagliare, la carica; di che dispiacere grande n'hebbe il Senato, che stimaua non picciola riputatione riceuessero le sue armi dalla di lui condotta; fu per ciò commesso il gouerno dell'essercito al Gattamelata, e si espedirono in campo, con carico di Proueditori Federico Contarini, e Paolo Trono; il primo con auttorità di riuedere le militie, e l'altro acciò co'l castigo punisse i mancamenti, ò co'l premio la virtù, & il valore premiasse de' Capitani, il che da lui fu molto bene essequito. Mentre il Senato era applicato à riordinar l'essercito, sopragionse à Venetia agente di Francesco Sforza à dimandare il denaro per le paghe, e stipendio decorso; fu questa richiesta con molto sdegno udita, poiche alla tardanza, e renitenza di lui veniuano tutti i mali successi attribuiti: gli fu per ciò detto in risposta, forse con più generoso che utile consiglio, che la Republica prontamente satisfaceua, e largamente premiaua quelli, che in suo seruitio si adoperauano, ma che essendogli dal suo Patrone stato ne' maggiori bisogni ostinatamente negato il debito, e necessario soccorso, non era verso di lui tenuta à cosa alcuna. Disse all'hora colui, che se non si voleua satisfarlo si douesse licentiare, à che gli fu con voci unite, e concordi da' Sauij del Collegio aggionto, che lo teniuano per licentiato. Molto di tale risposta si stimò offeso lo Sforza; onde Fiorentini dubitando, che sì come da' Venetiani, così da loro fusse per alienarsi, e che per ciò le cose potessero andar in sinistro, facendo ogni officio per trattenerlo gli promisero satisfattione de' pretesi stipendij non solo per la parte loro, ma per Venetiani ancora, e mandarono à Vene-

Gattamelata eletto Generale da Venetiani. 1439.

Francesco Sforza licentiato dal seruitio de' Venetiani.

Venetia Coſimo de' Medici, quello che mentre vi dimoraua fuoruſcito, con eſſibitione di quindecimille ducati all'hora, che l'eſſercito della Republica fu dal Picinino nella Romagna vicino ad Imola rotto, dimoſtrò l'affetto portaua al nome Venetiano, e per ciò di Venetiano haueua acquiſtato il cognome, il quale introdotto ſecondo l'vſo alla preſenza del Doge ſi dice parlaſſe nel ſeguente modo.

Oratione del Medici al Doge.

Se la mia Patria non conoſceſſe quanto beneficio poſſi apportare à communi intereſſi ritenere obligato alla lega Franceſco Sforza, e quanto danno ſi poſſi riceuere dalla di lui alienatione, e dall'vnione che per ciò ne ſeguirebbe co'l Duca di Milano, non mi haurebbe cõſapeuole delle male ſodisfattioni, che la Serenità V. ha riceuute, e del ragioneuole, e giuſto ſdegno contra di lui conceputo, mandato à moleſtarui; ma così importanti ſono i riſpetti, di tanto peſo le conſequenze, che ſe bene confida non eſſere il Senato per allontanarſi dalla ſolita, e conoſciuta ſua prudenza, nè per laſciarſi da alcuna perturbatione mouere, ò diuertire; tuttauia ha voluto co'l mezo della mia voce ancora rappreſentare i gran beneficij, che dalla continuatione del ſeruitio dello Sforza ſiamo tutti per riceuere, e li danni altresì, che la ſua partita ci apportarebbe: Io non voglio iſcuſarlo, nè dire che ritenuto dal dubbio de' concetti del Pontefice per ſuoi particolari intereſſi, non ſia paſſato, mentre era chiamato dalla Serenità Voſtra nella Lombardia, ma confeſſare, che habbi mancato, e non picciolo pregiudicio à queſta Republica apportato: onde ſe ſi poteſſero inſieme riſarcire li paſſati, e riceuuti danni, non conueniſſe licentiarlo; ma credo ogn'vno poſſa conoſcere, che queſta ſarebbe la ſtrada di accreſcerli, & aggrandirli, e che non ſi potrebbe da noi far coſa di maggior ſeruitio al Viſconte, che dar occaſione allo Sforza di riunirſi con eſſo lui; onde dobbiamo non ſolo ritenerlo per ſeruitio delle coſe noſtre, ma per maggior pregiudicio dell'inimico. Chi è quello che non veda, che ſe vniti nell'eſſercito ſuo haueſſe lo Sforza, & il Picinino, Capi per eſperienza, per valore, e ſeguito così principali, così auantaggiate, così ingagliardite ſi renderebbono le ſue forze, che più toſto inuincibili, che minaccioſe riuſcirebbono. E ſolito il Senato Venetiano inſegnare ad altri, che li maneggi dello ſtato hanno ad eſſer regolati con termini molto diuerſi da quelli che da gli huomini priuati ſono tenuti; e con molta ragione, poſciache dalla moderatio-

ne, e prudenza de' publici consigli depende la conseruatione della Patria, che in se comprende il bene di tutti, e per ciò non deuono stare esposti, come quelli, ad alcuna perturbatione, ma fermi, & immutabili, volti solo al publico bene, tener fermi, e forti radici nell'applicatione di conseruare gli stati. Hà la mia Republica con sommo dispiacere inteso la negatiua data de' decorsi stipendij allo Sforza, per ritardare la risolutione ch'era per fare di accostarsi al Duca hà promesso dargli ogni satisfattione, & hora supplica, e prega il Senato à deporre lo sdegno, se ben giusto, & à non lasciarsi portare à deliberatione, che sarebbe molto contraria a' bisogni presenti, e della quale il pentirsi riuscirebbe così alla Republica senza frutto, come a' Fiorentini di grandissimo pregiudicio, e danno.

Fu il Medici con molta humanità, e benignità udito, ma non potè radolcire l'amarezza, e la mala satisfattione, che il Senato teneua dello Sforza: onde con risposta non dissimile alla già data al mandato da lui, senza più hauer ottenuto, se ne partì. Fu poi da Fiorenza altro soggetto per lo medesimo fine espedito, che non solo non fece frutto maggiore, ma sparse qualche seme frà l'vna, e l'altra Republica di disgusto, e fu cagione non lieue, che ne seguisse co'l mezo dello Sforza il componimento de' Fiorentini con Lucchesi, e poco doppo l'accordo del medesimo Sforza co'l Visconte, che per ciò gli promise in moglie la figliuola Bianca herede destinata de' suoi stati.

Nicolò Picinino in questo mentre, se ben mal contento della riunione del Visconte con l'Emulo suo Francesco Sforza; tuttauia nel danneggiare, & offendere Venetiani immutabile, entrato nel territorio di Rauenna, constrinse Ostatio da Polenta, che n'era patrone, e teneua dipendenza da' Venetiani ad accostarsi alla parte sua; e voltosi verso lo Stato Pontificio s'impatronì della Città d'Imola, e di Bologna.

Nella Lombardia in questo mezo, doppo che il Gonzaga hebbe rinonciato il Generalato dell'armi, e da' Venetiani ne fu dato il gouerno al Gattamelata, conoscendo egli per l'absenza del Picinino la superiorità delle proprie forze, incontrando l'opportunità ricuperò quanto era stato nel Bergamasco da' nemici occupato, e con maggiori speranze entrato nel Cremonese aspiraua à nuoui acquisti: Gl'inimici all'incontro altretanto temendone richiamarono di

Romagna per reſiſtergli il Picinino, che inteſo il biſogno celeremente vi ſi conduſſe; per la cui venuta Venetiani doppo hauer muniti, e bene preſidiati Caſal maggiore, e Soncino, paſſato l'Oglio per ſicurtà de' ſudditi ſi poſero alla difeſa delle ſponde del fiume. Mentre in queſto modo con molta prudenza erano dal Gattamelata ſtate le coſe diſpoſte, & ordinate, eſſendoſi ſparſa voce, che il Marcheſe di Mantoua ſi fuſſe collegato co'l Viſconte, ſe ben da principio non ſe gli preſtò fede, tuttauia ne riceuè il Senato accompagnata da molta merauiglia, eguale perturbatione: conoſceua egli quanto importaſſe perdere quei commodi, che dallo ſtato di quel Principe ſi riceueuano, e quanto dannoſo fuſſe per riuſcire prouar contrarie, e nemiche quelle armi, che prima haueua hauute amiche, e fauoreuoli, & all'incontro il vantaggio, che ne hauerebbono acquiſtato gl'inimici, li quali impatroniti de' ſiti fino al Lago di Garda, ſe non le haueſſero affatto eſcluſe, almeno grande impedimento alle ſue genti nel paſſare al ſoccorſo di Breſcia, & altri luochi, oltre il Mincio ſituati, hauerebbono apportato. Stimando egli per ciò ſauio conſiglio fare quello, che più poteua per tenerlo vnito alla parte ſua, gli mandò Ambaſciatori, gli propoſe di nuouo il Generalato dell'armi, & abbondò in tutti quei termini, che poteſſero dimoſtrargli l'affetto, e la ſtima, che di lui ſi faceua; ma tutto riuſcì vano, perche nelli primi concetti trattenendoſi, diſſe voler viuere nella ſua quiete, e riſoluto à quello che fece poco doppo, non aſſentì, benche ne fuſſe con inſtanza richieſto, forſe dubitando come hoſtaggio vi fuſſe tenuto, che il figliuolo Ludouico militaſſe nel campo Venetiano; affermando con tutto ciò non ſolo in parole, ma con lettere ſcritte al Senato, che non ſi ſarebbe in alcun tempo dalla Republica ſeparato. Il Picinino in queſto mezo poſto il campo ſotto Caſal maggiore, con grand'empito lo combattè, sì che in fine li difenſori doppo hauerſi gran pezzo con molto valore diféſi, furono neceſſitati à parlamentare per arrenderſi. Il ſagace Capitano, che coſe maggiori nell'animo machinaua, & hauendo intelligenza con quelli d'Ottolengo, & altri del vicino contorno, s'era poſto in ſperanza di cogliere Venetiani nel mezo, e di rouinarli affatto, ſtudioſamente tanto ſi trattenne ſenza ſtringere, e concludere la pratica con Caſalini, fino che hebbe il tutto al propoſto ſegno riddotto, & all'hora occupato Caſale s'auuiò alle riui-

dell'Oglio, che ritrouate ben custodite, non potè conforme il dissegno passare; continuò egli tuttauia per far cadere Venetiani nell'insidie praticate co'l Marchese di Mantoua, se ben separato, e diuiso dal fiume, à fronte del Gattamelata. S'era questo Prencipe con termini di fiera hostilità disposto à rouinare, e ridurre ad vltima perditione le cose della Republica, per ciò volendo tirare l'essercito nella rete, con inganneuole, e fraudolente consiglio persuase i Capi ad vnirsi con le sue genti, che in numero di tre mille teneua poco lontane, asserendo questo essere il mezo, co'l quale ogni nemico tentatiuo si sarebbe reso vano; ma non essendogli succeduto il pensiero; perche il Gattamelata sospettando della fede di lui stimò miglior risolutione mandare Christofforo, e Giouanni da Tolentino ad assicurare la difesa di Verona; nè molto passò, che restarono scoperti, e palesati li suoi praui concetti, & indegnissimi fini, perche essendosi come habbiamo detto il Picinino fermato con la maggior parte dell'essercito oltre il fiume, quasi hauesse à tentarne il passo, & ad altra parte hauendo mandato il rimanente delle genti ad vnirsi con Mantouani, il Marchese secondo il concertato, con l'essercito loro si congionse. Restaua solo all'adempimento di tutti i trattati l'essecutione dell'accordato con quelli da Gottolengo, e per questo quindi dall'vna, e dall'altra parte solecitamente i messi passauano: rimase la trama celata, e secreta, fino che vno detto Baretta, solito à portare quegl'ordini, che si haueuano ad esequire, partito dal campo nemico nell'andare à Gottolengo fu da' Corridori Venetiani preso, & al Gattamelata condotto, dal quale finalmente le intelligenze, che passauano, insieme co'l pericolo, che all'essercito Venetiano per tale vnione soprastaua si scopersero: onde il prudente Capitano celeremente leuato il campo, ritiratosi verso Brescia, con saluezza delle sue genti rese vane tutte le ordite machinationi. Non intese prima il Picinino quest a ritirata, che si era il campo dodici miglia allontanato, disperato per ciò di poterlo giungere, volse ogni sua applicatione ad escludere affatto l'vnione del Bresciano, e delle terre di là dal Mincio, co'l rimanente dello stato della Republica, sperando, che ne douesse da questo nascere la rouina, e distruttione dell'essercito etiandio: mandò egli à questo fine il Marchese di Mantoua, e Ludouico dal Verme nel Veronese, li quali facilmente con l'occupatione di Valeggio impatronitisi di tutto il

Giouāni Frāceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua ſi vnſce co'l Viſcōte.

to il Paeſe, che frà l'Adice, & il Mincio è ſituato, e delle terre, che alla parte del Veroneſe ſono dal Lago di Garda bagnate, paſſati à Peſchiera, e Lonato, quelle ancora ridusſero in loro potere. Il Gattamelata conoſcendo non poter ſtar à fronte de' nemici, e che per ciò la conſeruatione dello Stato era per dipendere dalla buona cuſtodia delle Piazze, sì come haueua meglio aſſicurata la Città di Verona, per fare il medeſimo della Città di Breſcia ſi riſoluè rinforzare, & accreſcere il ſuo preſidio; ma mentre procuraua ciò fare da' Cittadini, che in doi fattioni diuiſi richiedeuano, che à loro medeſimi la cuſtodia delle porte della Città fuſſe affidata, fu ricuſato di acconſentirui. Era all'hora Rettore di Breſcia Franceſco Barbaro, huomo per letteratura, per valore, e per maneggi hauuti, e carichi eſſercitati molto ſtimato, che nella diſeſa di quella Città ſi reſe poi celebre, e glorioſo; il quale conoſcendo, che queſta renitenza non procedeua da zelo, che haueſſero della difeſa della Città, nè da riſolutione di maneggiar l'armi contro nemici, ma per fortificare il proprio partito contro i medeſimi ſuoi Cittadini, diceſi che conuocati li principali, loro nel ſeguente modo parlaſſe.

Il Picinino occupa molte terre nel Veroneſe.

E' così vnito il bene, e la conſeruatione di queſta nobiliſſima Città all'intereſſe della mia Patria, che poſſo, e debbo dire non poterſi in alcuna maniera l'vno dall'altro diſgiongere, e ſeparare: è per ciò riſoluto il Senato d'impiegare tutto il ſuo potere, perche non ceda, e non ſoccomba all'ambitioſo, & ingiuſto deſiderio di chi procura opprimerla: Per queſto hà mandati inſieme con Noi tanti ſuoi Cittadini, così numeroſe militie, che tutti ſiamo diſpoſti non ſolo con l'opera, e fatiche noſtre, ma con la vita iſteſſa procurare la ſua ſalute: queſta diſpoſitione con tutto ciò poco valerebbe, ſe non ſe gli aggiongeſſe, & vniſſe l'affettuoſo, concorde, e potente braccio de' ſuoi Cittadini, da' quali non altrimenti, che da diletti figliuoli sì come deue ella aſpettare il principale, e maggior fondamento della ſua conſeruatione, hanno così gli altri à riceuere efficace eſſempio; onde loro s'accreſca l'obligo di confermare con valoroſe proue la pronta, e buona volontà, che tengono del ſuo ſeruitio, & è ben ragione, che ſe la Patria in ſe alleua, e quaſi co'l latte nodriſce, e conſerua i Cittadini, che nel ſuo grembo naſcono, così all'incontro à lei dalli medeſimi ogni maggior ſicurtà gli ſia procurata,

Oratione di Franceſco Barbaro per l'vnione de' Cittadini Breſciani.

la quale sì come da altra parte, che dalla loro vnione, e concordia non può eßerle impartita, così dalla disunione, e discordia resterebbe impedita. Hanno informatione gl'inimici delle differenze, e discordie che sono nella Città, non sono loro nascosti gli odij, che si portano li principali Cittadini di lei; in questi confidano, & hanno riposto le maggiori speranze, & aspirano à vendicarsi, perche si sia dalla loro soggettione liberata, pretendendo co'l sacco, co'l sangue, e con le sue infelicità assicurarsi, e maggiormente fermare il piede nel dominio de gl'altri, che in graue seruitù sono tenuti oppressi. Da questi pericoli co'l mezo di vostra vnione, e pace à voi medesimi stà di liberarui: appena la fama di così buona, e gioueuole rißolutione ne porterà à gl'inimici l'auiso, che deposta, perduta, & abbandonata ogni pretensione, e speranza, penseranno più tosto alla partita, che al combattere, e voi hauerete la Patria, li figliuoli, e le facoltà con vostra gloria preseruate. Questi concetti espressi con efficace, & affettuosa maniera dal Barbaro, che era di faconda eloquenza dotato, hebbero tanta forza, che quelli apunto, che maggiori inimicitie essercitauano, furono i primi à pacificarsi, e con l'eßempio, e con le persuasioni etiandio à mouere gli altri: onde dalle pretensioni non solo si rimossero, e si contentarono fußero gli ordini del Barbaro essequiti; ma gli Auogadri, e Martinenghi principali Gentil'huomini di quella Città acconsentirono co'l mezo de' matrimonij di strettamente insieme vnirsi, e congiongersi; sì che potè la Città fare quella famosa, e memoranda difesa, che con gloria de' difensori rese vani tutti i tentatiui, e sforzi benche potentissimi de' nemici.

Eßequite queste cose, che riuscirono à grande seruitio, e sicurtà della Città, hauendo il valoroso Rettore non minore impiego posto nell'accrescere, & aggrandire l'essercito, fatta scielta così nella Città, come nell'amplo, & habitato suo Territorio di buon numero di gente, le mandò al campo; con le quali il Gattamelata paßato verso i monti, fece acquisto di molte terre, e se così le sue militie fussero state disciplinate, & aguerrite, come erano di gente non essercitata, e collettitia ammassate, à maggiori progressi si sarebbe incaminato; ma conoscendo lo suantaggio, che hauerebbe hauuto nel combattere con l'essercito veterano de' nemici, e non à fatto confidando della fede di alcuni de' Condottieri, soliti essere dal

Gon-

Gonzaga commandati, e perciò affettionati al suo nome, si risoluè metter la maggior parte delle genti in Brescia, & il rimanente compartire nella difesa delle castella. Abbandonata dal Gattamelata la campagna; il Picinino passato nella Riuiera di Salò, superate le oppositioni de' Paesani, con la principale molte altre Terre in suo potere ridusse di quel contorno, e quindi partito, e ritornato verso Brescia occupò Pontoglio, e Palazzuolo insieme con altri luoghi posti sù'l piano. Non così felici furono i successi per loro ne' Monti, perche se bene Antonio de' Beccari haueua scacciati Venetiani della valle Camonica, e necessitati quei popoli ad arrendersigli, Giouanni de' Monti, Bartolomeo Coleone, e Leonardo Martinengo mandati dal Barbaro, posti insieme gran numero di loro partigiani in quelle Montagne con molto valore, assalito l'inimico lo scacciarono con gran strage dalla valle, e castigarono con le depredationi, & incendij quelli s'erano dalla deuotione della Republica alienati. In Venetia in questo mezo, essendosi con grande amaritudine sentita la prepotenza de' nemici, li progressi fatti, e la mala piega delle cose, con isdegno, e concitatione la maggiore, che si possa hauere riceuè l'alienatione del Marchese di Mantoua, che era stato sempre con honori, e con ogni assistenza fauorito, e protetto: contro di lui perciò le più potenti inuasioni furono decretate; si armarono à suoi danni cinque galee, 60. galeoni, e gran numero di altri vascelli minori, e ne fu fatto Capitano Pietro Loredano, quello che con somma lode, sempre vittorioso, haueua de' Turchi, de' Genouesi, e di altri nemici della Republica riportato gloriosi trionfi; Il quale prima, che si partisse hebbe occasione di prestare alla Patria altro non lieue beneficio, che nacque da falsa nouella portata de' buoni successi dell'armi del Bresciano. S'era il Picinino doppo hauersi impatronito di Chiari, & hauere disfatti trecento caualli, e doicento fanti, che guidati da Guerriero Mariano, e Michiel Grotti passauano per rinforzar il pressidio di quella terra; condottosi all'espugnatione di Rouatto, il Gattamelata per souuenire il castello di opportuno soccorso, & impedirgli maggiori acquisti, con nuoue militie accresciuto l'essercito, raccolti molti delle valli Trompia, e Seriana, passò, e si fermò co'l campo à Passeriano, e Paterno, poco dal nemico lontano, il quale inteso l'approssimarsi de' Venetiani si fermò egli ancora ad vn luogo detto Cologna, e

Venetiani pōgono armata in Pò, & eleggono Generale Pietro Loredano.

postosi

Battaglia fra Venetiani, e Milanesi.

postosi in ordinanza, confidando tirarlo in imboscata dietro à vicino colle, prouocò il Gattamelata à battaglia, il quale non ricusando l'inuito spiegate l'insegne, ben ordinate, & innanimite le genti, prima leggermente incominciò, e poi co'l neruo maggiore dell'essercito seguitò il combattimento, che principiato à prima luce, non finì, che alle tenebre della notte, e con qualche vantaggio de' Venetiani. Fu molto aggrandito questo successo in Brescia, affine d'inuigorire le militie di quel presidio; & à Venetia, come succede ne' subiti riporti, così piena fu portata la noua di felice vittoria, che la Città si pose nella maggior festa, che per gran pezzo si fusse veduta, & il popolo, e la gente minuta con faci accese correndo per la Città à poco, à poco passarono à tanta insolenza, che le botteghe ripiene di ricche merci non erano sicure. Il disordine grandemente s'accrebbe, e si fece più pericoloso per le molte militie, che destinate à seruire nell'armata si ritrouauano nella Città, le quali mosse dall'essempio de' popolari, incominciarono elle ancora à depredare, e saccheggiare quello, che lor veniua commodo; di modo che essendo in numero di tre mille pareua che difficilmente si potesse reprimere l'ardire, e l'insolenza loro; ma tanto valse, e tanto potè l'auttorità, e desterità di Pietro Loredano, che bastò co'l mezo di essortationi, e di benigne promesse ad acquietare, e sedare così pericoloso tumulto. Fece egli subito con molta prudenza, per leuare l'occasione di nuouo disordine imbarcare le genti, e si partì per la commessa impresa, nella quale se bene dimostrò il solito valore, e che nel principio felicemente l'incaminasse, non hebbe poi nel fine la medesima felicità.

DEL-

DELL'HISTORIA della Città, e Republica di Venetia DI PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Ventesimoprimo.

SOMMARIO

Pietro Loredano Generale nel Pò corre pericolo perder l'armata, s'inferma, e di veleno muore. Gattamelata delibera condur l'essercito nel Veronese, è impedito al fiume del Mincio, prende il camino per la via de' monti, si conduce nel Veronese. Nicolò Picinino mette campo, e combatte Brescia. Valore di Francesco Barbaro, e de' Bresciani nel difender la Città. Il Picinino leua il campo da Brescia. Venetiani hanno vittoria delle genti del Visconte. Il Picinino rompe l'armata Venetiana nell'Adice, prende Legnago. Brescia è afflitta dalla fame, e dalla peste. Ingegno di Francesco Barbaro per sostener l'animo de' Bresciani. Lettera nobile de' Bresciani alla Città di Verona. Auttorità insolita data dal Senato al Gattamelata. Venetiani hanno vittoria nella Riuiera di Salò. Imperator di Costantinopoli passa per Venetia. Venetiani sono rotti nella Riuiera di Salò. Riceuono noua rotta. Stefano Contarini eletto Capitano dell'armata del Lago. Venetiani pongono armata nel Lago. Descrittione del Lago di Garda. Venetiani fanno lega con Fiorentini. Conducono a' stipendii della lega Francesco Sforza. Francesco Sforza passa al gouerno dell'essercito, ha vittoria del Picinino. Verona presa dal Picinino, e risuperata dallo Sforza. Incendio dell'Arsenale. Federico d'Austria viene à Venetia. Stefano Contarini ha vittoria dell'armata del Visconte nel Lago, prende Riua.

Er la preparatione dell'armata Venetiana Nicolò da Este Marchese di Ferrara si pose in molta gelosia, e timore: consideraua egli quanto fusse pericoloso esperimentare se più potesse in vn Principe la moderatione, che il desiderio della propria grandezza, e s'accresce il suo timore, perche sapeua hauere la Republica non poco sospetto hauuto, che egli fusse stato mezano, & instrumento di alienargli il Marchese di Mantoua, & vnirlo al Duca di Milano: onde ne' congressi, che hebbe con Papa Eugenio, mentre si ritrouaua in Ferrara, scoprì questi suoi concetti, e se bene dal Pontefice si procurò con la desterità, e con buoni officij di mode-

rarli, e fargli conoscere quanto fußero Venetiani dall'inclinatione d'offenderlo lontani, erano così altamente fissi nell'animo suo, che non riusciuano atti, nè basteuolmente valeuano per acquetarlo: sotto la condotta per ciò del figliuolo Borso haueua fatto raccolta di molte militie, e con buoni prouedimenti s'era affaticato per render lo stato suo atto à resistere ad ogni violenza, che si fusse tentato fargli: Ma non cessò per questo il Papa di affaticarsi per sgombrare i suoi sospetti, & assicurarlo della buona mente della Republica, come con la restitutione, che Venetiani gli fecero del Polesene, e sue Castella 37. anni prima da' precessori del Marchese loro consignati in pegno, gli succedè in fine di ottenere, da che si riceuerono quei commodi, che dalla fertilità, e vicinità di quello stato si poteuano più desiderare, e che molto opportuni al bisogno dell'armata riuscirono. Il Loredano postosi ottimamente all'ordine, partito di Venetia, entrato nel Pò, si condusse senza indugio nel Mantouano, oue mentre valorosamente superati, e distrutti gl'impedimenti, e fortificationi fatte nel fiume, drizzate le prouisioni à maggiori progressi si preparaua fare imprese, e mandare ad essecutione concetti degni della grandezza dell'animo suo, dalla solertia dell'inimico non solo gli furono impediti, ma fu ridotto in sommo pericolo di perdere intieramente l'armata.

Haueua il Gonzaga nella cognitione de' siti osseruato essere il fiume in certo luogo solo dalla grandezza, e forza de gl'Argini sostenuto, e che se co'l taglio di questi fuße lasciato cadere, oue il decliue l'hauerebbe portato, i nauigli de' Venetiani restati nell'Alueo asciutto senza moto, e senza potersi l'vn l'altro aiutare, sarebbono à sua discrettione con tutte le genti rimasti: comandò egli per ciò, che à luoghi opportuni ne fusse fatto il taglio: onde le acque precipitosamente cadendo all'improuiso fecero così notabile decremento, che poco mancò non ne seguisse l'effetto. S'auuide l'esperimentato Capitano del fine, e dissegno dell'inimico; onde con somma sollecitudine, e con quella celerità, che potè maggiore riuolte le prore adietro, si ritrasse, se bene con qualche danno, dal pericolo; ma non potè già fuggire per la fatica, e disagio patito, e per l'oppressione dell'animo non auezzo à contrarij auuenimenti, di cadere in grauissima infirmità, nella quale, come si vede dalle parole poste in S. Elena alla sua sepoltura empiamente auelenato conuni-

Pietro Loredano Generale è in gran pericolo di perder l'armata.

uersal dolore, non solo dell'armata, ma di tutta la Città, che ne i casi più difficili stimaua esser gran capitale della publica salute nel valor di lui riposto, vi lasciò la vita; per lo che nuouo Generale Stefano Contarini, che immediate si conducesse ad essercitare la carica fu espedito. Doppo la battaglia seguita à Colone, essendosi il Gattamelata per nuoue militie gionte in soccorso de' nemici, ritirato in Brescia, il Picinino rimasto patrone della campagna, acquistò, non solo tutte le terre del piano, eccetto gli Orzi noui, ma insieme molti luoghi de' monti, onde la Città di Brescia per la priuatione de' commodi, che soleuano essergli dal territorio somministrati, si ridusse à grande strettezza, e le militie, nelle quali era riposta la speranza della difesa dello Stato, restarono à gli vltimi mali esposte; per ciò fu stimato bene, che il Gattamelata si riducesse per riceuere da Venetia nuouo rinforzo con l'essercito verso Verona, di doue meglio proueduto, hauerebbe, se fusse stato necessario, potuto ricondursi nel Bresciano, ouero in altra parte, assalendo lo stato de' nemici, con diuertire le armi loro, necessitarli à portarle alla difesa delle cose proprie. Lasciato per ciò nella Città quel presidio, che giudicò esser necessario, si partì, e si auuiò co'l resto delle genti verso il Mincio, in che se bene vsò ogni diligenza, tuttauia per l'oppositione, che riceuè non meno dal Cielo, che da' nemici non riuscì la celerità pari al bisogno, perche il fiume oltre l'ordinario gonfiato à lui ritardò, & impedì il transito, & a' nemici, che si ritrouauano all'opposita sponda, diede tempo di vnirsi insieme, e rendere impossibile quello, che prima facile sarebbe riuscito. Il Gattamelata per ciò con altretanta celerità, con quanta era partito, e con non poca amaritudine de' nemici, che stimauano hauer occasione nelle mani di certa vittoria, ritornò à Brescia. Per la mala riuscita di questo tentatiuo, non depose egli la risolutione di essequire il deliberato, ma lasciata, & abbandonata la strada del piano, si appigliò à quella de' monti: la quale quanto più difficile, tanto meno preueduta poteua essere da nemici. Si pose egli in camino per aspro, e disusato sentiero, per i monti, che circondano il Lago di Garda, e per quelli, che confinano co'l Trentino, per li quali in fine saluo si condusse nel Veronese.

Pietro Loredano auuelenato muore.

Gattamelata è impedito di passar il Mincio.

Il Gattamelata conduce l'essercito per la via de' monti nel Veronese.

Difficile sarebbe raccontare gl'incontri, & oppositioni, che hebbe: Non vi fu passo, che non gli conuenisse, ò con la forza, ò

con l'industria superare. Il Vescouo di Trento gli fece ogni contrasto; Da paesani non auezzi à vedere gente armata nel loro Paese, niuna commodità somministrata, tutti i mali gli furono procurati; sì che alcuna volta fu disperata la buona riuscita del viaggio, e fu l'essercito frà le difficultà di progredire, & il pericolo di ritornar à dietro à grandissime angustie ridotto: solo souuegno, e riparo à tanti mali fu prestato dalla prudenza, risolutione, e valore de' Capi; il Caualcabò, il Rangone, e Guido da Faenza, soggetti di molta fede, e ripieni d'affetto verso la Republica con 300. scielti soldati fecero nel ributtare gl'inimici, nel scacciarli dalle occupate angustie de' Monti merauigliose proue: Restauano doi importanti impedimenti à superarsi, l'vno il passo di Seperano posseduto da Vinciguerra Conte di Arco, che difeso da soli dieci soldati poteua alli migliaia far resistenza; l'altro il fiume Sarca, che con le sue acque forma il Lago di Garda, il quale per copiose pioggie ad altezza estraordinaria all'hora alzato, con l'oppositione di Lodouico dal Verme, mandatoui per la via del Lago dal Picinino, rendeua maggiormente difficile il passaggio; l'vno si tentò prima con gl'officij, e poi s'acquistò con l'ingegno, l'altro si superò con la forza. Era con questo Conte di Arco Leonardo Martinengo Gentil'huomo Bresciano di fede verso la Republica essemplare, di affinità congionto; fu per ciò à lui espedito con ordine, e commissione, che procurasse ridurlo all'amicitia, & vnione della Republica, ò per lo meno con gli officij si affaticasse ottenere, che alle genti Venetiane danno non fusse inferito da' suoi. Questa missione tuttauia non fece alcun frutto, anzi con barbaro termine, e contro la ragione delle genti ritenuto il Martinengo, fu dal Conte mandato à Mantoua, oue non molto doppo terminò la vita: ma quello che non si potè da lui volontariamente ottenere, si conseguì per l'ingegno, & industria del Capitan Peloso, il quale tenendo riposto in se medesimo altro dissegno con mille fanti si condusse all'espugnatione dell'angusto passo, & hauendo osseruato essere vicino certo bosco, che occupato hauerebbe alla maggior sommità dato l'accesso, scielti vinti valorosi soldati, commandò loro, che iui condottisi stassero attenti osseruando se gl'inimici rallentassero le diligenze nel custodirlo, & egli sopraueuuta la notte fatte accendere molte faci vsò ogn'arte per dar à credere, che disperato dell'impresa senza indu-

gio

gio fuſſe per ritornare à dietro: preſtarono li barbari nemici fede allo Strattagema, e quaſi più non haueſſero biſogno di difeſa, rallentate le guardie, diedero occaſione, e commodità a' ſoldati nel boſco naſcoſti di ſortire, & occupare, come fecero, il forte luogo, oue al concertato, e riceuuto ſegno preſto ſi conduſſe il valoroſo Capitano con apportare tanto terrore, e ſpauento à gl'inimici, che dall'hora laſciarono libero il paſſaggio, sì che occupato il poſto, ſuperato con la forza dal Gattamelata il fiume, ſaluo ſi conduſſe l'eſſercito nel Veroneſe.

Doppo la partita del Gattamelata, riſoluto il Viſconte mandare l'eſſercito all'eſpugnatione di Breſcia chiamati à ſe i capi, procurando con ogni termine, che poteſſe valere ad eccitarli per farne l'acquiſto, rappreſentò loro l'abbondanza, e ricchezza della preda, che pronta haurebbono acquiſtata, gli promiſe accreſcimenti di Stipendij, aggrandimenti di honori, e non laſciò alcuna coſa che poteſſe eſſer atta ad allettarli, e maggiormente incalorirli à coraggioſamente, e riſolutamente abbracciare l'impreſa, per la quale fece anco quelle maggiori preparationi di artiglierie, e di ogn'altra ſorte di Stromenti bellici, che Stimò poter eſſere opportuni, e biſogneuoli all'eſpugnatione. Direttore, e Generale haueua ad eſſere il Picinino, il quale raccolte le militie, preparate tutte le coſe, ſi accoſtò con l'eſſercito alla Città, & à doi parti vi poſe il campo, l'vna verſo Leuante, da lui medeſimo commandata, l'altra à S. Apolonio, & à S. Saluatore, che ad Italiano di Friuli, Lodouico dal Verme, e Luigi San Seuerino fu commeſſa. Erano all'hora Rettori in Breſcia Chriſtoforo Donato Podeſtà, e Franceſco Barbaro Capitano, quello il gouerno della Città, queſto delle militie ſoſteneua. Il preſidio vogliono alcuni fuſſe doi mille fanti foraſtieri, e cinque mille de gli habitanti atti all'armi; altri dicono non paſſaſſero mille fanti i foraſtieri, e quattro mille quelli della Città, & il commando dell'armi teneua Thadeo de' Marcheſi da Eſte. Al comparire del campo nemico fece egli vigoroſa ſortita, nella quale diede con loro danno, ſaggio del ſuo valore. Il Picinino poiche hebbe fatto le neceſſarie trinciere, e fortificationi, à doi luoghi fece piantare la batteria, alla Torre di Mombello, e verſo S. Apolonio, e S. Saluatore; gran danno ſi riceuè alla Torre, che reſtò inſieme con le mura vicine rouinata, in modo che inuitaua gl'inimici all'aſ-

Picinino mette il campo ſotto Breſcia.

all'aßalto: Il popolo timido, e non auuezzo à ſimili accidenti, poſtoſi in grandiſſimo ſpauento, con lamenteuoli voci diceua, che ſi hauerebbe douuto con ogni mezo, e conditione procurare la ſua ſaluezza: li Rettori all'incontro attenti con ogni applicatione alla difeſa, ſtimando gioueuole alla quiete, & alla ſicurtà della Città, concedere licenza à quelli, che deſideraſſero partire, ne fecero fare publico proclama, e trattando gli altri con ogni ſoauità, co'l comparire prontiſſimi à tutti gli officij ſi conciliarono gli animi, ſi acquiſtarono l'affetto d'ogn'vno, in modo che non meno incaloriti i Breſciani, che ſi fuſſero gl'iſteſſi Rettori, non ſolamente gli huomini, ma le donne ancora vnite in compagnie ſomminiſtrando l'armi, ſouenendo con viueri le militie, e non poche combattendo, apportarono alla difeſa ſommo giouamento. Fra di queſte con ſingolar valore, e coraggio ſi diportò nobiliſſima Donna di caſa Auogadra detta Braida, il cui merito non ſi può baſteuolmente ſpiegare, nè le ſue laudi quanto ſi conuerrebbe innalzare. Furono i primi aſſalti dati alla Torre Mombellana, oue li difenſori non ſolo brauamente ſi difeſero, ma con danno non picciolo fecero, che gl'inimici ſenza alcun profitto ſi ritiraſſero: eſſendo poi gionto in campo con molti pezzi di artiglieria, e con altri appreſtamenti militari il Marcheſe di Mantoua, gl'inimici piantata la batteria à doi altre parti, à Torre longa, & al forte di Rouerotto, il giorno di S. Andrea à tre luoghi diedero l'aſſalto; & eſſendo alla Torre di Mombello le mura ſpianate, e reſo l'ingreſſo patente, tanto coraggio ne riceuerono, che non pareua loro andare à dubbio, ò pericoloſo conflitto, ma à certa, e ſicura vittoria, & hauer le ſpoglie, e la preda della Città conquiſtata nelle mani; con impeto grande per ciò commandati da Luigi Sanſeuerino, ſtimando non reſtaße loro altro à ſuperare, corſero all'aßalto, e ſalirono le aperte, e dirupate mura, ma preſto s'auuidero quanto ſi fußero ingannati, perche invece delle fortificationi ſpianate, e diſtrutte, altre noue da difenſori fabricate, con noua, e più pericoloſa battaglia haueuano à conquiſtare, nella quale alcuna volta auuanzandoſi ſi conſeruauano nella già conceputa ſperanza di vincere, altra riſoſpinti, e da copioſo numero di artiglierie mal trattati conueniuano loro mal grado ritornar à dietro. Ne gl'altri luoghi medeſimamente, & in particolare à Rouerotto, fu dall'vna, e dall'altra parte gagliar-

Valore di Braida Auogadra nella difeſa di Breſcia.

damente

damente combattuto, perche Italiano di Friuli, che ne haueua il carico, ſeco teneua le compagnie delle condotte del Picinino; oſtinata, e longa per ciò fu la battaglia, nella quale in fine preualendo l'empito delle artiglierie, e la forza de' Baleſtrieri Venetiani gl'inimici furono con morte di 400. e quantità grande di feriti ributtati. Da così buon ſucceſſo gli aſſediati inanimiti, fecero dalla porta di S. Aleſſandro numeroſa ſortita, e con gran valore caricarono il campo nemico: procurò il Picinino accorſo al biſogno di rimettere i ſuoi, ma dalla Città altri gli vſcirono contro; onde con morte, e prigionia di molti l'eſſercito ſi poſe in confuſione, & in non picciola riuolta; e gli aſſediati doppo così valoroſa proua, con la perdita di pochi, che nè anco ſarebbe ſeguita, ſe temerariamente non fuſſero nel groſſo de' nemici trapaſſati, ſalui ritornarono nella Città.

Breſciani ſortiſcono della Citta con gran danno del campo nemico.

Doppo queſti combattimenti, ſe bene ſi atteſe à ſepelire i morti, & à dare ripoſo alle militie, non ſi ceſsò nondimeno da' nemici di berſagliare le mura con l'artiglieria, e diſponere le coſe ad altri feroci aßalti; onde à quattro parti deliberarono dare la battaglia, alla Torre di Mombello, à S. Apolonio, alla Torre longa, & al Rouerotto. Preueduto da gl'aßediati il diſſegno, doppo eßere con le orationi ricorſi al Diuino aiuto, diſpoſero tutte le coſe neceßarie, & opportune alla difeſa. Chriſtoforo Donato nel gouerno della Città con la deſterità, e ſoauità delle ſue maniere ſi manteneua l'affetto de' Cittadini: Franceſco Barbaro nelle occorrenze militari con ſomma induſtria, e vigore à tutto proucdeua, ogni biſogno riparaua, e con l'eleuatezza dell'ingegno, con auiſi procurati de' vicini ſoccorſi, e con altre inuentioni ſoſteneua gli animi non ſolo de' ſoldati, ma de' Cittadini ancora. Erano oltre li Rettori altri dell'ordine Patricio nella Città, à quali furono diuerſi carichi compartiti: Andrea Valiero hebbe la cuſtodia della Piazza, Gerardo Dandolo fu prepoſto alla difeſa del Rouerotto, Andrea Leone à Torre longa.

Valore di Frãceſco Barbaro nella difeſa di Breſcia.

Il giorno di queſto generale aſſalimento fu la feſtiuità di Santa Lucia; incominciò all'alba del giorno, e ſubintrando alle ſtanche, nuoue, e freſche militie, continuò non ſolo fino alla ſera, ma la notte, & il giorno ſeguente etiandio: onde la Città fu à grandiſſimo pericolo di perderſi, & in particolare alla parte di Rouerotto, oue Italiano di Friuli con caualli eri ſopraſtando a' ripari, con l'artiglie-

tiglierie in maniera maltrattò li difensori, che con l'abbandono de' loro posti, erano per lasciare a' nemici libera l'entrata; accorsero li vicini al pericolo, i vecchi, i fanciulli, e le donne ancora à schiere volarono al luogo del bisogno, e rappresentando la perdita della robba, la morte, e lo stratio de' figliuoli, l'eccidio della Patria, diedero tal vigore, aggionsero tanta forza, che sprezzata la morte, quasi feroci leoni con tanto valore si diportarono, che conuennero gl'inimici abbandonare, non solo per all'hora l'impresa, ma disperati di poter più vincere con la forza, di leuarsi come fecero a' 16. Decembre, doppo quaranta giorni, che vi si erano condotti, con tutto il campo dalla Città. Morirono nelle molte fattioni, e combattimenti, che seguirono de' nemici 1800. altri dicono 2500. numero se si considerasse le battaglie dall'hora molto grande, & insolite, e de' difensori viene detto morissero mille. Restò nella preseruatione di questa nobilissima Città molto commendata la virtù de' Capi, & in particolare di Francesco Barbaro; ma di fregio nobile, e singolare la constanza, la fede, e la virtù de' Cittadini Bresciani, degni di essere sempre dalla Republica in grado di figliuoli dilettissimi tenuti. Liberata la Città dal pericolo, sì come da principio con ogni humiltà haueua chiesto la protettione Diuina, così nel fine con somma, e profonda riuerenza rese all'onnipotente Dio le debite gratie. Il Picinino deposta la speranza dell'espugnatione, volto con ogni applicatione à conquistar la Città con l'assedio, compartì le militie à suernare per le terre vicine. Il Gattamelata in questo mezo alla parte verso il Veronese non staua in otio, ma assaliti Borgo, e la Crouata, se bene con qualche danno de suoi, perche in particolare vi perdè il Capitano Peloso, il quale per la memoria si teneua del valore dimostrato nel passaggio, che fece il Gattamelata dal Bresciano per la via de' monti nel Veronese era dall'essercito non meno stimato, che grandemente amato, che per ciò il Senato facendo risplendere la publica carità non mancò con l'espeditione di Medici, e di medicamenti, se ben indarno, di procurargli la salute. Teneua il Gattamelata particolar commissione dal Senato di soccorrere di viueri la Città di Brescia, per tanto à questo affare volto, proueduta, e raccolta buona somma di formenti, con numeroso saccomano gl'inuiò verso quella Città; non fu tuttauia possibile, nè così celatamente prouedere, nè così cautamente

Nicolò Picinino. leua il campo da Brescia.

tamente

tamente farne l'eſpeditione, che à gli nemici non ne perueniſſe l'auiſo: onde il Capitano Italiano poſte inſieme molte militie, mentre s'auuanzauano ad opportuni paſſi gli colſe, e con molta facilità con l'acquiſto di quello ſeco portauano gli ruppe, e poſe in fuga. Il Picinino à maggior diligenza riſuegliato, per leuare à gl'aſsediati ogni ſperanza di ſoccorſo, fece fabricare vicino alla Città tre forti, e con ſufficiente numero di ſoldateſca li preſidiò. Li Capitani de' Venetiani all'incontro non men ſolleciti, che per lo paſſato ogni diligenza, & induſtria poneuano per introduruelo. Paris Conte di Lodrone, deſideroſo di ſegnalarſi in ſeruitio della Republica, & in particolare di mortificare l'ardire d'Italiano, vnite molte genti del Paeſe ſi poſe all'ordine per aſsalirlo, e ſtimando poteſſe molto giouare al ſuo diſsegno ſe gli fuſſe dalla Città di Breſcia preſtato qualche aiuto, ne diede conto à Franceſco Barbaro, che vigilante, & ad ogni occaſione pronto, ſubito eſpedì con 600. fanti perche ſeco ſi vniſſe Gerardo Dandolo, il quale doppo hauere improuiſamente aſsalita, e con morte di molti rotta, e disfatta vna banda di caualli nemici, accreſciuto di gente al numero di mille, e molto più di coraggio, e di ſperanze, vnito co'l Conte di Lodrone, andò ad aſsalire Italiano, che con 600. caualli, e buon numero di fanti pagati vnito con mille del paeſe di fattione Gebellina, hauendo gettato, e preſidiato il Ponte ſopra il fiume Sarca, ſi teneua ſicuro poter ad ogni aſſalimento nemico reſiſtere; con tutto ciò non temè il Dandolo di coraggioſamente attaccarlo, e doppo lieue ſcaramuzza in maniera lo caricò, che con la morte del figliuolo, e di Pietro Capoccio Capitano de' Trentini del ponte s'impatronì. Non ſi trouò Italiano nel primo aſsalimento, ma ſopragionto, veduta la morte del figliuolo, acceſo di deſiderio di vendicarſene, attaccò nuouo, e fiero combattimento; che tuttauia per lui non fu più felice, che ſi fuſſe ſtato il primo, perche in replicata battaglia prima ſi ritirò, e poi datoſi à manifeſta fuga, hebbe fatica di ſaluarſi à Riua.

Rotta de' Milaneſi al fiume Sarca.

Il Picinino inteſa la rotta de' ſuoi, li buoni ſucceſſi de' Venetiani, concitato alla vendetta, & in particolare contro Paris di Lodrone, ſi conduſſe nel ſuo contado, e preualendo molto di forze, facilmente occupò, depredò, e con rouina delle ſue terre, laſciò in Lodrone funeſta memoria della ſua inuaſione. La ſtrettezza, alla quale ogni giorno più ſi riduceua la Città di Breſcia, & il biſogno, che

in lei sempre maggiore si faceua teneua in modo applicato, e sollecito il Senato, che per superare le difficoltà, & impedimenti, ogni cosa à tentare era disposto; per ciò giudicando, che da mezo migliore non potessero esser rimosse, che dall'acquisto della nauigatione del Lago di Garda, per lo quale solo si poteua ottenere quel transito, che così per la via de' monti nella strettezza de' passi, come per lo piano verso Peschiera da gl'inimici posseduto, pareua quasi impossibile; si propose nell'animo di metter nel Lago tale armata, che à quella del Visconte riuscisse superiore; veniua da tutti conosciuta buona, e lodata la risolutione mentre si fussero potuti ò fabricare vascelli sopra il Lago, ouero farne de' fabricati condurre; ma l'vno, e l'altro partito ripieno pareua d'insuperabili difficoltà, così per la longhezza, che portano seco simili fabriche, come perche condurne non si poteua più oltre, che per l'Adige fino à Verona. Diuolgato il desiderio, & il bisogno, che si teneua; Huomo di natione Greco, Marinaro di professione, fedelissimo alla Republica detto Sorbolo inuecchiato nel seruitio di lei s'appresentò al Principe, e si offerì di fare quello che à gl'altri pareua impossibile, e di condurre sicuramente li vascelli, che si fussero voluti porre nel Lago. Da principio, essendo proprio de gli huomini non prestar fede à quelle cose, che superano le forze del loro ingegno, più tosto pazza, che ardita fu stimata la proposta; ma essendo da lui constantemente il medesimo replicato, & affermato, e non pochi accreditando il buon concetto, che del suo ingegno si teneua, finalmente se gli diede il carico, che da lui assonto con somma industria, e fatica fu messo in pratica; in modo che doi galee, ò come altri dicono sei, quattro fregate, e vinti cinque barche condotte per l'Adige à Verona, e quindi non solo per campagne, ma per erte, e dirupate vie sostenute da forti funi, con la forza de' boui, e molto più co'l mezo d'ingeniose machine dal Greco inuentate furono poste nel Lago. Si legge in scritture particolari, e molto diligenti di quei tempi, che Nicolò Carcauilla pur Marinaro, solito à seruire nell'armata, ageuolasse per le campagne del Veronese, con hauer spiegata la vela maggiore, ò maestra delle galee, non poco questa condotta, e che la spesa che si fece in questa occasione ascendesse à quindeci mille ducati. Furono li vascelli gettati nel Lago vicino à Peneda à certo luogo detto Corbole; il commando fu dato à Pietro Zeno, che pose

Venetiani deliberano metter armata nel Lago di Garda.

Sorbolo Marinaro s'offerisse condur per terra armata nel Lago di Garda.

Pietro Zeno Capitano dell'armata nel Lago.

in

in dubbio, e contendè à nemici quel dominio, che haueuano fin' all'hora ſenza contraſto poſſeduto.

Queſto Lago, che non meno dall'induſtre diligenza de gl'huomini, che dalla natura è reſo nobile, e famoſo, ha il ſuo principio dal fiume Sarca, che ſopra Trento ſorgendo con tre rami in eſſo ſi ſcarica, la ſua longhezza da Riua à Peſchiera, oue con formare il fiume del Mincio termina, e traſmette le ſue acque, e di miglia 35. la larghezza maggiore da Salò à Laſiſe terra del Veroneſe miglia 16. & il ſuo circuito miglia cento in circa; nel cui mezo tiene doi Iſolette, vna detta Sermion, che quaſi nata à dominio del Lago per riſtretta lenguetta di terra verſo Peſchiera reſta al continente congionta; l'altra di San Franceſco, oue viene affermato, che quel gran Santo, e doppo lui S. Bernardino ſi ſiano in celeſti contemplationi trattenuti: è ella da' Padri della medeſima Religione habitata, li quali godono aere così ſalubre, e temperato, che indi pare ſia la rigidezza del Verno eſcluſa, e ſcacciata; le ſue acque ſono così limpide, e chiare, che tanto per entro vi ſi vede, quanto la forza dell'occhio può penetrare; ma ſono in modo la Primauera, e l'Eſtate eſpoſte, & agitate dall'impeto de' venti, che dall'aperture de' Monti, molte volte l'vno all'altro contrarij ſubitamente eſcono furioſi, che difficile, e piena di pericoli all'hora rieſce la nauigatione; onde con ragione ha detto di lui Virgilio. Fluctibus, & fremitu aſſurgens Benace marino. Ha delicatiſſimi peſci, fra quali il Carpione, ch'è proprio delle ſue acque, con ſomma induſtria con più reti da peſcatori nel medeſimo tempo teſe, rimane preſo. Quella parte, nella quale verſo ponente è poſta capo dell'altre la terra di Salò, & è detta la Riuiera di Breſſana, sì come alla parte di tramontana viene da alti monti coperta, così verſo il mezo giorno reſta al Sole eſpoſta; onde nel godimento quaſi di perpetua Primauera di Oliui, di Cedri, e di Melaranci con ſomma induſtria da gli habitanti coltiuati, da ſoaue fragrantia accompagnati rieſce ripiena. Per ciò come più dell'altre parti dal Cielo fauorita gran numero di terre contiene, che ſotto 36. communi riſtretti in quattro quadre (così da' Paeſani ſono dette) al gouerno del Proueditor di Salò ſono raccommandate, nelle quali co'l lauoro del ferro, con l'imbiancar del filo, e con la fabrica di molta quantità di carta, groſſiſſimi guadagni ſono da' trafficanti cauati; il ferro da' monti,

Deſcrittione del Lago di Garda.

dalle valli del Bresciano rozo estratto, dalla diligenza de' lauoranti ad ogni vso con dolce tempra accommodato in molta quantità viene per tutta Italia transmesso, e dispensato. Il filo, che acciò s'imbianchi resta giorno, e notte all'aere esposto à tanto candore si riduce, che di lontano à riguardanti rassembra bianchissima neue. La carta nella quantità maggiore si fabrica nella terra di Toscolano, che si hà già fusse detto Benaco, e che da lui il medesimo Lago riceuesse il nome, oue sopra picciolo fiumicello del medesimo nome, più di cento edificij, che à ciò seruono, si vedono fabricati. Doppo la terra di Salò, principali sono quelli di Toscolano, e di Maderno, le quali sì come godono ne gli habitanti abbondanti beni di fortuna, così per l'eccellenza del sito, per nobiltà di fabriche eccedono di molto la conditione dell'altre; onde in Maderno dal Duca di Mantoua è stato così riguardeuole Palazzo fabricato, che la sua Architettura, e nobiltà de' giardini basterebbe anco solo à render celebre, e famosa quella terra.

Mentre si trauagliaua in Lombardia Nicolò da Este Marchese di Ferrara sinceramente inclinato, & vnito a' Venetiani, introdusse pratica con Fiorentini, e con Francesco Sforza di nuoua vnione, e confederatione con la Republica. Era lo Sforza mal satisfatto del Visconte, perche non attendendo la promessa della figliuola Bianca, andaua hora con vno, hora con altro pretesto interponendo nuoue, e vane difficoltà all'essecutione del maritaggio; e Fiorentini ricordeuoli dell'odio altre volte contro di loro dal Visconte dimostrato, sapendo essere in tanto differite l'offese, in quanto l'opportunità non vi concorreua, male disposti verso il Duca, facilmente acconsentirono alla proposta. Introdotta la pratica, fu mandato nella Marca Ambasciatore allo Sforza Giouanni Pisani, & a Fiorenza Giacomo Donato; li quali ritrouata nell'vna, e nell'altra parte buona dispositione, facilmente portarono il negocio al desiderato fine; & essendo stato nella confederatione anco il mezano Nicolò da Este compreso, frà primi mandò con mille caualli il figliuolo Borso in campo. Dicesi che grande impulso dassero allo Sforza per alienarlo affatto dal Duca le parole del Picinino, il quale mentre da suoi gli veniua quasi con merauiglia considerato, che le sue fatiche, & acquisti haueuano in fine à seruire non à commodo, ò grandezza di se medesimo, ma dell'Emulo suo, destinato per le

Confederatione fra Venetiani, Fiorentini, e Francesco Sforza.

nozze

nozze della figliuola herede de gli stati del Duca: rispose, che prima hauerebbono portate nella Marca contro lo Sforza l'armi, che egli si haueße potuto ciò immaginare.

Generale della lega fu dichiarato lo Sforza, quattordeci mille ducati al mese fu l'assignamento dello stipendio: Delli acquisti Peschiera, Crema, e Cremona haueuano ad esser de' Venetiani; il resto si doueua diuidere frà gli altri collegati. Allo Sforza fu dato obligo di condursi con ogni celerità in Lombardia, oue dalla Republica si teneua molto bisogno, perche il Picinino rißoluto passare l'Adige, & entrare nel Veronese, e nel Padouano di già ne combatteua le Riue. Non lasciaua parimente il Gonzaga di fare tutto quello poteua per trasportare oltre il medesimo fiume le militie. Da Ostia per il Tartaro escauati non vsati canali, mandò al Castagnaro luogo posto sopra l'Adige 30. galeoni, e se bene Marino Contarini, e Lodouico Molino con barche ben armate li ributtarono, per altro Alueo detto Malopera, dal primo poco distante otto ne introduße, li quali con riuscita non migliore, assaliti, e maltrattati da Tiberto Brandolino, si conuennero ritirare à Sanguenè, e se il Contarini, & il Molino hauessero così saputo conseruare l'acquistata riputatione, come con incauto ardire seguitando l'inimico più oltre di quello si conueniua con la morte del Contarini, e graui ferite del Brandolino, ne restarono maltrattati, non poco ne rimaneua l'inimico mortificato. Il Picinino con sforzo maggiore insistendo nella risolutione di paßar l'Adige, per superare l'armata Venetiana commandò che dall'artiglieria condotta alle sponde, e da galeoni, che in numero di 17. teneua nel fiume, fusse bersagliata, e combattuta; onde Dario Malipiero, e Bernardo Nauaggiero, che ne teneuano il gouerno, con vergognosa fuga, ne' loro mancamenti aggrandirono l'honore, e la fama de gli nemici; li quali acquistato il Dominio del fiume dalle riue scacciati, e fugati i difensori, posero il campo sotto Legnago, che per la perdita dell'armata escluso da ogni speranza di soccorso, conuenne arrendersi.

Il Picinino rompe l'armata Venetiana nell'Adige.

Legnago preso da Milanesi.

Non si scordaua il Senato, se bene in tante parti trauagliato, e combattuto il bisogno della Città di Brescia. Pietro Zeno Capitano dell'armata del Lago, commandato, e sollecitato fatta massa di buona quantità di fromenti, sopra le spalle de' saccomani gl'introdusse nella Città, oue li prezzi gionti ad eccessiua altezza ascendeuano

deuano il formento à lire 30. lo staro Venetiano, & il miglio à lire 20. Non si era con tutto ciò ponto indebolito, nè diminuito l'ardire de' Rettori, nè la constanza de' Cittadini, anzi tanto più rilucerono, quanto maggiore fu l'oppressione, che non solo dalla fame terribile sopra gl'altri mali, ma dalla peste etiandio patiuano. Il Barbaro valorosissimo con somma industria quello non poteua con le prouisioni procuraua con la toleranza, & essempio di se medesimo conseguire. Nel mezo della peste ad ogni parte accorreua, non negaua ad alcuno l'ingresso alla sua presenza; per solleuare la fame allettaua, sollecitaua gli habitanti di quel nobilissimo territorio alla condotta di noci, castagne, e di altre cose simili, e quando ciò non gli succedeua, faceua per confusione de' nemici, e per constanza de' Cittadini, e de' soldati condurre con industre inganno carri con sacchi di altra materia ripieni; sostenne molte volte l'animo cadente di quelli, che meno constanti appariuano, con finte lettere di presto soccorso; altri poneua in necessaria, & ostinata difesa, con nuoue, che nemici teneuano risolutione di voler la rouina della Città, & esterminio de' Cittadini. Egli medesimo tenendo sempre ad ogn'vno palese la mensa, altro pane che di Orzo, ò di altro non ponto da quello del popolo auuantaggiato mangiaua; onde sì come ne' disagi à gli altri era compagno, così potè fare, che ogn'vno nella constanza, e nella fede gli fusse pari, & vguale: per lo che quasi gareggiando per vincere l'vn l'altro nel seruitio della Republica tanto auanti passarono, che si hà fussè da' Bresciani scritta lettera à' Veronesi degna d'esser con caratteri d'oro impressa, persuadendogli à continuare, e perseuerare in quella fede, dalla quale Bresciani erano risoluti per alcun accidente non dipartirsi. Conclusa la lega, lo Sforza accommodatosi compitamente con la restitutione di alcune castella, co'l sommo Pontefice vnì le sue genti, che ascendeuano al numero di cinque mille caualli, e mille doi cento fanti per passare celeremente nella Lombardia. Il Duca di Milano intesa la confederatione de' Fiorentini, e dello Sforza con Venetiani, conoscendo la grande alteratione, che delle cose sarebbe seguita, ogni applicatione, & industria pose, non solo per diuertire da' suoi stati, ma per leuare l'obedienza delle proprie militie allo Sforza, nè in tutto vano, e fallito gli riuscì il tentatiuo, perche sperando gli restasse per dubbio delle cose

Brescia dalla fame, e dalla peste afflitta.

Industria del Barbaro per sostenere la constanza de Bresciani.

Lettera de' Bresciani scritta a' Veronesi.

pro-

proprie la partenza impedita, gli alienò, e solleuò contra Guido da Faenza, capo di molta auttorità, e seguito in quelle parti: onde egli così per ageuolarsi la strada di passare per seruitio della lega in Lombardia, come per potere senza impedimento ritornare oue fusse da' suoi particolari interessi chiamato; deliberò procurare l'acquisto delle Città di Rauenna, e di Forlì, che sopra modo opportune à suoi dissegni sarebbono riuscite; ma mentre di questa impatronito, per fare il medesimo dell'altra s'auuicinaua, da' bisogni della Republica per resistere al Picinino chiamato, fu necessitato à partirsi. Gl'inimici procurando all'incontro d'impedirgli il passo, mandarono dal Mantouano per tagliare gl'Argini del Pò, & allagare la campagna gran quantità di Contadini nel Ferrarese; ma preueduto il dissegno, con resistenza eguale al bisogno furono da' Ferraresi ributtati, e fatti ritornare à dietro: con tutto ciò stimò lo Sforza miglior partito passare à Chioza, e quindi senza indugio condursi nel Padouano, per andare oue conoscesse essere maggiore il bisogno. Passò egli li rami del Pò, e dell'Adige sopra ponti con molta diligenza construtti, e da Chioza con numero grande di vascelli, seguitati da molto maggiore di altre barche, fu con tutte le genti al luogo di Conche nel Padouano condotto. Per dimostrare la stima che si faceua di sua persona dal Senato gli fu mandato Andrea Donato Caualier Ambasciatore, che à maggior suo honore gli presentò nobile regalo di mille ducati d'argenti. Padouani lo fecero da otto Gentil'huomini incontrare, e con piena dimostratione di cortesia in ogni luogo fu trattato. Ne gli honori così abbondantemente prestati allo Sforza non si smenticò il Senato del merito del Gattamelata, per ciò in segno di gratitudine, e del grado, che si teneua del suo fedele, assiduo, e valoroso impiego, gli aggionse del 1439. à 17. d'Aprile quella auttorità, che nè prima, nè doppo si hà esser stata ad alcuno conceduta, che hauesse à preualere il parere, e la risolutione di lui in ogni occasione, e che non gli potesse nè anco dalli Proueditori, che fossero in campo esser impedita. Gionto lo Sforza all'essercito, il Senato solleuato à più alte speranze, per incalorirlo gli espedì Ambasciatore Andrea Moresini Senatore stimato frà li più sauij, & accreditati di quei tempi, che non mancò di opportunamente proponer, e persuadere quelle imprese, che potessero di maggior seruitio della Republica, e di altretanto

Auttorità estraordinaria impartita dal Senato al Gattamelata 1439.

danno

danno de' nemici riuscire: li quali doppo la vittoria superato l'Adige, e fugate le genti Venetiane, preso Legnago, passati nel Padouano, e nel Vicentino impatronitisi di Castel Baldo, Lonigo, Brendola, Montecchio, Arzignan, Mont'Orso, & altri luoghi di Montagna; ridotte in loro potere la maggior parte delle terre del Territorio Veronese, posto lo Stato in somma confusione, s'erano accampati sotto Verona. Il Gattamelata all'incontro doppo l'abbandono delle riue dell'Adige, conoscendo il corso delle vittorie de' nemici non poter esser da alcuno accidente, ò forza ritardato, nelle terre del Padouano, e Vicentino compartì, e diuise le sue militie. In tale stato erano le cose della Republica, quando quasi repentinamente incominciarono à mutar faccia.

Teneua Italiano di Friuli superiore commando dell'armi del Visconte nella Riuiera di Salò, & haueua seco frà militie pagate, e Paesani buon numero di gente, in modo che con molto vantaggio sosteneua i suoi interessi. Confidando per ciò di scacciare Venetiani dalle terre, che possedeuano nella Riuiera, per portarsi poi all'acquisto de gli altri luoghi, haueua attaccato Paderno; vicino si ritrouaua all'hora Pietro Auogadro, Gentil'huomo di altretanto credito, e dipendenze frà suoi, quanto di fede verso la Republica singolare, il quale non men pronto alla difesa, fatto ardito dalla vicinanza dell'armata, che opportunamente per impedire i progressi de' nemici, e spalleggiare, & inuigorire li suoi da Pietro Zeno era in quella parte stata condotta, non dubitò di attaccare la battaglia, la quale da vna parte l'Auogadro con gran valore combattendo, dall'altra il Capitano Milanese solito à vincere resistendo, dall'hora di Terza durò fino alla sera, che all'hora l'inimico dalla parte di terra, e da quella del Lago con artiglierie bersagliato, conuenne prima incominciare à ritirarsi, e poi darsi con danno grande, e perdita de' suoi à precipitosa fuga.

Vittoria de' Venetiani nella Riuiera di Salò.

Nel mezo di tanti trauagli, che circondauano in quei tempi la Republica, dal Senato si daua etiandio luogo all'abbellimento, e decoro della Città, nè si ometteuano quelle cortesi dimostrationi verso i Prencipi, alle quali stimaua dal suo ordinario costume esser chiamata, onde in quest'anno del 1439. fu principiata la porta nobilissima del Palazzo Ducale; e nel ritorno, che per Venetia fece l'Imperatore Paleologo partito dal Concilio di Fiorenza

con l'aſſignamento etiandio di galee per ricondurlo à Coſtantinopoli gli fece quelli honori, che alla grandezza della Republica, & al merito di lui ſi conueniuano.

Imperatore di Coſtantinopoli paſſa per Venetia.

Condotto felicemente, come habbiamo detto, dallo Sforza l'eſſercito, e dal Gattamelata raccolte le militie Venetiane, inſieme ſi vnirono nel Cologneſe, oue fatta la raſſegna, fu ritrouato aſcendere tutte le genti à quattordeci mille caualli, & otto mille fanti. Gl'inimici all'hora temendo lo incontro di così numeroſo, e potente eſſercito, abbandonata l'impreſa di Verona, ſi ritirarono à Soaue, e con fortificationi munirono, e bene aſſicurarono gli alloggiamenti. Lo Sforza all'incontro voltoſi ad acquiſtare le terre de' vicini territorij, eſpugnato Lonigo, & altre, nel medeſimo tempo non abbandonò l'applicatione di danneggiare l'eſſercito nemico; ma attaccata gagliarda zuffa, che tuttauia non apportò maggiore conſequenza, che la morte, così dall'vna, come dall'altra parte, di molta ſoldateſca, gli fece prouare la forza, & il valore delle ſue militie. Il Picinino per ciò non ſi tenendo ſicuro in quel poſto, e conſiderando, che in auuerſo accidente hauerebbe hauuto per l'altezza dell'Adige non ſolo difficile, ma impoſſibile la ritirata, da gran pericolo di perdere l'eſſercito accompagnato, gettato il ponte, paſſato il fiume à Vigazo ſi ritirò nel Mantouano; lo Sforza allontanato il Picinino, acquiſtato Soaue, paſſò à combattere Bardellino, che per la fortezza del ſito gli fece valoroſa reſiſtenza. Franceſco Barbaro in queſto mezo in Breſcia faceua non ſolo nella difeſa della Città marauiglioſe proue, ma nel territorio ancora machinaua ſempre alcuna coſa contro nemici.

Per rendere più facile la condotta delle vettouaglie, e de' ſoccorſi haueua eſpedito Pietro Auogadro all'eſpugnatione di due delle Caſtella fabricate per ſtringere la Città, e fattone l'acquiſto innalzato à maggiori ſperanze, commiſe à Tadeo da Eſte, & al Capitano Dioti ſalui, che andaſſero nella Riuiera all'impreſa di Salò. Italiano di Friuli con numeroſe, & eſſercitate militie fu preſto al ſoccorſo, & aſſalite le genti Venetiane in maniera le maltrattò, che con dannoſiſſima rotta Tadeo da Eſte à fatica potè prima à Gauardo, poi à Breſcia ſaluarſi; Non per queſto abbandonò il Barbaro, nè depoſe le ſperanze di portarſi à migliori fortune, anzi tanto più fiſſò, & applicato, quanto più ne haueua biſogno, e la

Venetiani rotti nella Riuiera di Salò.

strettezza, in cui la Città di Brescia si ritrouaua lo richiedeua, rinuigoriti, e meglio rinforzati i suoi rimandò à Salò per essequire ardita, e grande impresa, Tadeo da Este, Andrea Valiero, & Andrea Leone, commettendo loro facessero ogni sforzo per improuisamente cogliere, & abbruggiare l'armata nemica, che à canto di quella terra si ritrouaua; e per fare che il tentatiuo più facilmente gli riuscisse, participato il dissegno con Pietro Zeno Capitano dell'armata del Lago, lo richiese, che auuicinatosi procurasse ritrouarsi pronto al luogo, e tempo del bisogno. Tutte le cose ben concertate, sarebbbono anco felicemente riuscite, se fussero state dalla secretezza accompagnate, ma hauendo del dissegno hauuto sentore, & auiso il Picinino, & il Gonzaga, velocemente accorsi più tosto assalirono, che riceuerono l'assalto, e scoperti frà le nemiche schiere tanto spauento, e terrore apportarono alle genti Venetiane, che non furono atti à sostenere l'aspetto, e l'incontro, non che la forza loro; e l'armata veduto l'essercito terrestre superato, d'animo abbattuta, perduto ogni vigore, ella ancora rimase con la perdita di doi galee, di quattro fregate, e cinque ganzaruoli, e con la prigionia di Tadeo da Este, del Valiero, del Leone, e del Zeno quasi affatto distrutta, à che ne seguì il giorno dietro la perdita etiandio di Paderno luogo doppo Salò di non poca consideratione in quella Riuiera. Molto si contristò il Senato di questo infelice successo, ma non per ciò decadè da quel vigore, che è necessario per radrizzare l'abbattuta fortuna, per tanto conoscendo non essere alcuna cosa più opportuna, nè potere riuscir più gioueuole à sostenere la difesa di Brescia, e l'animo cadente de' Cittadini, che rimettere l'armata del Lago, fece porre all'ordine otto galee, otto galeoni, e quattro fregate, che non più insieme vnite, ma separate furono sopra sei cento carra, con minor difficoltà, spesa, e fatica al luogo destinato condotte. Capitano dell'armata fu eletto Stefano Contarini, che grande esperienza teneua per li carichi essercitati dell'arte marinaresca.

Venetiani rotti di nuouo.

Stefano Contarini Capitano dell'armata del Lago.

Il Picinino prima che fusse posta all'ordine procurò d'abbruggiarne parte, & à questo fine si partì egli medesimo da Riua; ma da Troilo valoroso Capitano dello Sforza gli fu impedita così all'hora l'essecutione, come doppo dal Gattamelata con sufficienti fortificationi fatte à Torbelle, luogo destinato alla sua vnione, leua-

ta

ta ogni speranza di farne maggior proffitto. Alle prouisioni dell'armata aggionse il Senato efficaci instanze allo Sforza per il soccorso di Brescia; onde con tre mille caualli, e mille fanti partito dal Castello di Penetra, andò verso Tenio, e sapendo essere alla difesa di quei passi il Picinino, concertò con le genti del Bresciano, perche nel medesimo tempo, che da lui fusse combattuto, esse ancora l'assalissero, e fu così bene il tutto essequito, che colto nel mezo rimase con rouina dell'essercito, e prigionia di Carlo Gonzaga figliuolo del Marchese di Mantoua in maniera rotto, e sconfitto, che poco mancò non rimanesse egli ancora prigione, come viene particolarmente racconto in lettera scritta à 9. Nouembre 1439. e dallo Sforza, e Gattamelata al Senato espedita.

Rotta del Picinino nel Veronese.

Io conuengo scriuere con molta merauiglia i successi di queste guerre, nelle quali osseruo molte volte quello non si vede nell'altre essere auuenuto, che quelli erano stati poco prima superati, e vinti, rinforzati quasi alcun mal' incontro non hauessero riceuuto, riassonte le forze, ad imprese non men ardite, che grandi si son posti, come à punto fece il Picinino, il quale se ben spogliato, & abbandonato da' suoi, così presto si rimesse, che solo otto giorni doppo potè tentare, e conseguire la surpresa di Verona. Era in guarda della Cittadella con sessanta soldati vn Capitano detto Giacomazzo da Castel Bolognese; costui corrotto da' nemici, pattuito introdurli nella Città, la notte di 16. di Nouembre essequì l'infame tradimento: Onde Vettor Bragadino, & Antonio Diedo, che vi erano Rettori si ritirarono in Castel San Felice, Andrea Zuliano in Castel vecchio, Giouanni da Mosto, e Francesco Malipiero in Castel San Pietro. La Città per così improuiso accidente di confusione, e spauento ripiena, mentre staua aspettando la sentenza dell'inimico, che saccheggiata, e depredata la casa del Gattamelata, minacciaua far il medesimo etiandio à tutte le altre; stimando non poter riceuere la saluezza da altri, che dal Gonzaga, dal quale insieme con Peschiera per li patti teneua co'l Visconte haueua ad esser posseduta, co'l mezo di Bartolameo Pellegrini, e Francesco Maggio suoi Ambasciatori fece così efficace, & affettuoso officio, che ne ottenne la preseruatione. Sedato il tumulto, gl'inimici si posero à battere il Castello vecchio, oue prigione si ritrouaua Carlo Gonzaga figliuolo del Marchese. Li difensori conoscendo

Verona presa per tradimento dal Picinino.

il beneficio, che da ciò poteuano ritrarre, mandarono protesto al Padre, che primo sarebbe esposto il suo figliuolo fuori delle mura, se non desistessero dall'oppugnatione; onde necessitati ad abbandonar l'impresa, si volsero à procurare di far acquisto de' passi, che potessero impedire la venuta all'essercito nemico; Non fu tuttauia così accurata la loro diligenza, che dalla celerità dello Sforza superata non fusse; perche peruenutagli la nuoua della perdita della Città, dal dispiacere passato à concitato sdegno, dimostrando che gli huomini valorosi anco nell'auersità fanno apparire la loro virtù, si risoluè d'intraprendere ogni fatica, di esponersi ad ogni pericolo per racquistarla, pareuagli hauer perduto l'honore, e la gloria della vittoria poco prima acquistata, e che li suoi trionfi restaßero vilipesi, e scherniti: onde scrisse dalla Chiusa al Senato, che in breue hauerebbe inteso, ouero la ricuperatione della perduta Città, ouero con la sua morte la perdita dell'essercito insieme. Per tanto partito da Tenio per la via de' monti s'incaminò verso il Veronese, e se bene nel viaggio hebbe molte volte dubbio, e sospetto, che gli fusse da' nemici serrata, & impedita la strada, tuttauia potè felicemente proseguire l'incominciato, se ben difficile viaggio; gran beneficio in particolare si riceuè in questa occasione dalla fede di Giacomo Maranico Veronese, il quale con tutto che da' nemici della rouina della casa, della morte della moglie, e de' figliuoli, che si ritrouauano in Verona minacciato, constantemente negò conceder, e consignare loro quei luoghi, che alla sua custodia raccomandati, hauerebbono maggiormente potuto difficoltar, & impedire il passo; onde superata ogni difficoltà prima à Volarne, e poi à S. Ambrogio, otto miglia da Verona lontano peruenuto, concertato con quelli della Città il tempo per esserui introdotto, lo Sforza per il Castel San Felice da quelli del presidio, & il Gattamelata da' Cittadini per la porta del Vescouo furono riceuuti. Gl'inimici dalla celere, e non creduta venuta dello Sforza preuenuti, & insieme spauentati, vniti prima alla Piazza, poi alla Cittadella procurarono far resistenza, ma soprafatti, non solo dal maggior numero, ma dalla miglior fortuna, hebbero in fine per buon partito cedere, & in capo à quattro giorni, che haueuano occupata la Città partirsi, & oltra l'Adige à Vigazo nel Mantouano ritirarsi. Partiti gl'inimici grande fu l'allegrezza, che ne dimostrarono i Cittadini, nella

Fedeltà di Giacomo Maranico Veronese.

Verona ricuperata da' Venetiani.

quale

quale fecero manifestamente apparire non hauer alcuna parte hauuto nell'accidente seguito; & hauer conseruata, e mantenuta intiera, & intatta quella fede, che haueuano spontaneamente alla Republica promessa, & obligata; allo Sforza dieci mille ducati, & al Gattamelata doi mille diedero Veronesi in dono, perche gli hauessero dall'auidità de' soldati difesi, e protetti, & à Venetia espedirono Ambasciatori à riconfirmare quella fede, che stimauano apportare grande ornamento alla Patria loro. Il Senato all'auiso della ricuperata Città riceuè altretanta consolatione, quanta amaritudine della perdita haueua sentita; onde doppo hauer con profonda humiltà rese gratie all'onnipotente Dio, riconosciuti con somma liberalità quelli che così felice nuoua gli haueuano apportato, espedì al campo Ambasciatori Andrea Mocenico, & Aluise Storlado, perche passassero con lo Sforza officio di congratulatione, e ringratiamento, & in premio del suo merito, sì come prima al Gattamelata, così à lui per decreto del maggior Consiglio fecero dono della Nobiltà Venetiana, & insieme della casa delle doi Torri, già donata al Marchese di Mantoua. Egli doppo la partita dell'essercito nemico, applicato à soccorrere Brescia, che se ben doppo la vittoria di qualche quantità di vettouaglie souuenuta, tuttauia non poco bisogno ancora ne teneua, ricondusse il campo à Tenio, e nel Contado di Arco per esser più vicino à somministrargli nuouo soccorso. Era molto innoltrata la stagion del verno quando vi si condusse, per lo che l'essercito nella vicinanza de' monti, e nella rigidezza di quell'anno, che fu de' passati maggiore, sommo incommodo ne riceuè, e frà gl'altri che amalati caderono vi fu etiandio il Gattamelata, che per ciò conuenne farsi à Verona condurre.

Francesco Sforza creato Nobile Venetiano.

In questo mezo non si cessò di trauagliare nel Bresciano; da Giouanni Paolo Troilo, furono rotti 300. caualli, e 500 fanti del Visconte, e Pietro Brunoro altri 700. ne disfece.

Nella fine di quest'anno, che fu del 1439. à 6. Febraro si accese in Venetia, con molto spauento della Città fuoco nell'Arsenale; fu detto che s'appicciasse per la macina della poluere, che si faceua nella casa; ma non poco si sospettò anco fusse fatto porre dal Duca di Milano; l'empito fu grande, lo strepito, e la rouina delle fabriche, che caderono, e la confusione grandissima.

1439. Fuoco nell'Arsenale.

Fu honorata quest'anno la Città della venuta di Federico d'Austria,

Federico d'Austria viene à Venetia.

stria, che per passare nella Soria à riuerire il Santo Sepolcro vi si condusse: riceuè egli honori, e pienissime dimostrationi del publico affetto, e gli fu assegnata per il viaggio la galea di Giacomo Loredano, già figliuolo di Pietro Procuratore, che haueua per la mala riuscita dell'armata di Pò perduta la vita.

Desiderando il Pontefice riporre, doppo tanti continuati trauagli l'Italia in pace, mandò per la trattatione à Venetia il Cardinale Condulmiero; il Senato ristringendo le sue pretensioni alla sola conseruatione dello Stato, alle proposte rispose, che sarebbe pronto ad abbracciarle, se dal Duca gli fusse restituito quello gli teniua occupato; con tutto ciò non si potè ridurre il negocio ad alcuna conclusione. Stefano Contarini Capitano dell'armata del Lago, chiamati da Venetia molti Maestri dell'Arsenale, applicatosi alla fabrica di sei galee, e doi fuste presto n'hebbe all ordine la maggior parte, e postosi in stato non solo di resistere, ma superare gli inimici, volendo procedere con quell'auuedimento, che si conueniua, mandò per esplorare, e prender lingua la galea di Bertuccio Ciurano, che incauto troppo auanti passato, cadè in loro potere. Il Contarini non per questo sgomentato, tenendo auisò che cinque Burchi carichi di vettouaglie erano stati in soccorso de' Milanesi dal Marchese di Mantoua espediti, vscì con cinque galee per farne represaglia. Biagio Assaretto Genouese Capitano dell'armata nemica auisato del pericolo con numerosi vascelli s'allestì per assalirle: Il Contarini essendosi con le militie di Pietro Brunoro rinforzato, anzi che fuggirlo, ò ricusarlo volontieri riceuè l'incontro: doi furono le battaglie, la prima seguì senza vantaggio d'alcuna delle parti; l'altra fu così terribile, e di tanto vantaggio de' Venetiani, che con la ricuperatione della galea Ciurana necessitarono gl'inimici con perdita di molti vascelli à ritirarsi, e fuggirsene à Riua. Non si fermò il valoroso Capitano, nè perdè il frutto della vittoria, ma senza dimora assistito da Gerardo Dandolo Proueditor delle genti del Bresciano perseguitando l'inimico lo rinchiuse in quella terra, e necessitò ad arrendersi, come anco poco doppo fece il Capitano della Rocca, che si obligò insieme dare à soldati per saluezza delle genti, e delle robbe, se frà il termine di otto giorni non veniua soccorso, tre mille ducati.

Vittoria de' Venetiani nel Lago.

Stefano Contarini doppo la vittoria prende Riua.

Viene in scritture degne di fede affermato hauere nel combattimen-

timento il Contarini riceuuto così graue percoſſa nella teſta, che quindi la celata non ſe gli potè, ſe non con penoſa forza in più pezzi ritrarre, e che da lui ne fuſſe il cruccio con eſſemplare, e marauiglioſa conſtanza ſopportato.

Appreſſo all'acquiſto di Riua, furono così dall'armata, come dalle genti di terra non pochi luoghi della Riuiera ricuperati, in modo che molto l'armi de' Venetiani reſtarono auantaggiate. Vedendo il Picinino la mala piega delle coſe di Lombardia, e riconoſcendo l'infelicità de' ſucceſſi principalmente dalla virtù di Franceſco Sforza, e valore de' ſuoi ſoldati, poſe ogni ſuo penſiero per neceſſitarlo alla difeſa de' Fiorentini, e delle coſe proprie à condurſi. Perſuaſe perciò, & induſſe Giouanni Vitelli, che commandaua l'armi del Pontefice ad aſſalire la Marca, & egli medeſimo varcato il Pò, paſsò nella Toſcana. Lo Sforza obligato à prouedere a' proprij intereſſi, andò à Venetia ad eſporre lo ſtato, & il pericolo nel quale ſi ritrouauano le coſe ſue, & il biſogno che teneua della protettione della Republica; nè ſenza frutto reſtarono le dimande, perche il Senato grato riconoſcitore delle ſue fatiche, mandò nella Romagna mille fanti, e perſuaſe Fiorentini, che altretanti ne eſpediſſero, con li quali Sigiſmondo Malateſta Signore di Rimini baſteuole reſiſtenza fece a' nemici, & in oltre hauendo dato conto al Pontefice de' penſieri del Vitelli l'induſſe con la forza de' ſuoi officij à commandare ad Antonio Rido di Caſtel Sant' Angelo Caſtellano, che lo riteneſſe prigione. Rimanendo l'obligo, e neceſſità di difendere, & aſſicurare lo ſtato de' Fiorentini; faceuano eſſi inſtanza allo Sforza, che di Lombardia paſſaſſe nella Toſcana, oue diceuano eſſere il maggior biſogno, poiche il Generale dell'inimico, e ſuo più potente eſſercito iui ſi ritrouaua: all'incontro viuamente s'opponeuano Venetiani dicendo, che per tale riſolutione ſi ſarebbe abbandonato, e perduto il frutto della vittoria già acquiſtata; non poterſi far coſa che di queſta più aggradita, e dal Viſconte più deſiderata fuſſe; non hauer egli per altro, con accorto, e ſagace conſiglio mandato il Picinino nella Toſcana, che per diuertire, e ritrarre le forze dalla Lombardia, e per impedire quei progreſſi, che vicini al Mileneſe gli riuſciuano più toſto di ſpauento, che di timore. Ma ſe bene queſte ragioni da ogn'vno erano ſtimate molto potenti, tuttauia eſſendo fortemente combattute dall'intereſſe de' Fiorenti-

ni, ſi

ni, si stimò bene perche cessassero dall'instanza, prouedere alla loro sicurtà con altro mezo; onde si lasciò il Senato dal Pontefice persuadere à mandare il danaro per pagare le militie, che egli à questo fine era per espedire nella Toscana, & insieme per dar contrapeso alle forze del Duca, condurre à suoi stipendij Sigismondo Malatesta Signor di Rimini, & il Signor di Faenza, al quale con questa occasione si contentò dare il Pontefice l'inuestitura, sempre negata, della Città d'Imola.

Accordate in questo modo le cose non fu difficile persuadere allo Sforza, che alla Republica co'l fermarsi nella Lombardia satisfacesse: tuttauia tenendo egli per se grandemente à cuore il bisogno de' Fiorentini, per meglio assicurare lo Stato loro, espedì nella Toscana à maggior rinforzo con buona banda di gente Giouanni Paolo Troilo guerriero d'esperimentato valore, che vnito à Paolo Orsino, e Michiele Attendolo, fecero basteuole contrasto alle genti del Picinino.

DELL' HISTORIA della Città, e Republica di Venetia DI PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Ventesimosecondo.

SOMMARIO

Pietro Auogaro è mandato da Bresciani Ambasciator à Venetia. Francesco Barbaro vscito di Brescia incontra Francesco Sforza. Venetiani prendono Salò, e molti luoghi della Riuiera. Vittoria dello Sforza contra Milanesi. Vittoria de' Fiorentini contra il Picinino nella Toscana. Francesco Sforza passa à danni del Mantouano. Venetiani acquistano Rauenna. Il Visconte manda Nicolò da Este allo Sforza per trattatione di pace. Il Picinino à Chiari assalisse le genti Venetiane. Sospensione d'armi fra Venetiani, e lo Visconte. Conclusione di pace. Pietro Marcello prende vna naue de' Saracini. Il Soldano ritiene i Mercanti Venetiani. Andrea Dandolo è mandato Ambasciator al Cairo, riceue ricco presente dal Soldano. Venetiani pongono grauezza à gli Hebrei, acquistano Dulcigno, acrescono à noue i Procuratori. Francesco Sforza viene con la moglie à Venetia. Francesco Foscari vuole rinonciar il Ducato. Turchi aggrandiscono le loro forze. Lega de' Prencipi Christiani contro Turchi. Rotta dell'essercito Christiano, e morte del Rè d'Ongaria. Contese fra le case d'Angiò, e di Aragona per il Regno di Napoli. Bolognesi mandano Ambasciatori à Venetia. Beneuento è dato in feudo dal Pontefice al Rè di Napoli. Francesco Picinino è rotto, e fatto prigione dallo Sforza. Il Visconte rinoua la guerra in Lombardia. Venetiani hanno vittoria de' Milanesi. Conducono à loro stipendii Lodouico Gonzaga. Francesco Sforza si riunisce al Visconte. Vn Persiano predica la fede Christiana. Decreto per custodia de' Corpi de' Santi. Elettione di Papa Nicolò V. Venetia è afflitta dalla peste.

Er la vittoria hauuta nel Lago, per l'acquisto de' luoghi della Riuiera, e per altri buoni successi; essendo la Città di Brescia non solo con l'introduttione di molte biade restata sollenata, ma liberata da ogni incommodo, e pericolo, possedendo compita sicurtà, deliberarono quei fedelissimi Cittadini mandar Ambasciatori à Venetia à render gratie dell'efficace protettione, che haueua il Senato tenuto della loro Patria, & insieme à rallegrarsi della vittoria dal Contarini ottenuta nel Lago, e de gli effetti della

medesima, che erano non meno à beneficio loro, che à grandezza della Republica riusciti. L'Ambasciatore fu Pietro Auogadro, la cui fede, e merito non può riceuere paragone; il quale comparso inanzi al Principe esposto, e rappresentato al viuo l'affetto, e riuerenza della sua Patria, per nome di lei donò nobile stendardo coll'impresa della Città, del seguente nobilissimo titolo, & inscrittione fregiato.

Pietro Auogadro Ambasciatore de' Bresciani à Venetia.

Brixia magnipotens fidei suæ cæteris Vrbibus testimonium tulit.

Che fu nella sommità della Chiesa di San Marco appeso, e riposto.

Francesco Sforza conoscendo per la lontananza del Picinino, e per la vittoria del Lago essere à maggiori progressi inuitato, conuocati li Proueditori, e capi maggiori dell'essercito, propose, che si hauesse, così per ricuperare le terre perdute del Bresciano, e del Bergamasco, come per entrare nello stato del Duca, à passare con l'essercito il Mincio; ma opponendosi alla risolutione l'armi nemiche che sotto il Gonzaga, e Borso da Este passato al seruitio del Visconte poco lontane si ritrouauano à Marmirolo, e la strettezza de' viueri, che si hauerebbe potuto incontrare, la proposta fu rimessa per la deliberatione all'intelligenza, e prudenza dello Sforza, il quale tanta gratia, e stima possedeua, che Pasquale Malipiero Proueditore in campo, di lui parlando disse, Non poter da altri esser alcuna cosa aggionta à quello che egli conoscesse conuenire. All'hora Pietro Auogadro, al quale apparteneua in primo luogo la conseruatione di Brescia, s'affaticò per dimostrare non esser ella in modo proueduta, e munita, che non potesse mentre da' nemici fusse circondata, ricadere nelle difficoltà di prima, per lo che restò lo Sforza persuaso, fusse bene passare quanto prima nel Bresciano: per ciò passato il fiume, preso Monzambano, auuicinatosi l'essercito al Chies limpidissimo fiume, che descende, & è formato dal Lago d'Ider, dieci miglia da Brescia lontano, Francesco Barbaro con seguito di nobilissima compagnia attratto dalla virtù, e merito dello Sforza andò ad incontrarlo. Li complimenti che fra l'vno, e l'altro seguirono, non hauerebbono potuto essere più affettuosi, nè la curiosità maggiore di ogn'vno nell'osseruarli, perche se nello Sforza riluceua lo splendore, e la gloria delle vittorie, e de' meritati trionfi; nell'altro risplendeua la constanza, e la prudenza, con la quale

Francesco Barbaro vscito di Brescia và ad incontrare Francesco Sforza.

quale in tempi difficiliſſimi, contra potente nemico, afflitto dalla peſte, e dalla fame, haueua ritenuto, e conſeruato alla Patria la nobiliſſima Città di Breſcia. Mille Gentil'huomeni Breſciani moſſi, & indotti dal ſolo deſiderio di honore, ſenza pretenſione d'alcun ſtipendio ſi eſſibirono ſeruire lo Sforza, & egli perſuaſo dal Barbaro entrato nella Riuiera, aſſalita la terra di Salò, doppo gagliardo combattimento datogli anco alla parte del Lago dall'armata, ne fece l'acquiſto, al quale s'accompagnò quello di Caluiſano, di Balneolo, Calcinara, & altri luoghi, che volontariamente ſe gli diedero etiandio. Per la felicità di queſti ſucceſſi auualorati Venetiani, auiliti gl'inimici altri maggiori ne conſeguitarono. Mentre nella Lombardia dell'armi del Viſconte nella lontananza del Picinino era ſoſtenuto il gouerno da Lodouico Sanſeuerino, eſſendoſi Italiano di Friuli, e Luigi dal Verme, accampati fra Soncino, & Orzi noui, ſe bene haueuano con trinciere, e profonde foſſe fortificati gli alloggiamenti; tuttauia non baſtarono per reſiſtere alla potenza dell'eſſercito, & alla fortuna dello Sforza, il quale con tanto vigore gli attaccò, che da principio ritirandoſi, e poi datiſi à diſordinata fuga, mētre nel guazzare il fiume vicino, procurauano condurſi all'oppoſita riua, vi reſtarono dal ferro vcciſi, e nell'acqua affogati 500. e 1500. prigioni, e frà queſti Italiano medeſimo, mentre da ſoli due ſoldati ſeguitato, ſpogliato d'armi fuggiua verſo Crema. Fu l'isteſſo giorno anco rotto, e disfatto Borſo da Eſte, che à due miglia vicino venendo con 1500. caualli per vnirſi con gli altri non ſi era potuto ritrouare à tempo della battaglia. A queſti felici auuenimenti de' Collegati, nouo accidente s'aggionſe, che altretanto il loro partito inuigorì, quanto abbaſsò l'ardire, e l'animo del Viſconte, perche mentre le reliquie dell'eſſercito con Luigi dal Verme fuggendo procurauano ſaluarſi, diedero occaſione à Venetiani di entrare miſti con eſſi loro, & impatronirſi della terra di Soncino, con l'acquiſto della quale reſtarono li buoni ſucceſſi de' vincitori aggranditi, e nemici maggiormente mortificati, & abbattuti. Alla fama di queſta vittoria li Orzi noui, le Caſtella del Breſciano, e del Bergamaſco, e la valle Camonica liberate dal timore dell'armi del Viſconte, bene inclinate à Venetiani, mandarono ad arrenderſi. Le Città di Breſcia, e di Bergamo co'l mezo de' loro Ambaſciatori con lo Sforza, e con li Proueditori ſi rallegrarono,

Venetiani prendono Salò, & altri luoghi della Riuiera.

Capitani del Viſconte riceuono gran rotta dallo Sforza.

rono, e resero gratie del beneficio godeuano nell'essere dall'angustie, e passati patimenti liberati. Lo Sforza conoscendo il frutto delle vittorie nascere principalmente dal leuare à gl'inimici l'opportunità, & il tempo di rimettersi, e rihauersi, passato nella Giaradada, felicemente impatronitosi di Casalmaggiore, Treui, e Riuolta, andò sotto Carauaggio, che se bene con la medesima facilità fu acquistato, gli costò tuttauia per la perdita di Leone suo fratello, che nei combattimenti restò morto, molto caro. Il Visconte non poco da tante auuersità spauentato, & atterrito, dubitando se non fusse all'inimico conteso, & impedito il passo dell'Adda, che penetrato nelle viscere dello stato, ponesse in pericolo la medesima Città di Milano, commise che si facessero potenti fortificationi alle Riue di quel fiume, & al Picinino espedì, perche di Toscana con ogni maggior celerità partito, à soccorso delle cose sue velocemente si conducesse. Ma questa speranza etiandio gli riuscì vana, e senza frutto, anzi diede occasione di altra non minore infelicità, perche conoscendo il Picinino douere per la sua partita di Toscana le cose de' Fiorentini risorgere, e quelle del Duca restare indebolite, e depresse, confidando all'incontro potere co'l valore de' suoi essercitati soldati dar tal colpo à' nemici, che senza timore delle loro armi, e con sicurtà de gl'interessi del Duca haurebbe potuto partire, e passare nella Lombardia, deliberò arrischiarsi alla battaglia, il cui successo fece conoscere quanto poco si possi, e debba de gl'incontri delli esserciti, e fine de' combattimenti, anco da essercitati, e valorosi Capitani promettersi, e confidare, poiche molte volte, ancorche siano bene condotti, e con prudenza, & auuedimento ordinati, da non preueduti accidenti regga ogni consiglio, benche con ragione abbracciato, inutile, e vano non solo, ma da sfortunati, e contrarij successi fatto riuscire pregiudiciale, e dannoso; perche doppo dubbioso conflitto seguito ad Angiari, tale sconfitta ne riceuè il Picinino, che perduto il fiore delle militie lo ridusse ad vltima disperatione; in modo che dicesi non si sarebbe ritenuto da vccidere se medesimo, se da suo figliuolo non gli fusse stato vietato. Considerabile fu il numero de' morti, ma di gran lunga maggiore quello de' prigioni, che si volle essere stato di 1800. scielti soldati, e frà questi di 32. Capitani; onde il Picinino hebbe à dire, che non restaua modo, nè facoltà al Duca di difendere lo stato.

Milanesi rotti da Fiorentini ad Angiari.

Nel

Nel principio dell'anno 1440. *a'* 17. *d'Aprile venne à Venetia con numeroſa commitiua la figliuola del Marcheſe di Monferrato, deſtinata moglie al Rè di Cipro, alloggiò in caſa de' Cornari, che poſſedeuano in quel Regno la Terra dell'Epiſcopia; g'i furono aſſignate le galee di Benedetto Dandolo, e Pietro Moreſini per lo viaggio. A' Rettori delle Città di Mare, oue perueniſſe fu commeſſo ogni maggior commodità, & honore gli preſtaſſero, & alla partita fu di nobile, e ricca gioia preſentata. A'* 17. *Nouembre del medeſimo anno, per propoſta di Paolo Canale Conſigliere furono decretate le ſolenni proceſſioni, che ſi fanno nella Città li giorni del Corpo di Noſtro Signore, e di San Marco, ne' quali tuttauia il popolo concorre frequentiſſimo alla Piazza, & alla Chieſa, oue il Prencipe co'l Senato pompoſamente di porpora veſtiti alla meſſa, e fino che il Clero, e le fraggie della Città paſſano à viſita dell'isteſſa Chieſa, ſi trattengono.*

1440. La figliuola del Marcheſe di Monferrato ſpoſa del Rè di Cipro viene à Venetia.

Decreto delle ſolennità del giorno dedicato all'honore del Corpo del Signor, e di S. Marco.

Queſto medeſimo anno il Senato nel mezo delle altre grauiſſime occupationi, ricordeuole dell'ampliatione della laguna, e del mantenimento della nauigatione deliberò fuſſero dilatati i canali, che conducono da Lizafuſina alla Città nel fondo à 24. *piedi, e nella ſuperficie à* 34. *& ad acque baſſe profondati piedi doi, per la quale eſcauatione fu impoſta certa grauezza per barca, che per di là paſſaſſe.*

Eſcauatione della laguna.

Ma ritorniamo a' progreſſi dell'eſſercito. Acquiſtato come habbiamo detto Carauaggio, laſciato all'eſpugnatione della Rocca Pietro Auogadro, che facilmente ſe ne impatronì; lo Sforza dal Senato ſollecitato per poter dall'obligo di difendere i luoghi del Breſciano, del Bergamaſco, e le terre acquiſtate nella Giaradada, paſſare à danni del Mantouano, pattuito con quelli di Cremona, e di Lodi tregua per quattro meſi, con tutto l'eſſercito ſi volſe contro il Marcheſe di Mantoua, che debole di proprie forze, e non aſſiſtito da altri perdè in pochi giorni Aſola, Canetto, Marcaria, Lonato, Montecchio, e Capriana, doppo l'acquiſto de' quali luoghi andò in campo ſotto Peſchiera, che ſe bene all'hora etiandio molto forte, gagliardamente combattuta, fu preſa, e ſaccheggiata; e certo tempo doppo, dietro vna porta della Rocca ſi ritrouò ſcritto di mano dello Sforza, a' 17. *Agoſto* 1440. *Io Franceſco Sforza entro in queſta Rocca per nome della Signoria di Venetia.*

Lo Sforza paſſa a' danni del Mantouano.

Peſchiera, & altri luoghi preſi dallo Sforza.

Non solo in questo tempo nella Lombardia si maneggiauano l'armi, ma nella Romagna etiandio il Patriarca d'Aquileia, e Giacom' Antonio Marcello con le genti Pontificie, e Venetiane assalirono la Città di Rauenna, li cui Cittadini inclinati al nome Venetiano, cacciatone Ostatio da Polenta, che n'era Signore si arrenderono al Proueditor Marcello: fu Ostatio con la moglie, e figliuolo mandato à Venetia, di doue fu dal Senato con assignamento di 800. *ducati all'anno fatto condurre in Candia.*

Rauenna si dà a' Venetiani.

Mentre le cose erano in questo stato, e che non si vedeua apertura alcuna alla pace, ma il tutto volto à fierissima, e longhissima guerra, il Duca di Milano, ò per timore de' nemici, ò pure come alcuni vogliono mal satisfatto, & infastidito di conuenir dipendere dalle violenze de' Capitani, e de' soldati, risoluto in vn subito alla pace, richiese Nicolò da Este Marchese di Ferrara, che ne volesse essere il mediatore, e perche sapeua non poter esser amolito, & inclinato all'accomodamento con proposta più opportuna, e desiderata l'animo dello Sforza, che con offerirgli in moglie la figliuola Bianca, gli diede auttorità di farne l'essibitione; andato per tanto il Marchese in campo, esposto allo Sforza l'ordine, & auttorità, che teneua non hebbe fatica nel persuaderlo di molto estendersi per dimostrare l'instabilità della fortuna ne' maneggi delle guerre; quanto molte volte succeda, che il vincitore cambiata sorte diuenga perdente; quello possi dare vna felice, ò infelice giornata; che per la perdita di vna sola, e breue battaglia dall'alto, e superbo solio li gran Rè etiandio sono necessitati cadere all'altrui ginocchia prigioni: onde incominciata la trattatione, ripassato il Marchese à Milano per far apparire gli effetti della sincera trattatione, e risolutione del Visconte, leuata la figliuola, prima a Mantoua, e quindi à Ferrara la condusse. Per così improuisa, e repentina mutatione rimasero li Proueditori Venetiani sospesi, e maggiormente, auisato che ne fu il Senato, che staua non poco dubitando alcuna cosa potesse anco senza assenso suo, e per ciò di pregiudicio accordarsi. Restò tuttauia presto rasserenato il torbido dall'aperto, e sincero negociare dello Sforza, il quale richiesto da' Milanesi à passare à Marmirolo, non solo negò di farlo, ma ricusò dimandarne anco la volontà del Senato, dicendo non esser conueniente che egli chiedesse, nè che il Senato gli concedesse tale licenza,

Nicolò da Este mandato dal Visconte allo Sforza per trattatione di pace.

cenza, & a' 11. Febraro passò egli medesimo per riferire il tutto à Venetia; Incontrò la sua venuta nelle feste del maritaggio di Giacomo Foscari figliuolo del Doge nella figliuola di Leon Contarini: vennero insieme con lui, ò nell'istesso tempo Francesco Barbaro, e Pietro Auogadro seguitati da cento Gentil'huomeni Bresciani, e Pietro Conte di Lodrone figliuolo di Paris: per lo che molto più riguardeuoli, e pompose riuscirono le feste, nelle quali la frequenza, e concorso del popolo non haucrebbono potuto essere maggiori. Sì che pochi furono quelli, che delle Città vicine portati da lodeuole curiosità, per godere della nobiltà delle giostre, che dicesi fussero pomposissime, della velocità delle barche, che per guadagnare li premij destinati a' vincitori à gara procurauano di giongere alla proposta meta, non vi si conducessero. Ma mentre si andauano spendendo i giorni in questi diletteuoli trattenimenti, auiso, che venne di Lombardia commosse, e conturbò tutta la Città, e da somma tranquillità la pose in grauissimi trauagli: veloce Corriero portò, che il Picinino inuitato dalla negligenza delle militie Venetiane, assicurato dalla lontananza dello Sforza, entrato con grand'impeto nel Bresciano, à Chiari disfatti 1200. caualli, e sparsa voce, per rendere alle militie odioso il nome della Republica, che lo Sforza in Venetia imprigionato fusse stato vcciso, s'era impatronito non solo delle terre del piano di Brescia, ma di quelle del Bergamasco insieme. Al giongere di questo auiso allestitosi lo Sforza si condusse celeremente verso il Bresciano, e ricuperato il ponte di Valeggio, passò à fronte de' nemici. Haueua il Picinino sedeci mille combattenti, con quali accampatosi in sito auantaggioso fra li fiumi dell'Oglio, e del Serio, aspettò, e riceuè con franchezza grande l'incontro, che atroce, e fiero con graue danno di ambe le parti, & in particolare de' Venetiani per la morte del Caualcabò, e graui ferite riceuute da Giouanni Paolo Troilo, non prima terminò, e restò diuiso, e separato, che dall'oscuro della notte. Era all'vno, & all'altro campo vicina la terra di Martinengo, & ambi li Capitani haueuano indrizzato il pensiero, & industria all'espugnatione l'vno, l'altro alla sua difesa. Il presidio postoui dal Picinino ascendeua ad 800. caualli, e 400. fanti di scielta, e valorosa militia. Lo Sforza se bene accresciuto l'essercito con doi mille soldati condotti da Michiel Attendolo, succeduto al Gattamelata per la sua

Il Picinino assalisse à Chiari le genti Venetiane.

Michiel Attendolo assoldato da' Venetiani.

graue

graue età, & infirmità inhabile diuenuto al seruitio, faceua incessantemente dargli la batteria, tuttauia non si conduceua all'assalto, nè il Picinino maggiormente s'accostaua per soccorrerla, questo sperando, se non si potesse mantenere, che la perdita nella licenza delle militie auide della preda gli potesse occasione di qualche fatto grande rappresentare; l'altro auuedutosene, e non poco temendone sperando, che non potesse il Picinino longamente per la strettezza de' viueri trattenersi, di ridurla con l'assedio in suo potere, si asteneua dall'assalirla. Essendo le cose in questo stato, temendo il Duca esser ridotto ne i pericoli, e nelle angustie di prima di nuouo volto l'animo all'accomodamento, mandò Vrbano Resano suo Ambasciatore allo Sforza, e commise al Picinino, che impetrato saluo condotto seco si conducesse. Andati l'vno, e l'altro in campo, nella proposta delle conditioni esposta la buona intentione del Duca, furono volentieri vditi, e pattuita tregua di più giorni, fu commandata la suspensione delle offese. Non si astenne con tutto ciò il Marchese di Mantoua di passare con depredationi, & incendij à danni de' Venetiani: Onde stimarono alcuni, che la negociatione della pace haueße à restare interrotta; ma fu così lontano, che ciò succedesse, che anzi con la restitutione, che di ordine del Duca ne seguì maggiormente l'opinione della sua buona volontà restò confirmata.

Suspensioni dell'armi fra Venetiani, & il Visconte.

1441.

Andò à 23. Agosto del 1441. per la trattatione lo Sforza à Venetia, e doppo lui il Legato Pontificio, gli Ambasciatori de' Prencipi Collegati, e del Duca di Milano. Dal Senato furono deputati quattro Senatori Paolo Trono, Luigi Storlado, Tomà Michiele, e Federico Contarini, che hauessero ad vdire, e riferire le propositioni. Mentre si era per dar principio à negociare, sopragionsero lettere da Milano, con le quali richiedeua il Duca si hauesse à trasportare il Conuento in luogo neutro, e non sospetto ad alcuna delle parti. A' 19. di Settembre si partì per ciò lo Sforza da Venetia, & andò in Lombardia alla terra di Cauriana, luogo già del Marchese di Mantoua, & all'hora dallo Sforza posseduto: oue conuennero per il Pontefice Lodouico Patriarca d'Aquileia, & il Biondo da Forlì famoso Historico: Per Fiorentini Herio Capponi, & Angelo Acciaggiolo; Per Venetiani Francesco Barbarigo detto il ricco, Paolo Trono, e Paolo Corraro Ambasciatori; Per il Duca di Milano

lano Nicolò Arcimboldo, e Franchino da Castiglione. Doppo discusse, e ventilate le richieste, e le pretensioni d'ogn'vno, restò conclusa la pace nelle seguenti conditioni.

Che dal Duca fusse dato in moglie allo Sforza la figliuola Bianca, e per dote consignata la Città di Cremona con suo territorio. A' Venetiani restassero nella Lombardia Brescia, Bergamo, Lonato, Peschiera; alla parte del Lago di Garda Riua, Torbolo, Penetra; e nella Romagna la Città di Rauenna. Al Pontefice fusse nel termine di doi anni restituita Bologna. Al Duca di Milano si rilasciassero le terre haueua perdute nella Giaradada. Al Marchese di Mantoua quelle del Mantouano. A' Fiorentini da Astor da Faenza quello gli haueua occupato; & egli da' Fiorentini, che lo teniuano prigione fusse riposto in libertà; e che Genouesi da ogni dependenza del Duca restassero sciolti, e disobligati.

Conclusione della pace fra il Visconte, e Collegati, e sue conditioni.

A questa pace fu da tutti i Principi, eccetto che dal Pontefice acconsentito; Si concluse in Cauriana a' 22. Nouembre, & in Venetia fu publicata a' 10. di Decembre.

Mentre alli maneggi di guerra Venetiani erano applicati, per sostenere i negotij Mercantili etiandio non poco hebbero à trauagliare: Hauendo Pietro Marcello, che teneua carico di Capo di mare senza alcuna giusta cagione fatta represaglia di ricca naue de Mercanti d'Egitto, in maniera se ne commosse il Soldano, che commandò fussero i Mercanti Venetiani imprigionati, e le loro mercantie trattenute. Il Senato per dimostrare non essere il fatto seguito di publica commissione, e per dare il castigo, che dall'imprudenza del Marcello era meritato, ordinò fusse chiamato in giudicio, e non essendo comparso, contro gli fulminò grauissimo bando, con pena della morte, taglia di quattro mille ducati à chi lo presentasse viuo, e doi mille à chi l'vccidesse, cō la confiscation de' beni etiandio, se fra quattro mesi non riponesse li Saraceni fatti prigioni, con loro haueri in luogo sicuro; e perche si giudicò non esser questo sufficiente rimedio, e riparo à gli altri danni, che con la distruttione del negotio ne potessero seguire, fu mandato Ambasciator al Cairo Andrea Dandolo Caualier, il quale introdotto al Rè, esposto il dispiacere, che del seguito haueua sentito la Republica gettando la colpa ne i Saraceni, e radolcendo quanto più potè il fatto, narrò il

Naue de' Saraceni presa da Pietro Marcello.

Andrea Dandolo mandato Ambasciator al Cairo.

castigo dato al Marcello, e passato all'indoglienza de' mali trattamenti vsati contro Venetiani, in modo bene impresse l'animo del Rè che promise hauerebbe dato ogni buon ordine, e mandati efficaci commandamenti à Gouernatori delle sue Prouincie, perche insieme con le mercantie trattenute, Venetiani fussero liberati, & in ogni parte da ministri suoi ben trattati: e sì come l'officio del Dandolo era stato accompagnato di nobile presente di panni d'oro, scarlati, e cristalli riccamente guarniti; così il Soldano all'Ambasciatore oltre l'assegnamento di dieci ducati al giorno per le spese, donò vna veste d'oro, e consignò perche presentasse alla Signoria due zucche di precioso balsamo, trenta bossoli di Theriaca, molte porcellane lauorate, fra le quali alcune di grandissimo prezzo, con quantità di muschi, e zibetti; e dal figliuolo del Soldano furono aggionti due grandi, e bellissimi tapeti, molti zebellini, & altre robbe di valore, con le quali hauendo il Dandolo conseguito il frutto desiderato della sua Ambasciata, satisfatto, e sommamente honorato l'anno 1442. à 21. Genaro alla Patria fece ritorno.

Il Soldano manda ricco presente al Senato.

Per supplire alle grandi, e necessarie spese, che nel mantenimento de gli esserciti, nelle prouisioni di vettouaglie, e di monitioni, e nelle fortificationi, vanno vnite con le guerre, hauendo il Senato posta ogni applicatione per prouedere buona quantità di denaro, nella fine dell'anno 1441. impose à gl'Hebrei grauezza per cinquanta mille ducati, che restò compartita à quelli della Città quindeci mille, e trentacinque mille à Forastieri.

Grauezza posta à gl'Hebrei.

Essendo la Grecia in molte parti diuisa, e distratta, poco atta alla propria difesa, opportuna, e facile occasione haueua dato à Turchi di aggrandire con la rouina sua la loro potenza: onde alcuno de' Principi più deboli, s'era con inique conditioni accommodato, & accordato, & altri appoggiandosi per la vicinanza de' stati alla Republica haueua procurato con l'assistenza di lei assicurare le proprie fortune: onde sì come in questi vltimi tempi grauissimi danni, e perdite ha ella patito, così all'hora grandi, e nobili acquisti ne fece, e si portò à tanta potenza, che se non fusse stata diuertita dall'obligo di attendere alla difesa, e conseruatione del Dominio terrestre, e non hauesse per ciò conuenuto trascurare l'accrescimento delle forze de' Turchi, non hauerebbe temuta, nè in alcun tempo sarebbe stata superata dalla loro potenza. Nell'Albania

bania Stefano, che teneua con titolo di Conte il dominio di molte terre, deſiderando ridurſi in più tranquillo, e ſicuro poſto, diede intentione, che con ricompenſa conueniente di denari hauerebbe ceduto inſieme con altre terre quelle di Budua, e di Dulcigno: dal Senato fu mandato per queſto negocio del 1442. a' 12. Marzo Proueditore in Albania Marco Zeno, ma così fu lontano, che Stefano eſſequiſſe, & attendeſſe la data intentione, che anzi poco doppo venuto all'armi, diede occaſione à Franceſco Querini Bailo di Scutari di combatterlo, onde ne reſtarono le ſue genti con danno grande rotte, e disfatte: & egli in vece di volontariamente, e con ricompenſa cedere, à viua forza reſtò ſpogliato, e priuo della terra di Dulcigno. Doppo il quale acquiſto li Cittadini di Antiuari, chiamato Antonio Diedo Capitano in Golfo, altri dicono Franceſco Querini, ſuperata la reſiſtenza di alcuni pochi, volontariamente eſſi ancora ſi raſſegnarono nell'obedienza della Republica.

Venetiani acquiſtano Dulcigno.

Hauendo il Diedo hauuto particolar carico, e commiſſione dal Senato di perſeguitare i Corſari, che ricettati ne' Porti del Regno di Napoli grande incommodo, e danno apportauano alla nauigatione, andò alla terra di Beſtice, loro nido, ad aſſalirli, con diſſegno e ſperanza di poter dar loro quel caſtigo, che all'ardire, inſolenze, e rubbamenti, che commetteuano ſi conueniua; e ne ſarebbe anco ſeguito l'effetto, ſe da impetuoſa fortuna non fuſſe ſtata in quelle importuoſe ſpiaggie l'armata con morte di più di 300. in modo mal trattata, e rotta, che à fatica il Capitano medeſimo, inſieme con Pietro Mocenigo, & altro ſopracomito di caſa Dandolo ſi ſaluarono à Brindeſi, di doue da Paeſani furono prigioni condotti al Rè Alfonſo à Napoli. Zaccaria Bembo, che appreſſo di lui riſſiedeua Ambaſciatore hauuto l'auiſo di così ſtrano accidente, chieſta l'audienza querelatoſi di attione così impropria, & indebita, mentre fra quel Regno, e la Republica viueua buona pace, con l'efficacia dell'officio fece in modo, che il Rè commiſe la reſtitutione delle robbe ricuperate dal naufragio, inſieme con la liberatione de' prigioni; per queſto ſucceſſo maggiormente concitato contro corſari il Senato mandò Andrea Querini à combatterli, dal quale così bene fu eſſequita la commiſſione, che non ſolo ricuperò molti vaſcelli perduti, ma fece acquiſto, & abbruggiò molti delli loro, in modo che ſe bene procurarono rimetterſi, furono poi facilmente da Filippo

Naufragio dell'armata Venetiana.

Canale disfatti, e distrutti.

Mentre queste cose seguirono in mare; essendo morto il Gattamelata Generale dell'armi della Republica, che condotto a' suoi seruicij s'era con valore, e fedeltà continuata diportato, gli furono dal Senato fatti quegli honori, che poterono maggiormente illustrare il suo nome, e far risplendere la publica gratitudine, e liberalità; di che tuttauia ne resta memoria nella erettione di nobile Statua Equestre, gettata da Donatello Fiorentino eccellente in quei tempi di simil'opre, che si vede nella Città di Padoua, vicino alla Chiesa di S. Antonio, oue egli fu sepelito, con inscrittione degna del fedelissimo seruitio, che egli in difficilissimi tempi prestato haueua, e della gratitudine, che la Republica gli dimostrò. Hebbe figliuolo Giouanni Antonio, che honorato di stipendio dalla Republica morì giouane, e fu sepolto nella medesima Chiesa all'incontro del Padre. Essendosi molto accresciuto nella Città il numero de' Cittadini, e per ciò maggiori riuscendo i negocij raccomandati alli Procuratori di San Marco, nè essendo sufficiente il numero di sei per supplire al bisogno, si deliberò ne fussero tre altri aggionti. Patì la Città in questo tempo per li venti di Sirocco del solito maggiori, e più continuati, grand'innondatione; l'acque superate le strade, ne' luoghi più bassi entrate ne' magazeni gran danno fecero alle Mercantie, e molto incommodo apportarono alle pouere, & humili habitationi.

Procuratori di San Marco accresciuti alli 9.

Mentre era per andar à marito Maria figliuola del Rè d'Aragona, promessa à Leonello da Este Marchese di Ferrara, partita da Ortona, fu leuata dalle galee di Vettor Capello, e Francesco Loredano sopracomiti, e condotta alla Città, oue con ogni maggior dimostratione d'honore riceuuta, non si tralasciò cosa, che potesse aggiongere à lei diletto, e far apparire la publica grandezza. Dalla fama della sua venuta, e dalla curiosità de' spettacoli inuitati, & allettati gli habitanti delle Città vicine, in tanto numero vi concorsero, che per la moltitudine si ruppero le bande del ponte di Rialto, e cadute nell'acqua centinaia di persone, non pochi ne rimasero stroppiati, e morti.

Maria figliuola del Rè d'Aragona viene à Venetia.

Conclusa la pace co'l Duca di Milano, lo Sforza ottenuta Bianca sua figliuola, entrato nel dominio della Città di Cremona, passò del 1442. a' 3. di Maggio à Venetia, oue fù veduto con allegrezza,

Francesco Sforza con la moglie viene à Venetia. 1442.

za, e contento incomparabile, e riceuè con la moglie honori li maggiori, che inuentar si potessero; incontro gli andarono la moglie del Doge da nobile Corona di Gentil donne riccamente vestite circondata, e li Consiglieri con la naue del Bucentoro: mentre si fermarono hebbero li trattenimenti proprij della Città, nella quale se bene molte furono le cose, che gli attrassero à merauiglia, non che à diletto; tuttauia l'apparato della strada, che da Rialto conduce al Palazzo Ducale, superbo per quantità di panni d'oro, e di seta, preualse, e superò di molto ogn'altra pompa. Poi che hebbe lo Sforza consumati alquanti giorni nella Città, essendo per partire, e passare nella Marca donato di degno presente, e la moglie di gioiello di molto valore, fu dal Doge, e dal Senato accompagnato fino à Malamocco.

Ridotte le cose publiche in questo stato, mentre molti haurebbono creduto, che il Doge Foscari nel vedere la Republica sottrata da' pericoli, & angustie, che l'haueuano longamente tenuta afflitta, fusse per godere nella Ducea della pace, e della publica tranquillità, di nuouo si risoluè di deponere, e rifiutare il Ducato. Francesco Foscari Doge vuole rinonciar il Ducato. *Consideraua egli à quante mutationi fussero le cose del Mondo sottoposte, sapeua non potersi assicurare, che altri trauagli non fussero per soprauenire, non voleua vedere intorbidarsi in suo tempo di nuouo quella felice chiusa, che gli pareua hauer conseguita; ma non fu accettato il suo rifiuto, anzi richiesto da' Senatori, supplicato da' Parenti, doppo che tre giorni hebbe negato di assistere alle debite fontioni, ritornò à sostenere il carico. Hauendo sempre la Republica applicato l'animo à compartire i pesi, & à distribuire gli honori, in modo che ogn'vno de gli oblighi, e delle dignità restasse partecipe: in questo tempo fu proposto, e decretato, che così li Sauij del Conseglio, come di terra ferma terminassero il carico nel termine di mesi sei, e che non potessero esser reeletti, se altretanto tempo non fusse passato, doppo la depositione, quanto haueuano il medesimo ritenuto.*

Non haueua l'Italia inuolta ne' proprij trauagli, per lungo pezzo tenuto, & applicato l'animo alli progressi, e grandi accrescimenti de' Turchi, pareuagli che quella lontananza, che non gli lasciaua sentire i danni, le depredationi, e le crudeltà, che prouauano gli altri popoli da quella natione, in alcun tempo non fusse Aggrandimẽto delle forze de' Turchi.

per

per venir meno: onde Turchi superati nell'Asia molti potentati, vnita quasi in vn solo Monarca la potenza prima fra molti diuisa, e penetrati nell'Europa, con la distruttione di molti Principi Christiani fatti formidabili, ogni cosa poteuano arditamente tentare, e sicuramente pretendere di conseguire. Permesse l'onnipotente Dio, che Vladislao Rè d'Ongaria; il Rè di Polonia, Giorgio Bulco Rè della Seruia; Giorgio Prencipe de Triballi; il Principe della Transiluania; Giouanni Vniade personaggio in quelle parti di gran dependenze, e gran valore accordati di porre insieme grandissimi esserciti, si disponessero andare ad assalirli ne' proprij stati: onde sparsasi la fama per le Prouincie, gli altri Principi etiandio, che temeuano l'armi, & haueuano prouato la forza di quell'Imperio, postisi in speranza di potersi liberare da tanta violenza, s'erano dimostrati pronti ad abbracciare l'occasione; quando repentinamente si perdè, & oscurò la luce di tanto bene; perche Giorgio Prencipe de Triballi, accordato con Turchi deposte le armi, si contentò di godere con l'obligo di grauoso tributo il suo Principato, & altri mossi da quest' essempio accordatisi indussero Vladislao Rè d'Ongaria principale per la Maestà Regia, e per le forze proprie di tale mouimento à pacificarsi con Amorat, il quale tanto più facilmente condescese alle conditioni di proposto accordo, quanto nell'Asia il Rè di Caramania suegliato, & eccitato da così opportuna occasione, vscito con potente essercito in campagna haueua egli ancora per sottrarsi dalla soggettione de' Turchi prese l'armi contro di loro; onde à gran rischio sarebbe stato senza dubbio l'Imperio Turchesco, se li Principi Christiani hauessero così bene seguitato, come haueuano cominciato, e con dannoso consiglio per l'apparenza di non fermo, & instabile beneficio non hauessero data à nemici la pace; la quale permesse ad Amurat di poter con sicurtà delle cose di Europa passare nell'Asia contro il Rè di Caramania, che per ciò rimase esposto à certa rouina, nella quale hauendo i Principi conosciuto il proprio errore, li più vicini al pericolo deliberarono di nuouo prendere le armi, e procurare di muouere, & eccitare à gioueuole, e necessaria vnione li lontani etiandio: in modo che Vladislao Rè d'Ongaria pacificatosi co'l Rè di Boemia, mandò Ambasciatori al Pontefice, il Rè di Boemia à Venetia, ambi in Francia al Rè, & in Fiandra al Duca di Borgogna; & il Pontefice non solo

Lega accordata, e non essequita contra Turchi.

Lega de' Principi Christiani contro Turchi.

ſolo deſtinò Legato all'eſſercito il Cardinal Giuliano Barberino; ma hauendo co'l denaro della Chieſa armate otto galee dategli dalla Republica fece ſalirui ſopra Giouanni Condulmiero Cardinale Veſcouo di Verona ſuo Nepote, e co'l ſuo eſſempio moſſe il Duca di Borgogna à mandare trentacinque mille ducati à Venetia per armarne ſotto il Capitaniato di Monſignor di Veri altre quattro, che tutte furono à Gouernatori Gentil'huomeni Venetiani raccomandate. Non reſtò naſcoſa à Turchi tanta vnione, ma da Giorgio Prencipe di Triballi auuiſatone Amurat, non tenne chiuſe l'orecchie alle propoſte del Rè di Caramania, che perduta la ſperanza della diuerſione dell'armi Chriſtiane, non confidando poter ſolo all'eſſercito de' Turchi reſiſtere, dimandò, procurò, e ſi contentò di ottenere, ſe ben con inique conditioni, la pace. Liberati Turchi dalla guerra d'Aſia, moſſero l'eſſercito per ritornare in Europa. Sperarono Chriſtiani poter impedir loro il tranſito del mare, e per ciò l'armata, ſe bene ſotto l'inſegne Pontificie, e del Duca di Borgogna raccomandata al valore di Luigi Loredano ſi conduſſe alle fauci dell'Eleſponto; ſenza frutto tuttauia riuſcì il diſſegno, perche da impetuoſi, e fortuneuoli venti impedita, non potè fermarſi ad opportuno poſto; sì che rimaſe à Turchi facile, non eſſendo chi loro contendeſſe il paſſaggio, dall'oppoſita riua non ſolo traſportare l'eſſercito ſicuramente in Europa, ma paſſare à fronte de' Chriſtiani; per lo che ne ſeguì poſcia quella grande, e memorabile battaglia di Varna, nella quale con la morte del Rè Vladislao, del Cardinal Legato, e rouina dell'eſſercito Chriſtiano, reſtò aggrandita la potenza de' Turchi, in modo, che dall'hora ſi incominciò à diſperare di abbaſſare, & abbattere le loro forze; nè l'armata Pontificia altroue fece maggior proua, perche ſe bene paſſata nel mar maggiore penetrò nel Danubio, non ſi hà che profittaſſe alcuna coſa à beneficio de' Chriſtiani.

Turchi con la morte del Rè d'Ongaria, rompono l'eſſercito Chriſtiano.

Nella quiete delle coſe di Lombardia, più grandi in altre parti d'Italia ſi fecero i trauagli: aſpra guerra haueuano quelli della caſa d'Angiò, con li Aragoneſi per il Regno di Napoli; le addotationi ottenute dalla Regina Giouanna ſeconda; L'inueſtiture conceſſe così all'vna, come all'altra caſa da Sommi Pontefici le haueuano nodrite, & accreſciute. In queſto tempo Renato d'Angiò perduta la Città, nella fortezza, e Caſtello di Napoli rinchiuſo da

Conteſe frà la caſa d'Angiò, e quella d'Aragona per il Regno di Napoli.

Alfonſo

Alfonso d'Aragona veniua assediato; Francesco Sforza, che haueua così l'amicitia, e dipendenza dalla parte Francese, come l'inimicitia hereditata dal padre con l'Aragonese, essendosi vnito à Renato, mentre era per incaminarsi con l'essercito à suo fauore; dal Duca di Milano con Alfonso di somma beneuolenza congionto fu con efficaci officij richiesto perche se ne astenesse, ma ne fu così lontano lo Sforza da ritrarsene, e che da ciò la sua reconciliatione con Alfonso ne seguisse, che anzi gran cagione fu della mala satisfattione del Duca, il quale disgustato appresso del genero, perche in passando nella Marca hauesse eletto di raccomandar più tosto à Venetiani, che à lui la custodia di Cremona, inuitatone si vnì co'l Pontefice, e con Alfonso, & al Picinino diede carico dell'aggressione de' suoi stati; restò perciò impedito lo Sforza di condursi nel Regno di Napoli à fauor di Renato, e vi andò il fratello Giouanni, che male amministrata la guerra con la rotta delle sue genti rouinò le fortune della parte Francese. La Republica per sostenere, e difendere gl'interessi dello Sforza, e per pacificarlo co'l Pontefice elesse Ambasciatore Federico Contarini Procuratore, il quale se bene con ogni calore s'adoperò per la pace non potè ottenerla: per lo che si maneggiarono anco nella Marca l'armi, ma con miglior fortuna, e riuscita di quello che s'era fatto nel Regno di Napoli, perche il Picinino superato, e vinto, fu necessitato à chieder, e riceuere quelle conditioni, che piacque al suo nemico concedergli: Non per ciò rimase egli quieto, anzi rimessosi, e con marauigliosa facilità riassonte le forze ritornò, essortatone, e mosso dal Pontefice à riprender l'armi, e più infesto che prima occupò molti luoghi di quella Prouincia. Bolognesi nel mezo di queste commotioni postisi in libertà mandarono tre Ambasciatori à Venetia à chieder soccorso, li quali furono benignamente vditi, e con fauoreuole promessa alla Patria non solo rimandati, ma insieme nella lega con la Republica, & altri Collegati riceuuti. Onde furono espediti nel Bolognese Tiberto Brandolino, Tadeo da Este, Guido Roncone, & in particolare da' Fiorentini Astor da Faenza, & il Simonetta, da' quali in maniera restò fortificato, & ingagliardito il loro partito, che non solo poterono resistere, e sostenere l'armi del Duca di Milano condotte da Carlo Gonzaga, e Guglielmo da Monferrato, ma con segnalata vittoria scacciarli, e liberare la Città, e Territorio

Bolognesi mãdano Ambasciatori à Venetia.

da

da ogni pericolo. Terminate per all'hora le turbolenze de' Bolognesi, continuarono quelle della Marca, e del Cremonese; queste restarono principalmente appoggiate al patrocinio de' Venetiani, quelle de' Fiorentini. Il Pontefice all'incontro più strettamente vnitosi con Alfonso gli diede in feudo la Città di Beneuento, e si obligò à dargli la Corona del Regno di Napoli, acciò egli con quattro mille caualli si mouesse contro lo Sforza. Passò il Rè nella Marca, & insieme co'l Cardinale di Aquileia Legato Pontificio maltrattò lo Sforza, che per l'alienatione di Giouanni Paolo Troilo, Pietro Brunorò, & altri capi principali suoi partegiani, perduto quasi affatto quanto possedeua nella Marca, conuenne, se bene Venetiani con denari, con gente, e con armata di mare fecero quanto poterono per sostenerlo, ritirarsi à Fano.

Beneuento dato dal Pontefice in feudo ad Alfonso d'Aragona.

Francesco Sforza si ritira à Fano.

Ridotto lo Sforza à tale stato, non potendosi accommodare, nè acquietare nel vedere le sue fortune cotanto indebolite, & abbattute, allettato, & indotto anco dalle lusinghe, e preghiere della moglie incominciò à volger l'animo, e l'inclinatione al Suocero, sperando con le forze di lui risorgere, e portarsi alla pretesa grandezza: incontrando la sua inclinatione chiamò il Duca, forse à studio, e per dargli modo, e facoltà di solleuarsi, sotto pretesto di voler consigliare il maneggio della guerra, il Picinino à Milano, il quale sì come presente haueua non solo fatto resistenza, ma non poche volte abbattuto lo Sforza, così con la sua partita hauendo raccomandato l'essercito à suo figliuolo Francesco disuguale al Padre di valore, e di fortuna, gli diede occasione di radrizzare le cose sue, e riporsi quasi nello Stato di prima; perche con infausta, & infelice battaglia il giouane perduto l'essercito, rimasto prigione insieme co'l Cardinal di Fermo Legato Apostolico, in sommo disordine pose lo stato Pontificio. Portato l'auiso al vecchio Picinino della rotta dell'essercito, e della prigionia del figliuolo, il dolore che ne riceuè, le querele che ne fece non si possono descriuere; attribuiua al Duca tutti i mali successi, nel narrare i fedeli, e longhi seruitij prestati di somma ingratitudine l'imputaua, e tanto s'innoltrò nell'afflittione, e disperatione, che cadato in graue infirmità perdè la vita.

Francesco Picinino rotto, e fatto prigione dallo Sforza.

Morte di Nicolò Picinino.

Riposte in bilancia le cose della Marca, introdotta negociatione ne seguì frà il Pontefice, e lo Sforza la pace; ma durò ella così

poco, e fu tanto breue, che à pena si potè godere del suo nome, poiche innanimito il Pontefice per la disunione de' capi dell'essercito Sforzesco, & in particolare per l'alienatione di Alessandro Sforza dal fratello Francesco, il Cardinale d'Aquileia, che haueua con gran virtù dato saggio in molte occasioni del suo valore, lo spogliò, e quasi affatto scacciò dalla Marca, di modo che conuenne ridursi, e ritirarsi à Pesaro. Il Visconte nel medesimo tempo tenendo tuttauia celate le più secrete conuentioni, & occulti fini; hauendo forse in dimostratione dell'animo riconciliato, dal Genero ottenuta la liberatione di Francesco Picinino, lo mandò ad assalire il Cremonese; Venetiani adempiendo, & osseruando con buona fede gli oblighi teneuano della difesa per giustificatamente procedere, espedirono Ambasciatore à Milano Luigi Foscarini, imponendogli, che mentre non fussero valuti gli officij, protestasse al Duca la guerra; ma tanto fu lontano, che questo, nè quelli facessero effetto, che anzi con risposta lontana, etiandio dall'vso, e dalla ragione delle genti, gli fu detto non esser per lui bene fermarsi in quella Città, e che in ogn'altro luogo sarebbe stato più sicuro: da giusto sdegno per ciò commosso il Senato, commise à Michiel Attendolo Generale delle sue armi, che passasse con l'essercito nel Cremonese, oue gl'inimici s'erano di già fatti patroni di molte terre; essequì l'Attendolo l'ordine del Senato, e con sei mille caualli, & altretanti fanti passato à fronte dell'essercito Milanese, vicino à Casal maggiore, commessa sanguinosa battaglia, ne riportò con l'acquisto de gli alloggiamenti nobile vittoria. Per così felice successo ricuperò l'Attendolo le terre perdute, & accresciuto di molte militie, per la condotta di Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua, che morto il padre Giouanni Francesco s'era alla Republica riunito; racquistò eccettuata Crema, e Lodi, tutto quello che è posto di quà dall'Adda. Essendo le cose del Duca poste in tanto pericolo, Francesco Sforza superato, e vinto dalle speranze di future grandezze, dimostrando quanto debole riesca la fede in quelli, che pretendono auuanzo di fortuna nel mancamento, non stimò douer più oltre tardare à scoprire la secreta intelligenza haueua co'l Suocero, e quasi fusse da necessità chiamato à sua difesa, abbandonata la Republica, che non haueua lasciata, nè ommessa cosa alcuna, che hauesse stimata atta à fargli conoscere l'affetto gli portaua, e la stima, che face-

Il Visconte moue guerra di nuouo in Lombardia.

Vittoria de' Venetiani cõtra Milanesi.

Lodouico Gonzaga cõdotto a' seruitii della Republica.

Francesco Sforza abbãdona la Republica, e si riunisce co'l Visconte.

faceua di lui, se gli manifestò nemico.

Il Senato che qualche tempo prima ne haueua preso sospetto, ma con tutto ciò maturamente procedendo, portando auanti le risolutioni, non haueua voluto senza fondamento grande farne dimostratione; intesa la sua scoperta alienatione, con degno rissentimento fatto ritenere, e porre prigione Angelo Simonetti suo Agente, non solo la persona sua, ma tutti li beneficiati dalla Republica per rispetto di lui priuò de gli stipendij, e prouisioni che godeuano. Deliberata all'incontro da lui la scoperta assistenza al Duca, conoscendo douergli riuscire difficile sostenere nel medesimo tempo le cose proprie, e quelle del Suocero nella Lombardia, e di quanto maggior importanza fussero queste, che quelle, si dispose con la parte migliore, e co'l neruo delle sue genti partirsi, e passare nel Milanese.

Mentre queste cose si fecero fuori, il Senato con pari applicatione attendendo à leuare gli abusi, e disordini introdotti nella Città, conoscendo essere fra li più perniciosi le Pompe, e souerchie spese, e che le facoltà, che per tal cagione con somma prodigalità si consumano, molte volte con mezi indebiti si procura di risarcire, per leuarne a' Cittadini l'occasione, e frà di loro mantenere l'equalità, e contenerli in quella modestia, che potesse renderli nelle occasioni maggiori atti à sostenere il publico bisogno, per parte proposta da Marco Foscari fratello del Doge, fu dal Senato deliberato, che fussero nell'auenire alle donne prohibite le vesti d'oro.

Parte sopra le pompe.

Quanta forza habbino sempre hauuto i buoni portamenti de' Rettori per inuitare, & allettare i popoli à sottoporsi al Dominio della Republica, dimostrò in questo tempo la terra di Almessa, la quale mossa dalla virtù di Christoforo Marcello Rettore della vicina Città di Spalato, co'l mezo di lui mandò à prestarli volontaria obedienza.

Si hà nelle più diligenti, e particolari scritture della Città, che in questo tempo frà Turchi, vn Persiano huomo di gran letteratura predicasse con gran feruore la fede Christiana, e detestasse la legge Maomettana, che con la conuersione di molti hauesse acquistato gran seguito, che per ciò Turchi si ponessero in gran confusione, e disposti vsare contro quelli lo seguitauano ogni più barbara crudeltà sette mille ne facessero ritenere, li quali ne' mag-

Vn Persiano con le predicationi conuertisce molti Turchi alla fede.

giori, e più fieri cruciati, nello sprezzo della morte dimostrauano quanto preuaglia l'amor di Dio, quanto potente sia la gratia sua nell'auualorare l'humana fragilità, perche se bene imprigionato il buon Persiano tentò, e procurò il Turco con minaccioso volto prenoncio della morte, fare che disdicesse, e che ritrattaße le sue predicationi; sostentato dall'aiuto diuino preualse, e superò l'horror & il cruccio de' tormenti: onde la fiera spada del Carnefice rese più gloriosa, e meriteuole la sua constanza, per lo che molti conuertiti venero alla fede Christiana, e lasciarono Turchi in maggior confusione, la quale da portentoso incendio, che quantità di Mercantie di gran valore, con la rouina di sette mille case, e della maggior Moschea, ridusse in cenere, restò grandemente accresciuta: onde fu da' Turchi medesimi riconosciuto questo auuenimento per flagello mandatogli dal Cielo, e segno dell'ira celeste contro di loro.

Incendio grãde in Costantinopoli.

1444.

Giacomo Foscari figliuolo del Doge accusato, e condannato.

Nella fine dell'anno 1444. eßendo stata presentata da Michiel Beuilacqua alli Capi del Consiglio di dieci querela contro Giacomo Foscari figliuolo del Doge, perche in sprezzo delle leggi senza riguardo del publico decoro, e della persona che sosteneua hauesse accettato da molti Signori, e Communità presenti di denari, e gioie; formato il processo, giustificata la colpa, per decreto del Consiglio di dieci con l'aggionta d'altretanti Senatori fatto ritenere, e porre prigione, conosciuto reo, fu condannato à restituire quanto haueua hauuto, e confinato à Napoli di Romania, con obligo di presentarsi ogni giorno à quel Rettore, e pena se si partisse di confiscation de' beni, e della testa se fusse preso, con premio di mille ducati à quelli lo conducessero prigione; e perche hauesse à stare cõ quella modestia & obediẽza, che si conueniua, gli fu prohibito tenere più che tre seruitori, & in oltre accioche la grandezza, & auttorità del Padre, ò potere de' parenti non poteßero ingiustamente vendicarsi contro i Senatori l'haueuano sententiato, fu decretato che non poteßero, nè loro, nè gli heredi esser nè ciuilmente, nè criminalmente giudicati da Parenti del medesimo Foscari.

Decreto per custodia de' Co pi Santi.

Se bene la Republica ne' tempi passati era stata altretanto accurata nel custodire, e conseruare i corpi de' Santi, quanto diligente nel procurarli: onde oltre altri precedenti decreti del 1393. à primo Settembre furono serrate, e con arpesi assicurate le arche, nelle quali giaceuano, con prohibitione, e comminatione di pena di

mille

mille ducati à quelli proponeſſero di aprirle; con tutto ciò s'era non poco la Città dall'oſſeruanza di tale deliberatione allontanata; sì che di ſette corpi de' Santi Innocenti, riposti in Sant' Ariano ſolo vno, e doi teste ſi ritrouauano: fu per ciò l'anno del 1446. à 28. Marzo per proposta di Giacomo Barbarigo, & Antonio Veniero Cauallieri rinouata la prohibitione.

Mentre queste coſe ſi feccero nella Città, il Duca di Milano vedendoſi nell'interno, e nelle viſcere dello ſtato ferito, dubitando maggiori mali gli ſopraſtaſſero, e che li ſoccorſi dello Sforza non fuſſero per eſſer à tempo, ouero eguali al biſogno, forſe anco per ritardare l'offeſe, mandò à Venetia Ambaſciatori per trattatione di pace, che ſe bene furono con molta humanità riceuuti, e trattati, tuttauia non conduſſero à buon fine il loro negocio.

L'Attendolo Generale de' Venetiani in queſto mezo gettato ponte ſopra l'Adda depredando, & abbruggiando il Paeſe, ſcorſe con ſommo terrore de' popoli fino alle porte di Milano, nè prima che carico di molta preda ripaſsò il fiume. Il Senato per ciò incalorito, à maggior coraggio de' Capitani, e delle militie, e per aggiongere quel vigore all'eſſercito, che l'alienatione dello Sforza gli haueſſe leuato, con noue condotte hauendo accreſciute le militie comiſero à capi, che s'auuanzaſſero contro nemici: onde Tiberto Brandolino, con altri, ripaſſati nel Milaneſe, e nel Paueſe, accoſtatiſi di nouo alle mura di Milano, inuitando, & eccitando quel numeroſo popolo à ponerſi in libertà, procurarono faruì naſcere qualche riuolta, & il Generale paſſato fino à Lecco riduſſe in ſuo potere tutto il Paeſe fino al Lago di Como.

Il Senato ben ſatisfatto di queſte attioni, così per premio dell'operato, come per eccitamento ad altre per l'auenire, al Generale concedè la Nobiltà Venetiana, e gli diede in feudo nel Padouano il caſtello delicioſo di Campo San Pietro; & al Conte Brandolino, Ludouico Maluezzi, e Dio ti ſalui da Bergamo diede l'honore, e grado di Caualieri.

Morte di Leonardo Giuſtiniano.

Morì l'anno 1446. à 18. Nouembre Leonardo Giuſtiniano Zio del Beato Lorenzo, Senatore di riguardeuoli, & eminentiſſime conditioni, che con ſua gran lode, & altretanto merito haueua la Patria ne' tempi più trauaglioſi ſeruito; che per ciò la ſua perdita fu con gran dolore ſentita nella Città. Trattenuto dal Padre, ò

impe-

impedito da contrarij venti, non essendo per ancora andato al confine di Napoli di Romania Giacomo Foscari, dimandò, e con grande instanza richiese il Doge, che moderata gli fusse la condanna. Comminaua il decreto graue pena à quelli ne hauessero fatta la proposta; onde era necessario ne restasse prima dispensato, e rimosso; fù da Pietro Querini, e Michiel Moresini contradetta la dispensa, tuttauia da Nicolò Bernardo Consigliero, e da altri difesa, e dal Doge medesimo in gratia pregatane la riuocatione, fù essaudito; sì che rimase il confine di Napoli, in Treuigi, e Triuigiano permutato. Morì l'anno seguente 1447. e 16. del suo Pontificato Eugenio IV. e succedutogli Tomaso da Sarzana Cardinale di Santa Susana, che fu detto Nicolò V. gli furono mandati secondo l'ordinario quattro Ambasciatori Luigi Loredano, Luigi Veniero, Pasqual Malipiero, e Zaccaria Treuisano. Entrato nella Sede, continuando nelle adherenze, e confederationi del Precessore, insieme con Alfonso Rè di Napoli, e Sigismondo Malatesta Signor di Rimini, per sollcuare lo stato del Visconte posto in gran pericolo deliberò mandare, & espedir militie à sua difesa. Saputa da' Venetiani la risolutione, procurarono gli fusse impedito il passo, & eletto Ambasciatore à Ferrara Francesco Barbaro eccitarono il Marchese ad opporsegli, ma non valse diligenza del Senato, non prontezza del Marchese à vietarglielo; sì che doi mille caualli, e mille fanti non passassero, che a' bisogni del Duca furono opportuno soccorso. Quest'anno fu la Città afflitta da graue pestilenza, che riuscì tanto più dannosa, quanto era dalla guerra accompagnata, la quale nella diminutione de' datij, e debolezza delle rendite, se ben riusciua di peso, e grandissimo aggrauio; tuttauia dall'affetto, e carità de' Cittadini verso la Patria veniua volontieri sostenuta: fù fabricato à salute de gl'infermi nouo Lazaretto, si procurò con fuochi, e buoni odori conseruare, ò racquistare l'aere salubre nella Città, con trasporto de gl'infermi, e delle robbe infette à Lazaretti, ogni maggior diligenza si vsò per liberarsi da tanto flagello; e perche l'absenza di molti Senatori à poco numero haueua ridotto il Senato, fu commandato, che s'auuicinassero per lo meno à cinque miglia alla Città, & ordinato à Monasterij di S. Antonio, S. Helena, S. Micolò, S. Michiele, S. Maria di gratia, S. Cipriano, S. Spirito, S. Giorgio, che richiesti gli prestassero celle per loro alloggiamento.

Morte di Papa Eugenio IV. & elettione di Papa Nicolò V.

Pestilenza grande in Venetia.

Decreto che i Senatori nella pestilenza non si allontanino più di cinque miglia dalla Città.

mento. Se grande applicatione haueua il Senato alla liberatione della Città dall'afflittione della peste, non minore, anzi di gran longa maggiore gli conueniua hauere alle coſe della guerra; perche onde quella terminaua il ſuo veleno contro i particolari, e rare volte, e forſe mai ſuccede, che affatto diſtrugga le Città, da queſta ne gli auuerſi auuenimenti le Prouincie, e Regni intieri reſtano rouinati, deſſolati, diſtrutti, e ſradicati. Saputaſi la riſolutione dello Sforza di paſſare in Lombardia, ingeloſiti Venetiani della ſicurtà di Rauenna, dubitando poteſſe tentarne la ſurpreſa, rinforzarono con 400. Arcieri il ſuo preſidio, e per leuargli la facilità, & opportunità d'inuadere il Padouano con buon numero di militie munì, & aſſicurò quella parte etiandio, confidando inſieme, che eſcluſo per l'oppoſitione de' Fiorentini dal Bologneſe, non così facilmente poteſſe condurſi in Lombardia; ma egli declinate, e laſciate le altre ſtrade, e quei paſſi, oue ſtimò poter incontrare oppoſitione, entrato nel Ferrareſe, per di là ſicuro paſsò in quello di Parma, e quindi oue il biſogno del Viſconte più lo chiamaua. Partito che egli fu dalla Marca, ritornò all'obedienza del Pontefice tutta la Prouincia, eccetto la Città d'Ancona, la quale innalzate l'inſegne della Republica, aſſiſtita da ſei galee commandate da Lorenzo Minio, & accettata nella confederatione, potè ad ogni forza, e violenza reſiſtere; allontanate le militie Sforzeſche, e paſſate nella Lombardia, liberati Venetiani dal timore di eſſer inuaſi nel Padouano, eſpedirono le genti haueuano ritenute ad vnirſi con l'eſſercito nel Milaneſe; di modo che accreſciuta l'vna, e l'altra parte di forze, volti erano gli animi di tutti ad oſſeruare qual fine fuſſero per hauere mouimenti sì grandi. Stimauaſi che sì come il vincitore non incontrerebbe alcuna difficoltà ne gli acquiſti, così al vinto luogo di difeſa non poteſſe rimanere, e dalla prepotenza dell'vna, ò dell'altra parte non poca dipendenza douer hauere le altrui fortune.

DEL-

DELL' HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Ventesimoterzo.

SOMMARIO.

Filippo Maria Visconte muore. Lodi, e Piasenza si danno alla Republica. Milanesi eleggono Generale Francesco Sforza. Prendono Piasenza. Venetiani perseguitano i corsari, conducono à loro stipendii Bartolameo Colcone, perdono l'armata nel Pò, sono rotti dallo Sforza. Accrescono l'armata nel Lago di Garda. Francesco Sforza mal satisfatto de' Milanesi fà confederatione con Venetiani. Venetiani priuano del Generalato l'Attendolo. Bortolameo Coleone rompe le genti del Duca di Sauoia. Latrocinio del tesoro di San Marco. Venetiani acquistano Crema. Vettor Capello danneggia le marine del Regno di Napoli. Luigi Loredano fà gran danni nella Sicilia. Venetiani fanno confederatione con Milanesi. Francesco Sforza è introdotto da Milanesi nella Città. Venetiani fanno pace co'l Rè di Napoli. Giacomo Foscari figliuolo del Doge è condannato per la morte di Almorò Donato. Federico III. Imperatore viene con l'Imperatrice à Venetia. Gentile Leonessa eletto Generale da' Venetiani. Patriarcato di Grado è vnito al Vescouato di Castello. Venetiani mouono guerra à Francesco Sforza, fanno molti beneficii à loro Capi, eleggono cinque Senatori per proueder denari, fanno disarmare la gente di Bortolameo Coleone. Fiorentini sono assaliti dal Rè di Napoli, e dall'armata Venetiana, espediscono Ambasciatore in Francia.

Entre ogn'vno con grande suspensione d'animo formaua sopra lo stato dall'hora i suoi concetti, per la morte, che succedè del Duca Filippo Maria tutte le cose si alterarono, e cambiarono faccia. Le Città di quello stato perduto il capo, senza che herede di lui fusse rimasto, ouero altri ne tenesse il gouerno, circondate da tante armi in commotione grande si posero. Lodesani, e Piacentini per proueder alla propria salute chiamati Venetiani si diedero alla Republica. L'Attendolo passato l'Oglio, presa la terra di Colombano à maggiori progressi s'incaminaua. La Città di Milano all'incontro, se bene da tanti trauagli, e gran *peri-*

Morte del Visconte Duca di Milano.

Lodi, e Piacenza si danno alla Republica.

pericoli minacciata, tuttauia con gran vigore aſſumè come capo di quel Ducato la ſua amminiſtratione, e deliberata continuare la guerra, eletto Capitano dell'armi Franceſco Sforza, venuta à conuentione con eſſo lui, pattuì che ſe acquiſtaſſe Breſcia egli ne haueſſe il dominio, e ſe ſuccedeſſe la preſa di Verona, laſciata Breſcia Verona gli rimaneſſe; e la Città di Pauia dichiarì ſuo Conte Giouanni Galeazzo di lui, e della moglie Bianca figliuolo: lo Sforza riceuuto da' Milaneſi il Generalato dell'eſſercito, datone conto à' Capi, & alle militie, procurò con ogni mezo di tenerle vnite, e ben ſatisfatte, nè gli fu difficile per la grande auttorità, e credito teneua nell'armi, conſeguirlo: onde vnitoſi con Franceſco Picinino, ingagliardì in maniera il ſuo partito, che l'Attendolo conoſciutoſi diſuguale, ſi ritirò nel Lodeſano; per queſta ritirata racquiſtò lo Sforza Colombano, e Milaneſi à più alte pretenſioni innalzatiſi, mandarono Ambaſciatori à Venetia à chiedere la rilaſſatione de' luoghi al Duca occupati. Gli fu dal Senato riſpoſto, che ſe bene la Republica haueua à buona guerra fatti gli acquiſti; con tutto ciò quando gli fuſſe reſtituito il danaro, che haueua ſpeſo volontieri ne hauerebbe fatta la rilaſſatione, & eſſendogli con altri Ambaſciatori più volte ſtate repplicate le dimande ne riportarono la medeſima riſpoſta. Per ciò rinouata la guerra con quattro galee Andrea Querini, e trenta doi galeoni Giorgio Loredano entrarono nel Pò; e lo Sforza vnite le militie, poſti all'ordine molti vaſcelli, andò ad aſſalire la Città di Piaſenza, la quale ſe bene di groſſo numero di militie preſidiata, di capi ben proueduta; tuttauia battuta à quella parte, che è frà le porte di San Lazaro, e di San Raimondo, & aſſalita dall'armata, che per l'altezza dell'acque del fiume s'accoſtò vicino alle mura, non potè reſiſtere all'impeto, e brauura de' nemici, sì che con la prigionia di Gerardo Dandolo Proueditor, e di Tadeo da Eſte capo delle militie preſa, e ſaccheggiata, cadè in loro potere. Era entrato per diuertirne l'impreſa l'Attendolo con Luigi Loredano, e Matteo Vitturi nuoui Proueditori nel Paueſe, e Milaneſe con ſperanza, che chiamato lo Sforza alla difeſa di quei fertiliſſimi territorij, ne doueſſe rimaner libera quella Piazza, ma molto più potè il deſiderio di farne di queſta la ricuperatione, che di quelli l'indemnità; onde ſenza hauer conſeguito il propoſto fine, doppo hauer ſcorſo, e danneggiato il

Milaneſi eleggono Generale delle loro armi lo Sforza.

Lo Sforza s'impatroniſſe di Piacenza.

Paese, essendo hormai vicino il verno, si ritirò l'essercito à suernare nelle ville, e castella vicine; le quali non potendo tolerare l'aggrauio, & insolenze de' soldati, furono per ciò vicine à precipitarsi ad ogni grande risolutione. Mentre durò la rigida stagione, opportuna alla trattatione de' negocij, e della pace si ridussero in Bergamo gli Ambasciatori de' Principi interessati; per la cui conclusione la maggior difficultà era ridotta sopra la Città di Lodi, perche Milanesi ne voleuano la rilassatione, e Venetiani dimandauano li denari spesi nell'acquisto, & ambe le parti constantemente sosteneuano le loro pretensioni; per lo che se bene gli Ambasciatori Pontificij fecero ogni più caldo, & efficace officio, non si potè concludere cosa alcuna. Lo Sforza per ciò vscito per tempo in campagna, pronto ad ogni fattione, facendo conoscere quanto vaglia la diligenza, e coraggio di valoroso Capitano, ricuperò, e ridusse in suo potere molte terre, già da' Venetiani occupate. Non trauagliauano Venetiani solo nella Lombardia, ma alla parte di mare conueniuano hauere etiandio nell'istesso tempo riuolto l'animo, e l'applicatione: I corsari prese doi naui partite di Mar negro, & in altre parti ancora, con graue danno de' negocij, si faceuano sentire: furono per tanto armate tre naui, e cinque galee, à queste fu dato Capitano Luigi Loredano, & à quelle Luigi Bembo, li quali pronti al seruitio, incontratisi in Vitale di Sardegna famoso, & ardito Corsaro, che haueua tre naui mentre andauano nell'Isola di Candia depredate, lo presero, e fecero come meritaua, morire, e poco doppo gionte vicino à Napoli doi altre naui di corso, doppo hauerle con molto valore combattute, parimente in suo potere le ridussero. Hebbe così à male Alfonso Rè di Napoli questi successi, che parendogli essere stati i suoi mari violati, commandò li Mercanti Venetiani con loro haueri fussero ritenuti. Di queste represaglie di ordine del Senato furono fatte grandi indoglienze co'l Rè, con instanza appresso si dichiarasse se intendeua continuare nell'amicitia con la Republica, ouero ne hauesse diuerso pensiero; egli considerati i danni, che dalla guerra hauerebbe riceuuti, le offese, che per la prepotenza delle armate hauerebbono potuto Venetiani inferirgli, le sollenationi, che fomentando i Baroni mal contenti, & affettionati in particolare alla parte Anioina hauerebbono potuto cagionare, con molta prudenza preponendo la pace alla guerra,

Venetiani perseguitano i corsari.

ra, venne in risolutione di commandare fussero li Mercanti insieme con la restitutione delle robbe, liberati.

Essendo in Milano tenuto prigione Bortolameo Coleone; per la morte del Duca venuto in speranza di racquistare la libertà, vsò tant'arte, & industria, che gli riuscì poter fuggire, e passare nel Pauese, oue i soldati soliti militare sotto le sue insegne, che si tratteneuano sotto quelle di Nicolò Guerriero, al suo comparire facilmente se gli accostarono. Milanesi per ciò per non restar priui di parte tanto considerabile delle militie, condottolo à loro stipendij, gli diedero insieme nuoua occasione di maggiormente nel maneggio dell'armi accreditarsi. Haueuasi il Visconte per ingagliardire il suo partito, confederato con Carlo Rè di Francia, e per patto gli haueua consignato la Città di Aste; Monsignor di Dresne, che ne teneua il gouerno aspirando à dilatare nella morte del Duca maggiormente il dominio Francese, accampatosi sotto la terra del Bosco ne procuraua l'acquisto: Il Coleone, & Astor da Faenza veloci accorsero alla difesa, e così bene allestiti, & ordinati assalirono le genti Francesi, che con loro disfacimento le spogliarono de gli alloggiamenti. Essendosi per questa fattione accresciuta al Coleone la riputatione, e stima, il Senato confidando che egli fusse, come à buon suddito si conueniua, fedelmente per diportarsi nel suo seruitio, l'accettò, e condusse con 1500. caualli à suoi stipendij. Non staua in questo mezo otioso lo Sforza, ma pronto ad ogni occasione, presa Mozzanica, acquistate, fuor che Carauaggio, le terre della Giaradada, e Cassano, passò con 26. galeoni contro l'armata Venetiana nel Cremonese. Andrea Querini, che in darno haueua tentato rompere il ponte vicino à quella Città, se bene preueduto l'approssimarsi dell'inimico, si ritirò verso Casal maggiore; non potè farlo così opportunamente, che non ne restasse dall'artiglierie disposte dallo Sforza alle riue del fiume bersagliato, e maltrattato, e conoscendo maggior pericolo soprastargli, acciò i vascelli non peruenissero nelle mani de' nemici, riposti che hebbe gli apprestamenti in Casale, se ben indarno procurò d'abbruggiarli. Il dolore, che sentì il Senato di questa perdita eccitò la sua seuerità contro il Capitano Querini, che chiamato à Venetia conuenne prigione dar conto delle sue operationi, e priuato di poter hauer altri carichi, confinato à star tre anni nella prigion forte, fù in oltre à pagar

Bortolameo Coleone passa à stipendii de Venetiani.

Armata Venetiana in Pò da' Milanesi disfatta.

gar mille libre condannato. Lo Sforza doppo la vittoria condusse l'essercito all'espugnatione di Carauaggio, oue vicino si ritrouaua anco l'Attendolo, con le genti Venetiane. L'vno, e l'altro capitano stimaua esser riposto molto della stima delle sue armi nell'espugnatione, ò difesa di quella terra, disloggiare lo Sforza senza battaglia non si poteua, e nella battaglia molto si arrischiaua, & auuenturaua, per ciò lunghe furono le consultationi, che nel campo Venetiano si tennero. Li Proueditori Gerardo Dandolo, con Ranzone liberato da' nemici, & Hermolao Donato persuadeuano, e sollecitauano, che se bene si conuenisse anco venire à battaglia si soccorresse la terra; l'Attendolo, & altri con esso lui non vi assentiuano, e tanto meno perche lo Sforza haueua posti gli alloggiamenti in sito, che difficoltaua molto lo assalimento; finalmente abbracciato il più specioso partito fu deliberato combattere, così viene rappresentato il fatto dal Sabellico, e dal Giustiniano. Ma diuersamẽte ritrouo esser detto in più riposte scritture, nelle quali si ha che li Proueditori dissuadessero, e che fusse del Generale l'elettione del combattere, e pare à me ciò sia anco molto verisimile, per la sentenza, e condanna poco doppo fulminata contro l'Attendolo. Era nell'vno, e nell'altro essercito il fiore delle Militie, e li più eccellenti Capitani, che in quella età fußero in Italia. Per Venetiani militauano, oltre l'Attendolo Generale, Lodouico Gonzaga, il Coleone, Gentile Leonessa, Carlo Montone, Tiberto Brandolino, Giouanni de' Conti, Guido Rangone, Alberto Rodiense, Cesare Martinengo, Nicolò Guerriero, & altri. Per lo Sforza Aleßandro, e Corrado Bosio, Roberto Sanseuerino, Francesco, e Giacomo Picinini, Guglielmo da Monferrato, Carlo Gonzaga, Luigi dal Verme, Giouanni da Tolentino, Christoforo Torrello, e Bortolameo Quartiero. Haueuano Venetiani dodeci mille caualli, e gran numero di fanti; lo Sforza oltre la fanteria sedeci mille caualli. Dicesi che hauendo il Brandolino in habito di priuato soldato penetrato ne gli alloggiamenti dell'inimico, & il tutto diligentemente osseruato, à quella parte che secondo il suo parere si stimò opportuna, fu deliberato l'assalimento, & egli medesimo insieme con Guido Rangone, & Alberto Rodiense n'hebbe il carico; große scaramuccie più fiate si fecero, & in fine con tutte le forze si combattè. Era giorno di festa, nel quale lo Sforza vdita alla Chiesa della Vergine, vicino à Carauaggio

Battaglia fra Venetiani, e lo Sforza.

uaggio la meſſa, ſeduto alla menſa, ogn'altra coſa aſpettaua, che ſimil incontro: salì egli ſollecitato da corridori, che riferiuano gli nemici eſſer vicini, à cauallo, & accorſe oue maggior il biſogno, e più appariua la confuſione, e timore de' ſuoi, li quali s'erano poſti in così grande riuolta, che Carlo Gonzaga ferito fuggendo portò noua à Milano li Sforzeſchi rotti eſſer ſtati etiandio ſpogliati de gli alloggiamenti: Ma entrato in battaglia co'l neruo dell'eſſercito lo Sforza, con l'eſortationi, e con l'eſſempio fece in modo che redintegrata la battaglia, li Venetiani ſuantaggiati dallo ſito del luogo, con la morte di Guido, & Alberto Rangoni furono prima riſoſpinti, e poi neceſſitati, con laſciare famoſo il luogo oue ſeguì il conflitto, e più chiaro, & illuſtre il nome, e valore dello Sforza, à darſi alla fuga. Alla rotta dell'eſſercito ſeguì la perdita de gli alloggiamenti, che ſe bene difeſi dal Coleone laſciatoui à guardia, furono facilmente dalli fratelli Picinini, con acquiſto di doi mille carri di munitioni, e vettouaglie in quantità grande, eſpugnati, e preſi. Otto mille furono li prigioni, e fra queſti Gerardo Dandolo Proueditor, il quale perſuaſo dall'Attendolo à fuggire, e ſaluarſi, ſi ha che riſpondeſſe voler anzi appreſſo le inſegne morire, che cō vergognoſa fuga viuere infame. L'Attendolo con altri capi, e con le genti rimaſte ſi ſaluarono in Breſcia, oue li Rettori Pietro Piſani, e Lorenzo Minio con molta conſtanza ſi prepararono alla difeſa. Lo Sforza impatronitoſi di Carauaggio, che da Pietro Bembo, mentre hebbe ſperanza di ſoccorſo era ſtato valoroſamente difeſo, vittorioſo paſſato nel Breſciano, co'l calore della vittoria acquiſtate le terre del piano, così di quel territorio, come del Bergamaſco, poſe il campo ſotto Breſcia. Il Senato hauuto l'auiſo dell'infelice battaglia, ritenendo vigoroſa coſtanza, eletti noui Proueditori in campo Luigi Loredano, e Paſchale Malipiero gli eſpedì con trenta mille ducati, perche entrati in Breſcia con la prontezza delle paghe teneſſero le militie ben ſatisfatte. Ma eſſendo gli nemici patroni della campagna non potendo ſenza eſponerſi à manifeſto pericolo condurniſi conuennero fermarſi à Verona, oue con la ſollecitudine, e prontezza del denaro, in poco tempo raccolto numeroſo eſercito radrizzarono, & aſſicurarono lo ſtato della Republica. In oltre deliberò il Senato, che ſi armiaſſero, e ſi accreſceſſero i vaſcelli, che ſi teneuano nel Lago di Garda, e ne eleſſero Capitano Maffeo Contarini,

Vittoria dello Sforza contro Venetiani.

Venetiani accreſcono l'armata del Lago.

che

che sollecitatane la fabrica hebbe presto all'ordine doi galee, tre galeotte, e quattro ganzaruoli, onde potè sostenere con gran seruitio gl'interessi della sua Patria. Proueduto à quella parte non si abbandonò la custodia dell'Adice, dalla quale dipendeua la saluezza della maggior parte dello stato; ma alle sue sponde furono sotto il commando di Francesco Bellegno quelle militie, che alla sua sicurtà si stimò potessero esser sufficienti, espedite. Lo Sforza non confidando gli potesse riuscire l'impresa di Brescia, andò sotto Casal maggiore, & insieme con altri luoghi meno importanti lo ridusse facilmente in suo potere. Ma questi felici successi sì come valerono ad accrescergli la stima, l'auttorità, e l'applauso, così incominciarono ad ingelosire, & insospettire non poco Milanesi, che dubitando co'l commando teniua sopra le loro armi potesse tentare, e non difficilmente conseguire l'acquisto di quel dominio, che dal Suocero Filippo Maria era stato posseduto; procurarono con diuidergli le genti, con indebolirgli l'essercito renderlo meno atto ad essequire i suoi dissegni. Egli auuedutosene, perduta la speranza d'arriuare con li mezi incominciati al proposto fine, riuolse di nuouo l'animo à confederarsi con Venetiani, con la cui sponda confidaua poter ogni cosa facilmente conseguire. Veniua nella Rocca di Cremona custodito prigione insieme con Hermolao Donato Clemente Tealdino suo Secretario, co'l quale Angelo Simonetta teneua anzi amicitia, che sola conoscenza; leuato costui dalla Rocca, e condotto dal Simonetta allo Sforza fu mandato à Venetia con proposta, & introduttione di pace; hauuta l'audienza, esposta la commissione del Patrone richiese, che Paschale Malipiero, ouero Giacom'Antonio Marcello fussero à lui espediti; il Senato se bene haueua accresciuto con noue condotte, e con aiuti somministrati per gli oblighi della lega da Fiorentini, l'essercito in modo, che hauerebbe confidato poter basteuolmente assicurare le cose sue, e sperare insieme auanzarsi sopra nemici; tuttauia incontrò, e volentieri abbracciò la trattatione, & espedì allo Sforza, come richiedeua, Paschale Malipiero. Furono Venetiani persuasi à questa confederatione non solo dalla sicurtà che ne hauerebbero riportato, ma dalla confidenza d'indubitata vittoria: si spogliauano Milanesi di quelle armi, si priuauano di quel Capitano, che solo auualoraua i loro esserciti; che solo più volte fortunatamente haueua ritardati, &

Sforza mal sodisfatto de Milanesi, inclina à riconciliarsi con Venetiani.

Paschale Malipiero dal Senato mandato allo Sforza.

impe-

impediti i felici progreſsi della Republica, onde riunito con lei non reſtaua coſa ch'ella non doueſſe, e poteſſe ragioneuolmente pretendere: All'incontro non erano minori i ſtimoli, che haueua lo Sforza, non poteua egli con pacienza ſopportare eſſere ſpogliato di quelle forze, e di quelle militie, che l'haueuano reſo vittorioſo, & inalzato à maggiori ſperãze: conoſceua che ſe da vn cãto haueſſe hauuto nemici Venetiani, e dall'altro ſoſpetti, e poco amici i Milaneſi, corta la ſperanza d'acquiſti, difficile la conſeruatione de gli ſtati che riteneua, potergli riuſcire: onde più ſi vedeua alla declinatione, che à maggior grandezza incaminato. Per queſti riſpetti facile fu al Malipiero, & ad Angelo Simonetta, che in luogo vicino à Peſchiera conuennero accordare la confederatione, per la quale à Venetiani quello ſi acquiſtaſſe fino al fiume dell'Adda, & allo Sforza la Città di Milano con tutto il rimanente del Ducato fu aſſignato; e perche la guerra ſi haueua à fare nel Paeſe nemico, e ſi ſarebbe la maggior difficoltà incontrata nell'acquiſtar Milano, e le Città douute allo Sforza, fu obligata la Republica mandargli quattro mille caualli, e doi mille fanti, e tredeci mille ducati al meſe per loro paghe. Concluſa la confederatione, li prigioni d'ambe le parti ſi rilaſciarono. L'Attendolo Generale caduto dalla ſtima, e dalla gratia nello ſprezzo, e nell'odio fu priuo del carico, & in Triuigiana confinato. Condanna che dimoſtra vero eſſere, che egli contro il parere de' Proueditori, come habbiamo detto, vicino à Carauaggio combatteſſe, poiche ſe haueſſe diſſuaſa, e non temerariamente voluta la battaglia, hauerebbe il Senato hauuto occaſione di honorarlo, e premiarlo, anzi che di vituperarlo, e caſtigarlo, come fece. Publicato l'accordo, & i patti della lega, Lodeſani tenendo l'animo alieno, & auuerſo dallo Sforza, cacciato il preſidio de' Venetiani, vollero anzi adherire à Milaneſi, che eſſer dati nelle ſue mani; egli impatronitoſi delle Città di Dertona, Nouara, Aleſſandria, Parma, e di tutto il Paeſe, eccetto Lodi, e Como, poſto fra l'Adda, & il Teſino s'incaminò verſo Milano. Non mancauano Milaneſi, ſe bene da tante armi, e da equali pericoli circondati à ſe medeſimi, ma con accreſcere di noue militie l'eſſercito, e nel coltiuare le vecchie, e ſtabilire nuoue confederationi procurarono ingagliardire il proprio partito. Grande, e principal fondamento ſopra gl'altri ſtimauano hauere nella congiontione

Confederatione de' Venetiani con Franceſco Sforza.

Attendolo Generale da' Venetiani cōdennato.

co'l

co'l Duca di Sauoia, il quale per la vicinanza de gli stati, per la commodità che teneua di ammassare Militie Oltramontane poteua vigorosamente assistergli: onde prontamente mandò Giouãni Campesio con buon numero di gente in loro soccorso; lo Sforza hauutone l'auiso, non volendo aspettare, che si vnissero con Milanesi, commise al Coleone ch'andasse ad incontrarlo, e combatterlo, & egli esseguì così bene l'ordine impostogli, che con sei mille caualli al fiume Sesia il Campesio ne rimase rotto, e prigione. Saputosi di questo successo l'auiso à Venetia, quanto maggiore era stato il concetto, e la stima, che haueua fatto il Senato, così delle forze del Duca di Sauoia, come delle sue adherenze, tanto si accresce l'allegrezza, ed il contento che ne riceuè. Stringendo in questo mezo lo Sforza ogni giorno maggiormente, e più à Milano auuicinandosi, il popolo di quella gran Città suegliato alla conoscenza delle proprie forze, eccitato à custodire la libertà, vscì così gagliardo per assalirlo, che viene affermato ascendesse il numero à sessanta mille combattenti. Ma con tutto ciò haueua lo Sforza senza punto sgomentarsi in maniera ordinate, e disposte le sue genti, che non ardirono Milanesi auuicinarsegli, e senza più fare si ritirarono nella Città. Viene detto esser stato scritto al Senato da Giacomo Antonio Marcello Proueditor in campo hauer lo Sforza dimostrata tant'arte, e maestria in tale occasione, che appariua manifesto, che quando al valore se gli fosse aggionto il dominio di Milano, non sarebbe stato Prencipe in Italia, che non hauesse hauuto à temere, e sicuro potesse tenersi dalle sue armi.

Gio: Campesio mandato dal Duca di Sauoia in aiuto de' Milanesi rotto dal Coleone.

Accidente strano, e da incomparabile ardire, e maluagità accompagnato, degno di esser con ogni particolare racconto, e rappresentato succedè in questo tempo in Venetia. Era venuto nella Città vn fratello del Marchese di Ferrara, al quale mentre con l'ostensione di altre cose nobili, se gli haueuano à far vedere le gioie del Sãtuario, oue anco preciose reliquie veniuano conseruate, ardito ladro detto Stamati Graciosi di Candia non essendo osseruato, come in simili occasioni suole auuenire, entrato con gli altri nella stanza, portato dalla copia, & eccellenza delle cose vedute al desiderio di farne famoso latrocinio, andò fra se stesso pensando, come potesse à fine di tentatiuo così grande giongere, e peruenire; minutamente considerate le porte, stimando non potere indi hauer

Famoso ladro rubba il Tesoro di S. Marco, e vien fatto morire.

l'ingresso,

l'ingreſſo, s'immaginò con altro ardito mezo conſeguirlo, entrato per ciò nel luoco del Battiſterio, pensò che ſe alcuna delle laſtre di marmo, delle quali il muro reſtaua coperto, haueſſe leuata, gli ſarebbe riuſcito farſi ſtrada alla rottura dell'iſteſſo muro, & à paſſare nel luogo, oue erano le gioie riſeruate, e per bene oſſeruare ogni particolare, ſi laſciò ſerrare nella capella, oue il Battiſterio è ſituato: ſenza effetto tuttauia reſtò il penſiero, perche ritrouato da vn Chierico ne fu fatto vſcire; non per queſto ſi ſgomentò egli, ò deſiſtè dall'incominciata impreſa, perche fattaſi fare vna chiaue di grandezza pari al biſogno, e da lui medeſimo accomodate le opere, ſerrato da nuouo in Chieſa, naſcoſtoſi nella capella noua (così all'hora, come al preſente è detta la vicina à quella di S. Iſidoro) aperſe la porta del battiſterio, e ſeco portando vna ſottile lima, doi ſeghette, & altretanti ſcalpelli, l'vno da muraro, l'altro da maeſtro di naui, ò come diciamo noi da Calaffatto, ſegati li arpeſi, ò pironi, co' quali le laſtre erano fermate, in doi notti ne leuò doi, e la terza rotto il muro gionto alle tauole, che ſeruiuano così à maggior ſicurtà del luogo, come à renderlo meno all'humidità ſottopoſto, in doi altre notti con noui ſtromenti di verigole, & altre ſeghe fattane apertura, entrò nel Santuario, dal quale con ſacco preparato leuò, e rubò dodeci corone d'oro; dodeci pettorali riccamente guarniti, che tuttauia ſi conſeruano, e molte gioie; il cui prezzo difficilmente ſi ſarebbe potuto eſtimare: leuate che haueua le laſtre, così bene al ſuo luogo le ritornaua, che alcuno non ſi ſarebbe potuto auuedere eſſere ſtate moſſe, sì che più fiate ritornò à rinouare, & aggrandire il furto: Non volle l'onnipotente Dio, che tal ecceſſo rimaneſſe occulto, & impunito; onde permiſe, che il ladro non potendo capire in ſe ſolo l'allegrezza del bene riuſcito diſſegno, lo partecipaſſe à Zaccaria Grioni, Gentil'huomo nato nel l'Iſola di Candia di bontà, e fede verſo la Republica ſingolare, il quale manifeſtato il delitto alla Signoria fu cagione, che ſi ricuperaſſe il furto, e che Stamati preſo, e de' particolari ſopradetti conuinto, fuſſe dal Conſiglio di quaranta per parte propoſta da Tomà Duodo, Andrea Moreſini, e Nicolò Bernardo Auogadori di Commun, condennato ad eſſer con laccio d'oro fatto impiccare. Onde al Grioni in premio del ſcoperto delitto, oltre certa quantità di denari datigli in dono, nel Regno di Candia mille perperi all'anno

furono assegnati. Mentre Francesco Sforza stringeua la Città di Milano, Andrea Dandolo, che dall'acquisto fu detto da Crema, con l'essercito Venetiano accresciuto dalle genti ausiliarie de' Fiorentini commandate da Sigismoudo Malatesta, gagliardamente combattè la Città di Crema, la quale finalmente conuenne cedere, e cadendo in potere della Republica riceuere il suo presidio, che gli fu dal Leonessa valoroso Capitano della Republica condotto.

Andrea Dandolo acquista Crema.

Nel tempo che queste cose si faceuano nella Lombardia alla parte di mare contro Alfonso Rè di Napoli con gran vigore si deportarono l'armate. Haueua quel Rè à fauore de' Milanesi, con li quali si manteneua per l'amicitia hauutà cò'l Visconte, molto vnito scacciati tutti i Venetiani del Reame, & apertamente dichiarito, tutte le cose faceua per seruitio loro. Venetiani per ciò eletto Generale Luigi Loredano, poste in mare 35. galee, e dieci naui, le più viue, e risolute commissioni così per sicurtà de' sudditi, come per mortificare, & abbattere gli nemici gli diedero. Portati questi auisi ad Alfonso, pentito di hauer intrapresa guerra sì graue, procurò cò'l mezo di Leonello da Este Marchese di Ferrara, e con espeditione di Ambasciatori di rapacificarsi; ma il Senato da giusto sdegno commosso, hormai all'armi preparato, alieno da ogni accomodamento, negando loro l'audienza non permise, che gli Ambasciatori, che di già s'erano condotti fino à Ferrara, si accostassero nè anco alla Città. Nè mancò nella concitatione de gli animi l'occasione d'insanguinarsi, perche Vettor Capello Capitano del Golfo cacciata vna fusta di corsari nelle spiaggie di Ortona, non solo seguitò, e prese le genti in terra sbarcate, ma contro Paesani mossi à loro difesa nell'insecutione penetrato fino alle mura della vicina Città, diede il sacco à' borghi, & il fuoco ad alcuni Vascelli, che vi si fabricauano. Il Generale Loredano in questo mezo doppo hauersi proueduto di quelle cose, che per longa nauigatione potessero essere necessarie, auuiatosi à' mari di Sicilia, con sommo danno de gli Aragonesi vicino à Messina abbruggiò grossissima naue di doi mille botte, e nel Porto della medesima Città dodeci galee, & altri nauigli che vi ritrouò; e quindi passato à Siracusa, doppo hauer depredati, affondati, & abbruggiati tutti i vascelli, che potè giongere, & incontrare, osseruato che nel Porto con naui sommerse, e grosse catene molti vascelli dimorauano fortificati, riempita di sul-

Vettor Capello Capitano del Golfo danneggia le marine del Regno di Napoli.

Luigi Loredano Generale fa gran danni al Rè di Napoli.

di ſulfurei ſarmenti vna naue in tempo di sforzoſo vento con tanto empito la ſpinſe nelle fauci del Porto, che ſpezzata la catena, ſuperato ogni impedimento nel mezo de' Vaſcelli nemici penetrata ne abbruggiò, e con loro ſommo terrore incenerì la maggior parte; doppo il quale ardito, e coraggioſo fatto i marinari che tanta prodezza haueuano commeſſa opportunamente rimontati in barca ſeco à queſto fine condotta, con applauſo di tutta l'armata ſalui à ſuoi ritornarono. Di queſto ſucceſſo, e di hauerſi impatronito dal giorno che vſcì di 47. Naui de nemici ne mandò il Loredano per la galea di Zaccaria Dandolo l'auiſo alla Città, che ne riceuè incomparabile contento, e gran feſte ne fece, & egli rimandata al principio del Verno parte dell'armata à Venetia, ſi trattenne co'l rimanente à ſuernare nell'Iſole di Leuante. Inſanguinate in queſto modo l'armi, e tant'oltre paſſato il ſenato nell'hoſtilità contro il Rè Alfonſo, riuolſe l'animo ad accordare le coſe di Lombardia, e diede orecchie alle propoſitioni de' Milaneſi; ma perche era riſoluto procedere con ogni buon termine con lo Sforza, per la negociatione Orſato Giuſtiniano, e Paſchale Malipiero gli eſpedì Ambaſciatori, li quali riduſſero la pratica à ſegno, che Milaneſi ſi contentauano ritenendo Lodi di cedere tutte le Città già dal Viſconte poſſedute: portate queſte propoſte allo Sforza, ſe ben furono da lui che aſpiraua principalmente al Dominio di Milano con molto diſguſto vdite; tuttauia ritenendone il ſentimento in ſe medeſimo, riſpoſe che non ſi ſarebbe dalla volontà del Senato partito, e che hauerebbe à Venetia mandato il fratello, in cui vece eſpedì poi Angelo Simonetta, & Andrea Birago, da' quali il negocio longamente trattato, non volendo lo Sforza abbandonare la pretenſione, e ſperanza che haueua d'acquiſtare Milano, & all'incontro Milaneſi dimoſtrandoſi fermi, e riſoluti di conſeruare, e difendere la loro libertà, ad alcuna concluſione non ſi potè ridurre. Diſperato l'accordo, ſi trattò in Senato ſe ſi doueſſe ſeparatamente dallo Sforza accordare con Milaneſi, ò pure ſe ſprezzate le loro larghe propoſte ſi haueſſe à continuare in confederatione contro di loro. Quelli che ſentiuano ſi continuaſſe nell'vnione con lo Sforza, diceuano eſſere diſconueneuole alla fede preſtata l'abbandonar l'amico, e confederato Principe; hauerſi per ſuo valore fatti molti acquiſti; & in altri tempi eſſerſi gran beneficij dalla ſua virtù, e dalle ſue armi riceuuti; non

Venetiani introducono negocio di pace con Milaneſi.

Oratione per vnirſi con lo Sforza.

hauer egli dato alcuna occasione per la quale si haueſse giusta cagione di separarsi da lui: & all'incontro da Milanesi hauersi riceuuto molte offese, così nel sostentare le cadenti fortune del Visconte, come nell'impedire i felici progreſsi della Republica, & inferirgli tutti i danni, e pregiudicij maggiori; che l'abbracciare noua amicitia, e confederatione con essi loro non era altro, che rinouar le guerre, che si poteuano dire hormai terminate; douersi considerare quanto poco si poteſse confidare della constanza, e fede de' Milanesi, che noui nel gouerno retto più tosto da impeti popolari, che da buon consiglio ad ogni auuerso accidente hauerebbono abbandonata la Republica; quanto fuſse per esser difficile sostenere, ò difendere quella Città dall'armi dello Sforza, tanto di già auuanzato, che non gli poteua la vittoria esser diferita, non che leuata di mano; & in fine diceuano, che l'effetto della proposta vnione con Milanesi sarebbe stato con sommo danno, e pregiudicio della Republica in tempo che si haueua à contendere con le armi del Rè di Napoli, hauer maggiormente aggrāditi i pericoli nella Lombardia.

Oratione per l'vnione con Milanesi.

Veniua da altri à fauor de' Milanesi detto, che così ragioneuoli erano le proposte, che si faceuano allo Sforza, che più tosto occasione haueua di lodarsene, poiche dal dominio della sola Città di Cremona era constituito Prencipe quasi di tutto lo stato di Milano, che voler sostenere à pregiudicio de' Milanesi le sue immoderate pretensioni non poteua riuscire, che cosa molto indecente al Senato Venetiano, poiche si sarebbe affaticato priuare altri di quella libertà, che tanto à lui piaceua, e che per conseruarla hauerebbe posto tutto il Mondo soſsopra; non essere stato, nè eſsere così pontuale mantenitore della fede lo Sforza, che non si fuſse nell'oſseruarla regolato secondo gli accidenti, le occasioni, e le opportunità; essere stato da lui ne' maggiori bisogni negati i douuti soccorsi alla Republica, all'hora che ostinatamente fermatosi nella Toscana, hebbe il Duca di Milano occasione di mal trattare gli esserciti, e ridurre à gran rischio le sue fortune; Eſser ella con somma fraude stata abbandonata, quando rinouata per interesse di lui, e per difesa della Città di Cremona aspra guerra co'l Visconte, egli improuisamente paſsò dalla Marca in difesa dello stato gia quasi dal suocero perduto; diceuano che li passati succeſsi doueuano dar documento per quelli poteſsero succedere nell'auuenire, & auuer-

auuertire la publica prudenza à non innalzare tanto con pregiudicio d'altri la grandezza dello Sforza, che vn giorno con tardo pentimēto conosca hauerlo à proprio pregiudicio aggrandito. Dispu-tata, e discussa in questo modo la materia, si deliberò mētre le proposte de' Milanesi nō fussero accettate, abbracciare la confederatione, e dichiarirsi per loro difesa, e fu pattuito che Venetiani tenessero à loro stipendij otto mille caualli, e Milanesi sei mille.

Venetiani deliberano confederarsi con Milanesi.

Intesa dallo Sforza questa risolutione; mentre da vna parte da grandi, pronti, e sicuri acquisti era persuaso, e dall'altra da ambitioso desiderio, e vicina speranza di ottenere la Città di Milano capo di quel nobilissimo stato allettato, e combattuto, finalmente si dichiarì di non assentire alle conditioni, & ogni suo spirito, & applicatione pose così per assicurarsi di non essere da altra parte inuaso, & assalito, come per maggiormente stringere l'assediata Città: fece pace per ciò con Lodouico Duca di Sauoia, & in modo stabilì l'amicitia con Fiorentini, che potè accertarsi non si sarebbero à Venetiani accostati. Proueduto à questi importanti rispetti attese all'occupatione delle terre, e siti per i quali potessero à Milanesi essere portati soccorsi; e perfettionati nuoui forti per leuargliene la speranza, tutte le cose fece, che potessero dimostrare il suo industre valore, e rendergli più facile il desiderato acquisto. Venetiani all'incontro non pretermettendo, nè abbandonando alcuna occasione, che per soccorrer di vettouaglie, e per solleuare l'oppressione de' Milanesi potesse esser opportuna, à Sigismondo Malatesta eletto Generale dell'armi in vece dell'Attendolo, diedero commissione, che ogni cosa tentasse per aiutarli, & egli andato ad assalire i forti fabricati dallo Sforza, doi ne distrusse, come hauerebbe fatto anco de gl'altri, se egli non si fusse velocemente à quella parte auuicinato: per la Valsassena concertatone il modo con Giacomo Picinino Generale de' Milanesi si procurò, ma con mala riuscita, d'introdurre vettouaglie nella Città assediata, perche scoperto, e palesato à nemici il disegno, furono le genti rotte, & il soccorso restò perduto. In questa gran contesa de gli esserciti, che si affaticauano l'vno per prohibire, l'altro per introdurre soccorsi in Milano; lo Sforza inuitato dalla poca toleranza, e dall'instabilità del popolo, per render più difficili i tentatiui de' nemici deliberò auuicinarsi alla Città; Venetiani dall'altra parte altretanto

tretanto incaloriti, quanto conosceuano maggiore essere il bisogno, presi, & occupati alcuni luoghi ne' monti di Brianza, per di là portarono à gli assediati quelle vettouaglie, che più poterono; e conoscendo che ciò non bastaua à trarli dall'imminente pericolo, che gli soprastaua, si risoluerono di presentare all'inimico la battaglia; il quale sperando, senza auuenturarsi, indubitata vittoria, tanto meno volle arrischiarsene, quanto ne veniua prouocato; ma poco valsero i soccorsi, meno la vicinanza, e coraggio de gli esserciti ad acquetare, e fermare il tumulto di quel popolo, che smenticato della libertà tanto desiderata; e per la quale pareua, che nè di robba, nè di vita facesse stima, solleuatosi, & in odio de' Venetiani, che tanto haueuano operato à loro beneficio, trucidato Leonardo Veniero, che vi era Ambasciatore, imprigionati quelli di loro natione, che dimorauano nella Città, si precipitò nella seruitù dello Sforza, il quale a' 26. di Febraro 1449. entrato in Milano ne fu chiamato, e dichiarito Duca. Fra le prime attioni del suo Principato fu la liberatione dalle carceri de' prigioni Venetiani; in che diede à conoscere, e dimostrò quanto grande fusse la sua prudenza, perche non s'inalzando nella felicità de' progressi, ma consideratamente internandosi nella poca fermezza de' nuoui Principati, nella conoscenza dell'instabilità de' popoli, che promettendosi senza alcuna moderatione da nuoui Principi tutte le cose etiandio ingiuste, & essorbitanti; se non le ottengono facilmente conuertiscono le inclinationi, & applausi in odij, e in maledicenze; conosceua quanto facilmente potessero quelli che vna volta haueuano gustata, e goduta la libertà, di nuouo rendersi propensi à desiderarla, e procurarla; onde non doueua far tale fondamento nella beneuolenza, e fede de' Cittadini, che maggiore non stimasse il pericolo di esser riposto con l'abbandono, nelle prime, e maggiori difficoltà; l'ombre delle quali sarebbono affatto sgombrate quando si fusse in ferma amicitia con la Republica riunito. Portati à Venetia gli auisi de' fortunati successi dello Sforza, stimando il Senato hauer più à dubitare, che egli accresciuto per l'acquisto di Milano l'ardire, si fusse à maggiori pretensioni inalzato, che à confidare douesse volger l'animo alla quiete, ed alla pace: e considerando quanto possi vittorioso essercito, commandato da valoroso, e vittorioso Capitano, di se promettersi, e quanto facile gli riesca alle cose anco difficili spianarsi

Milanesi ammazano Leonardo Veniero Ambasciatore, & introducono lo Sforza in Milano.

1449. Francesco Sforza chiamato Duca di Milano.

narsi la strada per applicare intieramente l'animo à quella parte. Essendo inuitato dal Rè di Napoli à trattatione di pace, e confederatione vi diede volontieri orecchie; onde hauendo il Rè mandato Peccio Caualier Gerosolimitano Ambasciator à Ferrara, vi fu da' Venetiani mandato Paschale Malipiero, dal quale vdite le proposte, riferite, e discusse nel Senato le conditioni, fu così bene portato il negocio, che ne seguì il mese di Giugno la conclusione.

Venetiani fanno pace co'l Rè di Napoli.

Essendo nel mezo de' maneggi di guerra, e trattationi di pace nella Città molte cose degne di memoria seguite, è ben ragione che alcuna se ne dica. Costumandosi all'hora, come si fa anco al presente nella Republica, che quando il Doge per infirmità, ouero altro accidente non poteua essercitare le sue fontioni, il più vecchio de' Consiglieri, che gli assistono supplisse in vece sua, perche era cosa indecente, che egli in alcuna occasione non seguitato da' Consiglieri si partisse dal luogo oue sedeua; fu quest'anno del 1449. decretato, che à maggior decoro della Vice, che sosteneua, più non hauesse à leuarsi, ma come faceua il Prencipe, fermo al suo luogo rimanere.

1449.

A' 24. Febraro fu dal Sommo Pontefice Nicolò V. con honore solito farsi à gran Rè, mandato à Nicolò Canale Ambasciatore appresso di lui la spada, e l'elmo, perche nel ritorno alla Patria al Doge li presentasse. Seguì l'anno del Giubileo 1450., nel quale morì Leonello da Este Marchese di Ferrara, e succedutogli il fratello Borso, gli fu mandato Ambasciatore per li debiti officij, così di condoglienza per la morte del fratello, come di congratulatione per la sua successione. Nella Città fu à quattro hore di notte ammazzato, mentre ritornato da Palazzo era vicino alla porta della sua casa à Santa Maria formosa Almorò Donato Capo del Consiglio di dieci, & essendo il caso come si conueniua stimato grauissimo, larghissime promesse furono fatte à quelli che dinonciassero i delinquenti, & essendone indiciato, & imputato Giacomo Foscari figliuolo del Doge fu ritenuto, e con tormenti grandissimi si procurò hauer la confessione del commesso delitto, e se bene constantemente furono da lui sopportati, tuttauia nel Regno di Candia nella Città della Canea fu confinato; andato al confine doppo il corso di qualche anno fu dal Doge richiesta gratia al Consiglio di dieci, che gli permettesse venir à Venetia, acciò prima di sua morte lo potesse

Papa Nicolò V. manda la spada, e l'elmo à Presentare al Doge.

Giacomo Foscari condannato per la morte di Almorò Donato.

tesse vedere, venne, reuidde il Padre, e dal medesimo Consiglio fu rimandato al confine; si scoperse poi essere il Foscari stato innocente, perche Nicolò Erizzo vicino à morte disse al Confessore essere egli stato quello haueua fatto ammazzare il Donato, perche mentre era Auogador di Commun l'haueua fatto condannare dal Consiglio di quaranta. Fu il Donato sepolto à San Michiel di Murano con inscrittione del successo espressiua. Venne quest'anno à Venetia Sigismondo Duca d'Austria, fratello dell'Imperatore; honorato con nobilissimo incontro, fu regalmente alloggiato nella casa del Marchese di Ferrara, e trattato come si conueniua alla sua grandezza. Poco doppo furono mandati dal Principe di Bossina Ambasciatori à dar conto del maritaggio di doi figliuole, vna à Caloiani Imperatore di Costantinopoli, l'altra à Stefano Vaiuoda Gouernator del Regno d'Ongaria, & accompagnata l'ambasciaria con presente di quattro caualli, di sparuieri, e di vn nobile vaso d'Argento. In questo tempo à Venetia vennero etiandio il Cardinale d'Aquileia, & il Cardinal Pietro Barbo, l'vno per proprie attioni insigne, l'altro per il Pontificato, al quale poco doppo fu assonto.

S'incominciò quest'anno per decreto del Senato à solenneggiare la festa di San Theodoro protettore della Città, il cui corpo nella Chiesa del Saluatore riposto, viene con somma riuerenza, & altretanto concorso visitato. Hauendo licentiato il Senato dal suo seruitio Sigismondo Malatesta, à Gentile Leonessa, il quale con attioni ripiene di fede, e di valore se n'era reso degno, fu dato di Generale l'honore. L'anno seguente 1451. Venetiani fatta lega con Alfonso Rè di Napoli, co'l Duca di Sauoia, e con altri Principi contro il Duca di Milano, e la Republica di Fiorenza, cacciarono con bando graue i Fiorentini da tutto lo stato, con solo termine di 15. giorni alla partita de' luoghi da terra, e di altretanti da quelli di mare. Mosso dalla fama della bellezza per vedere le merauiglie del sito della Città nel ritorno, che doppo la coronatione fece da Roma venne con la Imperatrice quest'anno à Venetia Federico III. Imperatore, & ambi furono con pompa atta à far conoscere la grandezza, e publica magnificenza raccolti. L'Imperatore che prima entrò nella Città, seruito con sue barche dal Marchese da Este fino à San Clemente dal vecchio Prencipe con sommo honore, & officioso complimento fu nella regale, e superba naue del Bucin-

Gentil Leonessa eletto Generale de' Venetiani.

Federico Imperator con la moglie à Venetia.

toro

toro riceuuto, aſceſo ſopra eleuato Trono dal Doge che gli ſedè vicino riceuè le maggiori dimoſtrationi di corteſia, e di affetto, che più poteſſero renderlo ſatisfatto, e contento: li Paliſchermi, che oltre le galee di ordine publico da ciaſcuna arte furono ingegnoſamente à concorrenza poſti all'ordine, non hauerebbero potuto più pomposi comparire: de' vaſcelli, e barche minori, quaſi infinito fu il numero, per lo che lo ſpettacolo riuſcì inſolito, e marauiglioſo, paſsò il trionfo per il mezzo della Città, concorſa tutta al Canal maggiore, che in doi parti la diuide: le feneſtre delle caſe con tapeti, & altri ornamenti ſtate da' Patroni annobilite, altretanto diletto diedero all'Imperatore quanto à ſuoi merauiglia. Smontato al Palazzo del Marcheſe di Ferrara, dal publico, come à tanto hoſpite ſi conueniua riccamente fatto adobbare, fu alle ſue ſtanze dal Principe, e dal Senato accompagnato. Doppo l'entrata dell'Imperatore, s'auuicinò l'Imperatrice, la quale acciò più nobile riuſciſſe l'incontro, tre giorni ſi fermò à San Nicolò del Lido. La Principeſſa da Corona di 200. leggiadre Giouani le più nobili, e le più ricche della Città circondata, leuatala nel Bucintoro, la conduſſe alla caſa de' Vitturi à Santo Euſtachio; li trattenimenti, che l'vno, e l'altra riceuerono, furono li maggiori, che dalla Città ſi ſogliano, ò ſi poſſino dare; quanto più eſtraordinaria, & ingenioſa era l'inuentione, tanto più lodata, e volentieri veniua veduta. Per l'Imperatrice nobiliſſima feſta nella Sala del maggior Conſiglio ſi fece, oue le conuitate Gentildonne, ſciolte, come in ſimili occaſioni ſi coſtuma, dalle leggi delle pompe, con veſti, e gioie riccamente adorne v'interuennero, e numero proportionato di nobili giouani alla quiete, e decoro della feſta furono deſtinati. L'Imperatore, & Imperatrice etiandio danzarono, e renderono così quei giorni, come gl'altri i più feſtoſi, che per gran pezzo ſi fuſſero veduti. All'Imperatore, & a' Baroni, che ſeco erano fu dal Principe fatto lautiſſimo conuito, in ſomma più non ſi ſarebbe potuto fare, di modo che non era facile il diſcernere qual fuſſe maggiore il guſto della Republica nel preſtargli, ò la ſatisfattione dell'Imperatore nel riceuere gli honori, che con ogni affetto gli furono fatti. Alla partita mandò il Senato à preſentare l'Imperatrice di ricco gioiello, & inſieme per guarnimento di Culla per annuncio di felice parto matarazzo, e coperta gioiellati. Diceſi che l'Imperatore

ratore doppo hauer dimostrato ogni aggradimento della cortesia, e de' termini officiosissimi seco vsati, dicesse che sì come sarebbe egli stato sempre alla Republica amico, così gli dispiaceua hauer à pronosticare, che hauerebbe ella ne' tempi à venire contese, e guerre con suoi successori grauissime, come pur troppo seguirono. Si ha nelle publiche scritture, che da questo Imperatore fussero dimandate à fauor de' particolari due gratie, l'vna che Andrea Donato Caualier genero del Doge fusse liberato dal bando dategli per mala amministratione nel carico del Capitaneato di Candia; l'altra che fusse fatto del maggior Consiglio Agostino Ciera dal Banco, e che il Senato conoscendo quanto fuse perniciosa l'introduttione, che li suoi Cittadini, e sudditi si valeßero del mezo de' Principi stranieri, si escusasse dicendo, che simili concessioni era neceßario passassero per più Consigli, e con molta strettezza; onde difficile, longa, & impossibile riuscirebbe l'espeditione, e fu commandato al Ciera, che più non andaße alla presenza dell'Imperatore. Riuscì insigne quest'anno per l'vnione, che dal Sommo Pontefice Nicolò V. fu fatta del Patriarcato di Grado al Vescouato di Castello, e per l'honore, che n'hebbe il Beato Lorenzo Giustiniano, il quale per Santità di vita, e per miracoli chiaro, maggiormente illustrò con la Patria la sua famiglia etiandio. Haueua come habbiamo detto la Republica fatta lega co'l Rè di Napoli, & altri Principi contro Francesco Sforza, e contro Fiorentini; prima che cominciassero à maneggiar l'armi molto fu disputato, e conteso nel Senato se si hauesse à mouere questa guerra, ouero volgersi alle cose di mare, alla difesa dello stato di Leuante, & alla protettione de' Principi Christiani contro Turchi.

Patriarcato di Grado vnito al Vescouato di Castello nel B. Lorenzo Giustiniano.

Oratione per la pace d'Italia.

Veniua considerato la necessità, che teneua di potente assistenza l'Imperio di Costantinopoli, il quale crudelmente da' Turchi combattuto in sommo pericolo si ritrouaua constituito; la perdita grandissima, che dalla sua caduta ne farebbe la Christianità, & in particolare la Republica, che esclusa dal Mar maggiore sarebbe rimasta priua di quella nauigatione, & insieme di quei negocij, per i quali tanto haueuano i suoi maggiori combattuto: si diceua che vnita ne sarebbe la rouina dell'Imperio di Trabisonda, che separato dallo stato di tutti i Principi Christiani, senza dubbio caderebbe nelle mani de' Turchi, le cui forze maritime, sì come al-

l'hora

l'hora era facile tener represse, in modo che non si hauerebbono potuto auuanzare; così quando si fussero con noui acquisti ampliate, & ingagliardite, più non se gli hauerebbe potuto far resistenza: onde in vece di hauere il Dominio non conteso del mare, in vece che li Mercanti potessero andar sicuri con loro naui in ogni parte, si hauerebbe hauuto cō ragione à temere, che Turchi venissero àd infestare, & assalire non solo i mari, ma i porti medesimi dalla Republica posseduti; non poter esser questi mali ricompensati dall'vtile delle guerre che si facessero in Italia; le quali di spese, e di contrarij ripiene, non promettendo che trauagli, e grandissimi pericoli più volte prouati, nella loro continuatione assorbirebbero senza speranza di beneficio alcuno le facoltà de' priuati, & annichilerebbono affatto i publici Thesori: sapersi certo non vi essere Prencipe in Italia, che non fusse per osseruare con occhio inuido, e maleuolo qualonque aggrandimento della Republica nella medesima Prouincia; onde all'incontro, se contenta del dominio presente hauesse portate le sue forze nel Leuante contro Turchi, con acquisti gloriosi, senza prouare nell'imprese di mare la forza dell'inuidia, che non ardirebbe comparire contro la sua grandezza, e con l'abbassamento di quelle forze, che altrimenti à pregiudicio di lei risorgerebbono con la conseruatione del florido stato, che possedeua in Italia, co'l dominio del mare ò rispettata, ò temuta, potrà esser sicura di hauer quella pace, che ella medesima giudicherà tornargli à conto di volere, e desiderare. Quanto maggiore fù l'impressione, che per li rispetti sopradetti riceuerono molti del Senato, tanto s'accrescè il calore di quelli sosteneuano il contrario parere: onde si dice, che vno fra gl'altri nel seguente modo concitatamente parlasse.

Oratione per la guerra contro lo Sforza.

Non credo possi essere da alcuno negato, che le opportunità non siano le guide de' felici successi, e che in quelli, che negligentemente, ò poco consideratamente le perdono non ne rimanga senza frutto, amarissimo il pentimento; per ciò io, che non vorrei incorressimo in così impropria deliberatione, non hò potuto contenermi non venir ad esplicare il mio parere, & à far conoscere quanto nociuo sarebbe, ò per souuerchio desiderio di quiete, ò per rispetti, e lontani timori abbandonar quelle speranze, che ci vengono poste di arriuare, e conseguire sicuramente quei fini, à quali con mezi

ripieni di molti pericoli indarno habbiamo procurato in altri tempi di peruenire: Doi cose nell'imprese sogliono sopra le altre esser desiderate, prima la facilità, e poi la grandezza de gli acquisti; le quali pare à me che nella presente occasione molto chiaramente, & euidentemente, così per la forza delle nostre armi, e per la potenza del Rè di Napoli nostro Collegato, come per li suantaggi de' nemici vi concorrono. Io non voglio aggrandire la forza delle nostre armi, sappiamo tutti quello vagliano; ma voglio ben dire, che sì come in altri tempi l'oppositione del Rè di Napoli ci hà impediti, e priuati di quelli acquisti, che per il valore, e potenza de gli esserciti nostri haueressimo conseguiti, così al presente il fauore sia per apportarci inestimabile giouamento, e tanto maggiormente, poiche non haueremo à combattere contro il Visconte, al cui dominio i popoli, che non haueuano per ancora gustata la libertà assueffati prestauano intiera obedienza; ma contro lo Sforza che se bene valoroso Capitano, tuttauia nuouo nel Principato, sì come non potrà promettersi constante fede in quelli, che per difesa della libertà hanno prese l'armi, e contro di lui ostinatamente combattuto, così non potrà da' Fiorentini suoi collegati riceuer soccorso, poiche assaliti da gli esserciti del Rè Alfonso, à propria sicurtà hauendo ad impiegar le loro forze, à noi lascieranno aperto campo di peruenire ad ogni desiderato acquisto; à che tanto più siamo inuitati, e persuasi, quanto si tratta d'impatronirsi di stati i più fioriti, e più nobili che siano in Italia, & in maniera uniti con lo stato nostro, che si può dire siano nel medesimo inuiscerati; onde meritano, come grande, e nobile premio con ogni industre fatica esser procurati; nè occorre spauentarsi per li rispetti de' Turchi, perche hauendo loro molto disuguali alle nostre le forze di mare, non ardiranno prouocarci, e noi all'incontro sbrigati con felici, e grandi acquisti dalle cose d'Italia, come all'incontro co'l sostenere, & aiutare l'Imperatore di Costantinopoli in modo li teniremo occupati, e mortificati, che non potranno à quei progressi portarsi, che si persuadessero douer fare; onde quando ci parerà opportuno il tempo, e l'occasione potentemente inuadendoli, & assalendoli, potremo con speranza di gloriose vittorie mandar le nostre armate, sbarcar i nostri esserciti, uniti forse anco con altri Principi Christiani, contro di loro.

Per queste ragioni sostentate dal timore, che non pochi per

la me-

la memoria de gli auuenimenti paſſati haueuano, poteſſe lo Sforza, all'hora che ſi fuſſe meglio aſſicurato, e stabilito nello ſtato più vigoroſo, & infesto, che prima inſurgere contro la Republica, e dall'abborrimento, che molti in numero non minore incominciauano hauere delle faticoſe impreſe maritime, con grande ſuantaggio concorrendo, e contendendo i premij della virtù con gli allettamenti delle delitie, e delle voluttà, preualſe finalmente la propoſta della guerra d'Italia. Fatto il decreto, il Senato per incalorire i capi dell'eſſercito nel ſuo ſeruicio, & obligarſeli con quei beneficij, e premij che ſtimò degni del merito, e proportionati al loro valore, del 1451. à 30. Decembre aſſignò in feudo al Generale Leoneſſa, con alcune poſſeſſioni, che prima erano state di Luigi dal Verme il Caſtello di Sanguenetto; à Tiberto Brandolino li beni ſoleuano eſſere di quelli di Marzana; à Guido Rangone il luogo di Cordignano; A Chriſtoforo da Tolentino Auiano, con le valli di S. Paolo, e di S. Luca inſieme con quattro mille ducati, perche fuſſe reedificata la caſa, che ſe gli era abbruggiata; & à Giouanni de' Conti il Capitaneato della Maſſaria del Friuli.

Venetiani deliberano mouer guerra à Franceſco Sforza.

Venetiani fanno molti beneficii a' ſuoi capitani. 1451.

Gettato questo fondamento, conoſcendo il Senato, che non ſi sostentano l'armi ſenza i ſtipendij, nè questi ſi poſſono pagar ſenza le grauezze, ſi paſsò alla prouiſione del danaro, e furono à queſto eletti cinque ſauij, che ſi nominarono Theſorieri, per proposta de' quali decretò il Senato di leuar ad alcuni, & ad altri diſminuire i ſalarij de' carichi, e de' Magiſtrati; di obligar quelli haueuano caſe dal publico à pagar tutto, ò parte dell'affitto, che meritaſſero; li lettori dello studio di Padoua à laſciar per vn'anno la metà de' ſtipendij; e di tutte queste coſe ſi faceua conto douer cauare cento ſettanta mille ducati, che vniti con quello hauerebbe reſo la vendita de' ſali, e l'entrate delle camere di terra ferma ſarebbono aſceſi à trecento mille, con li quali intendeua il Senato di ſoſtentare quindeci mille caualli, & otto mille fanti. Fatte queſte prouiſioni, fu commmandato al Generale, che raccolte, & vnite le militie metteſſe all'ordine l'eſſercito, e perche grandi indicij ſi haueuano, che Bortolameo Coleone teneſſe intelligenze con nemici, gl'impoſe che l'aſſaliſſe, e lo diſarmaſſe; andò per ciò il Leoneſſa, inſieme con Tiberto Brandolino all'Iſola della Scala, oue il Coleone era alloggiato, e ritrouatolo ſproueduto, ſualiggiate, e diſarmate

Cinque ſauii eletti per proueder denari e loro propoſte.

mate

Bartolameo Colleone disarmato dal Generale Leonessa.

mate le sue genti in numero di 1500. caualli; essendosi egli fuggito à Lodouico Marchese di Mantoua, che de' Venetiani s'era dichiarito nemico, ottimamente esseguì le commissioni. Poiche hebbe vnito l'essercito il General Venetiano, postosi in campagna prese Gottolengo, e Ponteuico; gettato ponte sopra l'Adda depredando, e saccheggiando scorse fino à Milano, con non poca speranza, che per la sua instabilità, & incostanza quel popolo potesse fare noua riuolta. Milanesi all'incontro intendendo esser Venetiani andati sotto Soncino, per diuertire l'offese, per risarcire i danni, in grosso numero passati l'Oglio, entrati nel Bresciano, non meno danneggiarono le terre, & i sudditi della Republica. Dicesi che quindeci mille caualli, e sei mille fanti fusse l'essercito Venetiano, e diciotto mille caualli, e tre mille fanti lo Sforzesco. Haueua inoltre lo Sforza nel Piemonte sotto la condotta di Sagramoro Visconte, e di Antonello da Birago buon numero di gente, le quali furono atte ad incontrare, e vincere quattro mille caualli, che mandati dal Marchese di Monferrato nel Dertonese, e nel Pauese, à quella parte l'haueuano assalito. Nel medesimo tempo, essendo Fiorentini con terrestre essercito dal Rè di Napoli, e con armata di dodeci galee commandata da Marco Zeno, da' Venetiani combattuti, e ritrouandosi per ciò in molte angustie, Francesco Sforza li persuase à mandare Ambasciatori in Francia à chiedere à quel potentissimo Rè soccorso; accettato il Consiglio vi espedirono Angelo Acciaiolo, il quale entrato alla Regia presenza esposte l'instanze, rappresentato lo stato, & il bisogno della sua Patria, ottenne promesse, che à fauore del loro partito hauerebbe rimosso il Duca di Sauoia dalle offese del Duca di Milano, e spinto Renato d'Angiò pretensore del Regno di Napoli, contro il Rè Alfonso, per la cui celere venuta espedì etiandio lo Sforza medesimo suo Ambasciatore in Francia. Molte furono in questo mezo le fattioni de gl'esserciti; hor l'vna, hor l'altra parte preualeua, e spesse volte quello che si stimaua hauer sopra l'inimico vantaggio, all'hora à ponto ne rimaneua perdente. Ma nella variatione de' successi, e mutatione della fortuna sempre l'afflittioni, e miserie de' poueri popoli erano le medesime, e ben spesso più moleste, e noiose le insolenze de' soldati amici vittoriosi, che le depredationi, e rapine de gli istessi nemici gli riusciuano.

Fiorentini sono dall'essercito del Rè di Napoli, e dall'armata Venetiana assaliti.

Fiorentini espediscono Ambasciator in Francia.

Venetiani guidati da Giacomo Picinino, e Tiberto Brandolino,

ruppero

ruppero sei compagnie di caualli Milanesi. Il General Lionessa gettato ponte sopra l'Adda, gran scorrerie fece fino à Milano, e nel Pauese: onde Alessandro Sforza mandato dal fratello per resistergli, da Carlo Montone assalito, restò fugato, e rotto. Matteo Campana mentre carico di preda ritornaua dal Paese nemico, se ben incontrato da Tadeo da Este, che si era partito dal seruitio de Venetiani, rimasto superiore si ridusse con la preda in sicuro. All'incontro il Coleone entrato nel Bresciano, con danno grande asportò molta quantità d'animali. Il Duca medesimo co'l grosso delle genti passato la Mella per suernare nello stato de' Venetiani, prese Caluisano. Mentre Giacomo Picinino, e Carlo Gonzaga rotta la scorta haueuano prese le vettouaglie, che veniuano condotte al campo Sforzesco, sopragionti dal Duca in fiera battaglia, con la morte di Hettor Brandolino, furono vicini à darsi alla fuga, come sarebbe seguito se co'l resto dell'essercito non fusse opportunamente gionto il Leonessa, il quale rimessi, e rinuigoriti i suoi, in fine necessitò lo Sforza à ritirarsi; nè in questa parte solo, ma altroue etiandio poco felicemente passarono le cose sue; perche mandato il Coleone contro il Marchese di Monferrato con perdita di parte della gente, e del bagaglio rimase fugato, e rotto, e nella valle Sasena da Carlo Gonzaga, che mal satisfatto del fratello s'era a' Venetiani accostato, scacciati i partigiani Milanesi, furono ridotti quei popoli all'obedienza della Republica. In questo mezo il Rè Alfonso inuasa la Toscana s'incaminaua all'acquisto di Liuorno, con speranza di aprirsi con l'aiuto di galee promessegli da' Venetiani, la strada ad altri progressi. All'incontro cominciarono ad apparire gl'effetti delle promesse Francesi; perche il Duca di Sauoia per gli auttoreuoli officij del Rè si rimosse dalle offese del Duca di Milano, e Renato d'Angiò allettato dalle speranze, e larghe essibitioni di douer essere potentemente assistito dallo Sforza, e da' Fiorentini, per la ricuperatione del Regno di Napoli si metteua all'ordine di passare in Italia.

Hettor Brandolino con danno della gente Venetiana vcciso dallo Sforza.

DELL' HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Venteſimoquarto.

SOMMARIO.

Imperator di Coſtantinopoli manda Ambaſciator à Venetia per aiuto contro Turchi. Congiura ordita contro il Pontefice. Renato d'Angiò paſſa à ſoccorſo di Franceſco Sforza. Turchi fabricano vn forte al Bosforo Tracio. Lega de' Prencipi Chriſtiani contro Turchi. Mehemet manda ad aſſalire la Morea, mette campo ſotto Coſtantinopoli, tratta male l'armata Greca nel Porto, prende la Città. Venetiani mandano Bortolameo Marcello Ambaſciator à Coſtantinopoli. Attioni di Giacomo Loredano Generale contro Turchi. Franceſco Sforza prende molti luoghi nel Breſciano. Venetiani conducono à loro ſtipendii Bortolameo Coleone, fanno pace con Franceſco Sforza. Lega con Principi Italiani. Pace fra Venetiani, e Turchi. Venetiani fanno Generale Bortolameo Coleone, eleggono Bailo à Coſtantinopoli. Giouanni Galeazzo Sforza è mandato dal Padre à Venetia. Progreſſi grandi fatti da' Turchi. Franceſco Foſcari è depoſto dal Ducato. Elettione di Papa Pio II. Preteianni manda il Prior di San Michiel d'India à Venetia. Guerra fra Venetiani, e Turchi. Venetiani mandano Bertoldo da Eſte nella Morea, fanno fabricar il muro all'Eſſamiglio, fanno guerra, e poi pace con Trieſtini. Il Rè di Perſia manda Ambaſciator à Venetia per trattatione di lega. Mehemet manda Ambaſciator à Franceſco Sforza. Venetiani ſono mal trattati da' Turchi nella Morea. Cauallieri di Rodi trattengono le galee da mercato de' Venetiani. Carlota, e Giacomo Luſignano contendono dauanti il Soldano ſopra il Regno di Cipro. Cardinal Niceno viene à Venetia per trattatione di lega contro Turchi. Lega del Pontefice, Venetiani, e Duca di Borgogna contro Turchi. Il Doge Moro và con l'armata in Ancona, e per la morte del Pontefi e ritorna à Venetia.

Entre i Principi Chriſtiani trà di loro trauagliauano, Turchi andauano ſempre accreſcendo il loro dominio, e più s'auuanzauano nel Leuante, e Mehemet ſucceſſo al Padre Amurat più minaccioſo ſi faceua all'Imperio Greco. Era all'hora Imperatore Coſtantino Paleologo, il quale non meno di ſe diffidente per la debolezza delle proprie, che timido per la conoſcenza

dell'im-

dell'immenſità delle forze Turcheſche, eſpedì Ambaſciatori per ſoccorſi in Chriſtianità, & in particolare Andronico Leonico Caual lier à Venetia. Il Pontefice ſuegliato al pericolo volſe per riuſcir più atto ad eſpedir i richieſti ſoccorſi con gran pietà, e con altretanta prudenza i ſuoi officij à procurare la pace; ma mentre feruido, & ardente ſollecitaua queſto gran bene da temeraria, & iniqua congiura fù neceſſitato alla ſalute propria riuolger l'animo, e difeſo dal potente braccio di Dio gli ſuccedè per diligente auuedimento del Cardinal Niceno Legato di Bologna, e per opera fedele di Giacomo Lauagnolo, ſe ben Veroneſe ornato del grado di Senator Romano, di ſottrarſi con la morte di Stefano Porcario capo della conſpiratione, dalle ordite inſidie.

Ambaſciator dell'Imperator Paleologo a' Venetiani.

Congiura ordita contro il Pontefice ſcoperta dal Cardinal Niceno

Eſſendo nella Lombardia l'armi de' Venetiani volte all'aiuto di Carlo Gonzaga contro il Fratello Marcheſe di Mantoua; il Duca Sforza à fauore di Prencipe collegato ſeco, s'auuicinò à ſua difeſa, e perche il luogo di Manerbe era fortemente combattuto dall'eſſercito Venetiano, così egli ogni induſtria, e diligenza poſe per ſoccorrerlo, come il General Leoneſſa per eſpugnarlo, il quale mentre valoroſamente combattendo, e commandando preuede, & ad ogni coſa prouede da freccia ferito, in tre ſoli giorni chiuſe il termine di ſua vita; alla cui morte altro triſto auuenimento, per inconſiderato ardire di Carlo Gonzaga s'accompagnò, perche dal fratello, frà Godio, e Villa franca aſſalito rimaſe di ſettecento caualli, che ſeco haueua ſpogliato: portato à Venetia l'auiſo, e la triſta nouella della morte del General Leoneſſa, eleſſe il Senato Paſchale Malipiero, e Giacomo Antonio Marcello, Senatori di grande eſperienza, non meno ne' maneggi militari, che di Stato, Proueditori in campo, e commiſe loro, che ſubito partiſſero. All'eſpeditione de' Proueditori aggionſe l'elettione di nuouo Generale, e n'hebbe l'honore Giacomo Picinino, il quale aſſonto il carico, continuata l'oppugnatione di Manerbe, & inſieme con Quinzano, e Ponteuico ridottala in ſuo potere, mentre ad altri acquiſti ſi preparaua ſopragionto dal Duca Sforza conuenne abbandonare, e deſiſtere da nuoui tentatiui. Il Duca poſto il campo à Godio, per rendere più forte l'eſſercito, chiamò il Marcheſe di Mantoua acciochè ſeco con le ſue genti s'vniſſe. Giacomo Picinino hauutone l'auiſo andò ad incontrarlo; lo Sforza preueduto il pericolo ſi auuicinò per ſoccor-

Morte del Leoneſſa Generale de' Venetiani.

rerlo; ritiratosi per ciò il Picinino in luogo auuantagioso, e forte, il Duca mandò Ruberto Sanseuerino, à scorrere il Bresciano; il quale nel ritorno, che faceua incontrato dal Picinino restò della maggior parte della preda spogliato, e peggio gli sarebbe succeduto se il Duca con numeroso corpo di caualleria non fusse à sua difesa sopragionto. Preuenne il Picinino il suo arriuo, e ritiratosi in sicuro, da maggior pericolo si sottrasse etiandio; perche essendo poco doppo gionto con quattro mille caualli Renato d'Angiò grandemente s'accresce la forza, e la riputatione dell'essercito del Duca, onde molto suantaggio ne hauerebbe hauuto. Mandò il Francesco subito ad intimare per Araldo la guerra a' Proueditori Venetiani, che se bene haueuano accresciuto con noue militie l'essercito, non però ardirono arrischiarsi à battaglia; onde gl'inimici, quasi patroni della campagna racquistati Manerbe, e Ponteuico, e con le crudeltà da loro vsate posto sommo terrore ne' popoli, di tutte le terre del Cremonese, e del Piano di Brescia s'impatronirono. Il Picinino declinando da così impetuoso torrente, posti gli alloggiamenti fra la Città di Brescia, i Monti, & il picciolo fiume di Nauellio si tenne pronto alla difesa del Paese vicino.

Renato d'Angiò passa in aiuto dello Sforza.

Mentre nella Lombardia con varia fortuna Venetiani, e Francesco Sforza combatteuano; nella Grecia Mehemet Rè de' Turchi postosi in animo di acquistare l'Imperial Sede di Costantinopoli, deliberò per facilitare il transito delle militie d'Asia, che non rare volte gli veniua allo stretto di Gallipoli dall'armate di Ponente conteso, & impedito, e per priuare i Greci della nauigatione, e commodi riceueuano dal Mar negro, di fabricare vna piazza al Bosforo Tracio, oue è il più breue transito, che conduce in Europa, e fatta preparare la materia, compartiti i carichi a' principali dell'essercito, ridottala insieme con l'erettione di tre eminenti Torri, nel termine di tre mesi à perfettione, la nominò Lemocopia. Portati gli auisi in Christianità di questi preparamenti, il Pontefice, la Republica di Venetia, & Alfonso Rè di Napoli vniti alla protettione, e difesa dell'Imperio Greco, deliberarono armare dieci galee per ciascuno, e ne eleggerono Generale Giacomo Loredano, il quale emulo della gloria del valorosissimo Pietro suo Padre, se bene con molta diligenza si pose all'ordine per esser à tempo del bisogno, tuttauia non potè conseguire il proposto fine, perche Mehemet

Forte fabricato da' Turchi.

Lega di Principi Christiani à difesa dell'Imperator di Costantinopoli.

perfet-

perfettionate le fabriche non differì à mouer l'armi, ma inconti-nente per tener in più luoghi distratte l'armi, e le forze Greche, eſpedito Turacane ſuo principal Capitano nella Morea contro Demetrio, e Tomaſo Palleologhi dell'Imperatore fratelli commandò le militie in tutte le Prouincie à lui ſoggette, ordinò fabriche di vaſcelli, preparamenti d'artiglierie, e mandato auanti con la Vanguarda, compoſta delle militie di Europa, Saratzia loro Beglierbei, poſe il campo ſotto Coſtantinopoli. Fu à coſtui aſſignata la parte ſiniſtra; alla deſtra vicino alla Porta d'oro hebbero il poſto le militie Aſiatiche; e nel mezo con li Giannizzeri, e ſoldateſca più ſcielta ſi fermò il Rè medeſimo; & in oltre fece alloggiare con ſettanta mille combattenti ſopra Galattà Zogano, che ſeco di ſangue era congionto. Per reſiſtere à tanto apparato, à sì gran forze l'Imperator Coſtantino Paleologo ſi ritrouaua hauere nella Città ſei mille ſoldati Greci, e tre mille frà Venetiani, e Genoueſi, & oltre le proprie, e tre galee Venetiane da Mercato, ritornate dal viaggio della Tana, alquanti vaſcelli venuti di Candia, e quattro naui Genoueſi, con doi delle quali in faccia de' nemici, ſe ben combattuto, Giouanni Giuſtiniano detto il Longo molto opportunamente ſeco 300. fanti conduſſe. Conoſceua l'Imperatore, e tutta la Città, che frà la conſeruatione dello ſtato, & il precipitio delle fortune, non vi era mezo alcuno, che alla caduta della Patria, la perdita della robba, la priuatione de' figliuoli con ogni miſeria, & infelicità ſarebbe reſtata vnita, e congionta; per ciò à tutte le coſe con ripari, e fortificationi, oue maggiore ſtimauano il biſogno prouedeuano. Per eſcludere dal Porto l'armata nemica, dalla Città à Pera tirata groſſa catena, che ne chiudeua la bocca, l'haueuano con la ſpalla di doi groſſe naui aſſicurata: cingeua la Città doppia muraglia, e la eſteriore ſe ben meno forte da profonda foſſa reſtaua munita; onde cadendo in dubbio quale ſi haueſſe à difendere, fu concluſo meglio eſſere metterſi à difeſa dell'eſteriore, acciò peruenuta in potere de' nemici all'oppugnatione del ſecondo recinto non gli ſeruiſſe. Fatta la deliberatione ſi compartirono le fontioni; à Giouanni Giuſtiniano fu raccommandata la parte vicina alla Porta Romana; & à Nicolò Molino, Giouanni Loredano, e Battiſta Gritti Gentil'huomini Venetiani altri poſti, & in particolare la Porta Cherſina. Turchi all'incontro con gagliarda batteria gettarono à ter-

Mehemet manda ſuoi capitani ad aſſalire la Morea.

Mehemet pone il campo ſotto Coſtantinopoli.

Greche militie, ch'erano in Coſtantinopoli.

Prouiſione de Greci, e ſtato di Coſtantinopoli.

ra le mura, con profondi cauamenti s'auicinarono alle fosse, con mine sotterranee procurarono farsi aperto l'adito alla Città, e con l'edificatione di alte torri auuantaggiarsi, e facilitarsi gli assalti: Greci tuttauia brauamente si difendeuano, e più coraggiosamente perche sicuri verso il Porto, non riceueuano molestia alcuna. Se ne auuide Mehemet, e conoscendo, che se à quella parte etiandio fussero stati li Greci combattuti, sicura hauerebbe hauuta la vittoria, con fatica incomparabile à forza delle braccia de' soldati condusse dal mare per la via di terra 70. vascelli nel Porto, che molto in larghezza, e più miglia in longhezza si estendeua. Confusi i Greci per così ardita, importante, e non preueduta attione, conoscendo che se con pari ardire non si haueßero leuato il pregiudicio, le cose loro sarebbono precipitate, deliberarono assalirgli prima che maggiormente si auuanzassero, con speranza gli poteße riuscire con improuiso assalto di vincergli, e con l'incendio dell'armata di molto auuantaggiarsi; ma scoperta per quello si sospettò, da quelli di Pera la risolutione, non solo vano, ma dannosissimo riuscì l'esperimento; perche Turchi allestitisi alla difesa, fecero tale resistenza, che vna fusta, & vna galea Venetiana commandata la prima da Giouanni Grillo, e l'altra da Giacomo Cocco vi rimasero affondate, e li marinari, che non si affogarono peruenuti in potere de' nemici, crudelmente furono ammazzati.

Christiani mal trattati da' Turchi.

Mandò all'hora Mehemet nella Città Ismael figliuolo di Scander Gouernator di Sinope, sotto colore d'introdur trattatione di pace, ma con propositioni così inique, che dimostrò hauerlo espedito per spiare anzi lo stato, e vigore de' difensori, e per osseruare se qualche diuisione vi fusse, che perche haueße inclinatione ad alcuno accomodamento: onde volle l'Imperatore, se bene conosceua il pericolo grandissimo che gli soprastaua, esporsi prima à tutte le cose estreme, che aßentirui, & abbracciarle. I Turchi all'incontro per lo buon successo dell'armata fatti più arditi, con tanta maggior speranza accrescerono à questa parte lo sforzo, quanto men forte era la Città; per ciò sopra doppie botti gettato celeremente vn ponte, anco verso il mare cominciarono à combatterla. All'hora conuenendo l'Imperator meglio prouedere, e rinforzare quelle difese, necessitato più del douere nell'altre parti le indebolì, in modo che la resistenza riuscì molto inferiore, e disuguale all'impetuoso, e

so, e generale assalto che gli fu dato, nel quale Turchi allettati da promesse di gran premij, spronati da minaccie di severi castighi, superate le fortificationi, e ripari fatti da' Greci, scacciati alla porta Romana i difensori, fugato Giouanni Giustiniano, che n'era come habbiamo detto Capo, a' 28. Maggio 1453. *entrarono, e conquistarono la Città. Vien scritto, che essendo all'Imperatore stato riportato l'auiso dell'abbandono, e fuga del Genouese, velocemente al luogo del bisogno si conducesse, e che incontrato il Giustiniano dimandatogli oue fuggisse, ne riportasse risposta, che di là fuggiua, oue da Dio era a' nemici stata aperta la strada. Procurò l'infelice Prencipe fermare la fuga, rinuigorire i soldati spauentati, riunire le militie disperse, e reprimere l'impeto de' Turchi; ma vana la fatica, inferma, e debile riuscì l'oppositione: onde dimostrando nell'ultimo delle fortune la generosità dell'animo suo, spintosi frà nemici, valorosamente combattendo, finì, e terminò insieme con l'Imperio la vita. Perduta la Città, li stracij, le crudeltà che furono da' Turchi contro quei miseri Cittadini usate, infelicemente adoprerebbe la penna quello, che s'affaticasse di esporre, e raccontare: basta à dire, che furono non solo quali sogliono essere quelle patiscono le Città, che soccombono à simili infortunij, ma senza comparatione maggiori; poiche alla perdita delle facoltà, alla caduta della Patria, s'uniua aspra, e miserissima seruitù, e tanto più acerba, quanto alla sfrenata, e dishonesta libidine delle militie haueua à restar soggetta l'honestà delle Donne, l'innocenza de' figliuoli, con manifesto pericolo, con l'abbandono della nostra Santa Religione, di perder l'anima etiandio. La testa dell'infelice Imperatore, per trionfo delle miserie de' Greci, fu sopra una lancia portata per tutta la Città; li prigioni, viene affermato ascendessero à sessanta mille, e frà questi il Cardinal Isidoro di Polonia, che non conosciuto, e venduto in Galattà, fugì poi sopra una naue, e si saluò nella Morea. De' Gentil'huomeni Venetiani morirono* 47. *venti insieme con Giacomo Minotto Bailo, che fu fatto barbaramente morire, rimasero schiaui: la preda, che ne riportarono Turchi fu ricchissima, Venetiani soli perderono doi cento mille ducati, alcuni dicono molto più: la Colonna, la lancia, la sponga, la veste inconsutile del Nostro Signore Giesù Christo preciosissime reliquie, restarono nelle indegne, & empie mani di* *quei*

Costantinopoli preso da' Turchi. 1453.

Gentil'huomeni Venetiani in numero 20. fatti prigioni nella perdita di Costantinopoli.

quei barbari: le galee Venetiane, che si ritrouauano nel Porto, sotto il commando di Luigi Diedo spezzata la catena, & vscite si saluarono. Mehemet allegro per tanto acquisto, e sopramodo fastoso, fatta scielta di 40. giouanetti, e 20. bellissime verginelle, per pompa, & ostentatione della vittoria le mandò in dono al Soldano in Egitto. Fu attribuita in gran parte questa lacrimeuole perdita à gli habitanti di Pera, che per non tirare sopra di se il primo empito, e la furia dell'armi Turchesche, non impedirono la condotta dell'armata per la via di terra nel Porto; e molto più perche hauendo scoperti i preparamenti fatti da' Greci per assalire, & abbruggiare l'armata, non solo leuarono il frutto à così gioueuole risolutione, ma furono cagione per la mala riuscita, e per il danno riceuuto, che Greci deposta ogni miglior speranza, perduto il coraggio, più non hebbero ardire di tentare alcuna vigorosa attione. Restarono poi maggiormente confirmati questi indicij, quando co'l mezo di Bailano Pallauicino, e Marco de' Franchi, con Nicolò Parazon interprete mandati da Perotti, & introdotti alla presenza di Mehemet ottennero molti priuilegij, che non hauerebbero conseguito, se contra Turchi hauessero adempito l'obligo loro. Fu la Città in capo à soli 32. giorni espugnata, che se più lunga resistenza hauesse fatto, si deue credere non si sarebbe perduta, perche Giacomo Loredano Capitano di molto valore peruenuto di già à Negroponte era disposto à fare tutte le cose per suo mantenimento; il quale hauuta la trista nouella non potendo far di vantaggio, si fermò per soccorrere, e raccogliere li vascelli, e quelli, che con la fuga procurauano saluarsi dalla furia del vittorioso nemico. Peruenne l'auiso di questo infelice successo à Venetia a' 29. Giugno, in tempo che il maggior Consiglio era ridotto, e furono di ordine del Doge, e della Signoria subito da Luigi Beuazzano Secretario del Consiglio di Dieci lette le lettere nel medesimo Consiglio, che per il publico, e priuato pregiudicio, e danno, le vdì con amarissimo sentimento. Fu dal Senato il medesimo giorno espedito à Costantinopoli per sapere lo stato de' Gentil'huomini, e Mercanti rimasti schiaui, e gli trattamenti, che loro venissero vsati; e si hebbe auisò non essersi doppo la presa della Città, e prime essecutioni più oltre incrudelito. A loro consolatione per redimerli dalla seruitù, e per la ricuperatione delle mercantie fu eletto Ambasciatore Bortolameo Marcello,

Ambasciatore mandato in Costantinopoli.

cello, che con esborſo di denaro non ſolo molte coſe ottenne, ma insieme con vn Chiaus (così ſono chiamati gli Ambaſciatori de' Turchi) ritornato à Venetia, portò conditioni di pace, le quali, il Senato poſto in ſperanza di opportuna, e potente vnione, non volle nè accettare, nè rifiutare, ma portando il tempo auanti rimandò, quaſi per continuare la trattatione, ſotto colore di voler regolatione di certi capitoli, il medeſimo Marcello à Coſtantinopoli. Non ſi reſtò tuttauia in queſta dubbietà di prepararſi alla guerra; perche fu mandato Luigi Loredano, e Vettor Capello ne' vicini territorij à prouedere legnami, & altre materie per fabrica, & appreſtamenti di potente armata; e perche ſi preuedeuano le molte ſpeſe, che ſi hauerebbe hauuto à fare per ſoſtenere così peſante guerra, per accreſcere le publiche rendite, ſi aggionſe alli dacij grauezza di doi per cento de' capitali delle Mercantie. Si obligarono i patroni delli vaſcelli à contribuire certa quantità di denaro, ſecondo la loro grandezza, & altre impoſitioni ſi decretarono, dalle quali ſi ſperaua douer ritrarre ſette cento mille ducati. Eſpedì etiandio il Senato Zaccaria Triuiſano, e Nicolò Canale Ambaſciatori all'Imperatore per trattatione di lega, e con ogni mezo procurò maggiormente incalorire la pronta diſpoſitione del Pontefice; il quale conoſcendo non eſſer più di lui obligato alcuno alla tutela, e difeſa della Chriſtianità, con breui, con eſpeditione d'Ambaſciatori non ceſſaua di perſuadere, & eccitare i Principi ad vnirſi, & à commune beneficio inſieme collegarſi; & acceſo di grandiſſimo deſiderio di vendicar le ingiurie; di riſarcire i danni, per mouer co'l zelo della Religione i popoli, conceſſe ample indulgenze à quelli, che per tanta impreſa veſtiſſero, e portaſſero l'armi, & aggiongendo la forza del proprio eſſempio deliberò armare cinque galere, che poſte all'ordine in Venetia hebbero Capitano Antonio Querini, e ſopracomiti Giouanni Dandolo, Nicolò, Marino, & Andrea Contarini. Non era in queſto mezo ſtato otioſo il General Giacomo Loredano, ma ſcorrendo ad ogni occaſione pronto, diede la caccia à quattro galee, e tredeci fuſte Turcheſche, che date in terra, eſſendo ſtate le genti da Paeſani tagliate, e morte, vuote peruennero in ſuo potere: doppo la qual fattione, mentre per incaminarſi à coſe maggiori ſi fermò il Loredano ad aſpettare l'arriuo delle galee per negocij mercantili à Baruti nella Soria, & in Aleſſandria

Venetiani accreſcono per le guerre contro Turchi i dacii nella Città.

Attioni di Giacomo Loredano contro Turchi.

d'Egitto

d'Egitto passate, seco s'vnirono le galee Pontificie: Non habbiamo con tutto ciò che altra cosa di momento seguisse, anzi che queste galee senza licenza del Generale partissero, e ritornati il Capitano, e li Sopracomiti à Venetia Antonio Querini, Marino, e Nicolò Contarini fussero con pena di prigione, e priuatione de' maritimi carichi castigati; e quattro officiali, che ardirono consigliare così scandalosa attione, con la frusta per infamia, e segno in faccia puniti. Nella necessaria applicatione, e riguardi verso le cose del Leuante non si abbandonauano tuttauia quelle della Lombardia, oue à Francesco Sforza, aiutato dalle armi Francesi s'erano parte per forza, e combattute, parte per timore, e volontariamente rese molte terre del Bergamasco, e del Bresciano non solo, ma la valle Camonica, li Orzi noui, e tutta la Giaradada: doppo la felicità de' quali acquisti essendo andato à richiesta di Ludouico Gonzaga Marchese di Mantoua ad assalire la fortezza di Asola, con valorosa resistenza gli fecero i difensori prouare diuersa fortuna, per lo che fu necessitato partirsi, & abbandonare l'impresa. Il Senato se ben in tante parti trauagliato, con tutto ciò diligente tenendosi, & attento alla difesa, e tutela dello stato, stimando douer tornargli sommamente à conto vestirsi di quelle armi, che faceuano forte l'inimico, volontieri diede orecchie all'occasione, che se gli porse di ricondurre à suoi stipendij Bortolameo Coleone; fu il negocio da Andrea Zuliano Gentil'huomo Venetiano, che seco haueua grande amicitia introdotto, e nel Consiglio di dieci con somma secretezza terminato, e concluso, le conditioni del quale così dal canto della Republica, come dalla parte del Coleone furono molto importanti. Si obligò egli seruire per doi anni, e condur seco tre mille caualli, e mille fanti: gli furono all'incontro dati per rifacimento de' danni patiti, quando fu licentiato dal seruitio vinticinque mille ducati, e se gli confermò il possesso di Martinengo, Romano, e Malpaga.

Francesco Sforza fa acquisti nel Bresciano, e Bergamasco.

Bortolameo Coleone ricondotto a' seruitii de' Venetiani.

A questa perdita molto considerabile, che fece lo Sforza, altra più importante s'aggionse: haueua senza dubbio la venuta di Renato d'Angiò dato gran vigore, e riputatione alle sue armi, e de' suoi collegati, perche allettato dalle speranze di douer esser potentemente assistito, & aiutato all'acquisto, e ricuperatione del Regno di Napoli, s'era con ogni calore maneggiato in loro seruitio, ma

auue-

auuedendosi, che male hauerebbero potuto osseruare le promesse, anzi che maggior bisogno haueuano dell'assistenza di lui, che egli speranza potesse hauere della loro, disperato di buona condotta delle cose proprie, mal contento, e peggio satisfatto, si risoluè ritornar in Francia: indebolite per ciò le forze del Duca, e Venetiani à miglior partito portati accrescerono l'armata in Pò, si collegarono con Genouesi, onde pareua si fussero ogni giorno con maggior calore per maneggiar l'armi. Il Pontefice per tanto intieramente volto à resistere alle forze, & inuasioni de' Turchi, conoscendo esser impossibile far alcuna cosa di buono, se non precedeua la pace in Italia; mandò suo Noncio à Venetia, con le persuasioni, e con protesti passò ad ogni più efficace officio, acciò ne seguisse l'accommodamento. Elesse per ciò il Senato Orsato Giustiniano, e Christofforo Moro Ambasciatori à Roma, oue se bene longamente si trattò, tuttauia non potè essere ridotto il negocio à conclusione, hauendo voluto l'onnipotente Dio riseruare la lode, & il merito di cosa così grande à Frà Simonetto da Camerino dell'ordine Heremitano osseruante, quello che in Venetia edificò il Monasterio nell'Isola di S. Christofforo, che per ciò si nomina della pace, e che meritò hauere dalla Republica in dono le Chiese dedicate à Nostra Signora poste nel Padouano, l'vna à Mont'Arton, l'altra fuori della Porta di Cittadella, che hoggidì sono tuttauia da Padri di quella Religione godute. Fu ella doppo secretissima trattatione conclusa in Lodi à 5. del mese d'Aprile, & à 14. la Domenica delle Palme publicata. Per la Republica interuenne Paolo Barbo Caualier, che si hà da publiche scritture in habito Franceseano de' Minori, insieme con Frà Simonetto vi si conducesse da Brescia, e per il Duca trattarono Angelo Simonetta, Andrea Birago, e Guarnerio da Castiglione, (non si hanno quelli interuennero per gli altri interessati.) Le conditioni furono, che alla Signoria si restituissero tutte le terre occupategli, eccetto quelle della Giaradada, e che oltre il Bresciano, e Bergamasco gli restasse anco la Città di Crema co'l suo territorio. Il Marchese di Mantoua rilasciasse quello haueua al fratello Carlo Gonzaga vsurpato: A Fiorentini eccetto Castellone si consignasse tutto quello, di che erano stati spogliati: che da loro si facesse il medesimo con Senesi; e per maggior fermezza dell'accordato dal Pontefice fusse interposta la sua auttorità, à cui rima-

Venetiani mãdano Ambasciatori à Roma per trattatione di pace.

Pace fra Venetiani, e lo Sforza, maneggiata da Fra Simonetto da Camerino.

nesse facoltà di accomodare, e deffinire le differenze, che nascessero, con dichiaratione, che quello riprendesse l'armi da tutti fusse trattato come nemico. In questo modo terminarono le guerre d'Italia, che co'l Duca Filippo Maria Visconte durarono otto anni, e con Francesco Sforza cinque. Viene detto, che portato l'auiso al Duca si leuasse il capello, e rendesse gratie à Dio, dicendo esser vscito di seruitù.

Lega fra Principi Italiani à difesa de gli stati.

Conclusa la pace, a' 21. Agosto fu stipulata lega à difesa, e conseruatione de' stati per anni 25. frà la Republica, il Duca di Milano, quello di Ferrara, la Republica Fiorentina, e la Communità di Bologna. Il Senato, conforme al suo commendabile, e pio costume ordinò, che solennissime Processioni fussero fatte nella Città, per rendimento di gratie all'onnipotente Dio, il quale sì come, hauendo con somma benignità volti gl'occhi verso i suoi popoli, e con la sua potente destra con la pace proueduto, e riparati tanti mali, da quali nella guerra rimaneuano afflitti; così con aggrandimento di beneficio fece etiandio sparire certo turbine promosso da Borso da Este a' confini del Polesene, e di Rauenna, per il Castello di Bagnacauallo, perche essendosi rimesso il Duca nella volontà del Senato, ottenne con la rilassatione di quella terra, che terminati i confini, come à ragione si conueniua, restassero le diferenze sopite.

Bortolameo Marcello ritorna à Venetia con la conclusione della pace con Turchi.

Ritornato in questo mezo à Venetia da Costantinopoli Bortolameo Marcello, con la conclusione della pace, non parue al Senato di rifiutarla. Consideraua quanto poco fondamento si douesse porre nell'vnione di molti, e nella speranza di praticata, e non conclusa lega, quanto facilmente per la diuersità dello stato, e de' fini de' Collegati potesse restar disciolta, l'interesse de' sudditi di tante Città, & Isole raccomandate alla tutela, e fede della Republica, che nella guerra sarebbono restate esposte alle inuasioni di potente, e fiero nemico; che simili rispetti non haueuano gli altri Principi, li quali ritrouandosi con li stati lontani, e li sudditi non sottoposti ad alcun timore, e pericolo, hauerebbono hauuto à fare il campo de' combattenti ne gli altrui, e non ne' proprij stati; si poneua in molta stima l'essinanitione dell'errario, e delle facoltà de' Cittadini, hormai ne' publici trauagli indebolite, e poco atte à sostenere guerra, che seco hauerebbe portato maggior dispendio

spendio

ſpendio delle paſſate; nè per vltimo rimaneua il riguardo della diminutione, che ſenza dubbio ſarebbe ſeguita, de' datij, li quali sì come per lo più ſi riceueuano dalle Mercantie, che dalla parte di mare perueniuano nella Città, così hauendoſi à trauagliare in Leuante reſterebbono ſe non affatto impedite, almeno molto ſturbate; queſte peſantiſſime ragioni acquiſtauano gran forza dalle auuantaggioſe conditioni, che veniuano propoſte, di liberatione di prigioni, di reſtitutione di robbe, ſicurtà di commercio, obligatione à Turchi dell'oſſeruatione de' patti ſtipulati nella pace con Amorat, che vietauano l'vſcita dallo ſtretto di Gallipoli con vaſcelli armati, auttorità, come tuttauia ſi poſſede di tener Bailo per amminiſtrar à Venetiani, e loro ſudditi giuſtitia: riſpetti tutti importantiſſimi à commodo, e ſeruitio della Republica. Onde ſtimò il Senato non douer rifiutare, anzi prontamente accettare la pace, ſi venne per tanto ad elettione di Bailo in Coſtantinopoli, che cadè nella perſona del medeſimo Borto'ameo Marcello.

Elettione di Bailo à Coſtantinopoli.

Nel tempo che queſte coſe ſuccederono fuori; nella Città à 21. Decembre 1454. fu dal Senato deliberato, che ſi ſolenneggiaſſe la feſta di San Magno Veſcouo di Altino, che per la fama tenuta di ſua Santità, come à ſuo luogo s'è detto, haueua ſeco attratto molto numero di gente ad habitare ne' ſuoi principij la Città, che con l'edificatione di molte Chieſe n'era rimaſta molto annobilita. A' 11. del meſe di Marzo 1455. fu con la naue di Giacomo Zottarello portato di Coſtantinopoli il Corpo di S. Atanaſio, e riposto nella Chieſa della Croce, alla Giudeca. L'Iſola, e Chieſa di S. Giacomo del Paludo, poſta nel mezo delle lagune verſo Tramontana fu conceduta à Frate Franceſco Boldù, e Frate Pietro di Candia minori Franceſcani. Deſiderando la Republica trarre di mano de gl'infedeli la veſte inconſutile di Noſtro Signore, fu deliberato à 26. d'Agoſto di ſpender fino à dieci mille ducati, e poſta vna grauezza per mettere inſieme il denaro, fu data commiſſione ad Angelo Peſaro Bailo, & à Carlo Moreſini Capitano di Negroponte di ſtringerne la pratica con quello, che ſi offeriua ridurre il negotio alla concluſione; ma il tutto in fine ſeguì ſenza frutto. A' 14. di Maggio fu dato il General commando dell'armi à Bortolameo Coleone, e gli fu nel Bergamaſco à ſuoi luoghi per doi Gentil'huomeni, à queſto fine eletti, portato il Baſtone, inſegna del Generalato. Doppo la conclusio-

Celebratione della feſta di S. Magno.

Corpo di S. Atanaſio da Coſtantinopoli portato à Venetia.

S. Giacomo del Paludo dato à Padri Franciſcani.

Pub. Archiuio, nel lib. di Mar à car. 27.

Bortolameo Coleone eletto Generale dell'armi dalla Republica

clusione della pace co'l Duca di Milanò furono così piene le dimostrationi d'affetto, e così sincera frà l'vna, e l'altra parte la corrispondenza, che maggiore non hauerebbe potuto essere. Il Senato, per parte proposta a' 18. Giugno 1454. donò al Duca la casa posta nella Contrata di San Paolo, che altra volta conceduta al Gattamelata, era di nuouo peruenuta nella Signoria. Il Duca l'anno seguente à 16. Nouembre mandò Giouanni Galeazzo Conte di Pauia suo figliuolo maggiore à Venetia, oue con grandissime accoglienze, e non minori honori fu incontrato, e riceuuto, & egli se ben in età puerile con ornata oratione, in lingua latina leggiadramente espose le commissioni paterne, non solo espressiue dell'osseruanza, e sua buona dispositione verso la Republica, ma anco ripiene della confidenza, che affermaua sarebbe non solo da lui, ma da descendenti ancora tenuta nella protettione di lei.

Francesco Sforza donato dalla Republica di nobil casa.

Giouanni Galeazzo Sforza mandato dal padre à Venetia.

Morì quest'anno il Sommo Pontefice Nicolò V. e successore gli fù eletto Alfonso Borgia di natione Spagnolo, che volle esser detto Calisto, il terzo di questo nome: quattro Ambasciatori secondo l'vso se gli mandarono Paschale Malipiero, Triadano Gritti, Giacomo Loredano, e Luigi Foscarini D. Senatori per carichi sostenuti, maneggi essercitati, e dignità conseguite li più riguardeuoli. Continuò questo Pontefice ne' concetti, & applicationi del Precessore, di publicar cruciata contro Turchi, espediti legati per eccitarne i Principi Christiani, à Venetia mandò il Cardinal S. Angelo, con ordine, e commissione, che passasse anco in Boemia, & in Polonia. In Francia, & in Spagna similmente destinò al medesimo fine doi altri Cardinali, e per aggiongere alle persuasioni l'essempio, armate sedeci galee, sotto il commando di Luigi Cardinale d'Aquileia le mandò in Leuante contro Turchi, li quali dal gran valore di questo Cardinale per il corso di tre anni nella Natolia già detta Asia minore, & altri luoghi del loro dominio riceuerono grandissimi danni, ma consistendo questi in depredationi di vascelli, incendij, e saccheggiamenti di terre, e non acquisti di Città, non preponderauano, nè si poteuano porre à minimo paragone con le vittorie de' Turchi, che nell'Asia occuparono l'Imperio di Trabisonda, la famosa Città delle Smirne, l'Isola nobilissima di Mettelino; e nell'Europa acquistarono la Macedonia, la Bossina, e con la distruttione d'altri Principati fino nell'Albania, & à confine della

Morte del Pontefice Nicolò V. & eletione di Calisto III.

Il Pontefice eccita li Prencipi contro Turchi.

Progressi de' Turchi.

la

la Dalmatia eſteſero il loro Imperio.

A grande, & inſolita deliberatione venne in queſto tempo la Republica, la quale sì come ſarà da me con ogni particolare narrata, così credo non riuſcirà à Lettori diſcara.

Francesco Foſcari come depoſto dal Principato.

Erano 34. anni, e 6. meſi, che Franceſco Foſcari teneua la Sede Ducale, nella quale peruenuto all'età di 84. anni da domeſtici trauagli de' replicati eſſilij, e della morte di Giacomo ſuo figliuolo afflitto, pareua che più non vſaſſe la ſolita, e debita diligenza nelle fontioni al carico douute, sì che mancaua di aſſiſtere al Colleggio, & alli Conſigli etiandio: fu promoſſo per ciò, & introdotto ragionamento da Giacomo Loredano, con Geronimo Barbarigo, e Geronimo Donato Capi del Conſiglio di dieci ſuoi collega, del pregiudicio che il Publico ne riceueua, e dell'obligo teneuano di prouedergli, & apportargli rimedio, che non poteua farſi con altro mezo, che con venire ad elettione di altro Prencipe in luogo ſuo; conſigliato prima il negocio frà di loro, e deliberato portarlo al Conſiglio di Dieci Geronimo Barbarigo, che haueua il carico della ſettimana, eſpoſta l'impotenza del Doge, il biſogno che il publico teneua di ſoggetto, che fuſſe atto à ſoſtenere con decoro la ſuprema dignità, e quanto male à ciò dal Conſigliero più vecchio molte volte veniſſe ſatisfatto, e ſupplito, propoſe che ſi doueſſe aſtringere il Doge alla rinoncia del Principato, e fu dalla maggior parte approbato, e lodato il penſiero; tuttauia per eſſere l'affare di ſomma importanza, e che facilmente haurebbe potuto eſſere mal ſentito dalla Città, vſata di tanto tempo à vedere, & honorare il Foſcari, per maggiormẽte accreditare la deliberatione, che ne poteſſe ſeguire, & intereſſarui più numero di Senatori nel ſoſtenerla, fu propoſto nel maggior Conſiglio, che hauendoſi à trattare materia di grãdiſſima importãza, ſi doueſſe far elettione di 25. Senatori, che fuſſero aggionti al Conſiglio di dieci. Seguì ſenza, che alcuno vi ſi opponeſſe il decreto, e ſe bene la nouità della propoſta inuitaua ogn'vno à ſomma curioſità di volerne ſapere la cagione, e che vi concorreſſe tanto intereſſe di Prencipe, da numeroſe, e potenti adherenze ſoſtentato, con tutto ciò celata rimaſe, e ſecretiſſima la trattatione, e perche entrãdo frà gli aggiõti al Conſiglio di Dieci Marco Foſcari ſuo fratello, che chiamare non conueniua, e non chiamato haurebbe potuto dare indicio del negotio, fu deliberato, che ſi chiamaſſe egli ancora, ma

che

che in luoco separato si trattenesse con impositione di pena di morte, che non hauesse à dire ad alcuno di esser stato espulso, ridotto il Consiglio con gli aggionti per la decisione, non rimase senza difesa l'intereße del Doge; tuttauia à 20. Ottobre 1457. ne seguì il decreto, e li Consiglieri, e Capi andarono à darne conto al Doge, dicendogli che non potendo egli per la sua graue età eßercitare con quella assiduità, che si conueniua il carico, hauerebbe fatto bene, riseruandosi l'entrate, à rinonciarlo: ricusò egli da principio di farlo, dicendo che era stato eletto in vità; e che fino à Dio fusse piacciuto tenerlo viuo, voleua ritenere la dignità conferitagli; à questa negatiua stimando il Consiglio esserne la sua dignità interessata, maggiormente incalorito replicò il giorno siguente l'ordine, e gli fu imposto, che ritenendosi 1500. ducati di entrata, douesse hauer rinonciato il Ducato, e nel termine di otto giorni liberato il Palazzo, con comminatione di pena se non si hauesse alla volontà publica acquietato, fattagli leggere da' Consiglieri, e Capi la deliberatione, disse che hauerebbe obedito, e trattosi l'anello, deposto il Corno Ducale la mattina delli 22. del mese di Ottobre vscito dalle stanze Ducali, s'auuiò per andare alla barca. Voleua il fratello Marco, che discendesse per le scale di dentro, ma egli dicendo voler vscire per quelle era entrato, con vna mazza in mano volle scendere per la scala maggiore, & entrato in barca, si fece condurre alla sua casa à San Pantaleone. Dispiacque à molti, che ramemorauano le sue attioni, il valor in ogni occasione dimostrato, le cose seguite nel suo Principato, la sua depositione: onde non mancarono le mormorationi; e ne fu per ciò dal Consiglio di dieci sotto graui pene commandato silentio.

Correttioni della promissione Ducale.

Prima che si paßasse all'elettione di nuouo Principe per proposta de' Correttori delle leggi, e decreto del maggior Consiglio fu prohibito al Doge aprir, ò legger le lettere mandate da' Prencipi, Signori, e Communità senza l'assistenza de' Consiglieri, e vietato che andando la moglie, figliuole, nipoti de' Dogi in viaggio potessero riceuere altri presenti, che di semplici viueri, e questi anco per vn sol giorno. Si venne poi all'elettione, che cadè in Paschale Malipiero, il quale ne' trauagli della Republica si era molto adoperato, & affaticato, per la cui elettione, mentre si faceuano consuoni di campane, e fuochi accompagnati dalle voci del popolo, le solite

Decreto, che il Doge non possi far aprir le lettere Publ. senza l'assistenza de' Consiglieri.

Paschale Malipiero eletto Doge. 1457.

ſolite dimoſtrationi d'allegrezza, il pouero Foſcari da maggior cordoglio oppreſſo, doppo noue giorni della ſua depoſitione venne à morte. Mentre li ſuoi voleuano farlo priuatamente ſepelire, il Conſiglio di Dieci ridotto la mattina, mandò à leuare il ſuo cadauere, e fattolo riporre nella ſolita Sala ornato delle veſti, & inſegne Ducali, fu con grandiſſima pompa dal Principe, e dal Senato accompagnato alla Chieſa de' Minori, alla ſepoltura; oue gli fu da Bernardo Giuſtiniano nepote del Beato Lorenzo, all'hora Patriarca fatta con piena narratione delle coſe ſuccedute nel tempo del ſuo Principato, ornata, & elegante oratione, e da ſuoi parenti gli fu fatto conſtruire nobile, ſontuoſo, e ricco depoſito, che tuttauia ſi vede nella medeſima Chieſa. Godè la Città nel Principato di Paſchale Malipiero, che terminò nello ſpatio di quattro anni, molta tranquillità: Fu il Senato da Papa Caliſto eccitato à concluſione di lega con altri Principi Chriſtiani contro Turchi; e con mezo di Noncio mandato à Venetia richieſto ad eleggere per la trattatione Ambaſciatori à Roma; onde furono eſpediti Orſato Giuſtiniano Caualier, e Luigi Foſcarini Dottor, i quali per la morte del Pontefice non ridußero il negotio ad alcuna concluſione. Succeſſe à Caliſto Enea Siluio Picolomeni Seneſe, che volle eſſere chiamato Pio II. di queſto nome, al quale dalla Republica Triadano Gritti, Geronimo Barbarigo, Matteo Vitturi, e Vettor Capello, furono ſecondo il ſolito eletti Ambaſciatori; & egli con vgual calore à quello del Preceſſore, con eſpeditione di breui, con intimatione del Concilio in Mantoua, continuò la trattatione della Cruciata, che reſtò in fine felicemente deliberata, & in maniera bene ſtabilita, che ſe l'onnipotente Dio, per caſtigo de' noſtri peccati con la morte del Pontefice non ci haueſſe priuato del bramato frutto, gran memoria al noſtro ſecolo ne ſarebbe rimaſta. Era nella Città così male ſtata ſentita la depoſitione del Prencipe Foſcari, che per leuare le mormorationi fu ſtimato conuenire dargli qualche ſatisfattione, e prouedere, che ſimili accidenti più per l'auuenire non poteſſero ſuccedere: onde fu prohibito al Conſiglio di dieci impedirſi nella promiſſione Ducale, la quale (eccettuatene i caſi di prodittione) ſolo al Maggior Conſiglio fu riſeruata, con pena à quelli, che ardißero proponer parte, ò di ritrattare la deliberatione di doi mille ducati, e di eſſer priui de' carichi, e dignità,

Franceſco Foſcari Doge muore.

Enea Siluio Picolomeni Sommo Pontefice in loco di Caliſto 3.

che possedessero; e perche il decreto ritenesse sempre il suo vigore, fu statuito, che doi volte all'anno fusse letto nel maggior Consiglio. Venne a' 28. Maggio à Venetia, doppo esser stato alle corti de gli altri Principi d'Italia il Prior di San Michiele d'India, mandatoui dal Prete Gianni; richiese dal Senato poter estrahere dalla Città 400. Armature con suoi guarnimenti, e ne fu gratiosamente satisfatto, con aggionta di vna che di lauori d'argento annobilita gli fu mandata in dono. Penetrando li Mercanti Venetiani in ogni parte del Mondo, non solo co'l mezo de' negocij faceuano acquisto di gran richezze, ma conciliauano l'affetto, e l'inclinatione de' Principi alla Republica, di modo che non rare volte ne riceuè pienissime dimostrationi, come succedè del 1461. nel qual tempo il Soldano per il gran prouecchio, che ne riceueuano i suoi sudditi nell'espeditione delle speciarie, e di altre droghe, che condotte nell'vltimo seno del mar rosso, poi portate al Cairo, & in Alessandria, quindi da Mercanti leuate, per tutte le Prouincie d'Europa erano sparse; scrisse lettere honoratissime, e mandò al Senato ripiene di essibitioni, e promesse di ogni buon trattamento à' Mercanti, e con nobile presente di balsami, triache, zuccari, e molti aromati, insieme con finissimi tapeti le accompagnò. Queste cose seguirono nel Ducato di Paschale Malipiero, il quale, come habbiamo detto in capo à quattro anni, che pacificamente, e tranquillamente l'hebbe goduto, terminò la vita. Fu in luoco del Malipiero assonto alla dignità Ducale Christofforo Moro, il quale per l'opinione si teneua della sua bontà, e religione fu molto volontieri veduto dalla Città, che per rispetto etiandio della moglie Christina Sanuta radoppiò le feste, e solenneggiò la sua elettione.

Prete Gianni manda il Prior di San Michiele d'India à Venetia.

Il Soldano manda al Senato nobile regalo.

Morte del Doge Paschale Malipiero. 1462.

Christofforo Moro Doge.

Essendosi molto auanti nel Verno, venne con 20. galee à disarmare Vettor Capello, & hauendo leuata da Liesena la testa di S. Giorgio Martire seco la condusse, e con la galea accostatosi all'Isola, e Monasterio di quei Monaci, dall'Abbate con somma riuerenza incontrato, gliela consignò.

Testa di San Giorgio da Vettor Capello da Liesena portata à Venetia.

Correua l'anno 1463. quando incominciò la guerra, che fierissima hebbe la Republica con Mehemet Imperator de' Turchi: Prima loro hostilità fu la presa di Argo, Città à' tempi antichi famosissima della Morea, dalla quale tutta la natione de' Greci prendeua il nome; fu ella con hauerne scacciato Nicolò Dandolo Rettore,

Guerra fra Venetiani, e Mehemet Imperator de' Turchi. 1463.

più

più toſto rubbata, che con aperta forza da' Turchi occupata, Luigi Loredano Generale, che con l'armata dimoraua in quei mari ne richieſe la reſtitutione, ma oſtinatamente Turchi ritenendola, gli fu negata. Scriſſe egli in Senato hauere buon corpo di militie, e che ſe non haueſſe dubitato contrauenire alle publiche intentioni, e gli fuſſe impoſto ſarebbe andato all'impreſa dell'Iſola di Metellino. Peruenuto à Venetia l'auiſo dell'inuaſione de' Turchi, e della perdita d'Argo, il Senato, che fin'all'hora molte coſe haueua diſſimulate, e ſopportate, per non entrare in guerra, che conoſceua ſarebbe ſtata longhiſſima, e di molti pericoli ripiena; non ſtimando poterſi più oltre tolerare così manifeſte, e grandi ingiurie, decretò la guerra contro Turchi; e perche sì come il buon fine di tutte le altre, così di queſta contra infedeli principalmente ſi doueua aſpettare, e conoſcere dalla Diuina protettione, fu dal Senato deliberato, che nel veſſillo Generale fuſſe poſta la Croce. Volto poi alle prouiſioni militari, conduſſe à' ſuoi ſtipendij Bertoldo da Eſte, figliuolo di Tadeo, che lungamente haueua ſeruito là Republica, e lo eſpedì con 23. naui, cinque galeazze, & otto minori vaſcelli con molte militie ſotto quindeci eſperimentati Capitani nella Morea: e perche poco ſarebbono valute le militie ſe non fuſſero ſtate prontamente pagate, e tenute ben ſatisfatte, quelli che preſiedeuano al gouerno ogni applicatione poſero per fare abbondante prouiſione di denari: onde da Orſato Giuſtiniano fu propoſta, e dal Senato commandata fra le altre grauezze l'impoſitione della decima, della quale inſieme con certa tanſa poſta ſopra le botteghe ſi perſuadeua di hauere à cauare cento vinti mille ducati. Gionto Bertoldo da Eſte, e sbarcato con cinque mille fanti nella Morea ricuperò inſieme con altro Caſtello vicino la Città di Argo, e paſſato così per il vigore delle proprie forze, come per la debolezza, nella quale all'hora in quella Prouincia ſi ritrouauano Turchi, à ſperanza di attioni maggiori, ſi riſoluè con forte muraglia fabricata nell'Eſſamiglio, che poſto fra doi Golfi di Lepanto, e Saronico, per lo ſpatio di ſei miglia uniſſe la Morea al Continente, di eſcludere à fatto gli eſſerciti de' Turchi, da quella Prouincia, e nel termine di 15. giorni, con la diligenza delle Ciurme delle galee di Luigi Loredano Generale, & altra quantità di gente ridottolo inſieme con 136. torri à perfettione, vi fece erigere nel mezo vn' Altare, e celebrare ſo-

Decreto, che nel General Veſſillo contra infedeli ſia poſta la Croce.

Bertoldo da Eſte da Venetiani eſpedito con molte militie nella Morea.

Impoſitione della decima ſopra l'entrate.

Argo ricuperato da' Venetiani.

Bertoldo da Eſte fabrica nella Morea forte muraglia nell'eſſamiglio.

lenne Messa, con gran speranza di ogn'vno, che si potesse francamente difendere; onde non solo fussero in questa maniera per assicurarsi le Città, che si teneuano nella Prouincia, ma far acquisto di quelle de' nemici etiandio: Tuttauia la morte, che poco doppo seguì di Bertoldo da Este fece vana riuscire ogni speranza. Haueua Bertoldo posto il campo sotto Corinto, che poco prima era in mano de' Turchi caduto, e fortemente lo combatteua, quando colpito di sasso nella testa, in breue vi lasciò la vita. Perduto il Capo principale, quanti fussero li disordini, e pregiudicij che ne seguirono, da gli effetti si può comprendere; poiche Bettino da Calcinato à cui rimase il gouerno superiore dell'armi, all'auiso che il Beglierbei con ottanta mille combattenti si approssimasse, non hebbe tanto vigore, se ben di già era presa la terra, che proseguisse l'espugnatione della Rocca, e molto meno si fermasse alla difesa del muro, che lasciò con dannoso abbandono in mano de' nemici cadere: onde penetrati senza contesa, & oppositione nella Prouincia, non solo priuarono Venetiani delle speranze, che haueuano di tenerli quasi in gabbia rinchiusi, ma occupate molte Piazze, li necessitarono à retirarsi à Napoli; doppo i quali successi s'erano Turchi posti in speranza di potere anco di quella Piazza impatronirsi; ma molto diuersa riuscì la cosa dal dissegno, perche i difensori ò per la fortezza del sito, ò perche non restaua loro altra ritirata, prima con vigorosa resistenza, e poi accresciuto l'ardire con tanta forza assalirono gl'inimici, che con la perdita di cinque mille soldati conuennero desistere dall' oppugnatione. A queste fattioni molte altre seguirono, hora à Turchi, hora à Venetiani fauoreuoli; onde le afflittioni di quei poueri popoli furono grandissime, e lagrimeuoli. Nella fine dell'anno essendo morto Fantino Dandolo Vescouo di Padoua soggetto per le memorie, che habbiamo di gran letteratura, e di vita essemplare, il Senato gli elesse successore Giacomo Zeno; il Pontefice non asentendo all'elettione, ricusò confirmarlo, e diede il Vescouato al Cardinal Pietro Barbo: la Republica gli negò il possesso temporale, e fece intimare à Paolo Barbo Caualier suo fratello, che teneua luogo, e stima di principale, e gran Senatore, sotto pena di bando, e priuatione de' beni, che glielo facesse renonciare, e non essendo per gli officij di lui seguito l'effetto, furono le pene essequite; sì che ne restò egli della robba,

Bertoldo da Elte morto sotto Corinto.

dele

delle dignità, e della Patria priuo, che tuttauia eſſendo non molto doppo con l'aſſenſo del Cardinale ſtato il Veſcouato à Giacomo Zeno conferito, fu il Barbo alla Patria riuocato, e nella publica gratia reſtituito. Molto inopportunamente iu queſto tempo ſi ſuſcitò conteſa frà quelli di Capo d'Iſtria, e di Trieſte; fece ogni coſa, per quello ſi vede, il Senato conoſcendo quanto pregiudicio da queſta diuerſione riceuerebbono i biſogni del Leuante, per non intereſſarſi. Erano ſolite paſſare di Germania molte Mercantie nella Città di Capo d'Iſtria, che rendeuano gran beneficio non ſolo à quella Città, ma à tutta la Prouincia ancora. Trieſtini che hebbero ſempre ſpiriti molto inquieti, & auuerſo l'animo, e l'inclinatione dà Venetiani, procurarono impedire, e togliere la libertà del tranſito, per neceſſitare i Mercanti ad andare alla loro Città: la Republica per ciò moſſa dall'intereſſe de' ſudditi, eccitata dalle loro inſtanze, e querele, per neceſſitare Trieſtini à deſiſtere dalle nouità, poſe in Mare alquanti vaſcelli, e commiſe loro, che con ogni diligente impiego à quelli voleſſero andare, ò partire da Trieſte impediſſero la nauigatione; ma non riducendoſi con tutto ciò le coſe al douere, e continuando l'impedimento à Mercanti, quelli di Capo d'Iſtria mandarono à Venetia Ambaſciatori à richiedere più efficace rimedio, e prouiſione: il Senato perſiſtendo nella riſolutione di tenerſi quanto più poteua lontano da queſta briga, minor male ſtimando, che da' medeſimi ſudditi fuſſe trattato l'affare, commandò à Santo Gauardo Cittadino di capo d'Iſtria, che con militie del Paeſe contro Trieſtini ſi conduceſſe; onde egli, ſe bene da principio fu da nemici con qualche danno ributtato, e fugato, tuttauia con le depredationi, & incendij, loro poi fece grandiſſimi danni; per i quali dubitandoſi, che gli ſtati vicini, ſudditi all'Imperio eccitati ſi poteſſero mouere, per preuenire mandò il Senato Antonio Marciano, Bernardino da Montone, Geronimo Martinengo, & Antonello da Cornetto con 1400. caualli, e buon numero di fanti nell'Iſtria, & hauẽdo ordinato, che fuſſero anco le genti delle Cernide della Prouincia vnite, (così vengono nominati i Paeſani ſcielti all'eſercitio dell'armi) accreſcè l'eſſercito à dieci mille ſoldati, con li quali fu poſto il campo ſotto Trieſte. Li Terrazzani vedendoſi così potentemente aſſaliti, temendo non poco di ſe medeſimi, mandarono à chiedere tregua per tre giorni, per trattare d'accordo. Vitale

Conteſe frà Trieſtini, e quelli di capo d'Iſtria.

Venetiani mãdano molte militie contro Trieſtini.

Lando, che haueua con titolo di Proueditore il superior commando, dissegnando in quel mezo di meglio fortificare gli alloggiamenti, facilmente la concedè; ma gli assediati auueduti si del fine, tenendo etiandio auiso di vicino soccorso, rotta la tregua, sortiti dalla Città assalirono le Trinciere de' Venetiani, che improuisi colti, non poco danno ne riceuerono. Per la voce de' mouimenti de' Tedeschi, commise il Senato à Giacom' Antonio Marcello Luogotenẽte di Vdene, soggetto molto essercitato, e di altretanta stima nelle cose militari, che passasse al gouerno dell'essercito. I Tedeschi in questo mezo con scielta cauallaria in grosso numero auuicinatisi, entrati in Trieste, assicurata la Città, con frequenti sortite in modo molestarono, e danneggiarono il campo de' Venetiani, che disperati di buona riuscita, conuennero leuarsi dall'impresa.

Essendo le cose in questo stato s'interpose per accommodamento il nuouo Pontefice Pio II. che volto intieramente l'animo alla guerra contro Turchi, desideraua vedere la Christianità disimpedita da altri trauagli, e per l'affetto che portaua à Triestini, della cui Città era stato Vescouo, con la sua auttorità ritrouò modo di cambiare dannosissima guerra, in gioueuole pace; per lo che restarono rimossi quei turbini, che per l'interesse ne haueua l'Imperatore, (erano Triestini se non sudditi, almeno à Federico raccommandati) sarebbono riusciti perniciosissimi. Aggionse alla conclusione della pace il Pontefice altro desiderato, e gradito fauore, di riceuere ad instanza della Republica in gratia Sigismondo Malatesta, il quale spogliato di parte dello stato, nella Città di Rimini dal Duca d'Vrbino di stretto assedio era circondato. Fu l'accordo con Triestini concluso à 17. Decembre 1463. e le conditioni furono; che Castel nouo, Moco, e San Seruolo con li suoi territorij restassero à Venetiani; e che Triestini non potessero portare, nè vender Sali per la via di mare.

Pace da Venetiani data a' Triestini. 1463.

Peruenuto à Venetia l'auiso dell'abbandono del Muro fabricato all'Essamiglio, dell'ingresso de' Turchi nella Morea, fece assoldare al Senato tre mille caualli, e tre mille fanti; espedì Capitano Generale delle militie Sigismondo Malatesta; mal satisfatto del General Luigi Loredano decretò, che fusse richiamato, & in suo luogo elesse Orsato Giustiniano; il quale con tre galee passò in Leuante, e riceuuta, c'hebbe dal Precessore la renoncia del carico, circondata

condata la Morea con 32. galee, à Napoli, & à Negroponte ſi conduſſe. Eſsendo la Republica volta con ogni ſuo ſpirito à difendere i ſudditi, e lo ſtato dalle forze, & inuaſioni Turcheſche, tutte le deliberationi indrizzaua à queſto fine, ad ogni coſa daua di mano; onde in queſt'anno, che fu del 1463. a' 2. di Settembre valendoſi forſe dell'eſsempio della Republica Romana, che participando la Ciuilità hora con Latini, hora ad altri popoli d'Italia, & in fine concedendola alle Prouincie, e Regni intieri, procurò intereſsare molti nella propria grandezza; donò la Nobiltà Venetiana à Giorgio Caſtriotto, detto Scanderbegh, Signore nell'Albania di molto nome, e di ſingolar valore, & à Speranich Ban di Crouatia, l'vno, e l'altro molto atti à trauagliare, e danneggiare i Turchi. Furono eletti doi Proueditori Gabriel Triuiſano, & Andrea Dandolo, al primo fu impoſto il carico dell'Albania; con ordine di concertare con Scanderbegh, e con i Capi della Prouincia de' Ducaggini contra Turchi la moſſa; & al Dandolo fu commeſſo, che celeremente ſi conduceſſe nella Morea. Si ſcriſſe, e commandò ad Andrea Cornaro, fu figliuolo di Giorgio relegato come s'è detto di ſopra, in Cipro, che faceſſe al Principe della Caramania, & ad Vſſon Caſſane Rè di Perſia per nome della Republica propoſta di lega, e poco doppo hauendo per accreditare maggiormente l'officio, eſpedito in Perſia eſpreſſo Ambaſciatore Lazaro Querini; fu da quel Rè con propria Ambaſciata corriſpoſto; onde ne ſeguì la concluſione; sì come co'l Caramano s'introduſſe la trattatione. Nè Mehemet ſe ben munito da formidabili forze, e da barbare nationi aſſiſtito, laſciaua di procurare l'aiuto, e buon' intelligenza con quei Principi, che ſtimò poter dar orecchie alle ſue propoſte: per ciò ſapendo le longhe inimicitie, che haueua hauute Franceſco Sforza con la Republica gli mandò Ambaſciatore con ricchi preſenti per prouocarlo alla guerra contro di lei: ma fu così lontano dalla fede, e dalla Religione di quell'honorato Principe l'eſſaudirlo, che ſe bene per buon termine introduſſe, & vdì l'Ambaſciatore, tuttauia lontaniſſimo da ogni negociatione, con officioſe parole lo licentiò. Nella Morea in queſto mezo le militie terreſtri non erano ſtate otioſe, ma con frequenti fattioni haueuano, ſe ben sfortunatamente maneggiate l'armi: Nicolò Raggio, e Giouanni Craſſo à quella parte ch'è vicina al Golfo di Lepanto preſero alcuni luoghi di poco nome;

Principi Albaneſi creati Nobili Venetiani.

Ambaſciatore al Rè di Perſia per trattar di confederatione.

Mehemet eſpediſce Ambaſciatore allo Sforza.

Fran-

Francesco Sidicino, e Cecco Brandolino mentre con tre mille huomini si tratteneuano vicino à Mantinea da Turchi prouocati, senza hauer penetrato quanto numero fussero, nè hauuta altra informatione necessaria à ben guidare le fattioni militari vsciti temerariamente à combattere, sopragionti dal grosso dell'essercito nemico, restarono con la morte di 1500. e fra di questi del Brandolino, e di Giouanni Attellano da Mantinea poco prima partito rotti, e mal trattati. Il Giustiniano dall'altra parte accresciuta con nuouo rinforzo espeditogli da Venetia l'armata à 40. galee, andò ad assalire l'Isola, e la Città di Mettelino: è ella posta nell'Arcipelago poco discosta dal continente dell'Asia, hà doi Porti vno verso Tramontana, l'altro verso il Meriggio; in questo entrato il Giustiniano, sbarcate le genti, con fauoreuole fortuna ruppe, e disfece con la morte della maggior parte 300. Turchi, che se gli fecero incontro; e quasi che questo buon principio fusse felice augurio di miglior successo, con gran coraggio s'auuicinò, e pose il campo sotto la Città, ma essendo con gran danno in replicato assalto stato da' Turchi ributtato, doppo hauerui lasciato molti de' suoi, per l'approssimarsi di doi mille caualli al continente vicino, e per auiso di sortita dallo Stretto di potente armata, perduta la speranza di miglior successo, con buon consiglio si ritirò à Negroponte, oue oppressa per le cose mal succedute la grandezza dell'animo suo, terminò la vita, e condotto à Venetia gli fu da' suoi nel Monasterio della Certosa drizzato nobile deposito, che dimostra la grandezza della fortuna, che possedeua. Hauuto l'auiso della sua morte fu dal Senato raccomandato il Generalato dell'armata alla virtù di Giacomo Loredano, Senatore di conosciuto, & esperimentato valore.

Christiani mal trattati da' Turchi nella Morea.

Sito di Mettelino.

Venetiani riceuono molto danno sotto Mettelino.

Giacomo Loredano Generale in luogo del Giustiniano morto.

Il Malatesta gionto nella Morea, se ben ritrouò le cose in tanto disordine, e così mal condotte, che hauerebbe desiderato non esserui passato; tuttauia andato ad assalire la terra di Misitra se ne impatronì, ma non hauendo potuto, se ben longamente la combattè, per valorosa resistenza gli fece il presidio, e per potente soccorso di quattordeci mille Turchi che vi gionse, far il medesimo della Rocca, con molta prudenza diportandosi, prese consiglio di ritirarsi dall'impresa, e con tutto che non hauesse più di doi mille soldati, cautamente procedendo, con procurare il vantaggio de' siti li suoi assecurando, nè alcuna fattione, se non con molta maturità

rità commettendo, con ſaluezza delle ſue armi ſoſtenne gl'intereſſi della Republica; sì che Turchi meglio preſidiata la Rocca, ſenza più poter fare ſi partirono.

Eſſendoſi accoſtate le galee da Mercato del viaggio di Aleſſandria, Capitano Andrea Contarini, e Sopracomiti Antonio Vitturi, e Franceſco Contarini, & entrate nel Porto di Rodi, quei Caualllieri, che per obligata profeſſione perſeguitano Infedeli, pretendendo non hauer loro à portare, ſe ben ſi ritrouauano ſopra le galee Venetiane alcun riſpetto, commandarono fuſſero fermate, e violentemente fecero porre in terra le robbe, che di ragione di Turchi, e d'Hebrei vi ritrouarono. Il Generale Loredano hauuto che n'hebbe l'auiſo ſapendo come gran Senatore, e ben informato de gli intereſſi della Republica, che ſimile attione hauerebbe maggior danno à Venetiani, che a' medeſimi Turchi apportato, perche con la diſtruttione del negotio ne ſarebbono aſtretti al rifacimento, paſſato à Rodi mandò à proteſtare al gran Maeſtro danni, e depredationi, ſe nel termine di tre hore non haueſſe fatta la reſtitutione; riſpoſe egli, che hauerebbe riſpoſto nel termine di tre, di ſei, e di dodeci hore, come gli fuſſe piacciuto; per lo che il Loredano sbarcate le genti, ſcorſa, e depredata l'Iſola, ſarebbe paſſato à maggiori danni ancora, ſe Carlotta già Regina di Cipro, che perduto il Regno iui dimoraua, con opportuno rimedio, perche il Soldano di già haueua fatto poner prigione il Bailo, facendo reſtituire quanto dalle galee era ſtato leuato, non haueſſe accomodata la faccenda. S'era Carlotta doppo la morte del Rè Giouanni ſuo Padre inſieme co'l Marito Luigi di Sauoia impatronita della Corona di Cipro, nella quale pretendendo hauerui non minori ragioni Giacomo Luſignano, ſe ben ſpurio, di lei fratello, e ſperando, che il Soldano, e Mamaluchi patroni dell'alto dominio, e che non dauano diſtintione di ſpurij à legitimi, fuſſero per regolarſi ſecondo i riti della propria legge, à loro ricorſe per ottenere con la deciſione il poſeſſo; ſaputa da Carlotta la riſolutione di Giacomo, ella etiandio, & il Marito co'l mezo d'Ambaſciatori comparirono al Cairo, e fecero eſponer le loro ragioni, alle quali eſſendo ſtate quelle del fratello antepoſte, ne reſtò egli legitimo poſeſſore del Regno dichiarito: onde Carlotta co'l Marito conuennero partirſi, e ne rimaſe a Giacomo la Corona.

Caualllieri Geroſolimitani trattengono le galee da mercato della Repub.

Carlotta Regina di Cipro fa reſtituir al General Loredano le robbe da' caualllieri leuate.

Carlotta, & il fratello Giacomo Luſignano contendono auãti il Soldano del poſſeſſo del Regno di Cipro.

Partita

Partita da Rodi si spinse l'armata verso i Dardinelli, con ardito dissegno di penetrare oltre lo stretto, & assalire Galippoli; il che tuttauia non fu stimato bene essequire, perche da Mehemet erano in modo state fortificate quelle Castella, e così l'vna parte, e l'altra di artiglierie munite, che à gran pericolo sarebbe stata l'armata, se ne hauesse tentata l'Impresa; la galea con tutto ciò di Giacomo Veniero consapeuole solo de' primi ordini, velocemente passò lo stretto, in modo che perduta da ogni vno si tenne; ma auuedutosi il Veniero esser egli solo passato, con altretanta velocità illeso ripassato à suoi, felicemente si sottrasse, e liberò dal pericolo.

Cardinal Niceno viene à Venetia per trattatione della Crociata.

Trattandosi in questo mezo con gran calore la conclusione della Crociata; il Cardinal Niceno venne à Venetia; alloggiò in S. Giorgio, & hauendo riceuuto dalla Republica l'honore della nobiltà Venetiana, con estraordinario, e non vsato fauore introdotto nel maggior Consiglio andò in elettione. Nella Piazza di San Marco per eccitare il popolo à farsi descriuere nella Crociata, Fra Michiel da Murano predicò, e da gran numero di gente vdito, ne riportò gran frutto, sì che molti à concorrenza si obligarono al seruitio. Al suono di questa sonora tromba della Crociata seguitando, & imitando l'essempio de' suoi maggiori Filippo Duca di Borgogna si essibì pronto à vestire per così pia espeditione l'armi, e ne inuitò il Pontefice, il quale se ben vecchio non rifiutò l'inuito; anzi ne prouocò egli ancora il Doge Christofforo Moro; onde Bernardo Giustiniano Ambasciator à Roma ne scrisse, e mandò il Breue Pontificio in Senato; nel quale proposta parte, che si hauesse ad essaudire la richiesta, di cento e sette Senatori, che vi si trouarono, cento e doi ne hebbe fauoreuoli, e nel maggior Consiglio reletto il Breue, hauendo con molta grauità parlato il Doge, dicendo che il poco tempo di vita, che gli restaua, volontieri nel seruitio della Religione, e della Patria hauerebbe rassegnato, e speso, dimandò gli fusse dato Luogotenente Lorenzo Moro, all'hora Duca in Candia, che senza difficoltà gli fu conceduto. Furono per così famoso decreto introdotti nel maggior consiglio li Procuratori, che per legge ne sono esclusi, e proposta di nuouo la parte, di 1034. che vi si ritrouarono hebbe voti fauoreuoli 1007. E registrata questa vnione, e lega nell'Archiuio secreto, doue io medesimo l'hò veduta, e letta.

Filippo Duca di Borgogna si essibisse portar l'armi cõtro Turchi, e ne inuita il Pontefice.

Bernardo Giustiniano manda il Breue Pontificio al Doge.

Lega del Pontefice Venetiani, e Duca di Borgogna contra Turchi

Incomincia 1463. indictione 11. die 19. mensis Octobris Pontifica-

tificatus Pij II. anno ſexto; & è intitolata, Conuentio inter Summum Pontificem, Christoffarum Maurum Ducem Venetiarum, & Philippum Ducem Burgundiæ. Si obligò il Pontefice andar in perſona con quelle maggior forze poteſſe, e continuar la guerra per vno, doi, e fino à tre anni, che s'intendeſſero principiar alla partita del Duca di Borgogna, la quale fuſſe obligato fare con le maggiori forze, che poteſſe alla più longa la proſſima Primauera à 7. di Maggio; e fu dichiarito, che non poteſſero li Collegati partirſi dal concertato, ſe non foſſe così di commune conſenſo deliberato. Alla ſtipulatione delle conuentioni interuennero oltre li Deputati dal Pontefice, Bernardo Giuſtiniano Ambaſciator per la Republica di Venetia, e per lo Duca di Borgogna Giulio Veſcouo di Tornai, Simon di Salangh, e Goffredo di Torciaco. Fatta così eſtraordinaria deliberatione, oltre Luigi Foſcarini, che fu mandato Ambaſciator à Roma, furono eſpediti in Francia Nicolò Canale, e Paolo Moreſini in Boemia, & in Polonia à dar conto à quelle Maeſtà dello ſtabilimento di queſta gran moſſa, & à procurare, che à gl'altri ſi vniſſero. A Roma il Pontefice in numeroſo, e pieno Conciſtoro diſſe parole, & eſpreſſe concetti ad honore della Republica degni de' ſuoi gran meriti. E benedicendo la pia mente de' ſuoi maggiori chiamandola Chriſtianiſſima gli pregò con affetto paterno Vittoria.

Eſſendo neceſſario prima, che il Doge s'imbarcaſſe prouedere per lo tempo, così della ſua abſenza al gouerno della Città, come nel viaggio al decoro di ſua perſona; fu deliberato, che mentre ſtaſſe in armata, doi Conſiglieri, & vn Capo di quaranta eſtratti da gl'altri à ſorte ſi fermaſſero nel Palazzo Ducale. Al Doge furono dati quattro principali Senatori, con carico di Conſiglieri, Triadano Gritti, Pietro Mocenico, Nicolò Trono, & Hettore Paſqualico. A maggior ſuo decoro fu ordinato, che la tenda della ſua galea ſi faceſſe di veluto Cremeſino con oro, e decretato che al ritorno reſtaſſe nella Chieſa di San Marco, della quale ſi vedono nel corpo maggiore della Chieſa guarniti il Pergolo de' Cantori, e quello, che gli è all'incontro, fuori del Coro, & in oltre li Stendardi di Seta ripieni, e ricchi d'oro, furono ſopra gli altri annobiliti. A' 30. di Luglio il Doge con grande acclamatione, & applauſo ſalì ſopra l'armata, che da triſto augurio d'impetuoſa fortuna nell'animo de' più deboli rimaſe turbato, poi che per ciò dalla puppa

Chriſtoffaro Moro Doge ſaliſſe ſopra l'armata.

della galea Ducale ne restò leuata la tenda di veluto, che sopra le altre riguardeuole la rendeua. Fu eletto il Porto d'Ancona per questa grande vnione, oue il Papa con li Cardinali, & il Principe Moro con le galee doueuano transferirsi. Partita l'armata dal Porto, date le vele à venti, seguitata da altre galee al numero di 20. che nel viaggio se gli accompagnarono; auicinatosi à 11. d'Agosto al Porto d'Ancona, mandò il Doge Pietro Diedo, e Nicolò Pesaro con le loro galee ad auisare la sua venuta; era il Pontefice gionto nella Città, e per graue indispositione giaceua nel letto; nel Porto si ritrouauano dieci galee, la metà armate del denaro di cinque Cardinali Bessarione, Barbo, Aquileia, Mantoua, e Roano; doi del Duca di Ferrara, doi della Communità di Bologna, & vna di quelle di Lucca, le quali eccetto quella del Cardinal di Roan haueuano Sopracomiti Gentil'huomeni Venetiani. Al comparire della galea Ducale quattro Cardinalitie se gli fecero incontro, & il Cardinale di Pauia andato à complire co'l Doge, gli narrò l'indispositione del Pontefice: Il Doge risposto al complimento con termini debiti mandò il suo medico, perche da quello del Papa intendesse la qualità del male, e lo stato di lui; ritornato riferì esser vicino à morte, che succedè alli 13. del medesimo mese; li Cardinali subito mandarono à darne conto al Doge, che insieme con tutta l'armata vedendo tagliata la trama di così nobil tela riceuè la nuoua co'l più amaro sentimento, che hauer si potesse. A' 15. entrò il Doge nella Città, & asceso sopra nobile cauallo, coperto di panno d'oro tolto nel mezo da quattro Cardinali, doi che lo precedeuano, e doi che lo seguitauano, andò alla Chiesa del Vescouato, oue era il Cadauere del Pontefice stato posto. Ridotto poi il Concistoro, introdotto il Doge, e fatto sedere, come si vede nel publico Archiuio sopra i Cardinali Diaconi il Cardinal Niceno Decano del Coleggio, si condolse, che l'impresa più oltre proseguir non potesse, & estendendosi nel collagrimare la perdita gli fece consignare quaranta mille ducati, perche li facesse portare à Matthias Rè d'Ongaria, & essibì le cinque galee armate da Cardinali per quattro mesi: al Cardinale fu da Luigi Foscarini Caualier Ambasciator per nome del Doge risposto con quell'officio, che l'occasione richiedeua, e che più potè far conoscere l'amaritudine che egli, e tutta l'armata ne sentiua, e ne hauerebbe prouata la Republica.

Morte di Papa Pio II.

Intesasi

Inteſaſi à Venetia la morte del Pontefice, e per conſequenza lo diſcioglimento dell'vnione, e de' concerti, fu il Doge richiamato alla patria; partito per ciò d'Ancona, paſsato per vantaggio della nauigatione nell'Iſtria, quindi ſi conduſse à Venetia, oue gionto à 23. del medeſimo meſe, & incontrato co'l Bucintoro con li debiti honori, ſe ben non accompagnato dal deſiderato applauſo fu condotto al Palazzo Ducale.

Il Doge Christoforo Moro ritorna con l'armata à Venetia.

Queſto fine hebbero le gran prouiſioni, li concetti, le ſperanze di tanta moſsa concepute, che per la morte di vno ſolo reſtarono nello ſpacio di quindeci giorni ridotte al niente.

DELL' HISTORIA della Città, e Republica di Venetia DI PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Ventesimoquinto.

SOMMARIO.

Elettione di Papa Paolo II. Malatesti danno la Città di Ceruia alla Republica. Turchi danneggiano la Morea Scanderbeg raccomāda il figliuolo alla protettione della Repub. Maritaggio di Caterina Cornara nel Rè di Cipro. Cardinal Niceno dona la sua libreria alla Republica, sono introdotte le stāpe in Venetia. Mehemet mette campo sotto Negroponte, perdita della Città. Condanna di Nicolò Canale Generale. Pietro Mocenico eletto Generale successore al Canale. Venetiani mandano Ambasciatori à Principi d'Italia per trattatione di lega contro Turchi. Prendono la protettione di Hercole da Este. Pietro Mocenico fa progressi nella Natolia. Il Pontefice espedisse Cardinali à Principi Christiani per eccitarli contro Turchi. Venetiani fanno lega co'l Duca di Borgogna, e poi co'l Rè di Persia, e gli mandano Ambasciatori. Turchi fanno scorrerie nel Friuli. Pietro Mocenico prende le Smirne, e Clazomene. Antonello Siciliano si offerisce metter fuoco nell'armata Turchesca. Pietro Mocenico ricupera lo stato à Principi Caramani. Morte di Giàcomo Lusignano Rè di Cipro. Rotta data da' Turchi à Persiani. Nascita del figliuolo del Rè di Cipro.

Ortò il Pontefice Pio II. gli fu eletto successore il Cardinale Pietro Barbo Gentil'huomo Venetiano, e Nepote per sorella di Papa Eugenio: era egli di così procera statura, e di così nobile aspetto, che dicesi fusse da alcuni persuaso farsi chiamare Formoso, e che ricusasse di farlo per lo trauaglioso Pontificato, che hebbe il Precessore di questo nome; onde ne assumesse quello di Paolo. Per esser nobile Venetiano con estraordinaria dimostratione dieci Ambasciatori gli furono eletti. Luigi Foscarini Dottore, Triadano Gritti, Vettor Capello, Geronimo Barbarigo, Zaccaria Triuisano, Nicolò Soranzo, Pietro Mocenico, Andrea Leone, Nicolò Trono, & Hettore Pasqualigo; honorò egli tre Gentil'huomeni Venetiani del Cardinalato, Giouanni Michiele, Marco Barbo, &

Paolo II. eletto Pontefice.

Gio-

Giouanni Battista Zeno, del quale ogn'anno, con l'assistenza del Doge, e del Senato si celebra il funerale. Fu portato quest'anno à 2. di Nouembre di Bursia il Corpo di San Luca à Venetia, il quale con galea da Spalato condotto à San Nicolò del Lido fu da' Canonici di San Marco leuato, e dal Prencipe, e dal Senato accompagnato à San Geremia, e quindi ad instanza del Doge, che ne faceua fabricare la Chiesa à San Giob. Venne à Venetia l'Abbate di Santa Giustina di Padoua, e disse essere il Santo nella sua Chiesa. Al Cardinal Niceno fu delegata la cognitione, e decisione, terminò contro l'Abbate, e li Monaci della sentenza s'appellarono à Roma.

Corpo di S. Luca portato à Venetia.

Nel mezo de' trauagli bellici, e delle negociationi di stato si faceuano ben spesso delle deliberationi concernenti le regole del buon gouerno della Città, & erano rimossi quegli abusi, che non conueniuano al suo decoro; per ciò stimando non si douesse permettere, che li Magistrati soliti à portar vesti colorate le deponessero, nè anco nelle occasioni di lutto, in modo che non gli restassero l'insegne, fu da' Capi di quaranta à 13. Gennaro proposto, e nel maggior Consiglio deliberato, che tali Magistrati non potessero portar vesti negre.

Decreto, che i Magistrati non possino vestir scoroccio.

Essendo venuto in questo tempo pensiero à Papa Paulo di racquistare la Città di Rimini con gran disconcio dell'armi, e delle cose della Morea, chiamato alla difesa dello stato proprio dimandò Sigismondo Malatesta, che n'era Signore al Senato licenza dal seruitio, e parendo ragioneuole l'instanza, se bene si conosceua il pregiuditio, glie la concesse, e grato de' seruitij da lui riceuuti, e dello affetto della sua Casa verso la Republica, che quest'anno 1465. à 4. Luglio haueua da lui riceuuto la rinoncia della Città di Ceruia, à sua sicurtà mandò Francesco Capello con carico di Proueditor per assistergli. Io credo non si possi negare, che per lo più la mutatione, e cambiamento de' Capi, se non è chiamata per loro mancamenti, ò per manifesta inattitudine da necessità la risolutione, sia di gran pregiudicio all'imprese, perche non continuando li successori ne' medemi pensieri, anzi restando abbandonati i primi concetti, & infruttuosi gl'indrizzi, auanti che con nuoui consigli restino gli affari incaminati ad alcun progresso, succedono per lo più grandi, e dannosi inconuenienti, occorrendo molte volte, che le mi-

Li Malatesta danno Ceruia alla Republica.

le militie ancora, e li capi subordinati, che hauerebbono per i precessori fatte tutte le cose, per sconciare il successore, fanno studiosamente l'opposito. Hauendo Giacomo Loredano fornito il tempo assignatogli del Generalato, & essendogli stato Vettor Capello eletto dalla Republica successore, riceuute all'Isola di Sapienza 25. galee, se bene con felice principio prese l'Isola d'Imbre, & insieme con la Città di Aulide quella di Settine, che fu già la famosa Attene, tuttauia presto si conobbe il pregiuditio di questa mutatione, perche inuitato da quelli di Patrasso all'acquisto di quella Città, partito da Negroponte con lungo giro entrato nel Golfo di Lepanto sbarcate con disordine le militie, sopragionto da' Turchi, con tutto che molto inferiori di numero, riceuè con perdita di tre mille fanti, morte di Geronimo Barbarigo Proueditore, e prigionia di Nicolò Raggio primo Capo di guerra, importante sconfitta, alla quale mentre speraua con occupare vicino, e rileuato Colle di risarcirsi del danno, altra con perdita tale si aggionse, che fu necessitato ritirarsi, e condursi di nuouo con l'armata à Negroponte.

Venetiani à Lepanto perdono molta gente.

Mentre le cose così male succedeuano, essendosi essibito Dauid Hebreo introdurre con Mehemet trattatione di tregua, e di pace, e procurare saluo condotto per Ambasciatore, gli fu data la galea di Giacomo Veniero per lo viaggio. Il Pontefice, ò che ne haueße sentore, ò che per la longhezza della guerra ne stimaße la Republica stanca, per inuigorirla, e disponerla alla cōtinuatione per nome de' Principi d'Italia gli offerì trecento mille ducati. Gli fu risposto, che si accetterebbe l'essibitione, e nō si deponerebbono l'armi, mentre altri con lei restassero vniti, e non fusse ne' trauagli, e ne' pericoli lasciata sola: ma picciol forza hauerebbono hauuto questi eccitamenti, se altri non si fussero aggionti, & in particolare la licenza data dal Turco à Giouanni Capello Sopracomito, che ottenuto saluo condotto era stato dal Generale mandato per l'accomodamento; onde fu espedito con quattro mille caualli, e molti Capi da guerra Antonio Loredano figliuolo di Giacomo nella Morea, e si continuò con maggior calore la guerra. Ma perche la publica prudenza era chiamata ad hauere non minor cura della sicurtà de' stati de' Principi vicini, che de' suoi proprij, perche con l'occupationi loro accresceuano Turchi non solo la potenza, ma più a' confini della Republica s'auicinauano, à questo fissamente si teneua il Senato appli-

Dauid Hebreo introduce trattatione di pace cō Mehemet.

Antonio Loredano con 4000. caualli è mandato nella Morea.

applicato. Fra quelli, che vicini à Turchi poſſedeuano ſtati vno era Giouanni Caſtriotto, il cui Padre detto Scanderbegh, doppo hauer con heroiche attioni non ſolo difeſo lo ſtato, ma à nemici inferiti grauiſſimi danni, ridotto per graue età vicino à morte, conoſcendo che picciol ſuo figliuolo male hauerebbe potuto reſiſtere alle forze Turcheſche, lo raccommandò, e ripoſe con lo ſtato ſotto la protettione della Republica. Il Senato per render maggiormente ſicura da ogni inuaſione la Città di Croia, che poſta ſopra rileuato monte, per la ſua fortezza meritaua eſſer ſopra ogn'altra geloſamente cuſtodita, commiſe à Giouanni Matteo Contarini Proueditor dell'Albania, che di lei particolar cura ne haueſſe, e cuſtodia ne teneſſe. Il General Capello doppo le coſe mal ſuccedute à Patraſſo, eſſendoſi fermato à Negroponte ſenza poter con alcuna degna attione riſarcire le perdite, e ricuperare la riputatione grauemente infermatoſi vi laſciò la vita. Fu per ciò eletto Generale Giacomo Loredano la quarta volta, e perche per la graue età, e per l'indiſpoſitioni, che accompagnano i molti anni, ſi dubitaua non poteſſe con vigore, e ſalute ſoſtener la carica, fu commeſſo à Nicolò Canale Dottor, eſpedito Proueditor à Negroponte, che in tale occorrenza ne aſſumeſſe l'amminiſtratione.

Scãderbegh ripone il figliuolo nelle protettione della Repub.

Giacomo Loredano eletto General dell'armata.

Nelli lunghi confini, che in tante parti ſi haueuano con Turchi molte erano le voci, che da più vicini à pericoli di aſſalimenti, hora in vn luogo, hora in vn'altro ſi andauano ſpargendo, e volendoſi à tutte le parti prouedere, riuſciua ciò di ſommo incommodo, accompagnato da immenſa, & intolerabile ſpeſa, e molte volte non ſolo alla ſicurtà de' luoghi, ma alla ſperanza de gli acquiſti ſi pregiudicaua, poi che più deboli, e men forti così diuiſe riuſciuano le prouiſioni, di quello ſarebbe conuenuto; come ſeguì in queſto tempo, che per auiſo di nuoui mouimenti de' turchi, con ſommo incommodo ſi armarono 20. galee, e ſi venne ad elettione di Capitano di Golfo, che cadè in Giacomo Veniero, ardito, e valoroſo Gentil'huomo, il quale con le ſue degne attioni ſi haueua il concetto, e la gratia publica acquiſtata.

Venetiani armano 20. galee, & eleggono Capitano di Golfo Giacomo Venier

Nel mezo di tanti trauagli, accidente ſuccedè, che prima molto auanzò il commodo, e la riputatione, & in fine per il maritaggio di Caterina figliuola di Marco Cornaro Cauallier in Giacomo Luſignano Rè di Cipro, aggrandì la Republica. Si tratteneua nel Regno,

Maritaggio di Caterina figliuola di Marco Cornaro in Giacomo Luſignano Rè di Cipro.

gno,

gno, come in altro luogo s'è detto, relegato Andrea Cornaro, fratello di Marco Caualier questo, ò inuitato, ò da proprio pensiero indotto, chiestane, & hauuta licenza da Venetia, propose in moglie al Rè la Nepote figliuola di Marco: vdita la propositione, non fu dubbio che dal Rè per acquistare la protettione della Republica non fusse accettata, onde dal Zio pattuita la dote, fra denari, gioie, e certo credito, che haueua co'l Rè in cento mille ducati del maritaggio ne seguì la conclusione. Portata à Venetia la noua, il Senato à maggior decoro del Matrimonio, honore, e satisfattione del Rè, dichiarì la sposa figliuola della Republica, & in oltre espressamente s'obligò ad assister alla difesa, e protettione del Rè, della Regina, de' loro descendenti, e del Regno istesso etiandio. Quando fu per partire, andò il Doge co'l Bucintoro à San Paolo à leuarla alla casa, che già donata al Gattamelata, e poi à Francesco Sforza, da Marco Cornaro suo Padre era stata compra. Nella Nobiltà dell'aspetto appariua il merito della fortuna, nella quale la Patria, e li suoi l'haueuano riposta; comparue ella vestita d'oro, e di ogni maggiore, e più ricco guarnimento adorna; dal Doge riceuè la destra, e fu condotta alla Galea di Geronimo Diedo Capitano delle destinate al viaggio di Barutti, & accompagnata da Andrea Bragadino, à questo carico dal Senato eletto, felicemente nauigò in Cipro.

Reliquie, da Procuratori ritrouate nel la Chiesa di S. Marco.

All'allegrezza, che sentì la Città di questo buon successo, altro s'aggionse, che non minor contento apportò alla publica pietà. Dalla diligenza di Nicolò Marcello, Nicolò Trono, & Andrea Contarini Procuratori della Chiesa di San Marco, nel riueder quello, che di più precioso in lei si custodiua, fu ritrouata parte della Croce, & vno de' Chiodi co' quali fu confitto Nostro Signore, che 250. anni prima erano in vn Tabernacolo stati rinchiusi, & insieme le bolle de' Pontefici Gregorio IX. e X. che di dette reliquie faceuano fede.

Cardinale Niceno dona la sua librer a alla Repub.

Donò in questi tempi il Cardinal Bessarione, ò Niceno la sua libreria alla Republica, e da Viterbo à 29. di Giugno ne scrisse le lettere, che tuttauia si conseruano. Essendo venuto à morte Astore Signore di Faenza, conoscendo non poter meglio appoggiar li figliuoli, che alla protettione del Senato Venetiano, gliene lasciò il gouerno. L'anno seguente 1469. fu introdotto in Venetia l'vso delle stampe, che con gran commodo de' letterati, ne' tempi seguenti

Stampe quando introdotte in Venetia 1469.

guenti

guenti restò aggrandito, & ampliato.

Mentre queste cose succederono nella Città, nella Prouincia de' Ducagini vicina all'Albania Nicolò, & Alessio fratelli, che ne teneuano il Principato venuti à contesa, diedero occasione di mouimento d'armi anco in quella parte; perche Alessio seruendosi della sponda de' Turchi procurò cacciarne il fratello; e Nicolò ricorse à Giosafat Barbaro, che per Venetiani di Scutari, e del Paese vicino teneua il gouerno, il quale opportunamente gionto con 1200. caualli, venuto à battaglia con Alessio lo ruppe, e disfece, e con la morte di 800. Turchi, confirmò Nicolò nello stato. Essendo per l'infirmità del Loredano restato il gouerno, e generalato dell'armata à Nicolò Canale, andò con 37. galee, e 19. fuste ad assalire la Città di Eno, luogo di qualche consideratione vicino à Negroponte; fattone l'acquisto, con sue lettere ne diede conto al Senato; il quale mentre per ciò concepute speranze maggiori, staua aspettando altretanto felici successi, per l'vscita di poderosa armata Turchesca di cento galee, e di altri vascelli al numero di 300. con somma amaritudine, in gran timore si pose delle cose proprie, & il Canale per non esser necessitato alla battaglia, ogn'altra impresa conuenne lasciare. Turchi all'incontro doppo hauer preso alcuni luoghi di poca importanza, & in darno tentato occupare Stalimene, e Schiro, andarono à sbarcare sopra l'Isola di Negroponte, principal oggetto di tanti loro apparati: Per facilitarsi il passaggio, & ageuolare la condotta dell'artiglierie, de' viueri, & altri bisogni del campo, fece Mehemet dal continente all'Isola gettare vn ponte, e si pose sotto la principal Piazza, che già detta Calcide, hora tiene il nome della medesima Isola. Era ella ripiena di habitanti, che si dice ascendessero co'l presidio à vinti sette mille, e ne teneuano il gouerno Giouanni Bondumiero, Lodouico Calbo, e con essi loro Paolo Erizzo, che se bene haueua deposto il carico di Bailo s'era fermato nella Città, li quali fecero grande, & honorata difesa. Mehemet all'incontro con estraordinario apparato di artiglierie fatte le trinciere per la batteria, fortificati gli alloggiamenti, circondato da numero infinito di huomini, non stimando perdita che ne facesse, purche ne ottenesse l'acquisto, si risoluè con ogni maggior forza di potentemente combatterla: onde à 25. Giugno gli fece dare il primo assalto, dal quale, e da tre altri ap-

Giosafat Barbaro nella Prouincia de' Ducagini rōpe le genti Turchesche.

Nicolò Canale per infirmità del Loredano assume il Generalato dell'armata.

Turchi escono in mare con 300. vele.

Turchi assaliscono Negroponte.

preſſo viene affermato, che fuſſe con morte di più di quaranta mille combattenti ributtato; ma non per queſto punto rallentauano Turchi la batteria, nè meno arditi compariuano, ma rimettendo in luogo de' perduti nuoui ſoldati, & hauendone altra ſcielta, e miſſione di vno per caſa commandata, non laſciauano momento, che non trauagliaſſero la Città; la quale brauamente difendendoſi, e con la viſta dell'armata Venetiana, e proſſima ſperanza di ſoccorſo ſoſtenendoſi, fece che alcuna volta Mehemet diffidaſſe dell'acquiſto in maniera, che fu per ritornare in Terra ferma, e laſciarne, ſe da vno de' ſuoi Baſſà non foſſe ſtato ritenuto, l'impreſa. Era nell'vcciſione de' nemici non poco diminuito il numero etiandio de' difenſori, à quali tanto maggiore il danno riuſciua, quanto per la rouina delle mura, e de' ripari ne ſarebbono più biſognati. Al pericolo di eſſere con la forza ſuperati s'accompagnò inſieme il timore dell'inſidie, perche ſi ſcoperſe tenerſi da vn Capitano Schiauone trattato d'introdur nemici nella Città, e ſe ben da Luigi Delfino nella publica Piazza con pugnalata traffitto, hebbe la pena meritata della ſua fellonia; non reſtò per ciò, che non ne fuſſe ſeguita fra difenſori molta commotione. Volti per ciò i Rettori ad implorare il ſoccorſo dell'armata eſpedirono più meſſi à ſignificare al Canale il loro pericoloſo ſtato; egli all'incontro differendo, non riſoluendoſi, dicendo voler aſpettare ſoccorſi di Candia, ben che fuſſe da' ſuoi perſuaſo, & incalorito al ſoccorſo, e che doi fratelli Pizzamani Gentil'huomeni Gouernatori di doi naui venute di Candia, ſi offeriſſero d'inueſtire, e ſpezzare con rouina de' nemici il Ponte, infruttuoſamente perdeua il tempo: onde Turchi veduto il pericolo, accelerando nuouo, e generale aſſalto, così potentemente a' 12. Luglio à doi hore di giorno aſſalirono la Città, che riuſcendo diſuguale la difeſa à tanta forza conuenne cadere in faccia della propria armata nelle loro mani. Entrati nell'infelice Città, commiſero quelle crudeltà, che aborriſſe l'animo imaginarſi, non che eſponere con la penna; li Magiſtrati con maggiori ſtratij furono dilaniati, gli altri di conditione in maniera trattati, che la ſubita, e preſta morte hauerebbono riconoſciuta per gratia. Paolo Erizzo con eſſempio per la parte de' Turchi di ferina, & inaudita crudeltà, e per la ſua di merauiglioſa coſtanza, fu nel mezo ſegato, e gli altri con varie maniere di morte eſtinti. La noua infelice

Turchi prendono Negroponte.

felice mandata à Venetia con lettere del Reggimento di Corſu, per Grippo che nel Golfo di Quarner ſi ſommerſe, da vn ſolo, che reſtò viuo fu portata. Quanto ne reſtaſſe afflitta, e ſpauentata la Città, non auezza per gran pezzo à ſimili infortunij, ſi può più toſto imaginare, che eſponere, e tanto s'accreſceua il dolore, e maggiori ſi faceuano i lamenti, quanto ſi conoſceua non eſſer atta alcuna prouiſione à moderare, non che à riſarcire le perdite. Haueua il Senato mandati tali ſoccorſi, & in modo accreſciuta l'armata, che aſcendeua al numero di cento galee, nè più pareua gli reſtaſſe à fare, con tutto ciò niun frutto ne riportaua. L'impeto, e le ſaette dello ſdegno tutte per tanto s'auuentarono contro il Generale; fu egli ſubito richiamato dal carico, e commeſſo alli Auogadori di Commun, perche della mala amminiſtratione dell'armata rendeſſe conto, & in ſuo luogo fu eletto Pietro Mocenico con ordine, e commiſſione di mandare il Canale prigione à Venetia. La Republica in tanta afflittione ricorſe alli aiuti celeſti, e procurò gli humani, commandò ſupplicationi per la Città, nelle quali il popolo, & ogni ordine di perſone con molta deuotione concorſero. Il Pontefice non mancò con eccitare gli altri, e con l'eſſempio di ſe medeſimo di fare quello potè per meritare la diuina miſericordia, e ſe bene non ſi era coſtumato, à maggior diuotione della Città fece portare nelle proceſſioni la teſta del Beato Apoſtolo San Pietro. Il Senato doppo hauer ſupplicato la diuina benignità, voltoſi alle prouiſioni, & à procurare da ogni parte potenti ſoccorſi, fece aſſoldare doi mille fanti; à Napoli al Rè Ferdinando, à Milano al Duca Galeazzo Maria ſucceduto al Padre Franceſco, che era l'anno 1466. di morte improuiſa mancato, & alla Republica di Fiorenza mandò Ambaſciatori; diede lo Stendardo al General Mocenico, e con lui eſpedì Luigi Bembo, e Marino Malipiero Proueditori.

Nicolo Canale mandato prigione à Venetia.

Pietro Mocenico eletto General dell'armata.

Venetiani mādano Ambaſciatori à Principi d'Italia per ſoccorſi contro Turchi.

Turchi doppo così importante acquiſto in numero di vinti cinque mille ſenza hauer incontro da Venetiani, che abbattuti, e d'animo coſternati haueuano abbandonato la campagna, preſe molte terre nella Morea, ſempre più andarono auuanzandoſi. Erano in queſto mentre gionti così gagliardi rinforzi all'armata, che oltre à 25. naui commandate da Giacomo Veniero à cento aſcendeuano le galee; ſi poſe per ciò in animo il Canale di tentare la ricuperatione della perduta Città; e concertato l'aſſalimento, alla parte

di terra, con sbarco di buon numero di soldati, & à quella di Mare con le galee, dispose le cose per assalire; ma sortiti gl'inimici, assalite le genti sbarcate, presto si conobbe quanto male soldatesca superata, e vinta possi a' vincitori far resistenza, perche rotti, e fugati con la morte di molti conuennero ritirarsi. Male succedutogli questo tentatiuo, più non ardì il Canale, & abbandonata l'impresa, pose in consultatione se si douesse incontrare, e combattere l'armata nemica; ma mentre alcuni contradicendo al partito, come troppo pericolo fusse l'affrontare vittorioso, fastoso, & ardito nemico: altri desiderosi di risarcire la publica riputatione, e di vendicare li riceuuti danni persuadendo la proposta, consumauano nelle contese il tempo, poterono Turchi di molte cose male all'ordine, e che sommamente per quello s'intese poi temeuano l'incontro salui ritirarsi dentro lo Stretto. Fu detto, che il Capitano dell'armata Turchesca argutamente motteggiando il Canale dicesse, che molto obligo gli teneua dell'honoreuole accompagnamento gli haueua fatto. Gionto in tanto Pietro Mocenico all'armata, riceuuto il carico in essecutione de' publici ordini, mandò sopra la galea di Marco Bondumiero il Canale prigione à Venetia, oue smontato a' 19. di Ottobre doppo le solite, e debite formationi di processo introdotto il negotio al Senato, & vditi non solo i suoi Auocati, ma quanto egli medesimo volle dire, fu cõfinato in vita nella terra di Portogruaro. Doppo la sentenza aggionse, e decretò il Senato, che li Generali non potessero nell'auuenire tener figliuoli sopra la propria galea; da che si comprende, c'hauendo hauuto il Canale seco Pietro suo figliuolo, fusse stimato, che il rispetto di lui per l'affetto, che gli portaua hauesse pregiudicato al vigore, & alla costanza dell'animo del Padre. Mehemet se bene molto insuperbito per la felicità de' successi, e per la grandezza de gli acquisti, tuttauia non men cauto, & aueduto, temendo che le perdite potessero riscaldare gli animi de' Principi Christiani, & in potente confederatione uniti, concitarli à giusta vendetta, imaginandosi, che se hauesse introdotta pratica di pace, gli potesse succedere di raffreddare l'ardore, e minorare l'insistenza nel procacciare potenti aiuti, onde restasse insieme scemata, & indebolita la fede alle proposte, & alle trattationi, fece co'l mezo della Madregna della Sultana figliuola del Despotto di Seruia inuitar la Rep. à mãdar Ambasciatori à

Il Canale confinato a Portogruaro.

Decreto, che i Generali dell'armata non possino tener figliuoli nella propria galea.

Costan-

Constantinopoli. Il Senato stanco della longhezza della guerra, desideroso di liberar lo stato da' danni, che ogni giorno nella Grecia, e nell'Albania, e nell'Italia etiandio si prouauano, diede facilmente orecchie alla proposta, & eletti Ambasciatori Nicolò Cocco, e Francesco Capello per conciliarsi, & obligarsi l'animo di quella donna prima 300. e poi 200. ducati donò à Stefano Ciorbo suo fratello. Ogni pratica, e trattatione con tutto ciò per l'altezza, & iniquità delle dimande riuscì non solo vana, e senza frutto, ma da beneficio de' Turchi, e pregiuditio de' Venetiani accompagnata, perche il General Mocenico persuasone da gli Ambasciatori, acciò non restassero interrotte le pratiche, e si perdessero le speranze introdotte lontano si tenne da quelle imprese, che hauerebbe con danno de' Turchi, e beneficio della Republica potuto tentare. Volti perciò Venetiani à munirsi di potenti soccorsi del 1470. a' 6. Gennaro conclusero co'l Pontefice, e con l'auttorità di lui co'l Rè d'Aragona, con Ferdinando Rè di Napoli, co'l Duca di Milano, con la Republica Fiorentina, e co'l Duca di Modena confederatione, e potente lega. A' 14. del medesimo mese venne à Venetia Lodouico Sforza figliuolo del Duca Francesco, quello, che con iniqui termini priuò il Nipote Giouanni Galeazzo dello stato, e per immoderata ambitione, e pretensione di reggere, e volgere à suo piacere tutta l'Italia fu auttore con lagrimeuoli successi, non solo della propria, ma della rouina di lei ancora. Comparue con seguito nobilissimo di Gentil'huomini, e fu con incontro, e non ordinaria pompa riceuuto, e trattato. Si suscitò quest'anno su'l Ferrarese improuiso mouimento d'armi. Nicolò da Este postosi in speranza di succedere doppo la morte del Duca Borso ad Hercole suo Zio, ne fu l'auttore, ma la Republica presa la protettione di Hercole, mandato con armata à sua difesa Damiano Moro, represso i pensieri inquieti di Nicolò, presto sopì, e ne leuò il turbine. Morì l'anno 1471. di morte improuisa il Pontefice Paolo secondo, e gli succedè Francesco della Rouere Genouese, già de' Minori Generale da Papa Paolo assonto al Cardinalato, e poco doppo a' 5. Nouembre morì anco il Doge Christofforo Moro, il quale sì come in vita con far deponer nella Chiesa di San Giob il Corpo di San Luca, e con decreto, che fusse soleneggiata la festa di San Bernardino, che santamente visse in quella Religione haueua dimostrato l'affetto, che portaua a' Padri

Trattatione di pace fra Venetiani, e Mehemeth.

Ambasciatori de' Venetiani à Mehemeth.

Lega contro Turchi.

Lodouico Sforza viene à Venetia.

Venetiani prendono la protettione di Hercole da Este.

Morte di Papa Paolo, e successione di Sisto IV.

Morte del Doge Christofforo Moro. 1471.

dri di quel Monasterio, così vicino à morte lasciò à medesimi la sua facoltà. Seguita la morte del Doge furono fatte da' Correttori molte proposte, e deliberato, che nell'auuenire morto il Prencipe senza alcuna dilatatione douessero li Consiglieri, e Capi di 40. fermarsi nel Palazzo; che più non si leuasse, come si costumaua per la morte del Prencipe la Sede Ducale; che le lettere publiche nella vacanza si sigillassero co'l sigillo del Consigliero di maggior età; che se fusse offesa con parole la persona del Doge, li Consiglieri potessero cõmettere il Reo alli Auogadori di commun, li quali riceuute le difese hauessero à portare il negotio al Senato per lo meno à cento Senatori ridotto. Ma se fusse offeso nella persona, ouero alcuna machinatione gli fusse ordita contro, il caso s'intendesse rimesso al Consiglio di Dieci. Fu statuito inoltre, che li figliuoli de' Dogi non potessero essere Capi di alcun Consiglio, e non precedessero li procuratori, é prohibito à Dogi nominare, ò promouere al Primiceriato alcuno, che non fusse Nobile Venetiano, e non nato di legitimo Matrimonio. Fu appresso regolata la parte, che vietaua à Principi la possessione de' feudi fuori del Ducato, con dichiaratione, che à tutto il Dominio si estendesse la permissione. Seguiti questi decreti, fu dalli 41. la dignità conferita à Nicolò Trono, nel cui Principato, rotta la trattatione, perduta ogni speranza di pace, il Generale Mocenico, riordinata l'armata, desiderando con qualche buon successo rinuigorire la soldatesca, passò nelle riuiere dell'Asia, dirimpetto all'Isola di Scio, & andato à combattere certo luogo detto Passaggio, che all'hora nome, e fama teneua di gran negocio con improuiso assalimento, facilmente lo prese, e saccheggiò, e con la preda, che vi fece racconsolò gl'animi di tutta l'armata, con la quale per la vicinanza del verno non stimando bene più oltre progredire, si ritirò à Modone; fermatosi in quella Città, quanto la rigidezza della stagione lo necessitò, alla Primauera con Stefano Malipiero, e Vettor Soranzo noui Proueditori espeditigli da Venetia, ripassato nella Natolia, fece prouare à Turchi la forza delle sue armi, e la grandezza del suo valore. Sbarcato all'antica Città di Pergamo deuastò, e depredò il suo contorno, e se bene furono li suoi assaliti da' Turchi del Paese vicino, tuttauia con valorosa, e forte resistenza represse, e rintuzzò il loro ardire. Viene affermato, che grande giouamento gli apportasse buon numero di Stradiotti, (sono

Decreto, che morto il Doge i Consiglieri, e Capi di 40. si fermassero in palazzo.

Nicolò Trono Doge.

Passaggio, nell'Asia preso da Pietro Mocenico.

no

no queſti ſoldati à cauallo armati alla leggiera,) che leuati dalla Morea, con ſauio conſiglio ſopra le galee haueua ripartiti; li quali con la velocità del corſo, hora giongendo, & aſſalendo, hora à ſuoi ritirandoſi, e ſchernendo l'empito de' nemici, con propria ſaluezza gli apportarono grandiſſimo danno. Haueua il Mocenico conoſcendo non eſſer maggior ſtimolo per aualorare i ſoldati, che il premio, promeſſo à quelli, che gli preſentaſſero le teſte de' nemici vccisi, vno ſcudo per ciaſcuna, onde non ſi hauerebbe alle militie che à concorrenza con oſtentatione del loro valore compariuano al Generale, potuto aggiongere maggior impulſo; rallegrata con le prede, e con buoni ſucceſſi l'armata il Mocenico per vnirſi con le galee del Pontefice, e del Rè di Napoli, ritornato à dietro, volſe le prore verſo Malea. Non ancora gionto al deſtinato Porto incontrò Requeſens Capitano dell'armata di Napoli, il quale con 17. galee ſeco ſi congionſe; riceuuto con quei ſaluti, gridi, & applauſi militari, che da' Marinari ſogliono coſtumarſi inſieme s'inuiarono verſo Modone, di doue forniti di neceſſarij viueri di conforme parere per non perdere il tempo migliore nell'aſpettare l'armata Pontificia veleggiarono verſo Rodi, quindi partiti s'accoſtarono ad vna terra detta San Pietro, vicina à Coo, luogo di quei Caualliéri, da' quali diceſi, che per guardia fuſſero la notte tenuti 50. feroci cani, che à ſuegliare le guardie, & à reſiſtere a' nemici etiandio, riuſciuano pronti. Più oltre paſſata l'armata, alle marine della Caria preſe alcune terre di quella Prouincia, nella quale ſi vedono le rouine della famoſa Città di Alicarnaſſo, e le veſtigie dell'antico, e celebre Mauſoleo da Artemiſia al Marito fabricato, oue Cleopatra chiamata da Marc' Antonio ſpiegò la pompa delle ſue bellezze, & in vece di prigioniera preſe ſopra di lui infauſto dominio. Mentre à queſti lidi ſcorrendo, & il tutto depredando ſi ritrouaua l'armata, ſeco venne ad vnirſi anco la Pontificia; sì che compreſe doi delli Caualliéri di Rodi, arriuaua ad 85 il numero delle galee, con le quali andò il Mocenico all'impreſa della Città di Attalia, hora detta Settelia famoſa per il Rè Attalo, che la poſſedè, e per la commodità del mare, grande ſopra ogn'altra di quelle Prouincie. Fu dal Mocenico eſpedito per l'eſpugnatione con dieci galee il Proueditor Soranzo, & al Malipiero prepoſto alle militie terreſtri, fu commeſſo l'aſſalto alla parte di terra. Il Soranzo veloce,

Vnione dell'armate de' Venetiani del Rè di Napoli, e del Pontefice.

Il Mocenico aſſaliſce Atalia.

loce, & improuiso approssimatosi alla bocca del Porto, dalla forza de' remi portato, con impetuoso corso spezzata la Catena, che lo chiudeua senza temere l'armi de' nemici seguitato dall'altre galee valorosamente se ne impatronì. Era la Città di alte, e doppie mura cinta, che faceuano difficile altretanto à gli assalitori l'espugnatione, quanto facile à terrazzani la difesa. Il Proueditor Malipiero tuttauia accostatosi alle mura, e brauamente assalitele fece l'acquisto del primo recinto, come hauerebbe fatto anco del secondo, se le scale corte, & inferiori al bisogno non fussero riuscite; onde non hauendo seco artiglierie, che potessero aprirgli la strada, & all'incontro valorosamente difendendosi gl'inimici, doppo hauer sfogato l'impeto nelle depredationi delle Dogane, hauendoui nell'oppugnatione perduto il Capitano delle galee di Rodi, conuenne abbandonare l'impresa. Auuicinandosi il Verno, non potendo fermarsi l'armata in quelle spiaggie, in gran parte priue di capaci Porti senza pericolo d'esser da' venti mal trattati ritornò il Generale all'Isola di Rodi.

Cardinali espediti a' Principi per eccitarli contro Turchi.

Il nouo Pontefice in questo mezo non meno acceso alla guerra contro Turchi, che si fussero dimostrati li Precessori, con molti benigni decreti aiutò, e fauorì la Republica, e per eccitare gli altri Principi fece espeditione di cinque Cardinali mandando al Rè di Ongaria il Cardinale Barbo, al Rè di Francia il Bessarione; in Spagna quel di Roano; in Portogallo quel di Borgogna, & à Principi d'Italia il Cardinale Aresino. Armò 15. galee, cinque in Sauona, altretante in Ancona, & il resto à Venetia, alle quali furono dal Noncio Pontificio nominati, e dalla Republica conceduti Sopracomiti Gentil'huomini Venetiani. Il Senato con altretanta applicatione da ogni parte se ben lontana procurando acquistare di altri Principi, e potentati l'adherenza; concluse del 1472. à 15. d'Agosto nella Città di Perona lega, e confederatione con Carlo Duca di Borgogna, e Signore della Germania inferiore, quello che in battaglia à Nansi rotto da' Suizzeri vi perdè la vita, e che lasciata la figliuola Maria herede de gli stati aggrandì la potenza di Massimiliano Imperatore, che gli fu Marito, e doppo lui la discendenza del figliuolo Filippo I. e di Carlo V. con li Rè di Spagna suoi successori, e fu questa lega trattata, e conclusa per parte della Republica da Bernardo Bembo, e per lo Duca da Guielmo Vgonet,

Lega de' Venetiani con Carlo Duca di Borgogna 1472.

dà quali

da' quali nelle conditioni fu eſpreſſo, che l'vna all'altra parte fuſſe obligata ſomminiſtrare mentre veniſſe aſſalita ducati cento mille in quattro rate all'anno. A queſta confederatione, altra più opportuna s'aggionſe, e fu concluſa da Cattarino Zeno con Vſſon Caſſane Rè di Perſia, il quale per ciò à Venetia mandò Ambaſciatore, che gionto à Rodi, & all'armata fu da' Generali con ogni più officioſo termine raccolto. Narrate ch'egli hebbe l'impreſe, li progreſſi, magnificate le forze del ſuo Rè, per nome di lui l'eſſibì tutte à beneficio, e profitto della lega, e perche il mancamento ſolo dell'artiglierie ſuantaggiaua i Perſiani da' Turchi, richieſe, che il ſuo Rè in queſto particolare fuſſe aiutato, e ſouuenuto. I Generali fitte alle dimande corteſi riſpoſte, gli fecero vedere in ordinanza l'armata, diſſero che l'hauerebbono impiegata in ſeruitio, e per ſecondare i diſſegni, e l'impreſe degne del ſuo Rè, e lo inuiarono à Venetia, oue dal Senato gratioſamente vdito, con fauoreuole eſpeditione per confermare l'vnione de gli animi, e ſtabilire quei concerti, che fuſſero ſtimati gioueuoli fu deliberato corriſpondere con l'elettione di doi Ambaſciatori la ſua ambaſciata; e furono eletti Ambrogio Contarini, e Gioſafat Barbaro, che poſſedeua la lingua di quella natione, acciò che il primo per la via di terra, e l'altro per mare paſſato in Leuante ſeco conduceſſe Maeſtri per fondere, e cento Bombardieri per maneggiare l'artiglierie. Da Venetia paſsò il Perſiano alle Corti de gli altri Principi, oue fu per la nouità dell'ambaſciata con ſomma curioſità veduto, e raccolto.

Lega de' Venetiani co'l Rè di Perſia.

Ambrogio Contarini, e Gioſafat Barbaro Ambaſciatori al Rè di Perſia.

Nel tempo, che l'armata Chriſtiana andaua ſcorrendo, e depredando le terre, e luoghi maritimi dell'Aſia, i Turchi nell'Albania, nella Dalmatia, e fino nel Friuli non minori danni apportauano alla Republica, che tanto più graui riuſciuano, quanto più penetrando nell'interno dello ſtato, la feriuano in parte, che non era ſolita, non che vedere, e prouare, ma à pena ſentire à nominare per la lontananza l'armi Turcheſche. Lo ſpauento de' popoli per ciò fu così grande, che nel Friuli non tenendoſi nè anco ne' luoghi più forti ſicuri, con ſommo ſpauento abbandonauano le Città. Haueua il Senato preuedendo i diſſegni de' Turchi mandato buon numero di caualli per prohibire loro il paſſo al fiume del Liſonzo; onde fra l'vna, e l'altra parte ne ſeguirono più fattioni, ma non baſtò l'oppoſitione à vietarglielo, perche entrati nella Cargna abbrug-

Turchi fanno danni nel Friuli.

giando, depredando, e seco conducendo gran numero di prigioni poterono accostarsi à tre miglia alla Città di Vdene. Quelli che se ben vicini per ancora non prouauano gli effetti fieri della barbarie nemica temeuano restare di momento in momento con la priuatione delle sostanze, della libertà, e de' figliuoli, à tutti i mali sottoposti: li più lontani vedendo gl'incendij estendersi, e dilatarsi in ogni parte, del proprio Paese, credeuano poco lontano douer esser il pericolo. Non si può esprimere l'amaritudine, che ne sentì il Senato, pareuagli che i sudditi amati come figliuoli gli fussero dal proprio grembo leuati, & in aspra, e misera seruitù condotti; sentiua nell'animo l'horrore, i patimenti di quelle catene, che sapeua con sommo cruccio prouarsi, e da quegl'Infelici sostenersi. Nelle depredationi, e rouine del Paese terminò finalmente l'inuasione de' Turchi, li quali temendo non così facile poter hauere per l'oppositione de' fiumi la ritirata, carichi di preda ritornarono á suoi.

Decreto per custodia de' corpi de' Santi.

Se bene da tanti trauagli, e da gli oblighi di prouedere in tanti luoghi alla sicurtà de' sudditi era applicata la Republica, non lasciaua con tutto ciò di prouedere à quelle cose, delle quali stimaua esser anco nella Città bisogno; quest'anno per ciò per leuare l'occasione á Piouani di disponere, & alienare i Corpi de' Santi, & altre Reliquie con somma industria, & altretanta fatica acquistate, aggiongendo alle altre deliberationi, decretò il Senato, che fussero riposte sotto tre chiaui, e che fussero tenute vna dalli Procuratori di San Marco, vna dalli Piouani, e la terza dalli Parochiani. Per prouedere poi alla mala qualità delle monete che correuano, vna noua ne fu di lega inferiore, ma di peso maggiore dell'altre cuneata, che riceuendo il nome dallo stesso Principe fu chiamata Trono, la quale tuttauia più d'ogn'altra è in vso, e serue à grandissimo commodo della Città.

Moneta detta Trono cuneata.

Ma ritorniamo alle fattioni dell'armata; auuicinandosi il Verno il Requesens Capitano della squadra di Napoli per risarcire, & acconciare le galee, che ne haueuano molto bisogno, per poter essere l'anno nuouo pronto ad altre imprese, licentiatosi partì, e veleggiò verso Ponente. Rimasti soli il Legato Pontificio, & il Mocenico, desiderosi di chiudere le attioni di quell'anno con qualche nobile acquisto, ridotti con altri capi à consiglio, tenendo sicura informatio-

matione, che la Città delle Smirne Emporio, così all'hora, come al preſente principale dell'Aſia, ſe fuſſe improuiſamente aßalita, nella negligenza de' Cittadini, che alieni da ogni ſoſpettione di eſſere inuaſi, non hauendo già gran pezzo ſentito ſtrepito d'armi, viueuano in otioſo letargo, ſi ſarebbe potuta ſurprendere; verſo quella Città volſero le vele, & il terzo giorno improuiſi vi peruennero. E' ella nel fine di vn longo ſeno, parte nel piano, e parte nel monte poſta, e ſituata; e ſe bene cinta di mura, eſſendo nella longhezza del tempo diuenute in molte parti rouinoſe facile rendeua à gli aſſalitori l'ingreſſo: sbarcate le militie ne fu laſciata vna parte ſotto l'Almiraglio Pariſotto per reſiſtere à quelli ſi fuſſero voluti condurre à ſuo ſoccorſo, e dal neruo delle genti fu cinta la Città. Li ſoldati inuitati dalla facilità dell'impreſa, allettati dalla ſperanza, e ricchezza della preda, per le rouine, & aperture dell'antiche mura, gli diedero feroce aſſalto, al quale non hauendo potuto i Terrazzani incompoſti, e tumultuariamente armati reſiſtere, ne ſeguì l'acquiſto. S'erano i popoli del contorno al comparire de' Chriſtiani con ſommo ſpauento ritirati nelle più interne parti del Paeſe, e con la fuga portata, e dilatata in ogni luogo n'haueuano la fama; onde Balabano Subaſſi, così era chiamato il Gouernatore della Prouincia, raccolto quel maggior numero di gente, che d'improuiſo potè mettere inſieme ſi conduße al ſoccorſo, e difeſa; ma Chriſtiani fatti arditi dal felice principio, hauendo opportunamente ordinate le coſe per reſiſtere ad ogni incontro, valoroſamente propulſato con ferite, e morte di molti l'aßalimento, in ogni parte, oue la ſperanza della preda gl'inuitaua ſi eſteſero. Non ſi hauerebbe potuto ſtimare il valore, e prezzo delle ſuppellettili, e delle Mercantie, che dalla preſa di quella Città, e dal ſaccheggiamento del Paeſe ne riportò l'armata; la quale doppo hauer così grande attione ben eſſequita, rimbarcate le militie, con l'eſpugnatione della Città di Clazomene, che è poſta nell'vltima parte di quel Seno, ſi riconduſſe à Modone; di doue il Legato Pontificio, doppo hauer paßato co'l Generale Mocenico affettuoſo officio, dicendo, che appreſſo il Pontefice, & à gli altri Principi ſarebbe ſtato tromba ſonora del ſuo valore, licentiatoſi, preſe viaggio verſo Ponente.

Sito delle Smirne.

Le Smirne preſe da' Chriſtiani.

Clazomene preſa da' Chriſtiani.

Mentre il Mocenico ſi ritrouaua à Modone, ardito, e valoroſo

Ardito tentatiuo di Antonello Siciliano di abbruggiare l'armata Turchesca

Giouane di Natione Siciliano nominato Antonello andato alla sua presenza disse, che essendo egli stato preso in Negroponte, e lungamente tenuto schiauo in Gallipoli, haueua osseruato potersi non difficilmente abbruggiare gli apprestamenti dell'armata, che teneuano Turchi in vna gran casa di quella Città, e che gli sarebbe dato l'animo non solo di ciò fare, ma mentre di vna barca fusse proueduto, e sei gli fussero voluti essere compagni di metter fuoco etiandio nell'armata medesima. Il Mocenico lodato il Giouane, con larghe promesse di premij maggiormente incaloritolo gli fece dare quanto richiese, & egli proueduto si de' compagni, riceuuta la barca, & insieme le materie opportune per effettuare l'ardito suo tentatiuo, fingendo per traffico conduruisi, passò carico di poma, che nascondeuano l'altro apparato, lo stretto di Gallipoli. Li Turchi non sospettando cosa alcuna lasciatolo praticare con libertà, come gli piacque gli diedero commodità di essequire il suo proposto pensiero: onde aspettato il tempo, che più conobbe opportuno, andò à metter fuoco alla casa, oue erano gli apprestamenti riposti, che ripiena di materie atte à concepirlo, più presto di quello sarebbe bisognato si accese, di modo che non solo leuò la commodità di fare il medesimo nell'armata, ma la facoltà insieme ad Antonello, e compagni di saluarsi, li quali essendosi ritirati alla barca, mentre vicini ad vscire dallo Stretto, è condursi in sicuro si ritrouauano, dà sfenturato incendio nel picciol legno acceso, furono necessitati nella vicina sommersione procurare co'l fuggire à nuoto in terra la salute. Li Turchi à così graue accidente commossi, cominciarono ad indagare, come ciò fusse succeduto, e da chi stato commesso; nè fu loro difficile saperlo, perche quelle poma con le quali haueua Antonello ingannato Turchi, quelle medesime dall'abbruggiata barca sparse nel mare scopersero il fatto, e fecero chiaramente apparire, che da quella era il tutto proceduto; datisi per tanto à diligentemente cercare se orme, ò vestigie in alcuna parte apparissero, scoperte nell'arena le pedate de' fugitiui facilmente penetrarono nelle latebre, oue s'erano nascosti. Vno di loro detto Rado di natione Dalmata conoscendo non poter fuggire la morte, e senza dubbio più crudele, non volendo inuendicato morire, incontratala con l'armi in mano, auuentatosi contro nemici, non prima cadè, che doi di loro n'vccise. Antonello con gli altri

fatti

fatti prigioni condotto à Mehemet, interrogato da qual offeſa ſpinto à danno ſuo, da qual premio perſuaſo à beneficio de' Venetiani haueſſe così gran fatto ardito intraprendere, riportò in riſpoſta, l'vſurpatione, che egli faceua delli ſtati di tanti innocenti Principi, le crudeltà contra ogn'vno con fiera inhumanità vſate, l'odio che portaua, la perſecutione che eſſercitaua contro li fedeli del Noſtro Signore Gieſù Chriſto eſſere ſtati gl'impulſi, che l'haueuano moſſo à tentare fatto così nobile, e degno, che molto più gli ſarebbe riuſcito caro, ſe contro la teſta di lui medeſimo l'haueſſe potuto eſſequire.

Commandò all'hora Mehemet, che egli e compagni fuſſero ſegati, il che immantinente fu eſſequito; onde glorioſamente finirono la vita loro. Non potendo il Senato premiare così grande attione nella perſona di Antonello, mandò in ſegno della gratitudine, e liberalità Venetiana 2500. ducati à Meſſina, accioche fuſſero inueſtiti à beneficio de' ſuoi heredi, e fu deliberato, che venendo vna ſua ſorella ad habitar à Venetia gli fuſſe aſſignata annua prouiſione, e ſe gli prouedeſſe dal Publico di caſa per ſua habitatione.

Paſſato il Verno alleſtita, e di militie proueduta l'armata, da Modone partito andò il Mocenico à Napoli di Morea, e quindi paſſato à Rodi, & in Cipro, vnito con quattro galee del Rè, e doi di quei Cauallieri, nauigò alle marine della Caramania per aſſiſtere, & aiutare Piramet, e Caſſambegh fratelli già Principi di quella Prouincia, alla ricuperatione de' loro ſtati: Si ritrouaua Piramet fratello maggiore appreſſo il Rè di Perſia, e Caſſambegh con buon numero di gente combatteua la Città di Seleucia; mandò coſtui Ambaſciatore all'armata, il quale eſpoſta l'oſſeruanza de' ſuoi Principi verſo la Republica, e la confidenza teneuano nella di lei protettione, diſſe eſſer tre le Città Sechino, Seleucia, e Corico, che occupate da Mehemet gli contendeuano la ricuperatione intiera dello ſtato, per lo cui racquiſto implorauano l'aiuto del Senato Venetiano; ſolito à proteggere i Principi, che iniquamente oppreſſi ricorreuano al ſuo patrocinio. La riſpoſta fu la più corteſe, che poteſſe deſiderare, alla quale conformi anco ſeguirono gli effetti. Con l'Ambaſciatore mandò il Mocenico al Caramano il Proueditor Vettor Soranzo, perche s'informaſſe, & oſſeruaſſe l'intiero dello ſtato di quella Prouincia, delle forze di quel Principe, delle diſeſe,

Il Mocenico aiuta i Principi Caramani.

che

che haueßero Turchi, & insieme concertasse, e stabilisse sopra qual impresa si hauesse à tentare. Fu di parere Cassambegh, che si facesse quella di Sechino; onde mandato à riconoscere la Piazza Coriolano Cepione, che delle attioni di Pietro Mocenico scrisse diligente historia, referì esser doi miglia dal mar lontana, in erto monte situata, ma da deboli mura, non capaci di difesa cinta. Nel tempo medesimo, che si disponeuano le cose per combattere questa Città, teneuano Caramani con terrestre eßercito strettamente assediato Corico, onde per facilitarne l'acquisto, con leuargli il soccorso, che de' viueri gli potesse per mare eßer portato, mandò il Mocenico con dieci galee Lodouico Lombardo, & egli con tutto il resto dell'armata voltosi verso Sechino, sbarcate le militie con gran speranza cominciò à dare l'assalto, nel quale tenendo grande vantaggio gli nemici, che da parte superiore pesanti sassi, & ogni sorte di armi auuentauano per difendersi, Christiani con morte di non pochi conuennero ritirarsi. Il Mocenico risoluto non partire senza l'acquisto della Piazza, volle egli medesimo riconoscerla, & assicurato essere da vn canto le mura più deboli, che in altre parti, fatti condurre doi pezzi d'artiglieria vi fece apertura tale, che Mustafà ribelle de' Caramani stimò eßer suo meglio cō arrendersi, come fece, riponer le sue speranze nella benignità de' vincitori, che ostinatamente difendendosi prouocarne lo sdegno. Espugnato Secchino, immantinente spiegò il Mocenico le vele verso Corico, e prima che vi giongesse, scoperto nel viaggio Don Sanchio Capitano dell'armata del Rè Ferdinando, che con dieci galee veniua di Ponente, vnitosi seco, insieme si condussero all'espugnatione dell'inimica Città. Era ella così alla parte di Mare, come verso il Continente di profonda fossa munita: onde altretanto riusciua dubbia, e si stimaua difficile da gli assalitori l'espugnatione, quanto da' Turchi facile, e sicura la difesa. Entrata l'armata per mezo dell'armi nemiche nel Porto, mandò il Generale à protestare ad Ismael Capitano della terra l'vltimo eccidio, se non si fusse reso: egli da principio altiero ferocemente rispose, & accomodate l'artiglierie, & altri bellici stromenti per la difesa alieno si dimostraua da cedere la Piazza; ma non sì tosto vide dalle artiglierie de' Christiani esser le mura dirocate, e gettate à terra, aperta, e facilitata la via à gli assalitori, che deposta la con-

Historia di Coriolano Cepione de' gesti di Pietro Mocenico.

Il Mocenico racquista Sechino.

confidenza, e l'ardire, egli ancora si arrendè, e fu lasciato sì come Mustafa con li suoi liberamente partire. Mancaua alla perfettione dell'impresa l'acquisto della Città di Seleucia, che nelle rouine di nobilissimi edificij faceua apparire altretanto grande l'ingiuria, e l'impietà da Barbari essercitata nel distruggerli, quanto grande, e magnifica la virtù di quelli, che gli haueuano fabricati. Era questa Città posta nella sommità di alto, e da ogni parte dirupato Monte, di forti Mura, e con profonda fossa fortificata, e cinta: Hesembego di natione Greco, con 200. Giannizzeri postoui à guarda, dimostrò da principio costanza, e gran risolutione di difendersi, ma quando vide esser poste in terra l'artiglierie, principiarsi la batteria, e disponersi le cose all'espugnatione, egli ancora volle prima, che esperimentar la forza, arrendersi, e temendo l'ira di Mehemeth se si fusse alla sua presenza condotto, passò con i soldati del presidio à seruire il Caramano, il quale ricuperato per il valore del General Mocenico in questo modo felicemente il Regno, nel rendimento di gratie si sforzò far conoscere la memoria, che hauerebbe tenuto del beneficio, e de gli oblighi, che alla Republica, & alla sua particolar persona si conueniuano, & in segno di honore di domestico Pardo, e di nobile, e ben guarnito Cauallo lo fece presentare. Riposti li Principi Caramani in stato, mentre delibera il Mocenico scorrere le Marine della Licia, hebbe auiso di Cipro essere il Rè da grauissima infermità oppresso; onde stimando, che conuenisse per gli accidenti, che potessero succedere ritrouarsi vicino alla Regina, lasciata ogni altra cosa, si trasferì à Famagosta: introdotto alla visita del Rè, procurò con dargli speranza di presta salute consolarlo. Il Rè all'incontro molto di se medesimo temendo, narrando la fierezza del male, che lo trauagliaua, nel raccomandare alla Republica, & al medesimo Mocenico il prossimo Parto della Regina, & il suo Regno, molto si estese: onde il Generale con affettuose promesse per nome del Senato corrispondendo procurò lasciarlo quanto più potè contento, e consolato. Supplito a quest'officio il Mocenico veleggiò di nuouo à lidi della Licia, oue rotti, e fugati gli nemici, che tentarono dargli soccorso, presse ben era situata sopra alto Monte, che nel mezo di Paludoso fondo risorgeua la Città di Miera, e doppo continuando il corso,

Acquisto di Corico.

Acquisto di Seleucia.

molti considerabili danni non solo apportò à quella Prouincia, ma si pose in speranza di essequire cose molto maggiori etiandio. Chiamati per ciò i Capi, e Sopracomiti dell'armata, loro disse tener concetto, che non si potessero mortificar, & abbassar l'eccedenti pretensioni de' Turchi con altro mezo, che con assalirli nel più viuo posto del loro stato, che all'hora fatti gelosi, e timidi delle cose proprie, nel più interno colpiti, e feriti così facilmente non ardirebbono portarsi fastosi à danneggiare, combattere, e rouinare de gli altri Principi le fortune, che per ciò haueua pensiero di penetrare con l'armata dentro lo Stretto di Gallipoli con speranza non solo d'impedir l'uscita di nuoue armate nemiche, ma di far con loro pregiudicio proprij quei commodi, che per meglio allestirsi dalle Città vicine riceueuano.

Morte di Giacomo Lusignano Rè di Cipro.

Mentre ne' prouedimenti occupato, questi concetti nell'animo riuolgeua, improuisamente comparuero doi Ambasciatori di Carlotta già del Regno di Cipro scacciata, che della morte del fratello dando nuoua richiesero per la ricuperatione del Regno assistenza, & aiuto. Hebbero in risposta, che il Rè Giacomo amico, e confederato de' Venetiani, che haueua non solo da lei, ma da Genouesi, che ne teneuano gran parte acquistato il Regno, doueua esserne stimato legitimo Signore, che per ciò sarebbe la Republica stata pronta à difendere con tutte le forze la Regina, & il parto, che di lei nascesse. Oltre à quest'importante rispetto per diuertire il Generale dal deliberato viaggio, altro non minore fu aggionto dalle lettere di Cattarino Zeno Ambasciatore al Rè di Persia, che con l'auiso fussero in breue gli esserciti de' Persiani, e de' Turchi per venire à battaglia, richiedeua, che con ogni celerità l'armata si conducesse alle Marine della Cilicia, oue si sarebbe Vssumcassane ritrouato etiandio. Mutato per questi rispetti Viaggio nauigò l'armata verso Leuante, ma infruttuosa alle speranze de' Persiani fu la sua andata, perche venuti con Turchi à battaglia, se ben da principio n'hebbero il meglio, e si persuaderono riportarne vittoria, tuttauia per lo suantaggio dell'artiglierie, riceuerono grande, & importante rotta; spiegò per tanto il Mocenico le vele verso Cipro, & entrato nel Porto, e nella Città di Famagosta, introdotto alla Regina, condolutosi della morte del Marito, si rallegrò c'hauesse felicemente partorito il figli-

Vssumcassane Rè di Persia rotto da' Turchi.

Nascita del figliuolo del Rè di Cipro.

figliuolo herede del Regno: ella all'incontro non solo con grato accoglimento lo riceuè, ma insieme con li Proueditori dell'armata a tenere il Bambino al Sacro Fonte di cortese inuito lo fauorì. Hebbe poi il Mocenico ragionamento con Andrea Cornaro Zio della Regina, co'l cui consiglio tutte le facende si disponeuano, & amministrauano dello stato, e bisogni del Regno; à cui maggior sicurtà alle tre naui, che haueuano condotti molti apprestamenti, e doni destinati al Rè di Persia, poiche quell'anno più non haueua ad accostarsi alle Marine dell'Asia, doi altre ne aggionse. Proueduto à questa parte per assicurare le Città della Grecia, e confirmare gli animi de' popoli soggetti alla Regina, acciò nelle vittorie de' Turchi non restassero souuerchiamente intimoriti, si condusse prima à Rodi, poi à Chio, & in fine per la vicinanza del verno à Modone. Quindi Lorenzo Zane Arciuescouo di Spalato Legato Apostolico, e l'armata Napolitana fatta vela ritornarono in Italia, & il Mocenico auisato della elettione del successore, si fermò ad aspettare gli ordini, e commandamenti del Senato.

L'anno 1473. venne à morte il Doge Nicolò Trono, che hebbe con la solita pompa sepoltura nella Chiesa de' Minori. Prima, che seguisse l'elettione del successore, furono fatti più opportuni decreti per leuar, e prohibir l'ambito del Principato, e sopra la secretezza di quelli, che facessero oppositione alli nominati; fu proueduto appresso, che più d'vno congionto in stretto grado di parentado, ò della medesima Casata non potessero essere delli 41. elettori; che li figliuoli de' Dogi, e loro figliuoli mentre viuesse il Principe in altro, che nel maggior Consiglio non potessero entrare, e nel Senato, solo all'hora, che hauessero forniti 30. anni; e che nel maggiore non potessero sortir balla dorata per essere elettore di alcun Magistrato. In oltre che sopra le monete si hauessero à stampare, il Doge si effigiasse in ginocchia dauanti San Marco. Fatti questi decreti, nominati, e votati gli elettori, fu assonto al Principato Nicolò Marcello, nel cui tempo da Gentile, e Giouanni Bellini fratelli Venetiani eccellenti Pittori, furono con nobilissimo pennello rinouate le antiche memorie, che ornauano la sala maggiore del Palazzo, onde sì come per la facitura del 1475. a' 29. Marzo furono dal Senato con carichi di conueniente rendita premiati, così as-

Decreto, che i figliuoli de Dogi viuente il Padre non entrino in altro Consiglio, che nel Senato.

Nicolò Marcello Doge.

Gentile, e Giouãni Bellini rinouano le pitture della Sala maggiore.

Gentile, e Giouāni Bellini sono mādati à Costātinopoli.

sì acquistarono appresso le nationi esterne Nome tale, che doppo la conclusione della pace richiesti da Mehemet Imperator de' Turchi, e mandati à Costantinopoli, per l'eccellenti opere, che vi fecero ne riceuerono honori, e mercedi grandissime da quella porta.

DEL-

DELL' HISTORIA della Città, e Republica di Venetia DI PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Ventesimosesto.

SOMMARIO.

Ciprioti si solleuano, amazzano Andrea Cornaro Zio della Regina, mandano Ambasciatore al General Mocenico, & à Venetia. Il Mocenico fa gran prouisioni contro Ciprioti, và con l'armata à Famagosta. Turchi combattono Scutari. Valore di Antonio Loredano nel difenderla, partita de' Turchi. Venetiani mandano Ambasciatori al Rè Mattias. Antonio Loredano eletto Generale. Lega de' Venetiani co'l Duca di Milano, e con Fiorentini. Morte del Doge Marcello. Elettione di Pietro Mocenico. Congiura scoperta in Candia. Consiglieri mandati in Cipro appresso la Regina. Morte di Bortolameo Coleone, e suo testamento. Andrea Vendramin presentato della Rosa dal Pontefice. Rotta de' Venetiani nell'Albania. Turchi vengono nel Friuli, rompono le genti Venetiane. Deliberatione di fortificar Gradisca. Turchi prendono Croia, ritornano nel Friuli; combattono Scutari, fanno pace con Venetiani.

Mentre il Generale Mocenico gionto à Modone credeua esser vicino à deponere la carica, noui accidenti soprauennero, che lo necessitarono à riuolger l'animo, e la nauigatione di nouo al Regno di Cipro. Haueua il Rè Giacomo nell'acquisto di quella Corona riceuuto gran beneficio dall'impiego, e dall'armi della natione Spagnola, che habita la Prouincia di Catalogna, & in premio dell'operato, hauendone spogliati gli adherenti di Carlotta, molti commodi, & honori gli haueua conferiti: innalzatisi per ciò i Spagnoli à maggiori concetti, e pretensioni, e per la morte del Rè Giacomo sperandone l'essecutione, cominciarono à machinare cose nuoue, e volto l'animo à Ferdinando Rè di Napoli, che da quella natione traheua origine, con occasione che appresso di lui dimoraua Ambasciatore mãdatoui dal Rè Giacomo l'Arciuescouo di Cipro, che con tal mezo aspiraua alla maggioranza del Regno, intro-

dußero pratica di dar vna figliuola spuria del Rè ad vn figliuolo di Ferdinando, il quale date volontieri orecchie alla proposta, consignate doi galee all'Arciuescouo lo rimandò in Cipro. Saputosi dal Mocenico il passaggio di queste galee, tenendo concetto che fussero andate per alcun torbido, & indebito fine, espedì Coriolano Cepione, e Pietro Tolmerio Sopracomiti Dalmatini in Cipro per riceuere dalla Regina informatione dello stato, e quiete del Regno, & offerirgli insieme l'assistenza di tutta l'armata con la sua persona etiandio se il bisogno l'haueße richiesto. A questo ragioneuole sospetto si aggionse auiso del Duca di Candia, che confirmaua hauere li Ciprioti volti i pensieri à cose nuoue; onde non stimando, che si douesse più oltre differire, espedì Vettor Soranzo Proueditor con otto galee in Cipro. L'Arciuescouo in questo mezo participati i suoi concetti con quelli che confidò potergli adherire, tirati non pochi alla parte sua, consigliato di vccidere Andrea Cornaro Zio della Regina, che dubitauano facesse contrasto, & impedisse i loro dissegni; la notte che seguì all'iniquo concerto prese l'armi per spogliare la Regina de' suoi più confidenti, perseguitarono, & amazzarono fino nelle stanze del Regio Palazzo il Medico, & vn Cittadino detto Polincapa, de' quali doppo il Zio si seruiua la Regina. Andrea Cornaro in tanta solleuatione conoscendo il proprio pericolo, rifuggito alla Rocca, & esclusone dal Castellano, mentre nascosto fra le mura procuraua saluarsi, da vn' Albanese a' congiurati manifestato, insieme con Marco Bembo suo Nipote restò crudelmente trucidato.

Solleuatione de' Ciprioti.

Ciprioti vccidono Andrea Cornaro Zio della Regina.

Per colorire così graue eccesso andarono li congiurati à Nicolò Pasqualico, che per antica conuentione essercitaua per Venetiani il carico di Podestà, e della morte di Andrea Cornaro gettando la colpa sopra le militie, solleuate (diceuano) per non hauer riceuuto satisfattione delle paghe; affermarono tener intatta fede verso il Rè, e la Regina, e che hauerebbono così co'l mezo di Ambasciatori à Venetia dimostrata la loro buona volontà, come lo pregauano à darne con sue lettere conto al Senato. Il Pasqualico accomodandosi allo stato dall'hora, fingendo dar credenza alle loro parole promise fare quanto richiedeuano; progredendo poi i congiurati all'essecutione de gli altri concerti, andati alla Regina, ridotta in loro potere la figliuola del Rè Giacomo ne diedero per vna delle sue

galee

galee auiſo al Rè Ferdinando. Eſſequite queſte coſe per ritardare le riſolutioni della Republica, & acquiſtar tempo per gettar fondamenti maggiori à loro diſſegni, mandarono Ambaſciatori al Generale, & al Senato per giuſtificarſi della morte di Andrea Cornaro, attribuendone alla ſua auaritia, & alla ſolleuatione delle militie la colpa, & accompagnarono gli Ambaſciatori con lettere della Regina medeſima, che eſſendo in loro potere ſcriſſe più toſto commandata, che richieſta ritrouarſi nella libera amminiſtratione del Regno, & in queſto mezo doppo hauerſi impatroniti delle regie rendite, riposero nelle mani de' loro confidenti le fortezze, e luoghi di maggior importanza.

In queſto ſtato erano le coſe, quando le doi galee Dalmatine gionſero nel Porto di Famagoſta; li cui Sopracomiti per mortificare l'ardire de' ſolleuati publicarono voce, che vicino con otto galee era il Proueditor Soranzo, e che ſarebbe co'l reſto dell'armata ſeguitato dal Generale, e ſenza manifeſtare eſſere la cagione di tanta moſſa la ſolleuatione del Regno, diſſero hauer egli fatta queſta riſolutione per i mouimenti, che ſi diceua eſſer per fare il Soldano. Andato poi il Sopracomito Cepione à riuerire la Regina, eſpoſte le ſue commiſſioni, affermò eſſere la Republica riſoluta di difendere, e mantenere contra qual ſi fuſſe potenza à lei, & al figliuolo il poſſeſſo del Regno. Prima che giongeſſe il Soranzo, cominciando i congiurati à temere di riceuere il caſtigo meritato dalla loro iniqua fellonia, chieſto, & ottenuto ſaluocondotto gli mandarono doi Ambaſciatori per eſcuſare quanto era ſucceduto, e co'l mezo loro promiſero rimetterſi nella volontà del Senato. Dimoſtrò il Soranzo reſtar ſatisfatto, e di ſtimare la morte del Cornaro priuata, e non publica offeſa, & aggionſe, che mentre in effetto haueſſero ſeruata la fede obligata al Rè, riconſignaſſero le fortezze, e reſtituiſſero le regie rendite, ſarebbono ſtati ſtimati amici, e venirebbono dalla Republica amicheuolmente trattati; ma non vedendo benche ne faceſſero promeſſa, che alcuna coſa eſſequiſſero, e che tutti i loro fini tendeuano à portare il tempo auanti, eſpedì al Generale non douerſi in altro porre ſperanza della quiete del Regno, che nella forza, per lo che era neceſſaria con la ſua perſona la venuta di tutta l'armata. Dimoraua il Mocenico à Modone, quando oltre gli auiſi del Proueditore Soranzo gionſero gli Ambaſciatori de' Ciprioti ſo-

Ciprioti mãdano Ambaſciatori al General Mocenico.

ti solleuati, li quali riceuuti con seuera, e minacciosa faccia, con acre rimprouero de' loro mancamenti furono licentiati: conoscendo poi, che non meno dalle pronti, e celeri, che dalle grandi prouisioni ne riesce la buona riuscita dell'imprese, espedì il Generale le quattro galeazze destinate al viaggio di Alessandria, al Duca di Candia, commettendogli, che de' Cauallieri feudatarij le riempisse, e che raccolto il maggior numero di naui gli fusse possibile, ben prouedute delle militie de' presidij dell'Isola le inuiasse à Rodi. Ordinò seuero proclama, che tutte le naui Venetiane, che si ritrouassero alle Scale, e ne i Porti di Leuante veleggiassero quanto prima in Cipro, oue egli co'l resto dell'armata si sarebbe condotto: espedì tre galeazze diuertite dal viaggio di Soria, à Napoli di Morea, acciò caricate di soldati, e di canallaria di quella Prouincia, si auuiassero similmente verso Rodi. Commandate, e ben ordinate tutte le cose per grandi, e potenti prouisioni; mentre era in procinto di dare de' remi in acqua, sopragiõsero lettere di Cipro del Proueditor Soranzo con auiso, che li congiurati spauentati dalla voce de' grandi apparati, e della vicina venuta del Generale si erano absentati dal Regno, e che cessato il timore di ogni nouità, il tutto rimaneua in sicura quiete; ma che tuttauia desideraua, e richiedeua la Regina, che egli per estirpare à fatto le reliquie de' mal contenti si approssimasse: sciolse per ciò da Rodi, e peruenuto a Famagosta andato à visita della Regina, fu da lei con somma humanità, e molta allegrezza raccolto. Il Mocenico doppo reciprochi complimenti, fattegli piene essibitioni delle forze della Republica per li commodi, e sicurtà del Regio Bambino, nella Piazza di San Nicolò con ostentatione della sua potenza fece pomposa mostra delle militie, che haueua seco condotte. Vedendo poi essenne cessato il bisogno licentiò le naui, perche andassero à destinati viaggi, & attendessero à loro Mercantili negocij, & egli fermatosi nella Città, riceuuti gli indrizzi, e lumi necessarij per venire in cognitione de' partecipi della congiura, molti ne punì etiandio con pena della morte.

General Mocenico và cõ l'armata à Famagosta.

Saputasi à Venetia la solleuatione de' Ciprioti, decretò il Senato dare la carica della sicurezza di quel Regno al Mocenico, il quale se bene con molta prudenza haueua di già preuenuto gli ordini, e bene indrizzate tutte le cose, tuttauia non prima si partì, che

alle

alle prime noue prouisioni aggiongendo, con la mutatione de' Capitani de' presidij, e con altre diligenze compitamente l'hebbe assicurato; per lo che satisfattissima rimastane la Regina, fu da lei di scudo con sommo artificio lauorato, e di nobile stendardo di seta cremesina con oro, insieme con li Proueditori, che doi minori ne riceuerono, presentato: licentiatosi il Mocenico dalla Regina, lasciato à Famagosta per custodia del Regno con dieci galee il Proueditor Soranzo, spiegò le vele verso la Grecia; gionto à Modone, inteso essere da' Turchi strettamente assediata, e combattuta la Città di Scutari, prima à Corfù poi nell' Albania si condusse, oue riceuute commissioni dal Senato di assistere à' bisogni, & alla difesa di quella Prouincia, e ritrouato il successore Triadano Gritti, con Luigi Bembo Proueditore, che à soccorso di Scutari con ogni applicatione attendeuano, alle loro le proprie forze congionse. Scutari principale Città dell' Albania in rileuato, erto, e dirupato Monte situata, ha vicino alla parte di Ponente lago, che da lei riceue il nome, & 80 miglia in lunghezza si estende, che formato il fiume della Bogliana con le sue acque bagna le radici del Monte, sopra il quale è situata la medesima Città. Era ella all'hora con ottanta mille combattenti, frà quali ottomille valorosi Giannizzeri, da Solimano Eunuco, di natione Bossinese fauorito di Mehemet, fieramente combattuta. Haueua il Senato raccomandata la difesa di lei, e di quella Prouincia con titolo di Proueditore ad Antonio Loredano Gentil'huomo riguardeuole all'hora per la memoria dell' attioni del Padre Giacomo, e dell' Auo Pietro, ma poi per le proprie molto più celebre. Li Generali con consigli, e deliberationi vnite, doppo hauer prouedute, & assicurate con rinforzar i presidij, con espeditione di galee le Città di Durazzo, Budua, Antiuari, e Dulcigno, mandarono Leonardo Boldù con molta soldatesca à congiongersi con Giouanni Cernouicchio, che dominaua il Paese vicino, e non solo per antica amicitia, e dipendenza, ma per l'honore, che haueua in questo tempo riceuuto della Nobiltà Venetiana, con la Republica strettamente congionto, e così all'vno, come all' altro imposero, che procurassero con ogni mezo di portare soccorso nella combattuta Città. L'armata entrata nel fiume della Bogliana, penetrata fino à San Sergio, à cinque miglia s'auuicinò ella ancora per tentare se con la forza à quella parte si potesse, ò con la diuersio-

Scutari da Turchi combattuta.

Triadano Gritti successore nel Generalato al Mocenico.

Sito di Scutari.

uersione gli riuscisse di ageuolare al Boldù, & al Cernouicchio il tentatiuo: ma non potè diligenza, nè impiego alcuno preualere alle forze de' Turchi, li quali in maniera haueuano con ripari, e fortificationi chiusi i passi, che vana, e senza frutto riuscì ogni diligenza, & industria per superarli, e sarebbe l'armata nelle angustie di certo passo tre miglia da San Sergio lontano, detto la Scala, nella Bogliana restata rinchiusa, se dalla vigilanza de' Generali da soldato fuggitiuo auuertiti non fusse stato valorosamente combattuto, e preoccupato; ma non hauendo con tutto ciò potuto spontare, e superare à beneficio de gli assediati le fortificationi de' Turchi, la speranza della difesa, e conseruatione della Città rimaneua tutta nella costanza, e valore de' difensori riposta, nella quale marauigliosa si fece conoscere la desterità, l'industria, e vigilanza del Proueditor Loredano, che con la soauità del commando si tenne conciliato l'animo de' Cittadini, e con l'essempio sottoentrando ad ogni fatica si conseruò l'affetto, e l'obedienza delle militie; in modo che e questi, e quelli non ricusarono fatiche, non fuggirono qual si fusse pericolo; ma pronti ad ogni fattione, fecero conoscere il zelo, che teneuano della Religione, e la costanza della loro fede verso la Republica. Turchi all'incontro ogni cosa faceuano per espugnare, & impatronirsi della Città, incessantemente combattendo le muraglie, coraggiosamente portandosi à gli assalti, alle stanche con fresche militie supplendo, e con sprezzo della vita sopra le cataste de' morti rinouando, e ringagliardendo i combattimenti. Ma à tutte le cose la diligenza, e valore del Loredano, e de' difensori accorreua, alle batterie con nuoue fortificationi si riparaua, & à gl'assalti con sassi, con l'armi, con i petti si faceua resistenza, per lo che giornata alcuna non terminaua, che nemici in buon numero non fussero uccisi. Grande conflitto in particolare seguì per una sortita, che fecero gli assediati, li quali essendo ridotti anzi à mancamento, che à strettezza di acque, risoluti di prouedersene con la forza, parte con armi, parte con vdri passando per le nemiche schiere, non solo dal fiume vicino presero l'acqua, che solleuò il loro bisogno; ma gran strage fecero de' Turchi, li quali non per ciò decaduti dalla speranza di ottenere in fine la Città, continuarono con tanto impeto la batteria, che spianare quasi affatto le mura, patente adito si haueuano fatto à gli assalti.

Scutari difesa dal Loredano, e Scutarini con gran valore.

Sperò

Sperò all'hora l'inimico, che il Loredano ſpauentato fuſſe volontariamente per renderſi, e ne procurò prima con le minaccie, poi con le promeſſe, & allettamenti d'induruelo, ma ne riceuè quella riſpoſta, che alla virtù di generoſo Capitano ſi conueniua. Preparò all'hora il Turco tutte le coſe per dargli altro feroce aſſalto, nel quale egli medeſimo hora con le eſſortationi, e promeſſe de' premij, hora con le minaccie di ſeueri caſtighi, e con le battiture etiandio ſpingeua i ſoldati più toſto alla morte, che alla battaglia, perche così bene erano dal Loredano ſtate diſpoſte le coſe, & in modo aſſicurata, e con la preparatione di ſmiſurati ſaſſi, di artiglierie cariche di minute palle proueduto per la difeſa della Città, che accoſtato, & approſſimatoſi l'inimico con tanto impeto gli furono non ſolo l'armi auentate, ma l'artiglierie ſcaricate contro, che ſe bene oſtinatamente procurò reſiſtere, in fine con grande vcciſione fu neceſſitato ritirarſi dall'aſſalto. Ributtato in queſto modo Solimano, perduta la ſperanza dell'eſpugnatione ogni ſuo penſiero haueua applicato per ottenere con l'aſſedio, quello che non poteua con la forza, quando chiamato à difeſa delle coſe proprie contro Mattias Rè d'Ongaria doppo hauer perduto ſettemille dicono alcuni, altri ſedeci mille ſoldati à 2. di Settembre 1474. ſciolto l'aſſedio abbandonò l'impreſa.

Turchi con morte di molta gente partono dall'impreſa di Scutari. 1474.

Haueua la Republica prima co'l mezo di Franceſco Veniero, e poi di Sebaſtiano Badoaro Ambaſciatori rinouate le conuentioni co'l Rè Mattias, e con aſſegnamento di ſeſſanta mille ducati l'anno obligatolo à mantenere, e continuare la guerra contro Turchi, onde egli con potenti eſſerciti inuaſi i loro confini gli neceſſitò paſſare con tutte le forze nella Macedonia. Partiti i Turchi, Scutarini, che erano ricaduti in grandiſſimo biſogno di acqua fin all'hora più toſto ſecondo la neceſſità, che ſecondo il biſogno, e deſiderio, loro ſomminiſtrata, e compartita, fatti ſitibondi ſubito, che ſi videro liberati dall'aſſedio, corſi al fiume vicino, ſenza riguardo, e moderatione immergendoſi, tanta ne preſero, che ſoprafatta la natura con morte repentina non pochi finirono la vita. Peruenuto à Venetia l'auiſo del diſcioglimento dell'aſſedio, incomparabile allegrezza ne preſe la Città, ogn'vno celebraua il valore, la prudenza del Proueditore Loredano; la coſtanza, e la fede de' Cittadini, e riconoſcendo il tutto dalla diuina benignità, ne furono all'onnipo-

Venetiani danno ſeſſanta mille ducati all'anno à Matthias Rè d'Ongaria per la guerra contro Turchi.

tente Dio rese le debite gratie. Haueua l'armata sommamente patito nel mal aere delle fiumare dell'Albania, oue si era condotta per sostenere con la speranza almeno del soccorso, se non hauesse potuto con gli effetti il vigore, e l'animo de gli aßediati, e per ciò caduti in graue infirmità prima Luigi Bembo Proueditore vi lasciò la vita, e poco doppo il Generale Gritti; in luogo del quale douendosi fare nuoua elettione, non fu dubbio, che non cadesse nella persona di Antonio Loredano, al cui valore il primo luogo si daua, e le lodi maggiori della difesa di Scutari. Il Generale Mocenico in questo mezo cessato il bisogno della sua assistenza nell'Albania, essendo egli etiandio aggrauato da pericoloso male, hauutane licenza si ricondusse alla Patria, oue con molto affetto fu da ogni ordine di persone veduto, & abbracciato; andato alla presenza del Prencipe, e poi nel Senato esposte le cose da lui fatte nel corso del suo Generalato, le naui depredate, le Città prese, il Regno à Principi Caramani restituito; quello di Cipro al Rè, & alla Regina preseruato, li sudditi difesi, e dalle ingiurie, & insolenze de' Turchi illesi mantenuti, ne riceuè dall'vno, e dall'altro somma commendatione.

Il Generale Gritti more, & è eletto Antonio Loredano.

Richiedendo la ragione di buon gouerno, che mentre la Republica continuaua nella lunga, e pericolosa guerra contro Turchi procurasse non solo assicurare lo stato possedeua in Italia con l'amicitia de' Principi confinanti, ma di aggrandire con nuoue colleganze le forze, co'l mezo di Tomaso Soderini Ambasciatore de' Fiorentini, & altri, che interuennero per il Duca di Milano, e con la deputatione di Giouanni Mocenico, Andrea Vendramino Procurator, & Antonio Veniero, che ne hebbero il carico dal Senato, del 1474. à 2. Nouembre concluse confederatione, e lega à difesa, e preseruatione de' communi stati. Era vicina la fine dell'anno, quando al primo di Decembre venne à morte, doppo hauer seduto nella Sede Ducale quindeci mesi il Principe Nicolò Marcello, per la quale, eletti conforme à gl'inuecchiati instituti li Correttori, fu per loro proposta deliberato, che morto il Principe, nel termine di tre giorni douesse la sua fameglia hauer liberato il Palazzo; che l'ordinationi de' testamenti fossero da doi, ò tre testimonij presenti sottoscritti, e che non potessero essere eletti ad alcun Magistrato quelli, che non hauessero prouata l'età, e la legitima. Si progredì poi all'elettione del nouo Prencipe, e chiamato da' suoi meriti, desi-

Lega fra Venetiani, Duca di Milano, e Fiorentini. 1474.

Morte del Doge Marcello 1474.

deſiderato dalla Città, ne fu con ſommo applauſo dichiarito Pietro Mocenico. Nel principio del cui Ducato, douendo paſſare in Ongaria per le nozze della ſorella maritata nel Rè Mattias, venne à 5. di Decembre à Venetia, ſeguitato da numeroſa, e nobiliſſima commitiua Federico di Aragona figliuolo di Ferdinando Rè di Napoli, e fu con riceuimento debito all'hoſpite, e conueniente al publico decoro, nella caſa de' Duchi di Ferrara alloggiato, e regalmente ſpeſato. Nella varietà, e moltiplicità delle occupationi non rallentaua punto il Senato, nè diuertiua così per la difeſa de' ſudditi, come per inuadere gl'inimici, l'applicatione dalle coſe della guerra, ma ſollecito à ben prouederſi; ſe ben pronto ad abbracciare in vn tempo medeſimo la pace; conſigliaua di armare potentemente, e procuraua da gl'altri Principi li maggiori ſoccorſi; molte furono nel Senato le propoſte, che ben dimoſtrano la grandezza delle forze all'hora dalla Republica poſſedute. Alcuni voleuano, che ſi armaſſero cento galee, altri che non ne voleuano più di ottanta, proponeuano che ſi armaſſero appreſſo 25. galee groſſe; altri, che ſubito ſi metteſſero in mare vinticinque galee, dieci fuſte, 30. minori vaſcelli con 15. remi per banda, e vinti groſſe naui, nella quale diuerſità d'opinioni, doppo lunghe diſputationi, fu la prima propoſta abbracciata: nel medeſimo tempo ſi mandarono à Giouanni Galeazzo Sforza Duca di Milano, Vitale Lando Dottore Caualier, & a' Fiorētini Vettor Soranzo Ambaſciatori con richieſta de' loro aiuti, e ſi hebbe dal primo con maggiori eſſibitioni etiandio trenta mille ducati, e per armare cinque galee da gli altri quindeci mille. Ma con tutto ciò dall'altro canto non reſtandoſi di dar orecchie à gl'inuiti di trattatione di pace, fu mandato Geronimo Zorzi nell'Arcipelago à Monte Santo, perche s'abboccaſſe con Michieſtin, inuiato per ciò dalla Madregna del gran Turco, e gli fu data commiſſione, ſe l'occaſione, & il biſogno l'haueſſe richieſto di paſſare à Coſtantinopoli, con auttorità di fermare, e concludere la pace, con obligo, mentre ad ogn'vno fuſſe lecito tenere l'occupato, di dare à Mehemet nel termine di dieci anni cento trenta mille ducati, e per renderſi il Baſsà maggiore, ò primo Viſir, come viene detto al preſente, & al medico di Mehemet, che molta gratia, & auttorità teneuano nel gouerno, fauoreuoli, gli fu data libertà di promettere cinque mille ducati per ciaſcuno. Gionto il

Pietro Mocenico eletto Doge.

La figliuola del Rè di Napoli per paſſare in Ongaria viene à Venetia.

Venetiani deliberano armar cento galee.

Riceuono dal Duca di Milano, e da Fiorentini aiuti contro Turchi.

Mandano Geronimo Zorzi Ambaſciator à Coſtantinopoli per la pace.

Zorzi à Monte Santo giudicando poter giouare molto al negotio se fusse passato à Costantinopoli, fece dimandare à Mehemet saluo condotto per trasferiruisi, & ottenutolo, hauendo nel viaggio da doi schiaue dipendenti dalla Porta, inteso che Turchi nella Valacchia hauessero riceuuto gran rotta, si riempì di speranza di felice riuscita de' suoi negocij, ma peruenuto à Costantinopoli ritrouò le cose, e la dispositione de' Turchi molto diuersa, perche non admesso alla presenza di Mehemet, ma rimesso ad Acmat Bassà gli fu dimandato insieme con la Vatica, e Striuali la consignatione di Croia, del Braccio di Maina, e di Castel Rapan nella Morea; alle quali dimande rispondendo il Zorzi non hauer auttorità, nè tali commissioni; gli disse il Bassà, che scriuesse à Venetia, di doue hauerebbe potuto attendere la risposta, perche gli daua promessa, che per sei mesi non sarebbe vscita nuoua armata fuori dello stretto. Scrisse l'Ambasciatore, e mandò Giouanni Dario suo Secretario con le propositioni: portato il negotio al Senato cō generoso sdegno, e risentimento furono regette, & il Zorzi da Costantinopoli subito richiamato. Mentre si negociaua la pace non cessauano Turchi così alla parte di terra, come à quella di mare di continuare la guerra, in numero di trenta mille assalita la Città di Lepanto, quattro continui mesi la combatterono, in modo, che se non fusse dalla diligenza del General dell'armata stata opportunamente soccorsa si sarebbe senza dubbio perduta: con l'armata assalirono l'Isola di Lemno, la quale tanta resistenza fece, che diede tempo al Loredano di portarsi anco à quella parte, onde ne restò dal pericolo, che vicino gli sopraStaua liberata. Viene affermato, che nella difesa di questa, con merauiglia superiore quasi ad ogni credenza vna verginella detta Marulla vedendosi inanzi, mentre per conseruatione della Patria combatteua, morto il Padre, con tanto ardire prendesse le sue armi, e si auuentasse contro nemici, che rincorati co'l suo essempio i Cittadini, benche hauessero incominciato abbandonare la difesa, e rinuigoriti ne riportassero la saluezza; onde ella ne ottenne dal Generale quei premij, che conueniuano alla sua virtù. Saluato, che hebbe il Generale Lepanto, e l'Isola di Lemno, fu chiamato à prouedere à maggiori bisogni nel Regno di Candia, nel quale le trattationi di perfida conspiratione erano tant'oltre passate, che di già restaua da congiurati accordata la consignatione della Città

Lepanto cōbattuto da' Turchi, e soccorso dal General Loredano.

Valore di vna dongella nella difesa di Lemno.

Congiura scoperta in Candia.

tà principale nelle mani de' Turchi: di che portato l'auiſo al Generale con 45. galee paſſato nel Regno, con la morte di dieci colpeuoli, e con introdurre nella Città cinque mille Contadini delli Caſali Simetes, e Camariotti repreſſe le loro inique machinationi. A maggior ſicurtà poi del Regno aſſignato à feudati dell'Iſola Capo Matteo Calergi, & à Michiel Cornaro, e Luigi Valareſſo il carico di Proueditori promiſe à quelli, che à difeſa ſi fuſſero adoperati molti premij, & eſſentioni, & à maggior ſatisfattione de' Greci à' debitori rimiſe i debiti di Camera; liberò da' bandi quelli, che ſi fuſſero à publico ſeruitio preſentati; li vaſcelli in numero di 40. e fra queſti 28. maggiori, ò come da Marinari ſi dice da Chebba, che erano in Porto, ordinò che fuſſero fermati; & in fine non laſciò la ſua diligenza alcuna coſa, che poteſſe à maggior ſicurtà del Regno ſeruire. Eſſendo la Regina di Cipro per la morte d'Andrea Cornaro ſuo Zio rimaſta priua di quell'appoggio, e conſiglio, che ben indrizzate haueua tutte le facende del Regno; e conoſcendo il Senato quanto gli ſarebbe accreſciuto di vigore ſe gli fuſſero poſti appreſſo Senatori di cognitione, & eſperimentati delle coſe del Mondo; eleſſe del 1475. à 24. Marzo, doppo altri, che rifiutarono il carico Luigi Gabriel, e Franceſco Minio, perche condottiſi in Cipro gli aſſiſteſſero Conſiglieri, e per aggiongere al Conſiglio la forza, eſpedirono Giouanni Soranzo con carico di Proueditore, acciò ne' maggiori biſogni, sì come s'era ne i patti del Maritaggio la Republica obligata, ſosteneſſe la difeſa del Regno; prouiſioni che riuſcirono molto opportune per rimouere da' concetti, e dalle ſperanze, che ſi ſapeua tenere Ferdinando Rè di Napoli, il quale hauendo armate quattro naui, e dieci galee ſotto la condotta di Federico ſuo figliuolo ſi diceua fuſſe riſoluto tentare quell'impreſa. Era in queſto tempo in modo accreſciuto il numero de' Nobili atti ad entrare nel maggior Conſiglio, che più non capendo ne' banchi di quella nobil Sala, fu neceſſario così all'hora alli ſei aggiõgerne doi, come poco doppo con altretanti accreſcerli, fino al numero di dieci. Morì queſt'anno Bortolameo Coleone, che lõgo tempo haueua tenuta la carica generale dell'armi, morto ſenza figliuoli maſchi, inſtituendo la Republica herede ſua principale, dimoſtrò l'affetto, che portaua al nome Venetiano. Venuto l'auiſo à Venetia dal Conſiglio di dieci; e zonta fu ſcritto à Candian Bollani, che appreſſo gli riſiedeua Ambaſcia-

Conſiglieri mandati in Cipro per la Regina.

Morte, e teſtamento di Bortolameo Coleone.

ſcia-

sciatore, à Zaccaria Barbaro Cauallier Podestà di Verona, & à Francesco Diedo Capitano di Bergamo, che andati à Malpaga facessero inuentario di tutte le cose, che vi ritrouassero, e mandassero i denari à Venetia, li quali da Candian Bollani, & Aluise Manenti Secretario in summa di doi cento sedeci mille ducati portati, furono riposti nel publico Erario; lasciò Malpaga con molti altri beni ad Alessandro Coleone; & il Palazzo che haueua in Brescia à Nipoti di casa Martinenga. Dal Senato furono eletti Commissarij, & essecutori della sua ordinatione Marco Barbarigo, Pietro Foscarini, e Gabriel Loredano Senatori de' principali; furono riposte, e riceuute nel publico le Castella di Romano, e Martinengo, che possedeua; due sue figliuole illegitime, che lasciò furono con doti honoreuoli maritate in doi Gentil'huomeni di casa Barozzi, e fu deliberato gli fusse eretta vna statua Equestre nella Piazza di San Marco, che fu poi posta à SS. Giouanni, e Paolo, e sepelito in Bergamo gli fu fatta da Bortolameo Pagello l'oratione funebre.

Morte del Doge Mocenico. Elettione di Andrea Vendramino. 1476.

Morì l'anno appresso 1476. il Doge Pietro Mocenico, e gli successe Andrea Vendramino Gentil'huomo di eminente fortuna, e che possedeua sopra ogn'altro Cittadino grandissime ricchezze. Prima che seguisse l'elettione fu per decreto del maggior Consiglio obligato il Doge ad hauer cura particolare di far essequir le publiche deliberationi; gli fu prohibito scriuere à Principi della sua elettione, senza l'assenso della maggior parte delli Consiglieri, & à suoi figliuoli di esser eletti del Coleggio de' Sauij; in oltre per leuare à sudditi l'occasione di eccedere nelle pompe, e moderare le spese all'hora, che dalle Città erano espediti Ambasciatori per rallegrarsi del nuouo Principe, fu determinato, che non potessero condurre seco corteggio maggiore di venti. A questo Principe in segno non meno di stima, che di affetto, ne' primi giorni del suo Principato, fu dal Pontefice mandato in dono la Rosa, fauore, che non meno dal Publico, che da lui medesimo fu sommamente gradito.

Decreti fatti nella vacanza Ducale.

Il Pontefice manda al Doge Vendramino in dono la Rosa.

Si continuaua tuttauia in questo tempo la guerra contro Turchi, li quali con ogni sforzo procurando impatronirsi della Prouincia dell'Albania, attaccarono la Città di Croia, che posta sopra alto Monte in sito inespugnabile, se fusse stata basteuolmente di viueri proueduta, facilmente non solo hauerebbe potuto difendersi, ma poca stima fare dell'armi Turchesche. Teneua della Città il gouer-

Turchi combattono Croia.

uerno Antonio Vitturi, il quale non ommetteua, nè tralasciaua offitio, che à valoroso, e diligente Capitano si conuenisse. Nella Prouincia haueua carico di Proueditore Francesco Contarini, che commandando buon numero di militie non diffidò poter sicuramente con nemici combattere. S'erano essi in numero di otto mille in certo piano, poco lontani da Croia fermati, quando furono con ardita battaglia attaccati, la quale per Venetiani in modo bene, e felicemente da principio succedè, che datisi Turchi alla fuga, perduti gli alloggiamenti à nostri haueuano lasciato certa, & indubitata vittoria; onde anco il presidio, e li Terrazzani di Croia sortiti s'impatronirono di due forti da' nemici per maggiormente stringere la Città fabricati; ma breue fu l'allegrezza, presto si cambiò in infelice pianto, perche datisi i soldati auidi di preda à licentioso bottino, auedutisene Turchi, ripreso ardire, fermata la fuga, riassonta fiera battaglia, ritrouati senza ordine i Christiani, quasi senza contrasto, ò resistenza con la morte del Proueditor Contarini, che in darno procuraua richiamare all'insegne, e riordinare le militie sbandate, ne fecero miserabile strage. Dicesi, che hauerebbono potuto gli Albanesi, che in buon numero erano poco lontani con la rouina de' Turchi apportare opportuno soccorso, ma che con somma ingiuria si fermassero spettatori di così tragico successo. Nè si contennero l'inuasioni de' Turchi solo nella Prouincia dell'Albania, e de' luoghi sottoposti alla Republica nel Leuante; ma à pregiudicij, e danni maggiori passando ardirono assalire di nuouo gli stati d'Italia; nè bastarono le fortificationi fatte nel Friuli al fiume di Lisonzo, nè le militie, che sotto Geronimo Nouello Capitano in quei tempi di molta auttorità, e nome se gli opposero, à tenerli che nō penetrassero con la distruttione delle facoltà, perdita della libertà, e della vita de' sudditi nella nobilissima Prouincia del Friuli. Haueua la Republica per preuenire il pericolo fatto fabricare con grandissima fatica, e spese vna forte trinciera vicina al Lisonzo, che per dodeci miglia dal Ponte di Goritia fino alle Paludi di Aquileia si estendeua; al ponte doppo hauer fatto inalzare rileuato Caualliere, conueniente numero di soldati haueua posto à guarda, e per difesa della trinciera due forti nel piano di Gradisca, e di Fogliana haueua fatto construire, in modo che con la condotta di tre mille caualli, e buon numero di fanti si speraua,

Christiani rotti da Turchi.

Turchi assaliscono il Friuli.

raua, e confidaua hauer à bastanza all'indennità de' sudditi, & alla sicurtà del Paese proueduto, come sarebbe anco seguito, se non si fussero li Capi temerariamente arrischiati à non necessaria, e dannosa battaglia, e non fusse successo etiandio all'hora quello, che molte volte si vede auuenire, che mentre da' giouani speciose opinioni, e partiti, che tengano del generoso vengono proposti, abbandonate le vtili, e sicure deliberationi sono inconsideratamente, & auuidamente le più arrischiate abbracciate; perche consigliato il negotio, contro il parere del Capo principale fu deliberato assalire l'inimico, che licentiosamente à studio di stuccicarne le militie non solo per la campagna, ma anco fino à gli alloggiamenti de' Venetiani s'auuicinaua. Haueua il Capitan de' Turchi nome Marbegh, il quale con altretanta accortezza, quanto ardire procedendo voltosi nell'oscuro della notte verso Goritia, assalito, e ridotto in suo potere il Caualliere, & il ponte vicino, passato il fiume, doppo hauer posti in insidie buon numero di Caualli, vna parte dell'essercito mandò ad assalire, e prouocare Venetiani; li quali secondo il concerto vsciti, valorosamente attaccarono la battaglia, e con tanto maggior coraggio combatterono, quanto nemici fingendo timore si diedero quasi incontinente alla fuga; sospettò l'esperimentato Capitano Geronimo Nouello non fusse ella senza inganno, & haurebbe voluto non così alla cieca si fusse progredito; tuttauia essendosi molto auanti suo figliuolo con altri arditi giouani portato, bisognò che egli ancora entrasse in battaglia, la quale con morte di molti Turchi fino si peruenne al luogo delle tese insidie felicemente successe, che all'hora vsciti i Turchi, combattuti Venetiani, e da improuiso, e non preueduto assalimento spauentati, posti in sommo disordine, la maggior parte furono morti, ò caderono in miserissima seruitù. Dissipato l'essercito andarono Turchi senza alcuna resistenza scorrendo, e rouinando il Paese: li sudditi, che confidati nelle fortificationi, nell'armi, e nel valore delle militie senza timore, e con sicurtà grande viueuano, i maggiori danni ne riceuerono: la confusione, e lo spauento dalli vicini passò anco à luoghi più lontani; gl'incendij delle ville, e delle case apportarono ad ogn'vno grandissimo terrore, & essendo fino à Venetia vedute le fiamme, il Senato da acerbissimo dolore traffitto per riparare à danni, vendicare l'offese, e risarcire la publica riputatione

tione

tione ordinò fussero celeremente armati molti nauigli; commandò si ponesse insieme nel Triuigiano, e contorni quel maggior numero di caualli si potesse, e tutto quello aggionse, che dalla strettezza del tempo fu permesso; ma tarde, e senza frutto riuscirono queste prouisioni, perche Turchi carichi di preda, conducendo seco schiera numerosa d'infelici prigioni, si ritirarono salui à loro stati. Partiti che furono, il Senato applicatosi à meglio prouedere alla sicurtà dello stato per l'auenire, elesse quattro principali Senatori Domenico Giorgio, Zaccaria Barbaro, Giouanni Emo, e Candian Bollani, perche riconoscessero i siti, & hauessero consideratione sopra quello, che fruttuosamente si potesse fare. Ritornati alla Patria proposero, che lasciati gli altri posti s'hauesse à fortificare solo quello di Gradisca; che si douesse cingere di forte muraglia, e con buon corpo di caualleria si presidiasse; e ne fu fatto il decreto dal Senato, il quale per ciò condusse à suoi stipendij Carlo da Montone con carico di sopraintendere alle fortificationi, & auttorità di commandare alle militie, che à quelle parti fussero espedite.

Proueditori eletti per fortificare il Friuli.

Gradisca da' Venetiani fortificata.

Essendo in questi tempi non solo la Republica, ma gli stati de' Principi confinanti non rare volte da gli esserciti, e dall'armate de' Turchi inuasi, trauagliati, e da Corsari sommamente molestati, del 1486. à 6. di Maggio scrisse il Pontefice al Vescouo di Treuigi suo Noncio, che passasse officio co'l Senato per la diligente custodia del mare, e riparatione de' danni, che à nauiganti veniuano inferiti. Morì quest'anno il Prencipe Andrea Vendramin, e di nobile deposito honorato, nella Chiesa de' Serui fu sepelito. Gli successe Giouanni Mocenico, il quale per la memoria delle cose fatte dal fratello Pietro contro Turchi, e per la speranza si teneua, che fussero per esser sotto li suoi auspicij più felicemente maneggiate l'armi, di quello fin'all'hora s'era fatto, fu molto volontieri veduto da tutta la Città; ma il suo Principato etiandio, se ben in fine restò consolato con la pace, tuttauia fu ripieno di molti, e graui trauagli; perche Mehemet ambitioso di dilatare maggiormente l'Imperio non potendo tolerare, che alcuna Piazza ritardasse il corso delle sue vittorie, continuato l'assedio di Croia la ridusse finalmente in suo potere; e quindi con maggior sforzo di quello haueua fatto li anni addietro risoluto vedere il fine dell'impresa non solo si condusse sotto Scutari, ma nel tempo medesimo nuoua espeditione fece in Ita-

Morte del Doge Vendramin, & elettione di Giouãni Mocenico. 1477.

Croia espugnata da' Turchi.

Turchi passano in Friuli.

lia; nella quale se bene allettati dalla preda riportata l'anno precedente in maggior numero passarono Turchi, non hebbero tuttauia la medesima fortuna, perche Carlo da Montone come habbiamo detto, elettone Capo, auuertito da' mali successi dell'anno adietro, contenutosi ne' forti, non auuenturatosi à battaglia, benche ne fusse prouocato, si portò in modo, che disperati di poter in quella parte far progresso alcuno, si spinsero Turchi verso le Montagne, di doue, auenga che nella difficoltà de' luoghi, nel superare l'altezza de' Monti, nel penetrare le proffonde valli, facessero proue di gran valore, non riportarono tuttauia quella preda, che nell'animo si haueuano proposto di conseguire, e senza più fare conuennero partirsi. Mehemet in questo mezo da ogni parte chiamate le militie, con essercito innumerabile, con ogni maggior sforzo combatteua Scutari: era nella Città Rettore Antonio Legge, che emulo della gloria haueua nell'assedio passato riportata Antonio Loredano, hebbe nella sua difesa la medesima felicità; onde Mehemet doppo hauer perdute molte militie, & i più valorosi de' suoi soldati, diffidato vederne con la forza la fine, lasciato all'assedio della Città con otto mille combattenti Marbegh, arrabbiato si partì, e nel suo partire dimostrò quanta fusse la sua ferità, perche occupato Dreuasto presi 500. soldati che vi erano à guarda, impatronitosi di Lissa, oue insieme con due fuste altri 200. caderono in suo potere, questi, e quelli fece in faccia de' Scutarini tagliare à pezzi.

Mehemet cõbate Scutari.

Mentre le cose erano in questo stato, noui accidenti di trauagli, e guerre d'Italia indussero il Senato ad inclinare, e procurare la pace; fu ella trattata dal Secretario Giouanni Dario, che l'anno 1478. la condusse con acerbe, ma necessarie conditioni, alla conclusione. Si obligò la Republica lasciare à Turchi Scutari nell'Albania, Tenaro nella Morea, & insieme l'Isola di Lemno nell'Arcipelago; e dare otto mille ducati all'anno per hauere libera la nauigatione del Mar negro; & essendo stato pattuito, che Scutarini potessero con le robbe andare oue loro fusse piacciuto, con essempio di somma Religione, di singolar fede verso la Republica vscirono della Città, & insieme co'l presidio ridotto da 1600. à soli 450. soldati passando per mezo le schiere nemiche, si condussero ne' luoghi alla Republica sottoposti, e dicesi, che vn stuolo di cento valo-

Pace de' Venetiani con Turchi, e sue conditioni. 1478.

rose donne vscite con gl'altri nella costanza, che dimostrauano fecero merauigliare gli stessi nemici. Portata à Venetia la nuoua della conclusione della pace, non poca fu l'allegrezza, che ne riceuè la Città: radolciua ella l'amaro de' luoghi perduti con la difficoltà hauerebbe prouato nel difenderli, & all'incontro godeua vedersi solleuata da guerra, che in tante parti affligeua i sudditi, indeboliua le forze, impediua il negocio, distruggeua insieme con le facoltà de' priuati il publico errario, & in continui pericoli di perdite maggiori teneua la Republica. All'incontro fu molto male intesa da Ferdinando Rè di Napoli, perche liberato il Senato dalla guerra Turchesca conosceua meglio hauerebbe potuto attendere à gl'interessi proprij, e de' Collegati in Italia, e perche non poco dubitaua, che Mehemet non diuertito da' Venetiani fusse per portar l'armi, come non molto doppo fece, contro di lui. Nacque tuttauia accidente, che ripose in qualche dubbio la conclusa pace; perche essendo da alcuni piccioli Principi della Grecia posseduta l'Isola di Santa Maura, e della Cessalonia, Turchi persuasi dalla facilità dell'impresa, andati à combatterle, facilmente ne fecero l'acquisto, e quindi partiti, si preparauano fare il medesimo del Zante. Haueua poco prima Pietro Bualio scacciato li medesimi Principi da questa Isola, e per difesa 500. caualli scielti leuati dalla Morea seco teneua; Antonio Loredano Generale dell'armata non stimando douersi lasciar perdere neruo così importante di militia suddita alla Republica, fece intendere al Capitan dell'armata Turchesca, non esere per sopportare, che egli combattesse quell'Isola, se prima non hauesse à quella Caualleria permessa la partita; scrissero perciò l'vno, e l'altro à Costantinopoli il Loredano à Benetto Triuisano Ambasciatore, & il Bassà à Mehemet, il quale asentì non solo che potesse la Caualleria, ma ogni altro che hauesse voluto da quell'Isola partire, come fecero la maggior parte di quell' Isolani.

DELL' HISTORIA della Città, e Republica di Venetia DI PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Ventesimosettimo.

SOMMARIO.

Congiura contra la famiglia de' Medici, Fiorentini vengono scommunicati, riceuono aiuti da' Venetiani, hanno vittoria delle genti Pontificie, riceuono gran rotta dalle medesime. Lorenzo de' Medici và Ambasciator à Napoli, e ne riporta la pace. Turchi vanno sotto Rodi, descrittione dell'Isola. Mehemet prende Otranto. Venetiani fanno lega co'l Pontefice Sisto IV. Acquistano Veggia. Origine della guerra di Ferrara. Progressi de' Venetiani nel Ferrarese. Fortezza dello stato di Ferrara per le acque del Pò, e dell'Adige. Descrittione delle loro acque. Milanesi mandano aiuti al Duca di Ferrara. Venetiani acquistano il Polesene. Infermità dell'essercito Venetiano. Soccorsi mandati da Venetiani al Pontefice.

Erminata la lunga, graue, e dannosa guerra con Mehemet Imperatore de' Turchi, succederono le turbolenze d'Italia, che hebbero principio dalla congiura ordita in Fiorenza contro la Casa de' Medici, per la quale morto Giuliano, à gran pericolo fu Lorenzo di perdere la vita. Preualeuano nella Città molto gli adherenti di quella casa, li quali concitati à vendetta fecero ritenere vn Nipote del Pontefice, e diedero la morte al Vescouo di Pisa, che ne haueuano hauuto parte. Il Pontefice per ciò scommunicata la Republica, congiontosi co'l Rè Ferdinando, e con Senesi, sotto la condotta di Federico d'Vrbino, con l'assistenza di Alfonso Prencipe di Taranto, primogenito di Ferdinando, loro haueua mosso guerra, per la quale il Senato, che teneua confederatione con Fiorentini, vnito co'l Duca di Milano, co'l Duca di Modena, e co'l Marchese di Mantoua, espedì in Toscana Proueditor in campo Francesco Michiele, e mandò per loro difesa

Fiorentini scommunicati.

Venetiani mandano l'essercito à difesa de' Fiorentini.

con

con numeroſa Caualleria Carlo Montone con diſſegno che per le molte dipendenze teneua nel Perugino poteſſe mettere in molta riuolta quel Paeſe; ma queſta ſperanza, per la ſua morte, che poco doppo ſeguì nella Città di Cortona, preſto ſuanì, e ſe bene con nuoua condotta inſieme con Roberto Malateſta Signor di Rimini, che hebbe il carico generale dell'armi, fu mandato Bernardino ſuo figliuolo, non fecero quei popoli alcuna nouità; onde la buona riuſcita rimaſe poſta nella forza dell'armi, e nella prudenza, e valore de' Capitani; vicini erano gli eſſerciti, l'vno, come habbiamo detto commandato da Roberto Malateſta, l'altro da Matteo Campana, e dal Prefetto di Roma Nepote del Pontefice. Sapeua il Malateſta eſſer non molto lontano Alfonſo figliuolo del Rè Ferdinando, e Federico da Vrbino con forze di molto maggiori; onde conoſcendo il vantaggio, che hauerebbe hauuto ſe fuſſe venuto con nemici prima che ſi vniſsero à battaglia, gli aſſalì, e combattè in modo, che non potendo reſiſtere conuennero con graue danno cedere, e maltrattati abbandonare la campagna. Non fece ſe bene vittorioſo tuttauia il Malateſta maggior progreſſo, perche temendo eſſere dall'altro eſercito, che molto poderoſo ſi auuicinaua, colto, dubitò inſieme rimaner priuo di quell'honore, e gloria haueua acquiſtato, e con tanto maggior danno, quanto che dietro la perdita ne ſarebbe ſeguita la rouina delle fortune de' Fiorentini etiandio. Era fra l'vno, e l'altro campo il fiume delle Chiane, che ſcendendo dall'Appenino ſi ſcarica nel Teuere, e ſi haueuano poſto Fiorentini in ſito così auuantaggioſo, e ſicuro, che ne reſtaua il partito loro molto bene ſoſtenuto; quando nata fra Capi diſcorde diſunione, hauendo le genti del Ferrareſe, e Mantouano abbandonato il campo, gli Eccleſiaſtici, e Napolitani conoſciutane l'opportunità, attaccato il Quartiero ad Andrea dal Borgo raccommandato, poſto il campo in ſommo diſordine gli diedero grandiſſima rotta; intimoriti per ciò Fiorentini dubitando fuſſero gl'inimici più oltre per progredire, volti i penſieri alla pace, ſi riſoluerono mandare Ambaſciatori à Napoli per conſeguirla, e ne fu principale Lorenzo Medici, che volontieri veduto, e corteſemente dal Rè Ferdinando trattato con ragioneuoli conditioni l'ottenne. Pacificatiſi Fiorentini, richiamò il Senato le ſue militie di Toſcana, che furono da Antonio Donato, e Geronimo Marcello Proueditore ricondotte in Lombardia.

Ruberto Malateſta rompe le genti Pontificie.

Fiorentini rotti da Pontificii.

Pace de' Fiorentini co'l Rè Ferdinando.

Mehemet

Mehemet in questo mezo doppo il fine della guerra de' Venetiani continuando nella solita fierezza, per isfogar l'odio che di gran tempo per danni riceuuti da quella nobilissima Religione, portaua à Cauallieri Gerosolimitani, con formidabili forze, andò ad assalire l'Isola di Rodi. Circonda quest'Isola 125. miglia, hà famosissimo porto, oue già fù il Colosso annouerato frà le merauiglie del Mõdo, che da Saraceni, come habbiamo in altro luogo detto, fu empiamente, e barbaramente distrutto; ne teneuano il dominio i Cauallieri hospitalarij, i quali partiti doppo la totale espulsione de' Christiani di Terra Santa del 1307. con la forza dell'armi se n'erano impatroniti; e quindi doppo hauerla con buone fortificationi assicurata apportauano con le galee così molto giouamento à Christiani, come graue danno à gl'infedeli: onde Mehemet sommamente concitato risoluto di farne l'acquisto mandò con apparati grandi ad assalirli; tuttauia più potè il valore di quei nobilissimi Cauallieri, più la protettione Diuina, che le formidabili armi nemiche: viene scritto dicessero Turchi hauer veduti due huomini di sopra humano aspetto andare la notte con faci accese circuendo la Città, e che li medesimi mentre constituita in vicino pericolo di perdersi alle mura minacciosi con l'armi comparissero à sua difesa, onde Turchi spauentati, stimando non humana, ma Diuina la resistenza si rissoluessero abbandonare l'impresa; ma se bene da Rodi scacciato; non però depose l'armi, anzi à maggiori tentatiui passato l'armigero, e fiero Imperatore per il feruente desiderio, che già buon pezzo, inuitato dalla vicinanza de' luoghi occupati nelle marine della Grecia, teneua di metter il piede nel Regno di Napoli, posta all'ordine potente armata la spinse alla costiera di terra d'Otranto, e combattuta quella Città, che dà il nome alla Prouincia, ridottala in suo potere à maggiori acquisti si preparaua, come gli sarebbe anco riuscito di conseguire, se la misericordia diuina non hauesse con la sua morte proueduto al bisogno di quei popoli, e della Christianità tutta, co'l qual mezo non solo restarono i progressi de' Turchi in quelle parti terminati, ma hebbe commodo, e facoltà il Rè di Napoli di racquistare la perduta Città. Mentre in altra parte da Principi si trauagliaua, e che godendo la Republica sicura quiete, li Cittadini, e sudditi riassonte le negociationi ristorauano le fortune da passati, e lunghi trauagli indebolite; tuttauia l'ar-

Turchi vanno sotto Rodi.

Descrittione dell'Isola di Rodi.

Turchi lascia no l'impresa di Rodi.

Otranto preso da Turchi.

Morte di Mehemet.

dire

dire de' Corſari paſſaua alle volte tant'oltre, che nelle più interne parti apportauano anco de' danni, come ſeguì l'anno 1477. a' 6. del meſe di Giugno, che da Branca Corſaro Genoueſe fu depredato vn vaſcello Anconitano nelle acque vicine al Ceſenatico; onde il Senato per ſicurtà, e difeſa della nauigatione, con ogni maggior ſollecitudine v'impiegò le diligenti fatiche de' ſuoi Cittadini, ſenza le quali non era dubbio non fuſſero per eſſer eſposti non ſolo i Nauiganti, ma tutti i luoghi maritimi alle depredationi; onde i Principi conoſcendo il merito della Republica aſſentendogliene il dominio ne' tranſiti, che per il Golfo haueuano à fare gli richiedeuano licenza, come ſuccedè in queſt'anno, nel quale eſſendo ridotta la Toſcana à molta ſtrettezza di formenti, & hauendone fatta di Puglia buona prouiſione, Fiorentini richieſero a' 5. Luglio il tranſito per mare alla Romagna, che prontamente gli fu dal Senato permeſſo, come del 1478. a' 24. Settembre fu conceduto anco à Federico III. Imperatore per la condotta de' formenti dalla Puglia, e dalla Marca d'Ancona nel Carſo, e ne' luoghi poſſedeua nell'Iſtria. Il medeſimo anno a' 10. del meſe di Genaro in Tors ſi rapacificò la Republica co'l mezo di Giouanni Gradenico Ambaſciatore con Ludouico XI. Rè di Francia; contro il quale per la lega concluſa con Carlo Duca di Borgogna haueua per oſſeruatione de gl'oblighi della confederatione ſeguita con quel Principe l'anno 1472. a' 5. Zugno, ſomminiſtrati contro la Francia gli conuenuti, & accordati aiuti. Continuaua tuttauia la Città nel godimento della pace, e per la ſua conſeruatione alcuna coſa non tralaſciaua, nè ometteua; conoſcendo per ciò non eſſer di lei preſidio, ò fondamento maggiore che ben prouederſi alla guerra, conduſſe a communi ſtipendij della lega del 1480. a' 17. del meſe di Aprile Roberto Malateſta Signor di Rimini, e poco doppo per Luogotenente Generale delle proprie armi Renato figliuolo del Duca di Lorena, e Conte di Vademont con oblige di condurre quando vi fuſſe chiamato in Italia 500. huomini d'arme con ſei caualli per ciaſcuno, e mille pedoni con aſſignamento alla perſona ſua di vinti quattro mille ducati all'anno, per gl'huomini d'arme ducati dieciſette al meſe, e per li pedoni ducati tre. In queſto tempo riuſciua così ſoſpetta la grandezza del Rè di Napoli, così moleſta al Pontefice la dipendenza, che da lui teneuano molti Baroni Romani, che per prouedere non meno

Venetiani concedono à Federico III. Imperator, & ad altri Principi il tranſito del Golfo.

Venetiani ſi riconciliano con Ludouico XI. Rè di Francia.

alla propria sicurtà, che alla dignità di Santa Chiesa, deliberò proponer, e procurar con la Republica confederatione, e lega, nè gli fu difficile conseguirne l'effetto, perche conoscendo il Senato, che di quante maggiori prouisioni, e più potenti colleganze era munito vn Principe, tanto più veniua stimato, e rispettato, gli prestò volontieri orecchie. Hanno i Sommi Pontefici hauuto frequenti contese, e guerre con i Rè di Napoli, che gli sono riuscite tanto più moleste, quanto più s'estendeuano i confini dell'vno con l'altro Stato, e che tenendosi quei Rè obligati i Colonnesi, & altri de' principali Baroni Romani, non poche volte si erano in Roma medesima ritrouati poco sicuri. Sisto IV. per ciò che teneua all'hora la Sede Pontificia, geloso di pensieri, e fini del Rè Ferdinando, conoscendo non poter hauere più potente, nè più sicuro appoggio di quello della Republica, introdotto negocio di confederatione con Pietro Foscari Cardinale, che n'hebbe il carico dal Senato, ne venne alla conclusione per la quale si stabilì lega fra la Chiesa, e la Republica, con riserua di luogo debito à gli altri Prencipi per conseruatione della pace d'Italia, e fra le altre conditioni fu dichiarito, che alcuna delle parti non potesse à nuoua confederatione con altri Principi d'Italia venire, nè mentre si fusse con alcuno preso à far guerra, passare à conclusione di pace senza l'assenso del Collegato: Al Pontefice fu incaricato obligo di armare da tre mille, fino à quattro mille caualli, e due fino à tre mille fanti, & à Venetiani sei mille, fino à otto mille caualli, e da quattro mille fino à sei mille fanti.

Lega fra il Pontefice, e la Republica

Quest'anno fece la Republica nuouo, & opportuno acquisto dell'Isola di Veggia; era ella stata altre volte da lei posseduta, e del 1260. in tempo che i mari erano sommamente infestati, & i luoghi di quei contorni da popoli vicini assuefatti alle rapine frequentemente inuasi, si risoluè concederla in feudo, & inuestirne Federico, Pietro, e Bortolameo Schinella fratelli con impositione di dieci mille lire, & obligo di armare vna galea, quando la Republica ne armasse 30. con aggionta di quelle riserue, e conditioni, che si costumano nelle inuestiture de' feudi; fu l'Isola da diuersi feudatarij per lunga serie di anni posseduta, de' quali alcuni sodisfacendo al loro debito si vede ne' statuti di Veggia, che fino del 1355. armarono la galea, che erano obligati; altri dalla dipendenza, e

Venetiani acquistano l'Isola di Veggia.

fede

ſede della Republica declinando adherirono alli Rè d'Ongaria ſino che ſuccedè Giouanni Frangipane fidelißimi al nome Venetiano, che per ſuo teſtamento regiſtrato nel publico Archiuio laſciò ſuoi figliuoli ſotto la protettione del Senato, conſtituendolo herede in caſo di eſtintione di loro diſcendenza; continuata la ſucceßione fino ad altro Conte Giouanni queſto venuto à conteſa con li vicini, ſudditi del Rè d'Ongaria, prouocatoſi contro le armi di quella Corona; mentre fatto per ſuoi mali portamenti odioſo à popoli, & aſſalito con potente eſſercito era per perdere lo ſtato ſi riſſoluè raßignarlo nelle mani di Giacomo Veniero Proueditore dell'armata, che dal Generale Antonio Loredano à queſto fine era ſtato mandato; onde Ongari per tema delle armi della Republica abbandonata l'impreſa ſi partirono dall'Iſola, che reſtò da Vettor Soranzo nuouo Generale nel paſſare in Leuante à riceuere la rinoncia del carico del Loredano preſidiata; onde dall'hora ne ricuperarono Venetiani il dominio. Al Conte Giouanni per ciò fu dal Senato per grata corriſpondenza aßignato del danaro publico mille ducati all'anno; ma egli inſtabile, & inquieto, sì come non haueua ſaputo conſeruarſi nello ſtato di Prencipe, così non ſapendo accomodarſi à viuere priuato, mal contento ſi partì, e paſsò in Germania.

Mentre ſi ritrouauano le coſe in queſto ſtato, e che ogn'vno hauerebbe creduto quando il Pontefice, e la Republica haueſſero voluta la pace, che da altri difficilmente ſi fuſſe potuta turbare; tuttauia ſtuccicato il Senato da Hercole Duca di Modena, e Signor di Ferrara conuenne riaſſumere l'armi. Haueua Hercole in moglie Leonora figliuola di Ferdinando Rè di Napoli, per la cui adherenza inſuperbito incominciò à fare minor ſtima dell'amicitia, che haueuano li Duchi ſuoi preceſſori con Venetiani tenuta, e ſmenticato dell'aiuto gli haueuano preſtato all'hora che morto il fratello Borſo Nicolò figliuolo di Leonello altro ſuo fratello preſe l'armi per priuarlo dello ſtato, gli fu dalla protettione del Senato mantenuto, in maniera ſi andò à poco à poco allontanando, che con manifeſte ingiurie ſi prouocò contro le loro armi. Maltrattò, & ingiurioſamente ſcacciò il Magiſtrato di Vice Domino, per conuentione tenuto da' Venetiani nella Città: fece all'eſſentioni, che Venetiani teneuano nel ſuo ſtato, & à publici datij molti pregiudicij, e con la fabrica di vn forte vicino à Cauarzere intaccò le giuriſditioni

Origine della guerra di Ferrara.

dell'antico Ducato Venetiano; onde il Senato à giusto sdegno, & alla vendetta ne restò sommamente concitato; tuttauia prima che deliberasse riassumere l'armi, se bene riceueua grande impulso dalla confederatione fatta co'l Pontefice, molto fu contesa la proposta; parendo ad alcuno non fosse tempo di entrare in nuoui trauagli, e che si doueße conseruare la pace, co'l cui mezo riassumeua il publico, & il priuato le forze, & il vigore, dalle lunghe guerre passate indebolito; diceuano non essere così sfornito Hercole, e spogliato d'appoggi, che si hauesse à prendere inconsideratamente guerra contro di lui, hauer il Suocero Rè di Napoli, & il Rè d'Ongaria per la moglie Beatrice di Ferdinando figliuola in maniera congionti, & adherenti, che ogni cosa hauerebbero fatto in sua difesa; douersi hauer etiandio riguardo alla gelosia, che ne hauerebbero preso gli altri Prencipi d'Italia, e ponderare quanto soglia questo rispetto preualere ne' gouerni de' stati; quanto facile, che quegl'istessi che hora per amicitia, e confederatione erano con la Republica congionti, se gli riuolgessero contro, nè douersi fare fondamento tale nell'vnione, che si haueua co'l Pontefice, che non si hauesse anco à temere fusse per vedere mal volontieri di lei l'accrescimento, & in particolare à pregiudicio dello stato di Ferrara, per loquale altra volta i suoi Precessori in tempo, che fermata la Sede in Francia, si poteua stimare tenessero poco pensiero alle cose d'Italia tanto la trauagliarono; douersi anco hauer riguardo alle cose de' Turchi, della cui fede non era, chi si poteße assicurare, li quali non sarebbe difficile, che inuitati dall'occasione riprendessero l'armi, che tanto più nociue sarebbono, quanto sariano accompagnate con la guerra si hauesse à sostenere in Italia; onde non resterebbe alcuna parte dello stato, che non fuße in grandissimi pericoli riposta. Per la contraria opinione sostenuta da Bernardo Giustiniano, e da altri Senatori era detto; le offese, & i pregiudicij da Hercole inferiti alli publici, e priuati interessi essere tali, che non si doueuano, nè poteuano dissimulare; le ferite hauer colpito le viscere, & il cuore della Città; hauerla egli penetrando nella medesima laguna inuasa nella sua propria Sede; che queste ingiurie riusciuano tanto maggiori per la ingratitudine dalla quale veniuano accompagnate; hauersi egli smenticato dell'vnione, che i Duchi suoi Precessori haueuano tenuto

Oratione per dissuader la guerra di Ferrara.

Oratione di Bernardo Giustiniano persuade guerra contro il Duca di Ferrara.

nuto con la Republica; hauerſi ſcordato quello era stato fatto da lei per conſeruargli lo ſtato; eſſere le ſue attioni troppo da quel riſpetto lontane, che meritaua, e che da tutti i Principi gli veniua portato; troppo rimaner offeſa la ſua dignità, eſſere capitale grande de' Principi la riputatione, che perduta non così facilmente ſi poteua ricuperare, e che per ciò come gioia ſi doueua geloſamente cuſtodire; non eſſerui alcun riſpetto, che da generoſo riſentimento haueſſe il Senato à rimouere, e ritardare; hauere la Republica ſe non confederati, amici almeno tutti i Principi vicini; all'incontro Hercole quelli ne' quali confidaua lontani, & in particolare il ſuocero Rè di Napoli cagione della ſua alterigia per l'interpoſitione dello ſtato Pontificio à fatto ſeparato; nè hauerſi à temere le forze del Rè d'Ongaria, perche haueua anzi biſogno di attendere contro Turchi alla difeſa del proprio Regno, che commodità di trauagliare per altrui intereſſe; sì che da alcuna parte non potendo attendere, che vane ſperanze, ouero inopportuni, e tardi ſoccorſi, non hauerebbe à pena alle prime inuaſioni potuto far reſiſtenza; nè eſser veriſſimile, che il Pontefice fuſſe per ritirarſi, e mancare à quella confederatione, la quale hauena più toſto auuidamente procurata, che prontamente abbracciata, e molto meno che Baiazet Imperator de' Turchi fuſſe per fare alcuna moſſa, mentre nouo nel Principato, volto ad altre impreſe terreſtri, ſi vedeua dalle maritime, che ricercano anticipati prouedimenti, hauere lontaniſſimo il penſiero; onde da tutte le parti aſſicurata, da tutti i riſpetti perſuaſa, e da neſſuno ritenuta, doueua la Republica venire à quella riſolutione, che la propria dignità richiedeua. Diſcuſſa, e diſputata per l'vna, e per l'altra parte la materia, hebbe grande vantaggio quella, che pareua fuſſe dalla publica dignità accompagnata, e dal deſiderio di giuſta vendetta perſuaſa; onde fu con numeroſi voti abbracciata la propoſta; ſeguito il decreto fu deliberato, che oltre l'armata commandata dal Generale Vettor Soranzo deſtinata à tener à freno i penſieri del Rè Ferdinando, & obligate le ſue forze alla cuſtodia delle Città poſte à Marina nel Regno di Napoli; altra ſotto il commando di Damiano Moro fuſſe poſta all'ordine per penetrare per il Pò nelle viſcere dello ſtato di Ferrara. Doppo le preparationi nauali, ſi diſpoſero le armate terreſtri, e due furono gli eſſerciti deſtinati ad aſſalire l'inimico, l'vno

Venetiani mouono guerra al Duca di Ferrara.

no alla parte del Ferrarese, e l'altro verso la Romagna, di questo fu Capitano Roberto Malatesta Signor di Rimini, di quello Roberto Sanseuerino.

A preparamenti così potenti confidaua Ercole poter resistere per l'adherenza del Suocero, che non meno con le diuersioni, che con li soccorsi si dimostraua pronto per giouarle, e per le speranze, che da alcuni Prencipi palesemente, e da altri occultamente gli veniuano date; erano poi queste accresciute dall'esperienza, che egli haueua delle cose militari, dalla pratica de' siti, dalla grandezza de' fiumi, de' quali era ripieno il Paese, e dalle Paludi, che in molte parti lo rendeuano quasi impenetrabile, di che stimo non disconuenga dire alcuna cosa.

Discorso dell'acque del Pò, e dell'Adige.

Passauano per lo Ferrarese, e per lo Stato, all'hora dal Duca posseduto due principalissimi, e potentissimi fiumi il Pò, e l'Adige, per li quali gran confidenza nell'animo, e sicurtà in effetto ne riceueua. Il primo trahe origine nell'Alpi vltimo termine d'Italia verso la Francia dal Monte Vesello, & estendendosi per il Piemonte, e per la Lombardia và riceuendo le acque di più di 30. fiumi, nè prima peruiene al mare, che à smisurata grandezza s'è auuanzato; quelli che dall'Alpi scendono alla parte sinistra, & in maggior copia gli somministrano l'acque sono il Tesino, che viene formato dal Lago maggiore, l'Adda, che riceue principio dal Lago di Como, l'Oglio, che scende da quello d'Isè nel Bresciano, il Chies picciolo fiume nel medesimo territorio nato nel Lago d'Ider, il Mincio, che porta da quello di Garda le sue acque verso Mantoua; e quindi doppo hauer formato nouo Lago, nel quale è posta quella Città sbocca nel Pò, che dall'vnione, e concorso di questi fiumi, & insieme di quelli che dal Piemonte hanno il loro principio, e con più torrenti gli sono alla parte destra dall'Appenino somministrati, acquista grandezza non inferiore alli maggiori d'Europa. Gionto ch'egli è à Ficarolo non potendo in vn solo Alueo capire in due si diuide, e forma vn'Isola per la vicinanza della Città detta il Polesene di Ferrara; di questi il ramo, che volge alla destra in due altre parti si diuide, e produce vn'altra Isola, oue è la terra di Argenta, il cui ramo, cioè il più australe riceuuto il fiume Reno, che scende dal Bolognese à Santo Alberto con vna parte per la valle Padusa sbocca vicino à Rauenna, e con l'altra scendendo in mare

forma

forma la bocca di Primiero; il ramo che è dall'altro canto vicino all'Iſola, e ſcende ad Argenta rettamente, & intiero ſi ſcarica in Mare à Volane, fra la quale bocca, e quella di Primiero vn ſeno naſce, che in ſe contiene la terra di Comacchio, & è detto di Magnauacca. Quella parte di Pò, che da Ficarolo ſcende verſo lo ſtato de' Venetiani, ella ancora prima, che giunga al mare reſta in due rami diſgiunta, da vno de' quali naſcono le bocche della Bà, e di Goro, dall'altro quella delle Fornaci, che inteſtando, & impedendo il corſo dell'acque dell'Adige, grandi inondationi nelle vicine campagne cagionaua, e per le atterrationi, che ſeco portaua, con graue danno de' Porti maggiori mali alla medeſima Città di Venetia minacciaua; onde induſſe il Senato l'anno 1598. *con merauiglioſa opera di nouo Alueo con gioueuole diuerſione, nella ſacca di Goro à farlo sboccare. Alla ſicurtà, che riceueua il Paeſe dall'acque del Pò, non minore ſe ne aggiongeua da quelle dell'Adige, e dal paludoſo fondo, che ne cagionauano. Diſcende queſto fiume da' Monti vicini à Trento, e dalla natura tenendo molto del Torrente, non potendo nel proprio letto, e fra li ſuoi argini capire violente, e precipitoſo ſi ſparge con tanto maggior danno di quello faccia il Pò, per le campagne, quanto le acque di queſto per la graſsezza delle torbide ricompenſando il danno, ſono nelle terre, e nè ſiti baſſi deſiderate, e quelle per la ſterile ſabbia, che ſeco portano, ſono come nociuiſſime con rouina de' luochi, oue ſi ſpargono, prouate. Queſto fiume poche miglia ſotto Legnago formato ad vn luogo detto Caſtagnaro nouo Alueo, che da lui ne prende il nome, poco lontano riceue le acque del picciolo fiume del Tartaro, con le quali accompagnato, tranſmeſſene parte per l'Alueo della Malopera, doppo hauer formato il Poleſene di Rouigo, prima che gionga all'vltimo termine di nuouo riunitoſi, cade nell'Alueo del Pò detto delle Fornaci, che hora oltre poca parte, che entra nel taglio nuouo per doi piccioli rami, vno detto di Sirocco, l'altro di Leuante manda le acque al Mare. L'Alueo principale dell'Adige di ſotto del Caſtagnaro ſi diuide egli ancora in doi rami, il minore detto Ladicetto alla parte dritta che comincia all'Abbadia, e paſſa per le terre di Lendinara, e di Rouigo di ſopra Cauarzere, l'altro che continuando il ſuo corſo, riceuute di nuouo le acque dal ramo minore, vicino à Foſſone inſieme con eſſe ſi ſcarica in mare; fra queſto*

fiume

fiume, e l'Alueo del Castagnaro non sò se dalla natura, ò dall'humana prouidenza escauato scorre vicino à Loredo picciolo ramo, che vnendo l'vno con l'altro fiume serue à grande, e necessario commodo per riceuere, e trasmettere le Mercantie, che partono, ò sono nella Lombardia condotte, e si dice la Rettinella. Hauendosi à fare la guerra in Paese così difficile molte furono le prouisioni che si fecero di galee per li Aluei maggiori, e di nauigli, e barche atte à poter prestare il douuto seruitio nelle angustie delli minori, e gran diligenza fu posta per hauer pronto à bisogni gran numero di guastatori, che ageuolassero, e superassero le difficoltà, che si fussero incontrate. Furono le prime mosse fatte da Roberto Sanseuerino, e da Antonio Loredano Proueditore, li quali per le paludi del Tartaro entrati nel Paese nemico, stimando maggior loro vantaggio farsi la strada co'l mezo de' guastatori all'Alueo del medesimo fiume, che incontrando l'armi di conquistarlo, prima sotto Antonio Marciano ne mandarono 300. e poi per superare la difficoltà dell'opra numero molto maggiore, li quali nel mezo di quel paludoso fondo celeremente alzato per tre miglia vn'Argine atto à permettere, e sostenere il transito delle militie, gionti à gli argini del Tartaro scacciati facilmente pochi soldati, che tentarono far loro contrasto, vi gettarono vn ponte, e per hauer così libero il ritorno, come sicuro il transito delle vettouaglie fabricatoui vn forte à sua custodia, condussero l'essercito al fiume del Pò; quindi andati ad assalire sopra le riue la terra di Melara, doppo hauersi impatroniti de' borghi costrinsero il presidio ad arrenderli senza maggior difesa anco la Rocca. Ben succeduto il primo tentatiuo, mentre per progredire si consigliaua, hauutosi auiso, che Federico da Vrbino con l'essercito nemico s'era condotto ad Ostia, giudicò il Sanseuerino, sapendo quanto dia, e leui alla buona riuscita delle imprese, così la felicità, come l'auuersità de' primi successi, sauio consiglio non solo fermare, ma ritirare le genti in sito sicuro. Teneua Federico honorato nome frà primi, e più esperimentati Capitani di quei tempi; onde era dal Rè Ferdinando à difesa del Genero stato espedito; ma egli conoscendo non hauer forze sufficienti per incontrare Venetiani, più tosto per ingelosire, che per combattere auuicinatosi, più oltre non s'auuanzò. Conosciuta dal Sanseuerino la debolezza del nemico, e confidato per ciò

Venetiani prendono Melara.

non

non poteſſe impedirgli i progreſſi, rientrato nel Paeſe occupò la terra di Bergantino, & innoltratoſi, hauendo ritrouato il tutto abbandonato, e ſenza difeſa, s'accampò à Caſtel nouo, il cui preſidio nella conſternatione de' ſuoi non potè impedire il corſo all'eſſercito Venetiano, & in capo à tre giorni conuenne arrenderſi. La facilità de gli acquiſti, la fama della ricca preda, che ne riportauano le militie, fece che non ſolo da' vicini, ma da lontani paeſi etiandio concorſe grandiſſimo numero di gente al campo; onde viene affermato, che à 30. mille ſoldati aſcendeſſe l'eſſercito, co'l quale il Sanſeuerino ſi poſe ſotto Ficarolo: haueua la terra buone fortificationi, che da profonda foſſa reſtauano molto ingagliardite; ma con tutto ciò fu ella doppo gagliardo combattimento felicemente conquiſtata, e buona ſperanza ſi teneua d'impatronirſi della Rocca etiandio, quando fu portato da' Scorridori auiſo, che Federico da Vrbino hauendo di molte militie accreſciuto, & aggrandito l'eſſercito, partitoſi da Oſtia s'auicinaua à ſoccorſo. Il Sanſeuerino conſiderando lo ſuantaggio, che hauerebbe hauuto, ſe impegnato ſotto Ficarollo, hauendo da vna parte l'eſſercito nemico, dall'altra della Rocca il preſidio fuſſe ſtato aſſalito, e neceſſitato à combattere; hebbe per bene diſloggiando ritirarſi à Caſtel nouo; e perche non poco temeua, che poteſſero gli Eſtenſi ſcorrere, e mandare con altretanto incommodo dell'eſſercito per la priuatione de' viueri, quanto danno de gli habitanti à ferro, e fuoco la campagna alla parte de' Venetiani, mandò à tagliare l'argine del Pò frà Melara, & Oſtia, per impedirne il diſſegno. Partito il Sanſeuerino da Ficarolo li ſoldati di quel preſidio ſortiti con li Terrazzani ſi poſero à diſtruggere le fortificationi da' Venetiani fabricate, e con molta diligenza à rimunire la foſſa, e la terra, e Federico d'Vrbino portato dal Pò, rinforzato il preſidio, paſſato all'oppoſita riua per quindi ſomminiſtrare gli aiuti, e ſoccorſi, che fuſſero biſognati, ſi fermò alla Stellata. Il Sanſeuerino dall'altra parte approſſimatoſi di nuouo alla terra, poſtoſi à combattere la foſſa prima difeſa de' nemici, doppo gagliardo aſſalimento con loro ſtrage ſuperatala, fatti gli opportuni ripari, piantate le artiglierie ſi accoſtò alle mura per combatterla. Mentre era impiegato nell'oppugnatione di Ficarolo, Chriſtofforo da Mula Capitano dell'armata minore in Pò andò ad aſſalire l'antica Città d'Adria, la quale ſe bene doppo qualche reſi-

Bergantino occupato dal Sanſeuerino.

Adria preſa da Chriſtofforo da Mula

resistenza, e perdita di non pochi soldati ridusse in suo potere: le militie per il danno riceuuto adolorate, e per la morte in particolare di Domenico Erizzo Gentil'huomo altretanto amato, quanto stimato, irritate hauerebbero fatto prouare l'vltima rouina à Terrazzani, se nō hauessero hauuto i capi fine principale nel vincere di conseruare, e non distruggere le facoltà, e l'hauere de gl'habitanti. Essendosi doppo la Città d'Adria impatronito il Mula della terra di Comacchio, restarono in modo spauentati i popoli, che al comparire dell'armata maggiore, commandata da Damiano Moro à schiere d'ogni parte fuggiuano verso Ferrara. Haueua Hercole per assicurare il fiume, & impedire il transito a' nemici fabricato nell'Alueo alla Polesella tre forti, doi vicini alle riue, & il terzo sopra grande, e poderoso vascello posto nel mezo, che dominando il fiume toglieua ogni speranza di poter mentre fussero stati in mano de' Ferraresi più oltre passare. All'espugnatione di questi forti, che da Sigismondo da Este, e da Hercole Bentiuoglio con 600. caualli, e 600 fanti erano difesi, con 200. fra maggiori, e minori vascelli si pose il Moro, e doppo fiero combattimento condusse con la morte di molti nemici, e fuga del rimanente à felice fine l'impresa; per troffeo della quale, e testimonio della sua virtù mandò à Venetia il vascello base, e fondamento del forte maggiore.

Forti de' Ferraresi presi da Damiano Moro.

Acquistati i Castelli condusse il Moro l'armata sotto Ficarolo, oue essendo le forze dell'vna, e dell'altra parte ridotte, sì come ogni cosa si faceua dal Sanseuerino per l'espugnatione, così dal Montefeltro alcuna per la difesa non si tralasciaua, il che faceua egli con tanta maggior confidenza, quanto ne' Principi Italiani cominciaua dalla gelosia nascere l'inuidia dell'aggrandimento della Republica, e da Milano erano già stati mandati à Ferraresi 25. galeoni in soccorso; de' quali essendone dall'Vrbinate noue stati mādati ad assalire Venetiani: mentre 400. soldati à terra smontati poco auuedutamente, e con quella licenza, che riesce sempre mal sicura nella vicinanza de' nemici, stauano senza le debite guarde, furono con la prigionia di 70. di loro, e con la morte, e fuga del rimanente disfatti: fra li prigioni essendo stati molti Milanesi riconosciuti, con sauio consiglio per dimostrare à quel Prencipe non volere la Republica per ciò separarsi dalla sua amicitia, ben proueduti di vestiti furono mandati alle loro case.

Aiuti mandati da Milano a' Ferraresi.

Cono-

Conoſcendo il Sanſeuerino, che alcuna coſa più non poteua agevolare i ſuoi progreſſi, che preoccupare l'opportunità, e vantaggio de' ſiti, oſſeruato certo poſto 500. paſſa di ſotto Figarolo atto ad impedire la nauigatione verſo Ferrara, mandò Antonio Marciano, e Bortolamio Falgaro à fortificarlo, da' quali fu l'opera con molta diligenza incominciata, e ſe li ſoldati ſi fuſſero così applicati alla perfettione, come ſi poſero à ſcorrere, e depredare la campagna, l'hauerebbono felicemente fornita, ma hauendo per l'auidità della preda abbandonate l'inſegne, e indebolito il preſidio, che haueua à cuſtodirne la fabrica, diedero occaſione ad Hercole, che ne ſtaua pronto, di aſſalirlo, e con la prigionia del Marciano, e del Falgaro, inſieme con la morte di molti, di farſi patrone del Poſto, che à propria difeſa perfettionato, con beneficio grande per le coſe che ſeguirono, da lui fu ritenuto. Mentre ſotto Ficarolo in queſto modo ſi trauagliaua nell'altre parti non ſi ſtaua in otio, perche il Sanſeuerino per riceuere frutto dalle copioſe militie haueua nel campo, e per ſegnalare nell'armi con qualche impreſa i figliuoli Fracaſso, e Giouanni Maria gli commiſe, che andaſſero con Pietro Marcello Proueditore ad aſſalire la parte del Poleſene vicina à Rouigo, li quali così bene ſi diportarono, che con ſomma felicità fecero acquiſto non ſolo di quella Città, ma delle terre di Caſtel Guglielmo, dell'Abbadia di Lendenara, e di tutto il Paeſe all'intorno. Inteſiſi à Venetia queſti acquiſti, eſpedì il Senato Agoſtino Barbarigo Capitano all'hora di Padoua, ſoggetto di eminenti conditioni, e che per ciò meritò aſcendere al Principato, perche inſieme con Pietro Triuiſano Proueditore in Poleſene conſolaſſe quei popoli, e con la ſicurtà di douer eſſer con giuſtitia retti, e con ogni buon trattamento gouernati, fedeli ſi rendeſſero al nome Venetiano.

Forte fabricato di' Venetiani preſo da' Ferrareſi.

Venetiani acquiſtano il Poleſene di Rouigo.

Per la felicità di queſti ſucceſſi ſtimando la Republica ragioneuole con qualche honorata dimoſtratione far conoſcere quanto fuſſero gradite le fatiche, quanto grata la fede di quelli, che a ſeruitio di lei s'impiegano diede alli 8. del meſe d'Aprile di queſt'anno 1482. la Nobiltà Venetiana al ſuo Luogotenente Generale Roberto Sanſeuerino, e pochi giorni doppo à Pietro Maria Roſſi Parmegiano, che ſoſteneua in quelle parti il partito della Republica.

Il San ſeuerino, & il Roſſi creati Nobili Venetiani.

Mentre l'eſſercito trauagliaua nell'armi, ogni applicatione del

Senato si teneua alla prouisione del danaro, dalla prontezza del quale depende la satisfattione, & obedienza delle militie, e la conseruatione de' Territorij, che altrimenti dalle licenze, & insolenze de' soldati restano rouinati, e distrutti: fu deliberato per ciò che tutti quelli possedeuano beni eccedenti dieci ducati di decima pagassero tre decime alla Camera d'imprestidi, con assegnamento acciò pronramente fussero pagate di cinque per cento all'anno liberi da ogni grauezza.

Impositione di tre decime con assignamento di 5. per cento.

Il Sanseuerino in questo mezo eccitato dalle militie dell'armata auuicinatosi à Ficarolo, passata la fossa salite le mura, dall'artiglierie quasi affatto distrutte, e spianate, con incessanti combattimenti di giorno, e di notte gli diede così feroce assalto, che finalmente se ne impatronì. Acquistata in questo modo la terra, perche era posta in sito molto opportuno à dominare il fiume con molta diligenza si fece ristorare, e fortificare; ma non fu da' vincitori molto à lungo dell'acquisto goduto, perche per lo mal'aere cagionato dalle Paludi, delle quali il Paese è ripieno, caderono le militie in graui infirmità; onde essendosi il Sanseuerino, & il Loredano Proueditore, che poco doppo morì, à Padoua per rihauersi fatti condurre, restò l'essercito non poco indebolito: nè solo l'infirmità si dilattarono, e maltrattarono il campo, ma l'armata etiandio ne rimase molto afflitta; onde à Venetia fu richiamato il Generale Damiano Moro, che non potè tuttauia fuggire il cattiuo influsso de gli altri, e con la morte terminò le fatiche. Viene affermato, che fra quelli che morirono ne' combattimenti, e perirono per infirmità ascendesse il numero a vinti mille soldati.

Figarolo preso dal Sanseuerino.

Infirmità del l'essercito Venetiano.

Nel tempo, che queste cose seguirono à questa parte haueua Roberto Malatesta Generale delle militie per la Republica nella Romagna, con Bernardo Bembo Podestà di Rauenna, egli ancora cominciato ad inuadere l'inimico; quando dal Senato gli fu commesso, che aggrandito quanto più potesse l'essercito passasse in soccorso del Sommo Pontefice, che per timore dell'armi di Alfonso Duca di Calabria figliuolo del Rè Ferdinando, e di interne solleuationi de' Colonnesi, e Sauelli Baroni Romani in Roma si teneua rinchiuso. Era Alfonso con quattro mille soldati partito da Napoli per soccorrere il Cognato, e già passato nella Marca d'Ancona, quindi s'inuiaua verso il Ferrarese, quando inuitato da' Colonnesi,

Roberto Malatesta assalisce il Ferrarese dalla parte di Rauenna.

e Sa-

e Sauelli à miglior fortuna volſe il viaggio alla campagna di Roma, oue molte terre erano ſtate da loro occupate. Il Pontefice per ciò grandemente intimorito ſcriſſe, e richieſe con grande inſtanza non ſolo dal Senato poderoſi ſoccorſi, ma eſpedì lettere à Vettor Soranzo Generale dell'armata di mare, perche aſſalite le Città di Marina del Regno di Napoli procuraſſe diuertire Alfonſo dalle ſue offeſe, e neceſſitaſſe alla difeſa dello proprio ſtato; fu commandato per ciò à Roberto Malateſta, che con l'eſſercito paſſaſſe à ſuo ſoccorſo, & al Soranzo che con l'armata potente impreſſione contro gli Stati del Rè Ferdinando faceſſe. In oltre fu à Franceſco Diedo Ambaſciatore in Roma impoſto, che aſſoldaſſe quanto maggior numero di militie poteſſe, & à Pietro Diedo eſpedito Proueditore all'eſſercito, furono date le più viue, & efficaci commiſſioni. In doi fattioni erano li Baroni Romani diuiſi, di vna erano Capi li Colonneſi, dell'altra gli Orſini, queſti adherendo al Pontefice ogni impiego poneuano à ſuo ſeruitio, quelli ſcopertamente alienatiſigli, armati in campagna hauendo più terre occupate ardiuano minacciare la ſua perſona etiandio; paſſato per ciò il Malateſta à neceſſario ſoccorſo, auiſato che Nicolò Vitelli congionto al partito de' Colonneſi aſſiſtito dall'armi de' Fiorentini, che s'erano dall'amicitia della Republica alienati haueua nella Marca preſo terra di non poca importanza; condottoſi à quella parte vi fece di più altre l'acquiſto, e quindi con molta celerità voltoſi verſo Roma, che ſenza la di lui difeſa ſarebbe ſtata in molto pericolo, ſi poſe à fronte dell'eſſercito nemico. Alfonſo Duca di Calabria, che ne teniua il commando, ò per fuggire l'incontro, ò per auuantaggiarſi di ſito, ſi ritirò all'hora sù quel di Veletri à Campomorto. Il Malateſta non meno perche ſtimò la ritirata inditio di timore, e di debolezza, che per conoſcerſi ſuperiore di numero di militie ſeguitatolo ferocemente l'aſſalì. Durò la zuffa più hore, ma finalmente benche haueſſe neruo di ſcielta Caualleria, e 400. Turchi nella ricuperatione di Otranto rimaſti à ſuo ſeruitio, con molto valore ſi diportaſſero, fu neceſſitato l'Aragoneſe à cedere, e con la fuga laſciare chiara, e nobile vittoria al Malateſta, il quale con l'eſſercito carico di preda conducendo ſeco buon numero di prigioni, con pompa, & applauſo merauiglioſo entrato in Roma rinouò la memoria degl'antichi trionfi; ma mentre ſi vdiua nelle voci d'ogn'vno cele-

Venetiani cō mandano ſiano aſſoldate militie per ſoccorſo del Pontefice.

brato il ſuo nome, non potè egli lungamente godere l'honorato frutto del ſuo valore; perche caduto, non ſi sà ſe per le fatiche ſoſtenute, ò per veleno amalato, doppo pochiſſimi giorni terminò glorioſo la vita. Morì nel medeſimo giorno Federico da Monteſeltro, onde così da vna parte, come dall'altra ſi perderono li più pregiati Capitani, che haueſſe quell'età.

DEL

DELL'HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Ventesimoottauo.

SOMMARIO.

Milanesi assaliscono le terre de' Rossi nel Parmegiano. Rotta de' Ferraresi, il Pontefice abbandona Venetiani, scommunica la Republica. Collegati contro Venetiani si vniscono in Casal maggiore. Venetiani entrano nel Milanese. Fracasso, e Galeazzo Sanseuerini passano a' seruitii de' Milanesi. Giacomo Marcello eletto Generale dell'armata. Federico d'Aragona viene con l'armata in Golfo. Strattagema di Giorgio Viaro per difender Curzola. Venetiani sono rotti nel Ferrarese. Alfonso d'Aragona prende più luoghi nel Veronese. Fuoco nel Palazzo Ducale. Alfonso passa nel Ferrarese, il Sanseuerino vi passa à soccorso. Giacomo Marcello combatte Galipoli, colpito d'artiglieria muore. Venetiani prendono Galipoli. Hercole da Este danneggia le genti Venetiane. Conclusione di pace. Il Colombo Genouese prende quattro galee da mercato de' Venetiani. Escauatione del Canal grande. Venetia è afflitta dalla peste. Il Pontefice domanda a' Venetiani noua confederatione, e non è accettata da loro.

NEl tempo che si combatteua nella campagna di Roma, e nel Ferrarese, quieta non era la Lombardia, anzi nel Parmegiano lo stato de' Signori Rossi adherenti alla Republica, e che per lei vestiuano l'armi, da' Milanesi veniua incessantemente combattuto: onde hauendo perduto doi terre Nicetta, e Rocca candida, altri danni maggiori per la morte di Pier Maria Capo della famiglia, che con valore haueua di sua casa sostenuto gl'interessi haueuano à temere. Doppo le quali perdite Guido rimasto il maggiore ritiratosi nella terra di San Secondo, se bene per buon pezzo si difese, tuttauia in fine fu sforzato lasciarla nelle mani de' nemici cadere.

In questo mezo nel Ferrarese essendo l'essercito Venetiano stato raccomandato à Luca Pisani Capitano di Verona, fino che passasse

da Brescia Giouanni Emo elettone Proueditore, non succedè per l'infirmità delle militie, e per l'absenza del Generale alcuna cosa di momento: ma rihauutosi, & andato all'essercito il Sanseuerino, ingagliardito il campo per la sanità de' vecchi, e condotta di nuoui soldati, mandò il figliuolo Francesco à combattere il forte da Hercole fabricato al Lago scuro, di doue con molto incommodo de' Venetiani, grande impedimento riceueua la nauigatione del fiume: fù il luogo con gran valore combattuto, in modo che si ridusse à stato di dubbia difesa; ma mentre sbarcati ad vn Lago detto Fillo 400. caualli, e 600. fanti Venetiani attendeuano à fortificarsi, da Sigismondo da Este, da Nicolò Correggio, & Vgo Sanseuerino partiti d'Argenta con 3000. soldati, ingagliarditi da quattro carri ripieni d'artiglierie furono con tanto valore assaliti, che essendo da Andrea Birago da principio debolmente sostenuto l'assalto posti in disordine si sarebbono affatto perduti, se dalle genti dell'armata non fussero stati soccorsi, ma essendo da Vettor Soranzo che con 23. fra fuste, e galee, e 14. minori vascelli vicino ad Argenta combatteua Graniolo; stati sbarcati 300. caualli Greci, fù rimessa in modo la battaglia, che in fine con prigionia, e morte di molti ne restò preso etiandio Vgo Sanseuerino, che fù subito mandato à Venetia prigione. Essendo restati Ferraresi molto abbattuti, e d'animo consternati per così infelice battaglia, e facilitatisi per ciò al Sanseuerino progressi maggiori, deliberò auuicinarsi con l'essercito à Ferrara; ma perche sarebbe stato contro ragione di guerra lasciarsi à dietro il forte da Hercole fabricato nell'Isola, per andare ad espugnarlo vnì nel fiume molti vascelli per poter construendone il ponte facilitare à tutto l'essercito il passaggio. Senza dimora per ciò prima etiandio, che si perfettionasse fece traghettare con le barche per prendere il posto 1800. fra caualli, e fanti, con dissegno di esserui egli ancora senza dilatione co'l rimanente; ma essendo succeduto, che per colpa di quello ne haueua hauuto il carico, e male haueua la distantia misurata il ponte non si era potuto condurre all'opposita riua, à gran pericolo furono li già passati di esser dall'inimico tagliati; se n'auuide il Capitano, molto si turbarono li Proueditori Giouanni Emo, e Francesco Sanuto; onde con gran sollicitudine hauendo al bisogno con aggionta di altri vascelli proueduto, ne restò fornita l'opera, e senza contrasto

Venetiani mal trattati da' Ferraresi.

Ferraresi rotti da' Venetiani.

trasto passò sicuramente, e con i già passati potè insieme tutto l'essercito vnire. All'hora l'inimico diffidato potersi difendere prese partito, perche le munitioni non cadessero nelle mani de' Venetiani di precipitarle nel fiume, & abbandonato il forte si ritirò verso Ferrara: in modo che altro à quella parte non restaua ad Hercole, che vn'altro forte alla fronte di quell'Isola situato.

Rimasto in questo modo il Sanseuerino patrone della campagna fece nouo ponte più vicino alla Città con gran maestria fabricare, nella cui construttione non fu lasciato prouedimento, che potesse dall'impeto dell'acque, ò dall'inuasione de' nemici renderlo sicuro: entrato poi nel Barco, oue li Duchi teneuano per delitie in spatiosi campi da mura circondati rinchiusa, riseruata alle caccie, moltitudine diuersa di fiere, per meglio fermare il piede nel posto già preso, ordinò che il forte da nemici abbandonato fusse di nuoue fortificationi munito, con dissegno, che quasi potente briglia contro di loro fusse per riuscire, & accostatosi ad vn miglio alla Città, che delle proprie forze diffidata, di alieni soccorsi disperata, ripiena di spauento staua dubitando, che vicino fuße con la rouina l'vltimo suo giorno; grande speranza teneua di farne presta, e felice conquista.

Mentre le cose à termine così buono erano ridotte, e che Venetiani haueuano sicura la vittoria nelle mani improuisa mutatione del Pontefice non solo gli ne leuò il frutto, ma pose la Republica in molti, e grauissimi trauagli: fu egli dal Rè Ferdinando, da Lodouico Sforza, che à suo piacere reggeua il Ducato di Milano, e da Fiorentini persuaso, che sarebbe altretanto à lui, quanto à loro stato nociuo l'aggrandimento de' Venetiani: gli rappresentarono quello che i suoi precessori haueuano fatto, perche in altri tempi non fusse da loro occupato lo stato di Ferrara: si sforzarono fargli conoscere che appresso à' Posteri successo tale grande biasimo, e nota gli hauerebbe apportato: gli fu considerato quanto giouaße alla commune sicurtà non permettere, che vn Prencipe troppo s'auuanzasse sopra lo stato de gli altri: aggionsero che tardo sarebbe riuscito il suo pentimento, quando hauesse lasciato à tanta grandezza ascendere la Republica, che più non se gli potesse resistere, e che senza temere potenza alcuna gli fusse lecito ardire, e tentare tutte le cose: essere l'opportunità all'hora, che tutti i Principi d'Italia

Il Pontefice si aliena da' Venetiani.

erano

erano insieme per commune sicurtà vniti, se egli non si fusse da gl'altri separato, di moderare i suoi pensieri. Combattuto da replicati officij di questa natura il Pontefice, finalmente smenticato della lega solennemente stipulata, della sicurtà apportatagli dall'armi vittoriose della Republica, fattosi amico di Ferdinando, che l'haueua fino in Roma perseguitato, e nemico à quelli che l'haueuano difeso; con pretesto di voler la pace de' Principi Christiani, e portar l'armi contro Turchi, gli fece intimare non solo che douessero dall'offendere Hercole desistere, ma restituirgli tutto quello gli haueuano tolto. Portata al Senato la denonciatione, gli fu da Bernardo Giustiniano con altretanta modestia, quanta eleganza latinamente risposto, hauere Venetiani prese l'armi persuasi dal medesimo Pontefice, che deponerle all'hora, che con la vittoria si teneua nelle mani il fine dell'impresa, non vi sarebbe alcuno, che non hauesse biasimato; essere da maleuoli fatto hora apportare lo specioso concetto di quella guerra contro Turchi, alla quale chiamati, inuitati, e con preghiere persuasi non vollero per il corso poco meno di 20. anni prestare quei soccorsi, che per seruitio commune hauerebbono douuto; non attribuire nè à sua Beatitudine, nè al Rè di Castiglia queste irragioneuoli instanze, ma à quelli solo che inuidi del bene della Republica ogni cosa faceuano per priuarla del frutto di quella vittoria, che con graui spese, & eguali pericoli quasi acquistata, speraua non gli potesse esser tolta dalle mani; che perciò con sua buona gratia hauerebbono procurato ridurla à fine. Intesasi à Roma la resolutione del Senato fulminò il Pontefice la minacciata scommunica, & Alfonso figliuolo del Rè Ferdinando con doi mille caualli celeremente à Ferrara, e quindi, lasciate parte delle militie al Cognato, à Mantoua, poi à Milano si condusse. Reggeua all'hora Lodouico Sforza, per la morte data del 1476. da' Congiurati al fratello, insieme con la cognata, come tutore di Giouanni Galeazzo suo figliuolo il Ducato di Milano; e perche da suoi concetti riceueuano in gran parte la mossa quelli de gli altri, con lui prima abboccatosi Alfonso, passò à Casale, luogo destinato al conuento de gli Ambasciatori de' Collegati, per deliberare quello, che fusse maggior seruitio della lega stimato. Decretata secondo il concerto, e fine della loro vnione la guerra contro Venetiani, dichiarirono, senza derogare alla superiorità di Alfonso

Sisto IV. scommunica Venetiani.

Lodouico Sforza direttore del Ducato di Milano.

Collegati contro Venetiani si vniscono à Casale.

Gene-

Generale dell'eſſercito Federico Gonzaga Marcheſe di Mantoua; il quale tenne celata, e non ſcoperſe la riſolutione, fino che con le ſue genti ſi fu con gli altri vnito; in modo che di tutta Italia ſoli Genoueſi ſi erano amici della Republica mantenuti, à che viene affermato molto gioua ſſero gli officij, e la deſterità di Franceſco Paſqualico, il quale à quella Republica eſpedito tuttauia vi dimoraua Ambaſciatore. Il Senato per reſiſtere à così gran piena mandò Antonio Vinciguerra Secretario in Lorena à ſollecitare Renato figliuolo di quel Duca, acciò ſecondo gli oblighi, e conditioni della ſua condotta paßaſſe nel Ferrareſe, il quale fu così pronto ad attendere alla promeſſa, che ſe bene incontrò qualche difficultà nel paßo conteſogli ad inſtanza del Pontefice dal Duca d'Auſtria, e da altri Principi della Germania, tuttauia paſsò felicemente in Italia, onde fino à Trento, in ſegno di ſtima da doi Gentil'huomeni Bortolameo Vitturi, e Nicolò Foſcari di publico ordine fu fatto incontrare. Gionto nello ſtato fu con 200. caualli, e mille fanti, che haueua ſeco, mandato nel Ferrareſe à rinforzo, e ſupplimento dell'eſſercito, il quale ſe bene accreſciuto per l'vnione de' Turchi, che auezzi à trattare con Venetiani, abbandonati gli Aragoneſi erano paſſati à' ſeruitij della Republica, con tutto ciò per la partita del Sanſeuerino, che per reſiſtere all'vnione de' Collegati era paßato in Lombardia, non poco reſtaua indebolito. Sapendo il Senato la diſunione, e diſcordia, che per la diuerſità de' fini viueua fra Lodouico Sforza, e la madre del picciolo Duca Giouanni Galeazzo, entrato in ſperanza, che poteſſe naſcere in quello ſtato qualche commotione, e da ciò riceuerne ne' proprij intereſſi qualche commodo, haueua commeſſo al Sanſeuerino, à Pietro Priuli, e Marc' Antonio Moreſini eſpediti nuoui Proueditori in campo, che con ſcielto numero di gente, paſſati ad vnirſi nel Breſciano co'l Conte dell' Anguillara penetraſſero ne' confini del Milaneſe, onde il Sanſeuerino per eſſequire le commiſſioni, e gettato Ponte vicino à Treco ſopra l'Adda, entrò nel Paeſe de' nemici; ma tuttauia non fecero i popoli alcun mouimento, per lo quale ſperanza poteſſe riceuere d'alcun profitto; anzi con dimoſtratione di molto vigore Ludouico Sforza vſcito in campagna andò ad aſſalire nel Parmegiano i luoghi de' Signori Roſſi, che per non eſſerui rinchiuſi, ritiratiſi à Genoua gli laſciarono facile ogni acquiſto: onde eſſendoſi poi vnito

Renato di Lorena paſſa a' ſeruitii de' Venetiani.

Venetiani paſſano a dãni del Milaneſe.

con l'Aragonese, e con le genti de gli altri Collegati, si fece così numeroso, e potente il loro essercito, che stimò il Sanseuerino sano consiglio prima ritirarsi nel Bergamasco, e poi presidiato con 300. caualli, sotto Antonio Scariotto la fortezza de gli Orzi noui auuicinarsi à tre miglia à Brescia.

Inteso dal Senato l'accrescimento delle forze nemiche à questa parte, tutto volto alla resistenza, commandò che lasciati nel Ferrarese, oltre i Francesi, il Principe della Mirandola, e Bernardino da Montone, con le altre militie, e la maggior parte della Caualleria passasse l'essercito ad vnirsi co'l Sanseuerino; il quale mentre con gran valore, & altretanta fede maneggiaua il Generale commando dell'armi, da grauissimo, & inopinato accidente, per il mancamento di Francesco, e Galeazzo suoi figliuoli percosso, rimase quasi nel trauaglio della propria casa oppresso; haueua egli oltre Fracasso, e Giouanni Maria, questi doi figliuoli seco, li quali allettati da promesse de' nemici, senza riguardo dell'honore proprio, e della riputatione, e rispetto del Padre, si precipitarono à tanta perfidia, che fuggiti dall'essercito ardirono vestire, & adoperar per l'inimico contra quel Principe l'armi, che erano insieme con la vita obligati esponere à sua diffesa: quanto per questo accidente restasse confuso, & attonito il Sanseuerino difficile riesce all'imaginatione comprendere, non che alla pena descriuere. Mandò al Senato persona espressa à rappresentare la passione che ne sentiua, e l'afflittione che ne prouaua, e nella detestatione de' mancamenti de' figliuoli procurò far apparire, e conoscere la costanza della sua fede. Il Senato sebene molto commosso, & al primo auiso non poco turbato, tanto fu lontano da dimostrare hauer preso alcun sospetto della sua persona, che con molta prudenza gli scrisse lettere officiosissime, e ripiene di quella maggior confidenza, che potesse compitamente consolarlo. Ritirate che si furono le genti Venetiane appresso Brescia, Alfonso fabricato Ponte sopra l'Adda vicino à Cassiano s'impatronì di Treco, e d'alcune altre terre vicine, & accresciuto con le genti Pontificie, e Fiorentine l'essercito, passato fra gli Orzi noui, e Quinzano il fiume dell'Oglio, occupò non solo le terre poste fino alla Mella, ma oltre il fiume anco quella di Bagnolo, e quindi andò ad vnirsi co'l Marchese di Mantoua. Il Senato per inuigorire con l'auttorità, e co'l consiglio le

Francesco, e Galeazzo Sãseuerini abbandonati Veuetiani passano à seruir gl'inimici.

Acquisti de' Collegati cõtro Venetiani.

cose

coſe ſue à queſta parte deliberò eſpedirui doi altri Proueditori, e rimaſero eletti Agoſtino Barbarigo, e Zaccaria Barbaro, figliuolo di quel Franceſco, che con merauiglioſa conſtanza, & induſtre applicatione difeſe così lungamente, e mantenne la Città di Breſcia, e Padre di Hermolao, che ſe bene nell'Ambaſcieria di Roma per hauer contro le leggi della Patria accettato il Patriarcato d'Aquileia perdè la gratia publica, tuttauia ornato di gran virtù, e celebre litteratura laſciò à' poſteri famoſo il ſuo nome. Andati queſti doi principaliſſimi Senatori all'eſſercito, fu ſtimato bene che il Barbaro entraſſe in Breſcia, con ſperanza che per lo ſuo valore, e per la memoria paterna fuſſe per giouare ſommamente alla ſicurtà di quella Città.

All'aggrandimento de' trauagli della Lombardia, altri s'aggiongeuano non minori alla parte di Ferrara, perche Renato di Lorena chiamato per la morte di Ludouico XI. Rè di Francia à gouerno di Carlo VIII. picciolo figliuolo Herede del Regno ſi partì, e con eſſo lui non poca ſoldateſca abbandonò l'eſſercito: in modo che molto indebolito, e diminuito ne rimaſe; & alla parte di mare hauendoſi hauuto auiſo, che il Rè Ferdinando metteua all'ordine potente armata ſi conuenne con aggionta di molte galee eleggere Generale Giacomo Marcello, e perche aſſai vicino poteua eſſerne il biſogno, per ageuolare la ſua eſpeditione furono chiamate dall'Armata di Pò le ciurme, e liberati con obligatione di ſeruitio per tanto tempo à proportione delle loro condanne i banditi: con le quali prouiſioni in qualche parte ſouuenuto paſsò il Marcello per meglio alleſtirſi, nella Dalmatia.

Giacomo Marcello eletto Generale dell'armata di mare

Eſſendo in queſto mezo con 40. galee entrato nel Golfo Federico figliuolo del Rè Ferdinando, e poſtoſi nel Porto d'Ancona, grande in Venetia fu la commotione; ogn'vno volgeua le maledicenze contro il Generale Marcello, perche ſenza opporſegli l'haueſſe laſciato così vicino approſſimare alla Città, e pareuagli non ſolo molto alla Patria eſſer detratto di riputatione, ma poſta in dubbio etiandio la ſua ſicurtà. Egli con tutto ciò nulla ſtimando le voci della moltitudine, fiſſo, & attento ſolo alla conſeruatione di quell'armata, nella quale era la difeſa publica riposta, riſoluto anteporre i partiti ſicuri, ſe bene accompagnati da qualche tardità, à quelli, che tenendo del generoſo non erano da' pericoli di molte conſequen-

Federico d'Aragona con 40 galee entra nell'Adriatico.

ze disgionti; sapendo che l'inimico non si sarebbe potuto longamente fermare in quel Porto, mal sicuro da' venti di Borea, non volle partirsi di Dalmatia, se prima non si fu compitamente proueduto de' necessarij bisogni. L'Aragonese all'incontro doppo essersi pochi giorni in Ancona fermato, conosciuto vana, e senza frutto, anzi con pericolo douer riuscire la sua dimora, indi partito passò à' danni dell'Isola di Lissa, e di Curzola, & impatronitosi della prima saccheggiatala, e rouinatala, attendeua all'acquisto dell'altra: haueua di questa il gouerno Giorgio Viaro, che non meno co'l mezo d'industre inuentione, che con la forza lo fece senza profitto partire. Con grande costanza s'erano Curzolani da' primi assalti difesi, ma auuedutosi l'accorto Rettore, che cominciauano à perdere del primiero, e necessario vigore, s'immaginò con nobile stratagema di confermare l'animo, e la fede de' Terrazzani, & insieme spauentare gl'inimici: sparse voce essergli venuto auiso, che il Marcello con l'armata s'auuicinaua, e presto sarebbe gionto à loro soccorso, e con suoni di campane, lieti, e strepitosi gridi, accompagnati da altri stromenti soliti vsarsi nelle allegrezze in maniera accreditò il finto auiso, che marauigliosamente auualorò i Cittadini, e spauentò gl'inimici; onde frettolosamente si partirono dall'impresa; doppo la quale altra non ne fu fatta nè dall'vna, nè dall'altra parte, ma così l'Aragonese, come il Marcello solo nella depredatione de' vascelli si contennero.

Georgio Viaro con ingenioso stratagema difende Curzola.

Nella Lombardia in questo tempo non meno con auueduta prudenza, che con la forza si combatteua; hauendo Venetiani penetrato, che nemici teneuano volto l'animo all'acquisto di Lonato, v'introdussero Marc' Antonio Moresini Proueditore, il quale doppo hauerlo fortificato, lasciatoui in presidio con 300. caualli Giacomo de Mezo gl'impose, che con l'incursioni, con impedire la condotta de' viueri al campo, & in quello più potesse i maggiori danni procurasse all'inimico. Il Sanseuerino dall'altro canto per non lasciar cosa, che potesse maggiormente incommodarlo, fece diuertire il picciolo fiumicello del Serio, per lo quale poteua facilitarsi la condotta di molte cose, che hauerebbono allegerito il suo bisogno: onde vedendosi l'inimico escluso dalla speranza di far acquisto della terra di Lonato, & ogni giorno più dubitando, che gl'incommodi, e danni s'accrescessero, confidato nel numeroso essercito, che

tene-

teneua, al Sanseuerino presentò la battaglia; dalla quale egli non tanto perche si stimasse inferiore di forze, quanto perche dalle ragioni medesime, che persuadeuano l'inimico al combattimento n'era egli dissuaso, con molta prudenza si tenne lontano: per ciò voltosi ad assicurare i luoghi, che si teneuano per la Republica, fortificò, e presidiò quelli, che n'haueuano maggior bisogno, come in particolare fece à Vidaciolo luogo opportuno per ritenere l'vso dell'acque del Serio; onde se bene fu con replicata battaglia da' nemici combattuto, valorosamente si difese. Riusciti ad Alfonso vani à questa parte i tentatiui, à maggior danno de' Venetiani passato il Mincio entrò nel Veronese, oue tanto più nociua quanto meno aspettata fu la sua venuta. Hauerebbe voluto il Marchese di Mantoua, che fusse andato all'espugnatione di Lonato, e di Peschiera terre già da Mantouani possedute, e che molto opportune sarebbono riuscite, & vtili allo stato suo; ma preueduti, e risaputi dal Senato tali dissegni, hauendo nel Lago fatto armare alquante barche, e porre all'ordine vna galea tenuta à Lasise, datone il carico à Pietro Marcello, fino che Andrea Duodo destinatogli Capo vi si conducesse, prouide al pericolo; onde Alfonso come habbiamo detto si condusse nel Veronese. Nel Ferrarese in questo tempo Tomaso d'Imola confidando ne' repentini assalti prouar facile, e felice la loro riuscita nell'oscuro della notte, andato alla Stellata, impatronitosi de' Borghi, fu così vicino ad acquistare la terra, che il presidio, e Terrazzani cominciauano à parlamentare, quando essendosi da loro studiosamente portata la conclusione à lungo, Hercole auisato del pericolo con espedita mano de' suoi sopragionse, e non solo leuò all'Imola la speranza di conquistare la terra, ma con la sua prigionia diede alle sue genti grauissima rotta; nè potè Giouanni Emo Proueditor, che haueua inteso il pericolo, gionger dal Lago scuro à tempo del bisogno, anzi mentre passaua al soccorso, caduto da cauallo, rimase così mal acconcio, che poco doppo venne à morte; onde la sua vece essercitata prima da Giacomo de Mezo, poi per la sua morte fu da Francesco Trono sostenuta.

Genti Venetiane rotte nel Ferrarese.

Alfonso in questo mentre hauendo nel Veronese ridotto in suo potere Villa franca, Vigazo, Isola della Scala, e Sanguenedo, tanto terrore, e spauento pose così nel Paese fino all'Adige, come nel

Alfonso prēde molti luoghi nel Veronese.

Pado-

Padouano, e nel Vicentino, che dà Rettori di quelle Città si fece ogni maggior raccolta di gente per difesa delle riue di quel potente, e rapido fiume. Il Sanseuerino chiamato da Lonato ad vnirsi sèco Marc' Antonio Moresini, per moderare la licenza de' nemici, passò egli ancora à Valeggio; onde Alfonso, ò perche temesse se più auanti fusse passato per la mancanza de' viueri, e per altro sinistro accidente poter incontrare in qualche pericolo, ò perche hauesse maturato con quelli d'Asola trattato di hauer quell'importante fortezza nelle mani, come per volontario arrendimento poco doppo gli succedè di ottenere, si volse verso il Bresciano.

Essendosi ne' pagamenti di tante militie in così diuerse parti per difesa de' sudditi consumati i publici Tesori stimando il Senato, che qualonque grauezza si fusse posta sarebbe volontieri da' Cittadini tolerata; del 1483. à 6. Decembre decretò, che tutti quelli hauessero carichi dal Golfo del Quarner verso Venetia fussero obligati lasciar in publico la metà dell'vtilità; & à quelli posti dal Quarner in là ne fusse vn terzo ritenuto.

Decreti del Senato per proueder di denari.

Mentre in questo modo fuori ne' trauagli della guerra, e nella Città à prouisione di denari la vigilanza publica intieramente era applicata; in Venetia altro sinistro accidente dell'incendio del publico Palazzo succedè: dicesi che hauesse principio da picciol lume trascuratamente nella Chiesa oue viene al Prencipe, & alla Signoria la Messa celebrata, da vn Sacerdote lasciato, e che à poco à poco s'auuanzasse in modo, che essendosi alle doi hore della notte scoperto, per lo pericolo che insieme co'l publico Archiuio restassero consumate, & incenerite quelle cose, che dalla diligenza, e fatica de' maggiori in molti secoli erano state raccolte, e poste insieme, non poca confusione cagionata ne fuße; concorse per ciò il popolo à gara per riparare il male, onde al fuoco rimasero impediti maggiori pregressi, e minore riuscì il danno di quello che da principio si dubitaua.

Fuoco acceso nel Palazzo Ducale.

Partito che si fu dal Veronese Alfonso, furono dal Sanseuerino facilmente ricuperati molti luoghi, ma mentre ad altri acquisti aspiraua, e si preparaua, venutogli auiso, che l'inimico haueua presa la fortezza d'Asola, e che era al Marchese di Mantoua stata consignata fu superato dalla scontentezza del perduto il piacere dell'acquistato. Se bene con gran calore si faceua la guerra

in

in Lombardia minori non erano i bisogni di Hercole nel Ferrarese; onde querele grandissime faceua contro il Cognato: mosso per ciò l'Aragonese, raccolte nel Pò molte barche, riempitele di soldati, con la caualllaria pareggiando il corso dell'acque, con somma velocità si mosse per soccorrerlo, con speranza insieme di riportare con improuiso assalimento dell'essercito Venetiano certa vittoria, e gli sarebbe anco riuscito il pensiero, se la vigilanza del Sanseuerino non glie l'hauesse di mano leuata, perche intesa dal vecchio, & auueduto Capitano la partita dell'inimico, immaginatosi qual fusse il fine di così improuisa rissolutione incotinente espedì ordine à Francesco Diedo Podestà, & à Francesco Marcello Capitano Rettori di Verona, che quanto più celeremente si potesse procurassero hauer pronte le barche, & altri vascelli, che vicini nell'Adige si ritrouassero; & egli lasciati à Calcinato Antonio Vitturi Proueditor; e Deifebo Anguillara, condottosi co'l resto dell'essercito all'imbarco, fece il viaggio così veloce, che nel medesimo tempo l'Aragonese gionse per assalire, & egli parimente vi peruenne per difendere il campo Venetiano, sì che Alfonso per i lieti gridi de' soldati auuedutosene, hebbe per merauiglia à dire, che credeua hauesse il Sanseuerino hauuto l'ali.

L'Aragonese và per combatter Venetiani nel Ferrarese.

Il Sanseuerino passa a soccorso.

Il Vitturi, l'Anguillara, e Rodolfo Gonzaga rimasti in Lombardia, hauuto auiso, che Ludouico Sforza combatteua la terra di Romano si spinsero à Castagnedolo, e mandati à Bergamo per assicurare la Città Tomaso Primanio, & à Martinengo Pietro Cartaginese, con l'acquisto di più terre poste alle riue dell'Oglio risarcirono la perdita di Palazzolo poco prima dallo Sforza espugnato. Il Sanseuerino inteso il bisogno, che si teneua della sua persona nel Bresciano, considerando quanto più importasse la difesa, e conseruatione del proprio, che l'occupatione dell'altrui stato, assicurate le cose del Ferrarese, lasciato alla custodia di Valeggio Pietro Marcello, & à Villa franca Nicolò Enonio Dalmate Capitano di caualllaria, ritornò celeremente nel Bresciano, oue vnitosi co'l Proueditor Vitturi nell'espugnatione di Manerbe, e di altri luoghi di quel contorno consumò, e terminò l'Estate di quell'anno. Cessate per la stagion del Verno le fattioni militari il Sanseuerino per consigliare sopra le facende del nouo anno si trasferì à Venetia, oue riceuè i maggiori honori, e le più affettuose dimostrationi, che potessero

far

Premii dati dal Senato al Sanseuerino, & a' Signori Rossi.

far conoscere l'aggradimento delle sue fatiche, e la stima che si faceua di sua persona. Il Doge co'l Senato nella naue del Bucintoro l'incontrarono. Per publico decreto la terra di Cittadella nel Padouano, e Montorio nel Veronese gli furono date in feudo; e perche non restasse alcuno nella casa, che non hauesse qualche segno della publica gratitudine, alla moglie etiandio fu fatto nobile, & honoreuole assignamento. Nè meno liberale si dimostrò il Senato verso la famiglia de' Rossi, la quale perdute le terre, che haueua nel Parmegiano, scacciata dalla Patria s'era à Venetia ricouerata, furono per ciò à Guido, e Giacomo con honoreuoli condotte assignati di stipendio doi mille ducati l'anno, & ad altro loro fratello ricco beneficio Ecclesiastico nel Veronese fu fatto conseguire.

Con tutto che non ancora fusse terminata la rigida stagione, tuttauia continuando in ambe le parti il desiderio, & applicatione d'auuantaggiarsi sopra l'inimico da' Collegati Giouanni Antonio Scaciotto, mentre con 500. caualli si auuicinaua à Crema da infida scorta mal guidato, fu rotto in modo che à fatica potè con pochi saluarsi nella Città; Venetiani all'incontro gettato ponte sopra l'Oglio, presero la Torre detta Tristana, con la quale di molti viueri, e di altre cose opportune al bisogno dell'essercito fecero acquisto. Se bene la Republica sosteneua con gran vigore, e costanza la mole di questa grauissima guerra, non era tuttauia, che molto non gli pesasse, & altretanto dell'abbandono del Pontefice non si dolesse; pareuagli gran cosa prouar nemiche l'armi di quel Prencipe, che partecipe de' suoi consigli, e delle sue risolutioni, le haueua non solo approuate, ma con l'vnione delle proprie armi anco fomentate: onde il Senato per ciò fino à Roma in soccorso di lui i suoi Capitani, & i suoi esserciti haueua espediti, li quali co'l mezo di gloriosa vittoria l'haueuano da' pericoli, che gli soprastauano liberato: furono mandati per tanto Ambasciatori ad esporre così giuste querele à maggiori Principi di Christianità; Sebastiano Badoaro à Federico Imperatore; Antonio Loredano à Carlo Rè di Francia; Nicolò Foscarini à Massimiliano, che per la moglie Maria di Borgogna posedeua insieme con quella Prouincia la Germania bassa: e perche poco vagliono gli officij se non sono da poderose forze accompagnati, commandò che di Grecia fussero mille, e ducento caualli condotti. Hebbero forza queste deliberationi di commouer

Venetiani espediscono Ambasciatori à Principi per sostener le ragioni della Republica

mouer non poco l'animo del Pontefice, il quale ò per tema dell'impressioni, che potessero fare appresso à Prencipi questi officij, ò perche dubitasse dell'armi della Republica, e non compitamente confidasse nell'vnione de' Collegati, fra quali nel conuento ridotto in Cremona cominciaua qualche dissensione ad apparire, introdusse co'l Proueditor Venetiano, che era in Romagna negociatione di pace, per lo che dal Senato che volontieri gli diede orecchie furono mandati per stringere la pratica à Cesena Zaccaria Barbaro, e Federico Cornaro Ambasciatori; tuttauia per l'altezza delle pretensioni, e delle proposte, che diedero ragioneuole sospetto non fusse il negocio con sincerità, ma à fine d'impedire le risolutioni del Senato introdotto, vana, e senza effetto riuscì la loro espeditione. Perdute le speranze della pace, maggiori si fecero le prouisioni per la guerra; si ordinarono noue scielte di militie, altre assoldate si aggionsero, & il Sanseuerino commandò à Capi, che s'auuiassero, & insieme à Virola, & à Scorciano nel Bresciano si vnissero. Nel medesimo tempo nel Ferrarese, così dall'vna, come dall'altra parte non poco si trauagliaua: le ciurme di vna galea commandata da Christofforo Duodo infastidite della lunghezza, e continuatione del seruitio, presa occasione dall'infirmità del sopracomito, passarono à gli nemici; li quali all'incontro assaliti da Giouanni Canale perderono vna banda di soldati, che scorreua frequentemente fino à Melara, e vi lasciarono il Capitano prigione. Mentre queste cose si faceuano alla parte di terra, Giacomo Marcello Capitano Generale da mare con armata di 16. galee, & altri vascelli al numero di 56. partito da Corfu, passato alle Marine del Regno di Napoli si auicinò per combattere la Città di Galipoli, & esposte parte delle militie in terra, commandò, che insieme fusse alla parte di mare assalita. Riceuè ella brauamente l'assalto, ma quanto maggiore, e più valorosa fu la resistenza de' difensori, altretanto coraggiosa, e forte fu l'insistenza del Marcello, che dalla prora della galea commandando, innanimando non lasciaua officio, che potesse à gran Capitano conuenire; in modo che vicino era à conseguire la Città, quando da sfortunato colpo di nemica Artiglieria gli fu la testa leuata, per la cui morte si sarebbe perduta senza dubbio ogni speranza di buon successo, se l'auuedimento di Nicolò Sagadino suo Secretario con sparger voce esser egli solamente ferito,

Giacomo Marcello Generale combatte Galipoli.

Giacom[illegible] Marcello m[illegible]re sotto Galipoli.

KKKK e che

e che presto al combattimento sarebbe ritornato, celata non l'hauesse, e per ciò inuigoriti i soldati à vendicare le ferite, & il sangue del Capitano; onde continuato l'assalto fu la costanza de' difensori superata, e vinta; e la Città presa ne restò saccheggiata: publicata doppo la vittoria la morte del Marcello, gli fu cō vnito consenso dell'armata sustituito Dominico Malipiero, che Capitano delle naui nel combattimento haueua brauamente fatta la parte sua, il quale non contēto del solo acquisto di Galipoli, di più altre terre di quelle Marine, che non hebbero ardire aspettare, e prouare la forza, s'impatronì. Sì come in questa parte felicemente da' Venetiani si combattè, così nella Lombardia varia si prouaua da ambe le parti la fortuna. Nicolò Pesaro, e Fracasso figliuolo del Sanseuerino, oltre l'Oglio presero Calce, & altre terre à Calce vicine. Alfonso accresciuto l'essercito à 120. compagnie di caualli, pose il campo à gl'Orzi noui. Nicolò Triuisano Capitano di Brescia entrato à difesa della Piazza gli leuò la speranza di conquistarla: onde l'inimico ad altri acquisti passato, doppo che s'hebbe impatronito di Metella, e d'altre terre si fermò à Bagnolo: il Sanseuerino conoscendo il vantaggio, e beneficio, che riceueua dal tempo, il pregiudicio, che dal medesimo per la diuersità de' fini, e de' pareri de' Capitani à' Collegati poteua essere apportato, postosi fra la Città di Brescia, & il campo nemico in sito opportuno ad assicurare l'vna, & à prohibire senza arrischiarsi à battaglia all'altro maggiori progressi, staua attento ad ogni accidente, che potesse miglior fortuna rappresentargli. Nel medesimo tempo nel Ferrarese, se ben non seguiuano fattioni, dallequali la somma de gli affari potesse alterarsi, ne succedeuano nondimeno frequentemente di non poca consideratione. Venetiani, che teneuano posto à Lago scuro, scorrendo, fino alle mura di Ferrara portauano l'armi, & in continuo trauaglio, e timore teneuano gli habitanti del Territorio, e la Città etiandio. Hercole per ciò intieramente applicato à rintuzzare la loro licenza, mentre senz'alcun riguardo depredando, & abbruggiando scorreuano la campagna, vscito di Ferrara ritrouatigli senza alcuna disciplina, sparsi, e disordinati loro diede tal carica, che con la morte di molti, e prigionia di 400. riceuerono la pena della loro inconsiderata temerità.

Venetiani prēdono Galipoli.

Hercole danneggia le genti Venetiane.

Mentre le cose si ritrouauano in questo stato, e che hor l'vna, hor

hor l'altra parte preualendo più si poteua dubitare della continuatione, che sperare del termine, e fine de' trauagli, apparì inaspettata la luce apportatrice di quiete da quelli appunto, da quali meno si poteua sperare. Ludouico Sforza Gouernatore, e solo dirrettore del Ducato di Milano, e Roberto Sanseuerino ne furono gli Auttori, i quali pattuita primieramente tregua, poco doppo del 1484. à 7. Agosto conclusero anco la pace, che sedò non solo i turbini della Lombardia, ma ripose co'l mezo di lega, e confederatione, tutta Italia in tranquilla pace; le conditioni furono, che Venetiani non potessero dar aiuto à Baroni, e feudatarij, che si fussero alienati, ò si alienassero dalla dependenza, & obedienza del Pontefice; che co'l Duca di Milano restassero confirmati i capitoli della pace conclusa in Lodi l'anno 1454. à 9. Aprile.

Pace fra Venetiani, e collegati conclusa. 1484.

Che al Rè Ferdinando fusse restituito Galipoli, insieme con le altre terre occupategli nel Regno di Napoli, & ad Hercole Duca di Ferrara con la demolitione de' forti rilaßato il tutto, eccetto il Polesene di Rouigo.

Furono all'incontro obligati i Principi Collegati restituire alla Republica tutto quello, che gli era stato occupato; & in particolare Hercole tenuto à riporla nel poßesso delle giurisditioni, che così nella Città, come nello stato di Ferrara prima possedeua. E perche era molto giusto risarcire Roberto Sanseuerino delle terre, e luoghi che per il seruitio prestato alla Republica haueua così nel Regno di Napoli, come nel Ducato di Milano perdute, non solo fu dichiarito, che gli fussero tutte con risacimento anco de' danni patiti restituite, ma per maggiormente honorarlo con estraordinarij stipendij gli fu dato il Generalato dell'armi della lega; onde acciò non restassero senza capo particolare le sue militie la Republica à Giulio da Varano Principe di Camerino ne diede il carico.

Giulio da Varano Generale de' Venetiani.

Terminati i trauagli della guerra, si applicò il Senato al rifacimento del Palazzo, che molto danno per l'incendio per auanti seguito haueua riceuuto, e grandissimo bisogno ne teneua: onde fu l'opera incontinente nella maniera, che alla publica magnificenza si conueniua principiata, e poi dalla diligenza de' Dogi Barbarighi ridotta à perfettione. Li Cittadini parimente con maggior applicatione ripigliarono i negocij Mercantili, ne' quali in questo tempo la Città felicemente fioriua, perche non vi era parte

del Mondo all'hora conosciuta, nella quale ella con le sue galee non penetrasse: quattro se ne espedirono nella Soria, e nell'Egitto, tre nell'Africa, doi nella Francia à Porti della Prouenza, quattro fuori dello stretto à Porti della Spagna, e dell'altre Prouincie, e Regni sopra l'Oceano, quattro per lo stretto di Costantinopoli nel Mar maggiore, e nella Palude Meotide; da' quali viaggi, e negociationi rendite grandissime di Datij ne traheua il publico, e non minore vtile ne riceueua il particolare: non poteuano tuttauia alle volte fuggirsi anco de gli infortunij, come succedè in questo tempo, che il Colombo Genouese Corsaro, ritrouato nell'Oceano al Capo di San Vicenzo Bartolameo Minio con quattro galee, con sette che egli seco haueua gli diede così gagliardo, feroce, e replicato combattimento, che vna con la morte di Lorenzo Michiele, e Giouanni Dolfino à forza ne prese, e le altre necessitò ad arrendersi: non fu tuttauia questa perdita scompagnata à fatto da buon' incontro, perche il Corsaro, ò per ridurre in luogo sicuro la preda, ò per racconciare i vascelli dal danno nel combattimento riceuuto, ritiratosi in Lisbona Sede Regale di Portogallo, diede occasione à quel Rè di dimostrare nel prohibire à suoi sudditi la compreda delle robbe depredate, nel far medicare i feriti, nel restituire i prigioni in libertà, l'affetto che portaua alla Republica, per lo quale proueduti di vestiti, e di quelle commodità, che richiedeua il bisogno, con ogni cortesia trattati poterono incaminarsi alla Patria; e fu così grato al Senato quest'humano, e benigno fauore, che con espeditione di Geronimo Donato espresso Ambasciatore mandò à ringratiarne quel Rè.

Galee di Mercantia da' Venetiani in diuerse prouincie espedite.

Il Colombo Corsaro prende 4. galee da Mercantia.

Essendo nate contese, come suole non rare volte succedere negli stati confinanti, fra Matthias Rè d'Ongaria, e Federico Imperatore; quel bellicoso Rè mandò nel Friuli buon numero di caualli per assalire Pordenon, & altri luoghi, che da Federico erano posseduti: Il Senato per ciò per termine di buō gouerno vi spinse egli ancora parte della sua caualleria, ma essendosi gli Ongari senza hauer cosa alcuna potuto fare partiti, presto ne cessò ogni sospetto: non rimase con tutto ciò il Senato d'interporsi così per la propensione teneua alla pace, come perche gli sarebbe tornato à pregiudicio, che il Rè si fusse implicato in guerra, che lo diuertisse da contraporsi all'armi de' Turchi, contra quali à fauore de gli altri Principi

Chri-

Chriſtiani, e della Republica in particolare era grande, e potente oſtacolo: onde all'Imperatore ſi mandarono Antonio, & al Rè, Domenico Bollani Ambaſciatori, i quali con l'efficacia de' loro offičÿ ottenero, che l'vno, e l'altro deponeſſero l'armi.

Venetiani compongono le differenze fra l'Imperatore, e Mathias Rè d'Ongaria.

Hauendo con la ſponda del Pontefice grande congiura ordita i Baroni Napolitani contro il Rè Ferdinando, per lo biſogno che conoſceua hauerebbe hauuto di potente aſſiſtenza per difenderſi dalle forze di quel Rè, e dal feroce animo del figliuolo Alfonſo, fece inſtanza il Pontefice à Roberto Sanſeuerino, che con le genti teneua paſſaſſe à ſua difeſa, e ne richieſe al Senato la licenza, il quale eſſendo riſoluto di non adherire più all'vna, che all'altra parte, ſtimò con tenerſi lontano da ogni dichiaratione hauer a' proprÿ intereſſi bene complito, onde non eſſendogli prohibito, paſsò il Sanſeuerino con 32. compagnie di caualli nello ſtato Eccleſiaſtico.

S'auuicinaua la fine dell'anno 1485. quando a' 9. del meſe di Nouembre venne à morte, doppo hauer ſette anni tenuta la Sede Ducale Giouanni Mocenico: fattane la publicatione fu chiamato il maggior Conſeglio, & eletti i Correttori, per loro propoſta furono parte rinouati, parte inſtituiti molti decreti concernenti così l'elettione de' Principi, come appartenenti à diuerſi ſuoi oblighi, & alla riforma d'alcune dannoſe introduttioni, & abbuſi della Città. Primieramente fu deliberato, che nelle vacanze Ducali non ſi poteſſe alcuno allontanare dalla Città; che per riuerenza della ſuprema dignità i magiſtrati non haueſſero à ridurſi ſe non doppo ſeguita la elettione, ma in quel mezo li Conſiglieri teneſſero l'auttorità Ducale; che non poteſſero hauer parte nell'elettione ſe non quelli haueſſero, ò eccedeſſero 30. anni, e ſe alcuno delli 41. elettori per infirmità vſciſſe di conclaue faceſſero gli altri l'elettione: fu appreſſo comminata pena à quelli cagionaſſero fra gli elettori diſſenſione; e deliberato, che non poteſſe il Doge elegger Primicerio di San Marco di ſua famiglia, cioè figliuoli, fratelli, ò Nepoti; nè raccomandar alcuno per fargli conſeguir beneficÿ Eccleſiaſtici; e perche ſi è ſempre voluto che grado, e dignità così riguardeuole ſoſtenti ogni maggior decoro, ſtimandoſi diſconuenire, che a' Cittadini daſſe titoli, che poteſſero fomentare la loro ambitione gli fu prohibito dar ad alcuno di loro titolo di Magnifico, che in quei tempi era tenuto in molta ſtima: in oltre fu obligato à tener per lo meno

Morte del Doge Mocenico. 1485.

Correttione Ducale.

tre mille

tre mille ducati di argenti, ad andar ogni settimana per Palazzo ad essortare, e persuadere i Magistrati ad essercitar con diligenza i loro carichi, & à loro figliuoli fu prohibito hauer voto nel Senato; à maggior decoro poi del Principato, onde fin' all'hora s'era costumato dare nel Palazzo priuatamente à Dogi l'insegne Ducali, à Consiglieri fu ingionto il carico di darle nella sommità della Scala maggiore, detta de' Giganti, oue dal più giouane l'infola, ò scufia che vogliamo dire gli vien posta, e dal più vecchio la Corona Ducale. Fu inoltre prohibito à Magistrati vestire di lutto eccetto che per padre, figliuoli, e fratelli: & al Cancelier grande, e Secretarij quando andassero ad accompagnar il Doge fu la medesima prohibitione ingionta. Passato il tempo assignato al funerale con le regole solite in capo à dieci giorni fu eletto Doge Marco Barbarigo, Senatore d'integrità, e virtù singolare, e che fu molto ben veduto dalla Città; entrato all'amministratione del Ducato si diede con tanta diligenza alla restauratione del Palazzo, che ne' pochi mesi che visse ridusse à perfettione la parte verso Leuante; ma per l'afflittione della pestilenza, che non poco trauagliò la Città, non hebbe nel rimanente quella felicità, che si speraua.

Marco Barbarigo eletto Doge. 1485.

Pestilenza in Venetia.

In suo tempo à 22. di Luglio fu determinato di escauar il Canal maggiore, il quale come si può vedere nel primo capitolare del Magistrato delle acque, era in modo ristretto, che ne restauano non solo i nauigli incommodati, ma l'aria non poco peggiorata.

Escauatione del Canal maggiore.

Nell'applicatione delle cose interne non si ommetteua la cura delle esterne; fra queste principale luogo teneuano i bisogni del Regno di Cipro, il quale se bene non era dalla Republica posseduto, tuttauia per l'obligo, che teneua della sua difesa, e conseruatione non ne haueua ella minor pensiero, che dello proprio stato; onde frequentemente suoi Senatori vi espediua, nè cosa tralasciaua che potesse valere à suo seruitio; per ciò essendosi intesi, che Turchi vi haueuano applicato l'animo, e nelle Prouincie vicine faceuano mouimento d'armi; sapendo quanto gioui alla sicurtà de' stati esser ben proueduti alla difesa vi mandò quelle militie, e quei capi, che stimò poterli bastare per maggiormente consolare, e confermare l'animo di quella Regina, & insieme ad abbassare i pensieri di quelli, che dissegnassero offenderla. Proueduto à questo bisogno, espedito il Senato da questo affare, altra occasione se gli rappresentò di nuoui

Prouisioni fatte per difesa del Regno di Cipro

nuoui trauagli, per mezo di Nicolò Franco Vescouo di Treuigi Noncio Apostolico, fu dal Pontefice richiesto il Senato di assistenza, & aiuto contro il Rè di Napoli, e con larghe proposte à ciò allettato: ma hauendosi dalle cose passate conosciuto quanto poco valessero le colleganze, e considerando, che quanto maggiore fusse stato il timore, che hauesse Ferdinando hauuto della potenza della Republica, tanto più si sarebbe inclinato à pacificarsi co'l Pontefice; e che il Pontefice tanto più volontieri abbraccierebbe la pace, quanto più ample fussero le promesse, non diede orecchie, nè assentì ad alcuna proposta: Il Papa per ciò deposti i pensieri dell'armi si volse à procurar la pace, che non difficilmente, e con ragioneuoli conditioni restò conclusa.

Il Pontefice dimanda dalla Republica aiuto contro il Rè di Napoli.

Il Sanseuerino all'hora passato con le sue genti nella Romagna, dimandò gli fusse dal Senato conceduto, che potesse nello stato della Republica ricourarsi; il che così per non esporre i sudditi all'insolenze de' soldati, come per non disgustare il Rè Ferdinando gli fu negato; onde essendo seguitato dall'essercito Napolitano, per minor male pattuita la saluezza delle genti, che passarono à seruire il vincitore, si condusse disarmato à Rauenna.

Non è alcuna cosa, che più conuenga à Principi, che con scambieuoli officij conseruare, & accrescere le buone intelligenze per farsi strada à maggiori, e più strette congiontioni: per ciò nella successione de' stati, e nelle occasioni di altre felicità sogliono l'vno all'altro mandarsi honoreuoli Ambasciatori per rallegrarsene, come auuenne in questo tempo, che essendo stato con mezo, che seruì à continuare, e fermare l'Imperio nella casa d'Austria eletto Rè de' Romani Massimiliano figliuolo di Federico Imperatore, & hauendo mandato à darne conto à Venetia, gli furono espediti Domenico Triuisano, & Almorò Barbaro Ambasciatori, li quali nella nobiltà del comparire, nell'espositione de gli officij rappresentarono l'affetto, e l'osseruanza, che se gli portaua, e lo confermarono nella buona volontà, che teneua verso la Republica. Non ancora l'anno, ma soli noue mesi passati erano doppo la sua elettione; quando del 1486. à 14. Agosto il Doge Marco Barbarigo, con grauissimo dolore della Città; mentre nel godimento di vna estraordinaria abbondanza di tutte le cose incominciaua à sperare in ogn'altra la medesima felicità venne à morte: chiamato il Consiglio per la nuoua elet-

Morte di Marco Barbarigo Doge. & elettione di Agostino. 1486.

elettione, se bene furono fatti secondo la consuetudine li Correttori, essendo recentemente à molte cose stato proueduto, non fu fatto alcun decreto, che meriti esser quì registrato: ma à 28. Agosto gli fu dato successore Agostino Barbarigo suo fratello, che nella grandezza delle cose, che seguirono in suo tempo, de gli acquisti, che fece la Republica rese famosissimo il suo Principato, e tanto più fortunato, quanto hebbe nobile, & elegantissimo Scrittore, che dal publico hauendone hauuto il carico in maniera, e così abbondantemente n'esplicò i successi, che temeraria sarebbe quella penna, che ardisse comparire nel medesimo campo: quì per ciò resterà con gratia del Lettore terminata la mia fatica.

IL FINE.

Gli errori potrà in gran parte conoscere il cortese lettore, e frà gli altri correggere gl'infrascritti come quì sotto.

	Errore.	*Correttione.*		*Errore.*	*Correttione.*
3	co'l continente	co i lidi	248	auueduto	auuedutamente
54	Imperio	Imperator	332	Siroceo	Siocco
67	e nuoue	à nuoue	338	Elicco	Eliseo
133	risoluerono	risoluessero	351	campo	Capo
194	assistere	resistere		di oue	di doue
204	Bellengo	Bellegno	365	Guaschi	Guarchi
	Buonaconsi	Buonacolsi	372	intenerirono	intimorirono
228	Alto	altro	419	Coaio	Conio
227	proueduti	preueduti	436	moderatamente	moderatione
229	Monteulico	Montecchio	496	Roncone	Rangone
232	togliano	fogliano	548	al Senato	il Senato